



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne

**Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche
Ciclo XXXIV**

Curriculum: Archeologia e Storia Antica

S.S.D. L-ANT/07

**Contributo alla Storia dell'Archeologia del
Tirreno cosentino tra documentazione
erudita ed archivistica**

**Tesi di Dottorato di:
*STEFANO PADERNI***

**Coordinatrice:
Ch.ma Prof.ssa *CATERINA MALTA***

**Tutor:
Ch.mo Prof. *FABRIZIO MOLLO***

Anno 2020-2021

Contributo alla Storia dell'Archeologia del Tirreno cosentino tra documentazione erudita ed archivistica

Indice

Introduzione

Capitolo 1

Tra Tortora e San Lucido:

il quadro geografico-territoriale e storico-archeologico

1.1) Caratteristiche geo-morfologiche del Tirreno cosentino	12
1.2) Il contesto archeologico: aspetti e problemi	16

Capitolo 2

Il Tirreno cosentino

tra eruditi e viaggiatori dal XVI al XIX sec.

2.1) Introduzione metodologica	41
2.1.1) Il <i>database</i>	49
2.2) La posizione di <i>Blanda</i>	55
2.2.1) I sostenitori del Barrio	60
2.2.2) Cluverio ed i suoi seguaci	61
2.3) La questione di <i>Laos</i> nella letteratura erudita	68
2.4) <i>Nerulum</i> e <i>Tebe Lucana</i>	106
2.5) Il problema dell'ubicazione di <i>Clampetia</i> tra il XVI ed il XIX sec.	119
2.6) <i>Scidro</i> , <i>Cerillae</i> e <i>Patycos</i>	130

Capitolo 3
Scavando tra gli archivi

3.1) Problemi metodologici	136
3.2) L'Alto Tirreno cosentino tra il fiume Noce e la piana di Scalea	
3.2.1) Aieta	149
3.2.2) Tortora/ <i>Blanda</i>	151
3.2.3) Scalea:	159
- Le grotte di Torre Talao	161
- Contrada Fischija	178
- Altre località	186
3.2.4) Santa Maria del Cedro: ritrovamenti tra la stazione di Verbicaro e la strada Scalea-Verbicaro	189
3.2.5) Cipollina: recupero di materiali vari	222
3.2.6) Cirella:	
- Tesoretto monetale	226
- Grotta dello Scoglio di San Giovanni, mausoleo e Cirella Vecchia	235
3.3) Il Medio Tirreno cosentino tra Diamante e Paola/Fuscaldo	253
3.3.1) Buonvicino	254
3.3.2) Belvedere Marittimo:	
- Eracle Giovane	256
- Lapide e Tombe	258
3.3.3) Bonifati (moneta bizantina e lastre in marmo)	262
3.3.4) Paola: resti megalitici in contrada Turullo	264
3.4) Il Basso Tirreno cosentino: da San Lucido a Fiumefreddo Bruzio	
3.4.1) San Lucido	266
3.4.2) Fiumefreddo Bruzio	270
3.5) La valle del Mercure/Lao: il caso di Laino Borgo	
3.5.1) Scavi e scoperte del XIX sec.	273
3.5.2) Attività di inizi '900:	283
- I raccolta – Scavi della stazione ferroviaria I	286
- II raccolta – Collezione Cappelli I - Busti marmorei e manufatti vari	290
- III raccolta – Scavi della stazione ferroviaria II	291
- IV raccolta – Collezione Cappelli II	297
- V raccolta – Rinvenimento della statuetta di <i>Athena promachos</i>	300
- Castelluccio Inferiore ed i materiali del MAPP	304

Conclusioni	308
Bibliografia	318
- Eruditi	340
- Fonti antiche	349
Silloghe ragionata degli eruditi	352
Appendice documentaria	649
Appendice cartografica	1019

Introduzione

Questo lavoro rientra nel filone di ricerca incentrato sull'analisi delle informazioni archeologiche presenti nei testi degli eruditi e nei documenti d'archivio per ricomporre un quadro complessivo della storia di un sito o di un territorio. Bisogna innanzitutto sottolineare che i dati forniti dall'archeologia risultano essere strumenti centrali, se non unici, per tentare di ricostruire determinate fasi della storia dell'uomo. La disciplina archeologica oggi, infatti, non si limita allo studio del dato materiale in quanto semplice oggetto, ma mira sempre più ad approfondire il contesto di ritrovamento in quanto i manufatti rientrano tra le più importanti traduzioni in termini materiali del pensiero umano. L'archeologo inglese Hodder, sostenitore dell'archeologia contestuale, enfatizza, a nostro avviso giustamente, la centralità del contesto archeologico e storico analizzando la relazione tra cultura materiale e società¹. Nei suoi importanti studi, *“Symbols in Action”* e *“Reading the past”*, considera la cultura materiale non espressione diretta e semplice del comportamento umano, ma come riflesso dell'operato e dell'azione dell'individuo e quindi della collettività². In questo dibattito si è inserito Manacorda, il quale nota che, rispetto alle correnti statunitensi, in Europa, dove non vi è una netta separazione dell'archeologia dalla storia, *“è più immediato il riconoscimento della valorizzazione del contesto”* stratigrafico, funzionale e culturale, confrontando tutte le tipologie di fonti³. In questa ottica rientrano anche i testi eruditi o i documenti d'archivio in quanto manifestazioni e testimonianza delle idee e dei valori (modi di pensare e necessità) di una società. Ai fini di una ricerca archeologica completa, lo studio delle informazioni tradite dagli eruditi e contenute nei documenti rappresentano delle “chiavi primarie” ed a volte uniche per un inquadramento, una revisione ed una reinterpretazione complessiva di siti, contesti e territori. Fondere la ricerca sul campo con quella in biblioteca ed in archivio, solo in apparenza diverse e separate, è sicuramente una metodologia di studio vincente e dalle altissime potenzialità di riuscita.

La nostra indagine può rientrare pienamente nella “storia dell'archeologia” in quanto abbiamo condotto letteralmente degli “scavi” nei testi degli eruditi e negli archivi. L'obiettivo è quello di inserire le informazioni archeologiche desunte dagli atti o dalle opere degli studiosi (tra il XVI ed il XIX sec.) nel loro contesto di riferimento.

La rivisitazione del dato erudito e d'archivio, a servizio dell'archeologia, oggi risulta essere di estremo interesse nel panorama internazionale. Si pensi ad esempio al contributo di Viand *“Les archives et l'archéologie”* in cui viene sottolineato come lo sviluppo dell'archeologia preventiva ha in un certo senso mutato *“la relation des archéologues aux fonds d'archives”*⁴. In Italia invece solo recentemente, grazie a maggiori controlli e strumenti di tutela (archeologia preventiva, viarch,

¹ Cfr. Hodder – Orton 1976; Hodder 1982; Hodder 1999.

² Cfr. Hodder 1982: 1-11; Hodder 1992:1-42.

³ Cfr. Manacorda 2007: 130.

⁴ Cfr. Viand 2012: 50-52. Anche Carver nel suo lavoro *“Reflections on the archaeology of archaeological excavation”* denuncia la necessità di pubblicare i dati di scavo e di rivedere queste informazioni nella loro totalità. Cfr. Carver 2011: 18-26.

sorveglianza archeologica) testi eruditi e documenti stanno riacquistando la loro intrinseca importanza.

Tra le iniziative che hanno contribuito allo sviluppo di questo ambito di ricerca possiamo annoverare, ad esempio, il convegno, organizzato a Pavia dal Collegio Ghislieri nel 2015, *“Digging Up Excavations, processi di ricontestualizzazione di “vecchi” scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive”*, in cui i vari studiosi hanno denunciato l’importanza della rilettura critica dei dati di scavo alla luce dei documenti d’archivio⁵. Un’altra importante attività è stata il seminario di archivistica (7 aprile 2021) organizzato dal prof. Fabbri (Dipartimento di Storia e patrimonio culturale, formazione e società dell’Università Tor Vergata). A questo evento – inizialmente dedicato agli studenti e successivamente allargato a chiunque fosse interessato e rivelatosi un’importante occasione di confronto – hanno contribuito Maori con l’intervento *“Archivi dell’archeologia. Consultazioni e ricerche digitali”* e Palazzi che ha illustrato, come caso di studio, l’opera di riorganizzazione dell’Archivio dell’Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell’Arte.

Per quanto concerne la Calabria invece, come ha sottolineato La Marca, *“purtroppo, questo filone di studi non è stato ancora preso in seria considerazione”* e si lamenta la mancanza di *“una vera storia dell’archeologia che illustri i primi tentativi di scavo, anche se negli archivi i riferimenti a ritrovamenti antichi sono numerosissimi”*⁶. Un primo pionieristico lavoro è quello svolto da R. Schiavonea Scavello la quale ha creato, per la sua Tesi di Dottorato, un vero e proprio prezioso repertorio di documenti, studiandone più di ventimila, riguardanti la Calabria Citeriore⁷. Alcune importanti attività convegnistiche, in cui è stata riservata attenzione alla reinterpretazione del dato archeologico alla luce delle informazioni desunte dagli studi antiquari e documentali, sono molto recenti come ad esempio quella del 2017 a cura di Malacrino, Quattrocchi e De Cesare, intitolata *“L’antichità nel Regno. Archeologia, tutela e restauri nel Mezzogiorno preunitario”*, e tenutasi a Reggio Calabria⁸.

Anche l’analisi delle opere degli eruditi, finalizzata all’individuazione di notizie di interesse archeologico relative al territorio calabrese, non risulta un ambito di ricerca particolarmente diffuso; spesso si ritrovano soltanto brevi accenni nelle introduzioni delle varie pubblicazioni scientifiche⁹. Sebbene mirate più ad una ricostruzione degli itinerari e delle impressioni dei viaggiatori che hanno visitato le terre meridionali dell’Italia, vanno sicuramente menzionate le iniziative promosse dal Centro Internazionale di Ricerche sul “Viaggio in Italia” di Torino che ha organizzato a partire dal 1990 dei convegni internazionali intitolati *“Viaggio nel Sud”*. Durante queste riunioni, dedicate ad ogni regione d’Italia, si sono confrontate decine di studiosi i cui contributi sono poi confluiti in una

⁵ Cfr. Rondini – Zamboni 2016.

⁶ Cfr. La Marca 2008: 277-279.

⁷ Cfr. R. Schiavonea Scavello “Archeologia senza scavo. Storia degli studi e delle scoperte archeologiche tra il XVIII e la metà del XX sec. nella Calabria Citeriore attraverso i documenti d’archivio”, tutor P. Brocato, ciclo XXIX, Università della Calabria.

⁸ Cfr. Malacrino *et alii* 2020.

⁹ Per un quadro preliminare della storia erudita del territorio da noi indagato cfr. La Torre 1999 a: 32-40.

corposa collana composta da più volumi; in riferimento all'area da noi studiata i titoli prescelti sono “*Verso la Calabria*” e “*Il profondo Sud: Calabria e dintorni*”¹⁰.

Segnaliamo inoltre la nascita della collana “*Viaggio in Calabria*”, per i tipi di Rubbettino Editore, nella quale vengono raccolti i testi di viaggiatori, italiani e stranieri, che rappresenta il segno di un chiaro interesse verso la conoscenza del patrimonio storico-erudito del territorio da noi indagato.

Il nostro lavoro si pone la finalità di ricostruire un quadro storico-archeologico del Tirreno cosentino attraverso lo studio dell'evoluzione del pensiero antiquario (1550 – 1800) e l'analisi della documentazione di archivio (1800 – 1939).

Molto importante risulta ripercorrere gli sviluppi dei dibattiti relativi all'ubicazione delle città antiche a partire dalla riscoperta del mondo classico del XVI sec. Se le opere di fine XIX e inizio XX sec. assumono una veste più scientifica, quelle tra il XVI e la prima metà del XIX sec., tranne qualche rara eccezione, sono caratterizzate da un approccio molto più antiquario e pittoresco. Da un lato non è sempre facile ritrovare dati specificatamente archeologici (evidenze di ogni tipo), spesso male interpretati e fuori contesto, ma dall'altro è possibile individuare le ipotesi e le motivazioni che hanno condotto determinati eruditi a posizionare centri antichi come *Blanda*, *Laos* e *Clampetia* in specifici luoghi piuttosto che in altri.

Attraverso lo studio della documentazione di archivio, invece, si cercherà di contestualizzare le evidenze rinvenute nell'800 e nei primi del '900. Il problema fondamentale nei documenti del XIX sec. è la decontestualizzazione delle evidenze rinvenute. Nel XX sec. la creazione di uffici preposti (le Soprintendenze) ha portato ad un maggiore controllo delle scoperte con un approccio scientifico più asettico e mirato. Questo cambiamento ha comportato una notevole produzione di atti, molto più tecnici rispetto a quelli del XIX sec.

Si tenterà quindi di illustrare l'eroica opera di tutela svolta dalla Soprintendenza di Reggio Calabria nei primi decenni del XX sec., nei quali si registra una forte dispersione di manufatti ed una frequente distruzione di strutture.

Ci si concentrerà sul territorio della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza (tra Tortora e San Lucido/Fiumefreddo Bruzio). Le notizie ricavate riguardano tredici centri: Tortora, Aieta, Scalea, Santa Maria del Cedro, Diamante, Cirella, Belvedere Marittimo, Bonifati, Cetraro, Paola, San Lucido e Fiumefreddo Bruzio. L'unica eccezione è rappresentata dal sito interno di Laino Borgo che risulta fortemente legato alle città costiere per dinamiche topografiche (punto mediano, nella valle del Lao/Mercure, delle vie di comunicazioni interne), insediative (*facies* culturali) e storico-archeologiche (controversa ubicazione di *Laos*). In questo peculiare territorio l'Università degli Studi di Messina ha avviato recenti indagini. Abbiamo deciso di non inserire nella nostra trattazione il comprensorio tra l'Oliva ed il Savuto, dove oggi si ubica *Temesa*, in quanto caratterizzato da dinamiche storico-archeologiche molto complesse e specifiche che richiederebbero una trattazione mirata. In generale, sono state prese in considerazione le scoperte archeologiche cronologicamente ascrivibili tra la preistoria e l'età romana, come ad esempio quelle inerenti alla

¹⁰ Cfr. *Viaggio nel Sud I*; *Viaggio nel Sud II*.

Grotta dello Scoglio di San Giovanni ed alle evidenze dell'area del Palecastro di Tortora, di San Bartolo di Marcellina, di contrada Santo Ianni (Laino Borgo) e di località Fischija (Scalea).

Il lavoro sarà articolato in tre sezioni: una prima introduttiva, una seconda incentrata sugli eruditi ed infine una terza riguardante gli atti d'archivio.

Nel primo capitolo si presenterà brevemente il territorio, illustrando sia le caratteristiche geomorfologiche che archeologiche.

La morfologia, l'orografia e l'idrografia hanno profondamente inciso sugli aspetti insediativi dell'area che comunque rivela, come si vedrà, una continuità di vita lunghissima, seppur con qualche iato. È necessario illustrare, anche se brevemente, il quadro archeologico per comprendere quali siano le principali peculiarità e potere contestualizzare i dati recuperati.

Sia nel secondo che nel terzo capitolo verranno innanzitutto descritte le metodologie di ricerca e le strategie adottate per l'organizzazione del lavoro e per la presentazione delle informazioni. Lo studio sia degli eruditi che dei documenti necessita, infatti, di un approccio ben preciso che consenta prima di tutto di individuare le informazioni e catalogarle in ordine logico e che permetta di sfruttare al meglio tutta la documentazione in nostro possesso.

La seconda parte del lavoro si incentrerà sui dibattiti inerenti alle ubicazioni delle città. In questa sezione si illustreranno le posizioni dei vari eruditi e si spiegherà come la ricerca sia stata anche fortemente fuorviata a causa di ricostruzioni spesso fantasiose collegate ad errate interpretazioni delle fonti antiche e ad un riscontro spesso non autoptico del territorio. Tra il XVI e gli inizi del XIX sec. la riscoperta del mondo antico era spesso accompagnata da intenti apologetici (richiamo all'antichità dei luoghi) o da un interesse verso il "bello" artistico delle evidenze. In questi scritti ad esempio sono frequenti l'utilizzo della forma introduttiva "*città antichissima*" o "*città di origine remota*" per esaltare i natali di alcuni centri o il richiamo generico ad una presunta origine ausone o enotria di talune città, senza distinguere le differenti *facies*.

Nonostante alcune proposte fantasiose, per certi versi è possibile affermare che gli studiosi cercarono di utilizzare una sorta di rigore scientifico nell'analisi dei dati, fondato spesso però su strumenti imprecisi, come codici corrotti di testi antichi. Bisogna comunque sottolineare anche la problematicità e la poca precisione di alcuni passi presenti nelle fonti, come quelli di Strabone riguardanti *Laos*. Inoltre l'assenza di dati materiali e la scarsa conoscenza dei contesti archeologici hanno fortemente inciso sia nelle ricostruzioni degli eventi storici che nelle interpretazioni delle poche evidenze presenti nel territorio da noi studiato. A queste difficoltà vanno aggiunti i problemi collegati ad un'ottica ellenocentrica ed alla toponomastica dei luoghi. La scomparsa o l'utilizzo solo in fasi successive di idronimi, oronimi e toponimi hanno spesso negativamente influito sullo studio dei luoghi indagati dagli eruditi. Tanti sono i casi in cui ciò avviene, come ad esempio, con il termine *Talao* (derivato da un'errata lettura di alcuni codici) o con il toponimo del centro di Laino (la vicinanza con l'idronimo Lao e con le legende di alcune monete ha condotto alcuni studiosi ad ipotizzare che il centro di *Laos* sorgesse presso Laino Borgo).

Tutte queste complesse problematiche hanno acceso nel corso dei secoli e fino ad oggi vivi dibattiti ed hanno anche suscitato quell'interesse che ha animato la ricerca archeologica contemporanea e permesso progressi scientifici ed una sempre maggiore conoscenza archeologica del territorio.

La trattazione verrà presentata attraverso una suddivisione in paragrafi dedicati a *Blanda*, *Laos* e *Clampetia*. In ogni sezione si analizzeranno le accese discussioni sulle ubicazioni proposte dagli eruditi e si cercherà di individuare i riferimenti archeologici, non sempre facilmente contestualizzabili a causa della loro genericità. Un approfondimento è stato condotto anche per i centri di *Tebe Lucana* e *Nerulum*, non in riferimento alla loro problematica ubicazione ma per comprendere le motivazioni che hanno spinto alcuni studiosi a localizzarli nel comprensorio di Laino Borgo/Castelluccio Inferiore e per ricavare le indicazioni riguardanti strutture e oggetti antichi. Nell'ultimo paragrafo invece verranno presentati i centri di *Cerillae* e di *Patycos* (quest'ultimo in particolare menzionato soltanto da Stefano di Bisanzio).

Il terzo capitolo sarà dedicato allo studio della documentazione, per lo più carteggi, individuata in otto archivi. Questa parte è stata suddivisa per aree geografiche: Alto, Medio e Basso Tirreno cosentino. All'interno sono stati ripartiti dei sotto-paragrafi per città, dove vengono trattati i temi principali dei documenti. Si è proceduto attraverso un'analisi diacronica e sincronica degli atti partendo da quelli più antichi fino a quelli più recenti. Mediante quest'impostazione verranno ricostruiti i rapporti epistolari, gli intenti delle carte, la diversa attendibilità scientifica degli atti e la metodologia di approccio a determinate problematiche. Si cercherà di dimostrare come i documenti del XX sec. siano molto più precisi e scientificamente più corretti rispetto a quelli del XIX sec. Questo fenomeno è dovuto sia all'istituzione di organi specifici e dedicati alla tutela dei beni culturali in generale, ed archeologici in particolare, sia alla presenza di professionisti del settore archeologico, che applicano metodologie di studio e di scavo, anche se alcune oggi superate, molto più rigorose ed attente rispetto a quelle precedenti. Nonostante i tentativi legislativi di salvaguardia del patrimonio, dallo studio dei documenti si evince come nel XIX sec. invece venga privilegiato più l'aspetto economico ed antiquario dell'oggetto che il suo valore storico. Si pensi ad esempio come molte volte negli scavi archeologici del XIX sec. venissero condotti dei veri e propri sterri sia per ricercare oggetti d'arte, che venivano poi decontestualizzati, sia per mettere in evidenza "*belle strutture antiche*".

Si inizierà la trattazione dall'Alto Tirreno cosentino, zona per la quale è presente la maggior parte di dati, illustrando i documenti pertinenti ad Aieta, Tortora, Scalea, Santa Maria del Cedro, Cipollina e Cirella. La parte successiva sarà dedicata agli atti riguardanti Buonvicino, Belvedere Marittimo e Paola, centri ubicati nel comprensorio del Medio Tirreno cosentino. Si passerà quindi allo studio delle scoperte rivenute nella parte meridionale del territorio indagato (Basso Tirreno cosentino) e precisamente quelle di San Lucido e Fiumefreddo Bruzio.

Successivamente ci si concentrerà sul caso di Laino Borgo nella valle del Mercure/Lao. Per quanto riguarda questa parte del lavoro è stata individuata una notevole mole di documenti che rappresentano un'importante testimonianza dell'interesse, a partire dall'800, verso questa zona.

Considerata la ragguardevole quantità di dati recuperata, si è scelto infine di creare una silloge ragionata degli eruditi, inserendo una selezione di passi riguardanti il territorio studiato, ed un'appendice documentaria con le trascrizioni delle carte. Si è ritenuto necessario, infatti, creare dei veri e propri strumenti di ricerca attraverso i quali chiunque possa accedere facilmente alle informazioni, molte delle quali altrimenti difficilmente reperibili. In aggiunta a questi repertori è stato anche programmato un *database* con tutte le indicazioni bibliografiche desunte dai testi degli eruditi, per facilitarne l'individuazione.

Capitolo 1

Tra Tortora e San Lucido: il quadro geografico-territoriale e storico-archeologico

1.1) Caratteristiche geo-morfologiche del Tirreno cosentino

Il territorio, ricadente nella parte tirrenica della provincia di Cosenza e compreso tra Amantea a S e Tortora a N, è caratterizzato da elementi culturali e morfologici piuttosto omogenei. L'area di studio si sviluppa lungo la costa tirrenica calabro-lucana ed è delimitata geograficamente a N dal confine amministrativo compreso tra Basilicata e Calabria ed a S dal promontorio di Capo Suvero¹¹. Il limite occidentale è costituito naturalmente dal mare, mentre è segnato a N dai corsi dei fiumi Noce e Lao ed a S da quelli dell'Oliva e del Savuto. Sul lato orientale invece si sviluppa la possente catena costiera¹².

La morfologia è contraddistinta da sistemi montuosi (con vette anche molto elevate) a ridosso della linea di costa che lasciano solo raramente spazio a pendii collinari dolci, normalmente utilizzati per gli insediamenti, o a pianure costiere, quasi tutte di poca estensione¹³.

Il settore più settentrionale, confinante con la Basilicata, è composto dalla dorsale appenninica parallela alla linea di costa, con andamento NO/SE (culminante con il M. Coccovello). A settentrione la catena montuosa è stretta tra la linea di costa stessa e la valle del fiume Noce, e precipita a mare senza lasciare spazio a distese pianeggianti. A poca distanza dal mare vi sono formazioni montuose di rilevante altezza (come M. Cerzoso, M. Spina, M. Frascoso, la Serra di Castrocucco). Elementi peculiari di questo settore sono i promontori dolomitici o calcarei del Triassico e quelli costituiti da detriti cementati come Capo la Timpa, Punta della Matrella, l'Isolotto di Santo Ianni, Punta Caino e Capo la Secca. È qui presente l'importante corso d'acqua denominato Noce (detto anche fiumara di Castrocucco), le cui sorgenti sgorgano presso M. Sirino. I detriti portati dalle acque del Noce hanno determinato, alla sua foce, una piccola piana alluvionale di 4,5 kmq che si estende verso S con una fascia stretta meno di 1 km e lunga 6 km, fino al promontorio di San Nicola Arcella.

Questo spazio è circondato dai terrazzi marini sabbiosi, del Siciliano, di Rosaneto di Tortora, San Brancato, Palecastro e Castiglione ed è chiuso a S dalla falesia di calcare dolomitica di Torre Nave. È probabile che la rientranza tra Capo la Secca e Torre Nave desse luogo ad una vera e propria insenatura poi riempita dai materiali alluvionali prima menzionati, sia del fiume Noce che del suo affluente di sinistra, la Fiumarella di Tortora.

Tutta l'area retrostante è caratterizzata dalle pendici occidentali del massiccio del Pollino; tra Noce e Fiumarella si incuneano alcuni rilievi calcarei (quello più alto è M. Serramale) alle spalle dell'attuale centro di Tortora (con il M. Cifolo); tra la Fiumarella ed il bacino del Lao si ergono le alture del M. Cigola che digradano in maniera frastagliata fino al mare con i terrazzi marini di Capo Scalea, ultima propaggine della Serra La Limpida.

¹¹ Il Capo Suvero separa la piana di Lamezia dal bacino fluviale del Savuto.

¹² Tutto il territorio ricade nei fogli IGM 210, 220, 228, 229 e 236 e si estende per 19 tavolette da N a S.

¹³ Per una descrizione della geomorfologia del territorio cfr. Cortese 1934; Pata 1956: 970-975; Ogniben 1973: 243-585; Damiani 1970: 145-158; Schmiedt 1975: 82; Damiani – Pannuzi 1979: 597-604; Guzzo 1989: 9-14; La Torre 1999 a: 21-31; Mollo 2003: 18-25; Mollo 2010: 29-31; Mollo 2018 a: 17-23; Lena 2020. Per gli aspetti orografici ed idrografici cfr. "La Carta Geologica d'Italia" ed il "Geo-portale Nazionale".

La fascia immediatamente retrostante a quella costiera da Praia a San Nicola Arcella, è costituita dai sistemi calcarei del Triassico che da Aieta, attraverso la Cucuzzata, La Serra Vingoli ed il M. Cancero, giungono fino al grande terrazzo marino di contrada Foresta.

Anche questo tratto di costa è caratterizzato da promontori calcarei protesi direttamente sul mare, come quelli di Fiuzzi, contrada Tufo e Torre del Porto, o staccati dalla terraferma, come l'isola di Dino.

A S di capo Scalea, solcato da profondi valloni che determinano i piani sommitali di Saracena, Dino e Profondiero, si apre la piana del fiume Lao. Questo è il maggiore tra i corsi d'acqua del territorio, nasce dal Pollino e scende, attraverso la sua strettissima valle, nella conca di Castelluccio, attraversa Laino Borgo e Papisidero, fino ad aprirsi, all'altezza di Santa Domenica Talao, in una piccola piana alluvionale, ampia 20 kmq, lunga 10 km e larga da 1 km a 4 km non in maniera uniforme. La piana è circondata da una serie di terrazzi marini come i vasti pianori di Acquavona, Piano dell'Acqua, Foresta di Scalea, Piano della Suverata, San Bartolo, Foresta di Santa Maria. Tutta questa porzione di territorio è ricca di sorgenti e di corsi d'acqua affluenti del Lao e dell'Abatemarco.

Nella piana alluvionale di Scalea, confluiscono, con foci indipendenti, i torrenti Abatemarco, Magarosa e Vaccuta. Si può ipotizzare che i detriti di questi fiumi abbiano colmato l'originaria insenatura compresa tra Capo Scalea a N e la Punta di Cirella a S.

Il litorale che dalla Punta di Cirella raggiunge la foce del torrente Corvino è caratterizzato invece da una particolare formazione di terrazzi marini del Tirreniano, detta di Diamante. I retrostanti sistemi montuosi sono costituiti da calcari del Triassico che, a pochi chilometri in linea d'aria dalla costa, si ergono con altezze notevoli, alle spalle degli insediamenti collinari di Orsomarso, Verbicaro, Grisolia, Maierà e Buonvicino. Tra questi ricordiamo M. Carpinoso, la Pietra del Cisso, a soli 6 km dalla costa, ed il massiccio della Mula.

A S di Diamante-Buonvicino ha inizio il sistema di rocce metamorfiche della Catena Costiera che, per una lunghezza di 80 km circa, prosegue sul litorale tirrenico fino a Capo Suvero, andandosi poi a fondere con la Sila Piccola a ridosso della piana di Lamezia e del passaggio di Marcellinara¹⁴.

La dorsale montagnosa (spartiacque) corre a pochi chilometri dalla linea di costa (5-6 km) e raggiunge cime non superiori ai 1600 mt, come Serra Nicolino, Serra Pantalonnata, Cozzo Cervello, M. Luta, M. Cocuzzo, M. Lucerna e M. Mancuso.

Lungo la dorsale si aprono il passo dello Scalone (740 mt), presso Belvedere Marittimo, ed il passo della Crocetta (979 mt), nell'entroterra di San Lucido che consentono un collegamento con la valle del Crati e la piana di Sibari.

Sono presenti anche arenarie e conglomerati che caratterizzano la fascia di alture più basse tra Amantea ed il bacino del Torbido, sino ad Aiello.

Dalla Catena Costiera sfociano verso il mare, con un andamento ed una portata irregolare ed a regime torrentizio, numerosi corsi d'acqua come il Soleo, il Sanginetto, l'Aron presso Cetraro, il Catocastro presso Amantea, l'Oliva, il Torbido ed il Savuto.

¹⁴ Questa zona rappresenta il punto più stretto della penisola calabrese con i suoi 30 km di lunghezza tra costa ionica e tirrenica.

Solo i fiumi Oliva e Savuto registrano un regime più elevato rispetto ad altri; la loro portata è tale da aver consentito, attraverso il progressivo accumulo dei detriti, la formazione di una piana alluvionale di 25 kmq, lunga 11 km e larga tra 1 e 2,5 km. L'area è delimitata a N dallo Scoglio di Coreca ed a S da Pietra la Nava.

Una sottilissima striscia sabbiosa caratterizza invece il tratto di costa compreso tra Fiumefreddo Bruzio ed Amantea, subito sormontato però dalle pendici della Catena Costiera prima nominata e da terrazzi marini attestati a 200/300 mt di quota.

A S di Diamante, fino a Capo Bonifati, tra l'esigua fascia del litorale e la Catena Costiera, sono presenti terrazzi marini attestati a quote tra i 50 ed i 200 mt. Tra Cetraro e Guardia Piemontese, invece, il sistema montuoso si abbassa bruscamente fino alla linea di costa.

I terrazzi marini ricompaiono a quote tra i 50 mt ed i 10 mt nella fascia tra Fuscaldo e San Lucido, anche qui, con retrostanti formazioni montuose di considerevole quota.

Il territorio non è caratterizzato da ampi spazi e poche risultano le zone favorevoli all'insediamento, ridotte sostanzialmente ai terrazzi marini ed alle poche aree pianeggianti.

Occorre inoltre sottolineare, come nell'ultimo secolo, si sia accelerato il fenomeno di costante regressione della costa con il conseguente impaludamento di aree originariamente litoranee ed il loro successivo inglobamento sulla terra ferma. Questo fenomeno sembra essersi verificato sia presso la piana di Scalea o del Lao sia in quelle del Noce e dell'Oliva-Savuto. Da un confronto con la cartografia sembra che il litorale sia avanzato quasi per 500 mt. Un esempio di questo fenomeno è rappresentato da Torre Talao, imponente scoglio dove si eleva una torre cinquecentesca. L'area, come apprezzabile dalle indicazioni presenti nei testi degli eruditi e nei documenti, era originariamente un vero e proprio isolotto separato dalla terraferma che nel tempo prima si unì alla spiaggia, come visibile in alcune fotografie d'epoca dei primi del '900, per poi allontanarsi dal mare per circa settanta metri, assumendo la forma attuale di sperone roccioso adagiato sulla spiaggia¹⁵.

Sulla base di queste caratteristiche geo-morfologiche si può immaginare che in antico il panorama ambientale fosse caratterizzato da fitte foreste, in alcuni casi a ridosso del mare, da pochissime e ristrette pianure e da corsi d'acqua con una portata nettamente più ampia rispetto all'attuale (forse alcuni anche navigabili)¹⁶.

La valle del Mercure/Lao (80 km quadrati) sorge tra l'Appennino calabro-lucano e il massiccio del Pollino e presenta una struttura geologica dell'era Mesozoica. La nascita di questa depressione, datata al Pleistocene, è di origine lacustre e composta per lo più da terreni argillosi e calcarei. È stato ipotizzato che durante questa fase storica lo sbarramento montano, impedendo il defluire dei corsi d'acqua, avesse comportato la creazione di alcuni laghi¹⁷.

Il comprensorio è circondato da una serie di alture: a N le vette di Misciarolara, La Fagosa, Gaido; a O i monti La Spina, Zaccana, Fossino, Rossino; a S e ad E il massiccio del Pollino (M. Cerivero, M. Coppola, M. Grattaculo, Serra dell'Abete).

¹⁵ Per un'analisi della regressione della costa cfr. Euzennat *et alii* 1988; La Torre 1999 a: 25; Lena *et alii* 2021.

¹⁶ Cfr. Gambi 1965.

¹⁷ Cfr. De Lorenzo 1898; Lazzari 1988: 449-457.

Oltre ai passi montani del Pollino, l'area presenta delle importanti vie d'accesso a NO (valico Prestieri), a NE (altopiano tra Castelluccio Superiore ed Agromonte) ed a SO (gole del fiume Lao). La zona è caratterizzata da una morfologia composta da vari rilievi minori più o meno arroccati e frastagliati, dove sorgono importanti insediamenti antichi (es. località Santa Gada di Laino Borgo). Per quanto riguarda invece l'idrografia vanno menzionati i corsi d'acqua del Lao (che sgorga a Viggianello), dell'Argentino e tutta una serie di torrenti minori loro affluenti¹⁸.

¹⁸ Per un quadro geo-morfologico cfr. Bottini 1988 a: 21-23.

1.2) Il contesto archeologico: aspetti e problemi

In questa sede si vuole delineare un quadro, anche se solo attraverso esempi, delle principali caratteristiche storico-archeologiche dell'area studiata (compresa tra Tortora e San Lucido/Fiumefreddo Bruzio) al fine di contestualizzare le informazioni da noi trovate attraverso lo studio degli eruditi e della documentazione d'archivio.

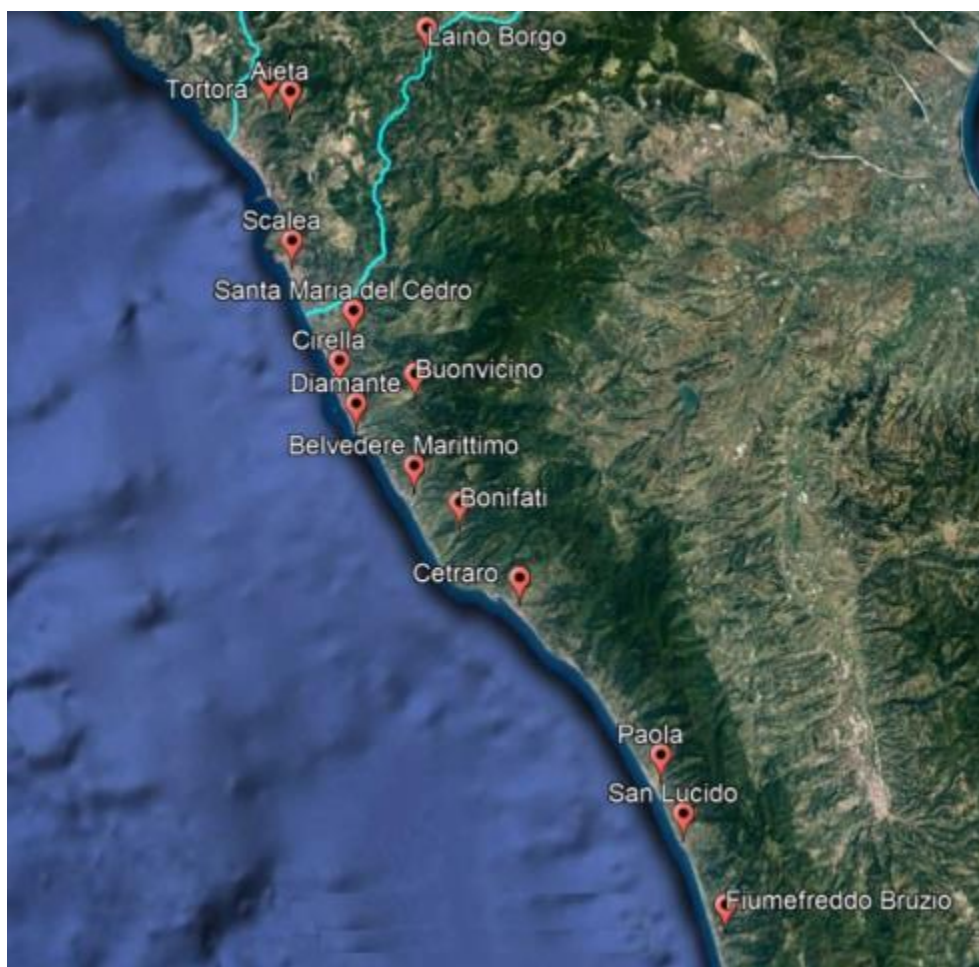


Fig. 1 Foto satellitare dell'area oggetto di studio tratta da Google Earth (rielaborazione autore)

Per quanto concerne le fasi preistoriche e protostoriche tra i siti di maggior interesse possiamo annoverare il sistema di grotte rinvenute presso l'Isolotto di Torre Talao di Scalea e la Grotta dello Scoglio di San Giovanni presso Cirella, oggi frazione di Diamante¹⁹. Le prime, indagate dal Topa all'inizio del '900, come si vedrà nel corso del lavoro, hanno rivelato la presenza di un giacimento archeologico pertinente al Paleolitico medio con una notevole mole di depositi faunistici, di selci ed utensili²⁰. La grotta di Cirella, a proposito della quale è stata individuata una corposa mole di dati

¹⁹ Per un'approfondita analisi di queste fasi si vedano gli atti della "XXXVII Riunione scientifica di preistoria e protostoria della Calabria" del 2002, cfr. Preistoria e protostoria 2004.

²⁰ Cfr. Lovisato 1879; Lovisato 1881; Lacava 1894; Patroni 1897 a; Mochi 1912; De Stefani 1912; Del Campana 1914; Topa 1927; De Lorenzo – D'Erasmus 1932: 1-106; Topa 1933: 25-40; De Fiore 1937; Cardini 1937: 35-36; De Fiore 1937: 1-54; Blanc – Cardini 1958-1961: 294-297; Fazzolari 1965 (Tesi di Laurea); Leone 1968; Magliocco 1986: 36-39; Cerilli *et alii* 2004: 629-636; Cuda – Palma di Cesnola 2004: 67-83; Mangano 2007; Marra 2009; Tagliacozzo *et*

archivistici, fu completamente distrutta negli anni '30 a causa dei lavori di estrazione della breccia ferroviaria. Un riesame della documentazione materiale, malamente pubblicata dal Topa nel 1933, ha permesso di riconoscere alcuni manufatti (punte e raschiatoi) pertinenti al Paleolitico superiore, pochi reperti riconducibili ad un ceppo musteriano con tecnica levallosiana (Paleolitico medio) ed un ricco repertorio di materiali faunistici²¹. Questi due siti non appartengono ad un contesto preistorico isolato e, infatti, sono state rintracciate nel territorio testimonianze appartenenti al Paleolitico superiore ma anche al cosiddetto musteriano "tipico" (Paleolitico medio), con presenza di materiali lavorati con tecnica di scheggiatura *Levallois*. Possiamo annoverare ad esempio i siti di Torre Nave di Tortora²², Grotta del Romito di Papisidero²³ e Grotta della Madonna di Praia a Mare²⁴. Queste ultime due grotte hanno restituito testimonianze anche del Neolitico, poco documentato nel territorio²⁵. Le grotte/ripari, ubicate lungo i fiumi o a ridosso del mare, sono caratterizzate da ampi spazi interni ed erano dei veri rifugi stanziali per i gruppi umani, che spesso però si spostavano alla ricerca di cibo²⁶. L'unico sito contraddistinto da un ampio terrazzo marino, è quello di Rosaneto di Tortora, le cui testimonianze materiali (litiche) rientrano nella *facies* dell'Acheuleano evoluto del Paleolitico inferiore (200 mila anni fa)²⁷.

Documentazione archeologica fino al Bronzo medio (*facies* Appenninica, XIV sec. a.C.) è stata rinvenuta lungo la costa tirrenica settentrionale: Grotta della Fiumarella di Tortora, Grotte della

alii 2019: 27-38. Oltre alle segnalazioni di Lovisato, Lacava e Patroni, come si vedrà nel terzo capitolo, le prime attività di movimentazione terra, non scientifiche, furono condotte nel 1912 da Del Giudice, primo proprietario dell'isolotto. Brevi indagini successive furono quelle del 1914 di Mochi, del 1932-33 di Topa (questi si concentrò in particolare sulle Grotte O e NO), degli anni '60 di Cardini. Vanno anche menzionati i risultati, risalenti ai primi anni 2000, delle indagini dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze (eseguite in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Calabria e la Soprintendenza speciale del Museo Nazionale Preistorico Etnografico Pigorini) editi negli Atti della XXXVII Riunione scientifica tenutasi a Tortora nel 2002.

²¹ Cfr. Topa 1933: 3-24; Leone 1967; Cremonesi 1987: 9, 28-35; Cuda – Palma di Cesnola 2004: 67-83.

²² Cfr. Bulgarelli 1972: 149-188; Bulgarelli – Piperno 2000: 23-27. A Torre Nave sono emersi materiali inerenti all'industria musteriana (il musteriano "tipico").

²³ La Grotta del Romito ed il limitrofo "Riparo", presenti a Papisidero, ricadono nell'alto corso del fiume Lao e le indagini hanno restituito giacimenti preistorici pertinenti ad un periodo che va dal Paleolitico superiore al Mesolitico (18000-11000 a.C.). A causa di un intervento in epoca medievale, durante la quale il sito venne sfruttato come rifugio dagli eremiti, le due aree, grotta e riparo, sono state separate, ma in origine forse dovevano essere unite. Cfr. Cardini 1970: 31-59; Durante – Settepassi 1972: 255-270; Cremonesi 1987; Cremonesi 1987: 28-35; Tiné 1987: 41-61; Peroni 1987: 72-75; Celico 2003; Bernabò Brea *et alii* 2000; Martini *et alii* 2004: 85-89; Fugazzola *et alii* 2005: 791-803; Colino – Droghini 2007; Martini – Lo Vetro 2011; Martini *et alii* 2011; Martini – Lo Vetro 2018. Si vedano anche gli importanti risultati delle indagini dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria di Firenze (eseguite in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Calabria e la Soprintendenza speciale del Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini) editi negli Atti della XXXVII Riunione scientifica tenutasi a Tortora nel 2002.

²⁴ La Grotta della Madonna, ubicata su una parete rocciosa a circa 90 mt s.l.m., è composta da tre cavità e la più grande misura 80x45 mt con una volta alta 14 mt circa. Il sito, segnalato fin dall'800, venne indagato, oltre che ai primi del '900, tra il 1957 ed il 1970 da Cardini e poi tra il 2002 ed il 2004 dalla Soprintendenza Speciale e dal Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico L. Pigorini. Le analisi hanno portato alla luce una sequenza stratigrafica (12 mt di profondità nella parte O) che copre un arco temporale dal Paleolitico superiore (Epigravettiano) all'età romana (III sec. d.C.). Nel XIV sec. venne impiantato il culto della Madonna della Grotta, con santuario ed un annesso cimitero. Cfr. Durante – Settepassi 1972: 255-270; Cremonesi 1987; Bernabò Brea *et alii* 2000; Martini *et alii* 2004: 85-89; Fugazzola *et alii* 2005: 791-803; Martini – Lo Vetro 2011; Tiné – Natali 2014: 505-510; Mollo 2018 a: 174.

²⁵ Il sito della Grotta della Madonna di Praia a Mare, ha restituito anche quei pochi elementi dell'Eneolitico che gettano luce su una fase altrimenti difficile da comprendere. Per il Neolitico in Calabria cfr. Tiné 2004 b: 115-143.

²⁶ Altri importanti siti sono la Grotta di Torre Dino di San Nicola Arcella e la Grotta di Fiumicello di Maratea. Cfr. La Torre 1999 a: 42; 150; 180; Mollo 2018 a: 158-159.

²⁷ Cfr. Segre 1995: 135-136; Bulgarelli – Piperno 2000: 23-27. L'area di Rosaneto si data all'Acheulano e sono stati scoperti strumenti bifacciali, *hacheraux* e *choppers*.

Madonna e Grotta Cardini di Praia, Grotta della Manca (vicino a quella del Romito) e Grotta di San Nicola (lungo il corso del torrente Magarosa di Grisolia)²⁸.

Gli insediamenti in grotta, nell'Alto Tirreno cosentino, sembrano esaurirsi a partire dal Bronzo recente (XIII sec. a.C.) e solo dopo otto secoli la frequentazione riprende con l'arrivo della popolazione enotria nel VI sec. a.C. L'unico elemento forse riconducibile all'inizio di questo iato è rappresentato dall'ascia bronzea, un paalstab, trovata nella seconda metà del XIX sec. in località Galisò, lungo il torrente Soleo, a Belvedere Marittimo. Tale reperto, di difficile contestualizzazione, è oggi custodito al Museo dei Brettii e degli Enotri di Cosenza²⁹.

Le fasi di frequentazione preistoriche e protostoriche sono attestate anche lungo il Medio Tirreno cosentino tra il fiume Lao a N e l'Oliva ed il Savuto a S, individuate grazie alle ricerche speleologiche condotte dal Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici"³⁰.

Passando alla zona del fiume Noce, ed in particolare l'area di Tortora, in epoca arcaica tra la metà del VI e metà del V sec. a.C., si registra lo stanziamento di genti indigene, chiamate Enotri, provenienti dalle aree più interne in particolare Sala Consilina e Vallo di Diano. Questi gruppi sono organizzati in villaggi capannicoli e necropoli, molto ricche. In tutto il golfo di Policastro, in particolare tra Tortora e la piana di Scalea, si registra la presenza degli Enotri che sopravvissero fino all'arrivo dei Lucani e poi dei Romani (con la fondazione del centro di *Blanda*)³¹. Non possediamo per questa fase documentazione d'archivio o erudita. Dallo studio di quest'ultima emerge una notevole confusione dovuta alla carenza di dati archeologici ed all'errata interpretazione delle fonti antiche. Gli studiosi tra il XVI ed il XIX, ad esempio, attribuiscono indistintamente le fondazioni delle città da loro prese in esame agli Enotri o agli Ausoni. Occupandoci delle questioni relative al dibattito sulle identificazioni di *Blanda* e di *Laos* tra il XVI ed il XIX sec., ci sembra opportuno delineare brevemente un quadro delle fasi storiche che hanno caratterizzato questo comprensorio.

La discesa degli Enotri può essere ricondotta alla volontà di occupare degli importanti punti del territorio, allacciare relazioni ed intraprendere traffici commerciali con i Greci, creando così dei

²⁸ Per la Fiumarella di Tortora cfr. Tiné 2004 a: 781-790; per la Grotta Cardini cfr. Bernabò Brea *et alii* 1989.

²⁹ Cfr. Amellino 1890.

³⁰ Il centro "Enzo de Medici" in generale ha condotto ricerche ad esempio nell'area della valle del torrente Bagni, alla Grotta della Monaca di Sant'Agata d'Esaro ed alla Grotta del Milogno (Guardia Piemontese). Cfr. Monduti – Savoia 1979; Muscio – Vaia 1979: 24-27; Paoletti 1979: 33-34, Larocca 2005; Larocca 2011: 663-668; Breglia – Arena 2015: 516-521; Breglia *et alii* 2016: 1-20; Breglia – Larocca 2016: 108-109. Per un quadro generale sugli insediamenti protostorici calabresi cfr. Pacciarelli 2009: 371-416, in particolare 383-386. Abbiamo collaborato al progetto "Il Genio Umano e la Natura", organizzato dalla Società Cooperativa Caster, diretta dal Dott. L. Orsino (Direttore del Museo dei Brettii e del Mare di Cetraro) e realizzato in collaborazione con la Regione Calabria. Durante queste attività sono state previste delle ricerche archeo-speleologiche, sotto la direzione scientifica del prof. Larocca del centro "Enzo de Medici". Si ringrazia inoltre il centro speleologico "Le Forre del Tirreno" per il sostegno logistico-operativo durante le operazioni. I risultati sono stati preliminarmente illustrati durante l'incontro "Le Grotte di Cetraro tra terra e mare" di venerdì 5 novembre 2021 presso Palazzo del Trono (sede del Museo dei Brettii e del Mare di Cetraro). I dati, in particolare quelli delle grotte del Naso e dell'Aron, comunque rimangono ancora sostanzialmente inediti in quanto il progetto è in corso.

³¹ Cfr. La Torre 1992 b: 179-202; La Torre 1999 b: 131-143; Mele 2001: 253-301; La Torre 2008 a: 115-218; La Torre 2008 b: 497-517; La Torre 2011 b: 123-153; Bottini 2018. Sugli Enotri cfr. Tiné 2000: 39-40; Aversa 2012: 1077-1102; La Torre 2016: 343-350.

centri di riferimento per gli scambi e di controllo delle vie verso l'interno³². Allo stato attuale della ricerca, la costa cosentina tirrenica, in età arcaica, non sembra essere stata “*interessata dallo stanziamento stabile ed omogeneo di coloni greci tra il VII ed il V sec. a.C.*”³³. Questo fenomeno si deve ricondurre all'asperità del territorio, caratterizzato da ridotte aree pianeggianti e da alture a ridosso del mare. Il golfo di Policastro, ed in particolare la piana di Scalea, è stato coinvolto nelle vicende legate alla distruzione di Sibari avvenuta nel 510 a.C. per opera dei Crotoniati.

Non ci si può in questa sede addentrare nella complessa questione riguardante la fondazione della città di *Laos* che accoglie, insieme a *Scidro*, gli esuli sibariti. Il dibattito, infatti, coinvolge tantissimi aspetti riguardanti i comprensori di Scalea e del fondo valle del fiume Noce: la presenza degli Enotri, i loro contatti e le loro connessioni con le *poleis* greche, i mutamenti degli assetti e i cambiamenti economici e politici avvenuti tra fine VI e gli inizi del V sec. a.C. e le localizzazioni delle città di *Laos* arcaica e *Scidro*.

Un'ipotesi collegata alle notizie desunte dalle fonti e dalla toponomastica, è quella dell'ubicazione di *Laos* presso la piana di Scalea. La colonia sibarita viene ricordata, ad esempio, da Erodoto come luogo in cui si rifugiarono gli esuli dopo la caduta della loro città³⁴. Strabone sottolinea come il fiume Lao fosse il confine tra Lucania e Brettia e che il centro sorgesse non lontano dal corso d'acqua in un posto non distante dal mare. La genericità dell'informazione crea non pochi problemi topografici ed ha condizionato fortemente il dibattito tra il XVI ed il XIX sec.³⁵. Prove dell'esistenza di questo centro sono rappresentate da alcune serie monetali, spesso anche citate dagli eruditi, con legenda *LAFINOS* e toro androprosopo, datate intorno alla metà del V sec. a.C.³⁶.

Per quanto concerne queste fasi di frequentazione del territorio (a partire dalla seconda metà del VI a.C.) si deve annoverare ad esempio il centro antico di *Blanda*, rinvenuto presso il Palecastro di Tortora³⁷. Le indagini del 2017 dell'Università degli Studi di Messina hanno permesso di individuare strati forse relativi alla distruzione di una capanna con frammenti ceramici databili alla metà del VI sec. a.C. (ceramica monocroma di tipo geometrico)³⁸. In particolare è la cospicua documentazione delle necropoli che rende possibile la ricostruzione delle caratteristiche della popolazione indigena, grazie al rinvenimento di manufatti d'importazione di origine greca ed italiana (ceramiche, armi, oggetti di ornamento) e di interessanti documenti epigrafici redatti in lingua non greca³⁹. Si registra l'assunzione di modelli, usi e costumi greci da parte dei popoli indigeni, che

³² Cfr. Lombardo 2001: 329-334; Quondam 2016: 15-51; Quondam 2017: 403-437; Mollo 2018 a: 160.

³³ Cfr. Mollo 2018 a: 161.

³⁴ Cfr. Erodoto, VI, 21.

³⁵ Cfr. Strabone, VI, 1,1.

³⁶ Cfr. Sternberg 1976: 143-162; Taliercio Mensitieri 2001: 117-137; Parise 2001: 139, 147.

³⁷ Per gli scavi del Palecastro cfr. La Torre – Mollo 2006; La Torre 2008 b: 497-518; La Torre 2009: 181-194; Mollo *et alii* 2017 a: 1-36; Mollo *et alii* 2017 b: 75-102; Mollo *et alii* 2018; Mollo – Sfacteria 2018: 221-334; Mollo 2018 a: 163-170; Mollo 2018 b: 27-70; Mollo 2019 b: 235-246; Mollo 2019 c: 429-432; Mollo *et alii* 2019 a: 1-15; Mollo *et alii* 2019 b: 1-19; Mollo *et alii* 2021 a: 5-44; Mollo *et alii* 2021 b: 1-19.

³⁸ È stato giustamente sottolineato che la “*frequentazione ed associazione dei materiali (ceramica geometrica enotria a fasce, coppe di tipo ionico, produzioni acrome) databili a partire dal 540 a.C.*” consentono di confrontare il modello insediativo tortorese con altre realtà della fascia costiera e dell'entroterra del golfo di Policastro: Sala Consilina (Vallo di Diano), necropoli di Palinuro (valle dell'Agri), Rivello, Capo la Timpa di Maratea e Sapri (comprensorio del Lagonegrese), Petrosa di Scalea, abitati di San Nicola Arcella, Palinuro, Policastro Bussentino. Cfr. Mollo 2018 b: 33.

³⁹ Cfr. La Torre 2008 a: 116.

sembrerebbero legati al contatto con città elleniche confinanti (in particolare *Poseidonia* e *Velia*)⁴⁰. Un significativo esempio è offerto dalle necropoli rivenute presso il Palecastro di Tortora, nelle contrade limitrofe di San Brancato (Cava di Sabbia e Strada Provinciale), di Poiarelli, del vallone di Rosaneto e della zona vicina a località Pergolo. Il Palecastro e le sue necropoli costituiscono una delle principali aree di riferimento. Tutte queste località vengono spesso nominate soprattutto nella documentazione d'archivio in riferimento a reperti forse attribuibili alla fase lucana (i c.d. vasi “*Italo-greci*”). Come si vedrà dallo studio delle carte d'archivio emerge una netta omissione della fase enotria le cui tracce materiali, per lo più vasi, vengono definite come “*cose di scarso valore*”. Questo fenomeno è riconducibile forse alla non distinzione delle fasi cronologiche ed allo spirito antiquario ed ellenocentrico degli eruditi e dei protagonisti dei documenti. Delle eccezioni, seppur con i limiti imposti dai mezzi e dalle conoscenze del periodo, sono rappresentate dal Soprintendente Galli e dai suoi collaboratori.

In generale nelle tombe arcaiche, del tipo a fossa terragna in cui il defunto è supino con corredo a sinistra, sono state trovate ceramica a decorazione bicroma diffusa nell'area degli Enotri, *oinochoai* a fasce o con motivi geometrici, *kantharoi*, crateri ecc. Pochi invece sono gli elementi di corredo personale: orecchini, collane, fibule.

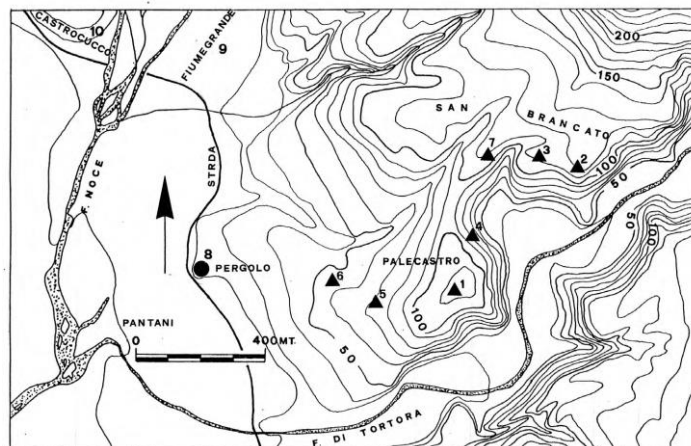


Fig. 2 Il Palecastro e le aree di necropoli (da La Torre – Mollo 2006)

In particolare presso la località San Brancato (Cava di Sabbia), alle spalle del Palecastro, si registrano, durante il periodo enotrio, quattro fasi di frequentazione, scavate fra il 1991 ed il 1995⁴¹:

- La prima (540-510 a.C.) è caratterizzata da pochi corredi con vasellame indigeno e greco-coloniale. A partire dal 510 a.C. si diffondono la ceramica d'importazione attica, figure nere e figure rosse, vasi per bere come *kylikes* e *skyphoi*. In particolare è presente l'associazione anfora vinaria - cratere enotrio.

⁴⁰ Cfr. La Torre 2000: 43. Un esempio è costituito dall'assunzione da parte di genti indigene di rituali greci come quello del simposio, come si ricava dai materiali presenti nei corredi funerari degli adulti a partire dalla fine del VI sec. a.C.

⁴¹ Cfr. Donnarumma – Tomay 2000: 49-59; Mollo 2018 b: 27-70.

- Nella seconda (510-490 a.C.) è attestato un profondo mutamento nei corredi da cui emerge un collegamento con pratiche funerarie di tipo greco (legate al mondo dionisiaco ed al consumo di vino). In questa fase nelle tombe maschili sono presenti armi, ceramiche di produzione attica a figure nere, forme pitorie o destinate al versare, mentre in quelle femminili forme ed oggetti caratteristici come vasi per unguenti o profumi. Uno dei caratteri distintivi di questa fase è proprio il cratere enotrio.
- In un terzo periodo (490-470 a.C.), i corredi delle sepolture diventano più ricchi e compaiono vasi attici a figure rosse.
- Nell'ultimo periodo (470-440 a.C.), i manufatti nelle tombe invece diminuiscono.

Proprio presso quest'area è stata rivenuta un'importantissima testimonianza del processo di osmosi culturale che si era creato nel territorio: il cosiddetto cippo di Tortora, un documento epigrafico lapideo, forse una *lex sacra*, redatto in lingua indigena ma con l'uso dell'alfabeto acheo. Doveva essere collocato in posizione eretta lungo l'unico lato privo di testo⁴².

Altre evidenze databili tra inizi VI ed inizi V sec. a.C., provengono dalla Petrosa di Scalea, dove alcune ricerche sono state svolte negli anni '70 e poi nel 2017-2018⁴³. Sono stati indagati i resti di un "*abitato capannicolo enotrio, con ogni probabilità fortificato, con strutture che presentano zoccolo in pietra e alzato e copertura in materiali deperibili*"⁴⁴.



Fig. 3 Foto aerea della Petrosa di Scalea (da Mollo *et alii* 2019 a)

⁴² Cfr. Lazzarini – Poccetti 2000: 61-71; Lazzarini-Poccetti 2001.

⁴³ Cfr. Guzzo 1981 a: 392-441; Mollo 2018 c: 19-60; Mollo 2019 a; Mollo 2019 b: 235-246; Mollo *et alii* 2019 a: 1-15; Mollo 2020 c: 183-202. L'Università degli Studi di Messina ha organizzato nel 2017 e nel 2018 delle attività di ricerca, a cui abbiamo preso parte. Evidenze pertinenti alla stessa fase cronologica sono state individuate anche a San Giorgio di Capo Scalea e Torre del Porto di San Nicola Arcella; questi sembrano essere dei veri e propri empori indigeno-enotri in vita tra la metà e la fine del VI a.C. Cfr. La Torre 1992 b: 178-182; La Torre 1999 b: 131-143; La Torre 2011 b: 123-153.

⁴⁴ Cfr. Mollo 2018 a: 181.

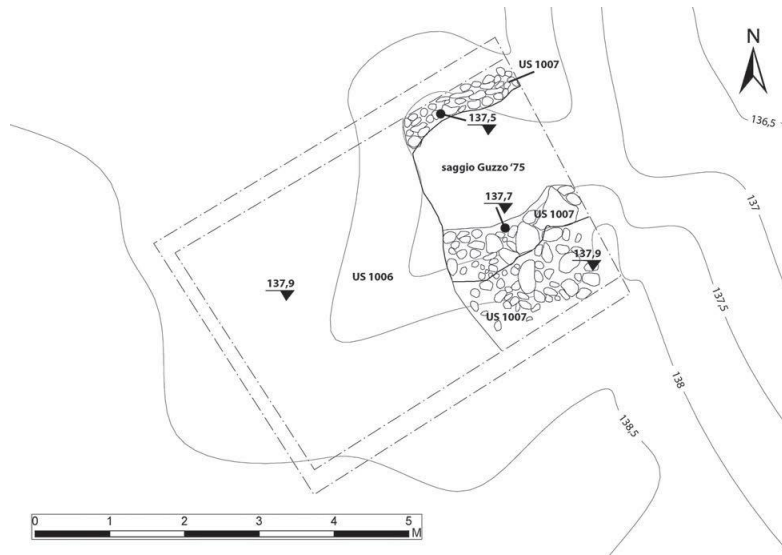


Fig. 4 Pianta dello scavo della Petrosa, Unice 2017 (da Mollo 2020 c)

In particolare è stata individuata nel 2017 una struttura muraria continua che, ubicata in un punto in cui è presente un notevole dislivello, segue la morfologia del terreno. La parte individuata è larga 3 mt nella sezione N e 4 mt in quella S del saggio di scavo ed è caratterizzata da un paramento interno in blocchetti lavorati e da pietre calcaree come *emplekton* interno. Il paramento esterno è difficilmente percepibile e rimaneggiato da alcuni lavori di sbancamento dell'area. I materiali, pertinenti ad un arco cronologico compreso tra la seconda metà del VI ed i primi decenni del V sec. a.C., consentono di affermare che si tratti di un gruppo indigeno-enotrio. Sono presenti vasi ad impasto grezzo lucidato e decorato a stecca, vasi decorati a fasce e con decorazione a tenda, vasi coloniali e di importazione (*skyphoi* del corinzio medio, coppe ioniche, crateri laconici, coppe tipo Bloesch C, anfore *à la brosse*, ionico-massaliote di metà VI sec. a.C., pesi da telaio, fusaiole, scarti di fornace e scorie di ferro)⁴⁵.

In particolare a Tortora ed a San Bartolo di Marcellina (*Laos* lucana), sono presenti importanti evidenze pertinenti alla popolazione osca (centro-italica) dei Lucani, che spesso si sovrappongono alle popolazioni enotrie già a partire dalla fine del V sec. a.C. e che hanno il massimo sviluppo nel IV sec. a.C. e parte del III sec. a.C. Un esempio della potenza dell'organizzazione politica, militare e sociale del Lucani è percepibile attraverso le parole di Diodoro da cui ricaviamo la notizia che *Laos* è uno dei principali centri dai quali partono scorribande dei Lucani ai danni di *Thurii*, che determinano la replica greca e la disfatta del 389 a.C.⁴⁶. Inoltre, durante questo periodo (precisamente nel 356 a.C.) si registra la separazione dai Lucani dei Brettii che occuparono in particolare l'area del Medio Tirreno cosentino⁴⁷.

⁴⁵ Cfr. Mollo *et alii* 2019: 1-15; Barone *et alii* 2019: 53-74; Mollo 2020 c: 193-194.

⁴⁶ Cfr. Diodoro, XIV, 101-102; è possibile quindi ipotizzare che i Lucani avessero preso il sopravvento su *Laos* già verso la fine del V sec. a.C. Dovrebbe essere in questo periodo che si assiste alla formazione dell'*ethnos* lucano come evidenziato, tra gli altri, da Pontrandolfo e Greco. Cfr. Greco 1992 a; Pontrandolfo 1994: 141-193; Pontrandolfo 1996: 171-181.

⁴⁷ Cfr. De Sensi Sestito 1987: 229-303; Musti 1988: 259-287; Guzzo 1989; Lepore 1990: 3 e ss; Brettii 1995; Greci, Enotri e Lucani 1996; Tagliamento 1997: 33-38; De Sensi Sestito 1997: 229-303; Mele 2004: 283-320; Musti 2005: 293-300; De Sensi Sestito 2004: 519-560; Mollo 2005: 169-177; La Torre 2011:139-159. Per le fonti letterarie sui

Tra le più importanti testimonianze della fase lucana (a partire dalla metà del IV sec. a.C.) dobbiamo annoverare quelle dall'area funeraria di San Brancato di Tortora. Questa è caratterizzata da una forte ripresa nel secondo quarto del IV sec. a.C. dove sono presenti testimonianze lucane. La documentazione più importante proviene dal settore della necropoli di San Brancato lungo la strada provinciale, dove si nota una sovrapposizione con le sepolture enotrie⁴⁸. A questa fase appartengono circa cinquanta tombe. La fase lucana è caratterizzata da una alta concentrazione di sepolture e dalla compresenza di rituali diversi (come a Maratea e Roccaigliosa). È presente il rito inumatorio e quello di incinerazione su pira, il *bustum*. Le sepolture sono a volte a forma terragna, come nella fase enotria, o con pareti rivestite d'argilla (in continuità con la cultura enotria), o con la copertura alla cappuccina o a cassa di tegole o a cassa lapidea. Nella seconda metà del IV sec. a.C. si affermano ricchi corredi con la presenza di vasi a figure rosse di produzione locale e sub-regionale, anfore da trasporto, grandi contenitori di derrate, vasi a vernice nera (coppe, piatti, patere, *skyphoi*, *lekythoi*), set per cucinare la carne ed il candelabro-*kottabos*.

In quest'area si riconoscono tre fasi⁴⁹:

- Alla prima, datata tra il 380 ed il 350 a.C., appartengono sepolture, in evidente continuità con la fase enotria, che non si sovrappongono.
- Durante un secondo momento, tra il terzo quarto del IV sec. e gli ultimi decenni del IV sec. a.C. (350/340-320/310 a.C.), si datano la maggioranza delle tombe che occupano l'intero spazio e si impostano su quelle arcaiche.
- La fase conclusiva invece si pone verso la fine del IV sec. a.C. ed i primi decenni del III sec. a.C. (320/310-280 a.C.)⁵⁰.

Altre testimonianze archeologiche della fase lucana provengono dall'area del Palecastro, colle ubicato in posizione dominante sulla vallata, alla confluenza tra la Fiumarella di Tortora ed il Noce. L'ampia sommità di 5 ettari presenta delle fortificazioni con doppia cortina muraria, con riempimento interno in terra e pietrisco e con paramento esterno costituito da blocchi calcarei squadrati, messi in opera a secco. Le mura, di oltre un chilometro, recingono il pianoro sommitale per tutta la sua lunghezza. Nei punti di rilievo sono state individuate otto torri semicirculari, in posizione di controllo del territorio e di collegamento visivo tra di loro. Nel settore sud-occidentale è ubicata una porta o una postierla, "*mentre la porta d'accesso principale al sito è stata ipotizzata all'altezza della sella che collega il Palecastro con San Brancato, laddove il pendio è abbastanza dolce*"⁵¹. Queste evidenze murarie hanno suscitato l'interesse di molti eruditi e studiosi come il

Brettii si vedano ad esempio Strabone, VI, 1, 4; Diodoro, XVI, 15, 1-2; Pompeo Trogo, Prol, L. XXIII. Dalle fonti è possibile desumere che i Brettii avessero un'origine varia, soprattutto servile.

⁴⁸ Cfr. Mollo 2018 b: 50-54. Il fenomeno di sovrapposizione è episodico presso la Cava di Sabbia dove soltanto due tombe sono di epoca lucana. Per uno studio su *Blanda* lucana e le sue necropoli cfr. Mollo 2019 c: 429-432.

⁴⁹ Cfr. Mollo 2018 a: 163-166; Mollo 2018 b: 50-54.

⁵⁰ Cfr. Mollo 2018 b: 50-54; per i corredi 55-63.

⁵¹ Cfr. Mollo 2018 a: 167. Per le mura cfr. Mollo 2000: 74; Mollo 2017 b: 493-500. Sia a Tortora che a *Laos* è presente un sistema di fortificazione "*che nel complesso sembra essere riferibile alla fase di occupazione lucana del territorio,*

Barrio, che le nomina senza però porre in questo territorio *Blanda*, o Lacava il quale nel 1891 svolse dei brevi saggi che lo portarono a rivedere le sue iniziali posizioni relative a *Blanda*.

Le tracce dell'abitato lucano, quasi interamente coperte dalle fasi di età romana, sono state individuate nei muretti sotto il tempio C, nel c.d. *Capitolium* (come si vedrà alla luce di nuove indagini è stata rivista questa ipotesi ricostruttiva del *Capitolium* romano), e nel grande muro di terrazzamento in blocchi squadrati sul limite S del pianoro. Le tracce delle abitazioni invece riconducono ad un modello di residenza ben preciso. Le labili evidenze delle case possono essere collegate a strutture private con corte centrale scoperta, circondata da vani, inserite in un sistema urbanistico regolare, caratterizzato da una grande *plateia* (in senso SO/NE) a cui si agganciano perpendicolarmente gli *stenopoi*⁵². Tali evidenze possono anche essere confrontate con quelle del vicino centro di *Laos*⁵³.

Oltre *Blanda*, un altro importante sito è quello rinvenuto presso San Bartolo di Marcellina (frazione di Santa Maria del Cedro), identificato con la *Laos* lucana⁵⁴. Un esempio dell'importanza di *Laos* in età lucana è rappresentato da un passo di Diodoro Siculo che la nomina come centro già nel 389 a.C., anno dello scontro tra i Thurini ed i Lucani⁵⁵.

Le prime indagini in questo sito furono svolte negli anni '30 del '900, come si vedrà nel terzo capitolo, ma ricerche sistematiche furono compiute sia tra il 1973 ed il 1994 sia tra il 2008 ed il 2015⁵⁶.

Tutta l'altura, circa 30 ettari, è cinta da un circuito murario indagato prima negli anni '30, di cui è rimasta una cospicua documentazione d'archivio, e poi nel 1972-73. Le strutture difensive si sviluppano per circa 3 km e seguono le isoipse, adattandosi all'andamento morfologico dell'area. Non si conoscono porte di accesso né torri e attraverso scavi è emersa la presenza di due tipologie costruttive, una del terzo quarto del IV sec. a.C. ed un'altra della prima metà del III sec. a.C. Alcuni tratti murari sono caratterizzati da una cortina semplice, con pietrame e riempimento in ciottoli, bloccati da briglie di 3,50 mt di lunghezza, mentre altri da una doppia cortina in blocchi parallelepipedi e paramento esterno con tecnica a scacchiera, con blocchi quadrangolari alternati a pezzetti di blocchi⁵⁷.

secondo un modello insediativo – quello dell'abitato fortificato – tipico del mondo italico", datato con ogni probabilità tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.

⁵² Cfr. La Torre – Mollo 2006: 35-39; Mollo 2018 a.

⁵³ Cfr. La Torre 2000: 41-47; La Torre 2009: 181-194; Mollo 2019 c: 429-432. L'assunzione dei modelli ellenici emerge chiaramente anche nel processo di strutturazione urbanistica, da parte dei Lucani, di alcuni abitati secondo il modello comunemente noto come ippodameo, favorito dall'occupazione di *poleis* greche, come *Poseidonia*. Casi emblematici di questo fenomeno sono il Palecastro di Tortora (*Blanda*) e l'abitato di Santa Maria del Cedro, località Marcellina (*Laos* lucana).

⁵⁴ Sul centro di *Laos* cfr. Greco 1995; Munzi Santoriello 2009: 265-283; Aversa 2016. Sulle ricerche condotte nell'area della piana di Scalea cfr. Aversa *et alii* 2010: 310-320; Amato *et alii* 2011: 313-321; Amato *et alii* 2012: 20-24; Aversa *et alii* 2012: 1-20; Amato *et alii* 2013: 1-29; Capozzoli *et alii* 2014: 1-9; Amato *et alii* 2016: 739-748; Aversa 2016: 213-228. Per le più recenti ricerche cfr. Aversa 2018: 125-139.

⁵⁵ Cfr. Diodoro, XIV, 101-102.

⁵⁶ Cfr. Guzzo *et alii* 1978; Laos I; Barone *et alii* 1986: 101-128; Laos II; Aversa – Mollo 2010; Mollo – Calonico 2017: 27-40; Aversa 2018: 125-139; Mollo 2018 a: 179-183.

⁵⁷ Cfr. Aversa – Mollo 2010: 40-44.

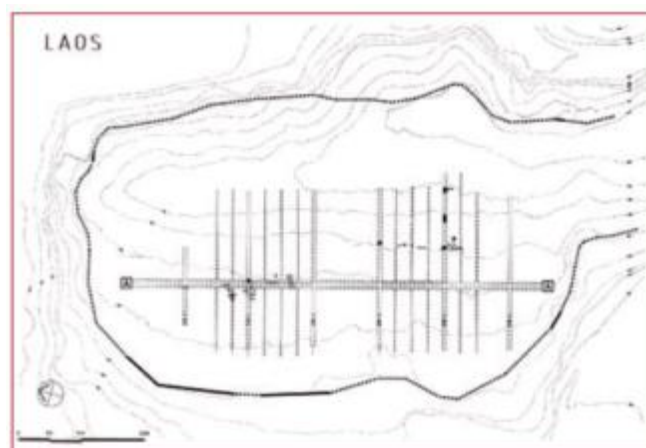


Fig. 5 Schema dell'impianto urbano (da Aversa-Mollo 2010)

Gli scavi estensivi di oltre un ettaro hanno riportato alla luce un tessuto urbano regolare, di stampo ippodameo, con isolati rettangolari, una *plateia* N-S principale e cinque *stenopoi* E-O⁵⁸. Sono emerse cinque residenze molto ricche ed importanti di “tipo italico” organizzate ad ampio cortile con ambienti su tutti i lati. Tutte queste abitazioni normalmente erano costituite da una zoccolatura in pietra, ciottoli o blocchi in arenaria, con pavimenti in terra battuta. All'interno di alcuni edifici sono state individuate parti dedicate alla produzione, alla conservazione o alla distribuzione di merce. Attraverso scavi in profondità sembra che l'impianto della città sia nato su terreno vergine⁵⁹.



Fig. 6 Alcune immagini del Parco archeologico di Laos

La casa dei *pithoi*, quella più a N, presenta un *ambitus* di separazione dalla vicina casa della fornace, sono presenti un vano a SE per i servizi igienici e un grande cortile chiuso da un vano (20x4 mt) collegato a delle botteghe. Entro questi ambienti sono state individuate le basi di una decina di *pithoi*. È stato rinvenuto durante gli scavi di questo complesso un conio in pietra pertinente ad una delle serie di incusi argentei di V secolo a.C. Alla struttura vi si è sovrapposta una cisterna romana che documenta l'abbandono. La casa della fornace, affiancata alla precedente, è caratterizzata dalla presenza di un *hortus* (giardino) sul retro rispetto al lato principale che sporge sulla strada N-S. Le varie trasformazioni rendono complessa la comprensione della planimetria. È

⁵⁸ Cfr. Laos I. La *plateia* era originariamente larga 12,60 mt circa. La strada era intersecata ogni 96 mt da vie secondarie E-O, ampie circa 4,80/5 mt.

⁵⁹ Cfr. Laos I; Aversa – Mollo 2010; Mollo – Calonico 2017: 27-40; Aversa 2018: 125-139; Mollo 2018 a: 179-183.

stata rinvenuta una parte di pavimentazione a mosaico con tessere bianche all'interno di un ambiente. Questo spazio successivamente venne trasformato in cortile e con questa nuova organizzazione planimetrica venne costruita una fornace dedicata alla produzione (per lo più domestica) di vasellame di uso domestico⁶⁰. Ubicata a S, tra la via 5 e la grande *plateia* vi è la casa della zecca dove è stata trovata una notevole mole di materiale metallico rappresentata da scorie di bronzo e ferro, frammenti di bronzo, ferro e piombo, piccoli anelli enei, chiodi di bronzo e ferro, frammenti di fibule e cinturoni in bronzo. Forse i rinvenimenti più importanti, provenienti nell'ambiente posto all'incrocio delle strade, sono le numerose monete di bronzo della *Laos* lucana e 19 tondelli in bronzo non battuti, “*ma corrispondenti per peso e dimensioni alle penultima serie di monete in bronzo con legenda AAFINOS*”⁶¹. Questa è la prova secondo gli studiosi che il centro in questione fosse *Laos*. Tutto il plesso presenta una planimetria simile alle altre, con cortile e ambienti. Successivamente ritroviamo la casa con la rampa, forse l'edificio meglio conservato, composta da una rampa d'accesso e un vestibolo che portava al cortile. Ai lati del vestibolo sono presenti due ambienti (forse stanze di servizio). L'elevata quantità di vasi potori in quello di sinistra forse è riconducibile alla presenza di qualche scompartimento, mentre il ritrovamento di un *pithos* in quello di destra (preceduto da due piccoli vani) sarebbe prova di utilizzo per l'immagazzinamento di derrate alimentari. Il cortile centrale è circondato da stanze su tre lati. Tra la serie di ambienti sul lato N vi era anche un *tablinium*. Sul lato E del cortile, frontalmente all'accesso, era presente un ambiente rettangolare, con apertura sul lato meridionale e con un altarino incastrato sulla parete N (culto domestico). Ubicato lungo la prosecuzione della *plateia* A, infine, è il c.d. edificio con cortile. Questa struttura, indagata tra il 2008 ed il 2010, risulta essere in pessimo stato di conservazione. Presenta un cortile scoperto centrale e due setti murari ortogonali sui muri perimetrali N ed E, che delimitano una parte coperta del cortile stesso. Nell'area scoperta sono state rinvenute tre vasche (per la lavorazione dell'argilla) e due enormi contenitori. È presente inoltre un possente canale, costruito con lastroni e conglomerato e con andamento E-O, che serviva per la raccolta delle acque piovane e di ritorno.

Altro importante elemento è rappresentato dalle necropoli e dalla tomba a camera, una maestosa sepoltura con un ricco corredo trovata nel 1963 e datata nel 330/320 a.C.⁶². All'interno di questa sono stati trovati oggetti databili anche al 380/70 a.C. ed afferisce a due personaggi, forse parenti, di un elevato ceto. La struttura era formata da uno stretto corridoio d'accesso e dalla successiva camera. Il corredo era composto da elementi che richiamavano la guerra ed il mondo dell'agonismo e da indicatori collegati al consumo di vino ed al simposio⁶³.

⁶⁰ Cfr. Aversa – Mollo 2010: 55.

⁶¹ Cfr. Aversa – Mollo 2010: 56.

⁶² Cfr. De Franciscis 1960 b: 419-420; Laos II; Aversa – Mollo 2010: 44-47. Sulle tombe cfr. Capitolo 3.

⁶³ Tra i materiali che compongono il corredo vanno annoverati metalli (armatura completa in bronzo con elmo crestato di tipo frigio, *lophoi* laterali e paraguance mobili, corazza bivalve decorata e schinieri, cuspidi di lancia, giavellotto in ferro, coppia di strigili in bronzo, diadema aureo, cinque cinturoni, sperone in bronzo e morso di cavallo in ferro), vasi (crateri, *oinochoai*, *situlae*, *hydriai*, anfore, *skyphoi*, patere, piatti a figure rosse ed a vernice nera), ornamenti femminili (specchio in bronzo, vaghi in pasta vitrea, aghi in osso per capelli, serie di utensili per il trucco, vasi collegati al contenimento di prodotti cosmetici, *hydriai*, pissidi, *lebeti*, *lekanides*, a figure rosse e vernice nera) ed una *defixio* in piombo (il testo in caratteri greci e lingua osca, è rivolta a dei personaggi, tra cui i *meddices*, magistrati della città lucana i cui nomi sono presenti anche sulle monete).

Per quanto concerne la necropoli urbana si possiedono solo scarse notizie provenienti dall'area della tomba a camera e dalla stazione ferroviaria, nella vecchia proprietà Adduci. Come si vedrà anche nel terzo capitolo, furono rinvenute alcune sepolture di epoca ellenistica, del tipo a cassa, a cappuccina ed incinerazioni. Dall'analisi della documentazione emergono poche ma significative informazioni sul contesto di ritrovamento di queste tombe. Il materiale sporadico trovato (ceramica a vernice nera e a figure rosse, un orecchino in oro a protome leonina, un anello in oro) sarebbe databile nel corso del IV secolo a.C.

Tutto il territorio della piana di Scalea risulta occupato, in maniera capillare, già a partire dal 330 a.C. Questo comprensorio sembra dipendere dal centro presente presso San Bartolo di Marcellina, precisamente tra il fiume Lao ed il torrente Abatemarco, a 86 m s.l.m. La ricerca archeologica e topografica non si è soltanto concentrata sul sito appena descritto ma ha permesso di individuare alcuni insediamenti minori, che erano “*parte integrante del sistema di sfruttamento economico ed agricolo del territorio*”⁶⁴. Per quanto concerne la fase lucana, è possibile notare un articolato sistema abitativo intorno al sito di *Laos*, formato da ville-fattorie, votate allo sfruttamento della terra⁶⁵. A tal proposito segnaliamo che in contrada Foresta, spesso nominata dagli eruditi e presente negli atti d'archivio, nel 1989 sono state individuate tre tombe a cassa di tegole ed a fossa, ascrivibili alla metà del IV sec. a.C.⁶⁶.

Sempre pertinenti a quest'arco cronologico sono anche le evidenze rinvenute nel comprensorio del Medio Tirreno cosentino tra Belvedere e Paola. Quest'area presenta un'occupazione di tipo sparso (piccoli insediamenti), mai a carattere urbano, “*riferibile esclusivamente alla presenza più o meno stanziale di genti brettie*”⁶⁷. Come sottolineato da Mollo la geomorfologia, caratterizzata da alture a ridosso sul mare e da una ristretta fascia costiera, “*ha ostacolato lo sviluppo di processi di antropizzazione, favorendo solo nel IV sec. a.C., la nascita di numerosi piccoli insediamenti, a carattere rurale, riferibili alla presenza di genti italiche di stirpe brettia*”⁶⁸.

Gli studi condotti in questo territorio hanno premesso di individuare circa sessanta siti, posizionati sui terrazzi collinari e lungo i sentieri naturali.

I principali dati provengono dall'area di Acquappesa/Cetraro⁶⁹: una piccola necropoli (località Treselle di Cetraro)⁷⁰, una fornace brettia (località Lacco di Cetraro) che produceva laterizi⁷¹ e quattro strutture abitative nell'area compresa tra Cetraro ed Acquappesa. In questo comprensorio emerge un'organizzazione sistematica di fattorie rurali in forma sparsa, non collegate ad un centro maggiore, ubicate sulle colline para-costiere lungo i percorsi naturali (tratturi). Questi insediamenti erano inoltre collegati tra di loro da una viabilità di crinale. I dati planimetrici sulle fattorie

⁶⁴ Cfr. Mollo 2018 a: 181.

⁶⁵ Cfr. La Torre 1999 a: 87-107.

⁶⁶ Cfr. La Torre 1999 a: 189-191.

⁶⁷ Cfr. Mollo 2018 a: 162.

⁶⁸ Cfr. Mollo 2018 a: 188. In generale si vedano i vari contributi presenti negli atti dei convegni organizzati da G. De Sensi e S. Mancuso, cfr. De Sensi Sestito – Mancuso 2011; De Sensi Sestito – Mancuso 2017.

⁶⁹ Cfr. Mollo 2003: 71-214.

⁷⁰ Cfr. Mollo 2001 a: 111-169; Mollo 2003:114-118; Mollo 2013 a: 39-68; Mollo 2020 b: 433-442.

⁷¹ Cfr. Mollo 2015: 1-14.

provengono da alcune località di Acquappesa (Aria del Vento, Chiantima, Martino) e da Cetraro (Santa Barbara)⁷².

Ricerche archeologiche, condotte negli anni '70, nel territorio di Acquappesa hanno restituito importanti dati utili alla comprensione delle dinamiche storico-archeologiche. Ad esempio presso la contrada Serra Manco, un sistema di colline sul versante montano di Acquappesa, sono state trovate tombe alla cappuccina ed a cassa databili dalla seconda metà del IV alla prima metà del III sec. a.C. In questa zona è stato trovato anche un manico di un specchio in bronzo (lungo 18 cm) con personaggio femminile, con lungo chitone punteggiato, datato alla seconda metà del V sec. a.C.⁷³ Questo reperto ha suscitato l'interesse della professoressa Paola Zancani Montuoro di cui abbiamo analizzato un breve appunto nel terzo capitolo.

Tutte le fattorie, databili tra l'ultimo quarto del IV ed il primo quarto del III sec. a.C., sono composte da due o più vani che circondano un cortile, forse utilizzato come deposito per le derrate; sono costruite su uno zoccolo di fondazione in pietrame e presentano un elevato in materiale deperibile (mattoni crudi, argilla, legna). Il tetto, anche esso in materiale deteriorabile, era formato da copertura pesante limitatamente ad alcuni ambienti porticati esterni di stoccaggio⁷⁴.

Nel territorio di Belvedere Marittimo si ha documentazione archeologica, sia di sepolture che fattorie, databile tra il IV ed inizi III sec. a.C., proveniente dalle aree collinari delle località Pantano (o Pantana), Santo Ianni, Trifari (quest'area è ubicata lungo un percorso che conduce verso la Sibaritide, attraverso il Passo dello Scalone e la Montea), Olivella-Palazza e Capo Tirone (insediamento paracostiero con possibilità di approdo⁷⁵).

La presenza brettia, diffusa e capillare, è anche accertata presso Bonifati e Sangineto⁷⁶. In particolare bisogna segnalare il sito, ancora non indagato, di Civita di Sangineto, posizionato lungo la via di accesso al passo dello Scalone. Oltre questo, sono presenti anche fattorie e piccoli nuclei di sepolture presso le contrade Crucicella, San Candido, San Vrsi, Piano del Monaco e San Basile di Bonifati⁷⁷.

Altre importanti evidenze di questa fase possono anche essere trovate più a meridione. È stato individuato, ad esempio, un centro brettio presso lo sperone roccioso in cui si sviluppa il nucleo storico di San Lucido, dove sorge il Castello Ruffo⁷⁸. Tra il 1980 ed il 1989, durante alcuni lavori di restauro della c.d. Chiesetta della Pietà, sono state rinvenute strutture in ciottoli ed una fornace databili, secondo i materiali, intorno alla seconda metà del IV sec. a.C.⁷⁹. Come si vedrà a breve,

⁷² Cfr. Mollo 2003: 118-121.

⁷³ Cfr. Guzzo 1978 b: 465-479; Mollo 2003:121-140.

⁷⁴ Cfr. Mollo 2018 a: 190. Importanti evidenze sono quelle di località Aria del Vento (dove è stato scavato, non in maniera completa, un edificio a pianta rettangolare di cui sono stati individuati solo due vani), di località Chiantima (dove è stato rinvenuto un altro edificio composto da due vani, e parzialmente coperto da una chiesa del XV-XVI sec.) e località Martino di Acquappesa, (dove è emerso un unico grande ambiente a pianta rettangolare che sembra essere stato abbandonato velocemente, forse per cause naturali). Cfr. Mollo 2003:121-140.

⁷⁵ Per le evidenze di Belvedere Marittimo cfr. Guzzo 1980: 299-304; La Torre 1999 a: 216-220; Mollo 2003: 56-63; Mollo 2013 a: 39-68; Aversa *et alii* 2017: 281-336; Mollo 2018 a: 188-199.

⁷⁶ Evidenze presso Bonifati sono state trovate ad esempio in località Piano del Monaco. Cfr. Guzzo 1978 a: 461-464.

⁷⁷ Cfr. Mollo 2003: 63-70.

⁷⁸ Cfr. La Torre 1999 a: 227.

⁷⁹ Cfr. La Torre 1990 b: 135-139.

queste evidenze rappresentano uno degli elementi che hanno permesso di accostare San Lucido al centro antico di *Clampetia*.

I Lucani ed i Brettii persero la loro autonomia a causa dell'arrivo dei Romani, che li sconfissero durante la seconda guerra punica (218-202 a.C.). Successivamente, i Romani, dedussero sulla costa tirrenica sia colonie romane come *Tempsa* (194 a.C.)⁸⁰, che latine, come *Copia* e *Vibo Valentia* (non rientranti del nostro studio)⁸¹.

I più importanti centri insediativi dell'Alto Tirreno cosentino di *Blanda*, *Cerillae* e *Laos* (*Lavinium* in epoca romana), continuarono a vivere anche durante il periodo romano. Attraverso lo studio delle fonti storiche invece siamo solamente a conoscenza, nella parte centro-meridionale del territorio da noi indagato, di *Clampetia*, città brettia nel IV e nel III sec. a.C. e successivamente romana, oggi ubicata sullo sperone roccioso, in un'area favorevole all'approdo, dove sorge il centro storico di San Lucido.

Per quanto concerne la parte settentrionale del territorio studiato, come ha sottolineato Mollo, le estensive ricerche sul Palecastro indicano una continuità ininterrotta di vita tra la fase del IV sec. a.C. e quella romana di età tardo-repubblicana e poi sino al V sec. d.C.⁸². Le evidenze romane sono le più presenti nell'area del Palecastro. Grazie a Livio siamo a conoscenza che la città, chiamata *Blanda*, venne conquistata nel 214 a.C.⁸³. Intorno alla metà del I sec. a.C. il sito subì una sistemazione attraverso la costruzione di una piccola piazza che sarebbe da ricollegare ad un importante personaggio che ha garantito un ruolo istituzionale alla città come testimonierebbe anche l'appellativo *Julia* presente su alcune iscrizioni, forse relative all'elevazione a colonia in epoca augustea (36 a.C.)⁸⁴. Ricordiamo che questa città è stata oggetto di un'annosa questione tra il XVI ed il XIX sec. e che, sebbene fossero evidenti delle rovine (come quelle del c.d. *Capitolium*) e varie furono le segnalazioni di ritrovamenti di manufatti (forse provenienti dalle tombe della fase lucana), solo una minoranza degli studiosi ipotizzò che quest'area potesse essere identificata con *Blanda*.



Fig. 7 Foto da drone del foro di *Blanda* (foto autore)

⁸⁰ Cfr. Livio, XXXIV, 45, 4-5.

⁸¹ Cfr. Musti 1994: 363-339; La Torre 1995 b; La Torre 2008 b: 497-517; La Torre 2011 a: 139-159.

⁸² Cfr. Mollo 2018 a: 168.

⁸³ Cfr. Livio, XXIV, 20,5.

⁸⁴ Cfr. La Torre 2003: 62-67. La Torre – Mollo 2006: 30, 84.

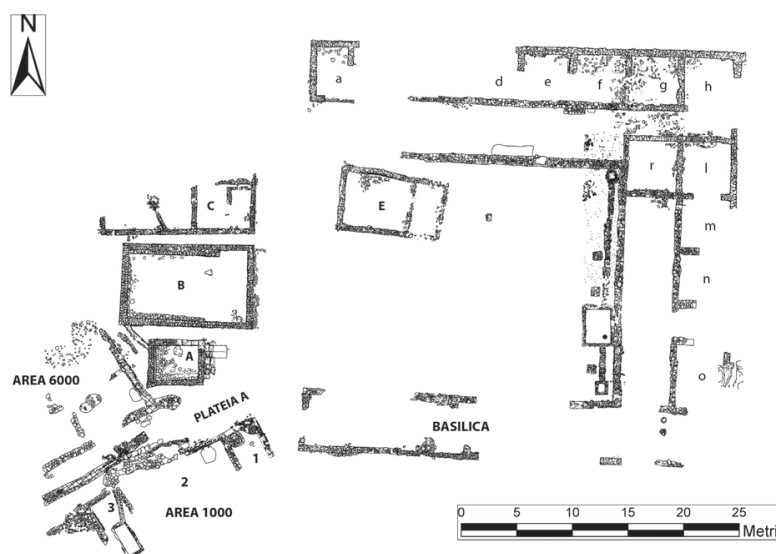


Fig. 8 Planimetria del foro di *Blanda* (da Mollo 2020 c)

Sono presenti i resti di un vasto complesso architettonico, il foro, caratterizzato da un piazzale rettangolare, ampio portico (su cui è stata trovata una base di statua dedicata, secondo il testo, a Marco Arrio Clymeno), e, sul lato O, tre edifici, letti inizialmente come *Capitolium*⁸⁵. Questo è composto dall'edificio B, quello centrale, dall'edificio A, a S, e dall'edificio C, a N. Il primo è una struttura su ampio podio, prostila e tetrastila (12 x 7,50 mt) ed è stato interpretato come il vero *Capitolium* cittadino, avendo una sua posizione centrale sull'asse della piazza. L'edificio A rappresenta forse la curia vista la presenza di una banchina sulle pareti O e S ed è arretrato rispetto alle strutture B e C per consentire l'accesso all'area. L'ultimo invece risulta di difficile interpretazione poiché molto rimaneggiato⁸⁶. È presente inoltre l'edificio E, con piccolo pronao e cella, al centro della piazza, databile all'epoca tardo-imperiale. Ad O del foro sono emersi invece parti dell'abitato (due isolati) con strade ortogonali⁸⁷.

Attraverso le indagini è apparsa una fase di frequentazione quasi ininterrotta, anche se con dei rimaneggiamenti, dall'epoca lucana al IV sec. d.C. Grazie al rinvenimento di una notevole quantità di materiali è possibile confermare che il centro dovette sopravvivere fino alla prima metà del V sec. d.C.⁸⁸. Tra le evidenze, va infine menzionato il mausoleo di località Pergolo, una struttura monumentale costruita nella metà del I sec. a.C. (40-30 a.C.). L'edificio funerario, a tumulo, è caratterizzato da un muro anulare in opera reticolata di 18 mt di diametro al cui interno è presente

⁸⁵ Cfr. La Torre – Mollo 2006. Le recenti indagini (2016-2019) condotte dall'Università degli Studi di Messina, a cui abbiamo partecipato, hanno consentito alcune nuove considerazioni sulla struttura del foro e sulla funzione degli edifici posti ad O. Si è notato che il poderoso stilobate della *porticus* N (in fase con quelli sui lati E e S), "... sembra modificare l'asse portante del *Capitolium* ed offrire maggiore rilevanza al tempio B...". Cfr. Mollo 2020 c: 185.

⁸⁶ Per le recenti indagini sul Palecastro cfr. Mollo *et alii* 2017 a: 1-36; Mollo *et alii* 2017 b: 75-102; Mollo – Sfacteria 2018: 221-234; Mollo *et alii* 2018: 1-29; Mollo *et alii* 2019 b: 1-19; Mollo 2020 c: 183-202; Mollo *et alii* 2021 a: 5-44.

⁸⁷ Cfr. La Torre 2008 b: 115-218; La Torre 2009: 181-194; Mollo 2018 a: 167.

⁸⁸ Cfr. Mollo 2002: 197-218. Bisogna segnalare anche la scoperta di una chiesa in località San Brancato che deriverebbe da tipologie nord-africane del IV-V sec. d.C., e trova confronti con altre chiese del VI-VII sec. d.C. in Italia.

un tumulo di terra contenuto da una camera circolare quadrangolare. Dentro questa parte è stata trovata la struttura sepolcrale vera e propria con il defunto ed evidenze riconducibili al pasto rituale. Dai bolli delle anfore e da quelli di laterizi, riportanti POST. CUR., è stata avanzata l'ipotesi che si trattasse di *Postumus Curtius*⁸⁹.



Fig. 9 Foto del mausoleo di località Pergolo (foto autore)

Dopo la seconda guerra punica, 218-202 a.C., si registra lo sviluppo, a partire dal I sec. a.C., di una fitta rete di ville costiere, ville *d'otium* come Fiuzzi di Praia e Torre del Porto di San Nicola Arcella. Sembra, infatti, che il centro di *Laos* venga abbandonato verso la metà del III sec. a.C. e che non sussiste più nella forma di agglomerato urbano, ma sarebbero sorte al suo posto delle ville rustiche che in età imperiale “... assumeranno forse la funzione di *statio di sosta lungo il tracciato viario della via Popilia costiera con il nome di Lavinium, con ogni probabilità individuate nella zona di Fischija di Scalea*”⁹⁰. A proposito di questa contrada la documentazione d'archivio ha restituito notizie che consentono di ricostruire, anche se non in maniera precisa, il contesto di ritrovamento delle evidenze. Inoltre alcuni eruditi, senza approfondire il contesto storico-archeologico, si concentrano sull'analisi del toponimo “*Lavinium*” interpretandolo per lo più come la semplice romanizzazione del termine greco “*Laos*”.

Secondo le evidenze in possesso il territorio sembra dipendere dal centro di *Blanda*, come dimostra il ritrovamento di laterizi bollati M. ARRI, provenienti dal Palecastro e anche da località Carcere l'Impresa di Santa Maria del Cedro, dalla stazione ferroviaria di Grisolia e dalla località Marina di Orsomarso⁹¹.

Se in altre zone questo sistema entrò in crisi tra il II ed il III sec. d.C., visto che molte strutture perdono il loro ruolo, nella piana di Scalea si registra una continuità di frequentazione come ad

⁸⁹ Cfr. La Torre 2003.

⁹⁰ Cfr. Mollo 2018 a: 183. Per le ville cfr. La Torre 1999 a: 107-129; Aversa – Gagliardi 2019: 93-100; per località Fischija cfr. Pesce 1936: 67-73; Marino – Cosentino 2019: 75-88; Di Bella 2019: 89-92; Capitolo 3.

⁹¹ Cfr. La Torre 1999 a: 121, 202, 205-207; La Torre – Mollo 2006; Mollo 2018 a: 181-183.

esempio presso la Varchera di Santa Maria del Cedro, in vita fino al VI-VII sec. d.C., e la villa rustica trovata nei fondi Pugliano-Maiolino e Marigliano-Filardi di Scalea⁹².

Dopo il VI sec. d.C., i siti costieri sembrano scomparire per posizionarsi in zone più interne come Scalea o Cirella. L'insediamento di *Cerillae* è posto sulla propaggine S della piana di Scalea. In particolare sul promontorio di Cirella, proteso verso il mare, si può localizzare l'antico insediamento. Poche sono le fonti letterarie in nostro possesso: Strabone, ad esempio, la ubica vicino al centro di *Laos* e la menziona come punto di riferimento O (*Thurii* è quello E) del confine meridionale che separava il territorio dei Lucani da quello dei Brettii⁹³. Silio Italico la cita perché la città venne colpita dalle guerre annibaliche e successivamente dalla conquista romana⁹⁴. Indicata con il nome *Cerelis* nella Tabula Peutingeriana, *Cerellis* nella "Cosmographia" dell'Anonimo Ravennate e nella "Geographia" di Guido, *Cerillae* viene ricordata come stazione di sosta lungo la via litoranea⁹⁵.



Fig. 10 Promontorio di Cirella

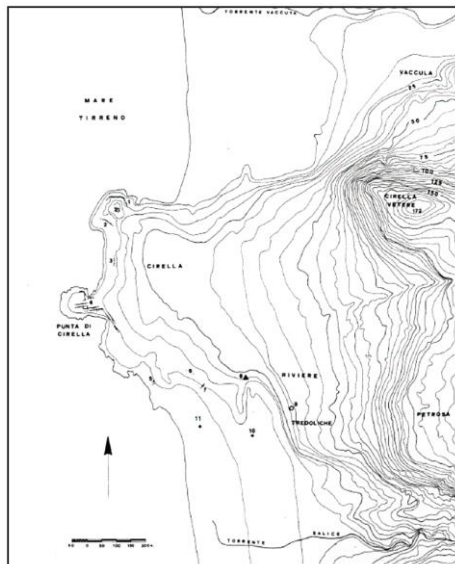


Fig. 11 Carta archeologica di Cirella (da Paderni 2019)

⁹² Cfr. La Torre 1999 a: 200-201; Mollo 2018 a: 183. Presso località Marigliano-Filardi sono stati individuati due vani, in uso fino al V sec. d.C. Le strutture sembrano essere state costruite sopra altri ambienti pavimentati a mosaico. In questa zona è stata rinvenuta anche un'erma in marmo di inizi I sec. d.C.

⁹³ Cfr. Strabone, VI, 1,4.

⁹⁴ Cfr. Silio Italico, VIII, v. 580.

⁹⁵ Cfr. Anonimo Ravennate, IV, 32, 7 e V, 2,3; Guido, 32, 30 e 74, 21.

Se siamo a conoscenza dell'esistenza del centro in età lucana grazie alle indicazioni fornite dalle fonti la documentazione archeologica è pertinente invece solamente alla fase romana. Nel territorio sembra presente un insediamento strutturato intorno a ville d'*otium* o anche di produzione. Sul promontorio è stata rinvenuta un'importante villa marittima, con un acquedotto mentre, verso O, ai limiti dell'abitato, si trova il mausoleo funerario di località Tredoliche e la necropoli scoperta nel 1960 da De Franciscis (due tombe alla cappuccina e trentasette tombe a cassa). I corredi delle sepolture sono poveri e per lo più composti da bicchieri in pareti sottili e lucerne, oggetti di ornamento personale e due monete, databili tra la prima metà del II e gli inizi del III sec. d.C.⁹⁶.



Fig. 12 Necropoli di località Tredoliche (da De Franciscis 1960)



Fig. 13 Foto del Mausoleo di Cirella (foto autore)

Il mausoleo, databile tra la fine del I e del III sec. d.C., presenta una pianta centrale, con fondazione in opera cementizia, un muro circolare, accesso ad O, dove si sviluppa un avancorpo, ed alcune nicchie nelle pareti. Oltre a queste importanti evidenze bisogna segnalare il recente rinvenimento, in via Porto, di due grandi vasche per la lavorazione del pesce con uno scarico di materiali formatosi tra il III – IV sec. d.C.⁹⁷.

⁹⁶ Cfr. De Franciscis 1960 a: 421-426; La Torre 1990 a; Aversa 2013 b. Sulla parte meridionale del promontorio sono stati individuati dei muri paralleli di terrazzamento, mentre verso N sono state trovate evidenze interpretate come ambienti di lusso.

⁹⁷ Cfr. Mollo 2013 b: 75-105.



Fig. 14 Vasca 1 e 2 (da Mollo 2013 b)

Se attraverso lo studio degli eruditi, come si vedrà, emerge una certa unanimità nell'identificare *Cerillae* con il centro moderno, è attraverso l'analisi della documentazione d'archivio che possiamo aggiungere alcuni importanti tasselli per la ricostruzione del quadro archeologico di questo centro.

Nel territorio di Belvedere invece bisogna menzionare lungo la costa tirrenica la presenza di alcuni insediamenti abitativi romani, ville commerciali o d'*otium* e villeggiatura, dalla fine del II sec. a.C. al III – IV sec. d.C. Si devono annoverare le evidenze delle località Santa Litterata (con approdo), Marina, Cutura, Rocca, Fontanelle, Paradiso e Veticello. Nel territorio di Belvedere, secondo quanto riferito dai documenti, sarebbero stati trovati una statuetta bronzea di Eracle, di difficile datazione, una lapide ed alcune tombe, forse di epoca imperiale.

Un'altra zona in cui sono state indagate evidenze di età romana è quella di San Lucido. Gli elementi che hanno portato oggi ad ubicare in quest'area il centro antico, prima Brettio e poi romano, di *Clampetia*⁹⁸ sono principalmente la cronologia dell'abitato Brettio di Castello Ruffo, gli elementi forniti da alcuni nuclei di necropoli rinvenute nelle contrade i Mulini e Lattari (zone coinvolte dal moderno sviluppo urbano poste ad E del centro storico)⁹⁹ e la presenza di grandi ville costiere databili in epoca romano-imperiale.

La questione di *Clampetia* è al centro di un complesso dibattito tra il XVI ed il XIX sec. perché gli eruditi, basandosi su errate letture delle fonti antiche, propongono le ipotesi di identificazione più disparate. Inoltre, tramite l'analisi della documentazione d'archivio, siamo a conoscenza di alcuni rinvenimenti proprio in questo territorio che possono arricchire il quadro delle nostre conoscenze.

Si deve sottolineare come, durante il periodo di occupazione romana, sembri mutare l'organizzazione dell'area compresa tra Paola, San Lucido e Fiumefreddo Bruzio.

L'ipotesi più accreditata, alla luce delle testimonianze archeologiche, è quella secondo la quale l'abitato Brettio di *Clampetia*, dopo la sua distruzione/abbandono, non avesse più una forma "urbana", ma al suo posto si fosse sviluppato "un agglomerato sparso di ville ed insediamenti di

⁹⁸ Cfr. La Torre 1999 a: 125-127; Sangineto 2011: 406-407; Sangineto 2012: 43-105; Mollo 2018 a: 192; Colelli – Mollo 2020: 9-38.

⁹⁹ Cfr. La Torre 1999 a: 228.

*tipo rustico*¹⁰⁰. Tale tesi verrebbe confermata anche dalle parole di Plinio che menziona il territorio sotto forma di “*Locus Clampetia*”¹⁰¹. Dal *Liber coloniarum* inoltre veniamo a conoscenza che “*in agro Clampetino ci fu una deduzione viritana su ager publicus al pari di Cosentia*”¹⁰².

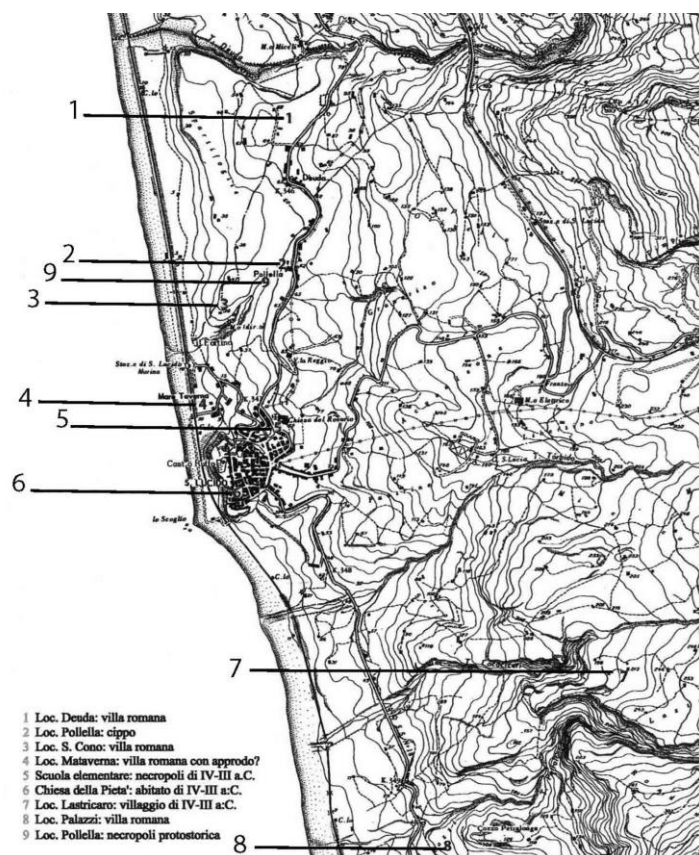


Fig. 15 Carta dei ritrovamenti a San Lucido (da Colelli – Mollo 2019)

A partire dalla fine del I sec. a.C., a San Lucido, si assiste alla nascita di numerose ville, le cui evidenze (ville con mosaici ed impianto termale), databili tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C., sono presenti presso le località Palazzi, San Cono di Pollella (nell’area di Pollella è stato trovato un importante cippo) e Deuda¹⁰³. Fenomeno analogo avviene anche tra Fiumefreddo Bruzio e Belmonte ed alcune testimonianze sono quelle in località Cuoco (Belmonte), dove è stata rinvenuta una sepoltura di III sec. d.C., ed in località Cordieri (Fiumefreddo Bruzio), dove è stata indagata una villa di I-III sec. d.C.¹⁰⁴.

Le strutture abitative di San Lucido e quelle di Paola¹⁰⁵ (dove gli eruditi collocano l’ignoto centro di *Patycos*) sembrano rientrare in un unico sistema organizzativo territoriale. Queste ville sono delle “*vere e proprie residenze di lusso a ridosso della costa, con ampio retroterra da sfruttare dal punto*

¹⁰⁰ Cfr. Mollo 2018 a: 193.

¹⁰¹ Cfr. Plinio, III, 72,5.

¹⁰² Cfr. Mollo 2018 a: 193; si veda il passo su *Clampetia* nel *Liber coloniarum* 1, 209, 21-22: “*Ager Clampetinus limitibus Graccanis in iugera n. CC. kardo in orientem, decimanus in meridianum*”.

¹⁰³ Cfr. La Torre 1999 a: 224-226; Sangineto 2011: 403-413.

¹⁰⁴ Cfr. La Torre 2009: 223-224, 229-230.

¹⁰⁵ I due centri distano tra di loro circa sei/sette chilometri.

*di vista agricolo, come la villa in loc. Cutura*¹⁰⁶. Su questo terrazzo collinare (70 mt s.l.m.), è stata identificata una villa databile tra il I sec. a.C. ed i primi del II sec. d.C. Proprio in questo sito, come si vedrà, si concentrò, anche se brevemente, l'attenzione della Soprintendenza reggina negli anni '30.

Nell'area dello Stadio di Paola, a circa 70 mt a S di contrada Cutura, sono emerse varie strutture, forse *horrea* (magazzini), collegate alla villa soprastante. Gli ambienti sono stati modificati a scopo abitativo a partire dal II sec. d.C. Va menzionato anche l'impianto termale, in vita fino al IV sec. d.C., edificato nell'area superiore ai magazzini. Successivamente furono impiantati due ambienti, facenti parte di un *vicus*, e due fornaci, databili tra il IV ed il VI sec. d.C.

Se uno di questi impianti risultava eraso, l'altro invece potrebbe essere stato dedicato alla produzione di anfore Keay LII. Altri ambienti collegati al *vicus* sembrano pertinenti invece all'ultima fase di frequentazione e sulle strutture, intorno agli inizi del VII sec. d.C., furono create fosse per sepolture¹⁰⁷. Bisogna segnalare anche, poco a N, il rinvenimento di una strada chiusa da un muro lato mare, utilizzata forse fino al V sec. d.C., e, al di sopra della stessa, numerose tombe ad *enchytrismos* databili tra il V ed il VI sec. d.C.

Alla luce di questi dati, se *Clampetia* è stata ubicata a San Lucido, alcuni studiosi hanno ipotizzato che il *vicus* di Paola – Stadio possa essere identificato con la *statio* di *Erculis* o *Herculis* (intermedia tra *Cerillae* e *Clampetia*) menzionata sia dall'Anonimo Ravennate sia da Guidone¹⁰⁸.

Altra area oggetto di questo lavoro è quella di Laino Borgo/Castelluccio Inferiore ricadente nel più ampio comprensorio della valle del Mercure/Lao¹⁰⁹. Il territorio rappresenta in tutte le epoche storiche un importante crocevia sia in direzione N-S (dalle Valli di Diano e del Sinni a quella del Crati) sia in senso E-O (Tirreno – Ionio)¹¹⁰. Vista la notevole varietà e complessità delle dinamiche storico-archeologiche che hanno caratterizzato questa zona, in questa sede sarà possibile illustrare solo alcune delle principali evidenze archeologiche, in quanto utili per affrontare i problemi trattati nel corso del lavoro.

Dallo studio della documentazione erudita emerge che i territori di Laino e Castelluccio sono stati al centro delle questioni relative a *Laos*, *Tebe Lucana* e *Nerulum*. Da quella archivistica invece veniamo a conoscenza di scavi condotti sia nell'800 che nei primi del '900.

¹⁰⁶ Cfr. Mollo 2018 a: 192-193.

¹⁰⁷ Cfr. Sangineto 2012: 43-108.

¹⁰⁸ Cfr. Anonimo Ravennate, V, 2 (332); Guido, 74 (508). Le fonti sono state consultate secondo l'edizione di Pinder – Parthey 1860. Tra gli studiosi cfr. Sangineto 2001: 231-233, 239; Sangineto 2012: 52.

¹⁰⁹ La valle del fiume Mercure/Lao è una grande area geografica ubicata al confine tra la Calabria e la Basilicata. Questa grande depressione è legata al massiccio del Pollino a NE ed alla catena costiera appenninica calabro-lucana ad O (come il massiccio dell'Orsomarso). A SO invece è collegata alla vicina Conca del Re dove si trova la città di Castrovillari. Limitrofe sono le imponenti riserve boschive del Rubbio e del fiume Raganello ad E e del fiume Argentino a SO. I centri ricadono sia nella giurisdizione calabrese (Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno), che in quella lucana (Castelluccio Superiore, Castelluccio Inferiore, Rotonda e Viggianello).

¹¹⁰ Bisogna segnalare che nel comprensorio ricade una parte del tracciato della via Anna Popilia, importante tracciato che collegava Reggio Calabria a Salerno. Inoltre proprio in quest'area il percorso si incrociava con la via Erculea, nell'area del centro di *Nerulum*, di cui ci occuperemo più avanti. Cfr. Bottini 1990: 159-168; La Torre 1992 a: 149-185; Cicirelli 2006; De Magistris 2009: 183-208; Spanò 2010; Mollo 2018 a: 121; Sfacteria 2021: 299-307.

Senza addentrarci nella complessa descrizione delle caratteristiche storico-archeologiche (simili a quelle fino ad adesso illustrate) del comprensorio sottolineiamo che anche in questa zona sono accertate fasi di frequentazione enotrie, lucane e romane¹¹¹.

Il ricco territorio, da un punto di vista archeologico, di Laino Borgo e Castelluccio Inferiore era già noto nei primi dell'800 in quanto molti eruditi tramandano notizie su “*anticaglie*”, “*sepolcri*” e “*ruine*”, nominando ad esempio le località Santa Gada, Santo Ianni, Umari, Campanelle e Pietrasasso.

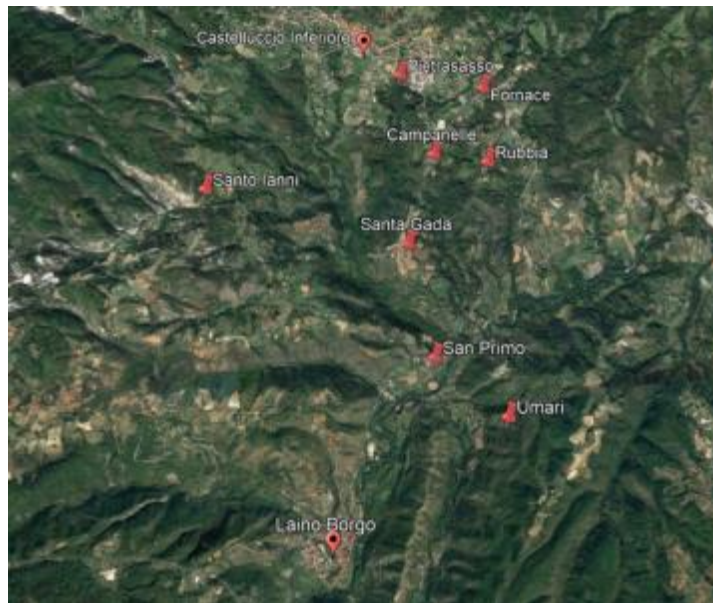


Fig. 16 Cartina delle principali località tra Laino Borgo e Castelluccio Inferiore (da Google Earth)

Tra i principali manufatti, rivenuti durante gli scavi del Barone Koller all'inizio del XIX sec., vanno sicuramente menzionati l'olla di Castelluccio ed una *Hydria* attica a figure rosse¹¹².

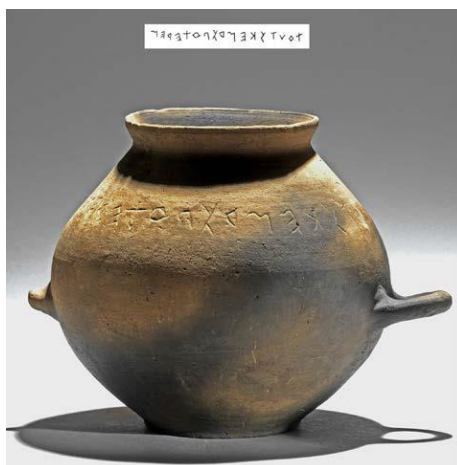


Fig. 17 Olla di Castelluccio (da Mollo 2020 a)

¹¹¹ Cfr. Bottini 1988 d: 93-134; Bianco 1988 a: 134-162; Bottini 1988 b: 227-234; Mollo 2020 a: 77-113.

¹¹² Cfr. Lejeune 1973: 4-6; Guzzo 1976: 44; Prosdocimi 1988: 461-463; Zavaroni 2005: 183-186.

Come si vedrà nel terzo capitolo, inoltre emersero delle strutture nei primi del '900 durante la costruzione della stazione ferroviaria di Laino Borgo, in località San Primo.

Solo negli ultimi anni è cresciuto l'interesse verso quest'area che quindi non è stata oggetto di intensive indagini archeologiche. A tal proposito vanno segnalate brevi ricerche condotte negli anni '80 come quelle effettuati dalla Bottini a Castelluccio Superiore ed Inferiore

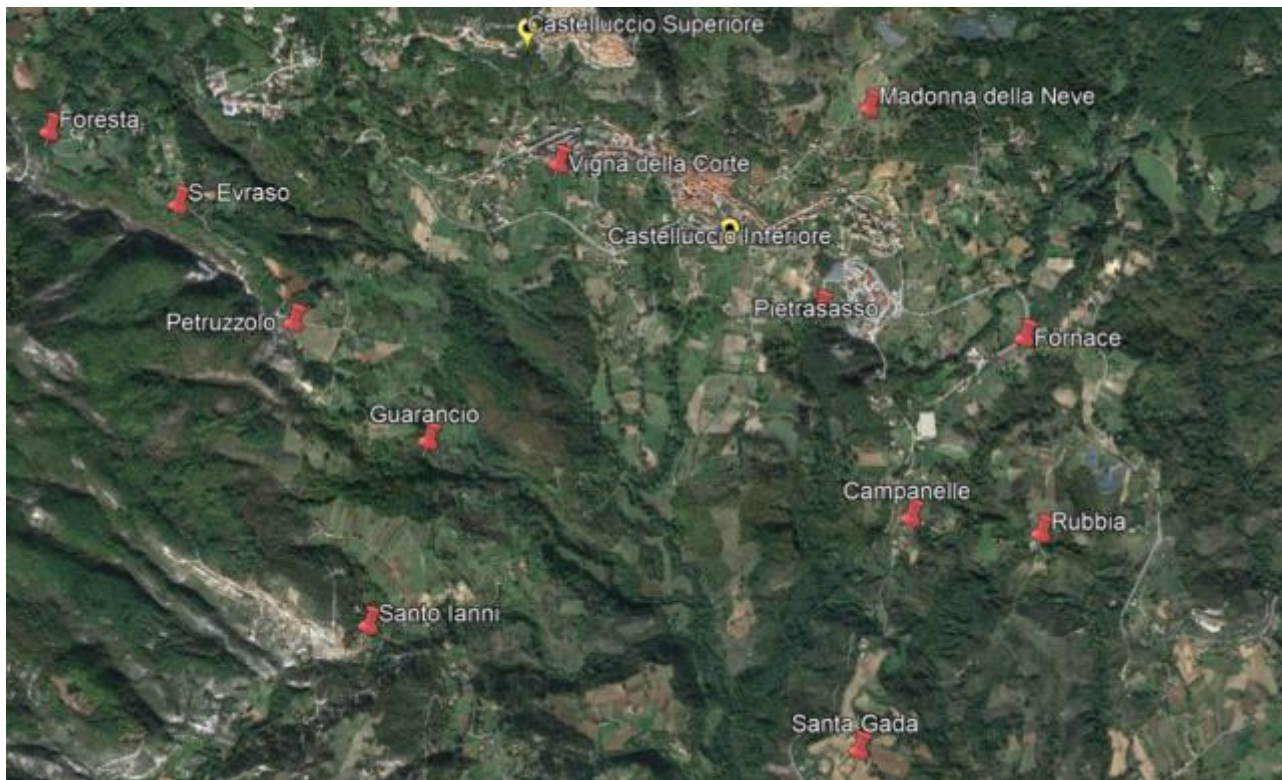


Fig. 18 Carta delle principali contrade di Castelluccio Superiore ed Inferiore e di Laino Borgo (da Google Earth)

L'attenzione della studiosa si è concentrata prevalentemente nell'area di Castelluccio Superiore ed in particolare nelle località Foresta¹¹³ (dove furono trovati vari frammenti di vasi databili tra VI e V sec. a.C.), Petruzzolo¹¹⁴ (dove furono portati in salvo alcuni manufatti e dove fu messa in luce una piccola necropoli), S. Evraso o Vraso (insediamento classico-ellenistico) e Nandiniello¹¹⁵.

Alcune indagini furono svolte anche presso Castelluccio Inferiore dove, ad esempio, vengono segnalati alcuni ritrovamenti sporadici, datati al IV sec. a.C. e forse pertinenti a dei contesti funerari, dal campo sportivo e la scoperta di alcune tombe¹¹⁶. Queste furono trovate nelle località Madonna della Neve¹¹⁷, Campanella (o Campanelle)¹¹⁸, Guarancio (o Guarangeio)¹¹⁹ e Pietrasasso

¹¹³ Cfr. Bottini 1988 d: 113-118; Bottini 1998: 161-178. Quest'area sorge vicino a S. Evraso (Castelluccio Superiore).

¹¹⁴ Cfr. Bottini 1988 d: 119-132; Bottini 1998: 161-178; Bottini 2017: 13-17. L'archeologa segnala anche la presenza di un cimitero medievale in contrada Petruzzolo, cfr. Bottini 1988: 264-268.

¹¹⁵ Cfr. Bottini 1988: 233-234; Bottini 2000. Oltre questi siti l'Archeologa annovera la presenza di materiali di superficie e monete provenienti da località Prestieri (Castelluccio Superiore) ed alcuni reperti sporadici nelle contrade di Viggianello e Rotonda.

¹¹⁶ Per i reperti trovati presso il campo sportivo cfr. Bottini 1988: 178, 217. Per le tombe cfr. Bottini 1983: 3-6; Bottini 1988: 198-199, 202-225; Bottini 1998: 179-198.

¹¹⁷ Vicino la Chiesa della Madonna della Neve emerse la parte settentrionale di una tomba della seconda metà del IV sec. a.C.

(o Petrajasso)¹²⁰. Delle indagini furono condotte anche presso contrada Vigna della Corte (1983-1984) dove fu individuato un complesso di dodici ambienti che, per caratteristiche tipologiche, potrebbe essere una villa rustica nata intorno alla fine del II - inizi del I sec. a.C., ed abbandonata forse intorno alla metà del IV sec. d.C.¹²¹

Oltre a queste importanti ricerche vanno menzionate anche quelle recentemente condotte dall'Università degli Studi Messina (dirette dal prof. Mollo) nei territori di Laino Borgo e Castelluccio Inferiore¹²². Presso il primo sono state svolte sia delle ricognizioni (2018) che degli scavi (2019, 2021). Attraverso i *survey* è stato possibile notare ad esempio come sul pianoro di Santa Gada era presente una densa dispersione di materiali collocabili tra la fine del VI e gli inizi del III sec. a.C. e come l'area di San Primo fosse interessata da una fase di frequentazione romana. Gli scavi del 2019, presso la località Santa Gada, hanno invece restituito le evidenze di alcune strutture murarie pertinenti ad un edificio con un cortile scoperto.

Oltre questi studi segnaliamo infine la scoperta della grande fattoria di località Molinaro (Laino Castello) trovata dalla Soprintendenza durante dei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria¹²³.



Fig. 19 Veduta da drone della località Santa Gada, Laino Borgo (foto autore)

¹¹⁸ In questa contrada nel 1983 fu rinvenuta una tomba di bambino di fine V - inizio IV sec. a.C., a cassa di tegoloni con corredo.

¹¹⁹ In località Guarancio viene segnalata la scoperta, durante dei lavori agricoli, di una serie di materiali che componevano una tomba sconvolta forse di V sec. a.C. Un'altra sepoltura ha invece restituito fibule in bronzo, frammenti di vasi figurati (tra cui un piatto da pesce) e ceramica indigena.

¹²⁰ Durante la messa in posa dell'acquedotto fu rintracciata un'altra tomba, sconvolta, composta da tegoloni. Tra i materiali presenti all'interno possiamo annoverare ceramica a vernice nera (cratere a volute, patera, e frammenti vari) e ceramica acroma (anfore).

¹²¹ Cfr. Bottini 1988 e: 235-268. L'area è posta a valle della SS 19, ad E del centro abitato di Castelluccio Inferiore. Sempre presso località Vigna della Corte (a ridosso dello scavo) furono condotti inoltre degli studi geofisici (magnetometria) grazie ai quali sono state individuate varie anomalie, alcune delle quali parallele tra di loro (altre strutture?). Un'altra indagine magnetometrica venne condotta nelle località Campanelle e Prestieri dove sono risultate altre anomalie ma di difficile interpretazione. Cfr. Grazia 1988: 433-444.

¹²² Per lo scavo di Laino cfr. Marino – Mollo – Sfacteria 2019 b: 247-256; Mollo 2020 a: 77-113; Mollo 2020 c: 183-202; Mollo *et alii* 2021 b: 1-19; Mollo 2021: 255-262. I dati dello scavo 2021 presso Santa Gada di Laino Borgo e delle ricognizioni 2021 nel comprensorio di Castelluccio sono ancora inediti. Abbiamo partecipato attivamente alle attività di entrambe le indagini.

¹²³ Cfr. Marino *et alii* 2018: 82-85.

Capitolo 2

Il Tirreno cosentino tra eruditi e viaggiatori dal XVI al XIX sec.

2.1) Introduzione metodologica

L'attenzione è stata rivolta a storici, geografi, eruditi e viaggiatori (tra il XVI ed il XIX sec.) che nelle loro opere studiarono il territorio calabrese da noi indagato. Anche se cronologicamente non rientra in questo arco temporale molto interessante è la descrizione della Calabria del geografo arabo Idrisi (XII sec.)¹²⁴.

Si è proceduto attraverso una messa a sistema di tutte le informazioni ed una catalogazione delle opere individuate per tipologia di testo e per argomenti al fine di potere contestualizzare archeologicamente i dati e confrontarli con quelli forniti dai documenti d'archivio che verranno analizzati nel prossimo capitolo. Si è scelto quindi di creare una silloge degli autori studiati per rendere più accessibile la lettura e lo studio delle opere. A causa della notevole mole dei materiali, si sono trascritti solo i passi riguardanti la fascia costiera cosentina, fornendo precise indicazioni bibliografiche delle parti inserite (rispettando pagine, *folia* ecc.). Inoltre è stata creata una tabella in cui sono state indicate le ipotesi identificative di centri antichi e le informazioni archeologiche (dove presenti) riguardanti l'argomento della ricerca, che è stata la base di partenza per la creazione del *database*, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

Da un punto di vista metodologico si è ritenuto opportuno riunire in tre gruppi le opere da noi studiate:

- (XVI-XVII sec.) testi incentrati sulla Calabria e caratterizzati da un intento descrittivo ed apologetico;
- (XVIII-XIX sec.) resoconti di viaggi in cui vengono privilegiati principalmente gli aspetti pittoreschi ed etnografici;
- (XVI-XIX sec.) lavori di carattere erudito-scientifico.

All'interno di questo ultimo gruppo si è inoltre proceduto ad un'ulteriore suddivisione secondo le tematiche affrontate nelle opere:

- Carattere generale (itinerari, scritti nautici, storia dei terremoti ecc.),
- Storia (storie d'Italia, storie del Regno di Napoli, studi sulla storia antica ecc.),
- Geografia e Topografia,
- Lessici, Dizionari ed Enciclopedie,
- Trascrizioni di testi antichi (Pomponio Mela, Livio ecc.)¹²⁵,
- Altro (studi di archeologia, numismatica, etimologia, geologia, morfologia, politica ed economia).

Gli eruditi del XVI e XVII sec., come Alberti, Barrio, Marafioti e Fiore, nelle loro opere, comunque pionieristiche, animati dalla volontà di difendere ed esaltare la storia e le bellezze della Calabria, a

¹²⁴ Cfr. *infra*.

¹²⁵ A causa della notevole mole di dati individuati questi testi non sono stati trascritti nella silloge ma solo citati nella trattazione.

volte risultano imprecisi nella descrizione dei territori, confusi nelle informazioni storiche ed inesatti nell'indicazione dei toponimi antichi e moderni (spesso per l'utilizzo di cattive trascrizioni di codici antichi, per l'errata interpretazione delle fonti, per l'assenza di dati archeologici e per la mancata visione diretta dei contesti)¹²⁶.

La seconda categoria da noi analizzata comprende i viaggiatori tra il XVIII e XIX sec. Nel XVIII sec. il rinnovato interesse verso il mondo classico e verso le prime scoperte archeologiche (scavi di Pompei ed Ercolano a partire dal 1746) spingono numerosi giovani esponenti dell'aristocrazia europea ad intraprendere il cosiddetto *Grand Tour*, per perfezionare la loro formazione, in particolare attraverso la conoscenza del patrimonio culturale italiano¹²⁷. Il Meridione d'Italia e la Calabria rimangono però esclusi dagli itinerari settecenteschi che si arrestavano nella maggior parte dei casi a Napoli (successivamente, via mare, veniva raggiunta la Sicilia). La volontà di intraprendere dei viaggi nelle terre meridionali dell'Italia, ed in particolare in Calabria, nasce dall'interesse rivolto alla Magna Grecia (il cui glorioso passato veniva conosciuto attraverso le opere letterarie degli autori antichi) e dalla volontà di indagare ed esplorare pionieristicamente un luogo impervio, per molti versi sconosciuto (storicamente, archeologicamente ed etnograficamente). Le principali difficoltà interpretative nello studio di tutte queste opere risiedono:

- negli intenti degli autori (pittoresca descrizione storico-geografica, prevalente attenzione per gli aspetti socio-economici ed antropologici);
- difficile percezione dei confini territoriali antichi e moderni delle regioni limitrofe di Calabria e Basilicata;
- scelta dei tragitti.



Fig. 20 Itinerario della maggior parte dei viaggiatori da Google Earth (rielaborazione autore)

La mancata descrizione del territorio oggetto d'indagine nei resoconti di viaggio presi in esame è riconducibile all'asperità geo-morfologica dell'area, caratterizzata da poche vie di comunicazione, e

¹²⁶ Cfr. Alberti 1555; Barrio 1571; Marafioti 1601; Fiore 1691.

¹²⁷ Cfr. De Seta 1992; Chaney 2000; De Seta 2007. Per i viaggiatori cfr. Cadalora 1957; Mozzillo 1982; Viaggiatori nel Sud II – III; Scamardi 1998; Rossi 2001.

dall'assenza di monumentali evidenze antiche. Bisogna però sottolineare come il Tirreno cosentino non fosse in realtà privo di tracce archeologiche, come testimoniato ad esempio dal Doc. 1 (B. 5 F. 8 ASC) riguardante il territorio di Tortora che vedremo nel prossimo capitolo¹²⁸. Va, a tal proposito, menzionato ad esempio lo scozzese Ramage il quale fu uno dei pochi viaggiatori a recarsi, all'inizio del XIX sec., nell'Alto Tirreno cosentino ad avere una particolare attenzione verso il dato archeologico¹²⁹. È significativo come da una parte si evinca il suo interesse verso l'antichità (si inserisce nel dibattito condividendo l'ipotesi di identificazione di *Blanda* con Maratea), e dall'altra, vista la sua attenzione per le testimonianze del passato, stupisce la mancata visione e descrizione delle note evidenze presenti sul Palecastro.

Di grande valore, letterario ed antiquario, risultano anche le opere, come quelle di Richard Abbé de Saint Non, Swinburne e Lenormant¹³⁰, riguardanti la Calabria in generale ed incentrate sulla ricostruzione di eventi storici e sull'analisi delle fonti. Ad



Fig. 21 Ipotesi ricostruttiva del percorso di Ramage

esempio, Lenormant, dopo un'attenta descrizione del territorio terinese, si sofferma sugli autori antichi e sugli itinerari riguardanti il centro di *Temesa* (non argomento di questo lavoro) di cui narra le origini¹³¹. Pur non fornendo utili notizie archeologiche, va sicuramente menzionato Millin che sottolinea come i viaggiatori non fossero mossi da un vero e proprio intento scientifico, ma spesso andavano alla ricerca di *souvenirs* antichi¹³². Altri viaggiatori come Douglas, Lear, Gissing, De Rillet, De Tavel e Malpica, si limitano invece ad una generale illustrazione della Calabria, soffermandosi più sugli usi ed i costumi, che sulla descrizione di “rovine d'antichità”¹³³.

Un ulteriore importante aspetto è quello degli studi di carattere erudito-scientifico (opere storiche, geografiche, dizionari, lessici ecc.) nei quali è possibile individuare informazioni utili, anche se frammentarie. Autori come Guicciardini, Mazzella, Ortelio, Cluverio, Labbé, Cellario, Del Re offrono indicazioni interessanti sulle città e sul territorio da noi studiato, sebbene il loro intento sia quello di ricostruire un quadro storico, geografico, sociale, economico e politico non solo della Calabria, ma dell'intera Italia¹³⁴.

Tra il XVI ed il XIX sec. molti studiosi si sono dedicati a lavori di carattere divulgativo-informativo (Vocabolari, Dizionari, Enciclopedie) storico-geografico (Storie d'Italia), topografico, socio-

¹²⁸ Nel prossimo capitolo analizzeremo vari documenti del XIX sec.

¹²⁹ Cfr. Ramage 1868: 52.

¹³⁰ Cfr. Swinburne 1777-1778; De Saint-Non 1829; Lenormant 1884.

¹³¹ Cfr. Lenormant 1884: cap. 2, 91. Per la questione di *Temesa* cfr. Maddoli 1982; La Torre 2002; Guzzardi 2002: 169-179; Mollo 2011: 155-171; Agostino – Mollo 2007; La Torre 2009 b; Guzzardi 2015: 1-20; Ruffo 2016; Mollo 2017 a: 45-76.

¹³² Cfr. Millin ha prodotto una copiosa mole di testi che affrontano i temi più disparati. Tra i più interessanti sicuramente vanno annoverati il “*Dizionario delle belle Arti*” e “*Le lettere inviate a Koreff*”. Cfr. Millin 1806; Millin 1812; Espagne – Savoy 2005; D'Achille *et alii* 2012; D'Achille *et alii* 2013.

¹³³ Cfr. De Tavel 1820; Malpica 1845; De Rillet 1852; Lear 1852; Gissing 1897; Douglas 1899; Cadalora 1983.

¹³⁴ Cfr. Guicciardini 1563; Mazzella 1586; Ortelio 1596; Cluverio 1624; Labbé 1653; Cellario 1731; Del Re 1830.

economico-politico, geologico ecc. Nonostante il *focus* di queste ricerche riguardi in generale l'Italia o, in un quadro più ampio, l'Europa sono ugualmente presenti indicazioni sul Tirreno cosentino. Ad esempio nell'“Italia antiqua” di Cluverio, anche per la Calabria, si evince una particolare attenzione verso l'analisi delle fonti antiche e delle opere degli autori a lui contemporanei come il Barrio¹³⁵. Da menzionare inoltre gli studi di carattere scientifico come quelli del numismatico del XVI sec. Golzio (nel cui testo purtroppo non abbiamo ritrovato indicazioni sul nostro territorio), uno dei primi ad offrire una ricostruzione storica della Magna Grecia e della Sicilia attraverso l'analisi dei dati archeologici e numismatici oltre che delle fonti antiche, o il lavoro storico-archeologico di D'Albert duc de Luynes¹³⁶.

In questa sezione rientrano anche le pubblicazioni del XIX sec. più specificatamente archeologiche, come quelle edite nei “Bollettini del Real Museo Borbonico”, negli “Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica” o quelle raccolte nel periodico “Notizie degli Scavi d'Antichità”.

Sono state selezionate quindi quelle pubblicazioni specificatamente archeologiche (monografie ed articoli) che forniscono precise e dettagliate informazioni di carattere scientifico (scavi e scoperte), come quelle edite da Lacava, Catanuto, Galli, Orsi ecc.

I principali problemi di natura storico-archeologica che si evincono dallo studio di tutte le opere vagliate riguardano il dibattito, ormai superato, relativo all'ubicazione del centro di *Blanda* e le complesse questioni inerenti alla collocazione delle città di *Laos* sibarita e *Clampetia*. Quest'ultimo centro oggi si identifica con le numerose evidenze presenti nel territorio di San Lucido¹³⁷. Come si vedrà nel corso della trattazione, risulta tuttavia molto difficile ricostruire il dibattito storico-archeologico riguardante la sua posizione, sviluppatosi tra il XVI ed il XIX sec., a causa dell'errata interpretazione degli autori antichi, dell'imprecisione dei toponimi utilizzati per l'identificazione del sito e dal mancato riscontro archeologico. Altrettanto difficili sono i problemi (ancora oggi aperti) sull'identificazione del centro di *Scidro* che viene ubicato dagli eruditi ora presso Cetraro ora presso Sapri.

Sono state anche inserite le città di *Nerulum* e *Tebe Lucana* con l'obiettivo di individuare le motivazioni che hanno condotto alcuni autori, in particolare L. Cappelli, a collocare tali centri nel territorio compreso tra Laino Borgo e Castelluccio Inferiore, rispetto ad altri studiosi che invece li identificano presso Rotonda e Luzzi.

Problematica infine risulta la scelta da parte di alcuni eruditi di far coincidere, con centri moderni, città poco o per nulla menzionate dalle fonti antiche (spesso quindi solo di presunta antichità), come *Patycos* (identificata dal Barrio con Paola).

Lo studio è stato rivolto parzialmente anche alla cartografia per ricostruire il quadro delle posizioni degli eruditi. L'obiettivo fondamentale, infatti, è quello di comprendere l'origine delle fonti cartografiche e letterarie di riferimento e le motivazioni che hanno condotto alcuni disegnatori ad ubicare le città menzionate dagli autori greci e latini in specifici luoghi, al fine di esaminare criticamente i dibattiti riguardanti le identificazioni di centri antichi.

¹³⁵ Cfr. Cluverio 1624.

¹³⁶ Cfr. Golzio 1576; D'Albert 1836.

¹³⁷ Cfr. Capitolo 1; Capitolo 3.



Fig. 22 Fondo cartografico Losardo, Sala X (lato Sx – Dx) Museo dei Brettii e del Mare – Cetraro (foto autore)

L'attenzione è stata dedicata solo al Fondo Cartografico Losardo custodito presso il Museo dei Brettii e del Mare di Cetraro¹³⁸. La raccolta è composta da 52 mappe, per lo più copie di originali, rappresentanti la Calabria e che vanno dal XV al XIX sec. Tra le principali difficoltà riscontrate, vi sono la rappresentazione non fedele ed imprecisa delle coste e la ripetitività delle notizie.

La ricerca non è stata condotta su altre carte oltre quelle della raccolta sopraindicata e non è stato svolto uno studio cartografico poiché la mole di dati ritrovata negli eruditi e nei documenti non ha reso possibile in questa sede la conseguente ed indispensabile indagine geografica e topografica della costa. La cartografia prodotta tra il XIV ed il XX sec. e i testi dei portolani comunque risultano essere importanti strumenti attraverso i quali è possibile ricavare informazioni centrali per ricostruire l'aspetto costiero, oggi notevolmente mutato se confrontato al passato, e le rotte commerciali di età medievale e rinascimentale ed i luoghi di sosta (approdi o porti). Probabilmente, infatti, le tratte nautiche, spesso di cabotaggio, e le aree di ormeggio non erano molto differenti rispetto a quelle antiche¹³⁹.

Un'importante testimonianza dell'importanza delle fonti cartografiche è la Tabula Rogeriana realizzata nel XII sec. da Idrisi, pervenutaci in copia, la quale è stata per quasi duecento anni il punto di riferimento nautico principale¹⁴⁰.

¹³⁸ Si ringrazia il dott. L. Orsino e tutta la società cooperativa Caster per l'aiuto fornitoci.

¹³⁹ Si è scelto di non approfondire l'analisi dei portolani, come il *Compasso de Navigare*, in quanto vengono privilegiate le rotte nautiche più sicure ed i porti più agevoli e non i centri antichi. Cfr. Debanne 2011.

¹⁴⁰ È stata da noi consultata la copia con caratteri latini di Konrad Miller del 1929, oggi conservata alla *Bibliothèque nationale de France*.



Fig. 23 Particolare della Tabula Rogeriana

Questa carta presenta non pochi problemi d'interpretazione causati dalle proporzioni sfalsate, dalla forma schiacciata e capovolta, dalle dimensioni delle rappresentazioni e dalla precisione delle informazioni¹⁴¹. Nel disegno vengono citati *Balikastrua* (Policastro), *Daskalia* (Scalea), *Mantia* (Amantea) ed il non ancora identificato centro di *Mirni*. Inoltre viene anche riportato sulla mappa, a S di Scalea, un fiume identificabile forse con il Lao. Tali informazioni si devono confrontare con il testo di Idrisi “*il libro di re Ruggero*”¹⁴². Questi vissuto tra il 1099 ed il 1164, viaggiò per tutto il Mediterraneo, fino a quando giunse in Sicilia e si stabilì presso la corte normanna di Ruggero II, di cui narra le gesta. Su commissione del Re normanno l'autore magrebino compose nel 1154, un compendio di indicazioni geografiche noto generalmente come Libro di re Ruggero.

L'opera è una descrizione scritta, in gran parte autoptica, di Europa, Asia (anche se non nella sua totalità) e Nord Africa, a cui era allegata la rappresentazione grafica conosciuta come Tabula Rogeriana, prima illustrata. Il testo, secondo il sistema tolemaico, suddiviso in sette zone climatiche al loro interno ripartite in altre dieci sezioni, descrive la situazione fisica ed il contesto politico di ciascuna regione, coevo all'autore. Per quanto concerne il territorio oggetto d'indagine è possibile trovare qualche riferimento alle località ed alle distanze. Viene menzionata ad esempio *D.sqàliah* (Scalea) che dista 12 miglia da *Qast.r.k.li* (Castrocucco) e 9 da *Ras g.r.lah* (Capo di Cirella). Qui viene specificato che vi è “*un fiume nel quale entrano le navi poco caricate*”. Non è facile comprendere se lo studioso si riferisca al limitrofo torrente Abatemarco o al fiume Lao, la cui portata era indubbiamente maggiore se confrontato al primo, ma è più distante rispetto a Cirella. In più nella Tabula Rogeriana sembra rappresentato il Lao e non l'Abatemarco. Dopo Cirella viene menzionata *'Al mantiah* (Amantea) ad una distanza di circa 38 miglia, ubicata presso il *Gawn 'ùl.bah* (golfo dell'Oliva)¹⁴³. Queste informazioni risultano utili se riferite non tanto all'ubicazione delle città quanto alla ricostruzione dell'andamento della costa ed ai principali centri costieri con

¹⁴¹ Si ringrazia il collega dott. M. Loiacono con il quale ci siamo proficuamente confrontati su alcuni problemi linguistici riguardanti le trascrizioni in caratteri latini degli originali toponimi presenti in lingua araba.

¹⁴² Cfr. Amari – Schiapparelli 1883; Rizzitano 2009.

¹⁴³ Cfr. Amari – Schiapparelli 1883: 81 (*Quinto clima, Secondo compartimento*).

porto. Viene, infatti, citato il Capo di Cirella nelle cui vicinanze doveva sicuramente sorgere un'area portuale (a svantaggio di Scalea?).

Per quanto concerne il reperimento dei materiali da cui dedurre le informazioni necessarie per la nostra ricerca, si è fatto ricorso a specifici strumenti. Innanzitutto particolarmente utili si sono rivelate le indicazioni riportate da La Torre e da Mozzillo¹⁴⁴. Nei loro lavori sono menzionati i principali testi che hanno rappresentato la base di partenza della nostra ricerca come ad esempio quelli imprescindibili del Barrio, del Marafioti o del Fiore.

Lo studio delle opere degli eruditi ha rivelato, per così dire, una sorta di struttura a “scatole cinesi”, in cui ogni testo è intrecciato e collegato ad altri, perché spesso gli autori menzionano e/o criticano studiosi a loro precedenti e/o contemporanei. Attraverso ricerche incrociate, quindi, è stato possibile rintracciare anche altri testi (manoscritti e codici a stampa).

Alcune raccolte bibliografiche predisposte dagli eruditi si sono rivelate utili strumenti di lavoro, anche se spesso non completi.

Un caso peculiare ed unico sicuramente è rappresentato da Falcone il quale nella sua opera, intitolata “Biblioteca storica topografica delle Calabrie”, raccoglie fino alla metà del XIX sec. alcuni titoli riguardanti la Calabria (nella maggior parte dei casi gli autori da lui citati sono di XVIII e di XIX sec.). Nello specifico, nella premessa, loda “*le Calabrie che tanto e sì vasto argomento di se hanno dato e daranno per la loro importanza all’Archeologia, alla Storia, alle Scienze naturali ed economiche*” ed indica le finalità del suo lavoro: “*Spero perciò di rendermi accetto a tutti coloro cui in qualsiasi modo possano queste terre interessare, facendo una Biblioteca calabrese, ovvero un lavoro che tratta delle opere di qualsiasi mole e natura, edite o manoscritte, antiche e moderne, di scrittori nazionali e stranieri, che in generale o in particolare abbiano parlato delle Calabrie*”¹⁴⁵. Il testo di Falcone, un vero e proprio repertorio, è suddiviso per città e, in ogni singola sezione, vengono elencati, con una breve descrizione dei testi, le opere incentrate su quello specifico centro; ad esempio s.v. Lao viene annoverato L. Pagano¹⁴⁶.

Abbiamo trovato varie opere, alcune delle quali precedenti a questa appena illustrata, ma in realtà, non sono risultate particolarmente utili perché gli scrittori non forniscono indicazioni bibliografiche ma una descrizione biografica degli autori. Alcuni esempi di questa tipologia sono i lavori del 1750 “*Memorie degli Scrittori cosentini*” di Spiriti e quello del 1753 intitolato “*Bibliotheca Calabria*” di Zavarroni¹⁴⁷. Altri lavori indubbiamente utili sono risultati ad esempio quelli di Gioia e di Lacava, dove sono presenti oltre che delle raccolte di autori a loro antecedenti anche delle trascrizioni di parti di testi¹⁴⁸.

Oltre alle citazioni negli studi stessi degli eruditi, rilevanti si sono dimostrati i sistemi informatici per mezzo dei quali (con un sistema di richiesta autore/argomento, autore/luogo) è stato possibile trovare ulteriori riferimenti bibliografici. Ecco i sistemi di ricerca e consultazione da noi utilizzati:

¹⁴⁴ Cfr. Mozzillo 1982; La Torre 1999 a.

¹⁴⁵ Cfr. Falcone 1846: 5.

¹⁴⁶ Cfr. Falcone 1846: 15; 186.

¹⁴⁷ Cfr. Spiriti 1750; Zavarroni 1753.

¹⁴⁸ Cfr. Gioia 1883 a; Lacava 1891.

- Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN),
- OPAC Regione Sicilia e OPAC Regione Calabria,
- OPAC BNN (Catalogo della Biblioteca Nazionale di Napoli),
- OPAC BNC (Catalogo della Biblioteca Nazionale di Cosenza),
- OPAC BNCR (Catalogo della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma)
- Catalogo *on line* della Biblioteca Nazionale di Potenza,
- Sistemi Bibliotecari d'Ateneo (SBA) dell'Università degli Studi di Messina¹⁴⁹, Università degli Studi della Calabria, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi di Catania, Università degli Studi di Palermo,
- Biblioteca digitale (*Gallicà*) della "*Bibliothèque nationale de France*", banca dati dove è reperibile una notevole mole di testi,
- *Internet Archive*, biblioteca on line attraverso la quale è possibile consultare molte opere, anche antiche, digitalizzate¹⁵⁰,
- *Persée*, [unità di supporto e ricerca (UAR), collegata all' ENS de Lyon ed al CNRS ed al Ministero dell'istruzione superiore, della ricerca e dell'innovazione di Francia], portale attraverso il quale è possibile consultare una copiosa mole di testi digitalizzati antichi e moderni.
- Google Books, portale dove si possono leggere manoscritti e codici a stampa.

Nel corso del lavoro non è stato purtroppo possibile visionare alcune opere, come quelle di Vincenzo Ricca e Mario Longo, in quanto o attualmente oggetto di restauro o perché non agevolmente reperibili o perché custodite in enti difficilmente accessibili. Inoltre non è stato possibile consultare il manoscritto di Luigi Grimaldi, citato da vari autori e riguardante Laino Borgo e *Tebe Lucana*, poiché, nonostante un'approfondita ricerca negli archivi nazionali e nelle biblioteche italiane, non sono state trovate informazioni bibliografiche e non è stato individuato il luogo di custodia. Ciò farebbe ipotizzare una possibile dispersione o distruzione delle memorie del Grimaldi.

¹⁴⁹ Si ringrazia tutto il personale della Biblioteca del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne di Messina per la disponibilità e l'aiuto fornitoci.

¹⁵⁰ Il sito è un utile banca dati che consente di accedere ai testi (tra il XVI ed il XIX sec.) delle principali biblioteche europee ed americane.

2.1.1) Il *database*

Lo studio delle informazioni desunte dagli eruditi ha imposto uno specifico ordine e una sistematica catalogazione al fine di potere facilmente individuare tutte le notizie utili dopo avere composto la silloge ragionata¹⁵¹.

Per organizzare il nostro *database* è stato usato il modello “relazionale”, basato quindi su tabelle, e non quello di tipo “gerarchico” o “reticolare”, non adatto alla gestione dei nostri dati.

Il lavoro di progettazione del *database*, dopo avere elaborato un diagramma di flusso (mappa concettuale della tesi di dottorato, schema 1), è stato suddiviso in quattro fasi: analisi dei requisiti, progettazione concettuale, progettazione logica, progettazione fisica. Per quest’ultima è stato utilizzato il programma *File Maker*.

La prima fase definita “analisi dei requisiti” è servita per comprendere la “determinazione delle richieste degli utenti del sistema che si vuole progettare”. L’obiettivo del *database* è quello di rendere accessibili le informazioni relative all’ipotesi di identificazione delle città antiche proposte dagli Eruditi. Quindi l’utente deve poter ricevere le seguenti informazioni:

- Chi? (autore dell’opera)
- Quando? (in che anno?)
- Che cosa? (quale città antica?)
- Dove? (luogo di identificazione?)

La difficoltà maggiore che abbiamo riscontrato riguarda l’ingente quantità dei dati e la complessità delle loro interconnessioni. Ad esempio uno dei problemi da noi evidenziato è quello dei differenti procedimenti logici (schemi 2, 3, 4, 5) secondo cui gli autori analizzano e propongono le varie ipotesi (contesto territoriale, dati archeologici, fonti utilizzate e toponimo antico).

Il lavoro è iniziato dall’analisi delle caratteristiche dei dati che, in questo caso, sono le informazioni fornite dagli eruditi inerenti alle ipotesi identificative dei centri antichi. Il pilastro centrale del sistema sono quindi gli autori e le città antiche.

La seconda fase, “progettazione concettuale”, ha rappresentato il momento di analisi della “realtà di interesse” ed è quindi stato creato uno “schema concettuale” propedeutico al “modello concettuale” dei dati della terza fase.

Senza considerare le relazioni o le dipendenze tra i dati, si è cercato di analizzare l’integrità degli schemi ed individuare eventuali conflitti tra gli stessi.

Dallo studio degli schemi abbiamo ottenuto quattro “entità”: Autore, Opera, Città antica, Proposte di identificazione.

Nel dettaglio queste entità contengono:

¹⁵¹ Il lavoro è stato svolto durante il tirocinio telematico della durata di 6 mesi presso l’“Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne”, sotto la supervisione del prof. Alain Duplouy, (Docente associato di Archeologia greca e Vicerettore incaricato del patrimonio dell’“Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne”) ed in collaborazione con la prof.ssa Alessia Zambon (Docente presso l’Université Versailles Saint-Quentin en Yvelines, IECl - Institut d’Études Culturelles et Internationales) ed il prof. Vincenzo Capozzoli (Ricercatore presso l’“Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne”).

- Autore (nome, cognome, genere),
- Opera (nome dell'opera, anno di pubblicazione, pagine),
- Centri antichi o luoghi geografici (nomi di centri o toponimi antichi, toponimi utilizzati, fonti di riferimento),
- Proposte di identificazione (centri moderni, geografia del luogo, dati archeologici).

Dallo studio dei dati si è reso evidente però un “conflitto implicito” sia di sinonimia che di omonimia. È, infatti, emerso che una stessa informazione è rappresentata all'interno dello schema con nomi differenti (sinonimi) o che con lo stesso nome si indicano dati differenti della stessa “realtà” (omonimi). Afferente al primo caso è sicuramente l'utilizzo di più toponimi per lo stesso centro antico (schema 4) come *Clampetia* che viene citata dagli autori come “Clampetia, Lampetia, Clampeia, Complessa, Camperia, Compesia, Completa, Dampetia, Dampeia, Damperia, Lampetia, Lametia, Ampetia, Ampeteia, Ameteia, Amanteia, Napitia, Nepetia, Clampezia, Dampezia, Dapeteia, Cumpetia”. Casi di omonimia invece sono rappresentati dalle ipotesi identificative stesse. Vari autori, infatti, ubicano lo stesso centro in luoghi differenti, come ad esempio *Blanda* identificata con Maratea o Belvedere.

Un ulteriore “conflitto” è costituito dalle “opere” stesse degli eruditi, in quanto essi hanno prodotto più lavori nei quali hanno avanzato più ipotesi di identificazione dei centri antichi o di luoghi (fiumi, monti, porti). A tal proposito è necessario valutare con attenzione la metodologia di ricerca e gli strumenti di analisi adoperati dai vari autori, fortemente condizionati dal periodo in cui operarono; centrale diviene quindi la cronologia di stesura dell'opera.

Altrettante questioni sono legate alla varietà delle fonti utilizzate, antiche o moderne, e alla presenza/assenza di dati archeologici. Alcune ipotesi identificative vengono, infatti, proposte sulla base o di codici antichi corrotti o sulla riproposizione acritica di ipotesi identificative o sull'analisi di lacunosi dati archeologici.

I problemi, all'interno del nostro “archivio generale”, sono rappresentati quindi dall'impiego di più toponimi per un'unica città, dall'identificazione di un centro antico con più località da parte di uno stesso autore, dalla presenza di più opere del medesimo erudito, dall'utilizzo di più fonti letterarie o archeologiche e dalla cronologia.

La fase 3 è stata la “progettazione logica”. L'obiettivo è stato quello di “tradurre” lo schema concettuale in uno “schema logico” che rappresenti la “matrice dei dati grezzi” in maniera lineare, corretta ed efficiente. Si è cercato quindi di:

- eliminare le “gerarchie” per sostituirle con entità e relazioni,
- scegliere gli identificatori primari,
- creare un partizionamento all'interno della matrice dei dati in dipendenza delle chiavi primarie di ricerca,
- creare una “*relationship*” tra le chiavi primarie all'interno delle varie matrici.

Per risolvere i problemi riscontrati sono state create delle connessioni frazionando le informazioni e instaurando una correlazione fra di esse. Le “chiavi primarie” della “tabella madre” sono quindi diventate:

Autori (nome, cognome),
Opere (titolo),
Cronologia,
Centro antico,
Luogo (idronimi, oronimi, aree geografiche),
Fonti antiche,
Fonti moderne,
Dati archeologici,
Toponimo (nomenclatura utilizzata dall’autore, nomenclatura moderna)
Proposta di identificazione.

Dopo avere creato il “modello Entità-Relazioni” (modello concettuale del *database* – Modello E-R)¹⁵², sono state realizzate a loro volta più tabelle primarie con i seguenti titoli: autori, opere, cronologia, centro antico, luogo geografico, fonti antiche, fonti moderne, dati archeologici, toponimo e proposta di identificazione. All’interno di queste tabelle sono contenuti anche gli attributi delle chiavi primarie.

Successivamente queste tabelle sono state indicizzate al fine di codificare le relazioni fra le chiavi delle tabelle primarie. Queste prenderanno forma dalla suddivisione della “tabella generale provvisoria indicizzata” che nasce dalla trasposizione delle chiavi primarie nel nostro “archivio generale”. La funzione di queste tabelle è quella di agevolare la ricerca mirata dei dati in relazione alla chiave o alle chiavi primarie scelte e, in caso di nuovi inserimenti dati, di evitare ulteriori casi di omonima e di sinonima.

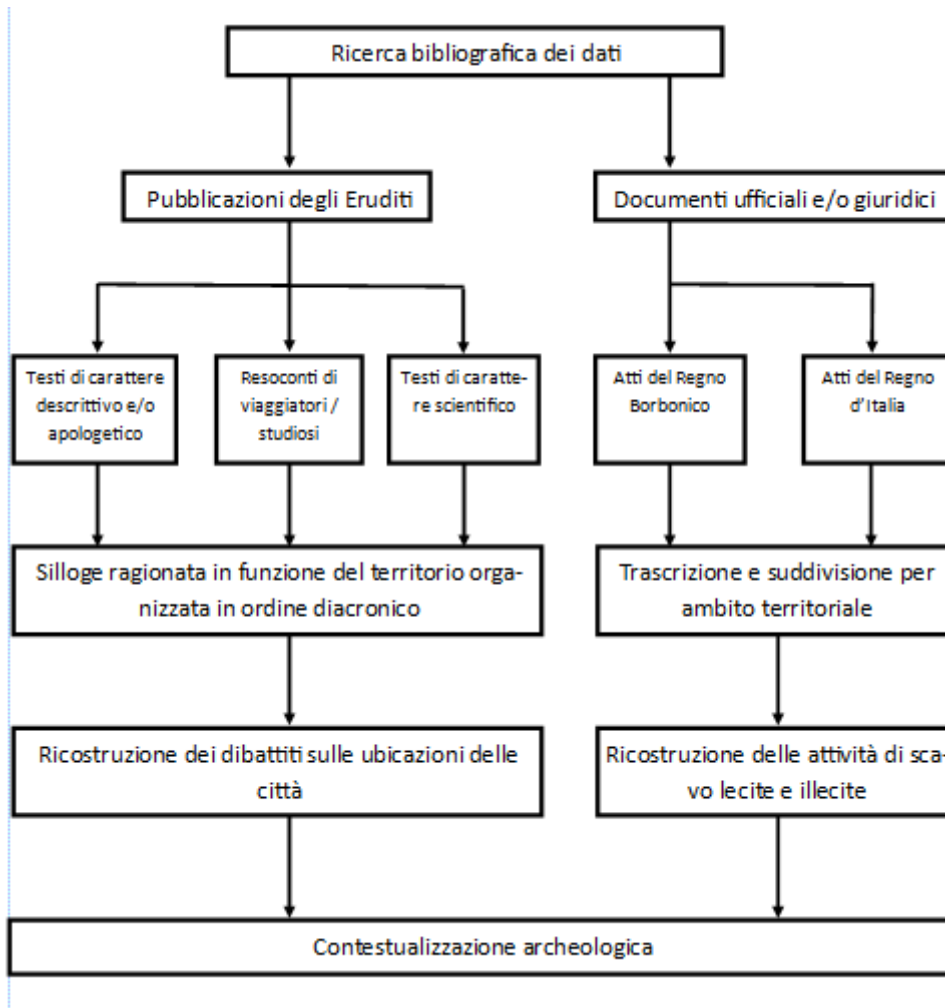
Con l’obiettivo di predisporre il futuro utilizzo da parte dell’utenza (interrogazione, inserimento, cancellazione ed aggiornamento dati) con le opportune autorizzazioni, verranno realizzate le relative “*queries*” sulle chiavi primarie ed un’interfaccia grafica a finestra per la loro applicazione.

Sono state programmate, ad esempio, due “*queries*”: “Autori”, “Centri antichi” che permettono di ricevere le informazioni richieste dall’utente. Analogamente è possibile stabilire delle relazioni tra qualunque chiave primaria per potere effettuare altre ricerche.

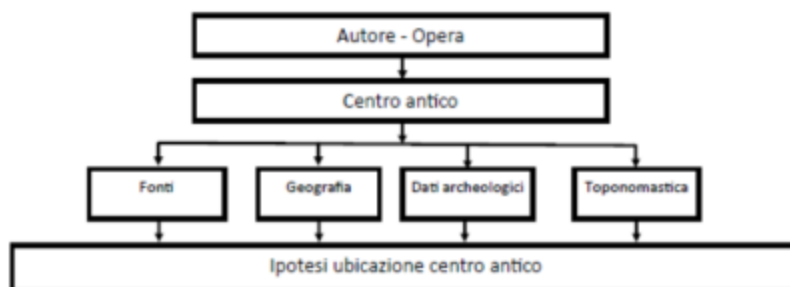
Queste “*queries*” sono state successivamente applicate nell’interfaccia grafica delle corrispondenti “caselle combinate di selezione” che aggiorneranno tutte le informazioni relative alla ricerca effettuata.

¹⁵² Per la realizzazione del “modello concettuale”, possedendo delle caratteristiche specifiche suddivise per sotto-gruppi descrittivi frammenti di informazioni limitate, abbiamo seguito la strategia definita “*bottom up*” che consiste nello sviluppare dei sotto-schemi separati e dopo fonderli per ottenere lo schema finale.

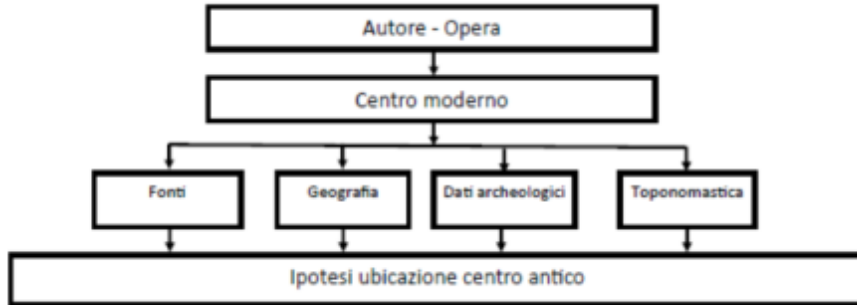
Schema 1



Schema 2



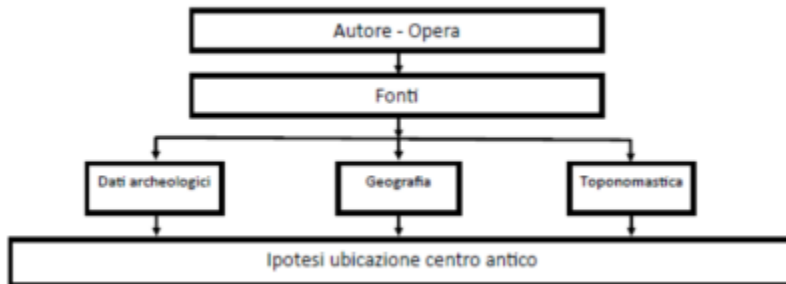
Schema 3



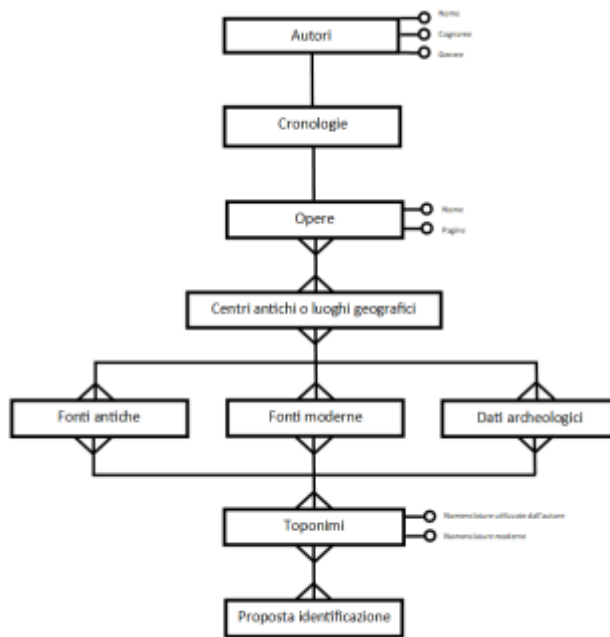
Schema 4



Schema 5



Modello E-R



Legenda

1:n: 1 a molti
 n:m: molti a molti



2.2) La posizione di *Blanda*

La questione riguardante *Blanda*, oggi identificata nel sito di contrada Palecastro di Tortora, ha per secoli caratterizzato uno dei maggiori dibattiti tra gli eruditi.

Le fortificazioni che cingono il Palecastro di Tortora sono sicuramente l'elemento su cui si è incentrata l'attenzione dei primi umanisti che hanno studiato questo territorio.



Fig. 24 Principali centri discussi dagli eruditi (da Google Earth)

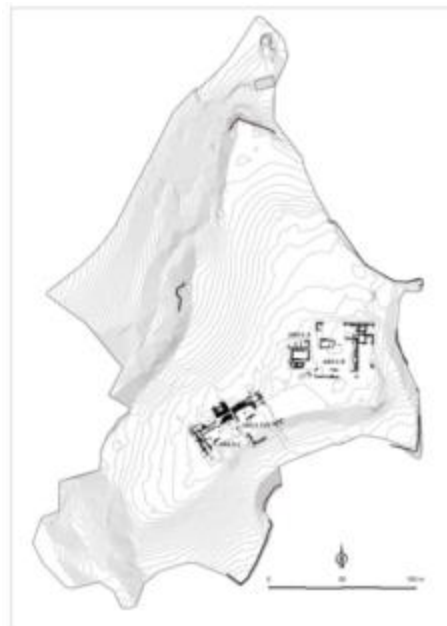


Fig. 25 Planimetria del Palecastro con alcune parti delle mura (da Mollo *et alii* 2017)

Tra questi sicuramente vi è Barrio il quale nel 1571 segnalò che nel territorio di Tortora “*non longe a freto locus est, palecastrum vocant, ubi veteri oppidi vestigia visuntur*”¹⁵³. Lo studioso però non identifica queste rovine con *Blanda* ma, travisando la controversa citazione pliniana “*Laus amnis, ab eo Bruttium litus, oppidum Blanda, flumen Baletum, portus Parthenius Phocensium et sinus*

¹⁵³ Cfr. Barrio 1571: L. 2, C. 2, 83. Sono state esaminate sia la versione originale del 1571 (codice a stampa) che l'edizione del 1979 curata da E. A. Mancuso.

*Vibonensis locus Clampetiae, oppidum Tempsa, a Graecis Temese citum*¹⁵⁴, la ubica più a S presso Belvedere Marittimo, in quanto centro mediano tra il fiume Lao e *Temesa*.

Il Barrio sottolinea che “*ad mare (2) (b) Blanda oppidum est edito loco, ab aere blando salubrique dictum cum portus Phocensium cuius commemorit Plinius*”, “*Bellividerium vulgus vocat*” e dista 9 miglia da Cirella. Il Barrio quindi analizza sia il testo di Pomponio Mela, il quale propone un elenco delle città “... *in Tuscum mare flexus est et eiusdem terrae latus alterum, Maticana, Hipponium, Vibon, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum, Velia ...*”, sia di Tolomeo, che elenca, nella sezione “Λουκανον μεσογειοι”, “Ποτεντια, Βλανδα, Γρουμεντον”. Barrio quindi sulla scorta dell’errata lettura di Plinio e Pomponio Mela indica che “*inter Laum flumen, et Temesam urbem*” e che Tolomeo la pone sul mare. Critica anche Livio che sarebbe stato ingannato dagli scritti di altri autori, avendo annoverato *Blanda* tra le città lucane: “... *oppida vi capta Compulteria, Telesia, Compsa inde, Fugifulae et Orbitanium ex Lucanis, Blanda et Apulorum Aecae appugnatae ...*”¹⁵⁵.

A causa delle poche e lacunose notizie fornite dalle fonti latine e greche ed anche dell’errata interpretazione del Barrio si sviluppò la *vexata quaestio*, durata fino al XX sec., sull’ubicazione del centro in questione e varie furono le ipotesi proposte. Sulla scia del Barrio vanno annoverati ad esempio Ortelio, Fiore, Marafioti, D’Amato, i commentatori del Barrio (Quattromani e Aceti) ed altri¹⁵⁶.



Fig. 26 Particolare della “*Itala nam tellus Graecia Maior*” di Ortelio, 1595 (rielaborazione autore)

Molti altri eruditi ed umanisti collocavano *Blanda*, in quanto centro lucano, più a N, nell’area del golfo di Policastro, come ad esempio Olstenio che la posizionava a Sapri¹⁵⁷. Quest’ultima proposta si fonda sulla probabile visione autoptica di Olstenio di alcune evidenze nel porto di Sapri. Nel

¹⁵⁴ Cfr. Plinio, III, 72.

¹⁵⁵ Cfr. Mela, 2, 69; Tolomeo, III, 1, 6; Livio, 24, 20, 4-7. Il Barrio annovera, sopra *Blanda* (Belvedere), il centro di Bonifati che ritiene essere *Velia*.

¹⁵⁶ Cfr. Ortelio 1596: s.v. *Blanda*; Quattromani 1603; Fiore 1691: 102-103; De Amato 1725: 63; Aceti 1751.

¹⁵⁷ Cfr. Olstenio 1666: 22-26; Gatta 1732: 305-306; Giustiniani 1797: s.v. *Blanda*. Il Giustiniani, come vedremo, in realtà è incerto tra Belvedere e Maratea.

passo, infatti, l'autore specifica che "*Blanda hoc die Porto de Sapri*"¹⁵⁸ e, vista la distanza di 10 miglia da Bussento, aggiunge "*vestigia ejus maxima apparent ad portum Sapri*"¹⁵⁹. Problematiche invece sono le parole del geografo francese Baudrand il quale nella sua "*Geographia*" definisce *Blanda* "*oppidum brutiorum in ora maris Tyrrheni*", menzionando le ipotesi sia del Barrio che di Olstenio¹⁶⁰. La difficoltà risiede proprio nella definizione di "*oppidum brutiorum*" ovvero centro dei Brettii (e non dei Lucani) riconducibile forse ad una ripetizione acritica degli eruditi da lui nominati e ad una non attenta lettura delle fonti antiche come Plinio, Mela e Livio, che lui stesso cita. Bisogna comunque sottolineare che il francese sembra porre allo stesso livello le due ipotesi, propendendo più per la seconda che fa riferimento a delle evidenze materiali. L'identificazione di *Blanda* con Sapri viene ripetuta anche da Gatta che specifica: "*Ella fu ingojata dalle onde marine, e anco al presente veggonsi i di lei Edifizj sommersi entro il Mare*"¹⁶¹.

Un altro autore che, nel suo "*Dictionary od Ancient Geography*", fa riferimento all'ipotesi di Sapri è MacBean. Nella voce dedicata a *Blanda*, l'autore però si limita semplicemente a menzionare Livio e ad indicare che le rovine del centro in questione "*are to be still seen at port Sapri*" e che Plinio la ubicerebbe più a S oltre il fiume Lao¹⁶². Senza prendere una posizione netta anche Troya, a metà del XIX sec., sembra propendere per l'ipotesi identificativa di Olstenio ed infatti, criticando gli autori che posizionano *Blanda* a Castellammare della Bruca, sottolinea che "*i più s'accordano a collocarla nell'odierno Porto di Sapri*"¹⁶³.

Alcuni invece identificavano *Blanda* con Maratea stessa. Tra i più importanti vi è lo studioso polacco Cluverio (1624) il quale critica aspramente il Barrio: "*Blanda opidum ridiculè Barrius facit Belvedere*" poiché "*Praeter Tabulam, Melae quoque et Plinio memoratur; et plurali numero Livio Blandae*", sottolineando "*In Lucanorum Blandas fuisse finibus, cis Laum amnem*"¹⁶⁴. Lo studioso indica quindi che gli autori antichi posizionano il centro di *Blanda* non nel territorio della Brettia bensì in quello della Lucania tra *Buxentum* ed il fiume Lao. Secondo Cluverio quindi l'ipotesi del Barrio non è sostenibile.

La questione riguardante l'ubicazione di *Blanda*, ora collocata in Belvedere, Maratea, Sapri o in altri centri, come vedremo, ha caratterizzato uno dei principali dibattiti tra gli studiosi del Tirreno cosentino. Sono presenti anche altre ipotesi minori che però sono frutto di fantasiose ricostruzioni ed errate letture del territorio. Ad esempio il matematico messinese Moleti nell'edizione del suo commento a Tolomeo del 1561 la identifica con il già citato centro di Castellammare della Bruca (forse per le evidenze monumentali emergenti), mentre nell'edizione del 1574 con Buccino (comune in provincia di Salerno)¹⁶⁵. Ortelio, nel suo "*Thesaurus*", e Martiniere, nel dizionario da lui

¹⁵⁸ Cfr. Olstenio 1666: 22.

¹⁵⁹ Cfr. Olstenio 1666: 23.

¹⁶⁰ Cfr. Baudrand 1682: V. I, 170.

¹⁶¹ Cfr. Gatta 1732: 305-306.

¹⁶² Cfr. MacBean 1773: s.v. *Blanda*.

¹⁶³ Cfr. Troya 1845: V. 1, 134 n. 3. Castellammare della Bruca (comune di Ascea in provincia di Salerno) è il toponimo con cui veniva identificato il borghetto medievale nato nella parte alta del promontorio dove oggi è stato identificato e scavato il centro antico di *Elea (Velia)*. La località viene anche chiamata Castellammare di Velia. Bisogna riconoscere a Lenormant il merito di avere compreso l'importanza storica dell'area.

¹⁶⁴ Cfr. Cluverio 1624: L. IV, 1262-1263.

¹⁶⁵ Cfr. Moleti *et alii* 1561: 139; Moleti *et alii* 1574: 91, 137, 201.

curato, ad esempio, riportano sia l'ipotesi identificativa del Barrio con Belvedere che quella con Buccino¹⁶⁶. Molto fantasiosa e priva di alcun fondamento scientifico è la proposta di Padula il quale nel 1871 attraverso una forzata analisi etimologica collega il toponimo “*Blanda*” a quello del fiume Bradano, sulle cui rive sorgerebbe¹⁶⁷.

Bisogna infine annoverare i molti studiosi, come Steffens, Mantelle, Forcellini, Bevan, Muller, che nei loro testi riferiscono solo quanto noto dalle fonti antiche senza proporre alcuna ipotesi identificativa¹⁶⁸. Questa scelta forse può essere dovuta al carattere divulgativo delle loro opere e quindi alla necessità di non dovere prendere una posizione.

Una linea diversa rispetto agli studiosi fin qui analizzati è quella di Mazocchi (o Mazzocchi) che nella sua carta, ma non nel suo testo, come sottolineato da La Torre, ubica *Blanda* nella parte terminale a S del fiume Noce¹⁶⁹.



Fig. 27 Carta del Mazocchi del 1754, nel cerchio l'indicazione di Blanda (rielaborazione autore)

I primi lavori a carattere scientifico che contribuirono ad associare i resti presenti sul Palecastro con il centro di *Blanda* furono quelli condotti da Lacava nel 1891. Questi, che inizialmente la ubicava a Maratea, come riportato nella rivista “*Notizie degli Scavi di Antichità*”, “*fece ricerche per riconoscere il sito dell'antica Blanda (Blanda Iulia) [...]. Riconobbe che quella città ebbe sede nel comune di Tortora, sul monticello detto Palecastro*”. In questa contrada vi riconobbe resti delle mura mentre avanzi di edifici pubblici “*si dissero scoperti nel piano che si estende dalla fiumara alla marina*”¹⁷⁰. Il Lacava sempre nel 1891 pubblicò anche una monografia dedicata proprio a queste indagini in cui descrive con dovizie di particolari le mura e ricorda anche che “*vi sono delle rovine di case in fabbrica, la qual cosa dimostra l'esistenza di questa città [Blanda]*”.

¹⁶⁶ Cfr. Ortelio 1596: s.v. *Blanda*; Martiniere 1723: V. 2, II, 308.

¹⁶⁷ Cfr. Padula 1871: 89-90.

¹⁶⁸ Cfr. Steffens 1768: 100; Mantelle 1792: T. I, 326; Forcellini 1839: V. I, 333; Bevan 1872: 593; Muller 1877: 135.

¹⁶⁹ Cfr. Mazocchi 1754; La Torre-Mollo 2006: 20.

¹⁷⁰ Cfr. Lacava 1891 a: 137.

Successivamente, come riportato nel Doc. 1 (B. 5 F. 8 ASC), aggiunge che “*vuolsi che due colonne appartenenti ad un tempio di Blanda sieno nella chiesa di Tortora da questo luogo trasportate*”¹⁷¹.

Della stessa posizione del Lacava fu anche Patroni che nel 1897 condusse delle ricerche a Tortora rivolgendo la sua attenzione principalmente alla cinta muraria del Palecastro¹⁷².

Anche Orsi si concentrò sul Palecastro (visitato nel 1917) descrivendo i resti di un abitato cinto da un muro “*a tratti ben conservato, ed a tratti franato, formato da conci rettangolari di rozzo tagli in durissimo calcare del luogo, non cementati, non superiori nelle fronti a cm. 65x35 disposti in filate, di cui in qualche punto se ne riconobbero sino a 5*”. L’archeologo inoltre ha riconosciuto “*due piccole torri semicircolari aggettanti dalla cortina*” e individua un “*un grande sarcofago marmoreo strigilato*” ed iscritto¹⁷³.

Queste importanti evidenze non placarono il dibattito sull’ubicazione del centro di *Blanda* e, infatti, ancora nel XX sec. molti studiosi mettevano in discussione l’ipotesi identificativa della città nell’area del fondo valle del fiume Noce¹⁷⁴. Neanche il rinnovato interesse, nella seconda metà del ‘900, verso la piana di Scalea ed i problemi inerenti alla presenza delle genti indigene, ai loro rapporti con il mondo greco e alle dinamiche storico-archeologiche post dominazione greca furono sufficienti a fare accettare l’ipotesi *Blanda* sul Palecastro di Tortora¹⁷⁵. Come sottolineato da La Torre, sia il settore accademico che quello degli storici locali continuavano a proporre ora Maratea ora Belvedere¹⁷⁶. Vi era comunque chi, come Fulco, incominciava ad avanzare con forza, e forse anche in controtendenza, la possibilità che il centro lucano si potesse ubicare presso il Palecastro¹⁷⁷.

Solo a partire dal 1990 vennero eseguite delle indagini intensive in questa contrada ed in quelle limitrofe che hanno permesso una rilettura del comprensorio. Le motivazioni che oggi portano, con assoluta ragionevolezza, a ritenere la *vexata questio* superata possono essere ricondotte principalmente alle caratteristiche urbane del sito (con un impianto regolare), alla presenza di una struttura monumentale di tipo forense, alle necropoli ed agli studi sulla viabilità. A queste ragioni va aggiunto la pertinenza della base di statua con iscrizione dedicata ad Arrio Marco Clymeno, trovata nel 1969¹⁷⁸.



Fig. 28 La base di Arrio
(da La Torre – Mollo 2006)

¹⁷¹ Cfr. Lacava 1891 b: 36.

¹⁷² Cfr. Patroni 1897 b: 176.

¹⁷³ Cfr. Orsi 1921: 467-468.

¹⁷⁴ Cfr. Dunbabin 1948: 494.

¹⁷⁵ Proprio negli anni ‘70 ad esempio vennero svolti gli importanti scavi di Marcellina. Cfr. Laos I; Laos II.

¹⁷⁶ Cfr. Nocito 1950: 32-41; Bottini 1993: 110-113.

¹⁷⁷ Cfr. Fulco 1960.

¹⁷⁸ Per tutte le ricerche e gli studi su *Blanda* si veda la bibliografia citata nel Capitolo I.

2.2.1) I sostenitori del Barrio

Prima di addentrarci nell'analisi, ci sembra opportuno sottolineare come non sempre tutti gli eruditi prendano una posizione netta e chiara. Se ritroviamo alcuni che esprimono un'opinione netta, vi sono altri che ripropongono acriticamente una singola ricostruzione o tutte le varie posizioni. La suddivisione qui proposta risulta utile solo per motivazioni espositive ed argomentative ma come si vedrà non risulta sempre agevole l'esegesi dei testi dei vari studiosi.

Tra i primi sostenitori del Barrio possiamo annoverare il geografo e cartografo fiammingo Ortelio che, nel suo "Thesaurus geographicus", prima indica "*agri Brutij urbs, Plinio, Pomponio testibus: Blandae pluraliter legit Livius, at Lucania adscribit*" e, successivamente, riporta "*Belvedere Gab. Barrio auctore. Bucino alius interpretatur*"¹⁷⁹. Quest'ultima proposta è tratta molto probabilmente dal commento all'opera di Tolomeo di Moleti, Malombra e Ruscelli del 1574¹⁸⁰.

Riferimenti al Barrio sono evidenti anche in Marafioti il quale afferma come da "*Bonifate, per ispatio quasi di quattro miglia in circa, occorre all'affacciata del mare l'antico castello Blanda hoggi chiamato Belvedere*". Commenta i passi di Plinio (che, secondo lui, colloca il centro tra *Temesa* e *Laos*), Pomponio Mela e Livio, di cui, come il Barrio, sostiene la corruzione del testo¹⁸¹.

Sulla stessa linea sono anche Ferrari, che nel suo "Lexicon" sottolinea come *Blanda* fosse "*opp. Brutiorum, in ora marit. Calabriae cit.*" ubicato tra *Cerillae* e *Clampetia*, Riccioli e Partenio¹⁸².

Quest'ultimo nel suo "Piscatoria et Nautica" del 1685 esplicitamente accoglie la proposta del Barrio e, in un passo di un suo commento a "*Talao*", redige una nota in cui afferma che *Blanda* potesse essere identificata con "*Belvedere*"¹⁸³.

Analoghi riferimenti sono riportati anche dai fratelli Sanson nella tavola XXXVI del loro lavoro in cui, nell'elenco delle città della Lucania, viene riportato "*Blanda=Belvedere*"¹⁸⁴.

Anche Fiore riferisce tale informazione ma aggiunge, nel suo commento, che Tortora era un'"*abitazione antichissima*" edificata "*dagli antichi Peucezij, ò vero Oenotrij*"¹⁸⁵.

L'autore, conoscitore anche del testo del Marafioti, non discute approfonditamente il problema riguardante *Blanda* e non fa alcun riferimento né alle altre ipotesi né alla presenza di alcun rudere a Tortora, come ricordato dal Barrio. Analogo ragionamento sembra essere avanzato anche da Pacichelli che addirittura accoglie l'etimologia proposta dal Barrio secondo cui il nome latino deriverebbe "*dal suo piacevole, e salutare aere*". Successivamente menziona Plinio e Mela e critica Livio, per aver "*confuso egli la Lucania co'l paese de'Bruzzii*"¹⁸⁶. Il Pacichelli inoltre non avanza alcun riferimento a Tortora, a proposito della quale, citando padre Fiore, afferma trattarsi solamente di un centro antichissimo¹⁸⁷. Di queste stesse opinioni è anche D'Amato che, nella sua

¹⁷⁹ Cfr. Ortelio 1596: s.v. *Blanda*.

¹⁸⁰ Cfr. Moleti *et alii* 1574: 91, 137, 201.

¹⁸¹ Cfr. Marafioti 1601: 276.

¹⁸² Cfr. Ferrari 1670: V. 1, 120; V. 2, 373; Riccioli 1672: L. XI, 531.

¹⁸³ Cfr. Partenio 1685: 153 nota 5.

¹⁸⁴ Nel frontespizio della prima versione del testo viene riportato il nome "Samson" e non "Sanson" come nell'edizione italiana del 1690 da noi utilizzata.

¹⁸⁵ Cfr. Fiore 1691: T. 1, 67; T. 2, 76; C. 1, 95.

¹⁸⁶ Cfr. Pacichelli 1703: 35.

¹⁸⁷ Cfr. Pacichelli 1703: 59.

“Pantopologia”, scrive su Belvedere “*ab aeris Salubritate, solique, amaenitate [...] Blandamque virentem*”¹⁸⁸.

L’ubicazione di *Blanda* a Belvedere viene anche condivisa dal secondo commentatore del Barrio Aceti il quale critica fortemente il Cluverio, che aveva proposto Maratea, sottolineando: “*Quis enim unquam somniavit Marateam inter Laum flumen et Temsam exstare?*”¹⁸⁹.

L’ipotesi del Barrio la possiamo ritrovare anche nel “Vocabolario italiano, e latino per uso delle scuole di tutti gli stati del Piemonte” e nelle opere di Moreri e Sacco¹⁹⁰.

Nel XIX secolo i sostenitori del Barrio si riducono notevolmente e tra di essi annoveriamo Joly, Lempriere, Faccioli, De Luca e Mastriani, Amati, Andreotti e Moroni.

Le ipotesi identificative avanzate da questi studiosi sembrano riconducibili più ad una riproposizione acritica del Barrio che ad una vera e propria lettura critica del territorio e delle fonti antiche. Da un lato, infatti, il Joly, nella sua carta (vedi in Silloge ragionata), ubica Belvedere a *Blanda*, dall’altro nelle “Ricerche su’ Bruzi” di Faccioli e nei tre Dizionari, redatti da Lempriere il primo, dal De Luca e Mastriani il secondo e dal Moroni il terzo, ritroviamo solo un breve cenno senza alcun commento¹⁹¹. In particolare nel secondo testo viene sottolineato come Belvedere “*chiamavasi Blanda*” la quale “*era anticamente al sito della marina che sta sotto all’alto colle*”. Stessa notizia è presente anche nell’Amati, sia nella nota riguardante Belvedere sia in quella su *Blanda*. Sotto quest’ultima voce però aggiunge che secondo alcuni studiosi (come il Moleti) il centro lucano potesse essere indentificato con Buccino¹⁹².

Un altro erudito che condivide quanto esposto dal Barrio è Andreotti che, nella sua “Storia dei Cosentini”¹⁹³, oltre a citare Fiore e Marafioti afferma come pure “*secondo Stefano Bizantino*” era da identificarsi con Belvedere, centro invaso dai Focesi “*all’epoca che Lao venne occupata da Greci*”. L’autore, in maniera vaga ed imprecisa, afferma solo che è “*incontestabile che Blanda fosse di quà del golfo di Policastro*” poiché, come sottolineato di Pagano, il Lao sfociava nel golfo di Policastro. Si è riscontrata in generale in tutti i testi fin qui esaminati una grande genericità nell’argomentazione (spesso senza alcun fondamento scientifico), una superficialità nello studio delle fonti antiche e una presentazione confusionaria dei dati.

2.2.2) Cluverio ed i suoi seguaci

Fra i più importanti studiosi a non accogliere la posizione del Barrio, come abbiamo visto, vi è il Cluverio il quale nella sua “Italia Antiqua” prima critica l’autore calabrese, “*ridicule Barrius facit Belvedere*” e successivamente si domanda se il centro antico potesse coincidere con Maratea, “*ni*

¹⁸⁸ Cfr. D’Amato 1725: 62, 433.

¹⁸⁹ Cfr. Barrio 1571: L. 2, C. 2, 83 n. 2.

¹⁹⁰ Cfr. Vocabolario Italiano 1735: 9. Moréri 1753: V. 2, 205; Sacco 1776: 102.

¹⁹¹ Cfr. Joly 1801; Lampriere 1826 s.v. *Blanda*; Faccioli 1839: 30; De Luca- Mastriani 1852: 90; Moroni 1878: 307 s.v. *Blanda*.

¹⁹² Cfr. Amati 1868: 720, 827.

¹⁹³ Cfr. Andreotti 1869: 131.

forsan Maratea?”. La città – ricordata dalla Tabula Peutingeriana, da Mela, da Plinio e Livio – secondo il Cluverio “*in Lucanorum Blandas fuisse finibus, cis Laum amnem*”¹⁹⁴.



Fig. 29 Particolare della Tabula Peutingeriana

Nella copia della sua carta da noi consultata e conservata al Museo dei Bretti e del Mare di Cetraro si è notato però come venga riportato, dopo il fiume “*Pixus*”, “*Laus et Talaus f.*” con due punti identificativi di centri posti più verso l’interno, il centro di “*Blanda*”, ubicato quasi a ridosso della costa, e dopo il “*Batus f.*” (fiume Abatemarco). La non chiara rappresentazione rende difficile capire con quale corso d’acqua si possa indentificare il “*Laus f.*” e le motivazioni che conducono ad ubicare Blanda a meridione, tra i due fiumi. Alla luce dell’analisi del testo risulta quindi chiara l’incongruenza sebbene complesso sia comprenderne le cause.



Fig. 30 Particolare della carta del Cluverio (MBMC)

Sembra che la proposta di identificazione con Maratea fosse nota anche prima della pubblicazione di Cluverio, a cui comunque va dato il merito di averla diffusa. Il Mandelli nei primi del seicento ad esempio, parlando di Maratea, indica che “*alcuni moderni credettero fosse già famosa città, ricordata col nome di Blanda da Livio, e Tolomeo; la quale anco ne’ tempi più bassi era città vescovile*”. Lo storico sottolinea ad esempio come Pellegrino, nella sua Tavola del Ducato di

¹⁹⁴ Cfr. Cluverio 1624: V. IV, 1263.

Benevento del 1563, “*segnolla in questo sito: Blanda, nunc Maratea*”. Secondo il Mandelli ciò sarebbe impossibile perché Livio tramanda che “*Blanda fosse città mediterranea della Lucania*” mentre Tolomeo la annovera “*tra i luoghi fra terra di essa provincia*”¹⁹⁵. Il Mandelli, che non si pronuncia con certezza, critica il Ligorio ed in particolare il Moleti il quale nell’edizione del suo commento a Tolomeo del 1561 identificava *Blanda* con Castellammare della Bruca o, nell’edizione del 1574, con Buccino¹⁹⁶.

Ughelli nella sua “*Italia Sacra*” scarta l’ipotesi del Barrio e la reputa condizionata da un intento apologetico. Definisce il centro di *Blanda* come “*Lucaniae urbs*” ed a sua volta indica che l’ipotesi più probante, sulla scia del Moleti, sarebbe Castellammare della Bruca¹⁹⁷. Il Coleti, commentatore e ri-editore dell’Ughelli, invece non prende una posizione netta, sebbene sembri dividerne l’argomentazione, ma elenca le tesi principali ed annovera tra gli antichi Tolomeo, Pomponio Mela e Plinio e tra i moderni Cluverio (Maratea), Ferrari, Olstenio (porto di Sapri) ed altri (che ripongono *Blanda* a Castellammare della Bruca)¹⁹⁸. Successivamente critica la posizione del Barrio che per “*patriae regionis amplificandae amore illectus Brutiorum illud oppidum esse Blandam contendit, quod nunc dicitur Belvedere*”, rispetto agli autori antichi come Tolomeo, Mela e Plinio che la collocano in territorio lucano.

Anche il Bertelli, come il Mandelli, non si espone ed infatti nella sua carta (in *Silloge ragionata*) non segna *Blanda*, ma la annovera in un elenco delle città tirreniche senza nominare la fonte di riferimento¹⁹⁹.

La proposta avanzata dal Cluverio fu accolta da vari eruditi sia del XVIII sec. che del XIX sec. Tra gli umanisti del ‘700 possiamo annoverare ad esempio Cellario, Rogadei ed Antonini. Il primo con parole molto simili a quelle del polacco descrive la parte della Lucania tirrenica ed indica che dopo *Buxentum*, (la *Pixus* greca, odierna Policastro), si trova il fiume Lao con il suo golfo e l’omonimo centro e “*Cis Laum etiam Blanda, oppidum*” come ricordato da Livio²⁰⁰. Il Rogadei si pronuncia a favore dell’ipotesi di Cluverio senza però aggiungere nessun commento²⁰¹. L’Antonini sostiene che “*Maratea, non Belvedere, fosse stata la Blanda*” in quanto “*se mai Blanda fosse stata quella, che oggi chiamasi Belvedere, avrebbe dovuto Barrio dire ancora, che sia stata Città Vescovile*”²⁰². Aggiunge anche che errata risulta l’identificazione con Castellammare della Bruca, come proposto dall’Ughelli (sulla scia del Moleti). L’Antonini inoltre critica aspramente Olstenio che indentifica la città lucana in un primo momento con Maratea e successivamente nel porto di Sapri (presso le rovine della “*Turris Buondormire*”)²⁰³. Nel complesso testo si ritrova anche una corposa analisi

¹⁹⁵ Cfr. Mandelli 1600: cap. XII.

¹⁹⁶ Cfr. Ligorio 1564; Moleti *et alii* 1561: 139; Moleti *et alii* 1574: 91, 137, 201.

¹⁹⁷ Cfr. Ughelli 1644: V. 7, 4.

¹⁹⁸ Cfr. Coleti 1717: 29.

¹⁹⁹ Cfr. Bertelli 1616.

²⁰⁰ Cfr. Cellario 1731: 93.

²⁰¹ Cfr. Rogadei 1780: 308.

²⁰² Cfr. Antonini 1795: 440. In nota l’autore sostiene “*la mala fede di Barrio così nell’interpretare gli autori, come nel falsamente citarli*”.

²⁰³ Cfr. Antonini 1731: 430. La Torre del Buondormire, oggi scomparsa, sorgeva vicino Sapri.

delle fonti antiche come la Tabula Peutingeriana, Pomponio Mela e Plinio, sfruttate per dimostrare gli errori condotti dal Barrio e dal Fiore.

Di particolare importanza inoltre è il passo in cui Antonini descrive il territorio di Rivello, dove furono trovate “nelle sue campagne, e ne i luoghi d’attorno, specialmente dove dicesi la Città, molte medaglie, e statuette di bronzo”²⁰⁴. Lo studioso spiega inoltre di essere entrato in possesso di “un Ercole assai ben fatto, e diversi idoletti antichissimi dello stesso metallo”, donati insieme ad altri oggetti al Cardinale Salerno. Nel territorio, aggiunge, “veggonsi ancora vestigi d’antiche fabbriche laterizie, e chiaramente vi s’osserva la rovinata figura d’un Circo”. Tali evidenze instillarono nell’Antonini il dubbio “che qui potess’ essere stata l’antica Blanda, quando non si voglia credere, che fosse Maratea più presso al mare. [...]”²⁰⁵.

Padre Troyli, nel paragrafo dedicato alla Lucania della sua “Istoria generale del reame di Napoli”, descrive i confini e si concentra sui centri tirrenici menzionati dalle fonti. Per quanto concerne *Blanda* sottolinea la problematicità della sua ubicazione e la confusione dettata dalle generiche informazioni fornite dalle fonti antiche come Strabone, Livio, Tolomeo e Plinio ed illustra le posizioni degli studiosi come quelle di Barrio (Belvedere), Cluverio (Maratea), Olstenio (Sapri) o Ughelli e Coleti (Castellammare della Bruca)²⁰⁶. Dopo una generale disamina degli studiosi da lui presi in esame afferma, alla luce delle parole di Plinio e Pomponio Mela, di accogliere l’ipotesi avanzata dal Cluverio ma evidenzia “non già in Maratea inferiore, Città moderna, e non molto antica, ma in quella superiore, [...], perochè in essa si ammirano i segni di una grande antichità”²⁰⁷.

Sostenitori dell’identificazione di *Blanda* con Maratea sono anche Grimaldi, Ventimiglia, Vivenzio e Giustiniani²⁰⁸. Il primo però sottolinea la problematicità della questione e senza schierarsi annovera come plausibili le ipotesi fornite da Cluverio e Antonini – specificando “*Maratea detta Soprana*” – e da Aceti nelle note al Barrio.

Anche nella cartografia del XIX sec. è possibile riscontrare disegnatori che ubicano *Blanda* presso Maratea. In generale è possibile notare una sempre maggiore attenzione alle rappresentazioni geografiche nelle quali vengono riportati però i centri moderni e non quelli antichi. In realtà, soprattutto a partire dalla seconda metà dell’800, l’interesse per il mondo antico porta molti geografi a volere riportarlo graficamente, in carte abbastanza accurate nelle rappresentazioni. Un esempio può essere rappresentato dalla mappa, intitolata “*Italie Ancienne*” redatta nel 1832 dai Lapie (padre e figlio)²⁰⁹. Nella carta la Calabria viene chiamata “*Bruttii*” e sono presenti le principali città romane. Si nota come il golfo di Policastro venga definito “*Laus Sinus*” e come “*Blanda*” venga ubicata a Maratea, forse proprio in riferimento a Cluverio.

²⁰⁴ Cfr. Antonini 1731: 441-442.

²⁰⁵ Cfr. Antonini 1731: 441-442.

²⁰⁶ Cfr. Troyli 1747: 161.

²⁰⁷ Cfr. Troyli 1747: 162.

²⁰⁸ Cfr. Grimaldi 1781: 135; Ventimiglia 1788: 38; Vivenzio 1788: 89; Giustiniani 1797: XCII, 242-244.

²⁰⁹ Cfr. Appendice cartografica.

Tra gli autori del XIX sec., sostenitori del Cluverio, vi sono sia eruditi come Romanelli, Del Re, Corcia, Lacava, A. Racioppi, G. Racioppi, Hulsen e Nissen che viaggiatori come Ramage²¹⁰.

Il Romanelli sottolinea la problematicità della questione e, successivamente, spiega che molti autori con scopi apologetici hanno travisato quanto trascritto nelle fonti latine e greche “*senza usar né critica né discernimento*”, come il Barrio, il Quattromani e l’Aceti, che ubicarono erroneamente *Blanda* presso Belvedere nella Brettia e non a Maratea nella Lucania²¹¹.

Fra i tanti viaggiatori che nel XIX sec. visitarono la Calabria, pochi si recarono nel territorio da noi indagato, vista la sua asperità, e fra questi possiamo annoverare Petagna e Terrone i quali, durante la loro permanenza nel territorio del Pollino, “*spaziando lo sguardo sul vasto orizzonte*”, vedono verso S, la marina di Maratea ed il pianoro di Castrocucco, “*ove credesi che fosse situata l’antica Blanda, quantunque da altri si pretenda che fosse sita presso la stessa Maratea*”²¹².

Anche lo scozzese Ramage, come i precedenti appena illustrati, fu uno dei pochi a recarsi nell’Alto Tirreno cosentino. Ramage in particolare, fermatosi a Maratea, così scrive: “*I have inquired respecting ancient remains, as geographers are inclined to place the city Blanda on this site; but I can hear of nothing except indeed, a Tower on the shore, wick they call Torre di Venere, where it is possible that a temple of Venus may have been situated*”²¹³. L’autore quindi rispetta e condivide l’ipotesi di identificazione di *Blanda* con Maratea; indubbiamente però stupisce il mancato riconoscimento e l’assente descrizione delle evidenze presenti sul Palecastro, relativamente note in quel periodo come dimostrato sia dal Doc. 1 (B. 5 F. 8 ASC) che dalle parole del Barrio²¹⁴.

Se nel XIX sec. da un lato sono presenti autori come Del Re, Hazlitt, Vannucci e Ricciardi, che ripropongono l’ipotesi del Cluverio e dell’Olstenio senza argomentarle, dall’altro è possibile trovare studiosi, come il Lombardi, che invece cercano di analizzare i dati letterari ed archeologici loro disponibili²¹⁵. Quest’ultimo, autore di un saggio sulla topografia e sulle rovine delle città magno-greche, scrive che “*gli archeologi tutti convengono, che questa greca città [Blanda] dovesse esistere nel sito dell’attuale Maratea*”²¹⁶ e precisamente nella “*contrada S. Venere, un miglio distante da Maratea e mezzo miglio dal mare*”. Lo studioso spiega che mentre a Maratea moderna non sono presenti dati archeologici, in località S. Venere “*si osservano parecchi ruderi di antichità, e tra gli altri i resti di un tempietto di fabbrica reticolata, non che gli avanzi di alcuni privati edifici, e di un pavimento a musaico nei poderi appartenenti alle Religiose Salesiane ed ai signori Latronico*”. Nelle contrade limitrofe inoltre, aggiunge che “*si sono rinvenuti negli scorsi anni numerosi sepolcri con vasi fittili di qualche pregio, ed una non indifferente quantità d’idoletti, cammei, medaglie ed altri oggetti antichi*”²¹⁷ (tombe?). Questi riferimenti a testimonianze

²¹⁰ Cfr. Romanelli 1815: 378-380; Del Re 1830: 298; Corcia 1847: III, 66-67; Lacava 1874: 53; Racioppi 1889: 373, 386; Hulsen 1897: s.v. *Blanda*; Nissen 1902: II, 2, 899.

²¹¹ Cfr. Romanelli 1815: 378.

²¹² Cfr. Petagna – Terrone 1827: 104.

²¹³ Cfr. Ramage 1868: 52.

²¹⁴ La località oggi si chiama Fiumicello-Santavenere e si trova, affacciata sul mare, a circa 2 km dal porto di Maratea, sulle pendici meridionali del M. Cerreta.

²¹⁵ Cfr. Del Re 1830: T. I, 298; Hazlitt 1851: 76; Vannucci 1852: 172; Ricciardi 1867: 83.

²¹⁶ Cfr. Lombardi 1836: 246.

²¹⁷ Cfr. Lombardi 1836: 246.

archeologiche sono di particolare importanza in quanto è evidente la ricerca del dato materiale come fondamento delle ipotesi proposte.

Se fino alla fine al XVIII sec. sono rari i casi di studiosi che cercano un riscontro effettivo (e per lo più sulle monete), è proprio nei primi decenni dell'800 che si nota una maggiore attenzione al dato materiale tra gli studiosi che analizzano il Tirreno cosentino. Il Lombardi stesso ad esempio, oltre alle già citate testimonianze, menziona la presenza di “*qualche rudero antico*” a “*sei miglia al di là di Maratea nel territorio di Castrocuoco, e sulla sponda destra del fiume Grande, detto altrimenti Fiumara di Tortora*”. Queste evidenze sono proprio quelle del Palecastro. L'autore però non condivide l'ipotesi di chi aveva proposto l'ubicazione di *Blanda* presso quest'ultima località in quanto “*non vi è la distanza stabilita dagli Itinerari tra Blanda e Lao, come si verifica fissandosi quella nel sito di S. Venere*”²¹⁸.

Un'altra interessante analisi è quella condotta da Leoni che, nella sua opera riguardante la Magna Grecia, esprime la sua contrarietà all'identificazione di *Blanda* con Belvedere e afferma che molto più correttamente si dovrebbe posizionare presso Maratea. A sostegno di questa ricostruzione l'autore menziona Livio – che la ubica in Lucania – e l'Antonini che “*se ne accerta da alcune anticaglie ritrovate appo Maratea, e soprattutto da uno scheletro quivi rinvenuto in un sepolcro, vestito di una intera armatura*”²¹⁹.

Anche Corcia, nel passo dedicato a *Blanda* della sua “Storia delle due Sicilie”, ubica il centro presso Maratea – non menziona però direttamente Cluverio ma Olstenio e Pellegrini – e precisamente in contrada S. Venere. Dopo una veloce analisi di Livio, Mela, Plinio, Tolomeo, Tabula Peutingeriana, *Itinerarium Antonini* e Gregorio Magno, si sofferma sulle varie posizioni degli autori e spiega che, nella contrada prima nominata, come indicato dal Lombardi, sono presenti “*antichi ruderi, tra quali i resti di un tempietto di fabbrica reticolata, e di alcuni privati edificii*” e sono stati trovati “*numerosi sepolcri con vasi di qualche pregio*”, mentre nei luoghi vicini furono rinvenuti “*molti idoletti ancora, monete, cammei ed altri antichi oggetti.*” Questi dati “*non fanno dubitare del vero sito di questa città della Lucania*”²²⁰. Queste stesse identiche parole sono riportate anche nel “Dizionario di geografia universale” di Marmocchi²²¹.

Blanda viene posizionata in località S. Venere anche da G. Raccioppi, dove si potevano osservare “*de'ruderi e de'sepolcri, che danno sufficienti indizii di un'antica città anche per le non poche anticaglie rinvenutevi*”²²², da Smith, nel suo dizionario, da Bozza, che riporta quanto detto da altri autori, e da Lacava nella sua opera “La Lucania, sommaria descrizione” del 1874²²³. Quest'ultimo a distanza di circa quindici anni, come si è visto, dopo aver effettuato delle brevi indagini archeologiche, ipotizzò che *Blanda* potesse sorgere presso il Palecastro di Tortora.

²¹⁸ Cfr. Lombardi 1836: 247.

²¹⁹ Cfr. Leoni 1844: 275-276.

²²⁰ Cfr. Corcia 1852: 66-67.

²²¹ Cfr. Marmocchi: V. I, P. II, 1044.

²²² Cfr. Raccioppi 1853: 146.

²²³ Cfr. Smith 1854: V. I, 407; Bozza 1888: V. I, 51; V. II, 12-13; Lacava 1874: 53.

Prova inoltre di questa nuova visione legata alla necessità di un riscontro archeologico è presente anche nella “Nuova enciclopedia popolare italiana” (UTET) del 1866 (riedita a cura di G. Boccardo anche nel 1877) dove viene menzionato, s.v. *Blanda*, un “*cumulo di rovine*” vicino Maratea²²⁴.

Tarantini infine ubica *Blanda* sempre nell’area del territorio di Maratea ma non in contrada S. Venere bensì presso “*Timpone dei Pagliari*” in quanto sono presenti “*macerie che ancor oggi si vedono*”²²⁵. L’autore dopo una lunga analisi delle fonti antiche, delle posizioni degli studiosi riguardanti la città e dell’etimologia, riporta un interessante carteggio tra lui stesso ed un anonimo studioso chiamato “Blandano”. Di particolare interesse sono proprio le parole di quest’ultimo che critica aspramente l’ipotesi di Maratea in quanto “*molti archeologi hanno addimosttrato Blanda esser gloria della Calabria*” e che “*a Tortora esistono iscrizioni Lapidarie greco-latine, riguardanti la celebre Blanda, e che finalmente i marmi e le colonne, quivi ritrovatisi, fanno non dubbia fede della topografica positura di Blanda*”²²⁶.

²²⁴ Cfr. NEPA 1866: V. III s.v. *Blanda*; Boccardo 1877: V. III, 1082.

²²⁵ Cfr. Tarantini 1888: 21.

²²⁶ Cfr. Tarantini 1888: 58-60.

2.3) La questione di *Laos* nella letteratura erudita

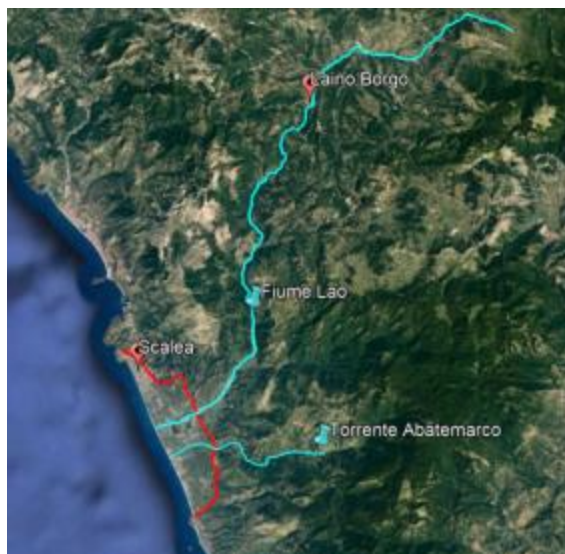


Fig. 31 Principali ipotesi ubicative, in rosso i confini della piana di Scalea (da Google Earth, rielaborazione autore)

Non ci si può in questa sede addentrare nella complessa questione riguardante la fondazione della città di *Laos* colonia sibarita che accoglie, insieme a *Scidro*, gli esuli sibariti dopo il 510 a.C. Il dibattito, infatti, coinvolge tantissimi aspetti riguardanti il comprensorio di Scalea e del fondo valle del fiume Noce: la presenza degli Enotri, i loro contatti e le loro connessioni con le *poleis* greche ed i mutamenti degli assetti e i cambiamenti economici e politici avvenuti tra fine VI e gli inizi del V sec. a.C. La distruzione di Sibari ed il tracollo del suo impero, per opera dei Crotoniati nel 510 a.C., infatti comportò inevitabilmente un cambiamento degli equilibri.

Il golfo di Policastro, secondo le indicazioni forniteci dalle fonti, viene individuata come zona propizia per ospitare gli esuli di Sibari scacciati dalla loro città. Erodoto ci informa che i Sibariti abitavano *Laos* e *Scidro* già nel 494 a.C.: “παθουσι δε ταυτα Μιλησιοι προς Περσεων ουκ απεδosan την ομοιην Συβαριται οι Λαον τε και Σκιδρον οικεον της πολιοσ απεστερημενοι”²²⁷. Mentre *Scidro* non compare più nei testi antichi, su *Laos* siamo informati da un passo di Strabone che ne propone l’ubicazione presso la foce del fiume omonimo e la definisce “ἄποικος Συβαριτῶν, πόλις, ἐσχάτη τῶν Λευκανίδων”, sulla costa tirrenica²²⁸. Da Diodoro ricaviamo la notizia che *Laos* è uno dei principali centri dai quali partono scorribande dei Lucani ai danni di Thuri, che determinano la replica greca e la disfatta del 389 a.C.: “Φρονηματισθευτες γας επι προτερηματι καταπεφροηκοτωσ δια τινων στενων και αποκρημνω σδων επορευθησαν βουλομενον Λαοσ πολιν ευδαιμονα πολιορκησαι”²²⁹ Nel problematico “Periplo” di Pseudo Scilace viene riportato che nel territorio lucano le città di origine greca sono: “Ποσειδωνια, Ελεα, Λαο, Θουριων αποικια, Πανδοσια, Πλατειεις (leg. *Clampetia*), Τερινα, Ιπωνιον ...”²³⁰. Stefano di Bisanzio invece indica: “Λαοσ, πολις Λευκανιασ. Απολλοδωροσ εν τω περι γεσ δευτερω. απο Λαου ποταμου. το εθνικον

²²⁷ Cfr. Erodoto, VI, 21; Frisone 2009: 99-122.

²²⁸ Cfr. Strabone, VI, 1. 1.

²²⁹ Cfr. Diodoro, XIV, 101-102.

²³⁰ Cfr. Pseudo Scilace, 12.

Λαινος ως Ρηγινος”²³¹. In Tolomeo ritroviamo tra “Βρουττιων ομοιως παρα το Τυρρηνικον πελαγος” il “Λαου ποταου εχβολαι” prima di “Τεμψα πολις”²³². Anche Plinio, che si riferisce ad un’epoca passata rispetto alla sua, menziona *Laos* nel suo elenco e dopo il fiume Molpa inserisce “*oppidum Buxentum, Graeciae Pyxus, Laus amnis – fuit et oppidum nomine. ab eo Bruttium Litus, oppidum Blanda, flumen Baletum, portus Parthenius Phocensium et sinus Vibonensis, Locus Clampetiae, oppidum Tempsa, a Graecis Temese dictum ...*”²³³. Inoltre dagli *itineraria* di età tardoantica, come la Tabula Peutingeriana, e medievale, come la “Geographia” di Guidone e la “Cosmographia” dell’Anonimo Ravennate, siamo a conoscenza di una *civitas* con il nome *Lavinium* tra *Blanda* e *Cerillae*²³⁴.

L’inserimento dei Sibariti nell’area tirrenica, con la mediazione poseidoniate, è stato comunque sicuramente favorito dai rapporti collaborativi con gli Indigeni fin dal VI sec. a.C. come emerge dal famoso trattato rinvenuto ad Olimpia²³⁵. Questa testimonianza epigrafica, su tavola bronzea, celebra un patto di amicizia tra i Sibariti ed i *Serdaioi*, i cui garanti sono gli dei e *Poseidonia*²³⁶.

Da un punto di vista archeologico però nulla sappiamo né di *Scidro* né della *Laos* arcaica (il centro rinvenuto presso Santa Maria del Cedro infatti appartiene alla fase lucana). Se di *Scidro* nulla si può dire, una tangibile testimonianza della presenza del centro arcaico di *Laos* è offerta dal rinvenimento di una moneta, della prima metà di V sec. a.C., con legenda *LAFINON* e toro sibarita²³⁷. Apertissima quindi è la questione riguardante la fondazione (o se potesse esistere o meno un centro anche prima dell’arrivo degli esuli sibariti) e l’ubicazione del centro arcaico di *Laos*²³⁸.



Fig. 32 Statere in argento di *Laos*

Oltre alle indicazioni delle fonti ciò che conduce molti studiosi oggi a pensare che il centro arcaico potesse sorgere nella piana di Scalea sono anche le caratteristiche geo-morfologiche dell’area. È possibile che i Sibariti avessero “...*voluto riprodurre sulle coste del Tirreno le condizioni della loro città originaria: una serie di nuclei insediativi a costituire un vasto agglomerato pianeggiante costiero fiancheggiato e difeso dai tratti terminali dei due fiumi che sfociano paralleli, a poca*

²³¹ Cfr. Stefano di Bisanzio, s.v. *Laos*.

²³² Cfr. Tolomeo, III, 1, 9.

²³³ Cfr. Plinio, III, 72.

²³⁴ Per il problema riguardante la consistenza di questo centro cfr. Capitolo 1; Capitolo 3.

²³⁵ Cfr. Lombardo 2008: 219-232.

²³⁶ Cfr. Tralerio Mensitieri 2001: 134-13; Lombardo 2008: 220-242. I *Serdaioi* sono oggi considerati come un sottogruppo degli Enotri.

²³⁷ Cfr. Sternberg 1976: 143-162; Bugno 2001.

²³⁸ Cfr. Erodoto VI, 21.

distanza uno dell'altro, l'omonimo Sybaris e Crathis, per la metropoli achea, l'omonimo Laos ed il vicino ed il parallelo Abatemarco” per la colonia sibarita²³⁹. La Laos arcaica quindi potrebbe essere anche sepolta sotto i possenti strati di deposito alluvionale dei fiumi della piana di Scalea²⁴⁰.

Per verificare tale ipotesi comunque è necessaria una sistematica ricerca sul campo.

Al di là dell'eroica attività della Soprintendenza bruzio-lucana negli anni '30 (come si vedrà nel prossimo capitolo) e qualche ritrovamento fortuito avvenuto nel dopo guerra (anni '50 e '60), la ricerca archeologica nella piana di Scalea ha avuto un netto sviluppo a partire dagli anni '70 grazie alle indagini di Guzzo ed in particolare quelle sul colle di San Bartolo di Marcellina. Quest'area è stata oggetto di scavi intensivi, condotti tra il 1973 ed il 1994 e tra il 2008 ed il 2015, che hanno permesso di identificare le evidenze emerse con il centro di Laos lucana (erede della città arcaica)²⁴¹. Come abbiamo visto nel primo capitolo, queste indagini hanno messo in luce parte di un abitato, con una *plateia* N-S e cinque *stenopoi* E-O, in cui si sviluppano cinque ricche residenze (la casa dei *pithoi*, la casa della fornace, la casa della zecca, la casa con la rampa e l'edificio con cortile), una parte del circuito murario e un po' più a valle (verso O) una tomba a camera ed una necropoli (anche se ancora poco conosciuta).

Nei testi degli eruditi i problemi legati alla controversa ubicazione di Laos, ora posizionata presso Scalea ora a Laino Borgo, sorgono principalmente per la carenza di dati archeologici, errate o non corrette interpretazioni delle opere, spesso comunque di difficile lettura, degli autori greci e romani e per i corrotti codici a disposizione. I dati materiali su cui spesso molti eruditi, tra il XVI sec. ed il XIX sec., basavano le loro interpretazioni erano per lo più le poche monete, spesso decontestualizzate e provenienti da collezioni private, qualche oggetto rinvenuto fortuitamente nelle campagne o ruderi e parti di strutture crollate, viste di sfuggita durante qualche soggiorno. Questi dati venivano interpretati dagli eruditi in vario modo a seconda dell'ipotesi per cui propendevano.

Bisogna aggiungere anche le non precise informazioni tramandate da Strabone, principale testo di riferimento per gli eruditi. Il Geografo greco sottolinea che oltre *Pixunte* vi è il golfo di Laos, al cui interno vi sono il fiume Lao e, un po' al di sopra del livello del mare, la città di Laos, colonia dei Sibariti e ultima della Lucania: “μετὰ δὲ Πυξοῦντα Λᾶος κόλπος καὶ ποταμὸς καὶ πόλις, ἐσχάτη τῶν Λευκανίδων, μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, ἄποικος Συβαριτῶν”²⁴². Come si vede la genericità dell'indicazione risiede nel riferimento troppo vago dal punto di vista topografico. La complessità del testo di Strabone e l'incertezza delle sue indicazioni si evincono anche nel successivo passo in cui presenta i confini della Lucania dove indica che il territorio si estendeva lungo le coste dal mar Tirreno al mar di Sicilia, dal *Silaris* (Sele) al Lao, da un versante, e da Metaponto a *Thurii*, dall'altro mentre, sul continente, dalla terra dei Sanniti fino all'istmo di 300 stadi che va da *Thurii* a *Cerillae*, vicino Laos: “ἔστι δ' ἡ μὲν Λευκανία μεταξύ τῆς τε παραλίας τῆς Τυρρηνικῆς καὶ τῆς

²³⁹ Cfr. La Torre 1999: 74; . La Torre 2018: 19.

²⁴⁰ Cfr. La Torre 2018: 17-19.

²⁴¹ Cfr. Galli 1929: 155-158; Galli 1932: 323-363; De Franciscis 1959: 76-94; De Franciscis 1960 b: 419-420; Guzzo – Greco 1978: 429-459; Guzzo 1986: 201-207; Laos I; Barone *et alii* 1986: 101-128; Laos II; La Torre 1999: 198-207; Aversa – Mollo 2010; BTCGI 2010: 299, 301; Mollo – Calonico 2017: 27-40; Aversa 2018: 125-139; Mollo 2018 a: 179-183.

²⁴² Cfr. Strabone, VI, 1,1.

Σικελικῆς, τῆς μὲν ἀπὸ τοῦ Σιλάριδος μέχρι Λάου, τῆς δ' ἀπὸ τοῦ Μεταποντίου μέχρι Θουρίων· κατὰ δὲ τὴν ἤπειρον ἀπὸ Σαυνιῶν μέχρι τοῦ ἰσθμοῦ τοῦ ἀπὸ Θουρίων εἰς Κηρίλλους πλησίον Λάου. στάδιοι δ' εἰσὶ τοῦ ἰσθμοῦ τριακόσιοι”²⁴³. Come si vede le parole del Geografo risultano quanto mai problematiche (e forse incongruenti): *Laos* sarebbe ultima città della Lucania, i cui confini si estenderebbero in senso N-S dai fiumi Sele al Lao ma da *Thurii* a *Cerillae*, quindi poco più a S del fiume Lao, in senso E-O.

La presenza inoltre di codici corrotti ha portato alcuni studiosi, come l’Alberti o il Barrio, a proporre la presenza di due città distinte: Talao e Lao. Il termine “*Talao*”, non presente nelle fonti antiche ma frutto di un errore di copiatura, ancora oggi è rimasto come toponimo della torre ubicata sullo scoglio posto sulla spiaggia di Scalea²⁴⁴.

Molti studiosi comunque ipotizzano, considerate le parole straboniane “μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης” e la geografia del territorio, di potere ubicare il centro di *Laos* proprio nel territorio della piana di Scalea o a Scalea stessa. Altri eruditi invece fondavano i loro studi sulle assonanze linguistiche tra toponimi ed idronimi come l’identificazione di *Laos* con il centro di Laino Borgo nata ad esempio dalla somiglianza tra nome del centro di Laino e del fiume Lao. Quest’ultimo termine, come quello della città, inoltre è stato oggetto spesso di numerose storpiature – Lauso, Lauo, Laino, Lavo, Laum, Talaum, Larini, Lasno – forse derivanti dalla non conoscenza dei luoghi, dall’utilizzo di aggettivi e sostantivi usati dagli abitanti del luogo (termini dialettali), da uso improprio delle forme latine e greche ecc.

Ricostruire il dibattito relativo all’ubicazione del centro di *Laos*, risulta particolarmente complesso a causa della grande confusione nata anche dalle analisi dei confini del territorio lucano e dalle errate identificazioni del fiume Lao.

Rispetto alla complessa questione riguardante *Blanda*, gli studiosi in maniera comunque unanime la ubicano tutti all’interno del golfo di Policastro, sebbene alcuni sul litorale ed altri più verso l’interno. Risulta difficile in questo caso suddividere dei gruppi di eruditi per ipotesi identificativa, in quanto spesso da un lato non si schierano apertamente a sostegno di una precisa posizione e dall’altro molti ripetono acriticamente quanto riportato da altri.

La questione relativa a *Laos* è inoltre ulteriormente aggravata dalla differente posizione di alcuni che suggeriscono di ubicare presso Laino Borgo non *Laos* ma la città di *Tebe Lucana* tramandatici da Plinio il Vecchio, che cita Catone²⁴⁵.

Uno dei primi studiosi del XVI sec. è Alberti che in una confusa e spesso non chiara descrizione del territorio della Lucania avanza alcune fantasiose ricostruzioni²⁴⁶. Nel passo dedicato a “*Molfa Castello*” indica che da questo centro “è nominato il fiume, che corre sotto esso *Molfe* inuece in

²⁴³ Cfr. Strabone, VI, 1,4.

²⁴⁴ Siamo informati della corruzione del codice di Guarino Veronese da Mandelli ed Aceti. Di una differente posizione è Caruso la quale ipotizza che il toponimo Ταλαος (inserito da Strabone dopo *Pixunte*) possa corrispondere effettivamente ad un sito storico, poiché è il nome di un argonauta, come appare in molti testi tra cui Apollonio Rodio. La studiosa scartata quindi la possibile duplicazione della parte finale del toponimo Πυξουντα che precede quello di *Laos*. Cfr. Caruso 1977: 19-36.

²⁴⁵ Cfr. Plinio, III, 98. Ecco il testo: “*praeterea interisse Thebas Lucanas Cato auctor est, et Pandosiam Lucanorum urbem fuisse Theopompus, in qua Alexander Epirotes occubueri*”.

²⁴⁶ Cfr. Alberti 1550: 195-197.

Melfi di Melfi, descritto da Plinio” ed aggiunge che alcuni identificano “*questo fiume quel ch’è discosto da Policastro da due miglia, et quell’altro esser’ il Lauo, hora Cocco addimandato, ch’è lontano da questo Melfi da 30 miglia [...] il qual Lauo è termine della Lucania*”²⁴⁷. In questo passo colpisce come l’autore ipotizzi che il fiume Lao possa coincidere con il fiume Cocco che risulta difficile da collocare non avendo noi trovato alcuna corrispondenza con gli idronimi moderni; dalla descrizione però sembra che l’Alberti si riferisca al fiume Noce. Nel passo, citando Razzano, l’Alberti dice esservi il “*Golfo Talauo*” con il suo omonimo fiume, che corrisponderebbe al confine meridionale della Lucania indicato da Strabone. L’Alberti nella sua non chiara ricostruzione dei limiti del territorio lucano specifica anche che il fiume “*Talauo*” e “*Lauo*” sono gli stessi. Nel brano successivo inoltre, sottolinea che superata Lauria, sorge Laino e che “*Partisce il castel dal borgo il fiume Sapri, che anche diuide la Lucania da i Brutij. ouero la Basilicata dalla Calabria*”. Non è chiaro se l’autore sia stato influenzato da Collenuccio, che nella sua opera (pubblicata postuma) scriveva: “*continua poi Lucania, per una gran parte detta hoggi Basilicata dal Silaro fino al fiume chiamato Sapri, che anticamente era detto Lao*”²⁴⁸. L’Alberti passa quindi a descrivere il corso del fiume – prima aveva detto che il Lao coincideva con il Cocco – le cui sorgenti si trovano presso Vigianello, ipotizzando che “*sia questio Laino il cast. Lauo, nomato da Plinio similmente esso fiume sia il Lauo pur da quello memorato, per la uicinità d’amendui insieme, et altresì per la conformità del nome Lauo, et Laino*” ma specificando di non credere né al testo di Plinio, che reputa corrotto, né a quello di Tolomeo e Strabone, perché nei luoghi da lui studiati non riconosce altro fiume che il “*Melfe*”²⁴⁹. Dall’analisi risulta evidente come l’Alberti non sembra avere alcuna conoscenza dei luoghi che descrive né dei testi da lui stesso menzionati; emerge anche una grande confusione degli idronimi e dei toponimi. Da un lato – come evidenziato da molti eruditi che vedremo più avanti – presso Sapri non esiste alcun fiume, ma solo dei piccoli torrenti, dall’altro nel golfo di Policastro sono presenti vari corsi d’acqua ed infine le opere di Strabone, Plinio e Tolomeo non vengono commentate, ma interpretate quasi letteralmente. A riprova di ciò, l’Alberti nel suo passo specifica “*Strab. Talaus, et Laus*”, considerando veritiera la trascrizione del testo del Geografo d’Amasea. Non è chiaro se anche in questo caso l’Alberti, che nomina in svariati modi il fiume (Lauo, Lauso, Lao ecc.), abbia usato il corrotto codice di Guarino Veronese, adoperato successivamente dal Barrio, ma da questa falsa interpretazione nasce la questione, oggi superata, della nomenclatura *Laos*-*Talao*. La non conoscenza delle fonti antiche inoltre lo porta, dopo una generale descrizione dei confini lucani, a nominare, oltre il Lao, solo la città di *Temesa* e non ad esempio quelle di *Cerillae* o *Clampetia*. Come l’Alberti ed il Collenuccio anche Guicciardini in un breve passo indica che Laino “*è posto su’l fiume Sapri, che diuide la Calauria dal Principato*”²⁵⁰. L’ipotesi dell’Alberti potrebbe forse avere influenzato anche il Barrio che, nella descrizione del territorio della piana di Scalea, sembra distinguere il fiume Talao dal fiume Lao, e separare la città di Talao, identificata in Scalea, da quella di *Laos*, ubicata nelle aree interne presso Laino. Lo storico

²⁴⁷ Cfr. Alberti 1550: 195 b.

²⁴⁸ Cfr. Collenuccio 1548: 4.

²⁴⁹ Cfr. Alberti 1550: 197 b.

²⁵⁰ Cfr. Guicciardini 1563: 80.

innanzi tutto spiega che “*Talaus (1) (a) amnis nunc Calabriam a Lucania dirimit*”, e dopo aver parlato di Tortora, Aieta e nominato i porti di Dino e San Nicola, passa al centro di Scalea: “*Talaus olim dictum, cujus meminit Strabo, qui ait: Talaus ammis, et Talaus tenuis sinus; et urbs Talaus paululum a mari remota*”²⁵¹. Per trovare una soluzione al complesso passo straboniano in cui viene specificato che *Laos* non è molto lontana dal mare, il Barrio spiega che “*Nunc mári abluitur. Mare enim alicubi crescit, alicubi recedit.*”²⁵² ed inoltre critica chi come Collenuccio ipotizzi che presso Scalea sorgesse *Velia*. Il Barrio, quindi, dopo aver parlato della piana di Scalea chiarisce che “*intus (6) Laum oppidum existit, loco edito situm, vetustissimum, ab Auxoniis vel Oenotriis conditum, quod Laus fluvius praeterfluit de quibus commemorat Plin. lib. III. “Incola Laus*”²⁵³.

Quattromani ed Aceti, i commentatori del Barrio, sottolineano come la confusione tra *Laos* e *Talao* derivi dalla cattiva trascrizione e traduzione del già menzionato codice edito da Guarino Veronese. Bisogna anche ricordare come l’Aceti specifica che la *Laos* del Barrio (posta nelle aree interne dell’omonimo fiume) sia identificabile con il centro di Laino. Solo nel XIX sec., come testimoniato da alcuni documenti rinvenuti presso gli archivi di Stato di Roma, Napoli, Potenza e Cosenza, analizzati nel prossimo capitolo, sono stati intrapresi scavi (nelle località di San Primo e Santo Ianni). Le evidenze archeologiche, alcune emergenti altre trovate fortuitamente, hanno condotto studiosi come il Gioia ad avvalorare l’ipotesi dell’identificazione di *Laos* con Laino Borgo.

La confusione relativa all’ubicazione della colonia sibarita sembra inoltre riconducibile all’utilizzo, come prima accennato, di vari nomi per indicare lo stesso luogo geografico o centro. Mazzella, ad esempio, in un primo momento nella descrizione dei confini della Lucania, utilizzando le annotazioni di Strabone, indica il fiume Lao, specificando “*dett’oggi fiume Laino*”²⁵⁴, come limite occidentale tra Brettia e Lucania e successivamente nel suo elenco delle città indica “*Laino, Laino, da’ latini detto Laus*”²⁵⁵. È possibile ipotizzare, vista la notevole ricorrenza dell’idronimo “*Laino*”, che a partire dall’epoca medievale questo fosse utilizzato per identificare il corso d’acqua.

Ortelio nel suo “*Thesaurus*”, dopo aver citato Plinio e Stefano di Bisanzio, sottolineato che Strabone “*quoque Laus, λαιος, non Talavs, ut Leander scribat*” e che Barrio “*Talaus malé legit*”, menziona, senza prendere posizione, le possibili identificazioni del fiume Lao con Cocco e Sapri, come avanzato da Collenuccio, del centro di *Laos* con Laino, come detto da Negri, e con Scalea o Laino, come proposto dal Barrio²⁵⁶. Nelle carte “*Neapolitanum Regnum*” (1596) e “*Graecia Maior*” (1595), attribuite all’Ortelio, del Fondo Cartografico Losardo, troviamo indicazioni non precise. Nella prima non vi sono riferimenti su città antiche ma vengono solo indicate ad esempio Tortora, Aieta e Scalea; nella seconda invece viene rappresentato il centro di *Laos* a destra del fiume Lao

²⁵¹ Cfr. Barrio 1571: L. II, C. 2: 52.

²⁵² Cfr. Lo studioso così continua: “*Ab est a Talao amnim. p.x. Ab Heleae, ait Strabo m p. 17 Iuxta Talaum Urbem, ait idem, Draconis sacellum erat, qui comitum Ulysses unus extitit*”.

²⁵³ Cfr. Barrio 1571: L. II, C. 2: 52.

²⁵⁴ Cfr. Mazzella 1586-1601: 83, 95. A pagina 245 l’autore utilizza anche il termine “*Lauo*” per indicare il fiume che “*passa vicino la Scalea*”.

²⁵⁵ Cfr. Mazzella 1586-1601: 84. Anche molti altri autori utilizzano tale idronimo per nominare il fiume Lao. Cfr. Labbé 1653: 333.

²⁵⁶ Cfr. Ortelio 1596: s.v. Laus. Non ci è stato possibile consultare direttamente il commento di Negri al testo di Tolomeo citato da Ortelio, dove avanza l’ipotesi identificativa con Laino. Quest’ultimo oltre alle fonti antiche menzionate annovera anche Erodoto.

definito “*Laus flu. Lucaniae terminus*”²⁵⁷. Da questa mappa sembrerebbe emergere una preferenza verso l’identificazione con Scalea.

Anche il testo di Marafioti risulta essere molto fuorviante e confusionario poiché riporta, forse sulla scia di quanto riferito dal Barrio, la distinzione tra Lao e Talao (fiume e città). Sottolinea la presenza di Laino che “*da Plinio è chiamato Lao per cagione del fiume Lao, ch’ gli discorre à canto*”²⁵⁸ e che Scalea, Aieta e Tortora si trovano “*tra’l fiume Lao, e il fiume Talao*”²⁵⁹. Ci si chiede quindi se avesse confuso i corsi d’acqua con i moderni fiume Noce a N e il Lao a S. Lo studioso riporta inoltre una trascrizione errata di Strabone, secondo la quale “*anticamente la Scalea si chiamava Talao dal fiume Talao à se vicino*”, ed aggiunge che “*In questo luogo (dice l’istesso Strabone) si ritrouava vn Tempio edificato*”²⁶⁰. Dalle parole del Marafioti sembra quindi che non solo vengano separati il centro di Talao da quello di Laos, ma che addirittura ci siano due fiumi, uno con il nome di Talao e l’altro con quello di Lao. Complesso sembra comprendere la base sulla quale anche Marafioti costruì le sue argomentazioni. Forse sia lui che il Barrio sono stati ingannati anche da una scarsa conoscenza del golfo di Policastro, il quale è caratterizzato in effetti da diversi corsi d’acqua (ad esempio il Noce e l’Abatemarco) ma senza che ciò possa giustificare il loro fraintendimento.

Mandelli non si pronuncia chiaramente in merito all’ubicazione del centro di Laos ma analizza le varie posizioni degli studiosi. L’erudito sottolinea come il Negri, l’Alberti, il Barrio ed i fratelli Magini²⁶¹ menzionino erroneamente il termine “*Talao*” e cita l’Ortelio il quale “*con riprendere Leandro dell’abbaglio che prese, leggendo congiunti l’articolo greco col nome, sì che in vece di leggere [... Ta Lao] tradusse Talaus*”, e aggiunge che “*ne questo fiume Talao giamai si ritrova presso strabone leggendosi sempre (...) et una sola volta congiungendosi per errore l’articolo To con vocabolo e fu follemente tradotto Talaus*”²⁶². Il Mandelli critica inoltre il Barrio per aver confuso il centro di Talao con quello di Laos, per aver ubicato la presunta Talao a Scalea e Laos a Laino. Secondo lo Studioso, infatti, il Barrio, scusabile solo per la vicinanza fonetica tra l’idronimo ed il toponimo, non ha correttamente interpretato Strabone, poiché Laos “*era alquanto lontana dal mare, dicendola paululum a mari remota*”, e ha fornito “*ridicole raggioni*” asserendo che “*un tempo era Scalea lontana dall’onde ma che poi cresciuto in questa riviera il mare giunse a bagnarla*”²⁶³. Anche l’identificazione di Laos con Laino secondo il Mandelli risulta improbabile²⁶⁴. Un sostenitore dell’identificazione di Laino con Laos è Cluverio il quale, innanzitutto, indica che “*Lavs amnis vulgari etiam nunc vocabulo dicitur adcolis Laino*” e successivamente aggiunge “*quo nomine etiam opidum ad ostium eius, dextra sive Lucaniae ripa situm est. Quodipsum est situ deprehenditur este Lavm illud, opidum antiquissimum*”. L’autore si sofferma anche sullo studio

²⁵⁷ Cfr. Appendice cartografica.

²⁵⁸ Cfr. Marafiori 1601: 279b.

²⁵⁹ Cfr. Marafiori 1601: 280b.

²⁶⁰ Cfr. Marafiori 1601: 280b.

²⁶¹ Nella copia dell’originale del 1620, appartenente al Fondo Losardo, noi non abbiamo riscontrato tale errore. Cfr. Appendice cartografica.

²⁶² Cfr. Mandelli 1600: 153.

²⁶³ Cfr. Mandelli 1600: 154-155.

²⁶⁴ Cfr. Mandelli 1600: 158

delle fonti, tra cui Plinio; in particolare risulta essere uno dei primissimi studiosi a notare la presenza nella Tabula Peutingeriana del centro di *Lavinium*: “*Tabula tamen hoc situ refert opidum Lavinium*”. Questo vocabolo secondo Cluverio è una corruzione del termine corretto “*Lainum*” attestato anche ai suoi tempi e modificato erroneamente in “*Laino*”²⁶⁵. Nella sua carta, da noi consultata presso al Museo dei Bretti e del Mare di Cetraro, si è notato però come venga riportato, dopo il fiume “*Pixus*”, “*Laus et Talaus f.*” con due punti identificativi di centri posti all’interno della costa, il centro di “*Blanda*”, ubicato quasi a ridosso della costa e dopo il “*Batus f.*” (fiume Abatemarco)²⁶⁶. La non chiara rappresentazione rende difficile capire con quale corso d’acqua si possa identificare il “*Laus f.*”. Alla luce dell’analisi del testo risulta chiara l’incongruenza ma complesso risulta comprenderne le cause. Questi aspetti comunque riflettono la problematicità della questione.

Tra i cartografi bisogna menzionare anche Brieti che nel corollario alla sua mappa, indica solamente che “*LAVS inter Palinurum et Lai Fl*”. In generale sembra che le rappresentazioni grafiche riflettano gli stessi problemi e la confusione che fin qui abbiamo illustrato. Nelle carte da noi prese in esame del Fondo Losardo possiamo notare come nell’“*Italia Antica*” (1500), anonima rappresentazione cinquecentesca di una carta di Tolomeo, venga solo disegnato il corso del “*Laus flu.*”, mentre nelle “*Pvglia Piana ...*” (1595) di Mercatore, nell’“*Italiae Novissima Descriptio*” (1566) concepita da Gastaldi e nelle due carte “*Regni Napolitani verissima...*” (1570 e primi del 1600) di Ligorio venga fatto riferimento ai centri moderni e non a quelli antichi²⁶⁷. La confusione tra gli idronimi Talao e Lao è presente nella mappa attribuita al Parisio, intitolata “*Calabria descriptio*” (1596), dove viene distinto il “*Talao flu.*”, identificabile chiaramente con il fiume Noce, ed il “*Lao flu.*”. L’imprecisione e la confusione delle informazioni emerge anche dallo studio della carta di Ianszoon Bleu, intitolata “*Calabria Citra*” (metà 1600), dove viene distinto il “*Talao f.*” che scorre a N di Tortora (quindi coincidente con il fiume Noce), il fiume “*Laino o Lao*” ubicato tra Scalea e “*Marcellino*” (Marcellina – fraz. di Santa Maria del Cedro) e dopo il fiume “*Bato*” (Abatemarco). Queste rappresentazioni potrebbero essere una prova di quanto da noi ipotizzato a proposito delle ricostruzioni di quegli eruditi che cercano una soluzione per l’incongruenza delle parole dei corrotti codici di Strabone (dove si trova il termine Talao) distinguendo Talao e Lao/Laos sia per il fiume che per la città.

Molti autori, nel XVII sec., non si pronunciano sulla questione di Laos e riportano acriticamente le proposte di altri come ad esempio Ferrari, che menziona Negri, Collenuccio e Barrio²⁶⁸, Riccioli che scrive solamente “*Laus fl. Lucania, Laino, vel Cocco*”²⁶⁹, Baudrand, il quale cita Negri e

²⁶⁵ Cfr. Cluverio 1624: V. IV, 1262. Secondo Cluverio l’utilizzo del termine *Lavinium* deriverebbe da un’assonanza con un vicino centro laziale.

²⁶⁶ Cfr. Fig. 30 e Appendice cartografica.

²⁶⁷ Tale evidenza si riscontra anche nell’anonima “*Tavola nuova d’Italia*” (fine ‘500-inizi ‘600) dove compaiono solo i nomi di “*Girella*” (Cirella) e “*Tortore*” (Tortora). Per le carte cfr. Appendice cartografica.

²⁶⁸ Cfr. Ferrari 1670: V. I, 411, V. II, 200, 233, 420, 459, 460.

²⁶⁹ Cfr. Riccioli 1672: L. XI, 549.

Cluverio ed indica la possibilità che *Laos* sorgesse vicino Scalea²⁷⁰, Partenio, che nomina “*Talo*” e *Laos* come sinonimi²⁷¹ ed i fratelli Sanson, che annoverano il Lao tra i fiumi del territorio²⁷².

Più problematico e non sempre preciso è il testo di Fiore che nell'introduzione, in cui descrive i confini del territorio calabrese, distingue, ripetendo le parole del Barrio, due fiumi, un Talao ed un Lao²⁷³. Tali notizie vengono ripetute nuovamente nella sezione da lui dedicata ai corsi d'acqua in cui menziona Talao, quale primo fiume della Calabria, nomina il fiume “*Bato*” ed infine parla del corso d'acqua definito “*Lao*” che secondo l'autore passa da Cirella²⁷⁴. Già dalla lettura di questi passi emerge l'errata ricostruzione del territorio. Successivamente il Fiore sottolinea, nella presentazione della geografia dei luoghi, le difficoltà nella comprensione del quadro storico di *Laos*, “*terra del medesimo nome, ch'el Fiume, non sapendosi, qual dell'uno l'avesse dato all'altro*”²⁷⁵, sebbene nella “*Tavola IP*” identifichi la colonia sibarita con Laino²⁷⁶. Lo studioso inoltre nella sezione dedicata ai centri antichi dedica ampio spazio all'analisi delle posizioni di diversi autori. Per quanto concerne Scalea, ad esempio, si domanda su quali basi l'Alberti, il Barrio ed il Marafioti affermino essere Talao, mentre altri come Carafa, Di Pietro e Gualtieri credano sia l'antica *Elea*. Il Fiore si pronuncia a favore di quest'ultima ipotesi ma precisando “*che se non è la medesima di Sito; almeno fù dalle sue reliquie in sito non troppo distante edificata*” e che il Gualtieri spesso errava nelle sue attribuzioni²⁷⁷. Non si capisce a quali ruderi faccia riferimento il Fiore ma presumibilmente possono essere identificati con quelli che dovevano emergere al tempo in contrada Fischija²⁷⁸. Argomenta quindi la posizione del Barrio che la ubica nella zona di Palinuro e cerca di dimostrare, attraverso uno studio sulle fonti antiche e dei commentatori dei testi antichi, i motivi che lo portano ad identificare *Elea* con Scalea²⁷⁹.

Il Fiore successivamente spiega che il centro di Laino, secondo lui ricordato da Plinio, ha mutuato forse il nome dal fiume omonimo. Menziona quindi Barrio, Marafioti e Mazzella che lo vogliono l'antico Lao. Anche in questi casi è possibile notare una grande confusione nella presentazione sia dei luoghi che delle fonti antiche e come, inoltre, la ripetizione di ipotesi errate renda ancora più complessa la ricostruzione del dibattito relativo a questa città.

Nel XVIII sec. si presentano le stesse problematiche relative all'assenza di informazioni valide o alla ripetizione acritica delle varie ipotesi viste nel XVII sec.²⁸⁰ Ad esempio il Pacichelli addirittura

²⁷⁰ Cfr. Baudrand 1682: V. I 560-561, V. II 282, 545. Nel testo l'autore concentra brevemente la sua attenzione sul fiume Lao chiamandolo “*Laino*” o “*Laus*”.

²⁷¹ Cfr. Partenio 1685: 153.

²⁷² Cfr. Sanson 1690: Tav. XI.

²⁷³ Cfr. Fiore 1691: T. I, 21.

²⁷⁴ Cfr. Fiore 1691: T. I, 255.

²⁷⁵ Cfr. Fiore 1691: T. I, 77.

²⁷⁶ Cfr. Fiore 1691: T. I, 81.

²⁷⁷ Cfr. Carafa 1572: L. I, 5b; Gualtieri 1630: *passim*; Fiore 1691: T. I, 96. A causa dei problemi relativi alla pandemia non siamo riusciti a recuperare il testo del Di Pietro.

²⁷⁸ Cfr. Capitolo 3.

²⁷⁹ Cfr. Fiore 1691: T. I, 96. Il Fiore menziona, tra gli autori antichi, Strabone, Pomponio Mela, Valerio Massimo e, tra quelli moderni, Ascensio e Oliviero. Questi ultimi scrissero un commento a Valerio Massimo.

²⁸⁰ Nella tavola “*Italia*” (1626) di Humble vengono riportate solo scarse informazioni tra cui il toponimo Cirella, mentre nella carta “*Neapolitanum Regnum*” di Honditus (o Hondius) vengono rappresentate le città moderne ed il fiume Lao, chiamato “*Laino*”. Delle copie di queste mappe sono custodite al Museo dei Bretti e del Mare di Cetraro. Cfr. Appendice cartografica.

sottolinea come Laino “*prodotta dalle credenze dell’antico Lao, così detto per il fiume di questo nome, che la circonda*”²⁸¹, Grandi²⁸²; Martiniere, che riporta le posizioni su Laos dell’Alberti, del Collenuccio, del Nigro e del Barrio, sottolinea l’errore della trascrizione del termine Talao²⁸³; D’Amato, che indica “*Laum vulgò Laino oppidum*”²⁸⁴ ed il Moréri, che nel suo dizionario dice: “*Algunos geographos toman à Laino per pequena villa de los Brutianos LLamada Lao ò Laum, que otros colocan en Scalea*”²⁸⁵. **FIN QUI** Anche Mazocchi non si esprime in merito alla questione relativa all’ubicazione di Laos, ma mette solo in evidenza che “*Laum et Scidrum in ora Tyrrheni maris incoluisse*” e nella sua carta ubica il “*Sacellum Draconis*” presso il territorio di Scalea²⁸⁶. Naturalmente si deve tenere conto del carattere divulgativo, compilativo e generale di queste opere che non fanno dell’approfondimento il loro scopo ma possiedono un carattere più ampio e rivolto non solo all’oggetto d’indagine. Altri autori che non si pronunciano ma descrivono solamente i territori sono: Bourguignon d’Anville, Steffens, MacBean, Furgault, Sacco, Chaudon, Grimaldi, Gibrat, Mantelle ed Echard²⁸⁷. Nella cartografia del ‘700 custodita nel Museo di Cetraro da noi analizzata si nota una maggiore precisione ma pochi riferimenti ai centri antichi. Nelle carte del Nolyn o Nolin (“*Royaumme De Naples ...*” – 1702), del Jaillot (“*Partie Merdionale de Royaume De Naples*” ... – 1706; “*Calabria*” – 1707), del Homann (“*Novissima et exactissima Totius Regni Napolis*” – 1707), del De Ferr (“*Royaumme De Naples ...*” – 1708), del Coronelli (“*parte meridionale del Regno di Napoli*” – 1708), del Probst (“*Das Konigreich Napoli*” – 1720), del De Vaugondy (“*L’Italie*” – 1743; “*Royame de Naples et de Sicile*” – 1750) ad esempio interessante è solo l’utilizzo dell’idronimo “*Laino fl.*” per il fiume Lao. In altre invece viene solamente indicato il corso del fiume come in quella di Bowen (“*Naples and Sicily*” – 1753). Ci sono anche cartografi come Cary (“*Kingdom of Naples*” – 1799) che invece riportano la dicitura corretta di Lao²⁸⁸. Poche notizie vengono fornite anche dai viaggiatori come Pilati che nel suo resoconto “*Voyages en differens pays de l’Europe*” elenca le città, tra cui Scalea, che si affacciano sulla costa tirrenica della Calabria e della Basilicata e nomina solamente *Temesa* quale unico centro antico²⁸⁹. Una corposa argomentazione, seppur spesso farraginosa ed imprecisa, è quella offerta da Antonini. Questi nel *Discorso XI* critica Merola per avere identificato il fiume Lao, tramandato da Strabone con “*il Sapri, senza considerare, che in Sapri non è fiume di sorte alcuna*”²⁹⁰ e nel “*Discorso XII*” invece si sofferma ampiamente sulla geografia del territorio della bassa Basilicata e dell’alta Calabria²⁹¹. In

²⁸¹ Cfr. Pacichelli 1703: L. II, 45.

²⁸² Cfr. Grandi 1716: T. 2, 83.

²⁸³ Cfr. Martiniere 1732: V. 2, parte II, 68, 132.

²⁸⁴ Cfr. D’Amato 1725: 222.

²⁸⁵ Cfr. Mòreri 1753: V. 5, 461 s.v. Laino Borgo.

²⁸⁶ Cfr. Mazocchi: 1754: 43. Lo scrittore annovera delle monete con legenda KAINON, cfr. Mazocchi: 1754: 41 n. 68, 261.

²⁸⁷ Cfr. Bourguignon d’Anville 1768: T. I, 210; Steffens 1768: 370; MacBean 1773: s.v. Laus; Furgault: 1776: s.v. Laus; Sacco: 1776: T. II, 126, s.v. Laino, T. III, 391, s.v. Scalea; Chaudon 1777: 246, s.v. Laus, 398, s.v. Talaus sinus, Grimaldi 1781: T. I, 136, s.v. Laus, Sacellum Draconis; Gibrat 1790: 280; Mantelle 1792: T. II, 157, 162 (vd. anche s.v. Laus e Laus sinus); Echard 1793: T. II, s.v. Laino.

²⁸⁸ Cfr. Appendice cartografica.

²⁸⁹ Cfr. Pilati 1777: T. I, 21 (lettera XXII), T. II, 174-175, 179 (Lettera XXII).

²⁹⁰ Cfr. Antonini 1745: 430.

²⁹¹ Cfr. Antonini 1745: 440-445.

questa sezione del lavoro l'Autore, dopo aver criticato l'Alberti per aver confuso Lao con Talao, “*al suo solito per quello che non vide*”²⁹², si sofferma sul territorio di Scalea dove crede “*che fosse stato l'antico Talao, o sia Lao*”²⁹³. Non pensa sia veritiera la proposta di identificazione con Laino avanzata dal Cluverio in quanto troppo lontano dal mare ed eccessivamente distante da *Velia*, a meno che non si voglia affermare, come sostenuto dal Ferrari, “*che i Lai sian due*”. A sostegno della sua ipotesi menziona quindi l'*Itinerarium Antonini* che riporta il nome *Lavinium*²⁹⁴. Un'altra difficoltà presentata dall'Antonini è che alcuni autori come il Barrio, il Ferrari, il Recupito e il Fiore, credettero che “*Lao fosse diverso dal Talao*”. Il Fiore inoltre viene fortemente criticato per aver riportato tale errore anche “*nella carta, che formò di quella Provincia, allogando il Talao vicino Policastro, e 'l Lao fra Cirella e 'l Diamante*”²⁹⁵. Passa quindi ad analizzare le fonti sottolineando che “*gli antichi lo chiamarono indifferentemente Lao, o Talao, datoli da uno degli Argonauti (I), degenerato poi in Lao colla detrazione della prima sillaba*”²⁹⁶ e descrive il corso del fiume Lao. L'Antonini si oppone aspramente a chi con superficialità ritenne che il Lao fosse identificabile con quello “*che passa per Lauria*” (oggi fiume Noce) o con l'inesistente corso d'acqua denominato “*Sapri*” (Alberti, Collenuccio, Negri)²⁹⁷. Il testo di Antonini nelle parti successive presenta delle difficoltà esegetiche in quanto si sofferma su Laino in cui è presente una descrizione del territorio, frutto di un suo soggiorno. L'autore sottolinea che “*nella tavola di Peutingero [...] vien questo luogo chiamato Lavinium: Ceserma VII, Blanda XVI Lavinium VIII.*”²⁹⁸. È presente qui un fraintendimento dovuto ad una lettura non approfondita del territorio e delle fonti ad esso relative, in quanto il centro di *Lavinium* nella carta è segnato lungo la costa mentre Laino, che lui dice di aver visitato, si trova nelle aree più interne. È necessario comunque sottolineare che, come si vedrà, l'autore ripone nelle contrade di confine tra Laino Borgo e Castelluccio Inferiore il centro di *Tebe Lucana*.

Informazioni sulla ricostruzione di Antonini e sui problemi riguardanti il golfo di Policastro le possiamo trovare anche nel carteggio tra lo studioso ed Egizio incentrato sulla correzione del testo di Langlet du Fresnoy inerente la Calabria²⁹⁹. Nella lettera del 4 agosto 1739, l'Antonini mette in evidenza che “*Il Signor Langlet chiamò il golfo di Policastro Sinus Lacus*” e gli ricorda che questo golfo “*piglia la sua derivazione dal fiume Lao. Quando altrimenti non vi paresse, meglio sarebbe detto Sinus Talaus*”. Sottolinea quindi come comunque in pochi autori si ritrova la dicitura “*Sinus Laus, il golfo di Policastro, ch'è lo stesso che il Sinus Vibonensis degli antichi*”³⁰⁰. L'Antonini

²⁹² Cfr. Antonini 1745: 441. L'Antonini aggiunge una piccola annotazione in merito al fiume Lao e al Bato (identificabile con l'Abatemarco).

²⁹³ Cfr. Antonini 1745: 443.

²⁹⁴ Cfr. Antonini 1745: 443-444.

²⁹⁵ Cfr. Antonini 1745: 444.

²⁹⁶ Cfr. Antonini 1745: 444-445. Lo studioso critica Carlo Stefano in quanto: “*nel suo Lessico Geografico ha malamente corrotto questo luogo di Stefano, perché disse: Laus Urbs Laconiae; a Lao fluvio dicta. GENTILE LAINUS STEPHANO*”.

²⁹⁷ Cfr. Antonini 1745: 445. L'autore esprime un giudizio negativo anche su Ferrari e Merola per aver definito le acque del Lao limpide quando invece, avendole lui viste, erano torbidissime.

²⁹⁸ Cfr. Antonini 1745: 447.

²⁹⁹ Il carteggio si svolge tra Egizio e Langlet du Fresnoy. Nella raccolta sono presenti due lettere nelle quali l'Egizio sottopone all'Antonini il testo del Fresnoy.

³⁰⁰ Cfr. Egizio 1750: 112 (lettera del 4 agosto 1739).

perciò lo invita a correggere l'identificazione del fiume Lao con il Sapri in quanto “*L'abbaglio di chi vi disse tal cosa, è di ben venti miglia*”³⁰¹ ed aggiunge che Sapri “*ove sono bellissime vestigia d'antichità con un buon porto, se fosse nettato, è indubitamente o il Vibo ad sicam [...] o è Colonia de'Sibarati, che dopo la ruina di loro Città l'edificarono*”³⁰². Conclude la lettera sottolineando che “*Il Lao di Erodoto, pure da'Sibariti edificato, è quello che da Strabone vien detto Talao sulla foce del fiume Lao*” e che i ruderi presenti a Laino siano invece pertinenti a *Tebe Lucana*.

Impreciso e problematico è anche il testo del Troyli nel quale prima si ritrovano entrambi gli idronimi Lao e Laino per definire il fiume e poi, tra le città antiche, il toponimo Laino al posto di quello di *Laos*: “*Pesto, Velia, Busento, e Laino*”³⁰³. Lo storico dedica ampio spazio al centro di Laino, che identifica con *Tebe Lucana*, ma non al centro di *Laos*. Nonostante non vi siano espliciti riferimenti in merito all'ubicazione della colonia sibarita (forse per mancanza di dati?), ciò che più risulta interessante sono le aspre critiche nei confronti di Barrio, Ferrari e Aceti che avevano confuso “*Laino per la Scalea, ed il Fiume Lao, per il fiume Talao*”. Il Troyli quindi specifica che il centro di Laino aveva dedotto il suo nome dal fiume Lao e dal “*Lago immenso*”, sottolineando che Plinio ubicava *Laos* “*nelle vicinanze del Mare, benche Strabone (b) un poco lungi dalla sponda*”. Basandosi sulle distanze tra le città fornite da Strabone aggiunge che “*si ritiraron poi i suoi Abitatori a riedificarlo più su in Terra ferma, dove oggi si vede, e dove anticamente il Lago sovradetto ritrovansi*”³⁰⁴. Generica e non argomentata anche questa indicazione sull'ipotetico trasferimento degli abitanti da un centro sulla linea costiera ad uno più interno. Infatti sembrerebbe che il Troyli supponga che inizialmente *Laos* fosse ubicata presso il mare e poi per motivazioni sconosciute gli abitanti avrebbero fondato il centro montano di Laino. Rogadei sebbene non prenda una posizione netta, indica come l'Antonini abbia evidenziato l'errore di alcuni eruditi nell'aver identificato il Sapri con il fiume *Laos* che “*ben s'intende essere quel desso ora chiamato Laino, ed anche Lavo, che scorre vicino alla Scalea, come attesta il Mazzella*”³⁰⁵.

Uno dei pochi studiosi del XVIII sec. a cercare di avanzare l'ipotesi di identificazione, del tutto azzardata, della *Laos* sibarita con Scalea basata su dati materiali, ed in particolare le monete, è Minervino. Nella lettera inviata a Tata, propone una ricostruzione quanto mai fantasiosa e priva di fondamento, avanzando alcuni collegamenti etimologici tra i termini Lao e “*Tanlao*” con le lingue cinesi ed ebraica³⁰⁶. Successivamente annovera le collezioni monetali editate dall'Avercampio nel testo del Paruta (e citate dal Mazocchi ma con un'altra ipotesi ricostruttiva³⁰⁷), dal Principe di Torremuzza, dal Burmanno e dal Conte di Pembrok e dal Pellerin. Il Minervino menziona in

³⁰¹ Cfr. Egizio 1750: 113.

³⁰² Cfr. Egizio 1750: 113.

³⁰³ Cfr. Troyli 1747: T. I, parte I, 88; T. I, parte II, 130.

³⁰⁴ Cfr. Troyli 1747: T. I, parte II, 136.

³⁰⁵ Cfr. Rogadei 1780: 312.

³⁰⁶ Cfr. Minervino 1778: 140-141.

³⁰⁷ Cfr. Mazocchi 1754: 41 n. 68, 261; Paruta 1770: 24, 27. Il Mazocchi ipotizza che la legenda della moneta richiami il nome del promontorio lucano “*Cenys*”. Altri eruditi attribuiscono il reperto, come si vedrà, ad un presunto centro di Cena nell'area dello stretto di Messina.

particolare “varie monete coll’iscrizione KAINΩN”³⁰⁸, che crede “debba leggersi AAINON”³⁰⁹, ed una in suo possesso con la legenda “AAINON cioè Laino, non KAINΩN”³¹⁰. In quest’ultima vede “un Cavallo sfrenato con una stella ad otto raggi sopra al suo dorso, un draco, ch’ora diciamo drago, ed un bruco o sia cavalletta”. Non ci si può in questa sede dilungare sulle descrizioni delle monete che risultano fantasiose e fuorvianti ma bisogna comunque riconoscere il merito di aver tentato la propria ricostruzione attraverso l’incrocio tra dati materiali (seppur fuori contesto) e fonti antiche. Bisogna sottolineare inoltre che le monete prese in considerazione dall’autore, come giustamente rilevato dal Romanelli, furono interpretate non correttamente, poiché in realtà non riportano la legenda “KAINΩN” ma “ΚροτοΝΙΑΤΑΝ”³¹¹

Come gli studiosi fin qui illustrati anche Ventimiglia propone una ricostruzione del territorio fuorviata dalle posizioni precedentemente avanzate. Spiega che all’interno del golfo di Policastro “scorre il fiume Talao, chiamato oggi il fiume Torbido, descritto da Strabone, e non avvertito dal Barone Antonini: il qual fiume ora la Basilicata dalle Calabrie divide (d). Indi vien prima la Scalea, voluta dal Barrio l’antico Talao”³¹². L’autore non solo riporta l’errata dicitura “Talao” per indicare il fiume (confondendolo con il Noce)³¹³ ma si basa sull’imprecisa ricostruzione del Barrio ed interpreta male quanto riferito sia dal Troyli, che parla di due fiumi distinti ovvero il Torbido (corrispondente al Noce) ed il Lao (odierno Lao), sia dall’Antonini che, seppure in maniera imprecisa, cerca di proporre una ricostruzione corretta³¹⁴. Lo storico inoltre nella sezione dedicata alla storia della Calabria ed i Bretti si sofferma proprio su Laino, identificando il fiume che scorre vicino con il Lao di Plinio³¹⁵.

Rispetto agli studiosi fin qui descritti Vivenzio nella sua opera non si concentra sulla Calabria bensì sui danni subiti dalla città di Messina e dai centri dell’area reggina durante il devastante terremoto del 1783, e sulla loro ricostruzione. Nel testo, suddiviso in varie parti, sono presenti anche delle descrizioni territoriali di tutta la Calabria ed anche dell’area settentrionale. Per quanto concerne il territorio da noi analizzato la sua ricostruzione si basa sull’*Itinerarium Antonini*, che viene citato dal Cluverio. Il Vivenzio sostiene che il corso d’acqua “Laino” nominato nella tavola, che lui stesso riporta, è identificabile con il fiume Lao mentre “il villaggio presso la sua foce, è nel luogo stesso dove esser doveva situata l’antica Città di Lao negli estremi della Lucania, che Barrio dice essere Scalea, e che a tempo di Plinio più non esisteva: ed il sinus Laus è lo stesso, che il Golfo di Policastro”³¹⁶. L’opera non è incentrata sulla ricostruzione della storia antica della Calabria ma, venendo menzionato il Barrio, viene riproposta distinzione tra Talao e Lao; l’Autore comunque si

³⁰⁸ Cfr. Minervino 1778: 140.

³⁰⁹ Cfr. Minervino 1778: 145.

³¹⁰ Cfr. Minervino 1778: 141-142.

³¹¹ Cfr. nota 157.

³¹² Cfr. Ventimiglia 1788: 38.

³¹³ Il torrente Torbido è uno degli affluenti minori (provenienti da M. Sirino) del fiume Noce con cui si congiunge all’altezza di Lagonegro-Rivello. Non bisogna confonderlo con gli omonimi corsi d’acqua ubicati uno tra i fiumi Oliva e Savuto e l’altro tra la Marina di Ginosa Jonica e Siderno. Ci si chiede il motivo per cui l’autore utilizzi il nome Torbido per identificare tutto il corso d’acqua.

³¹⁴ Cfr. Troyli 1747: T. I, parte I, 87-88.

³¹⁵ Cfr. Ventimiglia 1788: 40.

³¹⁶ Cfr. Vivenzio 1788: 86-87.

sbilancia proponendo, sulla base delle distanze fornite dalle fonti, il posizionamento di *Laos* nell'area di Scalea.

Sommara descrizione geografica del territorio è quella avanzata anche da Alfano che come il Troyli ed il Ventimiglia annovera il fiume Torbido, oggi Noce, ed il “*Il fiume Lao, o Lavo*”. Quest’ultimo secondo prenderebbe il nome “*perché alle vicinanze della Terra di Laino*”³¹⁷.

Tra la fine del XVIII sec. e l’inizio del XIX sec. si assiste ad un cambiamento della metodologia di studio maggiormente fondata sui dati archeologici, sebbene comunque rimanga ancorata per certi versi alle ipotesi avanzate dagli eruditi precedenti. Giustiniani, ad esempio, crede che il centro di *Laos* possa essere identificato con Laino (sebbene in un primo momento proponga *Tebe Lucana*) ed, infatti, nella voce dedicata a tale sito scrive che “*vedesi in poca distanza dov’era prima la sua situazione, estendendosi tuttavia le antiche muraglie, che la cingeano d’intorno, con più altri avanzi di anticaglie*”³¹⁸. Questa indicazione è particolarmente suggestiva da un punto di vista archeologico ma la genericità delle informazioni non consente di capire a quali strutture si riferisca (Santa Gada?). Dopo aver sottolineato che l’etimologia del nome sia riconducibile a “*Laghino*”, da un antico lago non più esistente, menziona le monete “*coll’iscrizione per altro KAINON, quandoché vuole stare AAINON*”, prima descritte dal Minervino³¹⁹. Lo studioso riporta quasi fedelmente le informazioni del Minervino, citando per altro gli stessi studiosi, ma non la ricostruzione storica. Alcuni esempi che dimostrano la non conoscenza dei testi a cui fa riferimento sono le diverse posizioni dell’Avercampio e del Mazocchi in quanto il primo propone una provenienza dall’area sicula o africana delle monete ed il secondo attribuisce il reperto con l’iscrizione “*KAINON*” ad altre zone³²⁰. L’argomentazione del Giustiniani continua alla voce “*Scalea*” la cui antichità sarebbe dimostrata “*dalle sue mura, dagli acquadotti, da piccoli edifizij a volta trovati poco lungi dalle suddivisate sue mura, da varj sepolcri, e da un tempietto con un idolo di marmo*” che “*fu fatto disfare dall’arciprete Lombardi*”³²¹. L’autore quindi annovera le varie posizioni degli studiosi sostenendo che Scalea “*fosse surta nel territorio di Tanlano*”. Si dilunga quindi nell’analisi di un passo di Goffredo Malaterra, chiamato Malatesta, nel quale viene sottolineato che il Re Ruggero si sarebbe recato a Scalea ed in una località chiamata “*Narencium*”. Dopo aver ricordato che l’Aceti ed il Barrio correggono questa voce con “*Narancium*”, dichiara di non escludere che “*la vera lezione fosse Tanlanium, o Tarlanum, et corrottamente ne’ tempi di mezzo Talencium*”, chiamando in sostegno il Minervino che avrebbe annoverato monete con la leggenda “*TANLANO*”. Il Giustiniani conclude, questa fantasiosa disamina, ipotizzando che “*pur tuttavolta Scidro e Tanlano ebbero ad essere un sol luogo, e di essi furono o dove ora è propriamente Scalea, o nel suo territorio*”³²²

³¹⁷ Cfr. Alfano 1795: 64.

³¹⁸ Cfr. Giustiniani 1797: T. V, 192.

³¹⁹ Si ricorda che tali monete, citate velocemente anche dal Mazocchi, sono state edite dal Pellerin e dall’Avercampio nel testo dedicato alle monete di Sicilia e citate dal Mazocchi. Cfr. Pellerin 1762: T. III, pl. 94, n. 7; Pellerin 1765; Pellerin 1778.

³²⁰ Cfr. Mazocchi 1754: 41 n. 68, 261; Paruta 1770: 24, 27. Le monete con legenda KAINON verranno discusse più avanti. Per questo stesso argomento cfr. Sestini 1813: 68 e ss.

³²¹ Cfr. Giustiniani 1797: T. VIII, 356.

³²² Cfr. Giustiniani 1797: T. VIII, 357.

Altrettanto vaga risulta la notizia riportata in “L’Italia avanti il dominio dei Romani” di Micali, dove, nella descrizione degli eventi *post* distruzione di Sibari, viene indicata la fondazione delle “due colonie di Laino e di Scidro”. Oltre all’utilizzo improprio del toponimo “Laino” al posto di Laos, l’autore sottolinea l’importanza di quest’ultima città grazie ad “alcune rare medaglie di antichissimo conio”³²³.

Molto corposa e ricca di dati è invece la ricostruzione avanzata da Romanelli che nel suo testo analizza sia l’etimologia sia la possibile ubicazione della colonia sibarita³²⁴. Innanzitutto, attraverso l’analisi di Strabone, Erodoto, Plinio, Tolomeo e Stefano di Bisanzio, mette in evidenza l’errore dell’utilizzo del termine “Talao”, attribuibile forse ad una “svista de’ copiatori, invece di Laus”, fatto da Barrio, Ferrari, Mazzella, Recupito e Fiore. Il Romanelli inoltre spiega che questa erronea lettura delle fonti ha indotto il Minervino “ad appropriare alla città di Talao, o di Tanlano una moneta coll’epigrafe TANAAN invece di leggere ΚροτοΝΙΑΤΑΝ, e di restituirla a’ Crotoniati” e ad aver ubicato “Tanlan” a Scalea e “Laus” a Laino³²⁵. Viene criticato anche l’Antonini che pur avendo censurato “tutti coloro, che fecero distinzione dell’uno, e dell’altro nome, affermando, che presso gli antichi fosse chiamato indistintamente Lao, e Talao” credeva “che il suo primiero nome fosse stato quello di Talo, da uno degli Argonauti”. Il Romanelli quindi sottolinea che nei testi di Plinio, Tolomeo e Stefano compare il termine “Laos” e che è possibile ritrovare il “verace nome di questa città nelle sue monete, che hanno i tipi del bue a volto umano colla leggenda ΛΑΙΝΟΜ, cioè Lainos”. Lo studioso nota inoltre l’uniformità di questi tipi monetali con quelli di Sibari e la presenza, in alcune monete, della “leggenda retrograda sincopata ΛΑΙ, cioè Lai” come per quelli di Posidonia. A tal proposito menziona l’Ecklel che “vi notò una concordia, o federazione tra Lao, e Posidonia entrambi da’ Sibariti abitate”³²⁶. Dopo questa importante disamina etimologica Romanelli si concentra sul problema dell’ubicazione della colonia sibarita e descrive le varie posizioni iniziando da Barrio, che aveva ubicato “Talao” a Scalea e Lao presso Laino, e da Cluverio. Viene quindi evidenziato già come l’Antonini avesse notato che “Laino edificato sopra i monti è distante dal mare più di 14 miglia” e che quindi non si addiceva alle indicazioni di Strabone (il Geografo infatti la ubicava non lontana dal mare ed a circa 400 stadi da Velia). Viene sottolineato come se si percorreva questa distanza lungo il tragitto costiero “si viene a toccare l’odierna Scalea”, dove secondo lui si deve riporre “il sito di Lao”. A sostegno di questa ipotesi il Romanelli inoltre menziona le distanze riportate nella Tabula Peutingeriana e mette in evidenza che se Laos “si fossealzata nell’odierno Laino, la strada consolare, che l’attraversava, invece di correre per luoghi marittimi, e piani, avrebbe dovuto dirigersi sopra monti ben erti, e dirupati, e poi fare la grande scesa per toccar dinuovo i siti marittimi in Cerilli, Clampetia, e Tempa”³²⁷. Successivamente si dedica allo studio del fiume Lao e del “Sacellum Draconis”³²⁸. Il Romanelli non

³²³ Cfr. Micali 1810: V. III, 150, 150 n. 2.

³²⁴ Cfr. Romanelli 1815: 381.

³²⁵ Cfr. Romanelli 1815: 381-382.

³²⁶ Cfr. Romanelli 1815: 382.

³²⁷ Cfr. Romanelli 1815: 383.

³²⁸ Cfr. Romanelli 1815: 384.

mette assolutamente in discussione che “*che il Laus fluvius di Strabone, di Plinio, e di altri antichi, sia l’odierno fiume Lao, o Laino*” e ne descrive il corso³²⁹.

Poche sono le informazioni che possiamo ricavare dai testi dei viaggiatori della prima metà del XIX sec., che spesso non si recano nell’area del Tirreno cosentino, e da opere di carattere divulgativo come dizionari, enciclopedie ecc. Non è stata svolta in questa discussione un’analisi dettagliata delle opere dedicate alle monete di *Laos*, non propriamente centrali nel nostro studio; tuttavia si è ritenuto opportuno, come si vedrà, presentarne alcune, descritte degli eruditi, solo a scopo esemplificativo.

Nel diario di viaggio del De Rivarol, in cui viene descritto il percorso intrapreso con poche indicazioni storico-archeologiche, ritroviamo solo che superato il “*Laino, autrefois Laüs, limite de la Lucanie et du Brutium, on’ aperçoit la Rotonda*”³³⁰.

Come il precedente anche Auguste (Conte de Forbin) racconta le sue escursioni in Calabria ma sottolinea solo che “*Enfin, n’entendant plus que des blasphèmes et des litaniens, nous entrames dans le golfe de Policastro en Calabre, le sinus Laus des anciens*”³³¹.

Qualche informazione più interessante viene fornita dai resoconti stilati uno da Petagna e Terrone e l’altro da Ramage³³². Questi viaggiatori possono essere inseriti tra i primi che, nonostante la difficoltà legate alla geografia dei luoghi (particolarmente impervia) ed alla cattiva fama (spesso immotivata) delle aree da loro visitate, hanno indagato il territorio da noi studiato e non solo con un interesse “pittorresco” ma anche storico-archeologico. Il Petagna ed il Terrone, arrivati nell’area di confine tra Basilicata e Calabria, indicano che “*grandi memorie risveglia il Mercuri nella mente degli archeologi! E desso l’antico Laus, lungo il cui corso fino alla marina di Scalea non poche famose città fiorirono*”. Ricordano, ad esempio, “*l’antica Lavinium, oggi Laino, e la rinomata Tebe Lucana, di cui sparsi tuttora miransi tra i campi gli avanzi, e le non poche preziose reliquie*”³³³. Al di là delle identificazioni proposte, fuorviate dagli studi dell’epoca, e della genericità delle informazioni riportate, non molto dettagliate, il brano è comunque interessante perché da un lato vengono citate delle evidenze ancora visibili ai loro tempi dall’altro emerge lo spirito storico-archeologico dei viaggiatori e non solo un approccio di tipo antropologico e pittorresco. Come i precedenti anche il Ramage, nella nona lettera, descrive con dovizia di particolari l’area della piana di Scalea fornendo anche dettagli archeologici³³⁴. Giunto a Scalea, dove vede il castello, ammira la pianura ed il fiume Lao, alla cui foce sono presenti delle zone paludose. Sottolinea quindi che “*there seems every reason to believe that the ancient city, Laus, was situated in the plain, about a mile from Scalea, where there is a pillar of cipollino marble, a piece of marble pavement, and some appearance of the remains of an aqueduct*”³³⁵. Il suo chiaro interesse per le antichità emerge proprio dalla menzione di colonne in travertino e di strutture in laterizi (come pavimenti e parti di un

³²⁹ Cfr. Romanelli 1815: 384.

³³⁰ Cfr. De Rivarol 1817: 11.

³³¹ Cfr. Auguste 1823: 221.

³³² Cfr. Petagna – Terrone 1827: 42.

³³³ Cfr. Petagna – Terrone 1827: 43.

³³⁴ Cfr. Ramage 1828: 59.

³³⁵ Cfr. Ramage 1828: 59.

acquedotto) non lontano da Scalea, forse identificabili con la villa riconosciuta in località Fischija. Il giovane viaggiatore però indica di non avere sentito “*of any inscriptions having ever been found at this spot*”, forse perché *Laos* “*was never a city of any great importance*”. Il Ramage descrive brevemente anche la piccola collezione di oggetti posseduta dal Sindaco tra cui vede “*a tiny ivory figure standing in a basket supported by four small columns, having been found near the site of the ancient Sybaris*” e “*a number of silver and bronze coins of different epochs, all found in this quarter*”³³⁶.

Poche informazioni sono desumibili invece dai testi di carattere generale e divulgativi come quelli redatti da Bouillet, che definisce *Laos* “*v. de la Lucanie, sur le bord de la mer*”³³⁷, da Carta³³⁸, da Lemprière³³⁹, da Margaroli³⁴⁰ e da Porzio, che parla solo del fiume Lao³⁴¹. Anche nell’opera di Del Re non ritroviamo informazioni accurate se non l’identificazione di *Laos* con Scalea.³⁴²

Per quanto concerne le opere cartografiche, in generale si nota nella cartografia del XIX sec. una sempre maggiore precisione nelle rappresentazioni e nelle diciture delle città (soprattutto per esigenze militari), fattori certamente riconducibili alle migliori tecniche di rilevamento. Tra le carte di questa tipologia custodite nel Museo cetrarese possiamo annoverare ad esempio quelle di Neel, Rizzi Zannoni e Manzoni *et alii*³⁴³. In realtà l’affermazione dell’interesse per il mondo antico porta molti geografi a volerlo riportare graficamente in carte abbastanza accurate nelle rappresentazioni. È possibile notare ad esempio come Butler nelle edizioni delle sue carte del 1826, 1838 e 1844 annovera “*Lainum, retius Laum Laino 39 47; 33 33*” e la ubica nella piana di Scalea, mentre in quella del 1860 indica “*Laus, Scalea 39 45 N 15 50 E.*”³⁴⁴. Il Joly (forse sulla scia dello stesso Mazocchi), invece inserisce *Laos* presso il territorio di Scalea³⁴⁵. Particolare è anche la mappa, intitolata “*Italie Ancienne*”, redatta dai Lapie (già citata) nel 1832, nella quale la Calabria viene chiamata *Bruttii* e dove sono presenti le principali città romane. Si nota come il golfo di Policastro venga chiamato “*Laus Sinus*” mentre “*Blanda*” e “*Launum*” vengano rispettivamente ubicate a Maratea e Scalea (qui scorre il “*Laus f.*”).

Rispetto alle opere letterarie fin qui descritte molto complesse ed approfondite risultano le pubblicazioni di Pagano il quale, nel suo lavoro del 1841 intitolato “*Della città di Lao nella Lucania*”, dedica ampio spazio allo studio delle fonti, dei dati archeologici e delle varie ipotesi di ubicazione riguardanti la colonia sibarita di *Laos*. Nella prima parte del suo lavoro specifica gli intenti ovvero porre luce sull’ubicazione della città “*richiamando a severa critica tutti gli antichi monumenti, e confrontandoli colla moderna geografia*”³⁴⁶. Successivamente si concentra sullo studio delle fonti antiche al fine di dimostrare che “*vi fu un fiume, un golfo ed una città col nome di*

³³⁶ Cfr. Ramage 1828: 59.

³³⁷ Cfr. Bouillet 1826: T. I, 628, 633.

³³⁸ Cfr. Carta 1826: V. II, 400.

³³⁹ Cfr. Lemprière 1826: s.v. Laus.

³⁴⁰ Cfr. Margaroli 1828: V. I, 32.

³⁴¹ Cfr. Porzio 1839: 143.

³⁴² Cfr. Del Re 1830: T. I, 298, 299, 301.

³⁴³ Cfr. Appendice cartografica.

³⁴⁴ Cfr. Silloge ragionata.

³⁴⁵ Cfr. Silloge ragionata.

³⁴⁶ Cfr. Pagano 1841: 186.

Lao o Lajo, non già Talao o Lavo o Laide". Innanzitutto menziona Erodoto, Antioco di Siracusa, Strabone, Plinio il Vecchio, Tolomeo, Apollodoro, Stefano di Bisanzio e la Tabula Peutingeriana che annoverano il fiume ed il golfo³⁴⁷. Il Pagano critica quindi chi, come il Barrio, distinse i nomi di Lavo, Talao o Laide, al posto di Lao, per il fiume, e *Laos*, per la città, perché nelle fonti non vengono mai menzionati e nelle antiche monete si ritrova "*La, Lai, Lainon, Lainos*"³⁴⁸.

Il Pagano, citando il Carelli, il Mionnet, il Reynier, l'Eckhel ed il Romanelli, in una nota descrive 17 monete attribuite a *Laos*: alcune bronzee rappresentanti, con piccole differenze, una "*donna a destra coi capelli raccolti dentro una reticella [...], e dall'altra una colomba*", (alcune avevano legenda *La* altre *LAINON*); altre argentee con vari tipi tra cui ad esempio alcune con "*bue con faccia umana, in piede, che si volta con LAI, nel rovescio anche un bue con volto umano, in piede, e la parola NOM*" o con "*Bue con testa umana, in pie a destra, con LAI da una parte, e dall'altra un bue con volto umano barbato, che guarda indietro, camminando a mancina*"³⁴⁹.

L'autore contesta il Barrio per aver ipotizzato che "*Lao fosse Laino, e Talao Scalea*" e sottolinea che, come messo in evidenza dal Romanelli, solo nell'edizione basileana del 1523 di Strabone "*leggesi Talaus*", mentre nel testo greco è scritto sempre "*Laus*". Aggiunge quindi che "*cade da se la distinzione di Lao e Talao creata dalla fervida fantasia del Barrio*"; e che l'identificazione del "*fiume Talao*" con quelli detti "*Castrocucco, Noce, Trecchina, fiume Nero, ovvero Torbido*": è opera dei moderni scrittori, "*perchè non trovasi in nessuna antica memoria*"³⁵⁰. Vengono quindi criticati fortemente sia il Minervino per la sua fantasiosa ricostruzione e l'attribuzione della moneta crotoniate a Laino, sia il Munster, che fa menzione del "*Lavo*" anziché Lao. Il Pagano quindi si dedica ad un'analisi etimologica del termine Lao e idrografica del fiume³⁵¹ per dimostrare che "*il fiume Lao è lo stesso che il fiume Laino, Mercuri o fiume della Scalea, e il seno di Lao è il golfo di Policastro, della Scalea, o di Sapri*"³⁵².

La sezione centrale del lavoro è incentrata sull'ubicazione della colonia sibarita ed è suddivisa in due parti: una in cui vengono vagliate le varie posizioni ed un'altra in cui viene ipotizzato che *Laos* sorgesse presso l'area di Scalea e precisamente nella contrada Mattonate (o Le Mattonate)³⁵³.

Il Pagano crede che i centri di Laino e di Scalea non possano esser accostati alla città antica di *Laos*: alcuni come Negri, Cluverio, Barrio, Marafioti, Gualtieri, Fiore, De Amato e Zavarroni sbagliano ad identificare il primo sito con la città di *Laos* "*e per lo significato dei nomi, e per la diversità dell'età e del sito*". Laino portava un nome diverso in quanto "*dinota piccol Lao, significato ben dato al braccio superiore di quel fiume*" e, disabitato ai tempi di Plinio, "*i più antichi ricordi di Laino hannosi dall'ottavo e nono secolo*"³⁵⁴. Viene sottolineato anche come *Laos*, secondo quanto

³⁴⁷ Cfr. *infra*.

³⁴⁸ Cfr. Pagano 1841: 188. L'autore critica Munster, Mazzella, Alfano, Baudrand, Antonini, Longo e Vanni perché considera le loro ipotesi errate.

³⁴⁹ Cfr. Pagano 1841: 186, n 14. A causa delle difficoltà legate alla pandemia non siamo riusciti a recuperare i testi di Carelli e Reynier.

³⁵⁰ Cfr. Pagano 1841: 189.

³⁵¹ Cfr. Pagano 1841: 190.

³⁵² Cfr. Pagano 1841: 191-195.

³⁵³ Cfr. Pagano 1841: 195-203.

³⁵⁴ Cfr. Pagano 1841: 195.

riferito da Strabone, Stefano di Bisanzio e da autori di tempi più recenti come Romanelli, si trovava non lontana dal mare “*mentre Laino è tutto mediterraneo e discosto dal mare più di quattordici miglia o circa*”, e come le distanze rispetto agli altri centri, suggerite dalle fonti antiche, non coincidessero. Inoltre “*se Lao fosse stato a Laino, la strada marittima che passava per quell'antica città, invece di andare per sentieri piani e brevi a Cirella, avrebbe dovuto percorrere luoghi disastrosi e lunghissimi, e con grave dipendio per giungervi*”³⁵⁵.

Secondo il Pagano è da rigettare anche l'ipotesi del centro di Scalea sia perché “*il primo, che avesse fatto menzione della Scalea, è il solo Goffredo Malaterra nel 1059*” sia perché “*la Scalea è vicinissima al mare, mentre che Lao ne era un poco discosto*”. Viene inoltre citato anche il Longo che suggerisce come “*la Scalea, siccome d'altra fabbrica che della laterizia, non poteva essere Lao, città greca e quindi fabbricata a quel modo*”³⁵⁶.

Il Pagano quindi ipotizza che Laos “*ultima città della Lucania, vicinissima al Fiume Lao, non molto discosta dal lido [...] dovea essere nel contado della Scalea*”. Spiega che “*nella contrada detta la foresta*”, precisamente nei fondi della famiglia Oliva di Papisidero, “*coltivandosi il terreno, si sono ritrovati acquadotti ed altre fabbriche di mattoni di sorprendente grandezza e spessezza, e dove sono gli scavi, ivi si trovano maggiormente tali fabbriche*”. Queste evidenze permettono allo studioso di ipotizzare che delle frane o delle alluvioni avessero ricoperto antichi ruderi di abitazioni. In questo terreno, aggiunge, furono anche “*ritrovate monete antiche e de' principii dell'impero romano in varii anni, e segnatamente in questo; pure un doglio greco, che fu mandato intero in Napoli, ed altre stoviglie antiche*”³⁵⁷. Tutta la zona era “*sparsa di rottami di mattoni e di dogli tutti di manifattura greca*” e, dove erano stati condotti scavi, era ancora possibile vedere “*muri ancor saldi di mattoni della stessa sorte*”; tale era la quantità dei mattoni “*che i villanzoni han preso a dirla la Mattonata*”³⁵⁸.



Fig. 33 Contrada Foresta/Mattonate nel cerchio, nn. 144-148 (da La Torre 1999)

³⁵⁵ Cfr. Pagano 1841: 196.

³⁵⁶ Cfr. Pagano 1841: 196. Il Pagano rigetta l'ipotesi del Petrelli che ubica *Temesa* presso Scalea. Cfr. Pagano 1841: 197 n. 50.

³⁵⁷ Cfr. Pagano 1841: 204.

³⁵⁸ Cfr. Pagano 1841: 204. Per la contrada Mattonate cfr. Galli 1907: 123; Galli 1929: 155; Capitolo 3.

Il Pagano condusse una visione autoptica dell'area che si presentava come una pianura sita vicino alla strada, a circa due miglia dal mare ed ubicata frontalmente a Cirella, da cui distava otto miglia. Lo studioso ipotizza che in questa località potesse sorgere *Laos* sottolineando però che solo “*continuati gli scavamenti con discernimento*” si potrebbe trovare conferma. L'autore, a conforto di questa tesi, annota che le “*monete, ritrovate nella Mattonata, di Nerone Claudio*”, ben si inserirebbero nel contesto cronologico in quanto il centro “*sussisteva nel diciassette o circa dell'era volgare, quando memoravala Strabone (79), ed era già abbandonata nel settantacinque (80)*”. Il Pagano inoltre commenta sia la Tabula Peutingeriana che Stefano di Bisanzio asserendo che il centro di “*Lavinium*”, menzionato dalla prima, possa “*indicare le rovine, una locanda, ovvero una bettola di Lao, ed il Lao dell'altro essere per sola antica memoria ricordato; o la città di Lao dovette ripopolarsi; il che è un po' difficile a credere*”³⁵⁹. L'ultima parte del testo di Pagano è infine incentrata sui costumi e sulla religione di *Laos*³⁶⁰.

Maggiori indicazioni archeologiche vengono da lui fornite nel piccolo trafiletto presentato nella “Giunta alla dissertazione di Lao” dove indica che nella contrada Foresta “*furono ritrovate dieci monete di oro, [...] mura laterizie cioè grossi mattoni commessi con calcina per lo spazio di più di trecento cinquantaquattro piedi quadrati*”. Inoltre sul lato E di località “*Canneta*”, limitrofa a contrada Foresta, “*vedevansi acquidotti rovinati, che mostravano di essere colà diretti*”. Ripete che erano anche presenti “*varii pezzi e frantumi di mattoni, e di vasi; specialmente di dogli, e tutti di manifattura greca*”. Specifica anche che una persona a lui cara lo aveva messo a conoscenza del ritrovamento di “*monete greche, un vaso di metallo verniciato, ma rotto, entro cui vi era un'urna con ossicini, rottami di creta, ed altro*”. Il Pagano riferisce inoltre, da quanto raccontatogli dal Longo³⁶¹, della scoperta di “*una moneta eleata*” ed annovera anche il ritrovamento “*sul Calio a cinque miglia dalla Mattonata*” di monete “*locresi, metapontine, e crotoniate, ed alcune statuette di terra cotta*”³⁶².

Castaldi, come il Pagano, crede che la città di *Laos* “*doveva essere nel contado della Scalea, e verisimilmente nel luogo detto la Mattonata*”, sottolineando che le monete, come quelle pubblicate da Ignarra e da Carelli, mostrano “*il grecismo, e l'autonomia della stessa*” nei tipi e nelle legende come ad esempio quelle riportanti la legenda “*ΛΑΙΝΩΝ*”³⁶³.

Nella seconda metà del XIX sec. si assiste ad una sempre maggiore attenzione al dato archeologico ed anche in questo caso possiamo suddividere testi di carattere divulgativo da quelli più specificatamente scientifici. Dallo studio degli eruditi si può notare da un lato la ripetizione spesso acritica delle posizioni avanzate tra il XVI ed i primi del XIX sec., in particolare nel primo gruppo, e dall'altro un'esigenza di maggiore chiarezza e ricerca di prove concrete che potessero dare

³⁵⁹ Cfr. Pagano 1841: 205.

³⁶⁰ Cfr. Pagano 1841: 206-208.

³⁶¹ Sottolineiamo che le informazioni archeologiche riguardanti le contrade Foresta, Canneta e Mattonate di Scalea, illustrate dal Pagano, erano già state menzionate nel testo di Longo del 1826. Cfr. Longo 1826: 39.

³⁶² Il Pagano sottolinea che la presenza di monete di *Velia* non induce a pensare “*che Velia fosse stata alla Scalea; poiché è frequentissimo il caso di trovar monete fuori del luogo, ove furono coniate*”.

³⁶³ Cfr. Castaldi 1842: 65.

conferma di nuove ipotesi attraverso studi incrociati di fonti, dati archeologici e di analisi topografiche.

In testi divulgativi, come i dizionari, non troviamo informazioni dettagliate e le voci spesso risultano particolarmente povere, come ad esempio quella redatta da Hazlitt, il quale identifica semplicemente *Laos* con *Scalea*³⁶⁴. Anche De Luca e Mastriani non forniscono notizie dettagliate né alle voci riguardanti Laino, il cui toponimo viene fatto risalire a “*Laghino*”, né in quella *sub voce* *Scalea*³⁶⁵. Nel descrivere il secondo centro vengono ripetute le indicazioni del Giustiniani, senza citarlo, sia per quanto concerne le strutture, tra cui il “*tempietto con idolo di marmo*”, sia le ipotesi del Minervino. Aggiunge solo un piccolo aggiornamento rispetto al Giustiniani menzionando la possibile identificazione di *Scalea* con *Laos*, sulla scia di Del Re. Si deve segnalare inoltre che tra i fiumi vengono annoverati un “*Laris*”, identificato con il Lao, ed un corso d’acqua denominato *Laus* accostato al “*Lao o Laino*”. Anche Marmocchi non propone descrizioni complete dei centri da lui nominati. Nell’indice delle città antiche indica “*Laus (Scalea)*” e nelle voci riguardanti Laino menziona “*Laino Borgo o Lasno*”, aggiungendo che “*alcuni geografi prendono questa città per quella dei Brugi, chiamata Lans o Laum*”, e “*Laino Castello*”, in cui specifica “*Vuosisi che si chiamasse Laghino (corrotto poi in Laino) dal lago che era appiè del paese*”³⁶⁶. Per quanto riguarda *Scalea* ritroviamo inoltre le stesse identiche informazioni proposte dal Giustiniani e ripetute da De Luca e Mastriani, tra cui ad esempio l’associazione di “*Scalea (Talaum dei latini)*”³⁶⁷. Queste notizie vengono nuovamente avanzate anche da Moltedo che però non annovera le ipotesi di Minervino e di Del Re e sembra dare quasi per certo che le strutture menzionate siano collegabili all’“*antica Taulano*”³⁶⁸. Queste informazioni riguardanti *Scalea* vengono pedissequamente ribadite anche da Amati nel “*Dizionario corografico dell’Italia*”³⁶⁹; se inoltre per Laino ed il fiume Lao si limita a fornire soltanto una descrizione geografica, nella sezione dedicata alla Lucania annovera tra le città “*Launum o Laus presso la foce del fiume omonimo*”³⁷⁰.

Leoni, nei suoi “*Studii storici su la Magna Grecia e su la Brezia*” si concentra prevalentemente sulle problematiche storiche finalizzate alla ricostruzione degli eventi più che ad una vera e propria analisi storico-topografica e archeologica dei centri antichi. È possibile comunque ritrovare qualche elemento a partire dal quale si può desumere il suo pensiero. Ad esempio parlando di eventi bellici dei Thurini indica che “*occupano un castello, non molto lontano dalla città di Lao, or Laino*”³⁷¹ e nella descrizione delle città, delle strade e dei fiumi annovera, lungo la via costiera presente nella *Tabula Peutingeriana*, le “*foci del Lavinium, or fiume Lao o di Laino*”³⁷². Questa ultima indicazione risulta particolarmente interessante in quanto l’autore sembra reputare sinonimi i tre nomi che vengono attribuiti allo stesso fiume. Se non colpisce l’accostamento del termine “*Laino*” al fiume

³⁶⁴ Cfr. Hazlitt 1851: 198.

³⁶⁵ Cfr. De Luca – Mastriani 1852: V. IV, 488, 865.

³⁶⁶ Cfr. Marmocchi 1858: V. II, parte I, indice, 878.

³⁶⁷ Cfr. Marmocchi 1858: V. II, parte II, 1696.

³⁶⁸ Cfr. Moltedo 1858: 363.

³⁶⁹ Cfr. Amati 1868: V. VII, 343, s.v. *Scalea*.

³⁷⁰ Cfr. Amati 1868: V. IV, 725, s.v. *Lucania*.

³⁷¹ Cfr. Leoni 1862: V. I, 355-356.

³⁷² Cfr. Leoni 1862: V. I, 506.

“Lao” visto che così era comunemente chiamato, non consueto è invece l’utilizzo del nome del centro di *Lavinium* per indicare il corso d’acqua. Se in questo testo non risulta chiara la sua posizione, il Leoni propende, nella sua opera del 1844 intitolata “Della Magna Grecia e delle tre Calabrie”, per l’ipotesi di ubicazione del centro di *Laos* presso il territorio di Scalea³⁷³. In una parte dedicata alla numismatica descrive, con una terminologia non tecnica, ben 11 monete, alcune delle quali riportanti la legenda “ΛΑΙΝΟΝ”, altre, sempre attribuite a *Laos*, con legende e tipologie difficilmente comprensibili³⁷⁴. Nel capitolo XXI “Altre Terre del Distretto di Castrovillari” lo studioso, annovera tra le possibili ubicazioni di *Laos* anche Laino, dove era presente “qualche reliquia, che l’archeologo sa ritrovare dispersa tra le zolle”³⁷⁵, ma resta fortemente dubbioso per la notevole lontananza dal mare. Successivamente si concentra sulla descrizione dell’esemplare, riportata da Eckhel e dal Sestini, avente “la effigie di un’aquila, che guarda un teschio di bove, che le sta innanzi, e dall’altro un teschio di giovine donna con l’iscrizione di sotto ΚΑΙΝΩΝ”³⁷⁶. Questa moneta, che dall’analisi del testo non si comprende se coincida con quella citata da Minervino, secondo il Leoni sarebbe stata letta male in quanto la prima lettera considerata K, doveva essere una Λ. Da questa analisi emergono chiaramente la lacunosità e la genericità della trattazione che risulta anche in questo caso poco chiara ed esaustiva, non avendo probabilmente lo studioso svolto una visione autoptica dei manufatti.

La descrizione di Padula, che come abbiamo visto avanza una fantasiosa ricostruzione etimologica ed identificativa di *Blanda*, risulta essere anche in questo caso particolarmente generica e priva di alcun fondamento; se infatti da un lato associa il fiume Lao al Mercuri, dall’altro sostiene “che la contrada prossima al Laus di Fiumefreddo dicesi Reggio. Or Reggio è tale quale il greco ῥῆμα fenditura. Dunque Laus deve significare lo stesso, ed è infatti l’ebreo schietto Loha, che vuol dire gola”³⁷⁷.

Generiche indicazioni le ritroviamo sia nel manuale di geografia di Bevan, dove viene indicato “*Laus, sui confini del territorio dei Bruzii presso Scalea, colonia di Sibaris, e luogo ove si ritirarono i Sibariti spatriati nel 510 av. C.*”, e nell’opera di Müller, dove viene indicato “*Laus sul fiume omonimo*”³⁷⁸.

Diverso dai testi fino ad adesso illustrati è il “Dictionary of Greek and Roman Geography” di Smith. Questi dopo una breve disamina degli eventi storici che hanno portato alla distruzione di Sibari, alla fondazione di *Scidro* e *Laos* e alla conquista lucana di quest’ultima, descrive il fiume Lao, il golfo di Policastro e le posizioni di vari studiosi in merito all’ubicazione del centro. Vengono citati ad esempio il Romanelli, che ubica la colonia sibarita a Scalea ed ipotizza che “*it is*

³⁷³ Cfr. Leoni 1844: V. II 120, 167-168, 199-201.

³⁷⁴ Cfr. Leoni 1844: 168-169.

³⁷⁵ Cfr. Leoni 1844: 200.

³⁷⁶ Cfr. Leoni 1844: 200. Un’altra prova della problematicità del testo del Leoni si ricava dalla presentazione di una moneta attribuita a *Laos* e che sarebbe conservata nella pinacoteca “Tòchon” di Parigi. L’esemplare riporterebbe “*AA ed un capo di donna da una parte, dall’altra ΛΑΙΝΩΝ un’aquila, ed un teschio di ariete*”; ma non vengono fornite altre notizie in proposito. Per quanto concerne Sestini ed Eckhel cfr. *infra*.

³⁷⁷ Cfr. Padula 1871: 369.

³⁷⁸ Cfr. Bevan 1872: 593; Müller 1877: 135. A causa dei problemi legati alla pandemia non siamo riusciti a recuperare tutti i volumi dell’Enciclopedia Utet curata dal Boccardo nel 1877, dove forse è possibile trovare qualche ulteriore informazione.

*more probable that the ancient city is to be looked for between this and the river Lao*³⁷⁹. Menziona inoltre alcune monete, di cui allega anche un disegno, “*of ancient style, with the inscription AAINON: they were struck after the destruction of Sybaris, which was probably the most flourishing time in the history of Laus*”³⁸⁰.

Per quanto concerne i testi di carattere scientifico, come già evidenziato, si nota una maggiore attenzione al dato archeologico ed un’impostazione più scientifica e meno erudita delle ricostruzioni storico-archeologiche. Il Corcia, nella sua “Storia delle due Sicilie, dall’antichità più remota al 1789”, in un primo momento si dedica all’analisi dell’area territoriale sottolineando che la “*città pigliò il nome dal fiume, presso il quale era posta, come da essa si denominò il seno Lao (Λαος κολπος)*”. L’autore mette in evidenza che forse l’origine può essere “*più remota della potenza de’ Sibariti*” e riconducibile ai “*Pelasgi insieme e da Epiroti, più che l’omonimia del fiume Laus dell’Enotria e del fiume Lous dell’Epiro notata da un ch. archeologo*”. Successivamente si dedica alle testimonianze materiali tra cui “*le sue diverse monete ben ne dimostrano l’autonomia e la floridezza*” ed annovera le monete d’argento “*col tipo del bue a volto umano barbuto*” e con legenda “*AAI da un lato, e NOΣ dall’altro*”, altre con iscritto “*AAINΩN*” e quelle bronzee “*supposte dell’epoca tra la liberazione della città dal giogo de Lucani e la fine della seconda guerra punica*” con “*in un lato una testa giovanile, la ninfa del luogo, o più probabilmente il fiume vicino, e dall’altro una colomba che tiene un ramo colla iscrizione AAINON*”³⁸¹. Successivamente il Corcia analizza le distanze tra le città, indicate nelle fonti antiche e critica il Cluverio per avere ubicato *Laos* presso il centro di Laino. Lo studioso crede quindi che la colonia sibarita si debba riporre presso Scalea dove è possibile ammirare, citando il Giustiniani, “*la sua antichità nelle sue mura, ne ruderi de suoi acquadotti, ne varii sepolcri scoperti nelle sue campagne, ed in un tempietto con un idolo marmoreo*”³⁸². Il Corcia si dedica anche allo studio del fiume Lao che identifica nel corso d’acqua che scorre vicino Scalea³⁸³.

Vannucci, seppur in maniera generale, descrive la geografia dell’area ed il percorso del fiume Lao (anche detto “*Laino*”) che si conclude a Scalea e ricorda che tutte le contrade limitrofe al corso d’acqua “*hanno dato alla scienza archeologica numero grande di memorie e di monumenti, come statue, bassirilievi, idoli, cammei, epigrafi, medaglie, ed altre curiosità importantissime all’arte e alla storia*”³⁸⁴. Presso Scalea inoltre ubica il centro di *Laos*, condividendo l’ipotesi del Romanelli³⁸⁵.

A. Racioppi, che condivide la posizione dell’Antonini nel collocare *Tebe Lucana* a Laino, alla voce “*Lao*” indica solo che con questo nome vengono nominati la città, il fiume ed il golfo. Spiega anche che “*Il fiume Lao era propriamente il Fiume Mercuri, e Laino il fiume della Scalea*” (come oggi). Sottolinea inoltre che *Laos* nella Tavola Peutingeriana “*è segnata nondimeno col nome di Lavinio,*

³⁷⁹ Cfr. Smith 1854: V. II, 149.

³⁸⁰ Cfr. Smith 1854: V. II, 149.

³⁸¹ Cfr. Corcia 1852: 68.

³⁸² Cfr. Corcia 1852: 69. Queste notizie sembrano essere riportate anche dal Giustiniani.

³⁸³ Cfr. Corcia 1852: 70.

³⁸⁴ Cfr. Vannucci 1852: 169.

³⁸⁵ Cfr. Vannucci 1852: 172.

per l'analogia del qual nome e di quello di Lao” e che quindi “si sono ingannati i Topografi in situarla a Laino, mentre è da riporsi a Scalea, ove gli antichi avanzi corrispondono assai bene alla grandezza e celebrità di Lao, e dove a tempo”³⁸⁶.

L. Cappelli ipotizza, sulla base di scoperte archeologiche e dati materiali, come si vedrà, che presso Laino potesse sorgere la città di *Tebe Lucana* e, sulla scia di Pagano, che *Laos* fosse ubicata nell'area di Scalea³⁸⁷. Una prova che *Laos* fosse prossima al mare, secondo l'autore, è “una moneta di bronzo ivi coniata e sinora inedita”, da lui posseduta, “la quale presenta nel suo dritto una testa muliebre in mezzo a quattro pesci colla leggenda intorno *AINON*, e nel rovescio il solito uccello con ramo e frutto in bocca, e sopra lo stesso un astro colla leggenda *MI-BO*”³⁸⁸. Secondo l'autore questa tipologia monetale sarebbe identificativa di una città marittima come quelle di Siracusa o Napoli. Risulta comunque un po' forzata la tesi, già avanzata dal Troyli, secondo la quale da “superstiti della Tebe fosse edificato il presente Laino, il quale potè poi ricevere incremento dagli avanzi della distrutta Lao”³⁸⁹.

Laos viene ubicata a Scalea (o nel suo territorio) anche da Lacava nella sua descrizione della Lucania nella quale sottolinea che “gli antichi avanzi corrispondono assai bene alla sua grandezza e celebrità”³⁹⁰.

Un altro studioso particolarmente attento alle dinamiche storiche-archeologiche dell'area di Laino è Gioia, storico locale e collezionista d'arte protagonista di alcuni documenti relativi al sequestro di una statuetta enea di *Athena Promachos*, come vedremo nel prossimo capitolo.



Fig. 34 Statuette di *Athena Promachos* (da Galli 1929)

Nella prima parte del suo lavoro l'autore riporta una corposa raccolta di testi selezionati, con i relativi commenti, sia delle fonti antiche che di eruditi³⁹¹. Particolarmente interessante risulta la

³⁸⁶ Cfr. Racioppi 1853: 146-147.

³⁸⁷ Cfr. Cappelli 1855: 52-53. Lucio Cappelli come si vedrà nel Capitolo 3 è il bisnonno di Biagio, protagonista delle vicende riguardanti Laino. Cfr. Cappelli – Rizzo 2020.

³⁸⁸ Cfr. Cappelli 1855: 53 n. 3.

³⁸⁹ Cfr. Cappelli 1855: 53. Nel testo l'autore si sofferma sulla ricostruzione storica relativa a *Tebe Lucana*, da noi affrontata nel prossimo paragrafo.

³⁹⁰ Cfr. Lacava 1874: 53.

³⁹¹ Cfr. Gioia 1883 a: 75. Il Gioia è anche autore di un breve trafiletto in cui ripropone le stesse tematiche affrontate nella sua monografia Gioia 1893 b.

sezione dedicata a De Laude, il quale aveva avanzato l'ipotesi che *Tebe Lucana* si potesse ubicare nelle contrade di Laino Borgo (località Santa Gada), in quanto la presenza di un monastero (contrada Santo Ianni) confermerebbe quanto ricordato da Telesforo sul ritrovamento di alcune scritture di Cirillo e Gioacchino in un'antica struttura conventuale presso *Tebe Lucana*³⁹². Giustamente Gioia mette in evidenza che non si può certo concludere che “*Tebe Lucana ivi esistette perché ivi fu un monastero*”. Inoltre è possibile sottolineare il forzato collegamento che non tiene conto di un'evidente sfasatura cronologica tra la città menzionata da Plinio ed un plausibile centro monastico. Lo studioso sottolinea anche che né presso Santa Gada né a Luzzi furono trovate evidenze archeologiche riconducibili a *Tebe*, mentre presso la contrada lainese “*S. Gada trovaronsi moltissime monete di Lao, e tuto di se ne trovano*”³⁹³ e, inoltre, “*è con i tufi dei monumenti a S. Gada seppelliti che la divota Confraternita della Madonna del Suffragio sta inalzando sulla propria chiesetta un grazioso campanile*”.

Santa Gada viene a tal proposito definita “*terra feconda della massima parte delle monete, medaglie, vasi, idoli, anelli ed anticaglie diverse*”, come testimoniato dalla collezione di L. Cappelli³⁹⁴.



Fig. 35 Il pianoro di Santa Gada da drone, visto in direzione N-S (foto autore)

Il Gioia, dopo una riassuntiva analisi numismatica³⁹⁵, in cui vengono annoverati tutti i tipi monetali editi riconducibili al centro di *Laos*, si dedica allo studio della topografia di *Laos* che “*surse a diritta del fiume del medesimo nome sulla bellissima largura di S. Gada, territorio del moderno Laino*”³⁹⁶. Vengono quindi criticate tutte quelle posizioni degli studiosi secondo cui la colonia

³⁹² Cfr. Gioia 1883 a: 44. Telesforo viene menzionato anche dal Barrio a proposito della possibile coincidenza di *Tebe Lucana* con Luzzi.

³⁹³ Cfr. Gioia 1883 a: 44, 148-153.

³⁹⁴ Cfr. Gioia 1883 a: 44, 147-149.

³⁹⁵ Cfr. Gioia 1883 a: 136-146.

³⁹⁶ Cfr. Gioia 1883 a: 147.

sibarita fosse o a Scalea, o in località Mattonata, o nel centro di Laino Borgo, o in “*un Talao sul mare*” o “*verso la sorgente del fiume*” o “*i Lai furon due*”³⁹⁷.

Il Gioia riprende la questione riguardante la ubicazione del centro di *Laos* ribadendo la sua posizione anche in un contributo del 1893 presente nel “*Bollettino del circolo calabrese in Napoli*”.³⁹⁸

Bozza, sebbene sia evidente il suo interesse storico-archeologico per la Lucania, non risulta particolarmente preciso e dettagliato nella sua descrizione. Nonostante molti studiosi avessero dimostrato l'errore del termine “*Talao*”, intitola la sua voce su Laus “*Laum vel Talaum* (Λαος, Ταλαος)”. Condivide la posizione del Corcia che “*la fa più anticamente edificata dai Pelasgi, ed in seguito accresciuta prima dai coloni di Sibari e poi da profughi di essa*”. L'autore evidenzia comunque l'importanza e l'antichità del centro di *Laos* grazie alla presenza delle monete “*con la leggenda Ααινον divisa od intera, e col tipo del bue a volto umano barbato in uno ed in entrambe le facce*” e conclude sottolineando che i ruderi antichi “*presso Scalea inducono a credere che questa anziché Laino, fosse succeduta a Lao, quantunque le sue monete dicano ΑΑΙΝΟΜ e ΑΑΙΝΟΝ*”³⁹⁹. Anche in questo caso ci si chiede a quali strutture faccia riferimento, se a quella in contrada Fischija o ad altre.

Come il precedente anche Racioppi scrive una storia generale della Basilicata nella quale si sofferma anche sul centro di *Laos* che dapprima crede trovarsi presso l'area di Scalea. Successivamente, spiega che per ragioni di sicurezza e salubrità “*dalla spiaggia presso il mare (ove oggi è Scalea) i Laini si ritrassero nell'interno del territorio, e fondarono una «piccola Lao» in quel Lainium della Tavola di Peutingero*” che per l'autore “*corrisponde al paese che anche oggi ha, in forma diminutiva, il nome di Laino*”⁴⁰⁰. Lo studioso, che legge male la Tavola in quanto *Lavinium* è inserita sulla costa, inoltre descrive gli eventi storici che hanno caratterizzato la vita di *Laos*, sottolineando in particolare l'autonomia del centro attraverso la presenza di monete ed il richiamo al “*Sacellum Draconis*”⁴⁰¹.

Problematico risulta essere anche il testo del viaggiatore Lenormant, nel quale non sembra prendere una posizione. Indica che “*Sybaris était une très grande ville, et bientôt elle pouvait faire sortir de son sein des colonies importantes, comme celles de Laos, à l'embouchure du fleuve de même nom*”, anche se non fa esplicito riferimento a Scalea⁴⁰². In nota però sottolinea che “*on place d'ordinaire, à la suite de Cluvier, Laos à Laino Superiore, sur le haut cours de la rivière Laino, qui est bien le fleuve Laos des anciens*” e che proprio in questo territorio si trovano “*de beaux restes d'une enceinte hellénique*”. Il Lenormant però spiega che *Laos* non poteva sorgere in queste aree perché

³⁹⁷ Cfr. Gioia 1883 a: 147. Il Gioia sottolinea anche che “*molti secoli più tardi (an. di Roma 655 av. G. C. 99) il prolungamento della via Aquilia, detta poi anco Popilia, trovò Laum sulla sua sinistra, rasentandone il gran sepolcreto κοιμητηριον oggi Umari (lat. Umare, Ari) o Piano delle Fosse*”. Dopo un'attenta analisi l'autore si sofferma anche sull'etimologia del termine *Laos* che richiamerebbe una realtà terreno-montana e non marittima, cfr. Gioia 1883: 154 e ss.

³⁹⁸ Cfr. Gioia 1883 a: 147.

³⁹⁹ Cfr. Bozza 1888: V. II, 45.

⁴⁰⁰ Cfr. Racioppi 1889: 195.

⁴⁰¹ Cfr. Racioppi 1889: 194-195.

⁴⁰² Cfr. Lenormant 1888: V. I, 259.

“Strabon dit formellement qu'elle se trouvait assise sur la mer. Elle avait donc été bâtie à l'embouchure même du fleuve, où non remarque aussi des vestiges d'occupation antique”. Alla luce di questa considerazione pensa di potere riconoscere presso Laino “le Lavinium de la Table de Peutinger, Laminium du Géographe de Ravenne, à la situation duquel cette localité correspond exactement”⁴⁰³. Questa ipotesi sembra ovviamente non tenere conto della posizione costiera, nelle fonti antiche, del centro di *Lavinium*.

Molto dettagliato e utile per un quadro di tutte le posizioni fin qui analizzate invece è il testo di Lacava che, dopo alcuni cenni storici, si concentra sul sito della colonia sibarita. Propone un elenco riassuntivo di chi ubica *Laos* presso Scalea o Laino⁴⁰⁴:

- Scalea: Barrio, Pellegrino, Troyli, Antonini, Romanelli, Del Re, Pagano, Corcia, Sambon, Lenormant, Cellario, Malaterra e Leoni,
- Laino: Cluverio, Alberti, Mazzella, Mandelli, Marafioti, Fiore, Giustiniani, De Amato e Gioia.

Il Lacava, come il Pagano, ipotizza che il centro possa essere ubicato presso le contrade Mattonate/Foresta di Scalea. Prima di concentrarsi nella presentazione delle diverse posizioni degli studiosi ne riporta i passi ed analizza le fonti antiche, tra cui Strabone, Plinio e la Tabula Peutingeriana. Critica, ad esempio, il Barrio per aver fatto la confusione tra Lao e Talao e il Lenormant per aver interpretato male la Tavola Peutingeriana e per aver affermato che “*Laino avesse degli avanzi di un cinto di mura Elleniche o siano Pelasgiche [...]*”⁴⁰⁵. Vengono anche avanzate altrettante obiezioni verso chi aveva interpretato male l’ipotesi proposta da Cluverio circa l’ubicazione dell’antica *Laos* a Laino. Viene inoltre commentata la posizione del Gioia che situava il centro sibarita, a suo avviso erroneamente, presso la località Santa Gada “*ove nei tempi scorsi vedeansi le maestose rovine di un’antica città*”. Successivamente si concentra sulle ragioni, in particolare la presenza di monete, che hanno indotto il Gioia ad avanzare tale identificazione, e sottolinea che “*nella nostra gita in Castelluccio inferiore vedemmo diverse monete antiche ritrovate in quell’agro, ma nessuna era di Lao*”⁴⁰⁶.

La principale motivazione secondo il Lacava che lo conduce a rigettare l’ipotesi lainese ed abbracciare quella scaleota “*consiste nelle rovine che tempo dietro ancora si scorgevano nella contrada detta la Mattonata, agro di Scalea, e dalla stessa discosta quattro chilometri, sulla destra sponda del fiume Lao e circa due chilometri dalla sua foce*”, aggiungendo che proprio queste rovine proverebbero l’affidabilità dei riferimenti di Strabone e Plinio⁴⁰⁷.

Lo studioso incuriosito dalle descrizioni del Pagano condusse un’indagine autoptica dell’area presa in esame dove notò “*avanzi di mura di cinta o di case*”, “*le solite terre cotte, mattoni, frantumi di*

⁴⁰³ Cfr. Lenormant 1888: V. I, 259, n. 1.

⁴⁰⁴ Cfr. Lacava 1891: 37-38.

⁴⁰⁵ Cfr. Lacava 1891: 44. Per la discussione generale si confrontino le pagine 39-45.

⁴⁰⁶ Cfr. Lacava 1891: 47.

⁴⁰⁷ Cfr. Lacava 1891: 49. Per alcune indicazioni su contrada Mattonate cfr. Longo 1826; Pagano 1841; Galli 1907: 123; Galli 1929: 155; Capitolo 3.

tegole”⁴⁰⁸. Queste evidenze lo spinsero ad ipotizzarne l’estensione e l’orientamento: “a mezzogiorno il corso del Lao (sponda destra), dal punto ove in esso immette il fosso della Costa Pesole; a ponente che è il lato rivolto verso il mare la Lintiscita; ed a oriente la Costa Pesole ossia un rialzo di suolo sovrapposto alle foreste: a borea l’avvallamento che discende dai piani detti del Lacco”⁴⁰⁹. Secondo questa ricostruzione il centro doveva avere una forma rettangolare ed un’estensione di 1500 m di lunghezza e 1000 m di larghezza. Secondo Lacava “il corpo proprio della città sarebbe esistito alle Foreste (proprietà dei signori Oliva); e ciò si desume dall’abbondanza e quantità maggiore delle terre cotte sparse sul terreno”⁴¹⁰. Altre evidenze come “grande quantità di frantumi di tegole mattoni e vasi” in contrada Lentiscite, in particolare nel casino Migliari, e nei luoghi limitrofi. Nelle zone appena illustrate lo studioso indica che si sono “sempre raccolte monete ed oggetti antichi”, e addirittura riporta il ricordo di alcuni abitanti del ritrovamento di “acquedotti di piombo e lapidi” in contrada Foresta⁴¹¹.

Il Lacava sottolinea che, nonostante questi dati, non trovò tuttavia alcuna iscrizione che possa confermare la presenza di Laos e “tranne le terre cotte sparse al suolo, non altro vi si scorge”. Inoltre il mancato ritrovamento di dati relativi all’ubicazione della “necropoli” lo spinge ad ipotizzare che questa fosse o a N o ad E del centro. Successivamente evidenzia che la città doveva essere “esclusivamente greca” vista l’assenza nell’area di “cippo sepolcrale alcuno od iscrizione dell’epoca romana; né avanzi di mura laterizie o reticolate della medesima epoca”⁴¹².

Infine vengono elencate tutta una serie di motivazioni storico-topografiche a sostegno della sua ipotesi e vengono anche indicate altre zone (poste comunque ad una certa distanza dall’area appena descritta) che avevano restituito evidenze materiali come le località denominate “Marcellino”, “Cipollino”, “Fischia” e la Torre Talao⁴¹³.

Considerata la complessità nella ricostruzione delle varie posizioni degli studiosi (tra il XVI ed il XIX sec.) fin qui presentati può essere utile a nostro avviso inserire una tabella riepilogativa (Tab. 1) per fornire una visione d’assieme, anche se ribadiamo che la questione riguardante l’ubicazione di Laos non può dirsi ancora risolta. E’ risultato tuttavia molto stimolante ricostruire questo dibattito per liberare il campo da ipotesi fuorvianti o del tutto errate, come ad esempio riguardo all’utilizzo del toponimo “Talao”, e per la conoscenza di dati materiali (strutture, manufatti ecc.) ai tempi ancora visibili ed oggi poco apprezzabili, basti pensare alle “anticaglie” (sia nell’area di Scalea che nella valle del Mercure/Lao) nelle quali gli studiosi si imbattevano frequentemente.

⁴⁰⁸ Cfr. Lacava 1891: 52.

⁴⁰⁹ Cfr. Lacava 1891: 52.

⁴¹⁰ Cfr. Lacava 1891: 53. L’autore sottolinea anche che il sito “è quello interno al trappeto del signor Oliva, confinante con proprietà dei signori Leonardo Lepido ed Angelo Grisolia”.

⁴¹¹ Cfr. Lacava 1891: 53.

⁴¹² Cfr. Lacava 1891: 55.

⁴¹³ Cfr. Lacava 1891: 56-57.

Tab. 1⁴¹⁴

Autore	Pagine	Nomenclatura utilizzata	Nomenclatura attuale	Proposta di ubicazione
Alberti	197b,	Lao	Laos	Laino
Alberti	197b,	Lauo Castello	Laos	Laino
Alberti	195b	Talao	Laos	-
Guicciardini	80	Laino	Laino	Laino
Barrio	L. 2 C. 2, 52	Talaus	Laos	Scalea
Barrio	L. 2 C. 2, 52, 53	Laos	Laos	Laino
Mazzella	84, 283	Laus (città)	Laos	Laino
Mazzella	84, 284	Lauo (città)	Laos	Laino
Ortelio	s.v.	Laus/Talaus	Laos	-
Ortelio	s.v.	Laus	Laos	Sapri
Ortelio	s.v.	Laus	Laos	Laino
Ortelio	s.v.	Laus	Laos	Scalea
Marafioti	279 b	Lao	Laos	Laino
Mandelli	52 b - 56 [154, 157, 158]	Laus	Laos	Scalea
Mandelli	52 b - 56 [154, 157, 159]	Talaus	Laos	Scalea
Cluverio	V. 4, 1262	Laus	Laos	Laino
Cluverio	V. 4, 1263	Lainum	Laos	Laino
Cluverio	V. 4, 1263	Lavinium	Laos	Laino
Ferrari	Vol. 1, 411	Laus	Laos	Laino
Ferrari	Vol. 1, 411	Laus	Laos	Sapri
Ferrari	Vol. 1, 411	Laus	Laos	Scalea
Ferrari	Vol. 2, 200, 233	Talaus	Laos	Scalea
Ferrari	Vol. 2, 420, 459, 460	Laus	Laos	Laino
Filippo Ferrari	Vol. 2, 459, 460	Laus	Laos	Sapri
Riccioli	L. XI, 549	Laus	Laos	Laino, Cocco
Baudrand	Vol. I, 560	Laus	Laos	Laino
Baudrand	Vol. I, 560	Laus	Laos	Scalea
Baudrand	Vol. II, 282	Talaus	Laos	-
Baudrand	Vol. II, 282	Laus	Laos	-
Partenio	153 - 154	Talao	Laos	Laino
Partenio	153 - 154	Laus	Laos	Laino
Partenio	153 - 154	Laino	Laos	Laino
Samson	Luini	Laos	Laino	
Samson	Laus	Laos	Laino	
Fiore	96	Talao	Laos	Scalea
Fiore	77, 81, Tav. II, 97	Lao	Laos	Laino
Maradea	5	Laos	Laos	Laino
Pacichelli	45	Laos	Laos	Laino
Martiniere	Vol. 5, I-II, 68, 132	Laus	Laos	Sapri
Martiniere	Vol. 5, I-II, 68, 132	Laus	Laos	Laino
Martiniere	Vol. 5, I-II, 68, 132	Laus	Laos	Scalea
D'Amato	222	Laum	Laos	Laino

⁴¹⁴ Di seguito vengono riportate le indicazioni delle pagine delle opere e l'utilizzo dei vari toponimi.

Cellario	92	Laos	Laos	
Antonini	Discorso XII 441-449	Lao	Laos	Scalea
Antonini	Discorso XII 441-449	Talao	Laos	Scalea
Antonini	Discorso XII 441-449	Laminium	Laos	Scalea
Antonini	Discorso XII 441-449	Lao	Laos	Scalea
Antonini	Discorso XII 441-449	Talao	Laos	Scalea
Antonini	Discorso XII 441-449	Laminium	Laos	Scalea
Troyli	136-137	Laos	Laos	
Moréri	Vol. 5, 461	Lao	Laos	Laino
Moréri	Vol. 5, 462	Laum	Laos	Laino
Mazocchi	86 Nota 27	Lao	Laos	
Bourguignon d'Anville	T. 1, p. 210	Laus	Laos	Laino
MacBean	s.v.	Laus	Laos	Laino
Furgault	s.v.	Lao	Laos	
Sacco	T.2, 126	Laino	Laino	Laino
Chaudon	246	Laus	Laos	Laino
Grimaldi	T. 1, 136	Laus	Laos	Scalea
Grimaldi	T. 1, 136	Laus	Laos	Laino
Ventimiglia	38	Talao	Laos	Scalea
Ventimiglia	40	Laino	Laino	Laino
Vivienzo	86	Lao op.	Laos	Scalea
Mantelle	T. 2, 157, 162	Laos	Laos	Laino
Mantelle	T. 2, 157, 162	Laus	Laos	Laino
Echard	T. 2, s.v.	Laino	Laino	Laino
Giustiniani	T. V, 192, 193, 194	Lao	Laos	Laino
Joly	Laus	Laos	Scalea	
Micali	Vol. III, 150, 173	Laos	Laos	Laino
Romanelli	23, 381-383	Laos op.	Laos	Laino
Romanelli	23, 381-384	Laus	Laos	Laino
Romanelli	23, 381-385	Lavinium	Laos	Laino
Romanelli	23, 381-386	Lao	Laos	Laino
Romanelli	23, 381-383	Laos op.	Laos	Scalea
Romanelli	23, 381-384	Laus	Laos	Scalea
Romanelli	23, 381-385	Lavinium	Laos	Scalea
Romanelli	23, 381-386	Lao	Laos	Scalea
de Rivarol	11	Lao	Laos	Laino
de Rivarol	12	Laus	Laos	Laino
Spinelli	09/10/2020	Laos	Laos	-
Mionnet	V. I, 155	Lao	Laos	-
Auguste (Conte de Forbin)	221	Laos	Laos	-
Bouillet	T. I, 628, 633	Laos	Laos	-
Butler		Laus	Laos	Laino
Butler		Laum	Laos	Laino
Butler		Lainum	Laos	Laino
Butler		Laus	Laos	Scalea

Butler		Laum	Laos	Scalea
Butler		Lainum	Laos	Scalea
Carta	V. II, 400	Laos	Laos	Laino
Longo	39	Laino	Laino	Laino
de Dominicis	T. 1, 677	Lao	Laos	-
Lemprière	s.v.	Laus	Laos	Laino
Petagna-Terrone	42	Lavinium	Laos	Laino
Ramage	55, 59	Laus	Laos	Scalea
Del Re	T. 1, 298	Laus	Laos	Scalea
Avellino	90	Laus	Laos	-
D'Albert (duc de Luynes)	433-436	Laos	Laos	Laino
D'Albert (duc de Luynes)	433	Lavinium	Laos	-
Lombardi	329	Lao	Laos	-
Pagano	186-210	Lao	Laos	Scalea
Pagano	186-211	Lao	Laos	Laino
Avellino	131	Laus	Laos	-
Leoni	199-201	Laos	Laos	Laino
Leoni	199-202	Laos	Laos	Scalea
Falcone	186, 201	Lao	Laos	-
Hazlitt	198	Laus	Laos	Scalea
Capialbi	LXXII	Talaos	Laos	-
Capialbi	LXXII	Laus	Laos	-
Capialbi	LXXII	Laino	Laos	-
Corica	V. 3 67-69	Laos	Laos	Scalea
Corica	V. 3 67-70	Laos	Laos	Laino
Corica	V. 3 65, 67, 70	Lavinio	Laos	Laos
De Luca-Mastriani	V. IV, 488	Laino	Laino	Laino Castello
De Luca-Mastriani	V. IV, 489	Laghino	Laino	Laino
De Luca-Mastriani	V. IV, 881	Laos	Laos	Laino
Riccio	13 nota, 12, IV, 82	Lao	Laos	Laino
Riccio	13 nota, 12, IV, 82	Laus	Laos	Laino
Vannucci	L. 1, Cap. IV, 172	Lao	Laos	Scalea
Racioppi	10, 146-147	Lavinium	Laos	Laino
Racioppi	10, 146-147	Laus	Laos	Scalea
Racioppi	10, 146-147	Lavinium	Laos	Scalea
Smith	V. II, 149	Laus	Laos	Scalea
Cappelli	52-56	Tebe	Tebe Lucana	Laino
Cappelli	53	Lao	Laos	Scalea
Marmocchi	V. II P. II, 1696	Talaum	Laos	Scalea
Marmocchi	V. II P. II, 1697	Taulano	Laos	Scalea
Marmocchi	V. II P. II, 1698	Laus	Laos	Scalea
Marmocchi	V. II P. I, 878	Lans	Laos	Laino
Marmocchi	V. II P. I, 879	Laum	Laos	Laino
Marmocchi	V. II P. I, 878	Laghino	Laino	Laino Castello
Moltedo	363	Taulano	Laos	Scalea
Moltedo	364	Talao	Laos	Scalea
Leoni	V. I, 356	Lao op.	Laos	Laino
Leoni	V. I, 356	Lanio	Laos	Laino
Ricciardi	83	Laos	Laos	Scalea

Amati	V II 90; V. VII, 343	Laos op.	Laos	Scalea
Amati	V II 90; V. VII, 343	Laus op.	Laos	Scalea
Amati	VIII 725	Launum op.	Laos	Scalea
Sambon	259-261	Laus	Laos	Scalea
Padula	369	Laus	Laos	-
Bevan	593	Laus	Laos	Scalea
Lacava	53	Lao	Laos	Scalea
Müller	135	Laos	Laos	-
Gioia	9-154	Laos	Laos	Laino
Lenormant	Vol I 259	Laino	Laino	Laino
Lenormant	Vol I 259	Laos	Laos	all'imboccatura del Lao
Lenormant	Vol I 259	Lavinium	Lavinium	Laino
Lenormant	Vol I 259	Laminium	Lavinium	Laino
Garrucci	145-149, 170	Lao	Laos	-
Bozza	V. I, 51; V. II, 215	Laum	Laos	Scalea
Bozza	V. I, 51; V. II, 216	Talaum	Laos	Scalea
Bozza	V. II, 44	Lainum	Laos	Laino
Bozza	V. II, 45	Laos	Laos	Laino
Bozza	V. II, 155, 156	Tebe Lucana	Tebe Lucana	Laino/Castelluccio
Racioppi	83, 194-195, 481, 494	Laos	Laos	Scalea
Racioppi	83, 194-195, 481, 494	Laos	Laos	Laino
Lacava	da 7 a 79	Lao	Laos	Scalea

Un discorso, come si è visto, molto complesso è quello riguardante la monetazione del centro di *Laos*. Non si vuole in questa sede affrontare la problematica numismatica riguardante le serie monetali, perché esula dagli intenti del nostro lavoro, tuttavia risulta comunque interessante presentare nella discussione la descrizione di alcune monete menzionate da eruditi del XIX sec. Particolarmente complessa è condurre un'analisi archeologica dei reperti illustrati dagli studiosi in quanto spesso fuori contesto e appartenenti a collezioni private.

Tra i primi presi in esame possiamo annoverare il Mionnet il quale ha pubblicato, tra il 1806 ed il 1837, una voluminosa raccolta di monete intitolata "Description de médailles antiques, grecques et romaines". In quest'opera sono presenti diverse emissioni d'argento e di bronzo. Queste le caratteristiche delle monete in argento, comunque già edite dall'Eckhel, numeri 525, 526, 527⁴¹⁵:

525. D: AAI, Bue antropomorfo in piedi e girato; R: NOM, bue antropomorfo;

526. D: IAA Bue antropomorfo; R. ΠΟ. Bue antropomorfo, girato verso sinistra;

527. D: IAA Bue a faccia umana girato verso destra; R. stessa legenda, bue retrospiciente.

Nel suo "Supplemento I" pubblica inoltre una moneta bronzea (n. 676) con una testa femminile e legenda, sul rovescio, AAINΩN. Questa moneta, forse per la sua rarità, viene spesso citata anche in

⁴¹⁵ Cfr. Mionnet 1826: V. I, 155. Eckhel 1828: V. I. nn. 153, 154, 155.

lavori successivi come ad esempio in quelle di De Dominicis⁴¹⁶ e di Spinelli. Quest'ultimo, autore di una "Descrizione di alcune monete urbiche inedite del Museo del Principe di San Giorgio e della collezione del Canonico de Jorio" pubblica alcune monete pertinenti a *Laos*. All'interno della sua opera è presente la descrizione di due monete bronzee:

"n. 11 Testa di Donna a destra AAI Colomba AAINΩN. Br. di peso gr. 208 (1)

*n. 12 Testa di donna a destra EY. Aquila: nel campo testa di cavallo: AAINΩN. Br. di peso gr. 118 (2)"*⁴¹⁷

L'autore avverte la necessità di pubblicare queste monete, in particolare la prima anche se già edita dal Mionnet⁴¹⁸, vista la loro rarità e la loro particolarità. Sottolinea come sia complesso comprendere l'origine dei tipi, alcuni dei quali chiaramente sibariti, e come sia di un certo rilievo la differenza tra il nome rappresentato sulle monete e quello tramandato dagli scrittori⁴¹⁹. A tal proposito menziona l'indicazione di Stefano di Bisanzio secondo il quale "Λαος πολις Λευκανιας ... απο Λαου ποταμου. Το εθνικον Λαινος ως Ρηγινος".

Oltre agli studi di Mionnet e Spinelli, un'altra importante analisi è quella condotta da Sestini che con una ricca argomentazione dimostra l'errata lettura della moneta con l'iscrizione di KAINON. Inoltre annovera le tre seguenti monete:

"1. Cuput muliebre, ante. AA r. AAINON. Columba, vel potius Aquila stans humi respiciens, prae qua caput arietis. Æ. 3. met. cr. Ex Mus. Gothano.

2. Alius fere similis, sed variae fabricae. Æ. 3. Ex eodem Mus.

*3. Caput idem, ante AA . r. AAINON. Idem typus, sed ante caput bovis, vel arietis, in area ΠΕΑ, Æ. 3. Ex eodem Mus"*⁴²⁰.

Particolarmente interessante risulta il testo di Avellino che, nella raccolta dei suoi articoli intitolata "Opuscoli diversi di F. M. Avellino", pubblica cinque monete attribuite a *Laos*, quattro delle quali molto simili alle nn. 526, 527 edite dal Mionnet. Tre (73-76) possiedono legenda "IAA" al dritto ed al rovescio, mentre una (n. 77) ha "IAA" al dritto e "NOM" al rovescio. In tutte è presente un toro a volto umano "che volge indietro la testa" a destra o a sinistra⁴²¹. Come da Avellino stesso rivelato questi manufatti facevano parte di "un meraviglioso tesoro di monete paleografiche che negli anni scorsi fu rinvenuto in Calabria, ed acquistato quindi dal ch. Cav. D. Michele Arditi"⁴²² e successivamente confluito nella collezione del museo borbonico.

⁴¹⁶ Cfr. De Dominicis 1826: T. I, 677.

⁴¹⁷ Cfr. Spinelli 1821: 9.

⁴¹⁸ Cfr. Mionnet 1826: 300 n. 676.

⁴¹⁹ Cfr. Spinelli 1821: 9-10.

⁴²⁰ Cfr. Sestini 1813: 68-72; Sestini 1821: 16-17.

⁴²¹ Cfr. Avellino 1833: 90-92.

⁴²² Cfr. Avellino 1833: 85, 167.

Secondo l'autore questi reperti sono importanti, “*sebbene sieno solo varianti*”, per la loro rarità e perché testimonianza della poco conosciuta *Laos* sibarita. Le monete richiamano chiaramente le tipologie note e, in particolare, quella con legenda divisa in due parti trova alcuni confronti con quelle di *Laos* pubblicate dal Sestini e dall'Ignarra.

Il D'Albert (duc de Luynes) dopo avere illustrato brevemente il contesto di fondazione della città di *Laos*, sottolineando come quest'ultima avesse battuto moneta a differenza di *Scidro* (che identifica nella moderna Sapri), si concentra sulla descrizione delle monete. Sottolinea come queste “*offrent plusieurs varietes dont les plus anciennes datent de la première ligue italiote, et les dernières appartiennent à une époque bien plus voisine de nous*”⁴²³. L'autore, rimandando al Giustiniani, nota che il corso d'acqua mantenne il suo nome originale come testimonierebbero le monete e le parole di Stefano di Bisanzio. Il D'Albert rientra tra quegli studiosi che ubicano la colonia sibarita in questione con Laino ed infatti mette in evidenza che “*des restes considerables de l'enceinte antique, avec d'autres ruines trop peu connus, prouvent que la cite grecque était batie pres de lieu ou existe aujourd'hui Laino Superiore*”. Spiega anche che “*l'acropole s'elevait au sommet d'une montagne dont le pied plongeait dans un lac vaste et profonde*”⁴²⁴. Dopo essersi velocemente soffermato sugli aspetti storici e culturali di *Laos* (analizzando Strabone, Livio e Plinio), l'autore pone la sua attenzione sulle monete. Queste, secondo il suo punto di vista, fanno registrare un ridotto numero “*de types et de modules variés*”⁴²⁵. Tra queste annovera delle dracme, presenti nel catalogo di Eckhel⁴²⁶, incuse con un toro androproso retrospiciente con legenda, divisa tra dritto e rovescio, “*AAI - NO*”. Il D'Albert approfondisce gli aspetti tipologici e paleografici che risultano essere arcaici e, infatti, la legenda “*est boustrophédon et très paleographique; le lamda est formé comme un gamma; l'omicron est carré; la tete du taureau divin est caracterisée par une barbe très pointue des boucles frisées sur le front et un gros noed de cheveux sur le col*”. Vengono annoverate anche delle “*didrachmes*”⁴²⁷, sempre raccolte da Eckhel, in rilievo su entrambi i lati, nelle quali è presente un toro dal volto umano e la legenda Λ AI⁴²⁸.

Una difficoltà offerta dalle monete annoverate dagli eruditi (spesso decontestualizzate e quindi anche senza una cronologia), è rappresentata anche dalla frettolosa, acritica o infondata analisi numismatica portata avanti. Spesso si ritrovano studi non diretti ma basati su informazioni tratte da altre opere o fonti secondarie. Inoltre complessa è la lettura delle rappresentazioni e delle legende di manufatti spesso mal conservati o restaurati. Ciò portava gli eruditi ad attribuire, come il Minervino, delle monete ad un centro piuttosto che ad un altro. Anche l'Avellino, ad esempio, nel suo articolo “*Monete inedite e rare*”, attribuisce a *Laos*, senza motivare, una moneta in bronzo con una testa femminile sul dritto e con, al rovescio, un uccello, un granchio e la legenda CI e BI (con corona in mezzo)⁴²⁹.

⁴²³ Cfr. D'Albert 1836: 433.

⁴²⁴ Cfr. D'Albert 1836: 434.

⁴²⁵ Cfr. D'Albert 1836: 435.

⁴²⁶ Cfr. Eckhel 1828: I, 3, tav. 1, n. 10.

⁴²⁷ Cfr. D'Albert 1836: 435.

⁴²⁸ Cfr. D'Albert 1836: 436.

⁴²⁹ Cfr. Avellino 1843: 131.

Un altro studioso che propone una raccolta delle monete di *Laos* è Sambon (o Sanbon), che però si limita solamente a presentare un catalogo, con la relativa descrizione, senza avanzare un commento. Sono presenti 10 pezzi d'argento (nn. 1-10) ed 8 bronzei (11-18). Molti esemplari li abbiamo già visti, poiché descritti da altri studiosi, come quelli con al dritto un toro androprosopo o aventi legende divise tra le due facce o retrograde⁴³⁰.

Il Gioia, dopo una riassuntiva analisi numismatica⁴³¹, in cui vengono annoverati tutti i tipi monetali editi riconducibili al centro di *Laos*, si dedica allo studio della topografia di *Laos* che “*surse a diritta del fiume del medesimo nome sulla bellissima largura di S. Gada, territorio del moderno Laino*”⁴³². Nel quadro complessivo delle monete attribuite a *Laos* viene presentato un vero e proprio schema⁴³³ di tutte le monete sia argentee che bronzee prese in esame. Riporta tutte le legende: “*dritta, inversa, bustrophedon: AA, AAI, AAIN, AAINON, AAINΩN, CIBI, ΣΠΙΚΑ ΚΟΜΟ, ΣΤΑΟΨΙ, stile arcaico*”⁴³⁴. Gioia prende in esame le monete, alcune delle quali “*a S. Gada trovate*”⁴³⁵, custodite da L. Cappelli ed altre editate nei testi di Leoni, Pagano, Avellino, Carelli e Sambon, o presenti nel “Catalogo del Museo nazionale di Napoli collezione S. Angelo” e nel “Catalogo Fiorelli – Medagliere”⁴³⁶.

Successivamente l'autore sottolinea che sono stati tralasciati alcuni “*tipi riportati dagli archeologi succennati essendo stati trovati somigliantissimi a quelli improntati sulle monete della collezione Cappelli surriferita*”⁴³⁷. Inoltre viene criticato chi attribuiva quelle monete con legenda “*ΣΤΑΟΨΙ*” alla città di Stabia poiché “*come risulta dalla collezione Cappelli, anche tra le monete ritrovate a S. Gada se ne trovarono con tale leggenda*” e perché, come evidenzia l'Avellino, sarebbe il nome “*di magistrato nella repubblica lainea*”⁴³⁸. Gioia sottolinea anche l'errore di quegli studiosi che avevano ipotizzato e attribuito le monete con iscritto “*KAINON, KAINΩN*” alla città di *Laos*, perché convinti che la K si dovesse leggere Λ. Lo studioso conclude la sua indagine concentrandosi sui “*Simboli improntati*”.

Oltre il Gioia anche il Garrucci presenta un'analisi ed un elenco di alcune monete attribuite a *Laos*. In un primo momento lo studioso si concentra sulla descrizione del contesto storico di *Laos* ed in un secondo descrive una moneta d'argento che attribuisce ad una confederazione tra Sibari e *Laos*. Quest'ultima città coniò “*moneta incusa e a doppio rilievo col tipo del toro Sibarita, androprosopo ripetuto sulle due facce con la sola differenza che in uno dei due tipi in rilievo il toro è respiciente*”⁴³⁹. Aggiunge che “*questo toro androprosopo è sempre barbato, non mai imberbe, come è rappresentato e descritto nelle tavole del Carelli*”, aggiungendo “*Né mi si citi l'esemplare parigino allegato dal Sambon: io l'ho davanti e ve lo vedo colla barba*”. Successivamente si

⁴³⁰ Cfr. Sambon 1870: 259.

⁴³¹ Cfr. Gioia 1883 a: 136-146.

⁴³² Cfr. Gioia 1883 a: 147.

⁴³³ Cfr. Gioia 1883 a: 136-139. Lo schema è da noi riportato in appendice.

⁴³⁴ Cfr. Gioia 1883 a: 133-144.

⁴³⁵ Cfr. Gioia 1883 a: 134.

⁴³⁶ Cfr. Gioia 1883 a: 136-137.

⁴³⁷ Cfr. Gioia 1883 a: 140.

⁴³⁸ Cfr. Gioia 1883 a: 140.

⁴³⁹ Cfr. Garrucci 1885: 170.

concentra sulle tipologie di legende che “Nella moneta incusa la scrittura, per metà retrograda è ΛAFINOM : onde risulta che essi scrivevano ΛAFOM il nome della città e del fiume, e l'appellativo ΛAFIOM , al pari che ΛAFINOM . Nella moneta a doppio rilievo si legge ΛANOM , ovvero ΛOMSA ”,⁴⁴⁰. In conclusione presenta l'elenco di 19 monete di cui allega i disegni.

Non si possono in questa sede analizzare i complessi problemi riguardanti le varie emissioni monetali e le loro datazioni perché non pertinenti ai limiti di questo lavoro, seppur alcune rappresentino una prova importante dell'esistenza della *Laos* arcaica. Tra i primi studiosi ad aver analizzato in maniera sistematica le monete della colonia sibarita è Sternberg che suddivide cinque serie. In particolare per quanto riguarda le emissioni più antiche propone come possibile datazione 510-500 a.C. per la prima serie (incusi con tipo di *Laos* – toro androprosopo con barba e corna), 500 a.C. per la seconda (c.d. monetazione di Crotone-Sibari-*Laos*) e 490/480-470 a.C. per la terza⁴⁴¹. Questa suddivisione oggi è stata rivista da Talercio Mensitieri, Parise e Bugno che hanno messo in evidenza ad esempio come la Seconda Serie Sternberg si debba in realtà considerare più antica della Prima Serie Sternberg⁴⁴².

A livello archeologico oggi i più importanti dati provengono dalla “Casa della zecca”, importante residenza scavata presso l'abitato di San Bartolo di Marcellina⁴⁴³. Dall'ambiente N, posto all'incrocio delle strade, provengono le numerose monete di bronzo della *Laos* lucana e 19 tondelli in bronzo non battuti “*ma corrispondenti per peso e dimensioni alle penultima serie di monete in bronzo con legenda $\Lambda\text{AFINO}\Sigma$* ”,⁴⁴⁴.

Il maggior numero delle monete trovate durante gli scavi sono quelle di *Laos* (25), ma sono presenti anche quelle di *Thurii*, *Metaponto*, *Neapolis*, *Velia*, *Cosentia*, *Reggio* e *Siracusa*. Tutte sono databili dalla fine del IV al III sec. a.C. tranne una di *Siracusa* ascrivibile all'ultimo trentennio del IV sec. a.C. Il rinvenimento di questi reperti sarebbe prova secondo gli studiosi che l'abitato di San Bartolo (come già detto costruito su terreno vergine) fosse *Laos* della fase lucana (erede di quella arcaica).

Nella stessa area in cui sono stati scoperti i tondelli inoltre è stata anche individuata una peculiare moneta rappresentante Dioniso con corona di foglie di vite, sul dritto, e corvo con volto a destra, con simbolo della testa di ariete e iscrizione $\Sigma\text{TA O}\Psi\text{I}$. Attraverso l'analisi del peso e del modulo è stato notato che i tondelli si riferiscono probabilmente alla moneta appena descritta e ad un'altra molto simile, raffigurante una testa di Eracle con *leonté* o del fiume Lao, al dritto, e, al rovescio, nuovamente un corvo con volto a destra, con simbolo della testa di ariete, e l'iscrizione $\Sigma\text{TA O}\Psi\text{I}$ ⁴⁴⁵.

⁴⁴⁰ Cfr. Garrucci 1885: 170, Tav. CXVIII.

⁴⁴¹ Cfr. Sternberg 1976: 143-162. Anche la Terza Serie Sternberg presenta alcuni problemi cronologici in quanto la datazione sembrerebbe troppo antica. Kraay la collega ad un probabile secondo trasferimento degli esuli sibariti dopo un fallito tentativo di rifondazione di Sibari nel 476-475 a.C. Giustamente Lombardo ha notato come le monete di *Laos* e *Poseidonia*, prima del 470, presentino caratteristiche tipologiche e stilistiche simili e quindi devono forse essere interpretate in una prospettiva diversa che tenga conto delle dinamiche “*sviluppatasi fra il secondo e il terzo decennio del V sec. a.C. nell'area regionale del Basso Tirreno, in primo luogo con gli interventi siracusani*”. Cfr. Kraay 1958: 16-18; Lombardo 1992: 255-328, in particolare 292.

⁴⁴² Cfr. Talercio Mensitieri 2001: 117-137, 121, 128; Parise 2001: 139-145; Bugno 2001: 146-147.

⁴⁴³ Cfr. Capitolo 1.

⁴⁴⁴ Cfr. Aversa – Mollo 2010: 56. Per le evidenze cfr. Greco 1977: 61-68; Cantilena 1989: 25-41.

⁴⁴⁵ Cfr. Cantilena 1989: 25, 32.



Fig. 36 Moneta in bronzo con legenda ΣΤΑ ΟΨΙ (da Laos I)

La Studiosa nota che le sigle ΣΤΑ ΟΨΙ, inizialmente attribuite alle iniziali di due personaggi (la prima ad un certo *Statilius* condottiero dei Lucani citato da Plinio e Livio), potrebbero essere più facilmente ricondotte ad un solo personaggio con il nome *Statius Opsius*. Questo nome, infatti, ricorre, accanto a quello di altri due figure, sulla *defixio* rinvenuta nella tomba a camera nel 1963. Secondo la sua ricostruzione la datazione delle monete in cui compare l'iscrizione ΣΤΑ ΟΨΙ sarebbe più recente di alcuni decenni rispetto a quella del corredo tombale ma ipotizza comunque che lo *Statius Opsius* delle monete sia lo stesso della *defixio* (e non un discendente), perché questa veniva solitamente inserita nelle sepolture in anni successivi⁴⁴⁶.

La Cantilena prima di contestualizzare tutti reperti trovati propone un possibile inquadramento cronologico delle serie note per potere datare quelle rinvenute. Le prime serie (incusi a tondello medio) fine VI inizio V a.C., furono battute dagli esuli sibariti a *Laos* dopo la distruzione del 510 a.C. Una serie presenta il toro a volto umano retrospiciente, forse rappresentazione del fiume Lao, un'altra (contraddistinta dalla doppia legenda *Sibari-Laos*) raffigura il tripode di Crotone accompagnato da un polipo ed il toro sibarita. In seguito *Laos* coniò intorno al secondo quarto del V sec. a.C. (470 a.C.) stateri a doppio rilievo con toro a volto umano e, sotto la linea di esergo, una ghianda (Tipo del triobolo emesso dalla c.d. Sibari III 453 a.C.)⁴⁴⁷. Alla ripresa delle emissioni in età ellenistica *Laos* scelse come tipo caratterizzante delle sue monete in bronzo un uccello, un corvo o forse un tordo (in greco *λαιος*, *nomen loquens?*), con precedente sul rovescio nelle monete della Sibari III. Nel momento della rifondazione di questa città sulle monete di *Laos* ritroviamo i tipi generici, rispetto a quelli di *Poseidonia*, e cioè sul dritto una testa di Demetra o Persefone, di Dioniso, di Eracle o del Dio fluviale.

Alla luce dell'analisi delle monete in bronzo di *Laos* (di età ellenistica), la Cantilena riconosce 14 differenti serie monetali (100 esemplari circa). Sulla base dell'analisi svolta (dati ponderali, tipi, legende, simboli, sigle e lettere) incrociata con altre serie, sempre pertinenti a *Laos*, suddivide i reperti in cinque gruppi. Viene quindi sottolineato come a Marcellina non sono stati ritrovati esemplari delle prime serie più antiche (Gruppi I e II) le quali, per caratteristiche, vanno datate nell'ultimo decennio del IV sec. a.C.

⁴⁴⁶ Cfr. Cantilena 1989: 36.

⁴⁴⁷ In questo periodo si assiste anche all'emissione di frazioni in argento.

Secondo quanto discusso è possibile notare come le indicazioni numismatiche trasmesseci dagli eruditi, sebbene non sempre precise, siano molto importanti per ricostruire un quadro storico-archeologico. Sembra che molti studiosi menzionino le serie monetali di IV sec. a.C. ed emissioni in bronzo che, da una analisi preliminare, potrebbero coincidere con quelle di fine IV a.C. Inoltre ritroviamo in Garrucci anche l'indicazione di una moneta, forse ascrivibile alle prime serie di V sec. a.C., *“incusa e a doppio rilievo col tipo del toro Sibarita, androprosopo ripetuto sulle due facce con la sola differenza che in uno dei due tipi in rilievo il toro è respiciente”*⁴⁴⁸ che attribuisce ad una confederazione tra Sibari e *Laos*. Sarebbe quindi necessario un riesame delle monete citate dagli eruditi, cercando di individuare anche gli esemplari custoditi nei vari musei e nelle collezioni private, per tentare una ricostruzione quanto più completa possibile del quadro numismatico della colonia sibarita.

⁴⁴⁸ Cfr. Garrucci 1885: 170.

2.4) *Nerulum* e *Tebe Lucana*

Il centro di Laino oltre ad essere stato accostato a *Laos*, da alcuni studiosi è stato accomunato anche con le poco note città di *Tebe Lucana* e *Nerulum*.

L'unica fonte antica che nomina *Tebe Lucana* è Plinio il Vecchio che dopo aver descritto i confini e le città della Regio III, sottolinea “*praeterea interisise Thebas Lucanas Cato auctor est*”⁴⁴⁹. Oltre Laino, quest'ultima è stata anche identificata con Episcopia, Luzzi e Castelluccio Inferiore. Spesso le motivazioni che hanno condotto gli eruditi ad ubicarla in un luogo piuttosto che in un altro sono accompagnate da ragionamenti vaghi ed imprecisi. Ciò che risulta particolarmente interessante però sono le descrizioni dei luoghi ed i riferimenti ai dati materiali (strutture, oggetti ecc.) visti dagli studiosi. A causa proprio dei lacunosi dati sia archeologici che letterari risulta particolarmente complesso, o addirittura fuorviante, ricostruire la questione sull'ubicazione o sull'esistenza stessa di *Tebe Lucana*.

Altrettanto problematica è la città di *Nerulum* di cui si possiedono solo poche informazioni e che dagli eruditi è stata indentificata o con Laino o con Rotonda. Livio, che descrive la seconda guerra sannitica (326-304 a.C.), durante la quale i Romani inviarono in Puglia e Lucania due eserciti rispettivamente comandati dai consoli C. Giunio Bubulco e L. Emilio Barbula nel 317 a.C., indica che “*Apulia perdomita, nam Ferento quoque, valido oppido, Junius potitus erat, in Lucania perrectum. Inde repentino adventu Aemilii consulis Nerulum vi captum*”⁴⁵⁰.

Il centro viene anche menzionato come *statio* sia nell'*Itinerarium Antonini* che nella Tabula Peutingeriana. Non ci si può in questa sede inoltrare nelle questioni, seppur interessanti, riguardanti questi due centri ma si descriveranno le varie posizioni degli eruditi e si cercherà quindi di illustrare quelle fondate sui dati materiali tramandatici.

Tebe Lucana

Tab. 2

Luogo	Eruditi
Luzzi	Barrio, Marafioti, Ortelio, Ferrari, Fiore, D'Amato, Moréri.
Laino/Castelluccio	De Laude, Olstenio, Ricca, Antonini, Troyli, Rogadei, Giustiniani, Petagna – Terrone, Del Re, Lombardi, De Luca – Matriani, Racioppi, L. Cappelli, Marmocchi, Amati, Lacava, Bozza, Romanelli.

Come emerge dalla Tab. 2 è possibile desumere che la maggioranza degli eruditi colloca *Tebe Lucana* presso Laino/Castelluccio e solo in minima parte a Luzzi⁴⁵¹. Laino Borgo e Castelluccio Inferiore, confinati tra di loro e ubicati rispettivamente il primo in Calabria ed il secondo in

⁴⁴⁹ Cfr. Plinio, III, 72; 97-98.

⁴⁵⁰ Cfr. Livio, IX, 20.

⁴⁵¹ Cfr. Quale sostenitore dell'ipotesi di Luzzi cfr. Marchese 1957.

Basilicata, fungono proprio da confine tra le due regioni. È difficile stabilire ovviamente quali fossero i limiti territoriali prima delle riforme varate nella seconda metà del '900. Gli studiosi che propendono per l'ipotesi lainese/castellucciana credono che *Tebe Lucana* possa essere collocata precisamente nell'area che si estende dalle contrade San Primo, Santa Gada, Umari, Rubbia (che ricadono nel territorio di Laino) alle località Campanelle, Pietrasasso, Fornaci, Vigna della Corte, nel comprensorio di Castelluccio Inferiore⁴⁵². Per tale motivo si è scelto di accorpate in un solo gruppo gli studiosi che propendono per questa posizione.

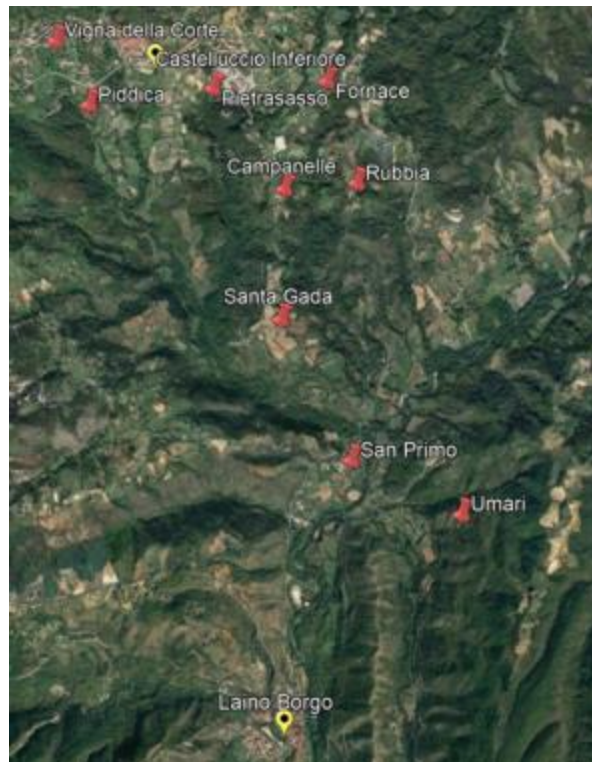


Fig. 37 Le località tra Laino Borgo e Castelluccio Inferiore (da Google Earth)

Tra i primi a riporre la città pliniana, a Luzzi va annoverato il Barrio, che nella descrizione dei luoghi intorno a Corigliano, sottolinea che volgendo lo sguardo verso S, non lontano da Acri, sorge “*Lucii oppidum est edito loco, Thebae olim, ut arbitror, dictum, cujus meminit Plinius, qui Thebas Lucanas interisse Catonis auctoritate ait*”⁴⁵³. Lo studioso aggiunge che il centro assunse questo nome non perché ricadente in Lucania, tra i fiumi Lao e Siri. L'unica notizia a sostegno di questa ipotesi identificativa fornita dall'autore riguarda alcune parole di Telesforo di Cosenza il quale avrebbe trovato degli scritti di Gioacchino e Cirillo in un monastero esistente a *Tebe*. Secondo il Barrio questa struttura si troverebbe presso Luzzi vicino al santuario dedicato alla Beata Maria dove l'abate Gioacchino avrebbe risieduto. Della stessa posizione di Barrio è anche l'Ortelio che, alla voce “*Thebae*”, indica “*S. Lucij hodie dici, tradit Barrium, qui Lucanas dictas putat, non quod in*

⁴⁵² Nel territorio di Castelluccio sono state condotte delle ricognizioni dall'Università degli Studi di Messina i cui dati sono ancora inediti.

⁴⁵³ Cfr. Barrio 1571: L. V, C. V, 372.

*Lucania sint, sed quod a Lucio quodam ducta sit ibidem Samnitu colonia*⁴⁵⁴. Sulla scia di questa ipotesi possiamo anche annoverare, Ortelio⁴⁵⁵, che ripete le parole del Barrio senza però propendere chiaramente per questa ricostruzione, Ferrari⁴⁵⁶, Fiore⁴⁵⁷, D'Amato⁴⁵⁸, il quale ripete le stesse informazioni del Barrio, e Moréri⁴⁵⁹.

Cluverio invece non sembra esprimersi ma indica solo che “*Thebae istae Lvcaniae, ubi locorum fuerint: item, quando interierint; nemo umquam dixerit: quando nulla alia earum est apud auctores mentio: Pandosiam Strabo etiam sua aetate fuisse memorat: rectus in Brutiis, ut suo loco ostendetur*”⁴⁶⁰

Tra le figure che avanzano l'ipotesi di ubicazione di *Tebe Lucana* con Laino/Castelluccio possiamo annoverare De Laude, Ricca, Troyli, Rogadei⁴⁶¹, il quale sottolinea che sia solo una congettura, Giustiniani⁴⁶², Petagna – Terrone, Del Re⁴⁶³, Lombardi, De Luca – Mastriani, Racioppi, L. Cappelli, Marmocchi, Amati⁴⁶⁴, Lacava, Gioia, Bozza e Romanelli.

Ad esempio il De Laude, dopo aver menzionato Plinio, sottolinea che *Tebe* “*Procul erat milliariis tribus cum dimidio ab urbe Lao, nunc Layno ab Oenotris, sive ab Auxoniis fundata*” ed aggiunge che monete ritrovate qua e là nei campi attesterebbero che questa città di *Tebe* un tempo sarebbe stata celebre e fiorente, come confermato dai “*monumenta et vestigia in quae in dies agricolae offendunt*”. Spiega però che il toponimo è quasi scomparso e che in sua vece si è affermato il nome di “*Castellucium*” da una struttura fortificata presente⁴⁶⁵.

Molto interessante risulta anche la descrizione del territorio svolta dell'Abate Ricca il quale sottolinea che “*Thebarum urbs procul erat ab urbe Lao nunc Layno, quam praeter fluit eiusdem nominis amnis, qui Calabriam a Lucania dirimit*”. Secondo il canonico il comprensorio in cui sarebbe sorto il centro corrisponde a quella “*a tribus milliariibus cum dimidio a Castelluccio*” dove erano presenti “*aedificiorum ruine*”, “*phanorum reliquie*” e “*alia monumenta*” di una certa importanza. In particolare l'area sarebbe quella denominata “*Sancto Primo ad quartum milliare distans a Layno*”. Il Ricca indica che a circa 60 passi da questa località “*per vetustissimum ceruitur phani residium ad modum fornix dimitiatum hinc inde dissoctis, speculis duobus oblongis.*” Aggiunge che “*Fornicis in medio elevatur altare cubiti unius cum dimidio altitudinis, et totitem longitudinis, cui desuper in perietem et altare suffumita cortina*”. Dalle parole dello studioso emerge che sarebbe esistito un antichissimo tempio, forse successivamente riutilizzato, di cui vedeva un arco al cui centro si trovava un altare con tracce di bruciatura. La difficoltà interpretativa

⁴⁵⁴ Cfr. Ortelio 1596: s.v. Thebae Lucanae.

⁴⁵⁵ Cfr. Ortelio 1596: s.v. Thebae Lucanae.

⁴⁵⁶ Cfr. Ferrari 1670: V. II, 258.

⁴⁵⁷ Cfr. Fiore 1691: T. I, 81 (Tav. II), 239.

⁴⁵⁸ Cfr. D'Amato 1725: 226.

⁴⁵⁹ Cfr. Moréri 1750: V. 5, 881.

⁴⁶⁰ Cfr. Cluverio 1624: V. 4, 1281.

⁴⁶¹ Cfr. Rogadei 178: L. I, 307.

⁴⁶² Cfr. Giustiniani 1797: T. I, XCI. L'autore solo in un breve passo identifica Laino con *Tebe Lucana* per poi, invece, associare il centro calabrese a *Laos*.

⁴⁶³ Cfr. Del Re: T. I, 299.

⁴⁶⁴ Cfr. Amati 1868: V. IV, 725. Lo studioso ripropone la stessa ricostruzione di Antonini.

⁴⁶⁵ Cfr. De Laude 1660: 254-255.

di questo passo risiede proprio nella vaga e non chiara indicazione delle strutture forse esistenti. Bisogna tuttavia sottolineare che a San Primo furono trovate, all'inizio del XX sec., importanti evidenze riconducibili a tombe ed a strutture di una certa rilevanza, difficilmente attribuibili ad un tempio. Le indicazioni fornite da Ricca in realtà sembrano più pertinenti ad un insediamento romano (villa?) soprattutto in relazione a quanto emerge dai documenti che vedremo nel prossimo capitolo. Lo Studioso presume inoltre che uno straripamento dei corsi d'acqua avrebbero danneggiato sia il tempio che gli edifici vicini di cui sparsi si ritrovavano resti "*lapidibus quadratis et calce linitis*". Di difficile comprensione è la menzione di "*cryptas subterraneas*", alcune delle quali "*musae elaboratas*". Uno di queste, sita "*al Piano delle Fosse*" (Umari), "*lapidem habet maximum sublicium*", "*scalae aditus*", e "*in eius medio altare quadratum*".

Un altro tempio sarebbe stato presente presso la località denominata "*San Sosto*", a noi sconosciuta. Da quest'area proverrebbero monete di argento, d'oro e di bronzo, "*exigua idola ex auricalco*" e "*marmorei lapides immensae molis*". Paragona le evidenze appena descritte a quelle del territorio di Laino ed in particolare a quelle di Santa Gada dove "*quotidie nanciscuntur sepulchra quoque, quorum tantum levigatis scalpro lapidibus compacta et humo suffossa*". Il Ricca spiega che frequenti erano gli scavi di chi cercava oro e da queste attività spesso venivano ritrovati "*humanorum cadavera*". In conclusione di questo ragionamento afferma che "*hic ergo Thebae, et ex reliquiis urbs Lao*"⁴⁶⁶. Il Ricca quindi critica il De Laude, che secondo lui, aveva attribuito queste evidenze a Castelluccio. Dalle parole qui descritte sembra che siano prevalenti gli intenti apologetici e ciò rende particolarmente difficile la ricostruzione del quadro.

Anche il Troyli ubica a Laino e nel suo territorio il centro di *Tebe* e, infatti, spiega che "*ella era propriamente sopra il luogo ove oggi è Laino, a Mezzogiorno sotto del Castelluccio, dove ancora l'antica Tebe da quei Cittadini si dice*". L'autore inoltre sottolinea che "*in quella pianura una quantità di frammenti, e di muraglie diroccate, fino ad essersi ritrovati a tempi nostri, dentro di certi piccioli Tempj alcune Statovette d'Idoli antichi, che da' Signori Ricca di Laino si conservano*"⁴⁶⁷.

Molto complessa invece è la ricostruzione avanzata da Antonini che nella lettera del 4 agosto 1739 inviata all'Egizio, ubica la città di *Tebe Lucana* presso Luzzi, sulla scia del Barrio, mentre nella sua monografia, dopo una corposa argomentazione, la colloca presso Laino/Castelluccio⁴⁶⁸.

Lo storico, nella sua monografia, dopo essersi incentrato nella descrizione del territorio di Laino, spiega di aver visto nella zona di Laino Castello "*diverse ragguardevoli medaglie, ed anche un piccol satiro di bronzo d'isquisito lavoro*"⁴⁶⁹, che fu venduto dal Cardinal Salerno a Roma. Successivamente concentra la sua attenzione all'analisi delle fonti antiche, tra cui la Tabula Peutingeriana e Paolo Diacono, ragionando sui toponimi Lavinium – Laminum – Lainus – Lanius e criticando il Gatta per aver usato l'errato termine "*Lavo*" per indicare il fiume e chi avesse

⁴⁶⁶ Cfr. Ricca: Biblioteca Civica di Cosenza MS cart. Di cc. Nn. 12.

⁴⁶⁷ Cfr. Troyli 1747: 138.

⁴⁶⁸ Cfr. Egizio 1750: 112.

⁴⁶⁹ Cfr. Antonini 1745: 447.

ipotizzato la presenza di un “lago grandissimo”⁴⁷⁰. Successivamente sottolinea di aver notato, dopo essere uscito da Laino, procedendo verso Castelluccio, “*grandi antichi avanzi d’opera laterizia sparsi per quei piani*” che ipotizza esser la prova di una “*magnifica Città*”⁴⁷¹ (l’area in questione potrebbe essere identificata con località Santa Gada). Questo centro, scartata l’ipotesi di *Laos* per le parole di Strabone, secondo Antonini poteva forse essere *Tebe Lucana* contrariamente a quanto detto dal Barrio che invece la ubicava presso Luzzi, nel territorio dei Brettii. Della stessa opinione dell’Antonini sono anche alcuni eruditi del XIX sec. come Racioppi e Romanelli. In particolare il primo indica che il territorio di Castelluccio ha offerto “*molte e svariate anticaglie di pregio*” e che, sulla sponda destra del fiume Lao, sono presenti “*rottami di antiche fabbriche laterizie, e sepolcri*”. Viene anche evidenziato come “*ancor suoni il nome di Tebe in bocca a quei di Laino*” e precisato come il sito della città possa essere identificato “*dove più abbondano gli antichi ruderi, in un luogo cioè detto S. Agata tra Laino borgo e Castelluccio*”⁴⁷². Anche il Romanelli, seppur sottolineando la problematicità della questione, dopo una breve introduzione, esplicitamente sottolinea che la tesi di Antonini “*è tuttavia da preferirsi a quella del Barrio*”⁴⁷³.

Anche i viaggiatori Petegna e Terrone credono che *Tebe Lucana* possa ubicarsi nel territorio lainese. Gli studiosi, durante la loro visita nella valle del Mercure/Lao, indentificano il centro moderno di Laino con la *Lavinium* della Tabula Peutingeriana ma sottolineano anche la presenza di “*Tebe Lucana, di cui sparsi tuttora miransi tra i campi gli avanzi, e le non poche preziose reliquie che la terra nasconde, e dalla quale giornalmente si estraggono monete e bellissimi vasi italo-greci, e siculi*”⁴⁷⁴.

Importanti indicazioni archeologiche le possiamo ritrovare anche nel saggio di topografia sulle città magno-greche di Lombardi. Questi, durante la sua dissertazione sulla viabilità, sottolinea che nel territorio di Castelluccio Inferiore, “*oltremodo feconda di anticaglie*”, alcuni scrittori avevano ubicato *Tebe Lucana*. L’autore dimostra una notevole conoscenza delle aree e delle contrade e, infatti, indica che, durante la costruzione della “*consolare che mena alle Calabrie*”, “*numerosi sepolcri si sono scoperti ne’siti di Pietrasasso e le Fornaci (o Fornace), ed il luogo detto Campanella ne ha somministrato in grandissima copia*”⁴⁷⁵. Queste aree sono contrade limitrofe alle località Santa Gada e Rubbia che ricadono nel territorio di Laino Borgo ed infatti viene aggiunto in nota che “*i numerosi avanzi che si osservano nella contrada Santa Gada tra Laino Borgo e Castelluccio fan supporre con fondamento che quivi fosse situata la Tebe Lucana*”⁴⁷⁶. Lo studioso aggiunge che quasi tutto il territorio a S di Castelluccio, precisamente le zone sulla riva destra del fiume Lao, “*è sparso di rottami, di avanzi di fabbriche laterizie, e di sepolcri*” e che in queste zone sono stati rinvenuti “*in abbondanza vasi italo-greci e siculi, terrecotte, bronzi, verghe e lamine di piombo di diverse forme, medaglie urbiche e romane, corazze, elmi, lance ed infiniti altri oggetti*

⁴⁷⁰ Cfr. Antonini 1745: 448.

⁴⁷¹ Cfr. Antonini 1745: 449.

⁴⁷² Cfr. Racioppi 1853: 144.

⁴⁷³ Cfr. Romanelli 1815: 390-391.

⁴⁷⁴ Cfr. Petegna – Terrone 1827: 42-43.

⁴⁷⁵ Cfr. Lombardi 1836: 296.

⁴⁷⁶ Cfr. Lombardi 1836: 296 n. 1.

*antichi pregevolissimi*⁴⁷⁷. Lo Studioso inoltre aggiunge che durante alcune indagini archeologiche, condotte per conto del Barone Koller, furono trovate una notevole mole di “*anticaglie, e molti vasi italo-greci e siculi di un pregio singolarissimo*”, successivamente portati in Germania⁴⁷⁸. Il Lombardi sottolinea anche come questi scavi furono malamente condotti da persone non specializzate e come non fu “*tenuto conto di tutte le circostanze che han rapporto alla forma dei sepolcri, al collocamento degli oggetti contenuti in essi, ed a quant'altro può interessare la dotta curiosità degli amatori delle belle arti, e gli utili progressi della scienza medesima*”⁴⁷⁹.

Anche nel “Dizionario Corografico” di De Luca e Mastriani sono presenti, alla voce “*Castelluccio inferiore*”, indicazioni su dati materiali. Viene messo in evidenza come “*si sono rinvenuti idoletti e vasi di antichissima struttura, medaglie, sepolcri ed altri oggetti pei quali si congettura che quivi fosse la Tebe Lucana*”, nelle campagne ubicate nelle contrade “*Croce e Fornaci*” e limitrofe ai corsi d’acqua affluenti del fiume Lao “*Pietrasasso, Vaudo, Pidica*”⁴⁸⁰.

Molto complesso, per l’analisi dettagliata e ricca di dati, risulta essere il lavoro “Della presente condizione topografica di Laino-Borgo, e Laino-Castello, nella Calabria Citeriore rispetto alle antiche città di Tebe, e di Lao” pubblicato dal già citato L. Cappelli che ubica presso Laino il centro di *Tebe Lucana*. Il Cappelli dimostra una notevole conoscenza del territorio, delle fonti antiche e dei dati archeologici e questo lo porta ad avanzare ipotesi, anche se alcune oggi superate, basate su una moderna metodologia scientifica che spesso risulta, come si è visto, assente nel contesto del XIX sec.⁴⁸¹.

La prima parte del lavoro viene messo in evidenza che a S di Castelluccio, sulla sponda destra del Lao, si possono osservare una notevole mole di “*rottami, ed avanzi di fabbriche laterizie*”⁴⁸². Il Cappelli indica quindi che il comprensorio “*fa parte ai dì nostri del territorio di Laino-borgo, ed è conosciuto sotto la denominazione di Santa-Gada da una Cappella rurale ivi dedicata a Sant’Agata*” e riprova di ciò, oltre alla testimonianza di alcuni “*scrittori*” e della tradizione orale, sarebbe quanto registrato “*nella Platea antichissima della Chiesa parrocchiale di quel Comune*”. L’autore ricorda addirittura di aver letto “*in un’antica carta il mitico racconto di un Re Agone, figlio di Nettuno, e fondatore di essa Tebe la quale divenuta col volger degli anni fiorentissima, per potenza e commerci, fu poscia distrutta da Tarentini*”⁴⁸³. Il Cappelli, quindi, dopo aver criticato il Barrio, sottolinea come sia più verosimile il giudizio di quegli studiosi che avevano ipotizzato che *Tebe Lucana* potesse collocarsi nel territorio di Laino/Castelluccio. Al di là di questa questione, il sito di Santa Gada risulta essere comunque “*degnò di considerazione*” per i “*rottami ed avanzi di fabbriche laterizie*”, per le “*monete urbiche d’Italia e specialmente di Possidonia-Pesto, di Velia, Eraclèa, Sibari, Metaponto, Terina, Locri, Crotone e Reggio*” ed anche di *Thurii e Laos*⁴⁸⁴. In particolare la presenza di queste ultime sarebbe una prova dell’importanza di *Tebe Lucana* e dei

⁴⁷⁷ Cfr. Lombardi 1836: 296.

⁴⁷⁸ Cfr. Lombardi 1836: 296.

⁴⁷⁹ Cfr. Lombardi 1836: 296-297; Capitolo 3.

⁴⁸⁰ Cfr. De Luca – Mastriani 1852: V. IV, I, 241.

⁴⁸¹ Cfr. Cappelli 1855.

⁴⁸² Cfr. Cappelli 1855: 53.

⁴⁸³ Cfr. Cappelli 1855: 52.

⁴⁸⁴ Cfr. Cappelli 1855: 52-53.

frequenti commerci. Viene sottolineata la rarità delle monete tarentine e l'assenza delle “*monete romane, anche familiari*”.

Il Cappelli quindi ribadisce che “*la rovina degli edificzi e delle muraglie di cui rimangono in quel luogo le varie macerie, la quantità grande di oggetti anche di metallo prezioso, che colà sonosi rinvenuti, e soprattutto il numero considerevole di monete*” sarebbero una evidente prova di quanto raccontato dalle fonti antiche e lo “*persuadono a credere, per quanto si può intorno a fatti così remoti, che la Tebe Lucana fu distrutta in guerra da quel di Taranto*”⁴⁸⁵. Viene sottolineato come il Pagano avesse dimostrato che *Laos* dovesse sorgere presso Scalea e non a Laino. Il Cappelli spiega che l'ipotesi più accreditata è quella secondo la quale Laino fosse stato edificato dai superstiti di *Tebe* e della distrutta *Laos*. Il Cappelli evidenzia che Laino, nelle fasi iniziali della sua vita, non doveva essere un centro ricco, motivo per il quale venne trascurato dalle fonti. L'interesse verso questo territorio quindi deriverebbe dall'erronea interpretazione delle “*anticaglie*” trovate nel territorio.

Secondo lo Studioso la prima “*sede di Laino*” doveva ricadere vicino Santa Gada, non distante dal fiume Lao, presso la contrada San Primo dove “*rimangono gli avanzi di antiche fabbriche, le quali attestano la passata esistenza di un abitato più ristretto dell'antica Tebe*” e dove sono state trovate “*anticaglie romane, qualche moneta consolare e molte imperatorie da Augusto fino agli ultimi imperatori di occidente*”⁴⁸⁶. Gli abitanti stanziatisi presso questa località, secondo l'autore, dopo le invasioni barbariche si sarebbero trasferiti in un'area più vicina al Castello, dove oggi sorge Laino Borgo.

Il Cappelli quindi continua la trattazione descrivendo tutte le aree che restituirono manufatti o “*anticaglie*” che ne proverebbero l'antichità. Specifica ad esempio che è presente un pianoro limitrofo a Santa Gada (dove ubica *Tebe Lucana*) “*che si appella oggidì Piano d'Umari, o Piano delle Fosse*”. In questa contrada furono rivenuti “*disposti in bell'ordine numerosissimi sepolcri costruiti a grossi pezzi di tufo, e coperti nell'interno da intonaco dipinto per lo più a rosso: alcuni di que' sepolcri son divisi in due membri*”⁴⁸⁷. Queste sepolture erano talmente ricche che “*si trovano tutte messe a rubba*”.

La ricchezza di questi rinvenimenti sarebbe una testimonianza di quanto florido doveva essere il sito anche se questa necropoli sarebbe pertinente solamente ad un gruppo più aristocratico. Sottolinea che altre tombe appartenenti ad una “*classe plebea*” dovevano essere quelle rinvenute “*sopra un altro punto di Santa Gada verso Castelluccio*”, dove erano stati trovati “*altri sepolcri formati a mattoni, e rozzamente costruiti, con entro piccoli vasi de' più ordinari*”.

La prima sepoltura fu rinvenuta nel 1818 e restituì “*cinquantatrè vasi figurati ed assai grandi*”⁴⁸⁸ venduti, insieme ad una “*corona d'oro*”⁴⁸⁹, a Napoli. Il più piccolo di questi vasi, posseduto dal Cappelli stesso, era alto “*un palmo e mezzo*” e caratterizzato da un “*dipinto d'una Venere coronata*”

⁴⁸⁵ Cfr. Cappelli 1855: 53.

⁴⁸⁶ Cfr. Cappelli 1855: 54. Il nome della contrada deriverebbe da una chiesetta “*ivi esistente anche oggidì sulla quale è stampata l'impronta di costruzione remotissima*”.

⁴⁸⁷ Cfr. Cappelli 1855: 54.

⁴⁸⁸ Cfr. Cappelli 1855: 55.

⁴⁸⁹ Cfr. Cappelli 1855: 55 n. 1.

da Amore”. Una seconda tomba fu scoperta nel 1848 e all’interno della quale furono trovati un scheletro di ridotte dimensioni, due orecchini d’oro, numerose statuette fittili “*sedenti intorno al sito ove giaceva il cadavere sopra apposito sedile intagliato nel tufo, che forma la base della tomba*”. Erano presenti anche altre statuette fittili stanti tra le quali spiccava “*una Cerere di più fino lavoro*”, coperta “*d’una patina bianca, come di gesso*”. Erano presenti inoltre dei “*simulacri di piccoli animali*”, quali galli, cagnolini, e simili. Il Cappelli annovera, tra i ritrovamenti, anche “*varii quadretti aventi un mezzo palmo di diametro di forma rotonda, e col rilievo d’ una testa muliebre, da capelli ornati di bende [...] ed una figura deforme*”, una “*patera di bronzo*” ed altri oggetti trafugati dagli scopritori. Purtroppo non sappiamo dove sia finita questa corposa mole di manufatti tra i quali, secondo quanto riferito, quelli fittili furono venduti a Napoli nel 1851. Durante questi scavi, aggiunge il Cappelli, non furono trovate monete, che invece si rinvennero sul pianoro insieme ad altri oggetti preziosi, tra cui annovera quelli di cui è in possesso: “*1. Un anello d’argento coll’incisione d’un Cupido a cavaliere di un cigno; un altro coll’incisione di una testa di Venere; ed un terzo con una pietra ordinaria a forma di scarabeo, coll’incisione di un animale. 2. Una pasta antica coll’incisione d’un serpe da un lato, ed una leggenda greca dall’altro. Un suggello d’argento coll’incisione della testa di Venere. 3. Due anelli d’oro, il primo con un ametisto orientale di singolare bellezza, ed il secondo con una pietra agata che presenta incisa la lotta dell’uccello Ibi con un rettile*”.

Alla luce di questi reperti lo studioso sottolinea come “*il linguaggio della gente ivi esistita era il greco*” ma che non ci si può pronunciare con certezza sulla data di fondazione della città di Tebe sulla base di scarse testimonianze⁴⁹⁰.

Queste interessanti notizie, riferite dal Cappelli, riguardanti l’ubicazione di Tebe Lucana ed i rinvenimenti, vengono ribadite, seppur in sintesi, anche dal Bozza nel suo testo dedicato alla Lucania⁴⁹¹.

Il Cappelli oltre all’opera qui presentata, pubblica altri due lavori, riguardanti un anello rinvenuto presso Santa Gada e gli scavi condotti in località Santo Ianni.

Il primo studio, una piccola monografia, è incentrato su un “*un anello d’oro biondissimo, pesante oltre dodici trappesi, con figura e leggenda greca incise nella sua larga pala*”⁴⁹². Secondo lo studioso “*l’incisione rozza ed arcaica*” dell’anello presenta “*una Baccante in lunga veste, con chioma disciolta, e col capo scoperto voltato verso il Cielo, in atto di saltare a sinistra*”. La figura aveva le braccia aperte e nella mano destra un tirso mentre in quella sinistra “*un vase o paniero di forma conica pendente dal suo manico, forse ripieno di noci*”. Ai lati della figura era presente, verticalmente e parallelamente alle gambe, la leggenda “*IIAATOPI – KAPINEIΣ*”. Il Cappelli, attraverso una corposa anche se non sempre precisa analisi, ipotizza che le parole potrebbero essere ricondotte al proprietario del manufatto “*un Signore di Caria, perciocché il IIAATOPI è un patronimico, ed il KAPINEIΣ un nome gentile, non ostando la terminazione di KAPINEIΣ invece di quella di KAPIOΣ, che sarebbe la propria*”. Annovera inoltre, come confronto tipologico, un altro

⁴⁹⁰ Cfr. Cappelli 1855: 55.

⁴⁹¹ Cfr. Bozza 1888: 44-45.

⁴⁹² Cfr. Cappelli 1856: 3.

anello, rinvenuto sempre nei territori di Laino, riportante “una testa di Venere sulla pala, ed un puttino inciso nel cerchio dell’anello”⁴⁹³.

Un'altra contrada a cui il Cappelli dedica la sua attenzione è quella di Santo Ianni come dimostra il suo articolo pubblicato in data 31 luglio 1879 nella rassegna numero 14 del giornale *Il Calabrese* (tratto dal Lacava, Del Sito di *Blanda*, Lao e *Tebe Lucana*, Napoli, 1891)⁴⁹⁴. Nella prima parte del suo lavoro si concentra sul contesto storico del Monastero basiliano presente a Santo Ianni e, brevemente, sulle problematiche riguardanti il centro di *Tebe Lucana*, criticando chi lo ubicava presso Luzzi. Nella seconda invece descrive le evidenze che, come emerge anche dal nostro studio dei documenti d’archivio⁴⁹⁵, sembrano essere state scoperte nel 1877. Il Cappelli prima di concentrarsi sulle strutture messe in luce, da lui repute “un edificio balneare”, menziona anche il ritrovamento di “un vasellino di creta contenente moltissime monetine di bronzo e di argento di Turio e taluna di Eraclea” e di alcuni pezzi “spezzati dell’Assario-Romano e qualche moneta di argento dei primi tempi di quella Repubblica”. Queste informazioni trovano riscontro anche negli atti d’archivio. Successivamente spiega che in un terreno, di proprietà della famiglia Ricca (come si evince dai documenti), posto più in alto del Monastero fu rinvenuto il piano di una struttura che presentava sul lato sinistro degli ambienti “senza porte d’ingresso” e su quello destro dei piani pavimentali caratterizzati da “pietruzze di vetro antico di vari colori, combinate in guisa da mostrare un mosaico a grandi e svariati rabeschi”. Furono trovati anche due busti in marmo rappresentanti rispettivamente un giovane con i capelli ricci, barba e mantello e un anziano con capelli corti e barba. Secondo il Cappelli l’assenza delle basi dei mezzi busti, “come mostrano i buchi di connessione”, e la frammentarietà di alcune parti dei volti, sarebbero prova della “caduta di quei busti da qualche muraglia dell’edificio di antichissima costruzione”⁴⁹⁶.



Fig. 38 Busto di giovane romano (da Galli 1929)

⁴⁹³ Cfr. Cappelli 1856: 4.

⁴⁹⁴ Cfr. Capitolo 3.

⁴⁹⁵ Cfr. Capitolo 3.

⁴⁹⁶ Cfr. Cappelli 1879. Il Gioia reputa l’ipotesi di *Tebe Lucana* molto forzata. Cfr. Gioia 1883 a: 44-45. Un altro interessante lavoro riguardante il territorio di Laino e lo sconosciuto centro di *Tebe Lucana* è quello edito da Biagio Cappelli dal titolo “*Tebe Lucana*”, in “*Brutium*”, a. IV, n. 7, Reggio di Calabria, 1925. Purtroppo la limitata tiratura e la remota data di pubblicazione hanno reso impossibile il reperimento.

Queste indicazioni risultano molto importanti perché come si vedrà nel prossimo capitolo questi reperti furono al centro sia di alcuni documenti del XIX sec. sia di un carteggio tra il Soprintendente Galli e Biagio Cappelli nipote di Lucio. Come si vedrà forse le testimonianze di Santo Ianni potrebbero essere pertinenti ad una villa di età romana e non ad un carcere come indicato svariate volte sia da L. Capelli che nei documenti.

Interessante risulta anche il contributo di Marmocchi che, dopo una breve analisi sia di autori antichi, come Plinio e Stefano di Bisanzio, sia di moderni, come il Corcia, il Barrio e l'Olstenio, riporta quanto tramandato da altri scrittori in particolare da Antonini e Romanelli. L'autore sottolinea che presso Castelluccio sono presenti “*grandi avanzi di opere laterizie*” (che dice esser romane), “*si veggono molte anticaglie e mura abbattute*”, oltre al nome di *Tebe* “*nella bocca di quei di Laino*”. Riporta anche la già menzionata presenza nell'area di Castelluccio di “*idoletti di Ercole, alcuni di bronzo, e moltissimi di terra cotta*” e di “*molti rottami*”, “*avanzi di fabbriche laterizie*” e “*sepolcri*”. In particolare cita le strutture del sito di Santa Gada (tra Laino Borgo e Castelluccio Inferiore) dove “*sembra che fosse propriamente situata la città*”. Il Marmocchi quindi specifica che proprio verso Castelluccio “*oltre delle anticaglie che trovarsi sogliono ne'sepolcri, armature cioè, terre cotte e medaglie greche e romane, gran copia ha fornito di vasi di pregio, conservate ora in gran parte nel R. Museo di Berlino*”⁴⁹⁷. Sebbene non ci siano altre indicazioni a sostegno sembrerebbe che il Marmocchi faccia riferimento agli scavi condotti dal Barone Koller i cui reperti finirono nei musei di Berlino.

Anche il Lacava ubica il centro di *Tebe* presso Laino ma ciò che più ci interessa sono i suoi riferimenti alla topografia dei luoghi ed ai dati materiali. Nella pubblicazione del 1874, intitolata “*Lucania, sommaria descrizione*”, specifica che *Tebe* era situata nelle vicinanze di Castelluccio Inferiore e precisamente sulla sponda occidentale del fiume Lao “*ove si scorgono avanzi di opere laterizie, e si sono rinvenuti idoletti di bronzo e di terra cotta, sepolcri, armature, medaglie e vasi di pregio, che ora si trovano in gran parte nel museo di Berlino*”⁴⁹⁸. Anche in questo caso è probabile che l'autore alluda agli scavi condotti dal Koller. Nella seconda opera, intitolata “*Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*”, ribadisce la sua posizione e critica con forza chi aveva ubicato la colonia di *Laos* presso Laino⁴⁹⁹. In particolare destruttura l'ipotesi del Gioia il cui ragionamento si fondava sul ritrovamento di alcune monete presso Laino, sui tipi rappresentati nelle monete e sull'assenza di queste presso Scalea (Mattonate)⁵⁰⁰. Successivamente si dedica all'analisi di quelle “*Rovine*”, che lui dopo una visione autoptica attribuisce a *Tebe Lucana*, e della geografia dei luoghi. Menziona le contrade Santa Gada e San Primo sottolineando che l'altopiano che caratterizzava la prima era ben difeso grazie all'orografia del luogo e da “*da grosse mura a massi l'un sull'altro soprapposti, senza cemento*”⁵⁰¹. Queste strutture difensive, aggiunge, erano “*quasi interamente scomparse*” ma sul luogo aveva notato dei grandi blocchi tufacei di 35x40x45 cm. Le parti visibili delle strutture murarie da lui notate erano quelle del lato N e NO “*sulla sinistra della rotabile*” che

⁴⁹⁷ Cfr. Marmocchi 1858: V., II, 1927.

⁴⁹⁸ Cfr. Lacava 1874: 82.

⁴⁹⁹ Cfr. Lacava 1891: 46-47.

⁵⁰⁰ Cfr. Lacava 1891: 48-49.

⁵⁰¹ Cfr. Lacava 1891: 60.

erano composte da piccole pietre “le quali servivano a rinforzare la grossa muraglia, che nella fascia vista era tutta di grossi massi”. Il Lacava sottolinea anche come “moltissime terre cotte, frantumi di mattoni, di vasi, di tegole, sono sparsi in tutto il suolo”⁵⁰². Dopo aver riportato queste notizie si dedica alla topografia dell’altopiano e menziona anche rinvenimenti di tombe. In particolare annovera quelle delle località di Santa Gada, Rubbia e Santo Ianni, aggiungendo che “le tombe, per quanto la guida di questa località ci indicava (certo Giulio Gazaneo), erano costituite da tegole” (tombe a cassa o a cappuccina?)⁵⁰³. Il Lacava, dopo questa disamina, riporta, come testimonianza della ricchezza archeologica del territorio, anche le parole di Lombardi, Antonini, Ricca, De Laude (*alias* de Lauro) e Cappelli e si dedica alla questione riguardante il centro di *Nerulum* da lui ubicato a Rotonda⁵⁰⁴. In conclusione lo studioso descrive le “rovine dell’antico Monastero a Santojanni”, pubblicate dal Cappelli⁵⁰⁵.

Altra importante questione collegata al centro di Laino è quella riguardante *Nerulum* su cui si è concentrata l’attenzione da alcuni eruditi. Oltre Livio, che nomina la città in quanto distrutta da Emilio Barbula nel 317 a.C., le principali fonti di riferimento sono l’*Itinerarium Antonini* e la Tabula Peutingeriana che menzionano *Nerulum* come *statio* lungo il tracciato della via Anna Popilia⁵⁰⁶. La prima, datata presumibilmente tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C., è una sorta di registro delle stazioni intermedie e delle distanze tra le varie località; la seconda, pervenutaci attraverso una copia del XIII sec. di un originale forse di fine IV sec. d.C., è una carta romana nella quale vengono raffigurate le strade dell’impero.

Non ci si può in questa sede addentrare nella questione riguardante la viabilità romana in Calabria ed in particolare quella inerente alla via Anna Popilia. A causa, infatti, dell’assenza di evidenze monumentali (ponti ecc.) e poche fonti letterarie di riferimento non risulta facile delinearne i precisi tracciati. Inoltre lo studio delle opere prima citate presentano non pochi problemi di esegesi collegati alla loro origine (fonti di riferimento) e soprattutto all’analisi delle distanze riportate tra i vari centri nominati. Sottolineiamo soltanto che nell’*Itinerarium Antonini* (costituito al suo interno da due itinerari diversi) viene riportato: “105 *Semucla m. p. XVII* 105 [1] *Nerulo m. p. XVI* [2] *Summurano m. p. XVI*” (*Itinerarium* che proviene da *Mediolanum*) e “110 [3] *Caesariana m. p. XXI* [4] *Nerulo m. p. XXIII* [5] *Summurano m. p. XII*” (Prosecuzione della via Appia). Nella Tabula Peutingeriana invece *Nerulum* viene ubicata tra *Forum Populi – Vico Mendoleo* e *Interamnium*. Come già detto lo studio di questi dati è quanto mai complesso e non inerente al nostro lavoro. (foto) Oggi le principali ipotesi di ubicazione, fondate sull’analisi delle distanze, collocano *Nerulum* o presso Rotonda⁵⁰⁷, o a Castelluccio Inferiore⁵⁰⁸ o nell’area di Laino Borgo⁵⁰⁹.

⁵⁰² Cfr. Lacava 1891: 61.

⁵⁰³ Cfr. Lacava 1891: 62.

⁵⁰⁴ Cfr. Lacava 1891: 64-75.

⁵⁰⁵ Cfr. Lacava 1891: 77-79.

⁵⁰⁶ Sulla via Anna Popilia cfr. La Torre 1992 a: 149-185; Cicirelli 2006; De Magistris 2009: 183-208; Spanò 2010; Mollo 2018 a: 121.

⁵⁰⁷ Cfr. Nissen 1902: II, 905; Kirsten 1962: 137-158, 155; Cantarelli 1981:89150, 105; Givigliano 1994: 43-362, 305.

⁵⁰⁸ Cfr. Bottini 1988: 235-268; La Torre 1990: 156; Bottini 1990: 159-160; Lepore 1991, 341, La Torre 1992 a: 149-185.

⁵⁰⁹ Cfr. Kahrstedt 1960, 98; Spanò 2010: 221; Sfacteria 2021: 299-307.

Tab. 3

Autori	Pagine	Nomenclatura	Ubicazione
Barrio	L. 3 C. 4, 189	Nerulum	Lagonegro
Ortelio	s.v.	Nerulum	Cesariana
Cluverio	V. 4, 1280	Nerulum	Chiaromonte
De Laude	254	Nerulum	Rotonda
Olstenio	284, 291	Nerulos	Rotonda
Olstenio	291	Nerulum	Episcopia/Laino
Ferrari	Vol. 2, 420, 437	Nerulum	Lagonegro
Riccioli	L. XI, 554	Nerulum	Lagonegro
Baudrand	Vol. II, 21	Nerulum	Lagonegro
Martiniere	Vol. 6, I-II, 97	Nerulum	-
Antonini	Discorso XII 441-449	Nerulum	Rotonda
Troyli	171, 433	Nerulum	Lagonegro
Steffens	451	Nerulum	Morano
Mantelle	T. 2, 428	Nerulum	-
Micali	Vol. III, 306 n. 2	Nerulum	-
Romanelli	389-390	Nerulum	Rotonda
Bouillet	T. II, 125	Nerulum	Lagonegro
Lemprière	s.v.	Nerulum	Lagonegro
Del Re	T. 1, 299	Nerulum	Rotonda
Hazlitt	241	Nerulum	Rotonda
Corcia	V. 3 71	Nerulo	Rotonda
Corcia	V. 3 72	Nerulum	Episcopia
De Luca –Mastriani	V. IV, 827	Nerulum	Rotonda
Vannucci	L. 1, Cap. IV, 172	Nerulum	Rotonda
Racioppi	8, 144	Nerulum	Rotonda
William Smith	V. II, 149	Nerulum	Rotonda
Marmocchi	V. II P. II, 159	Kerulo	Rotonda
Marmocchi	V. II P. II, 160	Nerulo	Rotonda
Amati	V. VI, 1286-1287	Kerulo	Rotonda
Amati	V. VI, 1286-1288	Nerulo	Rotonda
Bevan	593	Nerulum	-
Lacava	82	Nerulum	Rotonda
Bozza	V. 1, 52; V. II, 61	Nerulum	Rotonda
G. Racioppi	480	Nerulum	Rotonda
G. Racioppi	480	Nerulum	Castelluccio
B. Cappelli	2	Nerulum	Rotonda

Dallo studio degli eruditi emergono ricostruzioni molto generiche basate su interpretazioni delle fonti, a volte erranee. Inoltre gli studiosi sembrano guidati più da intenti apologetici (richiamo ad origini remote della città natia o del territorio a loro caro) più che da una volontà storica. Si nota spesso una ripetizione acritica delle proposte e non un'argomentazione dettagliata.

Tralasciando chi avanza l'ipotesi di Lagonegro, Chiaromonte ed Episcopia, come è possibile notare dalla Tab. 3, la maggior parte degli studiosi propende per l'ubicazione di *Nerulum* presso Rotonda, secondo il calcolo delle distanze dedotto dagli *itineraria*. Solo il Corcia, in un breve passo in cui analizza le varie misure fornite dagli itinerari, propende per Rotonda dove si potevano osservare dei “*notabili avanzi di vecchie fabbriche e di una rocca*” e dove venivano ritrovati “*bellissimi vasi*”⁵¹⁰.

⁵¹⁰ Cfr. Corcia 1852: 71.

Lo studioso sottolinea inoltre che il Cluverio, sbagliando l'analisi delle distanze tradite nelle fonti, aveva ubicato questa città presso Episcopia.

Di una posizione diversa invece sono Racioppi e Bozza⁵¹¹, che propongono come alternativa l'area di Laino/Castelluccio. In particolare il Racioppi, vista l'assenza di evidenze archeologiche a Rotonda (in contrapposizione a Corcia), propone “*la giacitura di Nerulo*” nell'area “*tra Rotonda e Castelluccio*” che “*è un luogo largamente sparso di ruderi; ove avvennero ripetuti trovamenti di antichi cimelii*”⁵¹².

⁵¹¹ Cfr. Bozza 1888: 52.

⁵¹² Cfr. Racioppi 1889: 481. Un altro interessante passo è quello di De Laude nel quale viene sottolineato che “*procul erat milliariis tribus cum dimidio ab urbe Lao, nunc Layno ab Oenotris, sive ab Auxoniis fundata, quam praeturfluit eiusdem nominis amnis, qui Calabriam a Lucania dirimit, de quibus commeninit Plinius lib. 3 cap. 5. Ptolomeus lib. 3 cap. 1 Strabo etiam lib. 6. a milliariis quattuor distabat ab urbe olim Nerulum nunc Rotunda nuncupata*”. Cfr. De Laude 1660.

2.5) Il problema dell'ubicazione di *Clampetia* tra il XVI ed il XIX sec.

Altra annosa questione, oltre quelle appena descritte, riguarda il centro di *Clampetia*, oggi ubicato nel territorio di San Lucido. Di alcune scoperte fortuite in questo territorio si discuterà in maniera approfondita nel prossimo capitolo.

Non ci si può in questa sede concentrare nella complessa questione riguardante *Clampetia* e dell'*Ager Clampetinus*. Mettiamo in evidenza solo come la ricerca archeologica però ha consentito di indentificare un abitato Brettio presso lo sperone roccioso in cui si sviluppa il nucleo storico di San Lucido, dove sorge il Castello Ruffo⁵¹³. Inoltre negli anni '80 sono state individuate strutture ed una fornace ascrivibili alla seconda metà del IV sec. a.C. presso la cd. Chiesetta della Pietà⁵¹⁴. Alla luce della cronologia dell'abitato, le informazioni provenienti da alcune necropoli (località Mulini e Lattari), la presenza di grandi ville costiere, è stata avanzata la possibilità secondo cui il centro antico, prima Brettio e poi romano, di *Clampetia* potesse sorgere presso San Lucido⁵¹⁵.

È stato notato ipotizzato che l'abitato Brettio di *Clampetia* dopo il suo abbandono non avesse più una consistenza "urbana" e che al suo posto si fosse sviluppato un sistema sparso di ville e di insediamenti di tipo rustico. Si assiste, infatti, a partire dalla fine del I sec. a.C., a San Lucido e nel suo territorio, alla nascita di ville, databili tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C., come quelle presso le località Palazzi, San Cono di Pollella e Deuda⁵¹⁶.

Le strutture abitative di San Lucido e quelle di Paola (i due centri sorgono a poca distanza tra di loro) sembrano rientrare in un unico sistema organizzativo territoriale. Queste ville potrebbero essere delle residenze di lusso a ridosso della costa per lo sfruttamento agricolo, come quella in località Cutura, vicino il centro di Paola o il sito di dello Stadio di Paola⁵¹⁷.

Queste ipotesi sarebbero avvalorate anche da quanto tramandatoci da Plinio che menziona il territorio sotto forma di "*Locus Clampetia*"⁵¹⁸ e dal *Liber coloniarum* da cui sappiamo che "*Ager Clampetinus limitibus Graccanis in iugera n. CC. kardo in orientem, decimanus in meridianum*"⁵¹⁹.

Non è facile ricostruire il dibattito erudito riguardante *Clampetia* in quanto la mancanza di dati archeologici, le inesatte interpretazioni delle fonti e le errate letture dei codici, hanno portato ad una poca linearità sia nelle motivazioni che hanno condotto gli studiosi ad ubicarla in determinati luoghi sia nelle nomenclature utilizzate. La principale difficoltà risiede proprio nell'utilizzo di svariati toponimi per identificare *Clampetia* nominata con ben 21 toponimi diversi ed identificata dagli eruditi con i centri moderni di Amantea, Cetraro, Pizzo Calabro, Belvedere Marittimo, San Lucido, San Biagio, Lamezia e Torano. Inoltre si deve sottolineare anche la confusione legata all'errata associazione tra *Clampetia* e Pizzo Calabro e la suddivisione di diversi distinti centri (*Lampetia* con *Clampetia*). La confusione è anche collegabile alla denominazione del fiume Amato, spesso

⁵¹³ Cfr. La Torre 1999 b: 227.

⁵¹⁴ Cfr. La Torre 1990 b: 135-139.

⁵¹⁵ Cfr. La Torre 1999 b: 125-128; Sangineto 2011: 406-407; Sangineto 2012: 43-105; Mollo 2018 a: 192; Colelli – Mollo 2020: 9-38.

⁵¹⁶ Cfr. La Torre 1999 a: 224-226; Sangineto 2011: 403-413; Colelli – Mollo 2020: 9-12.

⁵¹⁷ Cfr. Sangineto 2012: 43-108.

⁵¹⁸ Cfr. Plinio, III, 5.

⁵¹⁹ Cfr. *Liber coloniarum* 1, 209, 21-22; Mollo 2018 a: 193.

chiamato Lamato o *Lametus*, che ha condotto alcuni eruditi a identificare il centro in questione in determinati luoghi.

Si è notato inoltre come spesso vengano forzate, fraintese o interpretate male le fonti antiche per scopi apologetici, per l'utilizzo di codici corrotti e per la non conoscenza dei luoghi. Nel suo periplo Peseudo Scilace ricorda “Λαμπετεια-Κλαμπετεια” tra le città della Lucania⁵²⁰. *Clampetia* viene nominata anche da Plinio, che parla di “*Locus Clampetiae*”⁵²¹ e da Livio durante il racconto delle guerre puniche⁵²². Stefano di Bisanzio s.v. Λαμπετεια indica che “Λαμπετεια πολις Βρεττίας Πολυβιος τρισκαιδεκατω το εθνικον Λαμπετεια της η και Λαμπετειανος τω επιχωριω τυπω Λαμπετινος γαρ ου δυναται ειναι δια την παραλεξιν της διφθογγου”.⁵²³

Pomponio Mela nel suo testo scrive “*Hinc in Tuscum mare flexus est et eiusdem terrae latus alterum, Maticana, Hipponium Vibove, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum, Velia*”⁵²⁴.

Clampetia è ubicata nella Tabula Peutingeriana a S di *Cerillae* e 10 miglia a N di *Temesa* e come già detto dal *Liber coloniarum* sappiamo che “*Ager Clampetinus limitibus Graccanis in iugera n. CC. kardo in orientem, decimanus in meridianum*”⁵²⁵. Viene citata inoltre dall’Anonimo Ravennate tra “*Tempsa*” e “*Cerelis*”⁵²⁶, e da Guidone una volta tra “*Tempsa*” e “*Cerelis*” ed un’altra tra “*Tempsa*” e “*Herculis*”⁵²⁷.

Non si è ritenuto opportuno illustrare tutte le posizioni degli eruditi da noi presi in esame poiché spesso le loro proposte non sono fondate su uno studio attento e su una conoscenza approfondita del territorio. Dalla Tab. 4 è comunque possibile vedere in forma sintetica le diverse posizioni:

Tab. 4

Autore	Ubicazione
Alberti	Torano
Barrio	Torano, Cetraro
Ortelio	Torano
Marafioti	Amantea
Cluverio	Amantea
Ughelli (Nicola Coleti)	Amantea
Brieti (o Briet) Abaviellao	Torano
Martiniere	Torano
Labbé	Amantea
Olstenio	Pizzo
Ferrari	Cetraro
Riccioli	Amantea
Baudrand	Cetraro
Partenio	Amantea
Estienne	Amantea
Sanson	Cetraro

⁵²⁰ Cfr. Pseudo Scilace, 12. Viene citato un centro con il nome Πλατεις che dal Perretti viene corretto in Κλαμπετεια. Anche Licofrone nomina *Clampetia* nel passo: “των Νυβολειων δ εις Τεμεσσαν εγγωνων ναυται καταβλωξουσιν, ενθα Λαμπετης, Ιππωνιου πρηωνος εις Τηθυν κερας σκληρον νενευκεν”, cfr. Licofrone, 1067-1070.

⁵²¹ Cfr. Plinio, III, 72.

⁵²² Cfr. Livio, 29, 38; 30, 19.

⁵²³ Cfr. Stefano di Bisanzio, s.v. Λαμπετεια.

⁵²⁴ Cfr. Pomponio Mela, 62.

⁵²⁵ Cfr. *Liber coloniarum* 1, 209, 21-22; Molloy 2018 a: 193.

⁵²⁶ Cfr. Anonimo Ravennate, IV, 32, 30 e V, 2, 24.

⁵²⁷ Cfr. Guido, 32, 74.

Fiore	-
Serrae o Serra	Amantea
Pacichelli	Cetraro
Pockocke	San Biagio
Martiniere	Torano
D'Amato	Amantea
Calepino	Cetraro
Troyli	Amantea
Egizio	Torano
Moréri	Cetraro
Mazocchi	San Lucido
Steffens	San Lucido
Sacco	Cetraro
Chaudon	Cetraro
Pilati	Paola
Rogadei	Amantea
Grimaldi	Amantea
Ventimiglia	Amantea
Vivienzo	Amantea
Mantelle	Amantea
Giustiniani	Amantea
Joly	Cetraro
Romanelli	Amantea
Auguste	-
Bouillet	Amantea
Carta	Amantea
Bonvicini	Amantea
Margaroli	Amantea
Del Re	Amantea
Gandini	Amantea
Lombardi	-
Leoni	Cetraro
Malpica	Amantea
Grimaldi	Cetraro
Hazlitt	Amantea
Vannucci	Amantea
Capialbi	Amantea
Corcia	Amantea
De Luca –Mastriani	Amantea
Vannucci	Amantea
Racioppi	Amantea
Marmocchi	Amantea, Santa Eufemia
Moltedo	Amantea, Cetraro
Leoni	Amantea, Cetraro
Orlandini	Amantea, Cetraro
Serena	Amantea
Amati	Amantea, Cetraro
Andreotti	Cetraro
Padula	San Lucido
Bevan	Amantea
Boccardo	Amantea
Boccardo	Amantea
Corcia	Pizzo
Müller	Amantea
Moroni	Amantea
Lenormant	San Lucido

L'Alberti ed il Barrio, ad esempio, vengono ingannati dalla trascrizione dei codici antichi. In particolare il secondo ipotizza che *Clampetia* e Dapezia fossero due centri diversi identificabili in Cetraro il primo ed in Torano il secondo. Il Barrio indica: “*Ad mare (1) Cetrarium oppidum est edito loco super saxum situm, mari incumbit, quod ejusdem nominis fluvius adlabitur, Lampetia olim dictum*”⁵²⁸ dal nome di una omonima presunta fondatrice sorella di Fetonte citata da Licofrone e Polibio, come riferito da Stefano di Bisanzio. Lo studioso aggiunge anche che da Lampetia derivano “*Lampetiensis et Lampeticus, unde Lampeticus sinus, abest a Lampete promontorio m. p. sex.*”⁵²⁹. Vengono anche menzionati Pomponio Mela e Plinio che la ricordano, “*licet quidam mendose Clampetia legant*”⁵³⁰. Successivamente ritiene però che la città di Torano possa essere identificata con Dampetia (“*Hanc Dapetiam esse arbitror...*”), quest’ultimo toponimo come si vedrà in realtà deriva da un’errata trascrizione del codice di Livio. L’Ortelio, non si pronuncia in merito alla questione ma si limita a sottolineare la vicinanza dei termini “*Dampetia*”, “*Clampezia*”, “*Lampetia*”, ed a citare il Barrio⁵³¹. A Torano, gli autori adesso menzionati, la posiziona anche Brieti Abaviellao, che indica “*Clampetia, Liuio Dampetia, sed inter ignobiles urbes accensatur: hodie Torano*”⁵³².

Forse sulla scia del Barrio è Martiniere il quale precisa che “*Clampetia, ou Damperia, aujourd’hui Torano*”, che il fiume “*Lametus*” possa essere identificato con “*l’Amato Fiume*” e che “*Lametia*” possa coincidere con “*Cetraro, ou Ste. Eufemie*”⁵³³. L’autore però sotto la voce “*Clampetia*”, dopo aver citato Plinio e Livio (specificando che in alcuni codici più antichi viene definita *Dampetia*, mentre in altri nella dicitura corretta di *Clampetia*) ubica il centro presso Amantea⁵³⁴. Altre informazioni vengono fornite anche alle voci “*Lametia*”⁵³⁵ e “*Lampetia*”⁵³⁶. È possibile notare la grande confusione del tema affrontato e, infatti, nella prima viene precisato che “*Etienne distingue Lampetia qui est la meme que Clampetia, d’avec le Peuple Lametini dont la Ville, ou le Bourg Lametia devoit etre, non au bord de la Mer, mais aupres de la source du Fleuve Lametus*”⁵³⁷. Alla seconda viene citato solamente il Barrio che la ubicava presso Cetraro con un rimando alla voce *Clampetia*.

Come si è già visto il Barrio distingue *Dampetia* da *Clampetia*, ubicando quest’ultima a Cetraro. Di questa opinione ad esempio è anche il Ferrari che sia *sub voce Clampetia* che *Dampetia*, richiama *Lampetia*⁵³⁸. In questa parte del testo indica, citando il Barrio, come il centro, ubicato presso “*lo Citraro*”, sia “*inter Blandam, ad Boream et Paulam ad austrum 10 mill. pass. a Cosentia 16 mill pass*”. *Clampetia* viene ubicata a Cetraro anche dal Baudrand il quale però ipotizza che *Clampetia*,

⁵²⁸ Cfr. Barrio 1571: 67.

⁵²⁹ Cfr. Barrio 1571: 68.

⁵³⁰ Cfr. Barrio 1571: 68.

⁵³¹ Cfr. Ortelio 1596: s.v. *Clampetia*, s.v. *Dampetia*. Sotto quest’ultima voce sottolinea “*varietas orta ex clementorum similitudine apud Graecos A et A apud latinos d et cl*”.

⁵³² Cfr. Brieti 1649: 647.

⁵³³ Cfr. Martiniere 1723: V. 2,1, 454-455.

⁵³⁴ Cfr. Martiniere 1723: V. 2,2, 663.

⁵³⁵ Cfr. Martiniere 1723: V. 2,5, 37.

⁵³⁶ Cfr. Martiniere 1723: V. 2,5, 39.

⁵³⁷ Cfr. Martiniere 1723: V. 2,5, 39.

⁵³⁸ Cfr. Ferrari 1670: V. 1, 199, 239, 405.

Dampetia, e *Lampetia* fossero le stesse città⁵³⁹. Anche nelle tavole edite dai fratelli Sanson vengono identificate *Lampetia* con Cetraro e *Lametia* con Santa Eufemia, Nicastro⁵⁴⁰. Stesse indicazioni si ritrovano anche in Fiore che nella sua tabella colloca “*Lampetia*” a Cetraro e “*Nepezia*” ad Amantea⁵⁴¹. La distinzione tra *Nepetia* e *Lampetia* è presente anche nel testo di Pacichelli che ubica la prima presso Amantea e la seconda a Cetraro (in questo caso l’autore annovera Licofrone, Plinio, Stefano di Bisanzio, Mela e Polibio)⁵⁴². Anche D’Amato e Calepino posizionano *Clampetia* presso Cetraro; il primo sottolinea “*Maris prospectui eminenter in faro conspicitur; olim Lampetia, à Phoetontis Sorore, nominata, et extracta, Lycophronio, Mela, Polibio, Stephano, et Plinio famosa. Navale hic fuit*”⁵⁴³, mentre il secondo “*Lampetia fI, Clampetia, Dampectia, Lo Cetraro, opp. Marit. Bruttiorum in ora Calabriae cit. inter Blandam ad Bor. et Paulam ad Austr.*”⁵⁴⁴.

Altri autori che sembrano condividere questa posizione, riportandola ma non argomentandola: Pacichelli⁵⁴⁵, Moréri⁵⁴⁶, Sacco⁵⁴⁷, Chaudon⁵⁴⁸, Joly (nella sua carta del 1801) e Moltedo⁵⁴⁹.

L’ubicazione di *Clampetia* a Cetraro viene spesso rigettata alla luce dell’assenza dei dati archeologici a sostegno. Pilati, criticando il Barrio, sottolinea come questo luogo e come molti altri della costa potessero coincidere con *Clampetia* e che “*personne ne fauroit dire, que par conjecture, ce qu’ils étoient et comment ils se nommoient dans les anciens tems [temps]*”⁵⁵⁰. Leoni, nel 1844, nota come “*intorno Clampetia o Lampetia finora non sono prodotte dagli archeologi, che incertezze*” e mette in evidenza che “*Se Lampetia, e Clampetia sieno due, od una città, e dove giacessero le sue ruine, questo è quello che dagli eruditi si è sempre ricercato infruttuosamente*”. Lo studioso aggiunge come molti scrittori distinguano due centri senza aver notato che “*la varietà della lettera iniziale sia nata da una pecca tipografica*”. Nonostante queste critiche il Leoni non espone una posizione in merito a questo dibattito ma si limita solo a dire che “*il Vossio ne vuole le ruine là ove ora sorge Maida, altri ove sorgono Castiglione, e S. Eufemia poco distante dal fiume Lamato, altri in Amantea, altri in Cètraro*”⁵⁵¹.

I riferimenti archeologici individuati attraverso lo studio delle opere erudite riguardanti il territorio di Cetraro risultano scarsi e frammentari e vengono forniti esclusivamente dal Pagano, nel suo testo del 1842 “*Di Tempsa ossia Temesa Tirrena*”. Egli discute varie ipotesi relative alla localizzazione

⁵³⁹ Cfr. Baudrand 1682: V. I, 259 (s.v. *Clampetia*), 323 (s.v. *Dampetia*), 553 (s.v. *Lampetia*). Lo studioso ipotizza che il toponimo *Dampetia* possa essere un errore dei copisti.

⁵⁴⁰ Cfr. Sanson 1690: Tav. XI.

⁵⁴¹ Cfr. Fiore 1691: 81, Tav. II.

⁵⁴² Cfr. Pacichelli 1703: 14, 40. Stessa notizia viene riportata anche nel dizionario “*Officina Latinitatis*” del 1712, cfr. *Officina* 1712: 79.

⁵⁴³ Cfr. D’Amato 1725: 96.

⁵⁴⁴ Cfr. Calepino 1736: 3.

⁵⁴⁵ Cfr. Pacichelli 1703: 40 (s.v. Cetraro).

⁵⁴⁶ Cfr. Moréri 1753: V. 3,1, 165. L’autore riporta i toponimi “*Clampetia, Lampetia, Dampetia*”.

⁵⁴⁷ Cfr. Sacco 1776: 304.

⁵⁴⁸ Cfr. Chaudon 1777: 243.

⁵⁴⁹ Cfr. Moltedo 1858: 121.

⁵⁵⁰ Cfr. Pilati 1777: 184.

⁵⁵¹ Cfr. Leoni 1844: 242. Lo studioso nota come Plinio la definisca “*locus, vel lucus Lampetiae*” considerandola forse “*non già come una città, ma come un luogo, o bosco*”. La sua posizione, anche se con un’argomentazione meno articolata, viene esposta anche s.v. Amantea, cfr. Leoni 1844: 244.

della città di *Temesa*, proponendo come possibile identificazione il centro di Cetraro⁵⁵². Sebbene questa proposta sia oggi superata, poiché *Temesa* viene collocata nel territorio di Campora San Giovanni-Amantea, di particolare rilevanza sono le notizie riguardanti il rinvenimento di alcuni manufatti nel territorio cetrarese.

Lo studioso mette in evidenza come intorno al M. Serra e “*propriamente nel Guidone si è trovata una moneta di Atene di argento con la civetta, altrove quattro vasi di vetro*” mentre è stato individuato, a valle, precisamente “*nel Piano Donnico un sepolcreto di pietra con teschio e due orecchini in ambra*”. Altre evidenze furono scoperte “*nel Piè della Pietra a Scirocco del Serreo sopra il fiume di Cetraro in un fondo di D. Benedetto Ricucci dove uno spazio di terreno [...] è ingombro da rottami di terra cotta [...]*”⁵⁵³.

Se su località Guidone e Piano Donnico, allo stato attuale della ricerca, non si può avanzare nessuna ipotesi, non trovandosi alcun riscontro archeologico o toponomastico⁵⁵⁴, molto rilevanti invece sono le indicazioni riguardanti la località Piè della Pietra che dovrebbe essere ubicata a SE del M. Serra sopra il fiume di Cetraro (Aron). Il Pagano sottolinea il rinvenimento nel 1837 di manufatti appartenenti a “*sepolcreti*”, come “*un coverchino di color rosso, infuocato, ed un vasettino mortuale, simile ad una cipolla o ad un pomodoro stacciato, con poca cenere dentro, bello a vedere; cinque granelli di vetro*”⁵⁵⁵. In più erano presenti “*sei orecchini*”⁵⁵⁶, “*sette pezzetti di bronzo uncinati, non dissimili, e due di essi già inchiodati ad una piastrina di bronzo; tre orecchini di bronzo non interi, di forma semicircolare*”. Oltre a questi manufatti annovera una serie di monete⁵⁵⁷.

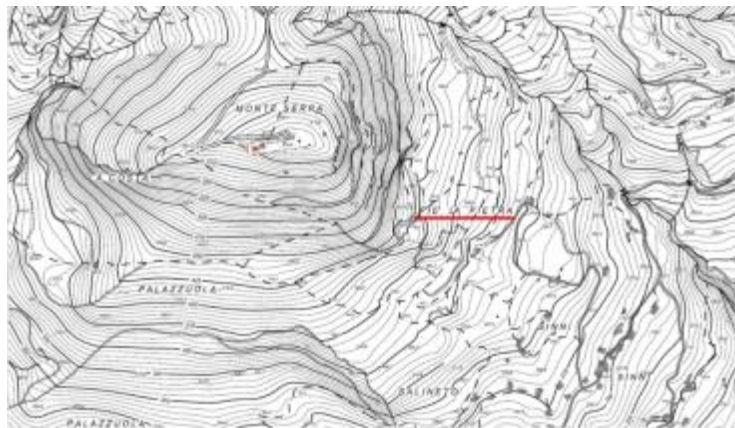


Fig. 39 Carta del territorio comunale di Cetraro, in rosso contrada Piè da Petra (rielaborazione autore)

⁵⁵² Cfr. Pagano 1842: 42.

⁵⁵³ Cfr. Pagano 1842: 44.

⁵⁵⁴ Vi è solamente una somiglianza toponomastica tra la contrada Piano Donnico e la moderna contrada Vigne Donnici.

⁵⁵⁵ “*Quattro di color turchino, di varia forma e grandezza, con un forellino nel mezzo, e di fuori lineata di materia bianca simile al coralli, e il quinto di color giallo e di forma poligona*”

⁵⁵⁶ “*Uno di bronzo, come una ghianda, e con un bucolino nel picciuolo, tre di argento di forma circolare con un forellino in cima, un altro pure di argento, di forma semicircolare, e due di ambra di forma conica e spirale, anche forati nel vertice*”.

⁵⁵⁷ Cfr. Pagano 1842: 44. Vengono annoverate “*sette monete laine, venti turine, nove terinee, tre metapontine, due crotoniati, una locrese, cinque tarantine, diciassette eraclesi, cinque veline e due posidoniati, in tutto settantuno, e tutte di argento eccetto le laine e tre di turio, oltre altre tre di bronzo non intellegibili, una di creta, e molte disperse e regalate*”



Fig. 40 Foto satellitare, nel cerchio la contrada Piè da Petra (da Google Earth)

Sebbene sia necessaria un'approfondita ricerca archeologica per individuare l'esatta posizione delle tombe citate, è possibile identificare l'area in questione con la moderna contrada Piè da Petra un pianoro ubicato proprio a SE del M. Serra. È risultato particolarmente complesso raggiungere i terreni che oggi si presentano incolti⁵⁵⁸. La folta vegetazione ha ostacolato la visione dell'area, nella quale sono stati notati solo due frammenti di laterizi di cui era impossibile stabilire la cronologia a causa del pessimo stato di conservazione. Bisogna sottolineare inoltre che la zona ha subito notevoli rimaneggiamenti in quanto, posta sul fianco della montagna, è stata utilizzata come cava di pietra. Risulta difficile, vista l'assenza di dati archeologici, arrivare ad una conclusione certa, tuttavia è interessante notare come l'area di Piè della Pietra che secondo quanto ricordato dal Pagano corrisponderebbe ad una necropoli, ben si inserirebbe nel già noto contesto archeologico del territorio; ricordiamo ad esempio la necropoli di località Treselle, a NO del M. Serra, e le fattorie presenti nel luogo (come quella rinvenuta in località Santa Barbara)⁵⁵⁹. Solo delle ricerche archeologiche possono confermare questa ipotesi perché, attualmente, nessuna evidenza si conosce in merito a questa contrada.

Oltre le ricostruzioni fin qui descritte un altro centro associato a *Clampetia* è quello di Amantea. È possibile notare come in alcuni dizionari vengano riportate entrambe le ipotesi di Amantea e Cetraro come, ad esempio, quelli di Mastriani⁵⁶⁰, di Zuccagni – Orlandini⁵⁶¹ e di Amati⁵⁶².

La proposta di identificazione con Amantea in realtà era già stata avanzata nel XVII sec. da Marafioti e da Cluverio. Il Primo brevemente accennava alla possibilità che Amantea potesse coincidere con "*Nepetia*"⁵⁶³ e che "*Lampete*" fosse "*vn promontorio vicino alla Città Temesa, doue stà fabricata la Città Lampeteia*"⁵⁶⁴. Cluverio invece spiega che il vocabolo "*Clampeia*" in realtà è "*Clampetia*" e coincide con quanto tramandato da Plinio e Pomponio Mela. In particolare sottolinea

⁵⁵⁸ I sopralluoghi sono stati svolti da noi nell'ambito dei progetti di ricerca archeologica curati dal dott. L. Orsino ed in collaborazione con il Museo dei Bretti e del Mare di Cetraro.

⁵⁵⁹ Cfr. Mollo 2003.

⁵⁶⁰ Cfr. Mastriani 1852: V. IV, 1, 27 s.v. Amantea, s.v. Cetraro.

⁵⁶¹ Cfr. Zuccagni – Orlandini 1864: s.v. Amantea, s.v. Cetraro.

⁵⁶² Cfr. Amati 1868: V. 1, s.v. Amantea; V. II, s.v. Cetraro.

⁵⁶³ Cfr. Marafiori 1601: 251.

⁵⁶⁴ Cfr. Marafiori 1601: 275.

la correttezza dell'elenco pliniano e come, secondo il calcolo delle distanze da *Cerillae* (tramandateci dagli *itineraria*), sorga un centro “*quod vulsari nunc vocabulo incolis dicitur Amantea*” dove “*Id ex situ atque intervallo idem esse deprehenditur quod praescriptis auctoribus vocatur Clampetia*”. In Livio, continua l'autore, si legge la parola “*Dampetia*” attribuibile ad un errore dei copisti e specifica “*scilicet minusculis literis scriptum erat primò clampetia. Unde postea, facili librarii lapsu, literae c l contractae d*”⁵⁶⁵.

Tale ragionamento viene accolto anche da altri autori del XVII e del XVIII sec. come Marafioti⁵⁶⁶, Labbé⁵⁶⁷, Riccioli⁵⁶⁸, Partenio⁵⁶⁹, Estienne⁵⁷⁰, Troyli⁵⁷¹, Rogadei⁵⁷², Grimaldi⁵⁷³ e Mantelle⁵⁷⁴. Esemplificative della difficile questione sono le parole di Ughelli, di Vivienzo e di Giustiniani. Il primo espone le ipotesi di Marafioti e di Cluverio così precisando: “*Clampetia igitur est Cluverio, Melae, ac Plinio memorata, inter Cerillos olim, et Tempsam sita*”⁵⁷⁵. Il Vivienzo commentando il passo dell'*Itinerarium Antonini*, tratto dal testo di Cluverio, indica che *Clampetia*, distante 40 miglia da *Cerillae*, è identificabile con Amantea ed aggiunge, criticando il Barrio, che il centro di Lampetia possa essere Lamezia⁵⁷⁶. Il terzo nel suo dizionario geografico indica come Amantea “*nei vecchi tempi si vuole che appellata si fosse Lampetra*” o “*Complessa, e Camperia, Compesia, e Completa, Clampeia, Clampetia, Dampetia*”⁵⁷⁷, ed anche che il centro di “*Lampetia*” fosse stato accostato a Cetraro⁵⁷⁸. Inoltre sottolinea, forse sulla scia del Grimaldi, come alcuni studiosi avessero identificato *Clampetia* con Pizzo.

Particolarmente interessante risulta il carteggio tra l'Antonini e l'Egizio, nel quale viene sottolineata la complessità della questione. Nella “Lettera amichevole di un Napoletano al sig. Abate Lenglet du Fresnoy (colla quale è pregato a correggere qualche parte della sua Geografia toccante al Regno di Napoli) (firmata Matteo Egizio)” l'Antonini prima enuncia le ipotesi dell'Alberti e del Cluverio e

⁵⁶⁵ Cfr. Cluverio 1624: V. 4, 1285.

⁵⁶⁶ Cfr. Marafioti 1601: L. IV, 251 a. L'autore indica che “*e più oltre si fa innanzi vna città molto nobile chiamata Amantea anticamente detta Nepetia, per cagione della quale Strabone di mente d'Antioco chiama tutto questo golfo di mare, che si stende dalla predetta città infino al capo di Vaticano, mare Nepetino*”.

⁵⁶⁷ Cfr. Labbé 1653: 334.

⁵⁶⁸ Cfr. Riccio 1672: L. IX, 537.

⁵⁶⁹ Cfr. Partenio 1685: 154 n. 6. Secondo l'autore “*Napezia*” coinciderebbe con “*Clampezia*”, “*ac nobile oppidum in colle situm ad Olive fluvii ripas, incola (Catocastro) vocant, eo quod subier castrum, quod urbi imminens, interfluas, urbs (Amantea) vulgo appellatur*”.

⁵⁷⁰ Cfr. Estienne 1686: s.v. Clampetia, s.v. Lampetia. Lo studioso specifica che: “*Latini omnes hanc Clampetiam vocant, addita litera tertia initiali, ut in multis aliis vocabulis, cum Graeci Λαμπετιην Illam appellarint. Sic Stephanus ex Polybio. Lycophroni vero est Λαμπετες Poetice pro Λαμπετια Male vulgo Λαμπετης In situ ejus quoque omnes fere conveniunt, ut sit Mantia, sive Amantia hodierna*”. Sebbene sia lecito ipotizzare che Estienne propenda più per la ricostruzione di Cluverio comunque si deve sottolineare la presenza della concisa voce di “*Lampetia*”, dove cita il Barrio e la possibile identificazione con Cetraro.

⁵⁷¹ Cfr. Troyli 1747: 174-175.

⁵⁷² Cfr. Rogadei 1780: L. 1, 337.

⁵⁷³ Cfr. Grimaldi 1781: T. I, Epoca I, 145 (s.v. Clampetia, s.v. Lametia o Lampetia).

⁵⁷⁴ Cfr. Mantelle 1792: T. I, 505.

⁵⁷⁵ Cfr. Ughelli 1644: T. X, 11. Viene aggiunto: “*Amantheam confundunt Baudrandus in lexico, et Brietius in parallelis geographicis cum Adamantia, seu potius Adamantio, vulgo Diamante, oppido ab Amanthea quadragesimo circiter lapide in eodem litore dissito sub ditone Principis Belvederii nobilissimae Carrasae gentis, et in cujus agro saccarum copiose provenit*”.

⁵⁷⁶ Cfr. Vivienzo 1788: 87, 89.

⁵⁷⁷ Cfr. Giustiniani 1797: T. 1, 169-170.

⁵⁷⁸ Cfr. Giustiniani 1797: T. 3, 461.

successivamente, nella parte dedicata a “*Lametia Cetraro, o Santa Eufemia*”, mette in evidenza la confusione e la differenza tra *Clampetia* e *Lametia*, vista la diversa geografia e notevole distanza tra i luoghi⁵⁷⁹. Critica quindi il Barrio il quale crede “*che Lampetia, o Clampetia sia lo Cetraro vicino al Capo Fella, ma non ha mai pensato di dire, che il Golfo di S. Eufemia, sinus Terinaeus, o sinus Lametinus, sia vicino al Cetraro*”⁵⁸⁰.

Anche nel XIX sec. viene riproposta l’ipotesi di Amantea e ritroviamo autori che la enunciano in maniera concisa, senza aggiungere informazioni rispetto a quelle fin qui descritte. Possiamo annoverare: Millot⁵⁸¹, Auguste (Conte de Forbin)⁵⁸², Bonvicini⁵⁸³, Margaroli⁵⁸⁴, Del Re⁵⁸⁵, Gandini⁵⁸⁶, Forcellini⁵⁸⁷, Malpica⁵⁸⁸, Hazlitt⁵⁸⁹, Vannucci⁵⁹⁰, Capialdi⁵⁹¹, Marmocchi⁵⁹², Moltedo⁵⁹³, Serena⁵⁹⁴, Bevan⁵⁹⁵, Boccardo⁵⁹⁶, Müller⁵⁹⁷ e Moroni⁵⁹⁸.

Se da un lato vi sono studiosi tra i quali il Lombardi⁵⁹⁹ che sottolineano come l’incerta sia l’ubicazione di *Clampetia*, dall’altro particolarmente interessanti risultano le tesi proposte da Romanelli, Corcia e Smith⁶⁰⁰. Il primo in particolare svolge una ricca e dettagliata analisi iniziando dalla geografia dei luoghi per, successivamente, incentrarsi sulle fonti antiche e sulle posizioni di alcuni studiosi. Innanzitutto si concentra sul “*Lampetes Promontorium*” e, dopo aver citato Licofrone, avverte che, secondo il Vossio, “*il monte Ipponio, e seno Ipponiate tutto quel tratto si disse, che dalla città di Lampetia continuava sino alla città, ed al mare d’Ipponio, oggi Monteleone, e golfo di s. Eufemia*”⁶⁰¹. Secondo lo Studioso quindi il massiccio prese il nome dalla città, che sorgeva nelle sue vicinanze. In questo territorio inoltre doveva insistere anche *Temesa*. Successivamente espone le posizioni di Cluverio, Cellario e Baudrand, che identificarono il monte con il Capo Suvero, e di Morisani, che propose Capo Verre o Capo Corica. Vengono criticati anche il Barrio, l’Aceti ed il Quattromani, che situarono il Promontorio nel territorio di Cetraro. Il

⁵⁷⁹ Cfr. Egizio 1750: 71.

⁵⁸⁰ Cfr. Egizio 1750: 73.

⁵⁸¹ Cfr. Millot 1823: V. IV, 321.

⁵⁸² Cfr. Auguste 1823: 222.

⁵⁸³ Cfr. Bonvicini 1827: 30.

⁵⁸⁴ Cfr. Margaroli 1828: V. I, 32.

⁵⁸⁵ Cfr. Del Re 1830: 300.

⁵⁸⁶ Cfr. Gandini 1831: V. I, 33.

⁵⁸⁷ Cfr. Forcellini 1839: V. I, 473.

⁵⁸⁸ Cfr. Malpica 1845: 224. Vengono riportate parole simili a quelle di Cluverio e vengono anche elencate, come nel Giustiniani, le varie di tipologie di toponimi utilizzati “*Complexsa, Compesia, Clampeja, Clampetia, Dampetia*”.

⁵⁸⁹ Cfr. Hazlitt 1851: 112.

⁵⁹⁰ Cfr. Vannucci 1851: V. 1, 183.

⁵⁹¹ Cfr. Capialdi 1852: LXXII. Lo studioso ipotizza che il toponimo Amantea derivi dal greco *Αμαντειας*, che trarrebbe la sua origine da “*Lampetia, Lampeteia, Lameteia, Ampetia, Ampeteia, Ameteia, Amanteia*”.

⁵⁹² Cfr. Marmocchi 1858: 1515. L’autore nota come nella carta del D’Anville sia ubicata a SO di Cosenza.

⁵⁹³ Cfr. Moltedo 1858: 15.

⁵⁹⁴ Cfr. Serena 1867: 3. Nella sua generale descrizione del centro di Amantea spiega che “*Perdesi nella notte de’ tempi il suo antico nome il suo antico nome, chè Nepetia alcuni la dissero, altri Lampetra, Complexsa e Camperia, e altri Compesia, Completa, Clampeia, Clampetia, Dampetia*”.

⁵⁹⁵ Cfr. Bevan 1872: 597.

⁵⁹⁶ Cfr. Boccardo 1877: V. XXI, 1078-1079.

⁵⁹⁷ Cfr. Müller 1877: 135.

⁵⁹⁸ Cfr. Moroni 1878: V. II, 250.

⁵⁹⁹ Cfr. Lombardi 1836: 329.

⁶⁰⁰ Cfr. Corcia 1852: V. 3, 129.

⁶⁰¹ Cfr. Romanelli 1815: 27.

Romanelli attribuisce questa confusione alla “*diversa topografia, che assegnarono a Lampetia, cioè il Morisani ad Amantea, ed il Barrio a Cetraro*”⁶⁰². Spiega quindi che Lampetia, seguendo le indicazioni fornite dalla Tabula Peutingeriana, andrebbe ricercata nel territorio di Amantea dove dovrebbe sorgere il promontorio Lampetico, identificabile nel “*capo di Lamantia*”. Spiega inoltre che la sua ricostruzione non è molto diversa da quella proposta da Morisani e che secondo la propria interpretazione Licofrone ubicò questa altura vicino *Temesa*, che doveva a sua volta essere limitrofa a Lampetia⁶⁰³.

Dopo questa disamina il Romanelli si concentra su “*Lampetia vel Clampetia*” analizzando il toponimo. Il sito viene nominato o in greco “*λαμπετια*”, come in Stefano di Bisanzio che cita Polibio, o con il termine latino “*Clampetia*”. Solo in alcuni codici corrotti di Livio viene chiamato Dampetia. Altre fonti a cui fa riferimento sono Strabone, che non la menziona forse perché “*a’ di lui tempi rovinata*”, Pomponio Mela e Plinio, che la indica come “*Locus*”. Sottolinea anche come alcuni studiosi, tra cui il Cellario, ritrovino, a livello etimologico, “*qualche analogia tra Clampetia, o Lampetia, ed Amantia*”⁶⁰⁴. Passa quindi sull’ubicazione del centro che viene segnata “*nella tavola del Peutinger non già per indizio d’esser risorta, ma per sito di mansione nella via marittima*”⁶⁰⁵. Lo studioso quindi nota che “*contandosi miglia antiche 40 da Cerilli per la riva del mare s’incontra la città di Amantea, o poco al di sopra del suo sito, dove Clampetia, doveva alzarsi, che combinano colle 35, o 36 odierne*”. Il Romanelli aggiunge anche le informazioni fornite da Plinio e Pomponio Mela grazie alle quali ipotizza che “*Doveva alzarsi Clampetia presso Vibona, Temesa e Terina*”⁶⁰⁶. Vengono quindi criticati il Cluverio ed il Cellario per non aver preso in considerazione le differenze tra le miglia antiche e moderne, ed il Barrio, per aver ipotizzato che *Clampetia* fosse Cetraro, sbagliando il calcolo delle distanze e quindi ubicandola fuori dal golfo vibonese.

Se come già sottolineato il Corcia avanza una ricostruzione molto simile a quella appena illustrata, lo Smith invece, dopo aver menzionato la Tabula Peutingeriana, Plinio e Pomponio Mela, mette in evidenza che “*the promontory called by Lycophron LAMPETES (λαμπετης), was connected*” alla città “*though he appears to describe it as the northern headland of the Hipponian gulf*”. Il problema è che “*there is in fact no promontory worthy of the name near Amantea, the coast being almost perfectly straight from the mouth of the river Lao (Laus) to the headland called Capo Suvero, about 14 miles south of Amantea, which constitutes in fact the northern boundary of the gulf of Hipponium, and is probably the Lampetes of Lycophron*”⁶⁰⁷.

Oltre le posizioni fin qui descritte ritroviamo eruditi che propongono località senza un’argomentazione probante.

Il Racioppi, ad esempio, *sub voce* “*Lampezia o Clampezia*”⁶⁰⁸, oltre ad annoverare Amantea, afferma che “*moderni Topografi la suppongono sopra Sanginetto, nel Circondario di Belvedere*”.

⁶⁰² Cfr. Romanelli 1815: 27.

⁶⁰³ Cfr. Romanelli 1815: 28.

⁶⁰⁴ Cfr. Romanelli 1815: 31.

⁶⁰⁵ Cfr. Romanelli 1815: 29.

⁶⁰⁶ Cfr. Romanelli 1815: 30.

⁶⁰⁷ Cfr. Smith 1854: V. I, 629.

⁶⁰⁸ Cfr. Racioppi 1853: 150.

Successivamente alla voce “*Promontorio Lampete*” identifica il monte con il “*Capo Cedraro, che tal nome prendeva dalla vicina città di Lampezia, se pur questa nol riceveva dal monte Lampete, cui nomina Licofrone per distinzione del sito di Temesa*”. Specifica anche che quegli studiosi inclini verso Amantea riconoscevano nel capo omonimo il promontorio Lampete⁶⁰⁹. Altre ipotesi prive di fondamento sono quelle di Ventimiglia, secondo il quale *Clampetia* “è piuttosto la *Nepetia, donde venne il seno Nepitino, o sia Ipponiato*”⁶¹⁰, di Andreotti⁶¹¹ che, criticando il Grimaldi, la colloca presso Lamezia, e di Pockocke⁶¹², che la ubica a San Biagio.

Più interessante invece è la proposta di identificazione con San Lucido nel cui territorio oggi si colloca la città antica. Il Mazocchi, nella sua carta, sembrerebbe riporre *Clampetia* presso questo territorio. Anche Steffens, forse influenzato da quest’ultimo, la ubica presso San Lucido⁶¹³. Questa ipotesi è condivisa anche dal Lenormant il quale analizzando il centro di Pandosia così si pronuncia: “*en suivant la première direction et en marchant du nord au sud, le pseudo-Scylax la rencontre entre Laos et Platées, nom auquel on substitue d'ordinaire celui de Clampetia (San-Lucido), mais qui me paraît n'avoir besoin d'aucune correction et dans lequel je reconnais l'appellation antique de Paola*”⁶¹⁴. Il Padula, grazie ad una quanto mai fantasiosa ricostruzione sia etimologica che geografica, collega il termine *Lampetia* a Sproviero nome di un monte che secondo l’autore si ritroverebbe vicino a San Lucido⁶¹⁵.

Come si evince da questa analisi nessuno studioso menziona strutture o manufatti o avanza ipotesi fondate su dati materiali. L’assenza di questi sicuramente ha fuorviato i ragionamenti degli studiosi ma, a nostro avviso, la principale causa di questa confusione è riconducibile ad una conoscenza parziale del territorio e ad una non attenta lettura geografica della zona indagata. Nei testi degli eruditi lo studio degli *itineraria* ed in generale di quasi tutte le fonti antiche risulta essere impreciso e non contestualizzato⁶¹⁶. Tutti questi problemi vengono aggravati dall’utilizzo di più nomi per identificare lo stesso centro ed anche dalla toponomastica di alcune contrade. A tal proposito segnaliamo ad esempio come presso Cetraro esista ancora oggi la località *Lampetia*.

⁶⁰⁹ Cfr. Racioppi 1853: 152.

⁶¹⁰ Cfr. Ventimiglia 1788: 41.

⁶¹¹ Cfr. Grimaldi 1869: 132.

⁶¹² Cfr. Pockocke 1772: V. 6, 373.

⁶¹³ Cfr. Steffens 1768: 170.

⁶¹⁴ Cfr. Lenormant 1881: V. I, 452.

⁶¹⁵ Cfr. Padula 1871: 379-380.

⁶¹⁶ Ad esempio non si ritrovano approfondimenti sulla definizione pliniana di “*Locus Clampetiae*”.

2.6) Scidro, Cerillae e Patycos

Oltre alle città fin qui analizzate gli eruditi menzionano anche i centri di *Cerillae*, *Scidro* e *Patycos*. Bisogna sottolineare che mentre per *Cerillae* si ritrova un riscontro archeologico e letterario, per *Scidro* qualche generale indicazione letteraria (che comunque rende impossibile comprenderne l'ubicazione), per *Patycos* si possiede solo una vaga menzione di Stefano di Bisanzio.

Dall'analisi degli eruditi si ricava che *Cerillae* viene sempre ubicata presso l'attuale centro di Cirella (oggi frazione di Diamante) o presso il limitrofo villaggio abbandonato di Cirella Vecchia.

Tab. 5

Autore	Pagina	Nomenclatura	Ubicazione
Alberti	200 a	Cirilli	Cirella
Alberti	201 a	Cirilo	Cirella
Barrio	L. 2 C. 2, 52	Cerilli	Cirella
Ortelio	s.v.	Cerillum	-
Marafioti	279 b	Cirella	Cirella
Mandelli	54-55 [143]	Cirella	Cirella
Cluverio	V. 4, 1262, 1285	Cerelli	Cirella
Cluverio	V. 4, 1262, 1286	Cerilli	Cirella
Ughelli (Coleti)	58	Cerilli	Cirella
Ughelli (Coleti)	59	Cerellae	Cirella
Ughelli (Coleti)	60	Cerillum	Cirella
Brieti	647	Cerilli	Cirella
Brieti	648	Cerelli	Cirella
Brieti	649	Cerellae	Cirella
Labbé	334	Cerilli	Cirella
Ferrari	Vol. 1, 184	Cerilli	Cirella
Battista Riccioli	L. XI, 593	Cerilli	Cirella
Baudrand	Vol. I, 257	Cerilli	Cirella
Partenio	153 - 154	Carillas	Cirella
Sanson	Tav. XI, Tabula XXXVI	Cerillus	Cirella
Sanson	Tav. XI, Tabula XXXVI	Cerilla	Cirella
Fiore	T. I, 67, Tav. II, 98	Cirillo	Cirella
Serrae o Serra	169	Cerilli	Cirella
Pacichelli	41	Cirella	Cirella
Martiniere	Vol. 2,I , 454-455; Vol. 2,II , 271	Cerilli	Cirella
Martiniere	Vol. 2,I , 454-455; Vol. 2,II , 272	Cerelli	Cirella
Martiniere	Vol. 2,I , 454-455; Vol. 2,II , 273	Carellae	Cirella
Martiniere	Vol. 2,I , 454-455; Vol. 2,II , 274	Cerillum	Cirella
D'Amato	93	Cerilli	Cirella
Cellario	92	Cerilli	Cirella
Cellario	93	Carillae	Cirella
Antonini	Discorso III, 247 Nota 1; 413	Cirella	Cirella
Antonini	Discorso III, 247 Nota 1; 414	Cerelis	Cirella
Troyli	139	Cirella	Cirella
Mazocchi	nella carta	Cirella	Cirella
MacBean	s.v.	Carillae	Cirella
Sacco	T.I, 315	Cirella	Cirella
Rogadei	L. 1, 292	Cirellas	Cirella
Grimaldi	T. 1, 145	Cerilli	Cirella
Grimaldi	T. 1, 145	Cerillae	Cirella
Vivenzio	86	Cerilli	Cirella
Vivenzio	86	Cerilli	Cirella
Mantelle	T. 1, 469	Cerilli	Cirella

Mantelle	T. 1, 470	Cerillum	Cirella
Giustiniani	T. I, XCVIII; T. IV, 35	Ciorella	Cirella
Giustiniani	T. I, XCVIII; T. IV, 36	Cerilli	Cirella
Giustiniani	T. I, XCVIII; T. IV, 37	Carillae	Cirella
Giustiniani	T. I, XCVIII; T. IV, 38	Cerella	Cirella
Giustiniani	T. I, XCVIII; T. IV, 39	Ciurella	Cirella
Joly		Cerilli	Cirella
Romanelli	23-25	Cerilli	Cirella Vecchia
Romanelli	23-26	Carilli	Cirella Vecchia
Bouillet	T. I, 264	Cerilli	Cirella
Butler		Cerilli	Cirella
Carta	V. II, 400	Cerilli	Cirella
Lemprière	s.v.	Cerilli	Cirella
Lemprière	s.v.	Carillae	Cirella
Bonvicini	30	Cerilli	Cirella
Bonvicini	30	Cerillum	Cirella
Margaroli	V. 1, 32	Cerilli	Cirella
Margaroli	V. 1, 32	Cerillum	Cirella
Del Re	T. 1, 299	Cerilli	Cirella
Gandini	V. 1, 33	Cerilli	Cirella
Gandini	V. 1, 33	Cerillum	Cirella
Malpica	26	Cirella	Cirella
Mini	V. 1, 149	Cerillum	Cirella
Hazlitt	103	Cerillae	Cirella Vecchia
Hazlitt	104	Carille	Cirella Vecchia
Vannucci	V. 1, 183	Cerilla	Cirella
Vannucci	V. 1, 183, 184	Cirella	Cirella
Corcia	V. 3 128	Cirilli	Cirella
Corcia	V. 3 129	Cerille	Cirella
Corcia	V. 3 130	Cerillae	Cirella
De Luca –Mastriani	V. IV, 283	Cirelli	Cirella Vecchia
De Luca –Mastriani	V. IV, 283	Cirella	Cirella
De Luca –Mastriani	V. IV, 284	Carilla	Cirella
Vannucci	L. 1, Cap. IV, 175	Cerilla	Cirella
Racioppi	150	Cerilli	Cirella
Racioppi	151	Cerile	Cirella
Smith	V. I, 592	Cerillae	Cirella
Smith	V. I, 593	Cerilli	Cirella
Leoni	V. I, 481	Cerelle	Cirella
Ricciardi	81	Cerille	Cirella
Amati	V. II, 912	Cerilli	Cirella
Amati	V. II, 913	Cerille	Cirella
Andreotti	131	Cirella	Cirella
Padula	326	Cirella	Cirella
Müller	135	Cerilli	Cirella
Moroni	V. II, 250	Cerillo	Cirella
Lenormant	Vol I 280, Vol III 90	Cerilloi	Cirella
Bozza	V. II, 18	Carilla	Cirella
G. Racioppi	527	Carilla	Cirella
Galli	134	Cirella	Cirella
Topa	5 e ss.	Cirella	Cirella

Della Tab. 5 qui presentata ciò che colpisce è la varietà dei toponimi con cui viene spesso nominata la località forse legata all'utilizzo di trascrizioni di codici diversi ed all'uso dei toponimi in forma dialettale: Carilla, Carillae, Carillas, Cerelli, Cerilli, Cerilla, Cerillae, Carille, Cerilli, Cerillum, Cerella, Ciurella, Carilli, Cerillum, Carellae, Cerili, Cerille, Cerillum, Cerillo, Cerllus, Cirella,

Cerelis, Cerillo, Cerilo. Un altro interessante elemento è che tutti gli studiosi all'unanimità ubicano il sito antico dove sorge quello moderno. Spesso il centro viene annoverato solamente perché ricordato da Silio Italico e da Strabone o in merito ai confini del territorio lucano o per il calcolo delle distanze tramandateci dalla Tabula Peutingeriana o altri *itineraria*. Purtroppo non vengono mai menzionati riferimenti archeologici o dati materiali utili.

Come è possibile notare dalla Tab. 6 le ipotesi identificative riguardanti *Scidro* sono principalmente fondate su uno studio toponomastico. Gli eruditi propongono come possibile identificazione o Cetraro o Sapri. Per quest'ultimo sito viene anche tramandata la presenza di rovine, come quelle del porto.

Tab. 6

Autore	Pagina	Nomenclatura	Ubicazione
Olstenio	288	Scidrum	Cetraro
Antonini	Discorso XI, 429; 429 Nota 2; 430	Scidro	Cetraro
Antonini	Discorso XI, 429; 429 Nota 2; 430	Scidro	Sapri
Mazocchi	42, 502, nella carta	Scidrum	Cetraro
Micali	Vol. III, 150, 173	Scidro	-
Romanelli	376-378	Scidro	Sapri
Bouillet	T. II, 440	Scidrus	-
Butler	s.v.	Scidro	Cetraro
Petagna – Terrone	104	Scidro	Sapri
Ramage	48-49, 51	Scidrum	Sapri
Del Re	T. 1, 298	Scirum	Sapri
D'Albert (duc de Luynes)	433	Scidrus	Sapri
Corcia	V. 3 64-65	Scidro	Cetraro
Corcia	V. 3 64-66	Scidrus	Sapri
Corcia	V. 3 64-67	Skidros	Cetraro
De Luca – Mastriani	V. IV, 975	Scirum	Sapri
De Luca – Mastriani	V. IV, 975	Scirum	Sapri
Vannucci	L. 1, Cap. IV, 172	Scindro	Sapri
Vannucci	L. 1, Cap. IV, 173	Scidro	Sapri
Racioppi	146-147	Scidro	Sapri
Smith	V. II, 930	Scidro	Sapri
L. Cappelli	54	Scidro	-
Ricciardi	83	Scidro	Sapri
Amati	VIII 725	Scidrus	Sapri
Padula	89	Scidro	Sapri
Lenormant	V. I 280	Scidros	Sapri
Bozza	V. 1, 51; V. II, 84	Scidro	Sapri
G. Racioppi	494	Scidro	Sapri

Come per *Cerillae*, anche per *Patycos* è possibile notare una certa unanimità nella proposta identificativa, in questo caso, con Paola. Dobbiamo ricordare che l'unico storico che nomina *Patycos* è Stefano di Bisanzio che indica: “Πατυκος, πολις Οινωτρων εν μεσογεια το εθνικον Πατυκιτης”⁶¹⁷. Questi ricorda quindi un centro enotrio “εν μεσογεια” (non una città costiera).

Senza addentrarci in un'analisi sulla reale esistenza di un centro di presunta antichità, di cui non si conosce alcun dato, che risulterebbe fuorviante e poco centrale alla nostra discussione, mettiamo in evidenza come gli studiosi abbiano avanzato ipotesi fondate principalmente sulla tradizione orale, forzando quanto riferito da Stefano di Bisanzio.

⁶¹⁷ Cfr. Stefano di Bisanzio, s.v. Πατυκος.

Tab. 7

Autore	Pagina	Nomenclatura	Ubicazione
Barrio	67	Patycos	Paola
Ferrari	V. 2, 441, 433	Patycos	Paola
Riccioli	L. XI, 636	Patycos	Paola
Baudrand	V. II, 86	Patycos	Paola
Partenio	144	Pathycos	Paola
Fiore	Tav. II	Patisco	Paola
D'Amato	302	Patycos	Paola
Calepino	s.v.	Paulam	Paola
Sacco	T.3, 37	Pathycos	Paola
Romanelli	26	Patices	Paola
Ramage	71	Patyco	Paola
Del Re	T. 1, 300	Patycos	Paola
Leoni	239	Patycos	Paola
Falcone	244	Paola	Paola
Corcia	V. 3 129	Patico	Paola
De Luca –Mastriani	V. IV, 719	Patycos	Paola
De Luca –Mastriani	V. IV, 719	Patyces	Paola
Leoni	V. I, 481	Paticos	Paola
Amati	V. V, 931	Patyces	Paola
Racioppi	67	Patycos	Paola

Il primo autore da noi analizzato che nomina *Patycos*, citando Stefano di Bisanzio, è il Barrio che la ubica proprio presso Paola senza però fornire alcuna motivazione in merito⁶¹⁸. Il Quattromani, commentatore del Barrio nota che “*Paula Patycos olim: Ita omnes passim recentiores nixi, ut credo, nominis affinitate*”.

Una possibile motivazione dell'accostamento del centro nominato da Stefano di Bisanzio e Paola forse viene fornita dal Ramage il quale, nella lettera IX, indica che “*Beneath flows a small stream called Patyco, which is evidently derived from that of the ancient city Patycus, believed to have been placed in this vicinity, though it was of little note, being mentioned by only one Greek geographer*”⁶¹⁹. Nonostante varie siano state le indagini archeologiche svolte nel centro di Paola, come si vedrà nel prossimo capitolo, nessuna evidenza rimanda a questo sconosciuto centro citato dagli eruditi.

Oltre a queste testimonianze si deve ricordare un interessantissimo cippo in arenaria (65x45x15 cm), datato tra XVII e XVIII sec. ed iscritto su ambo le facce. Questo reperto è stato trovato in un'area non definita di Paola ed oggi è esposto al Museo dei Bretti del Mare di Cetraro. Sul lato A compare un dodecagramma (stella a 12 punte) con al centro Π e attorno ΑΤΙΚΟΣ (in senso orario). Sul lato B invece è presente la scritta, su due linee, ΠΟΛΙΣ ΠΑΤΙΚΟΣ. L'epigrafe è ovviamente un falso storico perché la tecnica di incisione delle lettere, molto profonda, non rispecchia le caratteristiche tipiche delle epigrafi greche. Sembra inoltre che le lettere siano state apposte in un momento posteriore alla realizzazione del dodecagramma che forse era un ornamento di una chiesa. Questo reperto è un'espressione materiale di come spesso gli eruditi e la tradizione locale inventino un glorioso passato per esaltare le remote origini del paese natio.

⁶¹⁸ Cfr. Barrio 1571: 68.

⁶¹⁹ Cfr. Ramage 1828: 71.



Fig. 41 Cippo in arenaria iscritto (foto autore)

Alla luce di recenti indagini archeologiche alcuni studiosi hanno ipotizzato che il *vicus* di Paola – Stadio (dove sono emerse varie strutture, forse *horrea*, collegate ad una soprastante villa) possa essere identificato con la *statio* di *Erculis* o *Herculis* (intermedia tra *Cerelis* e *Clampetia*) menzionata sia dall'Anonimo Ravennate sia da Guidone⁶²⁰.

⁶²⁰ Cfr. Anonimo Ravennate: V, 2 (332); Guido: 74 (508); Capitolo 1; Capitolo 3. Le fonti sono state consultate secondo l'edizione di Pinder – Parthey 1860. Tra gli studiosi cfr. Sangineto 2001: 231-233, 239; Sangineto 2012: 52.

Capitolo 3

Scavando tra gli archivi

3.1) Problemi metodologici

La documentazione d'archivio e quella archeologica rappresentano, alla pari, strumenti fondamentali per la ricostruzione del passato. Sia le carte che i dati materiali però necessitano di un elemento imprescindibile: il contesto di ritrovamento. Risulta difficile, se non impossibile, restituire la memoria di un sito o di un singolo manufatto senza conoscere, ad esempio, il luogo di rinvenimento e la correlazione con gli altri elementi che compongono il quadro delle scoperte. Un oggetto, una struttura, un testo o un documento se decontestualizzati possono possedere forse un valore artistico, ma non storico.

In generale è possibile affermare che, come uno scavo archeologico è l'insieme di tutti i dati che lo compongono (strati, materiali ecc.), l'archivio è un *“complesso di documenti, legati fra loro reciprocamente da un vincolo originario, necessario e determinato, per cui ciascun documento condiziona gli altri ed è dagli altri condizionato”*⁶²¹. Non è un errore dire quindi che se il dato archeologico è espressione di una specifica attività di una comunità, il documento è il prodotto di una determinata azione amministrativa (nel senso ampio del termine) di una collettività organizzata. Ai fini di una ricerca archeologica, lo studio archivistico è un eccezionale metodo per desumere informazioni storiche su un contesto che si vuole analizzare. Fondere entrambe le discipline, solo in apparenza diverse e separate, è sicuramente una metodologia di studio vincente e dalle altissime potenzialità di riuscita.

La nostra ricerca, durante la quale abbiamo letteralmente condotto uno scavo d'archivio, può quindi essere definita *“arqueo-archivistica”*. L'obiettivo di questa parte del lavoro è quello di inserire le informazioni archeologiche desunte dai documenti nel contesto archeologico di riferimento.

Dallo spoglio di alcuni documenti possono essere, infatti, recuperate informazioni riguardanti scoperte fortuite, acquisto o vendita di manufatti antichi, scavi regolari o illeciti riguardanti il Tirreno cosentino. Si è cercato quindi di ricostruire le azioni di tutela svolte dagli organi preposti, procedendo attraverso l'analisi dei vari carteggi suddivisi in più fondi a loro volta custoditi in più archivi.

Dopo aver chiarito questi concetti illustriamo la metodologia da noi adottata per la ricerca e lo studio degli atti relativi a Laino Borgo e ad una parte della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza (da Tortora a Fiumefreddo Bruzio).

Qualsiasi ricerca d'archivio deve essere preceduta da un'analisi complessiva dell'organizzazione statale del luogo (organi centrali e periferici che emettono norme ed atti) e del sistema normativo vigente in un determinato periodo. Questo studio è necessario per individuare gli uffici che hanno emesso determinate carte e quindi i fondi archivistici in cui oggi sono suddivisi e catalogati i documenti.

Lo studio dell'aspetto legislativo, amministrativo e giuridico delle norme sia del Regno borbonico sia del Regno d'Italia è risultato fondamentale per la scelta dei fondi d'archivio e dei documenti da

⁶²¹ Cfr. Lodolini 2008: 13-14, 22.

analizzare⁶²². Particolarmente utili sono gli atti prodotti da specifici organi nel XIX sec. quando, anche se in via embrionale, venne posta maggiore attenzione alla tutela del patrimonio storico-artistico attraverso l'applicazione dei primi decreti. Sebbene non sempre siano presenti fonti direttamente riguardanti le cosiddette "cose antiche", spesso importanti notizie si ricavano dallo studio della documentazione prodotta da quegli uffici che, anche se indirettamente, si occupavano di beni artistici ed archeologici. Ad esempio oltre al Ministero dell'Interno, a cui era stata affidata una funzione diretta di vigilanza, possiamo annoverare il Genio Civile, organo preposto alla costruzione ed alla sorveglianza di opere pubbliche e private. Si può citare il caso non infrequente di ritrovamenti archeologici durante gli scavi di trincea per la realizzazione di palazzi, ponti, strade, stazioni ecc.

Le prime regolamentazioni della materia giuridica concernenti il patrimonio culturale risalgono al '700 ma è solo nell'800 che si iniziarono ad applicare, in maniera più meno sistematica, le prime norme riguardanti le "cose d'arte e d'antichità".

Durante il regno di Carlo di Borbone (re di Napoli da 1734 al 1759, con il nome di Carlo VII, e poi di Spagna come Carlo III), parallelamente alle prime scoperte archeologiche, vennero promulgate le prime norme mirate al divieto d'esportazione di oggetti d'arte e d'archeologia del Reame⁶²³.

In un dispaccio reale del 1755 Carlo di Borbone registrava che le provincie "*hanno in ogni tempo somministrato in grandissima copia de' rari monumenti d'antichità*" ma che "*niuna cura e diligenza*"⁶²⁴ venne adoperata per conservare e custodire il patrimonio di proprietà del Regno⁶²⁵. Il Re quindi vietò sia il trasferimento all'estero che la vendita di antichità ed impose severe pene per chi esercitasse tali pratiche⁶²⁶. Queste norme, dirette a manufatti archeologici, pitture antiche, tele, tavole, oggetti metallici, decorazioni architettoniche ecc., vennero riconfermate nel 1766 e, successivamente, nel 1769⁶²⁷. In questi atti vennero riproposte le proibizioni dei decreti precedenti e venne aggiunto il divieto di demolizione di edifici di "*nobile architettura*".

Questi provvedimenti non servirono però a fermare la fuga di reperti; in particolare a partire dal 1799, con la proclamazione della Repubblica Napoletana, venne intrapresa un'opera di spoliazione artistica sistematica da parte dei Francesi per l'allestimento del grande museo del Louvre⁶²⁸. Tuttavia, non pochi furono i provvedimenti emanati durante l'Interregno francese (1805-1815), si pensi, ad esempio, a quello del 15 settembre 1806, prescritto da Giuseppe Napoleone e riguardante i manufatti dei monasteri soppressi, e del 13 giugno 1811, emesso da Gioacchino Murat per le opere delle chiese e dei monasteri non soppressi⁶²⁹. Altri importanti provvedimenti, emessi per volere

⁶²² In generale sull'amministrazione del Regno borbonico cfr. Petitti 1851; De Sanctis 1854; Landi 1977; Spagnoletti 1990; Maiorini 1999.

⁶²³ Cfr. D'Alconzo 2001: 521; Lucciardi - Paderni 2017: 47-56.

⁶²⁴ Cfr. Prammatica LVII 16 ottobre 1755 (Sovrano Dispaccio di Sua Maestà), cfr. Leggi 1881; Mariotti 1892: 309; Emiliani 1996: 171-172.

⁶²⁵ Cfr. Giustiniani 1804: 201.

⁶²⁶ Cfr. Lucciardi - Paderni 2017: 47.

⁶²⁷ Cfr. Lucciardi - Paderni 2017: 48.

⁶²⁸ Sugli avvenimenti storici cfr. Abbondante 2002. La Repubblica, nata sulla scia della Rivoluzione Francese, durò solo pochi mesi e si concluse con la restaurazione della Monarchia borbonica. Questa sopravvisse fino al 1805 anno in cui Napoleone Bonaparte promosse l'occupazione dei territori italiani. Cfr. Wescher 1988; Camurri 2000.

⁶²⁹ Cfr. D'Alconzo 2001: 508-527.

sempre di Giuseppe Napoleone furono i Decreti Regi n. 85 del 7 aprile 1807 e n. 86 del 15 febbraio 1808. Con queste norme, oltre a vietare l'esportazione fuori dal Regno dei reperti rinvenuti ed a prescrivere la confisca di ogni oggetto d'arte recuperato durante le attività di scavo illecite, vennero affidate le competenze in materia di tutela al Ministro dell'Interno e consecutivamente agli Intendenti delle Province ed al Direttore Generale degli Scavi. In particolare al primo era demandata la competenza di rilasciare le autorizzazioni per gli "*scavi d'antichità*", mentre agli altri due (tramite dei loro incaricati) spettavano la sorveglianza e la consegna di rapporti mensili all'Accademia di Storia ed Antichità⁶³⁰. Questo organo, vagliati i vari reperti, segnalava quali sarebbero stati lasciati ai proprietari dei terreni e quali, per il "*particolare pregio e valore culturale*", potevano essere oggetto di prelazione da parte dello Stato per i Reali Musei⁶³¹.

Sull'esempio dell'editto emanato dal Cardinale Pacca nel 1820, Ferdinando I, Re delle Due Sicilie, emanò i Decreti Regi del 20 giugno 1821, del 13 e 14 maggio 1822 e del 29 settembre 1824, attraverso cui vietava la rimozione ed il danneggiamento dei monumenti antichi e delle opere d'arte o l'esportazione dei reperti al di fuori del Regno (seppure su di essi non fosse stato esercitato il diritto di prelazione da parte dello Stato rimanendo, quindi, di "*proprietà privata*")⁶³². Con questi atti venne attribuita la sorveglianza sulle attività di scavo direttamente al Ministero della Real Casa e venne creata la "Commissione d'Antichità e Belle Arti", organo incaricato della vigilanza del patrimonio del Regno. Nonostante questi numerosi provvedimenti il problema della protezione del patrimonio rimase sempre una questione aperta e continuarono ad essere effettuati in tutto il Regno scavi abusivi, non di rado favoriti anche dal controllo poco efficace delle istituzioni competenti.

Alcune modifiche al sistema normativo vennero apportate nel 1839 quando Ferdinando II stabilì che il compito di sorveglianza e gestione dei monumenti spettava alle autorità amministrative preposte ed in particolare al Ministero dell'Interno. Venne inoltre sancito che i monumenti, pubblici e privati, fossero protetti da degrado, danni e "*deturpazioni*" e che non venissero eseguite opere di restauro senza le necessarie autorizzazioni. Il Re e la Commissione aggiunsero anche una particolare disposizione riguardante il passaggio alla "*pubblica proprietà*" dei fabbricati storici più importanti, al fine di garantirne maggiore protezione⁶³³. Queste norme, anche se non sempre rispettate, rimasero in vigore anche dopo l'Unità di Italia e rappresentano un primo tentativo legislativo di tutela e conservazione di ciò che oggi viene definito "*Bene Culturale*"⁶³⁴.

Successivamente, nel 1875, venne istituita la "Direzione centrale degli scavi e dei musei del Regno" (denominata nel 1881 "Direzione generale per le Antichità e Belle Arti"). Quest'organo, appartenente al Ministero della Pubblica Istruzione, aveva specifiche funzioni di vigilanza sul patrimonio culturale⁶³⁵.

Fu solo nel corso del primo decennio del XX secolo che il Regno d'Italia promosse una sistematica revisione delle leggi di tutela, con la promulgazione della Legge 185 del 12 luglio del 1902 e la

⁶³⁰ Cfr. Attorre 1996: 38; Panessa 1996: 21; Settembrino 1996: 91; 99 n. 26; D'Alconzo 2001: 530-532.

⁶³¹ Cfr. Attorre 1996: 38; Panessa 1996: 22; Russo – Verrastro 2007: 7.

⁶³² Cfr. Settembrino 1996: 93, 99 n. 326; D'Alconzo 2001: 535; Sannazzaro 2014: 153-154.

⁶³³ Cfr. D'Alconzo 2001: 540.

⁶³⁴ Cfr. D. L. 42 del 2004, artt. 1 e 2.

⁶³⁵ Su questo importante organo cfr. Musacchio 1994: 1-55.

successiva attuazione di tale atto attraverso il Regio Decreto 431 del 17 luglio 1904, ed una riorganizzazione dell'apparato amministrativo, attraverso la creazione delle Soprintendenze territoriali⁶³⁶. Queste furono regolate con la Legge 386 del 27 giugno 1907 ed assunsero il ruolo degli Uffici regionali per la "conservazione" dei monumenti, creati nel 1890. Furono previste tre tipologie di Soprintendenze: dei Monumenti (diciotto), degli Scavi e dei Musei archeologici (quattordici) e quelle alle Gallerie, ai Musei Medievali e Moderni e agli Oggetti d'Arte (quindici). Tra il 1907 ed il 1924 il territorio calabrese, secondo l'articolo 6 della legge del 1907, doveva essere sorvegliato dalla Soprintendenza di Reggio Calabria che aveva competenza anche sulla Basilicata (province di Reggio Calabria, Potenza, Cosenza e Catanzaro). Il funzionario di riferimento era Paolo Orsi Soprintendente anche dell'Ufficio di Siracusa. Dallo studio dei documenti in nostro possesso si ricava una certa difficoltà da parte di Orsi a gestire un territorio così ampio che comprendeva oltre il territorio calabro-lucano anche quello ionico della Sicilia. Quasi tutti gli atti sono intestati indirizzati a Siracusa, come se la Soprintendenza reggina fosse solo un distaccamento di quella siracusana. Nonostante questi ostacoli, legati gli spostamenti ed all'ampiezza del territorio, è possibile notare sia i rapporti tra l'Orsi ed i suoi funzionari, locati a Reggio, sia degli interventi diretti, attraverso l'invio di persone di fiducia o suoi dipendenti.

La nuova Soprintendenza bruzio-lucana con sede a Reggio Calabria fu istituita nel 1924 ed il primo responsabile fu Edoardo Galli, insediatosi tra la fine del 1924 e l'inizio del 1925. Quest'ultimo ricoprì l'incarico fino al 1936 ed a Lui succedettero Gioacchino Macini (1936-1939) e Paolo Enrico Arias (1939-1946)⁶³⁷. L'ufficio reggino venne ripristinato tre anni più tardi a causa delle proteste collegate alla pubblicazione del R.D. n. 3164 del 31 dicembre 1923 attraverso cui si istituivano nelle altre regioni le varie soprintendenze. Inizialmente era previsto un Ufficio territoriale per la Puglia e la Basilicata con sede a Taranto, ma viste le varie rimostranze il Ministero decise di riaccorpere il territorio lucano a quello calabro, come in precedenza⁶³⁸.

Per recuperare i dati che qui di seguito verranno illustrati, è stato necessario innanzi tutto l'utilizzo di specifici strumenti di ricerca. Bisogna segnalare innanzitutto l'encomiabile tentativo di M. Ruggero (Architetto Direttore degli Scavi e dei Monumenti del Regno di Napoli) di riunire in un unico volume la più importante documentazione del XVIII e XIX sec. riguardante gli scavi e le antichità del Regno di Napoli. Lo studioso pubblicò nel 1888 la raccolta di atti intitolata "Degli scavi d'antichità nelle Province di Terraferma, dell'antico Regno di Napoli, dal 1743 al 1876"⁶³⁹. Nell'opera però non abbiamo trovato nulla sul territorio oggetto di studio ma solo indicazioni (per quanto concerne la Calabria Citeriore) di alcune scoperte nel territorio di S. Donato (Castrovillari).

⁶³⁶ Cfr. Panessa 1996: 24-25; Cabiddu 2007: 6-7; Guzzo 2012: 13-19. Per un quadro generale cfr. Dizionario Soprintendenti 2012. Difatti, la legge dell'1 giugno 1939 n. 1089 e quella del 29 giugno 1939 n. 1497, cosiddetta Legge Bottai, prevedevano la tutela delle "cose di interesse storico e artistico" e delle "bellezze naturali". Sebbene la Legge Bottai possa essere considerata un punto di riferimento per la legislazione successiva in materia di tutela, tuttavia essa presentava sin dal principio dei limiti che portarono all'approvazione della legge del 26 aprile 1964 n. 310, c.d. Legge Franceschini, secondo la quale oggetto della tutela non erano più le "cose" di interesse culturale o le "bellezze", bensì i "beni" riguardanti la storia della civiltà.

⁶³⁷ Cfr. Bruni 2012: 21-32.

⁶³⁸ La Soprintendenza della Basilicata venne creata solo nel 1964.

⁶³⁹ Cfr. Ruggero 1888: 589.

Tutti i fondi normalmente sono catalogati e descritti negli “inventari” e nelle “guide” presenti nelle sale studio di ogni istituzione archivistica. Non tutti i fondi purtroppo risultano essere catalogati però in questo caso può essere presente un “elenco”, compilato nell’atto del versamento, degli argomenti trattati all’interno del fondo. Ove invece non è presente questo prontuario la ricerca risulta essere quanto mai complessa poiché è necessaria una consultazione completa e di ogni singola carta custodita.

Altri strumenti utili per potere individuare ciò che si cerca risultano essere la “Guida generale degli Archivi di Stato” ed il “Sistema informativo degli Archivi di Stato” (SIAS)⁶⁴⁰. Per la ricerca di fondi non presenti negli Archivi di Stato invece può essere utilizzato il “Sistema informativo delle Sovrintendenze archivistiche (SIUSA)”. In questa banca dati sono catalogati fondi archivistici conservati presso enti pubblici e privati.

Un ulteriore *database* è il “Sistema archivistico nazionale (SAN)” attraverso il quale è possibile svolgere una ricerca incrociata tra la Guida generale degli Archivi di Stato, il Sistema informativo degli Archivi di Stato e quello delle Sovrintendenze archivistiche.

Per quanto concerne la nostra ricerca sono stati utilizzati tutti questi sistemi informatici oltre che le guide e gli inventari presenti in *loco*.

Alcune delle principali difficoltà riscontrate riguardano sia la varietà degli argomenti sia la notevole mole degli atti conservati. Un altro significativo problema è rappresentato dalla mancata indicazione del contenuto degli atti all’interno di alcuni inventari. Per quest’ultimo motivo non è stato possibile analizzare quei fondi che, come il “Tribunale Civile di Cosenza” o “il Genio civile di Cosenza”, risulterebbero indubbiamente utili per lo studio (in quanto alcuni enti di appartenenza si occupavano anche se indirettamente di “oggetti ed opere antiche”), ma la notevolissima quantità degli atti e l’eterogeneità dei contenuti avrebbero ostacolato fortemente lo svolgimento ed i tempi della ricerca poiché sarebbe stato necessario studiare ogni singolo fascicolo per individuare quelli inerenti l’indagine in corso.

Tutti i documenti presi in esame sono stati da noi catalogati e numerati secondo un ordine cronologico

Presso l’Archivio di Stato di Cosenza, è stato condotto uno spoglio sistematico degli 86 inventari degli oltre duecento fondi pre e post-unitari, catalogati nell’“Elenco numerato dei mezzi di corredo dell’Archivio di Stato di Cosenza”. La ricerca è iniziata dalle raccolte cronologicamente più antiche, rivolgendo l’attenzione a quegli Organi di Stato che direttamente o indirettamente si sono occupati di ciò che noi oggi definiamo “beni archeologici”.

Per quanto concerne l’età pre-unitaria, di particolare interesse sono risultate le testimonianze prodotte dall’Intendenza di Calabria Citra e da alcuni uffici da essa dipendenti, come l’“Istruzione Pubblica” e la “Società Economica”⁶⁴¹.

⁶⁴⁰ La Guida Generale è edita in forma cartacea tra il 1981 e il 1994 ed è suddivisa in 4 volumi. Oggi è presente anche una versione digitale consultabile come banca dati on line.

⁶⁴¹ Cfr. Inventario n. 3 Intendenza di Calabria Citra. Nella Sezione 3.1 sono stati individuati alcuni utili documenti prodotti dagli uffici dell’“Istruzione Pubblica” (Busta 5 “Antichità e Monumenti”) e della “Società Economica” (Busta 9 “Varie attività minori: Beni culturali”).

Al primo Organo appartengono alcuni carteggi (febbraio 1822 - dicembre 1853) tra vari funzionari di Stato (Consigliere di Stato, Intendente di Calabria Citra, Sottintendenti distrettuali e Sindaci comunali). Particolarmente interessante ad esempio è il Doc. 1 (B. 5 F. 8 ASC) contenente un rapporto del 16 febbraio 1853, inviato dal Sindaco Francesco Marsiglia al Sottintendente di Paola, riguardante alcuni manufatti rinvenuti da contadini sul Palecastro di Tortora e più in particolare una descrizione delle strutture murarie visibili⁶⁴². Sono presenti inoltre alcuni atti riguardanti il rinvenimento di monete antiche presso e presso il Monastero di Santa Chiara (quest'ultimo non trattato nel nostro lavoro)⁶⁴³.

Nel Fondo "Società Economica" invece, nella Busta 9, Fascicolo 58, si trovano degli scambi epistolari tra vari funzionari inerenti alcuni scavi abusivi condotti a Laino Borgo ed anche le richieste di permessi di scavo da parte del Barone Koller nel territorio di Laino Borgo e Castello⁶⁴⁴. Tali documenti, come vedremo, presentano non pochi problemi di contestualizzazione; innanzitutto appartengono alla "Società Economica", organo competente in materia economica e non storico-artistica ed archeologica ed inoltre, allo stato attuale della ricerca, la raccolta degli atti risulta incompleta poiché mancano i rapporti di fine scavo, i cataloghi degli oggetti scoperti e gli atti ufficiali di concessione di scavo.

Si è cercato quindi di comprendere gli aspetti propriamente archeologici per contestualizzare le informazioni presenti nei documenti, come quelle relative al tesoretto di Cirella o ai resti del Palecastro di Tortora, attraverso uno studio incrociato delle informazioni contenute negli atti, dell'*evidence* archeologica, dei dati forniti dalle fonti antiche e di quelli riportati nelle opere degli eruditi. Spesso infatti venivano riprese e tramandate notizie storico-archeologiche imprecise e non sempre veritiere.

Si è proceduto quindi ad una selezione dei fondi sia di età pre-unitaria ("Opere pubbliche Comunali" dei territori del Distretto di Cosenza, Paola e Castrovillari, "Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade", "Piante e disegni, Opere Pubbliche comunali, Atti demaniali" ed il "Catasto Murattiano"), che post-unitaria ("Genio Civile" e "Prefettura e sottosezioni - Pubblica Istruzione). Questi i documenti individuati:

Archivio di Stato di Cosenza (ASC)⁶⁴⁵

⁶⁴² Cfr. Busta 5, Fascicolo 8 "Antichità e monumenti", presente nella Sotto-Sezione "Reali disposizioni circa gli oggetti d'arte esistenti nella provincia, con copia del Decreto reale del 1822", appartenente alla Sezione "Istruzione Pubblica" del Fondo "Intendenza di Calabria Citra". L'Intendente di Calabria, dopo la promulgazione delle norme del 1839, richiede ai sottintendenti accertamenti sulla reale presenza di manufatti nei territori. I funzionari distrettuali quindi inoltrano varie missive ai sindaci, contenenti richieste di verifica.

⁶⁴³ Cfr. Busta 5, Fascicolo 9 "Antichità e monumenti", presente nella Sotto-Sezione "Reali disposizioni circa gli oggetti d'arte esistenti nella provincia, con copia del Decreto reale del 1822", appartenente alla Sezione "Istruzione Pubblica" del Fondo "Intendenza di Calabria Citra". I documenti riguardanti Cirella sono stati da noi pubblicati nella rivista Peloro, cfr. Paderni 2019: 5-40.

⁶⁴⁴ Cfr. Busta 9, Fascicolo 58 "Varie attività minori: Beni culturali" presente nella Sotto-Sezione "Antichità", appartenente alla Sezione "Società economica" del Fondo "Intendenza di Calabria Citra".

⁶⁴⁵ Si ringrazia il Direttore dell'Archivio di Stato G. B. Scalfari, tutto il personale ed in particolare le dott.sse M. Locanto e A. Ruffolo per il prezioso aiuto fornito.

Fondo: Intendenza di Calabria Citra.

Istruzione Pubblica

- Fascicolo 8 (Busta 5): *Monete antiche ritrovate nel territorio di Cirella*.
- Fascicolo 9 (Busta 5): *Monumenti dell'antica Blanda*.

Società economica

- Fascicolo 58 (Busta 9) Scavi a Laino Borgo.

Presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma è stato approfondito lo studio dei fondi di età post-unitaria in un arco cronologico compreso tra il 1860 ed il 1939. L'attenzione è stata rivolta alla raccolta di documenti prodotti dalla "Direzione generale Antichità e Belle Arti", sezione del "Ministero della Pubblica Istruzione". Di grande utilità è risultata la guida edita da Musacchio intitolata "L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti"⁶⁴⁶.

L'analisi delle "Sotto-Sezioni":

- Personale (1860 - 1892)
- Divisione X, III versamento (1898 - 1907)
- Divisione Scavi, Musei e Gallerie (1891 - 1897)
- Scavi Divisione II (1929 - 1933)
- Divisione Musei e Scavi II (1860 - 1890),

ha consentito di individuare interessanti notizie riguardanti, ad esempio, alcune indagini archeologiche condotte nel 1877 e nel 1894 presso Laino Borgo (località Santo Ianni), nel 1904 a Cosenza, e nel 1933 a Scalea. Inoltre sono presenti atti inerenti la scoperta di una grotta ossifera presso Scalea, alcune collezioni private, il rinvenimento, nel 1877, di una statuetta di bronzo presso Belvedere Marittimo e di medaglie/monete, nel 1878, presso Castrovillari (questi ultimi documenti non analizzati nel nostro lavoro).

I documenti individuati:

Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACSR)⁶⁴⁷:

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Gen. Belle Arti.

- Busta 19 (1860-1890)

⁶⁴⁶ Cfr. Musacchio 1994.

⁶⁴⁷ Presso questo archivio abbiamo ritrovato documenti, raccolti nella Busta 6 - Fascicolo "Scoperte archeologiche in contrada Cuccuvaja", riguardanti il recupero di alcuni reperti, pertinenti a tombe, rinvenuti in località Cuccuvaja di Amantea. Questi atti non sono stati trattati perché non pertinenti a questo lavoro. Per una descrizione dei materiali cfr. Mollo 2007: 65-86.

Belvedere: *Rinvenimento di una Statuetta di Eracle Giovane.*

Laino: *Richieste, scavi e scoperte (tomba).*

- Busta 52 (1891-1899)

Aieta: *Tesoretto monetale.*

Laino: *Indicazioni archeologiche presso loc. Santa Gada e Santo Ianni.*

- Busta 22 (1898-1906)

Scalea: *Grotte ossifere.*

- Busta 6 (1929-1933)

San Lucido: *Scoperte archeologiche varie.*

Scalea/Cirella: *Scavi preistorici.*

- Busta 34 (1929-1933)

Laino: *Statuetta bronzea di Minerva proveniente dai Lavori ferroviari Laino-Castrovillari.*

- Busta 24 (1933-1939)

Scalea: *Interesse archeologico in contrada Fischija.*

La precisione delle informazioni presenti in questi atti ha portato sia ad un necessario ampliamento cronologico dei documenti analizzati (fino agli anni '30), sia all'indispensabile inserimento delle carte prodotte dal principale organo di tutela territoriale la Soprintendenza bruzio-lucana con sede a Reggio Calabria (i cui atti sono conservati presso l'Archivio della Soprintendenza di Reggio Calabria).

La creazione di uffici specializzati nella tutela del patrimonio culturale ha implicato, durante il primo trentennio del 1900, un impegno sempre maggiore dei Soprintendenti e dei "Funzionari di zona" alla difesa dei beni culturali attraverso un controllo autoptico dei territori (con la conseguente produzione di notevoli quantità di documenti). Inoltre si assiste anche ad un approccio scientifico, molto più dettagliato e rigoroso rispetto a quello adottato nel XIX sec., nella redazione degli studi e nelle descrizioni di manufatti e strutture.

Successivamente ci si è concentrati sui documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli e presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Il primo custodisce, in quanto polo centrale del Regno, i documenti ufficiali riguardanti la Provincia di Calabria Citra, territorio oggetto d'indagine. Ci si è soffermati solamente sugli atti pertinenti il "Ministero della Pubblica Istruzione" ed il "Ministero degli Affari Interni", di età pre-unitaria, e la "Prefettura", di età post-unitaria. Il secondo archivio invece conserva le carte relative alla vita e al funzionamento del "Real Museo Borbonico e Soprintendenza agli Scavi del Regno". Il Real Museo Borbonico

inoltre raccoglieva una parte dei manufatti rinvenuti durante gli scavi condotti nel Regno. Ecco gli atti trovati:

Archivio di Stato di Napoli (ASN):

Fondo: Ministero degli Affari Interni – Inventario 1 e 2 – Antichità e Belle Arti.

- Busta 1004 Scavi e antichità del Regno, unità 4,1:
Giuseppe Cuomo chiede di fare scavi in Lavino e Spezzano.
- Busta 2060 Scavi e antichità del Regno, unità 185:
Monete antiche ritrovate nel territorio di Cirella.

Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (ASMANN)⁶⁴⁸:

Fondo: Scavi Minori.

- Busta V b3, 11: *Scavi presso Laino Borgo.*
- Busta IV B 1 10: *Acquisto di 63 monete.*
- Busta V B 4 21: *Tortora – Rinvenimenti vari pertinenti a Blanda (1901).*
- Busta IV B 1 1: *Rinvenimento di una moneta di Laino.*

L'indagine è stata svolta anche presso l'Archivio di Stato di Potenza e l'Archivio del Museo Provinciale di Potenza. Il primo ha restituito interessanti, seppur pochi, atti inerenti la costruzione della Ferrovia calabro-lucana (tratto Laino Borgo). Vista la vicinanza territoriale di alcuni luoghi da noi studiati, a confine tra la Calabria e la Basilicata, spesso venivano coinvolte istituzioni o uffici di entrambe le Regioni; si è ritenuto quindi opportuno estendere la ricerca dei documenti riguardanti l'area da noi analizzata presso l'archivio lucano. Per quanto concerne l'archivio del museo potentino, dopo lo studio dei documenti, è seguita una ricerca di magazzino dove sono stati individuati alcuni materiali inventariati nelle schede e provenienti dalle aree di nostro interesse. Oltre ai manufatti provenienti da Castelluccio Inferiore, forse pertinenti ad una donazione privata, sono stati individuati reperti preistorici rinvenuti presso Torre Talao di Scalea: quattro schegge lavorate (due in pietra, una in ossidiana ed una in selce) e reperti ossei (fra i quali denti di animali, forse un bovino ed un ovino). Ecco i documenti:

⁶⁴⁸ Si ringraziano le dott.sse F. Miele e S. Venditto per la preziosa consulenza.

Archivio di Stato di Potenza (ASP)⁶⁴⁹:

Fondo: Prefettura – Archivio Generale.

- Busta 276: *Documenti sulla realizzazione del piazzale della Stazione ferroviaria di Laino Borgo.*

Archivio del Museo Archeologico Provinciale di Potenza (AMAPP)⁶⁵⁰:

Catalogo Di Cicco

Scalea (Torre Talao), Inv. 4 schede nn. 3078 e ss. (A.F. Materiali Preistorici).

Castelluccio Inferiore, Inv. 3 schede nn. 2626 – 2637.

L'attenzione è stata anche rivolta alla Soprintendenza predisposto alla tutela del patrimonio archeologico dopo il 1925, ovvero la "Soprintendenza alle antichità e all'arte del Bruzio e della Lucania" (o Soprintendenza bruzio-lucana), con sede a Reggio Calabria⁶⁵¹. Qui sono raccolti tutti gli atti emessi dalla sede fino all'istituzione degli uffici territoriali delle singole province, come ad esempio la soprintendenza di Cosenza fondata nel 1987. Questi gli atti:

Archivio della Soprintendenza bruzio-lucana (ASBL)⁶⁵²

1. Belvedere Marittimo (posizione 1 /pratica 13-14).

- Recupero di un paalstab (1929)⁶⁵³.

2. *Blanda* (posizione 1 /pratica 16).

- Ricerche su *Blanda* con disegni (1929).
- Tortora. Ritrovamenti archeologici (1929).
- Abatemarco-Cipollina (1929).

⁶⁴⁹ Abbiamo potuto giovarci della gentile collaborazione di tutto il personale dell'Archivio di Stato di Potenza.

⁶⁵⁰ Si ringraziano il direttore del Museo Archeologico Provinciale di Potenza ing. E. Spera, la dott.ssa A. G. Pistone (funzionario del Museo) e la dott.ssa A. R. Lucciardi (Unibas) per l'aiuto fornito non solo nell'individuazione dei fondi conservati presso il Museo ma anche per le successive fasi di ricerca di magazzino.

⁶⁵¹ L'organo oggi porta il nome di "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia".

⁶⁵² Le trascrizioni degli atti della Soprintendenza bruzio-lucana sono state gentilmente concesse dalla dott.ssa R. Schiavonea Scavello, la quale aveva precedentemente raccolto i documenti per la sua Tesi di Dottorato intitolata "Archeologia senza scavo. Storia degli studi e delle scoperte archeologiche tra il XVIII e la metà del XX sec. nella Calabria Citeriore attraverso i documenti d'archivio". Non siamo riusciti ad accedere nei locali dell'istituto reggino, nonostante fossimo in possesso delle necessarie autorizzazioni, a causa dei problemi legati all'emergenza sanitaria e di alcune difficoltà organizzative per il trasferimento dei documenti presso altra struttura.

⁶⁵³ Il reperto in questione, sebbene catalogato s.v. Belvedere, è la problematica ascia rinvenuta nell'area di S. Sosti e custodita presso il British Museum. Si è scelto in questo lavoro di fornire solo la trascrizione del documento poiché il territorio di provenienza del manufatto non viene trattato in questa sede.

3. Bonifati (posizione 1 /pratica 18-19).
 - Scoperta di lastre in marmo (1931).
 - Moneta antica (1929).

4. Cipollina (posizione 3 / pratica 4). (Santa Maria del Cedro)
 - Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale (1932-1934).
 - Scoperte di monete antiche in territorio comunale (1932).

5. Cirella (posizione 3 /pratica 5-6).
 - Mausoleo romano (1931-1967).

6. Diamante (posizione 5 / pratica 1-2).
 - Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità (1929-1930).

7. Fiumefreddo Bruzio (posizione 5 / pratica 5-6).
 - Scoperta di materiale archeologico (1930-1967).

8. Laino Borgo (posizione 6 / pratica 2).
 - Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante *Athena Promachos* (1929).
 - Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino (1919-1929).

9. Paola (posizione 7 / pratica 37-38).
 - Resti megalitici sulla montagna (1929).

10. San Lucido (posizione 8/ pratica 20-21).
 - Ritrovamento di lapide precristiana (1930-1931).
 - Scoperta di un ripostiglio monetale post-antico (1931).

11. Santa Maria del Cedro (posizione 8/ pratica 26-29).
 - Rinvenimento di un orecchino (1934).
 - Rinvenimento di monetine in bronzo (1933).
 - Giornale de gli scavi ch e si eseguiscono per accertare l'esistenza e l'ubicazione di una cinta muraria in contrada Marcellino, territorio di Verbicaro, provincia di Cosenza (1930).
 - Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di Santa Maria del Cedro (1929).

12. Scalea (posizione 9/ pratica 12-13-19-20).
 - Scoperte di antichità (1926-1933).
 - Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie (1909-1934).

È stata analizzata e trascritta infine una parte dei documenti/appunti della professoressa Zancani Montuoro, conservati presso la Reale Accademia dei Lincei di Roma, riguardanti, rispettivamente, il territorio di Laino, l'area di *Temesa* ed il Medio Tirreno cosentino⁶⁵⁴. Su quest'ultimo territorio risultano di particolare interesse gli atti inerenti il manico di specchio rinvenuto ad Acquappesa ed oggi conservato presso il Museo dei Bretti e del Mare di Cetraro. Ecco la lista:

Archivio della Reale Accademia dei Lincei:

Fondo: Archivio Paola Zancani Monutoro

Busta 12 – Fascicolo 48: *Laino*.

Busta 13 – Fascicolo 52: *Temesa*.

Le principali difficoltà incontrate nel nostro studio di tutti questi documenti sono state quelle di ordine archeologico ed archivistico e precisamente:

- 1) catalogazione ed organizzazione,
- 2) argomentazione,
- 3) contestualizzazione e cronologia.

La notevole mole degli atti recuperata all'interno di otto archivi e composta da più di 900 carte, nella maggioranza carteggi, ha necessariamente imposto una schematica organizzazione che è stata condotta secondo un metodo geografico e diacronico e non secondo una catalogazione per fondi. Quest'ultimo metodo, più corretto da un punto di vista archivistico, sarebbe risultato meno chiaro e più dispersivo per la ricostruzione archeologica. Tutti i documenti di ogni singola busta inoltre sono stati numerati secondo un ordine cronologico dal più antico al più recente.

L'obiettivo del lavoro non è soltanto quello di proporre una trascrizione degli atti o un elenco di scoperte ma presentare i rinvenimenti (strutture e oggetti, non conosciuti o solo parzialmente noti), avvenuti tra il 1800 ed il 1939, inserendoli nel contesto archeologico oggi conosciuto. Gli atti analizzati sono per lo più carteggi riguardanti scavi illeciti e cause giudiziarie finalizzate al recupero di manufatti, ma è possibile ritrovare anche indagini scientifiche condotte dagli organi preposti.

I problemi archivistici affrontati per ricostruire la corrispondenza tra gli atti e la sequenza logica delle carte e degli eventi sono:

- la presenza di atti in fondi ed archivi diversi ma pertinenti alla stessa inchiesta,
- la catalogazione delle carte secondo l'intestazione e non secondo l'argomento,
- la lacunosità delle buste,
- la prosopografia.

⁶⁵⁴ Si ringrazia la dott.ssa P. Cagiano de Azavedo ed i dott.ri A. Romanello e A. Dibitonto, per l'aiuto costante nella ricerca dei materiali.

Le difficoltà di ordine archeologico e contestuale sono dovute:

- a metodologie di scavo superate,
- ad indicazioni vaghe o confusionarie sull'identificazione dei materiali o di strutture,
- ad erronee attribuzioni cronologiche,
- alla difficile localizzazione delle scoperte dovute al cambiamento dei toponimi delle contrade,
- al cambiamento di *status* giuridico dei centri (frazioni di o comuni autonomi),
- alla presenza di più figure e più organi coinvolti a vario titolo.

Comunque dallo studio emergono chiaramente:

- la volontà di tutela del patrimonio archeologico,
- l'intento di valorizzazione e salvaguardia del territorio,
- il rapporto tra pubblico e privato,
- gli scopi scientifici delle indagini condotte.

3.2) L'Alto Tirreno cosentino tra il fiume Noce e la piana di Scalea

3.2.1) Aieta

Aieta è un piccolo centro di collina della provincia di Cosenza situato a SE di Tortora ed a 12 km dalla costa. Non sono molte le informazioni archeologiche in nostro possesso e per lo più riguardano le aree circostanti il moderno centro abitato ed in particolare il M. Calimaro. Qui è stato trovato materiale ceramico di età ellenistica tra cui tegole, ceramica acroma (difficilmente databile), un piede di *skyphos* databile al IV-III sec. a.C. ed un frammento di ceramica invetriata. Resti di strutture murarie sono presenti sulla parte più alta del colle; si tratta di un edificio a pianta quadrangolare di 5x8 mt con muri in blocchetti di pietra. Lungo la dorsale SO dell'altura inoltre è stato individuato un muro in blocchi per una lunghezza di 25 mt. Secondo G. F. La Torre la tecnica edilizia delle strutture, i materiali raccolti e le caratteristiche del sito farebbero ipotizzare una frequentazione limitata all'epoca ellenistica con caratteristiche di tipo militare-strategico. Secondo la tradizione orale quest'area dovrebbe coincidere con il primo nucleo abitativo alto medievale di Aieta (ancora oggi la contrada viene nominata Aieta Vetere). Solo in un secondo momento gli abitanti si sarebbero spostati nell'attuale centro⁶⁵⁵.

Particolarmente interessanti sono gli scambi epistolari, riguardanti i ritrovamenti di alcune monete e di altri oggetti, tra il Sindaco di Aieta ed il Ministero della Pubblica Istruzione. Alla luce delle poche informazioni archeologiche su Aieta e visto il luogo di ritrovamento dei reperti (centro storico), come ipotesi di lavoro, è lecito pensare che questi manufatti, oggi dispersi, possano essere riferibili all'epoca medievale o rinascimentale.

Gli atti sono raccolti nel Fascicolo "Aieta 1892: scoperta di tesoro" della Busta 52, del Fondo "Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione Musei e Scavi 1891 – 1897, Versamento II, Parte I" dell'Archivio Centrale di Stato di Roma.

Il 14 febbraio 1892 (Doc. 1 ACSR) il Sindaco di Aieta chiede al Ministero un intervento in quanto corre la voce che l'operaio Vincenzo Nicodemo di Lorenzo, durante i lavori di risistemazione di un'abitazione in via Comm. Lomonaco, ha rinvenuto "*un lauto tesoro, consistente in monete antiche di oro, e argento e oro lavorato, fra quali calici ben cesellati e chiavi di oro*". Il Primo Cittadino di Aieta sottolinea che, nonostante venga data per certa la notizia, "*il ritrovatore precitato tutto nega*". Sembrerebbe che l'abitazione avesse già restituito dei manufatti antichi come testimoniato anche dalla signorina Lacava. Quest'ultima però in un primo momento aveva detto che suo zio Vincenzo Nicodemo aveva trovato "*un ricco tesoro*", ed in un secondo invece che si trattava solo di "*poche monete e medaglie di niun valore*"⁶⁵⁶.

⁶⁵⁵ Cfr. Guida 1991: 19; La Torre 1999 a: 169-170. Viene notato che una labile prova della tradizione orale potrebbe essere rappresentata dai frammenti di ceramica acroma e di invetriata trovati sul M. Calimaro.

⁶⁵⁶ Di particolare interesse risulta il passo del Sindaco: "*presso le persone incolte come nel presente caso è opinione che il Governo abbia parte ai tesori, e perciò i ritrovatori si chiudono in un perfetto silenzio, poiché non sanno che il Governo per la storia, per la numismatica e per l'arte antica ha solo il diritto di acquistare a preferenza gli oggetti ritrovati*" in quanto è espressione della mancanza della conoscenza della legge anche a quei tempi.

Il Sindaco invita il Ministero a scrivere al Prefetto di Cosenza al fine di far svolgere dai Reali Carabinieri (della vicina Stazione di Praia) una perquisizione sia in casa di Vincenzo Nicodemo, in via Nuova, sia in quella del suocero Francesco Patta, in via Piazza. È richiesta massima urgenza in quanto questi tesori potrebbero essere già stati trasportati a Napoli, “*ove non mancano gli avidi speculatori*”.

Il 26 febbraio (Doc. 2 ACSR) il Ministero (documento firmato dal facente funzione Pullé) inoltra al Prefetto di Cosenza Fioravanti quanto comunicatogli⁶⁵⁷ e informa il Sindaco (Doc. 3 ACSR) delle disposizioni date al Prefetto. Quest’ultimo il 12 marzo (Doc. 5 ACSR), dopo essersi confrontato con il Regio Procuratore, comunica che se l’evento fosse accertato costituirebbe reato secondo il comma n. 2 dell’art. 420 del Codice Penale. Appurati i contorni del reato, viste le informazioni ufficiali e le prove ricevute, è quindi possibile disporre delle perquisizioni, per verificare se gli oggetti in questione si trovino presso le abitazioni.

Il Ministero il 21 marzo (Doc. 8 ACSR) comunica le indicazioni ricevute dal Prefetto Fioravanti al Sindaco di Aieta e richiede maggiori informazioni sui proprietari delle case in questione per potere sporgere la denuncia e quindi procedere alla redazione dei documenti necessari.

Dall’analisi degli atti in nostro possesso non siamo a conoscenza di come si fosse conclusa la questione e quindi non sappiamo se gli oggetti siano realmente stati trovati e se quindi il loro recupero sia stato messo in atto. L’interesse verso questi manufatti è testimoniato inoltre dai Docc. 6 e 7 (ACSR), che rappresentano un carteggio tra l’On. Comm. Arton di Sant’Agnese e il Ministero. L’Arton, i primi di marzo (Doc 6 ACSR), richiede al Ministero maggiori dettagli sul probabile rinvenimento di oggetti ad Aieta. Il Ministero il 12 marzo (Doc. 7 ACSR), tramite il facente funzione Pullè, oltre a descrivere l’accaduto e le lettere inviate al Prefetto, comunica però che non ha ancora ricevuto notizie riguardanti lo svolgimento della pratica. Se questi documenti vengono messi a confronto con i primi descritti emerge da un lato un problema legato al ruolo svolto da Arton all’interno della vicenda e dall’altro come a distanza di tre mesi, da marzo a maggio, non sia pervenuta alcuna notizia in merito all’avvenuto esposto della denuncia.

⁶⁵⁷ Viene inoltre richiesto al Prefetto di coordinarsi con il Procuratore del Re per “*vedere in qual modo si possa venire al chiaro di quanto riferisce il Sig. Sindaco di Aieta*”.

3.2.2) Tortora/Blanda

In questa sede ci si soffermerà sui documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Cosenza, del Fascicolo 8 (Busta 5) "Antichità e monumenti", presente nella Sotto-Sezione "Reali disposizioni circa gli oggetti d'arte esistenti nella provincia, con copia del Decreto reale del 1822", appartenente alla Sezione "Istruzione Pubblica" del Fondo "Intendenza di Calabria Citra".

Il dossier analizzato raccoglie i carteggi, datati tra il febbraio 1822 ed il dicembre 1853, tra vari funzionari di Stato (Consigliere di Stato, Intendente di Calabria Citra, Sottintendenti distrettuali e Sindaci comunali). La carpetta è composta da 44 documenti in 52 *folia* e possono essere suddivisi in due gruppi: un primo con gli atti compresi tra il 1822 ed il 1823 ed un secondo con quelli tra 1839 ed il 1853.

Del primo, è risultato di particolare interesse, il Doc. 1 (B. 5 F. 8 ASC), datato 8 marzo 1823, in cui il Sottintendente di Paola cav. Amalfitani scrive all'Intendente che: "*in questo distretto non si sono eseguiti affatto de'scavi per Oggetti d'antichità in controvenzione del disposto del Real Decreto de'14 Maggio ulto [ultimo]*". Nella busta non è conservata la missiva inviata dall'Intendente, ma il Doc. 1 è la risposta ad una richiesta d'indagine conoscitiva e suggerisce la possibilità che siano state condotte lecite indagini archeologiche.

Un altro interessante esempio, pertinente al secondo gruppo, è il Doc. 2 contenente un rapporto del 16 febbraio 1853, inviato dal Sindaco Francesco Marsiglia al Sottintendente di Paola, riguardante i manufatti del Palecastro di Tortora⁶⁵⁸. Il documento contiene importanti indicazioni sulla geografia del territorio e più in particolare una descrizione delle strutture presenti e degli oggetti rinvenuti.

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, nel XIX sec. la questione riguardante la reale ubicazione di Blanda era ancora dibattuta tra gli eruditi ed il Marsiglia sottolinea come le "*antiche Vestigia di Magnifici Fabbricati*" presenti in contrada Palecastro "*fanno credere, che in questo territorio fosse stata situata*" la città. Successivamente il Sindaco menziona "*delle mura graticolate*" ed indica i rinvenimenti di "*idoli di bronzo, e di piombo, nonché Vasi Etruschi con de' belli [V] disegni*" e di monete di rame ed altre di argento "*della Repubblica di Metaponto, rappresentanti da una faccia una spiga, e dall'altra un bue, non ché altra moneta di Giulio Cesare*". Problematica, risulta la menzione di "*Vasi Etruschi con de' belli [V] disegni*" che probabilmente è il frutto di un'erronea interpretazione di vasi di età lucana.

Quindi il Funzionario si sofferma sulla presenza in località Palecastro "*de' piccoli tempietti, i quali per le ingiurie del tempo si sono distrutti*" e sul rinvenimento in "*Contrada detta Frassi*" di altri "*Vasi Etruschi, non ché delle ossa osservandovi della luce fosforica*". Non siamo riusciti ad identificare la contrada Frassi perché il toponimo non risulta riportato nella cartografia da noi consultata⁶⁵⁹. Dalle poche indicazioni forniteci (ossa e materiali ceramici) non si può ricavare con

⁶⁵⁸ L'Intendente di Calabria, dopo la promulgazione delle norme del 1839, richiede ai sottintendenti accertamenti sulla reale presenza di manufatti nei territori. I funzionari distrettuali quindi inoltrano varie missive ai sindaci, contenenti richieste di verifica.

⁶⁵⁹ R. Liberti, a proposito di alcune pestilenze nel territorio di Tortora, menziona un documento parrocchiale intitolato "Tavola alfabetica censuaria 1580" (che non siamo riusciti a reperire) in cui viene riferito che l'area denominata "Zoccali alli Frassi già Minciulli o Romincioli" era di proprietà della Chiesa della Santissima Annunziata appartenente

sicurezza se si tratti di un'altra area sepolcrale, oltre quelle note, o di una tomba isolata. Risulta altrettanto difficile pronunciarsi sulla cronologia di questi reperti; forse sono riconducibili al periodo lucano poiché è possibile ipotizzare che quelli indicati come “*Vasi Etruschi*” possano essere in realtà, come già detto, ceramiche lucane.

Il Funzionario inoltre racconta “*secondo un’accreditata tradizione*” che le “*quattro bellissime Colonne di marmo*” presenti sul fronte della Chiesa parrocchiale provengono proprio dal Palecastro⁶⁶⁰.

Queste indicazioni risultano di particolare interesse per ricostruire la storia degli studi riguardanti *Blanda*, in particolare se si pensa che proprio le fortificazioni sono state il principale elemento che ha attratto maggiormente gli eruditi tra il XVI ed il XIX secolo. Le mura, riferite oggi alla fase lucana dell’abitato, recingono il pianoro sommitale del colle per più di un chilometro e sono caratterizzate da otto torri semicircolari⁶⁶¹. Non stupisce inoltre il rinvenimento di manufatti presso il Palecastro e nei territori limitrofi vista la presenza di numerose *evidence* archeologiche di età arcaica, classica, ellenistica e romana⁶⁶². Le pluriennali indagini hanno, infatti, portato alla luce i resti di un vasto complesso architettonico (foro della città con piazzale rettangolare, ampio portico e tre edifici sul lato occidentale) e di strutture di epoca romana o lucana. In quest’area sono state rintracciate anche testimonianze delle più antiche fasi enotrie e lucane. Sono state individuate in contrada San Brancato (Cava di Sabbia e Strada Provinciale), numerose tombe di età enotria e lucana, ed un importante mausoleo a tumulo in località Pergolo⁶⁶³.



Fig. 42 Foro di Blanda da drone (foto autore)

al Convento dei frati minori osservanti. Cfr. Liberti 1999: 19. Forse lo studio degli atti ecclesiastici potrebbe gettar luce sulla possibile localizzazione della contrada Frassi di cui però, allo stato attuale della ricerca, non abbiamo trovato alcun riferimento geografico e/o toponomastico.

⁶⁶⁰ Il sindaco Marsiglia indica inoltre la presenza di una dubbia iscrizione in lingua greca.

⁶⁶¹ Cfr. Mollo 2000: 74.

⁶⁶² Cfr. Capitolo 1.

⁶⁶³ Sugli scavi archeologici del Palecastro cfr. La Torre 1999; Donnarumma – Tomay 2000: 49-60; Mollo 2000: 73-78; La Torre 2003; La Torre – Mollo 2006; La Torre 2008: 497-518; La Torre 2009: 181-194; Mollo *et alii* 2016; Mollo *et alii* 2017; Mollo 2018: 163-170; Mollo *et alii* 2021: 5-44.

Gli studi riguardanti l'ubicazione del sito di *Blanda* e l'interesse verso il territorio di Tortora portarono, come si è già visto, alcuni studiosi come Lacava a svolgere indagini nell'area del Palecastro. Come si evince dalle brevi indicazioni presenti nella rivista "Notizie Scavi", questi indagò alcune aree del Palecastro nel 1891 ma non si possiedono atti d'archivio riguardanti queste indagini⁶⁶⁴.

Siamo tuttavia a conoscenza di una richiesta di un'autorizzazione di scavo inoltrata nel 1901. I due documenti sono conservati nella Busta VB4 21 "Scavi minori" del Fascicolo "Tortora" dell'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Carlo Fiorilli, Direttore della Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti Divisione per le Antichità, Musei, Gallerie e Scavi, il 3 ottobre 1901 (Doc. 2 ASMANN), inoltra al Direttore del Museo Nazionale degli Scavi a Napoli, la missiva del 12 settembre (Doc. 1 ASMANN), ricevuta da Pietro Lomonaco Melazzi, "*contenente alcune notizie archeologiche ed artistiche e la proposta di eseguire scavi nel sito ove credesi sepolta un'antica città*".

Il Melazzi (Doc. 1 ASMANN), nella sua introduzione, sottolinea che la città "*italo-greca*" è stata da molti storici erroneamente posta a Belvedere o Maratea. Dagli studi topografici da lui condotti invece gli risulta "*che la suddetta città giace sotterra nell'agro del convicino comune di Tortora (Calabria C.) due chilometri dal mare, nelle vicinanze di Maratea, e non molto distante da Belvedere*". La tradizione orale, infatti, denomina due contrade Paraporto e Palecastro che rispettivamente, secondo l'Avvocato, erano il porto e la "*palestra*". Al di là della fantasiosa interpretazione dei toponimi, non siamo riusciti ad identificare la località Paraporto in quanto non si è trovato riscontro nelle cartografie, forse però è da ubicare nelle contrade prossime al mare.

Il Melazzi spiega che "*sul piano del palecastro si eleva una collina sulla quale si vedono ancora grossi muri pelasgici circolari di cinta*" (le mura della città) dove vi era "*l'acropoli*". Frontalmente invece "*su piano inclinato eravi la necropoli, perché coltivando il terreno si sono scoperti sarcofagi fatti con grossi laterizi, che ne indicano il sito*". Queste contrade sono identificabili con le necropoli individuate presso la località San Brancato. Successivamente descrive anche quattro colonne "*di ordine ionico, due vere artistiche di marmo giallo venato antico, e due di pietra color piombino*" presenti presso la Chiesa dell'abitato di Tortora⁶⁶⁵. Aggiunge successivamente che, anni prima, una persona vendette ad uno straniero un "*coverchio di sarcofago di marmo con bassorilievi di figure simboliche*" e che frequentemente in quelle contrade si rinvenivano manufatti di varie tipologie. I contadini, infatti, "*nel coltivare i terreni confinanti alla Blanda, in epoche diverse, hanno trovato monete di oro colla figura del Tritone che hanno vendute ad orefici girovaghi*". Il Melazzi conclude chiedendo agli uffici preposti la possibilità di eseguire indagini.

Non siamo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, in grado di stabilire se degli scavi nel 1901 sono stati realmente condotti ma sicuramente il richiedente aveva un'approfondita conoscenza del territorio e della sua storia, avendo comunque indagato l'area circa dieci anni prima.

Notizie riguardanti scoperte archeologiche nel territorio di Tortora sono contenute negli atti custoditi presso l'Archivio della Soprintendenza bruzio-lucana e raccolti nelle buste "Praia d'Aieta"

⁶⁶⁴ Cfr. Lacava 1891a: 137.

⁶⁶⁵ Nel documento sono presenti altre indicazioni sulle decorazioni architettoniche degli edifici della città di Tortora.

(oggi Praia a Mare), “Tortora”, “Blanda” e “Diamante”. Va segnalata la difficoltà riscontrata nel ricostruire le vicende trattate negli atti che sono distribuiti in più buste. Ad esempio all’interno delle cartelle *sub voce* “Praia d’Aieta” (oggi Praia a Mare)⁶⁶⁶, “Tortora” e “Blanda” sono contenuti documenti riguardanti il rinvenimento di alcune tombe. La presenza di atti pertinenti allo stesso argomento ma inseriti in *dossiers* di due aree geografiche diverse, seppur limitrofe, deriva dalla errata notizia del rinvenimento di sepolture in un’area che inizialmente si pensava ricadesse nella giurisdizione del territorio di Praia a Mare, quando invece apparteneva al comprensorio di Tortora⁶⁶⁷.

Nel fascicolo riguardante Praia sono presenti 7 atti inerenti precisamente la scoperta di alcuni scheletri e “*lucignoli*” in “*contrada Noce*”. I Docc. 1, 2 e 3 sono telegrammi datati il 6 aprile 1928; nel primo il Funzionario (di cui però non viene indicato il ruolo istituzionale) Michele Cretella (Doc. 1 ASBL s.v. Praia d’Aieta) comunica alla Soprintendenza di svolgere un sopralluogo in quanto in “*contrada Noce*” sono stati scoperti “*scheletri lucignoli antichi*”. Il Cretella però sembra non ricevere indicazioni in merito dalla Soprintendenza (Doc. 3 ASBL s.v. Praia d’Aieta). La segnalazione di tali rinvenimenti viene inoltrata (Doc. 2 ASBL s.v. Praia d’Aieta), con il secondo telegramma, dal Soprintendente Galli all’Ispettore Antichità Avvocato Monaco⁶⁶⁸. Il Galli richiede inoltre una raccolta di dati riguardanti il territorio ed un’azione di intervento imminente per evitare un’eventuale dispersione. Il Monaco, in seguito al telegramma, risponde il 12 aprile 1928 (Doc. 4 ASBL s.v. Praia d’Aieta) al Galli di aver espletato tutte le indagini richieste ma che nessuna scoperta sembra essere avvenuta nel territorio di Praia. Aggiunge: “*Pare invece che la scoperta sia avvenuta in territorio di Tortora, e ho scritto a quel Podestà per diffidare il trovatore a tenere gli oggetti a disposizione*”. L’Ispettore infine spiega che si recherà a Tortora per evadere le disposizioni richieste. Alla luce di questo documento, non si comprende la presenza del telegramma del 13 aprile 1928 (Doc. 7 ASBL s.v. Praia d’Aieta) nel quale il Catanuto, funzionario della Soprintendenza reggina, sollecita il Monaco ad una risposta. Questo atto è forse da attribuire o alla lentezza dei trasporti postali o ad un’altra lettera, non presente nella collezione. Sempre il 13 aprile, il Catanuto invia altri due telegrammi (Docc. 5 e 6 ASBL s.v. Praia d’Aieta) uno al Comandante dei Carabinieri di Scalea e l’altro al Podestà di Aieta. In entrambe le missive segnala la scoperta e richiede cooperazione tra gli uffici ed un pronto intervento al fine di evitare l’eventuale perdita del materiale ritrovato.

La risposta ai telegrammi del 3 e del 16 aprile (Docc. 3, 7 ASBL s.v. Praia d’Aieta) dell’Avvocato Monaco alla Soprintendenza venne spedita il 16 aprile 1928 (Doc. 1 ASBL s.v. Tortora). Recatosi a Tortora, l’Ispettore riuscì a ricavare alcuni dati da Giuseppe Caruso impiegato dell’Impresa Medaglia e possessore di alcuni degli oggetti rinvenuti.

⁶⁶⁶ La busta è nominata “Praia d’Aieta/Aieta” perché il catalogatore ha fatto forse riferimento all’originaria suddivisione dei confini comunali.

⁶⁶⁷ Praia a Mare, che sorge vicino alla foce del fiume Noce, è stata fino ai primi del XX sec. la frazione marina del vicino comune di Aieta. Praia diventò autonoma nel 1928 ed assunse il nome di Praia a Mare. Con il Regio Decreto del 29 marzo 1928 e con il Decreto Prefettizio 16 aprile 1928 Aieta e Tortora vengono accorpate a Praia, ma il 18 luglio 1937 riacquistano la propria autonomia.

⁶⁶⁸ Il Funzionario viene citato anche con il cognome di Lo Monaco o Lomonaco.

In contrada Pianogrande, vicino alla proprietà di Marianna Russo, “*nell’approfondire la cunetta della rotabile, al di sotto di una vecchia pianta di olivo, vennero fuori in due o tre punti dei residui di scheletri umani, circondati da alcuni oggetti di terracotta, cioè dei vasettini, due lucerne e specie d’anfore*”. Inoltre sono stati trovati “*dei bastoncini di piombo – specie di chiodi piuttosto lunghi – e due pezzettini di metallo (forse rame) rappresentati forse il manico di oggettini*”. Il toponimo di località Pianogrande non trova riscontro nelle cartografie, ma, come sottolineato da La Torre, sembra possibile ubicare la contrada lungo il corso terminale del Noce o della Fiumarella. Questi documenti costituiscono, a nostro avviso, la prova della presenza di un nucleo di sepolture oltre a quelle già note. Purtroppo le generiche indicazioni sui materiali non consentono di datare queste sepolture, anche se, sulla base delle caratteristiche dei manufatti indicati dal documento, si potrebbe propendere per l’età imperiale. Questo è quanto mai suggestivo poiché oltre al mausoleo di località Pergolo non abbiamo evidenze di contesti funerari di età romana. È stato notato inoltre come dalle persone del luogo la contrada Pianogrande venga collocata nell’area che si estende da località Crisosa (o Crisone) a San Brancato, in sovrapposizione alle zone delle sepolture arcaiche ed ellenistiche. Forse la località Pianogrande potrebbe coincidere con l’attuale località Fiumegrande, a sinistra del fiume Noce, a N di località Pergolo, dove è ubicato il mausoleo. La Torre suppone che l’ipotetica necropoli romana potesse sorgere in pianura lungo il tracciato della via litoranea (a valle delle necropoli più antiche) e nota che un confronto a questo contesto potrebbe essere rappresentato da alcune tombe individuate in località Castrocucco, vicino alla foce del Noce⁶⁶⁹.

Mentre il materiale osteologico venne raccolto e deposto nel cimitero di Tortora, tutti gli altri reperti vennero presi in carico dal sig. Caruso e da lui custoditi presso la sua abitazione, in contrada San Brancato. Il Monaco spiega di non essere riuscito a vedere tali oggetti poiché il sig. Caruso aveva dei problemi di salute e non poteva arrecare disturbo.

Il Galli, il 30 aprile 1928 (Doc. 2 s.v. Tortora ASBL), ringrazia il Monaco per le informazioni e richiede che il Caruso consegni le evidenze presso il Municipio di Tortora al fine di essere esaminati da un funzionario della Soprintendenza.

Dall’analisi della documentazione sembra che le indagini sul territorio tortorese continuarono ma non risulta facile ricostruire né la sequenza logica dei documenti, mancando degli atti, né gli eventi. I Docc. 3-9 della busta reggina, che vedono coinvolti il Galli e l’Ispettore Onorario e commissario a Diamante Giacinto D’Ippolito⁶⁷⁰, non riguardano la scoperta delle tombe prima descritte e sono datati ad un anno dopo. Come si vedrà dall’analisi successiva sembrerebbe che l’Ispettore, interessato all’area tortorese, fosse intenzionato ad eseguire scavi. Le prime missive sembrano informative e preliminari alle richieste successive.

Nel Doc. 3 (s.v. Blanda ASBL) il D’Ippolito, il 23 giugno 1929, invia, a seguito della sua lettera del 17, non presente, una fotografia “*che riproduce l’arco a sesto acuto dell’acquedotto di Abatemarco*”. Cinque giorni dopo, il 28 giugno 1929 (Doc. 19 s.v. Diamante ASBL), l’Ispettore si è recato presso Tortora e precisamente nelle contrade “*Poiarelli – Palecastro – Rosaneto – Pianogrande*”. In località Poiarelli, come indicato dal dott. Lacava (nel documento viene riportato

⁶⁶⁹ Cfr. La Torre 1999 a: 162-163, n. 47.

⁶⁷⁰ Poi Ispettore onorario di Cosenza e direttore del Museo.

La Cava), rinvenne “*resti imponenti di duplice cinta mura megalitiche*” e “*resti fittili e laterizi civiltà greco – italiota*”. Inoltre, aggiunge, di aver osservato, tra i blocchi delle mura “*poligonali*”, un “*cippo di ardesia o cobalto*” non esaminato con attenzione per non destare sospetti nell’accompagnatore.

Il Galli, il 1 luglio 1929 (Doc. 20 s.v. Diamante, ASBL), risponde di essere grato delle informazioni fornite e sottolinea che, sebbene la Soprintendenza fosse già a conoscenza della ricchezza archeologica del territorio tortorese, vista la mancanza di fondi e di personale, bisognerà attendere tempi migliori per organizzare delle missioni di scavo. Intanto però sarebbe lieto se potessero essere inviati fotografie e grafici, utili comunque per potere studiare il comprensorio. Il D’Ippolito quindi inviò, il 4 luglio 1929 (Doc. 4 s.v. Blanda, ASBL), al Galli i materiali raccolti nelle contrade Rosaneto, Pianogrande e Poiarelli ed il 6 luglio (Doc. 5 s.v. Blanda ASBL) tutta la documentazione richiesta (schizzi, negativi fotografici ecc.) e la relazione allegata. Molto interessante risulta proprio quest’ultima che, datata 5 luglio (Doc. 6 s.v. Blanda ASBL), rappresenta un’analisi dettagliata, seppur concisa, sia degli studi precedenti riguardanti il dibattito sull’ubicazione di *Blanda* che delle evidenze presenti.

L’autore, vista l’importanza storica, pensa che solo Tortora possa vantare la “*la discendenza da Blanda*” e nella prima parte si dedica all’analisi delle varie ipotesi. Il D’Ippolito da un lato critica la posizione del Barrio, dell’Aceti e del Quattromani che ubicano il centro presso Belvedere, dall’altro sottolinea come in generale quasi tutti gli studiosi sono concordi a collocarlo in territori più o meno vicini a Tortora. Passa quindi a descrivere la disamina delle diverse opinioni condotta da Michele Lacava nel suo testo “*Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*”. L’Ispettore oltre ad analizzare fonti antiche letterarie e cartografiche (Plinio il Vecchio, Livio, Tolomeo, Pomponio Mela, Anonimo Ravennate, *Itinerarium Antonini*, Tavola Peutingeriana), descrive le posizioni di Antonini, Romanelli e Corcia. Menziona anche il “*Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*” (di Racioppi) del quale, a proposito della “*Via Bruzia, parte integrante della Via Apulia*”, ne riporta le parole: “*La stessa via che da Capua per Nola e Nocera usciva a Salerno ed indi a Pesto, non si riuniva a Blanda per la costa intermedia, sibbene a quanto pare, per la stessa Via che l’Itinerario di Antonio descrive per Calore – Marcelliana – Cesariana – d’onde per una traversa di sette miglia antiche riusciva per la costa a Blanda*”⁶⁷¹. Successivamente descrive l’ipotesi di ubicazione di *Blanda* proposta del Lacava il quale la identifica con la contrada che “*chiama col nome dialettale di Poiarelli (Poggiarelli)*” e colloca “*la necropoli a quanto suppone: nelle contigue località Rosaneto e Pianogrande*”. Questa ipotesi spinge il D’Ippolito a credere che il Lacava abbia condotto solo soltanto sopralluoghi superficiali territori in quanto ad un’attenta visione si sarebbe accorto che “*la località Poiarelli può rappresentare soltanto l’acropoli e che la città si stendeva a valle della stessa, forse occupando le intere località Rosaneto e Pianogrande racchiusa da sud-est a nord-est tra la Fiumarella ed il Fiume Castrocuoco*”. Il D’Ippolito condivide le stesse opinioni di Pietro Lomonaco Melazzi (questo come si è visto ha inoltrato delle richieste di scavo nel 1901) che nel suo testo così spiega: “*come la città fosse provveduta di acqua, non rinvenendosi avanzi di*

⁶⁷¹ Su questo argomento cfr. Capitolo 2.

acquedotti o di cisterne o conserve, nel perimetro delle sue mura". Critica fortemente il Lacava per non aver notato che "A valle della contrada Poiarelli lato est, sulla destra sponda della Fiumarella, trovasi una vasta insenatura nel letto del fiume (ora coltivata) appena visibile dal punto più alto di Poiarelli, ma nascosto alla vista di Rosaneto e Pianogrande". L'insenatura - spiega l'Ispettore - viene chiamata Palecastro che non deriverebbe da "Paleo Castro nel significato etimologico della parola" bensì sarebbe un'alterazione della parola "Palestra". Successivamente riporta la porzione di testo nel quale il Lacava descrive le località "Poiarelli, Rosaneto e Pianogrande" e le strutture murarie presenti.

Nella seconda parte il D'Ippolito si dedica alla descrizione delle località. Ricaviamo che con degli accompagnatori ha condotto una visione autoptica delle contrade Rosaneto e Pianogrande. In queste zone, seppur coltivate, non mancano evidenze fittili e laterizi, questi ultimi forse pertinenti a tombe. Ha quindi prelevato alcuni campioni tra cui "il resto dell'orlo di un grande vaso (olla?) ed altri resti informi d'impasto di creta rossa, e di altra creta". Alla luce delle sue indagini pensa che "non tutto il territorio della località [Rosaneto] di che sopra abbia servito a necropoli" e che "La sommità della contermine collina Poiarelli non poté contenere altro all'infuori dell'acropoli". Queste aree oggi sono state indagate e sono state trovate a località Rosaneto un giacimento preistorico mentre a località Poiarelli il mausoleo (e non l'acropoli di cui si parla nel documento). L'ipotesi, avanzata dal Funzionario, sarebbe secondo lui confermata dalla topografia della collina Poiarelli che "lambita dal fiume di Tortora (Fiumarella) strapiomba sul letto del fiume istesso con tale inclinazione che rende difficile l'accesso alla sommità". Aggiunge che le parti deboli erano soltanto quelle esposte a SE, E e NO, quest'ultima fortificata. Le mura - di cui alcuni blocchi erano precipitati in fondo al fiume - erano dirute e coperte da una folta vegetazione che ne limitava la visibilità. L'ispettore aggiunge che "non una ma due furono le cinta delle mura megalitiche, situate a breve distanza l'una dall'altra, forse un 4 o 5 metri". Tra le piante ed i massi scorse un cippo (quello citato nel Doc. 19 s.v. Diamante ASBL). Se da un lato esclude "che possa trattarsi di una pietra miliaria", vista la posizione, dall'altro non scarta "la possibilità che potesse contenere qualche segno ed epigrafo". Purtroppo l'assenza di maggiori indicazioni sull'ubicazione di questo cippo rende difficile la sua identificazione, ma sarebbe interessante verificarne le caratteristiche. Inoltre il Funzionario osservò "molti resti fittili che mostrano ancora la vernice nera, la consueta dei vasi italo-greci", e "un pezzo di laterizio con disegni lineari poco appariscenti, ed un altro con rilievi floreali oltre al resto di vasi di fattura ordinata".

Sulla scorta di quanto trasmesso dal Lacava, si recò alla chiesa madre di Tortora per osservare le colonne di presunta antichità: "Le due che adornano il portale sono in marmo ordinario, le interne invece di marmo giallo venato, come dice il Lomonaco", mentre i capitelli "non appartengono ad alcun ordine architettonico greco.". All'interno della Sacrestia ha osservato anche un coperchio di un sarcofago paleocristiano di 1,25x0,71 mt con l'epigrafe ricordata dal Mommsen (n. 456):

COMINIAE. DAMIANETI QUE VIXIT. AN. XXI. D.L.
ST. COMINIAE. OLYMPIADI CONIVGI. BIVS

BIVIVS. AMPLIATVS. FECIT INCOMPARAVILI.

Menziona anche una lapide (n. 457), oggi scomparsa, con iscritto:

...LIVI
...E SVB D VIII
...IND. III. FL
...DVCCONS.

Il D'Ippolito conclude con una descrizione dei beni custoditi nella chiesa tra cui tre campane, un coro, un'acquasantiera graffita ed un crocifisso⁶⁷².

⁶⁷² L'ultimo atto, Doc. 7, è una richiesta di rimborso spese.

3.2.3) Scalea

La città di Scalea (in provincia di Cosenza) sorge sulla parte più settentrionale dell'omonima piana. Il centro si sviluppa sia nell'area pianeggiante vicina al mare che sulle basse collinette retrostanti. Come si è visto nel primo e nel secondo capitolo, Scalea ed il suo territorio hanno restituito una notevole mole di dati archeologici e sono al centro dell'annosa questione riguardante l'ubicazione della colonia sibarita di *Laos*.

La documentazione d'archivio ha restituito interessanti informazioni riguardanti indagini e scoperte archeologiche effettuate nei primi trent'anni del XX sec. Queste pur peccando di sistematicità hanno rappresentato le fondamenta per la ricerca scientifica successiva e la base attraverso la quale vennero promulgati dei provvedimenti di tutela. I rinvenimenti sono pertinenti precisamente alle fasi di frequentazione preistoriche e ellenistico-romane del territorio. La copiosa mole è contenuta in diversi *dossier* custoditi presso l'ACSR, l'ASBL e l'AMAPP:

a) ACSR

- 1) Busta 22; Fascicolo 57,5: Scalea – Grotta Ossifera; Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione X – Versamento III (1898-1907 – Posizione I,
- 2) Busta 24 (Cosenza 1933 – 1934 – Scalea); Fascicolo: Terreno dichiarato di importante interesse archeologico in contrada Fischija del Sig. Benedetto Serpa. Nn. 7959 – 8059 – 8746 (1934) – 1073. 342; Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II (1934 – 1940) – Posizione 3 I – Scavi (Da Chieti a Cuneo),
- 3) Busta 6; Fascicolo: Scalea 1 Cosenza 1933 Scalea Scavi preistorici Mad 4828; Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II – 1929 – 1933 – Posizione 1 Scavi (Da Catanzaro a Cuneo),

b) ASBL

- 1) Busta s.v. Scalea,

c) AMAPP

- 1) Inventario di Cicco schede “Scalea – Torre Talao”.

Attraverso l'analisi della documentazione in nostro possesso è possibile suddividere in tre raccolte i documenti esaminati:

- 1) Grotta Talao,
- 2) Contrada Fischija,
- 3) Altro (località Calia, località Foresta, rinvenimento di monete in proprietà Pantaleo),

Tab. 8

Argomento	Documenti s.v. Scalea
Torre Talao	Docc. 1, 2, 3, 4, 5, 6 (B. 22 ACSR); Docc. 1, 2 (B. 6 ACSR); Docc. 2, 4, 5, 6, 13, 14, 17, 19, 22, 26 (s.v. Scalea ASBL); Schede 1078 A, B, C, D,(MAPP).
Contrada Fischija	Docc. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 (B 24 ACSR); Doc. 2 (B. 6 ACSR); Docc. 1, 10, 11, 15, 16, 18, 20, 21, 23, 24, 25, 28, 29, 30 (s.v. Scalea ASBL).
Altro	Docc. 3, 7, 8, 9, 12, 27 (s.v. Scalea ASBL).

La principale carpetta da cui iniziare la nostra disamina è quella s.v. Scalea dell'ASBL.

Oltre alla ricostruzione di tre diversi eventi (Tab. 8), la principale difficoltà riscontrata nell'analisi di questi atti riguarda la loro concatenazione in quanto da un lato coprono un ampio arco cronologico (dal 1906 al 1937) dall'altro sono coinvolti diversi organi a vario titolo. La ricostruzione dei collegamenti tra i documenti è inoltre ostacolata sia dalle diverse tipologie di atti presenti (diari di scavo, dichiarazioni di interesse, richieste di rimborsi, comunicazioni di ritrovamenti o di urgente intervento, segnalazioni ecc.) sia dalle loro connessioni con carte contenute in carpette pertinenti altri territori. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto bisogna infatti sottolineare come le indagini svolte presso la Torre Talao di Scalea siano trattate negli atti raccolti sia nella busta dell'ASBL "s.v. Scalea" che in quella "s.v. Cirella". L'archeologo ed Ispettore Onorario di Palmi Domenico Topa, ad esempio, condusse scavi quasi parallelamente presso l'isolotto di Torre Talao e lo Scoglio di San Giovanni a Cirella, redigendo le relazioni conclusive degli studi di entrambe le aree in un unico documento, inviato alla Soprintendenza bruzio-lucana e conservato nella busta pertinente Cirella. Bisogna segnalare a tal proposito come le scoperte avvenute in un determinato luogo si svolgano contemporaneamente ad altre indagini e quindi risulta frequente trovare informazioni sparse in vari documenti non specificatamente collegati all'argomento.

Prima di addentrarci nello studio dei documenti risulta interessante la descrizione di questi luoghi e delle evidenze materiali nel testo di M. Lacava osservate prima del 1891 data di pubblicazione del suo testo. Come visto nel capitolo precedente lo studio pone la sua attenzione prevalentemente sulle contrade Foresta e Mattonate, per dimostrare l'ubicazione di *Laos* in queste località, per poi concentrarsi sulla descrizione di altre aree⁶⁷³. Lo Studioso indica che tra il fiume Lao ed il torrente Anticari, a due chilometri dal mare, era presente un pianoro denominato "*Marcellino*". Quest'area era "*interamente cosparsa di mattoni antichi, e di massi di pietra di forma cubica*". Queste evidenze si trovavano specificatamente "*nella così detta Vigna Vecchia, proprietà dei Signori Saporiti di Verbicaro, poco al disotto del casino di S. Bartolo della famiglia Carlomagno*". Nelle vicinanze si potevano trovare "*molti sepolcri fatti di mattoni*". Inoltre, dopo il vallone del torrente Anticari sono stati trovati "*vestigie di fabbriche antiche*" ed "*una statua in terracotta*". Altre testimonianze erano presenti nella proprietà Filardi, in località Fischija, dove "*si veggono vari pavimenti a mosaico*"⁶⁷⁴.

⁶⁷³ Su contrada Foresta cfr. *infra*, mentre su località Mattonate cfr. Longo 1826; Pagano 1841; Galli 1907: 123; Galli 1929: 155; Capitolo 2.

⁶⁷⁴ Cfr. Lacava 1891 a: 55.

Successivamente il Lacava si concentra sulle grotte presenti presso la Torre Talao (di proprietà di B. Adduci) dove trovò resti faunistici preistorici tra cui “*denti, mascelle ed ossa di cervi, e sono denti, mascelle ed ossa di cervi, punte di denti di elefanti, denti d’ippopotami, vertebre o di grosso cane o della iena spelea, mascelle di roditori*” e armi “*consistenti in punte di coltelli, punte informi di frecce, asce ed altri manufatti*”⁶⁷⁵.

Le grotte di Torre Talao

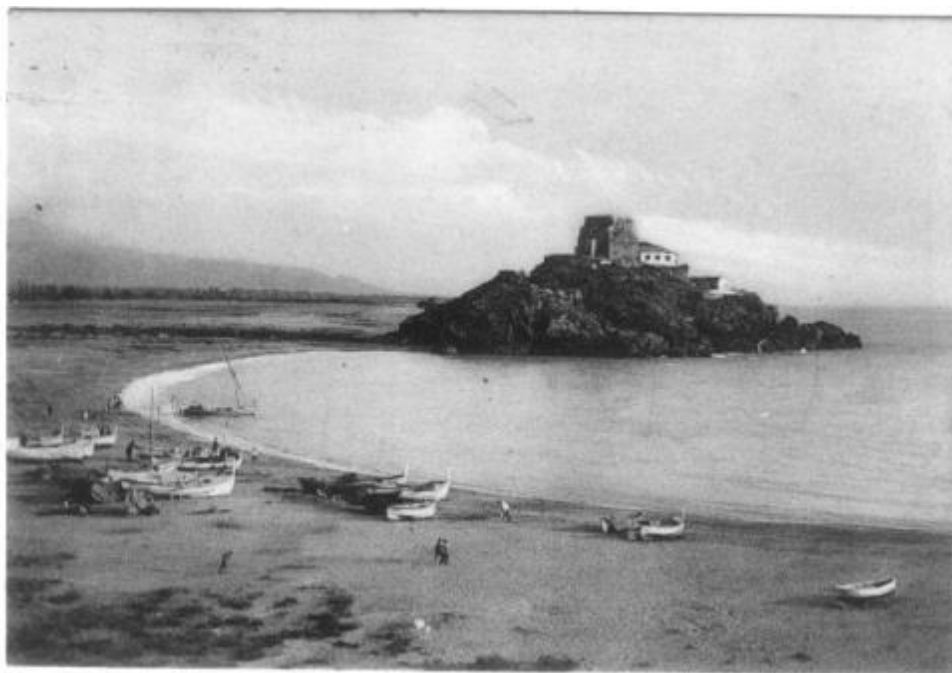


Fig. 43 Torre Talao nei primi del XX sec.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, l’isolotto di Torre Talao, oggi completamente sulla terra ferma, è caratterizzato dalla presenza di cavità che hanno restituito dati riconducibili alla fase musteriana del Paleolitico medio.

Le prime notizie sulle grotte sono quelle fornite da Lovisato, Lacava, Patroni e Di Cicco a fine ‘800. Il primo effettuò un breve sopralluogo, raccogliendo alcuni campioni, ed il secondo visitò il sito ed accennò, in alcuni suoi lavori, alla presenza di resti faunistici e manufatti litici. Patroni e Di Cicco eseguirono invece un breve saggio nella grotta NO, ipotizzando la presenza di una *facies* musteriana⁶⁷⁶. Successivamente, come si vedrà dalla documentazione che esamineremo, seguirono delle attività di movimentazione terra da parte del proprietario B. Adduci. Informato di queste attività e dopo aver ricevuto alcuni reperti, il Mochi intraprese delle ricerche nel 1914, attraverso le quali individuò alcune specie faunistiche e confermò la pertinenza del sito al musteriano⁶⁷⁷. Altri

⁶⁷⁵ Cfr. Lacava 1891 a: 57.

⁶⁷⁶ Cfr. Lovisato 1879; Lovisato 1881: 3-29; Lacava 1894; Patroni 1897 a.

⁶⁷⁷ Cfr. Mochi 1912; Mochi 1927: 137-186; Fazzolari 1965 (Tesi di Laurea). Nei primi anni del ‘900 furono pubblicati testi di carattere generale che menzionavano l’importanza del sito. Cfr. De Stefano 1912: 15-20; Del Campana 1914: 15-20; Topa 1927; De Lorenzo – D’Erasmus 1932: 1-106; Topa 1933: 25-40; De Fiore 1937: 1-54.

saggi, purtroppo distruttivi, furono condotti nel 1932-33 dal Topa. In questa sede analizzeremo le vicende che seguirono questi ultimi scavi che furono corredati nel 1933 anche da una pubblicazione intitolata “Le grotte ossifere di Cirella e di Scalea ed il Paleolitico in Prov. di Cosenza (Campagne di Scavi 1932-1933)”⁶⁷⁸. In generale, come sottolineato da Mangano, Cuda e Palma di Cesnola, queste ricerche dei primi del ‘900 risentono chiaramente dei limiti scientifici del periodo in cui vennero svolte; infatti non sono sempre precise le indicazioni relative alla provenienza dei reperti (soprattutto di quelli faunistici) e alla loro associazione stratigrafica. Nonostante queste difficoltà, se da un lato risulta encomiabile il lavoro pionieristico dei Mochi, svolto comunque con dei validi criteri scientifici, dall’altro è possibile notare che le indagini del Topa presentano notevoli lacune (come si vedrà dai documenti di L. Pigorini). Dal testo si evincono – oltre che una metodologia di scavo non precisa, attribuibile certo in parte alle conoscenze del tempo – fraintendimenti nel riconoscimento delle industrie litiche (alcune delle quali attribuite erroneamente al Paleolitico Superiore) ed una descrizione superficiale dei manufatti. Le rappresentazioni inoltre spesso ritraggono schegge di materiali osteologici confusi per manufatti lapidei. Elementi utili del contributo del Topa sono solo i cataloghi delle faune, che comunque furono identificate successivamente da Cardini. Questi svolse un sopralluogo nel 1937 ed individuò la presenza di litodomi sulla roccia a cui era appoggiato un giacimento paleolitico. Altri suoi studi (dei veri e propri sopralluoghi in collaborazione con Blanc, a cui però non seguirono degli scavi) sono quelli svolti nel 1957, attraverso i quali venne accertata la presenza di un deposito archeologico, dentro la grotta, spesso circa 10 mt⁶⁷⁹.

Vanno infine menzionati i risultati delle indagini condotte nei primi anni del XXI sec. dall’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze (eseguite in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Calabria e la Soprintendenza speciale del Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini)⁶⁸⁰.

Le ricerche dell’istituto fiorentino si sono incentrate da un lato sulla revisione degli studi precedenti (in particolare quelli del Mochi) e, dall’altro, su attività di scavo, dirette da E. Tagliacozzo, per “*definire lo stato di conservazione, la consistenza del deposito e l’eventuale possibilità di aggiornare e approfondirne lo studio*”⁶⁸¹. Sono stati svolti due saggi nel settore NE, dove sono state indagate possenti stratigrafie ricche di reperti faunistici. In particolare il secondo era localizzato nell’area dove già in precedenza avevano lavorato il Mochi ed il Topa.

In generale è stata notata la presenza di manufatti di piccole dimensioni – in cui compaiono molti raschiatoi, semplici, trasversali e convergenti – derivati dalla lavorazione di diaspri, selci e quarziti. In base ai tratti caratteristici ed alla tecnica di scheggiatura l’industria litica di Scalea è stata preliminarmente inserita nel quadro definibile come un musteriano del Paleolitico medio. Tra le specie animali, pertinenti ad un clima caldo o temperato, compaiono: elefante, rinoceronte, ippopotamo, bue primigenio, bisonte, cavallo, orso, cinghiale, cervo, daino, capriolo, leone e iena

⁶⁷⁸ Cfr. Topa 1933.

⁶⁷⁹ Cfr. Cardini 1937: 35-36; Blanc – Cardini 1958-1961: 294-297.

⁶⁸⁰ Cfr. Leone 1968; Magliocco 1986: 36-39; Cerilli *et alii* 2004: 629-636; Cuda – Palma di Cesnola 2004: 67-83; Mangano 2007: 1-11; Marra 2009: 113-122; Tagliacozzo *et alii* 2019: 27-38.

⁶⁸¹ Cfr. Tagliacozzo *et alii* 2019: 28. Per una revisione degli studi del Mochi cfr. Cuda – Palma di Cesnola 2004: 67-73.

delle caverne. Tutti i reperti ritrovati sono attualmente conservati nei musei archeologici di Reggio Calabria e di Lamezia Terme.

La prima documentazione d'archivio "ufficiale"⁶⁸² rivolta a Torre Talao ed al suo sistema di grotte risale al 1906, quando l'Ispettore Vittorio Di Cicco richiede al Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti a Roma, il 26 maggio 1906 (Doc. 1 B. 22 F. 57 ACSR.) la possibilità di svolgere delle indagini⁶⁸³. A distanza di circa sedici anni dalla scoperta del sito (1890), il Consigliere provinciale e proprietario della Torre Talao cav. Biagio Del Giudice, gli ha fatto recapitare una lettera in cui comunicava di aver scoperto due grotte con "*avanzi litici ed ossa e denti di grandi animali*", sollecitando uno studio autoptico. Il Di Cicco, non potendo prendere iniziativa senza delle disposizioni ufficiali, richiede al Ministero l'autorizzazione per lo scavo ed un anticipo di L. 150, inviando in allegato la missiva di Del Giudice.

Il Di Cicco ed il Lacava, Ispettore dei Monumenti e degli Scavi di Potenza, osservarono per la prima volta una piccola grotta "*con avanzi litici*", posta sui fianchi dell'isolotto di Torre Talao, nel 1890, durante un viaggio in provincia di Cosenza per studiare l'ubicazione di *Laos, Tebe Lucana e Blanda*. Sottolineiamo in questa sede che ancora il sito non si era del tutto insabbiato. Il Lacava informò della scoperta la comunità scientifica ed in particolare il prof. Pigorini. Il Di Cicco ritornò alla Grotta nel 1896 con il prof. Patroni⁶⁸⁴, durante un viaggio attraverso la regione lucana finalizzato a studiare le scoperte archeologiche. In quell'occasione poterono osservare "*armi litiche*", giudicate "*del tipo chellien dal Lacava, mentre dal prof. Patroni di Moustier*".

Alfonso Sparagna, funzionario ministeriale, il 5 giugno 1906 (Doc. 2 B. 22 F. 57 ACSR) chiede al prof. Pigorini un parere in merito alle domande poste dal Di Cicco ed inoltra anche la lettera di Del Giudice. L'assenza di quest'ultimo allegato spinge Pigorini, il 6 giugno 1906 (Doc. 3 B. 22 F. 57 ACSR), a chiederne copia al Ministero, così da avere un quadro completo della questione. Probabilmente a causa di un errore postale sembra che l'atto richiesto dal Pigorini fosse andato smarrito e questo comporta, come illustrato nei Docc. 4 e 5 (B. 22 F. 57 ACSR) del 7 e 8 giugno 1906, un animato dibattito relativo al possesso di questa lettera⁶⁸⁵. Anche senza i necessari dati illustrati dal Del Giudice, il Pigorini fornisce, il 12 giugno 1909 (Doc. 6 B. 22 F. 57 ACSR), il suo giudizio in merito solamente ad una grotta. Il professore suggerisce di accettare la proposta inoltrata dal Di Cicco poiché, alla luce delle poche notizie riportate dal Lacava e dal Patroni, la Grotta di Torre Talao, e forse anche le altre cavità menzionate dal Del Giudice, sembrerebbero restituire "*insieme con prodotti primitivi dell'industria umana, ossa di animali tuttora esistenti e di altri di specie scomparse*".

Il Pigorini raccomanda, trattandosi di indagini complesse per chi non sia del settore, di associare al Di Cicco una figura specializzata in grado analizzare, senza trascurare alcun dato, tutti gli aspetti

⁶⁸² Per la posizione dei documenti cfr. *supra*.

⁶⁸³ Il Direttore era Carlo Fiorilli.

⁶⁸⁴ In quel tempo era Ispettore del Museo Nazionale di Napoli.

⁶⁸⁵ Non si può in questa sede affrontare il problema burocratico-postale relativo allo smarrimento della lettera di Del Giudice. I Docc. 4 e 5 sono: il primo una lettera di risposta del Pigorini indirizzata al Ministero nella quale sottolinea come la perdita dei documenti sia colpa dell'addetto; il secondo invece una missiva inviata dall'archivista Mini (?) al Ministero nella quale viene affermato che l'allegato, come risulta dagli atti, è stato spedito e non è rimasto in sede.

necessari⁶⁸⁶. Nella carpetta non sono custoditi altri documenti che permettano di comprendere se le indagini di scavo furono effettivamente svolte e con quali i risultati.

Dallo studio della documentazione redatta dal Di Cicco custodita presso l'archivio del Museo Archeologico Provinciale di Potenza (MAPP) sono stati individuati documenti inerenti manufatti e reperti preistorici rinvenuti presso Torre Talao. Sono presenti sei schede riguardanti delle schegge lavorate (di cui due in pietra, una in ossidiana ed una in selce) e dei reperti ossei (denti di un equino e di un bovino)⁶⁸⁷. Le stesse indicazioni sono anche riportate nell'inventario manoscritto redatto dal Di Cicco. I reperti sono:

Scheda 3078 A inventario Di Cicco

“Sette oggetti paleolitici, di cui:

a) Due frammenti di molario di bovini fossili, di cui è difficile stabilire la specie non mostrando la superficie triturante.

b) Cinque schegge in quarzite bigia di piccole dimensioni sono lavorate sopra una sola faccia e ricordano il tipo di Le Monotier.

Variano da 25 a 45 mm di lung.”,

Si riscontra una non coincidenza tra queste informazioni riguardanti i denti e quelle delle schede 3078 A e B dove i due molari vengono attribuiti ad un *Bos Primigenius B.* e ad un *Equus (spex)*. Per quanto concerne i manufatti litici vengono così descritti all'interno delle schede 3078 C, D, E, F:

- 1) scheggia in quarzite grigia scura e piano di percussione liscio,
- 2) scheggia di selce grigia scura, con piano di percussione diedro e ritocco diretto su un lato,
- 3) raschiatoio laterale semplice, a ritocco sinuoso, diretto, erto, con piano di percussione liscio,
- 4) scheggia in selce grigia a due bulbi.

Successivamente è stata svolta un'indagine all'interno dei magazzini del Museo attraverso la quale siamo riusciti ad identificare i reperti illustrati negli atti. I principali problemi riscontrati che hanno caratterizzato la ricerca dei materiali riguardano la loro mancata inventariazione a causa del remoto periodo di immissione – avvenuta più di un secolo addietro – e la notevole mole della collezione raccolta all'interno del magazzino del Museo. Nella sezione “Materiali preistorici”, all'interno di una cassetta non inventariata ma con apposto un cartellino con scritto “Busta 3”, siamo riusciti ad individuare le buste con gli oggetti in questione; ma ciò che ha permesso di accertarne l'origine sono stati i cartellini adesivi presenti sui denti dei mammiferi con i numeri di inventario “3078 A – B”.

⁶⁸⁶ Il Pigorini nella lettera suggerisce Francesco Bassani, prof. di Geologia della R. Università di Napoli.

⁶⁸⁷ Queste schede sono raccolte nell'inventario Di Cicco.



Fig. 44 Cartellini presenti sui denti (foto autore)

Due sacchetti contenevano materiale osteologico ed un terzo le schegge lapidee. Per quanto concerne i materiali ossei bisogna sottolineare come insieme ai denti, nella stessa busta, fossero raccolte altre parti di mammiferi. Non si hanno dubbi sulla provenienza da Torre Talao di questi rinvenimenti, ma solo un'analisi archeo-zoologica può consentire di accertarne l'identificazione e comprendere quindi se si tratta delle stesse tipologie individuate tramite l'analisi odontologica. Molto più complessi sono invece i materiali lapidei. I problemi principali sono rappresentati dalla mancanza di un frammento registrato e dalla descrizione generica delle schede dei manufatti. Quest'ultimo criterio – sebbene alcune misure riportate coincidano con quelle degli oggetti – rende difficile associare la scheda al singolo reperto. Inoltre da un'analisi preliminare dei campioni emergono dubbi sulla reale identificazione di questi come manufatti litici in quanto sembrano più frammenti di schegge di lavorazione. Inoltre il frammento 3078 D non sembra un reperto appartenente all'industria lapidea, bensì alla serie dei fossili ossei (una vertebra)⁶⁸⁸.

L'analisi delle schede manoscritte risalenti ai primi decenni del '900 consente di affermare che i reperti finora descritti sono o quelli inviati da Del Giudice al Di Cicco, e menzionati nei documenti d'archivio, o quelli raccolti, da quest'ultimo, durante uno dei suoi viaggi. Nonostante i dubbi ed i problemi emersi, questi reperti – esposti in una vetrina da noi realizzata – assumono un importante valore archeologico, storico ed archivistico in quanto rappresentano da un lato un peculiare tassello all'interno dei reperti rinvenuti durante tutte le campagne di scavo e dall'altro rivelano la particolare consapevolezza e sensibilità del Di Cicco riguardo il territorio di Scalea, la cui importanza gli appariva evidente.



Fig. 45 Vetrina dei reperti di Torre Talao, MAPP (foto autore)

Oltre alle indagini di Di Cicco, siamo a conoscenza, grazie ai documenti custoditi nella carpetta s.v. Scalea ASBL, di altri scavi o comunque dell'interesse sempre più diffuso verso Scalea. Infatti, il 30

⁶⁸⁸ Sarebbe necessaria un'ulteriore e più approfondita indagine per chiarire le caratteristiche fisiche e morfologiche dei reperti.

ottobre 1909 (Doc. 2 s.v. Scalea ASBL) – a tre anni di distanza dalle richieste del Di Cicco – l’Ispettore dei Monumenti del Circondario di Cosenza, Caruso, segnala al Soprintendente di Siracusa Orsi la presenza presso Torre Talao di una grotta “*ove si trovano in abbondanza, cementate nel conglomerato, vertebre, mascelle, denti e corni di animali spelei; e poi, sparse, armi archeolitiche e cioè punte di coltelli, asce, frecce ed altri arnesi similmente primitivi*”. Questi materiali, ritrovati da Del Giudice (proprietario dell’isolotto), furono conservati presso il “*Museo Preistorico Romano*”, ed ancora *in situ* era presente una notevole quantità di materiale di interesse storico-archeologico. Il Funzionario ricorda anche la presenza di “*ruderi di opere laterizie e reticolate*” che forse potrebbero essere le stesse individuate dall’attuale Soprintendenza di Cosenza (sede Scalea) nel 2019, dopo la pulizia dell’area. S. Marino segnala la presenza, all’interno della grotta, di grandi arcate in mattoni (*lateres*), databili tra l’età augustea e la prima età imperiale, e piccole nicchie; rileva inoltre all’esterno, sul versante settentrionale, strutture in *opus incertum*, collegate ad un pavimento in ciacciopesto, ed una scaletta⁶⁸⁹.

Non siamo in grado di stabilire, a causa della mancanza di alcuni atti nella cartella, se furono condotte ricerche da parte della Soprintendenza di Siracusa successivamente alla denuncia inoltrata dal Caruso. Ciò di cui siamo informati invece è l’accordo di scavo stipulato l’8 giugno 1914 – cinque anni dopo la segnalazione – tra il Soprintendente P. Orsi ed il nuovo proprietario della Torre, Giuseppe Armentano. Quest’ultimo come spiegato nel Doc. 5 (s.v. Scalea ASBL) aveva acquistato dal Del Giudice la torre. Interessante, sotto il profilo economico-gestionale, risulta la stipula firmata dagli intestatari in cui viene specificato lo svolgimento di “*scavi a scopo scientifico nella Grotta Ossifera di Torre Talao*”, con la precisazione che l’Armentano non “*pretenda vernun compenso*”.

Siamo a conoscenza, in questo caso, di alcuni dati riguardanti gli studi svolti dal Mochi⁶⁹⁰. Egli comunica all’Orsi, il 27 aprile 1915 (Doc. 6 s.v. Scalea ASBL) – ad un anno di distanza dalla stipula dell’accordo di scavo – di aver ricevuto il pacco contenente i reperti inviati e di averne determinata l’origine. Si tratta per lo più di resti di “*Elefante, di Rinoceronte, d’Orso, di Jena e d’altri animali non domestici*” pertinenti a residui di pasto. Il Mochi aggiunge che, da un’analisi preliminare, l’“*industria umana*” è ascrivibile al musteriano e che non contiene né ceramica né qualsiasi altro elemento riferibile al Neolitico.

Parallelamente a questi studi vennero svolte indagini anche per recuperare i reperti scoperti durante scavi leciti ed illeciti avvenuti negli anni precedenti. Il 5 agosto 1914 (Doc. 5 s.v. Scalea ASBL) Antellitano illustra all’Orsi quali sono i manufatti custoditi da Del Giudice e dall’Armentano al fine di poterli acquistare.

Le collezioni di questi ultimi “*sono costituite in prevalenza da ossi per lo più tubolari [...], da una quantità di denti molari di grandi dimensioni e da un lotto di armi di selce di lavorazione non rifinita*”⁶⁹¹. L’Antellitano sottolinea che la raccolta di oggetti in possesso dell’Armentano venne acquistata insieme alla torre, mentre quella di Del Giudice fu da quest’ultimo venduta “*a degli*

⁶⁸⁹ Cfr. Marino – Cosentino 2019: 79-80.

⁶⁹⁰ Come già ricordato lo Studioso effettuò alcune indagini tra il 6 ed il 14 agosto del 1914. Cfr. Mochi 1927: 137-186; Fazzolari 1965 (Tesi di Laurea); Cuda – Palma di Cesnola 2004: 67-83.

⁶⁹¹ Tra i reperti sono presenti anche dei punteruoli.

Istituti governativi di Firenze”, quando ancora era proprietario. Il Funzionario spiega quindi come i manufatti in questione non siano altro che reperti di scarso pregio dei quali il Del Giudice era entrato in possesso sia fortuitamente sia per scavi clandestini. Conclude sottolineando che dai colloqui è emersa la disponibilità di entrambi a donare i pezzi migliori con la promessa di intitolare l’eventuale vetrina ai donatori.

Gli scavi alle Grotte di Scalea vennero ripresi nel 1932-33 dal Topa, come risulta sia dalla sua già citata monografia che dalla documentazione d’archivio⁶⁹². Sulla base dell’analisi di quest’ultima possiamo distinguere due sotto-raccolte principali incentrate una sulle indagini condotte dal Topa e l’altra sulla ricostruzione degli scavi già posti in essere e sul recupero dei materiali dispersi. Il carteggio principale della prima è quello tra l’Ispettore di Palmi e la Soprintendenza, mentre la corrispondenza centrale del secondo sotto-gruppo è tra l’Ufficio reggino ed il Museo etnografico di Firenze.

I primi documenti in nostro possesso risalgono al 3 e 4 aprile 1932 (Docc. 27, 28 s.v. Cirella ASBL) quando il Topa, in delle missive riguardanti Cirella, comunica al Galli di essere stato a Scalea e di aver *“fatto anche un rapidissimo saggio in una di quelle grotte”* (Doc. 28 s.v. Cirella ASBL). Il Topa, il 14 aprile 1932 (Doc. 31 s.v. Cirella ASBL) nella sua relazione preliminare, spiega di essersi recato a Scalea dopo aver visionato *“un lungo cunicolo”* presso lo Scoglio di San Giovanni di Cirella, ricco di materiali archeologici. Alla luce dei rinvenimenti di Cirella, molto vicini a quelli descritti dal Lacava nella sua monografia, si recò quindi a Torre Talao dove osservò delle grotte, suddivisibili *“in tre piani”*. Le prime due, *“o tre”*, *“denominate del Bagno o Pozzo”*, che affacciavano sulla spiaggia, non furono indagate in quanto ostruite dalle onde del mare penetranti all’interno. Il Topa riuscì a raggiungere *“l’ingresso della cosiddetta Grotta dei Fossili, già studiata dal La Cava e dal Patroni”* ma non entrò a causa del *“materiale putrido ed acquitrinoso”* che la riempiva. La grotta risultava *“alta circa due m. e larga tre e mezzo”*. Nelle identiche condizioni appariva l’insenatura, allo stesso livello, ma ubicata dalla parte opposta, rivolta verso Scalea e di dimensioni maggiori.

Lo studioso quindi passa a descrivere la grotta *“di un piano più alto della torre, ch’è esposta ad occidente e che trovasi dirimpetto alla casetta colonica”*, specificando però di non aver rinvenuto *“nessuna traccia di fossili o di industria umana”*. Alla stessa quota ma nella parte orientale della penisola il Topa ha osservato la volta di un *“grande antro”* di due metri e mezzo di altezza e cinque di larghezza, all’ingresso, dove ha rinvenuto, frammisto al terreno, *“resti scheletrici di mammiferi per lo più di piccola portata e frammenti di conchiglie insieme a piccole schegge in quarzite”*. Da questi materiali il Topa pensò di potere *“ravvisare il musteriano eteromorfo studiato dal Mochi e trovato nella grotta dei fossili della stessa torre”*. Inoltre osservò *“tracce di fuoco sopra larghi tratti del calcare grigio chiaro di cui era formato l’ingresso”*.

⁶⁹² Cfr. Topa 1933. Bisogna ricordare che le indagini presso Torre Talao vennero condotte contemporaneamente a quelle nella Grotta dello Scoglio di San Giovanni a Cirella (oggi non più esistente). Come precedentemente accennato, è possibile trovare notizie su Scalea negli atti della busta s.v. Cirella. Dai Docc. 1 e 2 B. 6 ACSR, invece, ricaviamo che il Ministero ha disposto un compenso di L. 1126.20 al Topa per il suo lavoro a Cirella ed a Scalea.

Il Galli, il 25 aprile 1932 (Doc. 32 s.v. Cirella ASBL), lo ringrazia per le informazioni suggeritegli e comunica che gli metterà a disposizione dei fondi per continuare le indagini.

Il 23 giugno 1932 (Doc. 43 s.v. Cirella ASBL), il Topa, in risposta ad una missiva del Galli, spiega che non potrà recarsi a Scalea per mancanza di risorse e per scongiurare il pericolo di lasciare scoperto lo scavo di Cirella ancora in corso. Il Galli il 30 giugno 1932 (Doc. 45 s.v. Cirella ASBL), in una lettera inerente Venosa, chiede espressamente al Topa di recarsi presso la Grotta Talao insieme al Ricca per le opportune verifiche, documentandole attraverso rilievi e fotografie, al fine di *“definire la facies della civiltà comparsa così a Cirella come a Scalea”*⁶⁹³.

L'11 luglio 1932 (Doc. 13 sv. Scalea ASBL) l'Ispettore di Palmi comunica al Soprintendente la chiusura degli scavi scaleoti ed invia anche alcune casse di materiali recuperati. I saggi condotti in tre grotte e svolti contemporaneamente *“hanno chiaramente dimostrato che le due civiltà di Cirella e di Scalea si ricollegano”* perfettamente. Il Topa spiega però che i siti devono essere ulteriormente indagati per analizzare le fasi preistoriche della Calabria.

Il 25 luglio 1932 (Doc. 48 s.v. Cirella ASBL), l'Ispettore comunica al Galli di essersi recato presso l'Antiquarium di Reggio Calabria per riordinare i materiali rinvenuti. Si dichiara convinto, dopo averli classificati, che *“le civiltà di Cirella e di Scalea par si vogliano ricollegare molto bene fra di loro, mettendo chiaramente in luce l'età miolitica in Calabria e, dando anche agio di poter correggere – la critica qui è soprattutto al Mochi – quanto fin qui si è creduto dire su Scalea”*.

Dalla relazione inviata il 9 novembre 1932. Doc. 69 (s.v. Cirella ASBL), possiamo evincere che gli scavi presso le grotte di Torre Talao si svolsero tra il 5 e l'11 luglio 1932⁶⁹⁴. A tal proposito bisogna segnalare che la prima metà del documento è dedicata alle indagini svolte a Cirella mentre la seconda è incentrata sull'area di Scalea.

La penisola si presentava, come lo Scoglio di San Giovanni, sotto forma di un ammasso calcareo caratterizzato *“da numerosi antri di formazione quaternaria e più o meno ingombri di dure brecce ossifere cementate in una puddinga abbastanza compatta”*. Sormontato da una torre, l'isolotto si eleva per circa 35 mt e la sua superficie doveva *“essere cosparsa di fossili oggi scomparsi”* a causa dell'azione antropica. Le intenzioni iniziali del Topa erano quelle di indagare tutte le grotte ubicate presso la riva, sia quella N, denominata *“Grotta del Bagno o Pozzo”*, che quella a SE, detta della *“Sorgente”*, ma a causa delle pessime condizioni in cui versavano dovette desistere. Lo studioso si concentrò quindi sugli antri ubicati su di un livello più elevato dal suolo e precisamente in tre zone diverse. La prima (10 mt s.l.m.) era quella frontale al mare e con l'ingresso verso NO, la seconda (25 mt s.l.m.) era ubicata davanti alla casa colonica ed aveva l'entrata posta ad O e la terza (25 mt s.l.m.) *“lungo la breccia ossifera, che guarda Scalea dalla parte di oriente”*.

⁶⁹³ Il Topa si recerà a Scalea il 5 luglio 1932 come da lui stesso comunicato nel Doc. 47, s.v. Cirella, ASBL. Il Doc. 45 è in realtà pertinente al carteggio inerente a Cirella, sempre tra il Topa ed il Galli, ma dall'analisi dei contenuti abbiamo ritenuto più corretto inserirlo in questo punto. In seguito alle disposizioni contenute in questo atto (nuovi interventi e pagamenti) sono, infatti, iniziate le esplorazioni sistematiche del Topa.

⁶⁹⁴ Dall'analisi dei documenti siamo a conoscenza che il Topa non riuscì ad inviare subito la relazione a causa di rallentamenti dovuti ad altri impegni istituzionali e di problemi burocratici. Un esempio di queste difficoltà è rappresentato dal Doc. 64 s.v. Cirella, in cui, il 21 settembre 1932, sollecita il Galli all'invio degli schizzi, eseguiti dal Ricca, sia del sito di Cirella che di quello di Scalea, poiché indispensabili per ultimare il resoconto e consegnare i giornali di scavo.

Nella “*Grotta est*”, avendo rinvenuto piccoli frammenti di resti fossili nel calcare, intraprese un saggio “*in senso trasversale e rasente la roccia*”. Dalle persone del luogo, il Topa venne informato che nell’agosto del 1914 il prof. Mochi aveva effettuato indagini in quel punto⁶⁹⁵. Scelse quindi di allargare il saggio di 4 mt verso NE, potendo così facilmente trovare l’ingresso della grotta, larga 3,50 mt ed alta circa 2 mt.

Dalle indagini di superficie all’esterno dell’antro, il Topa spiega di aver rinvenuto solo pochi frammenti tra cui “*alcune schegge silicee tratte da lame [...] diverse piccole cuspidi, più o meno deteriorate ed un bello esemplare di punteruolo ottenuto con la scheggiatura dall’estremità epifisaria di un osso tubolare*”⁶⁹⁶. I materiali osteologici erano pertinenti a frammenti “*di femore o di tibia di mammiferi di grande statura*” e “*di mascellare di carnivori od erbivori e di alcuni esemplari di conchigliette dovute al gen. Patella o Triton*”.

All’interno della grotta invece, dopo uno strato di detriti naturali e successivamente all’apertura di una breccia, vennero individuati:

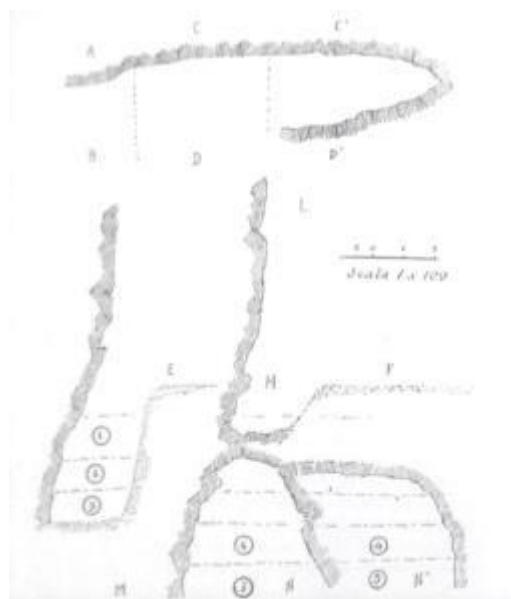


Fig. 46 Scavo della grotta E, Torre Talao (da Topa 1933)

1) un primo strato di terreno, profondo circa un metro che “*ha fornito molti manufatti ossei più o meno ben conservati e parecchi litici*”. Facevano parte del primo gruppo “*diversi punteruoli, fra cui qualcuno tratto da qualche estremità cefalica di cervide*”, alcuni “*esemplari di cuspidi a canula [...] di un’accurata fattura ed un’altra a codolo con base bipartita*”; nel secondo invece “*alcune schegge di tipo musteriano*” ed altre “*a superficie di frattura arcuata*”.

Fra i fossili segnala parecchi gusci di conchiglie marine, una notevole quantità di frammenti di ossa lunghe o piatte ed alcuni frammenti di mascellari o denti isolati di *Bos*, *Sus*, cervidi, capridi e carnivori.

2) un secondo livello, simile al primo ma più compatto. In questo, frammisti a fossili, anneriti dal fuoco, furono rinvenuti frequenti manufatti litici e pochi ossei. Questo strato venne indagato per soli 60 cm a causa del rischio di crollo. Tra i materiali pertinenti all’industria ossea vi erano cuspidi e punteruoli di varia grandezza, “*uno dei quali fu ricavato da una grande scheggia di femore*”; mentre tra quelli litici qualche “*raschiatoio musteriano subdiscoidale*” ed “*un gruppo di lame silicee*”.

⁶⁹⁵ Il Topa racconta che il Mochi, dopo essere avanzato per circa 3 mt, era caduto in un cunicolo, sul lato sinistro di una delle cavità interne della grotta, senza però indagarlo.

⁶⁹⁶ L’archeologo sottolinea al Galli che, nella stessa area, il Mochi aveva rinvenuto invece una notevole mole di fossili e manufatti.

La “Grotta ovest”, caratterizzata da un ingresso di 2,25 mt di altezza e 1,2 mt di larghezza, era lunga 5,50 mt e larga 4,5 mt all’interno. Il Topa suppone “*ch’esso fu aperto in epoca piuttosto recente, e che l’interno sia stato adibito a deposito od a ricovero del bestiame*”. Le indagini si concentrarono nel settore di sinistra, (dove il Del Giudice aveva abusivamente scavato anni prima alla ricerca di manufatti). Il saggio di 4,50 mt per 1,50 mt venne approfondito per circa 1,50 mt di profondità dove furono rinvenuti frammenti ossei tra cui “*due bellissimi esemplari di mascellari inf. di Equus e di Sus scrofa*”.

Un altro strato, profondo circa 80 cm simile a quello precedente ma più duro, se da un lato restituì pochi resti fossili (qualche vertebra o qualche frammento di diafisi di ossa tubolari) e poca industria ossea (punte sottili ed aguzze e frammenti di ossa lunghe adibite a lame), dall’altro rivelò gran quantità di manufatti litici (tra cui punte-raschiatoi silicee e raschiatoi in quarzite o in selce di fattura musteriana). Di rilievo anche “*una cuspidi di freccia a peduncolo ed alette*” in calcare, purtroppo fortemente rovinata dal lavaggio con “*una soluzione piuttosto concentrata di acido muriatico*”.

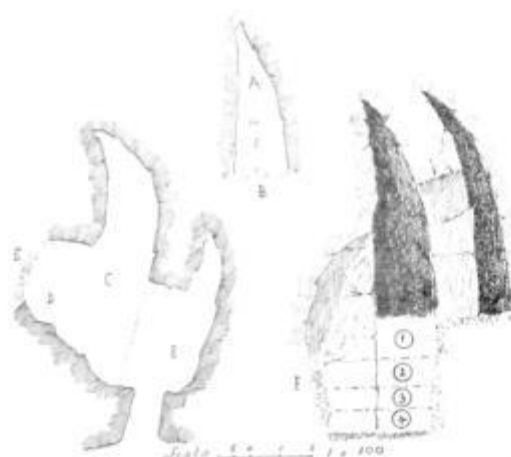


Fig. 47 Planimetria della grotta O di Torre Talao (da Topa 1933)

Un terzo strato di circa 70 cm ha restituito pochi resti fossili e esigui manufatti ossei. Fra questi ultimi annovera “*una robusta e larga cuspidi, di un piccolo punteruolo e di una lama*”. Per quanto concerne invece l’industria litica il Topa osservò:

1. Una quantità di piccole ed irregolari schegge dovute a rifiuti di lavoro e diversi nuclei di selce in cui appariva dura la superficie di distacco dell’oggetto.
2. Piccoli raschiatoi di forma subdiscoidale e di tipo musteriano con lievi cenni di ritocco.
3. Qualche lama di forma ovolare con labbro monofacciale e senza ritocco in diaspro.
4. Alcune piccole lame in selce, qualcuna delle quali ritoccata sopra un sol margine.
5. Punte triangolari in selce o in rocco di altra natura”.

Oltre il terzo strato se ne intercettò un altro per una profondità di circa un metro, fino al terreno vergine.

Il terzo sito scavato fu la “Grotta di Nord-Ovest”, che la gente del luogo chiamava “*grotta dei Fossili*”. Con un’entrata di circa due metri di altezza e tre di larghezza, il sito era caratterizzato “*da un terriccio soffice rimosso in data piuttosto recente*”, in cui furono trovati frammenti “*di fossili, qualche scheggia ossea*” lavorata, “*qualche frammento di conchiglia marina, ed altri oggetti di rifiuto abbandonati sul posto da gente che vi era penetrata a scopo di ricerca*”. Sembra che questo sia il materiale di risulta dei precedenti scavi eseguiti da Lacava e da Patroni.

Il Topa, una volta rimosso questo strato, ipotizzò che l'interno si prolungasse “con forte pendenza da est ad ovest, perché a cinque o sei metri di distanza su tale direzione” osservò “sulla spiaggia la sagoma dell'ingresso di un antro oggi interamente ostruito da numerosi massi caduti dall'alto”. Questi elementi lo portarono a pensare “che l'entrata che oggi vediamo sia stata posteriormente aperta”. L'area indagata, tra 0,80 e 1,60 mt di profondità, restituì manufatti litici ed ossei e una copiosa quantità di resti fossili di

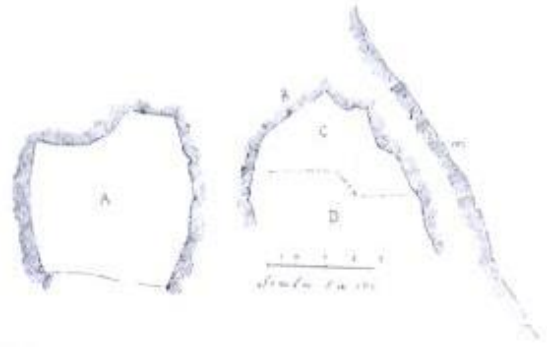


Fig. 48 Pianta della grotta NO di Torre Talao (da Topa 1933)

mammiferi di grande stazza e di conchiglie dei generi *Cardium* o *Triton*. Fra i fossili di mammiferi erano presenti “frammenti di corna di *Bos taurus*, qualche dente di *Equus caballus*, *Sus scrofa ferus* o di *Ursus spelaeus*, parecchie vertebre cervicali e dorsali e diafisi di femori di animali molto grandi”. All'industria ossea erano invece pertinenti “cuspidi o punteruoli”, deteriorati e lasciati *in situ*, tra cui due cuspidi, “una bipuntuta” ed una più “sottile e slanciata”, ed “un punteruolo ottenuto con la scheggiatura e la levigatura da un frammento di tibia”. Inoltre furono rinvenute “parecchie schegge tanto di tipo di *Le Moustier* dovuti a lame e a raschiatoi di diverse forme ed in rocce di varia natura, quanto a piccole schegge silicee ricavate da lame ed adibite a grattare, o a lame percorse longitudinalmente”. Degni di nota inoltre anche “alcuni esemplari terminanti a punta e con ritocco sopra uno dei margini”⁶⁹⁷.

Il Topa conclude la relazione prima sottolineando l'importanza storico-archeologica delle sue scoperte (esaltando il ruolo del Tirreno cosentino per le *facies* preistoriche) e successivamente la storia degli studi condotti a Torre Talao. Nell'analisi delle posizioni dei vari studiosi e delle loro classificazioni dei materiali, il Topa cita il Mochi, il Del Campana ed il De Stefani; i quali individuarono i seguenti resti: *Elephas antiquus*, *Rhinoceros Merchilii*, *Equus caballus*, *Hippopotamus amphibius*, *Sus scrofa*, *Cervus elaphus*, *Bisos priscus*, *Ursus spelaeus*, *Felis leo var. spelacea*, *Hjena crocuta var. spelacea*; *Ovis aries*, *Capra Hircus*, *Testudo graeca*, *Hippopotamus* (nella variante *Pentlandi*)⁶⁹⁸.

Successivamente il Topa descrive le ricerche condotte dal Lovisato, dal Lacava e dal Patroni, discutendone le varie posizioni e cercando di contestualizzare cronologicamente i siti scavati.

Le ricerche ripresero, solo per pochi giorni, nell'aprile del 1933 a causa di sopraggiunte segnalazioni di manomissione del sito (Doc. 19 s.v. Scalea ASBL)⁶⁹⁹. Gli scavi d'urgenza vennero intrapresi dopo il 19 aprile 1933 (Doc. 79 s.v. Cirella ASBL) quando venne firmata la concessione. Il documento, inviato alla Soprintendenza, presenta una firma illeggibile che presumibilmente corrisponde a quella dell'Armentano, secondo proprietario della Torre Talao.

⁶⁹⁷ Ricordiamo che molte delle conclusioni alle quali giunge Topa non sono oggi considerate corrette.

⁶⁹⁸ Cfr. bibliografia riportata nelle note precedenti.

⁶⁹⁹ Il Doc. 19 è la risposta del Galli alla missiva inviata dal Puccioni, Direttore del Museo Etnografico (Doc. 103 s.v. Cirella). La loro corrispondenza verrà analizzata in seguito.

Il Topa, il 28 aprile 1933 (Doc. 17 s.v. Scalea ASBL), comunica, in risposta ad una missiva del Galli, la positività dei risultati delle indagini, specificando di aver raccolto nuovo materiale e di avere una visione più chiara del contesto archeologico, sebbene consideri necessario l'aiuto del Ricca per modificare alcuni rilievi grafici.

Oltre gli studi condotti dal Topa, siamo a conoscenza di un ulteriore scavo svolto da un certo Pietro Zuccarello nel 1934, il quale, su richiesta del Topa, inviò una “scatoletta con oggetti litici e fossili provenienti da Torre Talao” alla Soprintendenza di Reggio Calabria. Il Galli, il 7 luglio 1933 (Doc. 22 s.v. Scalea ASBL), comunica quindi al Topa, la ricezione del pacco. Ad un anno di distanza, il 4 aprile 1934 (Doc. 26 s.v. Scalea ASBL), il Galli rimprovera lo Zuccarello in quanto “*ha interpretato con molta larghezza il suggerimento dato dall'ispettore Pesce*” che non intendeva autorizzare “*nuove estese ricerche fra la terra di scarico della grotta di Scalea*” ma consigliava soltanto “*di raccogliere i frammenti fossili o di selce*”⁷⁰⁰.

Conclusa la descrizione dei documenti del primo gruppo passiamo adesso ad analizzare l'opera di recupero, condotto dalla Soprintendenza di Reggio Calabria, delle informazioni relative alle indagini antecedenti a quelle del Topa ed a descrivere i risultati delle ricerche condotte sui materiali rinvenuti nelle varie campagne di scavo.

Dall'analisi della seconda raccolta, la corrispondenza tra Puccioni-Cardini e Galli, emerge un quadro molto articolato ed abbastanza complesso sotto il profilo archeologico ed archivistico. Non risulta semplice, infatti, individuare la sequenza logica degli atti, alcuni citati ma mancanti, che sono suddivisi tra le buste s.v. Scalea e Cirella dell'archivio reggino. Inoltre non sempre si riesce a desumere dai documenti quali siano i materiali pertinenti ad una località piuttosto che all'altra.

Tab. 9

Busta	Documenti appartenenti al carteggio Puccioni-Cardini e Galli
s.v. Scalea	Docc. 17, 19.
s.v. Cirella	Docc. 50, 52. 54, 66, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 85, 97, 98, 99, 100, 101, 102.

L'analisi del Doc. 14 (s.v. Scalea ASBL) consente di ipotizzare che il Galli, nel luglio del 1932, avesse richiesto al Puccioni, direttore del Museo Nazionale di Antropologia di Firenze, informazioni inerenti ai reperti rinvenuti direttamente dal Mochi, dal Del Giudice e dal Topa⁷⁰¹. Il 13 agosto del 1932 (Doc. 14 s.v. Scalea ASBL) Luigi Cardini, a nome del Puccioni, informa il Galli che il Mochi ha condotto scavi tra il 6 ed il 14 agosto del 1914 e che il materiale raccolto, ancora inedito, è custodito presso il “*Museo Nazionale di Antropologia e consiste in circa 200 pezzi litici, in gran parte schegge e rifiuti di lavorazione, e in una discreta quantità di resti faunistici ormai tutti determinati*”. Il Cardini spiega come il Mochi fece solo un breve cenno, nel testo del 1912, su alcuni manufatti e reperti faunistici forniti da Del Giudice, “*che per suo consiglio vi aveva praticato un largo saggio*”⁷⁰². Nell'atto viene quindi riportato il passo del Mochi (in francese) nel quale viene

⁷⁰⁰ Nel documento viene indicato il compenso di L. 20 per il gruppo di reperti inviato.

⁷⁰¹ Nel Doc. 48 s.v. Cirella il Topa suggerisce al Galli di richiedere al Puccioni informazioni sugli scavi del Mochi.

⁷⁰² Cfr. Mochi 1912.

utilizzato il termine “*nouvelles recherches*” per sottolineare come il Del Giudice avesse trovato i materiali. Come abbiamo già visto in realtà risulta che il Del Giudice, appassionato di antichità, condusse, anche in altre occasioni, veri e propri sterri senza criteri scientifici, alla ricerca soprattutto di oggetti litici. Il ricco giacimento, secondo il Mochi, presenta una roccia sedimentaria, “*brèche*”, in cui sono presenti sia manufatti tipicamente musteriani in selce sia ossa. Spiega che al primo gruppo appartengono punte e raschietti di modeste dimensioni (alcuni del tipo italiano del Santerno) con forme finì già pre-aurignaciane. Tra i manufatti osteologici, alcuni dei quali presentano tracce di lavorazione, riconosce frammenti di *Elephas antiquus*, *Rhinoceros Merchii*, *Equus caballus*, *Hippopotamus amphibius*, *Sus scropha*, *Cervus elaphus*, *Bison priscus*, *Ursus spelaeus*, *Felis leo var.*, *Spelaea Hyaena crocuta var. spelaea*⁷⁰³. Lo studio di questi reperti, conclude il Cardini, era stato a lui affidato ma non lo aveva ancora ultimato.

Il 14 agosto 1932 (Doc. 50 s.v. Cirella ASBL), il Galli, comprese le motivazioni della mancata risposta, chiede al Puccioni di analizzare i resti ossei inviati in una cassetta. Questi materiali, aggiunge il Soprintendente, devono essere restituiti perché parte “*di una suppellettile inventariata e su cui pende ancora una controversia di carattere amministrativo*”. Quest’ultima indicazione consente di ipotizzare, sebbene non vi sia alcuna indicazione di carattere contestuale, che i materiali provenissero dalle collezioni scaleote di Del Giudice e dell’Armentano e non dagli scavi condotti dal Topa a Scalea o a Cirella. Dallo studio dei carteggi risulta difficile pronunciarsi con sicurezza sulla reale provenienza dei manufatti, perché non vi sono chiari riferimenti al territorio di Scalea ma solo delle indicazioni di carattere generale che tuttavia permettono a nostro avviso di ricondurre ad esso l’origine di almeno una parte del materiale⁷⁰⁴.

Il Cardini, informato dal Puccioni della spedizione degli oggetti, il 29 agosto (Doc. 54 s.v. Cirella ASBL) comunica al Galli la ricezione del pacco⁷⁰⁵. Un referto provvisorio sui materiali viene promesso dal Cardini solo il 4 novembre 1932 (Doc. 67 s.v. Cirella ASBL), forse su sollecito del Soprintendente stesso⁷⁰⁶. Il Cardini spiega di poter inviare soltanto il catalogo preliminare (redatto da lui stesso) e che bisognerà attendere le valutazioni del prof. Del Campana per quello definitivo.

L’inventario non fu allegato a tale lettera e, infatti, il Galli il 5 dicembre 1932 (Doc. 70 s.v. Cirella ASBL) inviò un telegramma per chiedere nuovamente la conclusione sullo studio e la riconsegna dei materiali. Lo stesso giorno (Doc. 71 s.v. Cirella ASBL) il Cardini inviò una missiva di scuse per

⁷⁰³ Presentiamo qui di seguito una parte del passo del Mochi riportato dal Cardini nel documento: “*Le riche dépôt est constitué par une brèche dans laquelle s’entremellent des silex et des ossements: silex typiquement moustériens (pointes et racloirs dont quelques – uns du type italien du Santerno) à retouche soignée, de modestes dimensions, avec des formes fines déjà pré-aurignaciennes; ossement d’Elephas antiquus, Rhinoceros Merchii, Equus caballus, Hippopotamus amphibius, Sus scropha, Cervus elaphus, Bison priscus, Ursus spelaeus, Felis leo var., Spelaea Hyaena crocuta var. spelaea. Plusieurs des ces os portent des traces humaine, mais il n’y en a pas de vraiment utilisés*”.

⁷⁰⁴ Quanto riportato dal primo documento del carteggio, incentrato su Scalea, consente di ricondurre a questo centro una parte dei materiali.

⁷⁰⁵ Il Cardini, il 28 agosto (Doc. 52 s.v. Cirella ASBL), forse preoccupato dello smarrimento degli oggetti, comunica al Galli di non avere ancora ricevuto il pacco, ma che, appena consegnato, provvederà all’identificazione dei reperti.

⁷⁰⁶ Il Doc. 67 è una risposta ad una mancante missiva inviata dal Galli al Cardini forse il 29 ottobre. Il Doc. 68 è invece una replica ad una lettera del Galli, anche questa non pervenuta, in cui il Puccioni si scusa dei ritardi sia relativi alle mancate identificazioni che alla restituzione degli oggetti.

il ritardo accumulato e, il giorno dopo (Docc. 72-73 s.v. Cirella ASBL), l'elenco provvisorio sulle specie riconosciute:

“*Mammalia*

2. *Elephas antiquus*, Falc.
3. *Rhinoceros Merchi*, Kaup.
4. *Equus caballus*, L.
5. *Bos taurus*, L. razza *primigenius*.
6. *Bison priscus*, Boj.
7. *Cervus* sp.
8. *Cervus elaphus*, L.
9. *Cervus capreolus*, L.
10. *Cervus dama*, L.
11. *Felis pardus*, L.
12. *Ursus* sp.

Mollusca

1. *Patella* sp.
2. *Patella* sp. cfr. *P. ferruginea*, Gnel.
3. *Turbo rugosus*, Lam.
4. *Arca (Barbatia) barbata*, L.
5. *Cardium* sp. cfr. *C. rusticum*.
6. *Spondilus gaederopus*, L.
7. *Murex* sp. cfr. *M. trunculus*, L.
8. *Trochus* sp.?
9. *Helix* sp.
10. *Helix vermiculata*, Muller.” (Doc. 91 s.v. Cirella ASBL)

A proposito dell'*Ursus* viene specificato che dovrebbe trattarsi dell'*Arotos* e non dello *Speleus* (Doc. 72 s.v. Cirella ASBL). L'11 dicembre (Doc. 74 s.v. Cirella ASBL) il Galli ringrazia dell'elenco ricevuto e si dichiara in attesa dei materiali.

Nei limiti della documentazione in nostro possesso riteniamo necessario versare nella discussione il Doc. 66 (s.v. Cirella ASBL). Questo è un catalogo di oggetti, provenienti sia da Scalea che da Cirella, con le relative attribuzioni. Riportiamo di seguito solo i materiali scaleoti.

“*Scalea*

1. *Bos* sp. L. cfr. *Bos taurus* L., razza *primigenius*. Frammento di mascellare destro [...].
2. (non è stato ancora restituito).
3. *Cervus Elaphus*, L. mascellare destro di individuo giovane [...].

4. *Cervus dama*, L. frammento di mandibola sinistra [...].
5. *Cervus dama*, L. (?) frammento di mascellare sinistro [...].
6. *Bos*. sp. cfr. *Bos taurus* L. razza primigenius, molare superiore destro.
7. *Equus caballus* L. Parte terminale della mandibola con gli incisivi in posto. Non è ancora avvenuta l'eruzione dei terzi incisivi. I due canini (molto robusti) sono troncati.
8. *Cardium* spe. cfr. *Cardium rusticum*.
9. *Helix* sp.
10. *Capra* sp. (?). di aspetto molto recente.
11. *Cervus dama*, L. mandibola sinistra [...].
12. *Equus caballus*, L. Molare inferiore sinistro.
13. *Patella* sp. (cfr. *Patella ferruginea* Gnell.).
14. *Spondilus gaederophus* L.
15. Come il n. 13.”

Risulta difficile determinare con certezza se l'inventario definitivo inviato dall'Istituto fiorentino sia quello citato nei documenti ora analizzati, tuttavia, non essendoci pervenuti altri atti contenenti simili elenchi, crediamo che si tratti del repertorio in questione. Inoltre il catalogo, qui descritto, potrebbe anche essere collegato al Doc. 78, dell'11 gennaio 1933 (s.v. Cirella ASBL), in cui il Galli invia al Topa (per fargli aggiornare le bozze del testo) l'“*elenco completo col riferimento topografico dei fossili restituiti dall'Istituto Antropologico di Firenze*”.

Successivamente il Puccioni, il 15 dicembre 1932 (Doc. 75 s.v. Cirella ASBL), spiega di avere aspettato a rispondere al telegramma del 5 dicembre perché il lavoro non era ancora stato ultimato. Ha quindi successivamente spedito i fossili, meno alcuni pezzi di difficile determinazione. Infine, poiché informato della richiesta inoltrata al Cardini, conclude con una valutazione positiva circa l'eventuale collaborazione tra Istituto e Soprintendenza, per uno scavo sistematico da condurre a Scalea. Allo stato attuale della ricerca, mancando alcuni documenti, non siamo in grado di determinare con certezza quando il Galli propose al Cardini questa possibile collaborazione. Il Galli, in data 23 dicembre (Doc. 76 s.v. Cirella ASBL), ringrazia il Puccioni, comunica l'avvenuta ricezione dei fossili e l'intenzione di tenerlo informato sull'esplorazione delle Grotte di Scalea.

I materiali trattenuti presso l'Istituto fiorentino furono spediti dal Cardini come scritto al Galli il 31 dicembre 1932 (Doc. 77 s.v. Cirella ASBL). Egli spiega di aver inviato sei dei sette pezzi osteologici con sicura determinazione ad eccezione di “*un frammento di mascellare inferiore destro [...] di un cervide di grandi dimensioni*” che richiede ulteriori accertamenti. Questo rinvenimento, spiega il Puccioni il 27 aprile 1933 (Doc. 85 s.v. Cirella ASBL), risulta particolarmente difficile da indentificare e venne quindi inviato al prof. Fabiani dell'Università di Palermo per avere un riscontro definitivo. Chiede inoltre informazioni sull'intenzione di eseguire lo scavo a Torre Talao e sul periodo prescelto, aggiungendo di aver ricevuto già un riscontro positivo da parte del Conte A. D. Costantini, finanziatore e figura di spicco dell'Istituto. Il 12 maggio 1933 (Doc. 19 s.v. Scalea ASBL), in risposta a tale missiva, il Galli illustra al Puccioni l'evoluzione cronologica delle

campagne di scavo presso Torre Talao e le motivazioni che hanno condotto a svolgerle. Dopo una prima esplorazione, eseguita tra il maggio ed il giugno 1932 dal Topa (contemporaneamente a quelle allo Scoglio di San Giovanni a Cirella), il Soprintendente spiega che, a causa di “*una nuova minaccia di manomissione della località*”, ha inviato il Topa per compiere un’indagine solo di qualche giorno, poiché era già impegnato presso il sito di Cirella (maggiormente in pericolo perché usato come cava per il materiale ferroviario). Il contesto emergenziale non ha permesso quindi al Galli di avvertire il Cardini, ma il primo non scarta la possibilità di organizzare altri scavi. Infine, ringrazia il Puccioni per la collaborazione e gli ricorda che i materiali “*sono sette e non uno, dei quali si attende la restituzione*”. Il Soprintendente, non ricevendo risposta, il 20 novembre 1933 (Doc. 99 s.v. Cirella ASBL) sollecita il Puccioni nuovamente a riconsegnare i reperti anche se non ancora identificati per motivazioni inventariali ed amministrative. Il Cardini, il 2 dicembre 1933 (Doc. 100 s.v. Cirella ASBL), su mandato di Puccioni, comunica di aver fatto spedire l’ultimo reperto proveniente da Scalea insieme ad un biglietto del prof. Fabiani con l’identificazione. Inoltre sottolinea al Galli come il manufatto in questione sia l’ultimo fossile di cui erano in possesso in quanto sei erano già stati spediti a fine dicembre 1932 ed erano corrispondenti a⁷⁰⁷:

- 1) un secondo molare sup. destro di *Urus (Aretos L?)*.
- 2) un canino sup. sin. di *Urus (Aretos L?)*.
- 3) un incisivo sup. terzo sinistro della stessa specie.
- 4) un premolare quarto sup. destro della stessa specie.
- 5) un primo molare sup. sin. di *Bos taurus L.*, razza *Primigenius*.
- 6) un primo molare sup. destro di *Bison priscus (?)*.

Il Cardini conclude annunciando di essere in possesso solo del “*pezzo n. 2 del pacchetto A I N*”. Siamo a conoscenza del reso di questo rinvenimento dalle lettere del 24 gennaio 1934 (Doc. 101 s.v. Cirella ASBL) e del 26 gennaio 1934 (Doc. 102 s.v. Cirella ASBL) in cui rispettivamente il Puccioni richiedeva informazioni al Galli sull’avvenuta ricezione del pacco ed il Soprintendente ne comunicava l’avvenuto ricevimento.

Gli ultimi due documenti pertinenti al carteggio in questione non sono inerenti ai materiali preistorici ma alla pubblicazione della monografia del Topa sulle Grotte di Cirella e di Scalea. Il Puccioni, il 4 settembre 1933 (Doc. 97 s.v. Cirella ASBL), informa il Galli di aver ricevuto il testo del Topa e che “*da quanto apparisce, i risultati degli scavi sarebbero stati assai interessanti, ma la sua illustrazione*” gli sembrava “*un po’ troppo sommaria*”. Il Puccioni spiega che dall’analisi della successione stratigrafica, della quale il Topa ha tenuto conto, non si comprendono le “*differenze faunistiche e industriali*”, aggiungendo che il materiale rinvenuto “*è così male disegnato che non si può distinguere un manufatto con fine ritocco da una semplice scheggia*”. Critica quindi aspramente il Topa per avere fatto “*una deplorabile confusione tra industria del Paleolitico medio e industria del Paleolitico superiore che in strati ben netti, come evidentemente erano quelli di cui si parla non*

⁷⁰⁷ Questo atto sembra essere un esplicito richiamo al Doc. 76 s.v. Cirella ASBL.

*poteva sussistere*⁷⁰⁸. Alla luce di queste considerazioni e dell'importanza rivestita dai giacimenti, sottolinea, infine, la necessità di un riesame dei rinvenimenti ed invita il Soprintendente a svolgere ulteriori scavi con la presenza di personale specializzato. Il Galli, il 7 settembre 1932 (Doc. 98 s.v. Cirella ASBL), spiega al Puccioni che i difetti rilevati nella pubblicazione “*derivano soprattutto dagli scarsi mezzi avuti a disposizione dal Topa, non già dal metodo di scavo, che è stato sistematico e rigoroso*” e che “*parte delle ossa scheggiate sono effettivamente lavorate con segni caratteristici di industria*”, come può essere osservato dalla collezione della Soprintendenza. Il Galli afferma inoltre la sua volontà a svolgere ulteriori scavi con la presenza di un esponente dell'istituto fiorentino, non appena le disponibilità economiche dell'ufficio lo consentano.

Lo studio di questi documenti ha consentito di ricostruire le dinamiche relative a Torre Talao da un punto di vista burocratico e storico-archeologico. L'intera documentazione in nostro possesso ha rappresentato una sorta di osservatorio privilegiato per comprendere le modalità di intervento della Soprintendenza di Reggio ed i rapporti tra le varie istituzioni. Da questa articolata analisi si ricava un quadro complesso delle vicende amministrative, che hanno coinvolto il sito, e degli scavi, condotti, anche se a fasi alterne e non in maniera sistematica. Inoltre emerge una grande confusione sull'appartenenza dei reperti ora pertinenti a Scalea ed ora a Cirella e finiti di volta in volta in mano di persone diverse. Si può affermare come tutta l'area sia stata per certi versi manomessa dagli scavi, leciti ed illeciti, e dagli errori dal Topa, nonostante fosse animato da buoni intenti. Fortunatamente il giacimento non è stato del tutto compromesso e, infatti, il già citato Istituto fiorentino ha potuto, come abbiamo visto in anni recenti, svolgere delle ricerche per meglio chiarire determinate dinamiche storiche e contestualizzare le evidenze. I reperti citati nei documenti andrebbero forse riesaminati alla luce delle nuove conoscenze, nonostante spesso siano decontestualizzati. Il lavoro di contestualizzazione, anche se molto arduo, andrebbe tentato per chiarire le informazioni stratigrafiche riportate negli atti.

⁷⁰⁸ Il Puccioni mette in evidenza anche che l'industria in osso “*a quanto si può arguire dalle illustrazioni, non esiste ma si tratta invece di semplici spaccature per estrarre il midollo come se ne trovano abbondantissime in tutti i giacimenti di abitazione*”.

Contrada Fischija



Fig. 49 Contrada Fischija nel cerchio (da La Torre 1999)

Senza addentrarci nella questione ancora apertissima riguardante l'ubicazione di *Laos* e la successiva trasformazione del territorio in "*Lavinium*" da parte dei Romani e prima di iniziare l'analisi della documentazione sulle scoperte in contrada Fischija, si deve sottolineare che oggi comunemente si indentifica il territorio di Scalea con la *statio* di *Lavinium*. Questa coinciderebbe con le ville che assunsero verosimilmente la funzione di punto di sosta lungo il percorso della via Popilia costiera dopo l'abbandono del centro lucano di *Laos* (avvenuto verso la metà del III sec. a.C.)⁷⁰⁹.

Con ogni probabilità queste ville coinciderebbero con quelle individuate nella zona di Fischija. Le segnalazioni di vari ritrovamenti erano già note fin dalla fine dell'800; Lacava, tra gli altri, ricorda come nella proprietà Filardi, in località Fischija, "*si veggono vari pavimenti a mosaico*"⁷¹⁰. È solo negli anni '30 che comunque furono eseguiti dei veri e propri interventi di tutela alla luce di alcune scoperte, come si vedrà più avanti⁷¹¹. L'Ispettore Pesce presentò nel 1936 una breve relazione, in "*Notizie degli Scavi di Antichità*", sugli interventi di cui descriveremo le vicende. Solo dopo questi scavi vennero predisposti dei vincoli. L'Ispettore indica che in proprietà Di Puglia-Maiolino furono rinvenute delle evidenze, forse interpretabili come un frantoio (stessa notizia viene riportata dai documenti). Precisamente vi era un vano in cui era presente una base circolare che, delimitata da una canaletta, era collegata ad una vasca attraverso un altro canale (*torcularium* con annesso *lacus vinarius*)⁷¹².



Fig. 50 *Torcularium* e vasca, fondo Di Puglia-Maiolino (da Pesce 1936)

⁷⁰⁹ Cfr. La Torre 1999 a: 107-129; Mollo 2018 a: 183; Aversa – Gagliardi 2019: 93-100.

⁷¹⁰ Cfr. Lacava 1891 a: 55; Dito 1893: 175-183.

⁷¹¹ Cfr. Catanuto 1931 b: 81; Pesce 1936: 67-83; Kahrstedt 1960: 25.

⁷¹² Cfr. Pesce 1936: 67; La Torre 1999 a: 186-187; Marino – Cosentino 2019: 76-79.

Una simile situazione era stata trovata poco più a S nel terreno Marigliano-Filardi (successivamente proprietà Di Vattimo) che corrisponde all'attuale via Borgo⁷¹³. Qui, secondo le indicazioni forniteci, all'interno di un pavimento, con mosaico in tessere bianche e decorato con motivi geometrici, era stato ricavato un altro *torcularium* di dimensioni maggiori rispetto al primo. Nella via che collegava la strada comunale alla strada Arenile, viene segnalata anche la presenza di una terza canaletta in laterizi e spallette in muratura con andamento NE-SO e lunga 24 mt⁷¹⁴. È stato giustamente ipotizzato da La Torre che il possente condotto, dentro cui erano stati rinvenuti due frammenti di una gamba in marmo, servisse più per il deflusso delle acque reflue che per quelle di adduzione. A meridione di questa zona, nel fondo Serpa, furono ritrovati anche degli ambienti rettangolari.

Il Pesce annovera inoltre la scoperta, nel fondo De Angelis, di alcune tombe, frammenti di lastre marmoree, rocchi di colonne e un'erma (oggi conservata al Museo di Reggio Calabria ed edita da F. Di Bella)⁷¹⁵. Furono rinvenuti anche un frammento di gamba di cavallo, una parte di epigrafe funeraria tardo imperiale, una lucerna ed un frammento di laterizio con bollo QVSF. Nel fondo Serra, ancora più a S di queste zone, invece fu individuata una sepoltura bisoma con muretti in pietra e mattoni. All'interno gli scheletri erano rannicchiati ed il corredo era composto da unguentari di vetro ed un'olpe in terracotta⁷¹⁶.

In questa sede menzioniamo anche i recuperi effettuati dalla Soprintendenza, dopo la seconda guerra mondiale, in alcune aree successivamente poste a vincolo⁷¹⁷. Nel 1962, durante alcuni lavori agricoli, fu trovata una stele in stile neoattico rappresentante Dioniso con tirso e pantera (contrada Fischija) e fu registrata la consegna, senza indicazione della provenienza, di due crogioli⁷¹⁸. Nel 1975, in un'area vicina all'attuale piazza Giovanni XXIII, furono invece individuate strutture murarie di età imperiali, con pavimentazioni in cocciopesto. Nel 1977, nell'area che si estende tra via S. Francesco di Paola a via Fausto Gullo (ex proprietà Violi), furono trovate alcune strutture coeve alle precedenti. A queste scoperte degli anni '70 vanno aggiunte quelle, segnalate da La Torre, di strutture abitative, lungo il lato E di via Lauro, e di un mosaico con motivi geometrici in tessere bianche e nere databile al II sec. d.C. in via Birago (ex proprietà Di Vattimo).

Vanno infine annoverate le recenti attività di tutela svolte dall'Ufficio di Cosenza. Nel 2004, durante alcuni lavori per la messa in posa delle tubature del gas, è stata scavata una tomba alla cappuccina in via Dante Alighieri, mentre nel 2005, in via Birago, è stata indagata una tomba a *enchytrismos*. Nel 2019 infine sono stati svolti dei sopralluoghi da parte della Soprintendenza nella Villa Giordanelli ed è stata verificata da un lato l'assenza di testimonianze archeologiche nelle zone di via Lao, dall'altro la presenza all'interno della villa stessa di materiali archeologici cronologicamente inseribili tra il I ed il IV sec. d.C.

⁷¹³ Cfr. Pesce 1936: 69.

⁷¹⁴ Cfr. Marino – Cosentino 2019: 77. Marino ipotizza che la prima strada possa corrispondere alla moderna via Adua, o ad una strada parallela poco più a N, mentre la seconda all'attuale via Lauro e la terza alla moderna via Fiume Lao.

⁷¹⁵ Cfr. Pesce 1936: 69-72; Di Bella 2019: 89-92.

⁷¹⁶ Cfr. Pesce 1936: 73.

⁷¹⁷ Cfr. Marino – Cosentino 2019: 78-79.

⁷¹⁸ Per i crogioli cfr. Guzzo 1975: 69-75.

Per quanto concerne gli atti di archivio, il primo documento in nostro possesso riguardante gli scavi a Scalea risale al 30 ottobre 1909 (Doc. 1 s.v. Scalea ASBL). L'atto è una relazione inviata da Caruso, Ispettore dei Monumenti del Circondario di Cosenza, al Soprintendente di Siracusa P. Orsi. Caruso spiega che nei terreni di proprietà di Filippo Filardi, in contrada Fischija, l'aratro "*anziché rimuovere zolle, ha disgregato murature, spezzate lastre di marmo ed opere laterizie*" e, infatti, tutta l'area è cosparsa di "*gran quantità di quei rottami*". Arrivato sul luogo il Caruso poté osservare, dopo la rimozione di uno strato di terreno, "*due piani a mosaico*". Il primo era "*con disegno a losanghe nere su fondo bianco, con tessere di circa mm. 15*" e "*da uno dei lati lunghi si abbassa di circa cm. 20 formando una vasca; dall'altro lato si abbassa a gradini, ricoperti dall'istesso mosaico*". Il secondo "*alquanto distante dall'anzidetto, è policromo, ricchissimo, con tessere di circa mm. 5, contiene vari riquadri con intrecciature*". L'Ispettore ha inoltre constatato la presenza di "*un pozzo, alcuni tratti di muri di recinzione ed una colonna di marmo, a venature rosse, emergente ritta, per metà, dal piano di terra*". Invita quindi la Soprintendenza a svolgere delle indagini sistematiche o, nel caso di impossibilità, a "*vigilare lo scavo che potrà fare il proprietario del fondo od altre persone abusivamente e di nascosto*"⁷¹⁹.



Fig. 51 *Torcularium* inserito nel pavimento a mosaico, fondo Marigliano-Filardi (da Pesce 1936)

Queste scoperte coincidono con il secondo frantoio descritto dal Pesce, nella breve nota del 1936. Innanzi tutto emerge chiaramente come l'area non dovesse essere solo limitata a queste evidenze e, infatti, il Caruso sottolinea la necessità di ulteriori indagini. Viste le poche informazioni risulta molto difficile purtroppo proporre una ricostruzione planimetrica delle strutture. Da quanto riportato nel documento sembrano presenti uno o più ambienti di una villa con pavimentazione a mosaico, sconvolti da fasi successive di riutilizzo. Un primo è stato chiaramente oggetto di rimaneggiamenti (nel IV sec. d.C.?) poiché in parte manomesso dalla realizzazione di una vasca circolare profonda

⁷¹⁹ Alla luce di queste scoperte il Caruso ipotizza che "*con tutta probabilità su quel vasto campo doveva sorgere Laus*" e che quindi era necessaria la vigilanza degli uffici preposti.

20 cm (*torcularium*), sul pavimento a mosaico di tessere bianche e nere, e di un pozzo (forse il *lacus vinarius*). Tutto lo spazio doveva essere probabilmente collegato ad un altro (?), posto ad un livello diverso, da gradini anch'essi ricoperti a mosaico della stessa tipologia. Su questa sezione però il Caruso non svolse indagini. Non siamo in grado di stabilire la relazione tra la parte appena descritta e quella in cui era presente il secondo mosaico policromo e con riquadri con intrecciature, “*alquanto distante*” dal primo. Le indicazioni fornite non sono chiare perché prima viene specificata la presenza di “*due piani a mosaico*” e successivamente viene sottolineata la loro lontananza. Non sono riportate né indicazioni sulle diverse quote dei piani (quale fosse superiore e quale inferiore) né cosa fosse emerso nella parte mediana tra i due mosaici. Risulta complesso quindi stabilire quale fosse la funzione degli ambienti durante la prima fase di utilizzo.

Dallo studio della documentazione, compresa tra il 1909 ed il 1926, non risultano atti riguardanti contrada Fischija sebbene a nostro avviso sia improbabile che non siano stati condotti scavi, soprattutto illeciti. Risultano isolate le segnalazioni dei rinvenimenti in contrada Fischija presenti nei Docc. 10 e 11 (s.v. Scalea, ASBL). Nel primo, datato 29 settembre 1926, il Podestà di Scalea sottolinea l'importanza di “*ruderi di antichi pavimenti a mosaico*”, in risposta alla missiva del 25 settembre (Doc. 9 s.v. Scalea ASBL) in cui il Soprintendente Galli richiede un sopralluogo in contrada Calia dove sarebbero emersi “*elementi antichi*”. Il Funzionario di Scalea invita quindi il Galli a svolgere una visione autoptica dei terreni per stabilire l'entità dei ritrovamenti e per decidere quali provvedimenti adottare.

Il secondo atto indirizzato al Galli (Doc. 11 s.v. Scalea ASBL) è una relazione, del 27 maggio 1930, redatta da Claudio Ricca. Quest'ultimo si era recato a Scalea, su richiesta del Soprintendente, per visionare dei terreni in contrada Foresta⁷²⁰. Arrivato sul posto però non riuscì a rintracciare la persona che aveva denunciato la scoperta e che lo avrebbe dovuto accompagnare. Si recò quindi presso l'Arma dei Reali Carabinieri. Qui il Maresciallo spiegò che le scoperte erano avvenute molto tempo addietro e che il giudice del luogo “*le aveva classificate male*”, creando confusione. Dopo aver insistito non poco con il carabiniere venne a sapere che il muratore Elio Galiano, durante i lavori di costruzione delle fondazioni di una casa su commissione di Donato Grimaldi (guardiafili dei Telegrafi dello Stato), in contrada Fischija “*incontrò e distrusse cinque tombe a cappuccina formate di tegole accoppiate di lungo, alla profondità di m. 1,25 dal p. d. c. e delle quali 3 erano orientate est-ovest, e nord-sud le altre due*”. In queste sepolture l'operaio “*trovò una lucerna, che descrive di forma circolare e molto piatta, andata in frantumi e nelle altre due in una, una tazzolina, e nell'altra, altra tazza e un chiodo di bronzo, e tutto all'altezza del gomito destro*”. Secondo il Ricca le tombe sono “*tardissime a giudicare dalle tegole (0,55 x 47 ad una testata e 45 all'altra) con alto bordo laterale. Su una si vede il timbro inciso: GALLI Q.V.S*”. Sebbene il Funzionario non poté visionare gli oggetti di corredo, in quanto il Grimaldi che li custodiva era assente, li ascrive al III sec. d.C. Chiede inoltre all'operaio di sollecitare il custode alla restituzione dei tre oggetti e di consegnare al Maresciallo le “*due tegole di cui una reca la marca del*

⁷²⁰ Vedi *infra*.

fornaciaio". Infine il Ricca prega il Soprintendente di comunicare al Maresciallo l'accaduto in quanto per questioni di tempo non era riuscito ad informarlo.

Di queste scoperte viene data notizia con brevi cenni nel 1931 su "Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma", dal Catanuto, e nel 1932 su "Notizie degli Scavi di Antichità" dal Galli. Viene riportato che ad una profondità di 1,25 mt dal piano di calpestio furono trovate cinque tombe, tre orientate E-O e due N-S, con all'interno solo qualche vaso ed una lucerna. Secondo lo studio dei tegoloni di 0,55 mt (o 45 mt) per 0,47 mt, il Catanuto data le tombe tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. e non al terzo come riportato nel documento⁷²¹.

La maggior parte delle scoperte nel territorio della contrada Fischija avvenne tra il 1933 ed il 1934. Nella carpetta s.v. Scalea (ASBL) sono presenti tre carteggi. Il primo è tra il costruttore De Angelis (Docc. 15, 21, 25, 28) ed il Soprintendente Galli, il secondo tra quest'ultimo ed il D'Ippolito (Doc. 18). Nel terzo, inerente alcune scoperte durante la costruzione di una casa, sono coinvolti il Galli, il Maresciallo della Guardia di Finanza (Doc. 20) ed il Ministero (Doc. 24). A questi documenti vanno collegati quelli raccolti nella Busta 24 (Cosenza 1933 – 1934 – Scalea) "Terreno dichiarato di importante interesse archeologico in contrada Fischija del Sig. Benedetto Serpa", del Fondo "Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II (1934 – 1940) – Posizione 3 I – Scavi (Da Chieti a Cuneo)".

Dall'ultimo documento, datato 15 giugno 1935 (Doc. 28 s.v. Scalea ASBL), della prima corrispondenza, siamo a conoscenza del rinvenimento fortuito di oggetti e parti di strutture nei terreni di Vincenzo De Angelis. L'atto sembra essere un accordo di cessione di oggetti tra il De Angelis ed il Soprintendente Galli. Nell'elenco vengono annoverati: una testa marmorea, dei frammenti di iscrizioni latine, parti di colonne ed oggetti vari.

Il ritratto, alto 0,37 mt, viene descritto come una "*testa muliebre in marmo greco, con parte del collo distaccata e ricongiunta; con ammaccature ed abrasioni su tutto il viso, specialmente al naso ed al mento*". Sulle tempie erano presenti "*due ali di riccioli*", mentre "*un cordoncino*" circondava la nuca. Inoltre era arricchita "*da un grosso e complicato nodo dietro l'occipite ed una falda ondulata – ora lacunosa – che discende sulla schiena*". La testa sebbene caratterizzata da alcuni particolari arcaici "*è da riferire alla prima fase del periodo ellenistico (IV sec. av. Cr.), e con ogni probabilità risale ad una concezione stilistica Magno Greca*". Questo reperto (foto in Appendice documentaria in allegato al Doc. 15) corrisponde all'erma edita recentemente da Di Bella che, sostenendo come *terminus post quem* il I sec. a.C. per la realizzazione del manufatto, avanza l'ipotesi di identificazione con Apollo e non con un personaggio femminile⁷²².

Vennero inoltre rinvenuti vari frammenti pertinenti a due iscrizioni latine; la prima, incisa su "*tre righe*", fu donata alla Soprintendenza, mentre la seconda depositata presso il Comune⁷²³.

Tra le parti strutturali di un edificio invece vengono nominate quattro basi di colonne, una di 0,40x0,40x0,17 mt e tre in marmo pentelico di 0,52x0,52x0,23 mt, e due tronchi "*di colonne*

⁷²¹ Cfr. Catanuto 1931 b: 81; Galli 1932: 323-363.

⁷²² Cfr. Di Bella 2019: 91. Sulla datazione dell'erma cfr. anche Marino – Cosentino 2019: 77.

⁷²³ Nel documento viene fatto riferimento agli "*Atti e lettera del Podestà di Scalea dell'8 gennaio 1935, n. 23; e risposta del Soprintendente del 22 gennaio 1935, n. 212*". Questi documenti, per quanto ci risulta, non sono presenti nella carpetta.

rastremate (parte dell'imoscapo) di breccia rossa di Calabria". Nell'elenco sono anche annoverati oggetti vari pertinenti a *"piccoli frammenti riferibili a sculture marmoree; frammenti di lastre marmoree con cornice sagomata; strigile di bronzo; bolli figulini; balsamari e frammenti di vetro"*. Molti di questi reperti, come risulta dai Docc. 15, 21 e 25 (s.v. Scalea ASBL) vennero donati alla Soprintendenza prima del 1935. La segnalazione di queste scoperte, infatti, risale al 1933 quando, il Soprintendente, precisamente il 27 marzo (Doc. 15 s.v. Scalea ASBL), ringrazia il costruttore Vincenzo De Angelis per la lettera del 23 marzo (documento mancante) e comunica il ricevimento della *"cassetta con la testa marmorea e col frammento d'iscrizione latina"*. Il Galli quindi chiede di lasciare *"tutto intatto nel luogo della scoperta"*, in attesa delle verifiche di un funzionario da lui inviato⁷²⁴. Il De Angelis il 3 giugno 1933 (Doc. 21 s.v. Scalea ASBL) comunica al Galli di tenere a disposizione della Soprintendenza le parti di colonne rinvenute in *"contrada "Lauro – Fischija" in Scalea (Cosenza)"*.

L'11 marzo 1934 (Doc. 25 s.v. Scalea ASBL) il Galli, ringraziando il De Angelis per quanto svolto, al fine di facilitare le indagini dell'Ispettore Pesce in contrada Fischija e Foresta, gli chiede di inviare tutto il materiale in suo possesso ovvero:

"1) Frammenti di sculture in marmo (sia quelli trovati quando fu rotto il muro [...], sia i due pezzi della gamba trovati nel cunicolo in presenza dell'Ispettore).

2) Frammenti di lastre in marmo con cornici sagomate a bassorilievo.

3) Strigile in bronzo.

4) Tegoloni con bollo a stampo.

5) Balsamari e frammenti di vetro".

Il principale problema da noi riscontrato è quello del contesto di ritrovamento e dell'ubicazione del sito all'interno della contrada Fischija. A causa della lacunosità del carteggio, risulta complesso stabilire con esattezza il sito delle scoperte, ma ciò che emerge è comunque l'opera di tutela svolta dalla Soprintendenza per la salvaguardia del patrimonio archeologico che man mano veniva scoperto. I dati riportati nei documenti ampliano il quadro delle nostre conoscenze e ci forniscono indicazioni sui reperti rinvenuti, sicuramente riferibili comunque ad un complesso abitativo di una certa rilevanza.

Un importante resoconto sulle evidenze e sui manufatti emersi in contrada Fischija è quello redatto, dopo la sua visita a Scalea, dall'Ispettore D'Ippolito l'8 maggio 1933 (Doc. 18 s.v. Scalea ASBL) ed inviato alla Soprintendenza⁷²⁵. Nella località erano state rivenute *"un gran numero di tombe del periodo greco-romano, coperte dei risaputi tegoloni di terracotta anepigrafi, con protezioni laterali della istessa materia"* e parti di *"colonne cilindriche di marmo colorato di Calabria, con basi formate di toro, trochilo e dado, senza capitelli"*. Tra i reperti trovati vengono elencati *"lastre di*

⁷²⁴ A questo documento sembra collegato il Doc. 16 (s.v. Scalea ASBL) datato 3 aprile 1933. L'Ispettore Lomonaco, in risposta ad una mancante missiva del 22 marzo, spiega al Galli che non ha inviato *"la testa e l'epigrafe rinvenuti a Scalea"*, in quanto riteneva necessario prima un sopralluogo da parte del Soprintendente nelle località interessate.

⁷²⁵ D'Ippolito si recò in contrada Fischija insieme al Viceprefetto Conte Ballero ed a Guido Cioli.

marmo bianco, in gran parte spezzate”, forse riutilizzate come materiale da costruzione, una notevole mole di *“resti di fittili con vernice rossa, e anche di fattura ordinaria, nonché tegole di una certa grandezza di forma rettangolare con doppio bollo A.R.H.R. e Q.V.S.E. ed altre con altri bolli non potuti decifrare”*. Il D’Ippolito ricorda anche i *“due turcularium, dei quali uno pavimentato a mosaico”*, scoperti nel 1909 ed editi dal Galli già nel 1929 (e ripresi dal Pesce nel 1936), aggiungendo che *“le celle vinarie od olearie però sono costituite da grossi e profondi vani in muratura, provvisti di gradini per raggiungerne il fondo, senza però escludere anche l’uso dei dolii dei quali numerosi sono i frammenti, specie le grosse anse nastriforme”*⁷²⁶.

Maggiori dettagli inerenti altre scoperte fortuite riguardano quelle avvenute durante la costruzione di alcuni fabbricati di proprietà di Concetta Monachello, Giuseppe Benedetto Serpa e Domenico Stabilito. Il 16 maggio 1933 (Doc. 20 s.v. Scalea ASBL) il Maresciallo, Comandante della Brigata, Domenico Genchi, comunica al Soprintendente che Giordanelli Carmelo, mentre realizzava le fondamenta di una casa ubicata in contrada *“Lauro-Fischija”* (di proprietà della signora prima menzionata) intercettò a 0,70 mt di profondità *“dei ruderi consistenti in vecchi muri composti di pietre e mattoni”*. Il Comandante, quindi, in ottemperanza degli ordini ricevuti, ne ha vietato la demolizione ed ha imposto il divieto di costruzione.

Dall’analisi dei documenti sembra che la sospensione dei lavori si protrasse per lungo tempo ed infatti il 24 agosto 1933 (Doc. 2 B. 24 ACSR) gli operai Francesco Barbarello, Elio Galiano e Carmelo Giordanelli, dopo alcuni vani tentativi di richiesta di sospensione del divieto presso la Soprintendenza e le autorità locali, si rivolsero al Ministero per ottenere l’autorizzazione di ripresa dei lavori edilizi. I mittenti spiegano che durante la costruzione di tre edifici rintracciarono *“muri di piccolo spessore e della profondità di circa 50 cent.”*. Dopo la comunicazione alla Soprintendenza, la quale inviò un funzionario a rilevare le scoperte, i lavori vennero fermati e non venne preso alcun provvedimento. Alla luce delle precarie condizioni gli operai, disoccupati da quattro mesi, chiedono al Ministero di potere ultimare i lavori intrapresi in quanto i proprietari dei terreni gli hanno richiesto il rimborso delle cifre anticipate.

Lo stesso giorno (Doc. 1 A B. 24 ACSR) il Ministero della Pubblica Istruzione comunica che *“nulla risulta circa la notifica d’importante interesse relativa al terreno”*. Allegati a questo atto sono presenti i Docc. 1 B e 1 C che sembrano essere appunti privati. Nel primo sono riportati solo i nomi di Carmelo Giordanelli e di Francesco Lattari mentre nel secondo, di difficile interpretazione, vi è una sorta di promemoria.

Il 1 settembre 1933 (Doc. 3 B. 24 ACSR) il Ministero trasmette alla Soprintendenza le istanze di svincolo ricevute dagli operai e richiede l’esame della pratica. Il Galli quindi, il 20 settembre 1933 (Doc. 4 B. 24 ACSR), risponde che sono in corso delle indagini riguardanti il *“complesso caso di*

⁷²⁶ Questo è il frantoio prima descritto. Interessante, sotto il profilo normativo, è l’ultima parte del documento in cui il D’Ippolito ricorda che *“l’Ill.mo Sig. Vice Prefetto ha raccomandato vivamente al Sig. Podestà ed ai comandanti le Stazioni dei RR. CC. e R. Guardia di Finanza di sorvegliare affinché non venisse alterato lo stato delle cose, od asportati oggetti provenienti dagli scavi”*. Nonostante i mezzi non sempre lo consentissero, di grande modernità è l’opera di tutela, conservazione e salvaguardia del patrimonio condotto dalla Soprintendenza. Emerge una particolare sensibilità da parte delle figure coinvolte che sembrano aver superato quella tipica visione storico-artistica ed antiquaria in relazione agli studi archeologici, molto diffusa ai tempi. Cfr. Galli 1929; Pesce 1936.

preveggenza salvaguardia archeologica nei pressi di Scalea". Il Soprintendente spiega che tutta l'area di località Fischija, divisa in piccoli lotti tra i quali quelli di Benedetto Serpa, è cosparsa di ruderi. Fa riferimento anche ai rinvenimenti nel terreno di proprietà di Vincenzo de Angelis⁷²⁷. Aggiunge che in quei luoghi è diffusa l'abitudine dei locali di riutilizzare i resti antichi come materiali da costruzione. Le varie evidenze potrebbero suggerire, continua il Galli, che in località Fischija sorgesse l'antica colonia sibarita di *Laos*. Dopo le segnalazioni di De Angelis, la Soprintendenza ha ritenuto necessario quindi "*compiere degli studi preliminari in quella molto promettente contrada*", e sospendere qualsiasi lavoro edilizio per "*non compromettere con nuove costruzioni le future esplorazioni archeologiche, che dovranno compiersi colà appunto per chiarire il mistero di Laos*". Il Galli sottolinea che questi provvedimenti vennero presi previa comunicazione e in accordo con il Prefetto e con le Forze dell'Ordine, stabilendo inoltre che ogni richiesta di costruzione inoltrata al Podestà di Scalea, come quella del Serpa, dovesse prima superare il vaglio della Soprintendenza, la quale avrebbe valutato se vincolare per legge le aree⁷²⁸. Il Soprintendente spiega quindi che l'unica azione perseguibile è quella di accelerare l'*iter* burocratico per intraprendere le necessarie esplorazioni e che quindi il Serpa dovrà aspettare la conclusione delle indagini. Infine denuncia aspramente la mancanza di personale e la precaria situazione economica dell'ufficio reggino e richiede quindi al Ministero dei fondi. Prima dell'istituzione dell'organo di tutela "*ognuno faceva quel che voleva nel proprio possesso*" ma, aggiunge il Galli "*noi non possiamo non intervenire ed imporre dei freni per non accrescere [V] il danno delle distruzioni e delle deprezzazioni arbitrariamente praticate sinora dappertutto quaggiù*". Il Galli si rende conto benissimo dell'impopolarità dei suoi provvedimenti tra gli abitanti dei luoghi, soprattutto perché "*all'intervento coercitivo d'urgenza non può poi seguire subito lo studio del sottosuolo così da esaurire e definire ogni problema di carattere scientifico e patrimoniale*".

Quest'ultimo passo risulta particolarmente attuale se pensiamo che solo recentemente è stato normativizzato il settore della prevenzione archeologica (archeologia preventiva, sorveglianze archeologiche e viarch) e che ancora oggi si riscontrano analoghi problemi durante i lavori edilizi.

Il Ministero, il 14 novembre 1933 (Doc. 5 B. 24 ACSR), alla luce di quanto esposto, richiede fotografie e maggiori indicazioni riguardanti la località in questione e l'11 gennaio 1934 (Doc. 6 B. 24 ACSR – Doc. 24 s.v. Scalea ASBL) consentì la prosecuzione dei lavori dei tre fabbricati a patto che "*il proprietario assuma l'impegno di scavare, a sue spese, una trincea di saggio lungo la zona che interessa le fondamenta dei nuovi edifici, allo scopo di accertare l'esistenza di resti archeologici*". Tale atto viene inviato alla Soprintendenza il 9 febbraio 1934 (Doc. 7 B. 24 ACSR).

Avulsi da queste raccolte sono infine i Doc. 23, 29 e 30 (s.v. Scalea ASBL). Nel primo Biagio Di Puglia, l'8 dicembre 1933, denuncia al Podestà il rinvenimento di "*un palmento di epoca antica il quale è costituito oltre alla piattaforma di un pozzo profondo circa quattro metri*" che risulta un pericolo per l'incolumità dei familiari. Gli ultimi due, datati rispettivamente il 30 novembre 1937 e

⁷²⁷ Cfr. *supra*.

⁷²⁸ Viene inoltre specificato che, nonostante la difficile situazione economica e la carenza di impiegati, la Soprintendenza "*non può deflettere dalla norma ponderatamente adottata, per non compromettere in maniera definitiva ogni possibilità di ricerca nella contrada in parola*".

19 gennaio 1938, riguardano invece il ritrovamento, in contrada Fischija, di un “*denaro di Roma Repubblicana dell’anno 174 av. Cr., coniato dal triumviro [...] C. Marcius Libo*”, in argento. La moneta “*reca nel recto la testa della Dea Roma e la leggenda LIBO, nel rovescio i Dioscuri a cavallo e la leggenda C. MARC(ius) ROMA*”.

Le notizie riportate negli atti da noi analizzati purtroppo risultano alquanto frammentarie e generiche, anche perché legate a scoperte fortuite, per potere ricomporre un quadro completo. Risulta, infatti, difficile pronunciarsi in merito alla ricostruzione dei contesti. Si è comunque potuto ricavare preziose indicazioni relative ai proprietari dei terreni dove è stata accertata la presenza di strutture abitative, alcune delle quali riutilizzate già in antico per creare impianti artigianali (frantoi), di tombe, di reperti statuari di particolare pregio (erma). La presenza di queste come sottolineato da Guzzo, La Torre ed altri, avvalorano l’ipotesi secondo la quale in quest’area sorgesse il centro di *Lavinium*, erede dalla *Laos* greca e lucana, menzionata dalle fonti⁷²⁹.

Inoltre emerge chiaramente l’importanza del territorio anche da tutti i provvedimenti di vincolo emessi dalla Soprintendenza come quelli recentemente studiati da A. Cosentino (legge n. 364 del 20 giugno 1939 e legge 1089/1939). La studiosa sottolinea giustamente la necessità di comprendere il perimetro preciso, a grandi linee già noto, delle aree poste a vincolo. Grazie allo studio dei documenti appena illustrati siamo a conoscenza dei nomi di molti proprietari le cui tenute sono difficilmente collocabili nello spazio. Condividiamo perciò l’esigenza di consultare i registri dell’“Ufficio delle imposte dirette di Belvedere 1927-1976”, come già indicato dalla Cosentino, ed aggiungiamo l’opportunità di accedere a quelli del “Genio Civile”. All’interno di questi fondi sono inseriti sia i dati catastali che le successioni e le volture; bisognerebbe quindi indagare le particelle che, nel corso degli anni, sono state variate a causa dei frazionamenti. L’obiettivo di questo studio sarebbe quello di ricomporre i confini dei terreni riportandoli sulle planimetrie attuali così da delimitarne i confini. Gli atti da noi analizzati ben si inseriscono in questo filone di ricerca perché contengono indicazioni sui nomi degli intestatari e sulle dinamiche dei rinvenimenti⁷³⁰.

Altre località

Oltre che per le scoperte archeologiche di Torre Talao e di Contrada Fischija, la documentazione d’archivio risulta essere una preziosa testimonianza di altri rinvenimenti fortuiti.

Nel Doc. 3 (s.v. Scalea ASBL) del 20 marzo 1912, ad esempio, l’Ispettore Caruso informa il Soprintendente Orsi del rinvenimento nel territorio di Scalea di “*un fodero di bronzo, di pugnale, della lunghezza di cm. 20, ricco di greche, ed una lucerna, anche di bronzo, rappresentante un ariete, lunga cm. 10*”, effettuato dall’“*assuntore di pubblici lavori Sig. Domenico Greco*”, e di una moneta, ad opera di Domenico Parsichetti. Il Caruso chiede un intervento immediato in quanto gli scopritori “*cercano di alienare gli oggetti*”.

Un altro luogo in cui sono emerse delle testimonianze archeologiche è la contrada Calia, che non siamo riusciti ad indentificare. Il Soprintendente Galli, il 25 settembre 1926 (Doc. 9 s.v. Scalea

⁷²⁹ Cfr. Guzzo 1983: 62; La Torre 1999 a: 189-190.

⁷³⁰ Cfr. Marino – Cosentino 2019: 84-87.

ASBL) richiede all'Ispettore onorario di Aieta Lomonaco un sopralluogo in contrada Calia in quanto, secondo un articolo di giornale (Doc. 7 s.v. Scalea ASBL), "*sarebbero venuti recentemente alla luce alcuni elementi antichi*". L'8 ottobre (Doc. 8 s.v. Scalea ASBL), l'Ispettore conferma la sua disponibilità per le necessarie verifiche e menziona i ritrovamenti in località Fischija.

Grazie al resoconto di viaggio del Primo Assistente Ricca, inviato il 5 giugno 1930 al Galli (Doc. 12 s.v. Scalea ASBL), siamo a conoscenza di altre evidenze sia lungo "*la nuova via Scalea-Verbicaro*" che in contrada Foresta. Il Funzionario nella prima area, precisamente un poco prima del Vallone S. Angelo, osservava "*l'avanzo di un vano (il rimanente fu distrutto per aprire la strada in parola)*". La struttura presentava "*una parete (m. 2), gran parte di un'altra dal lato lungo, essendo la stanza rettangolare, e l'inizio dell'altra parete pure lunga*". Il piccolo edificio era caratterizzato da "*muri a costruzione incerta con intonaco fino al tonachino*" e un "*pavimento di grosso cocciopesto (cm. 10 di spessore)*". In relazione al pavimento aggiunge che "*verso l'inizio dell'altra parete lunga, si apre una fossetta concava di cm. 60 di diametro per 25 di profondità massima*". Sia il pavimento che la fossetta, spiega, sono "*ricoperti di uno strato sottilissimo di malta*".

Perseguendo il cammino in contrada Foresta si recò "*nella proprietà del Sig. Acquaviva Francesco*" dove, da una donna, era venuto a conoscenza della presenza di numerosi cocci. Fra le coltivazioni il Ricca raccolse "*frammenti appartenenti a vasi grezzi*", alcuni dei quali simili a quelli della Grotta del Malconsiglio, ed inoltre "*vasi aretini e una tesserina di pietra marmorizzata*"⁷³¹. L'area di contrada Foresta era già nota alla Soprintendenza di Reggio Calabria. Sia il Galli che il Pesce citavano nei loro lavori strutture murarie e materiale ceramico pertinenti forse ad una villa romana⁷³². Nel fondo menzionato nei documenti erano stati rinvenuti un muro in opera incerta lungo 8 mt, una tubatura in terracotta (presente per 3,5 mt) e vario materiale di epoca ellenistico-romana⁷³³. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che si potesse trattare di una grande villa di prima età imperiale nata per lo sfruttamento agricolo della contrada⁷³⁴. La Torre menziona anche successive indagini nelle quali furono trovati due muri: un primo per una lunghezza di 1,30 mt (forse identificabile con quello indicato dal Pesce) ed un secondo in opera listata con lo stesso orientamento. Fu riscontrata, in tutta l'area, anche la presenza di frammenti di anfore da trasporto, ceramica sigillata italica, orientale ed africana, ceramica a pareti sottili e ceramica comune. Vengono annoverati anche altri resti, probabilmente appartenenti allo stesso complesso, rinvenuti durante la costruzione dell'albergo L'Oasi. La presenza di altre strutture, non molto distanti da queste appena descritte, induce lo studioso a pensare che forse non si tratti di una singola villa ma di un insediamento di maggiori dimensioni.

Riportiamo inoltre la segnalazione del recupero nel 1989, nella parte SO del pianoro di località Foresta (tra l'albergo e la strada ferrata) di tre tombe non violate e di un nucleo di ceramiche provenienti dalla distruzione di altre due sepolture manomesse. I corredi vengono datati alla fine del

⁷³¹ A circa 400 metri da quest'area, il Ricca trovò un altro terreno cosparso di frammenti. Si vedano i documenti della cartella s.v. Santa Maria del Cedro. Per ulteriori informazioni sulla contrada Foresta si vedano gli atti s.v. Cipollina.

⁷³² Cfr. Galli 1907: 129; Pesce 1936: 73.

⁷³³ Di questa opinione sono sia il Pesce che Guzzo. Cfr. Pesce 1936: 73; Guzzo 1981 a: 135 n. 167.

⁷³⁴ Cfr. Greco 1982: 62; Smurra 1989: 174, n. 174; Sangineto 1994: 559-593.

IV sec. a.C. Furono trovati anche materiali sporadici, dal terreno di riporto di precedenti sbancamenti, tra cui frammenti di ceramica a vernice nera (ad es. *skyphoi*, databili tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C., e *kylikes*)⁷³⁵.

Un altro interessante atto è il Doc. 27 (s.v. Scalea ASBL) del 14 aprile 1934, in cui il De Angelis informa il Galli del rinvenimento, durante i lavori presso “*Batemarco*”, di “*un pugnale con delle incisioni che pare siano d’oro*” forse in “*una tomba*”.

⁷³⁵ Cfr. La Torre 1999 a: 190-191 (tra le varie evidenze viene ricordato anche un frammento di colonna).

3.2.4) Santa Maria del Cedro: ritrovamenti tra la stazione di Verbicaro e la strada Scalea-Verbicaro



Fig. 52 Foto satellitare dell'area (da Google Earth)

L'attuale Santa Maria del Cedro fu fondata nel XVII sec. dagli abitanti del vicino borgo del “Castello di Abatemarco” a seguito della distruzione sopravvenuta per l'alluvione dell'omonimo fiume. Il nucleo originale era costituito dal casale, ovvero un piccolo gruppo di case, situato in corrispondenza dell'odierna piazza principale. Fu feudo della famiglia dei Brancati di Napoli fino all'Unità d'Italia, quando, con il nome di Cipollina, venne annesso alla città di Grisolia, autonoma già dal 1811. Per scorporo di quest'ultima, nel 1948 viene costituito il comune autonomo di Cipollina che prese il nome di Santa Maria nel 1955 e poi quello attuale nel 1968⁷³⁶.

Molto difficile è risultata l'analisi cronologica, sequenziale e contestuale dei documenti riguardanti i ritrovamenti, in quanto gli atti sono suddivisi in più carpette ed incentrati su vari temi spesso connessi tra di loro. La documentazione principale è raccolta nella carpetta “s.v. Santa Maria del Cedro” dell'ASBL e nella Busta 6, Fascicolo “Grisolia – Cipollina 1929-1930: scoperte archeologiche” del Fondo “Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II – 1929 – 1933 – Posizione 1 Scavi (Da Catanzaro a Cuneo), ma troviamo altre carte strettamente collegate a questi argomenti nelle buste “s.v. Diamante” e “s.v. Cipollina” dell'ASBL.

Problemi di ordine organizzativo e sequenziale hanno imposto una trattazione separata dei temi inerenti le scoperte, sequestri e indagini scientifiche, avvenute all'incirca nello stesso arco cronologico, nell'area di Santa Maria del Cedro. Le vicende si avviano quando la Soprintendenza intraprende delle opere di recupero di oggetti di proprietà di privati cittadini, i quali però sono a loro volta coinvolti nei più importanti rinvenimenti di mura e tombe presso la costruenda strada statale

⁷³⁶ Fino al 1948 la cittadina è stata registrata sotto il nome di Grisolia-Cipollina. Questo territorio, ricadente nella parte centro-meridionale della piana di Scalea, è stato oggetto di scoperte fortuite.

18. Il coinvolgimento degli stessi personaggi in più contesti archeologici ed archivistici ma collegati tra di loro ha reso estremamente complessa la ricostruzione degli eventi. Alcune scoperte fortuite nei terreni siti nelle contrade di Cipollina, Marcellina e San Bartolo, oggi territorio di Santa Maria del Cedro, vennero già segnalate dal D'Ippolito al Galli, come si vedrà, a febbraio del 1929, ma le più rilevanti evidenze sono quelle emerse tra il pianoro di San Bartolo (via degli Scavi/Sp 9) e la stazione di Grisolia-Verbicaro (località Marcellina).

La comunicazione ufficiale delle scoperte nell'area di Marcellina venne inoltrata alla Soprintendenza il 20 aprile 1929 dal Catanuto (Doc. 1 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL). Questi spiega che l'impresa appaltatrice Francesco Gallo e Figlio, durante la costruzione di alcuni tratti della strada che da Verbicaro portava a Scalea, rinvenne un pozzo, parti intatte di una cinta muraria ed una necropoli a circa un chilometro e mezzo *“dalla stazione ferroviaria di Verbicaro-Orsomarso”*, nei terreni di proprietà dei sig.ri Leone e Salerno, ubicati in contrada *“Marcellina, territorio di Cipollina”*.

Il pozzo, trovato il 12 aprile nella sezione 40 del percorso carrabile, ha una *“forma circolare del diametro di cm. 78 e risulta formato di anelli di terracotta dello spessore di cm. 4”*. La profondità raggiunta dagli scavi è di due metri ma, secondo il Catanuto, poteva arrivare anche ad una quota maggiore, in quanto gettando una pietra ha sentito un rumore sordo come se in profondità ci fosse vuoto. Gli anelli, di cui solo quattro visibili, erano di diverse dimensioni: *“il primo, a fior di terra, è largo cm. 24, il secondo cm. 48, il terzo cm. 78, il quarto – non del tutto scoperto – cm. 32”*; presentavano, tra di loro, delle *“scanalature di circa cm. 2,5”*. La struttura era coperta da mattoni *“e presenta, da due lati, la terra mossà”*. Secondo quanto riferito all'Ispettore dal sig. Brocco un complesso edilizio simile era stato *“scavato in senso longitudinale, e non verticale”* vicino alla cinta muraria.

Presso le sezioni del tronco stradale 25 e 30, il Catanuto vide *“affiorare dal suolo alcuni blocchetti di mura in arenaria, presso a poco della lunghezza di m. 1,40 per la larghezza di cm. 75 -80”*. Alla luce di queste evidenze, di cui si chiede se fossero pertinenti a *Lavinium*, cercò di rintracciare tutto il percorso delle mura, di cui alcune sezioni erano visibili. Le strutture risultavano in parte interrate a circa 70 cm dal piano di calpestio ed in parte coperte dalla vegetazione. Il perimetro era pari *“a tre chilometri”* e circondava un pianoro ben definito. Aggiunge anche che *“la via romana che da Pyxum portava a Cerillae, e di cui rimangono alcune tracce nel sentiero mostrato da quelli del luogo, passava, anzi sfiorava dal lato ovest la cinta muraria”*. Sottolinea quindi che, durante i lavori di costruzione della strada, vennero danneggiati *“il lembo ovest della cinta in parola e vari blocchi sono stati rotti ed adoperati nella costruzione di [?] per breccia e per muratura dei tombini”*. Vennero anche trovati alcuni *“frammenti di colonne doriche”* di cui però si devono essere subito perse le tracce perché donate o comprate⁷³⁷.

Alla sezione 30 della costruenda strada, durante lo scavo di un tombino, furono rinvenute *“delle tombe in mattoni di epoca ellenistica”*. Posizionate a circa 0,70 mt dalla superficie calpestabile, misuravano 2,60 mt di lunghezza e 0,60-0,70 mt di larghezza. L'Ispettore osserva che alcune

⁷³⁷ Viene nominato l'ing. De Filippis.

sepulture “avevano dalla parte interna gli angoli arrotondati ed in corrispondenza di essi, dal lato esterno, delle colonnine doriche, pure in terracotta, con carattere ornamentale”. La copertura invece era caratterizzata “da tegole sovrapposte l’una sull’altra mediante incasso”. In questo atto il Funzionario non descrive la posizione del defunto, ma indica solo che il femore in media aveva dimensioni pari a 0,75 mt e che “alcuni teschi furono rinvenuti con la rituale monetina in bocca”, specificando che gli informatori non vollero dire o non sapevano dove erano finite le monete.

Il Catanuto notò inoltre altri resti di numerose sepulture, a circa 0,70 mt di profondità da “un canale scavato per lo sbocco e lo scolo dell’acqua che viene dal tombino”. Problematica risulta l’indicazione secondo la quale queste tombe sono affioranti “dal lato scoperto” perché non si capisce se intenda la sezione a cielo aperto dello scavo o una delle parti dei rinvenimenti.

Le tombe furono distrutte, i laterizi vennero dispersi o spezzati e riutilizzati per la struttura del tombino, e la ceramica funeraria “in parte distrutta, in parte regalata al predetto ingegnere ed al D. Sollazzo di Cipollina”⁷³⁸. I rappresentanti della ditta appaltatrice assicurarono al Catanuto che “furono rotte e disperse solo quelle tombe che furono incontrate durante la costruzione”. Reperti ceramici funerari vennero dal Funzionario recuperati nello sterro, invece altri, tra cui “vari oggettini, soprattutto vasetti, furono consegnati dagli operai all’ing. De Filippis il quale, dicono gli operai, ebbe a portarli al Genio Civile di Cosenza”.

Viene inoltre identificata, erroneamente come si vedrà, una seconda cinta muraria, definita “Mura ellenistiche”, presso “il castello della stazione ferroviaria di Verbicaro”. La struttura difensiva, emergente dal suolo, gli sembrò “una seconda cinta muraria, di diametro molto più grande della prima”.

Il Catanuto afferma infine che alla luce di queste scoperte il Genio Civile di Cosenza in un primo momento aveva sospeso i lavori, riprendendoli il 20 aprile senza autorizzazione. Attendendo disposizioni, comunica al Galli di aver “fatto ricoprire con mattoni e pezzi di lamine di ferro la bocca del pozzo”.

Queste importanti scoperte ebbero una notevole risonanza, ma problemi burocratici relativi alle competenze degli Uffici e la lentezza delle comunicazioni tra essi comportavano alcuni rallentamenti negli interventi o delle incomprensioni tra gli organi.

Dai documenti fin qui descritti si ricava l’impressione che l’organo preposto ad inoltrare la segnalazione delle scoperte era il Genio Civile, in collaborazione con la Prefettura, il Sindaco, l’azienda appaltatrice ed eventualmente anche il Provveditorato delle Opere Pubbliche, ma in questo caso l’iter non fu seguito.

Solo il 24 aprile 1929 (Doc. 7 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), il Provveditore alle Opere Pubbliche comunica alla Soprintendenza il ritrovamento, fra le sezioni 42 e 43 della strada in costruzione, del pozzo “verticale rivestito internamente da anelli concentrici di terra cotta dello spessore di cm. 3 e del diametro di cm. 80, tenuti insieme da graffe a C di piombo”, svuotato per circa un metro.

⁷³⁸ Il Sollazzo viene menzionato nella cartella s.v. Diamante.

Grato della notizia, il Galli, il giorno stesso (Doc. 3 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), risponde di essere già venuto a conoscenza delle scoperte, sebbene non dal Genio Civile (che non sembra aver dato mai risposte alle missive del Galli), e di aver fatto già svolgere un primo sopralluogo. Prende atto, con *“dolorosa sorpresa”*, come a richiamare la dovuta attenzione delle autorità competenti sia stato solo il pozzo e non la scoperta di alcune tombe, che furono manomesse e distrutte, o di porzioni di mura, abbattute per creare alcuni varchi. Il Soprintendente accusa quindi i direttori delle opere di aver compiuto questi scempi o per *“ignoranza inconcepibile [...] ed incomprendimento assoluta del valore storico e topografico di simili resti”* o per *“deplorable e consueta fretta di andare avanti coi lavori stradali e con le opere appaltate, senza curarsi delle voci del passato risorgenti impensatamente dal suolo”*. Queste parole sono molto significative in quanto rivelano la frequente non curanza verso le evidenze antiche che ancora oggi si verifica.

In conclusione chiede al Provveditorato di accelerare l'evasione delle richieste (di una variante della strada) inoltrate al Genio Civile. Questa ultima domanda, anche senza essere in possesso degli atti scritti, consente di confermare con assoluta ragionevolezza che il Soprintendente avesse reclamato delle spiegazioni di quanto successo al Genio Civile, senza però ricevere risposta. A tal proposito interessante risulta l'atto inoltrato dal Galli a quest'ultimo ufficio il 6 giugno 1929 (Doc. 9 B. 6 ACSR) nel quale richiede, con forza, la possibilità *“di studiare ed adottare una lieve variante all'andamento stradale già tracciato, al fine di disimpegnare interamente – in vista di più estese e metodiche esplorazioni future – tutta la zona archeologica in parola”* e propone, alla luce della pianta redatta dall'ing. Loiacono della Soprintendenza (altro funzionario dell'ufficio reggino) e dall'ing. Castiglione del Genio Civile, di *“abbandonare il tratto di tracciato A-B, e sostituirlo con la variante C-D, la quale servirà inoltre a ripristinare il transito sulla vecchia via litoranea romana”*⁷³⁹ (si veda l'allegato fotografico in Appendice documentaria).

Sempre il 24 aprile (Doc. 4 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), il Galli scrive anche all'assistente dei lavori stradali, Federico Brocco, invitandolo ad attuare le necessarie azioni di tutela delle scoperte per evitare manomissioni del pozzo, il reimpiego *“dei massi antichi della cinta muraria”* e il trafugamento dei *“residui degli antichi sepolcri, purtroppo distrutti”* ed accumulati lungo la strada, specialmente nella sezione 30⁷⁴⁰.

Il Brocco il 3 maggio 1929 (Doc. 9 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), comunica al Galli di aver già disposto *“il ricupero di quelle parte di mattoni residui di vecchi e antichi sepolcri, che trovansi lungo il tracciato stradale nonché la protezione dei massi di pietra nella cinta muraria in vista”*. Sottolinea inoltre la sua disponibilità ad aiutare la Soprintendenza a svolgere tutte le attività necessarie di ricerca ed a coadiuvare le azioni di tutela non solo nei confronti delle scoperte ma anche verso i reperti di proprietà privata⁷⁴¹. Spinge quindi la Soprintendenza ad inviare un

⁷³⁹ L'8 giugno (Doc. 10 B. 6 ACSR) il Galli informa il Ministero della Pubblica Istruzione di quanto proposto al Genio Civile e lo esorta a trovare un accordo pacifico con il Ministero dei Lavori Pubblici.

⁷⁴⁰ Grazie al telegramma del 30 aprile 1929 (Doc. 5 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), siamo a conoscenza dell'autorizzazione agli interventi di scavo concessa dal Ministero alla Soprintendenza.

⁷⁴¹ Nella lettera il Brocco indica di essere sempre pronto e disponibile *“per il bene della scienza”* e di essere dispiaciuto per quanto accaduto. È stato infatti descritto come un *“sovversativo”* di fronte alla società, *“per una vile diffamazione da ignoti in lettera anonima al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato”* e ciò gli costò una condanna di undici mesi

rappresentante a cui verbalmente potrà presentare una relazione dettagliata “*di un signore che ha trovato scavando terreno nella sua proprietà*” degli oggetti, tra cui “*un ramo cioè una corona composta di olivo e foglie di quercia in oro*”. Il Brocco comunica inoltre che questa persona “*in una tomba di forma X ha rinvenuto una palla di creta vuota di una precisione tale indescrivibile e un pomo sempre di creta ben lavorato*” e che non molto distante dalla sepoltura in questione “*si trova un grosso quadrato di muratura di mattoni che dimostra di essere un tempio*”. Se poco possiamo dire di quest’ultima struttura, più avanti discuteremo della tomba.

La volontà collaborativa del Brocco è testimoniata anche dal Doc. 12 del 9 maggio 1929 (s.v. Santa Maria del Cedro ASBL) nel quale comunica, sempre al Galli, il rinvenimento, durante i lavori “*per il prolungamento di un ponticello*”, di “*due cantonali dello spessore di cent. 60/40 f/10. Di tipo dorico*”, di cui furono riconosciuti “*i dentelli e la sua cornice*”. Questi reperti, forse “*residui delle vecchie mura già note al Professor Catanuto*”, furono quindi messi al sicuro per un eventuale rilievo. Chiede al Galli quindi quali siano le azioni necessarie al fine di ultimare i lavori edilizi e lo invita, inoltre, a prendere provvedimenti contro ignote persone che svolgono abusivi “*saggi lungo le mura di cinta*”.

Il 7 maggio 1929 (Doc. 10 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), il Catanuto invia al Galli la relazione della visita presso “*Verbicaro Scalo*”, condotta il 4 ed il 5 maggio insieme all’ing. Loiacono. Arrivati sul luogo incontrarono l’ing. cav. Castiglione del Genio Civile di Cosenza, l’ing. De Filippis dell’Impresa Gallo e il sig. Gallo, impresario della costruzione della strada, con i quali svolsero un sopralluogo della zona archeologica. I Funzionari della Soprintendenza hanno mostrato loro le parti della cinta muraria e la “*strada litoranea che passava ad ovest rasentando la cinta muraria*”. Dal documento emerge che quindi fu stabilita la zona di rispetto e deciso di predisporre una variante della costruenda strada la quale potesse per sessanta metri circa costeggiare l’antica strada litoranea⁷⁴².

Successivamente il Catanuto, in compagnia del Brocco, si recò presso la proprietà di B. Adduci, nei pressi della stazione ferroviaria, dove, durante i lavori agricoli in una vigna, erano stati trovati una tomba e del materiale di particolare importanza, raccolto dal proprietario stesso.

La sepoltura (corrispondente a quella menzionata dal Brocco), ubicata ad un metro e trenta di profondità dal piano di calpestio, aveva le parti laterali costituite da “*da sei blocchi di pietra arenaria lavorata, dello spessore di cm. 25*” e la copertura formata “*da tre lastroni quasi sagomati secondo la forma della tomba e posti in senso orizzontale*”. Orientata E-O e con blocchi di 0,60 mt di altezza, aveva “*una larghezza massima di cm. 80 ed una larghezza minima di cm. 50 alla stoppatura (?)*”. Mentre “*la lunghezza massima complessiva esterna era di m. 2,50, e di m. 1 dalla stoppatura (?)*”. Il cranio della defunta era posto sul lato O della sepoltura “*e guardava Grisolia (est)*”. Gli elementi di corredo, erano così distribuiti:

di carcere, ma alla fine venne “*prosciolto per inesistenza di reato, avendo saputo dimostrare [...] il passato di combattente e d’italiano*”.

⁷⁴² Informazioni simili vengono fornite anche dal Sollazzo al Galli l’11 maggio 1929 (Doc. 13 s.v. Santa Maria del Cedro, ASBL). L’Ingegnere nella lettera afferma di aver mostrato le scoperte al D’Ippolito, come si vedrà più avanti, e di avergli fatto “*notare che tratto di via nazionale dovrebbe essere spostato alla mulattiera per rimettere le cose allo stato di prima*”. In tale atto il Sollazzo allega degli schizzi di sua mano e propone alcune ipotesi sui rinvenimenti.

- “1. *Acus crinalis*, dietro il cranio.
2. *La melagrana (mela) accanto alla spalla sinistra.*
3. *La teca di specchio sulle gambe.*
4. *La palla accanto al piede destro.*
5. *Il balsamario vicino al braccio sinistro.*
6. *Tutti gli altri frammenti fittili erano sparsi nella tomba.”*

Oltre questo importante rinvenimento il Catanuto è venuto a conoscenza dall'Adduci della scoperta di “*una grande costruzione in mattoni*”, ricoperta dopo averla trovata, nelle vicinanze della casa da lui abitata. Il Funzionario, a poca distanza da questa area e nei pressi del “*Casello Ferroviario*”, ha potuto anche osservare “*blocchi di pietra arenaria squadrata di più di due metri per novanta centimetri*”.

Grazie ad alcuni sondaggi svolti il giorno successivo (5 maggio), il Catanuto identificò altre tombe. Una prima era nella proprietà di uno dei fratelli dell'Adduci, sempre in contrada Marcellina. Rinvenne “*tre grossi lastroni di pietra arenaria, della lunghezza di m. 1,60 e della larghezza di m. 0,50*”, sotto i quali, a 0,70 mt dal piano di superficie, era presente una “*tomba povera ricavata nella nuda terra*”, profonda 0,60 mt ed orientata E-O. All'interno erano presenti “*il cranio ed alcune ossa del femore e della tibia, nonché una piccola ciotola a forma di calotta*”. Non molto lontano trovò i tegoloni di un'altra sepoltura, a cappuccina, sconvolta dalle radici di un albero di fico e da uno di liquirizia. All'interno ha potuto recuperare “*frammenti di vasetti rozzi, resti di un cranio e di ossa, una linea fittile a manico anulare e con orecchietta nel lato destro*”.

Oltre a queste indagini ha svolto alcuni sondaggi presso la sezione 25 del costruendo percorso stradale, vicino ad un tombino “*dove affiorano resti di mattoni*”. A 60-70 cm di profondità rintracciò una sorta di “*piano segnato da resti di tegoloni e quindi da uno strato quasi uniforme di carbone*”. Tra i materiali rinvenuti erano presenti “*resti di tazze a calotta, un bustino muliebre fittile, coperto da himation e con chioma pettinata ad alto grappolo, un torso di statuetta fittile coperta anch'essa da himation e rappresentante Thalia con maschera tragica a sinistra, frammenti sporadici di un trapezoforo fittile decorato di [...] e ramo di foglie di ulivo a rilievo, nonché un bellissimo acrotero [...] appartenente ad una tomba a cappuccina e raffigurante una testa di Sileno*”.

Sempre il 7 maggio (Doc. 11 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), ma prima di inviare la sua relazione, il Catanuto, in riferimento a quanto denunciato dal Brocco nel Doc. 3, conferma di aver ricevuto la denuncia nei confronti di Adduci, quale “*scopritore della corona aurea e degli altri oggetti rinvenuti*” nel suo terreno. Come già visto il Funzionario della Soprintendenza, insieme al Brocco, si è recato presso l'abitazione del proprietario, il quale ha confermato il rinvenimento di una “*corona aurea a foglie di ulivo e di quercia*” ed ha dichiarato che “*la corona in parola nonché altri oggetti pure d'oro, era stata rinvenuta parecchi anni or sono ed era stata già venduta*”. Il Brocco smentisce quanto asserito dall'Adduci poiché lo stesso gli aveva confermato, qualche giorno

prima, di essere in possesso della corona e di altri oggetti aurei, rinvenuti in alcune tombe, per un peso complessivo di 3,5 kg e di cui chiede il valore. Nonostante le insistenze, il Catanuto ebbe in consegna dal proprietario, rilasciando ricevuta, solo i seguenti oggetti:

- “1. *Acus crinalis, in argento, lungo cm. 20.*
2. *Teca di specchio, eneo, diametro cm. 15.*
3. *Moneta bronzea di Julia Augusta (NB. Questa moneta, solamente, non proviene dalla tomba di cui sopra).*
4. *Palla fittile, diametro cm. 10.*
5. *Mela fittile, diametro cm. 6.*
6. *Balsamario fittile.*
7. *Nove frammenti fittili di vasi.”*

A distanza di sette mesi, il 2 dicembre 1929 (Doc. 19 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL – Doc. 18 B. 6 ACSR) l’Adduci si rivolge alla Regia Soprintendenza Generale per le Antichità e Arte a Roma (Ministero), “*per invocare giustizia*” (risarcimento economico) sulla scoperta (nei primi giorni di maggio durante i lavori agricoli nel suo frutteto) di una tomba e dei seguenti materiali, consegnati successivamente al Catanuto:

- “1. *Specchio di bronzo dm. cm. 15.*
2. *Spillone d’argento.*
3. *Palla di terracotta dm. cm. 10.*
4. *Mela in terracotta.*
5. *Vasetto.*
6. *Frammenti fittili n. 9.”*

In riferimento a questa missiva il Ministero il 16 dicembre 1929 (Doc. 19 B. 6 ACSR) richiede informazioni al Galli il quale, il 21 dicembre (Doc. 20 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL – Doc. 20 B. 6 ACSR), comunica che l’Adduci, proprietario di alcuni terreni e di una villa in “*zona di Lavinium presso la stazione di Verbicaro*”, trovò “*tombe ellenistiche con oggetti frammentari di scarsa entità scientifica e venale, senza però farne la doverosa denuncia alla Soprintendenza*”. Nel mese di maggio il Catanuto, inviato a Grisolia-Verbicaro presso l’area della costruenda strada nazionale per verificare alcuni rinvenimenti, si recò presso l’Adduci presentato come “*un depredatore abituale e clandestino dei giacimenti archeologici colà frequentissimi*”. Quest’ultimo, non senza ostate, consegnò alcuni oggetti di poco valore tra cui “*un disco bronzeo di specchio privo di graffiti ed uno spillone crinale di argento, nonché un g. b. di Julia augusta*” e frammenti fittili di corredo sepolcrale.

In allegato al Doc. 20 della B. 6 dell’ACSR inoltre ritroviamo un elenco degli oggetti rinvenuti in proprietà Adduci con i relativi prezzi (Doc. 21 B. 6 ACSR):

- “ A) 1. *Specchio circolare, eneo, privo di manico – diam. cm. 15,5. L. 60.*
 2. *Spillone crinale in argento – lung. cm. 19,5. L. 100.*
 3. *Globo votivo fittile, con fori ai due poli, rotto – diam. cm. 10. L. 20.*
 4. *Melagrana fittile – alt. 6,5. L. 10.*
 5. *Bombilio fittile – alt. cm. 9,5. L. 2.*
 6. 7. 8. *Coperchi di lekane, grezzi; cm. 8,5; cm. 7,5; cm. 6; il primo intero, il secondo mancante di presa, il terzo rotto al peduncolo. L. 4.*
 9. 10. 11. e 13. 14. 15. *Gruppo di vasetti fittili, di varia forma e dimensione, grezzi, frammentari. L. 10.*
 12. *G. b. di Giulia Augusta, bella patina dm. mm. 31. L. 100.*
 16. *Emiobolo eneo di Laos, in cattivo stato di conservazione. L. 2. Totale L. 308.*
 B) 1. *Lucerna con orecchietta laterale forata, priva del manico, lunghezza cm. 9, e piatto frammentario a vernice nera evanescente. L. 6.*
 2. *Frammenti di due piattelli a vernice nera evanescente. L. 2. Somma totale L. 316”.*

In risposta a queste missive, il Ministero il 13 gennaio 1930 (Doc. 22 B. 6 ACSR) comunica al Galli la volontà di lasciargli ampio spazio decisionale per potere risolvere al meglio la questione.

La lacunosità della busta non consente di comprendere come si svolse la vicenda fin qui illustrata e quindi se furono appurati risvolti penali, ma grazie al Doc. 28 (B. 6 ACSR) siamo a conoscenza della rinuncia alla “*quota parte degli oggetti antichi consegnati*” che l’Adduci inoltra al Galli⁷⁴³. Al di là delle motivazioni che condussero l’Adduci a prendere tale decisione, attraverso la lettura dei Docc. 22 e 23, rispettivamente del 4 e del 5 febbraio 1933 (s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), apprendiamo la sua volontà e disponibilità a collaborare con l’Ufficio reggino. Nel primo atto, infatti, invia al Galli due monetine consegnategli da un contadino previa “*promessa del pagamento di L. 50*”. Il Galli, nel secondo atto, in allegato restituisce tali oggetti al mittente e ne dichiara lo scarso valore. Sulla base di queste ultime due carte risulta molto probabile che l’Adduci avesse incominciato a collaborare con la Soprintendenza, non per interesse scientifico ma per un proprio tornaconto, ovvero evitare problemi legali ed economici. Ciò permette di ipotizzare che non venne aperto un procedimento penale a suo carico per il trafugamento di oggetti antichi.

Parallelamente ai sopralluoghi ed ai recuperi condotti dal Catanuto, la Soprintendenza condusse anche altre indagini rivolte alla salvaguardia delle scoperte ed alla lotta contro la dispersione del materiale, grazie alla collaborazione con il Comando dei Carabinieri ed all’intervento di altri funzionari, come Augusto Vitaletti. Il 31 luglio 1929 (Doc. 15 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL) il Comando dei Carabinieri di Grisolia richiede al Galli l’esame “*di 35 pezzi antichi di scavo scoperti dall’operaio Gigliotti Cataldo in una cava di arena in località Marcellina presso Verbicaro Scalo*”⁷⁴⁴. Nel Doc. 17 (s.v. Santa Maria del Cedro ASBL), del 14 agosto 1929, il Galli dichiara che il Vitaletti è un suo collaboratore incaricato di ritirare i reperti consegnati dal Gigliotti. In questo

⁷⁴³ Il Soprintendente inoltrò tale notizia al Ministero. Cfr. Docc. 29-30 B. 6 ACSR.

⁷⁴⁴ Dall’atto risulta che questi oggetti furono ritirati al Gigliotti il 25 maggio.

atto non viene indicato il destinatario che presumibilmente è l'Arma dei Carabinieri. Il 20 agosto (Doc. 18 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL) il Galli scrive al Gigliotti di aver ricevuto gli oggetti frammentari di terracotta. Purtroppo la lacunosità del documento e della busta non consentono di desumere ulteriori dettagli.

Contemporaneamente a queste vicende si sviluppò la questione riguardante la possibilità di applicare una variante al piano stradale della strada nazionale nell'area della contrada Marcellina che coinvolse il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero dei Lavori Pubblici (Direzione Generale dell'edilizia, dei porti e della viabilità) e più organi periferici.

Il 23 aprile 1929 il Galli inoltrò due missive (Docc. 1, 2 B. 6 ACSR) di comunicazione delle scoperte al Ministero della Pubblica Istruzione. Nella prima, il Soprintendente, alla luce dei rinvenimenti, giustifica le sue azioni (descritte in un non pervenuto dispaccio inviato al Genio Civile) rivolte alla tutela dell'area, richiede l'approvazione degli interventi messi in atto ed invita il Ministero della Pubblica Istruzione a fare intervenire il Ministero dei Lavori Pubblici al fine di far rispettare all'ufficio stradale del Genio Civile le norme di tutela vigenti⁷⁴⁵. Nel secondo atto invece viene descritta la scoperta della cinta muraria e di alcune tombe, purtroppo devastate. Per questi motivi il Galli, il 28 aprile 1929, (Doc. 3 B. 6 ACSR), richiede al Ministero (che darà risposta positiva) la possibilità di inviare un altro funzionario nelle contrade interessate. Fu mandato, come descritto nella lettera dell'11 maggio (Doc. 4 B. 6 ACSR), l'ing. Loiacono per eseguire un rilievo dell'area e discutere sulla realizzazione della variante stradale con il rappresentante del Genio Civile di Cosenza e con chiunque fosse coinvolto⁷⁴⁶. Il Ministero della Pubblica Istruzione il 14 maggio 1929 (Doc. 5 B. 6 ACSR) comunicò quindi l'approvazione della linea seguita dalla Soprintendenza e riferì di aver richiamato (Doc. 6 B. 6 ACSR) "*sul fatto l'attenzione del Ministero dei Lavori Pubblici*". Alla missiva (Doc. 6 B. 6 ACSR) del Ministero della Pubblica Istruzione, il Dicastero dei Lavori Pubblici rispose il 6 giugno (Doc. 8 B. 6 ACSR) che quanto asserito dalla Soprintendenza in merito al mancato rispetto per le "*vestigia*" e l'errato "*criterio di vigilanza*" non hanno "*fondamento*", in quanto fu denunciata la scoperta, "*non vi fu alcuna dispersione*" e non vi fu dolo da parte del Genio Civile nel trattenere alcuni oggetti. Queste affermazioni come si è visto non rispecchiavano la realtà della vicenda. Viene sottolineato inoltre che il Provveditore è intenzionato a completare il tratto di strada ma che aveva contemplato l'ipotesi di una variante ma solo in caso fossero ufficialmente disposti degli scavi archeologici. Infine viene richiesto come procedere con i lavori della strada da Verbicaro a Scalea. Tale missiva viene inoltrata al Galli il 21 giugno 1929 (Doc. 11 B. 6 ACSR), il quale risponde il 2 luglio 1929 (Doc. 12 B. 6 ACSR) al Ministero della Pubblica Istruzione di non potere argomentare su quanto affermato dal Dicastero delle Opere Pubbliche e di non poter deliberare in merito poiché non ha ancora svolto una visione autoptica dei territori⁷⁴⁷.

⁷⁴⁵ Il Soprintendente annovera anche un assente dispaccio inviato al Genio Civile.

⁷⁴⁶ Il 25 maggio venne negata una parte delle somme di rimborso delle spese richieste per Loiacono (Doc. 7 B. 6 ACSR)

⁷⁴⁷ Il Galli aggiunge che potrà prendere visione del territorio una volta ricevuti i fondi. Il 6 luglio (Doc. 13 B. 6 ACSR) il Direttore Generale comunica di aver disposto il pagamento delle somme richieste e di procedere al sopralluogo dei territori interessati.

Non avendo ricevuto aggiornamenti il Ministero dei Lavori Pubblici il 13 luglio 1929 (Doc. 14 B. 6 ACSR) richiede al Ministero della Pubblica Istruzione una risposta in riferimento al completamento dei lavori. Quest'ultimo organo quindi il 23 luglio (Doc. 15 B. 6 ACSR) sollecita il Galli ad un riscontro alla lettera del 21 giugno. Il 1 agosto (Doc. 16 B. 6 ACSR) il Soprintendente afferma di aver eseguito la visione autoptica della contrada e sottolinea la necessità di prendere una decisione in merito alla realizzazione della variante stradale. Dai sopralluoghi (di cui allega varie fotografie riportate in Appendice documentaria) aveva dedotto che la proposta risultava inderogabile in quanto:

- 1) *“Il tratto in curva del nuovo tracciato stradale – che ha tagliato e distrutto in due punti la cinta murata [...] – è brevissimo”*,
- 2) La variante (che correva parallela al tracciato della vecchia via romana) avrebbe consentito un percorso più breve ed evitato una ripida salita,
- 3) il nuovo tracciato *“verso sud potrebbe innestarsi all’ansa della esistente strada rotabile per Verbicaro”*.

Il Galli alla luce di queste osservazioni sottolinea la necessità di riflettere sulla *“difesa archeologica di quella zona, che verrebbe ad essere compromessa nel prossimo domani dall’incessante traffico automobilistico, che si svolgerà sulla via litoranea, quando [...] essa sarà per intero aperta al pubblico uso”*. Sebbene la realizzazione immediata della variante costerebbe meno, il Soprintendente spiega che, a causa delle distruzioni, renderebbe inutile l’intervento e lo studio del territorio. Per questi motivi esprime la sua volontà ad intraprendere degli scavi *“per mettere a nudo e rinsaldare convenientemente quanto ancora rimane del circuito della città [...] e poi indagarne l’interno asportando il terriccio alluvionale sulla linea del cardo e del decumanus maximus”*. Il Ministero della Pubblica Istruzione, tenuto conto di ciò, il 9 agosto 1929 (Doc. 17 B. 6 ACSR) trasmette, in copia, la lettera del Galli al Ministero dei Lavori Pubblici, invitandolo ad accogliere le proposte avanzate e sottolineando di *“esser concorde col detto funzionario”*. Il 27 febbraio 1930 (Doc. 23 B. 6 ACSR) il Ministero dei Lavori Pubblici comunica a quello della Pubblica Istruzione che dalla discussione in merito ai ritrovamenti archeologici, tra i Ministeri dell’Educazione e dei Lavori Pubblici e i Funzionari della Soprintendenza e del Provveditorato, è emersa l’impossibilità, a causa della carenza di fondi, di realizzare sia gli scavi che la variante del percorso stradale. Alla luce di queste motivazioni fu stabilito quindi *“di portare a compimento la costruzione della strada in oggetto, i cui lavori sono in stato di avanzata esecuzione, salvo ad eseguire la variante allorquando saranno venute meno”* le difficoltà economiche. Tale missiva, in copia, il 7 marzo 1930 (Doc. 24 B. 6 ACSR) fu inoltrata dal Ministero della Pubblica Istruzione al Galli. Quest’ultimo, decisamente contrariato da quanto affermato dal Dicastero delle Opere Pubbliche, il 18 marzo 1930 (Doc. 25 B. 6 ACSR), esplicitamente dichiara di non essere mai giunto a nessun accordo con il *“Provveditore alle Opere Pubbliche Gr. Uff. Lepore in seguito ad una discussione ufficiale tenutasi presso il Dicastero suddetto”*, in quanto non ha mai preso parte ad alcuna riunione,

non essendosi recato a Roma dopo il soggiorno di dicembre 1929. Il Galli spiega che durante il suo ultimo viaggio nella Capitale raggiunse, presso la sua abitazione, l'on. Michele Bianchi, amico e Ministro dei Lavori Pubblici, il quale, sebbene dimostratosi molto interessato ai ritrovamenti, a causa delle difficoltà economiche non poté concedere alcuna somma per svolgere gli scavi presso la contrada Marcellina. Recatosi successivamente al Ministero delle Opere Pubbliche, per questioni riguardanti i restauri di una chiesa, il Galli incontrò il Provveditore delle Opere Pubbliche di Catanzaro, Lepore, al quale riferì la conversazione col Ministro Bianchi. Il Lepore quindi in quell'occasione gli comunicò *“che era urgente – per superiori ragioni di traffico e di politica interna – di aprire al più presto tutta la via litoranea Napoli-Reggio”* e, vista l'inadempienza dell'Ufficio reggino, gli dichiarò che si vedeva costretto ad autorizzare la ripresa dei lavori, salvo la variante proposta. Data questa urgente situazione il Galli non poté fare altro che accettare quanto disposto previa assunzione impegno del Ministero dei Lavori Pubblici di realizzare la variante. In conclusione il Galli invita il Ministero della Pubblica Istruzione a versare un fondo di L. 10000 (più L. 4000 di indennità al personale di direzione e di sorveglianza) per svolgere delle indagini presso la cinta muraria trovata in contrada Marcellina. Il 28 marzo 1930 (Doc. 27 B. 6 ACSR) il Ministero della Pubblica Istruzione comunicò al Soprintendente di accettare di buon grado la proposta del contributo di L. 14000, da versare non appena superate le difficoltà finanziarie, e di aver informato il Ministero delle Opere Pubbliche di quanto stabilito in merito alla variante⁷⁴⁸.

La rilevanza del territorio di Marcellina era già emersa ai primi mesi del 1929 quando, l'8 febbraio 1929 (Doc. 1 s.v. Diamante ASBL), in riferimento ad una mancante missiva del 24 gennaio, il D'Ippolito denuncia alla Soprintendenza Salvatore Magurno, attivo nel *“commercio clandestino di compra vendita degli oggetti antichi”*, ed invita l'Ufficio reggino a segnalare il malfattore ai Carabinieri. Il Galli, il 14 febbraio 1929 (Doc. 2 s.v. Diamante ASBL), ringrazia l'Ispectore di Diamante per le notizie e lo invita a procedere autonomamente, come previsto dalla legge, alla denuncia presso le Forze dell'Ordine.

Il D'Ippolito quindi, accertato il possesso di *“oggetti antichi”*, il 22 febbraio (Doc. 3 s.v. Diamante ASBL) spiega, in risposta alla lettera precedente, di aver convocato il Magurno presso il suo ufficio e di averlo persuaso a mostrare i vari oggetti di cui era in possesso così da poterli analizzare ed eventualmente acquistare. Il Funzionario riuscì a recuperare i seguenti oggetti in bronzo:

“- Un piccolo toro, fattura arcaica perfettamente conservato alto cm. 4 e 1/2, lungo dalla cervice alla coda cm. 7;

- Statuetta mutila dell'avambraccio sinistro e delle gambe, un po' più sopra delle ginocchia, fattura arcaica, braccio destra informe al pari del viso, alto circa cm. 6 e 1/2. Amuleto o deietà?

- Piccola aquila imperiale? Su piedistallo, mutila dell'ala destra.”

Il D'Ippolito aggiunge inoltre che il Magurno era in possesso di altri manufatti (da lui non visionati) di età medievale in ceramica, legno ed avorio.

⁷⁴⁸ La comunicazione al Ministero delle Opere Pubbliche venne inoltrata lo stesso giorno. Cfr. Doc. 26 B. 6 ACSR.

Il 24 febbraio (Doc. 4 s.v. Diamante ASBL) il Galli ringrazia della missiva, richiede l'invio dei manufatti citati per ulteriori approfondimenti ed invita il D'Ippolito a scoprire il luogo di provenienza per una corretta contestualizzazione archeologica⁷⁴⁹. Il Soprintendente lo prega inoltre di comunicare le eventuali pretese economiche del Magurno per una "*cessione amichevole*" degli oggetti e di prendere visione di tutta la collezione di antichità custodita illecitamente.

Il 4 marzo (Doc. 6 s.v. Diamante ASBL), in risposta a quanto richiesto, il D'Ippolito scrisse che il contrabbandiere Magurno "*afferma che i cimeli in bronzo già descritti, provengono da ruderi di Abatemarco, esistenti a N E della stazione ferroviaria di Grisolia Cipollina, sulla linea Battipaglia-Reggio*". Esprime quindi la sua volontà a recarsi in questi luoghi, ed in particolare nella frazione di Marcellina, dove per altro il dott. Sollazzo aveva raccolto notizie riguardanti reperti archeologici di sicuro rilievo. Aggiunge infine che il Magurno richiede "*lire 2000 per i due oggetti in bronzo, una qualche cosa per l'aquila, e quello che crederà la Soprintendenza per l'oggetto di osso che avrebbe le apparenze di un dente o di un corno di animale*"⁷⁵⁰.

Il 12 marzo l'Ispettore di Diamante (Doc. 7 s.v. Diamante ASBL) inoltra un'altra missiva al Galli, nella quale indica che il Magurno si era dedicato al contrabbando di opere d'arte da parecchio tempo ma "*ma con scarso profitto finanziario data la sua incompetenza*". L'individuo, che gira per il territorio ed ha contatti con alcuni antiquari a Napoli, ora "*promette di lavorare soltanto per la R. Soprintendenza, ed è a sperare che la sua opera sia per tornare proficua*". Il D'Ippolito aggiunge che il contrabbandiere, in quanto sorvegliato dall'Arma, richiede, per svolgere agevolmente il suo lavoro, "*un qualsiasi documento che lo abilitasse agli acquisti*", sottoponendo di volta in volta agli uffici competenti quanto comprato come nel caso di "*due teste marmoree*" ed una statuetta. Il Galli, il 15 marzo (Doc. 8 s.v. Diamante ASBL), in attesa dei bronzi consegnati dal Magurno, reputa non "*ammissibile che si possa rilasciare alcuna credenziale o salvacondotto a codesto individuo*", al quale "*la Soprintendenza potrà corrispondere qualche premio in caso di utili segnalazioni*"⁷⁵¹. Il D'Ippolito risponde il 4 aprile (Doc. 9 s.v. Diamante ASBL) di aver già spedito i bronzi in questione (vd. Doc. 5 s.v. Diamante ASBL) e che provvederà a mandare anche la statuetta⁷⁵². In riferimento alla lettera del 15 marzo, aggiunge, il 22 maggio 1929 (Doc. 11 s.v. Diamante ASBL), che il Magurno lascia all'equità di giudizio del Galli la valutazione economica dei reperti. Il D'Ippolito invita, inoltre, la Soprintendenza a predisporre un rimborso di L. 100 per i bronzi in quanto utile ad incoraggiare il Magurno, anche "*raccoglitore di monete*", verso altri comportamenti virtuosi funzionali alla protezione degli oggetti antichi e per averlo accompagnato, più volte ed a proprie spese, presso l'area della stazione ferroviaria di Verbicaro. Queste richieste vengono evase dal Galli attraverso il Doc. 16 (s.v. Diamante ASBL), datato 26 maggio, in cui viene concessa la quota di L. 100 al Magurno sia per i bronzi che per le indicazioni archeologiche fornite. Quest'ultimo, oltre agli

⁷⁴⁹ Gli oggetti furono spediti, come da telegramma, il 27 febbraio 1929 (Doc. 5 s.v. Diamante ASBL).

⁷⁵⁰ Al documento vengono allegati alcuni stralci dei testi del Pagano e del Giustiniani inerenti all'area della piana di Scalea.

⁷⁵¹ Collegato a questo carteggio è il Doc. 33 (s.v. Diamante ASBL). Nell'atto, del 12 marzo 1929, il D'Ippolito comunica che il Magurno gli ha consegnato "*una statuetta bronzea su piedistallo di legno, che dice avere acquistato nel vicino Sanginetto*".

⁷⁵² Pietro Diacono, facente funzione del Galli, ringrazia il D'Ippolito il 5 aprile (Doc. 10 s.v. Diamante ASBL).

oggetti in questione, dona al D'Ippolito anche delle monete in bronzo che vengono menzionate nei Docc. 13, 15, 21, 22, 23, 24, 26. Il 22 maggio il D'Ippolito, (Doc. 13, s.v. Diamante ASBL), descrive al Galli numerose monete provenienti dall'area della stazione ferroviaria e dalle campagne limitrofe, constatando che solo una moneta, per altro di proprietà del Magurno, secondo lui era attribuibile alla “*dominazione greca*” ed apparteneva “*a Pesto, come rilevasi dall'epigrafe παῖς e dal delfino*”, mentre le altre, romane, erano pertinenti al periodo dell'età repubblicana o imperiale. Il 26 maggio (Doc. 15 s.v. Diamante ASBL) il Galli ringrazia il Funzionario ed attende ulteriori indagini sulle monete.

Il Magurno, l'8 agosto (Doc. 21 s.v. Diamante ASBL) richiede informazioni in merito sia al rimborso sui bronzi che a “*n. 7 monetine in bronzo*”. Il Galli il 14 agosto (Doc. 22 s.v. Diamante ASBL) risponde che dovrà attendere qualche settimana a causa di alcuni rallentamenti burocratici legati all'assenza dell'addetto che si occupava della pratica. Facendo seguito a questa missiva il Soprintendente invia il 6 settembre (Doc. 23 s.v. Diamante ASBL) la ricevuta a cui apporre la necessaria firma per il rimborso e sottolinea che le monete furono restituite al D'Ippolito in quanto di scarso valore numismatico⁷⁵³. Il Magurno quindi l'8 settembre (Doc. 24 s.v. Diamante ASBL) rispedisce la ricevuta firmata e chiede informazioni in merito alle altre “*14 monete di bronzo provenienti da scavo tra Diamante e Piano Lago*”⁷⁵⁴. Aggiunge inoltre che il sig. Giovanni Caglianone, ingegnere agronomo di San Sosti, era in possesso di varie monete. Il Galli il 23 settembre (Doc. 26 s.v. Diamante ASBL) conferma la necessità della trasmissione dei reperti per fini scientifici. Questi vennero successivamente mandati dal Magurno il 27 settembre (Doc. 27 s.v. Diamante ASBL), il quale domanda se l'Ufficio reggino è intenzionato ad acquistarli ed eventualmente a che prezzo⁷⁵⁵.

Forse in risposta ad una precedente lettera di sollecito del Magurno del 5 novembre, il Galli gli sottolinea, il 9 dicembre (Doc. 30 s.v. Diamante ASBL), che lo stato di conservazione delle monete non permette una sicura identificazione “*meno la greca e la bizantina*”. Essendo ampiamente documentate nella collezione della Soprintendenza, il Galli comunica quindi, in allegato, la restituzione delle stesse. Siamo a conoscenza che il Magurno ricontattò il Galli a circa un anno di distanza per informare del possesso di altre 26 monete, per le quali il 14 settembre 1930 (Doc. 31 s.v. Diamante ASBL) viene dato ordine di spedizione.

Anche in questo caso, come quello dell'Adduci precedentemente descritto, è possibile affermare che la volontà del Magurno di appoggiare e coadiuvare le attività di tutela della Soprintendenza fossero più legate ad un tornaconto personale che ad un vero e proprio interesse scientifico. Al di là delle difficoltà legate all'analisi delle intenzioni personali, comunque impossibili da desumere attraverso lo studio delle carte se non chiaramente espresse, bisogna sottolineare come le attività di

⁷⁵³ Attraverso il Doc. 16 (s.v. Santa Maria del Cedro ASBL) datato il 31 luglio 1929, il Galli provvede all'invio al D'Ippolito delle monete in questione perché vengano restituite al legittimo proprietario.

⁷⁵⁴ Con il Doc. 25 del 18 settembre (s.v. Diamante ASBL), Pietro Diacono invia un vaglia con il pagamento dei bronzi.

⁷⁵⁵ In conclusione all'atto il Magurno segnala “*la Signora Giuseppina Adduci, da Cipollina (Comune di Grisolia) (Cosenza)*” in quanto proprietaria di “*una statuetta in legno raffigurante l'Arcangelo Michele*” di importante valore. Siamo a conoscenza della reale consegna delle monete grazie al telegramma (Doc. 28 s.v. Diamante ASBL) inviato dai Carabinieri al Galli nel quale comunicano la presa in carico del plico contenente gli oggetti.

tutela svolte dalla Soprintendenza, con gli scarsi mezzi e risorse disponibili, fossero fruttuose anche attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di questi individui.

Il Magurno, infatti, diventando un vero e proprio “*confidente*” del D’Ippolito gli svela alcuni nomi di trafficanti e possessori di oggetti antichi. Quest’ultimo ad esempio, il 22 maggio 1929 (Doc. 12, s.v. Diamante ASBL), sotto indicazione del suo confidente, segnala al Galli Saverio Beniamino, “*uno dei fortunati ospiti della contrada Marcellina (scalo ferroviario di Verbicaro)*”, il quale era in possesso “*di un cimelio d’oro che qualificò leoncino*”, ritenuto “*di fattura etrusca*”. Per riuscire a farselo consegnare dovette ricorrere a tutti i mezzi disponibili tra cui “*le minacce di un procedimento penale*”.

Il Galli risponde a questa lettera il 26 maggio (Doc. 14, s.v. Diamante ASBL), sottolineando come l’oggetto aureo non sia una “*una fibula*” ma “*un orecchino di un tipo ben noto e diffuso in tutta Italia, e risalente al periodo ellenistico*”. Poiché il manufatto, così isolato, possedeva uno scarso valore economico, il Soprintendente invita il D’Ippolito a cercare il gemello (che doveva trovarsi nella stessa tomba) e ad identificare il luogo di rinvenimento.

Il D’Ippolito replica a queste domande il 12 giugno 1929 (Doc. 17 s.v. Diamante ASBL), comunicando, secondo quanto riferitogli il giorno 9 maggio 1929 dal Maradea, che la scoperta della tomba “*avvenne verso gli anni 1911 e 12, allorquando cioè costruiva la casa vicino la stazione*”, che oltre l’oggetto aureo non fu trovato altro e che la stazione era stata costruita al centro della località Marcellina. Attraverso lo studio dei Doc. 24 e 25 (s.v. Santa Maria del Cedro) rispettivamente del 26 e 27 maggio 1934 sembrerebbe che il reperto aureo fosse in realtà di proprietà di Maradea. Quest’ultimo, dopo la lettura della pubblicazione del Galli su *Lavinium*, nel primo documento reclama la restituzione dell’oggetto ma il Galli, nel secondo, sottolinea le violazioni delle leggi inerenti alla scoperta, la volontaria consegna senza compenso, l’impossibilità della restituzione dopo lo studio e l’auspicata restituzione del secondo orecchino.

La conferma di ripetuti sopralluoghi del D’Ippolito nel territorio di Marcellina, come già evidenziato dal Doc. 11 (s.v. Diamante ASBL), si trova nei Docc. 6 e 14 della Busta s.v. Santa Maria del Cedro (ASBL), datati il 30 aprile e il 20 maggio 1929, attraverso cui il D’Ippolito invia alcuni manufatti⁷⁵⁶. Con il primo atto spedisce “*tre pacchetti, contenenti resti fittili provenienti dal sottosuolo della contrada Marcellina, che comprende anche la stazione ferroviaria di Verbicaro*”, mentre con il secondo degli oggetti sempre fittili, lasciati dal Dott. Vittorio Sollazzo di Cipollina e provenienti dalla “*Contrada San Bartolo, non bene ancora ubicata*” che “*allarga così la zona archeologica scoperta in Marcellina*”. Dal Doc. 18, del 12 giugno 1929 (s.v. Diamante ASBL), ricaviamo anche che il D’Ippolito, il 9 maggio, mentre percorreva la strada di Verbicaro in direzione dell’omonima stazione, osservò un “*pozzetto ellenico*” (descritto in una mancante missiva del 17 maggio⁷⁵⁷). La struttura era composta da laterizi che presentavano all’interno una

⁷⁵⁶ In queste operazioni viene aiutato da Arturo Pignatore.

⁷⁵⁷ Dalla trascrizione in nostro possesso l’atto mancante viene datato il 17 maggio e gli viene assegnato il numero di protocollo 37. Attraverso l’analisi dei protocolli dei documenti delle buste risulta che marzo sia il mese che ingloba i numeri di protocollo compresi tra il 30 ed il 40 circa. In questo caso sarebbe lecito supporre che il documento in questione sia stato emesso non nel mese di maggio ma in quello di marzo. Bisogna sottolineare comunque che potrebbe

composizione che sembrava metallifera e alla luce di queste caratteristiche ha ritenuto opportuno inviarne un campione. Il viaggio molto probabilmente si protrasse anche il giorno successivo come indicato dal Sollazzo al Galli nel Doc. 13 dell'11 maggio 1929 (s.v. Santa Maria del Cedro). Il Sollazzo accompagnò il D'Ippolito il 10 maggio nell'area della costruenda via Verbicaro-Scalea e gli mostrò *“le antiche vie, le mura e l'arco e le torri di 2 linee”*. In questa occasione il Sollazzo sottolineò la necessità di spostare la costruenda strada per salvaguardare i reperti in questione.

L'ultimo documento della busta è il Doc. 29, in cui un certo Salvatore Pagano, il 5 dicembre 1929, contatta il Galli per chiedere informazioni su 14 monete spedite all'ufficio reggino il 9 settembre e di cui non ha più ricevuto risposta. Alla luce dello studio fin qui condotto sembra che questo atto sia o fuori contesto o pertinente a qualche altro assente carteggio; non sappiamo niente infatti né sulla provenienza di questi reperti né se è stata mai fornita una lettera di risposta. Potrebbe trattarsi di un atto collegato al carteggio D'Ippolito/Magurno/Galli, ma dalle fonti a disposizione non coincidono né le date né i numeri di protocollo.

Tutte le operazioni di recupero svolte dalla Soprintendenza permisero di raccogliere una notevole mole di manufatti il cui elenco è presente nel Doc. 2, (s.v. Santa Maria del Cedro ASBL). L'atto non riporta la data e quindi sembra essere un allegato alle buste sopra descritte o degli appunti interni all'Ufficio reggino. Ritroviamo:

“A – Adduci Biagio – Scoperte fortuite

- 1. Specchio circolare, eneo, privo di manico, diametro cm. 15,5.*
- 2. Spillone crinale in argento, lunghezza cm. 19,5.*
- 3. Globo votivo fittile, con fori ai due poli, rotto. Diametro cm. 10.*
- 4. Melagrana fittile, altezza cm. 6,5.*
- 5. Bombilio fittile, altezza cm. 9,5.*
- 6-7-8. Coperchi di lekane grezzi; cm. 8,5; cm. 7,5; cm. 6. Il primo intero, il secondo mancante di presa, il terzo rotto al peduncolo.*
- 9-10-11 e 13-14-15. Gruppo di vasetti fittili, di varia forma e dimensione, grezzi.*
- 12. Moneta di bronzo di Giulia Augusta. G.B. bella patina. Diam. mm. 31.*
- 16. Moneta enea di Laos o di Thuri – emiobolo.*

B – Adduci Biagio – Esplorazioni fatte da Dr. Catanuto.

- 1. Lucerna con orecchietta laterale forata, priva del manico, lunghezza cm. 9 e piatto frammentario a vernice nera evanescente.*
- 2. Frammenti di due piattelli a vernice nera evanescente.*

C – Scoperte fatte dal Dr. Catanuto nell'area stradale.

- 1. Torso fittile muliebre, frammentario, coperto da chitone e himation, con la chioma pettinata ad alto grappolo, recante nella destra un coniglio (?) alt. cm. 15.*

anche essere stato trasmesso un errato numero di protocollo in considerazione dell'indicazione del soggiorno del D'Ippolito avvenuto il 9 maggio.

2. Frammento di figura muliebre, rappresentante Talia alt. cm. 14.
3. Sei frammenti di trapezoforo fittile (pilastro scanalato, plinto e cimasa) e pochi frammenti di boccaletto a vernice nera.
4. Acroterio frammentario di tomba a cappuccina con protome silenica.

D – Antichità vendute da Magurno Salvatore.

1. Idoletti di bronzo.
 2. Torello pure in bronzo.
- N.B. Già liquidato con L. 100 (99.90).*

E – Oggetti inviati in dono dal Cav. d’Ippolito.

1. Boccaletto a vernice nera evanescente, mancante di bocca, alt. cm. 8,5.
2. Lekythos ariballica baccellata al ventre, nera, mancante di bocca e manico, alt. cm. 7,5.
3. Saldature di piombo.
4. Piramidetta quadrangolare con tre impronte circolari ad una faccia laterale ed alla faccia superiore.
5. Frammenti di fittili diversi.
6. Frammenti di fittili diversi, fra cui lucerne, tazze a calotta e balsamario piriforme.

F – Oggetti venduti dall’operaio Gigliotti

1. Manico fittile con protome di Zeus e giragli cm. 10 x 12.
 2. Due piramidette fittili alt. 6,5 e 7 cm.
 3. Due oscilla di forma circolare.
 4. Bustino fittile di figura muliebre, coperta da chitone, collana al collo e stefanio ai capelli.
 5. Boccaletto nero evanescente, a labbra trilobate, mancanti cm. 6,5.
 6. Frammenti di lekane a fig. rossa di lucerna grezza, di lekythos rosso con reticolato nero, di tazze, di grossa anfora a punta.
- N.B. Già liquidati.”*

Un documento avulso dal contesto di questi fino ad adesso esaminati è il Doc. 8 (s.v. Santa Maria del Cedro ASBL) nel quale il Galli, il 1 maggio 1929 (in risposta ad una mancante lettera del 30 aprile 1929), ringrazia il Podestà per aver ricevuto due vasi fittili, “una piramidetta fittile” ed “altri frammenti fittili provenienti dalle tombe della località Marcellina”. Dal Doc. 2 prima descritto sembrerebbe che siano quelli rinvenuti dal Gigliotti. Forse queste “piramidette” potrebbero corrispondere a dei pesi da telaio.

Oltre a queste indagini furono condotti dal funzionario Ricca anche degli scavi lungo l’area della strada Scalea-Verbicaro (tratto 118) dove furono rinvenute tombe e parti di una cinta muraria, come emerso dall’analisi dei documenti del Catanuto⁷⁵⁸. Quest’ultima scoperta ha destato molto interesse

⁷⁵⁸ L’area corrisponde alla parte compresa tra l’attuale Sp 9 (zona via degli Scavi) e la via Verbicaro.

tanto che tra il 9 maggio ed il 6 giugno 1930 furono svolti una notevole quantità di saggi come riportato nel “*Giornale degli scavi che si eseguono per accertare l’esistenza e l’ubicazione di una cinta muraria antica in contrada “Marcellino” territorio di Verbicaro, provincia di Cosenza*” (Doc. 21 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL).

Il 10 maggio il Ricca, dopo aver svolto un sopralluogo dell’area delle mura ed aver individuato le parti della struttura evidenziate nella planimetria dell’ing. Loiacono, si reca da Biagio Adduci il quale, rammaricato per il disguido sui materiali da lui posseduti, si dichiara disponibile a donare i reperti e mostra “*tre testine fitt. mul., un frammento di gancio di cinturone romano e un anello massiccio di br.*”⁷⁵⁹. L’Adduci gli comunica anche che, come lui, altri proprietari dei terreni, siti in contrada Marcellina, sono disponibili a far eseguire scavi, tra i quali gli eredi del suo defunto fratello G. Battista Adduci, Eugenio Leone di Diamante, Pietro Antonio Maradei (o Maradeo) e Giuseppe Domenico Pagano, nuovo possessore dei fondi di Rosario Salerno⁷⁶⁰. Il giorno dopo il Ricca si recò, con non poche difficoltà, presso Cipollina per un sopralluogo e successivamente in contrada “*Acqua Laos*” da Pietro Paolo Marino, altro proprietario. Quest’ultimo non volle firmare le autorizzazioni, poiché spiegò di aver ceduto le proprietà ubicate a Marcellina ai generi Rocco Salarno e Michele Nocito, i quali a loro volta affermarono che pur coltivandoli non erano i legittimi possessori. Il Ricca quindi sottolinea la necessità di ritornare dal Marino e di avere anche i permessi dei sig.ri Pagliara e Porco, proprietari dei terreni ricadenti nei tratti quarto e sesto della pianta redatta da Loiacono.

Il Ricca condusse, sulla base delle indicazioni riportate da Loiacono e di ciò che aveva visionato, ben ottantatré saggi⁷⁶¹.



Fig. 53 Foto satellitare dell’area di San Bartolo (da Google Earth)

⁷⁵⁹ Tali oggetti, secondo quanto riportato nel documento, vennero consegnati.

⁷⁶⁰ Gli eredi di Battista Adduci confermano la loro disponibilità ma lamentano di aver subito delle perdite poiché non hanno potuto coltivare i terreni.

⁷⁶¹ Come da lui espresso “*nei fogli uniti con gli schizzi sono segnati i dati altimetrici dei diversi strati di terreno*” e quindi decide di non enunciarli “*nelle descrizioni delle singole trincee o saggi perché non risulterebbero chiari*”.

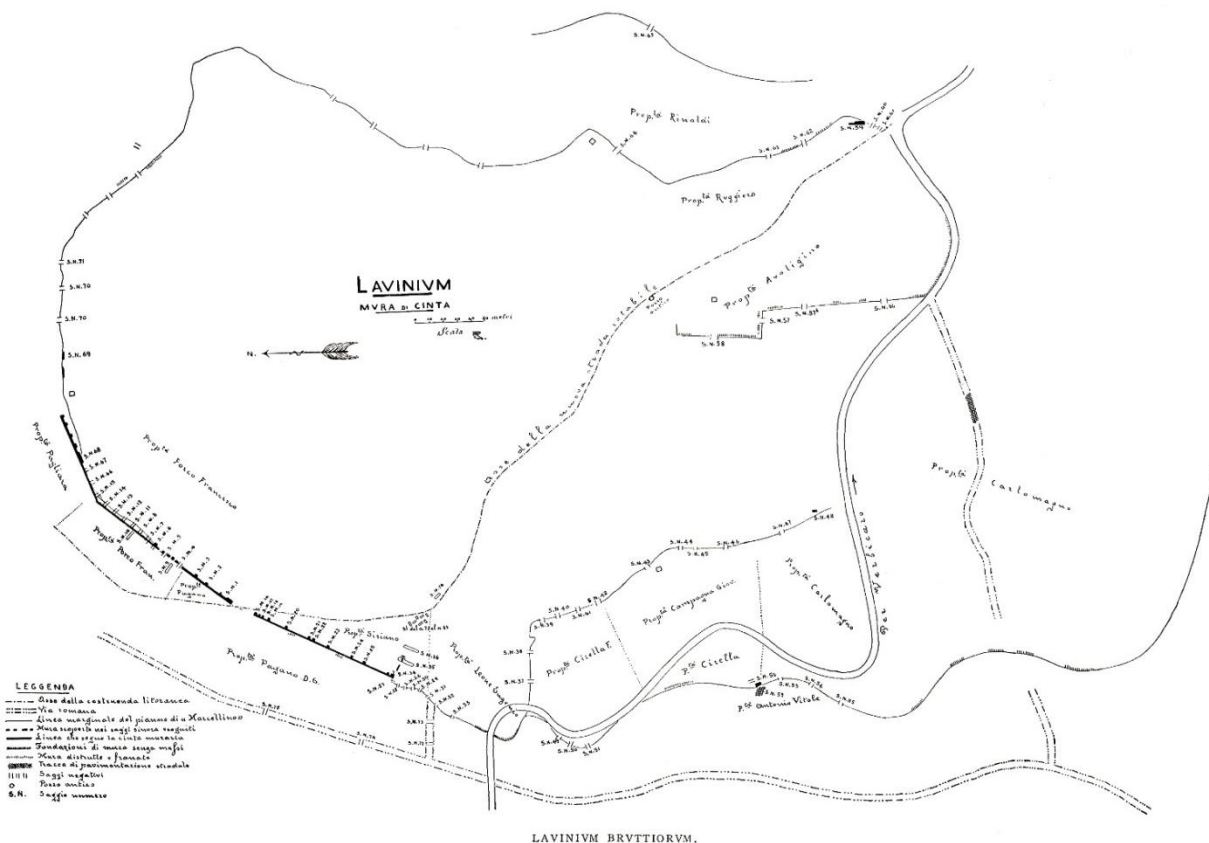


Fig. 54 Planimetria degli scavi presso San Bartolo - pianta ing. Loiacono (da Galli 1932)

In cantiere erano presenti anche degli operai che eseguirono materialmente gli scavi. Il saggio 1, ubicato a “quota n. VIII” (vedi pianta ing. Loiacono), era stato eseguito per:

- a) *proseguire e scoprire la parte di mura messa a nudo dal passaggio della nuova camionabile (tratto 118);*
- b) *trovare la larghezza della cinta;*
- c) *la struttura muraria;*
- d) *prendere visione dei diversi strati di terreno;*
- e) *trovare tracce di costruzioni più antiche.”*

Dalle indagini emerse un “muro scoperto” caratterizzato da “una doppia fila di conci di diverse dimensioni e quasi tutti di conglomerati di ghiaia più o meno sottile”. Tutti i pezzi avevano lo stesso spessore ed erano “adagiati su pietrame informe del quale è pure riempito il vuoto fra le due file di conci, una delle quali fu distrutta dal passaggio della costruenda via su detta”. Il “Blocco A”, secondo il Ricca è una prova della concatenazione delle due file attraverso “pezzi trasversali”.

Successivamente fu trovata una muratura di 5,45 mt “a pietrame informe saldamente unito con argilla e un altro blocco di pietra (B). Il muro ha una lunghezza di m. 1,70.”

La trincea venne abbassata fino al “suolo naturale”, a 0,45 mt sotto il muro che, aggiunge il Ricca, “per altro era adagiato sul terreno archeologico che in questo saggio comincia alla testata quasi

col piano di campagna e verso la parte opposta a cm. 30". Nell'area del blocco definito "C" approfondì lo scavo per altri 0,70 mt per verificare la verginità del terreno, mentre in prosecuzione del "taglio esterno del blocco B" fece scavare in profondità senza successo al fine di rintracciare qualche struttura. Il terreno in questo punto si presentava "uniforme, compatto ma senza presentare alcuno segno di taglio". Il Ricca aggiunge che il muro era coperto da "tre sottili strati di terreno diversi: (dal basso, cioè da sopra al muro), uno strato archeologico spesso cm. 10, su questo cono di argilla (cm. 9), segue un altro sottilissimo strato di terreno nerastro (cm. 3) ed altro strato di argilla (cm. 12); su questo infine strato archeologico e coltivabile". Se questi strati "non fossero di argilla farebbero pensare a piani di calpestio succedutesi successivamente". Lo scavo restituì, sia fra i muri che nel terreno sottostante, "cocci insignificanti di vasi grezzi e neri" mentre "al di sopra di detti muri frammenti di tegoloni". Queste evidenze portarono il Ricca a domandarsi quando furono costruite le strutture e lo spinsero a svolgere tutti gli altri saggi.

Il saggio 1 venne lasciato scoperto, per una possibile visita del Soprintendente, e ne vennero aperti altri 2; il saggio 2 era lungo 2,75 mt. Il Funzionario mette in evidenza che "dal blocco A della pianta precedente la campagna incomincia ad essere in pendio con un dislivello di circa 40 centimetri in solo 10 m. di lontananza" e che "come sale la costa, sempre più affiora il terreno naturale". Grazie a queste indagini venne scoperto "un solo blocco di m. 1,20 x 0,63 x 0,20" in posa "su pezzetti grezzi adagiati sul suolo naturale che qui si trova allo stesso piano dell'inizio dell'origine della terrazza superiore e cioè della parte più elevata dal terreno in pendio". Nella parte soprastante e sui lati del blocco erano presenti "frammenti di altri della stessa pietra di conglomerato di ghiaietta". Questi frammenti lapidei "rispetto al concio 13" sono ad una quota più elevata di 30 cm. Attraverso il saggio 3, di 10 mt di lunghezza e distante 7,60 mt dal numero 2, sono stati messi in evidenza "3 conci collocati come i precedenti", alcuni dei quali in arenaria giallognola. L'attenzione innanzi tutto è stata rivolta verso "blocco (X)" dove è stata ricercata la presenza "della seconda fila di conci"⁷⁶². Grazie a questi interventi è stato rintracciato "un altro blocco di cm. 30 di spessore e un riempimento della lunghezza di m. 1,05 di pietrame informe". Queste evidenze secondo il Ricca proverebbero che "la cinta era formata da due file esterne di blocchi, abbenchè sottili, con ricoprimento di pietrame". Frammisti al terreno furono trovati "frammenti di tegoloni fittili e qualcuno di vasi piccoli grezzi".

Ad 8 mt di distanza verso N dal precedente venne intrapresa un'indagine, saggio 4, che, secondo quanto riferito, comportò il passaggio dalla proprietà Pagano (già Salerno) a quella del Porco⁷⁶³. Il Ricca riferisce che in questa zona "la costa va sempre a salire e con esso il suolo naturale che nella parte più alta è quasi a fiore di terra". Il saggio in questione, iniziato insieme a quelli contrassegnati con i numeri 5 e 6, misurava 4 mt ed ha consentito di rilevare, per circa 1,80 mt di profondità, solo dei "frammenti di pietra a conglomerato di ghiaia (quella dei blocchi) e un muro a secco di sostegno del terreno moderno". Dopo ulteriori interventi la trincea raggiunse una larghezza di 1,20 mt ed un'altezza di 3,20 mt. Il saggio 5 venne svolto in prosecuzione a quello numero 4 ad

⁷⁶² Queste operazioni vennero svolte poiché "il seminato sulla terrazza superiore" non confinava con l'argine della trincea e non era soggetto a danneggiamenti agricoli.

⁷⁶³ Quest'ultimo non ritenne opportuno rilasciare le necessarie autorizzazioni in quanto superflue.

una distanza di circa 10 mt. Misurava 1,50 mt di larghezza e 1,50 mt di profondità. Fu rintracciato un suolo compatto e uniforme, con scarsi frammenti di tegoloni e senza blocchi lapidei. Il terreno vergine invece, quasi a ridosso della scarpata, si trovava “a m. 2,20 dal piano di c. della terrazza superiore”. Il Ricca specifica che l’argine del terrazzo superiore, “dove vi è esistenza delle mura tra il saggio n. 3 e il seguente”, evidenzia una rientranza pronunciata tra le mura stesse, le quali “frantarono in questo tratto o furono asportate per le costruzioni viciniori”. Il saggio 6, condotto a 8 mt di distanza dal precedente, ha mostrato la presenza di “due grossi frammenti di conci adagiati sul terreno archeologico, forse dimenticati, ma accostati come fossero collocati a posto”. Il suolo vergine venne trovato circa 0.70 mt più in profondità. I saggi 7 e 8, distanti rispettivamente il numero 7 13 mt dal numero 6 ed il numero 8 ad 8 mt dal numero 7, non hanno offerto riscontro se non qualche frammento di tegole e misuravano rispettivamente “in profondità m. 1,80 e m. 1,70, larghi m. 1 e m. 1,20 alti m. 2,90 e m. 2”. I saggi 9-15, furono di scarso rilievo archeologico, in quanto venne subito rintracciato il suolo naturale, ma gli approfondimenti 9 e 10 “hanno avuto lo scopo di trovare i blocchi caduti e forse sepolti”. Gli altri (11-15) furono invece negativi, scavati in profondità e distanti l’uno dall’altro 15,50 mt, 16 mt, 7 mt, 10 mt, 8 mt.

Il Ricca, ritornato in proprietà Pagano, decise di bonificare la zona proseguendo verso S, “seguendo l’argine lungo la via Romana?”. Durante i lavori individuò “diversi tratti di mura” che indagò in modo completo successivamente alla pulizia della flora. Durante questi interventi in “un angolo che pare giù tondo ed è sottostante alla linea dove corrono gli avanzi di mura” ebbe il sospetto di aver trovato “delle fondazioni, almeno, di una torre” anche perché quest’area rivolta verso S era idonea alla realizzazione di una porta di accesso al centro abitato. Con il saggio 16 fu rintracciato “un blocco di m. 1,39 x 0,60 alto e 0,40 largo, adagiato come gli altri tre ciottoli incastrati nel terreno naturale, a lati mura con pietrame informe, sopra ciottolato moderno”. Il Funzionario sottolinea che “la parte Sud delle mura del saggio n. 1 fu tagliato” dal costruendo tratto 118 della strada Scalea-Verbicaro, tuttavia non rintracciò nel terreno alcun taglio della continuazione del muro. Aggiunge invece che “nell’argine soprastante la via Romana (quote VIII- XII pianta ing. Lo Iacono)” erano presenti “gli avanzi della cinta muraria” traslati di 2,50 mt verso E.

Come emerge dal seguente schema il Funzionario rintracciò vari conci lapidei il cui piano “di posa è generalmente profondo dal piano di campagna superiore m. 1,60 o m. 1,80”. I blocchi erano “collocati su uno strato di ciottoli nel terreno ancora archeologico” posto ad un livello leggermente superiore a quello sottostante che “si suppone antica via Romana”. Alcuni blocchi, rispetto a questo ultimo livello, sono ubicati ad una posizione più alta di circa 0,20-0,30 mt mentre uno era posizionato ad 1,30 mt. Ecco i saggi:

- saggio 17: (“distante dal primo 1,25” mt) blocco lungo 1.17 mt, alto 0,64 mt, spesso 0,35 mt,
- saggio n. 18: (distante dal precedente 1,40 mt) due blocchi (di cui uno caduto); misure 0,60 e 0,86 mt di lunghezza, 0,65 mt di altezza e 0,30 mt di spessore,
- saggi 18-20: blocchi caduti,
- saggio 21: blocco (1,20x0,66x0,42 mt) in arenaria non locato nella posizione originaria,

- saggio 22: blocchi collocati *in situ* di 0,60x0,65 mt – 0,80x0,64 mt,
- saggio 23: blocchi caduti,
- saggio 24: blocco caduto di 1,20x0,58 mt,
- saggio 25: blocco di 1,20x0,70x0,23 mt.

Successivamente il Ricca si concentrò nella ricerca “*della porta d’ingresso e di una torre alla fine della traccia della via Romana, sia per la conformazione del terreno sia per l’orientazione*”. Lo scavo venne ridotto, a causa della folta e rigogliosa vegetazione, ad “*una superfice di dieci metri per cinque ed una profondità media di un metro e cinquanta*”. L’attenzione venne rivolta verso “*l’argine alla quota XII*” tra “*l’inizio del piano tondeggiante*” fino all’ “*incrocio con la via (vecchia per Verbicaro)*”. Vennero quindi condotte 8 trincee, dalla 26 alla 33 di cui le prime tre si incentrarono “*attorno e sopra al pianetto tondeggiante*”. Il terreno vergine venne rintracciato sul piano superiore intorno ai 0,20 o 0,30 mt dal piano di calpestio, mentre in quello inferiore (più basso di circa 1,20 mt) a 0,40 o 0,50 mt dalla superficie. I saggi dai numeri 26 al 30, indagati in profondità, sono risultati tutti privi di elementi archeologici. Il Ricca specifica che dal numero 30 vennero realizzati due argini di cui uno verso E che seguiva il dislivello del piano in cui ipotizzava la presenza della torre e l’altro in direzione SO.

Le indagini condotte nei saggi 31 e 32 non restituirono alcun dato, mentre quelle effettuate nel saggio 33 consentirono di individuare una stratigrafia composta da “*un acciottolato come quello laterale ai saggi uno e due, terreno archeologico compattissimo*” e successivamente dal suolo naturale, più alto rispetto “*al piano di campagna inferiore e che è a livello con la strada vecchia (dico vecchia per distinguerla dalla costruenda) di m. 0,50*”.

Oltre questa strada il Funzionario sottolinea la presenza della continuazione “*del piano superiore e dell’argine*” il quale curva e continua verso O (anche in questo punto la strada prima menzionata taglia il piano), rilevando la presenza nella parte superiore di un “*acciottolato largo m. 1,60 con qualche blocco caduto o rotto coperto da uno strato di terreno di m. 0,90 inferiormente archeologico*”. Il Ricca quindi rivelò la presenza della cinta muraria il cui percorso, seguendo la direttrice N-S individuata nel saggio 34, si volgerebbe verso il saggio 35 e quindi ipotizzò che “*la continuazione e l’interruzione e una possibile [...] si trovino sulla rotta che unisce queste due trincee*”.

Duranti i lavori del saggio 34 (segnato “54” nel documento), condotto attraverso lo sbancamento da E-O, fu rintracciato “*un angolo di stanzetta a muratura incerta con calce adagiata su una breve fondazione di materiale trovato sul posto (pietrame e frammenti di tegoloni)*”. La porzione di muro evidenziato (quella O) era “*addossata ad un avanzo di piano*”, mentre “*il lastricato*” era formato da “*lastroni poligonali e con la sola faccia superiore levigata*”. Su questo piano furono trovati a N “*due blocchi del contro muro della cinta*”, mentre in quello S la continuazione di una parete della stanza “*costituita parimenti a calce e adagiata sul terreno archeologico*”. In prosecuzione a questo lacerto di muro ed al piano naturale furono incontrate un’altra parete, sempre del vano, ed una canaletta che venne seguita per 5 mt. Quest’ultima, forse senza copertura, aveva una direzione NO-

SE, andava incontro il piano di ciottolato, ed era caratterizzata da un “*letto (adagiato sul suolo naturale) e pareti di lastre di pietra di conglomerato di ghiaia, lunghe da m. 1.20 a 0.60, spesse cm. 13 a 15 e alte da 33 a 35 cm*”. Il Ricca ipotizzò che la canaletta fosse cronologicamente anteriore al piano, sia per la direzione sia perché il piano ne “*dovette tagliare una parte per passare e il suo piano superiore per altro abbenché di solo 4 cm, è più alto del letto della canaletta in parola*”.

Nel saggio 35 (segnato “55” nel documento), approfondito per 1,95 mt (suolo naturale a 2,10 mt) e realizzato a 2,50 mt a SE della canaletta, fu rintracciato un altro tratto della menzionata condotta, integra per 0,90 mt e solo il letto per 2 mt.

Ad una certa distanza dal precedente scavo venne svolta un’altra indagine, saggio n. 36 (segnato “55” nel documento), che restituì una notevole quantità “*di rottami fittili*” di cui il Ricca raccolse ogni campione ed allegò i disegni (figura 1 in Appendice documentaria). Fra questi emersero “*tegole con i bordi molto curati*” e “*coppi a forma trapezoidale*” (figura 2 in Appendice documentaria). Il Ricca raccolse un frammento “*del coppo A perché esso non appartenesse a tettoia di tegoloni dei quali due bordi accostati formano una lunghezza di cm. 11 e il coppo all’interno ne ha solo 7 cm.; inoltre il bordo dei tegoloni è alto cm. 6 mentre il lato del coppo è di cm. 3*”. Ipotizzò quindi che quest’ultimo potesse essere parte, insieme “*ad altre tegole più piccole – non trovate*”, della tettoia. Tra i reperti raccolti sono presenti:

- 1) un coppo di 0,9 ½ x 0,9 ½ mt (forse pertinente ad pezzo architettonico - figura 3 in Appendice documentaria).
- 2) 3 frammenti di bocche di anfore sagomate e lisce,
- 3) un frammento di orlo di *oinochoe*,
- 3) un frammento di grossa *lekythos* ariballica baccellata,
- 4) diversi frammentini appartenenti a tazze-*lekythos*,
- 5) un frammento piatto a “*fr.*” (?)
- 6) vari campioni di diverse “*argille, dalla rossa che sembra aretina alla n. che sembra molto più arcaica*”.
- 7) pareti di vasi pertinenti “*ad anfore cuoriformi di diverse dimensioni*”.
- 8) “*materie coloranti pietrificate di cui uno grigio, uno ceramico e il terzo giallognolo – ed una quarta bianca*”
- 9) “*due ghiande [...] di piombo*” (figura 4 in Appendice documentaria)⁷⁶⁴.

Simili frammenti vennero rintracciati anche nel saggio 34 ma vennero raccolti “*i n. ed un frammentino figurato certamente ma indecifrabile*”.

Successivamente il Ricca esplorò “*l’argine*” nel “*tratto fra le quote XIII-XIV*” attraverso i saggi 37-40. I numeri 37 e 38 servirono a verificare se l’argine murario, alzandosi leggermente, avesse subito qualche dislivello (si troverebbe conferma di ciò in quanto “*a 0,30 mt. comparve il suolo naturale che nei saggi si confonde con quello coltivabile*”). Nei saggi 39 e 40, approfonditi per circa 1,40 mt,

⁷⁶⁴ Queste furono trovate “*sullo strato inferiore archeologico m. 1,80 dal p. di c. (il suolo naturale è a m. 1,95)*”.

venne rintracciato “*un deposito di pietrame informe*” nel quale erano presenti “*pochi frammenti di pietra appartenente a blocchi di conglomerato*”⁷⁶⁵. Nei sondaggi 41-46, ricchi di frammenti, non vennero trovate tracce di mura.

Destò particolare attenzione invece il saggio 47 dove fu rinvenuto “*un ammasso di rottami*” (un crollo) ad “*appena 10 cm del p. della c. inferiore e ad un metro dalla soprastante*”. Fu rintracciato, prima, uno “*spessissimo strato di frammenti di tegoloni ai quali sono frammisti quelli di coppi come quelli della trincea n. 36 [segnato “56” nel documento]*” e, successivamente, un altro con “*frammenti di pithoi di diverse forme e dimensioni, di olle, di anfora a punta, di base scancellata e piatto di trapezoforo, di coperchio di pithos, di coppi centrali sagomati, di ustrinum (orlo e manico), di cratere, di anfora in creta chiara con rifasci; un piccolo frammentino di cratere a f.r. di piatto, di kotyle, di manichi e frammenti di kilix, di coppe, di lekane a f.r., di lekythos ariballica baccellata, di tazzolina a calotta, di un piccolo chiodo in ferro, e di una mascherina fittile con la chioma anellata cadente sulle spalle, alta mm. 24*”. I pithoi presentavano “*diverse sagome*” ed all’interno di uno di questi fu “*rinvenuto pure un oscilla fittile ovoidale con incavi fatti con le dita sui due lati lunghi e nel mezzo delle due facce rigonfie. Dimensioni cm. 8x6*” (figure 5 e 6 in Appendice documentaria).

Successivamente, nel saggio 48, furono rintracciati “*due pozzetti di pietra arenaria di m. 0,45 e 0,60 adagiati sul terreno naturale e distanti l’uno dall’altro cm. 15*”. Questi hanno un orientamento N-S mentre l’argine prosegue in direzione NNO-SSE (320°). Secondo il Ricca i pozzi non erano parte della cinta muraria, che dalle quote XIII-XVII non era più presente, in quanto non avevano proseguimento né sulla lunghezza, né sulla larghezza. Dopo si concentrò lungo la parte occidentale dell’area delle quote XIII-XVII, dove era presente un piccolo vallone e dove era presente ad una quota più elevata “*un’antica via per la quale gli indigeni si recano a Cipollina*”. Furono svolti anche i saggi 49-50-51, con esito negativo⁷⁶⁶.

Passato successivamente in proprietà di Antonio Vitale, il Ricca decise di aprire il saggio 52, “*una grande trincea vicino ad un viottolo*”, sulla parte sommitale “*del sottostante pendio, che scende nel valloncello, per andare incontro all’argine superiore*”.

Il Ricca sottolinea che “*seguendo il piano naturale, che appare a 20 cm di profondità*” trovò “*un piano costituito con pezzotti di pietra selvaggia resi volutamente con lati decisi ma di forma poligonale*” con la “*faccia superiore piana*”. Tutti questi blocchi (0,20 mt di lunghezza per 0,25 mt di larghezza per uno spessore compreso tra 0,08 e 0,12 mt) erano “*accostati e incastrati così bene tra di loro che formano un piano quasi omogeneo, mentre sono adagiati su uno strato di ciottoli e terreno per ottenere il livello*”. Di questi blocchi che dovevano “*essere certamente un lastricato*” se ne rintracciò solo una parte di 2,20x1,00 mt. Per avvalorare questa interpretazione, che come si vedrà più avanti era giusta, il Ricca analizza anche la geomorfologia del territorio e notò che “*dalla strada che dal piccolo vallone verso il fiume Abatemarco era presente una via “che sale verso*

⁷⁶⁵ Tale strato, come dice il Ricca, “*si estende intravedendolo fra le piante per una trentina di metri – fatto un breve passaggio fra il pietrame si presenta l’argine alto m. 1,20 di terreno archeologico – è certamente quello dietro le mura*”.

⁷⁶⁶ Il Funzionario specifica che la sterilità era ovvia “*perché il muro di argine alla strada per Verbicario e le canalette per lo scolo delle acque provenienti dall’alto sono costruite con il materiale trovato sul posto*”.

questa costa, della quale diramazione verso questo altipiano se ne perde la traccia". Questa stradina *"vien su, taglia la cinta ad un centinaio di metri verso sud, poi si riprende ed esce sulla via per Verbicaro quasi vicino alla quota XIX"*.

Il saggio 52 venne prolungato, quindi, oltre il piano e fu rintracciata *"parte della cinta di cui un blocco"* a sua volta era *"adagiato su un altro con una risega"*; proseguendo l'indagine non fu rinvenuto altro. Nessuno dei saggi successivi al 52 restituì tracce e non fu possibile neanche estendere le indagini perché i terreni erano occupati dalle alte coltivazioni. Furono aperti i saggi 53, *"alle spalle dell'avanzo di cinta"*, 54 e 55, verso S in direzione della strada per Verbicaro (quota XIX-XXI), i quali consentirono di verificare che *"la cinta fu distrutta stante ai pezzi dei conci e al poco pietrame abbandonato"*. Il Ricca seguì a piedi il percorso *"della costa che girando ad ampie pendici esce con la nuova diramazione vicino alla quota XIX"*. Considerati le irrисorie tracce (a causa del probabile riutilizzo del materiale lapideo) e i possibili danni arrecabili ed il livellamento dei terreni effettuato dagli agricoltori, qui non furono svolte indagini.

L'Archeologo alla quota XIX (all'incrocio della strada) osservò un *"mucchio di frammenti di pietra appartenenti ai blocchi e al pietrame informe della cinta"*, di cui quelli più cospicui erano *"A – B – C (vedi pianta generale)"*. Fu notato, frontalmente alla diramazione, *"un alto argine che si dirige per un paio di centinaia di metri verso nord e che ha relazione con gl'insignificanti avanzi di mura che s'intravedono sulla spalla sinistra (andando verso Verbicaro e che si unisce coi ruderi della quota 21)"*.

Ulteriori sopralluoghi vennero svolti *"al punto dove la via che scende nell'Abbatemarco s'incontra con la rotabile per Verbicaro"*. Qui il Ricca ipotizzò che la via ipotizzata doveva proseguire per questa altra zona creando così un incrocio con la via romana e quindi si dedicò all'osservazione del terreno più verso O. Durante questi studi incontrò dei contadini provenienti da una mulattiera i quali spiegarono che per quella stradina, ricoperta dalla vegetazione, passavano un tempo dei carretti. Seguendo quel percorso, quindi, si accorse che *"realmente aveva in origine una larghezza di circa 5 o 6 metri e che è poi quasi uguale alla via che discende all'Abbatemarco per la quale i contadini proseguirono"*. Dal sopralluogo notò che nell'area dove ipotizzò esservi la porta era presente un terzo percorso il quale si doveva unire al primo ed al secondo⁷⁶⁷.

Indagò quest'area attraverso i saggi 56-58 i quali consentirono di rintracciare frammenti di mura; notò inoltre tracce *"dei piani di posa delle mura che dalle prossimità del saggio n. 56 furono distrutte dalla via che va a Verbicaro"*. Furono anche svolti dei saggi, *"alla quota XXF"*, dove erano presenti parti di tre blocchi: il primo, allargato di 0,70 mt, portò alla luce un *"piano di pietrame"*, il secondo, ad un metro dal precedente, evidenziò *"la nota costruzione"*, il terzo ebbe invece esito negativo. Decise quindi di unificare i primi due saggi verificando che il muro *"si unisce e si allarga"*. Seguendo questo muro, poté constatare che era *"largo m. 3,50 circa e presenta all'esterno delle riseghe"*. Mentre veniva eseguita la pulizia della parte di un muro trovato, vennero svolti degli approfondimenti (saggi), un po' più lontano, verso la quota I, dove erano presenti delle evidenze.

⁷⁶⁷ Il Funzionario specifica che tenterà *"dei saggi che si ridurranno a saggi di sboscamento e poche picconate per acclarare la cosa"*.

Con il saggio 59, lungo 10,42 mt, fu trovato un muro di 1,80 mt composto da una fila di conci dalla parte interna *“e dalla parte esterna di conci alterati con pietrame”* squadriati, incrociati e mescolati. Tra i due muri era presente invece *“pietrame informe e due blocchi”* caduti. Oltre a questa struttura ne fu rinvenuta un'altra, indagata per sette metri e mezzo, composta esternamente *“da conci alternati da muratura con pietra squadrata”* a cui si alterna un piano liscio ed uno *“con dentello superiormente e inferiormente che fa da risega del piano di posa (vedi pianta e sezioni C – D e F – G)”*. Anche in questo caso tra le due strutture murarie era presente un riempimento con argilla e pietrame informe. Il Ricca, in questo caso, sottolinea che le strutture parallele seguivano l'andamento morfologico sopraelevandosi. Di questa sezione venne rilevato che alcune parti della struttura furono asportate durante alcuni lavori agricoli o per la costruzione della strada⁷⁶⁸ e che altri vennero frantumati⁷⁶⁹. Per il Funzionario questa seconda parte di muro doveva essere addossata alla prima e non superava una lunghezza compresa tra 1,20 mt e 1,35 mt. Non doveva quindi essere un rinforzo ma un elemento decorativo utile a nobilitare quella sezione che forse costituiva la parte destra di un ampio ingresso *“il cui frontespizio era prospiciente dal lato dove si incrociano le due strade quella per Verbicaro e la costruenda per Cipollina”*. Attraverso l'analisi dell'orientamento delle strade e delle tracce del piano di posa delle strutture, il Ricca ipotizzò che le mura si dovevano congiungere ad una diecina di metri oltre le due strade. Attraverso i saggi 60-61 confermò tale impressione.

Vennero successivamente condotti infruttuosamente anche delle trincee, saggi 62-65, dove si intravedeva qualche traccia di mura, non lontano da quelli appena descritti. Nei saggi 63 e 64 venne notato che il terreno nel dislivello era tutto franato ed erano presenti frammenti lapidei pertinenti alla cinta muraria. Gli unici reperti rinvenuti di questi interventi furono *“una monetina e un chiodo di bronzo”*.

Dopo queste indagini il Ricca, insieme all'operaio Michele Pronesti, si recò presso la contrada Foresta (a Scalea). Lungo la strada che dallo scalo ferroviario portava a Scalea notò che il percorso seguiva la *“costa Nord della cinta”*, la quale *“cade ripida sulla regione marina”*.

Superato il vallone S. Angelo, a circa a metà del tragitto, notò *“un avanzo di una piccola stanzetta rettangolare (due angoli e parte di una parete lunga)”*. La struttura, riferisce il Funzionario, era composta *“ad opera incerta (pietrame – frammenti fittili e calce) con le pareti intonacate fino al tonachino e con pavimento a cocciopesto senza rudus”*. Nel pavimento era presente *“una fossetta circolare concava”*. Entrambe questi livelli erano *“coperti di uno strato sottile di malta levigata come il tonachino delle pareti”* (figura 7 in Appendice documentaria).

Superate queste evidenze si inoltrò nella proprietà di Francesco Acquaviva, dove poté osservare un terreno *“cosparso di cocci fittili grezzi”*. Proseguendo oltre questa zona incontrò una contadina la quale gli riferì che non molto lontano *“arando la terra escono tante graste”*. Arrivato nell'area indicata, notò la notevole mole di reperti e raccolse *“alcuni frammenti utili per l'epoca e per le fabbriche”*, tra cui alcuni *“neri di buona vernice, grezzi (manichi – cordonato – a bastone – a doppio bastone) [...], aretini e un frammento di lucerna”*. Recatosi nel terreno limitrofo e frontale a

⁷⁶⁸ Forse si tratta dell'impresa Marchese.

⁷⁶⁹ Viene indicato che *“a Nord mancava il blocco e il pietrame”*.

questo rinvenne *“una tesserina di pietra marmorizzata”* e poté osservare la presenza, anche se in minore quantità, di cocci.

Tornato nell'area delle mura, il Ricca fece eseguire *“fra le quote VI-V”* i saggi 66 e 67: nel primo non fu trovato nulla nel secondo invece solo alcuni frammenti squadrati con risegna ed orientamento N-S (60°). Aggiunge l'Archeologo che considerata la morfologia dell'area sembrava in questo punto la cinta dovesse formare un angolo non più esistente.

Fu successivamente aperto il saggio 68 (per il quale fu bonificata una parte di 5,50 mt di terreno coltivato a grano) dove emerse una parte di cinta simile a quella trovata nel saggio 59. Queste le sue parole: *“un concio che si alterna ed un muro di pezzotti squadrati di pietra selvaggia nera disposti come si fa coi mattoni, qui un piano con risega di centimetri 8 adagiati in parte su pietrame informe e in parte sul terreno naturale”*. Di questa sezione muraria ne riconobbe altri 30 mt verso N⁷⁷⁰.

Un'altra sezione di cinta, lunga 5 mt, fu messa in evidenza anche con il saggio 69. La struttura aveva orientamento E-O. In questo punto erano presenti *“due conci accostati ed ai lati la solita costruzione ad imitazione di muratura a mattoni che è anche più estesa”*. Fra i due blocchi fu rilevato che era presente uno spazio vuoto di 23 cm e che *“il pezzo di sin. essendo più piccolo dell'altro è adagiato su una fila di pezzotti”* e che *“la risega dei pezzotti al concio D è più alta di quella degli altri pezzi”*. Nessuno dei saggi restituì frammenti ceramici. I saggi 69-71 (il 70 ed il 71 diedero tutti esito negativo) consentirono di mettere in luce solo frammenti lapidei informi che permisero di confermare che le strutture delle mura erano state distrutte per riutilizzare il materiale nella costruzione di alcune case. Vennero successivamente indagate le aree comprese *“tra la quota III e la quota II”* dove però non fu trovato nulla.

Successivamente il Ricca si recò in proprietà Biaggio Adduci, in quanto il proprietario del terreno lo aveva invitato a indagare su una *“presunta costruzione a mattoni”*. Lo scavo venne condotto lungo il perimetro e nell'area circostante la struttura. Questi muri furono indagati in profondità fino al terreno vergine incontrando anche *“materiale rotto e frammisto alla terra”* e *“massi di creta chiarissima come quella su Marcellino Alto”*. Durante le indagini furono rintracciate *“quattro piccolissime parti (0,45 o 0,60 al massimo) di pareti di tombe dalla parte della testata Sud”*.

La cosa più strana secondo il Ricca, fu la scoperta di un *“piano levigato alla superficie di un impasto durissimo”*, il quale misurava *“m. 3 x 1,50 ad una testata e m. 1 all'altra”* ed era *“composto di argilla, ghiaietta ed elementi ferruginosi”*. Lo strato sottostante, di difficile interpretazione, presentava invece *“delle forti tracce di fuoco”* ed in alcuni punti era *“quasi bruciato, annerito”*. L'Archeologo sottolinea che *“su parte di questo piano erano adagate le tre tombe a mattoni”* delle quali erano rimaste *“intatte piccole parti delle pareti lunghe verso la testata Sud”*. Si domanda quindi a cosa fosse pertinente l'argilla chiara e se potesse appartenere a tombe più antiche preesistenti *“che avevano le pareti di tale materiale come quelle del VI sec. av. Cr. di Locri”*.

⁷⁷⁰ Nel documento viene aggiunto che *“in questo punto il muro si affonda anziché emergere dalla terra. Nel blocco C in 2 è raggiunto il livello della parte mancante con pezzotti di pietra dura nera”*.

Durante lo scavo di tutta l'area furono rinvenuti "cocci di vasi grezzi grigio-ferro appartenenti ad anfore, olle, anfora a punta e di figurine (panneggio e parte posteriore), carbone e un pezzo di scoria (sic.) di fornace che presenta l'aspetto di argilla grigia con elementi di ferro, e di un grosso pignatino grezzo".

Il Ricca aggiunge che delle tre sepolture "due erano accostate vicinissime e di una di queste rimane un solo lato [...] e la terza è distante m. 0,50". Tutte erano orientate E-O su terreno vergine. Pertinenti alle sepolture erano sia le poche tracce di ossa umane che i mattoni di 0,40x0,20x0,10 mt. Sempre nei terreni dell'Adduci, il Funzionario indagò, con dei saggi, anche "dei massi informi che facevano pensare a coperture di tombe". Le pesantissime parti lapidee erano accostate le une alle altre e formavano "un piano di m. 4,70 x 5 (parete scoperta) sul quale, adibito forse per fondazione, doveva o poteva sorgere qualche edicola". Ad un livello inferiore venne rintracciato un terreno "archeologico per uno spessore di m. 0,90".

Successivamente si dedicò alla via romana da lui individuata a 41 mt verso O dalla quota IX -X. Con il saggio 72 venne rintracciato un terreno "durissimo e da un'ampiezza di m. 4,50" al cui interno erano presenti "poche pietre (ciottoli)". Le trincee 73-76 hanno restituito solo "ciottoli smossi e erratici", ma con la numero 75 fu confermata la "larghezza di m. 5"⁷⁷¹.

Durante queste indagini il Ricca incontrò Saverio Maradei, altro proprietario, il quale gli comunicò che erano stati scoperti anni addietro un lastricato ed una tubatura fittile, proprio dove l'Archeologo con il saggio 52 aveva rintracciato parti di un lastricato distrutto. Queste indicazioni consentirono al Ricca di confermare alcune ipotesi. Ecco le sue parole:

"a) la via da me segnalata è realmente la via Romana;

b) questo tratto di via dalla quota XIX si dirigeva alla quota XXI, diramazione distrutta assieme alla cinta per la via per Verbicaro.

c) che alla quota XXI vi doveva essere un entrata che come ho già detto fu rovinata dalle due vie: quella per Verbicaro e la costruenda."

Per quanto concerne la cinta muraria notò, erroneamente, la presenza di "due tipi di costruzione della cinta" di cui una "bella e curata": "Nella prima si alternano a mo' di scacchiera un blocco e una costruzione a pezzotti squadrati neri a modo delle costruzioni a mattoni (formava una scacchiera giallo-nera), la seconda, conci e pietrame informe". L'Archeologo sottolinea che per sciogliere alcuni dubbi riguardanti la presenza di strutture sarebbero necessari degli invasivi ed ampi interventi all'interno dei terreni rimessi a grano. Per queste ragioni non riuscì neanche se in alcune parti era presente una strada. Fu possibile notare solo "che la costruenda via verso la quota XXI avrebbe dovuto incontrare se non il cardo ma almeno qualche traccia di fondazioni di case o di cardus o di decumanus".

Fu possibile aprire vari saggi solo nella proprietà Sisimo, dove il raccolto fu mietuto in quanto andato a male. L'area indagata era ubicata ad E del saggio 34 e vicino alla nuova strada rotabile.

⁷⁷¹ Il Ricca sottolinea che, avendo il locatorio della proprietà (ubicata nel pianoro soprastante le quote IX-X) mietuto un tratto di terreno, svolse dei saggi per constatare se all'interno delle mura erano presenti tracce di abitato.

Furono quindi svolti i saggi dal 77 al 83 (4x1,50x1 mt) disposti a scacchiera. Tolto il terreno agricolo (*humus?*) fu trovato uno strato durissimo e con pochi frammenti fittili di trenta o trentacinque centimetri di spessore. Ad una profondità compresa tra i 0,25 ed i 0,30 mt fu rintracciato il terreno naturale di colore bruno.

L'unico manufatto, di più pregevole importanza fu *“una ghianda [...] di piombo”*.

Oltre a queste importanti evidenze il Ricca rivenne anche un *“pozzo antico”* che indagò solo per circa 10,50 mt⁷⁷².

Successivamente, secondo quanto riferitogli da Michele Pronesti, altri oggetti tra cui un pezzo di piombo – consegnato al Funzionario: *“un manicotto di cm. 9 di diametro, alto mm. 82, spesso 4”*, che presentava *“da una sola parte un pernetto di bronzo e traccia di altri due”* – furono trovati nella proprietà di Stefano Quintieri di Cipollina, dove il Ricca tentò altre esplorazioni. I terreni in questione erano ubicati ad O della stazione e confinavano a S con il fondo di B. Adduci.

I quattro saggi intrapresi misuravano 5 mt di lunghezza per 1 mt di larghezza e furono trovati *“strati di frammenti di tegole di terracotta e vicino a ciascuno strato, in origine doveva essere un accumulo, una quantità di coccio pesto”* (struttura abitativa?).

Queste evidenze permisero al Ricca di avanzare alcune ipotesi:

“a) quel sito era adibito per gli operai che frantumavano i pezzi di terracotta per ottenere il coccio per la pavimentazione come oggi fanno i rompipietra per le vie;

b) tutto il materiale da frantumare era raccogliaccio e poteva essere quello rotto nella fabbricazione o meglio cottura;

c) se era materiale proveniente da forni nelle vicinanze si dovrebbero trovare;

d) dato lo scopo del coccio pesto in questa località si dovette fabbricare in un periodo di poco più recente di quello delle mura di Marcellino Alto.”

Il Ricca conclude il suo *“Diario”* affermando che ritirerà dal Maresciallo dei Carabinieri i reperti ritirati al sig. Camaldi e rinvenuti in contrada Fischija.

Alla luce di quanto fin qui descritto dobbiamo sottolineare che per comprendere l'esatta posizione dei terreni e quindi potere posizionare con precisione tutti i tratti delle mura individuati (ed i sondaggi del Ricca) e le aree dei rinvenimenti fortuiti sarebbe necessaria un'analisi dei fondi *“Catasto”*, *“Genio Civile”* e *“Ufficio delle imposte dirette di Belvedere 1927-1976”*. Come per località Fischija l'obiettivo sarebbe quello di ricomporre i confini dei terreni (le cui posizioni a grandi linee si conoscono) riportandoli sulle planimetrie attuali così da delimitarne i confini. Anche in questo caso, purtroppo, non è stato possibile condurre un'analisi comparativa ed incrociata tra i nostri documenti e gli atti di queste raccolte a causa della notevole estensione dei fondi menzionati, della non stretta pertinenza con l'argomento oggetto di studio e della grande mole documentaria da noi raccolta.

⁷⁷² A tal proposito si deve segnalare il Doc. 12 s.v. Scalea, datato 5 giugno 1929, nel quale il Ricca descrive un pozzo rinvenuto nella *“nuova via Scalea Verbicaro”*.

La collina di San Bartolo è stata oggetto di scavi intensivi, condotti tra il 1973 ed il 1994 e tra il 2008 ed il 2015, che consentono di avere un quadro chiaro del contesto archeologico⁷⁷³. La parte urbana messa in luce, come abbiamo visto nel primo capitolo, era caratterizzata da un tessuto urbano regolare, con una *plateia* N-S e cinque *stenopoi* E-O. Nel corso delle varie campagne di scavo sono state anche indagate cinque ricche residenze (la casa dei *pithoi*, la casa della fornace, la casa della zecca, la casa con la rampa e l'edificio con cortile), una tomba a camera ed una parte del circuito murario.

I primi interventi furono svolti tra il 1973 ed il 1975 e si erano concentrati sia sulle mura sia su parti dell'abitato (qui furono condotte altre campagne tra il 1985 ed il 1988). Furono indagate le aree Mandato – Lamarca, Campilogno, Regina, Incrocio e Galiano⁷⁷⁴. È possibile subito notare come a distanza di cinquant'anni siano cambiati i nomi dei posti ed i proprietari dei fondi.

Per quanto concerne la cortina muraria, Guzzo e Greco concentrarono la loro attenzione nei settori O e SO della collina, verso il fiume Abatemarco, indagando quindi la stessa area del Ricca⁷⁷⁵. È stato notato che il circuito murario di circa 3 km cinge un abitato di ampie dimensioni (30 ettari) e segue le isoipse e la morfologia per i versanti N, S, O. È stato ipotizzato che la conformazione geomorfologica del settore E, quello dove le indagini avevano dato esito negativo, dovesse rappresentare già di per sé una difesa naturale⁷⁷⁶.

Le ricerche condotte lungo il circuito murario hanno permesso di distinguere due distinte fasi costruttive. Per questi motivi sia Catanuto che Ricca avevano distinto erroneamente due cortine murarie (in realtà pertinenti alla stessa struttura).

Alcuni tratti sono caratterizzati da una cortina composta da pietre e da un riempimento interno di ciottoli, collegati fra loro con briglie di 3,50 mt di lunghezza. Altri punti invece erano composti da una doppia cortina con blocchi di arenaria e paramento esterno con possenti blocchi quadrangolari alternati a blocchetti di calcare (tecnica a scacchiera). L'*émplectron* (il riempimento) invece era stato realizzato con un conglomerato in scaglie di pietra, ciottoli e terra. In alcuni punti la cinta muraria presentava anche una risega di fondazione aggettante, gradonata, con dei fori quadrangolari forse per lo scarico delle acque piovane. Le indagini di scavo hanno consentito di distinguere due fasi costruttive una prima intorno all'ultimo terzo del IV sec. a.C. ed una seconda, forse di ripristino e restauro, nel corso della prima metà del III sec. a.C.

Dallo studio dei documenti è possibile confermare le ipotesi, soprattutto quelle relative al tracciato, fin qui avanzate. Dobbiamo sottolineare però come la metodologia di scavo utilizzata dal Ricca, fondata più sulla rimozione dei livelli che sulla stratigrafia, risulti molto confusionaria ed abbia comportato una grande perdita di informazioni. Ciò viene aggravato anche dalla velocità nell'esecuzione dei sondaggi effettuati in pochi giorni. Bisogna comunque riconoscere al Galli, al Ricca ed a tutti i funzionari protagonisti delle vicende narrate nei documenti il merito di avere

⁷⁷³ Cfr. Guzzo – Greco 1978; Laos I; Barone *et alii* 1986: 101-128; Laos II; La Torre 1999 a: 198-207; Aversa – Mollo 2010; Mollo – Calonico 2017: 27-40; Aversa 2018: 125-139; Mollo 2018 a: 179-183.

⁷⁷⁴ Cfr. Laos I.

⁷⁷⁵ Cfr. Guzzo – Greco 1978: 429-459; Guzzo 1986: 201-207.

⁷⁷⁶ Allo stato attuale della ricerca inoltre non sono state individuate né porte di accesso, né torri.

compreso l'importanza delle scoperte effettuate e la tempestività nell'intervento volto alla tutela del patrimonio archeologico.

Il Ricca svolge le sue indagini sui versanti N, S, E, O seguendo le quote di livello dell'area. Nella sua relazione vengono sempre fatti rimandi alla pianta redatta dall'ing. Loiacono e questo consente, anche se in maniera approssimativa, di ipotizzare l'ubicazione delle aree indagate.

Nei suoi sondaggi ha scavato parti delle mura come, ad esempio, nei saggi 1-10 (alla quota 7) che avevano restituito grandi blocchi lapidei. Vicino ai saggi 7 ed 8 il Ricca indica di aver trovato *“un angolo che pare giù tondo ed è sottostante alla linea dove corrono gli avanzi di mura”*. Ebbe addirittura il sospetto di aver individuato *“delle fondazioni, almeno, di una torre”* perché quest'area, rivolta verso S, era idonea alla realizzazione di una porta di accesso al centro abitato. In realtà probabilmente queste evidenze erano sempre pertinenti alla cortina muraria. Altri sondaggi (10-25) tra le quote 8 e 12 diedero risultati simili e restituirono blocchi e strutture lapidee di grosse dimensioni. Queste evidenze lo spinsero, invano, a cercare una porta o un'altra torre alla quota XII con i saggi 26-36 e 56 (i saggi 77-83 ad E del 33 diedero esito negativo). Ad esempio attraverso i saggi 34, 35 e 56 sottolinea di aver rintracciato *“un angolo di stanzetta a muratura incerta con calce adagiata su una breve fondazione di materiale trovato sul posto (pietrame e frammenti di tegoloni)”*. Questa era *“addossata ad un avanzo di piano”*, mentre un *“lastricato”* era formato da *“lastroni poligonali e con la sola faccia superiore levigata”*. Nel saggio 56, sono stati rinvenuti strati forse attribuibili a crolli. Vengono per l'appunto menzionate *“tegole con i bordi molto curati”* e *“coppi a forma trapezoidale”*, che il Ricca attribuisce ad una *“tettoia”*. Tra i reperti menziona anfore, un frammento di orlo di *oinochoe*, un frammento di grossa *lekythos* ariballica baccellata, diversi frammentini appartenenti a tazze-*lekythos* ed un frammento di piatto. A nostro avviso sembra che il Funzionario avesse intercettato, nel saggio 56, anche tracce di abitato oltre la cortina muraria. Una conferma di quanto ipotizzato potrebbe essere trovata attraverso lo studio della planimetria pubblicata dal Galli nel 1932 nella quale viene riportato che i saggi 56-58 (proprietà Avogliano) furono condotti proprio sul pianoro e non lungo il circuito murario⁷⁷⁷

Altre indagini (saggi 37-48) furono condotte tra le quote XIII e XIV per accertare la presenza delle strutture murarie alcune delle quali da lui riconosciute. Colpisce in particolare il saggio 47 (proprietà Carlomagno) dove, anche in questo caso, probabilmente trovò dei crolli (nel documento si parla di *“un ammasso di rottami”* di tegole) e rinvenne *“frammenti di pithoi di diverse forme e dimensioni, di olle, di anfora a punta, di base scancellata e piatto di trapezoforo, di coperchio di pithos, di coppi centrali sagomati, di ustrinum (orlo e manico), di cratere, di anfora in creta chiara con rifasci; un piccolo frammentino di cratere a f.r., di piatto, di kotyle, di manichi e frammenti di kilix, di coppe, di lekane a f.r., di lekythos ariballica baccellata, di tazzolina a calotta, di un piccolo chiodo in ferro, e di una mascherina fittile con la chioma anellata cadente sulle spalle, alta mm. 24”* ed un *oscillum* fittile ovoidale di 8 x 6 cm. Non si capisce bene a cosa possano essere ricondotte queste scoperte se a tombe sconvolte o, molti più probabilmente, a strutture abitative. Nel non

⁷⁷⁷ Cfr. Galli 1932.

lontano dal saggio 48 individuò anche “*due pozzetti di pietra arenaria*”. Non avendo sufficienti dati è difficile pronunciarsi sulla tipologia di questi rinvenimenti.

Altri scavi furono condotti tra la quota XIII e XVII (saggi 49-52, solo il 52 restituì un “*lastricato*” a tegoloni di difficile lettura), alla quota XIX (saggi 53-55) ed alla quota XX-XXI (saggi 56-58). Il Ricca non ritenne di scavare tra il livello XVII e XIX per la particolare conformazione dell’area (molto fitta di vegetazione) e perché si concentrò sulla ricerca di una strada antica. Alla quota XXI (incrocio tra la strada per Verbicaro e per Grisolia) notò inoltre altre strutture pertinenti alle mura. Altri scavi furono svolti alla quota I (saggio 59), dove trovò solo dei blocchi di pietre informi, tra le quote V e VI (saggi 66-71), dove rintracciò altre parti delle mura, e tra la quota IX e X (saggio 72-76)⁷⁷⁸.

Sarebbe comunque necessaria una riesamina completa delle ricerche condotte dal Ricca, sia attraverso scavi che per mezzo, ad esempio, di indagini geofisiche (dove possibile). Si dovrebbe cercare di individuare con precisione le aree da lui scavate così da potere verificare la pertinenza delle strutture ritrovate.

Oltre le opere murarie altro importante elemento è rappresentato dalle necropoli (poco conosciute) e dalla tomba a camera, descritta nel primo capitolo, trovata nel 1963 e datata nel 330/320 a.C.⁷⁷⁹. Quest’ultima forse rappresenta “... *il monumento più insigne non solo della necropoli di Laos, ma, limitatamente all’epoca italica, di tutta l’area ...*”⁷⁸⁰ e, come sottolinea Guzzo, va inserita nel suo contesto di ritrovamento (perché non era isolata) attraverso l’analisi dei pochi dati sulla necropoli cui la tomba apparteneva⁷⁸¹.

Lo sviluppo edilizio ha notevolmente sconvolto e danneggiato l’area sepolcrale, ubicata a meridione dell’abitato di San Bartolo. Le tombe, come emerge anche dai documenti, sono state spesso distrutte e depredate. I pochi recuperi effettuati sono quelli degli anni ‘30 (di cui abbiamo descritto le vicende attraverso l’analisi degli atti) e quelli eseguiti dal De Franciscis, per altro editi sommariamente⁷⁸².

Le sepolture sono state trovate precisamente nella zona della stazione (in proprietà Adduci ricadente proprio in quest’area) e nello stesso luogo dove è ubicata la tomba a camera (a circa 100 mt di distanza verso O). Furono trovate sia tombe del tipo a cassa ed a cappuccina sia ad incinerazione⁷⁸³. databili, secondo i materiali rinvenuti (per lo più sporadico tra i quali ceramica a vernice nera e a figure rosse, un orecchino in oro a protome leonina, un anello in oro), tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.⁷⁸⁴.

⁷⁷⁸ Il Funzionario condusse anche scavi in proprietà Quintieri, dove emersero strati di frammenti di tegole ed una notevole mole di cocciopesto (abitazione?).

⁷⁷⁹ Cfr. Laos II; Aversa – Mollo 2010: 44-47.

⁷⁸⁰ Cfr. La Torre 1999 a: 198.

⁷⁸¹ Per i problemi riguardanti la tomba a camera cfr. Laos II: 91-96.

⁷⁸² Cfr. Galli 1929: 155- 158; Galli 1932: 323-363; De Franciscis 1959: 76-94; De Franciscis 1960 b: 419-420; Laos II; BTCGI 2010: 299, 301. Da una sepoltura trovata nel 1955 proviene un anello-sigillo d’oro con la raffigurazione di Afrodite che pesa due Eroti (Museo Naz. Reggio Calabria inv. nr. 10605), datato alla seconda metà del IV sec. a.C. Tombe a cassa, con corredi databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., sono state trovate vicino la stazione tra il 1955 ed il 1964. In questo periodo è stata individuata anche la tomba a camera con deposizione bisoma, già menzionata, dentro cui era un ricco corredo composto da ceramica ed elmo crestato, corazza, cintura, schinieri, strigile ed armi. Una buona parte di questi reperti sono conservati al Museo di Reggio Calabria.

⁷⁸³ Erano presenti forse altre due o tre tombe a camera.

⁷⁸⁴ Cfr. Greco 1992 b: 93-96; La Torre 1999: 198; Aversa – Mollo 2010: 44-47.

Lo studio delle carte da noi prese in esame consente di potere aggiungere qualche informazione a questo complesso quadro. Innanzi tutto presso la sez. 30 del tronco stradale il Catanuto trovò alcune tombe, senza purtroppo indicare il numero, di 2,60 mt di lunghezza per 0,60/0,70 mt di larghezza. Alcune di queste presentavano angoli arrotondati (e colonnine doriche ?) con copertura in lastre di terracotta. I defunti inoltre presentavano il rituale della moneta in bocca. A circa 70 mt erano presenti altre tombe andate distrutte però prima dell'intervento del Funzionario. Questi nella proprietà Adduci rintracciò, ad 1,30 mt dal piano di calpestio, un'altra sepoltura a cassa litica, orientata E-O, composta da sei blocchi lavorati ed una copertura a lastre. All'interno la tomba aveva una larghezza variabile da un minimo di 0,50 mt ad un massimo di 0,80 mt. Le dimensioni esterne invece erano 2,50 di lunghezza per 1 mt di larghezza. Dallo studio dei documenti sappiamo che si tratta di una tomba femminile, con cranio posizionato nella parte O. Il corredo era composto da: un *Acus crinalis* (fermaglio per capelli) in argento di 19,5 cm di lunghezza, dietro il cranio; un oggetto fittile interpretato come "*melagrana*" (mela), di 6,5 cm di altezza, accanto alla spalla sinistra; uno specchio di bronzo, 15,5 cm di diametro, sulle gambe; una palla (?) fittile, di 10 cm di diametro, vicino al piede sinistro; un unguentario (nel documento viene definito balsamario), di 9,5 cm di altezza, in prossimità del braccio sinistro ed una serie di frammenti di vasi sparsi⁷⁸⁵. Non sappiamo se questi corrispondano ai coperchi di *Lekane* elencati nel Doc. 2 (s.v. Santa Maria del Cedro ASBL).

Il Catanuto scoprì anche altre 2 tombe, ubicate sempre nella stessa contrada ma nel terreno di uno dei fratelli di Adduci. La prima, trovata ad una profondità di 0,70 mt dal piano di calpestio, era a cassa litica ("*tre grossi lastroni di pietra arenaria, della lunghezza di m. 1,60 e della larghezza di m. 0,50*"), profonda 0,60 mt ed orientata E-O. All'interno erano presenti poche ossa ed una "*una piccola ciotola a forma di calotta*". La seconda, non molto lontana, era a cappuccina e risultava sconvolta dalle radici di un albero. Dentro furono rinvenute poche ossa e "*una linea fittile a manico anulare e con orecchietta nel lato destro*".

Oltre a queste sepolture, nel terreno di Biagio Adduci, il Ricca ne individuò altre di cui però rintracciò soltanto ridotte porzioni.

Molto utile risulta il Doc. 2 (s.v. Santa Maria del Cedro ASBL) che, come già detto, è un elenco di tutti gli oggetti trovati nel corso delle indagini, alcuni sicuramente provenienti da corredi tombali. Ad esempio in proprietà Adduci furono scoperti una lucerna di 9 cm di lunghezza e piatti a vernice nera e dal Magurno furono sequestrati degli idoletti bronzei ed un torelo. Tra i materiali recuperati nelle varie contrade o confiscati sono elencati anche un "*boccaletto*" a vernice nera (*oinochoe, skyphos?*), una *lekytos* ariballica a vernice nera mancante dell'ansa e dell'orlo, due "*piramidette*" (pesi da telaio?), due *oscilla*, un "*boccaletto nero evanescente, a labbra trilobate*" (piccola *oinochoe* trilobata?), frammenti di *lekane* e *lekythos* (descritte come rosse) ed anche tre testine fittili.

⁷⁸⁵ Cfr. Doc. 10 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL.

Nel catalogo sono riportati anche altri problematici reperti tra i quali un torso fittile muliebre con chitone ed *himation* ed un acroterio frammentario con protome silenica attribuito alla copertura di una tomba.

Segnaliamo inoltre le tombe in proprietà Adduci, individuate dal Ricca. Questi, andato nel terreno per analizzare una presunta costruzione, rintracciò i lati brevi di alcune sepolture a cassa lapidea ed un piano “*levigato alla superficie di un impasto durissimo*” di 3x1,50 mt. Sottolinea quindi che su parte di questo piano erano state trovate tre tombe a mattoni delle quali erano rimaste solo alcune parti intatte. Il Ricca aggiunge che delle tre sepolture (v. piantina) “*due erano accostate vicinissime e di una di queste rimane un solo lato [...] e la terza è distante m. 0,50*”. Tutte erano E-O. Pertinenti alle sepolture erano sia le poche tracce di ossa umane che i mattoni di 0,40x0,20x0,10 mt⁷⁸⁶.

⁷⁸⁶ Durante lo scavo di tutta l'area furono rinvenuti materiali alcuni dei quali forse pertinenti a tombe (“*cocci di vasi grezzi grigio-ferro appartenenti ad anfore, olle, anfora a punta e di figurine panneggio e parte posteriore*”).

3.2.5) Cipollina: recupero di materiali vari

L'interesse ed i rinvenimenti, per lo più fortuiti, nel territorio della piana di Scalea, ed in particolare a Santa Maria del Cedro/Cipollina, continuarono anche a qualche anno di distanza. Nella busta "s.v. Cipollina" vengono raccolti gli atti contenenti i carteggi riguardanti le scoperte avvenute in proprietà Giovanni Papa (contrada Foresta), nei terreni di Antonio Vitale (contrada Marcellina) e presso l'area del Castello di San Michele (Castello di Batemarco).

Il primo inizia quando il funzionario Domenico Pallegri, il 17 aprile 1932 (Doc. 1 s.v. Cipollina ASBL) segnala alla Soprintendenza che Giovanni Papa, nel mese di febbraio, nel suo podere "denominato Foresta", rinvenne ad "una profondità circa un metro e più tre monete antiche e vari oggetti in terracotta". Il Catanuto, facente funzione del soprintendente, il 19 aprile 1932 (Doc. 2 s.v. Cipollina ASBL), inoltrò quindi al Comando dei Carabinieri di Verbicaro la notizia, richiedendo un intervento così da applicare le disposizioni di legge, procedere al sequestro, se appurato il trafugamento o la vendita illegale, e spedire i reperti per motivi di studio.

Nicola Busino, Brigadiere dei Carabinieri, il 25 aprile 1932 (Doc. 3 s.v. Cipollina ASBL) comunicò quindi che il proprietario del terreno consegnò "n. 5 monete antiche, un grosso pezzo di mattone e un piccolo salvadanaio vuoto" e che i materiali furono prontamente spediti all'Ufficio reggino. Il 29 aprile (Doc. 4 s.v. Cipollina ASBL) lo stesso Busino informò la Soprintendenza di aver sostenuto "la spesa di Lire 12.50" per l'invio del pacco.

Il 4 maggio (Doc. 5 s.v. Cipollina ASBL) il Galli scrive al Comando di aver regolarmente ricevuto gli oggetti e di aver inviato il rimborso delle spese. Tra i manufatti il frammento di "embrace non aveva nessuno interesse particolare, mentre il vasetto – pur non rivestendo alcune entità venale – denota la provenienza da un sepolcro ellenistico-romano". Chiese anche se le monete, di poco valore scientifico ed economico, furono rinvenute separatamente o insieme al vasetto e comunica inoltre di essere disponibile ad un pagamento di circa L. 10. Il Busino il 7 maggio 1932 (Doc. 6 s.v. Cipollina ASBL), in risposta a tale missiva, informa il Galli di aver ricevuto la somma e che il rinvenimento delle monete avvenne nello stesso luogo del vaso.

Un altro rinvenimento fortuito è quello di una lucerna ed una lapide con figure ed iscrizioni in proprietà di Antonio Vitale nel territorio di Cipollina (secondo carteggio). Il 17 luglio 1932 (Doc. 7 s.v. Cipollina ASBL) Albino Mancuso, Capostazione Console del Touring Club Italiano, informa il Galli della scoperta e richiede un intervento al fine di far consegnare gli oggetti⁷⁸⁷. Il Soprintendente il 4 agosto 1932 (Doc. 8 s.v. Cipollina ASBL) ringrazia delle informazioni e afferma la sua volontà a trasmettere tali notizie alle autorità competenti; la comunicazione ai Carabinieri venne effettuata lo stesso giorno (Doc. 9 s.v. Cipollina ASBL). In riferimento alla segnalazione inoltrata dal Galli, il Comandante Busino, l'8 agosto, gli risponde che l'agricoltore ha depositato:

⁷⁸⁷ Nell'atto, Mancuso richiede anche di rinnovare il suo incarico "a funzioni ispettive" così da potere intensificare la ricerca di oggetti antichi in collezioni private.

“1. Pezzo-Spigolo di Bassorilievo in marmo con testa di cavallo nel frontone del capitello, figure di donne (in numero di quattro). Sulla 2° figura è pure scolpita in rilievo l’effigie di un bambino. Sulla 4° rivolta un’anfora.

2. Pezzo-Lucerna. Stile greco – in creta portante sul coperchio scolpito un amorino. Al di sotto sul fondo vi sono caratteri probabilmente greci.”

Il Carabiniere, vista la mole ed il peso degli oggetti, richiede l’autorizzazione all’invio, tramite ferrovia, l’eventuale rimborso delle spese ed invita il Soprintendente a versare una somma per incoraggiare il proprietario del fondo a segnalare eventuali altre scoperte. La vicenda riguardante questi aspetti amministrativo-burocratici viene trattata nei Docc. 11-22 (s.v. Cipollina ASBL, i documenti coprono un arco temporale che va dal 10 agosto 1932 al 27 marzo 1933). Il Galli concesse il permesso, il rimborso di L. 41,70 ai Carabinieri e, come descritto nel Doc. 18 (*“Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Verbale di ripartizione e cessione”*), valutò i beni L. 400, di cui la metà spettante allo Stato e l’altra allo scopritore. Particolarmente interessante è il Doc. 19 (s.v. Cipollina ASBL), probabilmente allegato al Doc. 18, in cui il Soprintendente descrive i frammenti. Il primo, di *“epoca ellenistica”* e con una *“patina giallognola”*, era una *“porzione angolare sin. di una stele figurata in marmo greco, originariamente di schema quadrangolare”*, e misurava 60 cm di lunghezza, 32 cm di larghezza e tra i 4 ed i 10 cm di spessore. La faccia anteriore era lavorata con *“una tecnica molto fine”* mentre quella posteriore, come tutta la parte inferiore, *“a grossi colpi di subbia”*. Nonostante fossero presenti i segni del deterioramento, il rilievo, con uno *“stile pittorico”*, era *“poco profondo, ma accuratissimo”*.

Nello spigolo sinistro era presente *“un resto di pilastro liscio, rastremato, di tipo dorico, con capitello”*, nella parte esterna (il coronamento) *“una cornice in aggetto con bastoncino e listello”* e nella sommità *“quattro costole distanziate a simboleggiare il tetto”*.

Sulla stele vi erano, inoltre, inferiormente parti *“di quattro figure di adulti e di un ragazzo, tutte in piedi, che muovono da sin., e si accostano ad un grande cratere ansato di tipo rodio, che occupava forse il centro della scena. La quarta figura anzi è dietro il cratere, di prospetto”*. Nella parte alta invece, all’interno di un *“riquadro corniciato angolare”*, era scolpita *“una testa di cavallo, volta verso destra”* con, inferiormente, un *“breve listello di calpestio”*.

Il secondo oggetto invece era una *“Lucerna monolychne con corpo circolare ed ansa frammentata”*, di 7 cm di diametro, con al centro un rilievo di un *“Erota tibicine a sin”*. Nella parte posteriore erano incise le lettere *“AEACE”*. Come emerso dai Doc. 34 e 35, tali reperti sono stati pubblicati dal Galli *“nell’VIII vol. di Studi Etruschi (1934)”*⁷⁸⁸.

Il terzo ed ultimo carteggio si incentra su alcune tombe trovate presso il *“Castello di Batemarco”* (oggi castello di San Michele o Abatemarco, ubicato a circa un chilometro di distanza da Santa Maria del Cedro) e su alcuni reperti provenienti da scavi o da collezioni private.

Vittorio Sollazzo, il 27 aprile 1934, (Doc. 23 s.v. Cipollina ASBL), informa il Galli del ritrovamento, durante i lavori di estrazione di sabbia sul versante SO del *“Castello di Batemarco”*,

⁷⁸⁸ Il Doc. 35 è una bozza dell’articolo del Galli. Cfr. Galli 1934: 143-156.

di alcune “cavità”, interpretate dal mittente come “*tombe ovolari*”. Queste, di cui rimanevano solo poche tracce, erano “*scavate nella roccia l’una accanto all’altra*” e “*separate da sottili tramezzi della stessa roccia a sezione di lente biconcava*”. Viene specificato anche che ogni “*cella è della forma e grandezza d’un giro ed è ripiena di humus bianchiccio commisto a resti di ossa umane*”.

Oltre alle sepolture, furono anche trovati, in seguito alla demolizione di casette abbandonate, “*resti di mura imponenti, che non erano certo ad apposita fondazione di quelle misere abitazioni*”.

Alla luce di queste evidenze il Sollazzo, che esalta l’antichità ed il valore storico del territorio, invita quindi il Galli ad intraprendere opere di tutela e valorizzazione dei beni e chiede “*di far dichiarare monumenti nazionali il Castello di Batemarco, l’acquedotto di Bonia e i pochi resti di Marcellina*”. Il Galli ringraziò il Sollazzo delle informazioni e richiede la sospensione dei lavori (in attesa dell’arrivo dell’Ispettore Pesce) con il telegramma del 7 maggio 1934 (Doc. 27 s.v. Cipollina ASBL)⁷⁸⁹.

Contemporaneamente l’ing. Leopoldo Cupido, Segretario Politico di Scalea, il 2 maggio 1934 (Doc. 24 s.v. Cipollina ASBL), recatosi sul luogo, per visionare le scoperte archeologiche, informa il Soprintendente di aver “*requisito una spada-pugnale senza impugnatura*”, caratterizzata da fili d’oro nel “*giro alla sezione d’incastro dell’impugnatura*” (codolo), e che l’Arma dei Carabinieri sta cercando di recuperare “*due crocifissi di cui uno piccolo in madreperla e delle monete in bronzo del 1834*” ed anche altri manufatti non denunciati provenienti dalle tombe.

Gli oggetti, trovati durante i lavori di estrazione di sabbia, spiega il Cupido, non appena possibile verranno spediti. Per quanto concerne le tombe, l’Ingegnere aggiunge che nell’area della cava, “*i monaci (1300-1500?) del convento vicino seppellivano i loro morti verticalmente in apposite buche che si aveva cura di rivestire di calce*”. Sottolinea quindi sia come le sepolture limitrofe alla strada risultavano “*tutte devastate ed oggi riempite d’ossa d’uomo, corna d’animali e frammenti di varia cretaglia*”, sia la possibilità di trovarne altre, non devastate, scavando delle trincee in profondità.

Il 5 maggio 1932, (Doc. 25 s.v. Cipollina ASBL), il Galli richiede informazioni sia circa gli oggetti scoperti in contrada Abatemarco sia quelli in possesso di privati cittadini. Spiega inoltre che tali manufatti dovevano essere inviati alla Soprintendenza per gli opportuni studi ed aggiunge che si potrà ricorrere all’intervento dell’Arma in caso di opposizione del detentore. Prega infine il destinatario di farsi inviare “*la pianta di Fischja, che occorre d’urgenza al Dott. Pesce*”. Di seguito a questa missiva ed in risposta il Galli, il 7 maggio (Doc. 26 s.v. Cipollina ASBL), ne invia una seconda sempre al Cupido. Il Soprintendente, venuto a conoscenza della scoperta delle tombe dal Sollazzo (Doc. 23 s.v. Cipollina ASBL), spedisce una lettera di richiesta di spiegazioni al Cupido (Doc. 25 s.v. Cipollina ASBL) non sapendo che quest’ultimo aveva già inoltrato una lettera in merito (Doc. 24 s.v. Cipollina ASBL). Nel Doc. 26 (s.v. Cipollina ASBL), infatti, il Galli ringrazia e spiega al Cupido che la sua lettera del 2 maggio si era involontariamente sovrapposta con quella del 5 maggio e lo prega di spedire tutto il materiale.

⁷⁸⁹ Dall’analisi della documentazione sembra che la Soprintendenza non avesse disponibilità economica per rimborsare il Sollazzo. Il Doc. 28 (s.v. Cipollina ASBL), infatti, è un telegramma inviato dal Galli al Ministero in cui richiede delle somme.

Il 12 maggio 1934 (Doc. 29 s.v. Cipollina ASBL) il Sollazzo, a seguito delle missive del 27 aprile e del 7 maggio (Doc. 23 e 27) ringrazia il Galli e spiega di aver accompagnato l'Ispettore Pesce nel luogo delle scoperte. Quest'ultimo analizzò *“il muro in calcestruzzo e le tombe ovoidi nel calcare contenenti i cocci e terriccio sepolcrale con resti umani e di animali”*. In seguito alla rapida indagine furono rinvenuti, oltre che frammenti ceramici, anche *“cocci, un corno di cerbiatto, l'estremità ossea d'un piede di vitello, mascellario ovini e caprini, ecc.”* riconducibili a rituali funerari.

Successivamente il Sollazzo accompagnò l'Ispettore presso la *“rupe di Mercuri”* per osservare *“i ruderi”* e gli *“sbocchi del Lao e dell'Argentino dalle gole montane e dargli di là la visione panoramica del colmato Sinus Lainus”*. Questi aspetti oro-geografici, continua il Mittente, furono da lui rappresentati nella sua carta in cui vengono segnalati *“la via Portilis (Purcile) tra le opposte insenature dell'Oppidum Marcellinum”* ed i siti di città antiche e moderne. Inoltre nella mappa, a noi non pervenuta, vengono anche rilevati i monti *“Limpida, Bonia e Sifune per la determinazione del sito di Tinpen (Tems) giusta la precisa indicazione di Licofrone tra Lampète e Ipponio”*. Per giustificare le sue ipotesi ricostruttive, non fondate secondo lui su *“criteri fonetici e toponomastici”*, fece osservare *“al Dott. Pesce i resti delle mura imponenti della città”*. Infine il Sollazzo invita il Galli a *“disporre lavori di scavo per liberare completamente i resti gloriosi”* da lui rinvenuti.

In seguito a questa missiva il 14 maggio 1934 (Doc. 30 s.v. Cipollina ASBL), il Galli ringrazia e lo informa di aver ricevuto dal Pesce tutte le informazioni sulle scoperte e che aveva predisposto la sospensione dei lavori sia per evitare eventuali manomissioni ad altri sepolcri sia per impedire danni alle fondamenta del Castello⁷⁹⁰. Il Galli lo stesso giorno (Doc. 31 s.v. Cipollina ASBL) infatti aveva comunicato alla Impresa Nappi il fermo obbligatorio delle attività. Sempre in tale data (Doc. 32 s.v. Cipollina ASBL) le stesse indicazioni vengono fornite dal Galli al Podestà di Grisolia-Cipollina, ma rispetto alla lettera precedente, vengono richieste informazioni sul proprietario del Castello e dei terreni circostanti. Tale quesito viene posto anche al Sollazzo, in una mancante missiva del 3 giugno, il quale risponde il 16 giugno 1934 (Doc. 33 s.v. Cipollina ASBL) di non sapere con precisione chi sia il proprietario della fortezza, ma che i terreni limitrofi appartengono agli eredi di Giuseppe Guaragna (di Verbicaro) e di Francesco Belvedere (di Cipollina). Aggiunge anche che le tombe scoperte si trovavano *“ai piè del castello presso la sponda nord del ponte al margine orientale della Nazionale”*⁷⁹¹.

⁷⁹⁰ In allegato invia anche cinque fotografie (oggi perdute) eseguite dal Pesce.

⁷⁹¹ L'atto sembra essere un allegato del Doc. 36. Il Sollazzo nella parte finale del documento argomenta le sue ipotesi ricostruttive riguardanti *Temsa*, che ubica a S di Cipollina *“in riva al Sinni che poi si disse Laino dallo sviluppo di Laos e fu in seguito colmato dai fiumi Lao e Batemarco”*. Senza poterci qui dilungare sulle questioni riguardanti *Laos* e *Temsa* indichiamo solo che la città di *Temsa* viene oggi ubicata nel territorio dell'odierna Amantea/Campora San Giovanni. Cfr. Maddoli 1982; La Torre 2002; Guzzardi 2002: 169-179; Agostino – Mollo 2007; La Torre 2009 b; Guzzardi 2015: 1-20; Ruffo 2016.

3.2.6) Cirella

Tesoretto monetale

Cirellae si ubica oggi presso il piccolo promontorio che chiude a S la piana di Scalea, dove sorge il villaggio moderno di Cirella di Diamante in provincia di Cosenza. Limitate risultano le informazioni tramandateci dalle fonti antiche. Strabone la ubica vicino al centro di *Laos* e la menziona come punto di riferimento O (*Thurii* è quello E) del confine meridionale che separava il territori dei Lucani da quello dei Brettii⁷⁹². Silio Italico la cita perché la città venne colpita dalle guerre annibaliche e successivamente dalla conquista romana⁷⁹³. *Cirellae* viene annoverata come stazione di sosta lungo la via litoranea, con il nome *Cerelis*, nella Tabula Peutingeriana, e con quello di *Cerellis* nella “Cosmographia” dell’Anonimo Ravennate e nella “Geographia” di Guido⁷⁹⁴. Se siamo a conoscenza dell’esistenza del centro in età lucana grazie alle indicazioni fornite dalle fonti, la documentazione archeologica è pertinente invece solamente alla fase romana. Nel territorio sembra presente un insediamento strutturato intorno a ville d’*otium* o anche di produzione. Sul promontorio è stata rivenuta un’importante villa marittima, con un acquedotto, mentre, verso O, ai limiti dell’abitato, è presente il mausoleo funerario di località Tredoliche ed una necropoli (due tombe alla cappuccina e trentasette tombe a cassa). I corredi delle sepolture (per lo più bicchieri a pareti sottili, lucerne, oggetti di ornamento personale e due monete) consentono di ascrivere la necropoli tra la prima metà del II e gli inizi del III sec. d.C.⁷⁹⁵.

Il mausoleo, databile tra la fine del I e del III sec. d.C., è caratterizzato da una pianta centrale, con fondazione in opera cementizia, un muro circolare, accesso ad O, dove si sviluppa un avancorpo, ed alcune nicchie nelle pareti. Oltre a queste importanti evidenze recentemente sono state individuate, in via Porto, due grandi vasche per la lavorazione del pesce con uno scarico di materiali formatosi tra il III – IV sec. d.C.⁷⁹⁶. Importanti dati su questo centro li possiamo desumere dalla documentazione d’archivio.

In particolare presso l’Archivio di Stato di Napoli sono presenti carte riguardanti la complessa causa sulla scoperta fortuita ed il furto di un tesoretto monetale rinvenuto presso Cirella nel 1826. Questi atti appartengono allo stesso ciclo di documenti conservati presso l’Archivio di Stato di Cosenza, già analizzati in un nostro precedente lavoro⁷⁹⁷.

In contrada Piane, nel terreno di proprietà di Francesco Ordine, durante la lavorazione del terreno per un impianto viticolo, alcuni agricoltori (tra cui Giuseppe Gervino, Salvatore Bonelli e Filippo

⁷⁹² Cfr. Strabone, VI, 1,4.

⁷⁹³ Cfr. Silio Italico, VIII, v. 580.

⁷⁹⁴ Cfr. Anonimo Ravennate, IV, 32, 7 e V, 2,3; Guido, 32, 30 e 74, 21.

⁷⁹⁵ Cfr. De Franciscis 1960 a: 421-426; La Torre 1990 a; Aversa 2013 b. Sulla parte meridionale del promontorio sono stati individuati dei muri paralleli di terrazzamento, mentre verso N invece sono state trovate evidenze interpretate come ambienti di lusso.

⁷⁹⁶ Cfr. Mollo 2013 b: 75-105.

⁷⁹⁷ I documenti cosentini sono raccolti nel Fascicolo 9 (Busta 5) “Monete antiche ritrovate nel territorio di Cirella”, presente nella Sotto-Sezione “Antichità e monumenti” (1826-1828), appartenente alla Sezione “Istruzione Pubblica” del Fondo “Intendenza di Calabria Citra”. Cfr. Paderni 2019: 5-40. Per alcune informazioni su queste evidenze cfr. Armellini 1826; Armellini 1827: 490-493.

Leone) scoprirono un vaso di rame in cui erano contenute delle monete antiche, le quali, in gran parte, furono rubate e vendute illegalmente. Va innanzi tutto sottolineato come l'ubicazione ed il toponimo della contrada in questione risultano molto controversi a causa sia della genericità delle indicazioni toponomastiche (la contrada viene chiamata nei documenti cosentini "*Piana*", Doc. 1 B. 5 ACS, "*Diana*", Doc. 6 B. 5 ACS, e "*Piane*", Doc. 8 B. 5 ACS), sia del mancato corrispondente riscontro moderno. Attraverso l'analisi degli atti, si evince chiaramente che il podere doveva trovarsi non lontano dalla sponda meridionale del torrente Salice, dove sono attestate le evidenze archeologiche.

Gli atti cosentini, datati tra il 6 maggio ed il 4 luglio 1826, sono denunce e comunicazioni varie riguardanti la contesa giudiziaria relativa alla proprietà dei beni ed al processo agli attori del furto. I funzionari che si occuparono di questa contesa furono il Sindaco di Diamante Bonaventura De Luca, il Sottintendente di Paola cav. Amalfitani, l'Intendente di Calabria Citra Filippo Laurelli, il Regio Giudice di Verbicaro Raffaele Pagano, il Direttore o Ricevitore dei dazi indiretti di Diamante Ludovico Gervino (o Gerbino), il Ministro di Stato Ministro di Casa Reale De Medici e il Cancelliere di Verbicaro Francesco Saverio Chimenz⁷⁹⁸.

Particolarmente importanti in questo complesso quadro sono, come dicevamo, i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, appartenenti all'Unità 185 (Busta 2060) "*Monete antiche ritrovate nel territorio di Cirella*", presenti nella sezione "*Ministero dell'Interno*" e datati tra il 7 maggio 1826 ed i primi del 1827⁷⁹⁹. Questi atti consentono sia di completare il quadro giuridico, archivistico e documentario, grazie alla presenza di nuove carte, come, ad esempio, le missive tra il Ministero di Casa Reale di Napoli ed il Re in persona, sia di gettare luce su alcuni aspetti numismatici riguardanti le monete grazie ad una specifica perizia.

La carpetta napoletana è composta da 17 documenti in 15 *folia* di varie dimensioni, tra i 20/25x30/35 cm, e diverse tipologie di carta (spesso intestata), prevalentemente chiara e non molto pregiata. È attestata principalmente una scrittura corsiva caratterizzata anche da abbreviazioni e legature. I documenti napoletani rispecchiano le modalità compilative tipiche del Regno Borbonico e sono redatti sulla colonna di destra mentre sulla sinistra sono presenti eventuali risposte alle richieste e registrazioni.

Gli uffici principali a cui fare riferimento sono l'Intendenza di Calabria Citra, polo amministrativo territoriale ed il Ministero di Casa Reale a Napoli, amministrazione centrale del Regno⁸⁰⁰.

Il primo ed il secondo documento sono due copie del Doc. 3, in versione ufficiale, rinvenuto presso l'Archivio di Stato Cosenza. Il 7 maggio, Ludovico Gervino invia una lettera al consigliere di Stato De Medici in cui comunica la scoperta ed il furto di un vaso di rame contenente monete antiche di diverse forme ed iconografie.

⁷⁹⁸ Cfr. Paderni 2019: 12 e ss. Tra gli atti spiccano in particolare i due carteggi tra il Sottintendente cav. Amalfitani e l'Intendente di Cosenza e tra quest'ultimo ed il Consigliere Ministro di Stato.

⁷⁹⁹ Nel nostro lavoro del 2019 è stata fornita l'indicazione Fascio 2060, busta 302 come riportato da Savaglio. Dopo l'esame autoptico degli inventari e del fascicolo ci si è accorti che la numerazione risulta errata. Cfr. Savaglio 2002: 129-146; Paderni 2019: 27.

⁸⁰⁰ Sull'amministrazione del Regno borbonico cfr. Landi 1977; Lucciardi – Paderni 2017: 47-56.

Nella carpetta sono inoltre presenti due carteggi: un primo tra il Ministro Segretario di Stato di Casa Reale e Sua Eccellenza il Re (Docc. 3, 5, 9 B. 2060 ASN) ed un secondo tra l'Intendente e il Ministro Segretario di Stato di Casa Reale (Docc. 4, 8, 11, 12 B. 2060 ASN). Il primo inizia il 27 maggio (Doc. 3 B. 2060 ASN) quando il Consigliere Ministro di Stato annuncia al Re che il Gervino ha inviato un rapporto riguardante il rinvenimento “*di un'anfora di rame piena di monete antiche d'argento*” (delle quali ne invia due) ed il successivo furto. Il Funzionario di Stato inoltre allega una copia del rapporto del Gervino che è identificabile con il Doc. 1 di Napoli, in quanto è presente l'indicazione “*copia*”.

Il 9 giugno 1826 (Doc. 5 B. 2060 ASN) il Consigliere Ministro di Stato comunica al Sire che presso Francesco Saverio Chimenz sono “*depositate ... n. 77 monete antiche*” e che le due monete allegate le rimette a sua Maestà. In una nota, in prosieguo, viene anche specificato che il numero complessivo delle monete ammonta a seimila, come indicato anche negli atti cosentini⁸⁰¹.

In data 9 giugno 1826 (Doc. 9 B. 2060 ASN), il Consigliere riferisce al Sire che l'Intendente di Calabria Citra, il 10 maggio (Doc. 4 B. 5 ASC), era stato informato dal Sottintendente di Paola cav. Amalfitani dell'accaduto e che presso il Regio giudice di Verbicaro erano depositate solo 77 monete, perché le altre erano scomparse⁸⁰². Successivamente viene indicato che in allegato sono presenti 20 monete: le 18 inviate dall'Intendente e le 2 consegnate da Ludovico Gervino.

Un elemento interessante, come si vedrà, è presente sulla colonna di sinistra del Doc. 10 (B. 2060 ASN) e riguarda l'indicazione della trasmissione dei reperti al Direttore del Reale Museo Borbonico cav. Arditi⁸⁰³.

Prima di addentrarci nel carteggio tra l'Intendente ed il Consigliere bisogna soffermarsi su due atti estranei al contesto archivistico di riferimento ma inerenti all'oggetto della contesa: i Docc. 6 e 7 (B. 2060 ASN). Entrambi costituiscono uno scambio epistolare tra la Marchesa Cavalcante ed il sig. Marchesino Ruffo Direttore della Real Segreteria e Ministero di Casa Reale. La Marchesa in data 1 giugno 1826 chiede al Funzionario informazioni in merito al furto delle monete avvenuto “*nel suo (ex?) feudo di Verbicaro in Provincia di Calabria Citra*”. Il 2 giugno 1826 Ruffo scrive che “*per mezzo del Ricevitore dei dazi Indiretti in Diamante*” è stato informato del rinvenimento di un'anfora di rame contenente monete e che si sta procedendo al processo contro gli attori del furto. Allo stato attuale della ricerca è difficile comprendere il ruolo propriamente giuridico della Marchesa Cavalcanti, poiché negli atti cosentini viene specificato che il fondo è di proprietà di Don Francesco Ordine. Nel documento napoletano non risulta ben leggibile l'indicazione precedente alla parola “*feudo*” che forse può essere identificata con il termine “*ex*”; in tal caso risulterebbe complesso spiegare a che titolo sia coinvolta la nobile in questione se non più proprietaria del fondo⁸⁰⁴.

⁸⁰¹ Sulla colonna di sinistra è presente l'annotazione di emissione di una ministeriale, in riferimento al Doc. 4 (B. 2060 ASN), che a sua volta è una copia del Doc. 16 (B. 5 ASC).

⁸⁰² Si riscontra la mancanza sia tra gli atti cosentini che tra quelli napoletani del rapporto a cui fa riferimento il Consigliere, ovvero quello tra l'Intendente ed il Consigliere stesso.

⁸⁰³ Sul documento (copia del Doc. 23 B. 5 ASC) è inoltre presente una nota riassuntiva in cui viene indicato che l'Intendente ha richiesto un aggiornamento sul processo al Regio Giudice di Verbicaro ed ha disposto che il Sottintendente di Paola ponesse sotto sequestro eventuali altre monete recuperate.

⁸⁰⁴ Un'altra ipotesi potrebbe essere quella dell'utilizzo “alla latina” della locuzione “*ex*” che in tal caso potrebbe significare “*da*”.

Il secondo carteggio inizia in data 31 maggio 1826 (Doc. 4 B. 2060 ASN – Doc. 16 B. 5 ASC) quando l’Intendente comunica al Consigliere che il Ricevitore dei Dazi indiretti di Diamante ha notificato il rinvenimento ed il furto delle monete.

Nel Doc. 8 (copia del Doc. 20 B. 5 ASC), in data 9 giugno 1826, l’Intendente, oltre a comunicare al Consigliere quanto riferito dal Sottintendente in merito alla scoperta del tesoretto, procede all’invio delle 18 monete che successivamente sono state spedite al Sire, come visto nel Doc. 9 (B. 2060 ASN). La risposta a questa ultima missiva è contenuta nel Doc. 10 che risulta essere una brutta copia dell’atto ufficiale. Infatti nei *folia* sono presenti due lettere in prosieguo: la prima indirizzata al cav. Arditi (pertinente all’immissione delle monete nella collezione del Museo) e la seconda all’Intendente di Calabria Citra.

Il 19 ed il 23 giugno 1826 (Docc. 11 e 12 B. 2060 ASN – Docc. 24 e 25 B. 5 ASN) l’Intendente invia due rapporti al Consigliere in cui comunica prima il ricevimento della lettera del Cancelliere del Regio Giudicato di Diamante e successivamente l’invio della “*memoria*” di Ludovico Gervino. Il carteggio si conclude quando il Ministro, il 18 giugno 1826 (Doc. 13 B. 2060 ASN), comunica al Funzionario sottoposto, l’avvenuta ricezione dei due rapporti⁸⁰⁵.

Oltre agli atti fin qui analizzati sono presenti anche degli scambi epistolari tra il Consigliere di Stato di Casa Reale (o facente funzione) ed il Direttore del Reale Museo Borbonico.

La prima lettera, contenuta nei *folia* iniziali del Doc. 10 (B. 2060 ASN), già analizzato, è una brutta copia dell’atto (non presente tra i nostri documenti) in cui il Consigliere informa il cav. Arditi del rinvenimento e del furto delle monete, delle quali invia venti da inserire nella collezione del Museo Borbonico. Questo documento però non riporta la data di emissione che possiamo desumere dal successivo Doc. 14, datato il 18 giugno 1827, in cui il cav. Arditi comunica l’avvenuta ricezione delle monete e l’invio dell’atto di consegna, “*per seguito de’ venerati ordini di V.E. contenenti nella pregiata Ministeriale del 13 Giugno scorso anno 1826*”. La coincidenza dei contenuti tra il Doc. 10 ed il Doc. 14 consente di ipotizzare che la data di emissione del primo atto sia vicina proprio al 13 giugno. Il Fascicolo 185 si conclude con un’interessante perizia (Doc. 15 B. 2060 ASN) delle 20 monete inviate al Museo⁸⁰⁶. All’interno dei documenti fin qui analizzati non sono presenti informazioni riguardanti gli aspetti propriamente storico-archeologici e numismatici ma vengono privilegiati i problemi giuridico-normativi inerenti al furto ed al processo agli imputati. L’unico documento contenente notizie sulle monete è la perizia, prima menzionata, condotta dal Direttore del Museo cav. Michele Arditi e dal funzionario Giuseppe Campo. Solo attraverso uno studio incrociato tra i documenti custoditi a Cosenza e la perizia è possibile gettare luce su alcune caratteristiche di questi reperti.

Le informazioni presenti consentono verosimilmente di collocare cronologicamente le monete tra le ultime fasi dell’età repubblicana e la media età imperiale. Ben si collocano quindi nel contesto archeologico di Cirella considerata la presenza di evidenze romane di epoca imperiale. Sono, infatti, attestate strutture pertinenti ad una villa, attiva presumibilmente tra la fine del I sec. a.C. ed il III –

⁸⁰⁵ Per maggiori informazioni cfr. Paderni 2019: *passim*.

⁸⁰⁶ Per un breve riferimento a questa perizia cfr. Savaglio 2002: 129-146.

IV sec. d.C.⁸⁰⁷, parti di un acquedotto che verosimilmente portava l'acqua al complesso residenziale, il mausoleo funerario di località Tredoliche, datato tra II e III sec. d.C., ed una necropoli, ascrivibile tra la prima metà del II e gli inizi del III sec. d.C.⁸⁰⁸. Sono state inoltre individuate, in via Porto, due vasche per la salagione del pesce, attive probabilmente tra la fine del I sec. d.C. e la fine del III – inizi del IV sec. d.C., e forse collegate al complesso residenziale⁸⁰⁹.

Per quanto concerne le caratteristiche propriamente numismatiche dei reperti oggetto di questo lavoro, attraverso lo studio degli atti cosentini è emerso che le monete erano di argento e grandi quanto un Carlino “*colle rispettive Empleme di quei Venerandi Consolati, Direttori e de primi imperatori de' Romani*”, “*coll'emplema della dea Minerva*”⁸¹⁰, con “*carri in trionfo*” ed alcune presentavano “*l'iscrizione di Numa Pompilio*”⁸¹¹. Alla luce delle modalità analitico-descrittive delle monete avanzate negli atti sia cosentini che napoletani, sembra difficile che sia stata fraintesa la lettura della legenda da parte del cav. Amalfitani, che aveva comunque una certa preparazione di base. Quindi, a nostro avviso, non si può scartare l'ipotesi che realmente sia stato rinvenuto un reperto con tale legenda⁸¹².

A gettare ulteriore luce su alcune caratteristiche numismatiche è la perizia delle monete immesse nella collezione del Medagliere del Reale Museo Borbonico (Doc. 15 B. 2060 ASN)⁸¹³. Esse furono depositate il 13 giugno 1826 (come si ricava anche dal Doc. 10 B. 2060 ASN) e successivamente furono analizzate, come già detto, da Arditì e da Campo. Quest'ultimo “*dichiara di averle ricevute per depositarle in questo Medagliere e per farle regolarmente descrivere nel corrispondente inventario, che si sta formando*”⁸¹⁴.

Dallo studio condotto dai funzionari emerge che tre monete sono illeggibili e diciassette appartengono alle *gentes* Baelia, Cipia, Cornelia (due esemplari), Crepuscia, Domitia, Fonteia, Iulia (due esemplari), Galenia, Marcia (due esemplari), Saufeia, Sorsia (due esemplari), Titia e Valeria.

Se grazie a questo atto veniamo a conoscenza della *gens* di appartenenza delle monete, problematica invece risulta l'individuazione delle stesse e quindi un'analisi propriamente iconologica dei reperti poiché nel catalogo Fiorelli, inventario della collezione conservata al Museo e redatto a metà del XIX sec., vengono solamente descritti i caratteri iconografici (rappresentazioni e legende) e non le provenienze dei manufatti, che consentirebbero di identificare le monete

⁸⁰⁷ Cfr. La Torre 1990: 67-68;72-74; La Torre 1999 a: 209-215; Aversa 2013 c: 35-37; Mollo 2018 a: 185-186. Verso S, dove inizia il litorale sabbioso, sono state rintracciate altre strutture murarie, pertinenti forse ad un vasto complesso, inglobate nelle strutture del settecentesco Palazzo Duchi Catalano-Gonzaga. Cfr. La Torre 1990: 72; La Torre 1999 a: 211; Aversa 2013 c: 36.

⁸⁰⁸ Cfr. De Franciscis 1960 a: 421-426; La Torre 1990, 72-74, 75-86; La Torre 1990: 72, 212-14; Malacrino – Aversa 2013: 19-34.

⁸⁰⁹ Cfr. Mollo – Tarantino 2013: 38-49; Mollo 2013 b: 75-105; Mollo 2018 a: 185.

⁸¹⁰ Cfr. Docc. 1-2 (B. 2060 ASN); Doc. 3 (B. 5 ASC).

⁸¹¹ Cfr. Doc. 2 (B. 5 ASC). Sul Carlino napoletano cfr. Fabrizi 2010.

⁸¹² Da un esame del catalogo Fiorelli, nel quale però non vengono indicate le provenienze ma le descrizioni iconografiche, risultano più esemplari della stessa moneta per cui è impossibile individuare quello ricercato. Cfr. Fiorelli 1870.

⁸¹³ Il documento riporta solamente l'indicazione dell'anno 1827 ma probabilmente è una copia ufficiale di un atto stilato nel 26 agosto 1826, come indicato in testa al *folium* stesso.

⁸¹⁴ Cfr. Doc. 15 (B. 2060 ASN).

all'interno della collezione⁸¹⁵. A causa di questa lacuna imputabile non alla superficialità del compilatore ma alle modalità di redazione dei cataloghi – in un periodo nel quale venivano privilegiati gli aspetti artistici più che quelli archeologici e contestuali – risulta impossibile individuare i reperti. Non può essere condotto neanche un esame quantitativo poiché, non esistendo esemplari isolati (ma più esemplari delle stesse monete), non si può procedere con l'identificazione. Infatti dal conteggio dei reperti presente nel Catalogo risultano⁸¹⁶:

- *Gens* Baelia non presente.
- *Gens* Cipia: n. 5 argento.
- *Gens* Cornelia: n. 111 argento, n. 14 bronzo.
- *Gens* Crepusia: n. 26 argento.
- *Gens* Domitia: n.15 argento, n. 5 bronzo.
- *Gens* Fonteia: n. 48 argento, n. 1 bronzo.
- *Gens* Iulia: n. 1 oro, n. 84 argento, n. 2 bronzo
- *Gens* Galenia: non presente
- *Gens* Saufeia: n. 4 argento, n. 6 bronzo.
- *Gens* Sorsia: non presente.
- *Gens* Titia: n. 14 argento, n.5 bronzo.
- *Gens* Valeria: n. 29 argento, n.2 bronzo⁸¹⁷.

Per quanto concerne le *gentes* Baelia, Sorsia e Galenia si può solo ipotizzare un errore di trascrizione o di lettura delle monete in quanto sono non attestate e non presenti nel Catalogo Fiorelli. Bisogna notare, infatti, le somiglianze onomastiche tra la *gens* Baelia e le nominate *gentes* Baebia ed Aelia e la *gens* Galenia con le *gentes* Galena o Galeria. Sebbene non vi sia alcun dato a sostegno è forse lecito supporre che possa essersi verificato tale errore considerando che gli specialisti del XIX sec., anche se in possesso di un certo grado di conoscenza, non disponevano dei mezzi e delle conoscenze attuali.

Non risulta semplice contestualizzare archeologicamente e storicamente nel territorio di Cirella le altre *gentes* nominate nel Doc. 15 in quanto da un lato manca il dato numismatico (materiali usati, iconografia e legende) che consentirebbe di delimitare il preciso arco cronologico del tesoretto in questione, dall'altro molte famiglie, anche se maggiormente attive in età tardo repubblicana, sono attestate per lunghissimi periodi⁸¹⁸.

La *gens* Cipia è conosciuta attraverso alcune iscrizioni provenienti da Capua e dintorni e come sottolineato da M. Cima di Puolo godeva di una posizione sociale ed economica di un certo rilievo.

⁸¹⁵ Cfr. Fiorelli 1870: *passim*.

⁸¹⁶ Cfr. Fiorelli 1870: 430.

⁸¹⁷ A causa dei problemi legati alla pandemia non siamo riusciti a consultare il Catalogo Arditi.

⁸¹⁸ Non è questa la sede per affrontare la tematica ampia e complessa del sistema gentilizio romano. Qui interessa soltanto accennare ad una contestualizzazione cronologica per tentare di inquadrare il dato monetale trasmesso nei documenti in riferimento al territorio di Cirella. In generale cfr. Franciosi 1984-1995; Forni – Forni 1985-2012.

Alcune figure, infatti, hanno ricoperto cariche edilizie alla fine del II sec. a.C., ed un personaggio, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. assunse il ruolo di *triumvir monetalis*⁸¹⁹.

Altre attestazioni di questa famiglia sono state individuate anche nel territorio di Cerveteri dove sono state trovate iscrizioni a lei attribuite, come ad esempio una dedica per una *liberta* datata tra I sec. a.C. e I sec. d.C.⁸²⁰. Sono inoltre note alcune emissioni monetali come un *denarius* in argento, datato nel 115-114 a.C., con legenda “M. CIPIUS M.F.” e rappresentante al dritto una testa elmata di Roma ed al rovescio una vittoria in biga, verso destra, con un aratro o un timone sotto le zampe dei cavalli⁸²¹.

Gens patrizia tra le più importanti di Roma è la Cornelia, la quale viene anche ricordata dallo storico Tito Livio tra le famiglie originarie dell’*Urbs*⁸²². Membri della famiglia rivestirono ruoli di primo piano in qualità di consoli, pretori ed alte cariche militari⁸²³.

Per quanto concerne la *gens* Crepusia conosciamo l’iscrizione CIL X, 1088,120 la quale menziona un C. Crepusius della *tribus Pomptina*, che “ci riporta in una zona del Lazio non lontana da Terracina”⁸²⁴. Bisogna inoltre menzionare il *denario* argenteo, datato nell’82 a.C., con legenda “P. CREPUSIUS” e riportante al dritto una testa laureata di Apollo con uno scettro a sinistra ed una cornucopia a destra ed al rovescio un cavaliere con lancia⁸²⁵.

La Domitia era un’illustre famiglia di origine plebea i cui esponenti sono noti già alla fine del IV sec. a.C., come ad esempio Gneo Domizio Calvino che divenne console nel 332 a.C. Questo gruppo raggiunse la sua massima fioritura fra la fine della Repubblica e l’inizio dell’Impero ma i membri di questa *gens* sono attestati fino al Tardo Impero; tra essi spicca Lucio Domizio Aureliano, imperatore dal 270 al 275 d.C.⁸²⁶.

Come la precedente, anche la Fonteia era una *gens* di origine plebea e tra i suoi membri (suddivisi nei sottogruppi *Agrippae*, *Balbus* e *Capito*), menzionati per la prima volta verso la fine del III sec. a.C., spicca Tito Fonteio, un legato di Publio Cornelio Scipione durante la seconda guerra punica. Ad esempio, tra gli esponenti di maggior rilievo, dei *Fonteii Capitones*, bisogna menzionare un console *suffectus* nel 33 a.C. ed un altro console nel 12 a.C. insieme a Germanico⁸²⁷. Va inoltre ricordato Publio Fonteio Capitone, *triumvir monetalis* nel 55 a.C. che batte alcuni *denarii* tra cui quello, del 55 a.C., raffigurante al dritto una testa velata di Concordia con *stephane* ed iscrizione “FO (NT) EIVS CAPITO III VIR CONCORDIA” ed al rovescio una villa con legenda “T. DIDI VILL PUB IMP”⁸²⁸.

La *gens* Iulia fu certamente una delle famiglie più illustri della storia di Roma sia repubblicana che imperiale. Durante la Repubblica, i suoi membri ricoprirono le più alte cariche di stato, come

⁸¹⁹ Cfr. Cima di Puolo 1990: 110.

⁸²⁰ Cfr. Marangio 2007: 901-906.

⁸²¹ Cfr. Sydenham 1952: 546; Crawford 1974: 289/1.

⁸²² Cfr. Livio I, 13; IX, 4, 8; XXII, 10 ss.; XXV, 2.1; Pallottino 1993.

⁸²³ Per un’informazione generale cfr. Frediani – Prossomariti 2014: 214-254.

⁸²⁴ Cfr. Cassieri 2016: 35-48.

⁸²⁵ Cfr. Crawford 1974: 361/1c; Babelon 1974: 1.

⁸²⁶ Cfr. Frediani – Prossomariti 2014: 255-286.

⁸²⁷ Per il primo cfr. Cicerone, *De domo sua*, 44; Orazio, *Satirae*, I, 5, 32; Plutarco, *Ant.*, 36. Per il secondo cfr. Svetonio, *Caligula*, 8; Tacito, *Ann.*, IV, 36.

⁸²⁸ Cfr. Cicerone, *Ad Att.*, IV, 15; Crawford 1974: 429/2a; Sydenham 1952: 901.

magistrature e consolati, fino all'avvento di Cesare. Anche dopo la morte di questi, in particolare durante il passaggio dalla Repubblica al Principato, la famiglia Iulia continuò a rivestire un ruolo centrale nel governo di Roma; basti pensare ad esempio ad Ottaviano Augusto ed agli ultimi membri, seppur adottivi, Tiberio Claudio Nerone (appartenente alla *gens* Claudia) e Caligola⁸²⁹. A questa famiglia sono inoltre attribuite numerose emissioni monetali ed epigrafi e le costruzioni di monumenti pubblici, privati e sacri.

La Saufeia era anch'essa una famiglia plebea ma di minore importanza rispetto a quelle precedentemente citate. I membri di questa *gens* vengono ricordati a partire dall'ultimo secolo della Repubblica e, nonostante avessero ricoperto mansioni importanti fino all'inizio dell'Impero (triumviri monetali, questori ecc.), non raggiunsero mai cariche elevate⁸³⁰. Tra i Saufei bisogna tuttavia ricordare un tribuno della plebe (91 a.C.) promulgatore della legge agraria nota come *Lex Saufeia*, con la quale veniva creata una commissione di cinque uomini (tra cui spicca Marco Livio Druso) che avevano il compito di redistribuire i terreni agricoli⁸³¹.

Nella perizia viene anche menzionata la poco nota *gens* Titia, famiglia secondo Livio appartenente ai gruppi originari di Roma⁸³². Probabilmente raggiunse la sua massima importanza verso la fine del I sec. a.C. e tra i suoi componenti emerge *Marcus Titius*, noto per aver contrastato la cavalleria di Marco Antonio, poco prima della battaglia di Azio, e per essere diventato nel 31 a.C. console *suffectus*⁸³³.

Ricordata da Livio, la *gens* Valeria era un'importante ed antica famiglia patrizia, e, come le già citate Cornelia e Titia, molto probabilmente era una delle *gentes* più antiche di Roma⁸³⁴. Noti fin dal V sec. a.C., i suoi membri sono sempre presenti nella scena politica romana sia repubblicana che imperiale. Vanno ricordati ad esempio gli imperatori Diocleziano (284-305), Massimiano (286-305), Galerio (305-306) Costanzo Cloro (305-306) e Massenzio (306-312)⁸³⁵.

Dalla breve disamina fin qui condotta emerge chiaramente come le famiglie romane citate nel documento abbiano assunto comunque ruoli importanti tra la fine età repubblicana e l'Impero. Nonostante la particolare longevità delle *gentes* che rende ancor più difficile una valutazione cronologica delle monete, comunque l'attribuzione a queste famiglie sembra essere un ulteriore elemento di conferma della datazione tra tarda Repubblica e primo/medio Impero.

Le indicazioni contenute nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Cosenza e in quello di Napoli consentono di riportare alla memoria il ricordo del ritrovamento di un tesoretto monetale e le peculiarità dei reperti. Risulta complesso verificare con precisione le caratteristiche numismatiche di tutte le monete, considerata la frammentarietà delle notizie, ma è possibile affermare che delle sei mila monete, menzionate in alcuni documenti, 77 furono salvate dal furto

⁸²⁹ Cfr. Frediani – Prossomariti 2014: 355-407.

⁸³⁰ Cfr. Bitto 2001: 34

⁸³¹ Cfr. CIL VI, 1312. Sulla legge cfr. La Regina 2012: 99-106.

⁸³² Cfr. Livio, I, 13 e ss.; Plutarco, *Rom.* 20, 2.. È stato ipotizzato che la *gens* Titia fosse di origine sabina, discendente dal re Tito Tazio. Cfr. Pallottino 1993: 130-131, 166.

⁸³³ Cfr. Livio, *Periochae*, 132; Plutarco, *Ant.* 63,5; Cassio Dione, 50, 13, 5; Orosio, 6, 19, 7. Sulla seconda figura cfr. CIL I, 2 (pagine 61 e 160); Cassio Dione, 48, 30; 49, 18; 50, 13.

⁸³⁴ Cfr. Livio, I, 13 e ss. Su questa famiglia cfr. Levi 1987: 175 e ss.

⁸³⁵ Cfr. Frediani – Prossomariti 2014: 583-621.

ma di queste soltanto 20 non sono andate alla fine smarrite, anche se vi sono problemi nell'individuazione all'interno della collezione museale napoletana.

Dallo studio dei documenti siamo a conoscenza da una parte che all'interno del tesoretto le monete presentavano particolari caratteristiche iconografiche come carri in trionfo, emblemi della dea Minerva ed una legenda riportante il nome di Numa Pompilio, e dall'altra che 18 sono attribuite ad emissioni di alcune *gentes*.

L'importanza ed il pregio di tali reperti, sia sotto il punto di vista storico che antiquario, viene sottolineato anche da quegli atti che testimoniano la loro immissione all'interno della collezione del Medagliere del Real Museo Borbonico e dal coinvolgimento del Re nella vicenda. Non risulta facile però, come emerso nel corso del lavoro, individuare oggi le monete in questione in quanto da un lato la scoperta risale al 1826, anni in cui si privilegiavano più gli aspetti economici, antiquari ed artistici dei ritrovamenti che storico-archeologici, dall'altro le indicazioni presenti all'interno degli inventari non sono sempre esaustive, mancando le informazioni riguardanti la provenienza. Sarebbe opportuno condurre un'indagine dei Cataloghi Arditì e San Giorgio, elenchi stilati anteriormente al Fiorelli; in particolare il primo è l'inventario citato nel Doc. 15 di Napoli. Quando, finita l'emergenza sanitaria, sarà possibile consultare questi repertori si potrà, se indicato il luogo di rinvenimento dei reperti, da un lato risalire, attraverso i numeri di inventario, all'individuazione delle monete all'interno della collezione, e dall'altro condurre un'approfondita indagine numismatica che contribuirebbe a gettare ulteriore luce sul ruolo economico di *Cerillae*.

Dall'analisi di questi inventari forse si potrebbe chiarire anche il problema di difficile risoluzione riguardante il luogo di rinvenimento che nei documenti viene menzionato con toponimi diversi: contrada Piane, Piana o Diana. Se non risulta alcun riscontro toponomastico con le contrade odierne del territorio di Cirella, è possibile comunque ipotizzare che il luogo ricadesse nella stessa zona dove sono attestate le tracce archeologiche, in particolare tra il promontorio ed il torrente Salice⁸³⁶.

Rimangono inoltre ancora aperti gli annosi problemi riguardanti il periodo ellenistico del centro di *Cerillae*, che infatti doveva essere in vita anche prima del I sec. a.C. Se da un lato infatti è possibile ipotizzare che, grazie alle poche fonti letterarie disponibili, la città dovesse essere attiva in età ellenistica; dall'altro l'assenza dei dati materiali pertinenti a questo arco cronologico non consente di comprendere archeologicamente la continuità di vita del sito⁸³⁷.

È necessario interrogarsi sulle motivazioni che hanno condotto Strabone a citare il centro come confine dei Lucani, alleati di Annibale; se il condottiero cartaginese ha distrutto la città, come ricordato da Silio, ci si aspetterebbe infatti che *Cerillae* fosse, durante la seconda guerra punica, già

⁸³⁶ Cfr. Paderni 2019: 12-40.

⁸³⁷ Di particolare interesse, sebbene non sia una prova sufficiente per comprendere il periodo ellenistico di Cirella, risulta il rinvenimento subacqueo, presso la vicina Diamante, di una parte di carico anforico di una nave oneraria databile tra la seconda metà del IV e la fine del III – inizi II sec. a.C. Se infatti i reperti sono una testimonianza della frequentazione del territorio, risulta difficile comprenderne il contesto di affondamento e la destinazione finale dell'imbarcazione. Sul relitto cfr. Aversa – Mollo 2013: 62-64; Laino 2018: 1-9.

controllata dai Romani o comunque non sua alleata⁸³⁸. Anche se non possediamo prove dirette a sostegno è comunque possibile ipotizzare che la notizia della distruzione completa della città, fornita dallo storico romano, non sia totalmente verosimile; potrebbe infatti essersi trattato di un attacco, anche dalle serie conseguenze, ma non necessariamente di una distruzione completa⁸³⁹.

Ci si chiede quindi se in questo contesto il tesoretto monetale rinvenuto nel 1826 sia forse un ulteriore elemento di conferma della continuità di vita del territorio in quanto possiamo credere ad una tesaurizzazione ma dobbiamo cercare di comprenderne le cause. Le motivazioni che normalmente conducono al sotterramento del ripostiglio possono essere ricondotte a contesti bellici, emergenze o difficoltà locali (eventi naturali, antropici, trasferimenti forzati) o più semplicemente ad una forma di protezione dei propri risparmi, ma non sono necessariamente prova di una discontinuità a livello di frequentazione. Comunque la presenza di monete attribuibili ad importanti *gentes* denoterebbe un non trascurabile fermento dell'area e una certa continuità di vita del territorio di Cirella, sia a livello di transito che di commerci, sebbene comunque periferico rispetto ai grandi assi viari (marittimi e terrestri) e commerciali.

Grotta dello Scoglio di San Giovanni, mausoleo e Cirella Vecchia

Grazie ai documenti custoditi nella carpetta “s.v. Cirella” siamo a conoscenza di importanti indagini condotte nei primi decenni del '900 presso la Grotta dello Scoglio di San Giovanni, oggi andata distrutta. La notevole quantità ha imposto necessariamente una suddivisione organica degli argomenti trattati che sono inerenti alla grotta, al mausoleo di località Tredoliche ed a Cirella Vecchia.

Tab. 10

Argomento	Documenti s.v. Cirella
Grotta dello Scoglio di San Giovanni	Docc. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 69, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97-105.
Mausoleo	Docc. 6, 7, 10.
Cirella Vecchia	Docc. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 11, 12.
Altro	Docc. 13, 14, 15, 16.

I Docc. 13, 14, 15, 16, catalogati come “Altro”, fanno parte del carteggio tra il D’Ippolito ed il Galli riguardante i giudizi scientifici dell’Orsi sulla pubblicazione del D’Ippolito. L’argomento non è

⁸³⁸ Ricordiamo che il geografo Strabone menziona *Cerillae* come confine meridionale tirrenico del territorio dei Lucani (cfr. Strabone, VI, 1,4) e Silio Italico per la sua distruzione ad opera di Annibale nel corso della seconda guerra punica (cfr. Silio, VIII, 573-81 in part. v. 579: “*exhaustae...Cerillae*”).

⁸³⁹ Si ringraziano i proff. F. Mollo e V. Capozzoli, con i quali ci siamo proficuamente confrontati su queste importanti tematiche. Restano naturalmente mie le responsabilità per le ricostruzioni avanzate.

centrale nella nostra analisi e conseguentemente non abbiamo ritenuto necessario inserirli nella trattazione.

La maggior parte degli atti (come si vede in Tab. 10) si incentra sulla scoperta e sugli scavi della Grotta di San Giovanni ma non è risultato facile ricostruire la sequenza logica con un metodo diacronico. La copiosa mole delle carte e delle figure coinvolte e la sincronia di alcuni eventi ha reso necessario innanzitutto una suddivisione dei documenti secondo un ordine cronologico e successivamente secondo gli intestatari delle missive (i carteggi). Sono presenti dodici rapporti epistolari collegati tra di loro, di cui quello tra il Soprintendente Galli e l'Ispettore Topa rappresenta il più corposo e complesso.

Tab. 11

Figura 1	Figura 2	Documenti	Note
Golia	Prefetto	17, 36	
Prefetto	Galli	18 (collegato al Doc. 17)	
Galli	Golia	21, 22	
Galli	Topa	a) 1932: 24, 25, 26, 27, 28 (collegato al Doc. 27), 31, 32, 33 (pagamenti, collegato al Doc. 38), 34, 37 (collegati tra di loro), 38 (pagamenti, collegato al Doc. 33), 39, 40, 42, 43, 44, 45 (risposta al Doc. 34), 46, (allegato al Doc. 56), 47, 48, 49, 56 (con allegato al Doc. 46), 58 (collegato all'elenco del Doc. 63), 59, 64, 66, 69 b) 1933: 79, 81, 86, 87, 89-90-91 (pagamenti, cfr. Doc. 92)	
Galli	Comando di Carabinieri di Diamante	Doc. 20, 23, 35 (collegato al Doc. 20) 92, 94 (1933)	Doc. 94, comunicazione dell'atto di distruzione Doc. 93
Podestà di Diamante	Soprintendenza	30 (collegato al Doc. 28), 57 (collegato al Doc. 56), 60, 93 (1933)	Doc. 30, firmato dal funzionario Catanuto, Doc. 93, atto di distruzione
Battista Ruggero	Soprintendenza	41, 62, 65, 80	Doc. 41, concessione di Scavo
Ricca	Galli	46	
Nave	Galli	82, 83	
Pagano	Soprintendenza	84, 88	Doc. 84, autorizzazione degli Scavi
Mazzara	Galli	95, 96	

Inerenti sempre alla Grotta di Cirella ma solo indirettamente legati a questo tema sono i seguenti atti:

- Docc. 51, 53, 55, 78, 86 (rapporto epistolare Galli/Topa riguardante la pubblicazione del Topa)
- Doc. 61
- Docc. 103, 104, 105 (altre grotte)

Le prime notizie riguardanti la scoperta del sito dello Scoglio di San Giovanni risalgono al 4 febbraio 1932 (Doc. 17 s.v. Cirella ASBL) quando il Commendatore Giovanni Golia (non è chiaro il ruolo) comunica al Prefetto che *“nella esplosione di mine in queste rocce, pel materiale stradale soccorrevole è crollato un diaframma murario, che ha lasciato scoperto una specie di cunicolo, del quale non si conosce ancora l’ubicazione”*. Ciò che più lo colpisce è *“l’accumulo considerevole di ossa, sia isolate che incrostate”*⁸⁴⁰. Il Prefetto, il 12 febbraio 1932 (Doc. 18 s.v. Cirella ASBL), inoltra tale missiva al Soprintendente⁸⁴¹ che a sua volta, il 4 marzo 1932 (Doc. 20 s.v. Cirella ASBL), la invia al Comando dei Reali Carabinieri di Diamante, pregando di fornire maggiori dettagli sul rinvenimento, di restituire la lettera al Golia, dopo averne preso visione, e di autorizzare l’esplorazione del cunicolo.

Sempre il 4 marzo 1932 (Doc. 21 s.v. Cirella ASBL) il Galli comunica al Golia l’impossibilità della Soprintendenza di compiere un sopralluogo e domanda dettagli su quanto ha osservato per escludere l’ipotesi *“di un deposito di ossa cimiteriali di qualche chiesa”*. Inoltre chiede informazioni riguardanti le caratteristiche strutturali dell’antro (forma e dimensioni) e se fra i reperti osteologici erano presenti anche frammenti di vasi⁸⁴². Il Golia, il 12 marzo (Doc. 22 s.v. Cirella ASBL) spiega al Soprintendente che il cunicolo *“si presenta a volta, della lunghezza di pochi metri, per poi biforcarsi con un braccio a destra ed uno che sembra andar su, ma entrambi sono ostruiti da terriccio”* e che si possono determinare le dimensioni solo attraverso degli scavi. Inoltre aggiunge che i reperti ossei, sia isolati sia incrostati nella roccia, dovrebbero appartenere ad animali e non ad esseri umani. Simili informazioni sono fornite al Galli, in risposta al Doc. 21 (s.v. Cirella ASBL), da Tommaso Simmari, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Diamante, il 15 marzo 1932 (Doc. 23 s.v. Cirella ASBL). Questi indica che il cunicolo si presenta alto un metro e mezzo circa, profondo tre e largo uno. Ripete che all’interno sono state trovate ossa, di cui sono stati conservati campioni per delle verifiche, e che alcune erano incastrate nel terriccio *“formando così una specie di stalattite”*.

Alla luce di queste notizie il Soprintendente, il 19 marzo 1932 (Doc. 24 s.v. Cirella), informa il Topa della scoperta, aggiungendo che in un primo momento pensò ad un’area sepolcrale collegata a qualche chiesa ma, trattandosi di una grotta ramificata in cui sono presenti ossa in parete, non

⁸⁴⁰ Il Golia si è recato sul luogo insieme al Capo Stazione sig. Grosso.

⁸⁴¹ Il Galli chiede anche maggiori informazioni su tale scoperta al D’Ippolito il quale però risponde, il 25 febbraio 1932 (Doc. 19 s.v. Cirella ASBL), di non esserne a conoscenza.

⁸⁴² Nel documento si parla *“di un cunicolo ricolmo di ossa umane”* scoperto *“nel costruire la fognatura di codesto paese”*. Dall’analisi degli atti risulta che il rinvenimento sia avvenuto durante i lavori di estrazione/esplosione per ricavare breccia ferroviaria e non nel corso della costruzione della *“fognatura”*.

esclude la possibilità che si possa trattare di una “*grotta ossifera preistorica*” analoga a quella di Scalea. Il Galli quindi sollecita l’Ispettore Topa a recarsi a Cirella, autorizzando anche un’ esplorazione preliminare.

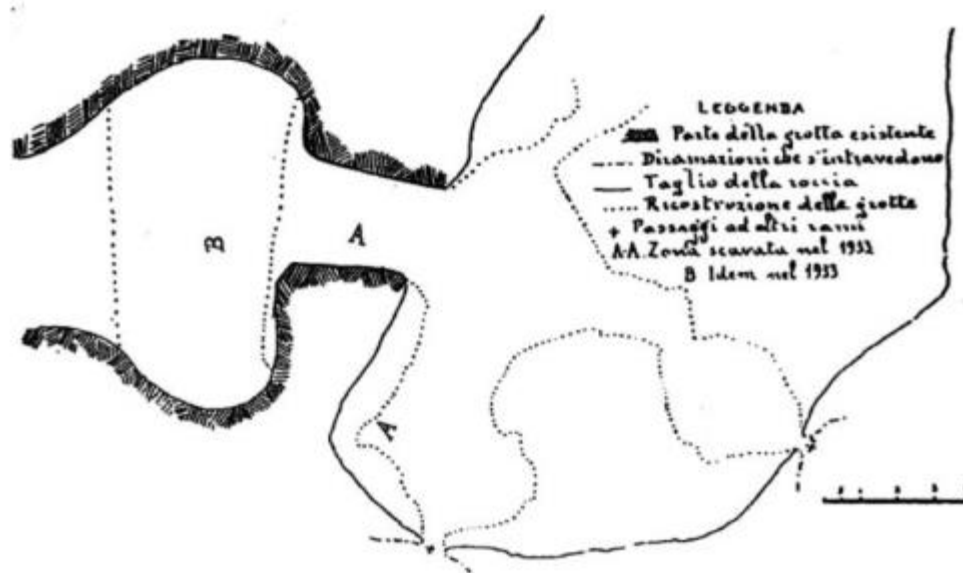


Fig. 55 Planimetria della Grotta dello Scoglio di San Giovanni (da Topa 1933)

Il 30 marzo 1932 (Doc. 25 s.v. Cirella) il Topa lo informa del suo soggiorno a Cirella dove però non ha potuto incontrare né il Golia né il Comandante, custodi di resti scheletrici, perché entrambi assenti. Nonostante le avverse condizioni meteorologiche è riuscito comunque a svolgere dei brevi sondaggi, raccogliendo solo “alcuni resti ossei di animali, qualche conchiglia, e qualche resto di carboni” che dichiara di voler fare esaminare a Roma e a Napoli. Una descrizione più dettagliata fu fornita tramite una successiva relazione. Il Galli, il 1 aprile (Doc. 26 s.v. Cirella), ringrazia e resta in attesa del futuro resoconto. In aggiunta a quanto precedentemente detto il 30 marzo, l’Ispettore invia il 3 aprile (Doc. 27 s.v. Cirella) un’altra missiva in cui comunica di essere in possesso di alcuni resti ossei, di essersi recato a Scalea, e invita il Galli a scrivere al Podestà ed ai Carabinieri per impartire ordini di tutela del sito. Qualche giorno dopo, il 4 aprile 1932 (Doc. 28 s.v. Cirella), il Topa riferisce al Soprintendente di avere fatto analizzare, presso l’Istituto di Paleontologia della Regia Università, i resti ossei prelevati (tra cui spicca un “*femore di Ursus speleaus*”) e lo sollecita nuovamente a scrivere alle autorità di Diamante affinché fosse assicurata una vigilanza più ferrea. Questa ultima richiesta viene evasa il 5 aprile 1932 (Doc. 29, 30 s.v. Cirella).

L’Ispettore di Palmi inviò la sua relazione preliminare alla Soprintendenza il 14 aprile 1932 (Doc. 31 s.v. Cirella). Come già visto, si recò il 30 marzo a Cirella, precisamente presso il cosiddetto Scoglio di San Giovanni, dove, a circa 200 mt a N della stazione ferroviaria, vi era un “*un poderoso banco di calcare nerastro molto compatto*”. In questa località, aggiunge, già da tempo venivano svolti dei lavori di scavo per ricavare breccie ferroviarie ed era stata intaccata un’area di circa un centinaio di metri quadri di ampiezza e 10-15 mt di profondità. Il Topa venne a sapere dal

Caposquadra che dopo l'esplosione di una mina venne trovato un *“lungo cunicolo più o meno ampio e di forma irregolare, quasi parallelo al percorso della linea ferrata, dal centro del quale si distaccava un altro braccio che dirigevasi verso Est”*. Anche ad un esame attento dell'area circostante, continua il Funzionario, *“non fu possibile potervi vedere alcuna comunicazione esterna di quel camminamento”* che si prolungava all'interno del banco roccioso sia nel braccio di destra che di sinistra ed anche verso il fondo. Dalle brecce furono rinvenute una notevole mole *“di resti fossili quaternari”* dei quali solo i più importanti ed esemplificativi furono conservati dal capostazione e dal Golia.

Il Topa, non potendo osservare questi reperti in quanto i custodi erano assenti, decise di intraprendere un saggio nel cunicolo E. Durante queste indagini prelevò diversi fossili non attaccati alle pareti ma cementati nella roccia che ostruiva il passaggio di quella sezione della cavità. Tra i materiali erano presenti ossa riconducibili a *“mammiferi di grande e media statura”*, frammenti *“di femore e di omero di specie abbastanza piccole”*, *“qualche guscio di molluschi”* ed anche *“qualche osso annerito dal fuoco ed intenzionalmente fratturato, nonché di piccoli resti di carbone”*. Il Topa portò con sé solo qualche mascellare ed alcuni denti, fra cui riconobbe *“l'Equus, il Bos e l'Ursus spelaeus”*, mentre la maggior parte venne lasciata *in situ* perché non diagnosticabile. Egli, successivamente recatosi a Roma per suoi impegni, rivela di aver fatto analizzare i resti trovati⁸⁴³. Ecco la lista dei materiali:

- “1. tre molari di Bos (primigenius?);*
- 2. canino frammentato di un piccolo mammifero, probabilmente carnivoro;*
- 3. due conchiglie di Turbo;*
- 4. Molare di Equus (caballus?);*
- 5. due frammenti di mascellari di erbivori;*
- 6. ferino di Ursus spelaeus. Bellissimo esemplare d'individuo molto grande;*
- 7. due incisivi di Equus, di cui uno frammentato alla base;*
- 8. frammento di mascellare di Equus?*
- 9. Altri due frammenti identici ma meno diagnosticabili;*
- 10. Frammenti di ossa su cui ha agito l'azione del fuoco. Qualcuno pare che sia stato intenzionalmente fratturato;*
- 11. Pezzetti di carboni.”*

Il Topa sottolinea quindi come il sito indagato era stato molto probabilmente *“abitato o adibito a depositi dai primitivi di quel periodo geologico, come darebbero a pensare i frammenti di carbone, le tracce di fuoco sulle ossa, e alcuno dei quali intenzionalmente fratturato”*. Gli sembrò, infatti, che i reperti, come le conchiglie raccolte, fossero residui di pasto. Per quanto concerne l'industria litica, invece, egli precisa che solo delle indagini più approfondite consentirebbero di portare alla luce *“gli strumenti di lavoro e le armi in pietra di civiltà molto remote”*. L'Ispettore ricevette dal

⁸⁴³ Il Topa ha fatto analizzare i reperti dall'*“Istituto di Paleontologia della R. Università, diretto dal prof. Checchia nonché in quello di antropologia diretto dal prof. Sergi”*.

Galli i ringraziamenti e le lodi per questo suo breve resoconto il 25 aprile (Doc. 32 s.v. Cirella ASBL)⁸⁴⁴.

Come si desume dai Docc. 34, 35 e 36 (s.v. Cirella ASBL) nuove indagini vennero svolte dal Topa il 19 giugno 1932. Nel primo, datato 4 giugno 1932, il Funzionario confermò al Galli che si sarebbe recato il 19 a Cirella e chiese se a luglio, dopo essere andato a Venosa, può recarsi al Museo di Napoli per prelevare ed inviare a Reggio la collezione Lovisato, ancora da catalogare e studiare. Il secondo ed il terzo sono atti nei quali il Galli, l'11 giugno 1932, comunica al Comandante della Stazione ed al Golia la data di arrivo del Topa. Questi il 13 giugno 1932 (Doc. 37 s.v. Cirella), in risposta al Doc. 38 (s.v. Cirella)⁸⁴⁵, comunica al Soprintendente di prendere nota delle disposizioni riguardanti la Collezione Lovisato, riconferma la data di arrivo a Cirella ed invita a scrivere al Golia, al Capo della Stazione o al Vice Podestà per richiedere la disponibilità di quattro o cinque operai utili per le operazioni di scavo.

L'Ispettore comunicò l'inizio dei lavori il 20 giugno (Doc. 40 s.v. Cirella), specificando inoltre di risiedere presso il sig. Ruggiero⁸⁴⁶, proprietario dell'area, il quale aveva rilasciato l'autorizzazione di scavo inviata in allegato (Doc. 41 s.v. Cirella). Il Galli quindi, il giorno dopo (Doc. 42 s.v. Cirella), lo ringrazia e gli suggerisce di estendere le ricerche anche a Scalea qualora fossero rimaste sufficienti risorse economiche. L'Ispettore però (il 23 giugno 1932, Doc. 43 s.v. Cirella) non reputò opportuno lo spostamento a Scalea sia per i serrati ritmi di lavoro sia per evitare di lasciare incustodito uno scavo dal quale emersero importanti tracce umane tra cui "*qualche nucleo di selce, e qualche scheggia molto sospetta*" ma anche elementi ossei di *Rhinoceros*, *Glis* e *Sus*. Alla luce di tali ragioni reclamò, con urgenza, la presenza del Soprintendente. Tale richiesta del Topa viene anche ripetuta in una missiva del 25 giugno 1932, nella quale vengono sottolineate le difficoltà scientifiche dello scavo e la presenza di "*nuclei di selce, schegge di selce, schegge quarzifere di forma musteriana*" che collegherebbero Cirella a Scalea⁸⁴⁷.

Il Topa il 4 luglio 1932 (?) (Doc. 47 s.v. Cirella ASBL) comunica la chiusura dei lavori a Cirella (iniziati il 19 giugno) ed il suo trasferimento, insieme al Ricca, a Scalea. Indica inoltre di aver spedito i reperti e di aver scavato, infruttuosamente, "*fino a m 10,50 nella speranza di trovare qualche civiltà più antica*".

Il 25 luglio 1932 (Doc. 48 s.v. Cirella ASBL), come già visto, l'Ispettore riferisce al Galli di essersi recato presso l'*Antiquarium* di Reggio Calabria per la classificazione dei materiali. Da un'analisi preliminare afferma che assieme "*le civiltà di Cirella e di Scalea par si vogliano ricollegare molto bene*". L'Ispettore invita nuovamente ad una maggiore sorveglianza del sito ed espone le sue paure

⁸⁴⁴ Nel Doc. 33 (s.v. Cirella, ASBL) è presente la nota di rimborso pari a L. 260,50 per gli studi condotti a Cirella.

⁸⁴⁵ Il Doc. 38 (s.v. Cirella, ASBL) è un atto amministrativo in cui sono presenti per lo più resoconti economici, inviati dal Galli al Topa. Quest'ultimo, tenuto conto di quanto comunicatogli, il 16 giugno 1932 (Doc. 39 s.v. Cirella), promette di eseguire quanto ordinatogli.

⁸⁴⁶ Questo personaggio viene menzionato di volta in volta come Ruggieri, Ruggeri o Ruggero.

⁸⁴⁷ Alla luce dei contenuti si è scelto di collegare il Doc. 45 (s.v. Cirella ASBL), del 30 giugno 1932, al rapporto epistolare riguardante Scalea, sempre tra il Topa ed il Galli, nonostante sia inerente a quello Cirella. In tale atto il Soprintendente invia le nuove disposizioni, e lo esorta a recarsi insieme al Ricca a Scalea e non a Venosa. La seconda parte dell'atto invece si incentra sui pagamenti e sui fondi. Per quanto concerne questi ultimi aspetti il Ricca, il 2 luglio 1932 (Doc. 46 s.v. Cirella ASBL), invia al Galli la nota d'indennità economica del Topa e gli riferisce che quest'ultimo eseguirà le disposizioni.

riguardanti le possibili opere distruttrici legate allo sfruttamento della cava – esplosione frequente di mine – ed agli scavi illeciti dei ricercatori locali, che potrebbero compromettere irrimediabilmente la grotta⁸⁴⁸.

Il Galli quindi, il 3 agosto 1932 (Doc. 49 s.v. Cirella), invia l'ordine di vincolo del sito al Comando dei Carabinieri di Diamante, in cui comunica che a seguito di alcune esplorazioni svolte dalla Soprintendenza presso lo Scoglio di San Giovanni “*rendesi necessario impedire norma vigente legge Ditta Mazzara adoperare mine e continuare sfruttamento cava dove incontrasi grotte specie settore sud indagato Dottor Topa*”.

Dallo studio dei documenti analizzati emerge un particolare interesse verso lo scavo della Grotta dello Scoglio di San Giovanni, chiuso i primi di luglio del 1932. Come si vedrà più avanti, le indagini ripresero nel 1933, ma nell'arco temporale che intercorre tra le due campagne i protagonisti dei documenti non sono solo impegnati ad analizzare i risultati, ma anche a risolvere altre questioni amministrative.

Durante la trattazione fin qui condotta abbiamo già incontrato documenti in cui vengono menzionati somme e pagamenti, ma quelli di più particolare interesse sono i Docc. 55, 56, 57, 60, 61, 62, 64 e 65 (s.v. Cirella ASBL) incentrati sui risarcimenti al proprietario della grotta. Ad esempio il Doc. 62 (s.v. Cirella), datato 5 settembre 1932, è l’“*Atto di partizione e cessazione della suppellettile preistorica scavata a Cirella (Cosenza) nella proprietà del Sig. Battista Ruggieri (detto anche Ruggiero), al così detto “Scoglio di S. Giovanni”*”. Nel documento il Ruggiero viene rimborsato di ben L. 400 per i disturbi arrecati. Non è possibile in questa sede approfondire l'aspetto riguardante i costi dello scavo di Cirella, poiché dovrebbe essere condotta una complessa analisi di incrocio tra i documenti in nostro possesso e quelli raccolti nei fondi degli organi che si occupavano delle casse di Stato.

Un'altra difficile questione che emerge dallo studio degli atti è quello riguardante i confini dei terreni. Ad esempio, nel Doc. 56 (s.v. Cirella ASBL), il Topa comunica al Galli, in una lettera inerente ai pagamenti e provvedimenti amministrativi, che il sig. Pagano vorrebbe reclamare la proprietà del terreno della grotta. In realtà, spiega l'Ispettore, da informazioni assunte sul luogo risultava che l'area scavata era di proprietà del Ruggiero ma allargandosi verso S si sconfinerebbe in proprietà “*Pagano, perché gli scavi dalla parte di mezzogiorno si sono fermati in vicinanza del limite*” dell'area. Questa indicazione risulta particolarmente importante per comprendere i limiti dell'area indagata, ma purtroppo anche in questo caso non è stato possibile condurre uno studio incrociato tra i documenti in nostro possesso e quelli raccolti nei fondi archivistici “Genio Civile” e “Catasto”. Difficoltà legate alla mole degli atti e all'assenza di altri necessari documenti renderebbero vano e superficiale il tentativo di ricostruzione dell'area territoriale oggetto di scavo e dei confini dei terreni coinvolti. All'incirca il sito dovrebbe essere ubicato ad un centinaio di metri a N della vecchia stazione di Cirella (come indicato nei documenti). Infruttuoso purtroppo è risultato il nostro sopralluogo a causa della forte antropizzazione e dell'alta vegetazione che impediva una visione complessiva dell'area.

⁸⁴⁸ In tale occasione il Topa sottolinea l'importanza di una pubblicazione riguardante Scalea e Cirella e suggerisce al Galli di richiedere informazioni al Puccioni sugli scavi del Mochi.



Fig. 56 Mappa satellitare dell'area della stazione di Cirella (da Google Earth)

Altri documenti sempre legati al carteggio Topa/Galli ma non strettamente correlati con lo scavo della Grotta di Cirella sono i Docc. 58, 59, 63 (s.v. Cirella ASBL). Nel Doc. 59, datato 7 settembre 1932, l'Ispettore spiega di essere impegnato nella realizzazione della relazione da consegnare alla Soprintendenza sulle indagini di Cirella e Scalea, anche se ancora assenti i disegni e le fotografie del Ricca ed il resoconto sui fossili dell'Istituto fiorentino di antropologia. Quest'ultimo aspetto conferma quanto ipotizzato precedentemente sul carteggio tra Puccioni/Cardini e Galli. I materiali analizzati dall'Istituto, infatti, erano pertinenti sia Scalea che Cirella e non sempre si riesce a desumere quali siano relativi ad una località piuttosto che all'altra. Il Topa il 21 settembre, Doc. 64 (s.v. Cirella ASBL), nella nota delle spese sostenute a Cirella, sollecita il Galli ad inviargli i documenti mancanti in particolare gli schizzi e gli appunti del Ricca, senza i quali non può ultimare il suo rapporto di scavo.

Molto problematici sono i Docc. 58 e 63 in quanto il primo è un telegramma con indicato "*Cirella: cartoni n. 48. Oggetti molte centinaia*" ed il secondo un inventario intitolato "*Elenco dei materiali preistorici rinvenuti negli scavi di Cirella (Cosenza)*". Entrambi non riportano né data né mittente ma sembrano collegati tra loro dal contenuto del secondo atto. Nel testo vengono riportati i numeri di inventario e dei cartoni e le identificazioni delle specie animali. Qui di seguito il testo:

"N. d'inv. 2913: n. 13 cartoni con frammenti di coltelli, raschiatoi e punte in selce e pietre dure.

N. d'inv. 2914: una pietra a forma d'incudine e 57 schegge di pietre, rifiuto di lavorazione.

N. d'inv. 2915: numerosissimi frammenti e schegge di pietre lavorate per diverso uso.

N. d'inv. 2916: numerosi frammenti dello stesso materiale, rifiuto di lavorazione.

N. d'inv. 2917: n. 12 cartoni di ossa lavorate a punta, a cran, a taglio, di diverse dimensioni.

N. d'inv. 2918: numerosissimi frammenti di ossa lavorate come sopra.

N. d'inv. 2919: n. 8 resti ossei di mammiferi di grossa statura.

N. d'inv. 2920: n. 22 vertebre di mammiferi di grossa statura.

N. d'inv. 2921: numerosi frammenti di ossa di mammiferi di grossa statura.

N. d'inv. 2922: braccio, tibie e femore di Mioscus glis.

N. d'inv. 2923: avanzi di ossa di Lepus Spes.
N. d'inv. 2924: n. 12 frammenti di femori, tibie di piccoli mammiferi.
N. d'inv. 2925: n. 100 ossicine di piccoli mammiferi.
N. d'inv. 2926: n. 2 molari di Rinoceros e due frammenti di tibia (?) dello stesso animale.
N. d'inv. 2927: n. 30 molari di Bos.
N. d'inv. 2928: n. 150 molari di Caballus.
N. d'inv. 2929: n. 24 incisivi di Caballus.
N. d'inv. 2930: n. 22 denti di Ursus speleus e molti altri frammentari.
N. d'inv. 2931: n. 21 frammenti di mascellari di mammiferi erbivori e carnivori di diversa statura.
N. d'inv. 2932: n. 54 astragali di grossi mammiferi.
N. d'inv. 2933: n. 32 conchiglie Cardium.
N. d'inv. 2934: n. 6 conchiglie Delhanyesua coclearia.
N. d'inv. 2935: n. 12 conchiglie Trochus granulatus.
N. d'inv. 2936: n. 6 conchiglie Pholadomya.
N. d'inv. 2937: n. 2 conchiglie Turbo.
N. d'inv. 2938: n. 1 conchiglia Cassidaria.
N. d'inv. 2939: n. 1 conchiglia Cejprara Subescisa Baum.
N. d'inv. 2940: n. 35 conchiglie Nerite.
N. d'inv. 2941: n. 8 conchiglie.
N. d'inv. 2942: n. 13 mandibole con molari di mammiferi di diversa statura.
N. d'inv. 2943: n. 16 molari di animali di diversa statura.
N. d'inv. 2944: n. 3 denti di cavallo.
N. d'inv. 2945: n. 6 corni”.

Forse sarebbe necessario uno studio degli inventari del Museo Archeologico di Reggio Calabria o dell'Istituto L. Pigorini per verificare l'eventuale corrispondenza e potere quindi condurre uno studio identificativo completo delle specie.

Se il Doc. 58 può essere ricondotto alla spedizione dei rinvenimenti di Cirella effettuata dal Topa alla Soprintendenza, non risulta facile invece contestualizzare il Doc. 63. Firmato dal Galli, potrebbe essere sia un'inventariazione dei materiali interna alla Soprintendenza sia un atto di quelli richiesti dal Topa⁸⁴⁹. La presenza dei numeri di inventario potrebbe però, ragionevolmente, essere collegata alla catalogazione dei materiali che il Topa spedì dopo la chiusura degli scavi di Cirella. È possibile desumere altre informazioni sulle identificazioni dei materiali osteologici dal Doc. 66 (s.v. Cirella ASBL). L'atto in questione, forse pertinente al carteggio tra Puccioni/Cardini e Galli, riporta le seguenti specie:

“Cirella

16. *Bos taurus*, *L. razza primigenius*, 3 molare inf. sin.

⁸⁴⁹ Nel Doc. 65 (s.v. Cirella) del 27 settembre l'Architetto della Soprintendenza comunica al Topa che questi dovrà attendere il ritorno del Galli per l'evasione delle sue richieste.

17. *Bos sp.* cfr. *Bos taurus*, L, razza primigenius molare inf. destro.
18. *Bos taurus*, L, razza primigenius 3molare inf. sinistro.
19. *Bison priscus*, bos molare superiore sinistro.
20. *Bison priscus*, bos (?) 1 molare superiore destro.
21. *Ursus (arotos L?)* canino sup. sinistro.
22. *Capreolus capreolus*, L. frammento di ramo mandibolare destro [...].
23. *Ursus (arotos L?)* premolare 4 superiore destro.
24. *Rhinoceros Merki Kaus* molare sup. sinistro [...].
25. *Equus caballus* L. molare inf. sin.
26. *Bos sp.* (cfr. *Bos taurus*, razza primigenius frammento di mandibola sinistra) [...].
27. *Cervus dama*, L. frammento di mandibola destra [...].
28. *Bos sp.* (cfr. *Bison priscus*, *Bos* – 3 mol. inf. sin.).
29. *Ursus (arotos L?)* canino sup. sin.
30. *Felis pardus*, L. Canino inf. sin.
31. *Ursus (arotos L?)*. Incisivo 3 sup. sin.
32. *Helix vermiculata* Muller.
33. *Turbo rugosus* lam.
34. *Turbo rugosus* lam.
35. *Trochus sp.* (?).
36. *Murex sp.* cfr. *Murex tremulus* L.
37. *Patella sp.*
38. *Patella sp.*
39. *Arca (Barbatia) barbata*, L.
40. *Elaphus antiquus*, flue, molare.
41. *Cervus elaphus* L. framm. di corno.
42. *Bos sp.* (Cfr. *Bos taurus*, L. razza primigenius mol. inf. d.).
43. *Bos sp.* (Cfr. *Bos taurus*, L. razza primigenius mol. sup. sin.).
44. *Bos taurus*, L. razza primigenius, mol. sup. sin.
45. *Bos taurus*, L. razza primigenius, framm. di mand. sin. [...].
46. *Cervus elaphus*, L. framm. di mascellare sup. sin. [...].
47. *Bos taurus*, L. razza primigenius – mol. 1 sup. sin.
48. *Capreolus capreolus* L, Ramo mandibolare d. [...].
49. *Capreolus capreolus* – framm. di masc. Sup. sin. [...].
50. *Capreolus capreolus* – framm. di corno.
51. *Cervus elaphus* – framm. di corno di giovane individuo.
52. *Cervus elaphus* framm. di mandibola.
53. *Rhinoceros Merki Kaus* – mol. inf. sin.
54. *Cervus elaphus* – framm. di ramo mand. sin.
55. *Bos sp.* (cfr. *Bos taurus* L) incisivo di 2 dentizione.

56. *Bos sp.* (cfr. *Bos taurus L*) incisivo di 1 dentizione.
57. *Capreolus capreolus L.* framm. di mascella.
58. *Cervus sp.* molare inf.
59. *Cervus elaphus, L.*; framm. di mascel. d. [...].
60. *Cervus elaphus, L.*; framm. di mascel. sin. [...].
61. *Cervus elaphus, L.*; framm. di mascel. sin [...].
62. *Bos sp.* (cfr. *Bos taurus, L.* razza *primigenius 4 mol.*).
63. *Cervus elephas, L.* molare inf. d.
64. *Cervus sp.* 3 molare sup. sin.
65. *Bos spe.* (cfr. *Bos taurus L.* razza *primigenius 1 mol. inf. d.*).
66. *Equus caballus, L.* incisivo di individuo alla nascita”⁸⁵⁰.

Questo elenco, dai noi inserito nel carteggio tra la Soprintendenza e l’Istituto fiorentino per quanto concerne i reperti scaleoti, potrebbe anche essere connesso al Doc. 78, dell’11 gennaio 1933 (s.v. Cirella ASBL), in cui il Galli invia al Topa il catalogo dei materiali individuati dal Cardini e dal Puccioni, così da potere completare la bozza della monografia sulle grotte di Scalea e Cirella.

Informazioni più dettagliate sugli scavi vengono fornite nella relazione che il Topa inviò il 9 novembre 1932 (Doc. 69 s.v. Cirella ASBL). Come abbiamo già visto questa include lo studio sia di Cirella, nella prima parte, che di Scalea, nella seconda. Le due campagne di scavo vennero svolte, infatti, ad una distanza ravvicinata. L’ultima parte del resoconto è dedicato ad un’analisi complessiva dei risultati mirata alla contestualizzazione dei dati desunti dagli scavi.

La missione del Topa, condotta tra il 19 ed il 24 giugno 1932, si incentrò sullo Scoglio di San Giovanni, un grande ammasso di roccia, posto a “circa 300 metri di distanza e a dieci di altezza dalla riva del mare, e ch’elevasi dai 25 ai 30 metri dalla circostante campagna coltivata ad olivi ed a gramaglie”. La grotta, come già aveva espresso nel Doc. 31, fu rinvenuta fortuitamente dopo lo scoppio di una mina, e si presentava come un “groviglio di antri, che avevano l’aspetto dei tortuosi e lunghi camminamenti, ripieni di molti fossili tenacemente cementati con terriccio e pietrisco”.

L’Ispettore, grazie alle indicazioni degli operai, notò come dopo un breve tratto lungo tre metri ed orientato a S si ripartissero “due lunghi e tortuosi bracci declinanti verso il basso” distrutti dai lavori di estrazione. Il primo era rivolto a NO e, da quanto riferito dai minatori, non presentava tracce di reperti ossei o litici, il secondo invece “piegava bruscamente ad est per sprofondarsi nella massa calcarea”. L’attenzione del Topa quindi fu rivolta solo alla parte E, già indagata in una prima campagna preliminare nell’aprile del 1932, in quanto la sezione NO era stata interamente danneggiata dagli interventi antropici. Il faticoso lavoro si focalizzò inizialmente nello “spezzare la durissima breccia ossea” che in quella sezione raggiungeva un metro e mezzo di altezza e che ostruiva il passaggio “che in quel punto non era alto più di due metri e mezzo”. Il terreno di questa parte era costituito principalmente da frammenti scheletrici di mammiferi in cui riconobbe

⁸⁵⁰ Nell’atto vengono menzionate le specie rinvenute sia a Cirella che a Scalea, queste ultime già illustrate nei precedenti paragrafi.

preliminarmente il *“Bos, l’Equus, il Rhinoceros, l’Ursus, il Sus, il Cervus elaphus ed una larga rappresentanza di canidi, di capridi, di felidi, di piccoli roditori ed altre specie ancora”*.

Tra gli oggetti rinvenuti fra la parte appena descritta e le pareti dell’antro, tra sottili strati di sabbia, particolarmente importanti furono i resti di *“ossa lunghe ed alcune vertebre di piccoli mammiferi”*, fra cui un *“Lepus”*, ed *“un cranio di Glis molto ben conservato”*.

Da questa area proveniva una piccola quantità di oggetti litici, tra cui *“un certo numero di piccole ed irregolari schegge senza ritocco, alcune forse utilizzate come tali ed altre che sembrano doversi riferire a frammenti di manufatti indeterminabili”*. Erano anche presenti *“diverse cuspidi e raschiatoi – punteruoli in selce e non, di modeste dimensioni e di forma triangolare; per lo più con punte aguzze”*.

Successivamente allo strato di *“breccia ossea”* ne venne rintracciato un secondo nerastro, soffice, spesso 0,50 mt circa, cosparso di resti faunistici e *“parecchi esemplari di utensili in osso, quasi tutti dovuti a punte di freccia o di giavellotto, ed ottenute con la scheggiatura”*. Il Topa notò anche *“qualche frammento di osso tubolare ben levigato sopra uno dei margini più lunghi, tanto da ottenere un strumento da tagli abbastanza affilato”*. Tra i materiali litici lo Studioso annovera *“diverse piccole schegge per lo più quarzifere, lavorate sopra una sola faccia, e talora con accenni di ritocco marginale in senso obliquo”*, attribuite alla tecnica musteriana (come due raschiatoi in selce di forma triangolare, schegge silicee o in altre tipologie di roccia), e due ciottoli lavorati, uno in quarzite bigia e l’altro in calcare cinereo, forse pertinenti ad un raschiatoio e ad una lama.

Il terzo ed ultimo strato, profondo dai 60 ai 65 cm, era costituito da sabbia e ciottoli marini *“che poggiavano sopra un letto roccioso cosparso di numerosissime conchigliette ed alghe marine fossilizzate”*.

Il Topa successivamente indagò il settore S, l’antro principale, che risultava ancora intatto. La parte iniziale si presentava come un *“antro”* di forma triangolare di 3,50 mt di altezza e largo, alla base 2,80 mt. L’interno era invece riempito da *“un terriccio nerastro di tanto in tanto cosparso di qualche resto scheletrico di mammiferi di media grandezza”*. L’asportazione di questo strato consentì al Topa di individuare a circa tre metri di distanza *“l’ingresso di una caverna anch’esso di forma triangolare e ricoperto da un terriccio di riporto caduto dall’alto”*. La durezza della roccia in questa zona gli impedì di proseguire le ricerche per comprendere le caratteristiche planimetriche del settore, sebbene lo spessore non superasse i quattro metri.

Il saggio, ampio di 4,50x2,20 mt, presentava la *“breccia ossifera”*, spessa in media 1,50 mt, che *“era addossata lungo le pareti, mentre nel resto della superficie della caverna appariva solo a tratti isolati e poco spessi”*. Riuscì quindi a raggiungere i 9 mt di profondità e a seguire la stratigrafia costituita, secondo lui, da cinque strati.

Il primo (strato A), spesso e formato da un terreno di riporto in arenaria scura, venne tagliato per 5,60 mt. Il Topa, all’interno di questo taglio ha individuato anche *“tre sottostrati”*. Dal testo, in verità non molto chiaro, non si comprende bene la distinzione tra questi tre. Furono rinvenuti solo *“pochi frammenti di ossa tubolari e qualche vertebra di mammifero di media e grande portata”*

nonché alcune informi e piccole schegge silicee". Sul fondo però *"fu raccolto un coltello laminare in diaspro rossastro lavorato sopra una sola faccia"*, monotagliante e ben appuntito.

Successivamente rincontrò sui fianchi della caverna la continuazione della *"breccia ossea"*⁸⁵¹, simile a quella individuata nella zona E, nella quale era presente solo qualche traccia di industria litica costituita da *"qualche punta silicea di forma triangolare"*. Il Topa individuò tra i materiali ossei *"qualche dente di Equus o di Bos, e qualche frammento di mascellare di Ursus spelaeus"*, mentre tra i manufatti litici ed ossei *"due piccoli raschiatoi triangolari lavorati sopra una sola faccia a grandi scheggiature"*, uno in selce ed uno in calcare; *"diverse schegge anche esse di tipo musteriano"* senza ritocco e, nella maggior parte, in quarzite o diaspro. Tra i rinvenimenti lapidei più particolari vengono annoverati *"un raschiatoio di forma semicircolare ed un altro alquanto più piccolo di forma irregolare"* e, tra i manufatti ossei, *"diverse cuspidi, alcune diritte e sottili a punta molto aguzza, ed altre più grandi ottenute con la scheggiatura fra cui una di dimensioni abbastanza considerevoli ricavata da un frammento di femore"*.

Rimossi questi livelli l'Ispettore incontrò lo strato (strato B), *"il più importante"*, di circa 1 mt di spessore⁸⁵². L'industria rinvenuta dal Topa era composta da qualche nucleo di selce, *"da parecchie punte triangolari o schegge irregolari anche in piromaca, da qualche raschiatoio ricavato da lame e da parecchie schegge musteriane piuttosto piccole e senza ritocco"*. I manufatti osteologici, presenti in notevole quantità, *"sono molto rozzi e primitivi ottenuti con la scheggiatura e con la levigatura da frammenti di ossa lunghe e qualche volta anche da piccole estremità cefaliche di cervidi"*. Tra questi oggetti ossei annovera: piccole punte adibite a cuspidi, frammenti di ossa accuratamente levigati e taglienti (forse adoperati come lame o spatole), punteruoli con manico *"ricavati da piccole corna o cuspidi bipuntute con sostegno centrale ottenute con la scheggiatura"*.

I manufatti rinvenuti in questa sezione secondo il Topa sono riferibili ad una *"una stazione litica"*, dove *"veniva praticata l'industria delle ossa"*, piuttosto che materiale alluvionale. L'Ispettore notò, dentro un profondo buco semicircolare da lui realizzato a circa due metri dall'ingresso della caverna, una grande e larga pietra triangolare infissa nel terreno. Non lontano da questa, sulla sinistra, trovò alcuni raschiatoi silicei o quarziferi di tipo musteriano (?) ed ossa lavorate interpretate come cuspidi o punteruoli (?); mentre sulla destra *"una trentina di piccoli ciottoli in quarzite bianco marmorea"* e mucchi di selce. Alla luce di queste evidenze quindi il Topa ipotizza che all'ingresso vi fosse una vera e propria produzione di armi ed utensili in osso. Lo studioso nello stesso strato raccolse anche alcuni reperti faunistici tra cui qualche *"estremità epifisaria o vertebra di grandi mammiferi, ed alcuni gusci di lumache evidentemente dovuti ad avanzi di pasto"*.

Dalla *"breccia ossifera"*, presente sulle pareti ma alla stessa quota dello strato precedentemente descritto, rinvenne *"alcuni denti di Sus scrofa più o meno deteriorati ed un ferino di Ursus spelaeus"*. La prosecuzione dello scavo permise al Topa di rinvenire pochi manufatti ossei, molti

⁸⁵¹ Questo livello secondo le sue indicazioni proseguiva *"per tutto il sottostante strato ed anche per gran parte del terzo"*. La breccia, di circa 50 cm di spessore, era costituita *"da un terriccio nerastro molto compatto e intercalato da piccoli tratti di breccia ossifera"*.

⁸⁵² Questo livello era composto da *"un'arenaria rossastra tendente al giallo piuttosto compatta"* ed era *"separato dal precedente da un piano di calpestio spesso dai 25 ai 30 cm e formato di sostanze vegetali fossilizzate miste a ceneri e carboni e ad un terriccio nerastro abbastanza solidificato"*

lapidei, alcune schegge di lavorazione e resti osteologici da lui non identificati⁸⁵³. Tra i materiali litici annovera “*schegge di forma musteriana*”, oggetti attribuiti ad una fase culturale più recente⁸⁵⁴, e reperti pertinenti ad “*un’industria microlitica*” (vengono elencate punte triangolari, diverse lame corte, mono o bitaglianti). Il Topa identifica anche “*alcuni raschiatoi o lame in quarzite o diaspro [...] una serie di lame di forma amigdalare*” o “*lavorate a grandi schegge sopra una sola faccia, dalla sagoma musteriana*”.

L’ultimo livello (Strato C) viene considerato di scarsa importanza in quanto caratterizzato solo da sporadici reperti⁸⁵⁵.

Asportati questi livelli la ricerca fu intralciata da un possente masso che venne frantumato. Al di sotto furono individuati alcuni i manufatti osteologici interpretati come cuspidi⁸⁵⁶, mentre fra quelli litici “*una lama in calcare giallo verdognolo dal taglio espanso e semicircolare e dal dorso rettilineo*” ed “*un piccolo raschiatoio triangolare in roccia quarzifera bigia*”. Inoltre rintracciò “*qualche informe scheggia di tipo musteriano*”, “*alcune conchiglie d’attribuire al gen. Turbo o Natica*” e “*qualche dente o frammento di mascellare dovuto all’Ursus ed al Bos*”. Lo scavo si concluse con il raggiungimento del piano geologico.

L’ultima parte della relazione del Topa è incentrata, come già discusso, sulla contestualizzazione degli scavi di Cirella e Scalea.

Gli scavi alla Grotta di Cirella – dopo un primo sondaggio ad aprile del 1932 e le indagini condotte tra il 19 giugno ed il 4 luglio 1932 – ripresero nel 1933 e precisamente tra il 19 aprile e l’8 maggio. Attraverso i Docc. 80 e 84 (s.v. Cirella ASBL) siamo a conoscenza che sia il Ruggiero sia il Pagano, proprietari dei terreni, acconsentirono alla ripresa degli scavi rispettivamente il 19 aprile il primo e il 27 aprile il secondo⁸⁵⁷. Il 19 aprile 1933, Doc. 81 (s.v. Cirella ASBL), il Topa informa il Galli di trovarsi insieme all’ing. Nave e di aver “*disposto il principio del lavoro*” e chiede la data del suo arrivo⁸⁵⁸. Il Galli il 20 aprile 1933 (Doc. 82 s.v. Cirella) in una lettera indirizzata al Nave, ringrazia di quanto riferitogli sia da quest’ultimo che dal Topa. Spiega inoltre che ritarderà il suo arrivo a Cirella in quanto in attesa del Prof. Zanotti Bianco⁸⁵⁹.

Il Topa il 7 maggio 1933 (Doc. 86 s.v. ASBL) comunica al Galli di aver chiuso il cantiere di Cirella e di aver spedito tre casse di materiali. Il Funzionario esalta il buon esito dei risultati ottenuti non senza difficoltà, avendo dovuto svolgere le attività da solo. Dopo una vista all’Isola di Dino, il Topa spiega di voler tornare nuovamente a Cirella per realizzare un rilievo della grotta esplorata.

⁸⁵³ Da quanto riferito la breccia di questa sezione sprofondava per circa 60 cm ed era distinta da un “*piano carbonifero assai duro, alto circa 25 cm.*”.

⁸⁵⁴ Nel documento viene specificato che sono “*lavorati anch’essi sopra una sola faccia e di rado ritoccati*”.

⁸⁵⁵ Questo strato era “*costituito da terra nera percorsa da venature rosso-ferrose molto compatta che si approfonda a m. 0,80*”.

⁸⁵⁶ Queste vengono descritte come “*più o meno frammentate*”. In particolare una era “*abbastanza aguzza con larga base ed un’altra fornita alla base di canula per essere immanicata*”.

⁸⁵⁷ Il Pagano, il 15 maggio 1933 (Doc. 88 s.v. Cirella ASBL), richiede al Galli un indennizzo alla luce dell’importanza dello scavo e dei rinvenimenti.

⁸⁵⁸ Il Funzionario aggiunge che non potrà seguire direttamente il lavoro di scavo a causa di problemi personali e che si dovrà recare a Scalea. Rende noto inoltre che la Ditta pretende L. 600 di indennizzo.

⁸⁵⁹ Con il Doc. 83 (s.v. Cirella ASBL) del 21 aprile 1933, il Galli aggiorna il Nave dei suoi spostamenti.

Richiede infine la presenza di un restauratore per intervenire su importanti resti di animali come l’*“estremità cefaliche di cervidi e bovidi di forme gigantesche ed un cranio di Bos primigenio”*⁸⁶⁰.

Il 20 maggio 1933 Doc. 89 (s.v. Cirella ASBL) il Topa espone al Galli la possibilità *“di togliere il veto che cotesta Soprintendenza aveva messo alla distruzione di quel settore di ammasso calcareo al così detto Scoglio di S. Giovanni presso Cirella”* non per facilitare i lavori della Ditta estrattrice di materiale ferroviario, che avrebbe dovuto comunque segnalare qualsiasi ritrovamento, ma per agevolare le ricerche archeologiche, *“potendosi con l’esplosione di mine e con lo sgombrò della massa rocciosa mettere allo scoperto nuovi camminamenti di caverne”*⁸⁶¹. Queste dichiarazioni come già sottolineato sono prova di una metodologia ormai superata e possono essere per certi versi considerate insensate. Anche comprendendo le difficoltà legate alle arretrate strumentazioni ed alle limitate tecnologie del periodo, stupisce come lo Studioso non si rendesse conto che l’esplosione di mine non avrebbe facilitato la ricerca ma anzi avrebbe arrecato ingenti ed irreparabili danni al contesto archeologico.

A seguito di questo atto, il Soprintendente, con le note del 30 maggio 1933 (Docc. 92, 93 s.v. Cirella ASBL) inviate al Comandante dei Carabinieri di Diamante ed al Podestà, autorizza la Ditta Mazzara a continuare i propri lavori, con l’obbligo di avvertire gli uffici competenti in caso di scoperte⁸⁶².

Difficile da contestualizzare è il Doc. 95 (s.v. Cirella ASBL) del 25 giugno 1933, dove il Galli, in risposta ad una mancante lettera del 3 giugno, comunica a Filippo Mazzara, titolare della Ditta che, secondo quanto affermato dal Nave e dal Topa, non è stato ancora *“necessario far brillare alcuna mina nella zona dove si sono eseguiti gli scavi”*⁸⁶³.

Nella cartetta non sono presenti altri documenti riguardanti le indagini condotte allo Scoglio di San Giovanni, ma siamo a conoscenza di una segnalazione avvenuta nel 1937 di alcune grotte non reputate di interesse archeologico. L’Ispettore D’Ippolito il 5 gennaio 1937 (Doc. 103 s.v. Cirella ASBL) informa il Soprintendente che *“sarebbero venute in luce due grandi grotte, sfruttate presentemente come cave di pietra”*. Quest’ultimo quindi chiede immediatamente informazioni (Doc. 104 s.v. Cirella ASBL) al Podestà di Diamante il quale risponde che le caverne venute alla luce *“non hanno nessuna importanza archeologica dato che nulla è stato rinvenuto in esse”*.

Lo Scoglio della Grotta di San Giovanni purtroppo oggi è andato completamente distrutto e risulta difficile ubicarlo con precisione. Il sito, come già detto, dovrebbe essere ad un centinaio di metri a N della vecchia stazione di Cirella. L’area oggi risulta fortemente sconvolta dallo sviluppo edilizio ed inoltre, nelle parti non edificate, l’alta vegetazione ostruisce la vista e impedisce l’accesso. Da recenti revisioni delle poche informazioni in nostro possesso il sito è ascrivibile ad fase musteriana

⁸⁶⁰ Nel documento vengono avanzate alcune richieste inerenti all’organizzazione dei materiali all’interno dell’*Antiquarium*. A questo atto si collega il Doc. 87 (s.v. Cirella ASBL) del 15 maggio 1933, inviato dal Topa al Galli.

⁸⁶¹ Nella seconda parte di questo documento viene indicato un pagamento. A seguito della mancata risposta del Galli, il Topa invia un sollecito di riscontro il 27 maggio 1933 (Doc. 90 s.v. Cirella ASBL). Un interessante atto riguardante i costi degli scavi condotti non solo nel territorio da noi studiato ma in generale in Calabria è il Doc. 91 s.v. Cirella ASBL, copia del Doc. 2 B. 24 ACSR.

⁸⁶² Con il Doc. 94 (s.v. Cirella ASBL) i Carabinieri confermano la ricezione delle disposizioni.

⁸⁶³ Nel Doc. 96 (s.v. Cirella ASBL) vengono trasmesse alcune note di indennizzo.

del Paleolitico medio⁸⁶⁴. Il complesso lavoro di Cuda, finalizzato sullo studio dei materiali litici, consente di gettare luce sul complesso quadro della grotta.

Lo studioso presenta una descrizione sintetica delle annotazioni riportate nella monografia del Topa nelle aree S, E e SE. In queste ultime due zone, come si è visto dai documenti, furono individuati cinque livelli. Il Cuda propone una possibile ricostruzione dei livelli intercettati suddividendo una sequenza di sei strati.

Successivamente si concentra sull'industria litica conservata al Museo Archeologico di Reggio Calabria, prendendo in considerazione però solo quei reperti per cui è stato possibile rintracciare la collocazione stratigrafica. Alcuni manufatti, come i raschiatoi, sono riconducibili ad un ceppo musteriano e solo pochi (punte e raschiatoi) sono pertinenti al Paleolitico superiore. Poco attestata infine è la componente Levallois⁸⁶⁵.

Oltre a queste vicende appena illustrate, l'interesse storico-archeologico verso il territorio di Cirella fu rivolto anche al Mausoleo e all'area di Cirella Vecchia.

Il mausoleo funerario di località Tredoliche è ubicato ai margini dell'abitato, verso O. Il monumento, datato tra II e III sec. d.C., presenta una pianta centrale di 13,45 mt, possiede una fondazione in opera cementizia ed è caratterizzato dall'utilizzo di bipedali e dall'opera testacea per l'elevato⁸⁶⁶.

Dall'analisi dei documenti della Soprintendenza bruzio-lucana emerge un chiaro interesse verso il monumento a partire dagli anni '30, sebbene la struttura fosse nota anche prima.

Il carteggio inizia quando il D'Ippolito, il 12 dicembre 1928 (Doc. 6 s.v. Cirella), consegna alla Soprintendenza, in risposta ad un'assente richiesta del 30 novembre, la sua relazione (mancante), diciotto fotografie ed un rilievo (questi allegati sono riportati in Appendice documentaria). L'edificio secondo il funzionario *“è importante, e ripulito all'interno (ridotto ora a concimaia e per l'allevamento dei suini) meriterebbe di essere dichiarato Monumento Nazionale”*. Sebbene non siamo in possesso della relazione scritta dell'Ippolito mirata forse alla descrizione architettonica del Mausoleo⁸⁶⁷ dalla risposta del Galli, datata 18 dicembre 1928 (Doc. 7 s.v. Cirella), possiamo comunque desumere le impressioni e le ipotesi avanzate relative alla contestualizzazione del monumento. Dall'analisi condotta dal Funzionario, il Soprintendente ricava che si tratta *“di un importante sepolcreto”*, e che presenta due problemi *“topografico e storico”*. Per quanto riguarda il primo aspetto viene affermato che *“ci troviamo colà nel raggio d'influenza dell'antica Laos, prima greca (colonia sibaritica), e poi romanizzata”* e viene ipotizzato che solo una famiglia *“feudataria dei dintorni”* possa aver costruito *“quel cospicuo edificio, di caratteristica forma circolare come altre tombe gentilizie di tutto il mondo romano, a non molta distanza dalla propria villa o residenza urbana”*.

Da un punto di vista storico invece il Galli sottolinea che il monumento è una prova importante della *“persistenza di gente romana in quella zona”*. Alla luce di queste osservazioni chiede al

⁸⁶⁴ Cfr. Topa 1933: 3-24; Leone 1967; Cremonesi 1987: 9, 28-35; Cuda – Palma di Cesnola 2004: 67-83.

⁸⁶⁵ Cfr. Cuda – Palma di Cesnola 2004: 73-81.

⁸⁶⁶ Cfr. La Torre 1990: 75-86; La Torre 1999 a: 212-214; Aversa – Malacrino 2013: 24-34.

⁸⁶⁷ Siamo in possesso solo di quella riguardante Cirella Vecchia, come si vedrà più avanti.

D'Ippolito di indagare su eventuali frammenti epigrafici o mattoni bollati scoperti dalle persone del luogo ma non noti al mondo accademico ed aggiunge che ha fatto “*notificare l'importanza storico-archeologica del rudero in parola al proprietario Sig. Battista Ruggieri*” (lo stesso proprietario della Grotta dello Scoglio di San Giovanni)⁸⁶⁸. Il D'Ippolito però il 31 dicembre 1928 (Doc. 10 s.v. Cirella) spiega di non potere fornire altre notizie ed allega alla missiva uno schizzo dell'area in cui è ubicato il monumento. Inoltre prega di “*correggere la misura della porta in Metri 1,70, in luogo di m. 2,50 come erroneamente*” segnato nella pianta.

Il D'Ippolito, oltre ad analizzare il monumento appena illustrato, si dedica anche allo studio dei ruderi di Cirella Vecchia. All'interno della Busta “s.v. Cirella” sono presenti due gruppi di documenti incentrati sullo stesso argomento ma con figure e finalità diverse.

Il primo (Docc. 1 – 5 s.v. Cirella ASBL) vede protagonisti P. Orsi, E. Galli e C. Ricca. Il Soprintendente di Siracusa, il 5 maggio 1927 (Doc. 1 s.v. Cirella ASBL) volendo redigere un articolo su Cirella, chiede a quello di Reggio Calabria di eseguire delle “*fotografie delle suggestive rovine medievali*”, ed in particolare “*di alcuni affreschi del 300/400*”. Il Galli il 9 maggio 1927 (Doc. 2 s.v. Cirella ASBL) accoglie favorevolmente le richieste di Orsi e conseguentemente comunicò (il 10 maggio, Doc. 3 s.v. Cirella ASBL) al Podestà di Diamante di aver incaricato il funzionario Ricca di compiere alcune ricognizioni. Quest'ultimo inviò una corposa descrizione del sito il 21 giugno 1927 (Doc. 4 s.v. Cirella ASBL), con, in allegato, delle fotografie. Il Funzionario dopo una breve esposizione delle caratteristiche oro-geografiche dell'area si concentra sulle descrizioni del Castello, dell'abitato, della cinta muraria e di varie cappelle con affreschi. Queste notizie furono poi successivamente inoltrate all'Orsi (Doc. 5 s.v. Cirella ASBL).

Ad un anno di distanza, 31 dicembre 1928 (Doc. 8 s.v. Cirella ASBL), venne condotto dal D'Ippolito un altro sopralluogo con successiva relazione, sempre su incarico del Galli. Il Funzionario dopo un'accurata illustrazione delle caratteristiche della fortezza si occupa delle strutture sacre come chiese, cappelle ed il convento di San Francesco di Paola. Rispetto alla relazione del Ricca, il D'Ippolito dedica anche una breve sezione del suo rapporto a Cirella nuova, villaggio costituito da qualche casa e da “*qualche palazzina di costruzione recente, in prossimità del Palazzo Ducale, ora di proprietà del Sig. Battista Ruggiero*” (proprietario sia del mausoleo che della grotta). In questa parte espone le caratteristiche architettoniche sia di una chiesa che del Palazzo Ducale e menziona anche alcune epigrafi. Molto interessante è il passo dedicato proprio alla struttura nobiliare nella quale vi è annesso un giardino che, in parte, doveva essere pavimentato “*a foggia di mosaico*” di cui allega un campione. All'interno di questo spazio, spiega, dal proprietario furono rinvenute “*una delle ben note lucerne di creta rossa, solite a rinvenirsi nelle tombe romane e pre-romane ed una bottiglia di vetro di spessore non uniforme, con una sottilissima tinta (dovuta ad agenti chimici) che va dal violetto carico a quello più tenue*”. Nel giardino, inoltre, il D'Ippolito trovò un altro “*pezzo di vetro*”, simile a quello già descritto. Tutti questi frammenti e le fotografie furono inviati insieme alla relazione, come emerge dalla lettera di accompagnamento (Doc. 9 s.v. Cirella ASBL). Molto grato di queste notizie, il Galli, il 5 gennaio

⁸⁶⁸ Cfr. i riferimenti presenti anche nel Doc. 11 s.v. Cirella ASBL.

1929 (Doc. 11 s.v. Cirella), espone al D'Ippolito le sue opinioni in merito al sito di Cirella e lo invita a ricercare eventuali manufatti custoditi in case private⁸⁶⁹. Le evidenze esposte dal D'Ippolito sono forse collegabili a quelle della villa ubicata sul promontorio, vista la vicinanza dell'area.

⁸⁶⁹ Il D'Ippolito risponde con dei ringraziamenti a tale lettera il 22 gennaio 1929 (Doc. 12 s.v. Cirella ASBL).

3.3) Il Medio Tirreno cosentino tra Diamante e Paola/Fuscaldo

Questa parte di territorio comprende la zona che va da Belvedere Marittimo fino a Paola. In questa sede ci concentreremo sulle informazioni desunte dai documenti e relative a Buonvicino, Belvedere Marittimo, Bonifati e Paola.

Prima di addentrarci nello studio dei materiali d'archivio inerente ai centri menzionati sembra opportuno illustrare alcuni atti sul rinvenimento fortuito negli anni '40 di un bronzetto presso Serra di Acquappesa, oggi custodito nel Museo dei Brettii e del Mare di Cetraro.



Fig. 57 Particolare del manico di specchio (su concessione del MBMC)

Il reperto in questione, un *unicum* nel suo genere, è una statuetta peploforica utilizzata come manico di specchio, alta 18 cm. La fanciulla raffigurata è vestita con un chitone puntinato. Attraverso lo studio della documentazione della professoressa Paola Zancani Montuoro, oggi depositata all'Archivio della Reale Accademia dei Lincei, siamo riusciti ad individuare interessanti informazioni riguardanti il contesto di ritrovamento⁸⁷⁰. I Docc. 133-137 sono appunti nei quali viene specificato che l'oggetto (il cui numero di inventario era "10607" del catalogo del Museo Archeologico di Reggio Calabria, dove allora era custodito) fu rinvenuto "in tomba a fossa nella contrada Manco, proprietà Bellamore". Dallo studio delle carte si desume che la segnalazione del ritrovamento, avvenuto durante dei lavori agricoli, venne inoltrata da Vittorio Bellamore, proprietario del terreno, alla Soprintendenza con una missiva del 5 febbraio 1948. A marzo fu inviato sul posto l'ispettore Porcino che recuperò gli oggetti del corredo. Successivamente la professoressa si concentra sull'identificazione del luogo della scoperta "giacché nello stesso comune vi è una contrada quasi omonima (Manca) all'entrata in paese". La Montuoro ricorda che il Porcino le aveva segnalato una località sopraelevata, con veduta panoramica, rispetto all'abitato.

⁸⁷⁰ Cfr. Busta 13 – Fascicolo 52: *Temesa*

Spiega quindi che queste informazioni coincidono con quelle fornitegli “*il 4 – V – 1970 ad Acquappesa dal Sign. Adio Cipolla*”. Questi era il nipote dell’operaio che ventidue anni prima, lavorando in proprietà Bellamore, aveva trovato il reperto. In più viene specificato che il Cipolla, anche se bambino, era un testimone oculare del ritrovamento di cui ricordava ancora i dettagli. Vista la notevole distanza della località segnalata, la Montuoro decise di non recarsi subito per un sopralluogo.

L’atto prosegue con un’interessantissima indicazione secondo cui il Procopio aveva recuperato anche altri vasi che, a causa della prematura morte, non riuscì mai a pubblicare. Da alcune ricerche incrociate la studiosa riesce a ricavare che, oltre alla statuetta, “*il corredo comprendeva 4 vasi, decorati a figure rosse, in framm. che sembrano 1 hydria, 2 kylikes e 1 skyphos, nonché una certa quantità di piombo in forma di asticciuole quadrate desinenti in linguette piatte forate come per cerniere*”.

Da un’analisi della cartografia IGM, la Montuoro desume che la contrada si potesse “*identificare all’alt. di Acquappesa (43 fra 72 e 73 N e all’int. fra 584 e 585 E)*”. Aggiunge che sulla carta la località era “*segnata Mancarelle, che potrebbe corrispondere a Manco*”, dove “*vi passa una stradina, che sale dal paese, e poco a sud ve ne è un’altra che aggira il Cozzo del Greco*”. Ipotizza quindi che l’area fosse “*un po’ più ad ovest*” a circa 600 mt s.l.m. Nota inoltre che erano presenti altri vigneti ad un livello inferiore (320 - 340 mt) verso SE del paese “*nella zona S. Iorio (fra il vallone e la contrada di questo nome), ma non risulta “Manco”, né simili, dalla carta*”. Infine la Montuoro si concentra sulla descrizione del bronzetto. Sarebbe necessario uno studio topografico e dei sopralluoghi per verificare la presenza di altre tombe viste comunque le circostanze fortuite di questo importante ritrovamento che, come ha segnalato Mollo, è un *unicum* di “*alcuni decenni più antico dell’area insediativa di Serra cui sembrerebbero associarsi altri vasi a figure rosse e vernice nera oltre ad un caratteristico set in piombo per il consumo della carne, composto da frammenti di tre spiedi, da una coppia di alari e da frammenti di un candelabro e databile alla seconda metà del IV sec. a.C.*”⁸⁷¹.

3.3.1) Buonvicino

Buonvicino è un centro montano ubicato alle spalle di Diamante. Per quanto concerne gli aspetti archeologici siamo a conoscenza ad esempio delle evidenze delle località Franco (tombe), Santa Litterata (area di frammenti fittili) e Sasso dei Greci⁸⁷². Qui in particolare, tra il 2009 ed il 2011, sono stati condotti scavi, coordinati dal prof. G. Roma, che hanno messo in evidenza un insediamento bizantino-longobardo caratterizzato da strutture abitative cinte da un muro difensivo⁸⁷³.

Dallo studio della documentazione d’archivio emergono informazioni riguardanti due sepolture scavate in località Franco il cui toponimo, come sottolineato da La Torre, non trova riscontro nella

⁸⁷¹ Cfr. Mollo – Aversa 2013: 45.

⁸⁷² Cfr. La Torre 1999 a: 214.

⁸⁷³ Cfr. La Torre 1999 a: 215-216; Mollo 2018 a: 188.

cartografia moderna ma che secondo le indicazioni degli atti dovrebbe essere nell'area del massiccio del Sasso dei Greci⁸⁷⁴. Concordiamo nel ricondurre le evidenze ad un piccolo nucleo di tombe forse collegato ad un insediamento rurale ellenistico-romano. La documentazione di archivio inizia quando il D'Ippolito, l'8 aprile 1929 (Doc. 1 s.v. Buonvicino), comunica al Galli di essersi recato il 2 aprile a Buonvicino in quanto aveva ricevuto la segnalazione del ritrovamento di "resti di laterizi".

Durante i lavori per la costruzione di una strada, a 2 km ad E del centro, in località Franco, furono rinvenuti i resti "di due tombe in laterizi, poste a breve distanze, infossate in un falso piano di discreta estensione". Alcuni laterizi di una furono riadoperati per la realizzazione della strada, mentre altri invece "furono diligentemente messi fuori terra da un operaio". Purtroppo a causa della violazione della sepoltura, del "disordine" delle parti e dello sconvolgimento dei resti il D'Ippolito "non riuscì di poter ricostruire" la tomba. Il Funzionario, nonostante queste difficoltà, comunque spiega che "furono impiegate nella costruzione della tomba tre specie di laterizi". Il primo era una "pesante lastra con un risalto largo cm. 5 (foggiato come gli embrici dell'età romana imperiale) di larghezza e lunghezza imprecisabile"; il secondo era caratterizzato "da identica lastra che in luogo del risalto presenta un incavo capace di contenere il risalto istesso"; mentre il terzo era a forma di "scudo (vedi schizzo)".

Successivamente il Funzionario specificò che il direttore dei lavori sig. Gisberto Ungaro aveva affermato "che le tombe furono così rinvenute ora è un anno, e che ignorando di che si trattasse non vi fece caso". Queste affermazioni secondo il D'Ippolito rispecchiavano la verità, ma comunque per prudenza, con i Carabinieri presenti, intimò all'Ungaro di comunicare tempestivamente se fosse avvenuto qualsiasi rinvenimento. Infine aggiunge un brano tratto da L. Pagano riguardante l'antichità di Buonvicino ed allega uno schizzo⁸⁷⁵.

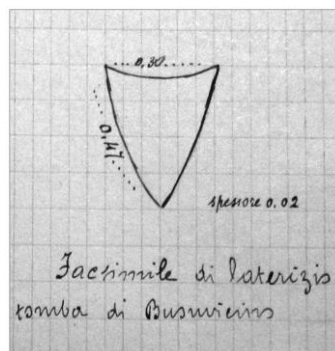


Fig. 58 Disegno del laterizio in allegato al Doc. 1

⁸⁷⁴ Cfr. La Torre 1999 a: 216.

⁸⁷⁵ Ecco il brano: "Credo, forse qualche cosa di più potremmo sapere di essi (abitanti) se quelle mute reliquie fossero avvedutamente rifrustate, perché più vecchi popoli hanno dovuto esservi ab antico; poiché quattro monete, tre turine e di una Metapontina, ritrovate nel Cellio (rivoletto che sbocca nel Corvino) presso i confini di Buonvicino ci dicono che tra Metaponto e Turio doveva esservi traffico".

3.3.2) Belvedere Marittimo

Nel territorio di Belvedere Marittimo si ha documentazione archeologica sia di sepolture che fattorie, databili tra il IV e gli inizi III sec. a.C., e proveniente dalle aree collinari delle località Pantana (tomba), Santo Ianni (ceramica a vernice nera e acroma, tegole, coppi, un capitello dorico in terracotta e strutture murarie)⁸⁷⁶, Trifari, Olivella-Palazza (oggetti ceramici forse pertinenti a sepolture)⁸⁷⁷ e Capo Tirone (insediamento paracostiero con possibilità di approdo)⁸⁷⁸.

Sempre nel territorio di Belvedere bisogna menzionare lungo la costa la presenza di alcuni insediamenti abitativi romani, *villae* commerciali o d'*otium* e villeggiatura, databili dalla fine del II sec. a.C. al III – IV sec. d.C. Si devono annoverare le evidenze delle località Santa Litterata (con approdo), Marina, Cotura, Rocca, Fontanelle, Paradiso e Vetticello⁸⁷⁹. Reperti sono stati individuati anche presso le località Oracchio-Galisò (tombe ed oggetti dell'età del Bronzo)⁸⁸⁰ e Castromurro (frammenti ceramici).

Le notizie riportate nei documenti sono inerenti al territorio di Belvedere Marittimo e riguardano il ritrovamento di una statuetta di Eracle giovane, di una lapide iscritta, di un Paalstab (non analizzato perché non pertinente) ed alcune tombe.

Eracle giovane

Per quanto concerne il primo manufatto tutte le informazioni sono raccolte nel Fascicolo 3,2 “*Belvedere Marittimo 1877: statuetta di bronzo*” della Busta 19 custodita nel fondo “Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Scavi e monumenti antichi - 1860-1890 – Divisione II - I Versamento – Posizione 1 – Scavi”. L’argomento centrale dei carteggi è il rinvenimento di una statuetta antica di bronzo identificata come Eracle giovane.

L’Ispettore degli scavi e monumenti a Castrovillari, Marchese G. Gallo, il 18 settembre 1877 (Doc. 1 B. 19 ACSR) ringrazia il Fiorelli, Direttore della Direzione dei Musei e degli Scavi di Antichità a Roma, per la ricezione di un fascicolo pubblicato dalla Reale Accademia dei Lincei⁸⁸¹. All’interno della missiva afferma di voler redigere “*una particolare ed accurata memoria sopra una statuetta, rinvenuta nei nostri luoghi*” ed invita il destinatario a comunicare tale notizia attraverso gli atti dell’Accademia dei Lincei. Sebbene questi ultimi riferimenti siano abbastanza vaghi possiamo

⁸⁷⁶ Cfr. Mollo 2003: 59.

⁸⁷⁷ Cfr. Mollo 2003: 61-63.

⁸⁷⁸ Per le evidenze di Belvedere cfr. Guzzo 1980: 299-304; Guzzo 1981-1982; La Torre 1999 a: 216-220; Mollo 2003: 56-63; Mollo 2013 a: 39-68; Aversa *et alii* 2017: 281-336; Mollo 2018 a: 188-190. Il Nocito riporta la notizia secondo la quale nel '600 furono rinvenute monete rappresentanti Augusto. Inoltre menziona la scoperta di tombe (con tegole e mattoni alcuni dei quali riportanti il bollo QVSF), lungo la vecchia via S. Daniele (diretta verso Diamante) e di una struttura circolare vicino al ponte del torrente di Mare. Cfr. Nocito 1950: 25; La Torre 1999 a: 218.

⁸⁷⁹ Cfr. Morrone 1995: 36-37; La Torre 1999 a: 216-217.

⁸⁸⁰ Cfr. Amellino 1890; Amellino 1891; Amellino 1892 a; Amellino 1982 b; Guzzo 1982: 107; Morrone 1995: 38; Mollo 2003: 60.

⁸⁸¹ Nell’atto non viene indicato chiaramente il destinatario ma dalle indicazioni presenti nella carta intestata si può desumere che si tratti del Fiorelli in quanto il Doc. 2, risposta al Doc. 1, è da questi firmato.

comunque affermare, secondo quanto indicato negli altri atti, che l'autore della lettera si riferisce proprio al manufatto bronzeo di Eracle.

Il Fiorelli, il 25 settembre 1877 (Doc. 2 B. 19 ACSR), interessato al particolare manufatto chiede all'Ispettore il luogo ed il periodo di ritrovamento. Quest'ultimo, il 5 ottobre (Doc. 3 B. 19 ACSR) gli rispose che il rinvenimento è avvenuto a "*Dicembre del 1855, a qualche profondità, e fra rudere di antica tomba*". Questa scoperta, spiega, destò particolare attenzione e successivamente vennero svolti anche scavi illeciti. Inoltre aggiunge che in una fiera comprò anche "*due monete; cioè di un Basilio 1, d'oro conservatissimo, ed un nummo di Augusto divo argenteo*". Alla luce di queste informazioni il Fiorelli, il 13 ottobre (Doc. 4 B. 19 ACSR), spiega di non poter fare comunicazione della statuetta in quanto la scoperta risale a vent'anni prima; tuttavia esorta l'Ispettore a raccogliere tutti i dati al fine di poter riprendere eventuali scavi leciti e predisporre una pubblicazione. Il Direttore inoltre lo esorta a formare un catalogo della sua raccolta numismatica. In riferimento a questa missiva, il Gallo, il 19 ottobre 1877 (Doc. 5), afferma di aver acquistato la "*Statuetta di bronzo dell'Ercole giovine, in qualche mese da un negoziante ambulante di questa provincia*". Vista l'importanza di tale oggetto non si prodigò a trovare altre informazioni oltre quelle riferitogli dal venditore, in merito alla scoperta. L'Ispettore, dopo queste dichiarazioni, si dedica a descrivere, in un primo momento il contesto del rinvenimento e le caratteristiche dell'opera e, in un secondo, le sue ipotesi identificative.

La statua fu rinvenuta a "*Belvedere Marittimo di Calabria Citra in uno scavo fatto per piantare una vigna*". Il manufatto bronzeo misurava "*m. 0,11 dal calcagno all'estremo della testa*", e "*m 0,3 1/2, dal limite [V] di una spalla all'altra i quali van gradatamente decrescendo a m 0,3 sino a che non si giunga ai lombi*". La figura rappresentata è quella di un "*uomo giovine imberbe ignudo in tutto, salvo che al capo ed alle spalle: cui l'uno come le altre ricupre una pelle, che non saprebbe a primo aspetto ben distinguersi se di ariete sia ovvero di leone*". Questa veste di animale inizia dalla testa, lasciando scoperta la fronte da cui fuoriescono ciocche "*della sua ricciuta e leggiadra chioma*", avanza "*davanti al petto colle due gambe anteriori*", prosegue "*giù per le spalle, sino a che non venga levata in su e quasi raccolta dal manco braccio [il braccio sinistro]*" e si conclude poco sotto il ginocchio sinistro con "*la coda e le altre due posteriori*". La figura ha il braccio sinistro mezzo disteso e nella mano "*tiene chiuso un rotondo oggetto, che non ben distinguesi se una palla fosse ovvero un pomo*". Il braccio destro invece è sollevato e con la mano "*impugna un certo arnese*", "*poco lungo ed a cono*", che nonostante fosse spezzato è identificabile con una "*mazza*". Un elemento importante della statuetta iti-fallica, secondo il Gallo, è la "*postura di ambi i piedi che non poggiano sopra base o piedistallo*" ma su due sostegni "*che rendosi sotto un solo*". Questi elementi "*dan appa [R] renza, per così dire, e similitudine di un duplice ramo di pianta, che dipartesi da un medesimo tronco*". L'autore del documento sottolinea quindi che "*nulla fa in essa porre in dubbio che non sia fattura romana, e che (a giudizio di un sommo archeologo che l'ha veduta) non sia mediocrementemente lavorata*". Tuttavia pensa che si possa attribuire non alla "*bella epoca dell'arte ma invece a quella della decadenza*". Ci si chiede in questa sede cosa intenda lo studioso con queste parole e se con "*bella epoca dell'arte*" volesse indicare il periodo classico

dell'arte greca e con “*quella della decadenza*” il periodo tardo ellenistico e romano. A tal proposito riferisce che l'esperto da lui consultato rilevava “*la scuraggine dell'artista nell'estremità*”, sia dalla rozza rappresentazione delle dita delle mani e dei piedi sia dagli occhi “*rilevati e rotondi*”. Sottolinea anche che la patina presente sulla superficie era un’“*evidente pruova della sua vetustà genuina*”.

Nell'ultima parte dell'atto il Gallo spiega che tutti questi particolari hanno portato alcuni studiosi ad identificare, fantasiosamente, la figura rappresentata con Paride, Apollo, qualche celebre atleta o Polluce.

In questa complessa questione, viene sottolineato che l'unico esperto ad aver identificato la figura con “*Eracle Giovine*”, correttamente e motivatamente, fu il “*Commend. Minervini*”. Secondo l'Ispectore, infatti, nella pelle “*anziche la nebride*”⁸⁸² deve “*invece ravvisarsi la pelle di leone; nell'avanzo della mazza che impu [V]gna colla destra la clava; e finalmente nel globulo che tiene nella sinistra un pomo*” che richiama una delle fatiche. Successivamente riferisce che questo genere di rappresentazioni è molto frequente nella numismatica ma anche in alcuni dipinti pompeiani⁸⁸³.

Risulta molto complesso esprimersi sulle caratteristiche storico-artistiche del reperto in questione perché, mancando una fotografia o una rappresentazione, risulta difficile sia verificare la reale attribuzione al soggetto sia proporre una cronologia. Accettando la “bontà” e la precisione delle parole presenti sui documenti, che descrivono una statua attribuita ad Eracle, possiamo solo pensare ad un reperto di età ellenistico-romana⁸⁸⁴.

La lapide e le Tombe.

Notizie riguardanti il rinvenimento, non avvenuto simultaneamente, di una lapide iscritta, di un Paalstab⁸⁸⁵ e di tombe sono presenti all'interno delle Buste “s.v. Diamante” e “s.v. Belvedere Marittimo” dell'ASBL.

Gli atti in questione possono essere divisi in tre gruppi:

Tab. 12

Argomento	Documenti
Lapide	33
Paalstab	1 - 3
Tombe	4 - 13

⁸⁸² Elemento pertinente a Castore e Polluce.

⁸⁸³ Nella sua trattazione il Gallo annovera diversi studiosi e cita anche alcuni passi del Minervini.

⁸⁸⁴ Abbiamo avuto notizia di un articolo pubblicato sulla rivista locale e non più operativa “Il Calabrese” (che non siamo riusciti a consultare) dove forse è presente una rappresentazione della statuetta. Si ringrazia il Direttore del Museo Archeologico di Reggio Calabria C. Malacrino per il proficuo confronto su questo argomento.

⁸⁸⁵ Come già sottolineato questo reperto è l'ascia proveniente da San Sosti non argomento di questo lavoro.

Lapide

Attraverso lo studio della documentazione siamo a conoscenza di un solo atto riguardante la scoperta di una lapide. Tale documento in realtà non è stato catalogato sotto la voce “*Belvedere Marittimo*” ma sotto “*Diamante*”. L’errore di classificazione nasce dall’erronea scelta di inventariare l’atto secondo l’intestazione della carta e non secondo l’argomento. Il mittente del Doc. 33 (s.v. Diamante ASBL), datato 5 luglio 1929, è, infatti, l’Ispettore Onorario di Diamante G. D’Ippolito, la cui competenza però comprendeva un ampio territorio e non solamente l’area di Diamante. L’argomento trattato nella missiva di risposta, inviata dal Funzionario al Soprintendente Galli, si incentra sul ritrovamento “*di una lapidetta rettangolare di m. 0,83 x 9*” murata in “*un fabbricato di proprietà del Comm.re Francesco Leo Servidio, sito nella marina di Belvedere Marittimo*”. L’autore della lettera riferisce che, a causa di difficoltà tecniche dovute alla rilevante altezza del manufatto, il calco eseguito non era preciso ma, grazie ad alcune fotografie, è comunque possibile decifrare l’iscrizione. Non sono presenti altre notizie in merito a questo reperto.

Tombe



Fig. 59 Area delle sepolture, n. 208 (da La Torre 1999)

L’ultima sezione della busta da noi analizzata si incentra sulla scoperta di alcune tombe avvenuta nel 1941, durante la costruzione di un ricovero. Questi atti rappresentano nella scelta dei nostri argomenti una particolare eccezione in quanto si è scelto come estremo cronologico il 1939, anno di inizio della seconda Guerra Mondiale e della sospensione ufficiale della Soprintendenza bruzio-lucana. I documenti oltre a gettare luce sul ritrovamento di alcune tombe rappresentano un importante esempio dell’opera di tutela svolta dalla Soprintendenza che sembra comunque non fermarsi neanche durante il difficile periodo bellico. Il Doc. 4 (s.v. Belvedere Marittimo ASBL) datato il 3 ottobre 1941, è una lettera inviata dall’ing. G. Chigini, Dirigente del Corpo Reale del Genio Civile, ai “*Concorsi di bonifica raggruppati della provincia d Cosenza*”, all’“*Impresa Commendatore Alberto Santelli*” e, per conoscenza, alla Soprintendenza di Reggio Calabria. L’autore, in riferimento alla comunicazione per la tutela delle antichità e dell’arte datagli dalla

Soprintendenza, chiede di disporre che qualsiasi evidenza archeologica trovata fosse subito denunciata per svolgere gli eventuali controlli. Questo documento risulta particolarmente complesso non per i suoi contenuti ma per il ruolo degli organi coinvolti; peculiare è, infatti, la richiesta del Genio Civile di assumere competenze che non gli spettavano direttamente. L'organo predisposto alla tutela era la Soprintendenza e non il Genio Civile che doveva essere informato dai suoi dipendenti (o dalle ditte appaltatrici) del ritrovamento di beni archeologici e denunciare all'organo preposto. A tal proposito il Genio Civile, in applicazione alle norme stabilite, poteva richiedere agli uffici periferici locali (uffici comunali ecc.) di comunicargli eventuali scoperte e consegnare gli oggetti rinvenuti che potevano essere momentaneamente trattenuti in custodia. Questo sistema organizzativo è un eccezionale esempio di cooperazione e collaborazione tra organi.

A quasi un mese di distanza, il 26 novembre 1941 (Doc. 5 s.v. Belvedere Marittimo ASBL) l'ing. capo R. De Luca chiede un pronto intervento al Soprintendente per l'Antichità e l'Arte – Ispettorato Onorario di Cosenza (come si vedrà sbaglia il destinatario) per la scoperta di *“quattro tombe con scheletri umani di vecchia data”*, durante la costruzione di alcuni ricoveri. L'Ispettore onorario di Cosenza quindi il 28 novembre 1941 (Doc. 6 s.v. Belvedere Marittimo ASBL) inoltra tale missiva alla Soprintendenza di Reggio Calabria.

Prima di addentrarci nei carteggi che coinvolgono direttamente il Soprintendente di Reggio Calabria P. E. Arias, sembra particolarmente pertinente versare nella discussione una breve relazione, datata 3 dicembre 1941 (Doc. 7 s.v. Belvedere Marittimo ASBL) redatta dall'assistente Angelo Sciarrone, il quale a seguito della lettera del Genio Civile del 26 (Doc. 5 s.v. Belvedere Marittimo ASBL), si recò a Belvedere. Nel suo lavoro riferisce che l'Impresa Edile Carnevale Emilio rinvenne sei tombe, *“distrette a colpi di piccone”*, durante l'esecuzione di uno sbancamento per la costruzione di alcune case popolari *“nel lato nord-ovest di Belvedere Marittimo, e precisamente all'estremità del paese sulla destra della via Nazionale che si snoda per Diamante, al bivio con la stradella Verticella”*. Il materiale proveniente dallo sconvolgimento delle sepolture, per lo più *“ciottoloni, calce, mattoni e tegoloni frammentari”*, fu quindi *“ammonticchiato in un canto”*. Lo Sciarrone recatosi sul posto però non trovò nessuno, né il personale della Ditta né funzionari del Genio Civile, probabilmente perché i lavori, iniziati il primo novembre, furono interrotti per la mancanza di materiale da costruzione.

L'Assistente comunica quindi che, dalle indagini da lui effettuate, è venuto a conoscenza che le tombe furono messe in luce intorno alla metà del mese di novembre e, all'interno, furono trovati *“frammenti di vetro, due vasi fittili grezzi ed una moneta di bronzo”* (forse custoditi dalla Ditta).

Inoltre, aggiunge che *in loco* erano rimaste in evidenza *“due tombe”* che furono quindi da lui analizzate. Erano poste alla profondità di 0,40 mt dal piano di calpestio, con il fondo a 1,15 mt, ed avevano una forma *“a cassa con le spallette laterali in muratura mista (ciottoli e mattoni), il fondo costituito di tegoloni, la copertura a tegoloni e sopra un massetto di calce, pietre e mattoni, alto cm. 45”* e *“coperte di tegoloni sostenuti con massetto in muratura”*. Le sepolture (0,90x2 mt, con spessore dei muretti laterali 0,20 mt e con *“il cunicolo largo m. 0,48 alto 0,40”*) avevano un orientamento N-S ed al loro interno non fu rinvenuto alcun elemento di corredo eccetto *“qualche*

frammento di ampolla vitrea". Al disotto del piano di posa osservò successivamente *"uno strato di terreno combusto"*.

Secondo Sciarrone restava da sbancare un tratto *"in continuazione delle tombe venute in luce, ove emergono muri"* che a suo parere celerebbero *"tombe simili alle precedenti del tardo periodo romano"*. Viene sottolineato infine che l'appezzamento dove furono messi in luce i rinvenimenti apparteneva al dr. Gennaro De Novellis (funzionario del Ministero degli Esteri – Gabinetto del Ministro) e che nel terreno attiguo alla sua casa, *"sulla sinistra della via nazionale, in asse con quello espropriato, e precisamente nel tratto recinto da un muro, si trovino tombe della stessa natura"*.

Il Soprintendente alla luce di queste informazioni e in risposta alla lettera del 26 (Doc. 5 s.v. Belvedere Marittimo ASBL), scrive il 4 dicembre 1941 (Doc. 8 s.v. Belvedere Marittimo ASBL) al Genio Civile e per conoscenza all'Impresa Edile. Arias afferma che l'ufficio di competenza è la Soprintendenza di Reggio Calabria e che l'assistente Sciarrone, inviato sul posto, constatò che l'Impresa, non tenendo conto delle disposizioni legislative sulla tutela, *"ha distrutto barbaramente le tombe venute in luce"*. Riservandosi ogni azione legale contro la ditta *"Carnevale Emilio"*, chiede quindi di inviargli i materiali rinvenuti e comunicare il giorno della ripresa dei lavori per far presenziare un proprio funzionario.

Nel Doc. 9 (s.v. Belvedere Marittimo ASBL), del 13 dicembre 1941, Arias, a seguito di un'assente lettera del 7 dicembre, richiede all'Impresa nuovamente la data di inizio cantiere e di poterla eventualmente posticipare, in quanto l'addetto della Soprintendenza era impegnato in altri più urgenti lavori.

Facendo seguito sempre alla lettera del 7 dicembre, Emilio Carnevale, invia un'altra missiva il 15 dicembre 1941 (Doc. 10 s.v. Belvedere Marittimo ASBL) all'Ufficio reggino in cui afferma di aver rispettato tutto l'*iter* predisposto dalla legge, sospendendo i lavori, comunicando agli organi preposti la scoperta e che gli oggetti sono custoditi dal Genio Civile. Viene specificato inoltre che i lavori saranno ripresi non appena l'Ufficio del Genio Civile ne darà autorizzazione. Tali informazioni vengono riprese anche nel successivo Doc. 11 (s.v. Belvedere Marittimo ASBL), in cui coincidono sia il mittente che il destinatario.

Il Genio Civile parallelamente, il 3 gennaio 1942 (Doc. 12 s.v. Belvedere Marittimo ASBL), in risposta alla lettera del 4 (Doc. 8 s.v. Belvedere Marittimo ASBL), informa l'Arias della ripresa imminente dei lavori e spiega che i *"piccoli vasi di terracotta, ridotti in cocci, misti a terra e pietre, nonché una piccola bottiglia di vetro di cui egli conserva i resti, assieme ad una moneta di nichel da 20 centesimi dell'anno 1918"* non furono rinvenuti nelle tombe.

Il Soprintendente quindi il 19 gennaio 1942 (Doc. 13 s.v. Belvedere Marittimo ASBL) prega il Genio di Civile, a seguito di un sopralluogo, di tutelare *"le rovine romane scoperte"*, visto che le fondazioni delle case popolari *"non toccano"* tali evidenze, ma se ciò non fosse possibile, chiede di *"disporre per un buon rilievo delle mura onde conservarne ricordo"*. Viene richiesta infine la conservazione di tutti gli oggetti trovati.

3.3.3) Bonifati (moneta bizantina e lastre in marmo)

Nel territorio di Bonifati sono presenti importanti testimonianze della presenza brettia, rappresentate in particolare dalle fattorie e dai piccoli nuclei di sepolture individuate presso le contrade Piano del Monaco, San Basile, San Candido, San Vراسi e Crucicella⁸⁸⁶.

Nel 1975 a Piano del Monaco, un pianoro a 200 mt di altezza sul livello del mare, lungo la strada Bonifati scalo-Bonifati è stata rinvenuta una tomba, con orientamento E-O, a tegole piane, poste per 0,70 mt di lunghezza. La sepoltura, parte probabilmente di un piccolo insediamento rurale ed ascrivibile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., aveva una profondità media di circa 0,40 mt ed una copertura lapidea. Gli elementi di corredo recuperati erano uno *stamnos* ed una brocchetta.⁸⁸⁷

Altre due sepolture furono individuate a S. Basile a metà degli anni '70 ed erano caratterizzate da grandi lastre in pietra⁸⁸⁸. Aree in cui sono stati trovati frammenti fittili invece sono S. Candido, S. Vراسi e Crucicella. In particolare in quest'ultima località sono stati trovati due *skyphoi*, una coppetta F. 2710 Morel e delle tegole forse pertinenti a delle tombe⁸⁸⁹.

Nella cartella "s.v. Bonifati" dell'ASBL sono conservati due gruppi di documenti, uno è incentrato su una moneta "*bizantina*" e l'altro sulla scoperta di alcuni manufatti.

Le poche informazioni inerenti al primo reperto sono contenute nei Docc. 1 e 2 (s.v. Bonifati ASBL) che vedono protagonisti il Soprintendente Galli e il sig. Attilio De Aloe. Quest'ultimo il 28 dicembre 1929 esprime la sua volontà a far analizzare "*una moneta antica conio bizantino (fenice)*", in argento, prima di una eventuale vendita. Il Galli, il 2 gennaio 1931, esprime al De Aloe la necessita di una visione autoptica della moneta (attraverso l'invio). Non vi sono altri atti inerenti questo oggetto. È anche difficile comprendere quale sia la moneta menzionata, vista la vaga descrizione.

L'oggetto del secondo gruppo è invece il recupero di due lastre di marmo di proprietà di Michele Favarulo. Il 29 gennaio 1931 (Doc. 3 s.v. Bonifati) il Podestà di Bonifati, scrive al Galli che il Favarulo, suo dipendente, possiede vari oggetti antichi tra cui "*due lastre di marmo antiche forme delle dimensioni di cm. 180 x 78 e dello spessore di cm. 4, con varie macchie bluastre e istriature giallo-rosse*". Il Funzionario quindi ritiene opportuno informare il Soprintendente che il proprietario dei beni è intenzionato a venderli e lo invita, qualora lo ritenesse opportuno, a disporre le eventuali verifiche. Il Galli quindi il 28 gennaio 1931 (Doc. 4 s.v. Bonifati) chiede al Podestà "*se le due lastre marmoree siano iscritte o abbiano dei lavori, oppure siano completamente lisce*", in quanto, in quest'ultimo caso, il valore sarebbe collegato alla loro, non comunicata, provenienza. Successivamente invita il destinatario a contattare in caso di autorizzazione alla vendita l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, che ha sempre necessita di materia prima per i restauri. Alla luce di queste affermazioni l'11 febbraio 1931 (Doc. 5 s.v. Bonifati) il Favarulo contatta il Galli per illustrargli le caratteristiche degli oggetti. Le due lastre lapidee "*sono lisce con cornice intagliate*

⁸⁸⁶ Cfr. Mollo 2003: 63-70.

⁸⁸⁷ Cfr. Guzzo 1978 a: 461-464; La Torre 1999 a: 220; Mollo 2003: 66-67.

⁸⁸⁸ Cfr. Guzzo 1978 a: 462.

⁸⁸⁹ Cfr. Mollo 2003: 69.

dai tre lati” e secondo alcuni osservatori “*contengono i lapislazzuli*”. La provenienza inoltre rimane ignota in quanto “*rimonta a parecchi secoli di distanza*”. L’autore sottolinea anche che, secondo quanto riferitogli dai suoi parenti, i manufatti ora di sua legittima proprietà erano in origine appartenuti “*al Principe di Bonifati*”.

3.3.4) Paola: resti megalitici in contrada Turullo

Senza addentrarci nella complessa questione riguardante *Clampetia*, illustrata brevemente nello scorso capitolo, e dell'*Ager Clampetinus* vogliamo in questa sede descrivere quelli che sono i principali scavi archeologici noti nel territorio di Paola.

Sottolineiamo innanzi tutto che a partire dalla fine del I sec. a.C., nel comprensorio di San Lucido, si assiste alla nascita di numerose ville, le cui evidenze (ville con mosaici ed impianto termale), databili tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C., sono presenti presso le località Palazzi, Cuoco e Cordieri⁸⁹⁰. Le strutture abitative di San Lucido e quelle di Paola (i due centri distano tra di loro circa sei/sette chilometri) sembrano rientrare in un unico sistema organizzativo territoriale. Queste ville potrebbero essere delle residenze di lusso a ridosso della costa per lo sfruttamento agricolo, come quella in località Cutura, vicino il centro di Paola. Le indagini archeologiche (più che altro pulitura delle strutture emergenti e due piccoli saggi) hanno consentito di mettere in luce strutture di una villa in vita tra la metà del I sec. a.C. e l'inizio del II sec. d.C.⁸⁹¹. Il breve arco cronologico potrebbe avvalorare l'ipotesi, avanzata da Sangineto, di uno stretto legame tra la villa in questione ed il non lontano sito individuato presso lo stadio di Paola. Lo studioso, infatti, aveva ipotizzato che le strutture trovate allo stadio fossero gli *horrea* (magazzini), collegati alla villa soprastante. Gli ambienti sembrano essere stati trasformati a scopo abitativo a partire dal II sec. d.C. Inoltre è presente anche l'impianto termale, in vita fino al IV sec. d.C., edificato nell'area superiore ai magazzini. Successivamente furono costruiti due ambienti, facenti parte di un *vicus*, e due fornaci, databili tra il IV ed il VI sec. d.C. Uno di questi due spazi sembra essere stato dedicato alla produzione di anfore Keay LII⁸⁹².

Altre zone collegate al *vicus* sembrano invece pertinenti all'ultima fase di frequentazione, e sulle strutture, intorno agli inizi del VII sec. d.C., furono impiantate fosse per sepolture⁸⁹³. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che il *vicus* di Paola – Stadio possa essere identificato con la *statio* di *Erculis* o *Herculis* (intermedia tra *Cerelis* e *Clampetia*) menzionata sia dall'Anonimo Ravennate sia da Guidone⁸⁹⁴.

Altre aree indagate sono⁸⁹⁵:

- il sito Despar-Sant'Agata dove sono state trovate sepolture datate tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C., di cui diciotto ad *enchytrismos*, due a fossa terragna, tre a tegole ed una alla cappuccina,
- il sito di Sotterra-Guadimare, chiesa alto medievale con una sepoltura,
- il sito di Badia Luta, un complesso monastico.

⁸⁹⁰ Cfr. La Torre 1999 a: 224-226; Sangineto 2011: 403-413.

⁸⁹¹ Per alcuni documenti da noi esaminati inerenti alle strutture in contrada Cutura cfr. il paragrafo su Fiumefreddo Bruzio.

⁸⁹² Cfr. Sangineto 2001: 231-239; Sangineto 2012: 46-53.

⁸⁹³ Cfr. Sangineto 2012: 43-108.

⁸⁹⁴ Cfr. Anonimo Ravennate, V, 2 (332); Guido 74 (508). Le fonti sono state consultate secondo l'edizione di Pinder – Parthey 1860. Cfr. Sangineto 2001: 231-233, 239; Sangineto 2012: 52.

⁸⁹⁵ Cfr. Sangineto 2012: 53-64.

Alla luce di questo quadro archeologico molto complessa e poco chiara è la questione riguardante alcuni “*resti megalitici sulla montagna*” menzionati nella busta s.v. Paola dell’archivio della Soprintendenza. Nella cartetta sono presenti solo due documenti datati rispettivamente 22 e 23 novembre 1929. Nel primo, Vincenzo Ferrari, secondo quanto richiestogli dal Galli, invia una fotografia del “*Turullo che Padre Dionigi appella “Turiolum” con accenno ad un volto quasi umano*”. L’autore inoltre descrive ciò che vede: “*una grezza, primitiva colonna spezzata alla poi un corridoio, poi il volto [...] d’una sfinge*”. Nel luogo, riferisce, furono rivenuti “*una pietra nera, ivi anche antichissime sepolture, in due antri*” e nell’area esisteva “*il toponimo Bucifero*”. Successivamente si chiede se si potesse trattare di un luogo di riunioni “*della primitiva gente*” e descrive alcune tradizioni popolari.

Il Galli (Doc. 2), dopo aver ringraziato, afferma che si tratta di “*una maceria megalitica di carattere preistorico nonché un lavoro intenzionale di figura nel pezzo a destra*” che nella lettera era descritto come “*sfinge*”. In conclusione, dispiaciuto che il Ferrari non fosse più ispettore, propone al destinatario di ispezionare le evidenze in questione al fine di potere meglio raccogliere dati e definirne le caratteristiche.

Innanzitutto il toponimo “*Turullo*” è identificabile con il Cozzo Turullo mentre quello di “*Bucifero*” è il vallone sottostante. Questa zona si trova sopra le proprietà Ferrari, protagonista dei documenti, ubicata nell’area retrostante tra Paola e Fuscaldo⁸⁹⁶. Non è facile comprendere cosa in effetti si voglia indicare nei documenti ma il ritrovamento di una sfinge, forse identificabile con un leone stiloforo (come quelli delle basiliche romaniche), di una colonna spezzata e di tombe porterebbe a pensare ad un insediamento medievale più che a uno preistorico⁸⁹⁷. Sarebbero necessarie delle vere e proprie indagini nell’area per potere comprendere le caratteristiche delle evidenze, se ancora esistenti, e quindi poterle datare.



Fig. 60 Area sommitale di Cozzo Turullo (in centro) e sulla destra il vallone Bucifero (da Google Earth)

⁸⁹⁶ Cfr. Mazza 1999.

⁸⁹⁷ Si ringrazia il collega dott. T. Tosti con il quale ci siamo proficuamente confrontati e che ci ha aiutato ad identificare le contrade in questione.

3.4) Il Basso Tirreno cosentino: da San Lucido a Fiumefreddo Bruzio

3.4.1) San Lucido

La ricerca archeologica ha permesso, come emerso nel primo capitolo, di identificare un centro Brettio presso lo sperone roccioso in cui si sviluppa il nucleo storico di San Lucido, dove sorge il Castello Ruffo⁸⁹⁸. Tra il 1980 ed il 1989, sono state trovate strutture ed una fornace databili intorno alla seconda metà del IV sec. a.C. presso la cd. Chiesetta della Pietà⁸⁹⁹.

Vista la cronologia dell'abitato Brettio, le informazioni provenienti da alcune necropoli (località Mulini e Lattari) e la presenza di grandi ville costiere, alcuni studiosi hanno giustamente ipotizzato che qui sorgesse il centro antico, prima Brettio e poi romano, di *Clampetia*⁹⁰⁰.

Probabilmente l'abitato Brettio di *Clampetia*, dopo la sua distruzione/abbandono, non aveva più una forma "urbana", ma al suo posto si sviluppò un sistema sparso di ville e di insediamenti di tipo rustico. A partire dalla fine del I sec. a.C., a San Lucido, infatti nascono ville (alcune con mosaici ed impianto termale), databili tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C., come quelle presso località Palazzi, San Cono di Pollella e Deuda⁹⁰¹.

Queste ipotesi troverebbero conferma anche nelle poche informazioni letterarie. Plinio menziona il territorio sotto forma di "*Locus Clampetia*"⁹⁰² mentre dal *Liber coloniarum* veniamo a conoscenza che "*Ager Clampetinus limitibus Graccanis in iugera n. CC. kardo in orientem, decimanus in meridianum*"⁹⁰³.

I Documenti da noi presi in esame risultano molto utili in quanto aggiungono nuove informazioni a quelle brevemente illustrate. Sembrerebbe infatti che si tratti di resti pertinenti ad una tomba ed una villa delle prima età imperiale nella zona non lontano dalla stazione di San Lucido.

Il 20 giugno 1930 (Doc. 1 s.v. San Lucido ASBL) l'Ispettore D'Ippolito comunica al Galli che "*lungo rotabile San Lucido paese alla marina, operai Impresa Pietro Bolzano misero in luce certa profondità resti via lastricata e mura, nonché lapide marmo con epigrafe latina, che venne distrutta*". Di quest'ultima riceverà alcuni frammenti. Una settimana dopo, il 27 luglio 1930 (Doc. 2 s.v. San Lucido ASBL), in risposta ad un assente telegramma del 22, dichiara al Galli di aver aspettato invano l'Ispettore Ricca per la consegna dei tre frammenti dell'epigrafe, di sei chili di peso. L'autore quindi riferisce che dai pochi elementi si desume la seguente iscrizione:

“..... DIS
..... (M) ANIBUS
..... (N) VAE A QVINTI

⁸⁹⁸ Cfr. La Torre 1999 b: 227.

⁸⁹⁹ Cfr. La Torre 1990 b: 135-139.

⁹⁰⁰ Cfr. La Torre 1999 b: 125-128; Sangineto 2011: 406-407; Sangineto 2012: 43-105; Mollo 2018 a: 192; Colelli – Mollo 2020: 9-38.

⁹⁰¹ Cfr. La Torre 1999 a: 224-226; Sangineto 2011: 403-413.

⁹⁰² Cfr. Plinio, III, 72.

⁹⁰³ Cfr. *Liber coloniarum* 1, 209, 21-22; Mollo 2018 a: 193.

..... (E) RVAE VIX AN
 XIX
 (S) 'INE VLLO FLORENTES ANNO (5)
 (B) 3 (B) ITA ERIPVIT
 S CONTEVBERNAL '(I)
 (ANI) MAE"⁹⁰⁴

Il manufatto era composto da “ordinario spessore mm. 27” con “lettere alte mm. 25”, scolpite ma di fattura “*assai scadente*”. Secondo il D’Ippolito la lapide potrebbe “*provenire da una tomba del primo periodo del Cristianesimo*”. Un ulteriore approfondimento su questo manufatto viene fornito sempre dal Funzionario in un secondo atto (Doc. 4 s.v. San Lucido ASBL). La carta non riporta una data né un destinatario ma con molta probabilità sembra essere un approfondimento della lettera del 27, inviato, a non molta distanza, alla Soprintendenza. L’Autore, in questa missiva, ripete alcune delle informazioni già riferite ma aggiunge che la lapide probabilmente era di “*forma pentagonale, misura nella sua maggiore altezza m. 0,82, nella sua maggior larghezza m. 0,84; base m. 0,25, spessore mm. 28.*” con lettere “*maiuscole latine*”. Successivamente, ipotizza che “*molto probabilmente servì a ricordare il sito della urna cineraria della defunta*” ma “*su questa giovanissima schiava Anna e del suo amico e signore Aulo*” non riuscì a recuperare informazioni⁹⁰⁵.

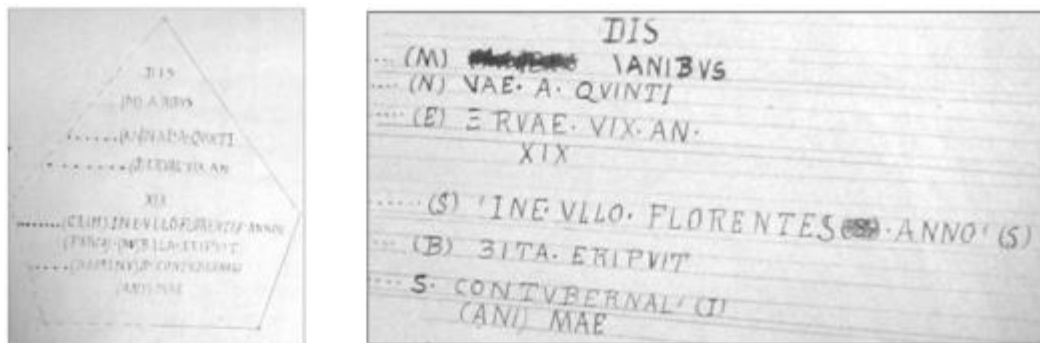


Fig. 61 Allegati ai Docc. 2 (a Dx) e 4 (a Sx)

Sempre il 27 luglio il D’Ippolito verrà raggiunto dal Ricca il quale a sua volta inviò una relazione (Doc. 3 s.v. San Lucido ASBL) dettagliata in merito ai ritrovamenti.

Il Funzionario indica che la scoperta “*avvenne nella fine del dicembre*” dell’anno precedente. Inoltre riporta quanto riferito in merito al contesto di ritrovamento dal “*sig. Pietro Borsano proprietario dell’erigenda casa*”, ubicata vicino all’incrocio (dalla parte della marina) tra la strada che dallo scalo ferroviario si dirige verso il centro abitato e la via che giunge alla marina di San Lucido. Il Borsano spiega al Ricca che gli scavi per la costruzione della fondazione iniziarono nel mese di dicembre e dovendosi allontanare per motivi personali diede l’incarico di seguire i lavori ad

⁹⁰⁴ L’autore indica che le lettere tra parentesi sono una sua ricostruzione.

⁹⁰⁵ Questa epigrafe è stata parzialmente edita da Catanuto cfr. Catanuto 1931 c: 81-82

uno degli operai li presenti. Al suo ritorno venne informato che “a m. 2 di p. dal p.d.c. (angolo nord-est della casa)” era stata rintracciata “una costruzione con parete ed un arco a tutto sesto ad essa unito”. Questa struttura venne distrutta insieme ad “una lapide marmorea e quanti vasi rotti o sani incontrati”. Il proprietario gli riferisce quindi che gli operai furono colti da una “vera mania distruttrice”, ma fortunatamente suo cognato riuscì a visionare “i frammenti della lapide” ed a raccogliere quelli che “non erano ancora stati buttati o adoperati nelle fondazioni”.

Successivamente aggiunge che “la costruzione scendeva fino a 5 m di p. dal p.d.c.” e “che a m. 1 ½ circa l’operaio stesso aveva distrutto un pavimento a grosse tessere bianche, nere e gialle”.

Alla luce di queste informazioni ricevute dal Borsano, il Ricca quindi interrogò l’operaio il quale a sua volta disse che “la costruzione era debolissima, si sgretolava appena si appoggiava il piccone” e che a causa del difficile lettura del terreno, caratterizzato da “una creta melmosa per infiltrazioni di acqua”, non diede alcuna importanza ai ritrovamenti che emergevano frequentemente a San Lucido. Il Ricca quindi riferisce alcune caratteristiche della struttura composta da una muratura “ad opera incerta (pietrame e frammenti di tegoloni)”, e da una parete ed un arco “intonacati con spessa malta”. I vasi “grezzi”, di cui riuscì a trovare solamente due frammenti, e custoditi dal sig. Borsano erano invece “un collo lungo di anfora con due manichi abbastanza piccoli in creta rossissima e un fondo di altra anfora a punta”. Oltre a questi oggetti il Ricca recuperò anche “due pezzi di intonaco, con ancora uniti frammenti di tegoloni, che sono ellenistici, bianco con una fascia rossa”. L’operaio inoltre aveva dichiarato il ritrovamento di “qualche stinco umano”. Alla luce di queste informazioni secondo il Ricca i rinvenimenti potrebbero essere riconducibili ad un “ipogeo già in gran parte distrutto di un periodo romano tardissimo o meglio di due o tre secolo d. Cr. con prevalenti usi romani”; specifica però che della “strada selciata” non rilevò alcuna traccia, forse perché fraintesa con il “pavimento”.

Il Borsano lo informò inoltre di due scoperte: una “quasi identica” a quella appena descritta, verificatasi durante gli “scavi per le fondazioni della fabbrica di mobili del sig. Attilio Fiumarella che dista una ventina di metri dalla proprietà Borsano, verso lo scalo ferroviario e sul lato a monte della strada” ed una seconda avvenuta nel corso della costruzione della “rotabile Napoli-Reggio verso Fiumefreddo”⁹⁰⁶. Il Ricca conclude il suo rapporto sottolineando che la veridicità di quanto descritto dal Borsano venne confermata anche da altre persone. L’area nominata nei documenti è sita presso la marina di San Lucido ed a poca distanza dalla stazione ferroviaria. Sembra che siamo di fronte ad un piccolo nucleo di necropoli (a valle del centro storico di San Lucido e di località Polella) sebbene sia molto difficile desumerne le caratteristiche, vista la genericità delle informazioni.

L’ultimo documento della busta è quello inviato dal D’Ippolito al Galli il 7 febbraio 1931 (Doc. 5 s.v. Belvedere Marittimo ASBL) in cui viene riferito il ritrovamento di una seconda iscrizione.

Il Funzionario afferma di aver invitato il Comandante dei Carabinieri ad effettuare delle ricerche su eventuali altri frammenti pertinenti all’epigrafe prima descritta. Nonostante queste si rivelarono purtroppo infruttuose, venne a sapere che “nel gennaio del 1929, in S. Lucido marina, a breve

⁹⁰⁶ Il Ricca specifica che di questa seconda scoperta fornirà informazioni tramite apposita relazione ed aggiunge che svolse un sopralluogo alla Chiesa della SS. Annunziata dove fotografò alcuni bassorilievi.

distanza dal luogo ove fu raccolta la lapide mutila, ed alla profondità di 5 metri, ne era venuta a luce una seconda, che deteneva un tal Attilio Fiumarella del luogo". Sebbene avesse richiesto al Comando di ritirare questo secondo manufatto, non fu possibile rintracciarlo. L'unica informazione che il D'Ippolito era riuscito ad ottenere era relativa alla grandezza di "16 centimetri quadrati". Comunque, conclude il Funzionario, fu ordinato al Fiumarella di ritracciare nel più breve tempo possibile "la lapide, minacciandolo di denuncia all'Autorità Giudiziaria".

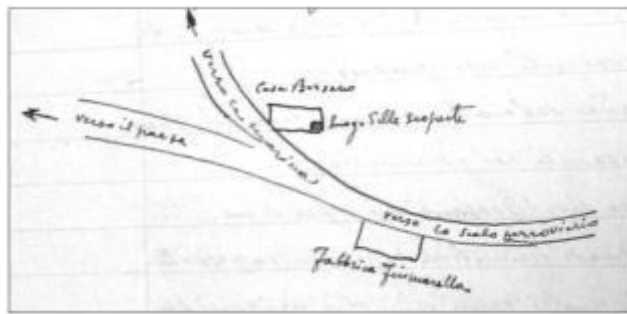


Fig. 62 Schema planimetrico (a SX) in allegato alla busta e probabile area dei ritrovamenti (a Dx-da Google Earth)

Nel Fascicolo "Museo della Magna Grecia Moneta rinvenuta a S. Lucido (Cosenza) dal Sign. Chiappetta acquisto" della Busta 6 del Fondo "Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II – 1929-1933 – Posizione 1 Scavi (Da Catanzaro A Cuneo)" sono raccolti quattro atti inerenti all'acquisto di un tesoretto monetale.

Il primo documento datato 18 maggio 1931 (Doc. 1 B. 6 ACSR) è il "Verbale di Ripartizione e Cessione", firmato dal Soprintendente Galli e dal sig. Giovanni Chiappetta, di "sessantadue monete argentee di Roberto d'Angiò (1309 – 1343)" del valore di L. 800, rinvenute nella cava Chiappetta sita in contrada "Pietro Scivola".

Il Galli, il 28 maggio 1930 (Doc. 2 B. 6 ACSR) notifica al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle Arti il rinvenimento, verso la fine del 1930, di un "un vaso di terracotta, che andò in frantumi, contenente 62 pezzi argentei (carlini) di Roberto d'Angiò (1309-1343), tutti uguali ed in buono stato di conservazione". Il Galli riuscì a salvare dalla dispersione il tesoretto ed a farsi inviare tutti i reperti al fine di poterli esaminare. Una volta studiati e appurata "l'uniformità delle monete", comunica che trattenne "per l'Antiquarium della Soprintendenza, 31 pezzi scelti fra i migliori" e che gli altri li riconsegnò allo scopritore. A questa missiva allega anche il verbale di ripartizione prima descritto. Il Ministero il 9 giugno 1931 (Docc. 3 e 4 B. 6 ACSR) prende atto dell'avvenuta trattativa ed invia tutti i documenti alla ragioneria per il protocollo.

3.4.2) Fiumefreddo Bruzio

Come abbiamo visto nel paragrafo dedicato a San Lucido, il Ricca nel Doc. 3 (s.v. San Lucido ASBL), afferma che gli era stato riferito direttamente dal Borsano di altre due scoperte oltre quelle della lapide iscritta segnalata dal D'Ippolito. La prima riguardava alcuni rinvenimenti in proprietà Fiumarella (simili a quelli in proprietà Borsano), mentre la seconda era avvenuta lungo la strada per Fiumefreddo Bruzio. Probabilmente anche in questo caso furono intercettate delle strutture pertinenti a ville. I documenti in realtà si concentrano o su aree vicine San Lucido o su zone limitrofe al territorio paolano. Abbiamo ritenuto necessario non suddividere gli atti al fine di mantenere l'ordine inventariale della busta.

Ricca, il 28 luglio 1930 (Doc. 1 s.v. Fiumefreddo ASBL), nella relazione inviata al Galli, rivela che Borsano nel 1921 durante la costruzione della strada per Fiumefreddo Bruzio *“scoprì diversi capitelli, di cui uno grande, e due colonne delle quali una di granito locale e l'altra di marmo come i capitelli e tutta decorata di ornamentazioni”*. Di tali fatti Borsano fece menzione agli ingegneri, i quali promisero di contattare il Ministero; alla fine però completò i lavori e lasciò i reperti sul posto senza l'esame di un esperto. Borsano oltre ai *“detti capitelli”* riferì al Ricca di aver trovato anche *“avanzi murari, che dovette distruggere per far passare la strada”* e *“delle palle di ferro delle quali talune erano piene di pallottole di piombo”*⁹⁰⁷.

Lo scopritore dichiarò inoltre al Funzionario che, secondo quanto sapeva, *“del capitello grande il Contadino Fedele Vommaro (ex proprietà Morelli) ne ha fatto una mangiatoia per i maiali; che i capitelli piccoli sono stati adattati in una delle case dei Morelli (in quale non ricorda)”*, che in situ era rimasta la sola colonna di granito, poiché quella *“di marmo scolpito era scomparsa”*.

Ricca spiega al Galli di essersi accordato con Borsano per un sopralluogo *“nella contrada Saviano”*, ma ciò non avvenne per sopraggiunti impegni dello scopritore⁹⁰⁸. Il Funzionario quindi conclude il suo lavoro sottolineando la *“noncuranza per le antichità da parte del personale tecnico delle imprese e governativo dal quale si dovrebbe sperare invece un aiuto nelle ricerche delle antichità”*. La lacunosità della busta non consente di sapere se furono realmente condotte altre indagini e come si concluse la questione.

Oltre a questo atto è presente una corrispondenza tra Galli ed il Comando della Stazione dei Carabinieri di Fiumefreddo Bruzio incentrata su di un rinvenimento casuale di oggetti. Galli, il 2 giugno 1931 (Doc. 2 s.v. Fiumefreddo ASBL), secondo quanto da lui letto nel *“Giornale d'Italia”*, richiede informazioni in merito alla scoperta, effettuata da Corrado Del Buono in *“Torre Mesa”*, di *“un'antica lucerna di terracotta ed una pietra con iscrizione”*, specificando che l'autore dell'articolo si chiede se questi manufatti non siano una prova dell'esistenza dell'antica *Temesa*, ritenuta sita in *“Timpa del Buco”*. Il Galli quindi pretende l'invio immediato degli oggetti e

⁹⁰⁷ Il Ricca aggiunge che *“nella stessa contrada Saviano e propriamente in località detta S. Nicola, dove esiste fra la boscaglia un'antica chiesetta, vi è un edificio che dicono torre i cui sotterranei hanno le volte affrescate”*. Tali sotterranei *“della Torre (forse Cripta) sono stati riempiti di materiali di rifiuto”*. La chiesetta di San Nicola è nella proprietà di Clemente Magarone.

⁹⁰⁸ Il Funzionario comunica però di aver fatto alcuni scatti dei bassorilievi della Chiesa della SS. Annunziata.

domanda all'Arma se le due contrade Torre Mesa e Timpa del Buco fossero geograficamente vicine e se in quei luoghi esistessero "vecchie costruzioni".

Il Comando l'8 giugno 1931, dopo aver interrogato Del Buono, comunica al Galli, che quanto presente nell'articolo scritto da Luciano Rossi risulta essere frutto di uno scherzo organizzato dal Del Buono. Il Rossi, infatti, ha dichiarato all'Arma di non aver visto gli oggetti e di aver pubblicato il breve stralcio in quanto "ha fatto una campagna per dimostrare che la vecchia Fiumefreddo sorgeva alla Timpa del Buco". Viene riferito inoltre che il "Fondo Torremezzo è di proprietà del padre del Podestà" e che si trova ad una notevole distanza dalla "Timpa del Buco".

Altre scoperte sono note grazie alle indicazioni fornite da Antonio Rotondo al Galli il 4 maggio 1939 (Doc. 4). Rotondo nella sua missiva segnala la presenza di alcuni ruderi in "una campagna alle adiacenze di Fiumefreddo", precisamente "alla contrada Cutura o Piano della Corte" (questa contrada, come prima illustrato, è adiacente al territorio di Paola ed oggi porta il nome di Cotura⁹⁰⁹). Qui erano visibili degli avanzi "di un muro con mattoni molto grandi (qualcuno di cent. 46) e qualche pezzo di marmo alle adiacenze" di cui l'autore allega uno schizzo. Rotondo spiega che "le linee A-B rappresentano i ruderi che si vedono e che tendono a sparire perché devastati dai contadini" e i puntini corrispondevano alla "parte della costruzione che si suppone vi sia stata un tempo"; menziona anche la distanza fra le due "crochette" pari, forse, ad una decina di metri.

Alle adiacenze dell'area descritta, aggiunge, "vennero trovate tempo dietro delle tombe con lucerne, che vennero guastate e perdute dai contadini" ed erano anche presenti "dei massi che sembrano di calcestruzzo con superficie piana", qualcuno anche di sei metri di larghezza. In continuazione dell'edificio appena descritto, dichiara esser presente un'altra struttura con "una finestra piuttosto piccola, che si restringe a modo di feritoia". Presso questa aveva notato inoltre un sito detto "la galleria" dove, "fu realmente un cammino sotterraneo, che ora è atterrato". Tale percorso condurrebbe "sulla cresta del colle a fianco "timpa del buco". Questa località, riferisce l'autore, "ha una grande roccia tufacea alta oltre 20 metri, tagliata quasi a modo di bastione (potrebbe rimontare ad epoca remotissima)" e presenta nella parte superiore "una spianata a semicerchio, indi dei massi che sembrano di calcestruzzo, quasi ricordassero un qualche edificio demolito".

Tra il rudere della località Cotura e la contrada Timpa del Buco, il Rotondo vede anche, sparse, "delle grossissime pietre tufacee (alcune accatastate)", alcune delle quali "portano degli incavi, che furono dei palmenti". Alla luce di queste notizie viene infine richiesto al Galli un parere in merito.

In risposta a tale missiva, il Soprintendente, il 25 maggio 1939, spiega di non poter fornire una valutazione oggettiva o "stabilire l'età delle murature" non avendo osservato le evidenze da vicino o tramite una fotografia.

Dalla descrizione ricevuta Galli ipotizza, in via provvisoria, che "la costruzione in contrada Piano della Corte" potesse essere pertinente ad "opera di età repubblicana o imperiale" forse identificabile con i "resti di un'antica città che potrebbe essere stata "Temesa" e che le evidenze site a "Timpa del Buco" potessero trattarsi "di un antico sistema di fortificazioni". Al di là della fantasiosa identificazione con *Temesa*, le evidenze oggi note in località Cotura si datano tra la metà

⁹⁰⁹ Per la villa in contrada Cutura cfr. *infra*.

del I sec. a.C. e l'inizio del II sec. d.C. Gli interventi di pulitura delle strutture emergenti ed i due saggi hanno permesso di identificare parti di una villa databile tra la metà del I sec. a.C. e l'inizio del II sec. d.C. Come già sottolineato il breve periodo di frequentazione potrebbe servire da sostegno alla tesi avanzata da Sangineto, di uno stretto legame tra le evidenze di località Cotura ed il sottostante sito di Paola – Stadio⁹¹⁰.

Il Soprintendente conclude la lettera sottolineando la sua volontà, in base alla disponibilità economica dell'Ufficio reggino, di eseguire un sopralluogo e dei rilievi⁹¹¹.

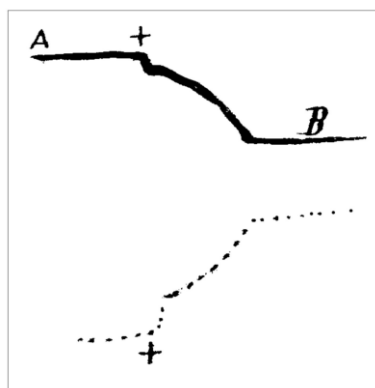


Fig. 63 Rappresentazione grafica dei ritrovamenti in località Cotura, in allegato ai documenti

⁹¹⁰ Cfr. Sangineto 2001: 231-239; Sangineto 2012: 46-53.

⁹¹¹ Non siamo riusciti ad individuare la contrada Timpa del Buco che ipotizziamo essere non lontana da località Cotura.

3.5) La valle del Mercure/Lao: il caso di Laino Borgo

3.5.1) Scavi e scoperte del XIX sec.

La scelta di inserire nel nostro studio la documentazione di Laino Borgo si collega alle recentissime attività di ricerca dell'Università degli Studi di Messina svolte in questo territorio.

Ci si è concentrati solamente sulla documentazione riguardante Laino Borgo ricadente nel più ampio comprensorio della valle del Lao/Mercure. Si è ampliata la ricerca anche agli atti custoditi al Museo Archeologico Provinciale di Potenza in quanto, come emerge dallo studio delle carte, uno dei personaggi principali è stato Di Cicco, direttore del Museo di Potenza negli anni delle scoperte avvenute presso San Primo. All'interno della copiosa mole di materiali sono stati trovati documenti riguardanti alcuni manufatti provenienti da Castelluccio Inferiore che si è scelto di inserire nella nostra trattazione perché comunque pertinenti al territorio indagato. Il comprensorio di Laino Borgo, infatti, confina con quello di Castelluccio Inferiore; in particolare le località Santa Gada di Laino Borgo, dove sono state svolte le indagini del dipartimento messinese, e Campanelle di Castelluccio Inferiore sono limitrofe. Proprio nel territorio del centro lucano recentemente sono state svolte delle ricognizioni, condotte sempre dall'Università di Messina, i cui risultati però sono ancora inediti⁹¹². Sarebbe necessario estendere la ricerca d'archivio anche alla documentazione relativa a Castelluccio (presso gli archivi da noi visitati) per delineare il quadro delle scoperte di un'area che seppur pertinente a due regioni distinte (Calabria e Basilicata) rientra nelle stesse complesse dinamiche storico-archeologiche.

Da un punto di vista archeologico il territorio dei due centri era già noto nei primi dell'800 come si evince dallo studio degli eruditi, analizzati nel secondo capitolo, e dalla documentazione che qui di seguito verrà illustrata; solo negli ultimi anni però è cresciuto l'interesse verso questa zona.

Il Dipartimento di archeologia di Messina, tra il 17 settembre ed il 5 ottobre del 2018, ha condotto delle indagini di superficie in tutte le località di Laino Borgo⁹¹³. Per quanto concerne l'area di Santa Gada si è notato uno spargimento costante in tutto il pianoro di materiali databili tra VI ed il III sec a.C. Tra le varie contrade oggetto di studio dobbiamo menzionare anche quelle di San Primo⁹¹⁴, dove negli anni '30 durante la costruzione del piazzale della ferrovia sono emerse parti di strutture e tombe, e di Santo Ianni, per la quale la documentazione d'archivio (XIX e primi XX sec.) restituisce informazioni sulla scoperta di alcune strutture⁹¹⁵. Gli scavi messinesi si sono

⁹¹² Le ricognizioni, dirette dal prof. Mollo, sono state condotte da M. Sfacteria, C. Zappia, A. Viscomi, F. Cersosimo e da noi. S. Muratore e G. Lo Curto hanno curato la parte delle indagini geofisiche.

⁹¹³ I *survey* sono stati svolti sotto la direzione scientifica del prof. Mollo con il coordinamento sul campo del dott. M. Sfacteria. La squadra era composta, oltre che dallo scrivente, anche dai colleghi V. Casella, A. Laino, A. Viscomi, C. Zappia e F. Cersosimo

⁹¹⁴ Qui sono state individuate tracce di un insediamento probabilmente in vita tra II-I sec. a.C. ed età imperiale.

⁹¹⁵ Cfr. Mollo *et alii* 2021 b: 1-19.

concentrati invece sul pianoro di Santa Gada sia nel 2019 che nel 2021 portando alla luce un edificio con cortile scoperto⁹¹⁶.

La prima documentazione di scavi archeologici è custodita presso l'Archivio di Stato di Cosenza nella Busta 9 della sezione "Società Economica – Varie ed attività minori", appartenente al Fondo "Intendenza di Calabria Citra". Il Fascicolo 58, nominato "Beni culturali: disciplina rinvenimenti archeologici; premio Accademia Pontaniana, censimento pergamene e luoghi pii; conto morale Accademia; regolamentazione proprietà letterarie ed artistica; censimento dei teatri; archivi comunali; disposizioni relative alla compilazione di statistiche nei comuni 1824 – 1867", raccoglie 15 documenti riguardanti la concessione di scavo accordata al Barone Koller. A questi atti è collegato il Doc. 1, comunicazione al Direttore del Museo Borbonico cav. Arditì della ricezione della richiesta di scavi del Barone Koller, appartenente alla Busta Vb3, 11 "Laino - Cassano - Laino e Spezzano" conservata nel Fondo "Calabria: scavi minori" custodito presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

I documenti sono realizzati quasi tutti in carta intestata di variabili dimensioni o di forma rettangolare o quadrata. La grafia è sempre corsiva e caratterizzata da nessi, abbreviature e vezzi grafici. L'atto è quasi sempre stilato sulla colonna di destra mentre sulla sinistra sono presenti annotazioni o appunti. La collezione di documenti, composta da alcuni carteggi, risulta lacunosa; mancano, infatti, alcuni atti menzionati dai funzionari: Intendente, Commendator Giranzi (Ministero Real Segreteria di Stato della Polizia Generale), Battista Repa, Marchesino Andreotti e Sottintendente di Castrovillari.

Tab. 13

Funzionari	Documenti
Intendente – Giranzi	2, 3, 5 A, 7, 9, 11, 12
Repa – Andreotti	4 A, 4 B
Sottintendente – Intendente	5 B, 6, 8, 10

Il primo documento dell'Archivio di Stato di Cosenza, datato 29 settembre 1824, è un nota di comunicazione di incarichi di vigilanza sulle ricerche archeologiche e di obbligo di applicazione del Real Decreto del 14 maggio 1822 inviata dal Ministero di Stato di Casa Reale e firmata dal Generale Intonini all'Intendente di Calabria Citra. Il Ministro specifica che "gli scavi di antichità" devono essere sorvegliati dal sindaco, da un incaricato inviato dal direttore del Reale Museo e da fidati agenti di polizia.

L'iter burocratico inizia quando il Barone Koller inoltra al Ministero la richiesta di concessione di scavo nei comuni di Laino Borgo e Castello, oltre che di Viggianello e Rotonda⁹¹⁷.

Siamo a conoscenza del permesso di scavo (non presente né negli istituti napoletani né in quello cosentino) grazie alle informazioni trascritte nei Doc. 1 dell'ASMANN e Docc. 2 e 3 dell'ASC.

⁹¹⁶ Per lo scavo di Laino cfr. Marino *et alii* 2019 b: 247-256; Mollo 2020 a: 77-113; Mollo 2020 c: 183-202; Mollo *et alii* 2021 b: 1-19. Non è possibile illustrare in questa sede i dati dello scavo 2021 presso Santa Gada e delle ricognizioni 2021 nel comprensorio di Castelluccio in quanto ancora inediti.

⁹¹⁷ Per un'analisi preliminare degli atti cfr. Colelli – Schiavonea Scavello 2020.

Nel primo atto, datato 19 ottobre 1824, il Marchese Ruffo, funzionario della Real Segreteria e Ministero di Stato di Casa Reale, invia una missiva al Direttore del Museo Borbonico cav. Arditì in cui comunica che Sua Maestà ha concesso al Barone Koller la possibilità di effettuare scavi nel comune di Laino Borgo, precisamente “*ne’ territori siti nelle contrade San Primo, Formiglie (o Forniglie), Buongianni, Santo Ianni, e Santa Gada*”, e nel comune di Laino Castello, “*né terreni siti nelle contrade Fornari, S. Liguori, Montagna, Fabbricato, S. Ianni, Torratino, Boccalupo ed Umari*”⁹¹⁸.

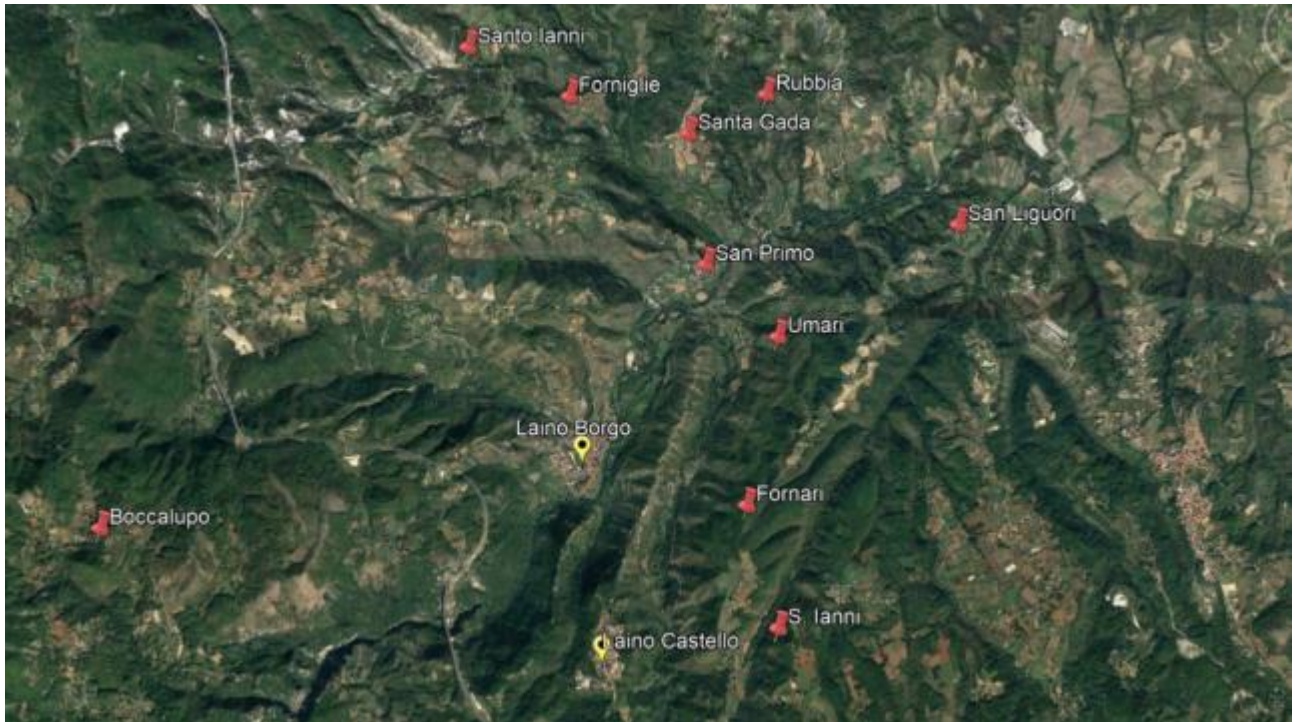


Fig. 64 Contrade tra Laino Borgo e Laino Castello (da Google Earth)

Contenuti simili sono presenti anche nel secondo documento (Doc. 2, ASC) e datato 19 ottobre 1824. Nell’atto lo stesso Marchesino Ruffo comunica all’Intendente di Calabria Citra che ha inviato: “*a Sua Maestà una domanda del Sig. Tenente Generale Barone Koller Diretta ad ottenere il permesso di fare scavi, per ricerca di antichità nel comune di Laino Borgo*”⁹¹⁹. L’esito positivo della richiesta del permesso di scavo viene comunicato nella successiva missiva, Doc. 3 ASC, inviata dal commendator Giranzi (Ministero Real Segreteria di Stato della Polizia Generale il 27 ottobre 1824) all’Intendente di Calabria Citra.

⁹¹⁸ I terreni nel comune di Laino Borgo erano “*di proprietà di Gaetano Pandolfi, Giuseppe Langellotti, Giuseppe Mitidieri e Giuseppe Gioja*” mentre quelli nel territorio di Laino Castello erano di “*Francesco Arciprete Lopasso, Davide Cedonio, Giambatista Rocca, sacerdote D. Saverio di Franco, sacerdote D. Gregorio de Luca, Domenico Rocca, Sacerdote D. Beniamino Gazaneo, Domenico Smineo, Anselmo Cetraro, Francesco Rimola, Domenico Regina e Luigi Attademo*”. Tutte queste figure, come emerge dall’atto, avevano dato il proprio consenso all’esecuzione degli scavi. Non abbiamo trovato riscontro per le contrade Montagna, Fabbricato e Torratino del comune di Laino Castello. Si ringraziano i signori D. Cersosimo, T. Calvosa, A. Calvosa e L. Longo per l’aiuto fornitoci nell’individuare le località in questione.

⁹¹⁹ Nel documento sono indicate le stesse contrade (San Primo, Formiglie, Bongianni, Santo Ianni e Santa Gada) e gli stessi proprietari dei fondi menzionati dal Doc. 1 ASMANN.

A queste missive seguono i Docc. 4 A e B (ASC), scritti dall'Intendente e rispettivamente indirizzati al Sottintendente di Castrovillari, il primo, ed al Ministro di Stato di Casa Reale, il secondo. Questi documenti sembrano essere delle "brutte copie" di atti ufficiali in quanto sono caratterizzati da una grafia corsiva ricca di correzioni e sono stati realizzati in prosieguo. Sebbene sia lecito ipotizzare che siano stati composti nel medesimo momento, viste le caratteristiche grafiche e compositive comuni, solo il primo riporta la data "5 Novembre 1824". È possibile quindi supporre che anche l'invio di entrambe le missive sia avvenuto in un arco temporale ravvicinato. Nel Doc. 4 A (ASC), l'Intendente comunica al funzionario di Castrovillari la ricezione della lettera del Ministero del 19 ottobre (Doc. 2 ASC) e lo invita a riferire i nuovi compiti di vigilanza ai sindaci dei comuni del distretto di pertinenza ed a fornire indicazioni riguardanti l'avvio di eventuali scavi. Nel Doc. 4 B invece l'Intendente comunica al Ministro di Casa Reale l'avvenuta ricezione della missiva del 19 ottobre (Doc. 2 ASC) in cui viene "accordato al signor Tenente G. Barone Koller d'intraprendere de scavi d'antichità in alcuni posti de territorj di Laino Borgo e Laino Castello".

L'Intendente di Calabria inoltre, sempre il 5 novembre, in risposta alla missiva del 27 ottobre, (Doc. 3 ASC) trasmette all'ufficio del Ministero Real Segreteria di Stato della Polizia Generale l'avvenuta ricezione del permesso di scavo concesso al Barone Koller⁹²⁰.

Il commendatore Giranzi risponde a tali richieste il 9 novembre 1824 (Doc. 7 A ASC) inviando in allegato il "Sovrano Rescritto"; questa missiva sembra, come si vedrà successivamente, spedita (in allegato) all'Intendente di Castrovillari in quanto in prosieguo a questo atto vi è una lettera indirizzata a lui.

Ad un anno di distanza, il 6 settembre 1825 (Doc. 9 ASC) il Ministro (Giranzi?) chiede all'Intendente informazioni riguardanti la sorveglianza sugli scavi, sui materiali rinvenuti e indicazioni sui funzionari della Polizia incaricati. L'Intendente quindi, il 7 ottobre 1825 (Doc. 11 ASC), in risposta ad una lettera del 6 ottobre (non presente negli atti), indica però che il Koller "in data a Marzo ultimo mandò colà taluni incaricati a far de' saggi" ma, "ora (periodo di emissione del Doc. 11) non gli intrapresero ne fin qui esso S. Barone si è giovato dalla sovrana autorizzazione". Non sembra esserci risposta a questa missiva in quanto nei Docc. 13 e 14⁹²¹, datati rispettivamente 28 dicembre 1826 e 10 gennaio 1827, il Ministero richiede nuovamente verbali di aggiornamento sugli "oggetti antichi che rinvengonsi negli scavi"⁹²² in quanto le disposizioni del Real Decreto (14 maggio del 1822) sono state "interamente trascurate, non adempiendosi per parte dei ricercatori all'obbligo di rivelare esattamente gli oggetti trovati e non mostrandosi alcun zelo da coloro che sono incaricati di sorvegliare nei scavi"⁹²³..

Altro rapporto epistolare, collegato a questo appena illustrato, è tra l'Intendente di Calabria Citra ed il Sottintendente di Castrovillari, massima autorità locale sul territorio. L'Intendente trasmette una

⁹²⁰ In tale documento il funzionario calabrese indica la mancata trasmissione del "rescritto de' 22 settembre", che forse doveva essere allegato ad una missiva del "de' 9 dell'istesso mese".

⁹²¹ Nel Doc. 14 ASC vi è un esplicito riferimento all'invio delle nuove normative (Doc. 1 ASC) spedite quasi tre anni prima.

⁹²² Cfr. Doc. 13 ASC.

⁹²³ Cfr. Doc. 14 ASC.

missiva, il 19 novembre 1824 (Doc. 7 B ASC), in cui, facendo seguito alla precedente lettera del 5 novembre (Doc. 4 A ASC), allega il Decreto del 14 maggio (Doc. 7 C ASC) e ordina di effettuare comunicazione ai sindaci dei comuni interessati ed al Regio Giudice.

Nell'atto di conferma (Doc. 8 ASC) di avvenuta esecuzione degli ordini sopra menzionati, datato il 22 novembre 1824, il Sottintendente di Castrovillari comunica al Funzionario cosentino di aver inviato una copia del sovrano rescritto sia al Regio Giudice di Mormanno che ai sindaci di Laino Castello e Laino Borgo.

Come il precedente il carteggio, anche questo rapporto epistolare continua ad un anno di distanza quando il Sottintendente di Castrovillari, il 30 settembre 1825 (Doc. 10 ASC), successivamente ad una missiva del 12 settembre (non presente tra gli atti), ricorda che aveva preso nota di alcuni scavi condotti nel territorio dei “*due Laini*” e che a novembre del 1824 aveva inviato ai sindaci e al Regio Giudice i decreti, in quanto non informati della concessione di scavo consegnata al barone austriaco. Un'indicazione di particolare importanza, fornita dall'Ufficiale di Castrovillari, è che il “*Generale Barone Koller da quell'epoca [momento di ricezione della concessione] fin oggi non avea fatto seguire nessuno scavo d'antichità, ma che soltanto in Febbraio e Marzo ultimi furono colà spedite tre persone per vedere di potere fare qualche saggio in alcun luogo ma non fecero dei scavi*”. Come si vedrà in realtà ciò non corrisponde alla verità.

Il 17 novembre 1825 (Doc. 12 ASC) l'Intendente chiede quindi al Sottintendente di inviare aggiornamenti in merito agli scavi eseguiti, non avendo quest'ultimo “*avanzato alcun rap. sul proposito*”⁹²⁴.

Molto particolare è l'ultimo carteggio, appartenente alla raccolta di documenti cosentini, tra il funzionario lucano Battista Repa e quello calabrese Marchesino Andreotti (Docc. 6 A e B). Il Repa, il 6 novembre 1824, chiede al Collega se può inviare una copia ufficiale del permesso di scavo in quanto nove incaricati del Barone Koller ne sono sprovvisti. L'Andreotti, il 12 novembre 1824, però risponde che non possiede l'autorizzazione ufficiale ma solo l'atto di comunicazione dell'avvenuta concessione.

I problemi legati a quest'ultimi documenti nascono principalmente dalla difficile individuazione del ruolo svolto da Repa, che dal Doc. 6 A sembra essere un funzionario dell'Intendenza di Potenza, e da una questione puramente giuridica legata all'assenza di un atto.

Purtroppo la carpetta risulta fortemente lacunosa mancando delle carte ufficiali di cui si può solo desumere l'esistenza dalle parole presenti nei documenti in nostro possesso. Non si comprende se furono svolti scavi intensivi o solo dei brevi sondaggi. Dallo studio degli eruditi, come illustrato nel secondo capitolo, siamo comunque a conoscenza degli scavi intrapresi dal Barone Koller. Il Lombardi ad esempio indica che, durante alcune indagini svolte da alcuni suoi inviati, furono trovate “*anticaglie, e molti vasi italo-greci e siculi di un pregio singolarissimo*” molti dei quali trasportati in Germania. Il Lombardi denuncia inoltre anche la pessima conduzione di queste indagini in quanto sono state trascurate tutte le informazioni relative ad esempio alla “*forma dei*

⁹²⁴ È presente un riferimento al Doc. 4 A ASC.

*sepolcri, al collocamento degli oggetti contenuti in essi*⁹²⁵. Anche il Soprintendente Galli parla, in riferimento al testo del Grimaldi, degli scavi del Barone che trovò oggetti in bronzo e molti vasi⁹²⁶. Tra i manufatti rivenuti durante queste indagini e forse gli unici superstiti dal territorio oggetto di indagine nella collezione del Koller vanno sicuramente menzionate l'olla di Castelluccio ed una *hydria* attica a figure rosse⁹²⁷.

Un ulteriore problema riscontrato nei documenti è la difficoltà nell'identificare le varie particelle catastali dei proprietari dei fondi. Vista la notevole mole delle carte in nostro possesso, si è scelto di non condurre un'analisi comparativa tra i nostri atti e quelli di altri fondi, come il "Catasto" o il "Genio Civile", che se da un lato sarebbe utile per ricomporre i confini dei terreni ricadenti nelle contrade menzionate (delle quali oggi comunque conosciamo l'ubicazione), dall'altro, se non svolta con la dovuta attenzione, sarebbe risultata fuorviante, dispersiva e comunque non necessariamente fruttifera.

Oltre agli scavi condotti dal Barone Koller a Laino furono effettuate indagini anche da Giuseppe Cuomo. Siamo a conoscenza di queste attività grazie ad alcuni atti conservati presso l'ASMANN; nella busta "Scavi Minori", infatti, sono presenti due carte (in unico *folium*). Il Ministro Segretario di Stato di Casa Reale il 4 maggio 1832 (Doc. 2 A, ASMANN) invia una missiva al Direttore del Reale Museo Borbonico in cui comunica la concessione di scavo accordata al Cuomo in Laino e Spezzano. Bisogna notare come in questo atto sia presente l'errore del toponimo del centro calabrese definito "*Larino*" e non Laino. Alla luce del contesto del contenuto del documento possiamo affermare con una certa sicurezza che si tratti solo di un errore di trascrizione del toponimo. Il Doc. 2 B risulta essere slegato dal precedente in quanto un anonimo mittente sembra inviare una lettera al sig. Felice Ant. di Gennaro, ispettore degli scavi in Laino, in cui raccomanda di sorvegliare eventuali scoperte.

Collegati a questi ultimi documenti sono quattro atti dell'Archivio di Stato di Napoli (ASN) raccolti nel Fascicolo 4,1 "Giuseppe Cuomo chiede di fare scavi in Lavino e Spezzano", della Busta 1004, "Scavi e antichità del Regno. Province del Regno (1832). Richiesta di permessi per eseguire scavi nella provincia di Caserta, in S. Maria di Capua Vetere; nella provincia della Calabria Citeriore, in Spezzano e nella Provincia della terra di Bari, distretto di Barletta, nel comune di Canosa" del Fondo "Ministero degli Affari Interni, Inventario 1, Antichità e Belle Arti".

Il primo, un unico *folium* con timbro in alto a sinistra, è composto a tutto campo e non sul fianco destro ed è caratterizzato da una scrittura corsiva che si presenta in tutti i documenti. Nella lettera, forse scritta dal Direttore del Museo ed indirizzata al sig. Ministro di Casa Reale, viene comunicato che "*Giuseppe Cuoco di Catanea Negoziante di oggetti di antichità in questa Capitale desidera eseguire de' scavi nel Borgo di Laino, ed in Spezzano in Provincia di Cosenza*"⁹²⁸. Nella parte

⁹²⁵ Cfr. Lombardi 1836: 296-297. Le notizie vengono riportate anche dall'abate Gioia. Cfr. Gioia 1883 a: 36.

⁹²⁶ Cfr. Galli 1929: 157.

⁹²⁷ L'olla è oggi conservata presso l'Altes Museum di Berlino ed appartiene all'importante collezione di arte classica "Antikensammlung". Cfr. Lejeune 1973: 4-6; Guzzo 1976: 44; Bottini 1988: 177; Prodocimi 1988: 461-463; Zavaroni 2005: 183-186.

⁹²⁸ Doc. 1 ASN.

destra del *folium* è presente una nota in cui viene specificato che “*si accorda ai termini del regolamento, e previo il permesso del proprietario del fondo*”.

Collegati a questo atto sono i Docc. 3 e 4 (ASN) nei quali il Ministro comunica, in data 8 maggio 1832, la richiesta del permesso di scavo dell’interessato a Sua Maestà. Quest’ultimo il 9 maggio 1832 ringrazia della comunicazione e acconsente alla richiesta purché vi sia il consenso dei proprietari dei terreni⁹²⁹.

Altro elemento interessante è contenuto nel documento datato 3 maggio 1832, (Il Doc. 2, ASN), in cui il Direttore del Museo Borbonico cav. Arditì comunica all’Intendente di Calabria che è stato concesso a “*Giuseppe Cuoco il permesso di eseguire degli scavi per ricerche di antichità in alcuni fondi siti in Lavino e Spezzano*”⁹³⁰. Dall’analisi di questi documenti emerge chiaramente la distorsione del nome del beneficiario che viene nominato ora Cuoco ora Cuomo. Attraverso un confronto tra i documenti dell’Archivio di Stato di Napoli e quelli dell’Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nella maggioranza dei casi il richiedente dell’autorizzazione viene chiamato Giuseppe Cuomo di Catania commerciante d’arte. Allo stato attuale della ricerca, purtroppo non sappiamo dove furono eseguite le indagini e quali reperti furono rinvenuti.

Dallo studio dei documenti sembra che non furono più svolti scavi “ufficiali” fino al 1877⁹³¹. L’interesse per il territorio di Laino è testimoniato dagli atti conservati presso l’Archivio Centrale di Stato di Roma e presso la Biblioteca Nazionale di Cosenza.

Nel Fascicolo 31.7, Busta 19 del Fondo “Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Scavi e monumenti antichi - 1860-1890 – Divisione II - I Versamento – Posizione 1 – SCAVI” conservato nell’Archivio Centrale di Stato di Roma, sono custodi degli atti relativi a tre carteggi, riguardanti alcuni scavi e scoperte nel territorio di Laino Borgo. I primi due, datati rispettivamente nel 1877 e nel 1879, sono tra l’Ispettore degli Scavi di Castrovillari Marchese G. Gallo e il Comm. G. Fiorelli Direttore Generale degli Scavi e Monumenti a Roma; mentre il terzo è tra quest’ultimo e l’avv. Guglielmo Tocci. Questo rapporto epistolare, composto da un solo documento nella cartetta romana, è collegato ai due custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Cosenza (BNC) nel Fondo Cesare De Novellis, carteggio Tocci.

Il 1 luglio 1877 (Doc. 1 ACSR) il Gallo invia un ricco rapporto al Fiorelli, nel quale descrive il territorio di Laino e la sua storia e lo invita ad organizzare una campagna di scavi.

L’Ispettore calabrese sottolinea, all’inizio dell’atto, che tra le varie scoperte archeologiche in Calabria di particolare attenzione sono quelle avvenute presso Laino “*né tanto per la grave spezialità loro, né per sommo valore degli oggetti d’arte, che presentano, quanto per la molteplicità costante di essi e varietà*”. Viene inoltre specificato che il sito in cui emergono queste testimonianze è quello dove si ipotizza si trovasse *Tebe Lucana*, in prossimità del territorio “*ove un dì sorgeva l’antica Laus Lucaniae*”.

⁹²⁹ Doc. 4 ASN.

⁹³⁰ Doc. 2 ASN.

⁹³¹ Risulta improbabile che non siano stati eseguiti scavi, soprattutto illeciti, nel territorio di Laino in un arco temporale di quasi cinquant’anni che va dal 1832 al 1877. Allo stato attuale non abbiamo documenti che attestino scavi “leciti” o segnalazioni di attività clandestine.

Il Gallo esalta quindi l'antichità e l'importanza di tali evidenze materiali tra le quali vanno annoverate *“cimeli, statuette, monete, vasi ed ogni altra suppellettile archeologica, per materia e per lavoro, non poco rimarchevole”*; spiega però che questi rinvenimenti, indizio della ricchezza del patrimonio storico del territorio, sono il risultato di poche indagini condotte malamente da persone non specializzate e che invece sarebbe necessario condurre scavi *“a regola d'arte, e ben diretti”*.

Successivamente l'autore della lettera indica che *“nei terreni sottostanti agli alti monti, in cui è posta Castelluccio di Basilicata, esiste una zona [V] di terreno in pianura piuttosto ampia, fertilissimo ed irriguo, denominata Santo Ianni, da un antico Monistero”*. Di peculiare importanza è l'indicazione di un'area, a circa duecento metri di distanza al di sopra del convento, dove furono rinvenuti, in differenti momenti, monete d'oro e d'argento *“ed altri arnesi vari di bronzo e rame antichi, come armille, anelli, fibule e statuette e vasi di molteplici forme e dimensioni, non che dei figulini e vetri antichi e degli scarabei”*⁹³².

Il Gallo quindi passa a descrivere una scoperta di particolare pregio avvenuta nelle proprietà del sig. Vincenzo Ricca (da non confondere con il funzionario della Soprintendenza bruzio-lucana Claudio Ricca) di Laino Borgo per la quale quest'ultimo chiamò Lucio Cappelli, di cui abbiamo già illustrato l'opera nel secondo capitolo.

Secondo quanto riportato nel documento il Cappelli vide un *“basamento o pianterreno di un vasto edificio, di cui il lato sinistro presentava [V] il pavimento di una serie di piccole camere o quasi celle a livello del suolo”*. Questo livello era costruito in calce *“e come suol dirsi volgarmente ad astrico”*, su una base di tufo. L'assenza di aperture degli ambienti portò il mittente ad ipotizzare che fossero delle celle *“di reclusione e di pena e forse un carcere”*. La parte destra della struttura era caratterizzata da *“altri pavimenti, sempre però a terreno, ma con lavoro a mosaico di pezzetti di vetro a vario colore ed a disegno di bellissimi arabeschi”*. Scavato il riempimento delle camere furono trovati due *“erme o mezzi busti”*, inviati a Napoli e restaurati.

Il Gallo aggiunge che i reperti furono rinvenuti rovesciati e che non vi era alcuna base su cui dovevano essere appoggiati. Questa situazione lo portò a supporre che fossero caduti da un ipotetico piano superiore. Da un articolo pubblicato dal Cappelli nel 1879 sappiamo che i busti raffiguravano il primo un giovane con i capelli ricci e barba corta (puerile?), nudo e con mantello, mentre il secondo un anziano, con i capelli rasi, barba, con una toga⁹³³. Questi importanti reperti vengono datati dal E. Galli al periodo flavio il primo ed a quello traiano il secondo⁹³⁴. Anche se limitate sono le notizie in nostro possesso (manca ad esempio qualsiasi riferimento ai materiali ceramici o metallici rinvenuti), sembra possibile ipotizzare che queste importanti evidenze siano pertinenti ad una struttura di età romana (villa?).

Infine, nella missiva, il funzionario chiede un indennizzo per Vincenzo Ricca in quanto, se si dovessero continuare le indagini, si arrecherebbero danni economici al proprietario non potendo

⁹³² Le monete secondo il mittente erano *“di vario metallo e conio, in particolare di Turio, come ancora molte altre Romane Consolari di argento, e parecchie del [R] Basso Impero d'oro, e molte finalmente di quelle dette cufiche pure d'oro”*.

⁹³³ I busti marmorei sono oggetto anche di altri documenti, come si vedrà avanti. Cfr. Cappelli 1879; Lacava 1891: 77-79; Galli 1929: 156; Capitolo 2.

⁹³⁴ Cfr. Galli 1929: 155-156.

mettere in coltura i terreni. A queste richieste però il Direttore Fiorelli il 6 luglio 1877 (Doc. 2 ACSR) risponde che il Ministero non può intraprendere scavi in quanto già impegnato in indagini presso Sibari, spiegando però che sarebbe opportuno identificare correttamente il luogo descritto così che il funzionario ministeriale che verrà mandato potrà redigere una pianta topografica del feudo e calcolare le spese necessarie per intraprendere i lavori.

Nella stessa data il Fiorelli (Doc. 3 ACSR, Doc. 1 BNC) aggiorna l'Ispettore Onorario degli Scavi e Monumenti di Cosenza avv. G. Tocci su quanto comunicatogli dal Marchese Gallo (ritrovamento materiali e proposta di scavo presso Laino Borgo) e chiede, non potendo il Ministero eseguire scavi perché già impegnato a Sibari, di studiare il luogo e mandare tutte le informazioni al fine di redigere un regolare progetto.

Il Fiorelli, il 10 agosto 1877 (Doc. 2 BNC), invia al Tocci, in trascrizione, le osservazioni sul territorio di Laino comunicategli dal Gallo, in parte accennategli il 6 luglio, al fine di farle esaminare e giudicare per formulare una proposta di scavo. In conclusione al Doc. 2 BNC il Fiorelli richiama sia il Doc. 3 ACSR/Doc. 1 BNC che una nota ministeriale del 16 giugno 1877 (u.s. n. 2983) non presente negli atti. Alla luce dell'analisi fin qui condotta risulta difficile capire il motivo che ha condotto il Fiorelli a inviare al Tocci a distanza di un mese quanto scritto dal Gallo.

I contenuti dei Docc. 3 ACSR/Docc. 1 e 2 BNC, se da un lato rendono difficile comprendere l'ordine sequenziale e logico tra gli atti stessi, a causa dell'assenza di alcune missive menzionate, dall'altro permettono comunque di ipotizzare la successione cronologica di questi documenti: il Fiorelli il 6 luglio 1877, comunica al Tocci quanto appreso dal Gallo nella lettera del 1 luglio 1877; contemporaneamente si premura di spiegare all'Ispettore di Castrovillari le difficoltà di intraprendere scavi; solo dopo poco più di un mese però il Direttore generale scrive al Tocci allegando integralmente le notizie del Gallo. Le motivazioni di questo intervallo temporale possono forse essere ricercate non in uno scarso interesse verso l'area di Laino ma nella complessità gestionale degli organi amministrativi, nella carenza di fondi e nella lentezza dei mezzi di comunicazione.

La complessità del sistema burocratico ottocentesco e la carenza di fondi hanno consentito ai funzionari, infatti, solo nel 1879 (anno d'inizio del secondo carteggio) di valutare la possibilità di intraprendere indagini. Siamo a conoscenza di queste iniziative grazie al Doc. 4 (ACSR), datato il 14 maggio, nel quale il Marchese Gallo, in qualità di membro e rappresentate, comunica al Fiorelli che la Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Calabria Citra ha preso in considerazione l'“*opportunità di fare degli scavi nella Tebe Lucana o Laus (Laino)*” e ne chiede quindi il permesso⁹³⁵. A tali richieste, il 29 maggio 1879 (Doc. 5 ACSR), quindi il Direttore dell'organo romano, risponde che valuterà le proposte inoltrategli.

Slegati dai documenti fino ad adesso analizzati sembrano essere i Docc. 6, 7 A e 7 B (ACSR). A seguito di una non presente missiva, a cui erano allegati dei fascicoli di “Notizie degli Scavi di Antichità”, inviata dal Fiorelli al Gallo, quest'ultimo il 17 luglio 1879 (Doc. 6 ACSR) ringrazia del

⁹³⁵ Nel Doc. 4 ACSR, il Gallo domanda inoltre se sia necessario informare il Prefetto di queste iniziative.

dono ricevuto e si complimenta delle scoperte avvenute nel territorio sibaritico ed in particolare delle “*laminette auree*”.

Successivamente lo scrivente indica il rinvenimento di una tomba, in una proprietà privata presso Laino, che ha restituito “*oggetti diversi sul tipo greco, una laminetta di piombo, con caratteri ellenici pure graffiti, ma di difficilissima spiegazione*”. Quest’ultimo dato risulta molto interessante dal punto di vista archeologico, soprattutto in merito alla laminetta plumbea con caratteri greci che potrebbe essere forse una *defixio* in lingua osca. Sebbene non si possa avere conferma poiché si sono perse le tracce dell’oggetto, ci si chiede se questo reperto possa quindi rappresentare una prova di come le popolazioni indigene avessero assimilato la cultura greca anche sotto il profilo linguistico.

Incuriosito da queste ultime indicazioni quindi il Fiorelli (nei Docc. 7 A, 7 B, 24 luglio 1879) richiede maggiori informazioni sulla sepoltura ed in particolare sulla lamina, senza omettere il luogo di custodia dei manufatti, per poter pubblicare i dati nella rivista mensile della Reale Accademia dei Lincei⁹³⁶.

Nella Busta 19 dell’ACSR non sono presenti altri atti che consentono di analizzare le vicende inerenti indagini di scavo o scoperte fortuite avvenute tra il 1877 ed il 1879 nel territorio di Laino.

Desta scalpore come, nonostante l’attestato interesse verso questi territori, non ci sia traccia documentale che possa fornire la conferma delle avvenute indagini lecite, la cui ipotesi rimane comunque fortemente verosimile anche se non vi sono dati⁹³⁷.

Attività illecite o scoperte fortuite sono invece accertate sia per gli ultimi anni dell’ottocento che nei primi del novecento. Ne siamo a conoscenza grazie sia alle informazioni trasmesseci dagli eruditi, come visto nel secondo capitolo, che da altri documenti custoditi presso l’Archivio Centrale di Stato di Roma e l’Archivio della Soprintendenza bruzio-lucana.

Al primo Archivio appartengono gli atti raccolti nel Fascicolo 952 “Laino Borgo 1894, antichità” appartenenti alla Busta 52 del Fondo “Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione musei e scavi 1891 – 1897, Versamento II, Parte I”. La carpetta risulta lacunosa ed è composta da tre carte di cui le prime due sono atti ufficiali scritti su carta intestata e sulla colonna destra; il terzo invece è un allegato di un opuscolo edito dal Gioia riguardante Laino Borgo⁹³⁸.

L’Arciprete Giuseppe Gioia, Parroco della chiesa di Santo Spirito a Laino Borgo, il 2 aprile 1894 (Doc. 1 ACSR), nel fare omaggio di due copie delle “Memorie Storiche Lainesi” e di un articolo al

⁹³⁶ Il Doc. 7 B ACSR, è un estratto, in allegato al Doc. 7 A ACSR, contenente le ultime righe della lettera precedentemente ricevuta dal Gallo.

⁹³⁷ Questa ricostruzione però non è priva di ostacoli. È lecito chiedersi quale sia l’entità dei ritrovamenti (tombe, strutture, oggetti) e dove siano custoditi i manufatti rinvenuti. Bisogna comunque sottolineare che la dispersione di reperti è un evento noto del XIX sec. e non solo, nonostante il conclamato interesse verso l’archeologia di molti studiosi ed eruditi. La perdita di informazioni storiche riguardanti scoperte non è attribuibile ad una mancata attenzione verso questi argomenti ma più alla scarsa inclinazione storica e contestuale verso ciò che noi oggi definiamo “Beni Culturali”, alla mancata applicazione delle leggi di tutela e ad eventi storici sia naturali che antropici (catastrofi naturali, guerre).

⁹³⁸ Quest’ultimo documento, da noi inserito in appendice, non verrà trattato in questa sede in quanto pertinente più agli aspetti riguardanti gli eruditi che a quelli archivistici. Per maggiori informazioni cfr. Capitolo 2.

Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, sollecita la possibilità di intraprendere scavi e dà notizia di un ritrovamento fortuito di monete⁹³⁹.

Successivamente il Gioia illustra la scoperta, per mano di due pastorelli, di *“un vasetto di vetro di forma di calice con converchio con entro 150 monete di argento e di oro”*, in contrada Santo Ianni, tra i mesi di maggio e giugno del 1892. Questo rinvenimento suscitò l’interesse degli abitanti della zona che messisi a scavare *“si ritrovano ad avere praticamente un migliaio e più di monete d’oro e di argento”* insieme ad ossa umane. Il ritrovamento di quest’ultime potrebbe suggerire la presenza di un nucleo di necropoli, soprattutto vista la scoperta ne 1879 della tomba prima accennata.

Una buona parte di queste monete furono vendute illecitamente nei paesi circostanti di Castelluccio, Lauria e Lagonegro, ma il Gioia ne vide alcune. Quest’ultimo spiega che su *“quella d’oro era scritto “Ieron” in lettere greche, e sotto quadriga e stava seduto il re Gerone”* mentre in quelle d’argento vi era rappresentato su di *“un lato un Giano [V] Bifronte, all’altro la lupa con i gemelli poppanti, o una quadriga: sotto leggevasi “Roma” o in lettere incuse, o in lettere rilevate”*. Lo stato di conservazione di questi reperti secondo il Canonico Iainese era ottimo in quanto molte *“si conservavano sotterra in un lungo vaso di creta, che andò in frantumi nel voltare il terreno”*. Quest’ultima affermazione risulta di particolare importanza in quanto è possibile ipotizzare che forse si trattasse di un tesoretto contenente monete di varie epoche. È difficile stabilire, vista l’assenza di dati archeologici, se queste siano collegate in qualche modo ad una probabile presenza di sepolture. I riferimenti archeologici menzionati nel documento rappresentano comunque un ulteriore tassello della rilevanza storico-archeologica della contrada di Santo Ianni, considerata la scoperta delle già menzionate strutture e dei busti. Il Gioia chiede quindi di prestare particolare attenzione al territorio di Laino, dove secondo lo studioso sorgeva l’antica *Laos*, e di intraprendere scavi in particolare presso la contrada Santa Gada *“dove da un lato superiore della pianura si vede un lunghissimo muro di tufi: i quali si trovano e si trasportano in questo paese per uso di costruzioni”*.

A seguito di queste proposte il facente funzione ministeriale Costantini, il 16 aprile 1894, dopo aver ringraziato per le copie dei lavori ricevuti, spiega che le precarie condizioni finanziarie delle casse ministeriali non consentono né di intraprendere nuove indagini né di ultimare quelle già avviate.

3.5.2) Attività di inizi ‘900

Passiamo adesso ad esaminare la documentazione riguardante gli atti emessi nei primi anni trent’anni del ‘900 il cui argomento centrale sono gli scavi per la realizzazione del piazzale della stazione ferroviaria di San Primo. Presso questa località come abbiamo già sottolineato durante le ricognizioni condotte dall’Università di Messina nel 2018 sono state individuate tracce di un insediamento probabilmente in vita tra II-I sec. a.C. ed età imperiale⁹⁴⁰. Il Galli inoltre pubblica in

⁹³⁹ È molto probabile che il Canonico non abbia inviato la missiva direttamente al Ministro, nonostante l’intestazione, ma più generalmente al Ministero per informare delle scoperte e per sollecitare lo svolgimento di indagini archeologiche.

⁹⁴⁰ Si ringrazia il dott. M. Sfacteria per l’aiuto fornitoci ed i proficui confronti.

suo lavoro del 1929 le evidenze emerse tra la fine del 1922 ed il 1924 durante i lavori della realizzazione del piazzale e di cui lui ed i suoi dipendenti hanno condotto, in maniera eroica, un'opera di recupero sia delle informazioni riguardanti il contesto di ritrovamento sia di tutti gli oggetti trafugati⁹⁴¹.

L'Archivio della Soprintendenza bruzio-lucana ha restituito una corposa mole documentale (s.v. Laino Borgo e s.v. Morano Calabro) riguardante sia varie scoperte fortuite che il recupero di alcuni manufatti.

Anche in questo caso si deve registrare un vuoto cronologico che va dal 1894 agli anni 20 del XX secolo. Dallo studio dei documenti emerge chiaramente sia un rinnovato interesse verso i territori di Laino Borgo, sia un primo tentativo di recupero e tutela dei manufatti e delle informazioni sulle scoperte avvenute in precedenza, ma è difficile pensare che attività illecite, ovviamente non registrate, non siano state eseguite.

La carpetta presenta notevoli problemi di ordine sequenziale, cronologico, prosopografico ed argomentativo.

Gli argomenti trattati nei documenti, che coprono un ampio arco temporale di quasi dieci anni dal 1919 al 1929, sono vari (rinvenimenti, sequestro di materiali, pagamenti ecc.). Questo aspetto se da un lato permette di accertare la presenza di più carteggi, a volte anche incrociati tra di loro, dall'altro rende molto difficile una catalogazione ed una suddivisione dei documenti necessari al fine di una trattazione lineare e progressiva delle questioni trattate.

Bisogna segnalare inoltre che non risulta facile stabilire chi siano alcune persone (a causa dell'illeggibilità delle firme) e quale sia il loro ruolo svolto all'interno delle cause. Sono coinvolti, infatti, vari uffici e più di 26 figure diverse, alcune delle quali appartenenti allo stesso organo. Parte dei protagonisti sono inoltre facenti funzione di cariche superiori (funzionario-soprintendente) e firmatari di documenti pertinenti alle stesse cause.

Tab. 14

	Personaggi	Documenti
1	Prefetto di Cosenza	1, 5, 6 (ASBL)
2	P. Orsi (Soprintendente di Siracusa)	1, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14 (ASBL)
3	Soprintendente d Napoli	2, 3, 6 (ASBL)
4	V. Severini (Ispettore dei Monumenti e Scavi del Circondario di Morano Calabro)	2, 4, 7, 15 (ASBL)
5	V. Porzio (Ingegnere Capo Sezione dell'Uff. Costruzioni Società Mediterranea)	8, 10, 12, 14, 28, 32 (ASBL)
6	V. Di Cicco (Ispettore Scavi e Monumenti di Potenza)	9, 11, 12, 37 (ASBL)
7	Ferrovie calabro-lucane (sede Castelluccio Inferiore)	13 (ASBL)
8	Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania	15, 16-23, 27-40, 42, 43, 44(?), 45-61 (ASBL)
9	B. Cappelli	16, 17, 20, 38, 39, 40, 41, 42,

⁹⁴¹ Cfr. Galli 1929.

		44, 46, 51, 54, 55, 58, 60 (ASBL)
10	Ispettore Severini	18, 19 (ASBL)
11	Direttore della Costruzione delle Ferrovie calabro-lucane	21 (ASBL)
12	F. Schifino (Ispettore per le antichità di Morano Calabro - Cosenza)	23, 27, 29 (ASBL)
13	F. Ferri (Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania)	24-26, 41 (ASBL)
14	Sottoprefetto di Lagonegro	24, 30 (ASBL)
15	E. De Rosa (Regia Sottoprefettura di Castrovillari)	25, 34, 35 (ASBL)
16	Direzione Ferrovie calabro-lucane (sede Roma)	26 ⁹⁴² (ASBL)
17	C. Ricca (Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania)	31, 33 (ASBL)
18	Sindaco di Laino Borgo	36 (ASBL)
19	Pretore Rotonda	43, 49, 50, 53 (ASBL)
20	Ing. Capo Stazione delle Strade Ferrate del Mediterraneo (Castelluccio Inferiore)	45 (ASBL)
21	Comandante della Stazione dei Reali Carabinieri di Castelluccio Inferiore	47(ASBL)
22	A. Di Benedetto (Brigadiere Comandante della Stazione Laino Borgo) e G. Rubino (Carabiniere della Caserma di Castelluccio Inferiore)	48 (ASBL)
23	Pretore Vetrano	52 (ASBL)
24	Ministero dell'Istruzione	56, 57, 59, 61 (e Docc. B. 54 ACSR)
25	Prof. Frangipane	19
26	G. Gioia	Docc. B. 54 ACSR

Ciò rende particolarmente complesso correlare tra di loro i documenti. A tali aspetti va collegata la lacunosità di informazioni biografiche che rende arduo approfondire gli aspetti prosopografici.

Ulteriori problemi riguardano riferimenti ad atti assenti o custoditi presso altri archivi, perché emessi da organi diversi; ad esempio i primi atti datati nel 1923 sono collegati a quelli custoditi presso l'Archivio di Stato di Potenza; mentre i Docc. 56, 57, 59, 61 dell'ASBL sono connessi ai carteggi raccolti nella Busta 54 dell'ACSR. Molti altri documenti sono anche connessi ad alcuni atti conservati presso l'ASP.

Per meglio affrontare le difficoltà appena illustrate è risultato necessario predisporre delle tabelle e per ragione di ordine tematico si è scelto di suddividere i documenti dell'ASBL in cinque raccolte. Per questioni di ordine argomentativo, verrà anche versata e discussa contemporaneamente la documentazione proveniente dall'Archivio di Stato di Potenza e dall'Archivio Centrale di Stato di Roma.

Solo il primo documento dell'ASBL sembra avulso dal contesto degli atti. Datato 17 maggio 1919, è una richiesta inviata dal Soprintendente "Scavi e Musei di Calabria" (sede Siracusa) Paolo Orsi al Prefetto di Cosenza di una carta di raccomandazioni delle autorità comunali e dei Reali Carabinieri

⁹⁴² Questo atto presenta un problema cronologico di date che verrà discusso più avanti.

forse per redigere un piano o un quadro della situazione storico-archeologica dell'area N della provincia di Cosenza.

I raccolta – Scavi della stazione ferroviaria I

Tab. 15

Carteggio	Mittente	Destinatario	Documenti	Anno
	Orsi	Prefetto di Cosenza	1	1919
1	Soprintendenza Napoli	P. Orsi	3	1923
2	Orsi	V. Severini	4, 7	“”
3	Orsi	Prefetto di Cosenza	5	“”
4	Giovannoli	Orsi	8, 10, 14	“”
5	Orsi	Di Cicco	9, 11	“”
6	Orsi	Sez. Ferrovie calabro-lucane	13	“”
7	Severini	Soprintendenza Napoli	2	“”
8	Soprintendenza Napoli	Prefetto Cosenza	6	“”
9	Giovannoli	Di Cicco	12	“”

Particolarmente importante risulta la raccolta di carteggi dell'Archivio della Soprintendenza reggina che riguarda, a partire dal 1923, dei rinvenimenti di oggetti, strutture e tombe durante la costruzione del piazzale della Ferrovia di Laino Borgo in contrada San Primo. Questi documenti vanno collegati a 3 atti della Busta 276, del Fondo “Prefettura – Archivio Generale – Atti Amministrativi 1913-1932”, nessuna numerazione (*Folia* Rinvenimenti Archeologici Linea Ferroviaria Laino Borgo – Castelluccio).

Le prime comunicazioni delle scoperte sembrano potersi datare già verso la fine del 1922, quando la Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, impresa appaltatrice delle ferrovie calabro-lucane, il 28 novembre 1922 (Doc. 1 ASP), mette al corrente il Prefetto di Potenza di quanto emerso a Laino Borgo. Attraverso lo studio della documentazione è possibile ipotizzare che atti simili siano stati inviati anche ad altri organi. Ricostruire l'inizio delle vicende riguardanti Laino risulta molto complesso in quanto, a causa dell'assenza di dati, non è chiara la sequenza delle varie comunicazioni. Spesso, infatti, una notifica indirizzata ad un ufficio veniva poi inoltrata dallo stesso ente ad un secondo. Un primo esempio è rappresentato dal Doc. 2 ASP: un sollecito per la mancata risposta, datato il 3 luglio 1923, grazie al quale siamo a conoscenza che il Prefetto, il 1 dicembre 1922, mise al corrente dei rinvenimenti il Direttore del Museo di Potenza Di Cicco⁹⁴³.

L'inizio delle procedure di tutela riguardanti le scoperte avvenne il 16 gennaio 1923 (Doc. 2 ASBL) quando il R. Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi del Circondario di Morano Calabro V. Severini, comunica al Regio Soprintendente dei Monumenti e Oggetti d'Arte di Napoli, secondo quanto riferitogli dal Prefetto di Cosenza (lettera non presente), che “*nell'eseguire lo scavo della trincea per la formazione del piazzale della stazione di Laino Borgo (tronco Prestieri – Laino della*

⁹⁴³ La risposta a questa lettera e ad altri solleciti è il Doc. 3 ASP, datato 6 settembre 1923.

ferrovia Lagonegro – Castrovillari) si sono rinvenuti dei blocchi di tufo di notevoli dimensioni, un pozzo e qualche altro oggetto". Successivamente indica che la "dirigenza locale" di Castelluccio ha provveduto alla custodia degli oggetti e chiede quindi un urgente sopralluogo al fine di non rallentare i lavori.

Tali notizie vengono comunicate, chiedendo un riscontro di avvenuta lettura, quindi dall'Ufficio napoletano al Soprintendente Orsi, il 23 gennaio 1923 (Doc. 3 ASBL), in quanto l'organo di competenza del territorio di Laino è l'ufficio siracusano⁹⁴⁴.

Orsi, ricevuta la missiva del soprintendente di Napoli (Doc. 3 ASBL), scrive quindi sia all'Ispettore di Morano Severini, il 28 gennaio 1923 (Doc. 4 ASBL) che al Prefetto di Cosenza, il 29 gennaio 1923 (Doc. 5 ASBL). Al primo viene indicato di porre molta attenzione ai lavori ferroviari Lagonegro – Castrovillari (nel tratto che ricade in Calabria) e di ammonire la società costruttrice ad informare gli uffici di competenza della Prefettura di Cosenza e della Soprintendenza di Siracusa. Al secondo, l'Orsi raccomanda di sollecitare l'Impresa all'invio di un "rapporto con qualche schizzo delle avvenute scoperte"⁹⁴⁵ e di custodire ogni oggetto rinvenuto, in quanto solo dopo l'inoltro di questa documentazione si potrà decidere come intervenire.

Il 3 febbraio 1923 (Doc. 7 ASBL), in risposta ad una lettera del 21 gennaio 1923 (non presente), l'Ispettore Severini, spiega all'Orsi che non era a conoscenza di quale fosse l'ufficio territoriale e che cercherà di seguire il più accuratamente possibile i lavori della ferrovia sebbene vi siano quasi 50 km tra il suo luogo di residenza (Morano) e Laino. Questo atto, insieme al Doc. 4 ASBL, compongono il terzo rapporto epistolare, presente nella collezione, che però risulta essere lacunoso.

Il 9 febbraio (Doc. 8 ASBL) l'ing. Capo Sezione dell'Ufficio Costruzioni Società Mediterranea Vincenzo Porzio Giovannoli, venuto a conoscenza tramite la Prefettura di Cosenza delle disposizioni e che la Soprintendenza di pertinenza del territorio calabrese ha sede a Siracusa, invia a Orsi uno "schizzo illustrativo" degli scavi per la costruzione del piazzale della Ferrovia presso San Primo; sottolineando che i lavori devono ancora essere ampliati e illustra i ritrovamenti. Oltre a parti di strutture in tufo, sono menzionati "tavelloni di grandi dimensioni per pavimentazione, qualche frammento di tubo, qualche tegolone e alcune lucernette d'argilla, e monete dell'epoca imperiale" ed anche "alcune tombe in muratura di pietrame col puro e semplice scheletro". Successivamente il Giovannoli spiega di aver imposto la consegna di tutti i materiali e di aver raccomandato al personale una maggiore attenzione verso questi beni. In conclusione sottolinea che "potrebbe interessare di poter stabilire se si tratta di una necropoli o di altro", avvertendo che "i tufi calcari dovranno essere rimossi dalla sede attuale per necessità di lavoro".

Il 17 febbraio 1923 (Doc. 10 ASBL) l'Orsi ringrazia il Giovannoli per le indicazioni ricevute spiegando che si tratta di un abitato e di una piccola necropoli attigua, probabilmente di età romana

⁹⁴⁴ La risposta a tale atto non è presente. Un ulteriore problema è rappresentato dal Doc. 6 ASBL, poiché sembra decontestualizzato e collegato solo indirettamente ai documenti fin qui analizzati. Il Funzionario dell'Ufficio napoletano, il 31 gennaio 1923, risponde ad una lettera del 21 gennaio (assente tra gli atti) in cui comunica al Prefetto di Cosenza che l'ufficio territoriale di competenza è Siracusa e che ha provveduto ad informare tanto l'organo siciliano che l'ispettore Severini. Sebbene l'argomento trattato sia correlato agli atti in questione dall'altro però sembra una risposta pertinente ad un rapporto epistolare non presente nella cartella.

⁹⁴⁵ Cfr. Doc. 5 ASBL.

ma comunque difficile da contestualizzare cronologicamente. Prima di dare il consenso all'abbattimento del "gruppo di case" quindi richiede un rilievo accurato e ordina di conservare ogni oggetto ritrovato o che verrà scoperto. Infine raccomanda di esercitare "sorveglianza sugli operai abituati a trafugare quanto più possono, soprattutto in fatto di monete e piccoli bronzi".

Parallelamente a queste comunicazioni il Soprintendente Orsi, in risposta ad una lettera del 3 febbraio (non presente), scrive, il 10 febbraio 1923 (Doc. 9 ASBL) all'Ispettore Onorario Scavi e Monumenti di Potenza Di Cicco chiedendo presumibilmente notizie storiche riguardanti Laino e Morano.

In risposta ad una missiva datata 3 agosto 1923 (non presente) in cui l'Orsi richiedeva un sopralluogo agli scavi della stazione ferroviaria di San Primo, il Di Cicco, il 19 agosto 1923 (Doc. 11 ASBL) illustra preliminarmente la sua visita svolta tra il 4 ed il 7 agosto⁹⁴⁶. Il funzionario potentino descrive l'area che è ubicata in contrada di San Primo di Laino Borgo, precisamente tra il ponte e la casa cantoniera provinciale. In questa zona, durante i lavori furono rintracciate le fondazioni di un vasto edificio, distrutte per ricavarne materiale edilizio. Queste erano caratterizzate da "grandi parallelepipedi faccettati di tufo". Il Di Cicco notando che "nel taglio della scarpata qua e la appariva di poco dei blocchi" intraprese uno scavo per mettere in luce i pochi tratti murari, rinvenendo "tubi in cotto, grossi mattoni, tegole ed embrici e frammenti di vasi grandi e piccoli alcuni con vernice nera" ed anche "un pavimento signino e rosso decorato di disegni geometrici in pietruzze bianche". Spiega che in precedenza erano stati trovati oggetti e monete in bronzo purtroppo distrutti o trafugati ed un pozzo antico. I pochi materiali metallici osservati dal Di Cicco erano pertinenti a "Faustina, [...] Vespasiano, Gordiano Pio e Filippo Padre". L'attenzione e la particolarità dei ritrovamenti colpirono il funzionario potentino secondo cui andrebbero conservati e "potrebbero servire come punto di inizio sicuro per rintracciare il rimanente del vasto edificio". Propone infine all'Orsi di eseguire ulteriori indagini in quanto "i tratti delle mura non turbano lo svolgimento dei lavori né possono essere d'ingombro ai binari". In concomitanza a queste missive, il Di Cicco riceve dal Giovannoli, il 30 agosto 1923 (Doc. 12 ASBL), due fotografie del pavimento rinvenuto (in Appendice documentaria).

Il 2 settembre 1923 (Doc. 13 ASBL), Orsi, venuto a conoscenza delle scoperte, probabilmente grazie alle segnalazioni del Di Cicco, chiede all'Ufficio Ferrovie Calabro – Lucane di Castelluccio Inferiore, quali siano i provvedimenti adottati e se fosse stato eseguito un rilievo grafico della struttura. Tale atto, ufficialmente intestato all'impresa costruttrice, sembra in realtà indirizzato al Giovannoli, che per l'appunto risponde il 4 settembre 1923 (Doc. 14 ASBL). Quest'ultimo descrive il soggiorno di Di Cicco a Laino e spiega di aver disposto che i blocchi lapidei pertinenti alla struttura "fossero accumulati nel fianco della trincea"⁹⁴⁷ e che non avendo ricevuto disposizioni in merito, non sono stati realizzati rilievi, ancora comunque eseguibili vista l'entità delle strutture superstiti.

⁹⁴⁶ Siamo a conoscenza di queste date grazie alla missiva inviata il 6 settembre 1923 (Doc. 3 ASP) dal Presidente della Reale Commissione straordinaria al Prefetto di Potenza, in cui viene comunicato, dopo alcuni solleciti, l'avvenuto sopralluogo.

⁹⁴⁷ Il Giovannoli avverte però che "li non potranno rimanere ma potranno essere accatastati fuori dal piazzale della stazione su luogo opportuno".



Fig. 65 Blocchi lapidei di località San Primo (foto autore)



Fig. 66 Elementi architettonici di località San Primo (foto autore)

II raccolta – Collezione Cappelli I - Busti marmorei e manufatti vari

Tab. 16

Carteggio	Figura 1	Figura 2	Documenti	Anno
1	Galli	Cappelli	15, 17, 20	1925
2	Galli	Severini	16,18	“”
3	Galli	Frangipane	19	“”

La seconda raccolta di documenti datati nel 1925 copre un breve arco cronologico che va dal 29 agosto al 12 settembre 1925. Il tema principale degli atti è il rinvenimento dei busti marmorei, prima menzionati ed i principali protagonisti sono Severini, Galli, Cappelli e Frangipane⁹⁴⁸.

Il 29 agosto 1925 (Doc. 15 ASBL) il Galli, dopo un confronto con il prof. Frangipane, scrive a Biagio Cappelli per richiedere informazioni (comprese delle fotografie) in merito alla custodia di “*due busti marmorei romani, scoperti fortuitamente in una sua proprietà durante i lavori in corso per la ferrovia Lagonegro – Castrovillari*”.

Il Galli, lo stesso giorno (Doc. 16 ASBL) contatta anche il l’Ispettore Severini, in quanto funzionario di zona, per richiedere dettagli inerenti i manufatti lapidei.

Il Cappelli, il 2 settembre 1925 (Doc. 17 ASBL), risponde al Galli, con molto stupore, di non avere mai rinvenuto materiali nelle sue proprietà, illustrando quindi l’equivoco nato da ciò che è stato riferito. Spiega il Cappelli che i “*due busti romani di marmo*”, a cui fa riferimento il Frangipane, sono realmente in suo possesso, ma furono trovati da suo bisnonno Lucio Cappelli verso le metà del XIX sec. “*dove ora si lavora per la ferrovia*”. In realtà oggi noi sappiamo con sicurezza, sulla base dei documenti studiati, che furono trovati a Santo Ianni. Di questi manufatti, osservati anche dall’Orsi nel 1922, il Cappelli ne scrisse in una monografia su Morano riconoscendo le fattezze di Lucio Vero e Galba, menzionando inoltre la sua raccolta di “*vasi italo-greci*”. Di tali notizie ne era a conoscenza lo stesso Frangipane al quale il Cappelli aveva scritto il 29 maggio⁹⁴⁹.

Il Severini, ricevuta la comunicazione del 29 agosto (Doc. 16 ASBL), il 4 settembre 1925 (Doc. 18 ASBL), premettendo di non essere più in servizio da due anni, spiega al Galli gli avvenimenti riguardanti la scoperta dei busti, riferendo le medesime informazioni fornite dal Cappelli.

Il Soprintendente di Reggio Calabria inoltre il 6 settembre 1925 (Doc. 19 ASBL) riceve un’altra missiva dal Frangipane, nella quale quest’ultimo dice di essere stato informato dal Cappelli stesso dell’equivoco e allega inoltre alcune carte erroneamente pervenutegli (atti non presenti). Prega quindi il Galli di sospendere “*la pratica*” avviata in quanto potrebbe essersi confuso sulla provenienza delle statue in questione, essendosene occupato non con la dovuta attenzione.

La raccolta si conclude con una missiva del 12 settembre 1925 (Doc. 20 ASBL) nella quale il Cappelli, in risposta ad una del Galli del 5 settembre (lettera non presente), si dichiara disponibile a far osservare i busti ad un ispettore della Soprintendenza. Inoltre afferma di essere in possesso di una piccola collezione di oggetti composta da tanti oggetti tra cui terrecotte italo-greche e “*fermagli*

⁹⁴⁸ Per un inquadramento della discendenza della famiglia Cappelli cfr. Cappelli – Rizzo 2020. Si ringraziano i sign.ri Rossana, Vittorio e Francesco Cappelli per la disponibilità e l’aiuto fornitoci.

⁹⁴⁹ In questa parte di documento fa riferimento anche ad un “*tondo*”.

di varia grandezza”. Tra i reperti, illustra un basso rilievo forse “di fattura arcaicizzante”, “rappresentante un efebo nudo ed un sacerdote”, fra cui vi era un cagnolino, e lacunoso nella parte superiore dove erano presenti i volti delle figure. Questi personaggi, aggiunge, sembra “che si tendono scambievolmente una mano incominciando con la parte superiore della pietra”, pertinente probabilmente alla “chiusura di sepolcro”. Infine il Cappelli chiede copia dell’ultima circolare riguardante i controlli sugli scavi al fine di poterla divulgare nei giornali del circondario⁹⁵⁰.

III raccolta – Scavi della stazione ferroviaria II

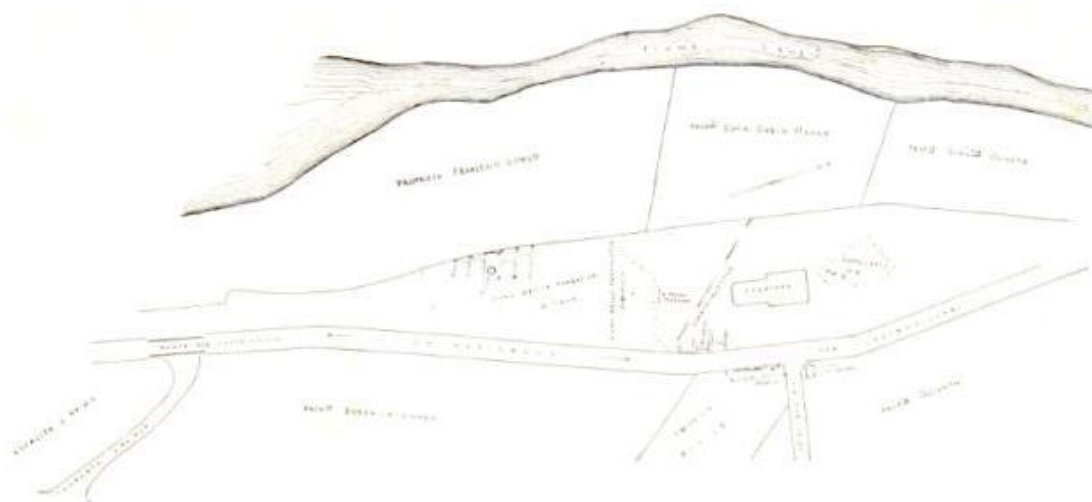


Fig. 67 Planimetria delle scoperte di San Primo (da Galli 1929)



Fig. 68 L’area di San Primo (da Google Earth)

⁹⁵⁰ Sul bassorilievo cfr. Galli 1929.

Tab. 17

Carteggio	Figura 1	Figura 2	Documenti	Data
1	Galli	Direttore della Costruzione delle Ferrovie calabro-lucane	21	1925
2	Galli	Schifino	22, 23, 27, 29	“”
	Galli	Sindaco di Laino	36	“”
3	Ferri /Galli	Giovannoli (Impresa costruttrice)	24, 28, 32, 45	“”
4	Ferri	Sottoprefetto di Lagonegro	25, 30	“”
5	Ferri	E. De Rosa (Sottoprefetto di Castrovillari)	26, 34	“”
6	Ricca (rapporto del sopralluogo)		31, 33	“”

Il 22 settembre 1925 (Doc. 21 ASBL), il Direttore della Costruzione delle Ferrovie Calabro-Lucane (Direzione Esercizio di Bari), in risposta ad una nota del 5 settembre, risponde al Galli che i lavori della costruenda ferrovia non si estendono momentaneamente oltre la destra del fiume Mercure, poco a valle della confluenza con il torrente San Primo. Solo in questo punto, durante i lavori per la costruzione del piazzale, furono messi in luce blocchi lapidei, manufatti e laterizi. Queste scoperte erano note, continua lo scrivente, alla Soprintendenza di Siracusa fin dal febbraio del 1923 ed indica che, in quel periodo, venne svolto un sopralluogo dal Di Cicco. Il Direttore delle Ferrovie sottolinea inoltre di aver informato l'organo competente della continuazione dei lavori a tempo debito e che questi erano stati già ultimati⁹⁵¹. A questi interventi sopravvissero alcuni blocchi, da rimuovere, ed alcuni frammenti di laterizi custoditi presso gli uffici.

Apprese queste notizie, il Galli, il 25 settembre 1925 (Doc. 22 ASBL), comunica all'Ispettore Onorario per le Antichità (di Morano Calabro?) Sac. Fedelangelo Schifino di recarsi, con urgenza, presso l'area di San Primo per verificare la natura di questi blocchi e per scattare delle fotografie da inviargli.

Lo Schifino, il 5 ottobre 1925 (Doc. 23 ASBL) risponde di essersi recato presso la stazione nei giorni 30 settembre e 1 ottobre. Il Piazzale risultava già completamente spianato ed *in situ* erano presenti numerosi blocchi di 1,50x0,50x0,50 mt. Su essi erano inoltre presenti “*tubi di terracotta a maschi e femmina delle seguenti dimensioni: altezza m. 0,60; diametro del foro 0,25*”, queste fistule avevano uno spessore di 6 cm che “*va gradualmente aumentando alla testa, lasciando il foro perfettamente cilindrico*”. L'invio attraverso il sopralluogo e le informazioni avute dall'ufficio tecnico degli ingegneri della ferrovia conclude che:

- 1) i tubi *in situ* formavano una conduttura sotterranea che andava da un lato all'altro del piazzale; nell'ufficio tecnico di Castelluccio sono custoditi “*tre di detti tubi perfettamente sani, due dei quali sono uniti e cementati in modo perfettissimo*”, non fotografati per mancanza di fotografo.
- 2) nel piazzale “*sono stati scavati quattro sepolcri chiusi a muratura di calce e tufi, quelli che ora campeggiano sul piazzale*”. Le tombe contenevano scheletri intatti e “*moltissime statuette di terracotta rappresentanti divinità pagane: inoltre lucerne anche di terracotta e moltissime monete*

⁹⁵¹ Si vedano anche gli atti della prima raccolta.

di rame e di argento e qualche monile di oro". Di questi manufatti, trafugati dagli operai e dai capi cantiere, rimangono solo alcune monete che furono acquistate dall'irrintracciabile "Sac. D. Luigi Gioia di Castelluccio, che, ivi si dice possiede un cospicuo e prezioso medagliere di monete antiche". È possibile notare in questo caso un'incongruenza con quanto riferito dal Giovannoli (nei documenti della prima raccolta), il quale aveva indicato, forse per sminuire l'importanza della scoperta, che le tombe erano prive di corredo.



Fig. 69 Schizzo rappresentativo delle tombe rinvenute a San Primo (da Galli 1929).

3) è stata rinvenuta *“una costruzione antica a diversi vani che l'ingegnere capo della Calabro - Lucana sig. Porzio Giovannoli opina essere un edificio pubblico”*. Pertinente a questa struttura era *“un pavimento o meglio un frammento di pavimento a mosaico”* che sebbene documentato dal Di Cicco *“venne mandato in frantumi dagli operai”*.

4) presso l'*“ufficio degli Ingegneri a Castelluccio”* sono custoditi *“a) quattro grossi tavelloni o mattoni di terracotta larghi cm. 35 x 35, spessi m. 0,6; b) un tegolone anche in terracotta largo m. 0,70 x 0,45; c) un'anfora di terracotta alta m. 0,50 e del diametro alla parte più larga di m. 0,35; d) una certa quantità di rottami di statuette di terracotta”*.

5) ad O della stazione è ancora presente *“un pezzo circolare di antica costruzione del diametro di un metro, la cui profondità è visibile fino a 4 metri circa”*.

6) sono ancora visibili nei terreni limitrofi la stazione *“sporgenze di altri numerosi blocchi di tufo i quali indicano chiaramente come quello sia un terreno gravido di preziosi monumenti e documenti utilissimi alla storia e all'arte antica”*.

Il Galli il 15 ottobre (Doc. 27 ASBL) ringrazia delle informazioni ricevute e sottolinea che manderà sul luogo l'assistente Ricca per documentare quanto in possesso degli Uffici tecnici e per svolgere altre indagini. In risposta a questa missiva lo Schifino, il 20 ottobre (Doc. 29 ASBL), invia una fotografia, ricevuta dal Giovannoli, delle *fistule* fittili conservate presso l'ufficio tecnico.

La Soprintendenza bruzio-lucana, grazie al rapporto dello Schifino appena illustrato (Doc. 23 ASBL), provvede quindi immediatamente ad organizzare il recupero dei manufatti, o ciò che ne rimane, e la tutela delle strutture ancora superstiti. Il Funzionario dell'ufficio reggino Ferri, forse su indicazione del Galli, il 5 ottobre 1925 scrive, per chiedere ragguagli sui materiali ritrovati, alla Direzione delle Ferrovie ed ai Sottoprefetti di Lagonegro e Castrovillari.

Il Ferri comunica (Doc. 24 ASBL) all'impresa costruttrice di essere venuto a conoscenza che nello scavo del piazzale di San Primo i corredi delle quattro tombe furono trafugati dagli operai. Dispone quindi che "*certi rottami di statuette di terracotta*" custoditi presso i loro uffici vengano tutelati e messi a disposizione della Soprintendenza in quanto è solo grazie alle "*statuette di terracotta e specie dalle teste che si può con sicurezza giudicare l'epoca del monumento cui appartennero*". Inoltre il Ferri prega di interrogare i capisquadra al fine di recuperare qualche altro rinvenimento, statuetta o moneta⁹⁵².

Contemporaneamente il Funzionario informa sia il Sottoprefetto di Lagonegro (Doc. 25 ASBL) che di Castrovillari (Doc. 26 ASBL) del rinvenimento delle quattro tombe e della dispersione dei corredi. Questi, infatti, potrebbero essere stati venduti sia *in loco* che nel territorio lucano di Castelluccio, come già successo per alcune monete trovate a Laino e acquistate dal Gioia. Invita quindi i sottoprefetti a dare ordine ai Carabinieri di investigare per trovare gli eventuali possessori degli oggetti e farne denuncia.

Alla lettera del 5 ottobre (Doc. 24 ASBL), il Giovannoli, il 12 ottobre 1925 (Doc. 28 ASBL), conferma alla Soprintendenza di essere completamente a disposizione e che presso gli uffici sono custoditi sia le statuette, già osservate dallo Schifino (e dal Gioia?), che i tubi di condotta, *pianelloni*, tegoloni ed un vaso a punta (un'anfora). Invita successivamente l'Ufficio reggino ad inviare una persona per decidere dove spostare i noti blocchi tufacei ubicati presso il piazzale della stazione⁹⁵³.

In riferimento a ciò che gli è stato scritto (Doc. 25 ASBL), il Sottoprefetto di Lagonegro il 22 ottobre 1925 (Doc. 30 ASBL) conferma, grazie alle indagini svolte, la scoperta di alcune tombe, con i relativi corredi, presso il piazzale di San Primo. Molti dei materiali furono trafugati e venduti ma alcuni di essi si trovano presso gli uffici della già menzionata compagnia ferroviaria di Castelluccio. Furono rivenute anche alcune monete di bronzo di "*pochissimo valore dell'Impero Romano, che furono acquistate dal reverendo Luigi Gioia da Castelluccio da operai di Laino sconosciuti*". Il Canonico, infatti, nella sua casa possiede "*un piccolo ma ricco museo di monete di argento, di bronzo e vasi di terracotta, acquistate in diverse città d'Italia da oltre 25 anni.*"

La risposta del Sottoprefetto di Castrovillari E. De Rosa al Galli (Doc. 26 ASBL), venne ritardata fino al 30 ottobre 1925 (Doc. 34 ASBL). Nella missiva viene ripetuto quanto noto dalle lettere precedenti: una parte dei materiali sono conservati presso l'ufficio dell'impresa costruttrice o presso privati, come il Gioia. Questi, in possesso di statuette e monete come indicato da alcuni operai, è stato interrogato dai Carabinieri ma ha "*negato recisamente*". Simile comportamento è stato tenuto dal capo squadra Francesco Calorossi, residente a Martinafranca, mentre gli operai Paolo Oliva, di Laino Borgo, e Fioravante De Nicola, hanno consegnato rispettivamente "*n. 12 monete antiche ed un lumicino rotto di terracotta*" e "*una moneta antica*". Questi materiali, conclude il Sottoprefetto, verranno custoditi presso la caserma dell'Arma di Laino Borgo.

⁹⁵² Questa lettera è una risposta alla lettera del 21 settembre (Doc. 21 ASBL).

⁹⁵³ Il Giovannoli sottolinea anche che la Soprintendenza era già conoscenza di ciò che è stato trovato grazie al rapporto del Di Cicco.

A seguito di queste notizie il Galli, il 9 novembre 1925 (Doc. 35 ASBL) ringrazia il De Rosa per la informazioni fornitegli ed indica che una parte dei materiali sono stati già consegnati alla Soprintendenza. Invita quindi a proseguire le indagini e sottolinea la necessità di inviare a Reggio *“tutti gli altri oggetti della stessa provenienza e di qualsiasi genere (monete, terrecotte, lucerne, vasi ecc.) sinora recuperati o recuperabili”*.

Come anticipato già nel Doc. 27 (ASBL) il Ricca, si recò presso Laino Borgo inviando alla Soprintendenza il suo rapporto il 21 ottobre 1925 (Doc. 31 ASBL). Il Funzionario viene a conoscenza di alcuni nomi di presunti possessori grazie alle indicazioni fornite dallo Schifino. Quest'ultimo ha detto, mentendo, di *“non avere visto nella sua visita il confratello [...] don Luigi Gioia”*, invece, come riferito dal Brigadiere, pranzarono insieme. Successivamente il Ricca porge i saluti di Biagio Cappelli, *“giovane di buona volontà”*, il quale gli ha mostrato in casa sua i due busti romani e la raccolta di vasi e, nel campanile della chiesa di San Pietro, *“un frontone di sarcofago dei primi del XV sec.”*. Successivamente descrive il suo incontro con il Direttore dell'Ufficio Tecnico dei lavori ferroviari, durante il quale ha potuto osservare tutti i carteggi riguardanti le scoperte, iniziate nel 1923, quindi due anni prima. Sottolinea che il Di Cicco, inviato dalla Soprintendenza di Siracusa, condusse due saggi rinvenendo vari oggetti che portò a Potenza, dopo i quali non si presentò più a Laino nonostante le insistenze dell'Ufficio Tecnico. Presso questa sede il Ricca ha inoltre osservato *“i grossi tubi per conduttura d'acqua, i mattoni, una tegola, un'anfora, dodici matrici fittili di figurine muliebri e virili, di cui frammenti di figurine muliebri, una zampa di grifo, un cavallo in corso e una scure in ferro. La maggior parte di epoca ellenistica”*.

Il Ricca quindi passa a descrivere l'area di San Primo i cui *“i ruderi distrutti erano fondazioni di case romane”*, dove sono state trovate soprattutto figurine fittili e monete. Racconta anche che ha sequestrato ad un operaio *“due figurine e 8 monetine romane di cui due con la lupa che allatta Romolo e Remo”* e che, *in loco*, è stata rinvenuta una moneta d'argento. Il Funzionario infine menziona la raccolta di monete del Gioia.

Successivamente alla partenza del Ricca, il Giovannoli, il 1 novembre 1925 (Doc. 32 ASBL), comunica al Soprintendente di aver ricevuto *“una cassetta contenente 49 cocci archeologici ed una gabbia contenente un tubo di condotta”*, già portati alla stazione di Spezzano per essere consegnata alla Soprintendenza e chiede inoltre dove posizionare i blocchi tufacei rimasti *in situ*. La risposta a tale richiesta avvenne il 2 novembre 1925 (Doc. 45 ASBL) nella quale il Galli, dopo aver ringraziato, indica di considerare i materiali lapidei come decontestualizzati e di riadoperarli senza che il loro aspetto antico venga danneggiato.

Il Ricca continua la sua trattazione con un ulteriore rapporto, datato il 30 ottobre 1925 (Doc. 33 ASBL), attraverso il quale informa la Soprintendenza di essersi recato a Castelluccio presso l'Ingegnere Capo della Società delle ferrovie. Ripete quindi quanto comunicato nel precedente documento sul carteggio tra l'Impresa e la Soprintendenza di Siracusa, aggiungendo che le scoperte, iniziate nel 1923, furono comunicate *“con una regolare denuncia alla Soprintendenza di Taranto, la quale la trasmise a quella di Siracusa, sotto la cui giurisdizione allora cadeva”* e che vennero eseguite delle diffide alla Ditta Simoncini, appaltatrice dei lavori ed ai suoi dipendenti al fine di una

“sorveglianza” maggiore⁹⁵⁴. Aggiunge che “il rintraccio degli oggetti rinvenuti è pressoché impossibile” ma di aver preso in custodia “un'altra moneta in bronzo molto sciupata e un orecchino (?) dello stesso metallo”, quest'ultimo consegnatogli dal Sindaco di Laino che lo tolse ad un contadino. Inoltre elenca altri detentori di oggetti, oltre il Gioia, tra cui il capo operaio Francesco Colarossi e l'ing. Gino Rietti, ex socio della Ditta Simoncini. Spiega quindi, come deposto ai Carabinieri, che il Gioia comprò circa venti oggetti dagli operai Giuseppe Simone, Pietro Prince Nicola Fioravante e dal magazzino della Ditta Simoncini Gilberto Cosenghi⁹⁵⁵.

Nella seconda metà del rapporto, il Ricca passa a descrivere le scoperte avvenute durante gli scavi come “una dozzina di sepolcri a nord dell'edificio della Stazione di Laino, di cui la maggior parte a cassa con pareti e chiusini di blocchi di pietra tufacea e il resto a cappuccina di tegoloni”. Le sepolture, caratterizzate da scheletro integro e corredo, a cui era acclusa a volte una moneta, avevano un orientamento non costante, erano profonde dal piano di campagna, livellato per costruzione del Piazzale, “da un metro ad uno e cinquanta centimetri”, ed alcune “distavano l'una dall'altra circa due metri”.

A S delle strutture murarie erano presenti “la tubolatura di terracotta con direzione NO-SE e a breve distanza le fondazioni di una casa con forno, dove si rinvennero molte matrici e statuette fittili”. Qui in particolare si ritrovarono un alto numero di monete, che comunque erano distribuite in tutta l'area. Verso N ed O invece erano presenti le “fondazioni di abitazioni, un frammento di pavimento a mosaico [...] un altro pavimento a coccio pesto, e un pozzo costruito a pezzetti di pietra tufacea, esistente ancora”⁹⁵⁶. In situ spiega il Ricca “restano ancora al loro posto alcuni piccoli avanzi di fondazioni nel margine ovest del recinto e sotto la scarpata del terreno di proprietà di certo Basile lungo la via nazionale e propriamente all'incrocio che questa fa con quella di Laino”. La struttura “si estende per circa trenta metri ed è a conci delle stesse pietre bene combacianti”. Il Funzionario ipotizza, non avendo potuto eseguire indagini di scavo, che la costruzione fosse di epoca ellenistica analogamente a quelle distrutte. Coeve a quest'arco cronologico dovevano essere “le matrici e le figurine fittili trovate nella casa col forno, che era certamente il laboratorio del produttore”; aggiunge inoltre che “lo furono forse in origine e in seguito i romani vi lasciarono le loro impronte”.



Fig. 70 Alcuni reperti recuperati dal Galli: matrici fittili iscritte, in alto, e statuette fittili, in basso (da Galli 1929)

Il Ricca inoltre svolse delle ricognizioni nell'area, dove spesso gli abitanti rinvenivano oggetti, che si estendeva “a sud oltre S. Gata, ad ovest sulle alture al di là del fiume Lao, a nord nella proprietà

⁹⁵⁴ Dal documento si evince che i lavori dovrebbero essersi conclusi nel 1924.
⁹⁵⁵ Nell'atto viene sottolineato che se queste figure “dietro invito non volessero cedere gli oggetti indebitamente impossessatisi, si dovrebbe procedere a termine di legge”.
⁹⁵⁶ Sembra che le fotografie e la pianta generale (eseguite dalla Direzione di Castelluccio) fossero in possesso del Di Cicco.

del dott. Luigi Ricca che dista dalla stazione circa m. 300 e per altrettanta distanza a ovest, cioè verso Laino”. L’Archeologo specifica che non riuscì a delimitare i confini dell’area della scoperta perché aveva osservato cocci anche molto oltre. Inoltre, comunica di aver redatto una pianta dell’area e di avervi segnato anche se in modo approssimativo i ritrovamenti. Infine descrive la collezione di Biagio Cappelli che era composta da “un piccolo cratere a f.n. del VII sec. a.C., alcuni vasi alessandrini, altri ellenistici e i due busti di imperatori romani”⁹⁵⁷.

Questa raccolta si conclude con la comunicazione, in data 9 novembre 1925 (Doc. 36 ASBL), del Galli al Sindaco di Laino di avvenuta ricezione del “piccolo ornamento bronzeo, di nessun valore venale, scoperto fortuitamente nei noti lavori ferroviari di Laino Borgo”.

Non collegato alla raccolta illustrata sembra essere invece il Doc. 37 ASBL datato 13 febbraio 1926. L’atto è un ringraziamento per le fotografie ed i calchi delle “forme figurate di terracotte” della contrada di San Primo, inviato dal Di Cicco ad un destinatario non menzionato, forse il Galli⁹⁵⁸.

IV raccolta – Collezione Cappelli II

La quarta collezione, forse collegata alla seconda, raccoglie i lacunosi carteggi tra il Soprintendente Galli (o i suoi facenti funzione) e Biagio Cappelli. Gli atti di questo rapporto epistolare sono i Docc. 38, 39, 40, 41, 42, 44, 46, 51, 54, 55, 58, 60 e coprono un arco temporale che va dal 18 novembre 1927 al 25 marzo 1929.

Il 18 novembre 1927 il Cappelli (Doc. 38 ASBL) ringrazia il Galli per il rimborso ricevuto il 10 novembre (non presente). Interessante a tal proposito risulta la dichiarazione del Cappelli rivolta alla tutela del patrimonio: “mi auguro che lei mi faccia molto lavorare per ogni opera di tutela e di migliore sistemazione del nostro patrimonio artistico”. Successivamente comunica, dopo un colloquio con il padre, la disponibilità a donare Museo di Reggio Calabria, per il prezzo di 500 L., la stele frammentaria (il basso rilievo dei documenti precedenti), e alcuni frammenti bronzei. Il 21 novembre 1927 (Doc. 39 ASBL) quindi il Galli si felicita con lo studioso di Morano di quanto riferito e raccomanda di eseguire un corretto imballaggio dei reperti. Il funzionario Ferri, mandò il rimborso della spedizione il 31 gennaio 1928 (Doc. 41 ASBL), giorno del ricevimento del pacco.

Non collegato risulta il telegramma inviato dal Galli al Cappelli il 28 febbraio 1928, nel quale il Soprintendente richiede con urgenza di spedire i bronzi. Da quanto detto fino ad ora sembrerebbe che il Cappelli avesse inviato tutti i materiali, ma molto probabilmente li spedì in due momenti diversi.

Il Cappelli, il 30 dicembre 1927 (Doc. 40 ASBL), conferma al Galli, come già detto durante il loro incontro, di non conoscere il luogo di rinvenimento della stele e dei bronzi mandati in Soprintendenza, aggiungendo che “è certo che essi provengono da Laino come la maggior parte dei

⁹⁵⁷ Infine scrive che il Giovannoli desidererebbe sapere “a quale specie di costruzione sarebbe opportuno adattare i conci (circa un centinaio) tolti dalle tombe e dalle fondazioni oggi depositati nella stazione stessa” per renderli visibili.

⁹⁵⁸ Il Soprintendente Galli nel suo contributo del 1929, oltre a descrivere le strutture rinvenute a San Primo, propone un elenco dettagliato di molte statuette fittili, soprattutto femminili, recuperate grazie alle indagini qui descritte. Cfr. Galli 1929. Per altri materiali rinvenuti cfr. Catanuto 1931 a.

vasi alcuni dei quali, però, sono di Tortora". In merito a queste tematiche, consiglia quindi di leggere il suo articolo "Tebe Lucana" nel n. 7 di "Brutium" del 1925. Passa quindi a descrivere la sua collezione composta da vasi di due tipi "a figure rosse su fondo nero e vasi interamente a vernice nera" e da "una grande testa internamente vuota, una testina minore piena, una testa di capro, una vacca e due statuine in piedi".

Attraverso lo studio della documentazione in nostro possesso, siamo a conoscenza di una lettera di risposta del Cappelli, ad alcune missive del Galli non presenti, datata 23 ottobre 1928 (44 ASBL). Il dialogo tra il Funzionario e lo studioso probabilmente continuò, ma a causa dell'assenza degli atti che vanno da marzo ad ottobre del 1928, non risulta facile ricostruirne i contenuti. Nel Doc. 44 ASBL, il Cappelli si scusa della tardiva risposta e si complimenta per il futuro articolo del Galli, nel quale si occupa dell'antica Laos anche grazie ai materiali ceduti dalla sua famiglia. Vorrebbe donare altro materiale ma purtroppo il padre del Cappelli si oppone; tuttavia al più presto invierà delle fotografie delle teste lapidee e dei vasi e, se richiesto, anche dei busti.

Dopo aver chiarito la sua parentela con Lucio Cappelli (bisnonno), il quale nelle sue pubblicazioni descrive altri oggetti della collezione, aggiunge che i terreni di Laino, dove furono rinvenuti i materiali, dovrebbero essere di proprietà della famiglia Ricca. Infine chiede di redigere un catalogo dei manufatti. Il Galli, il 23 ottobre 1928 (Doc. 46 ASBL), quindi ringrazia di quanto comunicato, chiede ulteriori aggiornamenti riguardanti nuove scoperte nel territorio e si scusa se a causa della carenza di fondi non potrà essere redatto un prontuario dei materiali.

Siamo a conoscenza che le fotografie promesse del Cappelli furono inviate il 16 gennaio 1929 (atto non presente) poiché il 21 gennaio 1929 (Doc. 51 ASBL) il Galli lo ringrazia degli allegati ricevuti. Oltre a promettere il rimborso delle spese di spedizione, gli comunica di essere prossimo al recupero di una "statuetta di bronzo – ellenistica – con reminiscenze arcaiche – di Athena Promachos" trafugata durante i lavori ferroviari del 1923-24⁹⁵⁹.

In data 3 marzo (Doc. 51 ASBL), il Cappelli chiede al Galli l'autorizzazione a recarsi presso un suo conoscente in quanto possessore di "alcuni oggetti in bronzo che ritiene molto antichi" e necessari da recuperare e studiare.

Ricevuto il permesso, il Cappelli, il 13 marzo 1929 (Doc. 55 ASBL) decide di donare tali manufatti, di cui è entrato in possesso con non poca fatica, allegandoli al suo rapporto. Vengono annoverati dodici oggetti, rinvenuti molti anni addietro presso contrade di Santa Gada e San Primo: "1. Falera in bronzo composta da tre cerchi riuniti da una sbarra; 2. Disco in bronzo decorato da cerchi graffiti; 3. Anello di bronzo; 4. Fermaglio a corpo e testa di animale strano (elefante?) [...]; 5. Id.; 6. Id.; 7. Id. più piccolo; 8. Frammento di fibula; 9. Id.; 10. Id.; 11. Piccola piramide con cerchi graffiti; 12. Id. non decorato."

Il Cappelli inoltre si è recato a Laino ed ha svolto alcune ricerche sugli oggetti rinvenuti durante i lavori ferroviari, scoprendo che "buona parte di essi (monete, bronzi, etc.) erano andati a finire dal Reverendo don Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore". Arrivato a casa del Canonico trovò "una ricca raccolta di monete greche, romane e medievali in maggioranza di argento tranne qualcuna di

⁹⁵⁹ Per questo argomento cfr. *infra*.

oro, nonché molti bronzi arcaici (indubbiamente provenienti da Laino)”. Durante l’incontro, il Gioia gli parlò anche della statuetta di *Athena Promachos* che gli era stata sequestrata, assicurando di averla ricevuta “da un antiquario cui aveva dato una coperta” e di aver presentato ricorso per contestare la confisca al Ministro della Pubblica Istruzione. Secondo il Cappelli sarebbe necessario redigere un catalogo del materiale di cui è in possesso il Gioia in quanto il curato è solito “cambiare gli oggetti che ha con altri che vede e che gli piacciono”. Lo studioso quindi chiede l’autorizzazione al Galli a inventariare i manufatti ed a comprare i bronzi, che potrebbero essere ceduti a poco prezzo.

Questi, il 20 marzo 1929 (Doc. 58 ASBL), ringrazia per gli oggetti inviati e per le informazioni fornite⁹⁶⁰. A causa delle precarie condizioni finanziarie della Soprintendenza è impossibile procedere con l’acquisto, ma invita il Cappelli a redigere il catalogo delle opere ed a sorvegliare il Canonico.



Fig. 71 Alcuni reperti della collezione Cappelli (da Galli 1929)

Il Carteggio si conclude con i ringraziamenti del Cappelli, venuto a conoscenza di come Gioia ha risolto l’istanza riguardante il rimborso⁹⁶¹. Il Canonico viene definito “un gran furbacchione ed un gran trafficante” motivo per il quale cercherà di tenerlo d’occhio, nonostante la lontananza. Spinto dall’amore verso i territori a lui vicini, il Cappelli propone di redigere comunque l’inventario dei materiali posseduti dal Gioia ed aggiunge di aspirare ad una ricompensa ma soltanto quando le risorse dell’ufficio lo consentiranno. Va quindi sottolineata la particolare attenzione di questo studioso più verso la tutela del territorio che ad un guadagno economico personale⁹⁶².

Siamo a conoscenza che una considerevole quantità di reperti, più di 170, catalogati ed editi dal Galli nel 1929⁹⁶³, andò distrutta durante la seconda guerra mondiale, come ricordato dallo stesso Biagio Cappelli, in una lettera indirizzata alla professoressa Paola Zancani Montuoro⁹⁶⁴. La lettera, datata 14 febbraio 1956, è un documento custodito presso la Reale Accademia dei Lincei ed è una risposta del Cappelli ad un’assente missiva della Montuoro. Dopo essersi congratulato per i lavori scientifici ed aver ringraziato per le parole di encomio si dichiara a “completa diposizione” e si propone come guida, durante un possibile soggiorno della Zancani, per il territorio di Laino e

⁹⁶⁰ Il Galli aggiunge che farà cenno dei bronzi in una nota e che ha già spiegato al Ministero tutte le vicende riguardanti il sequestro. Infine gli restituisce anche i testi prestatati.

⁹⁶¹ Cfr. *infra*.

⁹⁶² Si ringraziano la famiglia Cappelli ed in particolare i signori Rossana, Francesco e Vittorio per la loro disponibilità e gentile accoglienza.

⁹⁶³ Cfr. Galli 1929. Lo studioso cataloga una serie di materiali acquistati direttamente dalla famiglia Cappelli tra cui frammenti di fibule e cinturoni.

⁹⁶⁴ Cfr. Doc. 233-242 Busta 12 – Fascicolo 48: *Laino*.

Castrovillari. Successivamente il mittente dichiara di dovere “*dare alcune delusioni per quanto concerne le raccolte numismatiche [R] e di oggetti di scavo*”. Della raccolta numismatica non possedeva più niente, perché venduta dal padre, mentre della seconda era rimasto “*assai poco, perché l’unica bomba alleata che nel 1943 cadde su Morano distrusse tutte le ceramiche raccolte a Laino nonché i due busti di cui parla il Galli*”. Dopo queste affermazioni il Cappelli si concentra sulla descrizione del territorio e sottolinea che l’area in cui doveva sorgere l’abitato antico di Laino era ancora visibile perché “*i contadini rinvergono oggetti – specialmente ceramiche – che come al solito misteriosamente spariscono*”. Questa zona era “*nelle immediate adiacenze – ed anzi in parte lo comprende – dello scalo ferroviario (ferrovie Calabro-Lucane) di Laino Borgo*”. Questa area è proprio quella di San Primo e Santa Gada dove molti eruditi videro vestigia e dove sono state trovate molte evidenze negli anni ‘20.

Successivamente il Cappelli espone le sue ipotesi sui possibili collegamenti tra l’area Sibarita e quella della valle del Mercure/Lao e menziona un cratere, proveniente da Laino ed appartenente alla sua collezione, “*che rappresentava con figure nere, una danza di satiri nelle cui fattezze, e specialmente in quella dei volti, era chiara una derivazione dell’arte etrusca*”. Secondo lo Studioso era di produzione locale, visto il peso, ma la forma era greca come “*la decorazione di grosse palmette che cingeva (?) la base del collo del vaso*”. Dalle informazioni si può forse ipotizzare che si tratti di un cratere di età lucana.

V raccolta – Rinvenimento della statuetta di *Athena promachos*

L’ultimo gruppo di documenti (Docc. 43, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 56, 57, 59, 61 ASBL), è inerente al sequestro della statuetta di *Athena promachos* in possesso del Gioia accennato precedentemente. Sono presenti vari carteggi tra cui spicca in particolare quello tra il Galli ed il Ministero della Pubblica Istruzione. Per meglio comprendere la vicenda risulta necessario incrociare le informazioni provenienti dai documenti dell’archivio della Soprintendenza reggina con quelle contenute negli atti presenti nella Busta 34 Fascicolo 2 “Reggio Calabria 1929, Museo della Magna Grecia” del Fondo “Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II – 1929-1933 – Posizione 1, Scavi (da Catanzaro a Cuneo)”.

La causa inizia il 31 dicembre 1928 (Doc. 47 ASBL) quando il Galli invia al Comandante della Stazione dei Carabinieri di Castelluccio Inferiore (Potenza), una missiva in cui comunica che durante i lavori ferroviari, tenutisi tra il 1923 ed il 1925, furono scoperti vari oggetti, tra cui monete, in gran parte trafugati e difficili da recuperare. Risulta però che presso il Gioia sia presente una “*statuetta di Minerva di bronzo, alta centimetri 26 circa, con*



Fig.72 Foto della statuetta bronzea di *Athena Promachos* (in allegato alla Busta 34)

alto elmo crestato, col braccio sinistro alzato in atto di vibrare la lancia, e col destro pure alzato che sosteneva in origine lo scudo". Il Soprintendente richiede quindi "o con abile stratagemma, o prendendo all'uopo gli opportuni accordi col locale Pretore" di effettuare un'accurata perquisizione a casa del Canonico, di sequestrare l'oggetto ed inviarlo all'Ufficio reggino.

Il 3 gennaio 1929 (Doc. 1 ACSR) il Galli, comprendendo i probabili rallentamenti burocratici, legati agli spostamenti di materiali archeologici, richiede al Ministero della Pubblica Istruzione, con un telegramma, il trasferimento del bene dalla Tenenza di Lauria ai locali reggini. L'organo romano eseguì quanto richiesto il 10 gennaio (Doc. 2 ACSR) ma il Soprintendente, evidentemente non informato ancora dei fatti, inoltrò un sollecito l'11 gennaio (Doc. 3 ACSR)⁹⁶⁵. Lo stesso giorno l'Arma di Castelluccio effettuò il sequestro della statuetta, come comunicato al Ministero nei telegrammi del 12 gennaio (Doc. 4, 5 ACSR) inviati dall'Arma stessa e dalla Tenenza di Lauria⁹⁶⁶. Il verbale dell'avvenuta requisizione viene mandato al Galli il 12 gennaio 1929 (Doc. 48 ASBL). Amerigo Di Benedetto, Brigadiere Comandante, e Giuseppe Rubino, Carabiniere della caserma di Castelluccio, inseguito all'ordine inviato dal Comando di Lauria, l'11 gennaio confermano l'avvenuto pignoramento della statuetta bronzea, in possesso del Gioia in contravvenzione alla legge per l'antichità e le belle arti⁹⁶⁷. Ecco la trasmissione delle parole del canonico che ha cercato di disculparsi: "*La statuetta Minerva l'ho acquistata dall'antiquario di passaggio [...] Castelluccio e proveniente delle Calabrie, tal Salvatore Caruso, commesso dell'antiquario Fuscone [...] ed in cambio della Minerva diedi una coltre di seta antica. Faccio presente che farò io pure i miei passi seguendo le vie di legge, perché non mi sembra che abbia commesso alcun delitto o contravvenzione*". Queste affermazioni, da quanto desumibile dal carteggio, sembrano essere delle dichiarazioni mendaci; come si vedrà, infatti, il Galli troverà le prove per potere confiscare la statuetta trafugata.

Il Galli quindi il 13 gennaio 1929 (Doc. 49 ASBL) comunica al Pretore di Rotonda l'avvenuto sequestro della statuetta bronzea. Di tale evento aveva già avvertito anche il Ministero dell'Istruzione, il quale a sua volta aveva notificato l'atto di requisizione al Comando di Lauria e gli aveva comunicato che l'oggetto era stato depositato, insieme alla denuncia del Gioia, presso la Pretura di Lauria. Il Galli comunica quindi di aver richiesto a Roma l'affido del bene (Doc. 1 ACSR) e domanda al Pretore quali fossero le modalità di consegna più opportune o attraverso l'Arma o per mezzo di un suo inviato. Collegato a questo atto sembra anche il telegramma inviato sempre il 13 dal Galli al Pretore (Doc. 43 ASBL) in cui viene ratificato che Alberto Verrini, economo della Soprintendenza, si recherà a Rotonda per prendere in consegna la statuetta di *Athena* e portarla a Reggio. Effettuata la confisca, il Ministro Pellati, come richiesto dalla Soprintendenza (Doc. 3 ACSR), il 15 gennaio (Doc. 6 ACSR) dispone quindi che il Pretore di Rotonda affidi la statuetta all'Ufficio reggino.

⁹⁶⁵ In questo caso viene richiesta una comunicazione al Pretore di Rotonda, da cui dipendeva la Tenenza.

⁹⁶⁶ Nella carpenta il Doc. 5 è presente sia in bella copia (Doc. 5 A ACSR) che in brutta copia (Doc. 5 B ACSR)

⁹⁶⁷ Gli articoli citati nel documento sono quelli della legge del 20 giugno 1909 - 44364 (per le antichità e belle arti) e gli art. 123-125 e 126 del relativo regolamento del 30 gennaio 1913 n. 363.

Il 17 gennaio 1929 (Doc. 50 ASBL) il Pretore conferma al Galli che il luogo di custodia della statuetta è la Pretura ed attende disposizioni in merito alle modalità di trasferimento della stessa⁹⁶⁸. Come richiesto dal Galli, il Pretore invia il “*verbale di consegna della statuetta*” (Doc. 52 ASBL), sottoscritto il 21 gennaio, nel quale annuncia di aver affidato l’oggetto ad Alberto Verrini⁹⁶⁹. La presa in carico è avvenuta dopo aver constatato l’integrità dell’imballo e della statuetta, al cui braccio era posizionato un cartoncino contenente tutte le indicazioni sulla provenienza. Il manufatto viene descritto come una “*statuetta di bronzo raffigurante Minerva, alta, senza il piedistallo, centimetri 26; con piedistallo, forse di rame*” ma di data diversa. Viene sottolineato che è manchevole della freccia nella mano sinistra e, forse, dello scudo nella destra e che “*il grande elmo che ha in testa è girevole*”. Il documento non presenta una data, la quale presumibilmente deve essere di poco posteriore a quella della sua redazione.

Il Galli, il 23 gennaio 1929, informa sia il Pretore di Rotonda (Doc. 53 ASBL)⁹⁷⁰ che il Ministero (Doc. 9 ACSR – Doc. 59 ASBL con data sbagliata) dell’avvenuta ricezione del manufatto. In quest’ultimo atto, a cui allega delle fotografie della statua, acclude anche una preliminare ma interessante descrizione: “*una fusione fatta in epoca ellenistica in Italia, e forse nella nostra stessa regione, su un modello greco con reminiscenze ancora arcaiche*”. Il Galli rileva che l’oggetto ha subito l’asportazione della “*patina smeraldina originaria*”, forse a causa di una non accurata pulitura, e l’aggiunta di un “*pesante disco di rame sotto i piedi a guisa di base*”.

A distanza di più di un mese dal sequestro il Gioia, il 23 febbraio (Doc. 10 ACSR)⁹⁷¹, scrive un esposto al Ministero per l’ingiusta confisca della statuetta. Il Canonico chiede quindi la restituzione della statua che dichiara essere stata acquisita regolarmente, in cambio di una coltre di seta, dal commerciante Salvatore Caruso, sette o otto anni prima degli scavi del piazzale della stazione di Laino. Infine il Gioia manifesta la sua disponibilità a concederla, previo compenso, al Museo di Reggio.

Solo a distanza di quasi tre settimane, però, 15 marzo 1929 (Doc. 12 ACSR), il Ministero richiede al Galli maggiori chiarimenti in merito alla causa, il quale risponde il 18 marzo (Doc. 12 ACSR – Doc. 56 ASBL) con un dettagliato rapporto. Il Gioia viene definito, in quanto “*intenditore e collezionista di oggetti di scavo*”, come la persona a cui operai e contadini si rivolgono per “*per vendere prodotti di scoperte fortuite*”, come quelle avvenute durante i lavori ferroviari svolti a Laino. È infatti noto, spiega, che una buona parte dei manufatti rinvenuti a Laino a partire dal 1923 fossero stati acquistati dal Gioia. Il Soprintendente aggiunge che nel 1925, non appena insediatosi in Soprintendenza, aveva inviato il Ricca per svolgere alcune indagini sui ritrovamenti del piazzale. Quest’ultimo “*poté assodare l’azione deleteria, ma abile, svolta dal Ca. Gioia, il quale non ebbe difficoltà a fargli vedere tutto quello che possedeva di antico, tranne però la statuetta di Athena*”.

⁹⁶⁸ Il giorno dopo, 18 gennaio (Doc. 7 ACSR), viene informato il Ministero di quanto comunicato alla Soprintendenza. Inoltre il Ministero il 19 gennaio (Doc. 8 ACSR) risponde al Galli, dopo una richiesta di aggiornamento o un sollecito inviato il 18, di aver comunicato alla Tenenza la disposizione di affido del bene alla Soprintendenza.

⁹⁶⁹ Al momento dell’affidamento del reperto erano presenti anche dei testimoni.

⁹⁷⁰ Viene richiesta anche una copia del verbale del sequestro che dovrebbe corrispondere il Doc. 48.

⁹⁷¹ Il Gioia nel documento dichiara come giorno della confisca il 7 gennaio, ma siamo in possesso del verbale del sequestro in cui viene indicato l’11.

Promachos". Questa però, secondo quanto aveva dichiarato precedentemente il Canonico, doveva essere già in suo possesso. Il Galli spiega che il Ricca era venuto a conoscenza, in particolare grazie alle notizie fornite dal personale addetto ai lavori della ferrovia, che a Laino era stata rinvenuta, tra i manufatti, anche una pregiata statuetta "*che si aveva ragione di ritenere fosse finita pure nelle mani di Don Gioia*". Le indagini però caddero in prescrizione a causa delle non chiare e confuse dichiarazioni degli informatori. La statuetta bronzea, acquistata dal Gioia, infatti, venne confusa con una figurina femminile acefala di terracotta, rintracciata e portata all'*Antiquarium* di Reggio dal Ricca stesso.

Il Galli spiega però di aver trovato una fotografia della statuetta (in Appendice documentaria – allegato della B. 34, ACSR) durante il riordinamento della documentazione del Museo Provinciale di Potenza, redatta dall'appena scomparso direttore Vittorio Di Cicco (inviato per delle ispezioni da Orsi a Laino nel 1924)⁹⁷². È normale, continua il Soprintendente, che il Gioia affermi la sua innocenza e richieda la restituzione dell'oggetto. Sapendo che queste controversie possono essere risolte solo attraverso vie legali, il Galli specifica di aver mandato una disposizione ai Carabinieri di Castelluccio Inferiore mirata non ad una vera azione di sequestro ma volta piuttosto a togliere "*dalla casa di Don Gioia la statuetta di Minerva*" e spedirla subito "*a Reggio per gli opportuni studi*", comunque nel "*rispetto e garanzia*" dei legittimi interessi privati. L'Arma però o non potendo agire diversamente o diffidente nei confronti del Gioia considerò il manufatto come corpo del reato e lo consegnò al Pretore di Rotonda. Il Galli sottolinea inoltre come il Sacerdote abbia fatto trascorrere quasi un mese dalla confisca prima di redigere un esposto di difesa e che quindi "*ha avuto dunque tutto l'agio di consigliarsi con avvocati e con amici per preparare il suo abile piano di giustificazione*".

Il Soprintendente, in conclusione, invita il Ministero ad evitare lunghi e complessi procedimenti legali e ad accordarsi con il Gioia attraverso "*un compenso a forfait di 1000-1500 lire*".

Il Ministero, comprese queste notizie, comunica al Gioia (Doc. 11 ACSR) la sua disponibilità all'acquisto del manufatto per una somma di "*lire mille*"⁹⁷³. Il sacerdote il 9 aprile (Doc. 14 ACSR), lungi dal volere "*mercanteggiare*", però, esprime il desiderio di un rimborso pari a tremila lire ovvero il valore della "*coltre di seta*" con cui ha barattato la statua. Il Ministro Pellati lo stesso giorno (Doc. 15 ACSR) ricorda al Gioia che "*non è perfettamente in regola con le leggi sulle antichità e belle arti e che quindi il prezzo di lire 1000 offerto per la nota statuetta può già rappresentare una concessione da parte dello stato*". Il Sacerdote quindi, il 26 aprile (Doc. 16 ACSR), in una brevissima nota, scrive: "*mi dichiaro disposto e pronto ad accettare quanto mi si vuole offrire*".

Il 7 maggio 1929 (Doc. 17 ACSR) il Ministro comunica al Galli quanto pattuito con il Gioia e richiede i documenti necessari per eseguire il pagamento. Dopo l'invio del contratto di cessione

⁹⁷² Stessa notizia viene riportata dal Soprintendente in una sua pubblicazione in cui scrive: "*una piccola fotografia con un nome ed un indirizzo a tergo*". Cfr. Galli 1929: 177.

⁹⁷³ Questo documento presenta un problema di date in quanto viene riportato il 23 febbraio come giorno di spedizione, ma sembra inviato il 6 aprile.

(Docc. 18-19 ACSR), la causa si conclude con l'autorizzazione del pagamento di L. 1000 emanata dal Ministero il 10 giugno 1929 (Doc. 21 ACSR)⁹⁷⁴.

Castelluccio Inferiore ed i materiali del MAPP

Come si è visto dai documenti uno dei protagonisti delle vicende riguardanti il piazzale della stazione è proprio il Di Cicco, Direttore del Museo Archeologico Provinciale di Potenza ed Ispettore onorario. La scelta di analizzare la documentazione che lo riguarda è stata motivata dalla volontà di ricercare dati pertinenti al territorio di Laino ed in particolare alla zona di San Primo. Infatti il Di Cicco rappresenta significativamente la prima figura coinvolta direttamente negli scavi della stazione. Durante lo studio di questi atti non abbiamo trovato informazioni inerenti la costruzione del piazzale ma abbiamo scovato materiali d'archivio relativi al vicino centro di Castelluccio Inferiore. Come già evidenziato nel primo capitolo i confini territoriali moderni non rispecchiano quelli antichi e tutto il territorio della valle del Mercure/Lao offre un quadro storico-archeologico sostanzialmente simile. A tal proposito va anche ricordato come non chiare siano le indicazioni fornite Strabone sui confini della Lucania stessa. Questi problemi si avvertono, come si è visto, anche nell'analisi delle opere degli Eruditi, nelle quali non è insolito ritrovare informazioni sulla Calabria in testi incentrati sulla Lucania e viceversa. Bisogna aggiungere inoltre come attraverso lo studio della documentazione emergano persone ed istituzioni coinvolte in vicende ed attività che interessavano anche i comuni circostanti. Per tali motivi si è scelto di ampliare il quadro anche alla porzione di territorio di Castelluccio. L'area compresa tra questi due comuni è quella dove gli eruditi, nel corso dei secoli, hanno tramandato informazioni su reperti e strutture ed ipotizzavano si trovasse il poco noto centro di *Tebe Lucana* o quello di *Laos*⁹⁷⁵.

Per tali motivi si è scelto di ampliare il quadro anche al territorio di Castelluccio Vista la mole documentaria in nostro possesso ci si è concentrati solamente su quella presente al Museo potentino e non agli atti custoditi presso gli archivi da noi consultati.

Dallo studio della documentazione redatta dal Di Cicco, custodita ancora oggi al Museo Archeologico Provinciale di Potenza (MAPP), sono stati individuati documenti inerenti proprio l'oggetto di questo lavoro. Questi atti sono le schede R.A. di 13 manufatti, presenti all'interno del catalogo stilato da Di Cicco, che vanno dal numero d'inventario 2626 al 2637, presenti in triplice copia (una manoscritta e le altre dattiloscritte perché, oltre quella composta dal Direttore, vi sono anche altre derivanti da risistemazioni successive). All'interno della carta, di 15 cm di altezza per 10 cm di lunghezza, sono presenti, oltre l'intestazione, le seguenti voci: Descrizione oggetti, Provenienza, Epoca, Vetrina, Scomparto, Data del rinvenimento (le ultime tre voci nei nostri atti sono quasi sempre non compilate).

⁹⁷⁴ Il 13 giugno 1929 (Doc. 21 ACSR) viene comunicato al Soprintendente che il pagamento sarebbe stato esigibile non appena la Corte dei Conti avesse concluso la revisione e la registrazione dell'atto.

⁹⁷⁵ Cfr. Capitolo 2.

Le schede riportano le seguenti descrizioni e datazioni dei materiali provenienti tutti da Castelluccio Inferiore:

- Scheda 2626: “*Elemento inferiore di una piccola lekane, verniciata di rosso e mancante delle anse*” – IV-III sec. a.C.
- Scheda 2627: “*Vasetto piriforme a larga imboccatura, con ansa a nodo di tipo metallico e tracce di decorazione bianca, sul corpo, un po' lacunosa, all'imboccatura*” – IV-III sec. a.C.
- Scheda 2628: “*Skyphos di argilla figulina, privo di decorazione, un po' lacunoso al piede*” – IV-III sec. a.C.
- Scheda 2629: “*Vasetto con imboccatura espansa, lacunoso nell'ansa, originariamente verniciato di nero, ora ricoperto da incrostazione terrosa*” – IV-III sec. a.C.
- Scheda 2630: “*Kantharos a bocca ristretta di argilla figulina rossiccia produzione locale del periodo ellenistico-romano*” – IV-III sec. a.C.
- Scheda 2631: “*Grande e bella lucerna monolychne, di terra fine, e larga imboccatura superiore, terra rossiccia*” – “ellenistica”
- Scheda 2632: “*Oenochoe a corpo rigonfio, bocca trilobata, argilla figulina, vernice rossa, opaca alla superficie così da richiamare vagamente la ceramica aretina e quelle gallo-renana di imitazione aretina. Interessante prodotto di fabbrica locale lucana*” – “ellenistica-romana”.
- Scheda 2633: “*Frutto votivo in terra cotta a forma di meta [mela] priva di decorazione.*” – “ellenistica-romana”.
- Scheda 2634: “*Kantharos di argilla rossiccia fine molto profonda con piccole anse decorate da zone orizzontali in rossa. Bocca ristretta un po' frammentata all'orlo*” – “ellenistica-romana”.
- Scheda 2635: “*Lucerna in tutto analoga al 2631 però meno fine e con il particolare dell'ansa obliqua.*” – “ellenistica-romana”.
- Scheda 2636: “*Kylix verniciata originariamente tutta di rosso pallido all'esterno all'interno, risalente, con ogni probabilità, alla stessa fonte industriale del n. 2632, verniciatura ora molto atrasa [abrasa]*” – “ellenistica-romana”.
- Scheda 2637: “*tazza di argilla figulina, con ansa obliqua e bocca rientrante decorata, da zone bruno rossicce, e da una serie di ovoli dello stesso colore*” – “ellenistica-romana”.

Successivamente è stata svolta un'indagine all'interno dei magazzini del Museo attraverso la quale siamo riusciti ad identificare i reperti illustrati negli atti. I principali problemi riscontrati che hanno caratterizzato la ricerca dei materiali riguardano la mancata selezione ed inventariazione di alcuni e la loro conservazione in diverse cassette. La motivazione di queste difficoltà è riconducibile al remoto periodo di immissione – avvenuta tra fine '800 inizi '900 –, alla mancata indicazione del contesto di rinvenimento ed alla notevole mole della collezione raccolta all'interno del magazzino del Museo. Siamo riusciti quindi a recuperare i sei reperti, tra quelli appena nominati, con i seguenti numeri di inventario: 2626, 2630, 2631, 2632, 2633, 2637.

La corrispondenza tra i manufatti e i numeri riportati nelle schede è certa grazie all'indicazione numerica segnata sui vasi ed ai cartellini cartacei presenti all'interno o alle etichette adesive apposte. È inoltre certa l'uguaglianza tra la descrizione presente nelle schede e le caratteristiche morfologiche del reperto stesso.

Sono imprecise invece le identificazioni e le cronologie attribuite ai reperti. Il vaso 2626 identificato come “*elemento inferiore di una piccola lekane, verniciata di rosso e mancante delle anse*”, ad esempio, possiede tutte le misure riportate nel documento ma non risulta essere, per la sua forma, una *lekane* bensì un vasetto stamnoide. La conferma che il reperto sia quello presente nelle carte è fornita dal numero riportato sulla pancia, dalla vernice rossa, dalla mancanza delle anse e dalla sua collocazione nella cassetta, il cui cartellino riportava i numeri di inventario dei materiali di Castelluccio.

Un'altra descrizione imprecisa risulta essere quella del 2637 che viene definito “*tazza di argilla figulina, con ansa obliqua e bocca rientrante decorata, da zone bruno rossicce, e da una serie di ovoli dello stesso colore*”. Si tratta, infatti, di un *khoton* a fasce a vernice bruna, con delle decorazioni geometriche sulla spalla e con i segni della frattura dell'ansa.

Anche il reperto 2633 non risulta un “*frutto votivo in terra cotta a forma di meta [mela] priva di decorazione*” ma più un pomo votivo (o la parte terminale di un oggetto) caratterizzato da un foro nella parte superiore ed una risega (?) nella parte centrale. Per quanto concerne gli altri materiali, i numeri di inventario coincidono perfettamente con quanto riferito nelle schede: una lucerna *monolychne* acroma frammentaria, caratterizzata da un impasto rossiccio; un *khantaros* a vernice bruno rossa con tracce di bruciato e con anse sopraelevate (di cui ne rimane una sola); un'*oinochoe* trilobata a vernice bruno/rossa. Questi materiali, provenienti forse da una o più tombe, non sembrano, come espresso nelle schede, tutti di epoca ellenistica. Se forse l'*oinochoe* e il vasetto *stamnoide* possono essere inseriti in un orizzonte cronologico di IV/III secolo a.C., gli altri, secondo le loro caratteristiche, sembrano potersi riferire ad un periodo arcaico. Inoltre viste la loro morfologia è possibile ipotizzare che i vasi provengano non da un singolo ma da più contesti di rinvenimento. Non siamo in grado, per l'assenza di indicazioni in merito alla loro scoperta, di condurre un'analisi contestuale di questi reperti. Tuttavia molto interessanti sono le due etichette adesive presenti sulla lucerna e sul *khoton* ed i cartellini trovati nel *khantaros* e nell'*oinochoe* che riportano le stesse indicazioni: “*Castelluccio inf., Cav. Romano, Tebe Lucana*”. La prima dicitura accerta la loro pertinenza al territorio di Castelluccio. Il secondo riferimento all'ignoto cav. Romano permette di ricondurre la presenza all'interno della collezione museale potentina ad una donazione privata, dovuta forse ad un rinvenimento fortuito, più che a scavi programmati. La menzione “*Tebe lucana*” invece si collega alla diffusa opinione tra gli eruditi secondo la quale nel territorio tra Laino Borgo e Castelluccio (località Santa Gada - Campanelle) sorgesse il centro di *Tebe Lucana*. Senza riprendere la discussione già affrontata riguardante l'ubicazione di questa città bisogna sottolineare comunque che sebbene la dicitura potrebbe far ipotizzare come luogo di rinvenimento l'area di Santa Gada - Campanelle risulta molto più probabile che la scoperta sia avvenuta in altre contrade di Castelluccio Inferiore. È infine possibile affermare che questi reperti, oggi esposti in una vetrina

dedicata, siano stati trovati nello stesso periodo in cui veniva scavato il piazzale delle ferrovie di San Primo.



Fig. 73 Particolare dell'etichetta adesiva della lucerna (foto autore)

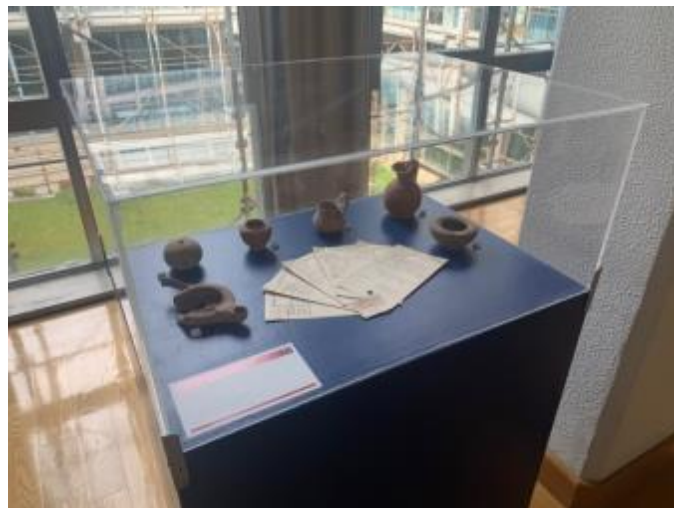


Fig. 74 Vetrina 50 reperti di Castelluccio Inferiore, MAPP (foto autore)

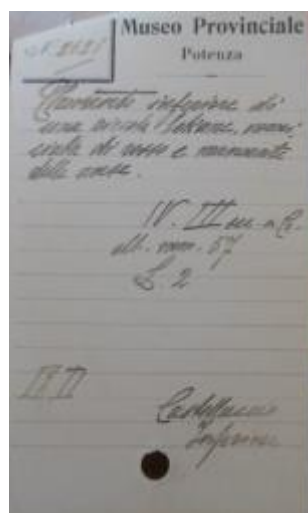


Fig. 75 Esempio di scheda d'inventario manoscritta (foto autore)

Conclusioni

Nel corso di questo lavoro si è cercato di analizzare, vagliare e contestualizzare le ipotesi di ubicazione dei centri antichi nel Tirreno cosentino (tra Tortora e San Lucido/Fiumefreddo Bruzio), le informazioni riguardanti strutture o reperti fornite dagli eruditi e di ricomporre, attraverso la documentazione d'archivio, i principali eventi che hanno caratterizzato le varie scoperte tra il XIX ed i primi decenni del XX sec.

Il territorio da noi indagato si è rivelato particolarmente interessante e stimolante sotto il punto di vista storico-archeologico. È possibile affermare che il Tirreno cosentino sia una delle aree geografiche più affascinanti della Calabria e che può essere definito, anche senza la presenza di strutture monumentali antiche, un vero e proprio museo all'aperto, *“lunghe ore di sogno con un panorama di meravigliosi scenari incantati”*⁹⁷⁶.

Nel caso di altre zone, come la Calabria ionica, o altre regioni, come la Sicilia, la presenza di grandiose evidenze ha suscitato fin dal XIX sec. quell'interesse che ha portato già nei primi del XX sec. allo sviluppo precoce di ricerche archeologiche. Nel territorio del Tirreno cosentino, invece, attività intensive di scavo sono state intraprese a partire dagli anni '70 e solo negli ultimi decenni questo comprensorio sta riacquistando la sua dovuta importanza.

È stato possibile dimostrare come il Tirreno cosentino non solo fosse studiato ed ampiamente apprezzato tra il XVI ed il XIX sec. ma anche come scoperte archeologiche (necropoli, strutture, manufatti) fossero tutt'altro che infrequenti e prive di importanza. La presente ricerca ha tentato quindi di offrire un contributo allo studio della Storia dell'Archeologia del Tirreno cosentino attraverso un'indagine erudita-antiquaria ed archivistica. Vista la notevole mole di informazioni si è avvertita la necessità di presentare i dati secondo un ordine cronologico e argomentativo. Al fine di rendere accessibili i materiali da noi esaminati, è stato programmato un *database* con tutte le indicazioni relative alle ipotesi avanzate dagli eruditi e sono state create sia una silloge ragionata dei passi delle opere che un'appendice documentaria.

Si è cercato di sviluppare un'analisi che andasse oltre la mera operazione tecnica di trascrizione e catalogazione, conducendo uno studio contestuale che tenesse conto di tutti gli elementi presi in esame sotto un profilo storico ed archeologico. Il nostro lavoro non è stato però privo di ostacoli, poiché le tipologie e la disomogeneità dei materiali bibliografici ed archivistici a disposizione hanno reso particolarmente difficile una ricerca sia diacronica che sincronica.

Innanzitutto si è notato come gli eruditi del XVI e XVII sec., tra i quali Alberti, Barrio, Marafioti e Fiore, nelle loro pionieristiche opere sono stati maggiormente animati da un intento apologetico più che dalla volontà di proporre un'asettica ricostruzione storica dei territori da loro indagati⁹⁷⁷. Sono state riscontrate spesso imprecise descrizioni geografiche, confuse informazioni storico-archeologiche ed inesatte indicazioni dei toponimi antichi e moderni. Queste sviste sono in gran parte riconducibili all'errata interpretazione delle fonti ed alla mancata conoscenza diretta dei

⁹⁷⁶ Cfr. Berenson 1900.

⁹⁷⁷ Cfr. Alberti 1555; Barrio 1571; Marafioti 1601; Fiore 1691.

luoghi. Problematica è risultata anche l'esegesi dei componimenti dei viaggiatori e degli eruditi datati tra il XVIII e la prima metà del XIX sec. che possiedono più un carattere pittoresco, socio-antropologico o divulgativo che propriamente storico-archeologico. Gli autori dei diari di viaggio erano spinti dal desiderio di visitare i territori della famosa Magna Grecia per indagare ed esplorare un luogo impervio, poco o per nulla conosciuto ma caratterizzato da un glorioso passato. Le opere più spiccatamente scientifiche della seconda metà del XIX sec. sono risultate, tranne rare eccezioni, ancorate ad una visione antiquaria che ha fortemente influito sulle trattazioni.

Nonostante queste difficoltà le informazioni desunte da tutti i testi presi in esame sono risultate fondamentali per la conoscenza di reperti dispersi, strutture non più esistenti o visibili e perché riflettono una realtà oggi non più presente a causa di cambiamenti climatici, territoriali e del massiccio intervento dell'uomo.

Le notizie ricavate dallo studio della documentazione d'archivio invece hanno consentito di ricomporre un mosaico, seppur non sempre chiaro e definito, delle vicende legate a scavi leciti o illeciti o ad azioni di tutela del patrimonio archeologico che hanno interessato, tra il XIX ed i primi decenni del XX sec., il territorio del Tirreno cosentino. I documenti, per lo più carteggi, sono incentrati su cause giudiziarie finalizzate al recupero di manufatti ma anche su indagini scientifiche condotte dagli organi preposti. La prima difficoltà è stata la trascrizione dei testi che, soprattutto per quelli del XIX sec., non è sempre di immediata comprensione. La complessa operazione di ricostruzione delle corrispondenze e delle sequenze logiche delle carte e degli eventi è stata ostacolata principalmente dalla presenza di atti raccolti in fondi ed archivi diversi ma pertinenti alla stessa inchiesta, dal cambiamento di *status* giuridico dei centri e dal coinvolgimento di più figure e più organi a vario titolo. Questa ricerca arqueo-archivistica ha incontrato non pochi impedimenti anche a causa della lacunosità delle buste, delle metodologie di scavo oggi superate, di indicazioni archeologiche a volte vaghe o contraddittorie e della difficile localizzazione delle scoperte, dovuta al cambiamento dei proprietari dei terreni, dei toponimi delle contrade e dell'invasiva cementificazione.

Attraverso lo studio incrociato delle informazioni provenienti sia dalle opere degli eruditi che dagli atti siamo riusciti a ripercorrere le tappe evolutive di quella parte del dibattito storiografico, a volte sfuggente e discontinuo, che ha dato avvio alle ricerche contemporanee sul campo.

Ricca di spunti di riflessione si è rivelata la *vexata quaestio* sull'ubicazione di *Blanda*, dalla quale è emerso che le proposte identificative che hanno condizionato tra il XVI ed il XIX sec. il dibattito sono quelle di Barrio e Cluverio. Il primo nel 1571, travisando alcuni passi di Plinio, ubicò *Blanda* a Belvedere (quindi in territorio Brettio e non Lucano), nonostante avesse notato, nella zona di Tortora, la presenza di strutture riconducibili alle mura che cingono il Palecastro⁹⁷⁸. Sebbene questa ipotesi fosse piena di imprecisioni ed errori è stato possibile riscontrare la sua acritica riproposizione da parte di molti studiosi, tra cui Quattromani, Ortelio, Fiore, Marafioti, Ughelli, De Amato ed Aceti⁹⁷⁹. A Cluverio invece abbiamo riconosciuto il merito di aver posto maggiore

⁹⁷⁸ Cfr. Plinio, III, 72.

⁹⁷⁹ Cfr. Ortelio 1596: s.v. *Blanda*; Marafioti 1601: 276-277; Quattromani 1603; Ughelli 1644: 55; Fiore 1691: 102-103; De Amato 1725: 63; Aceti 1751 (in Barrio 1571).

attenzione alle indicazioni fornite dalle fonti antiche e di aver cercato di localizzare *Blanda* in un contesto storico-geografico (golfo di Policastro) più adeguato a quanto riferito dai testi greco-romani. Sottolineando l'errore topografico del Barrio, egli si è domandato, infatti, se *Blanda* potesse essere identificata con Maratea, in area lucana⁹⁸⁰. Tra i seguaci del Cluverio abbiamo riconosciuto alcuni come Cellario, Antonini, Romanelli, Del Re, Corcia e Racioppi⁹⁸¹. È stato anche riscontrato come altri umanisti collocarono *Blanda* nel golfo di Policastro ma non a Maratea bensì a Sapri. Le principali figure che avanzarono questa ipotesi furono Olstenio e Gatta per via delle vestigia che avevano notato nel porto della città. Questi autori, nonostante le scarse informazioni in loro possesso, hanno tentato di ancorare i loro ragionamenti al dato materiale. È solo però dal XIX sec. che è stato possibile registrare un differente approccio allo studio del territorio ed una maggiore attenzione all'evidenza archeologica. Ramage, uno dei pochi viaggiatori a recarsi nell'Alto Tirreno cosentino nei primi dell'800, sembra aver superato l'ottica antropologico-pittoresca tipica del XVIII sec. e posto maggiore interesse verso il contesto storico-archeologico, sebbene comunque influenzato dalle correnti a lui contemporanee. Seppur condivide la proposta avanzata da Cluverio, menziona ad esempio in località S. Venere di Maratea ruderi di strutture e “*numerosi sepolcri con vasi fittili di qualche pregio*”⁹⁸².

Abbiamo individuato anche chi come Mazocchi, sebbene con poco seguito, avesse posto *Blanda* presso Tortora⁹⁸³. Gli atti d'archivio hanno dimostrato chiaramente come la ricchezza archeologica del Palecastro fosse già conosciuta e segnalata fin dalla metà del XIX sec. Si è desunto che il primo a rendersi conto dell'importanza delle evidenze fu il Marsiglia il quale, in un rapporto del 16 febbraio 1853 inviato al Sottintendente di Paola, sottolineava come le “*antiche vestigia di magnifici fabbricati*” e la presenza di reperti bronzei, vasi e monete rinvenuti in contrada Palecastro “*fanno credere, che in questo territorio fosse stata situata*” la città di *Blanda*⁹⁸⁴.

Si è visto come ritrovamenti nel territorio di Tortora fossero abbastanza frequenti. Il Melazzi, ad esempio, il 12 settembre 1901 segnalava al Fiorilli, in un ricco rapporto, la presenza di necropoli attorno al Palecastro. Le aree indicate nell'atto sono identificabili con le note contrade, come località San Brancato, dove sono state oggi scavate le necropoli. Non è stato però sempre possibile inquadrare tutte le indicazioni archeologiche ricavate dai documenti come i riferimenti ai manufatti, forse pertinenti a sepolture, delle contrade Frassi, Paraporto e Pianogrande, i cui toponimi non sembrano trovare riscontro nella cartografia contemporanea. Se per le prime due le indicazioni archeologiche sono molto vaghe, la segnalazione di tombe in località Pianogrande (forse da localizzare nelle zone a valle del Palecastro verso il mare), nel rapporto dell'Ispettore Monaco del 16 aprile 1928, è risultata sicuramente quella più suggestiva⁹⁸⁵. L'atto potrebbe, a nostro avviso, costituire una prova della presenza di sepolture che sulla base delle caratteristiche dei manufatti

⁹⁸⁰ Cfr. Cluverio 1624: lib IV, 1262-1263.

⁹⁸¹ Cfr. Romanelli 1815: 378-380; Del Re 1830: 298; Corcia 1847: III, 66-67; Lacava 1874: 53; Racioppi 1889: 373, 386.

⁹⁸² Cfr. Lombardi 1836: 246.

⁹⁸³ Cfr. Mazocchi 1754-1757 (Carta).

⁹⁸⁴ Cfr. Doc. 1 B. 5 F. 8 ASC.

⁹⁸⁵ Cfr. Doc. 1 s.v. Blanda ASBL.

descritti nel resoconto, potrebbero essere ascrivibili all'età imperiale. Questa ipotesi che può essere confermata soltanto attraverso scavi è quanto mai suggestiva poiché oltre al mausoleo di località Pergolo non abbiamo evidenze di contesti funerari di età romana.

Nonostante queste testimonianze ed anche alcuni lavori a carattere scientifico come quelli di Lacava, Patroni e Orsi, che svolsero anche degli scavi presso la cinta muraria del Paleocastro⁹⁸⁶, solo le trentennali ricerche condotte dalla Soprintendenza calabrese e dall'Università degli Studi di Messina a partire dagli anni '90 hanno permesso di associare con ogni verosimiglianza le evidenze di Tortora con la città di *Blanda*, ponendo così fine a questa antica questione.

Un altro stimolante problema da noi affrontato nel corso del lavoro è il dibattito riguardante *Laos*. È necessario segnalare come le informazioni ricavate dallo studio delle opere degli eruditi e della documentazione d'archivio siano già in gran parte note alla comunità scientifica e che non abbiamo trovato notizie utili per la localizzazione della città di fase arcaica, per cui sarebbe necessaria un'indagine sul campo. Ricomporre il mosaico delle tesi che hanno caratterizzato per secoli la discussione è risultato molto importante per gettare luce sulle motivazioni che hanno condotto gli studiosi tra il XVI ed il XIX sec. ad ubicare *Laos* o nella piana di Scalea o nel territorio di Laino e su alcune indicazioni relative a strutture e manufatti. La ricostruzione della controversia è stata inoltre resa difficoltosa dalle differenti posizioni di alcuni eruditi che suggeriscono di localizzare presso Laino Borgo le città di *Tebe Lucana* e *Nerulum*⁹⁸⁷. Analizzare le prime ricerche sul campo attraverso le carte custodite negli archivi, invece, ha consentito di far chiarezza sul contesto di ritrovamento di alcune evidenze emerse nel territorio sia di Scalea che di Laino.

Per quanto concerne le opere degli eruditi, così come per la questione riguardante *Blanda*, è emersa una certa genericità nelle argomentazioni a causa dell'errata interpretazione dei dati archeologici (letti in vario modo a seconda delle ipotesi avanzate), delle imprecise analisi delle fonti e di alcuni corrotti codici. Esemplificativo di questa non corretta esegesi ci è sembrata l'erronea distinzione di due città, Talao e Lao (*Laos*) al posto di *Laos*, avanzata da Alberti e Barrio, le cui posizioni hanno fortemente influenzato il dibattito successivo. Il termine "Talao", infatti, sembrerebbe un errore di copiatura del testo di Strabone, consultato dagli studiosi, legato alla duplicazione della parte finale del toponimo Πυξοῦντα che precede, nel passo, quello di Λαός. Un'ulteriore difficoltà riscontrata nella disamina delle varie ipotesi è stata la deformazione linguistica sia del termine Lao che di quello *Laos*.

In generale è stato possibile ritrovare, soprattutto per il territorio di Laino, tanti riferimenti a dati materiali che permettono di delineare un contesto archeologico e geografico oggi notevolmente mutato.

Abbiamo desunto come la ricchezza archeologica del territorio di Laino fosse già nota fin dal XVII sec. grazie alle utili indicazioni su strutture e manufatti e sulle contrade riportate, tra gli altri, da De Laude, Ricca, Giustiniani, Antonini, Racioppi, Romanelli, Cappelli e Marmocchi. Ovviamente non è stato sempre facile, a causa di informazioni spesso generiche, contestualizzare questi dati. Soprattutto si è notata una scarsa precisione a livello di riferimenti cronologici dovuta al mancato

⁹⁸⁶ Cfr. Patroni 1897 b: 176; Orsi 1921: 467-468.

⁹⁸⁷ Cfr. Plinio, III, 98.

riconoscimento delle varie fasi storico-archeologiche ed alla prevalente ottica ellenocentrica dalla quale gli studiosi erano condizionati. È stato rilevato che il Ricca segnalava la presenza di tombe sia “*al Piano delle Fosse*”, oggi località Umari, che in località Santa Gada e strutture antiche nell’area di San Primo, dove nei primi decenni del XX sec. vennero effettuate indagini di cui abbiamo ricostruito gli eventi grazie allo studio delle carte d’archivio⁹⁸⁸. A proposito di Santa Gada abbiamo riportato le indicazioni del Cappelli che la menziona per le tombe e per “*rottami ed avanzi di fabbriche laterizie*”⁹⁸⁹. Egli ci informa anche della presenza di altre sepolture nella contrada limitrofa chiamata “*Piano d’Umari, o Piano delle Fosse*”, come già detto dal Ricca. Degna di nota ci è sembrata anche la testimonianza di Antonini che annoverava tra Laino e Castelluccio “*grandi antichi avanzi d’opera laterizia sparsi per quei piani*”⁹⁹⁰. Abbiamo potuto ipotizzare che l’area a cui si fa riferimento sia sempre quella di Santa Gada, dove sono in corso ricerche da parte dell’Università di Messina che hanno portato alla luce strutture di età lucana.

Notizie molto interessanti, relative alla piana di Scalea, si sono rivelate quelle fornite dal Ramage e dal Lacava. Il primo durante il suo soggiorno, nel 1836, ammira delle colonne in travertino e pavimenti e parti di un acquedotto non lontano da Scalea, forse riconducibili alle evidenze riconosciute oggi in località Fischija, mentre il secondo per la stessa contrada ricorda “*vari pavimenti a mosaico*”⁹⁹¹. Attraverso lo studio della documentazione d’archivio abbiamo potuto ricavare che alcune segnalazioni pertinenti a queste strutture (oggi riferite a *Lavinium*, erede romana della *Laos* greca) vennero inoltrate alla competente Soprintendenza di Siracusa nel 1909 e che furono trovate altre testimonianze, tutelate dalla subentrante Soprintendenza bruzio-lucana, nella stessa area tra il 1926 ed il 1931 (edite nel 1936 dal Pesce⁹⁹²). Altre informazioni le abbiamo rintracciate anche in Pagano che annovera la scoperta di resti e monete in contrada Foresta/Le Mattonate, dove ipotizza sorgesse *Laos*⁹⁹³. Di notevole interesse la considerazione secondo la quale sarebbero necessarie ulteriori indagini archeologiche al fine di confermare o smentire le ipotesi di lavoro da lui avanzate. Il Pagano ha rivelato, infatti, una maggiore sensibilità archeologica rispetto agli studiosi precedenti o a lui contemporanei e può essere considerato un vero pioniere per avere sottolineato la necessità di trovare sempre un adeguato riscontro materiale a sostegno delle tesi proposte.

Se attraverso lo studio degli eruditi abbiamo ricavato, come si è visto, comunque notizie piuttosto vaghe, grazie all’analisi della documentazione d’archivio è stato invece possibile ricostruire il quadro delle ricerche lecite o illecite e delle opere di tutela svolte nei territori sia della piana di Scalea che presso Laino Borgo. Per quest’ultimo è stata trovata traccia di concessioni di scavo, una del 1824 per il Barone Koller ed un’altra del 1832 per il catanese Giuseppe Cuomo (o Cuoco), commerciante d’arte. Se nulla siamo riusciti a ricavare sulle ricerche del Cuomo è rimasta invece traccia delle indagini del Koller. Tra i manufatti rinvenuti, oggi custoditi a Berlino, vanno

⁹⁸⁸ Cfr. Ricca 1699.

⁹⁸⁹ Cfr. Cappelli 1855: 52-53.

⁹⁹⁰ Cfr. Antonini 1745: 449.

⁹⁹¹ Cfr. Ramage 1828: 59; Lacava 1891 a: 55.

⁹⁹² Cfr. Pesce 1936: 67-73.

⁹⁹³ Cfr. Pagano 1841: 195-203.

sicuramente menzionate l'olla di Castelluccio ed una *hydria* attica a figure rosse. Non siamo stati in grado di stabilire se furono svolte indagini intensive o solo dei brevi saggi, ma dallo studio dell'opera del Lombardi, autore di un testo del 1836 sulla Basilicata, abbiamo ricavato che questi scavi furono condotti trascurando tutte le necessarie informazioni relative alla “*forma dei sepolcri, al collocamento degli oggetti contenuti in essi*”⁹⁹⁴. Le critiche del Lombardi ci sono sembrate di grande importanza perché emblematiche dell'interesse verso il contesto archeologico in controtendenza rispetto al diffuso approccio antiquario ed artistico del XIX sec.

Da alcune lettere d'archivio datate tra il 1877 ed il 1879 siamo venuti a conoscenza di altre scoperte, in questo caso fortuite, in contrada Santo Ianni pertinenti a monete d'oro e d'argento, reperti vari, un'importante struttura e due busti lapidei. Nei documenti viene indicato il rinvenimento anche di un tesoretto monetale e di ossa sempre nella stessa contrada. Anche se limitate sono le notizie in nostro possesso e solo attraverso attività sul campo si può trovare conferma, sembra possibile ipotizzare che queste importanti evidenze siano riconducibili ad un insediamento di età romana (villa?) con un piccolo nucleo di necropoli. Tra le segnalazioni di ritrovamenti avvenuti nell'800 nel territorio di Laino quella che ha suscitato più interesse è una tomba, di cui però non viene indicato il luogo, che ha restituito “*oggetti diversi sul tipo greco, una laminetta di piombo, con caratteri ellenici pure graffiti, ma di difficilissima spiegazione*”. Queste indicazioni sono particolarmente interessanti dal punto di vista archeologico, soprattutto quelle in merito al reperto plumbeo con caratteri greci pertinente forse ad una *defixio* in lingua osca.

La maggiore quantità di testimonianze documentarie sono quelle inerenti alle evidenze emerse, tra il 1922 ed il 1925, nel corso della realizzazione del piazzale della stazione ferroviaria di San Primo. Attraverso la lettura del materiale d'archivio è stato possibile apprezzare i primi interventi di tutela svolti da Orsi e da Di Cicco e l'infaticabile opera di salvaguardia e recupero dei reperti trafugati e di ricomposizione delle varie fasi dei ritrovamenti condotta da Galli e dai suoi dipendenti, tra il 1925 ed il 1930⁹⁹⁵.

Grazie all'analisi dei carteggi è stato possibile ricostruire il contesto delle scoperte, fortuite o programmate, anche nella piana di Scalea. Tra tutta la documentazione d'archivio quella sicuramente più complessa ed articolata ha riguardato le ricerche svolte presso le grotte di Torre Talao e Scoglio di San Giovanni di Cirella e presso San Bartolo di Marcellina. Le prime, sebbene svolte con metodi non propriamente scientifici, furono condotte dal Topa e, nonostante alcune errate conclusioni, si sono rivelate per molti versi pionieristiche per la comprensione dell'importanza delle aree indagate. Lo studio degli atti riguardanti la costruzione del tratto 118 della strada Scalea-Grisolia/Verbicaro presso il pianoro di San Bartolo, sotto la supervisione del D'Ippolito e del Ricca, ha consentito di recuperare utili informazioni inerenti ad alcune sepolture della poco conosciuta necropoli e alla cinta muraria nell'area di San Bartolo, dove negli anni '70 è stata identificata la città di *Laos* lucana.

⁹⁹⁴ Cfr. Lombardi 1836: 296-297.

⁹⁹⁵ Cfr. Galli 1929.

Non è stato facile ricostruire anche il dibattito erudito riguardante *Clampetia* sempre a causa della mancata linearità sia nelle motivazioni che hanno condotto gli studiosi ad ubicarla in determinati luoghi sia nell'impiego di svariati toponimi per identificare lo stesso centro antico.

È stato possibile desumere che gli studiosi si basino quasi esclusivamente sulle fonti (tra le principali gli *itineraria*) e non su strutture o manufatti. L'assenza di questi dati sicuramente ha condizionato negativamente le varie tesi proposte ma, a nostro avviso, la principale causa di questa confusione è riconducibile ad una conoscenza parziale del territorio, ad una non attenta indagine geografica della zona, ad una lettura superficiale e non contestualizzata dei testi.

Esempio emblematico si è rivelato quello del Barrio secondo il quale *Clampetia* e Dapezia erano due centri diversi, identificabili in Cetraro il primo ed in Torano il secondo. Anche in questo caso le errate interpretazioni fuorviarono in maniera decisiva le varie posizioni che caratterizzarono il dibattito. Se da un lato vi sono studiosi come il Lombardi che sottolineavano l'incerta ubicazione di *Clampetia*⁹⁹⁶, dall'altro particolarmente interessanti sono risultate le tesi proposte da quegli studiosi, come Mazocchi (nella sua Carta), Steffens e Lenormant⁹⁹⁷, che avevano localizzato correttamente (anche se solo sulla base del calcolo delle distanze tratte dagli *itineraria*) *Clampetia* presso San Lucido.

Anche l'area centro-meridionale del territorio da noi indagato fu soggetta ad azioni di tutela sia nell'800 che nel '900. Dallo studio della documentazione d'archivio sono emerse informazioni riguardanti due sepolture di difficile datazione (forse collegate ad un insediamento rurale) scavate in località Franco di Buonvicino. La contrada, il cui toponimo non trova riscontro nella cartografia moderna, dovrebbe ricadere nell'area del massiccio del Sasso dei Greci⁹⁹⁸.

Per quanto concerne Belvedere siamo riusciti a desumere importanti notizie incentrate sul rinvenimento, a metà '800, di una statuetta di Eracle Giovane e di una lapide iscritta (della quale non vengono fornite notizie). Inoltre nel 1941 furono trovate sepolture, forse di epoca romana, sul versante NO di Belvedere Marittimo sulla strada nazionale al bivio con la "*stradella Verticella*".

Più complessa invece è risultata l'analisi, in riferimento a Paola, di "*resti megalitici sulla montagna*" che rappresentano l'unico caso da noi analizzato ascrivibile forse all'epoca medievale. Sono stati presi in esame questi atti in quanto dal titolo della busta e da una lettura preliminare del contenuto, sembravano riferirsi ad evidenze di età greco-romana. Dalle indicazioni riportate è stato possibile identificare il toponimo "*Turullo*" con il Cozzo Turullo mentre quello di "*Bucifero*" con il vallone sottostante. Non è risultato facile comprendere a cosa si riferissero le indicazioni archeologiche, ma il ritrovamento di una sfinge (leone stiloforo come quelli delle basiliche romaniche?), di una colonna spezzata e di tombe condurrebbe ad ipotizzare che si tratti di un insediamento medievale⁹⁹⁹. Sarebbero necessarie delle vere e proprie indagini nella zona per potere comprendere le caratteristiche delle evidenze, se ancora esistenti, e quindi poterle datare.

⁹⁹⁶ Cfr. Lombardi 1836: 329.

⁹⁹⁷ Cfr. Cfr. Mazocchi 1754-1757 (Carta); Steffens 1768: 170; Lenormant 1881: V. I, 452.

⁹⁹⁸ Cfr. La Torre 1999 a: 216.

⁹⁹⁹ Non di età classica come inizialmente si riteneva.

Abbiamo cercato di ricostruire anche vicende pertinenti ad altre scoperte segnalate nell'area compresa tra Paola, San Lucido e Fiumefreddo Bruzio. Negli atti si citano parti di strutture ed un'epigrafe proveniente da una tomba forse di età imperiale (in proprietà Borsano), alcuni rinvenimenti in proprietà Fiumarella e lungo la strada per Fiumefreddo Bruzio. Probabilmente in questo caso furono intercettate delle strutture pertinenti a ville. Una delle principali difficoltà riscontrate nel ricomporre le corrispondenze e l'ordine delle vicende risiede nell'organizzazione archivistica dei documenti che in realtà non sono catalogati in un'unica busta ma suddivisi tra San Lucido e Fiumefreddo Bruzio, sebbene siano relativi o ad aree vicine San Lucido o a zone limitrofe al territorio paolano.

Tra le segnalazioni più importanti si sono rivelate sicuramente quelle datate nel 1939 e riguardanti ruderi in "*contrada Cutura o Piano della Corte*". Oltre a queste strutture furono trovate, poco distanti, anche "*delle tombe con lucerne, che vennero guastate e perdute dai contadini*". Proprio in questa contrada sono state rintracciate negli anni '80 parti di una villa forse collegata alle sottostanti evidenze trovate presso il sito Paola – Stadio.

Nel corso del lavoro sono state infine analizzate le posizioni riguardanti *Scidro* – identificata solo sulla base di somiglianze toponomastiche o con Cetraro o con Sapri – *Cerillae*, unanimemente posta presso il moderno centro di Cirella, e *Patycos* che tutti gli studiosi senza motivazione localizzano presso Paola. Il primo autore da noi studiato che nomina *Patycos*, forzando il passo di Stefano di Bisanzio, è stato il Barrio che la ubica presso Paola senza fornire prove a sostegno¹⁰⁰⁰. Ci è sembrato che questa ricostruzione abbia per certi versi influenzato negativamente il successivo dibattito su questo centro noto attraverso una sola fonte che indica peraltro una città enotria collocata "*εν μεσογεια*". Forse è possibile leggere nelle parole del Barrio un intento apologetico nel volere attribuire a Paola un passato antico. Questa tendenza è particolarmente evidente nel suggestivo falso storico del cippo riportante l'iscrizione del nome della città datato preliminarmente tra il XVII ed il XVIII sec. Sarebbe necessario condurre un'indagine della cartografia storica per verificare la presenza di tale toponimo, per capire l'eventuale luogo di ubicazione e per comprendere le motivazioni che hanno condotto i disegnatori ad ubicarla in un posto piuttosto che in un altro.

Tra tanti problemi ed incertezze interpretative, che comunque hanno reso la ricerca assai stimolante e meritevole di ulteriori approfondimenti, è emerso, con sufficiente chiarezza, il quadro di un territorio ricco ed ancora da scoprire¹⁰⁰¹. Del resto, già il Falcone, autore nel 1846 di una Biblioteca storico-topografica, sottolineava l'importanza delle "*Calabrie che tanto e sì vasto argomento di se hanno dato e daranno per la loro importanza all'Archeologia, alla Storia, alle Scienze naturali ed economiche*"¹⁰⁰².

Lo studio delle opere degli eruditi e del dato d'archivio ha rappresentato un osservatorio privilegiato per la conoscenza storico-archeologica del Tirreno cosentino e per cogliere il suo valore identitario

¹⁰⁰⁰ Cfr. Barrio 1571: 68.

¹⁰⁰¹ Ad esempio un interessante approfondimento potrebbe essere quello di verificare, attraverso la consultazione degli inventari ed una ricerca di magazzino del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, la presenza dei reperti recuperati nel corso delle indagini svolte dalla Soprintendenza bruzio-lucana di Reggio Calabria tra il 1925 ed il 1939.

¹⁰⁰² Cfr. Falcone 1846: 5.

e culturale. Come ha giustamente sottolineato Giovanna De Sensi Sestito, bisogna però che la conoscenza di questo passato coinvolga non solo gli specialisti ma anche un pubblico più ampio al fine di ricostruire il profilo e l'identità della Calabria¹⁰⁰³.

¹⁰⁰³ Cfr. De Sensi 2011: 2.

Bibliografia¹⁰⁰⁴

Abbondante 2002: F. Abbondante, *La Repubblica napoletana del 1799. Studio critico degli avvenimenti che ne determinarono il sorgere*, Firenze, 2002.

Agostino – Mollo 2007: R. Agostino, F. Mollo, *Alla ricerca dell'antica Temesa. Primi dati della necropoli Chiane di Serra Aiello*, Scilla, 2007.

Amari – Schiapparelli 1883: M. Amari, G. Schiapparelli, *L'Italia descritta nel libro di Re Ruggero*, Roma, 1883.

Amato et alii 2011: V. Amato, G. Aversa, L. Cavassa, A. Duploux, F. Filocamo, P. Munzi, A. Santoriello, F. Uliano Scelza, A. Zambon, *Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS)*, in MEFRA, 2011: 313-321.

Amato et alii 2012: V. Amato, C. B. De Vita, F. Filocamo, A. Santoriello, F. Scelza, L. Cavassa, P. Munzi, A. Duploux, A. Zambon, E. Russo Ermolli, G. Aiello, D. Barra, *Geomorphological and Pedo-stratigraphic approaches a tool for understanding the archaeological landscapes and environments: the case-study of ancient Laos territory (Calabria, Southern Italy)*, in Bronnikova – Panin 2012: 20-24.

Amato et alii 2013: V. Amato, V. Capozzoli, L. Cavassa, A. Duploux, F. Filocamo, P. Munzi, A. Santoriello, F. Uliano Scelza, A. Zambon, *Recherches Archeologique a Laos-Marcellina: Campagne de prospection 2012*, in CAAEFR, 2013: 1-29.

Amato et alii 2016: V. Amato, C. B. De Vita, F. Filocamo, A. Santoriello, F. Scelza, *Archaeology, Geomorphology and Paleosurfaces Studies: a Multidisciplinary Approach for Understanding the Ancient Laos Territory*, in Campana et alii 2016: 739-748.

Attorre 1996: L. Attorre, *Intellettuali e ricerca archeologica in Basilicata nella seconda metà dell'Ottocento*, in Archeologia in Basilicata, numero monografico di Basilicata Regione Notizie, 2-3, 1996: 37-64.

Aversa – Gagliardi 2019: G. Aversa, V. Gagliardi, *Le ville romane del territorio di Scalea e la loro cultura materiale*, in Mollo 2019: 93-100.

Aversa – Mollo 2010: G. Aversa, F. Mollo, *Il Parco di Laos, Guida Archeologica di Marcellina*, Scilla, 2010.

Aversa – Mollo 2013: G. Aversa, F. Mollo, *Resti di un relitto onerario a Diamante*, in Aversa 2013 a: 62-64.

¹⁰⁰⁴ Sono state indicate le case tipografiche solo per quanto concerne i testi degli eruditi al fine di riportare l'esatto codice a stampa da noi consultato.

Aversa 2012: G. Aversa, *La fascia alto tirrenica calabrese tra comunità indigene e sub-colonie*, in ACT, L, 2012: 1077-1102.

Aversa 2013 a: G. Aversa (a cura di), *Alla scoperta dell'antica Cirella. Guida alla mostra archeologica*, Scilla, 2013.

Aversa 2013 b: G. Aversa, *Inquadramento storico e topografico-territoriale*, in Aversa 2013 a: 9 e ss.

Aversa 2013 c: G. Aversa, *La villa marittima sul promontorio*, in Aversa 2013 a: 35-37.

Aversa 2016: G. Aversa, *La città lucana di Laos ed il suo territorio. Un Aggiornamento*, in Longo et alii 2016: 213-228.

Aversa 2018: G. Aversa, *La città Lucana di Laos: campagne di scavo 2008-2015*, in Mollo – La Torre 2018: 125-139.

Aversa et alii 2010: G. Aversa, A. Duploux, V. Nizzo, A. Zambon, *Recherches Archeologique a Laso-Marcellina (Calabre, Cs)*, in MEFRM, 122, 1, 2010: 310-320.

Aversa et alii 2012: G. Aversa, A. Duploux, P. Munzi, A. Santoriello, *Recherches Archeologique a Laso-Marcellina (Calabre, Cs): campagne de foiulles 2011*, in CAAEFR: 1-20.

Aversa et alii 2017: G. Aversa, S. Mancuso, S. Tarantino, *I Bretti sulla costa tirrenica cosentina: vecchie nuovi dati dal territorio di Belvedere Marittimo*, in De Sensi Sestito – Mancuso 2017: 281-336.

Babelon 1974: E. Babelon, *Monnaies de la République Romaine*, Bologna, 1974 (rist. an. 1885).

Barone et alii 1986: A. Barone, E. Greco, F. Lafage, S. Luppino, A. Pelosi, A. Schnapp, *Marcellina. Dix ans de recherche: un bilan preliminar*, in MEFRA, II C, 1986: 101-128.

Barone et alii 2019: G. Barone, C. M. Belfiore, P. Mazzoleni, F. Mollo, G. Sorbello, *Indagini petro-archeometriche su reperti ceramici dai siti di Palecastro di Tortora e Petrosa di Scalea (Calabria settentrionale)*, in Mollo 2019: 53-74.

Bernabò Brea et alii 1989: L. Bernabò Brea, I. Biddittu, P. F. Cassoli, M. Cavalier, S. Scali, A. Tagliacozzo, L. Vagnetti, *La grotta Cardini (Praia a mare – Cosenza): il giacimento del Bronzo*, in Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, n.s. 4, Roma, 1989.

Bernabò Brea et alii 2000: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, A. Tagliacozzo, *La grotta del Santuario della Madonna (Praia a Mare). Livelli olocenici*, in Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, n.s. 4, Roma, 2000.

Bianco 1988 a: S. Bianco, *La situazione tra Agri e Sinni dall'età classica alla conquista romana*, in Bottini 1988 a: 134-162.

Bianco 1988 b: S. Bianco, *La prima età del Ferro*, in Bottini 1988 a: 67-78.

- Bianco 1988 c: S. Bianco, *Dal Neolitico all'età del Bronzo*, in Bottini 1988 a: 42-66.
- Bitto 2001: I. Bitto, *Le iscrizioni greche e latine di Messina*, in Di.Sc.A.M, I, Messina, 2001.
- Blanc – Cardini 1958-1961: A. C. Blanc, L. Cardini, *Prospezioni nei dintorni di Praia a Mare e Scalea*, in Quaternaria, 5: 294-297.
- Bottini 1983: P. Bottini, *Recenti scoperte archeologiche nel Potentino. La tomba di Madonna della Neve*, in *Magna Graecia* 11-12, 1983: 3-6.
- Bottini 1988 a: P. Bottini, *Archeologia arte e storia alle Sorgenti del Lao, Catalogo della mostra Castelluccio, un centro "minore" tra beni culturali e memoria storica*, Matera, 1988.
- Bottini 1988 b: P. Bottini, *Il quadro geo-topografico* in Bottini 1988 a: 21-23.
- Bottini 1988 c: P. Bottini, *La lucania meridionale tirrenica tra il VI e l'inizio del V secolo a.C.*, in Bottini 1988 a: 93-134.
- Bottini 1988 d: P. Bottini, *Il lagonegrese e la conca di Castelluccio tra età classica ed ellenistica*, in Bottini 1988 a: 163-224.
- Bottini 1988 e: P. Bottini, *La conca di Castelluccio dalla romanizzazione al Medioevo*, in Bottini 1988 a: 225-267.
- Bottini 1990: P. Bottini, *La conca di Castelluccio e il problema di Nerulum* in *Espansionismo romano*, Matera, 1990: 227-228.
- Bottini 1991: P. Bottini, *La conca di Castelluccio e il problema di Nerulum*, in A.A.V.V., *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del Convegno. 23-25 aprile 1987, Venosa, 1991: 159-168.
- Bottini 1993: P. Bottini, A. Freschi (a cura di), *Sulla rotta della "Venus". Storie di navi, commerci ed ancore perdute*, Catalogo della Mostra, Taranto, 1993.
- Bottini 1998: P. Bottini (a cura di), *Greci ed indigeni tra Noce e Lao*, Lavello, 1998.
- Bottini 2000: P. Bottini, *Scavi in località "S. Evaso" (Castelluccio Sup.)*, in *Ecos*, a XII, n. 121/123: 54-55.
- Bottini 2017: P. Bottini, *Castelluccio Superiore. Loc. Petruzzolo*, in Tarlano F. (a cura di), *Dalla val d'Agri al Tirreno. Archeologia, arte e paesaggi lucani*, (catalogo edito per la mostra "Dalla Val D'Agri al Tirreno, Archeologia, Arte e paesaggi lucani", Maratea 7 agosto – 25 novembre 2017), Sabap Basilicata, Lauria (PZ), 2017: 13-17.
- Bottini 2018: P. Bottini, *Enotri e lucani nella Basilicata tirrenica*, in Mollo – La Torre 2018: 213-260.

Braun 2009: J. P. Braun (a cura di), *Artisanants antiques d'Italie et de Gaule, Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, Napoli, 2009.

Breglia – Arena 2015: F. Breglia, F. Arena, *Le grotte dell'alta Valle dell'Esaro (Calabria) dalla preistoria al medioevo*, in L. De Nitto, F. Maurano, M. Parise (a cura di), Atti del XXII Congresso Nazionale di Speleologia “Condividere i Dati”, 30 maggio – 2 giugno, Pertosa – Auletta (Sa)”, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, Serie II, vol. XXIX, 2015: 516 – 521.

Breglia et alii 2016: F. Breglia, I. Caricola, F. Larocca, *Macrolithic tools for mining and primary processing of metal ores from the site of Grotta della Monaca (Calabria, Italy)*, in Journal of Lithic Studies (2016) vol. 3, nr. 3: 1-20.

Brettii 1995: A.A.V.V., *I Brettii*, in Atti del Seminario IRACEB. Rossano 1992, Soveria Mannelli, 1995.

Bronnikova – Panin 2012: M. Bronnikova, A Panin (compiler by), *Geomorphic Processes and Geoarchaeology. From Landscape Archaeology to Archaeotourism, International conference August 20-24, 2012, Moscow-Smolensk, Russia, 2012.*

Bronnikova – Panin 2012: M. Bronnikova, A. Panin (ed.), *Geomorphic Processes and Geoarchaeology. From Landscape Archaeology to Archaeotourism, International conference August 20-24, 2012, Moscow-Smolensk, Russia, Moscow-Smolensk, 2012.*

Bruni 2012: S. Bruni, *Le Soprintendenze archeologiche: istituzioni e riforme*, in Dizionario Soprintendenti 2012: 21-32.

BTCGI 2000: G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Biblioteca topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, (siti San Cesario sul Panaro – Siccomonte)*, s.v. Santa Maria del Cedro, XVIII, Pisa, Roma, Napoli, 2010.

Bugno – Masseria 2001: M. Bugno, C. Masseria (a cura di), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Atti dei Seminari Napoletani 1996-98, Napoli, 2001.

Bugno 2001: M. Bugno, *La cronologia dei primi incisi di Laos*, in M. Bugno, C. Masseria (a cura di), *Il mondo enotrio tra il VI ed il V sec. a.C.*, Atti dei seminari napoletani, 1996-1998, Quaderni di Ostraka 1, Napoli, 2001: 145-147.

Bulgarelli – Piperno 2000: G. M. Bulgarelli, M. Piperino, *Evidenze paleolitiche nel Comune di Tortora: Rosaneto e Torre Nave*, in La Torre – Colicelli 2000: 23-27.

Bulgarelli 1972: G. M. Bulgarelli, *Il paleolitico della Grotta di Torre Nave (Praia a Mare-Cosenza)*, in Quaternaria, n. 16, 1972: 149-188.

Cabiddu 2007: M. A. Cabiddu, *Il quadro costituzionale*, in M.A. Cabiddu, N. Grasso, *Diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Torino, 2007: 1-21.

Cadalora 1957: U. Cadalora, *Stranieri in Calabria durante il decennio francese*, in Archivio storico per la Calabria e la Lucania, XXVI, 1957, fasc. I – II.

- Cadalora 1983: U. Cadalora, *D. de Tavel e le sue lettere calabresi*, in Cronaca di Calabria, LIII, 5.11.1955, n.60 (ora in Scritti storici, a cura di V. Cappelli), Amm. Comunale di Castrovillari, 1983.
- Campana *et alii* 2016: S. Campana, R. Scopigno, G. Carpentiero, M. Cirillo (a cura di), (CAA 2015), *Proceedings of the 43th Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology. 3th Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology, 4 march-3 April*, Oxford, 2016.
- Cantarelli 1981: F. Cantarelli, *La via Regio-Capuum: problemi storici e topografici. Seconda parte: il tracciato, possibilità di ricostruzione*, in L'Universo, LXI, 1: 89-150.
- Cantilena 1989: R. Cantilena, *Rinvenimento di un'officina monetale a Laos. Problemi di circolazione e di produzione monetaria*, in Laos I: 25-41.
- Capozzoli *et alii* 2014: V. Capozzoli, A. Duploux, A. Zambon, *Recherches Archeologique a Laos-Marcellina (Calabre, Cs). Campagne 2013*, in CAAEFR: 1-9.
- Cappelli – Rizzo 2020: F. Cappelli, T. Rizzo, *La famiglia Cappelli di Castrovillari dal XVI sec. al XXI sec.*, Castrovillari, 2020.
- Cardini 1937: L. Cardini, *Scaela*, in Atti dell'istituto di Paleontologia Umana, Firenze, 1937: 35-36.
- Cardini 1970: L. Cardini, *Praia a Mare – Relazione degli scavi 1957 – 1970 dall'istituto Italiano di Paleontologia Umana*, in Bullettino Paleontologico italiano, v. 79, n.s. XXI, 1970: 31-59.
- Caruso 1977: I. Caruso, *Fonti letterarie e dati archeologici per l'ubicazione di Laos*, in Klearchos, 19, 1977: 19-36.
- Carver 2011: G. Carver, *Reflections on the archaeology of archaeological excavation*, in *Archeological Dialogues*, 18.1, 2011: 18-26.
- Cascio – Storchi Marino 2001: E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, 2001.
- Cassieri 2016: N. Cassieri. *Terracina. Spazi e forme di culto nei contesti urbani*, in *L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, in M. Valenti (a cura di), Atti del Convegno Internazionale di Studi, 26 gennaio 2013, Roma, 2016: 35-48.
- Catanuto 1927: N. Catanuto, *Ricuperi e restauri artistici nella Regione Bruzio-Lucana durante l'anno 1927*, in Bollettino d'Arte - Cronaca delle Belle Arti Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, anno VIII, I, luglio, 1927: 31-45.
- Catanuto 1931 a: N. Catanuto, *Laino (Cosenza) – Suppellettile funebre di tipo arcaico*, in NSc, vol. VII, 1931: 655-657.
- Catanuto 1931 b: N. Catanuto, *Scalea (Notiziario di scavi, scoperte, studi relativi all'impero Romano. Regione III. Lucania et Bruttii)*, in Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma, Roma, 1931: 77-82.

- Catanuto 1931 c: N. Catanuto, *S. Lucido Scalea (Notiziario di scavi, scoperte, studi relativi all'impero Romano. Regione III. Lucania et Bruttii)*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, Roma, 1931: 81-82.
- Celico 2003: G. Celico, *Il Santuario Rupestre della Madonna della Grotta di Praia*, in *Luoghi di Culto e di Mistero*, Lagonegro, 2003.
- Cerilli *et alii* 2004: E. Cerilli, I. Fiore, A. Tagliacozzo, *Nuove indagini a Torre Talao (Scalea, Cs)*, in *Preistoria e protostoria 2004*: 629-636.
- Cerzoso – Vanzetti 2014: M. Cerzoso, A. Vanzetti (a cura di) *Museo dei Bretti e degli Enotri Museo dei Bretti e degli Enotri, Catalogo dell'Esposizione*, Soveria Mannelli, 2014.
- Chaney 2000: E. Chaney, F. Chaney, *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*, London-Portland, 1998 (r.e. 2000).
- Cicirelli 2006: V. Cicirelli, *La viabilità romana in Calabria*, Cosenza, 2006.
- Cima di Puolo 1990: M. Cima di Puolo, *Il bronzo dei Romani: arredo e suppellettile*, Roma, 1990.
- Cipriani *et alii* 2019: M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018*, Paestum, 2019.
- Clausi *et alii* 2012: B. Clausi, P. Piatti, A. B. Sangineto (a cura di), *Prima e dopo S. Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, Catanzaro, 2012.
- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42.
- Colelli – Mollo 2020: C. Colelli, F. Mollo, E. Salerno, *Indagini archeologiche nel territorio di S. Lucido (Cosenza): la villa romana di loc. Deuda*, in *QuadMess IX*, 2019, 2020: 9-38.
- Colelli – Schiavonea Scavello 2020: C. Colelli, R. Schiavonea Scavello, *Scavando tra gli archivi: ritrovamenti archeologici di età preunitaria nella Provincia di Calabria Citeriore*, in *Malacrino et alii 2020*: 483-492.
- Colino – Droghini 2007: F. Colino, R. Droghini, *Il Santuario della Madonna della Grotta in Praia a Mare*, Milano, 2007.
- Cortese 1934: E. Cortese, *Descrizione geologica della Calabria*, Firenze, 1934.
- Crawford 1974: H. Crawford, *Roman republican coinage*, vol. 1, London, 1974.
- Cremonesi 1987: G. Cremonesi, *Il Paleolitico*, in *Settis 1987*: 28-35.
- Cuda – Palma di Cesnola 2004: M. T. Cuda, A. Palma di Cesnola, *Le nostre attuali conoscenze sui siti paleolitici di Cirella e Scalea*, in *Preistoria e Protostoria 2004*: 67-83.

D'Achille *et alii* 2012: A. M. D'Achille, A. Iacobini, M. Preti-Hamard, M. Righetti, G. Toscano, *Voyages et conscience patrimoniale Aubin-Louis Millin (1759-1818) entre France et Italie*, Roma, 2012.

D'Achille *et alii* 2013: G. D'Achille, A. Iacobini, A. Toscano, *Il viaggio disegnato. Aubin-Louis Millin nell'Italia di Napoleone 1811-1813*, 2013.

D'Alconzo 2001: P. D'Alconzo, *La tutela del patrimonio archeologico nel Regno di Napoli tra Sette e Ottocento*, in *Archéologie et construction nationale en Italie (1870-1922)*, Atti delle giornate di studio organizzate dall'École Française de Rome (Roma, 29-30 aprile 1999), numero monografico di MEFRA, 113, 2001.2, 2001: 507-537.

Damiani – Pannuzi 1979: A. V. Damiani, L. Pannuzi, *Terrazzi marini e neotettonica pleistocenica della costa tirrenica calabro-lucana tra Maratea e Cetraro*, Mem. Soc. Geol. It., 19, 1979: 597-604.

Damiani 1970: A. V. Damiani, *Terrazzi Marini e sollevamenti differenziali fra i Bacini del Lao e del Corvino (Calabria settentrionale)*, Boll. Soc. Geol. It., 89, 1970, 145-158.

De Fiore 1937: O. De Fiore, *La regione dei terrazzi quaternari ed il Paleolitico di Scalea (Calabria)*, in Istituto Geo-Paleontologico della Reale Università di Catania, 15 (3), 1937: 1-54.

De Franciscis 1959: A. De Franciscis, *L'anello aureo di Grisolia*, in Klearchos, 1959: 76-94.

De Franciscis 1960 a: A. De Franciscis, *Diamante (frazione Cirella). Tombe di età romana imperiale*, in NSc, 1960: 421-426.

De Franciscis 1960 b: A. De Franciscis, *Grisolia – S. Maria (ex Cipollina) – Tombe ellenistiche*, in NSc, 1960: 419-420.

De Lorenzo – D'Erasmus 1932: G. De Lorenzo, G. D'Erasmus, *L'uomo paleolitico e l'Elephas antiquus nell'Italia meridionale*, Atti Reale Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli, s. 2, 19 (5), 1932: 1-106.

De Lorenzo 1898: C. De Lorenzo, *Reliquie dei grandi laghi pleistoceni dell'Italia meridionale*, Napoli, 1898.

De Magistris 2009: E. De Magistris, *Confini ed istmi della Calabria nell'Antichità*, in Ricerche di topografia antica: bilanci critici e prospettive, Atti del VII Congresso di Topografia Antica, Roma, 20-30 ottobre 2009, Roma, 2009: 183-208.

De Sensi Sestito – Mancuso 2011: G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettini in Magna Grecia*, Soveria Mannelli, 2011.

De Sensi Sestito 1987: G. De Sensi Sestito, *La Calabria in età arcaica e classica: storia, economia, società*, in Settis 1987: 229-303.

- De Sensi Sestito 2004: G. De Sensi Sestito, *Alessandro e le popolazioni della Lucania e del Bruzio*, in Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2004: 519-560.
- De Sensi Sestito 2008: G. De Sensi Sestito (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche; Atti del convegno, Rende, 23-25 novembre 2000*, Cosenza, 2008.
- De Seta 1992: C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour, da Montaigne a Goethe*, Napoli, 1992.
- De Seta 2007: C. De Seta, *Il Grand Tour e il fascino dell'Italia*, in Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2007.
- De Stefano 1912: De Stefano, *La regione sismica calabro peloritana*, in Memorie dell'Accademia dei Lincei, anno 309 (1912), serie 5, vol. 9: 15-20.
- Debanne 2011: A. Debanne, *Lo Compasso de navigare*, Bruxelles, 2011.
- Del Campana 1914: D. Del Campana, *Intorno ai resti di *Urusus spleaus* della grotta di Scalea in provincia di Cosenza*, in Bollettino della Società Geologica Italiana, 33, 1914: 15-20.
- Di Bella 2019: F. F. Di Bella, *L'Erma arcaistica di Fischija*, in Mollo 2019: 89-92.
- Dizionario Soprintendenti 2012: A.A.V.V., *Dizionario biografico dei Soprintendenti archeologici (1904-1974)*.
- Donnarumma – Tomay 2000: R. Donnarumma, L. Tomay, *La necropoli di San Brancato di Tortora*, in La Torre – Colicelli 2000: 49-60.
- Dunbabin 1990: K. M. Dunbabin, *Ipsa deae vestigia...Footprints divine and human on Graeco-Roman monuments*, in JRA, 3, 1990: 85-109.
- Durante – Settepassi 1972: S. Durante, F. Settepassi, *I molluschi del giacimento quaternario della grotta della Madonna a Praia a Mare (Calabria)*, in Quaternaria, n. 16, 1972: 255-270.
- Emiliani 1996: A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna, 1996: 171-172.
- Espagne – Savoy 2005: G. Espagne, B. Savoy, *Aubin-Louis Millin et l'Allemagne. Le Magasin encyclopédique - Les lettres à Karl August Böttiger*, in Série Europaea Memoria. Studien und Texte zur Geschichte der europäischen Ideen 41, Hildesheim, 2005.
- Euzennat et alii 1988: M. Euzennat, R. Paskoff, P. Troussset (a cura di), *Déplacements des lignes de rivage en Méditerranée: d'après les données de l'archéologie, Aix-en-Provence, 5-7 septembre 1985, [Colloque international du Centre nationale de la recherche scientifique]*, Aix en Provence, 1988.
- Fabrizi 2010: C. Fabrizi, *Monete Italiane Regionali (MIR)*, Napoli, 2010.

- Fazzolari 1965: M. Fazzolari, *Il giacimento e le industrie musteriane di Torre Talao a Scalea (Cosenza)*, Tesi di laurea, a. a. 1965-1966, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Forni – Forni 1985-2012: G. Forni – G. M. Forni, *Le tribù romane*, I-IV, Roma, 1985-2012.
- Franciosi 1984-1995: G. Franciosi (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, vol. I-III, Jovene, Napoli, 1984-1995.
- Frediani – Prossomariti 2014: A. Frediani, S. Prossomariti, *Le grandi dinastie di Roma antica*, Roma, 2014: 214-254.
- Fugazzola *et alii* 2004: M. A. Fugazzola, L. La Rocca, A. Pessina, A. Salerno, L. Salvadei, A. Tagliacozzo, V. Tiné, *La campagna di scavo nella Grotta della Madonna di Praia a Mare (Cosenza)*, in *Preistoria e Protostoria* 2004: 791-803.
- Fulco 1960: A. Fulco, *Memorie storiche di Tortora*, Napoli, 1960.
- Galli 1907: E. Galli, *La Sibaritide, studio topografico e storico*, Acireale, 1907.
- Galli 1929: E. Galli, *Prime voci dell'antica Laos*, in *AttMemMagnaGr*, serie del 1929, Roma, 1930: 151-204.
- Galli 1931: E. Galli, *Aspetti dell'arte ellenistica in Calabria, Il Torello di Lavinium*, in *AttMemMagnaGr*, serie 1931, Roma, 1933: 155-158.
- Galli 1932: E. Galli, *Lavinium Bruttiorum. Scavi e scoperte sino al 1930*, in *NSc*, 1932: 323-363.
- Galli 1934: E. Galli, *Il rilievo di Cipollina (Tavv. XXXVI-XXXVIII)*, in *Studi Etruschi*, vol. 8, 1934: 143-156.
- Givigliano 1994: G. P. Givigliano, *Percorsi e strade*, in *Settis* 1994: 243-362.
- Grazia 1988: V. Di Grazia, *Tecnica e risultati dei metodi geofisici applicati alla ricerca archeologica nel territorio di Castelluccio*, in *Bottini* 1988 a: 433-444.
- Greci, Enotri e Lucani 1996: S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo (a cura di), *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Catalogo della Mostra. Policoro 1996, Napoli, 1996.
- Greco – La Torre 1999: E. Greco, G. F. La Torre, *Blanda, Laos, Cerillae, Guida archeologica dell'alto tirreno cosentino*, Paestum, 1999.
- Greco 1977: E. Greco, *Monete dall'abitato antico presso Marcellina (Laos?)*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 23-24 (1977): 61-68.
- Greco 1982: E. Greco, *La valle del basso Lao*, in *Maddoli* 1982: 57-62.
- Greco 1992 a: E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari, 1992.

- Greco 1992 b: E. Greco, *La tomba, le necropoli, la città*, in *Laos II*: 93-96.
- Greco 1995: E. Greco (a cura di), *Laos. Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente. II*, Taranto, 1995.
- Guida 1991: G. Guida, *Aieta. Pagine della sua storia civile e religiosa*, Cosenza, 1991.
- Guzzardi 2002: L. Guzzardi, *Gli Ausoni di Temesa e la documentazione archeologica*, in M. Molinos – A. Zifferero, *Primi popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini delle civiltà nell'Europa mediterranea*, Atti delle riunioni di Palermo 1994 e Baeza (Jaen) 1995, Firenze, 2002: 169-179.
- Guzzo 1975: P. G. Guzzo, *Due crogioli per oro da Scalea*, in *MEFRA*, 87, 1975: 69-77.
- Guzzo 1976: P. G. Guzzo, *Tra Sibari e Thurii*, in *Klearchos*, 18, 1976: 27-64.
- Guzzo 1978 a: P. G. Guzzo, *VIII, Bonifati. Loc. Piano del Monaco. Scavo di una tomba di Epoca ellenistica*, in *NSc*, 1978: 461-464.
- Guzzo 1978 b: P. G. Guzzo, *Acquappesa. Loc. Aria del Vento. Scavo di una struttura di epoca ellenistica*, in *NSc*, 1978, 465-479.
- Guzzo 1980: P. G. Guzzo, *Scoperte archeologiche, recenti e meno recenti nel territorio di Belvedere M.mo*, in *NSc*, 1980: 299-304.
- Guzzo 1981 a: P. G. Guzzo, A. Girod, *Scalea. Loc. Petrosa. Scavo di una stratificazione di epoca alto arcaica*, in *NSc*, 1981: 392-441.
- Guzzo 1981 b: P. G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in *Società Romana*, I: 115-135.
- Guzzo 1981-1982: P. G. Guzzo, *Belvedere M. mo*, *FA XXXVI-XXXVII*, 1981-1982, nr. 5682.
- Guzzo 1982: P. G. Guzzo, *Per un catalogo del Museo civico di Cosenza*, in *ASCL*, XLIX, 1982: 107.
- Guzzo 1986: P. G. Guzzo, *Fortificazioni della Calabria settentrionale*, in P. Leriche, H. Treziny, *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Actes du Colloque International Valbonne décembre 1982, Paris, 1986: 201-207
- Guzzo 1989: P. G. Guzzo, *I Brettii, Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano, 1989.
- Guzzo 2012: P. G. Guzzo, *Per una lettura archeologica delle attività durante la prima generazione dalla istituzione della Direzione Generale*, in *Dizionario Soprintendenti 2012*: 13-19.
- Guzzo 2016: P. G. Guzzo, *Enotri, Greci e Brettii nella Sibaritide*, Atti della giornata di studi in Memoria di Silvana Luppino, in *RIA 3*, serie 37, 2014, Pisa-Roma, 2016.
- Guzzo et alii 1978: P. G. Guzzo, E. Greco, *S. Maria del Cedro. Fraz. Marcellina Loc. S. Bartolo. Scavo di un centro abitato di epoca ellenistica*, in *NSc*, 1978: 429-459.

- Hodder – Orton 1976: I. Hodder, C. Orton, *Spatial analysis in archaeology*, Cambridge, 1976.
- Hodder 1982: I. Hodder, *The Present Past. An introduction to anthropology for archaeologists*, University of Michigan, 1982.
- Hodder 1992: I. Hodder, *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Torino, 1992.
- Kahrstedt 1960: U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Historia Einzelschriften, 4, Wiesbaden, 1960.
- Kirsten 1962: E. Kirsten, *Viaggiatori e vie in epoca greca e romana*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti del secondo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1962: 137-158.
- Kraay 1958: C. M. Kraay, *The Coinage of Sybaris after 510 B.C.*, in *The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society*, s. 6, 18, 1958: 16-18.
- La Marca 2002: A. La Marca (a cura di), *Archeologia nel territorio di Luzzi: stato della ricerca e prospettive*, Atti della Giornata di Studio (Luzzi, 20 maggio 1998), Soveria Mannelli, 2002.
- La Marca 2008: A. La Marca, *Scavi di Bruno Murdaca a Locri Epizephiri: un esempio di ricerca antiquaria nel primo Ottocento*, in G. Lena (a cura di), *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria. Modelli e prospettive*, Atti del convegno di studi in onore di Giovanni Azzimatturo fondatore e presidente emerito dell'Istituto per gli Studi Storici di Cosenza (Cosenza, Casa delle Culture, 24 marzo 2007), Cosenza, 2008: 277-292.
- La Regina 2012: A. La Regina, *La lex Saufeia e una sentenza del II sec. a.C. nella Marsica*, in *Belgica et Italica*, Bruxelles, 2012: 99-106.
- La Torre – Colicelli 2000: G. F. La Torre, A. Colicelli (a cura di), *Nella Terra degli Enotri. Tortora e la valle del Noce nell'antichità*, Atti del Convegno, Tortora 18-19 Aprile 1998, Paestum, 2000.
- La Torre – Mollo 2006: G. F. La Torre, F. Mollo, *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Messina, 2006.
- La Torre 1990 a: G. F. La Torre, *Kerilloi, Cerillae, Cerelis. Dati per la storia di un insediamento minore della Lucania tirrenica*, in *QuadMes* 5, 1990: 67-68.
- La Torre 1990 b: G. F. La Torre, *San Lucido (CS). Piazzetta della Pietà- Scavi 1989*, in *BArch*, VII 1990: 135-139.
- La Torre 1992 a: G. F. La Torre, *Per lo studio della viabilità romana in Calabria: considerazioni sul tracciato della via cosiddetta Annia o Popilia dalla Conca di Castelluccio a Vibo*, in *Klearchos* XXXII, 1992: 149-185.
- La Torre 1992 b: G.F. La Torre, *La sibaritide tirrenica in età arcaica*, in Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1992: 179-202.

- La Torre 1995 a: G. F. La Torre (a cura di), *La fascia tirrenica da Napoli a Reggio Calabria*, in *Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, 9, Forlì, 1995.
- La Torre 1995 b: G. F. La Torre (a cura di), *Nuove testimonianze di archeologia calabrese. Greci, Indigeni e Romani nell'alto tirreno cosentino. Catalogo della mostra*, Roma, 1995.
- La Torre 1999 a: G. F. La Torre, *Blanda Laos Cerillae, Clampetia, Tempsa. Lucania et Bruttium*, (serie IGM 1:50000), *Formae Italiae*, Firenze, 1999.
- La Torre 1999 b: G. F. La Torre, *Enotri e Lucani nel territorio di Laos*, in M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia, Stato degli studi e prospettive di ricerca*, *Atti dell'Incontro di Studi*, Messina 2-4 dicembre 1996, Messina, 1999: 131-143.
- La Torre 2000: G. F. La Torre, *Il comprensorio alla foce del Noce tra arcaismo ed ellenismo*, in *La Torre – Colicelli 2000*: 41-47.
- La Torre 2002: G. F. La Torre, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa: l'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni*, Roma, 2002.
- La Torre 2003: G. F. La Torre, *Il Mausoleo di Blanda Julia*, Soveria Mannelli, 2003.
- La Torre 2008 a: G. F. La Torre, *Alla periferia dell'Impero di Sibari. Le genti indigene lungo la fascia tirrenica cosentina dalla protostoria alla romanizzazione*, in *De Sensi Sestito 2008*: 115-218.
- La Torre 2008 b: G. F. La Torre, *La romanizzazione del tirreno cosentino: il ruolo di Blanda*, in *De Sensi Sestito 2008*: 497-518.
- La Torre 2009 b: G. F. La Torre (a cura di), *Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio di Temesa, Atti del Convegno, Amantea 15-16 Settembre 2007*, Roma, 2009.
- La Torre 2011 a: G. F. La Torre, *Reflections on the Lucanians and Bruttians in Calabria between Hannibal and the Principate: coloniae, civitates foederatae, municipia*, in *Local cultures of South Italy and Sicily in the late republican period. Between hellenism and Rome*, *JRA*, s.s.n. 83, Portsmouth, 2011: 139-159.
- La Torre 2011 b: G. F. La Torre, *Il mondo indigeno lungo la costa tirrenica calabrese in età arcaica*, in *De Sensi Sestito – Mancuso 2011*: 123-153.
- La Torre 2016: G. F. La Torre, *Qualche considerazione sul concetto di identità presso le comunità indigene di Magna Grecia e Sicilia: il caso dei Serdaioi*, in E. Lattanzi, R. Spadea (a cura di), *Se cerchi la tua strada verso Itaca ...*, Omaggio a Lina Di Stefano, Roma, 2016: 343-350.
- La Torre 2018: G. F. La Torre, *Enotri, Greci e Lucani nel Golfo di Policastro*, in *Mollo – La Torre 2018*: 9-25.
- Laino 2018: R. Laino, *Il relitto di Diamante (Cs): esperienza di scavo sul basso fondale*, in *FOLD&R the Journal of Fasti Online*, 2018: 1-9.

- Landi 1977: G. Landi, *Le istituzioni di diritto pubblico nel Regno delle Due Sicilie (1815-1860)*, Messina, 1977.
- Laos I: AAVV, *Laos I, scavi a Marcellina (1973-1985)*, Taranto, 1989.
- Laos II: AAVV, *Laos II. La tomba a Camera di Marcellina*, Taranto, 1992.
- Larocca 2000: F. Larocca, *Grotte e voragini del Parco Nazionale del Pollino*, La Rivista del Club Alpino Italiano, anno 121, vol. CXIX, luglio-agosto 2000: 72-77.
- Larocca 2005: F. La Rocca (a cura di), *La miniera pre-protostorica di Grotta della Monaca Sant'Agata di Esaro – Cosenza*, Bari, 2005.
- Larocca 2011: F. Larocca, *Grotta della Monaca (Sant'Agata di Esaro - Cosenza). Utensili e tecniche estrattive di età eneolitica per l'acquisizione di minerali di rame*, in A.A.V.V., *L'età del rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 2011: 663-668.
- Lazzari 1988: Lazzari, *Geologia del bacino lacustre del Mercure*, in Bottini 1988 a: 449-457.
- Lazarini – Poccetti 2000: M. L. Lazarini, P. Poccetti, *L'iscrizione paleo-italica da Tortora (San Brancato): prime valutazioni*, in La Torre – Colicelli 2000: 61-71.
- Lazarini – Poccetti 2001: M. L. Lazarini, P. Poccetti, *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. L'iscrizione paleoitalica da Tortora*, Quaderni di Ostraka 1-2, Napoli, 2001.
- Leggi 1881: A.A.V.V., *Leggi, decreti, ordinanze e provvedimenti generali emanati dai cessati Governi d'Italia per la conservazione dei Monumenti e la esportazione delle opere d'arte*, Roma, 1881.
- Lejeune 1973: M. Lejeune, *Les epigraphies indigenes du Bruttium*, in REA, LXXV, 1973: 4-6.
- Lena 2020: G. Lena, *Viaggio geoarcheologico attraverso la Calabria*, Soveria Mannelli, 2020.
- Lena et alii 2021: L. Lena, G. Osso, L. Orsino, *Variazioni della linea di costa lungo la catena costiera calabrese. Analisi della cartografia storica e dei dati geomorfologici*, in Mem. Descr. Carta Geol. d'It, in c.s.
- Leone 1967: D. Leone, *La Calabria nella preistoria*, Napoli, 1967.
- Lepore 1990: E. Lepore, *Il problema storico dei rapporti tra Epiro e Magna Grecia*, in Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1990: 13.
- Lepore 1991: E. Lepore, *Intervento conclusivo*, in Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico, Atti del Convegno, 23-25 aprile 1987, Venosa, 1991: 341-343.
- Levi 1987: M. A. Levi, *L'Italia nell'evo antico*, Padova, 1987.
- Liberti 1999: R. Liberti, *Tortora*, in Quaderni mamertini, 11, 1999: 3-43.

- Lodolini 2008: E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, 2008.
- Lombardo 1992: M. Lombardo, *Da Sibari a Thurii*, in Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Sibari, 1992: 255-328.
- Lombardo 2001: M. Lombardo, *Enotri e Lucani: continuità e discontinuità*, in Bugno – Masseria 2001: 329-334.
- Lombardo 2008: M. Lombardo, *Il trattato tra Sibariti e Serdaioi: problemi di cronologia e inquadramento storico*, in De Sensi Sestito 2008: 219-232.
- Longo et alii 2016: F. Longo, R. Di Cesare (a cura di), *Dromoi. Studi sul mondo antico offerti ad Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum, 2016.
- Lucciardi – Paderni 2017: A. R. Lucciardi, S. Paderni, *Vietare e impedire l'illecita esportazione, importazione e il trasferimento di proprietà di beni culturali: la normativa nazionale e quella internazionale*, in G. La Rocca - G. M. Signore (a cura di), *Non solo Oriente. Art Crimes in the 21st Century*. Catalogo della Mostra (Lecce, 28 marzo - 30 giugno 2017), Quaderni del MUSA, 4 (2017): 47-56.
- Maddoli – Stazio 1990: G. F. Maddoli, A. Stazio, *A Sud di Velia. Studi e ricerche*, Taranto, 1990.
- Maddoli 1982: G. F. Maddoli (a cura di), *Temesa ed il suo territorio*, Atti del Convegno. Perugia-Trevi 30-31 maggio 1981, Taranto, 1982.
- Magliocco 1986: C. Magliocco, *Il paleolitico medio in Calabria: Torre Talao, Torre Nave e S. Giovanni di Cirella*, in Calabria letteraria, a. 34 (1986), n. 4-6: 36-39.
- Malacrino – Aversa 2013: C. G. Malacrino, G. Aversa, *La necropoli in località Tredoliche. Il mausoleo*, in Aversa 2013 a: 19-34.
- Malacrino et alii 2020: C. G. Malacrino, A. Quattrocchi, R. De Cesare, *L'antichità nel Regno. Archeologia, tutela e restauri nel Mezzogiorno preunitario*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Calabria, 26-29 aprile 2017, MArRC, Convegni 3, Reggio Calabria, 2020.
- Manacorda 2007: D. Manacorda, *Prima lezione di archeologia*, Bari, 2007.
- Mandelli 1600: L. Mandelli, *La Lucania sconosciuta*, manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, coll. X D, II, p. 255 - Ms. XVIII. 24 Volume 2, primi del 1600.
- Mangano 2007: G. Mangano, *I depositi continentali del Pleistocene delle Calabrie*, in Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, vol. LXXXV: 1-11.
- Marangio 2007: C. Marangio, *Iscrizioni Latine inedite di Cerveteri*, in G. Baratta, A. Guzmán (a cura di), *Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae* (Barcellona, 3-6 Septembris 2002, Acta II), Barcellona, 2007: 901-906.

- Marchese 1957: G. Marchese, *Tebe Lucana, val di Crati e l'odierna Luzzi*, Napoli, 1957.
- Marino – Cosentino 2019: S. Marino, A. Cosentino, *L'insediamento romano di Fischija e il problema di Lavinium*, in Mollo 2019: 75-88.
- Marino – Mollo – Sfacteria 2019: S. Marino, F. Mollo, M. Sfacteria, *Nuove ricerche topografiche nell'area di Laino Borgo*, in Cipriani *et alii* 2019: 247-256.
- Marino *et alii* 2018: S. Marino, D. Pisarra, S. Tarantino, R. Laino, *Nuove ricerche e recenti ritrovamenti nell'Alto cosentino*, in Mollo – La Torre 2018: 71-124.
- Mariotti 1892: F. Mariotti, *La legislazione delle belle arti*, Roma, 1892: 309.
- Marra 2009: A. C. Marra, *Pleistocene mammal faunas of Calabria (Southern Italy): biochronology and palaeobiogeography*, in Bollettino della Società Paleontologica Italiana, 48 (2), 2009, 113-122. Modena, 15 ottobre 2009: 113-122.
- Martini – Lo Vetro 2011: F. Martini, D. Lo Vetro, *Grotta del Romito e Papisidero. Uomo, ambiente e culture nel Paleolitico della Calabria. Ricerche 1961-2011*, Cosenza, 2011.
- Martini – Lo Vetro 2018: F. Martini, D. Lo Vetro, *Grotta del Romito a Papisidero: una storia calabrese da 24.000 anni fa*, Parco Nazionale del Pollino, Rotonda, 2018.
- Martini *et alii* 2004: F. Martini, L. Cattani, V. Colamussi, A. Colonese, G. Martino, F. Malegni, F. Noto, S. Ricciardi, O. Rickards, R. Rolle, *Primi risultati delle nuove ricerche nei livelli epigravettiani di Grotta del Romito e Papisidero (scavi 2000-2012)*, in Preistoria e Protostoria 2004: 85-89.
- Martini *et alii* 2011: F. Martini, D. Lo Vetro, L. Baglioni, A. Colonese, V. De Troia, Z. di Giuseppe, P.F. Fabbri, D. Lo Vetro, P. Machetti, F. Mallegni, L. Nannini, O. Rickards, F. Trenti, *Messaggi dal Paleolitico: Grotta del Romito, un monumento della preistoria europea*, in Archeologia viva, 146, marzo/aprile, 2011.
- Mazza 1999: F. M. Mazza (a cura di), *Paola. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli, 1999.
- Mele 2001: A. Mele, *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, in Bugno – Masseria 2001: 253-301.
- Mele 2004: A. Mele, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, in Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2004: 283-320.
- Mochi 1912: A. Mochi, *La succession des industries palolithiques et les changements de la faune du Plistocene en Italie*, Firenze, 1912.
- Mochi 1927: A. Mochi, *I sincronismi tra glaciazioni, faune ed industrie quaternarie in Europa*, in Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, LXVII, 1927: 137-186.
- Mollo – Aversa 2013: F. Mollo, G. Aversa, *Il museo dei Brettii e del mare, Guida all'esposizione*, Cava de' Tirreni, 2013.

Mollo – Calonico 2017: F. Mollo, G. Calonico, *Nuove ricerche nell'area urbana di Laos: il cd. edificio con il cortile*, in *QuadMes* v. VII (n.s.), 2017: 27-40.

Mollo – La Torre 2018: F. Mollo, G. F. La Torre (a cura di), *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale, Atti del Convegno internazionale di Studi*, Tortora 25-26 giugno 2016, Soveria Mannelli, 2018.

Mollo – Sfacteria 2018: F. Mollo, M. Sfacteria, *I sistemi di smaltimento delle acque nella città di Blanda Julia (Lucania) (I secolo a.C. – V secolo d.C.)*, in M. Buora, S. Magnani (a cura di), *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Incontro di Studio (Aquileia 6-7 aprile 2017), LXXXVII, Trieste: 221-234.

Mollo – Tarantino 2013: F. Mollo, S. Tarantino, *Un impianto produttivo di epoca imperiale in via Porto*, in *Aversa* 2013: 38-49.

Mollo 2001 a: F. Mollo, *Nuove ricerche nel territorio di Cetraro (Cs): scavo di una necropoli di epoca ellenistica in località Treselle*, in *QuadMes* 2: 111-169.

Mollo 2001 b: F. Mollo, *Nel cuore della Brettia: insediamenti ellenistici nel territorio di Cetraro*, *Catalogo dell'esposizione di Palazzo del Trono di Cetraro*, Soveria Mannelli, 2001.

Mollo 2001 c: F. Mollo, *Archeologia per Tortora, frammenti del passato. Guida alla mostra*, Potenza, 2001.

Mollo 2002: F. Mollo, *Sulle tracce di Blanda paleocristiana: scavo di un complesso ecclesiastico in loc. S. Brancato di Tortora*, in *MEFRM*, 114, 1, 2002: 197-218.

Mollo 2003: F. Mollo, *Ai confini della Brettia*, Soveria Mannelli, 2003.

Mollo 2005: F. Mollo, *Presenze italiche sul versante tirrenico cosentino (IV-III sec. a.C.): il quadro archeologico*, in R. Agostino (a cura di), *Gli Italici del Metauros*, *Catalogo della Mostra*, Reggio Calabria, 2005: 169-177.

Mollo 2007: F. Mollo, *Tra Sicilia e Campania. Osservazioni sui contesti di provenienza e sull'iconografia dei piatti da pesce del basso Tirreno*, in *Sicilia Antiqua*, IV, 2007: 65-86.

Mollo 2009: F. Mollo, *Dinamiche insediative e popolamento sparso in ambito brettio italico: il quadro territoriale lungo la fascia tirrenica fra i fiumi Lao e Savuto*, in *Osanna* 2009: 155-171.

Mollo 2010: F. Mollo, *La piana del fiume Lao: ambiente geografico e geomorfologico*, in *Aversa – Mollo* 2010: 29-31.

Mollo 2011: F. Mollo, *Nuove ricerche tra i torrenti Oliva e Savuto tra tardo arcaismo ed epoca ellenistica: indigeni, Greci e Italici nell'area di Temesa*, in *De Sensi Sestito – Mancuso* 2011: 155-171.

Mollo 2013 a: F. Mollo, *La sezione archeologica*, in *Mollo – Aversa* 2013: 39-68.

Mollo 2013 b: F. Mollo, *Un impianto per la salagione del pesce di età imperiale a Cerillae (Diamante, Cosenza), lungo la costa tirrenica cosentina*, in QuadMes n.s. III, 2013: 75-105.

Mollo 2015: F. Mollo, *Una fornace brettia nel territorio di Cetraro (CS): rapporto preliminare*, FOLD&R the Journal of Fasti Online, 2015: 1-14.

Mollo 2017 a: F. Mollo, *Dinamiche commerciali tra la Calabria centro-meridionale e lo stretto di Messina in età arcaica: le importazioni etrusche ed euboico calcidesi o di tradizione euboica dal territorio di Temesa*, in De Sensi Sestito – Mancuso 2017: 45-76.

Mollo 2017 b: F. Mollo, *Le fortificazioni di Blanda sul Palecastro di Tortora (CS). Le fortificazioni sul Palecastro di Tortora (CS). Recenti indagini stratigrafiche (2007)*, in L. Cicala, M. Pacciarelli (a cura di), *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*. Archeologia: temi, contesti, materiali 1, Atti del Convegno (Napoli, 16-17 gennaio 2014), Napoli: 493-500.

Mollo 2018 a: F. Mollo, *Guida archeologica della Calabria*, Soveria Mannelli, 2018.

Mollo 2018 b: F. Mollo, *Il Palecastro di Tortora e le sue necropoli tra Enotri e Lucani*, in Mollo – La Torre 2018: 27-70.

Mollo 2018 c: F. Mollo, *Nuovi dati di età arcaica dai contesti abitativi indigeni di Tortora e Scalea: gli Enotri del golfo di Policastro*, Thiasos 7.1, 2018: 19-60.

Mollo 2019 a: F. Mollo (a cura di), *Scalea e il suo territorio in età antica*, Soveria Mannelli, 2019.

Mollo 2019 b: F. Mollo, *La Sibaritide tirrenica e il mondo indigeno nell'area del Golfo di Policastro: nuove ricerche nei siti arcaici di Petrosa di Scalea e Palecastro di Tortora*, in M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018, Paestum, 2019: 235-246.

Mollo 2019 c: F. Mollo, *L'insediamento fortificato di Blanda in epoca lucana (Tortora-Cosenza) e le sue necropoli*, in O. De Cazanove, A. Duploux (eds., avec la collaboration de V. Capozzoli), *La Lucanie entre deux mers. Archeologie et Patrimoine. Actes du Colloque International*. Paris. 5-7 novembre 2015, CJB, 50, Naples, 2019: 429-432.

Mollo 2020 a: F. Mollo 2020, *La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo*, in Thiasos 9.1, 2020: 77- 113.

Mollo 2020 b: F. Mollo, *Nuove ricerche nel territorio di Cetraro: per un quadro aggiornato della presenza brettia nel medio Tirreno cosentino*, in R. Spadea, F. Lo Schiavo, M. L. Lazzarini (a cura di), *Tra Ionio e Tirreno: orizzonti di archeologia*. Omaggio a Elena Lattanzi, Roma, 2020: 433-442.

Mollo 2020 c: F. Mollo, *Recenti ricerche sul versante calabrese del Golfo di Policastro: gli scavi della Missione archeologica dell'Università di Messina (2016-2019)*, in Pelargòs 1, 2020: 183-202.

Mollo 2021: F. Mollo, *Nuove ricerche archeologiche a Laino Borgo e nella Valle del Lao-Mercure*, in C. Colelli, A. Larocca, G. Mittica, F. Larocca (a cura di), *Dal Pollino all'Orsomarso*. Ricerche

archeologiche tra Ionio e Tirreno, *Giornate Internazionali di Archeologia*. 2, S. Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019, Roma, 2021: 255-262.

Mollo *et alii* 2017 a: F. Mollo, V. Casella, M. Cipriani, E. Donato, S. Paderni, E. Rizzo, M. Sergi, M. Sfacteria, P. Siclari, *Nuove indagini archeologiche nel foro di Blanda (Tortora Cosenza) (2016): rapporto preliminare*, in *FOLD&R the Journal of Fasti Online* 2017: 1-36.

Mollo *et alii* 2017 b: F. Mollo, E. Rizzo, M. Sfacteria, *Nuove ricerche nel Foro di Blanda (2016-2017): alcune riflessioni sulla base delle ipotesi ricostruttive*, in *QuadMess* n.s. VII, 2017: 75-102.

Mollo *et alii* 2018: F. Mollo, V. Casella, G. Calonico, E. Donato, A. Laino, M. Puglisi, E. Rizzo, P. Siclari, M. Sergi, M. Sfacteria, *Le ricerche archeologiche nel foro di Blanda sul Palecastro (Tortora), Campagna di scavo 2017*, in *FOLD&R the Journal of Fasti Online*, 2018: 1-29.

Mollo *et alii* 2019 a: F. Mollo, E. Donato, M. Sergi, M. Sfacteria, *Le ricerche archeologiche alla Petrosa di Scalea (2017-2018): rapporto preliminare*, in *FOLD&R the Journal of Fasti Online*, 2019: 1-15.

Mollo *et alii* 2019 b: F. Mollo, A. Laino, E. Rizzo, M. Puglisi, M. Sergi, M. Sfacteria, P. Siclari, *Lo scavo nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora: campagna di scavo 2018*, in *FOLD&R the Journal of Fasti Online*, 2019: 1-19.

Mollo *et alii* 2019 c: F. Mollo, S. Marino, M. Sfacteria, *Nuove ricerche topografiche nell'area di Laino Borgo*, in M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018, Paestum, 2019: 247-256.

Mollo *et alii* 2021 a: F. Mollo, V. Casella, A. Laino, S. Paderni, E. Rizzo, M. Sergi, P. Siclari, M. Sfacteria, *Gli scavi e le ricerche del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina sul colle del Palecastro di Tortora (l'antica Blanda): un bilancio preliminare (2016-2019)*, in Peloro, *Rivista del Dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche*, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, VI, 1 – 2021, Messina, 2021: 5-44.

Mollo *et alii* 2021 b: F. Mollo, V. Casella, A. Laino, M. Puglisi, M. Sfacteria, *Le indagini 2018 e 2019 del DICAM dell'Università degli Studi di Messina a S. Gada di Laino Borgo (CS)*, in *FOLD&R the Journal of Fasti Online*, 2021: 1-19.

Morrone 1995: M. Morrone, *Schede*, in E. Greco (a cura di), *Laos. Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente*, Taranto, 1995: 36-39.

Mozzillo 1982: A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri del Sud*, Milano, 1964 (rist. an. 1982).

Munzi Santoriello 2009: P. Munzi Santoriello, *Les fours de Potiers et la production céramique à Laos (Calabre)*, in Braun 2009: 265-283.

- Musacchio 1994: M. Musacchio (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1994.
- Musti 1988: D. Musti, *Sanniti, Lucani e Brettii nella Geografia di Strabone*, in *Strabone e la Magna Grecia*, Padova, 1988: 259-287.
- Musti 1994: D. Musti, *Dall'età di Dionisio II fino all'occupazione romana (350-200 a.C.)*, in Settis 1994: 363-399.
- Musti 2005; D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma-Bari, 2005.
- Nocito 1950: V. Nocito, *Memorie e studi sulla città di Belvedere M.mo denominata "Blanda" dagli antichi*, Genova, 1950.
- Ogniben 1973: L. Ogniben, *Schema geologico della Calabria in base ai dati odierni*, in *Geologia Romana*, 12 (1973): 243-585.
- Orsi 1921: P. Orsi, *Avanzi dell'antica Blanda*, in *NSc*, 1921: 467-468.
- Osanna 2009: M. Osanna (a cura di), *Verso la città, Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a.C. Atti delle giornate di studio (Venosa 13-14 maggio 2006)*, Venosa, 2009.
- Paderni 2019: S. Paderni, *Sul rinvenimento e sul furto di alcune antiche monete a Cirella: la testimonianza dei documenti dell'Archivio di Stato di Cosenza*, in Peloro, *Rivista del Dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche*, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, IV, 2 – 2019: 5-40.
- Pallottino 1993: M. Pallottino, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano, 1993.
- Palma di Cesnola 1996: A. Palma di Cesnola, *Le Paleolithique Inferieur et Moyen en Italie*, Jérôme Millon, Grenoble, 1996.
- Panessa 1996: G. Panessa, *Origini e sviluppi della ricerca archeologica*, in *Archeologia in Basilicata*, numero monografico di Basilicata Regione Notizie, 2-3, 1996: 19-26.
- Paoletti 1979: M. Paoletti, *Reperti antropologici in una grotta calabrese (Grotta di Milogno, Guardia Piemontese, Cosenza), raccolti dal Circolo Speleologico Idrologico Friulano*, in *Monduti-Savoia* 1979: 33-34.
- Parise 2001: N. Parise, *Intorno alle serie minori d'incusi di Ami, Pal-Mol, e di So*, in M. Bugno, C. Masseria (a cura di), *Il mondo enotrio tra il VI ed il V sec. a.C.*, Atti dei seminari napoletani, 1996-1998, *Quaderni di Ostraka* 1, Napoli, 2001: 139-147.
- Pata 1956: O. Pata, *I terrazzi quaternari adiacenti alla foce del Fiume Lao (Cosenza)*, in *Actes IV Int. Congr. Inqua* 2, Roma, 1956: 970-975.

- Peroni 1987; R. Peroni, *La Protostoria*, in Settis 1987: 72-75.
- Pesce 1936: G. Pesca, *Scalea. Trovamenti vari*, in NSc, 1936: 67-73.
- Pontrandolfo 1994: A. Pontrandolfo, *Etnogenesi e emergenza politica di una comunità italica: i Lucani*, in Settis 1994: 141-193.
- Pontrandolfo 1996: A. Pontrandolfo, *Per un'archeologia dei Lucani*, in Greci, Enotri e Lucani 1996: 171-181.
- Preistoria e protostoria 2004: *Atti della XXXVII Riunione scientifica. Preistoria e protostoria della Calabria. Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre - 4 ottobre 2002*, Firenze, 2004.
- Prosdocimi 1988: A. L. Prosdocimi, *L'iscrizione di Castelluccio (Nerulum)*, in Bottini 1988 a: 461-466.
- Quondam 2016: F. Quondam, *Il mondo indigeno della Sibaritide all'alba della colonizzazione greca*, in Guzzo 2016 a: 15-51.
- Quondam 2017: S. Quondam, *Il mondo enotrio e la chora sibarita: processi di integrazione e dinamiche identitarie*, in Atti del LIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2017: 403-437.
- Riccioli 1672: G. B. Riccioli, *Geographiae et hydrographiae reformatae, nuper recognitae et auctae, libri duodecim*, Typis Ioannis La Noù, Venetiis, 1672.
- Richard 1778 : J. C. Richard (Abbé de Saint Non), *Voyage pittoresque ou description de royaumes de Naples et de Sicile, orné de cartes, plans, vues figures, vignettes et culs de lampe*, I-V, Paris, 1778-1787.
- Rogadei 1780: G. D. Rogadei, *Dell' antico stato de' popoli dell'Italia cistiberina che ora formano il regno di Napoli*, presso Giuseppe Maria Porcelli, Napoli, 1780.
- Rondini – Zamboni 2016: P. Rondini, L. Zamboni (a cura di), *Digging up excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Roma, 2016.
- Rossi 2001: F. Rossi, *Itinerari e viaggiatori inglesi nella Calabria del '700 e '800*, Soveria Mannelli, 2001.
- Ruffo 2016: L. F. Ruffo (a cura di), *Verso Temesa storia e prospettiva di una ricerca, Parco Tematico antica Temesa, Atti del convegno Campora San Giovanni-Amantea 31 ottobre 2015*, San Giovanni in Fiore, 2016.
- Sanginetto 1994: A. B. Sanginetto, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in Settis 1994: 559-593.

Sanginetto 2001: A. B. Sanginetto, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra II a.C. ed il VII d.C.?*, in Lo Cascio – Storchi Marino 2001: 203-246.

Sanginetto 2011: A. B. Sanginetto, *Il cippo di Pollella in comune di San Lucido (cs), un riesame del territorio di Clamptia fra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.*, in De Sensi Sestito – Mancuso 2011: 403-413.

Sanginetto 2012: A. B. Sanginetto, *Un decennio di ricerche archeologiche nel territorio di Paola*, in Clausi *et alii* 2012: 43-108.

Sannazzaro 2014: Sannazzaro A., *La cultura archeologica e antiquaria in Lucania nel secolo del Villone*, in S. Del Lungo, M. Lazzari, C. A. Sabia (a cura di), *Origine, etimologia, istoria, archeologia, numismatica, costituzione topografica e corografica. Manoscritto inedito della seconda metà del XIX secolo per una ricerca su Armento, antica città basiliana, Marsicovetere, Armento*, 2014: 151-168.

Savaglio 2000: A. Savaglio, *Scavi di antichità, esperienza antiquaria e tesoretti monetali in Calabria tra XVI e XIX secolo*, in *Rivista storica calabrese* nn. 1-2, 2000: 155-156.

Savaglio 2002: A. Savaglio, *Ricerca antiquaria e scoperte archeologiche in Calabria e a Luzzi in età moderna*, in *La Marca* 2002: 129-146.

Scamardi 1998: T. Scamardi, *Viaggiatori tedeschi in Calabria. Dal Grand Tour al turismo di massa*, Soveria Mannelli, 1998.

Schiavonea Scavello: R. Schiavonea Scavello (Tesi di Dottorato), *Archeologia senza scavo. Storia degli studi e delle scoperte archeologiche tra il XVIII e la metà del XX sec. nella Calabria Citeriore attraverso i documenti d'archivio*, tutor P. Brocato, ciclo XXIX, Università della Calabria.

Schmiedt 1975: G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia*, Firenze, 1975.

Segre 1995: A. G. Segre, *Il terrazzo di Rosaneto di Tortora*, in *La Torre* 1995 a: 135-136.

Settembrino 1996: G. Settembrino, *Il viaggio e l'evento tra '700 e '800 (Dall'Europa alla scoperta della Magna Grecia)*, in *Archeologia in Basilicata*, numero monografico di Basilicata Regione Notizie, 2-3, 1996: 89-100.

Settis 1987: S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, Roma-Reggio Calabria, 1987.

Settis 1994: S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica. II. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria, 1994.

Sfacteria 2021: M. Sfacteria, *Archeologia nella Valle del Mercure: nuovi dati sulla viabilità romana tra Basilicata meridionale e Calabria settentrionale*, in C. Colelli, A. Larocca, G. Mittica, F. Larocca (a cura di), *Dal Pollino all'Orsomarso. Ricerche archeologiche tra Ionio e Tirreno*, *Giornate Internazionali di Archeologia*. 2, S. Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019, Roma, 299-306.

- Smurra 1989: R. Smurra, *Contributo per un catalogo per le ville romane nella provincia di Cosenza*, in Studi e Materiali di Geografia storica della Calabria, I, 1989: 115-176
- Spagnoletti 1990: A. Spagnoletti, *Territorio e amministrazione nel Regno di Napoli (1806-1816)*, in Meridiana, n. 9, 1990.
- Spanò 2010: V. Spanò, *La via Anna Popilia in Calabria: rilievo e ricostruzione*, Reggio Calabria, 2010.
- Spinapolice 2014: E. Spinapolice, *Il Paleolitico antico e Medio in Calabria*, in Cerzoso – Vanzetti 2014: 35-40.
- Sternberg 1976: H. R. Sternberg, *Die Silberprägung von Laos ca. 510-440 v. Chr.*, Actes du 8eme Congres International de Numismatique, New York-Washington 1973, Paris-Bale, 1976: 143-162.
- Sydenham 1952: E. A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, London, 1952,
- Tagliacozzo *et alii* 2019: A. Tagliacozzo, E. Cerilli, I. Fiore, *Il deposito musteriano di Torre Talao (Scalea, Cs)*, in Mollo 2019: 27-38.
- Tagliamento 1997: G. Tagliamonte, *La tradizione antica sull'origine dei Sanniti*, in Rivista storica del RivStSannio, III, 4, 1997: 33-38.
- Talercio Mensitieri 2001: M. Taliercio Mensitieri, *La monetazione degli enotri*, in M. Bugno, C. Masseria (a cura di), *Il mondo enotrio tra il VI ed il V sec. a.C.*, Atti dei seminari napoletani, 1996-1998, Quaderni di Ostraka 1, Napoli, 2001: 117-137.
- Tiné – Natali 2014: V. Tiné, E. Natali, *Il neolitico medio nella Calabria settentrionale. Nuovi dati da Grotta San Michele di Saracena e Grotta della Madonna di Praia a Mare (CS)*, M. B. Brea, R. Maggi, A. Manfredini (a cura di), *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, Museo Archeologico del Finale, Finale Ligure Borgo, 8-10 giugno 2009, in RStLig 77-79, 2011: 505-510.
- Tiné 1987: S. Tiné, *Il Neolitico*, in Settis 1987: 41-61.
- Tinè 2000: V. Tinè, *Tra neolitico e gli Enotri*, in La Torre – Colicelli 2000: 39-40.
- Tiné 2004 a: V. Tiné, *Gli scavi nel riparo della Fiumarella di Tortora (Cosenza)*, in Preistoria e Protostoria 2004: 781-790:
- Tiné 2004 b: V. Tiné, *Il Neolitico in Calabria*, in Preistoria e Protostoria 2004: 115-143.
- Topa 1933: D. Topa, *Le grotte ossifere di Cirella e di Scalea ed il Paleolitico in Prov. di Cosenza (Campagne di Scavi 1932-1933)*, Stab. Tip. A. Genovesi e Figlia, Palmi, 1933.
- Viaggio nel Sud II: E. Kanceff, R. Rampone (a cura di), *Viaggio nel Sud II. Verso la Calabria*, Biblioteca del Viaggio in Italia, 41 (Regione Calabria, Congresso Internazionale Viaggio nel Sud, Seconda Sessione 21-26 maggio 1990), CIRVI, Torino, 1992.

Viaggio nel Sud III: E. Kanceff, R. Rampone (a cura di), *Viaggio nel Sud III. Il profondo Sud. Calabria e dintorni*, Tom. II, Biblioteca del Viaggio in Italia, 42 (Regione Calabria, Congresso Internazionale Viaggio nel Sud, Seconda Sessione 22-26 maggio 1990), CIRVI, Moncalieri-Torino, 1995.

Viand 2012: A. Viand, *Les archives et l'archéologie*, in *Les nouvelles de l'archéologie*, 130, 2012 : 50-52.

Zavaroni 2005: A. Zavaroni, *L'iscrizione italica in alfabeto acheo da Castelluccio sul Lao: nuova lettura ed interpretazione*, in *ZPE* 153, 2005: 183-186.

Eruditi

Alberti 1550: L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Anselmo Giaccarelli, Bologna, 1550-1588.

Alfano 1795: G. M. Alfano, *Istorica descrizione del regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Vincenzo Manfredi, Napoli, 1795.

Amati 1868: A. Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, Dottor Francesco Vallardi Tipografo-Editore, Milano-Napoli-Palermo, 1868.

Amellino 1890: G. Amellino, *L'età del bronzo nella Calabria*, Napoli, 1890.

Amellino 1891: G. Amellino, *La Calabria nell'età preistorica, conferenza tenuta nella sede del circolo calabrese il 31 Maggio 1981*, Napoli, 1891.

Amellino 1892 a: G. Amellino, *Di un oggetto di Bronzo dell'età preistorica in Belvedere Marittimo (CS)*, Napoli, 1892.

Amellino 1892 b: G. Amellino, *Di un antichissimo sepolcreto di Belvedere M.mo*, Napoli, 1892.

Andreotti 1869: D. Andreotti, *Storia dei cosentini*, Stabilimento Tipografico di Salvatore Marchese, Napoli, 1869.

Antonini 1745: G. Antonini, *La Lucania. Discorsi*, appresso Francesco Tomberli, Napoli, 1745.

Armellini 1826: N. Armellini, *Dizionario di giurisprudenza per uso del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1822-1826.

Armellini 1827: N. Armellini, *Supplemento al Dizionario di giurisprudenza per uso del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1827: 490-493.

Auguste 1823: L. N. P. Auguste (Conte de Forbin), *Souvenirs de la Sicile*, chez Delaunay, Libraire, Paris, 1823.

Avellino 1833: F. M. Avellino, *Opuscoli diversi di F. M. Avellino*, da' torchi del Tramater, largo S. Gio. Magg. n.30, 1833.

Avellino 1843: F. A. Avellino, *Monete inedite e rare*, in *Bullettino Archeologico Napolitano*, n. XVII – I Ottobre. 1843.

Barrio 1571: G. Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, Josephum De Angelis, Romae, 1571 [rist. an., E. A. Mancuso (trad. a cura di), *Anichità e luoghi della Calabria di Gabriele Barrio con commenti di S. Quattromani e T. Aceti*, Cosenza, 1979].

Baudrand 1682: M. A. Baudrand, *Geographia, ordine litterarum disposita*, apud Stephanum Michalet, Parisiis, 1682.

Bertelli 1616: P. Bertelli, *Teatro delle Città d'Italia: Con le sue Figure intagliate in Rame*, stamperia di Domenico Amadio Libraro all'ancora, Vicenza, 1616.

Bevan 1872: W. L. Bevan, *Manuale di geografia antica, (prima traduzione italiana arricchita di molte piante topografiche)*, Barbéra Editore, Firenze, 1872.

Boccardo 1877: G. Boccardo, *Nuova enciclopedia italiana*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1877 (sesta edizione).

Bonvicini 1827: A. Bonvicini, *Compendio della storia d'Italia per uso della gioventù studiosa*, dalla tipografia di C. Cataneo, vico Colonne Cariati, Napoli, 1827.

Bouillet 1826: M. N. Bouillet, *Dictionnaire classique de l'antiquité sacrée et profane*, a la librairie Classique-Elementaire, Paris, 1826.

Bozza 1888: A. Bozza, *La Lucania, studi storico-archeologici*, A. Forni Editore, Rionero, 1888.

Brieti 1649: F. Brieti (o Briet) Abaviellao, *Parallela geographiae Italiae veteris et novae*, Sebastiani Cramoisy, Gabrielis Cramoisy, Parisiis, 1649.

Butler 1826: S. Butler, *An Atlas of Ancient Geography*, Longman Rico, London, 1826.

Calepino 1736: A. Calepino, *Septem linguarum Calepinus: Hoc est Lexicon latinum*, Tipographia Seminarii, Patavii, 1736.

Capialbi 1852: V. Capialbi, *Memorie per servire alla storia della santa chiesa Tropeana*, Tipografia di Nicola Porcelli, Napoli, 1852.

Cappelli 1855: L. Cappelli, *Della presente condizione topografica di Laino-Borgo, e Laino-Castello, nella Calabria Citeriore rispetto alle antiche città di Tebe, e di Lao*, in *Annali civili del Regno delle due Sicilie* 1855, Vol. 53-55, Stabilimento tipografico del Real Ministero dell'Interno, Napoli, 1855.

Cappelli 1856: L. Cappelli, *Di un antico anello rinvenuto in Santa Gada: cenno archeologico*, Stabilimento Tipografico Vico de'Ss. Filippo e Giacomo n. 26, Napoli, 1856.

Cappelli 1879: L. Cappelli in *Calabrese* del 31 luglio 1879 n. 14 (tratto da M. Lacava, *Del Sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, Napoli, 1891: 78 e ss.).

Carafa 1574: G. B. Carafa, *Dell'Historie del Regno di Napoli, con licenza de' Superiori*, apresso Giuseppe Cacchij, Napoli, 1572.

- Carta 1826: G. B. Carta, *Manuale di geografia moderna universale*, in Collezione di Manuali – Un'Enciclopedia di scienze, lettere ed arti, Milano, 1826.
- Castaldi 1842: G. Castaldi, *La Magna Grecia, brevemente descritta*, Tipografia di Porcelli, Napoli, 1842.
- Cellario 1731: C. Cellario Smalcaldiensis, *Geographia antiqva ivxta et nova*, apud Josephum Cominum, Patavii, 1731.
- Chaudon 1777: E. J. Chaudon, *Dictionnaire interprète-manuel des noms latins de la géographie ancienne, de la Géographie ancienne et moderne*, chez Lacombe, Libraire, Luxembourg, 1777.
- Cluverio 1624: F. Cluverio, *Italia Antiqua*, Vol. 4, Elzeviriana, Lugduni, 1624.
- Coleti 1717: N. Coleti (a cura di), *Ferdinando Ughelli, Italia sacra*, Voll. 10, cura et studio Nicolai Coleti, Ecclesiae S. Moylis Venetiarum Sacedortis Alumni, apud Sebastianum Coleti, Venetiis, 1717 – 1722.
- Collenuccio 1548: P. Collenuccio, *Compendio delle historie del Regno di Napoli, composto da messer Pandolfo Collenutio iurisconsulto in Pesaro*, per Michele Tramezino, Vinegia, 1548.
- Corcia 1852: N. Corcia, *Storia delle due Sicilie, dall'antichità più remota al 1789*, vol. III, Napoli, 1852.
- D'Albert 1836: T. P. J. D'Albert (duc de Luynes), *Monnaies incuses de la Grande Grece (monnuments, pl. Xi et pl. C. 1837)*, in Nouvelles annales publiées par la section française de l'Institut archéologique, vol. 2, Bourgeois-Maze, 1836.
- D'Amato 1725: E. D'Amato, *Pantopologia Calabria*, Typographia Felicis Mosca, Neapoli, 1725.
- D'Anville 1768: J. B. Bourguignon D'Anville (a cura di), *Géographie ancienne abrégée*, chez Merlin, Libraire, Paris, 1768.
- De Dominicis 1826: F. De Dominicis, *Repertorio numismatico: per conoscere qualunque moneta greca tanto urbica che dei re, e la loro rispettiva stima*, Tipografia Vara, Napoli, 1826.
- De Laude 1660: G. De Laude (*alias De Lauro*), *Magni divinique prophetae B. Joannis Joachim abbatis Mirabilium veritas Defensa*, Napoli, 1660.
- De Luca – Mastriani 1852: F. De Luca, R. Mastriani, *Dizionario corografico del Reame di Napoli*, Stabilimento di Civelli Giuseppe e comp., Milano, 1852.
- De Rillet 1852: H. De Rillet, *Colonna mobile in Calabria nell'anno*, Parigi, 1852 (trad. it., Reggio Calabria, 1991).
- De Rivarol 1817: A. De Rivarol, *Notice Historique sur la Calabre pendant les dernier révolutions de Naple*, Magimel, Anselin et Pochard, Paris, 1817.
- De Sanctis 1854: G. De Sanctis (a cura di), *Elenco alfabetico delle province, distretti, circondari, comuni e villaggi del regno delle Due Sicilie*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1854.

- De Tavel 1820: D. De Tavel, *Lettere dalla Calabria*, Parigi, 1820, (trad. it., Soveria Mannelli, 1985).
- Del Re 1830: G. Del Re, *Descrizione topografica, fisica, economica, politica de' reali al di qua del faro nel Regno delle Due Sicilie, con cenni storici fin dai tempi avanti il dominio dei Romani*, Tipografia La Pietà de Turchini, Napoli, 1830-1835.
- Dito 1893: O. Dito, *Appunti di geografia storica calabrese*, in *Rivista Storica Calabrese*, I, 1893: 175-183.
- Douglas 1899: N. Douglas, *Old Calabria*, London, 1899.
- Du Camp 1881: M. Du Camp, *Expédition des Deux Siciles. Souvenirs personnels*, Parigi, 1881 (tr. it. *La spedizione delle Due Sicilie*, Cappelli, Firenze, 1963).
- Echard 1793: L. Echard, *Diccionario geografico universal*, Oficina de la Viuda é Hijo de D. Pedro Marin, Madrid, 1793.
- Eckhel 1828: J. H. Eckhel, *Doctrina numorum veterum conscripta*, Vindobonae, 1828-1832.
- Egizio 1750: M. Egizio, *Lettera di d. Matteo Egizio al signor Langlet du Fresnoy o siano osservazioni sulla geografia del medesimo con cui lo fa avertito di non pochi abbagli presi toccante al Regno di Napoli tradotta dal Franzese nel volgare Italiano con due lettere sulla stessa materia del barone Giuseppe Antonini al signor Egizio e con una risposta di quello*, nella stamperia di Benedetto, ed. Ignazio Gessari, Napoli, 1750.
- Estienne 1686: C. Estienne (o C. Stephano), *Dictionarium historicum, geographicum, poeticum*, impensis B. Tooke, T. Passenger, T. Sawbridge, A. Swalle & A. Churchill, Londini, 1686.
- Faccioli 1839: C. Faccioli, *Ricerche su' Bruzi*, Tip. Boeziana, Napoli, 1839.
- Falcone 1846: N. Falcone, *Biblioteca storica topografica delle Calabrie*, dalla tipografia del Poliorama Pittoresco, Napoli, 1846 (II ed).
- Ferrari 1670: F. Ferrari, *Lexicon geographicum*, apud Franciscum Muget, Parisiis, 1670.
- Fiore 1691: G. Fiore, *Della Calabria illustrata opera varia istorica*, per li Socij Dom. Ant. Parrino e Michele Luigi Mutij, Napoli, 1691.
- Fiorelli 1870: G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere, II, Monete Romane*, Napoli, 1870.
- Forcellini 1839: Ae. Forcellini, *Totius latinitatis Lexicon*, apud Black et Armstrong, Lipsiae-Londini, 1839.
- Furgault 1776: N. Furgault, *Dictionnaire géographique, historique et mythologique*, chez Moutard, libraire de la reine, Paris, 1776.
- Gandini 1831: F. Gandini, *Viaggi in Italia*, presso Luigi De Micheli, Cremona, 1831.
- Garrucci 1885: P. R. Garrucci, *Le monete dell'Italia Antica*, coi Tipi del Cav. V. Salviucci, Roma, 1885.

Gatta 1732 a: C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania, nella stamperia Muziana, in Historiae urbium et regionum Italiae rariores*, Vol. 10, Gennaro Munzio, Napoli, 1732.

Gatta 1732 b: C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania, nella stamperia Muziana, Napoli 1743*, (II ed. a cura del figlio Giuseppe).

Gibrat 1790: J. B. Gibrat, *Géographie ancienne, sacrée et profane*, chez F. Heirisson, Paris, 1790.

Gioia 1883 a: G. Gioia, *Memoria Storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana, della Magna Grecia città antichissime*, Stabilimento tipografico Prete, Cosenza, 1883.

Gioia 1893 b: G. Gioia, *Laos*, in Bollettino del circolo calabrese in Napoli, Tip. D'Auria, Napoli, 1893.

Gissing 1897: G. Gissing, *By the Ionian Sea*, Oxford, 1897.

Giustiniani 1797: L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, Vincenzo Manfredi, Napoli, 1797.

Giustiniani 1804: L. Giustiniani (a cura di), *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, IV, Napoli, 1804.

Golzio 1576: H. Golzio, *Sicilia et Magna Graecia, sive, Historiae urbium et populorum Graeciae ex antiquis numismatibus restitutae*, Brugis Flandorum, 1576.

Grandi 1716: V. S. Grandi (S.D.S.G.), *Sistema del mondo terraqueo geograficamente descritto. Colle provincie, siti, e qualità de' popoli in esso contenuti*, nella Stamperia Bragadina appresso Antonio Groppo, Venezia, 1716.

Grimaldi 1781: F. Grimaldi, *Annali del Regno di Napoli*, presso Giuseppe – Maria Porcelli Librajo, Napoli, 1781.

Gualtieri 1630: P. Gualtieri, *Glorioso trionfo, ouer leggendario di s.s. martiri di Calabria*, per Matteo Nucci, Napoli, 1630.

Guicciardini 1563: F. Guicciardini, *La Historia d'Italia*, Nicolò Beuilacqua, Venetia, 1563.

Hazlitt 1851: W. Hazlitt, *The Classical Gazetteer: A Dictionary of Ancient Geography, Sacred and Profane*, Whittaker and co., London, 1851.

Joly 1801: J. R. Joly, *Atlas de l'ancienne géographie universelle comparée a la moderne*, A. A. Lottin – A. Bertrand, Paris, 1801.

Labbé 1653: Ph. Labbé, *La géographie royale présentée au très-Chrestien Roy de France*, chez Mathvrin Henavlt, Paris, 1653.

Lacava 1874: M. Lacava, *La Lucania, sommaria descrizione*, Potenza, 1874.

Lacava 1891 a: M. Lacava, *Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, R. Tipografia F. Giannini & figli, Napoli, 1891.

Lacava 1891 b: M. Lacava, *Dell'ubicazione dell'antica Blanda*, in NSc, 1891: 137 e ss.

- Lacava 1894: M. Lacava, *Età preistorica nell'antica Lucania*, Atti della Accademia Pontaniana, v. XXIV, Napoli, 1894.
- Lear 1852: E. Lear, *Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria*, Richard Bentely, London, 1852.
- Lemprière 1826: J. Lemprière, *A Classical Dictionary: Containing a Copious Account of All the Proper Names*, printed for T. Cadeli, London, 1826.
- Lenormant 1881: F. Lenormant, *La Grande Grèce*, Paris, 1881-1884.
- Leoni 1844: N. Leoni, *Della Magna Grecia e delle tre Calabrie*, Napoli, 1844.
- Leoni 1862: N. Leoni, *Studii istorici su la Magna Grecia e su la Brezia dalle origini in fino a' tempi nostri per Nicola Leoni*, Volume 1, Stabilimento tipografico d'ateneo, Napoli, 1862.
- Lombardi 1836: A. Lombardi, *Saggio sulla topografia e sugli avanzi della antiche città Italo-Greche, Lucane, Daune e Peucezio comprese nell'odierna Basilicata del 1834*, in *Discorsi accademici*, Tipografia Migliaccio, Cosenza, 1836.
- Longo 1826: G. Longo, *Mariologia Rediviva o sia riproduzione della risposta del sacerdote*, Napoli, 1826.
- Lovisato 1879: D. Lovisato, *Nuovi oggetti litici della Calabria*, Atti Reale Accademia dei Lincei, V. III, Roma, 1879.
- Lovisato 1881: D. Lovisato, *Cenni critici sulla protostoria calabrese, memorie del Dottor Domenico Lovisato*, in *Atti Reale Accademia dei Lincei, Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali*, 278, serie 3, vol. 9: 3-29.
- MacBean 1773: A. MacBean, *A Dictionary of Ancient Geography*, London, 1773.
- Malpica 1845: C. Malpica, *Impressioni di un viaggio nelle Calabrie*, Tipografia di Andrea Festa, Napoli, 1845-1846 (Soveria Mannelli rist. an. 2016).
- Mandelli 1600: L. Mandelli, *La Lucania sconosciuta*, mns. alla Biblioteca Nazionale di Napoli, coll. X D, II, p. 255 - Ms. XVIII.24 Volume 2, primi del 1600.
- Mantelle 1792: M. Mantelle, *Encyclopédie Méthodique, Ou Par Ordre De Matieres*, Panckoucke, Paris, 1792.
- Maradea 1692: A. Maradea, *Lettera Cronologica dei Vescovi di Cassano dall'abbate D. Ascanio Maradei dottore dell'una, e l'altra legge, e protonotaro apostolico, all'illustriss. e rev. scritta a fr. Mons. Vincenzo de Magistris*, Cassano, 1692.
- Marafioti 1601: G. Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria: conforme all'ordine de' Testi Greco, e Latino, raccolte da' più famosi Scrittori Antichi, e Moderni, oue regolatamente sono poste le Città, Castelli, Ville, monti, Fiumi, Fonti e altri luoghi degni di sapersi di quella prouincia. Et si dichiarano i luoghi delle Minere, Tesori, e Natiuità delle piante: Per l'autorità di Timeo, Liconio, e Plinio: Et anco di Gabriello Barrio Francicano*, ad istanza degl'Uniti, Padova, 1601 (rist. an. editore Arnaldo Forni 1981).

- Margaroli 1828: G. B. Margaroli, *Le vicende generali d'Italia: antica e moderna*, coi Tipi di Felice Rusconi, Milano, 1828.
- Marmocchi 1858: F. C. Marmocchi, *Dizionario di geografia universale*, Sebastiano Franco e Figli e comp., Torino, 1858.
- Martiniere 1723: M. Bruzen Martiniere, *Le Grand dictionnaire géographique, et critique*, chez Jean Baptiste Pasquali, Venise, 1723.
- Mazocchi 1754: A. Symmachi Mazocchi, *Aeneas Tabvlas Heracleenses*, ex Officina Benedecti Gessari, Napoli, 1754.
- Mazzella 1586: S. Mazzella, *Descrittione del regno di Napoli*, Gio. Battista Cappelli, Napoli, 1586-1601.
- Micali 1810: G. Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, presso Guglielmo Piatti, Firenze, 1810.
- Millin 1806: A. L. Millin, *Dictionnaire des Beaux-arts*, Paris, 1806.
- Millin 1812: A. L. Millin, *Lettre de M. Millin, membre de l'Institut et de la Légion d'Honneur, à M. Koreff, médecin*, Paris, 1818.
- Millot – Millon 1823: F. X. Millot, E. Millon, *Corso di Storia Generale antica e moderna (in italiano)*, *Storia Antica*, per Nicolò Bettoni, Milano, 1823.
- Minervino 1778: C. S. Minervino (o Minervini), *Lettera al signor D. Domenico Tata*, in Domenico Tata, *Lettera sul monte vulture a sua eccellenza il Signor. D. Guglielmo Hamilton*, nella stamperia Simoniana, Napoli, 1778.
- Mionnet 1806: T. E. Mionnet, *Description de médailles antiques, grecques et romaines*, Paris, 1806-1837.
- Moleti *et alii* 1561: G. Moleti, G. Malombra, G. Ruscelli, *La geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, appresso Vincenzo Valgrisi, Venetia, 1561.
- Moleti *et alii* 1574: G. Moleti, G. Malombra, G. Ruscelli, *La geografia di Claudio Tolomeo alessandrino*, appresso Giordano Ziletti, Venetia, 1574.
- Molledo 1858: A. Molledo, *Dizionario geografico-storico-statistico de' comuni del regno delle due Sicilie*, Stabilimento tipografico del Cav. Gaetano Nobile, Napoli, 1858.
- Moréri 1753: L. Moréri, *El gran diccionario historico*, Hermanos de Tournes, Paris, 1753.
- Moroni 1878: G. Moroni, *Indice generale alfabetico delle materie del Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica*, Volume 2, Tipografia Emiliana, Venezia, 1878.
- Muller 1877: A. C. Muller, *Geografia del mondo antico ad uso delle scuole superiori*, Carlo Habel, Drucker e Tedeschi, Berlino-Verona-Padova, 1877.
- NEPA 1866: *Nuova enciclopedia popolare italiana, Dizionario Generale*, Società l'Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1866.

Nissen 1902: *Italische Landeskunde*, I-II, Berlino, 1902.

Officina 1712: *Officina Latinitatis, seu Novum Dictionarium Latino-Gallicum*, chez Richard & Nicolas Lallemand, Rouen, 1712.

Olstenio 1666: L. Olstenio, *Annotationes in Geographiam Sacram Caroli à S. Pavlo; Italiam antiquam Cluverii et Thesavrum Geographicvm Orтели: Quibus accedit Dissertatio duplex de Sacramento Confirmationis apud Graecos*, Typis Iacobi Dragondelli, Romae, 1666.

Ortelio 1596: A. Ortelio, *Thesaurus geographicus, recognitus et auctus*, Antverpiae, 1596.

Pacichelli 1703: G. B. Pacichelli, *Il regno di Napoli*, Napoli, 1703.

Padula 1871: V. Padula, *Protogèa, ossia l'Europa preistorica*, Stabilimento Tipografico di P. Androsio, Napoli, 1871.

Pagano 1841: L. Pagano, *Della città di Lao nella Lucania*, in *Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, Volumi 28-29, Tipografia Flautina, Napoli, 1841 (l'articolo è presente anche come Dissertazione intorno a Lao, in *Atti dell'Accademia Cosentina*, vol. I, 1838).

Pagano 1842: L. Pagano, *Giunta alla dissertazione di Lao*, in *Atti dell'Accademia Cosentina*, vol. II, Napoli, 1842.

Partenio 1685: N. Partenio, *Piscatoria et Nautica*, Napoli, 1685.

Paruta 1770: F. Paruta, S. Avercampio, G. Lancillotto (Principe di Terremuzza), *Alla Sicilia numismatica di Filippo Paruta pubblicata da Sigerberto Avercampio, correzioni ed aggiunte di Gabriele Lancillotto*, nella stamperia de' Santi Appostoli, Palermo, 1770.

Patroni 1897 a: G. Patroni, *Nuove ricerche di antichità nella Lucania e nell'Apulia (Scalea grotta ossifera con avanzi di armi litiche)*, in *NSc*, 1897.

Patroni 1897 b: G. Patroni, *Ricerche intorno all'ubicazione dell'antica Blanda*, in *NSc*, 1897: 176-177.

Pellerin 1762: J. Pellerin, *Recueil de médailles de rois, qui n'ont point encore été publiées, ou qui sont peu connues*, chez H.L. Guerin & L.F. Delatour, Paris, 1762.

Pellerin 1765: J. Pellerin, *Mélange de diverses médailles: pour servir de supplément aux Recueils*, chez H.L. Guerin & L.F. Delatour, Paris, 1765.

Pellerin 1778: J. Pellerin, *Additions aux neuf volumes de Recueils de médailles de rois, de villes*, chez la veuve Desaint, Paris, 1778.

Petagna – Terrone 1827: L. Petagna, G. Terrone, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore nel 1826*, Tipografia Francese, Napoli, 1827.

Petitti 1851: P. Petitti (a cura di), *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi, decreti, reali rescritti ecc. sull'amministrazione civile del Regno delle Due Sicilie*, vol. 1, Napoli, Stabilimento Migliaccio, 1851.

Pilati 1777: C. A. Pilati, *Voyages en differens pays de l'Europe, en 1774. 1775. & 1776*, chez C. Plaat et comp. libraires sur le Kalvermarkt (IS), A la Haye, 1777.

- Pinder – Parthey 1860: M. Pinder, G. Parthey, *Cosmographia et Guidonis Geographica*, Berolini, 1860.
- Porzio 1839: C. Porzio, *L'istoria d'Italia nell'anno 1547 e la descrizione del Regno di Napoli*, Stamperia Tramater, Napoli, 1839.
- Racioppi 1853: A. Racioppi, C. Filippo, *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Stabilimento tipografico Gaetano Nobile, Napoli, 1853.
- Racioppi 1889: G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, E. Loescher & C.o, Roma, 1889.
- Ramage 1828: C. T. Ramage, *The Nooks and By-ways of Italy: Wanderings in Search of Its Ancient Remains*, Edward Howell, Liverpool, 1828 (II edizione 1868, ed. ita. *Calabria pittoresca e romantica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014).
- Ricca 1699: Abate V. Ricca (convisitatore sinodale di M. De Magistris anno 1699 – 1701). Documento della Biblioteca Civica di Cosenza - MS cart. Di cc. Nn. 12.
- Ricciardi 1867: T. Ricciardi, *Notizie storiche di Miglionico: precedute da un sunto su' popoli dell'antica Lucania*, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1867.
- Riccio 1852: G. Riccio, *Repertorio ossia descrizione e tassa delle monete di città antiche comprese ne' perimetri delle provincie componenti l'attuale Regno delle due Sicilie al di qua del Faro*, Stabilimento tipografico del Tramater, Napoli, 1852.
- Romanelli 1825: Domenico Romanelli, *Antica Topografia Istorica del Regno di Napoli*, II Volumi, Stamperia Reale, Napoli, 1825.
- Ruggero 1888: M. Ruggero, *Scavi d'antichità nelle Province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli. Dal 1743 al 1876. Raccolti e Pubblicati*, Napoli, 1888.
- Sacco 1776: F. Sacco, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, presso Vincenzo Flauto, Napoli, 1776.
- Sambon 1870: L. Sambon, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique*, Paris, 1870.
- Sanson 1690: Sanson (signori), *Tavole della Geografia antica, moderna, ecclesiastica, e civile, ovvero divisione del Globo Terrestre*, per Nicolò Angelo Tinassi Stampator Generale, Roma, 1690.
- Serena 1867: O. Serena, *Della città di Amantea, e principalmente di una delle sue nobili famiglie*, Stamperia della Regia Università, Napoli, 1867.
- Sestini 1813: D. Sestini, *Lettere e dissertazioni numismatiche*, per Luigi Mussi, Milano, 1813.
- Sestini 1821: D. Sestini, *Classes generales, seu Moneta vetus urbium, populorum et regum, ordine geographico et chronologico descripta. Editio secunda emendatior et locupletior*, apud G. Piatti, Florentiae, 1821.
- Smith 1854: W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman Geography (Abacaenum – Hytanis)*, Vol I-II, Walton and Maberly, London, 1854.

Spinelli 1821: D. Spinelli (a cura di), *Descrizione di alcune monete urbiche inedite del Museo del Principe di San Giorgio e della collezione del Canonico de Jorio*, Tipografia della Società Filomatica, Napoli, 1821.

Spiriti 1750: S. Spiriti, *Memorie storiche degli scrittori cosentini*, nella stamperia De'Muzj, Napoli, 1750.

Steffens 1768: J. H. Steffens, *Index geographicus Europaeus*, Regii Typographi, Cellis, 1768.

Swinburne 1777: H. Swinburne, *Travels in Two-Sicilies in the Years 1777, 1778, 1779 and 1780*, I-V, London, 1777-1780.

Tarantini 1883: B. Tarantini, *Blanda e Maratea: saggio di monografia storica*, Società tipografica-Editrice, Napoli, 1883.

Troya 1845: C. Troya, *Codice diplomatico longobardo dal 568 al 774: con osservazioni e note storiche di Carlo Troya* (Troia), pe' tipi di C. Batelli e comp., Napoli, 1845.

Troyli 1747: Troyli, *Istoria generale del reame di Napoli*, Voll. 1-2, Napoli, 1747.

Ughelli 1664: F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 1-9, apud Bernardinum Tanum, Romae, 1644-1662.

Vannucci 1851: A. Vannucci, *Storia d'Italia dai tempi più antichi fino all'invasione dei Longobardi*, Poligrafia Italiana, Firenze, 1851.

Ventimiglia 1788: F. A. Ventimiglia, *Delle memorie del Principato di Salerno di Francesco-Antonio Ventimiglia: Parte prima, che contiene le notizie di tal principato dall'anno 840 fino al 1127*, Stamperia di Gaetano Raimondi, Napoli, 1788.

Vivenzio 1788: G. Vivenzio, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore, e nella Città di Messina, nell'anno 1783*, Stamperia Regale, Napoli, 1788.

Vocabolario Italiano 1735: *Vocabolario italiano, e latino per uso delle scuole di tutti gli stati del Piemonte*, presso Gian-Maria Lazzaroni all'insegna della Sacra Scrittura, Venezia, 1735.

Zavarroni 1753: A. Zavarroni, *Bibliotheca Calabria Sive Illustrium Virorum Calabriae*, Typographia Joahannis de Simone, Napoli, 1753.

Zuccagni Orlandini 1864: A. Zuccagni Orlandini, *Dizionario topografico dei comuni d'Italia, compresi entro i confini naturali dell'Italia*, Società Editrice, Firenze, 1864.

Fonti antiche

Cassio Dione: Cassio Dione, *Storia romana. Vol. IV (libri 48-51)*, G. Norcio (trad. a cura di), BUR, Milano, 1996.

Cicerone, *Ad Att.*: Marco Tullio Cicerone, *Epistule ad Attico*, C. Di Spigno (a cura di), UTET, Torino, 1998.

- Cicerone, *De domo sua*: Marco Tullio Cicerone, *Discorso sulla propria casa*, in G. Bellardi (trad. a cura di), *Le orazioni*, vol. 3, UTET, Torino, 1975: 153-280.
- Diodoro: Diodorus of Sicily, *Library of History*, C. H. Oldfather, C. L. Sherman, C. B. Welles, R. M. Geer, F. R. Walton (ed.), 12 voll., Loeb Classical Library, London-Cambridge, 1967.
- Erodoto: Erodoto, *Storie*, L. Annibaletto (a cura di), Mondadori, Milano, 2010.
- Itinerarium Antonini: *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Otto Cuntz (ed.), in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae, 1929.
- Liber coloniarum: Liber coloniarum*, G. Libertini (a cura di), in *Novissimae Editiones*, Collana diretta da Giacinto Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2018.
- Licofrone: Licofrone, *Alessandra*, V. Gigante Lanzara (a cura di), BUR, Milano, 2000.
- Livio, *Periochae*: Livy, *Rome's Mediterranean Empire: Books Forty-One to Forty-Five and the Periochae*, J. D. Chaplin (ed.), Oxford University Press, Oxford, 2016.
- Livio: Livy, *History of Rome (Ab Urbe Condita)*, vol. 1-13, Loeb Classical Library, London-Cambridge, 1919-1951.
- Orazio *Satirae*: Quinto Orazio Flacco, *Satire*, L. De Vecchi (a cura di), Carocci, Roma, 2013.
- Orosio: Paolo Orosio, *Le storie contro i pagani*, A. Lippold (a cura di), 2 voll., Mondadori-Valla, Milano, 1976 (rist. 2001).
- Plinio: Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale. Cosmologia e geografia*, L. I-6, A. Barchiesi, R. Centi, M. Corsaro, A. Marcone, G. Ranucci (trad. a cura di), V. I, Einaudi, Torino, 1982.
- Plutarco *Ant.*: Plutarco, *Vite parallele. Demetrio e Antonio*, O. Andrei, R. Scuderi (trad. a cura di), BUR, Milano, 1989.
- Plutarco *Rom.*: Plutarco, *Vite parallele. Teseo e Romolo*, M. Bettalli, G. Vanotti (trad. a cura di), BUR, Milano, 2003.
- Pompeo Trogo: Pompei Trogi, *Fragmenta*, O. Seel (collegit), in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae, 1956.
- Pomponio Mela: Pomponius Mela, *De Chorographia Pomponii Melae De Chorographia Libri Tres una cum Indice Verborum*, G. Ranstrand (ed.), Acta Universitas Gothoburgensis, Studia Graeca et Latina Gothoburgensis, XXVIII, Goteborg, 1971.
- Pseudo Scilace: *Pseudo-Skylax's Periplus, The Circumnavigation of the Inhabited World*, G. Shipley (test, translation and commentary by), Bristol Phoenix Press, Exeter, 2011.

Silio Italico: Sili Italici, *Punica*, W. C. Summers (ed.), in J. P. Postgate, *Corpus Poetarum Latinorum*, V. IV, London, 1905.

Stefano di Bisanzio: Stephani Byzantii, *EΘNIKΩN quae supersunt*, A. Westermann (ed.), in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae, 1839.

Strabone: Strabon, *Geographie*, T. I- VI (lib. I-XII), R. Baladié *et alii* (a cura di), Les Belles Lettres, Paris, 1996.

Svetonio, *Caligula*: Svetonio, *Vite dei Cesari: Tiberio e Caligola*, F. Dessì (trad. a cura di), BUR, Milano, 1982.

Tabula Peutingeriana: *Tabula Peutingeriana*, K. Miller (ed.), 1887, edizione digitale della Bibliotheca Augustana.

Tabula Rogeriana: *Tabula Rogeriana*, K. Miller (ed.), 1929, edizione digitale Library of Congress Geography and Map Division – Washington, (rist. British Museum of Printed Books, London, vol. XXX (1940) col. 620).

Tolomeo: Claudii Ptolemaei, *Geographia*, tomo I (libri 1-4), K. F. A. Nobbe (ed.), in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae, 1843.

Sillogie ragionata degli eruditi

P. Collenuccio, *Compendio delle historie del Regno di Napoli, composto da messer Pandolfo Collenutio iurisconsulto in Pesaro*, per Michele Tramezino, Vinegia, 1548.

p. 4

Continua poi Lucania, per una gran parte detta hoggi Basilicata dal Silaro fino al fiume chiamato Sapri, che anticamente era detto Lao, del qual più note città sono Policastro, e la Scalea, si come al tempo prisco Pest, e Bussento, e tra monti molte castelle.

Continua Lucania la regione de Brucij dai fiume Sapri, sopra il mare Tirrheno, fino al promontorio Leucopetra, inclusiuamente nel mare Siculo, hoggi detto Capo de le arme, oue el monte Apennino, che cominciando da le alpe scorre per mezzo tutta la longhezza di Italia, sì termina, e l'ultima sua cima, sopra el detto capo hoggi da marinaro "põta du Talo, è chiamata, et è da moderni detta terra de Brucij, detto hoggi Calabria, la qual le principal terre, si come per il passato è ancora hoggi Cossentia fra terra e a la marina Rhegio cognominato Iunio, a differentia di Rhegio cofnominato Lepido in Lombardia. [...]

L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Anselmo Giaccarelli, Bologna, 1550-1588.

p. 195b

[Lucania VI regione]

[Molfa Castello ...] Credo che questo Fosse Melfi castello, da gli antichi cosi detto, dal qual è nominato il fiume, che corre sotto esso Molfe inuece in Melfi di Melfi, descritto da Plinio. Dicono alcuni esser questo fiume quel ch'è discosto da Policastro da due miglia, et quell'altro esser' il Lauo, hora Cocco addimandato, ch'è lontano da questo Melfi da 30 miglia (come scrive Pietro Razzano) il qual Lauo è termine della Lucania, come io dissi. Vero è, che soggiunge detto Razzano parere à lui essere in contrario le paore di Strabone, dicendo che dopo Pissunto, ui è il Golfo Talauo, con fiume Talauo, et l'ultima città di Lucania poco dal mar discosto dià colonia de i sibrariti [...].

Passato Policastro, uedesi bocca del fiume Cocco, cosi quivi dalli habitatori nominato, ma dagli antichi Talauus, et Lauus, termine di questa Regione di Lucania, ò sia Basilicata.

P. 197 a

[Lago Negro Castello ...] Alla cui destra, et di Casal nuouo soprannominato fra le montagne, scorgonsi Turturelle, e più avanti, però verso il mare, Laurino [...].

p. 197 b

Seguitando pur' il uiaggio da Lauria per l'alte montagne 8 miglia, ritrouasi Castelluzzo. Fra dette montagne ui è la Selua di Lusillo di lunghezza 3 miglia, [...]. Poscia più avanti si dimostra Laino cast. col borgo. Partisce il castel dal borgo il fiume Sapri, che anche duide la Lucania da i Brutij. ouero la Basilicata dalla Calabria. Imperò che il Borgo è di qua dal detto fiume nella Basilicata, et il cast. di là, nella Calabria. Esce questo fiume uicino a Vicinello cast. della Basilicata, et scendendo fra gli alti, et strani balci di queste montagne uerso'l Mezo giorno, et partendo la Basilicata dalla Calabria al fine sbocca nel mar Tirreno. [...] Credo, che sia questio Laino il cast. Lauo, nomato da Plinio similmente esso fiume sia il Lauo pur da quello memorato, per la uicinità d'amendui insieme, et altresì per la conformità del nome Lauo, et Laino, auenga che dica il corrotto testo di Plin. Et no meno credo sia quel da Tolom. addimadato Laus, et da Strab. Talamus, et Laus, perché in questi luoghi no si trova altro fiume che il Melfe auati nominato [...].

[Calabria VII regione]

p. 198b

Al presente questa Regione con la Magna Grecia (secondo che si dimostrerà) si addimanda Calabria, cominciando dal fiume Lauso, e seguitando il mar tirreno alto stretto canale di Sicilia, et quindi piegandosi, pur lungo il lito del mare, e camminando insino a roseto posto intorno al golfo di Taranto [...]

p. 199a

Erano anticamente i confini de i Brutij, il fiume Lauo (misurando però lungo il lito del mare) e lo stretto canale di Sicilia, Ritrouandosi, secondo Strabone 1350 stadi di spatium fra questi termini, che danno 169 miglia.

[...] et prima comincerò dall'occidente al fiume Lauo, ò sia Lauso, e souitando il lito del mare, arriverò allo stretto canale di Sicilia, e quindi pur camminando lungo il lito del detto Canale [...].

[...]

Passato adunque la foce del fiume Lauso, oue lasciai la Basilicata, ritrouasi la prima città appresso il lito di questa Regione, secondo Strabone, Temesa, talmente nominata da i Greci, e parimente da

Pomponio Mela, da Ouid. nel 15 lib. quando dice Terinosque; Sinus Temesique Iapygis arua. La quale fu edificata (come vuole Strabone) da gli Ausoni, e poi habitata da gli Etohi compagni Toante, poi furono scacciati da i Brutij, e questi poscia rouinati da Annibale, e da i Romani. Ne' tempi di Strabone era nominata Tempsa, e parimente è così dimandata da Plinio, e da Tolomeo. Quiui nei detti tempi vedeuasi un luogo coperto, e di oliui saluatichi intorniato, consagrato a Polito compagno di Vlisse. Il quale essendo stato fraudolentemente da i Barbari ucciso, ne seguitarono gran rouine sopra quelli.

[...]

Dice Razzano, che fu destrutta questa città da i Cotronesi. Sono alcuni che vogliono, che fosse, ove hora è Policastro, fondandosi da alcuni segni di antichi edifici, che quiui si veggono; e in caso che quiui non fosse stata essa, dicono che si dee tenere, che [p. 200 a] ui fosse almeno un'altra cosa. Io ho dimostrato che nella Basilicata, che si dee tenere essere Policastro ne i Lucani non ne i Brutij. Et per tato non può stare, che detta città fosse iui, essendo annouerata nei i Brutij, che cosa fosse ou'è Policastro essendoui quei uestigi d'edifici, ne ho scritto nella Basilicata. Loda assai Plinio il Temesa nel capo 6 del 14 lib. Etandio si ritroua un'altra Temesa nell'isola di Cipro. Erano le miniere d'oro nel territorio di amendue queste temese.

[...] insino a qui ho descritto i luoghi antichi, che si ritrovano ne' tempi di Strabone, e de gli altri antichi scrittori, al presento uoglio descriuere i luoghi, che hora si ritrouano pure appresso il lito del mare. Et prima ritrouasi Scaglia Castello, e più auanti caminando 10 miglia Cirilo, così nominato da Sillio italico nell'8 lib. Più auanti ui è la foce di un Torrente, dieci miglia da Cirilo uedesì Diamante castello del Principe di Bisignano. Et 1500 passa si scorge Bonifacio indi a 10 miglia Cetraro dell'Abbadia di monte Cassino; e dopo altrettanto, Paula castello del duca di Castro Villare ... Produce il territorio di questo castello buoni vini, molto a roma apprezzati, che forse sono quei nominati da Plin. nel 6 ca. del 14 lib. quando dice, che nascono i vini vicini a Tempsa, e Balblia ... e similmente credo che [...]

P. Giovio, *Delle Istorie Del Suo Tempo: Con una Selva di varia Istoria di Carlo Passi, nella quale si ha piena notitia delle cose più rare, che sono state ricordate sommariamente da esso Monsignor Giovio, Salicato*, per Comin da Trino, Vinegia, 1552.

p. 312

Ora mentre egli all'improviso passava il faro di Messina, Messinesi gridando all'armi, tenettero gradatamente di perdere la città e'l porto loro, ma hauendo poi passato il golfo di Vibona, assaltò San Lucido nella riuiera di Calauria; questa terra già si chiamò Tempa, posta sopra una balza, la quale guarda il mare, et assai ben forte di mura.

p. 401

Barbarossa assaltò San Lucido anticamente Tempa (321).

F. Guicciardini, *La Historia d'Italia*, Nicolò Beuilacqua, Venetia, 1563.

p. 80

Laino è posto su'l fiume Sapri, che diuide la Calauria dal Principato, è l'Borgo e dall'altra parte del fiume [...].

p. 52

Libro II
Caput 2

De Talao, Lao, Bato fluminibus; Turtura, Aeta,
Palaecastro, Scalea, Papesidero, Ursimarso,
Cerillis, Machara, Chrytora, Vernicario,
Summuramo Oppidis et Pollino Monte.

Talaus (1) (a) amnis nunc Calabriam a Lucania dirimit, cujus meminit Strabo. A Talao ad duos lapides *Turtura* oppidum est edito loco a mari M. P. duobus distans. Eat Turturinus ager pabulis et venationi et aucupio aptus, sunt et in eo silvosa loca: legitur manna, sit saccarum et oriza, et ficus optimae fiunt [...] Non longe a freto locus est, (2) Palecastrum vocant, ubi veteris oppidi vestigia visuntur. A Turtura ad secundum lapidem *Aeta* oppidum est, ab *aeto*, quod aquilam significat dictum, edito loco; sunt enim hic praerupta loca in quibus accipitres multigeni congerunt: abest a freto M. P. quattuor, est *Àetinus* ager ferax, et venationi et aucupio et pabulis idoneus.

[...] (d) In mari portus est *Dinus*, et eiusdem nominis insula paulum a continenti distans, [...] Sunt et retia thynnaria. A *Dino* portu m.p. duobus portus alter existit *Nicolaus* dictus. Inde (3) *Scalea* oppidum occurrit, *Talaus* olim dictum, cujus meminit Strabo, qui ait: *Talaus* amnis, et *Talaus* tenuis sinus; et urbs *Talaus* paululum a mari semota, *Lucanie* postrema, *Sybaritarum* Colonia. Nunc *mári* abluitur. Mare enim alicubi crescit, alicubi recedit. Abest a *Talao* amnim. p.x. *Ab Heleae*, ait Strabo *m p. 17 Iuxta Talaum Urbem*, ait idem, *Draconis sacellum erat, qui comitum Ulysses unus extitit*. *Pandolphus Collenutinus Pisauriensis* parum prudenter *Scaleam* esse *Heleam* scribit, cum ut in *Strabone* et *Plinio* videre licet *Helea* ultra *Palinurum* sit, distatque a *Silari* amni m. p. XXXI. Alius quidam *Trebatium* “*Romanum homisiem*” *Heleatam* fuisse somniat: hac, ut quantum auguror, deceptus causa, quia *Cicero* ad *Trebatium* ipsum scribens dicit: *Veni Heleam, et vidi tua, et tuos*. Quasi vero *Romani* proceres villas ac rura extra solum *Romanum* non habuerint, in quibus colonos et rerum suarum habebant curatores.

p. 53

[...] A *Scalea* ad duos lapides *Laus* fluvius in pontum mergitur.

[...] Post *Laum* flumen, (4) (f) *Batum* flumen alterum in mare influit, quod pervium significat, *torènitinis* abundans, cujus meminit *Plinius*.

[...] Inde adortum proficiscenti *Papesiderum* oppidum se offert, quasi admirabile sidus, supra saxum situm, natura munitum, abest a freto m. p. IX. Quod ejusdem nominis fluvius adlabitur, qui *Laum* amnem influit. Intus (6) *Laum* oppidum existit, loco edito situm, vetustissimum, ab *Auxoniis* vel *Oenotriis* conditum, quod *Laus* fluvius praeterfluit de quibus commemorat *Plin. lib. III. “Incola Laus”*.

[...] *Albistrum* olim *Ptolemaeo* humili *petra* situm, cui *maximi* imminent *montes*, sed *mutata* *fede* in *radicibus*. *Apennini*, quod ejusdem nominis fluvius *torentinis* et *anguillis* fecundus praeterfluit, qui *Lao* fluvio miscetur. Hic *lutae* sunt, abest a mari M. P. v a *Lao* amni duobus.

[...] Ad mare (8) *Cerilli* oppidum est vetustum, edito loco situm, ab *Auxoniis* vel ab *Oenotriis* conditum, abest a *Lao* flu. M. P. VII. Iam certe ostendi oram hanc ac totam *Calabriam* ab *Auxoniis* indigenis *Aschenazi* posteris initio fuisse habitatam, rare tamen, inde ab *Oenotriis* occupatam, et

crebris oppidis cultam. Cerillorum meminit Strabo libro sexto, qui ait: Isthmus a Thuriis in Cerillo extenditur prope Laum. Ipsius autem isthmi milliaria sunt triginta septem cum dimidio. Supraque hos Brettii Cherronesum habitant. In qua isthmo pars Phocensium habitavit, ut Herodotus libro primo tradit. Est et Cerilli promontorium Talai sinus finis, et portus Parthenius, cujus meminit Plinius.

[...] A Cerillis ad secundum lapidem *Diamans* fluvius freto miscetur. Hic portus Phocensium est, cujus Plinius commemorat, quod Phocenses post Trojae ruinas Rhegium primo pervenientes, postea huc commigrarint, ut Isacius in Lycophronem scribit.

Note

Tommaso Aceti

- 1) *Talaus amnis*. Vide adnotationes lib. I. cap. I. num. 1.
- 2) Palecastrum. A Graeco *παλαιος* antiquus quasi Castrum vetus.
- 3) Scalea. *Talaus* ex Strabone lib. VI. vocabatur. Quamvis Cluerius Veliam, seu Eleam fuisse satis inepte afferat. [...]
- 4) *Batum*. Nunc vulgo appellatur *Abate Marco*. Ita Stephanus in lex.
- 6) *Laum*. Vulgo Laino. [...]
- 8) *Cerilli*. Civitas Romae Reipublicae chara ac fidelissima adversus Annibalem teste Silio lib. VIII. ... *Hunc sese extollere miles Leucosiae e scopulis, nunc quem Picentia Pestae Misit, et exhaustae mox Poeno Marte Cerillae, Hunc Silaris hoc ...*

Note

Sertorio Quattromani

A) *Talaus amnis nunc Calabriam a Lucania dirimit*. In Strabone legitur *Laus amnis, Laus sinus, et Laus urbs*, non *Talaus* ut Barrius vult, qui Guarini ineptam interpretationem sequutus in eandem incidit foveam, in quam ipse Guarinus prolapsus est. Hodie *Scalea*.

D) *In mari portus est Dimus et ejusdem nominis Insula*. Dicitur Insula Aedina, quia ibi parva erat aedes, in qua Venus colebatur, quam postea in Diae Mariae Templum transmutarunt. Aedinam etiam appellat Auctor nostrorum Annalium. Alii Dionem, Insulam, ut apparet ex faxo et Epigrammate marmoris sculpto.

F) *Batum flumem*. *Batum* flumen est illud quod *Sabatium* appellat Antoninus Pius, *Ocyndarum et Terinam* alii, prope *Terinam* urbem. Plinius vero post *Laum Batum*, seu *Ealetum* recenset, quia nullo ordine in *Cosmographia* utitur.

p. 61

Libro II

Caput 4

De Bombicino, Blanda, Bonifato, Temsa, Vergiano, Marco ejusque Pagiis

Gineto ad quattuor lapides (1) (a) Bombicinum oppidum est: in cujus agro saccarum sit, nascitur terebinthus.

[...] Ad mare (2) (b) *Blanda* oppidum est edito loco, ab aere blando salubrique dictum “cum portus Phocensium cujus commemorat Plinius: *Portus* inquit, *Parthenius*, et *Phocensium*. *Bellividerium* vulgus vocat, ab Auxoniis, aut ab Oenotriis conditum, et inde a Phocensibus habitatum, quod *Soleum* flumen adlabitur, abest a Cerillis M. P. novem. Hujus oppidi meminit Plinius, itemque

Mela, qui ipsum inter Laum flumen, et Temesam urbem locant, “et Ptolemaeus, licet ipsum mediterraneum scribat”. Quod oppidum oppugnavit Fabius, ut Livius Bel. Pun. libro quarto tradit. Qui hanc urbem Blandas plurativo numero, inclinat, et in Lucania ponit, alicujus auctoris scriptis deceptus: ut Plutarchus, qui Vibonem Lucaniae urbem esse scribit.

[...] Supra Blandam M. P. quattuor parte leva (3) Bonifatium oppidum est. (c) Hanc Hyelam esse arbitror: de qua Herodotus in Clio sit ait: “Hyela civitas est, quam Phocenses Rhegium cum liberis et uxoribus pervenientes in agro Oenotriae condiderunt”. Non in Rhegino agro, qui ad Metaurum amnem prope Taurianum, protenditur, urbes condiderunt Phocenses.

[...] Ad mare (d) *Lampetes* promontorium est, Terinaei sinus initium, distat a Blanda m. p. sex, Milliario, ab eo statio est. Meminit de hoc promontorio Lampete Lycophron, ut alibi dicemus. Supra est (4) *Melivium* civitas olim Episcopalis sedes, sed in Marcum translata, "aut ei adjuncta fuit" a vitium vinique bonitate dicta, edito loco (5) (e) (p. 62) TEMSA quondam appellata, praeter quam Isaurus fluvius excurrit. Abest a freto m. p. sex. Hic arx est natura inde manu munitissima, est urbi incumbit. Est quidem vetustissima urbs ab Auxoniis condita, Homeri et Lycophronis aliorumque poetarum praeconio clara. De qua ita Strabo libro sexto scribit: “A Lao prima urbs Brettiae Temesa quam Auxonii condiderunt, nostrae autem aetatis homines Temsam, etiam vocitant. Post illos eam habuerunt Thoantis comites Aetoli, quos ejecere Brettii. Prope Temesam Sacellum est oleastris circumseptum Politae Ulyssis socio dicatum. Quem barbarorum fraude tracidatum graves excitasse iras tradunt. Ab eoque extare proverbium: Heroem Temesae ingruere sibi dicat nemo. Locrensibus autem Zephyriis ipsa urbe potitis Euthymum fabulantur pugilem, postquam ad eum descendisset, victorem evasisse pugna, atque ut finitimos ab eo tributo absolveret coegisse. Hujusque Temesae poetam meminisse ajunt, non autem illius, quae in Cypro est, Temesae. Nam utroque modo dicitur, quod ad Temesam aerarium est, et aerisodinarum locus ostenditur, quae hisce defecere annis. Quod autem Strabo hanc primam a Lao Brettiae urbem dicat, de claris quidem urbibus intelligit, nam et ipse Cerillos prope Laum, et Plinius itemque Mela Blandam inter Laum et Temesam ponunt. Item Strabo ipse Temesae Terinam proximam scribit, quae multum abest, inde in maritima ora Hipponium, et Medamam et Scyllaeum tantum scribit. Meminit de Temesa Ovid. Fast. libro quinto. Ubi ait:

Rursus aquam tangit. Temesaeque concrepat aera

Et alibi:

Et quamvis aliquis Temesae removerit aera.

Et Meth. Libro septimo Medeam sic facit loquentem:

Te quoque luna trabo, quamvis Temesea labores Aera tuos minuant

Et lib. XV.

. Temesesque metalla, Leucosiamque petit.

Item Statius Syl. libro primo:

Et quis se totis Temese dedit aucta metallis.

Et rursus:

. Nusquam Temesae notabis aera.

Et Homerus Odyss. libro primo:

*Pallas ipsa Telemacho,
Nunc autem sic cum navi deveni ea fociis,
Navigans nigrum mare ad alienigenas homines;
Ad Temesim eris gratia, duco autem nigrum ferrum.*

Et: Lycophron in Alexandra de Menelao loquens ait:
*Dona dedicavit virgini spoliatrici
Minerve Temeseam crateram ea clypeum*

Quibus fuper verbis Isacius interpres ait:

p. 63
Temesa urbs est Calabriae, in qua optima era effodiuntur.

Huc etiam post Trojanum excidium concessere Phocenses socii Schedii et Epistraphi ducum Phocensium, ut idem scribit, qui ait:

*Nauboliorum vero in Temesam filiorum,
Nauta pervenient, ubi Lampetes,
Hipponii verticis ad mare promontorium
Asperum vergit, contra autem Crisse fines,
Crotoniatam mari oppositum fulcum
Bovum arabunt acuto vomere.*

Super, quibus verbis Isacius ait: “Nauboli filius fuit Ephitus, cujus filii fuerunt Schedius et Epistraphus Phocensium duces, qui apud Trojam caesi fuerunt. Post autem Trojae expugnationem illorum socii in Italiam pulsii, Temesam incoluerunt, quae civitas est Calabriae, quae generosum aurum habet, quae nunc Temsa vocatur, quam Lycophron nunc Temesium, nunc Temesam nominat. Lampetes est promontorium juxta Temesam, et Lampetia urbs. Hipponium est Italiae urbs, et promontorium. Ubi Crissa urbs est Phocensium a Crisso Panopei fratre condita e regione Crotonis. Meminit de Temesa Ptolemaeus et Mela, de qua plura Callimachus. Est Temesa Colonia civium Romanorum, ut Livius bel. Mac. libro quarto auctor est, *Deduxit, inquit eam L. Cornelius Merula, Temsanus ager de Herettiis captus erat.* Eam praedari solitus erat Verres, ut Cicero in Verrem ipsum actione quinta scribit: Meminit et actione septima de Temsano incommodo. Ex hac fuit L. *Temsanus* Romae Praetor. Fuit Temsa sedes Episcopalis, quae, ut dixi, in Marcum translata est, aut certe Marcensi adjuncta. [...] et ex postico Politem inscriptionem Graeca ΤΕΜΕΣΩΝ [...]

Note Tommaso Aceti

1) *Bombicinum*. Ex antiquissima incolarum traditione extractum fuit circa saeculum XIV. ex tribus aliis oppidulis *Trigiano, Trepidono, & Salvato*, de quibus mentio fit in quodam diplomate privilegiorum Michaelis Constantinopolitani Imperatoris. Exstabant haec oppidula juxta *Blandam*, quorum etiamnum visuntur rudera. Appellatum autem fuit '*Bombicinum*, sive, ut alii malunt, *Bombicinum* quasi ex *bonis vicinis*. [...]

2) *Blanda*. Cluerius Ital. Antiq lib. IV. *Blandam* oppidum facit *Marateam*, quam Barrio objicit; sed tam ridicule quam quod maxime. Quis enim unquam somniavit *Marateam* inter Laum flumen et Temsam exstare? Vide Plin. lib. III. cap. V..

3) *Bonifatium oppidum est. Hanc Hyelam esse arbitror*. Goltius *Hielam* cum *Velia* confundit, et hanc dicit a Phocensibus extractam. Incolae autem constanter tenent *Bonifatium* necdum ex *Hyelae*, verum etiam ex *Fellae* ruinis constructum esse. Extabat siquidem *Fella* oppidum anno 1377 non longe a *Bonifatio*. Nisi dicere velimus *Hyleam* et *Fellam* ex vocum affinitate idem fuisse oppidum, aut unum ex alio. Ait enim Dionysus Halicarnasseus de *Velia*, sive *Elia* lib. I Rom. Antiq. *Prisci Graeci nominibus a vocali incipientibus syllabam et unico scriptam caractere plerumque praeponere solebant: hic autem erat ut duplex Γ quod formabatur duabus lineis obliquis ad unam rectam adjunctis, ut Φελεε Feleni, et Φαναξ Fanax, et Φακος Ficos, Φανιρ Fanir, et multa hujus modi. [...]*

5) *Temsa*. Discrepant eruditi ubinam *Temsa* fuerit. Alii ad mare *Mediterraneum*, alii ad *Ionium*: alii ubi nunc *Melvito*, alii *S. Lucido*, alii *Torre Loppa* ut Cluerius, alii *Longobucco*, alii alibi ponunt. Certum est ad mare fuisse sitam, ut omnes Geographi vetustiores consentiunt cum Cicerone 7 in Verrem, et Lycophrone in Cassandra: ο των Ναυβολείων δε ας Τέμεσσαν εκγόνων Νάυται.

Naute posterum Nauboli

Venient Temessam.

Melivium autem distat a mari M. P. sex: *Longoburgum* est, juxta *Silam Brettiam*, quae longe a mari dissita est; quapropter oppidorum istorum neutrum ad *Temsa*e situm pertinere autumo. Veruntamen in tabulis Peutingerianis a *Velsero* editis duplex *Temsa*, quae eadem est ac *Temesa*, apparet, una ad *Mediterraneum*, altera ad *Ionium* mare sita: illa, ut conjicitur, ubi nunc *S. Lucido*; ista ubi *Paternum*, nunc *lo Cirò*, quae alterius *Temsa*e Colonia esse potuit. Quare facili negotio lis dirimitur: Nam destructa prima populi partim *Melivium*, partim ubi nunc *Torre Loppa*; destructa altera, partim *Longoburgum*, partim alio confluxere. Hoc lumine difficillimus textus elucidatur Synodi Constantinopolitanae VI. sub Agathone: ibi enim *Abundantius* saepius nominatur *Episcopus Paternensis*, qui in Actionibus o ejusdem Synodi subscribitur *Abundantius Episcopus Temsanae Ecclesiae. Provinciae Brutiorum*. Nec parum juvat haec conjectura ad controversias dirimendas aliarum Civitatum, nempe *Petilie, Locrorum*, aliarumque, quas quisque suas contendit.

Note Quattromani

a) *Bombicinum*. Bombycinus dictus, quia ferax est bombycis [...]

b) *Blanda*. Nunc *Belvedere*. Omnes conveniunt *Blandam* esse *Belividerium*.

c) *Hanc Hyleam esse arbitror*. Quae affinitas *Bonifato* cum *Hylea*? Verba Herodoti in *Clio* nihil ad rem.

d) *Lampetes promontorium*. Ita omnes Nunc *Capo del Citraro*. *Lampetia il Citraro*. Omnes itidem consentiunt.

e) *Temsa quondam appellata*. *Melvium Temsa*? Nihil minus. Immo *Temsa* urbs erat maritima, ut habetur apud *Pausaniam*, nunc *Nicetum*, vulgo *Sanlucito*.

p. 67

Libro II
Caput 5
De Cetrario, Paula, ubi de Divo Francisco,
Castrifranco, aliisque Oppidis Pagisque
Cosentiam usque

Ad mare (1) Cetrarium oppidum est edito loco super saxum situm, mari incumbit, quod ejusdem nominis fluvius adlabitur, Lampetia olim dictum, a Lampetia sorore Phaethontis condita, cujus meminit Lycophron, et Polybius libro tertio decimo, referente Stephano, (p. 68) a qua gentile Lampetiensis et Lampeticus, unde Lampeticus sinus, abest a Lampete promontorio m. p. sex. Meminit et urbis hujus Pomp. Mela, itemque, Plinius, licet quidam mendose Clampetia legant. Hic navale est ubi naves Triremes fabricantur, olei optimi copia, et ficus laudatissimae fiunt, coquitur gypsum e Lapide.

[...] Prope est (5) (b) Toranum oppidum cum spectato temeto. Hanc *Dapetiam* esse arbitror, quam cum aliis multis ad Romanos rediisse Livius tradit.

p. 68

[...] Ubi (8) (e) PAULA oppidum est cum fonte nobili, quod ejusdem nominis fluvius praeterfluit, divo Francisco Minimorum Ordinis fundatore inclitum, Patycos olim dictum, ab Oenotriis conditum, ut Stephanus fert, incola Patycita.

Note Tommaso Aceti.

Nessuna notizia

Note Quattromani

b) *Toramum* oppidum hanc *Dapetiam* esse arbitror. Toranum *Dapetia*? Unde hoc? Livius nihil probat, imo corruptus Livii probat codex; et legendum *Lampetia*.

e) *Paula. Patycos Olim*. Ita omnes passim recentiores, nixi, ut credo, nominis affinitate. Ego quid certe affirmem non habeo. Sunt qui credant a Paulo Coloniae ductore denominatam

f) [Nota a San Lucido...] Nostri annales *Nicetum* vocant, Jovius *Temsam* putat, atque ita omnino credendum est ex Pausania.

Libro III
Caput I

p. 189

Nerulum, nunc vulgo *Lago nero* m. p. XVI.

Libro V
Caput V

p. 372

Meridiem versus m.p. ab Acra (3) (d) Lucii oppidum est edito loco, Thebae olim, ut arbitror, dictum, cuius meminit Plinius, qui Thebas Lucanas interisse Catonis auctoritate ait. Non enim Thebae Lucanae dicatae sunt, quod Lucania ultra Laum et Syrim amnes fuerint; sicut nec Pandosia, nec Petelia, nec Grumentum Lagariae conterminum Calabriae urbes, quae Lucanorum fuisse dicuntur, sed quod, ostendi, Samnitesim ea loca colonos, a duce Lucio Lucanos dictos (p. 373), miserint. Et Plinius cum de Thebis mentionem facit, statim subdit de Pandosia, quam Theopompus Lucanorum urbem fuisse ait. Thelephorus Cosentinus eremita magna sanctitate vir, de quo alibi diximus, scripta quaedam Joannis Joachini, et Cyrilli in monasterio existente apud Thebas se reperisse dicit. Id monasterium in agro Luciorum est beatae Mariae dicatum delubrum. [...]

note Quattromani

d) *Lucii* oppidum, Thebae olim. A Thebasio dicti, nec sunt Thebae ut Barrius sentit: et Telesphoro Cosentino parva hisce in rebus habenda est fides. Floruit enim temporibus quibus nulla habebatur bonarum literarum cognitio [...]

S. Mazzella, *Descrittione del regno di Napoli*, Gio. Battista Cappelli, Napoli, 1586.

p. 71

[Mentre parla dei confini della Lucania...] tiene da mezo giorno per termine il mar Tirreno, dall'Oriente il fiume Lauo co' i Brutij, e parte dalla Magna Grecia, e dal Settentrione tiene i Pugliesi, Pecutij, con parte degli Irpini.

p. 83

[...] questa regione era diuisa dall'Appennino in due parti, e quella parte che era verso il mare Ionio era detta Magna Grecia, la quale abbracciaua anco parte della Lucania (hoggi detta Basilicata) e essendeuosi da Regio infin'a Taranto, l'altra parte era chiamata Bretia da Greci da Bretio figliuolo di Hercole, e da Latini Brutiae estendendosi da Regio in sin'al fiume Laus (dett'hoggi fiume Laino) Modernamente è stata diuisa dalla Regia Corte in due Prouintie delle quali l'vna si chiama Calauria Citra, e l'altra Calauria Vltra. La citra rinchiude gran parte della Magna Grecia, e de Brutij, e termina con la Basilicata, e dall'una parte oue ha la fonte il fiume Acri, e dall'altra oue corre il fiume Lauo, con li quali si distende all'vno e all'altro mare finche alla parte che mira a Leuonte s'aggiunge con Calauria Vltra.

p. 84

Le principali città di questa regione sono Lamantea la qual città crede il Barrio che sia stata detta Napitia, e s'inganna per che Napitium è il Pizzo, inde sinus Napitius, il golfo di santa Femia, Castrouillari, detto anticamente Summuranum, Rossano da latini chiamato Rossanum, Bisignano detto Besidia, e Besidie, Mont'alto detto Vffugum, Curigliano, e Laino, da' latini detto Laus.

p. 95

Erano anticamente i confini de' Brutij, il fiume Lauo, ò Lao, hoggi fiume di Laino (misurano lungo il lito del mare) e lo stretto di Sicilia. Ritrovansi, secondo Strabone 1350 stadij di spatio fra questi termini, che danno 169 miglia. Ma secondo la descrizione di Tolomeo tali erano i suoi confini, dall'Occidente il fiume Lauo co' Lucani, dal Mezo giorno il mar Tirreno col Faro di Messina, dall'Oriente parte del mar Ionio, dal Settentrione la Magna Grecia col fiume Chрати.

p. 246

Bato Fiume passa vicino la Scalea.

p. 248

Lauo fiume detto anco Laino passa vicino la Scalea.

p. 283

[parla di una Selva ...] Ella, è discosto da Lusillo a miglia e poco più dall'antica Lauo hoggi detto Laino città di Calavria Citra.

A. Ortelio, *Thesaurus geographicus, recognitus et auctus*, Antverpiae, 1596.

BLANDA: *Agri Brutij urbs, Plinio, Pomponio testibus: Blandae pluraliter legit Livius, at Lucania adscribit. Belvedere Gab. Barrio auctore. Bucino alius interpretatur.*

CAESARIANA, Antonino circa *Nerulum*, Lucaniae urbem.

CERILLUM: *κεριλλος, Lucania locus in Italia, Strabo 6.*

CLAMPETIA: *Brutiorum vrbs Pomponius, et Plinius. An Lampetia legendum: vide Dampetia*

DAMPETIA: *apud Liuium urbs Brutiorum est. Gab. Barrius arbitratur hodie Toranon eo in loco situm. Non dubito eadem esse cum Lampetia Stephani, quam ex Polybij 13, nominat: Clampetia. Plinij Melae dubito autem que verior scriptura. Varietas orta ex clementorum similitudine apud Graecos Δ et Λ apud latinos d et cl.*

LAOS: *italia opidum Herodoto in Eratos.*

LAVS (anche Talavs): *Flumen et opidum lucanie, apud Plinium. Stephano, Straboni quoque Laus, λαος, non Talavs, ut Leander scribat; qui Grecum articulum cum vocabulo iungit. Idem, dicit hoc flumen hodie. Cocco vocati, Collenutio Sapri est, sed Niger Laino appellat. Idem autem quoque Talaus malé legit. Sic etiam Gab. Barrius Talaum urbem apud eundem Strabonem legit; addit eam hodie Scalea vocari. Haec forte quod λαος Herodoti.*

THEBAE: [...] Thebae Lucane, sic dicta à Plinio, quas ex Catonis, sententia interijisse scribis. S. Lucij hodie dici, tradit, Barrium, qui Lucanas dictas putat, non quod in Lucania sint, sed quod a Lucio quodam ducta sit ibidem Samnitu colonia.

G. Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria: conforme all'ordine de' Testi Greco, e Latino, raccolte da' più famosi Scrittori Antichi, e Moderni, Oue regolatamente sono poste le Città, Castelli, Ville, monti, Fiumi, Fonti e altri luoghi degni di sapersi di quella prouincia. Et si dichiarano i luoghi delle Minere, Tesori, e Natiuità delle piante: Per l'autorità di Timeo, Liconio, e Plinio: Et anco di Gabriello Barrio Francicano, Ad istanza de gl'Uniti, Padova 1601 (rist. an. editore Arnaldo Forni, 1975 e 1981).*

Lib. IV

p. 251 a

[... Casali d'Aiello] Appresso'l predetto castello incontr'l fiume Turbodo, e dopo l' fiume Oliua, passato 'l quale vediamo vn picciolo castellotto chiamato Laco, dal quale scendendo al mare incontramo 'l promontorio Tilesio, e più oltre si fa innanzi vna città molto nobile chiamata Amantea anticamente detta Nepetia, per cagione della quale Strabone di mente (p. 251 b) d'Antioco chiama tutto questo golfo di mare, che si stende dalla predetta città infino al capo di Vaticano, mare Nepetino [...]

p. 277 a

Lontano da Bonifate per ispatio quasi di quattromiglia in circa occorre all'affacciata dal mare l'antico castello Blanda hoggi chiamato Beluedere fabricato da gl'Ausonij posseduto da gl'Enotrij, e dopo la guerra Troiana fatto sotto 'l dominio delli focesi. Questo castello è collocato da Plinio tra la città di Temesa, e 'l fiume Lao, e l'istesso luogo gli dona Pomponio Mela, nel vicino del quale discorre 'l fiume Soleo. T. Liuius nel quarto libro de Bello Punico colloca questo castello nella Lucania, ma dice bene 'l Barrio, che non è difficil cosa à credere, essere stato ingannato Liuius da qualch'antico scrittore come vediamo hauersi ingannato Plutarco, che medesimamente scriue la città Vibone essere (p. 277 b) in Lucania.

p. 279 b

In questa parte del mare Occidentale appresso Macherate si tralascia in mare vn fiume chiamato Diamante, doue scriue Plinio 'l porto delli Focesi (p. 280 a) del quale ne parla anco Isacio Tzetta in Licofrone, doue dice, che finite le rouine di Troia, essendo venuti molti Focesi in Italia, non potendo dimorare in Reggio, presero porto in questo luogo, il ch'anchora habbiamo noi accennato colle parole d'Isacio più di soura. Appresso 'l predetto porto si ritroua in mare vn'Isoletta, la qual'hoggi è chiamata l'Isola di Cirella, et all'incontro stà nell'affacciata del mare, in luogo alto edificato vno castello antichissimo, chiamato Cirella, è stato questo castello fabricato da gl'Ausonij, doppo habitato da gl'Enotrij, et al fine posseduto dalli Brettij. Erodoto nel primo libro dice, ch'in questo paese, oltre gl'Ausonij, Enotrij e Brettij habitarono i Focesi greci venuti dalla città focide, et altri paesi della Grecia Orientale; di questo castello parla Strabone nel stesso libro, doue dice, che la strettezza della terra, ch'è da Cirella, ouero dal mare Occidentale sotto Cirella infino al mare Orientale sotto la città Turio, non si stende più ch'à trenta sette miglia, e mezzo. [...].

Più dentro occorre vn castello chiamato Murimanno, nelle cui campagne si veggono i berilli, et apresso incontra vn'altro chiamato Laino; ma da Plinio è chiamato Lao per cagione del fiume Lao, ch gli discorre è canto; è castello mediterraneo in luogo alto edificato, la cui origine, è stata da gl'Ausonij, e doppo fù posseduto da gl'Enotrij. Et accostandoci (p. 280 b) più verso la parte Orientale vediamo vn castello detto Papisidero edificato in luogo alto, incanto 'l quale discorre'l fiume chiamato dal nome del castello Papisidero. Ma ritornando di nouo indietro verso la parte

Occidentale, d'onde n'erauamo allontanati, ritrouaremo vn castello antichissimo chiamato Bato fabricato da gl'Enotrij, appresso 'l quale discorre 'l fiume Bato molto celebrato da Plinio; in queste capagne si da 'l zuccharo; si riotrua la pietra d'acutare ferri in acqua, e le selue sono commodissime à diuerse caccie: appresso si tralascia in mare 'l fiume Lao, che da Plinio, Strabone, Pomponio Mela, Stefano, e molti altri è assegnato per antico termine di Calabria; e fin qui s'estendeua 'l territorio della Repubblica Brettia. Ma da questo fiume inoltre cominciua 'l territorio della Lucania, cioè, Basilicata; pure stà hoggi separata la Prouincia di Calabria da Basilicata per lo fiume Talao, che discorre nel conuicino d'un castello chiamato Tortora per lo dritto del fiume Siri, nella parte Orientale, nel conuicino del quale stà vn castello chiamato la Rocca imperiale lontana dal mare d'Oriente per ispatio di due miglia in circa. Però queste tre habitationi, le quali si ritrouano tra'l fiume Lao, è'l fiume Talao, cioè, la Scalea, Aeta, e Tortora, ch'hoggi sono sotto 'l gouerno di Calabria, mi basterà solo nominare, perché le loro antichità sono da congiungersi coll'antichità di Basilicata; ma non bisogna tacere, che nella Scalea si ritrouano le miniere del piombo, e si fa 'l zucchero, et ella è stata colonia delli Sibariti, per quanto crediamo alli detti di Strabone, che dice; *Talaus amnis, et talaus tenuis sinus, et Vrbs talaus paululum a mari remota, Lucaniae, postremo Sybaritarum colonia*; nelle quale parole dimostra Strabone, ch'anticamente la Scalea si chiamaua Talao dal fiume Talao à se vicino. In questo luogo (dice l'istesso Strabone) si ritrouaua vn Tempio edificato, e dedicato à Dracone compagno d'Vlisse. Dalla Scalea infino ad Aeta si ritrouano doi porti in mare, il porto di S. Nicola, et il porto di Dine [...]

L. Mandelli, *La Lucania sconosciuta*, mns. alla Biblioteca Nazionale di Napoli, coll. X D, II, p. 255
- Ms. XVIII.24 Volume 2, primi del 1600.

p. 153

Cap XII

Maratea e Scalea terra di questa riviera; foce del fiume Lao; Cirella Terra e suo porto, ultime confine di Lucania; Laino; et altri luoghi.

[*Dopo il commento a Strabone ...*]

Intorno 8 miglia dunque dove Policastro, seguendo la destinata navigazione ritrovasi Maratea, buona terra, divisa però in due popolazioni; la maggiore delle quali è presso il mare, e dicesi Maratea di giuso, la minore situata sopra d'un alto e scosceso monte chiamasi Maratea di suso; ed è da credere fosse da' medesimi Terrazzamenti edificata, [...].

Quantunque di questa terra non si trovi memoria presso gli antichi; alcuni moderni credettero fosse già famosa città, ricordata col nome di Blanda da Livio, e Tolomeo; la quale anco ne' tempi più bassi era città vescovile, leggendosi che S. Gregorio Magno impose al vescovo d'Agropoli visitasse quella Chiesa all'hor senza proprio Pastore, come anco quella di Velia e di Bussento, per essergli vicini. Di tal opinione fu quel raro ingegno dei nostri tempi Camillo Pellegrino, il quale nella Tavola in piano del Ducato di Benevento, segnolla in questo sito: Blanda, nunc Maratea.

Parvemi ciò inverosimile, poiché dicendoci Livio, Blanda fosse città mediterranea della Lucania, e Tolomeo espressamente poi annoverandola tra i luoghi fra terra di essa provincia, non mi sembrava potersi in questo tratto marittimo situare. Ma non dovendo né volendo contraddire a quel sì degno scrittore, honor del nostro secolo, che in queste materia di antichità s'ha lasciato addietro quanti moderni prima di lui hanno scritto, volli per lettera palesargli il mio dubbio, come altre volte già feci di simiglianti cose, e ne riportai questa risposta: Di Velia e Blanda non mi sovviene hõra quali autori ebbero a crederle Pisciotta e Maratea; e per essere ciò notato da me fuori del mio istituto principale, non ne presi di molta cura. Tolomeo in vero riconosce Blanda, ma nella Tavola di Pirro Ligorio è Maratea già a quella di Gioseffo Moletto che nella sua edizione di quel Geografo espone Blanda per Castellammare della Bruca, accortomi nelli nomi antichi della nostra Campania di siffatti errori suoi e di altri men cauti autori. Non essendo dunque necessitato dal detto di sì degno amico a credere che Maratea fusse l'antica Blanda, non potrà persuadermelo altri, per il motivo dinnanzi accennato. Di blanda ritornerò a parlare con appostarne altre memorie, fermandomi qui nel pensiero che non fusse Maratea.

Ancor ché però questa terrà non aveva antichità così grande non però devasi credere moderna ritenere ad essere ritrovandose memoria seicento anni indietro nella bolla di anzi apportata di Alfano Arcivescovo di Salerno il quale determinando la Diocesi al primo vescovo di Policastro fr l'altre terre si annovera Maratea ebben si può ritenere ceredere fusse più antica ed opera dei greci. [...] Nei passati secoli, meglio popolata e da habitatori più nobile e ricchi; il che be si raccoglie da' loro traffichi marittimi, ne quali si impegnarono nelle più remote regione dell'oriente, al pari degli antichi amalfitani [...].

[*il Barrio...*] esprime nella già riferita Baia, che qui termini la Lucania e che il Paese de dinnazi si vede alla Calabria appartiene, millantandosi, che se gli dar fede poiché per dar notizia di tutte le cose di Calabria egli con assidua fatica giorno e notte si lesse tutti gli autori greci e latini perché quel tratto che scritto di Calabria fosse di tutta perfezione. [...] Ma so non badare a simili ciance dicendo che passerò a più degni scrittori e particolarmente Strabone. Anzi replica Barrio, Strabone,

[...], [52] affermando quivi terminansi la Lucania, poiché questo Fiumicello è detto Talao, ultimo confine di essa, et apposta il testo di quel Geografo che dice [...] . Altrettanto affermano Leandro Alberti, ambi i Magini ed altri moderni. Bisogna dunque per disbrigarmi da questi impacci che chiami sino dalla Fiandra Abramo Ortellio, il quale con riprendere Leandro dell'abbaglio che prese, leggendo congiunti l'articolo greco col nome, sì che in vece di leggere [... *Ta Lao*] tradusse Talaus faccia gli altri avvertiti dell'errore che appresero. Dice dunque l'Ortello *Laus Flumen et oppidum Lucaniae apud Plinio V, Stephano quoque et Straboni Laus e non Talaus ut Leander scribit, qui greca articula ad vocabula iungit [...]*; soggiungendo che Mario Negro e Barrio parimenti errassero, poiché quello Talaus male legit [...], Né di ciò può dubitarsene , poiché tutti gli Antichi, a più accorti moderni difendono il lido di Lucania dal Sele al fiume Lao, dove la Scalea, e particolarmente Strabone dicendo dilungarsi per Mare [...]. Ne questo fiume Talao giamai si ritrova presso strabone leggendosi sempre (...) et una sola volta congiungendosi per errore l'articolo To con vocabolo e fu follemente tradotto Talaus.

p. 154 o [52 a]

Continuando dunque il viaggio per questa riviera ritrovansi Scalea buona ed antica terra quantunque non fosse quello che Strabone disse Laus, e come Barrio [52 b] segnò Talaus. Ben è vero che la simiglianza della voce non solo diede audacia a questo capriccioso autore di affermarla per tale, ma anche ingannò molti eruditi che di passaggio toccarono le notizie di questi luoghi, vi si poterono abbagliare fra gli altri (il non mai appieno lodato ?) Camillo Pellegrino notò in questo sito nella Banda in piano del Ducato di Benevento, *Scalea olim Laus*. E' veramente la vicinanza del fiume Lao, può scusar l'errore tanto più che egli (come poi dichiarò) ad altro badava, né considerò le parole intiere di Strabone, il quale benché trattasse quivi dei soli luoghi littorali, aggiunse nondimeno che la città chiamata Lao era alquanto lontana dal mare, dicendola *paululum a mari remota*, (p. 155) e questa anche hoggi giorno col proprio nome di Laino si vede alla ripa del fiume Lao. Terra buona distante però sopra dodici miglia dalla foce di esso fiume; della quale dirò poi. Conobbe Gabriele Barrio non potersi sostenere che Scalea fusse la città, menzionata da Strabone, rimota dal mare, perché essa Scalea è bagnata dal mare, et egli stesso il confessa dicendo *nunc mari abluitur*. Ma come è proprio de' capricciosi qual hora in qualche fantastica apprensione si fermano apportare ridicole raggioni, così egli non si ratenne di affermare che un tempo era Scalea lontana dall'onde ma che poi cresciuto in questa riviera il mare giunse a bagnarla. Risposta veramente di lui ben degna. Da quale Autore apprese che nel tempo di Strabone il mare era quindi lontano e poi si inoltrò tanto? [...] Non occorre dire egli apportasse testimoni perché il mare suol far questo, [...] ma se ciò fosse avvenuto sarebbe stata ben cosa di meraviglia e non sarebbe mancato chi la scrivesse. Ma poniamo che tal inondazione fusse succeduta come fu possibile che solamente verso della Scalea si avanzasse, al sicuro bisognava che havuesse affogate Pesto, Velia, Policastro, Cirella, e tutti quegli altri luochi che in riva al mare sono situati, ma facendo passaggio alle vere memorie della Scalea, che antiche e grandiose si ritrovano, quantunque dalla antichità e barbarie dei tempi ottenebrate¹⁰⁰⁵.

Per quanto può penetrarsi tra tante oscurità, parmi che rinvenir si possa nelle sue prime ruine essere stata la Scalea antica città adorna della dignità di Cattedrale. e già nomata Didascaloni. Il nome ne porge indizio fusse edificata da Greci, il ché credo avvenisse intorno di temi della abbassamento del Romano imperio già trasportato in Costantinopoli [...]

¹⁰⁰⁵ In un altro manoscritto da noi consultato è presente la frase: "*Lasciamo che Barrio con Leandro e suoi seguaci si svaghino il cervello con il supposto Talao, si facci passaggio alla vera memoria della Scalea che antiche grandiose si ritrovano, quantunque dall'antichità e barbarie de' tempi ottenebrate*".

p. 157 [54]

Oltre la Scalea circa due miglia, ritrovasi la foce del fiume Lao, ò Laino, celebre appresso de Geografi, et Historici, non per altro che per essere designato termine della Lucania in questa parte quantunque per li motivi più volte apportati, non fusse così preciso confine, che non s'inoltrasse il tenimento di questa regione sino a Cirella, la quale non essendo così nota; come il fiume, gli Antichi invece di essa nominarono il fiume per termine, ridipingendo i veri confini in esso lontano da Cirella intorno ad otto miglia, sebbene Strabone si ricordò di Cirella nel terminare la Lucania fra terra. Di questo fiume di quanto ne seppi dire, già ne discorsi al suo luoco nella prima parte come anche del picciuol tempio che già vi fu dedicato a Dracone [...], essendo intorno a questi trucidati da Lucani Greci che quivi intorno a studio aspettasi gli havevano per far battaglia come scrisse Strabone. Loco appresso ritrovasi il Fiume Bato, il quale niente parmi habbia del riguardande se non che fu nominato da Plinio, et altri scrittori.

Quindi navigando intorno a quattro miglia si giunge finalmente a Cirella, avanzi di cui ritrovasi in picciolo porto [55] difeso dalla marea da una isoletta. Questo porto vien menzionato da molti scrittori e particolarmente da Plinio da chi fù detto Portus Parthenius Phocensium. Chiamasi porto dei Focesi perché questi fugati dalla Grecia da Arpagò Capitano di Ciro, date le vele a' venti, navigarono in Europa per fondare nuova Patria [...], edificando Cirella, altri passrono più oltre e fondarono la Città di Velia, coe si disse. Barrio pensò che il luoco da Focesi edificato fusse S. Geneto del che non rende ragione et il motivo parmi inverisimile, poiché essendo venuti i Focesi per mare e sperando da traffichi maritimi ogni lor comodo non è da credersi che abbandonassero i loro legni per fabricarsi la Stanza di quella Valle, ove si vede S. Geneto, lontana molto dal porto. In quella guisa dunque ch'essi Focesi edificarono Marsiglia prima e poi Velia in riva del mare fondarono parimente Cirella presso di questo porto [... l'autore parla delle fonti Strabone e Sillio Italico e Plinio]. Ma Plinio terminò precisamente la Lucania al fiume Lao non badando tanto minutamente a suoi veri confini, come da quello che dirò della città di Blanda potrassi raccorre. Presso di Cirella vedesi Maierà, picciola terra, sopra di cui i Signori Carafa hanno ottenuto in questi tempi titolo di Duca.

p. 158 [55]

Sopra di questa riviera al quanto tra terra ritrovansi alcuni luochi considerabili de quali Laino al presente non è grande, e popolare, ma nei tempi antichi fu città di molta fama. Questa e quella città la quale Strabone chiamando Lao col medesimo nome del fiume, che la bagna disse che era l'ultima della Lucania; se bene il traduttore essendosi abbagliato nel trascrivere Talao invece di Lao diede sì gran campo a' pochi intendesi di rifare a' suo capriccio il mondo da nuovo, come già notai, quantunque il medesimo Barrio che fe tanto rumore con quel supposto Talao, chiaramente riconobbe esser Laino l'antica Lao. Mostrò bensì questo autore al suo solito poca accortezza affermando essere stata edificata o dagli Enotri o da gli Ausoni, nel che non pare appalesò, che di queste antichità era digiuno e però si poneva ad indovinare ma anche si fe conoscere che dal testo di Strabone non haveva tenuto che, come i cani del Nilo, poiché dicendosi in quel luogo essere stato Laino colonia dei Sibariti [...] [55 b]

Il sito di Laino è in paese erto e scosceso alla falda dell'appennino quantunque viene bagnato dal mentovato fiume anzi può dirsi diviso poi che hora è termine di Basilicata e Calabria, si ché scorrendo per le antiche mura di Laino lascia la terra nel distretto di quella prouincia, restando il Borgo in quest'altra il che al presente proviene per la divisione che già fece Federico II della prouincia del Regno non già in riguardo de gli antichi e stessi confini della Lucania la quale distendeuasi sino al fiume Sibari oltre Castrovillare, secondo che gli accennò Strabone, e tante volte

si è detto. Fu la terra piazza considerabile, et atta ad essere difesa, cinta di mura e con forte Castello, per [56] per lo che [...].

[56 b]. [...] Sono poste presso le ripe del medesimo fiume, ma più verso del mare, Pappasidero e Vervuicara, come ancora Orso Marso, Aita, Tortora, et altri luochi piccioli verso oriente, de quali nella notizia memorabile ho pronta, solamente dir posso in generale che fossero reliquie degli antichi Sibariti, che dopo la perdita della patria, quivi si indussero, come accennò Erodoto. Barrio però mi porge motiuo dire alcuna cosa di Orsomarso e Vervuicara, dicendo, che queste due fussero reliquie de Popoli Aprustani mentovati da Plinio, il che parve persuadesse ad Ortellio il quale confondendo il paese che fu detto Magna Grecia con quello de Brutij così notò di Orso Marso creduto l'antico Aprusto o Abristo come scrisse Tolomeo. Abystrus Magne Grecie Urbs apud Tolomeus qua hodie Ursi Marso vocari scribit Barrius in sua Calabria. Aprustanos Plinij hinc puto. Tutta via ciò non parmi che dir si possa, poiché Plinio ricorda gli Aprustani essere stati popolo solo mediterraneo dei Brutij, dicendo mediterrani brutiorus Aprustani tantum. Hora non essendo questo paese fra i Brutij, ma nella Lucania, et deve che più tosto possono dirsi paesi maritimi, che mediterranei, si vede manifesto l'errore, essendo certo che da tempi antichissimi, sino all'imperio di Augusto, sotto del quale visse Strabone, e poi sino a più moderni secoli fino all'imperatore Federico secondo, questi paesi furono compresi dentro del Tenimento di Lucania detta poi principato sino a Cirella come fu dimostrato. Furono quindi gli Aprustani molto quindi distanti nel cuore della bassa Calabria vicino la Sila, e non già nella Calabria Superiore chiamata Magna Grecia [...]

p. 161 [57]

Cap XIII

Blanda e Pandosia antiche Città mancate di sito incerto da molti Autori credute in questi Paesi Cosenza et altri luochi già de Lucania, hora di Calabria

Assai famose né tempi antichi Blanda, e Pandosia, questa situata da Livio nei confini de Lucani e Brutij, e quella dentro della Lucania, con che concorda Tolomeo. Questo Geografo facendo Catalogo delle Città mediterranee dei Lucani con tal ordine assignolle [...]

Barrio pronto ad apprendere gli errori altrui per sua erudizione, vedendosi spalleggiato da Plinio così alla scoperta, arditamente mantiene Livio e Tolomeo, disse Blanda essere stata in questi principii della Bassa Calabria città littorale, e quella terra appunto, ch'ora Belvedere si chiama. *Ad mare Blanda est, Belvederim vulgus vocat.* [57 b...]. Ora lasciando da parte che Barrio quivi mentisce, anco citando Plinio il quale situò Blanda tra i fiumi Lao e Bato fra quali è distanza di circa tre sole miglia, q eusto ultimo è al doppio di qua di Cirella, come nella Tavola in Piano di Fabio Magino puote osservarsi, laonde incontro nissuno può pensarsi fusse Belvedere dalla foce del Bato intorno a dodice miglia lontano. Sarà bene di rintuzzare l'audacia di Barrio poiché ardisce affermare che Livio e Tolomeo mentivano. L'abate Ughelli dice che trasportar si fece da sgregolata passione e per adornare la patria con false antichità s'indusse a tacciare da trascurati Livio e Tolomeo [...]. Non far io il medesimo contro di Plinio quantunque se dicessi essere questa una delle sue tante carote forse avrei numeroso studio, che non lo negarebbero, dirò che Plinio prese abbaglio, et insieme apporterò le sue scuse bastandomi solo dimostrare che Barrio prese Manifesto errore non havendo con attentione ponderati i detti de' gli antichi scrittori, i quali quando tra diloro sono contrarij bisogna, o concordargli o pure scioglierne la più probabile e verisimile opinione. [...]

[... *Parlando di Pomponio Mela* 58] Se dunque errò manifestamente attribuendo falsamente alla Lucania più di quaranta miglia di Paese, che mai fu suo, non fu meraviglia se fatto, togliendogliene

poche verso de confini de Brutij situando fra essi Blanda che fu de Lucani. Conosciuto dunque che in questo non si deve dar fede al Mela caderà anche l'autorità di Plinio sopra di cui Barrio credette appoggiarsi, e Blanda resterà dentro della Lucania come dissero Livio e Tolomeo. [...] Si che l'ordine delle cose, et il viaggio, che far poteva, dimostra, che Blanda fusse nel tratto mediterraneo, e di là de gli appennini Monti, non essendo stato possibile scorrere sino a questa maritima Regione con attraversare l'appennino, essendo più verisimile, che dalla Puglia entrasse nella Basilicata, e vi attaccasse Blanda, dalla quale però si tolse senza havuerle espuguate, già che Livio sol dice che l'oppugnasse.

Fondato con questi, et altri autori famosi, che blanda fusse città di Lucania, e situata fra terra, sono varie l'opinioni, dove precisamente ella fusse. Molti la credettero in questo tratto, si che se Plinio prese errore nel riporla fra Brutij, almeno possiamo raccorne che fusse in questa parte di Lucania. Di tale opinione parve Camillo Pellegrino giudicando il suo site dove hoggi è Maratea, e sembra, che raccogliere si possa dalla vicinanza con Agropoli, poichè S. Gregorio Papa commise al vescovo di questa [58 b] chiesa la visita di Blanda. [...] E Chavendo come accennai fatto dubio a quel grande Uomo sopra di ciò. come ripugnante al dire di Tolomeo e Livio i quali affermano Blanda essere stata città mediterranea, non di meno ne egli volle ostinarsi in asserendo, ne in tanta poca distanza, quanta è da Maratea di su al Mare, posso accomodarmi a crederla mediterranea, rispose che per essere due Maratee, una littorale, e l'altra sul Monte, questa dir si potrebbe La Blanda mediterranea, non di meno ne egli volle ostinarsi in assirendo, né in tanta poca distanza quanta è da Maratea si su al mare, posso accomodarmi à crederla mediterranea, così dicendosi i luochi che molto dentro terra sono situati non già quello che da presso riguardano il Mare. Altri si immaginano, che fusse stato già detto Blanda, Buccino antica Colonia romana, del quale discorrerò al suo luoco et riferisse Ortelio, il quale dopo di havuer narrato la contrarietà di Plinio e Livio con l'opinione di Barrio soggiunge [...]. La vicinanza con Velia e l'antichità di quella terra potrebbono persuaderlo ma l'haverla espressamente Tolomeo nominata fra le città medeiterree col nome di Vulci, che da Plinio, e da altri fu detto Volceio, non lascia luoco da pensare, che fusse Blanda.

Il P. Ughelli molto da queste riviere si allontanò, situandola nella parte settentrionale di Lucania, e più distante dal mare presso la città di Potenza, scrivendo: *Blanda Ptolomeo Civitas Mediterranea Lucanorum, haud procul a Potentia* e così sembra potersi dire per quello che accennò Livio, essendo quel Paese più vicino alla Puglia non di meno la gran distanza, che tiene da Agropoli il dissuade lo fra tante ambiguità, non voglio esporre il mio giudizio a critica censura laonde parmi più sicuro il dire fusse città mediterranea ma che ne resti sconosciuto il sito essendo del tutto mancata e che di lei memorie non pure dal tempo ma dalla barbarie, che vennero del tutto ottenebrate. [...]

P. Bertelli, *Teatro delle Città d'Italia: Con le sue Figure intagliate in Rame*, Stamperia di Dominico Amadio Libraro all'ancora, Vicenza, 1616.



p. 2

[...] in Brutio sono Colonna regale, Reghio, Scila, Tauriano, e Metauro. Quindi è piegato nel mare Toscano, e nel secondo lato della medesima terra è Terina, Hippo, hora Vibone, Temesa, Clampetia, Blanda, Bussento, Veglia, Palinuro, che fu già nome del Nocchiero Troiano, hora è del luogo.

F. Cluverio, *Italia Antiqua*, Vol. 4, Elzeviriana, Lugduni, 1624.

Vol. 4
p. 1262

Sequitur tandem extremum Lucanorum opidum et flumen Lavm. Illud Herodoto, Straboni, Plinio, ac Stephano; hoc praeter auctores proxime dictos, Ptolemaeo quoque memoratum. Barrius Laum opidum ait esse Scaleam. Stephanus;

Λαος, πολις Λευκανίας. Απολλοδώρος εν τῷ ὠξί γῆς δουτεραν. Απο λαο ποταμος. Το εθνικον Λαινος. Hoc est: Laus, urbs Lucaniae; auctore Apollodor, de orbe terrae, lib. II. à Lao amne: gentile est Lainvs. Strabo. Lib. VI Μετα δε Πυξυντα Λαος κολπος, και ποταμος Λαος, και πολις, εσχατε των Λευκανιδων, μικρον υπερ της θαλαττης, αποικος Συβαριτων. Εις Ιω απο ε λης σταδιοι v. Ος πας της Λευκανίας Hoc est: Post Pyxuntem est Laiis sinus, et amnis Laiis, et item urbs, Lucanicarum extrema, paullum supra mare, Sybaritarum colonia. Ad quam ab Velia stadia sunt CCCC. [millia L.] Totius autem Lucaniae praeternavigatio est stadiorum ICCL. [millia LXXXI, passus CCL.] Herodotus, lib. VI: [greco non trascritto] ...

*Id est: Milesiis in hunc modum a Persis adsectis, gratiam parem non reddiderunt Sybarita, qui urbe sua exacti, Laum et Scidium incolebant. Lavv amnis vulgari etiam nunc vocabulo dicitur adcolis Laino. Quo nomine etiam opidum ad ostium eius, dextra sive Lucaniae ripa situm est. Quodipsum est situ deprehenditur este Lavm illud, opidum antiquissimum. Ac Plinii aevo jam nullum fuisse, ipse testis est, dicto lib. 111, cap. v: *Opidum*, inquit, *Buxentum*; Graece *Pyxus*. *Laus amnis. fuit et opidum eodem nomine*. Tabula tamen hoc situ refert opidum *Lavinium*. Quod vocabulum haud dubie corruptum est ex genuino *Lainum* unde locus is etiam nunc vulgo dicitur Laino. Imperitus librarius sive exscriptor, quum in Latio legisset *Lavinium*: idem vocabulum heic quoque perscripsit. Sed iter in Tabula notatur tale:*

Ceserna
Blanda
Lavinium
Cerelis

Cerelli, sive Cerilli, etiam nunc VIII millia passum trans Lai sive Laini ostium dicuntur vulgò Cirella, de quibus plura suo loco in Brutiis. Caeterum, SINUS LAVS vulgò nunc adcolis adpellatur *Golfo di Policastro*.

Prope Laum opidum fuit SACELLVM DRACONIS, unius è sociis Vlissis. Strabo, dicto loco sic pergit

πλησίον δὲ τὸ τοῦ Δράκοντος ἡρώων ἐνὸς τῶν Ὀδυσσεῶς ἐταίρων, ἐφ' οὗ ὁ ... χρησμὸς τοῖς Ἰταλιώταις ἐγένετο ...

Λάιον ἀμφὶ Δράκοντα πολὺν ποτε λαὸν ὀλεῖσθαι.

ἐπὶ γὰρ ταύτην Λᾶοι στρατεύσαντες οἱ κατὰ τὴν Ἰταλίαν Ἑλληνας ὑπὸ Λευκανῶν ἠτύχησαν ἐξαπατηθέτεες τῷ χρησμῷ. Id est: *prope est Draconis sacellum, unius, è sociis, Vlissis: de quo Italies oraculum fuit datum;*

Laum circa Draconaem multum aliquando populum periturum quidpe

p. 1263

Graeci, qui Italiam incolebant, expeditione adversus eam urbem facta, a Lucanis cladem acceperunt; oraculo decepti.

BLANDA *opidum* ridicule Barrius facit *Belvedere*. [ni forsā Maratea?] praeter Tabulam, Melae quoque et Plinio memoratur, et plurali numero Livio BLANDAE; ut infra videre est in Ancis, post Grumentum. In Lucanorum Blandas fuisse finibus, cis Laum amnem; etiam ex Tabula patet. Falsus igitur heic quoque, ut saepe in eadem Lucania postea, Plinius, qui Brutiis adscripsit, dicto lib. II, cap. v. *Opidum*, inquit, *Buxentum*; *Graece Pyxus. Laiis amnis. fuit et opidum eodem nomine. Ab eo Brutium litus; opidum Blanda; flumen Batum*. Mela, lib. 11, cap. IV, litus hoc in Lucanorum et Brutiorum nomina non distinguit. Adverso itinere incedens: *Hippo*, inquit, nunc *Vibon, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum, Velia*.

p. 1280

Millium passum inter Nerulum hodiè atque Claremontem numerus ab istis differt. *Semuncla* forte corruptum est, pro *Ad Semnum fluvium*, uti ex Tabula jam ante est dictum. Malè ergo Mercator *Semunclam* ad Laum flumen collocat.

p. 1281

Porrò, addit Plinius proximè scriptis ista: *Praetereà interiisse Thebas Lucanas, Cato auctor est, et Pandosiam Lucanorum urbem fuisse, Theopompus; in qua Alexander Epirotes occubuerit*. Thebae istae Lvcaniae, ubi locorum fuerint: item, quando interierint; nemo umquam dixerit: quando nulla alia earum est apud auctores mentio: Pandosiam Strabo etiam sua aetate fuisse memorat: rectus in Brutiis, ut suo loco ostendetur.

p. 1285

Litus Brutianum ad inferum mare ita describitur in Tabula Itineraria:

Lainum

Cerelis VIII

Clampeia XL

Temsa X

Tanno Fl XIII

Vibona Valentia XI

Tauriana XXIII

Arciade XII

... XII

Regio XVII

Lainum heic intellegit fluvium, à quo ad Cerillos hodieque VIII sunt, sive, ut vulgò incolae numerant, VII milia passuum. De hoc flumine dictum est superiori capite sub titulo Lavs.

In voce Cerilis alteram *l* interiisse; fatis certum est: quando is locus Straboni dicitur Κηριλλοι, cerilli; et Silio Carillae; (fortè metri causa η mutato in α) hodiè verò vulgo incolis Cirella. Tabulae auctori fuerit ne Cerelli, an verò CERELLAE; haud facile dixerim. In hoc tamen potius inclinat animus; quoniam et olim Silio, et nunc etiam Vocabulum id feminini est generis. Strabonis verba, lib. VI, haec sunt: [greco non trascritto] *Id est: sita est Lucania inter oram Hetrusci simul et Siculi maris; illinc à Silaro usque Laum, hinc à Metaponto ad Thurios. In mediterraneo, à Samnitibus usque ad isthmum, qui Thuriis ad Cerillos, prope Laum, stadiorum est CCC*. Silius, libro VIII canit:

*Nunc sese ostendere miles
 Leucosiae è scopulis, nunc quem Picentia Paesto
 Miles, et exhaustae mox Poeno Marte Carillae,
 Nunc Silarus quos nutrit aquis; quo gurgite tradunt
 Duritiem lapidum mersis inolescere ramis.
 Ille et pugnacis laudavit tela Salerni,
 Falcatos enfeis ; et quae Buxentia pubes
 Aptabat dextris irrasae rebora clavae*

Porrò, vocabulum Tabulae *Clampeia*, vitiatum est ex genuino CLAMPETIA, quod opidum Melae quoque ac Plinio memoratur. Mela lib. II, cap. IV, à freto Siculo versus Galliam et Varum flumen progrediens: *hinc, inquit, in tuscum mare deflexus est, et eiusdem terrae italiae latus alterum. Terina; Hippo, nunc Vibon, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum.* Plinii verba infrà ad flumen OCINARVM emendabatur. Milia igitur passum XL, quae Tabula refert; si à Cerellis verus fretum Siculum in litore progrediaris, incides in opidum, quod vulsari nunc vocabulo incolis dicitur *Amantea*. Id ex situ atque intervallo idem esse deprehenditur quod praescriptis auctoribus vocatur *Clampetia*. Apud Livium, lib. XL, id vocabulum corruptum legitur, *Dampetia*; in his verbis: *Ad Cn. Servilium consulem, qui in Brutiis erat, Consentia, Vffugum, Vergae, Baesidiae, Hetriculum, Syhaem, Argentanum, Dampetia, multique alii ignobiles, populi, senescere Punicum bellum cernentes, defecere.* Scilicet minusculis literis scriptum erat primò *clampetia*. Unde postea, facili librarii lapsu, literae *c l* contractae *d*. Barrius ait, *Toranum opidum* esse Livii *Dampetiam*. Posterioribus etiam temporibus celebrem fuisse urbem; patet è Tabula itinerari; ubi signum primariae urbis, nomini eius adpictum. Caeterum, in Plinii verbis (ut ad OCINARVM flumen dicitur) notandum est, mendosè ab ipso nominari flumen *Batum*, quom integrè SABATVM nuncupatur. Errat et Barrius, *Batum opidum* hodie heic citans intus paullo, et flumen eiusdem nominis: quum opidum id appelletur *Abbate Marco*.

Porrò *Clampetiam* à X millibus passum, ut testatur Tabula, sequuta est TEMESA, sive TEMPSA; Graecis primum $\tau\epsilon\mu\epsilon\sigma\eta$, TEMESE, sive $\tau\epsilon\mu\epsilon\sigma\alpha$, TEMESA, dein $\tau\epsilon\mu\psi\alpha$ dicta. Nam ex Temesa factum est Temsa; in hoc, ne *m* declinaretur in *n*,

p. 1286

interjectum est *p*, *Tempsa*. Ut supra *Tilevemptum, Compsa*. Lycophroni etiam gemino $\alpha\varsigma \tau\epsilon\mu\epsilon\sigma\alpha$, TEMESSA (punto metri causa) vocatur. Et Stephano, (ut mox videre est) TAMESA. Memoratur praeterea Homero, Polybio, Ciceroni, Ovidio, Livio, Straboni, Melae, Plinio, Statio, Ptolemaeo, Pausaniae. Praedicta X milia ab *Clampetia* sive *Amantea*, versus fretum Siculum si progredire, incidet in speculam maritimam, cui vulge vocabulum *Torre Loppa*: circa quam antiquissimam illam Temesam sive Tempsam ex dicto intervallo conjicio. Sed et hinc sunt millia ad Consentiam usque, quae aedem Tabula intra hanc urbem et Tempsam refert. Huc etiam congruunt Lycophronis versus, infrà LAMPETIAM citati. Caeterim, de Temesa ita scribit Barrius: *Melivium, oppidum quomdam episcopale, seu in S. Marcum delatum. Melivium olim Tempsa; apud quam Isaurus fluvius excurrit. Ab est à mari VI millia passum [greco non trascritto] [...]*

Caeterò, prope Tempsam opidum fuit SACELLUM POLITAE. De quo ita Pausanias in Eliacis [...]

F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 1-9, apud Bernardinum Tanum, Romae, 1644 – 1662.

V. 7

p. 4

Habit antiquitus Lucania quosdam alios Episcopatus, nunc antiquitati. Blanda Ptolomae civitas mediterranea Lucanorum, haud procul à Potentia. Hanc *quidam putanti esse eam, quae nunc appellatur Castello a mare della Bruca*. Gabriel vero Barrius Bellovederium Brutiorum oppidm esse contendit; fuisse Blandam ab aere blando salubrique dictam. Sed hic fortasse patriae ragioni amplicandae indulgens, Ptolmei et Livii auctoritatem, qui blandam, seu Blandos in Lucanis ponunt, facile contempsit.

N. Coleti (a cura di), *Ferdinando Ughelli, Italia sacra*, Voll. 10, cura et studio Nicolai Coleti, Ecclesiae S. Moysis Venetiarum Sacerdotis Alumni, apud Sebastianum Coleti, Venetiis, 1717 – 1722.

p. 626, 645

Tomo decimo

p. 11

AMANTHEA, seu *Manthea* urbs est littoralis Brutiorum seu Calabriae citerioris, altero à Bellomonte milliario, sexdecim à Cosentia distas, sic dicta, ut fabulantur, à Nympha ejus nominis per arenam currente, loci natura minuta, quam Oliva fluvius allabatur. Nepetiam (fortasse scribere voluit Lametiam) antea fuisse appellatam tradit Maraffiotus, et ab ea Tyrrhenum mare, quod haec alluit litora, Napetinum (seu potius Lametinum) sinum. Verum sinus Lametinus, vulgò nunc *Golfo di S. Eufemia* ab Amanthea longè distat, ut haec esse potuerit Lametia. Clamptia igitur est Cluverio, Melae, ac Plinio memorata, inter Cerillos olim, et Tempsam sita. Amantheam confundunt Baudrandus in lexico, et Brietius in parallelis geographicis cum Adamantia, seu potius Adamantio, vulgò *Diamante*, oppido ab Amanthea quadragesimo circiter lapide in eodem litore dissito sub ditione Principis Belvederii nobilissimae Carrasae gentis, et in cujus agro saccarum copiose provenit.

p. 29

BLANDA antiqua Lucaniae urbs fuit, in cujus assignando situ discrepant tum veteres, tum recentiores Auctores. Ptolomaeus mediterraneam fuisse civitatem affirmat, non procul a Potentia: Mela vero lib. 2 cap IV litoralem urbem dixit inter Buxentum, atque Veliam; atque hunc sequuntur Cluverius in Italia antiqua. Ferrarius in Lexico, ac omnes pene recentiores. Ex his tamen rursus nonnulli eam esse. Quae nunc vulgò appellatur *Castello a mare della brucca*, Cluverius *Maratia*, Holstenius *Porto di Sapri* opinatur. Gabriel verò Barrius patriae regionis amplificandae amore illectus Brutiorum illud oppidum esse Blandam contendit, quod nunc dicitur *Belvedere*; sed verius iis assentiendum, qui Blandam in Lucanis ponunt. Praeter Ptolomaeum, et Melam Blandae mentionem faciunt Plinius, tabulae itinerariae, ac Livius, qui plurali numero Blandas appellat. [...]

p. 58

Vescovadi mancanti

CERILLI, seù *Cerellae*, *Cerillum* perperam scribit Ortelius, urbs olim Brutiorum in ora maris Tyrrheni ultra Laum amnem inter Buxentum, et Clamptiam, nunc parvum, et infrequens Calabriae citerioris oppidum, vulgò *Cirella*. De ea verba faciunt Strabo, Silius, et Itinerariae tabulas. Porrò Strabo lib. 6. haec scribit. *Sita est Lucania inter oram Hetrusci simul, et Siculi maris; illinc a Silaro usque Laum, hinc à Metaponto ad Thurios. In Mediterraneo, à Samnitibus usque ad Isthmum, quia Thuriis ad Cerillos, prope Laum, stadiorum est CCC.* At Silius lib. VIII. Carillas eam appellat.

— *Nunc sese ostendere miles*

Leucosiae è scopulis, nunc quem Picentia

Paesto Miles, et exhausta mox Poeno Marte Carillae.

Ab Ausonibus conditam, mox ab Oenotriis, ac Brutiis inhabitatam refert Maraffiotus in Calab. lib.4. Celebratur ejus vinum, et id ea sacchari ingens copia. Proprium aliquando habuisse pastorem, qui incolas ad sacra pascua duceret, fidem facit

F. Brieti (o Briet) Abaviellao, *Parallela geographiae Italiae veteris et novae*, Sebastiani Cramoisy, Gabrielis Cramoisy, Parisiis, 1649.

p. 645

Sinus Posidoniatum: LAVS inter Palinurum et Lai Fl. Ostia: hodie *Golfo di Policastro*.

p. 647

Urbes maritimae hipponiensium:

Cerilli, et Cerelli, et Cerellae: hodie *Cirella*.

Clampetia, Liuio Dampetia, sed inter ignobiles urbes accensatur: hodie *Torano Barrio*.

Ph. Labbé, *La géographie royale présentée au très-Chrestien Roy de France*, chez Mathvrin Henavlt, Paris, 1653.

p. 333

Lib III Capitre XXX Des Lucaniens, Brutiens, de la Grande Grece

Les Lucaniens, *Lucani*, sortis anciennement du pays des Sabins, sous la conduite d'un Capitaine nome *Lucius*, ont fait leur demeure de l'une à l'autre Merau dessous des Apuliens, Calabrois, Hirpins et Picentins: car leur pays s'estendoit d'un costé iusques à la riuere de Cochile, iadis appelée *Sibaris*, qui se iette dans le Golfe de Tarente, et de l'autre isques à la riuere de Laino, *Laus*, qui se perd dans la mer Mediterranée.

p. 334

Les villes maritimes du costé du Soleil couchant estoient Cirella, Cerilli, Amantéa, *Clampetia*, puis *Temsa*, *siue Tempsa*, bastie pres d'une échaugette ou vedette de mer, nommée vulgairement Torre Loppa.

G. De Laude (alias De Lauro), *Magni divinique prophetae B. Joannis Joachim abbatis Mirabilium veritas Defensa*, Napoli, 1660.

p. 254

[...] Hanc ipsissimam veritatem multo post Dei famuli obitum, revelavit (Anno a nativ. Domini 1383 circa auroram diei resurrectionis etc.) Nuncius Domini Beato Theolosphoro Presbytero Cusentino, vitam ducenti eremiticam apud Thebarum urbem in provincia Lucaniae, ab Aonis, ab Aone rege Neptunii filio, ita dictis, istitutam, de qua Plinius lib. 3. Cato in originibus. Carolus Sigonius de antiquo iure Italiae lib. I cap. II et alii apud ipsos si quidem factione pulso Aone rege ab urbe Thebarum Boetiae, a Cadmo Agenoris filio condita in Apulia, Bacchi et Herculis clarissima patria, et ab Alexandro magno tandem eversa anni 33 et mensibus 4 ante Troiae excidium: Aon rex han ad illus aemulationem extruxit, ac Thebarum urbi nomen ab illa desumptum indixit. Procul erat milliariis tribus cum dimidio ab urbe Lao, nunc Layno ab Oenotris, sive ab Auxoniis fundata, quam praeturfluit eiusdem nominis amnis, qui Calabriam a Lucania dirimit, de quibus commeninit Plinius lib. 3 cap. 5. Ptolomeus lib. 3 cap. 1 Strabo etiam lib. 6. A Milliariis quattuor distabat ab urbe olim Nerulum nunc Rotunda nuncupata, de qua Titus Livius lib. 9 Carolus Sigonius de antiqui iure Italiae lib. 1 cap. 11 Joannes Dominus Surrentus de rebus Calabris cap. *Littoralis et Mediterranea Brettiorum vetus et nova modum itineris descriptio. Intransibus nobis: et alii*. Thebarum hanc civitatem suo fuisse tempore formidabilem ac celeberrimam testantur nummismata passim in agris inventa. Speciositatem eius ac magnitudinem, certissimi humanae instabilitatis testes ac invidiae vetustatis, produnt monumenta et (p. 255) vestigia in quae in dies agricolae offendunt; nunc Thebarum nomine fere penitus abolito, Castellucium appellatura parva, sed loci situ munitissima, desolatae eiusdem urbis arce, ut autumo, nomine desumpto. Arcis huius adhuc Consistentia vestigia, arcis S. Elmi Neapolitanae urbis procul inspicientibus imaginem repraesentant. Marchionalis titulo dignitatis decoratur et ditionis est ill. nobilissimaeque pariter familiae Piscara de diano dictae [...]. Hac occasione pauca haec breviter de Thebarum urbe diximus, ne nostri nativi soli omnino videremur immemores [...]

L. Holstenius, *Annotationes in Geographiam Sacram Caroli à S. Pavlo; Italiam antiquam Cluverii et Thesaurvm Geographicvm Orтели: Quibus accedit Dissertatio duplex de Sacramento Confirmationis apud Graecos*, Typis Iacobi Dragonelli, Romae, 1666.

- Annotationes in Geographiam Sacram Caroli à S. Pavlo

p. 21
Brutia

p. 22
Lucania
Blanda hoc die Porto de Sapri

- Annotationes in Italiam Antiquam Cluverii

p. 284 - 285
Pag. 1254 [...]
Lin. 6 Nerulo] La Rotonda.
Lin. 4 Campora.

p. 288
Pag. 1262 Lin. 31 *Sybaritae*, haec *Laum et Scidrum incolebant*] Scidrum quoque ad idem mare fuisse existimo, forte ubi nunc est Citraro.
Pag. 1263. Lin. 3 BLANDA Vestigia ejus apparent ad portum Sapri, cui imminent *Turris Buon dormire*: ut accuratissime observavit Philippus Carafa, Vicarius Boschi et Canonicus Buxentinus.

p. 288
Pag. 1279
Lin. 25 XVI. Epis. Nerulo] delend. Epis.
(p. 290) Lin. 28 [...] Quem locum haud dubié S. Gregorius intellegit. Et frustra est Cluverius, qui sup. pag. 1190 sic ostensurum promittit Episcopiam fuisse veterum Nerulum: nam id ab adversa parte appennini fuit circa lacum fl. Ubi nunc Laino. Ut ex itineris ductu apparet et confirmatur altero itinere.
(p. 291) Lin. 50 *Nerulos* Ex hoc itinere confirmatur situs Neruli circa *la Rotonda*: nam exacte 16 mil distantia congruit. Tum et ohc inde perpicitur Grumentum fuisse ubi nunc *Agrimonte et Episcopia*: nam et hoc intervallum exacte convenit.

p. 292
Pag. 1282 [...] (p. 293) Post Caesarianas XXX 1 II. mil. intervallo sequitur Nerulum, sive Neruli, cujus situs omnino convenit in locum la Rotonda nunc vulgo dictum, nam hoc tempore XXX vel XXXI milliaria computant. Vnde apparet Cluverium frustra trans Appennina ejus situm quaerere ad Episcopiam. A Nerulo sub Muranum Antoninus XIV ponit mil. Nunc XII vel XIII numerantur, atque ita totum hoc iter accuratè quadrat.

p. 310

In indice Rerum

Neruli 1190

In fine libri 4 sunt notae sequentes

[...]

Scidrus

- Annotationes in Thesavrum Geographicvm Ortelii

p. 32

Blanda at Lucanis adscribit Belvedere. Recté, nam X. mil. pass. Distabat Buxento. Vestigia ejus maxima apparent ad portum Sapri.

F. Ferrari, *Lexicon geographicum*, apud Franciscum Muget, Parisiis, 1670.

Vol. 1

p. 120

Blanda altera, Blandae Liv. *Belvedere*, teste G. Barrio, opp. Brutiorum, in ora marit. Calabriae cit. inter Corillos ad occ. 9 et Clampetiam in ort. 10 mill. Pass. ab Hylea oppidulo.

p. 184

Cerilli, non Cerillum, ut scribit Ortel. Cirella, testè Barrio, opp. Brutiorum, in ora littor. Calabriae citer, ultra Laum fluv. À Scalea 10 mill. pass. Blandam versus 18 in ort. Adamante opp. in medio, à Thuriis 37. Testè Strab. Talai Sinus terminus. Hic sacchari ingens copia. [*Cerilli, Cirella. Castrum est Calarbiae citerioris, in ora mariis Tirrheni, prepe Laum sinum, 8 milliaribus a Scalia in austrum, e ab Adamante, et 30 a Thuriis in occasum, nuncque paucis tantum constat incolis*].

p. 199

Clampetia, lo *Cetraro*, opp. Bruttiorum, in ora littor. citer. Calabriae. Vide Lampetia.

p. 239

Dampetia, oppidum bruttiorum in Calabria vide Clampetia.

p. 405

Lampetia, lo *Citraro*, testè Barrio, oppidum Brutiorum maritimum, in ora Calabriae, citerioris, inter Blandam, ad Boream et Paulam ad austrum 10 mill. pass. a Cosentia 16 mill. pass. Videtur idem cum Clampetia et Dampetia Plinio et Livio. Hic Lampetes Stephano, promontorium unde sinus Teriaeus inchoatur, à Lampetia supra, 40 mill. pass. distans.

p. 411

Laus, oppidum et fluvius Brutiorum, in Calabria citeriori (Strab. Plin.), in Lucania confinio, Laino, teste Nigro, Collenutio, *Sapri*, inter Polycastrum urbem Lucaniae ad occasum, et Scaleam, oppidum Calabriae, in mare exiens, utrique 10 mill. pass. Cujus aquae nunquam turbari feruntur. Abest a Melphi fluvio Lucaniae 20, mill.

[*Laus, fluvius Laino dictus, sicuti Laum oppidum ad ejus ostia, est in Calabria citeriori, in ora maris Tyrreni, prope Scaleam oppidum, et 18. ferè milliaribus à Policastro in austrum distat.*].

Laus alterum, ut videtur, Brutiorum oppidum, (Herod.) Talaus Straboni, *Scalea*, teste Barrio, ad Fluvium Talaum, ita ut duo oppida ejusdem nominis sint apud Barrium, unum *Laino*, in confinio Lucaniae, alterum *Scalea*, in ora Calabriae.

Vol. 2

p. 200

Talaus, ejusdem maris, à Talao urbe sive oppido in Lucaniae et Bruttiorum confinio, inter Palinurum promontorium ad occasum et Tyllesium promontorium ad ortum, apud Amantiam urbem, *Goldo di Policastro*, e della Scalea.

[*Talaus, sinus melius dicitur ab omnibus Laus sinus, Goldo di Policastro, seu della Scalea, estque in ora Lucania*].

p. 233

Talaus, Scalea, testé Barrio, oppidum et fluvius (strab.) Bruttiorum, in lucania confinio, in ora Calabriae citerioris, inter Laum ad occasum et Cirillos ad ortum 10 mill. pass. Sed aliquibus idem videtur Laus apud Plinium quod Talaus apud Strabonem, à Velia 50 mill. pass. in ortum. Locus hac tempestate vino (quod Romam advehitur, et Scalea nominatur) ac saccharo abundat. [*Talaus, oppidum Bruttiorum, in ora maris Tyrrheni. Dicitur melius Laus, sicuti fluvius adjacens. Vide Laus*].

p. 258

Thebae item Lucaniae cognomine, *li Luzzi*, oppidum Bruttiorum mediterraneum, in Calabriae citeriori, apud Crathim fluvium, Acrae oppido finitimum, ab eo 8 mill. pass. Cosentiam versus, inter illam et Besidianum. [...]

p. 364

L'Amanthea, *Amantia*, urbs Calabriae citerioris.

p. 373

Belvedere, *Blanda*, oppidum Calabriae citerioris.

p. 389

Lo Cetraro, *Clampetia, Lampetia*, oppidum Calabriae maritimum.

p. 391

Cirella, Cirelli, oppidum Calabriae maritimum.

p. 420

Lagonero, *Nerulum*, oppidum Lucaniae.

Laino, *Laus*, oppidum et fluvius Calabriae Citerioris.

p. 437

Nerulii, *Nerulum*, oppidum Sabinorum.

p. 441

Patycos, *Paula et Paola*, oppidum Bruttiorum apud oram littoralem Calabriae citerioris, Testè Barrio, inter Blandam et Amantiam 16 mill. pass. Quot à Cosentia, vino fericoque clarum, divi Francisci Minimorum auctoris patria. Stephanus illud in mediterraneis Oenotriae describit.

[*Paula, Paola, oppidum Calabriae citerioris, quod quibusdam est Patycos. Distat 10 milliaribus à Cosentia in occasum, et 13 ab Amantea in Boream, vixque 2 ab ora maris Tyrrheni. Vide Patycos*].

p. 443

Paula, *Patycos*, oppidum Calabriae citerioris.

p. 459

Sapri, *Sapris*, oppidum et fluvius Lucaniae, aliis Laus.

p. 460

Scalea, *Laus, Talaus*, oppidum et fluvius Calabriae citerioris.

G. B. Riccioli, *Geographiae et hydrographiae reformatae, nuper recognitae & auctae, libri duodecim*, Typis Ioannis La Noù, Venetiis, 1672.

Libro XI p. 523

Primum Onomasticum sev dictionarium Geographicum Latino Volgare

p. 531

Blanda Calabriae, *Belvedere*.

p. 537

Clampetia Bruttiorum, *Amantea*.

p. 549

Laus fl. Lucania, *Laino*, vel *Cocco*.

p. 554

Nerulum Lucaniae, *Lago Negro*.

p. 584

Thebae Lucana, *S. Lucido*.

p. 593

Cirella, *Cirelli*, opp. Calabriae maritimum.

p. 636

Paula, *Paula*, alias *Patycos*, oppidum Lucaniae.

M. A. Baudrand, *Geographia, ordine litterarum disposita*, apud Stephanum Michalet, Parisiis, 1682.

Vol. I

p. 170

Blanda, oppidum brutiorum in ora maris Tyrrheni, Plinio, et Melae, Blanda Livio, nunc teste Gabriele Barrio, est Belvedere, castrum Italiae et Calabriae citerioris, inter Cerillos ad occasum et Clampetiam in ortum, sed teste Luca Holstenio qui illum tractum accurate lustravit, 10 milliaribus tantum distabat à Buxento, et ejus vestigia maxima apparent ad portum Sapri.

p. 257

Cerilli, oppidum Bruttiorum in Italia, Straboni, nunc teste Barrio, est Cirella, castrum Calabriae citerioris, in ora maris Tyrrheni, prope Laum sinum, è regione insulae parve cognominis, 8 miliaribus distans à Scalea in Meridiem, 3 ab Adamante, et 30 à Thuriis in occasum, nuncque paucis constat incolis, sub hispanis.

p. 259

Clampetia, oppidum Brutiorum, in magna Graecia regione Italiae, Plinio, et Melae, nunc dicitur lo Citraro, oppidulum Calabriae Citerioris, in oramaris Tyrrheni, 10 miliaribus

p. 323

Dampetia, oppidum Brutiorum in Italia, Livio, creditur a Cluverio, et aliis, idem quod Clameptia nun lo *citrario*, oppidum Calabriae citerioris, sicque scribitur, a quibusdam errore librariorum pro Clampetia, vede ibi.

p. 553

Lampetia, oppidum Brutiorum in Italia Plinio, et Polibio, nunc lo Citrario, oppidulum Calabriae citerioris, in edito loco super Saxus situm in ora maris Tyrrheni, teste Barrio, quod idem est cum Clampetia Livii, 10. milliaribus distans à Blanda in Meridem., Paulam versus totidem, et 22. À Consentia in ortum aestivum. Vide Clampetia.

p. 560

Laus, sei Laum, oppidum Bruttiorum in Italia Straboni, et Stephano, ad ostia Fluvi Lai, in limite Lucaniae, nunc Laino, oppidum satis cultum Regni Neapolitani in Calabria citeriori, versus oram maris Tyrreheni, testibus Nigro et Cluverio, prope Scaleam oppidum ejusdem tractus, et 15 milliaribus à Policastro oppidulo in Meridiem, quanquam non desint qui Scaleam fuisse exisstiment, cum sit ad ostia Lai fluvii.

Laus, fluvius Brutiorum in Italia Straboni, et Plinio, in pso, limite Lucaniae, nunc il *Laino*, fluvius parvus Calabriae citerioris in Regno Neapolitano, testibus Nigro, et Cluverio, oritur in ipso limite Basilicatae provinciae, et in occasum fluens in mare Tyrrhenum se exonerat juxta Laum oppidum.

p. 561

Laus Sinus, quibusdam male Talaus, il *Golfo di Scalea*, seu etiam di *Policastro* quibusdam, pars est maris Tyrrheni, in ora Regni Neapolitani et Basilicatae provinciae, sic dicta ab oppidulis adjacentibus, extenditurque inter Palinurum promontorium et Lai fluvii ostia.

Vol. II

p. 21

Nerulum, oppidum Lucaniae in Italia Livio et Antonino, in via Aquilia, quae à Capua ad Regium tendebat, nunc Lagonegro, oppidulum Regni Neapolitani in Basilicata provincia, teste Celso Cittadino, ad radices Apennini, in ipso limite Principatus Citerioris, et 7 miliaribus à Lao sinu distans.

p. 86

Paula, *Paola*, oppidum Calabriae citeriori, in Regno Neapolitano, distat 10 milliraibus a Cosentia in occasum, et 13 ab Amantea in Septentronem, vixique 2 ab ora maris Tyrrheni, ad radices Apennini, patria fuit Sancti Francisci Minimorum institutoris, et a Barrio creditur olim Patycos dictum à Stephano, quanquam aliis Patycos sit in mediterraneis.

p. 282

Talaus, oppidum Lucaniae in Italia, in ora maris Tyrrheni Straboni. Dicitur melius Laus, Sicut Fluvius adjacens. Vide Laus.

p. 545

Le Golfe de Policastro, *Sinus Talaus, Sapricus*, in ora Principatus citerioris.

Il Golfo di Policastro, *Policastri sinus, Talaus, Sapricus*, in ora Regni Neapolitani.

N. Partenio, *Piscatoria et Nautica*, Napoli, 1685.

p. 144

In (3) Patium, quo cum perveneris, aspice coelum [...]

3) Oppido Calabriae maritimum (Paola) nota phaselis statio.

p. 153

Jam retrò viridem gemmato in vertice Aitam Liquimus, et clari pariter monumenta (1) Draconis. Hinc (2) Talai fontes, et aprico in colle (3) Carillas. Muscosamque (4) Adamantea lego (5) Blandam, virentem

1) Sacellum unius ex sociis Ulysse.

2) Idem ac Laus (Laino).

3) (Cirella) ex qua laetissima deferxatur uina.

4) Diamante.

5) Belvedere ex qua optima provenit uva passa:perq:omnem Europam devehitur.

p. 154

Plurimalaetus ubi sua munera jactat Jacchus. Inde (1) urbem impostam scopuloso in vertice saxi. Citria cui nomen fecere, atque aere pontem Praetero (2) Temesam, et delubrum in colle (3) Politae. Fortior hic vensus spirare è vallibus altis incipit, et scissi spuma incandescere fluctus. [...]
Numina magna loci proni veneramur, et inde Digredior. Celsi legimus vada falsa (4) Lyciti, et gelidum retro puppi tranavimus (5) amenm. Hincaltis imposta jugis (6) Nepetia surgit. [...]

1) Cetraro

2) Torre Loppa vetustissimum oppidum ex quo optimum as, ut habet Homerus.

3) Unius ex sociis Ulyssis.

4) Maritimum in colle oppidum (S. Lucito).

5) Fluvius, oppidum (Fiume Freddo).

6) Que est Clamptia, vetustissimum, ac nobile oppidum in colle situm ad Olive fluvii ripas, incola (Catocastro) vocant, eo quod subier castrum, quod urbi imminens, interfluas, urbs (Amantea) vulgo appellatur.

C. Estienne (C. Stephano), *Dictionarium historicum, geographicum, poeticum impensis*, impensis B. Tooke, T. Passenger, T. Sawbridge, A. Swalle & A. Churchill, Londini, 1686.

Lampetiae, op. Brutiorum marit. in orà Calabriae citer. Lo Cetraro, Gabr. Barrio, *Clampetia*, vel *Dampetia* Plinio, Vide omnino Voss ad Melam 168.

Clampetia, locus Italiae in Brutiis Plin 3.5. Mela lib. 2 cap. 4 à freto Siculo Versus Galliam et Varum flumen, progrediens; Hinc, inquit, *in Thuscum mare est flexus, et aiusdem terra latus alterum Medama, Hippo, nunc Vibon, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxenutm*. Apud livium lib. 40 corrupto Dameptia legitur. Latini omnes hanc *Clampetiam* vocant, addita litera tertia initiali, ut in multis aliis vocabulis, cum Graeci *Λαμπετην* Illam appellarint. Sic Stephanus ex Polybio. Lycophroni vero est *Λαμπετες* Poetice pro *Λαμπετια* Male vulgo *Λαμπετης* In situ ejus quoque omnes fere conveniunt, ut sit Mantia, sive Amantia hodierna

Sanson (signori), *Tavole della Geografia antica, moderna, ecclesiastica, e civile, ovvero divisione del Globo Terrestre*, per Nicolò Angelo Tinassi Stampator Generale, Roma, 1690.

Tabula XI

Tabula secunda Italiae veteris in qua Regio Tertia ubi Magna Graecia et Quondam Oenotria et Ausonia

Lucania (Basilicata) –

Brutium Calabria Citra et Ultra: Luini Laino, Vrbae Vrsimar, Cosentia Cosenza, Tempa Torre Loppa, Lampetia lo Cetraro.

In amnes Laus/amnes Laino.

Tabula XXXVI

Brvtia

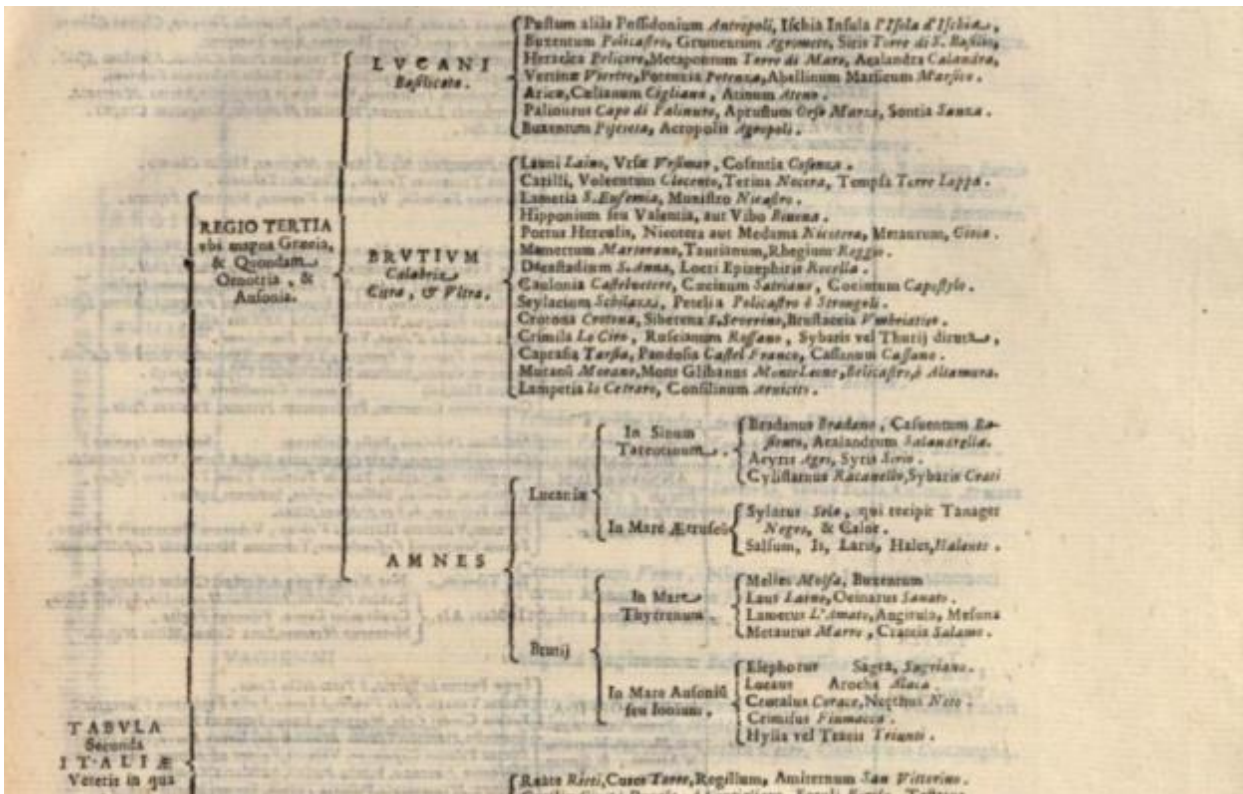
Tempa: San Marco.

Cerillus Cerilla.

Lucania

Blanda=Belvedere.

Tav. XI



G. Fiore, *Della Calabria illustrata opera varia istorica*, per li Socij Dom. Ant. Parrino e Michele Luigi Mutij, Napoli, 1691.

Tomo I
Sommario

p. 21

[...] I suoi confini sono, per l'Oriente la Puglia, dalla quale si divide con l'acqua del Sinno, per Occidente, e mezzo giorno, la Sicilia, col framezzo de' flussi, e reflussi del Faro; e per Tramontana, l'oggi di Basilicata, dalla quale si disgiunge coll'acqua del Talao. Ha di circonferenza, conforme, al parere dell'Anania () e del Mazzella () e del Recupito cento quarante quattro miglia, ma giusta l'altro è più vero, o del Parise () e del Nola () settecento venti, o del Barrio () a cui soscrive l'Abate Ughelli (), settecento trenta, sol tanto differenti, che gli uni dal fiume Talao, gli altri dal Lao, la Calabria cominciano. Barrio dimostra a palmo, conciosia che, dic'egli: Dal Fiume Talao, da cui è sul suo primo cominciamento fin all'altro del Lao, vi si frappongano miglia dodeci: da questi al promontorio Cenide, per detto di Strabone [...]

p. 67

Cirillo, Cirella.
Blanda, Belvedere.
Tempa, Malveto.

p. 77

Città antiche di Calabria

Cominciando dal Fiume Lao, primo principio di Calabria, ecco per due miglia distante dal mare.

1 Bato, Terra edificata, è dagli Aussoni, è dagli Oenotrij, se non più tosto fondata da' primi, e quindi poi abitata, con accrescimento dagli altri. Poco appresso sopra del Fiume Lao all'Oriente.

2 Lao Terra del medesimo nome, ch'el Fiume, non sapendosi, qual dell'uno l'avesse dato all'altro, edificata da' medesimi, è Aussoni, è Oenotrij. Quindi oltrepassando all'occidente si vede [...]

p. 81

Tavola II

Amantea Nepezia
Blanda Belvedere
Cirella Cirillo
Paola Patisco
Cetraro Lampetia
Luzzi Tebe
Malvito Temesa
Torano Dapezia
Lao Laino

Cap. 1

Giorlamo Marafioti ne discorre in quattro libri secondo erano situate entro al dominio di quelle quattro prime Repubbliche, Reggio, Locri, Cotrone, e Sibari. Gabriele Barrio, in altrettanti libri. Ma giusta la natural positura, quale tengono nella Provincia, a cio Io soscrivo, soltanto differente, che le noterò per capitoli distinti. Per li più ricordati Fiumi della Regione, quali c'incontrano trà piedi, alle rive de' quali fu sempre conceduto a' Viandanti.

Tortora città antichissima (Marafioti e Barrio), io però la crederei abitazione antichissima, e se la qualità del sito non mentisce, la conghietture fabricata dagli antichi Peucezj, ò vero Oenotrij, quali Abitarono queste riviere.

Aieta [...] Dal nome s'egli è greco (come interpreta Barrio) faccio conghietture della sua prima origine, ò Oenotria, ò Trojana.

Scalea: Scaglia, né so perché la chiamò Fr. Leandro Alberti *f*, quanto alla sua primiera fondazione, non egli è uno il sentire de' Scrittori. Barrio *g.*, e Marafioti *h.* (*f.* Ital. Reg. 7 fo 182. *g* Lib. 1, fol 84, *h* li. 4 f. 24), la vogliono l'antico Talao, Città ultima della Lucania, et altre volte Colonia de' Sibariti; onde a lei rapportano le parole di Strabone *i* (Li. 6). *Talaus amins, et Talaus tenuis sinus, et Urbs, talaus, paululum à mari se mota, Lucaniae postrema, Sybaritarum Colonia.* Altri poi vi riconoscono la contanto rinomata Elea, ò pur Velia del numero de' quali, sono Pandolfo Colenuccio (Hist di Nap. Lib. 3), Giovanni Battista Carafa (Hist med. L. 1), e Francesco di Pietro (Hist med. L. 1), in quanto scrivono, che furono Filosofi Eleati; cioè della Scalea, Zenone, Parmenide, e Leocippo. Del medesimo parere, e più apertamente furono Paolo Gualtieri (Mart. Di Calabrr. Ap. 8), et altri, à quali soscrivo anch'Io, sol tanto differente, come pur alcuni de' ricordati Scrittori lo sentono; che se non è la medesima di Sito; almeno fù dalle sue reliquie in sito non troppo distante edificata. Né val l'opposizione del Barrio, che per detto di Strabone, e di Plinio, dice, che la città di Elea, era di là del Palinuro, in distanza di miglia trenta dal fiume Silari, perché quanto a Strabone, risponde Gualtieri, ch'egli avendo scritto a relazione d'altra, poté sbagliare nel sito di questa Città; come sbagliò in quello di molt'altre.

Questa ragione molto convince l'opposizione del Barrio (lib. 2 fol. 80), il quale poco dianzi detto avea, che Strabone in molte parti consule la positura de' Luoghi; *Locorum ordinem interdum, ita consundit, ut vix eo facile dignosci possint.* E'l dimostra co'l rapporto di molto suoi sbagli, sull'affare presente. E nientemeno, che Elea, o Velia, non fosse di là da Palinuro nella Basilicata; ma di qua ne' Brezzij; n'abbiano assai aperta la testimonianza di Pomponio Mela (Gualt ve sop), il quale raccordando le Città poste nel mar Tirreno, le Ordina a questo modo. *Hinc in tuscu mare deflexus est, et ejusdem terrae latus alterum, Terina, Hippo, nunc Vibo, Temesa, Cumpezia, Blanda, Bussentum, Velia, Palinurus.*

II Ma che Elea, ò pur Velia, fosse Città di Calabria, lo scrissero con più chiarezza Ascensio, et Olivierio commentatori di Valerio Massimo (lib. I cap. de Cerere), li quali sii questo racconto, che li Romani mandarono in Velia a portar una Sacerdotessa per li sacrificij di Cerere, così scrisse il primo; *A Velia cum haec scriberentur, oppido Calabriae, e l'altro Velia oppidum est Calabriae.* Supposto addunque per certo, che la Scalea fosse l'antichissima Velia, ò almeno le sue reliquie, converrà dire, che la sua prima origine fu da Focesi, che così lo scrivono gli Autori del Nuovo

Atlante (In Cal), e Paolo Merola (Geograf. Par. 2), non già ne tempi di Tullio, sesto Rè de' Romani, per detto de' medesimi; ma molti secoli avanti, e propriamente non lungi appresso la caduta di Troja, ch'è il tempo della lor venuta in Calabria, e delle Città fabbricate da'loro in quella. E siegue di filo; essendo, che in lei già fiorirono Zenone; Parmenide, e Leucippo, con altri Filosofi Pittagorici; onde vien in conghiettura, che ne' tempi di Pittagora ella era Città di molto grido. Fù addunque l'oggi di Scalea, Città illustre; non solo per conto di lettere; ma ancora per conti di Religione; onde i romani, come s'è tocco di sopra, mandarono a pigliarne Sacerdotesse, cioè Califerne, o Calcirena, se pur state non fossero Sacerdotesse distinte, per li sacrificij, di Cerere [...]

p. 97

Bato ovvero Bato Marco, forse così nominato dal vicino Fiume del nome medesimo, qual gli scorre à canto. Castello antichissimo, fabbricato, per detto di Gabriele Barrio (Lib. 2 fol 85), o dagli Aussoni, ò dagli Oenotrij; ma per sentimento di Girolamo Marafioti (Lib. 4) da questi ultimi. Amendue ne lodano l'abondanza di più cose

Papasidero [Barrio] Fabricato dagli enotrio.

Lajno: ricordato da Plinio (lib. 3), e forse così nomato, dal Fiume del medesimo nome, quale gli scorre al canto. Però Scipione Mazzella (Regn. Di Nap. In Calab.) stima, che l'oggi di Lajno, fosse altro dell'antico Lao, risorto si bene dalle rovine di quello Barrio lo vuol fabricato, ò dagli Aussoni, ò dagli Oenotrij, Marafioti lo significa edificato da'primi, ed accresciuto dagli altri. La fertilità, è la medesima, che dell'altre Abitazioni convicine.

p. 98

Cirella Overo Cirillo, come lo scrisse Silio Italico (lib. 8), presso Fr. Leandro Alberti (Ita reg. 7 fol 181), oltre de'quali, ne fanno onorato raccordo Strabone (Li 6), Isaacio (Cassandra), e quali tutti Geografi moderni. Fu ella fabricata dagli Aussoni; e poi abitata con accrescimento dagli Oenotrij, da'Focesi, e da'Brezzi. Così Barrio (li. 2 fol. 56), e Marafioti (li. 4 c. 24), L'Abbate Ferdinando Ughelli (Ital. Tom. 9) vi riconosce un'antichissima sedia Vescovale

Diamante: Castello, del quale né Barrio, né Marafioti recano memoria alcuna, né saprei dirne perché, essendo posto su'l medesimo corso di mare su d'un alta ripe: tanto maggiormente, che ne descrissero il Fiume, già famoso Porto de'Focesi doppo le ceneri Trojane [...]

p. 239

CCXV Luzzi

Barrio a, e Marafioti b, vi riconoscono l'antica Tebe, città Lucana, della quale fa raccordo Plinio c, con la testimonianza di Catone; Città Lucana, cioè Colonia dei Sanniti, detti Lucani da un lor capo, detto Lucio [...]

p. 255

Talao addunque è quello, qual di questi tempi, primo mettere in mare nella Calabria, e dico di questi tempi, per isfuggire li conrtasti geografici, se anche ne' tempi più antichi ci stato fosse, che distinguesse la Calabria dalla Basilicata. Ed indi appresso

2. Bato scorre, di cui fanno raccordo Plinio, Prospero Parise, e altri, mà con poco trattenimento, per le sue poche memorie [...]

3. Lao ricordato da Plino, e da Strabone, con più volgar nominanza Laino, dal vicino Castello, presso di scorre: accresciuto con l'acque de' Fiumi Papisidero, e di Albistro, quali nati non molto da lungi; questo da Urso Marso; e quello dalla Terra del medesimo nome, se gli rimescalono. Passando poi Cirella, ecco il fiume.

A. Maradea, *Lettera Cronologica dei Vescovi di Cassano dall'abbate D. Ascanio Maradei dottore dell'una, e l'altra legge, e protonotaro apostolico, all'illustriss. e rev. scritta a fr. Mons. Vincenzo de Magistris*, Cassano, 1692.

p. 5

fra gli altri luoghi vi è la città di Laino che ha nella più alta parte una fortezza inespugnabile, fabbricata sul sasso vivo e fiancheggiata da diversi grandissimi baluardi essendo servita in tempo di guerra per una valida ritirata dei signor Baroni Circonvicini a cagione di evitare gli assalti che pretendevano dargli i nemici di casa d'Austria. Signoreggiata con titolo di Marchese dall'eccellentissimo signor. D. Carlo Cardenas – principe del Sacro Romano Impero Conte della Cerra, più volte Grande di Spagna dichiarato principalmente tale dall'anno 1530 dalla Maestà Cesarea di Carlo V come riferisce Gregorio Rosso nell'Historiae di Napoli fol. M. 67, signor di Pisticci e di altri Castelli e casali situati nella provincia della Terra di Lavoro Alcaido della città di Piazza nel regno Ulteriore di Sicilia, della Camera Cesarea e Concistorio Imperiale perpetuo ed ereditario Conte Palatino, ed insomma Signore della Casa de'Cardenas che è stata sovente una casa di scettri, di triregni, di cimieri e di porpore. Inoltre a detta città un Borgo per appendice, che per essere separato e cinto dal fiume Lao (abbondantissimo di delicati pesci, e specialmente di trote che vi sapore squisito e di grandezza non ordinario) è ito un tempo con la provincia di Basilicata. Vi sono begli edifizii vaghe deliziose fontane per comodo dei contadini. Il territorio è fertilissimo producendo tutto quel che è necessario al vitto umano. Vi sono caccie di cinghiali, caprii, leprii, volpi, istrici, ed infinite altre sorti tanto di somiglianti animali selvatici quanto di volatili, che vi sono in molta copia. L'aere del castello è saluberrimo, ha la città due chiese parrocchiali, una sotto il titolo del glorioso San Teodoro dove per maggiore onorevolezza risiede l'Arciprete con un Clero molto onorato e civile; l'altro sotto la denominazione di Santo Spirito ove il parroco da tempo antichissimo s'intitola Cappellano e similmente un monistero di PP. Domenicani, che, con loro esempio e dottrina ed altre funzioni di molto profitto ed utile delle anime, vivono con regolare osservanza.

Ed ogni qual volta si faceva la visita da' Vescovi lo che accadeva ogni due anni, Laino superiore ed inferiore, pagavano per tassa ducati trenta.

F. Serra, *Synonymorum, Epithetorum & Phrasium*, Martini Endeteri, Vienne et Norimbergae, 1701.

p. 169

Cerilli, vulgò *Cirella*. *Clampetia*, *Amantea*, *Temsa*, sive *Tempsa*; cujus situs prope speculam marinam, cui nomen vulgare *Torre Loppa*. *Terina*, nunc *Nocera*, *Lametia*, nunc *S. Eufemia*.

G. B. Pacichelli, *Il regno di Napoli*, Napoli, 1703.

p. 14

(Amantea) [...] intitolosi ne'suoi cominciamenti *Nepetia*, il cui nome afferma *Strabone* seguitato da *Antioco*, essere stato già contribuito à tutto quanto il *Golfo* [...]

p. 31

Aieta: il nome greco la fa vedere Enotra, ò pure Trojana.

p. 34

Bato Marco: nominasi anche semplicemente *Dato* dal fiume, che bagna il suo antichissimo Castello, opera degli *Ausoni*, ò degli *Enotri*.

p. 35

Belvedere: In riva al Mare sovra un'alta, e vega collinetta è situato *Belvedere*, così detto da' moderni, per la bella, e vaga vista, che fa di se a' riguardanti; e da' Latini *Blanda* dal suo piacevole, e salutare aere, come scrive *Barrio*. Fan di lui memoria molti *Scrittori*, benché diversamente, tra' quali *Plinio*, e *Pomponio Mela*, che lo ripongono trà i fiumi Lao, e Temesa; e *Livio* dentro la Lucania, espugnato, come scrive nel 4. Della Guerra Cartaginese, da Fabio Romano; mà con errore l'ultimo, se pure non avesse confuso egli la Lucania co'l paese de' Bruzzii. Come hà fatto ancora d'altre Città. L'origine sua è giudicata Ausona, ò Enotra dal mentovato *Barrio*, mà più tosto Ausona soggiunge il *Marafioti*, posseduto poi dagli Enotrii, ed abitato da' Focesi.

p. 36

Bonifacio: detta dal P. *Alberti*, mà dal *Barrio*, e *Marafioti* ravvisata per l'antica Nicla de' Focesi celebre presso *Erodoto*.

p. 40

Cetraro: E' posta ài lidi del Mare in un'eminente sasso, già *Lampetia* nome della forella di *Fetonte* sua Fondatrice, della quale dopo *Licofrone*, *Pliio*, *Stefano*, *Mela*, e *Polibio* scrivono con rispetto.

p. 41

Cirella: Vicino al Porto, che ne rivece il nome, ne' confini della Lucania, e nella Clabria inferiore, stimati questa Terra, con le già più celebri Città, di Marseglia, e di Velia, fabrica de' Focesi. Ingranditori però di lei, e insieme abitanti con gli Enotri, e Brezii, facendola opera degli Ausoni, par che si scrivano dal *Barrio*, e dal *Marafioti*. [...] Qui appunto si restringne l'Italia, dilatandosi appresso verso la Sicilia, in modo, che fra 'l Tirreno, e 'l Jonio, duecento stadi misurati da *Strabone*, formano il calcolo di venticinque delle nostre miglia. E' molto minorata dalla sua vecchia splendidezza, mentre si scorge piccola, e Silio all'8. L'annoverò frà quelle poche Città, che inviaron gente contro di Anibale à favor del Senato Romano, venendo quinci desolata. Così egli:

Huc sese extollere miles

Leucosia è scopulis, nunc quem Picentia Pesta

Misit, echausta mox Pano Marte Cerilla

Hunc Silaris quos Nutrit Aquis.

[...] In tempo degli Enotri visser liberi i Cerillini, con le proprie Leggi, si come i Veliesi. Mà, occupata l'Enotria da' Lucani, si seron da questi dipendenti. Notollo, dopo Strabone, ed altri Geografi primarii, l'Ortelio.

p. 45

Laino: Prodotta dalle credenze dell'antico Lao, così detto per il fiume di questo nome, che la circonda, e partisce la Calabria dalla Basilicata, sorto dal Lago, che uscì da'monti spezzati per dodeci miglia nella morte del nostro Redentore. Opera fu ella degli Ausoni, ò degli Enotri.

p. 59

Tortora: antichissima sino delli primi abitatori della Calabria Peucezii, ò Enotrii, al parere del P. Fiore nella Calabria Illustrata.

Officina Latinitatis, seu Novum Dictionarium Latino-Gallicum, chez Richard & Nicolas Lallemand,
Rouen, 1712

p. 79

Lampetia et Clampetia. Le Cetraro, petite ville du Royaume de Naples, dans la Calabre citerieure,
ou de deça sur la mer de Toscane.

V. S. Grandi (S.D.S.G.), *Sistema del mondo terracqueo geograficamente descritto. Colle provincie, siti, e qualità de' popoli in esso contenuti*, nella Stamperia Bragadina appresso Antonio Groppo, Venezia, 1716.

Tomo 2

p. 83

La Calabria

Sesta provincia del regno di Napoli

Malvito o Temesa, Città fondata da Ippolito compagno di Ulisse sul Mar Tirreno accanto il fiume Soleo, con gran copia di miniere. Vengono poi sulla stessa Marina, la Città di S. Marco sul Capo Greco, Cozzo pelato, Porto Guardia, Citraro, Capo Fello, e Bonifazio: Colobrana, S. Martino, Lattonico, S. Benedetto, Lorano, ed Altomonte: la Città di Policastro vicino ai Monti, Acquaformosa, la Clava, Mastrate, Palombara, Crisaora, e Monte cocuzzo dove s'alzano smisurati gli Appennini; e sul Mare, Bonvicino, Torre di Diamante, e Porto di Cirella. [...]

Castrovillare, città fabricata dai Greci sul fiume Metauro. Vi sorono vicino S. Angelo sul fiume Lao o Laino [...]

R. Pockocke, *Voyages de Richard Pockocke*, chez J.P. Costard, Libraire, Paris, 1722.

Vol. 6

p. 373

Nous laiffames Saint Biagio à droite, qui doit etre l'ancienne ville de Lametia ou Clampetia;

[...] Nous fimes le 20 quatre milles le long. de la mer jusqu'à la riviere Savuto, qui doit etre le Sabbatum de l'Itinéraire.

[...] Nous arrivames au bout de trois milles sur un ruiffeau, qui est probablement le Turbido, et ou bout d'un autre au gros torrent d'Oliva.

M. Bruzen Martiniere, *Le Grand dictionnaire géographique, et critique*, chez Jean Baptiste Pasquali, Venise, 1723.

Vol. 2 parte prima

p. 308

BLANDA, ancienne Ville d'Italie au territoire des Brutiens. Mela (l. 2.c. 4. n 60) et Pline (l. 3 c. 5) la nomment ainsi au singulier; mais Tite-Live la nomme Blanda au pluriel, et la donne à la Lucanie (l. 24, c. 20). Gabriel Barri dit que c'est Belveder; d'autres que c'est Bucino (Ortel, Thesaur).

p. 454-455

BRUTIENS (Ortel. Thesaur), ancien peuple de la grande Grece [...] Leurs Pais est une Presqu'Isle qui forme la partie anterieure du pied de la botte à laquelle on compare d'ordinaire l'Italie, et il est borné de tous cotez par la Mer, excepté à l'Isthme qui en fait une Presqu'Isle, par le fleuve Laus jusqu'à la Ville Thuri; c'est à dire, entre les Golphes de Ste. Euphemie et de Squilace. Il est presentement compris dans la Calabre Ulteriore. [...]

[...] La table qu'en donne le P. Briet (1) est differente. Nous la mettrons ici en abrégé. Il distingue le Brutiens en deux peuples, savoir ceux d'en deçà l'Appennin, Cismontani, qu'il surnomme Hipponiensis et Rhegini, à cause des Villes Hipponionum et Rhegium qui étoient dans quartier-là, et ceux d'au delà l'Appennin, Transmontani, où étoient la Ville de Locres et celle de Crotona. Les Brutiens d'en deçà les Monts avoient, selon lui pour Villes Maritimes,

Cerilli, Cerelli, ou Carella, aujourd'hui Cirella

Clampetia, ou Damperia, aujourd'hui Torano

Tempsa, ou Temese Colonia; le lieu s'appelle Torre Loppa

Terina, aujourd'hui Nuceria

[...]

Ils avoient pour Rivières

Ocinarus, ou Sabatum, aujourd'hui Savato

Lametus, aujourd'hui l'Amato Fiume

[...] Lametia, aujourd'hui Cetraro, ou Ste. Eufemie

Vol. 2 parte seconda

p. 271

CARILLAE; Silius Italicus (l'. 8 v. 58e) dit: Et exhausta mox Poeno Marte Carillae.

Petrus Marsius qui a commenté cet Auteur prétend que cette Ville étoit du peuple Picentes; qu'il ne faut pas confondre avec le Picenum, qui est la Marche d'Ancone, au lieu que Picentes ou Picentini occupoient ce qu'on appelle aujourd'hui la Principauté Citerieure au Royaume de Naples. Cellarius croit que c'est la même chose que Cerilli. Voyez ce mot.

p. 458

CERILLUM, lieu d'Italiae dans la Lucanie, selon Strabon (l. 6, p. 256).

p. 663

CLAMPETIA, autrefois Ville d'Italie chez les Bruttians au Pays de la grande Grece. Pline (l. 3, c. 5) ne la nomme que lieu simplement, parce que de son temps elle étoit détruite. Tite Live (l. 30, c. 19) l'appelle DAMPETIA, dans les nouvelles Editions on a rétabli Clampetia. Cette Ville a été rétablie, et c'est présentement l'Amantea sur la cote de la Calabre Citerieure.

Vol. 5 parte prima e seconda

p. 37

LAMETIA. Ancienne Ville de l'Italie dans la grande Grece, au Pays des Brutiens. Cluvier la met sur un Golphe qu'il nomme à cause d'elle Lametinus Sinus, et il suppose (p. 38) que c'est la meme que Lampetia dont parle Etienne qui cite le XIII. Livre de Polybe. Mais, comme le remarque Cellarius, Etienne distingue Lampetia qui est la meme que Clampetia, d'avec le Peuple Lametini dont la Ville, ou le Bourg Lametia devoit être, non au bord de la Mer, mais auprès de la source du Fleuve Lametus. Cluvier croit donc que Lametia est aujourd'hui Ste. Euphemie qui donne son nom au Golphe qu'il appelle en Latin Lametinus Sinus. Vossius parle ainsi de Lametum dans ses Observations sur Mela (l. 2. C. 4). [...] On la nomme aujourd'hui Maida, nom corrompu sans doute de Lamatia par le retranchement de la premiere syllabe. [...]

p. 39

LAMPETIA, Λαμπετια, Ville de la grande Grece, au Pays des Brutiens, selon Etienne le Geographe qui cite Polybe. Barri croit que c'est présentement Cetrario, Bourg situé sur une roche qui avance sur la Mer. C'est apparemment la Clampetia de Pomponius Mela et de Pline, Voyez ce mot.

p. 68

LAOS, Ville d'Italie, selon Herodote. Voyez Laus.

p. 132

LAUS, Riviere e petite Ville d'Italie dans la Lucanie, selon Pline (l. 3. c. 5). Strabon la nomme de meme Λαος, et met la Ville et la Riviere. Leandre se trompe quand il dit que Strabon dit (l. 6. p. 253) Talaus ; Ortelius a cru que son erreur venoit d'avoir confondu TA article avec Laos. Mais Strabon ne met point d'article en cet endroit. Leandre dit que cette Riviere est présentement le Cocco. Collenius dit le Sapri, et Niger le Laino ; c'est – à – dire, qu'on ne fait aujourd'hui quell est cette Riviere. Barri dit que la Ville est Scalea.

Vol. 6 parte prima e seconda

p. 97

NERULUM, Ville d'Italie, dans la Lucanie. Tite-Live (L. 9. C. 20) dit que le Consul Aemilius la prit d'emblée. L'Itineraire d'Antonin la met sur la route de Milan à la Colonne, entre Semunclan et Summuranum à seize milles de la premiere et a egale distance de la seconde. Il la place aussi sur la route de la Ville Appia à la Colonne, et la met entre Casariana et Summuranum, à trente- sic milles de la premiere et à quatorze milles de la seconde. Ainsi ces deux routes varient pour la distance de Nerulum à Summuranum. Cette difference a engage quelques Geographes modernes à dire qu'il y

avoit dans la Lucanie, deux Villes nommes Nerulum; mais si cette raison etoit sussisante, il saudroit admettre pareillement une troisieme Nerulum, puisqu'il y a des MSS. d'Antonin qui ne mettent que treize milles de distance de Nerulum à Summuranum. Ortelius (Thesaur) croit que c'est aujourd'hui Lagonegro. On lit Nerulonensis dans Suetone (in August. c. 4); mais tout le monde avoue ne savoir ce que signific ce nom. Qui ne paroît avoir aucun rapport la Ville Nerulum.

Vol. 8 parte prima e seconda

p. 459

4. THEBAE, ou Thebae Lucanae, selon Pline (lib. 3. c. 11.), et Thebae – Italiae, seoln Etienne le Geographe, Ville d'Italie, dans la Lucaniae. Elle ne subsistoit plus du tems de Pline, qui dit que sa destruction etoit rapportee par Caton dans se Origines.

E. D'Amato, *Pantopologia Calabria*, Typographia Felicis Mosca, Neapoli, 1725.

p. 2

Regio enim haec, quae in Italuae sinibus et sita, inter utrumque Fretum, Tyrrhenum, Joniumque protensa, atque Lao, Syroque, amnisbus contermina, ad Euripum usque, Rhegiumque, duobus cornisum Leucopetra, et Lacinio promontoriss septa, ad DCCXXX, Pass. Mill, ambitus colligit, montuosa, campetris, plena, undique aquarum scaturiginibus irrigata.

p. 37-38

Agellum:

Vulgò, Ajello, anctiquis Tylesium, Civitas olim Episcopalis, à Graecis condita, sive mavis illustrata, celebris, in Lycophonis Cassadra; Coricaem Liniq; Promontorijs, ubi agellum edito locum sito, versibus hisce commemoratis, laudatur

Alti autem Colles in accessos Tylesios

Linique maritimi verticem supremum

Amazoniis confortem munient Civitatem

Servae mulieris jugum recipientes

Quam ferrea mitram strenuae puellae habentes

Errantem ducet unda ad peregrinam terram.

Super quos Isacius, apud Barrium, lib. 2 de Sit. Calab Tylesium Mons., Urbs, Sylva in Italia, linum Promontorium.

p. 39

Amanthea:

Olim Nepetia dicta, à quandam Sirena, quae, insumul cum Leocosia, Partenopeque loci delicijs allecta, praefatae Urbi sui nomen dedit; nisi (p. 40) velimus ex Najadibus oberrantibus, Musa Sebethi canete: (Jannet Nautic L. 5)

Hinc altis imposta jugis Nepetia surgit, Quondam Nympha maris, que Najades amne secuta infelix periit; Satyros dum Dia Petulcos [...]

p. 53

Artemisium:

Vulgò S. Agatha, antiqua Oenotroum Civitas, nunc Oppidum Calabriae Citerioris, ex quo Isaurus nascitur pisculentus: à Freto M. P. octo dissitum. Frugum, animalium que omnis generis ferax [...]

p. 62

Belividere:

Vulgò, *Belvedere*, ab aeris Salubritate, solique, amaenitate, Marisque prospectu, merito dicta, ab auxoniis condita, restaurata Oenotriis, et à Phocensibus aucta. Hic Saccarum, et gosipium, Vina, et Olea, Serica, Nobiliora, acque praedara. De qua Poeta Sebetycus, in sua *Nautica*.

Muscosamque Adamanta lego, Blandamque virentem,

Plurima latus, ubi munera jactata Jacchus.

Quam Soleum Flumen adlabitur. Viri spietate robore, ac doctrina famosis, maxime illustratur: praecipué Francisco Pisani, et Cini, ac Daniele, de FRanjanella, Provinciali, Ministro, Capite, et Duce septem Martyrum Serephici Ordinis, quorum quot fuere plagae, tot Ecclesiae triumpho, quot patriae gloriae, tot Brettiorum Delubra.

p. 93

Cerilli: Cirella

Cirella nunc dicta, antiqua Civitas Auxoniorum, ab Oenotriis, posteaque à Brettiiis, et Phocensibus habitata. Romae Senatui Chara, et fidelis, adversus Anibalem Poenum, Sue Copia Gentis, hostis acerrima, teste Sylio 8:

... Huc se se extollere miles

Leucosiae è scopulis, nunc quem Picentia Pesta

Misit, et exhauste mox Poeno Marte Cerilla

Hunc Silaris, quos nutris aquis etc.

Libertatis amatrix usquedum à Lucanis Subacta: at Fortunae, non timidatis servistis adscribenda. Civitasolum Epiuscopalis, apud Ughellum. Tom 9. Sub Martio Papa, circa nn 649. Gloriosa in suo Praesule Romano, qui Rome Synodo Interfuit; omnigena fertilitate piedita.

p. 96

Citrarum: Cetraro

Maris prospectui eminenter in faro conspicitur; olim Lampetia, à Phoetontis Sorore, nominata, et extracta, Lycophronio, Mela, Polibio, Stephano, et Plinio famosa. Navale hic fuit. Navale hic fuit usque ad Barrii Tempora, Ubi Triremes Fabricabatur, exustae haud pauca Iovii aevo à quodam Pirata, Barbarossa, communiter dicto. Frugibus jucunda, temperieque deliciosa. Haec Patria fuit [...].

p. 192

Fiscaldum:

Non procul à Mediterraneo edito loco oppidum nobile situm; [...].

Fligidium:

Vulgò, *Fiume* Freddo, Oppidum nobile, quod ejusdem nominis Amins, Adlabitur, edito, [...].

p. 222

Laum:

Vulgo Laino oppidum ab Auxoniis conditum, et ab Oenotriis auctum, supra ejusdem nominis Amnes situm, è montibus in Salvatori nostri morte conscissis emanatum, Calabriam à Lucania discriminantem, cujus Oppidani, teste Plinio, Lib. 3 coreis, soleisque concinnandis operam navant. Ex eo prodire Viri in omnigena literatura conspicui, armisque praeclari. [...]

p. 226

Lucii:

Vulgò *Luzzi* supra Chratydem amnem in Appennini convalle, Oppidum extractum, Thaebae olim dictum, quod Thaebas Lucanas interiisse Catonis autoritate, Plinius commemorat. Atrolice, vitice, manna; fructibus, frugibusque omnigenis uberum: Sabuccino Monasterio famosum, ubi Abbas Ioachimus, Lucas Consentinus Episcopus, et Bernardus, Geruntinus Antistes interim sanctissimè sunt commorati; ibique Cirylli Carmelitae scripta prophetica diù affervata, reperta. [...]

p. 227

Machera:

Supra Cerillos edito loco non procul à Freto Oppidum, quod teste Barrio, gladium significat situs, aut fundatoris ratione, nobis ignota; [...]

p. 292

Nicetum:

Vulgo S. Lucido, propé Paulam edito loco, Freto imminens, ubi arva frugifera, omnigenis fructibus ubera, avium aucupiis, et piscatu Oppidum abundans. Lapidibus [...]

p. 300

Papasiderum:

Ad Orientem Oppidum tenue av Oenotriis conditum supra Saxum, à Freto mill 9 distans, quod ejusdem nominis Amnis Adlabitur, qui in Laum flumen excurrit, quasi admirabile Sidus, à Barrio dictum. Patria [...]

p. 302

Paula:

Oppidum nobile juxtà Fretum, quod ejusdem nominis Amnis adlabitur; Civitas pulchra nimis, olim, Patycos Oenotrum, omnigena faetura elementorum ubera, ubi Flora, et Pomona, in suis Nemoribus, et Hortis jcundatur. Bacchus nobilis in suo Veneratio, Neptunus in suo piscatu deliciosus. Aquae bonitate, Fontium pulchritudine [...]

p. 312

Pitium, olim Napitia

p. 360

Scalea:

Olim Velia, sive Elea, juxta Mare, Lucaniae postrema, Sybaritarum Colonia nobilis apud Collenucium, et Cropanum (quid quid dicat Barrius ex mente Plinii, et Strabonis); ubi Arua frugifera, sylvis glandiferis venatione, aucupio, pabulis, [...]

p. 433

Turtura

Iuxta Talaum manem, Oppidum vetustum à Peuceutiis, vel Oenotris edito loco extractum salubri, e forti, natura, arteque munitum. A mari parum distans: undique Arua frugibus, fructibusque faecunda. Sylvae venatione, aucupioque deliciosae [...]

C. Cellario Smalcaldiensis, *Geographia antiqva iuxta & nova*, apud Josephum Cominum, Patavii, 1731.

p. 94

LUCANIA

Ad inferum mare et Lucaniam regredimur, quam Silarus amnis a Picentinis; Laus a Brutiis distinguit. Silaro miscetur Tanager, postquam ex specu, quo IV millia passum latenter fluxerat, emersit. Atinum oppidum ad dextram ripam Tanagri est. [... describe i centri] Portus Velinus, et ad finem sinus, Palinurus portus sub Palinuro promontorio post quod et fluuium Melphen, oppidum Buxentum, Pyxus Graece, nunc Policastro: inde Laus fluuius, (p. 93) cum sinu et oppido eisdem nomins. Cis Laum etiam Blanda, oppidum, fuerunt, Liuio memoratae. [...] Quidquid reliquum Italiae est, a Lucania ad Siciliae fretum, BRVUTII possederunt, qui tractus peninsulam constituit sublongam et in duas per Apenninum parte diuisam. Cis montes ad Tyrrhenum mare a Lao fluuio, Lucaniae termino, fuere Cerilli siue Carillae; Clampetia oppidum, Tempsa siue Temesa colonia, Terina quae siue Terinaeo nomen dedit [...]

C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, nella stamperia Muziana, Napoli 1743, (II Ed) I pag. 3 (opera a cura del figlio Giuseppe).

p. 5

E benché detti Sanniti conquistato avessero il paese degli Enotrij dale rive Pestane fino al Golfo Tarentino, e dal Fiume Silaro, fino alla foce del Lavo, qual Contrada intieramente possederono [...]

p. 29

Il fiume Lavo, termine da molti Geografi assegnato a questa Provincia di Lucania con quella de'Bruzj, benche al dire di Strabone s'estendesse sino alla Cirella, che ora è compresa fra detti Bruzj: Ed a tempo de' Normandi dilatavasi fino alla Terra della Scalea, che pur'ora è annoverata ne'Bruzj, come scrisse Goffredo Malaterra.

Nasce detto Fiume dalle Contrade del Famoso Monte Apollino, nelle cui vicinanze, e la Terra di Vigianello, e scorrendo verso mezo giorno depone le sue anche nel mar Tirreno fra Scalea, e Cirella.

Intorno al Fiume Siri, e dela menzionato Lavo si ricovrarono i Sibariti scamapti dalle rovine della loro Città, ed in questi Luoghi ove aveano avuto l'imperio si ritirano per fuggire l'odio implacabile de' Crotoniesi loro Nemici, e vi popularono una Terra, che dal detto Fiume Lavo si disse Laino, e Strabone (a), facendo memoria di detti Sibariti esprime esser fra Lucani ricovrati, e l'istesso conferma Gio:Giovane (b)

a) Strabone facendo Parola de'Sibariti: cum diutiu beataram duxissent vitam in Lucanorum servitutum tracti sunt.

b) Gio: Giovane de varia Tarantinorum fortuna: Sibaritae a Crotoniatis subacti ad Lucanorum non durissimam servitutum sunt tracti.

C. Gatta, Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania, nella stamperia Muziana, in *Historiae urbium et regionum Italiae rariores*, Vol.10, Gennaro Munzio, Napoli, 1732.

Cap IV, Parte seconda

p. 305

Più oltre di *Policastro* era vi la Città di *Blanda* anche Sede Vescovile, e fra' di lui Vescovi vi è memoria (p. 306) di Pasquale, che intervenne al Concilio *Lateranense* sotto il Pontificato di Martino: era situata detta Città in quel seno di Mare, che chiamato lo *Porto di Sapri* (a): Ella fu ingojata dalle onde marine , e anco al presente veggonsi i di lei Edifizj sommersi entro il Mare.

a) Luca Olstenio Geografia Sacra.

p. 307

Sta egli situato [...] Neurlum, Lagonegro

Vocabolario italiano, e latino per uso delle scuole di tutti gli stati del Piemonte, presso Gian-Maria Lazzaroni all'insegna della Sacra Scrittura, Venezia, 1735.

p. 1

Ajello, cast. i, Calabria, Thyella, Tyllesium.

p. 9

Belvedere, prov e cit. in Morea, Eliis, Ovid. e cit. tra Smirne, ed Efeso, Colophon, e cast. in Calabria, Blanda, Blandae, arum.

p. 10

Bonifatti, cast. in Calabria, Hyela.

p. 15

Lo Cetraro, cit. in Calabria, Dampetia, o Dapetia, Liv.

p. 16

Donato, f. in Calabria, Isaurus.

p. 39

Paola, e Paula, cit. in Calabria, Patycos, Paula.

p. 42

Policastro, cit. in Calabria, Petellia, o Petelia, o Petilia, Virg. Di Policastrom Petellinus, Petilianus, Mare.

p. 52

Torano, cit. in Calabria, Dampetia, o Dapetia, Liv.

A. Calepino, *Septem linguarum Calepinus: Hoc est Lexicon latinum*, Tipographia Seminarii, Patavii, 1736.

p. 3

Lampetia fl, Clampetia, Dampecia, Lo Cetraro, opp. Marit. Bruttiorum in ora Calarbiae cit. inter Blandam ad Bor. et Paulam ad Austr.

G. Antonini, *La Lucania. Discorsi*, appresso Francesco Tomberli, Napoli, 1745.

Discorso III

p. 247 Nota 1 (Parla di Capaccio e Pesto)

1) Se l'autorità di Silio Italico, diligentissimo osservatore, quanto niun altro della Topografia d'Italia, non c'inganna fra questi due luoghi o qui d'intorno doveva esser Carilla, distrutta già da Annibale, poiché al lib. 8 così la situa:

*Arma recensabant, nunc se se obstendere miles
Leucosiae e scopulis, nunc quem Picentia Paesto
Misit, et exhaustae Poeno jam marte Carillae:
Nunc silarus est.*

Ma come non abbiam potuto mai trovare in essi vestigio alcuno di ruine, così restiamo all'osuco del verace suo sito, quando non fosse dove poi fu edificata Alatavilla. Conviene però qui fare avveduto lettore, che Filippo Cluverio, e Claudio Dausquejo han preto un grandissimo abbaglio su questo luogo di Silio, scambiando Carilla colla Cirella, siccome modernamente lo ha preso ancora l'Abate Coleti nel tom. X di Ughellio ne' *Vescovadi mancanti*, allorché Cirella ragiona, e così l'ha creduto ancora il Signor Gatta. Errore questo, che porta ben cento miglia di distanza; oltreché l'ultima è ne' Bruzj, e l'altra nel principiar la Lucania ad Occidente. Il signor Leone crede che Carilla edere stata dove oggi è Persano per i rottami, ch'ivi si veggono, e per l'estensione del terreno di 60mila moggia, oggi per altro tutto bosco.

p. 413

(Golfo di Policastro) [...] che va a terminare all'altro capo chiamato della Cirella, appresso à Latini *Cerelis*, e non *Cerillae* come taluni poco informati scrivono, confondendola col *Carillae* di Sillio Italico, di cui nel discorso 2 dimostrammo il sito [...]

Discorso XI

p. 429

[...] I sibariti all'eccidio avanzati, per varj luoghi si dispersero: altri andarono in Pandosia, siccome sopra s'è detto, altri ad abitar Lao, o Talao, Città dagli Argonauti edificata, ed alcuni vennero diciotto miglia più ad occidente a Sapri. De' primi che andarono in Pandosia ci diede fra gli altri notizia Strabone. De' secondi il già citato *Erodoto* nel lib. 6 narrando i travagli, che i Milesj da' Persiani soffrivano, e la poca corrispondenza da quelli ne' Sibariti trovata, così in latina ce 'l dice: *Haec Milesiis a gente Persarum passus parem gratiam non reddiderunt Sybaritae, qui Urbe exuti, Laon, et Sipron (2) incolebant: Nam Sybari a Crotoniatis direpta, universi Milesii puberes ad moesitiam ostendendam caput abraserunt, et luctum exhiberunt*. Abitavano dunque Sibariti ed in Lao, ed in Sipron, che dalla costante inveterata opinione di tutta fu creduto esser detto anche Subaris dal nome dell'abbandonata (3) patria, e nel corso degli anni corrottamente poi fu detto Sapri.

2) Il trovarsi in alcuni esemplari scritto Scidron, e non Sipron ha fatto credere all'*Olstenio*, che sia più tosto il Cetraro per una certa conformità di nome; ed anche appresso Stefano si Legge: ΣΚΙΔΡΟΣ, πολις Ιταλιας, το εθνικεν, Σκιδρανος. Scidrus Urbs Italiae, gentile Scidranus.

3) circa 15 miglia lontano da Sapri abbiamo un simile esempio che Greco [...]

p. 430

In frontino de Coloniis leggiamo, che Sapri fosse stato solamente un vico IN MAPPA ALBANENSIVM INVENIENTUR HAEC: PRAETEREA VICUM SPARINUM, ET CLINIVATIUM. *In terra voratos, et Sardiatos testimoniis dividi, ripis, rivit etc.*, e come si trova, che altri avesse mai parlato di Sapri, perciò Guglielmo Goesio scrisse: *cujus alibi factam nescio mentionem*. Paolo Merola pensò che il Laos di Strabone fosse il Sapri, senza considerare, che in Sapri non è fiume di sorte alcuna, siccome Strabone dice essere vicino Lao, anzi che ha il nome stesso; e senza vedere la distanza di tante miglia, ch'è fra l'uno, e l'altro luogo. Luca Olstenio nelle note all'Italia natica di Cluverio pag. 1263 dice che, *Blandae vestigia apparente ad portum Sapri, cui imminet turris Buondormire*, e vuol che sia blanda, in tempo che una pagina avanti avea detto, che Blanda fosse dove oggi è Maratea. Mario lo chiama safri, e nell'Anonimo di Ravenna chiamasi Ceserma (1), seguitando forse l'antica arta di *Peutingero*, dove col medesimo nem vien chiamato. [...]

1) L'accuratissimo Olstenio vorrebbe, che Cerma si Leggesse Casae Caesaris [...].

p. 431 (descrive strutture vicino Buondormire)

Discorso XII

p. 438

(parlando di Maratea) Questa Terra in cos' elevato luogo posta, (quando non sia la Città inferiore) fu creduta esser la *Blanda* (3) degli antichi,

3) Dalle parole, che si leggono nella tante volte citata pistola di S. Gregorio indirizzata a Felice Vescovo di Acropoli commentandogli in vista delle Chiese di Velia, di Bussento, e di Blanda chiaramente si scorge, che per questi contorni Blanda fosse: *Quoniam Velina, Buxentinam, et Blandina Ecclesiae, quae tibi in vicino sunt confluitae*

p. 439

(dal P. Fiore senz'autorità alcuna creduta per abitazione de'Focesi) e noi tanto più ne sian persuasi, quanto che gli autori son quasi tutti uniformi, e riserva di Barrio, che cogli argani ha voluto, benché inutilmente, tirarla sino a Belvedere. Pomponio Mela al lib. 2 cap. 2 ce l'ha detto Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum, Velia. Plinio, siccome sopra si disse, la mette nel golfo Vibonese, il qual indubbiamente finisce alla punta della Cirella, onde non può essere Belvedere, ch'è più in là, e fuor di esso: E dell'averla descritta oltre al Lao, siccome ne fu da Cluverio ripreso, così noi ci pigliammo poco sopra la libertà di darne la verace lezione in questa maniera: *Oppidum Buxentum, graece Pyxus, Oppidum Blanda, Flumen Batum, Laus amnis; fuit et oppidum eiusdem nominis. Ab eo Brutium littus et Luca* (1). Olstenio nelle note all'Italia antica dello Stesso Cluverio, mosso forse anche dalle già da noi addotte ragioni, e tirato dalla *Tavola Peutingeriana*, che dice:

Ceserma

Blanda M.P. VII

Lavinium M.P. XVI

Cerelis M.P. VIII

Scrisse, e con esattissima misura, e giustizia: *Unde colligo Blandam fuisse ubi nunc Maratea; nam inde sunt XVI M. P. ad Lainum fluvium*. Tolomeo alla tavola VI d'Europa, sebben la faccio

mediterranea, dice chiaramente esser in Lucania. Ecco le di lui le parole [...]. Livio nel lib. 24 dice, che Fabio prese le seguenti Città, e pur mette Blanda fra' Lucani: *Oppida vi capta, Compulteria,*

1) Questo stesso autore nelle note a Carlo di S. Paolo dimenticosi di quanto qui dice, scrisse, che blanda era al porto di Sapri; e nelle note ad Ortelio fol. 32 dove questo dice: *Blandam Lucanis fuisse adscriptam*, egli loggiunge: *Recte, nam X M.P. distabat Buxentum. Vestigia ejus maxima apparent ad portum Sapri.*

p. 440

Telesia, Cossa, Melae, Fuifulae, et Orbitanium, Ex Lucaniis Blandae, et Ancae oppugnatae. Crediamo, che l'autorità di tanti valentuomini possa bastare a far credere, che Maratea, non Belvedere fosse stata la Blanda, rimmettonoci alla sottoposta nota, per riprovar ciò che ne disse Barrio, e lasciando da parte lo stravagante abbaglio preso dall'Ughellio nel tom. 7, dove scrive: *Blandam quidam putanti esse eam, quae nunc appellatur Castello a mare della Bruca;* quello stesso, che da noi fu dimostrato esser Velia (1). Se mai Blanda fosse stata quella, che oggi chiamasi Belvedere, avrebbe dovuto *Barrio* dire ancora, che sia stata Città Vescovile; [...].

1) Potrà forse essere di noi al lettore andar troppo spesso scovendo la mala fede di Barrio così nell'interpretate gli autori, come nel falsamente citarli; ma dove convien far ricreder il pubblico della verità, e togliere alcuni invecchiati pregiudizj, speriamo da chi è più giusto esser compatiti. Dice egli il Barrio nel lib. 2 [...]. Non Bastan dunque al Barrio, Livio, e Tolomeo; le parole de' quali sono nel testo rapportate, che anzi citando quello per autorizzar sentenza, par che voglia dire, o d'averla situata ne' Bruzj, o d'essersi ingannato, ponendola ne' Lucani. Con franchezza uguale cita Plinio; e Mela, come di averla allogata fra il Lao; e Temesa, quando mai simil cosa si sognarono, [...]. Vada non dunque a credere a Barrio, e si ricredan pur gli eruditi, che 'l medesimo avanzò molte cose non vere. [...]

p. 441

[*Rivello...*] Credo bene però, che non sia troppo moderna, dal trovarsi nelle sue campagne, e ne i luoghi d'attorno, specialmente dove dicesi (p. 442) la Città, molte medaglie, e statuette di bronzo. Io vi ebbi un Ercole assai ben fatto, e diversi idoletti antichissimi dello stesso metallo, che in Roma con altri pezzi donai al Cardinal Salerno, il quale mostrossene invogliato. In questo stesso luogo veggonsi ancora vestigi d'antiche fabbriche laterizie, e chiaramente vi s'osserva la rovinata figura d'un Circo. Queste tante rovine m'han posto in dubbio, che qui potess' essere stata l'antica Blanda, quando non si voglia credere, che fosse Maratea più presso al mare. [...].

Ritornati al mare di Maratea, ed ad Oriente camminando travasi Castrocucco, paese poco men che disabitato: indi si passa il fiume, che cala da Rivello, e Trecchina (confuso da Leandro Alberti col Lao, e col Talao al suo solito per quello che non vide) e si entra nel territorio di Tortora, paese bastamente popolato, e posto in alto (1). [...] Ad occidente di questi terreni, (siccome si è detto) scorre il fiume, che cala da Rivello, e da Trecchina, che potrebbe essere il Batum di Plinio, senz'oppormi all'opinion di coloro, che 'l credono più ad oriente, vicino al luogo chiamato Bato-Marco (2).

1) Barrio nel lib. 2 de situ Calabr. Disse che questa Terra fosse lontana dal Lao due miglia, quando doveva dir dieci, e forse più ancora. A Talao ad duos lapides Tortora est.

2) Il P. Fiore nella Sua Calab. Con un bellissimo capriccio vuol che Bato, edificato in sua sentenza già dagli Ausoni, o dagli Enotrj, sia ne' Bruzj; e poi lo mette ad occidente del Lao. E' vero, che in Plinio al cap. 5 del lib. 3 si legge: *Laus amnis: Ab eo Brutium littus, oppidum Blanda, Flumen; portus Parthenius;* ma poco sopra mostrammo la sua verace lezione, e che il *Laus amnis*, deve essere allogato dopo il flumen Batum, anzi in alcune antiche edizioni trovasi nominato *Baltium* in cambio di Batum anche per errore de' copisti.

p. 443

Indi dentro terra, ed in fortissimo sito è il picciolo luogo oggi chiamato Lavena, e mezzo miglio in giù, e sopra un erto scoglio è posto Papisidero sul Lao, il quale qui presso voltandosi ad oriente, va verso la Scalea a buttarsi in mare.

Sono stati questi luoghi senza sapere perché confusamente, anzi storpiatamente descritti da Barrio sul principio del 2 lib. de Situ Calabr. Se non forse per giustificare, ed autenticare ciò, che bizzaramente scrisse nel lib.1 *Nam (Bruzii sc.) Apuliae, et Lucaniae, quae trans Laum amnem est, partes quotas bello, armisque sui juris fecerunt, et Colonias aliquos deduxerunt;* ciò che mai fu vero, siccome altrove dimostrammo. Il P. Fiore giurando in fede di lui, scrisse anche lo stesso.

Viensi indi alla Scalea, terra posta poco dal mare distante; e qui volentieri crederei, che fosse stato l'antico *Talao*, o sia *Lao*; né aver per vera l'opinione di Cluverio, che fosse Laino, e che fosse antichissimo, solamente perché confermava il nome del fiume, poiché non consente quel: *paulum a mari semotum* di Strabone, le dicui parole sul principio del sesto libro esaminando, troveremo affatto non poter convenir a Laino; eccole: *Post Buxentum est Laus sinus, et fluvius (1) Laus, et Urbs Lucanicarum ultima, paulum supra mare, Sybaritarum (2). Colonia, a Velia distans stadiis CCCC.* Or Laino non è poco distante dal mare, mentre vi son ben dodici miglia, e contando gli stadj quattrocento, che Strabone dice esservi da Velia, non può la distanza convenir a quel luogo; se non velessimo col Ferrario nel suo *Lessico Geogr.* Dire, che i Lai sian due; ma l'Itinerario col nome di *Lavinium*, mostra meglio quanto sul vero si anostro pensiero fondato: ed oltre

1) Questo è secondo la traduzione di Guglielmo Silando, perché altri in cambio di *Laus* tradussero *Talaus*.

2) Ebbe Strabone in questo Erodoto per guida; poiché nel lib. 1 disse: *Grattam parem nun reddiderunt Sybaritatae, qui Urbe sua exuti, Laos et Siprem incolebant;* sebben il citato P. Fiore di suo capo dica, che fu opera degli Enotrj.

p. 444

alla misura, che confronta, abbiamo da Plinio nel cap. 5 del lib. 3, che a sua tempo questo luogo non c'era più: *Laus amnis: Fuit oppidum eodem nomine.* Se dunque a tempo di Plinio non c'era, come vorremo seguitar il sentimento di Cluverio, e creder che 'l Lao fosse Laino? Terra non solamente oggi, ma per secoli, e secoli prima abitata?, egli veramente scovrì d'onde s'era ingannato, credendo, che Laino fosse vicino al mare: *Quo nomine etiam oppidum ad ostium ejus dextra, sive Lucaniae ripa satum est.* Cosa affatto non vera.

Ma altra difficoltà ha promosso qualche moderno autore, credendo, che 'l Lao fosse diverso dal Talao. Il citato Ferrario fu uno di essi, e fu ingannato da Barrio, che riportando le parole di Strabone in latino, disse nel lib. 2 *Talaus amnis, et Urbs Talaus.* Il P. Recupito ne' terremoti di Calabria pur credette, che 'l Talao fosse diverso dal Lao; e per 'l autorità di lui il P. Fiore non solo lo scrisse nella sua Storia di Calabria nel principio del 2 discorso; ma per giunta lo fece imprimere nella carta, che formò di quella Provincia, allogando il Talao vicino Policastro, e 'l Lao fra Cirella e 'l Diamante senza considerare, che toglieva a' suoi paesani più di didici miglia di paese, supposto (come è certo)

che 'l Lao sia confine fra' Lucani, e Bruzj. Gli antichi lo chiamarono indifferentemente Lao, o Talao, datoli da uno degli Argonauti (1), degenerato poi in Lao colla detrazione

1) Apollonio sul principio del lib. 2 dell'Argonautica fa di quest'Eroe menzione così in latino

... Ad quem properavit Castor

Atque Blandites Talaus ingens.

Apollodoro nel I della sua Biblioteca anco dice, che Talao fu figlio di Biante. Valerio Flacco dello stesso ancor fece parola, siccome un poco più chiaro Pindaro in Nemea così tradotto

Et ab Argis Suctores nondum erant Talai

F.lli lue hac violenter oppressi.

Che gli argonauti per questi lidi passarono, siccome lungamente s'è dimostrato, e come Igino ragionando di Bute nella Favola 14 disse; non ha dell'inverisimile, che uno di essi avesse al fiume, ed al luogo suo nome dato. Da altra banda però sappiamo, che simili denominazioni sono mere imposture. [...]

p. 445

della prima sillaba. Tolomeo chiamollo Lao, facendolo confine delle due regioni Stefano (1) per l'autorità di Apollodoro disse anche Lao: *Laus Urbs Lucaniae auctore Apollodoro de orbe terrae lib. 2 a Lao amne*. Plinio chiamalo sempre Lao, siccome si può vedere dai tanti luoghi di lui al di sopra citati.

Eccoci finalmente camminando sul Tirreno giunti allo stesso fiume Lao, cioè all'ultimo confine della Lucania; confine da niun Geografo contrastato, ed in conseguenza indubitato, e sicuro. Ha questo fiume sua origine sotto le falde del monte Mauro un miglio distante da Vigianello. Tre miglia più sotto se gli unisce il Cornuto, che viene dal monte Pollino, ed un miglio appresso, accresciuto da un vallone, che scorre, dalla Noce sotto le valli di S. Martino, comincia a chiamarsi col nome di Lao, o sia fiume Laino, quindi vi s'imbocca un altro vallone, chiamato il Vaudo dalla parte orientale del Castelluccio, e poco appresso l'altro di S. Primo, e di Petrosasso, ed il fiume che nasce sotto il Castelluccio superiore; indi il Fusso, e poco dopo il Canterno. Dall'altra parte, prima di arrivare a Laino, riceve l'altro fiume chiamato Mormanno, che nasce nella Pantana, sotto Campotenese.

Così ingrossato divide la terra di Laino in due; in modocché la parte inferiore, e piana rimane nella Lucania, e la scoscesa, ed alta ne'Bruzj; anche secondo la moderna divisione delle Provincie del Regno; e finalmente cinque miglia lontano da Laino si divide in due: Una parte continuando il suo corso passa per Papisodoro, facendo la sua situazione infinitamente bizzarra, e sorte sopra di un sasso isolato, e l'altro accostandosi cinque miglia a Batomarco, torna ad unirsi ad oriente della Scalea; sicché fatta di questi terreni un Isola, ingrossato notabilmente va a mettere in mare.

E' dunque la Scalea l'ultimo del paese Lucano sul Tirreno: e come è posto poco vantaggiosamente sul mare così

1) Carlo Stefano nel suo Lessico Geografico ha malamente corrotto questo luogo di Stefano, perché disse: *Laus Urbs Laconiae; a Lao fluvio dicta*. GENTILE LAINUS STEPHANO. *Sin qui potrebbe credersi error della stampa, che in cambio di Lucaniae avesse detto Laconiae*; ma seguitando a dire: *A Lao quoque Urbe Laconica. Gentile fis Laus*, mi fa credere mero abbaglio dell'uomo, per non aver avuto distinta notizia di questi luoghi

p. 446

està non vi è troppo buona: all'incontro i suoi terreni sino al Lao ad oriente [...]. Già fu detto che alcuni confusero la Scalea con Velia, in greco Elea, onde sia inutile ripetere qui questo palpabile

errore, ostinatamente tenuto anche dal P. Amato nella sua *Pantologia Calabria*, biasimando Barrio, che non fu del di lui sentimento.

I meno accorti nel nono secolo credettero, che 'l fiume che passa per Lauria, fosse il Lao; e perciò così la chiamarono, quasi *Laus rivus*. A Tempi vicini Leandro Alberti, non avendo affatto veduto questi luoghi, scrive che 'l fiume Sapri (che mai non fu al mondo) divide Laino, e la Lucania da Bruzj; poi lo chiama Lao, e quindi taccia Strabone e Tolomeo di aver qui allogato questo fiume: *quando* (dice) *in queste contrade* (vedete che altra confusione) *non si trova altro che 'l fiume Melfe*. Egli per altro copiò questa torta, e non vera sentenza dal *Collenuccio* nel *lib. 1 della storia del Regno di Napoli, dove scrisse: Continua poi la Lucania per una gran parte, detta oggi Basilicata, dal silaro, sino al fiume Sapri, che anticamente era detto Lao*. Mario Negro nel 7. *Comment. Della Geogr.* Chiamalo coll'antico, e col moderno nome di Laino, ma gli dà anche l'altro di Lucano. *Postea Lucanos amnis in mare vadit, Laino modo nomine in quo ager Lucanus finit*. Merula, e Ferrario scrivono di questo fiume, che mai non abbia le sue acque torbide: *Nunquam turbari ajunt*; ma essa è una bella favoletta, avendolo io veduto, anche d'està torbido quando aveva piovuto. [...]

p. 447

[...] Prima di terminar il presente discorso, per non tornar nuovamente in questi luoghi, diremo di essi qualche cosa e cominceremo da Laino, il quale stando dodici miglia lontano dal mare, vede passare, come si disse, per mezzo della terra il già descritto fiume, onde sicuramente suo nome ha tratto. Per quanto si vede, la parte piana, che resta alla dritta di esso, è la più moderna, e quella, che sta a manca, ed in (1) luogo altissimo, scosceso, (2) e forte col suo Castello, dovette esser la più antica, sebbene i paesani credano il contrario. [...] (sul lato di Laino castello) io ebbi qui diverse ragguardevoli medaglie, ed anche un piccol satiro di bronzo d'isquisito lavoro, che veduto una mattina dal Cardinal Salerno in Roma, ebbe la dura necessità di passare, con altre anticaglie, avute in Rivello, nelle di lui mani.

Nella tavola di Peutingero (creduta dal Pellegrino nel discorso 2 della Campania essere fatta sul fine del IV secolo) vien questo luogo chiamato *Lavinium*: Ceserma VII, Blanda XVI Lavinium VIII. L'anonimo di Ravenna al fol. 209

1) *Barrio nel lib. 2. de Sit. Calabr.* niuna menzione facendo di questa divisione, ch' 'l Lao fa della Terra di Laino, la crede antichissima, ed opera degli Ausonj, e degli Enotrij [...].

2) *Porfirogenneta de adm. Imp, c. 29* ragionando di Ragusa [...].

p. 448

lo chiama LAMINIUM: CERELLIS, LAMINIUM, BLANDA, CESERMA, ed in un altro luogo LANIMUNIUM: CERELLIS, LANIMUNIUM, BLANDAS. Paolo Diacono de *gest. Longobardorum lib. 2 cap. 17* ragionando della Città, ch'erano a suo tempo nella nostra regione, così scrive: *In qua est Poistus, et Lanius*. Ma Federico Lindebrogio nelle note a questo autore non ha saputo mostrarci qual fosse tal città anzi che ne ha più guastato il nome, dicendo: *Alias Paestum, et Lanium*, quando colla posposizione di una sola lettera il tutto torna alla sua vera lezione, e senso, scrivendo *Lainus* in cambio di *Lanius*. Il Signor Gatta, parendogli forse, che Lao fosse malamente detto, ha voluto aggiungervi un V, e chiamarlo Livo, ingannato per altro da Leandro Alberti, che pure (1) così inettamente chiamollo. [...]

Usciti da Laino, e camminando in sulla dritta del fiume per la strada, che conduce al Castelluccio (il quale n'è lontano quattromiglia)

1) altri pretendono che si chiami Lao corrottamente per un lago grandissimo, che colà stato fosse, e che spezzato poi il monte, o per tremuoto, o per empito dell'acqua, si fossero quei terreni disseccati, e credono di questa scissura vedervi fin oggi i segnali; ciò che non ho potuto mai io asservarvi in tante volte, che ci sono stato

p. 449

trovansi de' grandi antichi avanzi d'opera laterizia sparsi per quei piani; segni d'esservi stata già alcuna magnifica Città; ma non potendo l'antico Lao, perché il sito non conviene a ciò, che ne disse Strabone, che 'l vuole al mare, vennemi subito in pensiero, che fosse la Tebe Lucana, di cui Plinio al lib. 3 cap. ragionò, e per sentimento di Catone disse essere già mancata: *Praeterea interiisse Thebas Lucanas. Cato auctor est*, giacché non seppi qual'altra Città avesse in questo luogo potuto essere, né trovo dove fosse stata la *Tebe Lucana*; non potendosi uomo persuadere dell'evidentissimo sogno di Barrio (1), che la volle situarla in Calabria, dove oggi sono li Luzzi, quasi niuno avesse lo spirito di pensare, ch'essendo nella Lucania, non poteva nel tempo stesso essere nella Bruzia. Andando all'incontro al corso del fiume (che poi imbocasi nel Lao, un miglio, e mezzo sopra Laino) sii va al Castelluccio [...]

1) Ecco le parole di Barrio nel lib. 5 [...] Potea molto meglio e con più sicurezza, che il Monistero *apubas* era quello, ch'è chiamato del sagittario; Monistero dell'Ordine stesso dell'Abbate Gioacchino, Monistero fra' primi della Religione Cistercense, e sopra tutto che non è molte miglia lontano da questa da noi creduta Tebe. Sertorio Quattromani suo nazionale, ma uomo di chiara erudizione, e di miglior fede, non potè astenersi di dire su questo luogo di Barrio: [...]. Il luogo, dove queste rovine sono sparse, chiamasi oggi S. Primo, e S. Agata.

p. 475

[...] E quando il Nerulo non fosse la Rotonda, non saprei dove fra queste vicinanze trovarlo.

Troyli, *Istoria generale del reame di Napoli*, Vol. 1-2, Napoli, 1747.

Tomo I parte I

p. 87

Fiumi della Basilicata nel Mar Tirreno

XIX. Seguendo li il cammino per la Piaggia, e Sponda del Mar Tirreno; dopo il Fiume Busento, o sia il Policatro, due Fiumi della Basilicata quivi d'incontrano, il Fiume Torbido, e' l fiume Lao. Lasciando per il Mare Jonio gli altri fiumi, che inesta Provincia nella Parte d'Oriente rinvengonsi

Del fiume Torbido

XX. Il Fiume Torbido è quello appunto, che sgorgando dal Monte Sireno verso Occidente, e per le Vicinanze di Lagonegro serpeggiando; gira per sotto Rivello, e la Trecchiana: a qual oggetto anche Fiume della Trecchiana si addimanda. Giuntandosi quivi col medesimo, tutte quell'Acque, che gorgogoliano sotto Lauria: colle quali più gonfio ne corre al Mar tirreno fra la Città di Maratea, e la Terra di Tortora. Senzache siavi cosa particolare da notarsi intorno al medesimo

p. 88

Del Fiume Lao

XXI

Dal famoso Monte Apollino verso Occidente, e propriamente vicino all Terra di Vigianello nasce il Fiume Lao (da altri anche Lavo chiamto) il quale tra la Scalea, e Cirella, dopo picciol corso le sue Acque nel medismo Mar Tirreno Dispone. chiamato Lao questo Fiume, perche alle Vicinanze della Terra di Laino, impedito dal Giogo Appennino, che il camino gli attraversava: un gran Lago nell'età vetusta facea. in dove accresciute le acque fuori di modo, dovean sormontar quel gran Sasso, e seguire il loro corso alla volta del Mar Tirreno. Alla perfine poi, o per empito di Tremuoti, come si crede, o per altra cagione, spezzosi quel Giogo Alpino, che l'acque anzidette imprigionate tenea: dandoseli libero il camino verso del Mare, e dissecando quella profondo Laguna, che per lunga pezza di tempo ivi fatta avea. [...]

Tomo primo parte II

p. 129

Capitolo Sesto

Paragrafo Primo

Dell'antica Lucania

Per nome di Lucania intendiamo la terza Regione, giusta la divisione di Augusto, che nella parte Occidentale dal Fiume Selo incomincia, dove la Campagna Nocerina finisce: nel Mezzogiorno dal Mar Tirreno vien bagnata, incominciando da Pesto, e terminando alla bocca del fiume Lao: con tirare nell'Oriente invernale da Cirella a Turio vicino al Fiume Sibari, che nel senso Tarantino si sgrava: girando nell'Oriente estivo lungo la Sponda del Jonio infino a Metaponto. [...]

p. 130

Dovendosi però quivi di passaggio avvertire, che Strabone da Plinio intorno alla sola Città di Blanda differisce: volendola il primo per Luogo mediterraneo della Lucania: *Intus verò Volscos, sive Volceum, Compsam, Potentiam, Blanda, Grumentum*; e collocandola il secondo alle vicinanze del Mare nel Paese de Bruzj: *Oppidum Buxentum. Ab eo Brutium Littus, Oppidum Blanda*. E comeché Strabone è Autore più antico e più appurato di Plinio, giustaché i Critici comunemente afferiscono, prendendo Plinio soventi degli equivoci; perciò su di questo alla sentenza di Strabone più tosto ci appiglieremo, che all'opinione di Plinio.

Non tralasciando di soggiungere, che quantunque la Lucania fusse stata la Regione più spaziosa di quante frà il ristretto del nostro Regno anticamente se ne contarono, pure per essere ella montuosa, ed in poco tratto dal Mare bagnata, cioè da Pesto a Laino soltanto; (avendo i popoli della Magna Grecia preoccupata la Sponda del Jonio per quanto da Turio a Metaponto si distendea). [...]

Quindi, col parlar noi in questo Capitolo de'Luoghi primarj della Lucania, lasceremo quei, che erano anticamente nella spiaggia del Mar Jonio, ovvero nel Seno Tarantino, come spettanti alla Magna Grecia, e de' quali nel Paragrafo 2. Del Capitolo 8. si farà discorso; e soltanto descriveremo i Luoghi marittimi del Mezzogiorno, come *Pesto, Velia, Busento, e Laino*. Indi nell'Oriente invernale frà i Luoghi mediterranei *Cirella, e Morano* si rapportheranno. [...]

Con soggiungere indi quelle Popolazioni oscure, che *Strabone, e Plinio* ci additano, come *Blanda, Tebe de Lucani* [...]

p. 131

De Luoghi dell'antica Lucania

Quattro Luoghi Marittimi nella Sponda del Mar Tirreno al Mezzogiorno da Strabone, e Plinio come sopra, alla Lucania si aggiudicano, cioè *Pesto, Velia, Busento, e Laino*: de quali fa duopo favellare in questo Paragrafo.

Pesto

Pesto [...] ne' Secoli di Mezzo Lucania si chiamò, come dallo stromento di divisione del Principe di Salerno con quello di Benevento (c), che alla lunga nel libro 6 del Tomo III, al Numero 5 del Capo 4. Rapportaremo; e giustache Pietro Giannone (d) di questa medesima divisione sfavellando asserisce a proposito: *Li più celebri Contadi furono Cassano, Cosenza, Laino, Lucania o vero Pesto*. [...]

c) Stromento di Divisione tra Salerno, e Benevento de Anno 851, Cassanum, Cosentia, Lainus, Lucania, Compsa.

d) Pietro Giannone lib. 6 cap. 5.

p. 136

Laino, e Tebe de Lucani

XV L'ultimo Luogo marittimo, che la Lucania del Paese de Bruzj anticamente dividea, era *Laino*; dedotto tal nome dal Fiume Lao ivi adjacente, e dal Lago immenso, che alquanto in su detto fiume (p. 137) facea, giusta quel tanto si disse nel Lib. I al Numero 21 del Capo 5. Volendo Plinio (a) nelle vicinanze del Mare, benche Strabone (b) un poco lungi dalla sponda lo ponga. Si ritiraron poi i

suoi Abitatori a riedificarlo più su in Terra ferma, dove oggi si vede, e dove anticamente il Lago sovraddetto ritrovansi. Volendo Strabone (c) anzidetto, che i Sibariti la prima volta, lo fabricassero; ergendolo da ottanta miglia da Velia lontano, ovvero da 400 stadj e prendendo, come si disse, lo Stadio per l'ottava parte di un miglio, siccome abbiamo da Plinio (d) e da altri Scrittori.

XVI Quindi, andò errato Gabriello Barrio (e) in prendere Laino per la Scalea, ed il Fiume Lao, per il fiume Talao. Da cui ingannato Pilippo Ferraro (f) l'istessa cosa disse. Volendo pure il Barrio anzidetto, che Strabone il fiume Talao quivi descritto avesse, quando questi in fatti del fiume Lao poco fa discorra, e non del Talao, siccome ancora Tommaso Aceto (g) lo riflette; e dalle parole, che il medesimo Strabone ivi soggiunge ricavar si puote. Essendo questo nome Talao inventato dal Barrio, e da lui appreso dagli altri suggesti Scrittori, non già che gli Autori antichi l'avessero adoperato.

XVII Cola medesima franchezza poi, con cui l'antico Laino nella Scalea trasporta il Barrio, anche la Città di Tebe nella Terra de Luzzi vuol collocare, e nel vallo di Cosenza. E Filippo Ferraro, (i)

a) Plinio lib. 3 cap 6 Oppidum Buxentum, Graece Pyxus: Laus Amnis; fiuti et Opidum eodem nomine. Ab ero Brutium Litus.

b) Strabone lib. 6 *Post Pysuntem est Laus Sinus, et Amnis Laijs, et itam Urbs, Lucanorum extrema, paulum supra Mare.*

c) Lo stesso loc. cit. Amnis Laijs, ita Urbs, Sybaritarum Colonia, ad quam ab Velia stadia sunt 400. Totius autem Lucaniae praeter navigatio est Stadiorum 601.

d) Plinio lib. I cap. 23.

e) Gabrielle Barrio lib. 2 Calabriae Antiquae cap. 2 "Scalea, Talaus olim dicta. De qua Strabo: Talaus Amnis et Talaus tenuis Sinus, et Urbs Talaus, paulum à mari semota, Lucaniae postrema, Sybaritarum Colonia.

f) Filippo Ferraro in Lexico: Talaus Straboni Opidum et Fluvius in Lucaniae et Bruttiorum confinio, vulgo SCALEA, inter Policastrum ad Occidentem, et Cerillos ad Ortum 10 M.P. nisi sit indem cum Lao, ut quidam Susplicantur.

g) Tommaso aceto in Notis Barii loc. cit. num 2.

i) Filippo Ferrario in Lexico, "Thebes Lucaniae cognomine, li Luzzi. Oppidum Brutiorum mediterraneum in Calabria Citeriori apud Cratim fluvium, Acras olim finitimum: ab eo 8 M.P. P. Consensiam versus, inter illum, et Besinianum."

p. 138

Prendendo le di lui orme, ivi similmente ce la descrive. Quando all'opposto di Plinio (a) Autore antico, colla scorta di Catone l'annovera fra i luoghi mediterranej della Lucania. E perciò la Storia del Barrio merita di essere osservata con attenzione; peroche di leggieri da un logo trascorre ad un altro.

XVIII E quantunque una certezza non si abbia, dove questa, Tebe Lucana anticamente stata fosse, per averla gli antichi Scrittori passata sotto silenzio; pure, se alla Fama, ed alla Tradizione degli Antichi la fede prestar si debbe, ella era propriamente sovra il luogo ove oggi è Laino, a Mezzogiorno sotto del Castelluccio, dove ancora l'antica Tebe da quei Cittadini si dice: come vedersi in quella pianura una quantità di frammenti, e di muraglie diroccate, dino ad esservisi ritrovati a tempi nostri, dentro di certi piccioli Tempj alcune Statovette d'Idoli antichi, che da' Signori Ricca di Laino si conservano: cose tutte che fanno credere ivi veramente essere stata l'antica Tebe de Lucani. Credendo io altresì, che sminuito il Lago per la frattura del Saffo, che al Fiume il suo natural corso impediva; quivi questi Abitatori avessero siffatto il loro domicilio; e qui

vicino ancora si fossero ritirati dall'antico Laino marittimo i Sibariti, i quali erano colà rifugiti dopo la disfatta ricevuta da Crotoniati: sottomettendosi à Lucani, giusta quel tanto, che si ricava da Strabone (b) in qualche modo, e più chiaramente da Gio: Giovine (c) abbiamo. [...]

a) Plinio lib. 3 cap. II *Mediterranea Lucanorum, Atinates, Bantini, Eburri ... Praterea, interijssse Thebes Lucanorum, Cato Auctor est.*

b) Strabone lib. 6.

c) Gio: Giovine de varia Tarentinorum Fortuna: Sybarite à Crotoniatis subadi, ad Lucanorum durissimam servitutem sunt traditi.

p. 139

De Luoghi Mediterranei della Lucania

Fra i Luoghi Mediterranei dell'antica Lucania, giusta in Linia tirata da Strabone da Cirella a Turio nel Mezzogiorno, come sopra al Numero I, si disse, oltre di Turio e di Cassano (de' quali nel Paragrafo 2 del Capitolo 8, dove di Luoghi della Magna Grecia favelleremo), molti se ne contano, giusta quel tanto più innanzi rapportammo, al Numero 5. Laonde di questi anderemo qui brevemente discorrendo.

Cirella

XXI Pochi lungi dalla bocca del Fiume Lao, che nel Mar Tirreno si sgrava, vedesi un piccolo Ridotto di Abitatori oggigiorno, che Cirella si chiama: misero avanzo dell'antica Città di Cirella ivi vicina, ed alquanto lungi dal mare. Questa Città vien rammentata da Strabone (a), e da Silio (b). Ella è dieci miglia dalla Scalea distante al dire di Filippo Ferraro (c); e fu ne' primi Secoli della Chiesa Città Vescovile, siccome si ricava dal Concilio Romano dell'Anno 649, sotto Martino Papa: in cui si legge la sottoscrizione di romano Vescovo di Cirella: *Romanus Cirillitanus Episcopus*: senz trovarsi altra cosa di rimarco presso degli antichi Scrittori intorno alla medesima.

a) Strabone lib. 6 *Est autem Lucania inter Tyrrenum Siculumque Littus interjacens: hinc quidem à Silari usque ad Laum, hinc à Metaponto ad Thurios. Ad ipsum vero Continentem a Samnitibus usque ad istmum, qui a THURIIS AD CERILLAS EXTENDITUR PROPELAUM. Stadia autem sunt ipsius Isthmi 300.*

b) Silio lib. 8 *Et exhausto mox Paeno Marte Cerillo.*

c) Filippo Ferraro in Lexico: Cerilli, Straboni Opidum Bruttiorum maritimum, vuglo Cirella, à Scalea Opido 10 M.P. à Thurijs 37.

p. 161

Blanda

Se mai quanto al suo sito vi è Città controversa nella Lucania; questa certamente esser debbe la città di Blanda. Conciosiache collocandola Plinio tra'luoghi marittimi de'Bruzj, e dicendola Strabone Città mediterranea della Lucania, come sovra nel Numero 3 additossi; si sono i scrittori confusi per individuare il luogo, dove ella anticamente stata fosse. Volendola il Barrio con altri della sua Scuola in Belvedere, Filippo Cluverio in Maratea, Luca Olstenio, in Sapri, Tolomeo con Livio alle

vicinanze di Potenza: chi nel Castello della Bruca, chi in un luogo, chi in un altro, come si ricava da Ferdinando Ughellio, (c) e da Nicolò Coleti (d)

c) Ferdinando Ughellio Tom. VII. Ital Sac. Col. 3 *Blanda mediterranea Lucanorum haud procul à Potentia: Gabirel vero Barrius Bellovedere Bruttiorum Opidum esse contendit. Blandam existiamt ab aere blando Salubrique dictam: sed hic fortasse patria Regioni amplificandae Indulgens, Ptolomaei, et Livii auctoritatem, qui Blandam in Lucanos ponunt, facilè contemnit.*

d) Nicolò Coleti in Appendice *ejusedm Tom X ad Blandam, Urbem Episcopalem: Blanda antiqua Lucaniae Urbs fuit, in cujus assignando situ discrepanti tum veteres, tum recentes Auctores. Ptolomeus mediterraneam fuisse civitatem affirmat non procul a Potentia; Mela verò littoralem Urbem dixit inter Buxentum et Veliam; atque hunc sequitur Cluverius in Italia Antiqua. Ferrarius in Lexico, et omnes ferè Recentiores. Ex bis autem rursus nonnulli eam esse, quae nunc vulgò appellatur Castello della Bruca, Cluverius Maratea, Holstenius Porto di Sapri; Gabriel Barrio, et Marafiotus, patria Regionis amplificandae amore illebi, Belvedere. Sed verius his assentiendum, qui Blandam in Lucanis ponunt.*

p. 162

nella di lui Appendice. Sapendosi solo, che ella fu città vescovile nel principio della chiesa, come abbiamo da S. Gregorio Magno mentre scrive (a) il Vescovo di Agropoli.

In questa varietà di pareri bensì noi diciamo, che dove all'opinione, di Plinio stare si debbe, che per Città maritima questa Blanda ci descrive (a qual sentenza si appiglia anche Pomponio Mela (b)); allora in Maratea con Filippo Cluverio la collocheremo: non già in Maratea inferiore, Città moderna, e non molto antica, ma in quella superiore, [...], perochè in essa si ammirano i segni di una grande antichità. Che quantunque ella sua poco più di un miglio lontana dal Mare, pure in quel Promontorio dove giace (consegato a Minerva) vicina al Mare dir si puote, e Dea del Mare chiamarsi, Maris Dea secondo la sua antica etimologia. E dir si potrebbe veramente che questa fusse stata l'antica Blanda, fintanteche Pomponio Mela anzidetto la colloca tra Clampetia Città maritima de' Bruzj, e Busento, alla Lucania appartenente: dove è Maratea appunto. Non potendo essere il Castello della Bruca: come vuole il Coleti, perché quivi l'antica Velia era, come sovra al Numero II dicemmo. Né saprei come per Sapri la difenda Luca Olstendio nella sua Giunta alla Geografia Sagra di Carlo da San Paolo Abate di Fulda; perché questo luogo poco lungi è da Policastro, che era l'antico Busento, e due Città vescovili attaccate frà di loro essere non poteano. Non Belvedere, perché molto lontano da Agropoli, al di cui Vescovo San Gregorio commise la Visita di questa Chiesa; essendo stata quivi vicina la Chiesa vescovile di Cirella, e di altri Luoghi de' Bruzj, a quali un simil impiego appoggiar si potea, senza incomodar tanto il Vescovo anzidetto di Agropoli.

Dove poi secondo la sentenza di Strabone (c) città mediterranea della Lucania dire la vogliamo; ne' contorni di Potenza,

a) San Gregorio Magno, Lib. 2, Epist. 43 *Quoniam Velina ... Injungimus.*

b) Pomponio Mela lib. 2 cap. 3 *Hippo, nunc Vibo, Temesa, Campisia, Blanda, Buxentum, Velia.*

c) Strabone lib. 6 "A Silari ... Peteliam".

p. 163

e dalla Saponara abbisogna che ella fusse, giusta il sentimento del medesimo Strabone, il quale tra Potenza, e Grumento ce la descrive. Laonde o Viggiano essere dovrebbe, come molti per tradizione lo dicono; ovvero Vignola con un suo Casale, l'*Ariuso* comunemente chiamato, dove gran quantità di frammenti, e di muraglie antiche si ritrovano; e nel mese di Febbrajo di quest'anno corrente

1747. Vi si scorse il Cadavero di uno smisurato Gigante dentro una Caffa di creta cotta, incerchiata fuori di Piombo, lunga quattordici palmi, alta cinque. [... descrizione della tomba]. Qual Luogo vien ad essere in proporzionata distanza tra Potenza, e la Saponara. Tanto più che non molto distante da questo luogo è Anzo, o Auce secondo molti, quale unitamente con Blanda fu da Fabio Massimo sottomessa, al dire di Livio (a): benché questi Blanda in Lucania, ed Ance in Puglia ci vada descrivendo.

a) Tito Livio lib. 37. *Fabius ... oppugnatae*.

p. 171

(parla del Monte di Lauria) [...] Dall'altra parte di detto Monte, che all'occidente riguarda, era la Città di Nerolo, chiamata oggi Lagonegro giusta il dire di Filippo Ferraro (a): quale nell'anno 427 di Roma fu dal Console C. Emilio Barbola all'improvviso sottomessa, al rapporto di Tito Livio (b).

a) Filippo Ferraro in Lexico: *Nerulum vulgo Lagonegro inter Salernum 50, et Castrovillarum 15 M.P.*.

b) Tito Livio 9 [...]

p. 174

Capitolo 7

Paragrafo primo

De Luoghi meritimi de Bruzj

Per Luoghi Maritimi nella Regione de' Bruzi non intendiamo quivi descrivere quelle città, che nella parte Orientale alla Magna Grecia si possono annumerare; mentre di questi nel Capitolo seguente favellaremo, come sovra nel Numero I si premise; ma soltanto farem discorso di quelle nel Mezzogiorno, e che anche Plinio (a) alla medesimo Regione ascrive: incominciando dall'altra parte del Fiume Lao, e tirando lungo la riviera insino a Reggio. E quantunque molti Luoghi quivi dal medesimo Autore si descrivano (tra quali la Città di Blanda, che noi nella Lucania al Numero 49 del Capitolo passato annoverammo); pure tolti da mezzo i Fiumi, e i Porti; le Cittadi alle seguenti si riducono: *Clampezia, Tempesa, Terina, Vibone Valenza, Tauriano, Scilla, e la Colonna Regia* [...].

Clampezia

La prima Città Maritima, che nel Paese de' Bruzj anticamente trovansi, *Clampezia* era, al dir di Plinio poco fa; la quale Clampesia vien chiamata da Pomponio Mela (b), e Campesia da Filippo Ferraro (c): volendo egli col suo Barrio, che ella fusse la Città del Cedraro di oggidì, detta da altri Lamezia. Ma comeche Lamezia vicino a Cotrone nella orientale

a) Plinio lib. 3 cap. 6. [...].

b) Pomponio Mela lib. 2 cap. 6 [...].

c) Filippo Ferraro in Addit. Ad Calepinum: *Clampetia, Lampetia Polybio, et Stephano, Dampetia Livio, vulgo CEDRARO in ora littorali Calabriae Citerioris, inter Blandam et Pauluam Opidum 10 M.P. à Consensia 26.*

p. 175

ad essere veniva secondo Stefano Bisanzio (a) (avendo sortito tal dinominazione dal Fiume Lamato); perciò con Filippo Cluverio (b) probabilmente collocare la possiamo nella Città dell'Amantea, per non porci in pericolo di errare: ponendola Giovanni Bunone (c) lontana da Cirella 40 miglia. Senza che cosa particolare di lei si trovi presso degli antichi Scrittori.

p. 433

Lago Nero

XXi Anche Lago Nero per la sua grande popolazione è ben meritevole in Basilicata del Titolo di Città, e di Città regia. Fu egli l'antico Nerolo, che 'l Console Emilio Barbola tolse a Lucani nell'anno 437 di roma come abbiamo da Tito Livio (a). Si trova parimente descritto questo Luogo nell'Itinerario di Antonino imperadore da Roma a Reggio Calabria. [...]

a) Tito Livio lib. 9 *Apulia ... Nerulum vi captum.*

E. Matteo, *Lettera di d. Matteo Egizio al signor Langlet du Fresnoy o siano osservazioni sulla geografia del medesimo con cui lo fa avvertito di non pochi abbagli presi toccante al Regno di Napoli tradotta dal Franzese nel volgare Italiano con due lettere sulla stessa materia del barone Giuseppe Antonini al signor Egizio e con una risposta di quello*, nella stamperia di Benedetto, ed Ignazio Gessari, Napoli, 1750.

- Lettera amichevole di un Napoletano al Signor Abate Lenglet du Fresnoy (colla quale è pregato a correggere qualche parte della sua Geografia toccante al Regno di Napoli) [*firmata Matteo Egizio*] p. 1 - 77

p. 8

[...] Oenotria, che dopo fu chiamata *Italia*, ero solo questa doppia Penisola, che comprende le due Calabrie, e che è terminata dalla parte del mare Infero dal fiume Lao, e dalla parte del mare supero dal Sibari [...]

p. 71

Clampetia, o Damperia, Torrano) Questa è opinione di Leandro Alberti, il quale non è stato nè savio, nè illuminato. Cluverie la crede *l'Amantea*: Ne parleremo appresso.

p. 73

Promontorium Lametum, o Lampetes, Capo Sovano) E' un errore copiato da Cluverio, Bisogna dire Capo Suvaro. Si crede che *Lametia* sia *Santa Eufemia*. Ma *Olstenio* (p. 74) nelle sue note a *Stefano il Geografo*, dice che *Lametia* è *l'Amantea*; *Ortelio* all'incontro prende *l'Amantea* per *Terina*.

Lametia Cetraro, o Santa Eufemia) Voi confondete questi due luoghi, per non averne saputo la distanza, nè la differenza tra *Clampetia*, e *Lametia*. Barrio crede, che *Lampetia*, o *Clampetia* sia lo Cetraro vicino al Capo Fella, ma non ha mai pensato di dire, che il Golfo di S.Eufemia, *sinus Terinaeus, o sinus Lametinus*, sia vicino al Cetraro, che *Olstenio* prende per il *Scidrum* degli antichi. In fatti di Geografia antica bisogna star sempre guardigno.

- Lettera scritta al Signor di Matteo Egizio p. 78 – 121 4 Agosto 1739 [*firmata Giuseppe Antonini*]

p. 108 - 109

[...] *confini della Lucania di Dionigi di Alicarnasso lib. II*] [...] né restringe i limiti col fiume Lao [...]

p. 112

Il Signor *Langlet* chiamò il *golfo di Policastro Sinus Lacus*: Voi al *fol. 70*. L'avvertite a dire *Sinus Laus*, che piglia la sua derivazione dal fiume *Lao*. Quando altrimenti non vi paresse, meglio sarebbe detto *Sinus Talaus*; poichè troverete ben chiamarsi *Laus* il fiume, ma non mai, o rarissimo, ed appresso poco buoni Autori *Sinus Laus* il golfo di Policastro, ch'è lo stesso che il *Sinus Vibonensis* degli antichi. Giustificasi tutto ciò dal c.5 del *lib. 3* di *Plinio*: *Oppidum Blanda* (ch'è *Maratea*) *flumen Batum* (dove si dice *Bato Marco*) *Laus amins. Fuit oppidum ejusdem nominis*, (edificato dagli *Argonauti* col nome di *Talao* (p. 113) ch'era uno di essi) *Ab eo Brutium litus, portus Parthenius Phocensium* (ch'è il *Diamante*) *Sinus Vibonensis*.

Ci dite in questo stesso luogo, ch' il medesimo fiume *Lao*, limite della Lucania sul mar Tirreno, sia oggi chiamato *Sapri*. L'abbaglio di chi vi disse tal cosa, è di ben venti miglia. Tra *Sapri*, ed il *Lao* vi è tutto il Territorio di *Vibonati*, di *Maratea*, di *Castrocucco*, *Papasidero*, *Tortora*, e *Bato Marco*. *Sapri*, ove sono bellissime vestigia d'antichità con un buon porto, se fosse nettato, è indubitatamente o il *Vibo ad sicam* (a differenza del *Vibo Valentia*, ch'è *Montelione* come benissimo sapete) ond'è venuto il vicino Paese chiamato *Vibonati*, o è Colonia de'Sibarati, che dopo la ruina di loro Città l'edificarono. *Frontino* il chiama *Vicum Saprinum*. Il *Lao* di *Erodoto*, pure da'Sibariti edificato, è quello che da *Strabone* vien detto *Talao* sulla foce del fiume *Lao*: Né occorre credere, che le grandi antichissime ruine, tutte laterizie, che si veggono un miglio più sopra di *Laino* a destra del *Lao*, siano del *Talao*, perché sono dell'antica *Tebe Lucana*, rammentata da *Catone*; ciò che ne dica *Barrio*, il quale senza fondamento alcuno vorrebbe questa *Tebe* dove oggi sono li *Luzzi*, cioè dentro la Bruzia

- Risposta di Matteo Egizio da Parigi a 14 Settembre 1739 p. 122-134 [firmata Giuseppe Antonini]

p. 129

Fol. 67 Non è il Barrio quel che m'induce a credere, non esser l'antichissima Italia da cercarsi oltre a'limiti della sua Calabria, ma Strabone, e gli antichi. [...] e contucciò gli antichi posero il fiume *Lao* per confine tra la Lucania e la Bruzia dal conto del mar Tirreno.

p. 133

Laino malamente creduto chiamarsi *Sapri*

Delle Enotridi, e di Leucosia confesso esser stato male informato; come altresì del fiume *Lao*, e di *Sapri*: anzi mi ricorda di aver aggiunto quel *Sapri* in correggendo le stampe senza alcun esame, ingannato da un libro, letto poche ore prima. Il che si disdice affaissimo a colui che si pone a censurar gli altri. [...]

- Lettera di Baron Antonini in risposta ad una del Signor Egizio scritta da Parigi a 14 settembre 1739 p. 135-149

p. 145

Mi concedete (perché è pur troppo vero) che gli Enotrj eransi distesi sino a Pesto [...] Le due autorità di Sofocle, e di Marzian d'Eraclea, che già vi riportai, sono contrarie alla vostra opinione: Ne l'essere stato il fiume *Lao* confine tra la Lucania e la Bruzia) ciò che mai uomo dubitò) in parte alcuna favorisce la vostra sentenza.

L. Moréri, *El gran diccionario historico*, Hermanos de Tournes, Paris, 1753.

Vol. 1

p. 425

AMANTHEA,

ò Amantia y Adamania, ciudad de la Clabria Citerior, sobre el mar Mediterraneo, con Obispado sufraganeo à Reggio, situada en el pays dependiente del Principe de Bisignano, cerca del cabo Suvaro, ò de Santa Euphemia, y de Martorano, tiene fuerte Castillo. Manifesto constante difelidad à los Principes de la casa de Aragon en las guerras que hiccieron en Italia los Ryes Carlos VIII y Luis XII para la quista del Reyno de Napoles, Scipion Mazella, *Descrip. Del Reg. di Nap.*, Leandro Alberti, *Descrip. Ital.*, Mireo, *Notit. Episc. Orb.*

Vol 2

p. 205

BELVEDERE, lugar del Reyno de Napoles, esta situado en la Calabria Citerior, cerca del mar de Tescana, distante cinco leguas de la ciudad de S.Marcos, azia el occidente septentrionale- Temase ordinariamente por la antigua Blanda, ciudad de los Brucios, qunque la situa Holstenio en Libari que esta en el Principad Citerior, al occidente de la Villa de Policastro. *Maty, Diccion*

Vol 3 parte 1

p. 165

CITRARO, antiguamente Clampetia, Lampetia, Dampetia, Lugar ò pequena villa del reino de Napoles. Esta en la Clabria Citerior sobre la costa del mar de Toscana, casi à distancia de tres leguas de la ciudad de San Marco. *Mati, diccion.*

Vol. 5

p. 461

LAINO BORGO, buon lugar de la Calabria Citerior, sobre el rio Lao, quatro ò cinco leguas mas arriva de Scalea. Algunos geographos toman à Laino per pequena villa de los Brutianos LLamada Lao ò Laum, que otros colocan en Scalea. *Maty diccion.*

LAINO CASTRO, lugar del reyno de Napoles en Italia, en la Calabria Citerior, sobre la orilla izquierda de rio Laino ò Lao en las cercanias del lugar precedente.

LAIIO ò LAIUS, hija de Labdaco rey de Thebas, casò con Jocasta y tuvo en ella à Oedipo, quien lo matò seguen la prediccion del Oraculo. *Vaese Oedipo.*

p. 881

LUZI O LI LUZZI: Lugar del reyno de Napoles. situado en la Calabria Citerior cerca del rio Crate, à una legua de distancia de Besignano de la parte medio dia. Se cree es el lugar que se LLamaba antiguamente Theba Lucana. *Maty Diccion. geogr.*

Vol. 8 par. 1

p. 200

SCALEA, lungar del reyno de Napoles. Esta en la Calabria citerior a la embocadura del rio Laino, el el Golfo de Policastro que se llama tambien Golfo de Scalea, *Mary o Maty, Diccion*

A. S. Mazocchi, *Aeneas Tabulas Heracleenses*, ex Officina Benedecti Gessari, Napoli, 1754.

p. 40

Cap. V.

Sect. V Catalogus locorum Graecorum ab Rhegio ad Posidoniam in ora Lucaniae.

p. 48

2. Rhegium excipit Columna Rhegina, et juxta Ποσειδωνιον Posidonium h.e. Neptuni templum, non fine frequenti habitatione, uti puto. Deinde Caenys (68) promontorium.

68) Caenyos istius non meminisse, nisi huc referendum supplicarum meum fabricae pervetustae nummum, in cujus una parte est Pegasus voland, in altera equus eeffrenism cui subscribitur KAINON, antiquae ut opinor, pro Κατων. Nam casu patri efferri in his nummis populi solent. Exstat ejus nummi typus in Paruta Havercampi editus, tum tab. 66. num. 83. 84. tum etiam tab. 72. num. 166. Quem ne autem populum hoc numismate designari augurabimur, nisi Caenos Thraciae? de quibus videndus est Stephanus, et quos ibi citati Berkelius. Id quidem non improbo. Sed Tamen cum is nummus in his nostris regionibus haud raro compareat; magis est, ut suspicer Caenun promontorium oppidum ejusdem aut conjugate nomini non caruisse, ad ho vero oppidanos hunc nummum esse referendum.

p. 42

SCIDRUM in ora sequitur, cujus Herodotus lib. VI meminit, Sybaritarum colonia. De Cerellis et Murano, eccujus linguae fuerint, hereo. Succedit in ora LAVUS eorumdem Sybaritarum colonia: quos (p. 43) urbe sue Sybari exutos, Laum et Scidrum in ora Tyrrheni maris incoluisse, Herodoti historia VI 21 monstrat

p. 86 Nota 27

Cur venerit in mentem monere, nondum existisse Lucanos, hoc inquam, et totius loci hujus intelligentia ex priorum et posteriorum συνεχεια pendet: quae talis est. Nam ubi Lucanorum oppida a mare Tyrrhennum. Ab amne Silaro ad Laum fluvium recensisset; sic pergit. *Atque ad Tyrrheni quidem maris littus haec sunt Lucanorum oppida, qui olim ad mare alterum (Ionium) non pertigerunt: sedi bi Graecis obtinebant, qui Tarentinum incolebant sinum.* Ob injectam autem Lucanorum mentionem, eos non nisi post Graecorum colonias in Magna Grecia conditas, ab Samnitibus missos in haec loca colonos admonet his verbis, quae statim sepuuntur [...]

p. 261

[Moneta con legenda KAINON: *non trascritto perché non pertinente*]

p. 502

[...] Nam et eodem temporis intervallo eadem illae Sybaritarum reliquiae Laum et Scidrum condiderunt. Auctor Herodotus Musa VI 21 *Haec Milesiis mala cum a Persis accidissent; par pari non retulerunt Sybaritae* (οι Λαον τε και Σκιδρον οικεον, της πολιος απεξερμυενοι) *qui urbe (a Crotoniatis) exuti, Laum (7) et Scidrum incolebant. Nam (olim) Sybari a Crotoniatis capta, puberes omnes Milesiorum capita detonderant, et luctum ingentem prae se tulerent.* Ergo facile ad has Sybaritarum, urbis excidio superstitum (p. 503) Laumque et Scidrum condentium, migrationes et haec referri potest, per quam in sinu Paestano Posidoniam ceperunt incolere.

(7) *Laum et Scidrum obscuras Sybaritarum colonias in ariore veterrima Italia esse quaerendas.*

Laum ad mare Tyrrhenum prope cognominem fluvio, cuius Strabo meminit, noveramus (quod tamen a Sybaritis conditum, nunc primum didici) at Scidro, ubinam fuerit, nihil dum certi putabam. Nam meminit quidem Stephanus: sed in Italia id oppidum statuere contentus, haud multo nos doctiores facit. Sic ille: ΣΚΙΔΡΟΣ, πολις Ιταλιας. Το εθνικος Σκιδραρος, ως Λυκος εν τω τερε Αλεξανδρου. SCIDRUVS, *urbs Italiae. Gentile est Scidranus, ut Lycus in opere de Alexandro.* Atqui nihil Stephani positione praecisius est atque distinctius, modo Italiam antiquissima notione accipiamus, qua non multum extra Bruttiorum peninsulam procedebat. Esti enim aevo Stephani Italia a Freto ad Alpes pertinebat; tamen is in locorum sitibus eas Italiae notiones, sive latiores sive restrictiore, sequitur, quas apud antiquos auctores, ex quibus notitias locorum hausit, usurpatas invenit. Lycus autem (quem Stephanus auctorem laudat) non alius quam Rheginus ille Lycus fuit, Lycophronis poetae pater, Ptolomaei Lagidae aequalis, plurimum operum auctor: cuius aevo *Italia* non multum extra Bruttios progrediebatur. Sed ad *Scidrum* redeo. Ergo Herodoteus quidem *Laus* ad amenm cognominem fuerit necesse est: *Scidrum* autem in proximo *Lai* fuisse, ex eo suadetur (p. 503), quod utrumque oppidum Sybaritarum profugos conditores habuit, quos verisimile est in proximo habitare voluisse. [...]

p. 538

De nominum successione in penisula Bruttia: tum de Bruttiis ipsis eorumque originibus [...]

p. 561

Adnatos 7 *Laum et Scidrum obscuras Sybaritarum colonia in veterrima Italia quaerendas* p. 502.



Carta del Mazocchi (particolare)

J. B. Bourguignon d'Anville, *Géographie ancienne abrégée*, chez Merlin, Libraire, Paris, 1768.

Tomo I Europa

VI Italia

p. 210

[*dopo Buxentum o Pyxus ...*] Un petit feuve nommé Laus, aujourd'hui Laino, fait le terme de la Lucanie sur ce rivage.

J. H. Steffens, *Index geographicus Europaeus*, Regii Typographi, Cellis, 1768.

p. 100

Blanda, Lucan. Ital. Liu. XXIV 20, in ora maritima principatus citerioris R. Neapol. Inter *Policastro* et *Laum*, fluium.

p. 126

[...] *Calabria Superior*, etiam *citerior* dicta, Italiae Longobardicae prouincia, hodie adhuc eo nomine venit, a *septentrione* terminata *Lao*, flumine. [...].

p. 136

Caprasiea, oppid. Bruttior. infra *Cerillos* (Cirella) Calabriae citerioris.

p. 170

Clampetia, *Lampetia*, urbs Bruttiorum Ital. Cum promontorio. Polyb XIII 19 in Calabria citeriori ad mare, haud procul *Cosentia*, fere vubi nunc. S. Lucilo.

p. 370

Laus, fluu. Ital. Cum opp. Eiusdem nominis Lucaniam et Bruttium agrum dirimens. Plin III 5. Strabo VI. Init. Nunc *Lao* prope confinium Calabriae citerioris et principatus citerioris.

p. 388-389

Lucania, regio Italiae s. Graeciae magnae inter sinum Tarentium et et mare Tyrrhenum, *Siluro* fluu. (Selo) a Picentinis, *Lao* et *Sibari*, ab agro Bruttio, et Bradano ab Apulia seiuncta.

p. 451

Nerulum, *Neruli*, oppid. Lucan. Ital. Liu. IX 22. Tab. Peutinger. Circa Morano in Clabaria Citeriori.

A. MacBean, *A Dictionary of Ancient Geography*, London, 1773.

BLANDA s.v. Blandae Livy; a town of Lucania, ten miles, from Buxentum to the south east, and its ruins are to be still seen at port *Sapri*; but Pliny places it more to the south, beyond the Laus, towards the Bruttii.

CERILLI see Carillae

CARILLAE, Sil. Italicus; Cerilli, Strabo; a town of the Bruttii, near the river Laus, nect Lucania; which suffered much in the Punic war; but which was still extant in the time of the author of an ancient Itinerary.

CLAMPETIA, Mela; a town of the Bruttii, one of those wick revolted from Hannibal, Livy: called Lampetia, Polybius. Now Amantia, or Mantia, a town of Calabria Ultra, near the bay of Euphemia. E. Long. 16 20 20; Lat. 39 15.

LAOS see Laus

LAUS, or Laos, Herodotus; a river of Italy, seprating Lucania from Brutti, and running from east to west into the Tuscan sea; with a cognominal bay, and a town, the last of Lucania, a little above the sea, a colony from Sybaris, Strabo, Pliny, Stephanus. Both town and river are now called Laino, in the Calabria Citra, Cluverius, and the bay called Golfo di Scalea, or di Policastro, two adjoining towns, wick is a part of the Tuscan sea, and extending between the promontory Palinurus and the mouth of the Laus.

N. Furgault, *Dictionnaire géographique, historique et mythologique, portatif*, chez Moutard, libraire de la reine, Paris, 1776.

BLANDE, Blanda, ville d'Italie dans le pays des Bruttians, que Tite – Live appelle Blanda, est

LAUS, Laus, rivière qui sépare la Lucanie de la Bruzze, et se décharge dans la mer de Toscane. Il y avoit aussi une ville du même nom située sur la rive gauche de cette rivière, qui étoit une colonie des Sibariètes.

F. Sacco, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, presso Vincenzo Flauto, Napoli, 1776.

Tomo I

p. 36

AMANTEA: Città Regia nella Provincia di Cosenza in Diocesi Inferiore di Tropea, la quale giace [...]

p. 97

BATOMARCO: villaggio nella provincia di Cosenza [...]

p. 102

BELVEDERE: Città nella Provincia di Cosenza, ed in Diocesi di San Marco, situata sopra una vaga collina bagnata dal Mar Tirreno, d'aria salubre, e nella distanza di quarantotto miglia dalla Città di Cosenza, [...]. Sono da marcarsi in questa città, la quale si crede essere l'antica Blanda edificata dagli Ausoni, oppure dagli Enotrj, tre Parrocchie [...]

p. 183

CAPO DEGLI INFRESCHI: Piccolo porto di mare nella Provincia di Salerno [...] donde comincia il Golfo di Policastro chiamato dagli antichi *Sinus Talaus*, *Sinus Laus*, e *Vibonensis*, il quale va a terminare all'altro capo chiamato della Cirella, e sono distanti questi due Capi per lo spazio di trentacinque miglia da un pnta all'altra

p. 304

CETRARO: Terra nella Provincia di Cosenza, ed in Diovesi di Monte Casino, posta sopra un monte, che perpendicolarmente sporge sopra mare, d'aria salubre, e nella distanza di trenta miglia dalla Città di Cosenza, [...]. Sono da marcarsi in questa Terra, ch'è l'antica Lampezia tre Chiese Parrocchiali [...].

p. 315

CIRELLA: Casale nella Provincia di Cosenza. [...] In distanza di tre miglia da detto Casale v'è una piccola isola del giro d'un miglio, ove vanno ad approdare molti Bastimenti mercantili.

Tomo II

p. 126

LAINO Inferiore Terra nella Provincia di Cosenza, ed in Diocesi di Cassano, situata in una pianura bagnata da due fiumi [...] Sono da notarsi in questa Terra edificata dagli Ausoni, ed aumentata dagli Enotrj, un Parrocchia [...]

p. 173

MALVETO Città nella Provincia di Cosenza [...]. Questa Città, secondo Strabone si vuole nata dalle rovine dell'antica Tempesa, o Temesa edificata dagli Ausoni, e poi signoreggiata dagli Etohi Brezzi, e Locresi. Finalmente divenuta Colonia de' Romani in tempo dell'Imperio Romano, fu distrutta dagli abitanti della tanto celebre Repubblica di Crotona.

Tomo III

p. 37

PAOLA: [...] questa città appella anticamente Patico, si vuole essere stata edificata dagli Enotrj.

p. 391

SCALEA: Terra nella provincia di Cosenza, ed in Diocesi di Cassano [...]. Questa terra appellata anticamente Talao, e che era il confine dell'antica Lucania, si vuole, secondo il Barrio, essere stata edificata da' Sibariti.

(nell'indice)

Amantea Amanthea

Batomarco Batum Marcum

Belvedere Belvederium, Bellividerium et Blanda

Bisignano Bisinianum Besidia, Besedia, Bisediae, Bescia

Bonifati

Bonvicino

Cirella Cyrella et Cerilli

Cetraro Cetrarium Citrarium Lampetia

Diamante adamans Diamas

Fiumefreddo Flum frigidum

Foscaldo Fuscaldum Fiscaldum

Laino Inferiore Laum Inferum, et Laynum Inferum

Laino Superiore Laum Superum, et Laynum Superum

Mayerà

Malveto Malvetum et Melvitum

Paola Paula Patycos

E. J. Chaudon, *Dictionnaire interprète-manuel des noms latins de la géographie ancienne*, de la Géographie ancienne et moderne, chez Lacombe, Libraire, Luxembourg, 1777.

p. 85

Blandae in turchia

p. 243

LAMPETIA ET CLAMPETIA, Le Cetraro, pert. V. du royaume de Naples, dans La Calabre citerieure.

p. 246

LAUS, le *Laino*, p. riviere du roy. De Naples, dans la Calabre citérieure

LAUS, LAUS, LAIUM, *Laino*, place du royaume de Naples, dans la Calabre citérieure près de la riviere de meme nom.

p. 398

TALAUUS – SINUS, le golfe de Policastro, golfe de la mer Méditerranée, en Italie, sur la cote du royaume de Naples

C. A. Pilati, *Voyages en differens pays de l'Europe, en 1774. 1775. & 1776*, chez C. Plaat et comp. libraires sur le Kalvermarkt (IS), A la Haye, 1777.

Tomo I

p. XXI

LETTRE VINGT-DEUXIEME

Naples le 15 Novembre 1775

(Rovine di Amalfi e viaggio in Calabria)

[...] Voyage en Calabre: Precautions à prendre pour ce voyage. Changement prodigieux dans surface de sa cote occidentale: impossibilité de trouver l'emplacement des anciennes villes sur cette cote. *Castel a mare della Bruca; Policastro; Turtura; Scalea; Paula; Murano; Castrovillari; Saracina; Altomonte*; heureuse rencontre. *Vins de ce canton: Cetrara*; montagnes fertiles de ce canton. *Cosenza* Capitale de la Calabre citerieure [...]

Tomo 2

LETTRE VINGT-DEUXIEME

Naples le 15 Novembre 1775

p. 170 Paestum

Cita Paul Merula lib. 4 de la parte 2 de Italia Specialis

p. 171

La Calabre est infestée par des bandits qui sont fort à craindre par leur nombre et par leur hardiesse. S'ils laissent passer tranquillement les Calabrois [...]

p. 174

(Castell'a mare della Bruca dove ci sono le vestigia di Helea o Velia) [...] Les habitants sont trop ingorants pour fournir les moindres lumières à un étranger.

[...] La surface de la terre est par-tout si fort changée que les antiquaires, même les plus instruits de ce pays, n'ont pu, le plus souvent, que deviner par conjectures, l'emplacement des anciennes villes, de sorte qu'il y a sur cela autant d'opinions différentes, qu'il y a de différents écrivains; et ce qui plus est, les écrivains étrangers tels que Cluverius et Ortelius ne s'accordent pas avec les Calabrois, ni ceux du siècle passé avec les modernes: (p. 175) en voici un exemple. Quand je fus à *Policastro*, ville située à l'extrémité septentrionale de l'ancien pays des Bruttians, qui sont les Calabrois modernes, je fus tenté de savoir si l'on y avoit découvert des vestiges et des monuments de l'ancienne *Temesa*; à cet effet je m'informai s'il y avoit là quelque antiquaire, et tout le monde m'indiqua le curé de J'allai donc aussitôt chez lui, portant avec moi un volume de Strabon, de Plin et de Tite-Live pour me concilier l'estime de ce savant: il venoit de dîner et il restoit encore un verre de vin sur la table, ce qui me fournit l'occasion d'entrer en matière sans détour. Je lui

demandai si c'étoit là du vin de *Temesa* dont Pline parloit avec éloge. Non, répondit le curé: nous n'usons guères de vins étrangers, car les notrés sont assez bon. Mais n'est-ce pas ci le lieu de l'ancienne *Temesa*? Non, Monsieur, c'est *Policastro*: vous êtes bien bon de vous en laisser imposer à ce point. Je ne connois aucune ville de ce nom dans tout le royaume. Cela est bon; mais je vous parle de son ancien nom du tems des Grecs et des Latins: car Leander prétend que *Temesa* étoit dans cet emplacement. Le curé fit un éclat de rire (p. 176) et s'écria: ah, mon Dieu: quel conté! Que ces gens là déraisonnent! Son nom latin est *Poleacastrum* et non *Temesa*: je possède le regutres baptistères de deux Siècles et ce lieu y est constamment appellé *Poleacastrum* et jamasi *Temesa*: apres cela croyez les auteurs sur leur parole.

[...] Ce moine se rangea de mon parti et dit au curé, qu'il y avoit dix ans que son couvent lui avoit affermé le droit exclusif de lever les aumones des fidèles dans le district de *Scalea* et les endroits voisins; que depuis ce tems il voyageoit continuellement d'un lieu à l'autre de ce canton; et que dans ses courses il lui étoit souvent arrivé d'entendre raisonner les savans d'entre les moines et les pretres sur les anciennes dénominations des ville modernes; qu'il leur avoit entendu nummer plusieurs fois ce meme Leander; qu'on l'avoit meme cité au fujet de la situation de *Temesa*; mais qu'il se rappeloit aussi que d'autres savans s'appuyoient sur d'autres auteurs pour prouver que cette ville n'étoit pas dans (p. 177) l'emplacement de *Policastro*, mais dans celui de St. Marco; et qu'encore d'autres pretendoient que l'ancienne *Temesa* étoit à *Longo Bucco*, et encore d'autres à *Malvito*; et qu'il avoit en outre remarqué quel'es savans s'accordoient de la meme façon à l'égard de toutes les autres ville de l'antiquité. Ce moine avoit raison sans doute: car ayant depuis consulté différents auteurs, tels que Cluver, Barrius, Pontanus, Laurentius Ananiensis et autres, j'ai vu que chacun d'eux plaçoit *Temesa* dans un endroit différent. Le pere cordelier apres avoir ainsi terrasse et consoûdu le curé, continua, tout fier de sa victoire, son discours en ces termes que j'ai marqués dans mon journal "[...] Ils ne vont nulle part: ils ne voyent personne, ils n'entendent rien: je ne suis point antiquaire; mais *Limneanus*: je connois les productions du pais et vous allez le voir: depuis la riviere *Laus* qui sépare la Lucanie d'avec la Calabre jusqu'à *Turtura*, le terrain est riche en paturage et en forets, où l'on fait quantité de manne de la meilleure espèce: (p. 178) anciennement on y cultivoit [...]. En suivant la cote vous rencontrez *Scalea* où l'on cultivoit autrefois les cannes de sucre [...].

p. 179

[...] N'oubliez pas, Monsieur, d'aller voir la belle ville de *Paula* qui vaut bien plus que tous les restes d'antiquité: car elle a donné naissance à S. François de Paule [...].

[...] Apres avoir quitté *Policastro* nous allames à la *Scalea*, et comme le continent est ici extremement refferré par les deux mers, j'ai fait de là une excursion dans l'Appennin, (p. 180) dans le dessein de pousser jusqu'à Sybaris, tandis que le prince poursuivit son voyage jusqu'à *Paula* où il devoit s'arreter quelques jours pour ses affaires [...]

p. 184

[...] Enfin je regagnai des yeux, au milieu de ces fatigues du corps et de ces plaisirs, la cote occidentale et j'arrivai à Cetrara qui est un abbaye du mont Cassin, située sur un rocher au bord de la mer. Barrio est d'opinion que c'est là l'endroit où étoit située l'ancienne *Lampetia* ou *Clampetia* dont Polibe, Tite Live et Pline ont fait mention; mais il en est de ce lieu comme de tous les autres de cette cote: personne ne fauroit dire, que par conjecture, ce qu'ils étoient et comment ils se nommoient dans les anciens tems. *Paula* (p. 185) qui est à dix milles de *Cetrara*, est une des plus belle villes de la Calabre; aussi les moines s'y sont-ils établis en grand nombre; et la plus grande partie de la campagne leur appartient [...].

C. S. Minervino (o Minervini), *Lettera al signor D. Domenico Tata*, in Domenico Tata, *Lettera sul monte vulture a sua eccellenza il Signor. D. Guglielmo Hamilton*, nella stamperia Simoniana, Napoli, 1778.

p. 140

Nelle valli dette ora di S. Martino, della Noce, e del Gaudio, presso di Laino, eravi questo gran ristango e pantano: e con esse è congiunto il campo detto pur ora Temese o Tenese, per dove al presente ancora passa il Lao; ma questa voce, che altro cìndica, se non questa strepitosa divisione fata di cotesti monti? Tan, e Ta-nan in Cinese significa seca; e tan-nan-cie divide, seca ut lignum (a); onde il campo Te-ne-se vedete che significa campo diviso, secato come un legno. Il nome stesso di Lao dato a queste acque prima ristagnanti, dal muoversi, dal venire a sboccare nel mare sortirono sì fatto nome. Lao in cinese per l'appunto significa il venire (b); ovvero per essere state un tempo assai lungo prima ristagnanti in un gran pantano; giacché Lao nello stesso linguaggio significa *venerabilis seneu* (c). Lo stesso nome di Laino, dato prima al fiume, come si ricava da preteso oracolo riferito da Strabone, siccome sono per dire, e al luogo, ed indi alla città di Laino, sembrami, che perciò fu imposto, come se tali acque da loro si mossero, e vennero per le fatte aperture a scaricarsi nel mare;

- a) V. Bajero Gram. Sin. II. pag. 117.
- b) Bajero Mus. Sin. tom. II. pag. 135.
- c) Bajero l.c. pag. 138

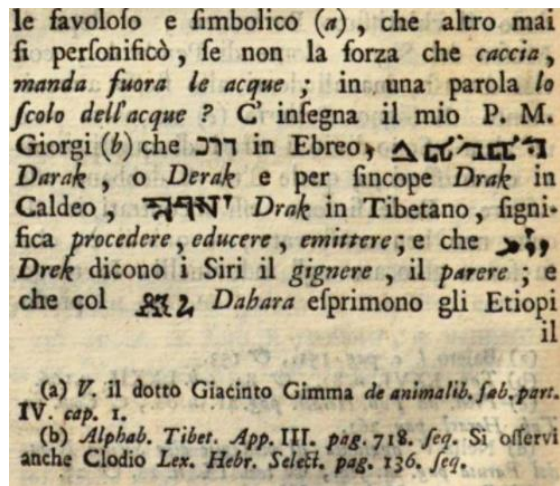
p. 141

o come se tal luogo, che fu il primo ad aprirsi, comandasse alle dette acque ristagnanti a venire a se. *Lay-no* in Cinese è imperativo del verbo *Lay venio, ad sum, recipio* (a). Le monete stesse di *Lai-no* ci hanno serbata la memoria di cotesto grande avvenimento. Il chiarissimo Avercampio nella sua bella edizione delle monete di Sicilia del Paruta porta (b) varie monete coll'iscrizione KAINΩN, cita pure tali monete il Signor Canonico Mazzocchi (c), e 'l il dottissimo Singor Principe di Terremuza (d), ne reca pure due altre, dopo il chiarissimo Burmanno, e dopo il Museo del Signor Conte di Pembrok, con tipi diversi, ma alludenti allo stesso avvenimento. Il Signor Pellerin (e) ne porta pure un'altra. Sono divisi i pareri di questi uomini eruditissimi, a quale Città si debbano esse riferire. Forse si sono essi incontrati in alcune non ben conservate; e quindi è, che fu forza giuocare agli indovinelli.

- a) Bajero l.c. pag. 151, 153.
- b) Tab. LXVI, n. 83, 84 tab. LXXII. n. 166
- c) Prod. ad Tab. Heracl. pag. 41 n. 68, et Com. in Tab. Heracl. pag. 261.
- d) Nella V. aggiunta di medaglie alla Sicilia Num. del Paruta pag. 24 seg., et Tav. IX n. 22, 23.
- e) Rec. des. Med. tom. III, pl. 94, n.7.

p. 142

Io tengo presso di me una di esse monete, e la sua legenda è ΛAINON cioè Laino, non KAINΩN. I simboli sono gli stessi; cioè dalla banda dell'iscrizione si vede un Cavallo sfrenato con una stella ad otto raggi sopra al suo dorso, un draco, ch'ora diciamo drago, ed un bruco o sia cavalletta. Nel cavallo bianco gli antichi simboleggiano il corso dell'acque siccome nel nero il cammino de'fuochi sotterranei. La stella ci dimostra, che questo corso dato quivi alle acque provenne da una forza celeste, soprannaturale, e superiore alle forze umane. Nel draco anima



p. 143

il mittere. Il Dottissimo Pluche (a) diede pure nel segno allorché prese il simbolo del Draco per personificare il fiume gonfio, e che col suo corso fa allagamenti. Nel preteso oracolo, che porta Strabone (b), de' popoli, i quali abitavano intorno al nostro Lao, ben si vede che i loro Sacerdoti (e come nò, se era d'origine orientali!) nello stesso significato ebbero tal voce; one l'oracolo, che preteso poi avverato gli antichi itali, dicea

Λαιον αμφι Δρακουντα πολου ποτε λαον ολεισθαι

che così traducono:

Qua Draco Lajus est, multum populi periturum

ma va tradotto

Qua Laion procedit (ovvero ubi Laion emittit aquas)

ibi multum populi periturum, cioè, per corre,

a) Historie du Ciel, chap I, 9.

b) VI, pag. 388

p. 144

o dove sbocca al mare il Laio, ivi perirà molta gente. Lo stesso Strabone in cotesto sito precisò, cioè presso la Scalea mette un tempietto, (e quivi pure lo mette colla solita diligenza nella detta sua carta corografica il Signor Canonico Mazzocchi) che avea Δρακουντα, che si finse pur compagno d'Ulisse (a). [...]

XXXIV. Potrei confermare a disteso tutto ciò colle anzidette due medaglie pur di Laino, che dopo altri ha date in luce il

p. 145

Signor Principe di Torremuzza; ma troppo in lungi n'andrei, e troppo mi dipartirei del mio cammino. Basti indicarvi, che nella prima moneta, ch'egli riporta (a), dopo il Signor Burmanno (b) coll'iscrizione KAINON o come senza fallo credo che debba leggersi ΛΑΙΝΟΝ, da una parte evvi Atana, o sia Minerva, che ha dietro la nuca col collo un conio; dall'altra parte una donna, la quale guarda il Cielo, ha in mano un gran sasso, e sostiene colla sinistra un caudceo. [...]

Basta solo ricordare, che nella seconda moneta, ch'egli reca (a) dopo la raccolta

- a) L.c. tav. IX. n. 22
- b) Sicula vol. II. tab. 30
- c) D.. t. IX n. 23.

p. 146

del Signor Conte di Pembrok (a), da una parte havvi il genio del luogo con capelli uniti ed attreccaiti, o sia il monte non prima diviso; dall'altra poi evvi un'acquila ed una testa di montone; e che nell'acquila, come diremo, s'esprimono i rapimenti della terra *fatti da'fuochi sotterranei*, che posteriormente fu aperto tal monte, e rovinato da essi fuochi. Potrei dilungarmi per dimostrarci che di tale avvenimento parla pure sua solita foggia Licofrone, il quale dopo aver poco prima posto in bocca alla personificata Alessandra con tuono profetico le varie acque, che scaturite doveano da' monti, che sarebbero stati inalzati da' fuochi [... p. 147 *fantasiosa lettura e collegamento con il Campo Tenese non trascritta*]

- a) Part.III, tab. 13

p. 148

[...]. Mi farebbe, dico, agevole, il comprovarvi tal mia interpretazione; ma per non rendermi nojoso, m'astendo po ora di farlo; e ciò tanto più volentieri il tralascio, potendo il detto fin qui esser più che sufficiente a dimostrare, che la brocca in mano d'Ercole, in atto di rovesciarsi, nelle moente di Tanelano, o sia della presente Scalea, o sia d'un luogo del suo territorio, rappresenta la *dispersione e 'l corso diverso dato all'acque dalla violenza de'fuochi* [...].

G. D. Rogadei, *Dell' antico stato de' popoli dell'Italia cistiberina che ora formano il regno di Napoli*, presso Giuseppe Maria Porcelli, Napoli, 1780.

Libro primo

p. 38

[...] questa antica denominazione di Ausonio data al Mare, che bagna la spiaggia de' Bruzj dà a dividere essere ivi stata l'antica sede degli Ausoni, il che molto più si conferma dall'antica tradizione di essere state alcune Città de i Bruzj edificate dagli Ausoni, come Strabone lo attesta di Temesa (6): *Ab Lao sane prima Urbs Brutiae extat Temesa, quam Ausonii condiderunt*: e che di poi per qualche trasmigrazione ricoperta di obbligo per l'antichità del tempo, siesi comunicato tal nome a quella parte della Campania vicino Gaeta, e Formia racchiusa dipoi nel Lazio nuovo.

6) Strabo lib. 6.

p. 292

[*Descrivendo i confini della Lucania cita Antioco di Siracusa e Strab lib. 6*]: *Et vero Lucania inter Tyrrhenum, Siculumque litus interjacens, hinc quidem a Silaro usque ad Laum, hinc a Metaponto, usque ad Thurios. Ad ipsum vero continentem a Samnitibus usque isthmum, qui a Thuriis in Cirellas (oggi Cirella) extenditur prope Laum: stadia autem sunt ipsius isthmi 300: supra hos Brutiis Chersonesum habitant.* [...] Non debbo però omettere, che lo stesso Strabone protesta la incertezza che vie era de confini de Lucani come nelle parole dinnanzi recati a proposito de Sanniti, ed ivi ancora testimonia. [...] Quindi i veri confini della Lucania ristretta dopo la separazione de' Bruzj, anche giusta il sentimento dell'Antonini, sono quei recati dal Cluverio il quale così gli descrive [...]

p. 307

Fu ancora nella Lucania la Città di Tebe, chiamata Tebe Lucana, per distinguerla dalla Tessala. Fu essa Città antichissima, tanto che Catone per riferto di Plinio (1) la portava a' suoi tempi distrutta. Si crede, che sia la Città ora detta Laino, ma non v'è, che debili conghietture. [...]

1) Plin. lib. 3. cap. II. *Praeterea interiisse Thebas Lucanorum Cato auctor est.*

p. 308

Blandae fu ancora Città della Lucania, come testimonia Livio, ove narrando le Città devastate da Fabio nella seconda guerra Punica dice (2): *Ex Lucanis Blandae*. Il Cluverio la pone *cis Laum* confutando Plinio, che la descrive neì Bruzj. Ora sono concordi nel crederla, che stata sia dov'è Maratea.

2) Liv. 2 dec. 3 lib. 4 cap. 14.

p. 312

[...] Estimo soltanto necessario dire alcuna cosa del fiume Lao descritto dagli antichi, come termine divisorio tra' Lucani, ed i Bruzj. Si è creduto, che il fiume detto da' Latini *Laus* sia quello, che oggidì si chiama il Sapri, ma l'Antonini si oppone a questa comune credenza, e dice, che l'Egizj il quale lo avea così stimato, avea preso un abbaglio di venti miglia, essendovi tra il Sapri, ed il Lao tutto il territorio di Vibonati, di Maratea, di Castrocuoco, Pappasidero, Tortosa, e Bato Marco. Dal

fiume Lao crede derivato il nome di Laino, che è paese alla destra di quel fiume. Non ispiega l'attual nome di quel fiume, ma ben s'intende essere quel desso ora chiamato Laino, ed anche Lavo, che scorre vicino alla Scalea, come attesta il Mazzella (1). ed alcuni altri. Prima dell'Antonini, questo sentimento era stato il Cluverio, il quale lo ispiegò per lo fiume Laino, da lui riputato antichissimo, tuttoché stato non vi fosse a'tempi di Plinio, ed avverte, che con errore nelle Tavole Itinerarie si legge *Lavinium*. Il *Sinus laus*, secondo lo stesso Cluverio è quello, che si chiama Golfo di Policastro. [...]

1) Così si spiega dal Mazzella fol. 354, Berett. Tabul. Chorograph. num. 131 ed altri.

F. Grimaldi, *Annali del Regno di Napoli*, presso Giuseppe – Maria Porcelli Librajo, Napoli, 1781.

Epoca I Tomo I

p. 132

Dal Fiume Silaro, ora Sele nell'occidente, sino al fiume Lao, oggi Laino nel mezzo giorno, i luoghi mediterranei erano occupati da' Lucani. [...]

p. 135

BLANDA: Alcuni credono che fosse stata situata dove ora è Belvedere: il Cluverio, e l'Antonini la situano a Maratea detta Soprana. Ma l'Aceto nelle sue note a Barrio ripruova altamente questa congettura di Cluverio. Io non saprei a chi attenermi.

THEBE: luoghi sconosciuti

p. 136

LAVS: anche ne' confini della Lucania: il Barrio dice che era dove è ora la Scalea; ma il Cluverio lo crede dove è Laino, ciocché non conviene colla descrizione di Strabone.

SACELLVM DRACONIS: vicino a Laino: luogo celebre per gli Oracoli.

p. 145

CERILLI O CERILLAE: Cirella, questa forse dovette essere stabilita da qualche colonia Greca, come generalmente deve dirsi di tutte le altre città delle costiere: ma la sua origine è ignota.

CLAMPETIA: l'Amantea secondo il Barrio: altri credono che sia lo Pizzo.

TEMESE, O TEMPSA : il Barrio la situa dove ora è Malvito: il Cluverio la colloca dove si dice Torre Loppa: altri a S. Lucido, ed altri a Langoburgo la collocano: finalmente alcuni per uscir d'impaccio fanno due Città dell'istesso nome; una marittima, e l'altra mediterranea. Sappiamo di sicuro, che fu Città di antichissima origine, abitata dagli Ausoni, e poi dagli Etohi, secondo la storia favolosa: fu uno de' principali stabilimenti de' Bruzj, e nelle sue vicinanze vi erano abbondanti miniere di metalli sino a' tempi di Strabone.

SACELLVM POLITAE: Tempio vicino a Temesa, memorabile pe 'l seguente avvenimento, che ci descrive Pausania (1) [...]

LAMETIA O LAMPETIA: il Cetraro, secondo Barrio: ma il Cluverio più ragionevolmente la crede dove ora è S. Eufemia.

p. 328

[...] Lao o Talao [...]

F. A. Ventimiglia, *Delle memorie del Principato di Salerno di Francesco-Antonio Ventimiglia: Parte prima, che contiene le notizie di tal principato dall'anno 840. fino al 1127*, Stamperia di Gaetano Raimondi, Napoli, 1788.

p. 38

[...] Dopo picciol seno di mare, donde non è molto lungi Camerota, dando la terra luogo al mare, è il golfo di Policastro, così detto dalla Città, che l'è quasi nel mezzo, avente in fine dal lato interiore Maratea, creduta l'antica Blanda, emporio della Provincia di Basilicata. Di là non molto lungi scorre il fiume Talao, chiamato oggi il fiume Torbido (a), descritto da Strabone (b), e non avvertito dal Barone Antonini (c): il qual fiume ora la Basilicata dalle Calabrie divide (d). Indi vien prima la Scalea, voluta dal Barrio l'antico Talao (e). E' dopo il fiume Lao, da parecchi (f) confuso con Sapri, torrente presso l'antico Sapri; e 'l Lao ne' tempi antichi divideva la Lucania da' Bruzj.

a) Troyli Ist. Gen. Del R.T.I.P.I..

b) Lib. 6.

c) La Lucania discorsi di Gius. Anto. Disc. III.

d) Gabriele Barrio Franciscano de Antiquit. Et Situ Calabriae lib. I nella Raccolta del Giordano p. 137.

e) Nella Rac. Cit. p. 162. D.

f) Leand. Alb. Descr. Di tut. L'Ital. Nella Basil. Cart. 200; Rosaccio Geograf. Di Claud. Tolom. Tav. V. d'Europa p. 37.

p. 40

[*Discorso sulla Calabria e sui Brettj ...*] Premesse tali notizie, ragion vuole, che della Calabria si rintraccia, quale parte ubbidì a Siconolfo [*Principe longobardo*], cosa che dà materia al presente capitolo. Fu di Siconolfo Laino (a), Castello bagnato dal fiume Lao, su cui giace lungi dal mar Tirreno miglia sedici. Fu questo l'antico Lao, da Plinio (b) mentovato; ricco mai sempre di popolo, come ben lo dimostrano le varie numerazione de' fuochi nel nostro Regno addivenute (c). Più in là è Malvito, di cui scrive il Barrio (d): *Melvitum civitas, olim Episcopalis sedes, sed in Marci translata, a vitium, viniq; bonitate dicta*. Che fosse tale Città di Siconolfo, lo dice l'Anonimo Salernitano (e). Continuando il cammino, s'incontra Cosenza [...]. Oltre al Gastaldato di Cosenza, il Canonico Pratilli, laddove prima non oltre Paolo credé disteso il

a) Tomo III Hist P.L. nel Capitol. Di Radelchi p. 216.

b) Lib. III c. V. Hist. Nat..

c) Beltramo Breve Descriz. Del R. di N. nella Prov. di Basilic.

d) De Antiqu. Et Sit. Calab. P. 168 nella Raccol. Del Roivano ediz. Di Nap. Del 1735 cui è il titolo: *Delectus Scrip. R. Neap.*

e) C. LXXVII. T. II. Hist. Prin. L..

p. 41

Principato di Salerno (a), volle poi (b) anche Amantea di Tal Signoria. [...] Il Savuto, ancor detto Savato, e dagli antichi *Ocinarus* (c).

[...] Amantea si vuole l'antica *Clampetia* (d) dal Cluverio; ma è piuttosto la *Nepetia*, donde venne il seno Nepitino, o sia Ipponiato (e).

a) Nelle note al Capitol. Di Rad. P. 216. T. III. H.P.L.

- b) T.V.H.P.L. p. 262, nelle note alle Dissert. del Pell.
- c) nell'Itinerario di Antonino vien detto tal fiume Sabbatus; Cluverio Ital. Antiq. Lib. III c. xv..
- d) Introd. In Geog. I. III. C. XXX e Itali. Ant. lib. III c. XV.
- e) Strabone lib. VI. P. 255. Ediz. Di Parigi: ον Αντιοκος Ναπιτινον ειρηκε, quem Antiochus Napitinum nominavit. Vedi Casabuono sulle note a tal punto.

p. 43

[...] Da tali riflessioni raccolgo, ch'l Principato di Salerno in quelle parti di Calabria verso il mar Tirreno più oltre il Citraro non si distese, ed entro terra non più in là della Città di Cosenza. Citraro, al parer di taluno (c), è l'antica Clamptia, che Cluverio situò in Amantea. Comunque sia, bisognando tali ricerche più tempo di quello, che l'uopo qui il permette, è d'antico luogo rissorto il presente castello del Citraro, ed è forse della data, di cui qui si ragiona, onde avvenne, che riportò tal nome, per dinotare di essere alla frontiera de' Longobardi [...].

- c) Maty Dest. Geogr., Moreri le Grand Dictionaire v. Citraro, Barrio p. 170.

G. Vivenzio, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore, e nella Città Messina, nell'anno 1783*, Stamperia Regale, Napoli, 1788.

Parte seconda

p. 81

Nella prima parte di quest'opera; commentando la dotta Dissertazione del Bertholon, ho esposto, per quanto abbia saputo fare, tutto ciò, che può mai contribuir alla *Geografica* Istoria de'Tremuoti, che in varj tempi non solo han devastato le *Calabrie*, e le altre Provincie di questo floridissimo Regno [...]

p. 83

I *Bruzj*, o *Brezj*, o *Brenzj* (che così variamente sono chiamati) occupavano quel tratto della *Japigia*, che fu detta prima *Oenotria*, ed abbracciava la Penisola inferiore, che stendevasi tra il fiume *Lao*, oggi *Laino* dalla parte del mare *Etrusco*, e tra il fiume *Sibari*, al presente *Cochile*, dalla parte del seno di Taranto.

p. 84

[...] Ma poiché il nome d'*Italia* cominciò ad estendersi più verso il N., cioè prima sino al fiume *Lao*, poi il fiume *Silaro*, e finalmente molto più sopra; la Regione allora, che prima *Oenotria*, e poi *Italia* si chiamava [...]. Fu dunque al nome d'*Italia* cominciò ad estendersi più verso il N., cioè prima sino al fiume *Lao*, al fiume *Silaro* [...]

p. 86

Dal fiume Lao fino ad Alece.

Questo littorale appartenente al mare *Tirreno* così trovasi registrato nelle tavole Itinerarie di Anonimo citate dal Cluverio.

Lainum

Cerilis VIII

Clampeja XL

Temsa X

Tanno fl. XIII

Vibona Balentia XI

Tauriana XXIII

Arciade XII

XII

Reggio XVII

Laino nominato in questa tavola è il fiume *Lao*, dal quale a *Cerili*, oggi *Cirella*, si contano otto miglia o sette. *Laino* ancora si chiama al presente il detto fiume, ed il villaggio presso la sua foce, è nel luogo stesso dove esser doveva situata l'antica Città di *Lao* negli estremi della *Lucania*, che Barrio dice essere *Scalea*, e che a tempo di Plinio più non esisteva: ed il *sinus Laus* è lo stesso, che il Golfo di *Policastro*. Presso questa Città di *Lao* vi fu il *Sacellum Draconis*, uno (p. 87) de'compagni di Ulisse, secondo si ricava da Strabone.

Siegue dunque *Cerili*, o *Cerilli* (Cirella), nominato anche da Strabone, e da Silio (5), il quale lo chiama *Carilla*; e dal *Lao* a *Cerilli*, si contano, come notammo, miglia sette, o otto. *Clampeja* nella suddetta tavola è nome viziato in luogo di *Clampetia*, mentovato da Mela, e da Plinio. Da *Cerilli* a *Clampetia* si assegnano quaranta miglia. Or se da *Cirella* si cammini costeggiando il lido, dopo quaranta miglia s'incontra *Amantea*. Dunque la *Clampetia* degli Antichi essere deve l'*Amantea* presente: altri però credono che sia lo Pizzo (6).

p. 89

[...] Dopo Terina, ed il fiume *Savuto* vi era la Città di *Lampetia*, chiamata anche *Lametia*, e *Lameto*, la quale crede il Barrio, che sia l'odierno Cetraro, ed il promontorio *Lampese* sia *Capo Fella*, sei miglia lontano da *Belvedere*, che egli dice essere l'antica *Blanda*, la quale piuttosto può dirsi *Maratea*. Del rimanente il fiume *Lameto* è chiamato oggi volgarmente l'*Amato*.

M. Mantelle, *Encyclopédie Méthodique, Ou Par Ordre De Matieres*, Panckoucke, Paris, 1792.

Tomo primo

p. 326

BLANDA, nom d'une ville de l'Italie, dans le pays des Brutiens, selon Pline et Pomponio Méla; mais elle est nommée *Blandae* par Tite – Live, et il la met dans la Lucanie.

p. 469

CERILLI, lieu de l'Italie, dans la partie de la grande Grèce nommée le *Brutium*. Il étoit sur le bord de la mer, peu éloigné au sud-ouest de Pandosia.

CERILLUM, nome d'un lieu de l'Italie, dans la Lucanie, selon Strabon. Je ne doute pas que ce ne soit le *Cerilli* de l'article précédent. Il étoit en effet peu éloigné des limites de la Lucanie, les quelles peuvent s'être étendues jusques-là, à certaines époques.

p. 505

CLAMPETIA, ville de l'Italie, dans la grande Grèce, au pays des Brutiens. Pline en parle comme d'une ville détruite. Les anciennes éditions de Tite Live portent *Dampetia*; mais dans les nouvelles on lit *Clampetia*. Elle est placée au sud-ouest de Cosentia, dans la carte à M. d'Anville. C'est aujourd'hui *Amantea*.

Tomo secondo

p. 103 Italia Geografia

p. 108

[...] Apres *Buxentum* étoit le *Sinus Laus* ou golfe de *Laus* (J'adopte le correction: le texte porte Λαος, Laos.), où se rendoit un fleuve, et où étoit une ville de meme nom: c'étoit la dernière ville des Lucaniens. Cette ville étoit éloignée de *Velia* de 400 stades... Toute la cote de la Lucanie étoit de 540. Tout pres du *Laus* étoit une chapelle en l'honneur de *Draco*, l'un des compagnons d'Ulysse. [...]

p. 157

LAOS, ville d'Italie, dans la Lucanie (Dans la géographie d'Herodote de M. Larcher, on lit Laconie: c'est une faute d'impression *Geographie ancienne Tome II*), à l'ouest et tout près du *Brutium*. Il y avoit un petit fleuve de meme nom, avec cette seule différence que les Latins le nommoient *Laus* (prononce, je crois, *Laous*). Elle étoit sur un petit golfe, éloignée de quatre cens stades de la ville d'*Hyole*. C'étoit une colonie des *Sybarites*.

p. 162

LAUS SINUS, ou golfe de *Laus*. Il apportoit à la mer Méditerranée, pres d'une portion de la Lucanie. Il paroît meme qu'en general il s'étendoit du promontoire de *Pyxus*, au nord ouest, à la ville de *Lainum*; dans ce cas il auroit renfermé dans son intérieur le petit golfe de *Pyxus*.

LAUS (Laino), fleuve. Ce petit fleuve, nommé par quelques écrivains *Talaus*, et par Strabon Λαυς, se jetoit dans la mer auprès de la ville de son nom, et à une certaine époque, servoit de bornes entre la Lucanie et le Brutium.

LAUS ou LAUM, ville d'Italie, sur les terres des Lucaniens. Elle avoit été fondée par les Sybarites, et leur appartenoit. Mais les Lucaniens, colonie de Samnites, qui cherchoient à s'étendre, remportèrent sur les Grecs une grande victoire près de cette ville, et s'en emparèrent. (*Voyez Laos*).

p. 428

NERULUM, ville de l'Italie, dans la Lucanie, selon Tite-Live, qui dit que le consul Aemilius la prit d'emblée. Dans l'itinéraire d'Antonin elle est marquéé entre Semunclam et Summuranum.

Tomo terzo

p. 326

THEBAE LUCANAE, ville de l'Italie, dans la Lucanie. Elle ne subsistoit plus au temps de Pline. Cet auteur dit qu'il est fait mention de sa destruction dans les origens de Caton.

G. M. Alfano, *Istorica descrizione del regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Vincenzo Manfredi, Napoli, 1795.

p. 64

Varj fiumi bagnano questa provincia, due de'quali sboccano nel mar Tirreno, e sono il *Torbido*, ed il *Lao*, e cinque nel mare Jonio, o sia nel seno Tarantino cioè: *Il Sinno, l'Acri, Saladrella, Basento, e Bradano*.

Il fiume *Torbido* sgorga dal Monte Sireno verso Occidente, e per le vicinanze di Lagonegro, serpeggiando gira per sotto Rivello, e Trecchina, onde prende anche tal nome, ed in ricevere tutte quelle acque, che gorgogliano sotto Lauria [...].

Il fiume *Lao, o Lavo*; nasce dal famoso Monte Apollino verso Occidente, e propriamente vicino alla Terra di Vigianello, e dopo picciol corso tra la Scalea, e Cirella si tuffa nel Mar Tirreno. Chiamasi Lao questo fiume, perché alle vicinanze della Terra di Laino, impedito dal Giogo Appennino, che il (p. 65) cammino l'attraversava, un gran Lago faceva, in dove accresciute le acque fuor di modo dovean sormontar quel gran sasso, e seguire il loro corso alla volta del mare; e sprigionate le acque disseccossi quella profonda Laguna, che per lungo tempo fatta si era; osservandosi ancor in quel gran sasso la precennata rottura; per esservi non solamente le vene corrispondenti fra loro da una parte, e dall'altra in quel duro macigno [...].

p. 83

Laino inferiore terra: diocesi di Cassano [...]

Laino superiore terra: diocesi di Cassano [...]

L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, Vincenzo Manfredi, Napoli, 1797.

Tomo I

p. LXXXII

Confini dei Lucani

p. XCI

Tebe fu altra illustre città di *Lucania*, e si crede, dove oggi è Laino.

p. XCII

Blandae, fu città de' *Lucani*, scrivendo *Livio* (2): *ex lucanis Blandae*; si vuole, dove oggi è *Maratea*.

2) *Livio* dec. 3 lib. 4. Cap. 14.

p. XCIV

[*Parlando delle città dei Brettii ...*] Si dice, che *Petilia*, *Croto*, *Locris*, ebbero ad essere anche città di lor pertinenza. A me piace di qui riferire la descrizione dei confini fatta dal *Cellario* (4): *Altera Italiae Peninsula, quae in Austrum vergit, et ad Siciliam, a Bruttiorum gente habitata fuit, cuius limites mare undique finit, praeter isthmum inter Laum atque Thurios in quo*

4) *Cellario* *Notitia Orbis antiq. Sive de geogr. Ant. lib. 2 c. 9. F. 91 b.*

p. XCV

communes terminos cum Lucania habet. Il *Mazzella* (1) gli assegna così: *Erano anticamente i confini de' Brutii, il fiume Lavo, o Lao, oggi fiume di Laino (misurando lungo il lito del mare) e lo stretto di Sicilia. Ritrovansi secondo Strabone 1350 stadii di spazio fra questi termini che danno 169 miglia. Ma secondo la descrizione di Tolomeo tali erano suoi confini, dall'occidente il fiume Lavo co'Lucani, dal Mezzogiorno il mar Tirreno col faro di Messina, dall'oriente parte del mare Ionio, dal settentrione la magna Grecia col fiume Chрати. [...]*

1) Vedi l'Alberti nella *Descr. di Italia* p. 202 ed 1581 ed il *Mazzella* *Descriz. del Regn. Di Napol.* pag. 150.

p. XCVIII

Cerilli, o *Carillae*, nella costiera occidentale, *Strabone* scrive (3): *a Thuriis ad Cerillos prope Laum*; e *Silio* (4): *... Exhaustae mox Poeno Marte Carillae*. Si vuole *Cirella*.

3) *Strabone* lib. 6 p. 176.

4) *Silio* lib. 8 v. 58c.

p. C

[...] *Temesa*, o *Temsa*, fu creduta dall'eruditissimo (p. CI) *Mazzocchi* (1) di origine *Fenicia*. *Strabone* scrive: *Temesae proxima est Terina* (2). Se ne fa spesso menzione da *Ovidio* (3), da *Silio*

(4), e da altri antichi (5). Dagli scrittori Calabresi, si crede, dove oggi è *Malvito*, non così dal *Cluverio*, volendo, che fosse stata, dove dicesi *Torre Loppa*. Si trovano delle medaglie coll'iscrizione *Τεμεσεων*.

[...] *Clampetia* ricordata da *Mela* (6), da *Plinio* (7), e da *Livio* (8). Il *Cluverio* la crede la stessa, che *Amantea*; altri poi il *Pizzo*.

1) Mazzocchi *Prodom. Ad Tab. Heracl.* pag. 42. Strabone lib. 6 pag. 176 *Temesa ab Ausonibus Condit.*

2) Strabone *cit.* lib. 6.

3) Ovidio *Fastor.* Lib. 5 et *Metamorf.* Lib. 7 v. et lib. 15.

4) Silio lib. I.

5) Plinio lib. 3 c. 5., Livio lib. 39 c 45, Cicerone in *Verr. Ult.* c. 15, Strabone lib. 5.

6) Mela lib. 2 c. 4.

7) Plinio lib. 3 cap. 5.

8) Livio lib. 30 c. 29.

p. CII

Lametia, o *Lampetia*, si vuole altra città della detta regione; se pure non è la stessa che (p. CIII) *Clampetia* (1).

1) Cellario l.c. p. 913 – 915.

p. 169

AMANTEA [...] Nei vecchi tempi si vuole che appellata si fosse *Lampetra* (7)

7) Livius lib. XXX cap. XIX in *Brutiis civitatibus, quae ab Hannibale defecerant Clampetiam quoque numeravit. In tabula Clampeia demta errore vel casu una littera, argumento est, ab excidio resurrexisse. Graeci vetustiores sine K scripserunt Λαμπετια sive Λαμπιπεια. Sic Polybius lib. XIII auctore Stephano. Hodie illum locum Amantia tenet, sive Mantia.* Cellar. Georg. Ant. T. I lib. II cap. IX pag 913.

p. 170

[...] Alcuni altri la dissero *Complessa*, e *Camperia*, *Compesia*, e *Completa*, *Clampeia*, *Clampetia*, *Dampetia* (3) Si vuole *Greca*, ed occupata poi da *Bruzj*.

3) *Vocabulum Tabulae (itinerariae) Clampeia, vitiatum ex genuino Clampetia oppidum quod vulgari nunc vocabulo incolis dicitur Amantea, id ex situ atque intervallo idem esse deprehenditur quod praescriptis auctoribus vocatur Clampetia apud Livium Dampetia Cluver. Ital. Ant. p. 1285.*

Tomo II

p. 242

BELVEDERE marittimo. (p. 243) [...] Si è creduto da alcuni che potesse essere l'antica *Blanda*, ma il *Cellario* (1) si esprime in questi termini

1) Nella *Geografia antica* lib. 2 cap. 9.

p. 244

Decem milibus a Buxento Blanda opidum fuit, quod ultra Launi Plinius in Brutios trajecit. Memorat Mela: extat in tabula Peutengeriana (1).

1) Livius lib. 24 cap. 20 *opida vi capta Ex Lucanis Blandae*. Vedi il Discorso preliminare pag. XCII. Il Cluverio Ital. Ant. lib. III pag. 1263 dice *Blanda opidum ridicule Barrius facit Belvedere (ni forsitan Maratea?)*.

Tomo III

p. 461

CETRARO: [...] Si vuole, che anticamente si fosse chiamata *Lampetia* (1). Non sappiamo però quando avesse cangiato il nome in quello di *Cetraro*.

1) Barrio de Arcipr. et sit. Calabr., Lib. 2 cap. 5.

Tomo IV

p. 36

CIRELLA: terra in *Calabria citeriore* [...]. Nelle situazioni del Regno è sempre chiamata Ciorella, e presso altri *Cirilli, Cerella e Ciurella*. Gli scrittori *Calabresi* han molto favoleggiato intorno all'epoca della sua fondazione. Ella è molto antica, ma non saprei se realmente vantasse quell'antichità, che se le vuole attribuire. Presso Strabone (8) si legge: *isthmus a Thuriis in Cerillos extenditur prope Laum, Ipsius autem isthmi milliaria sunt triginta septem cum*

8) Strabone lib. 6 pag. 176.

p. 37

dimidio. Supraque hos Brettii Chersonesum habitant. A' tempi di Strabone, siccome ben riflette l'erudito Cristoforo Cellario (1), doveva essere un luogo molto picciolo. Su quel luogo Silio (2):

.... Et exhaustae Poeno marte Carillae Nunc Silarus ...

Han preso un grandissimo abbaglio il Cluverio (3), e Claudio Dansqueio, scambiando la Carilla colla Cirella, siccome sbagliò pure l'abate Coleti (4), poiché la prima fu nella *Lucania*, e la seconda ne' *Bruzj*, colla distanza di circa 100 miglia. [...].

1) Cellario Geograph antiq. Lib. 2 c. 9 p. 912 *videtur exiguus locus Strabonis temporibus fuisse, quiae πρωτην primam a Lao urbem non in Cerillis ille, sed in Temesa numeravit*.

2) Silio lib. 8 v. 580.

3) Cluverio Ital. Ant. Lib. 4 c. 15. p. 1285.

4) Nel Supplem. ad Ughelli Ital. Sacr. t. X.

Tomo V

p. 192

LAINO SUPERIORE in Calabria Citeriore, in diocesi di Cassano [...]. Questa città è molto antica, e vedesi in poca distanza dov'era prima la sua situazione, estendendosi tuttavia le antiche muraglie, che la cingeano d'intorno, con più altri avanzi di anticaglie, li quali indicano abbastanza di essere stata una città di qualche distinzione, col suo castello nella sommità, alle cui radici eravi un lago ben ampio e profondo, per cui vogliono, che il primo suo nome fosse stato *Laghino*, e non già Laino, e che da una (p. 193) rivoluzione di terra apertasi una delle montagne, che l'erano intorno, avesse preso il corso sino al mare di *Scalea*. Questo avvenimento gli eruditi lo veggono simboleggiato nelle sue antiche monete pubblicate da *Pellerin* (1), da *Avercampio*, nell'edizione delle monete di Sicilia del *Paruta* (2), citate pure dal *Mazzocchi* (3), dal *Torremuzzi* (4), e da altri, coll'iscrizione per altro KAINΩN, quandoché vuole stare ΛAINON come avverte il nostro *Ch. Minervino* (5), a cui rimando il mio curioso lettore. *Erodoto* (6), fa menzione di Λαov che dee corrispondere al nostro *Laino*. [...]

1) Pellerin Rec. des med. tom. 3. p. 94 n 7.

2) V. Tab. 66. n. 83 e 84. Tab. 72 n. 166.

3) Mazzocchi Prodr. ad Tabul. Heracl. pag. 41. n. 68 et Comm. ad Tabul. Heracl. pag. 261.

4) Nella V. Aggiunta di Medaglie alla Sicili. numis. de Paruta p. 24. seg. et tav. IX. n. 22 e 23.

5) Nella Lettera sull'etimol. del monte Voltorno p. 140 seg.

6) Lib. 6 pag. 447 ed Wesselngii.

p. 194

LAINO INFERIORE, o sia Borgo di Laino superiore [...] (p. 195) Negli scavi si sono ritrovati varj e diversi monumenti di antichità, ma di niuno de' medesimo si è potuto congetturare qual altro castello vi fosse stato un tempo.

Tomo VIII

p. 315

SANTA EUFEMIA [...] Si vuole che fosse l'antica Lametia, o Lampetia, se pure non è la stessa che Clampetia (3), avendo preso tal nome dal fiume Lameto, che oggi si vuole da taluni l'Amato (4).

3) Cluverio Geograph. antiqu. p. 913 915.

4) Cluverio Ital antiqu. lib. 4. cap. 15.

p. 355

SCALEA, città in Calabria citra in diocesi di Cassano lontano da cosenza circa miglia 60. [...] si vuole di fondazione antica, ma niuno monumento l'è rimasto, da cui potersi avere l'epoca (p. 356) certa della sua fondazione, anche perché tutte le scritture si smarrirono in tempo, che soffrì una pestilenza. Nulladimeno se ne congettura l'antichità dalle sue mura, dagli acquadotti, da piccoli edifizij a volta trovati poco lungi dalle suddivisate sue mura, da varj sepolcri, e da un tempietto con un idolo di marmo, quale scioccamente 50 anni fa, fu fatto disfare dall'arciprete Lombardi. Alcuni si avvisano che fosse surta nel territorio di Tanlano, del cui seno parla Strabone (1), e propriamente dove oggi si vede la detta città fosse stato il tempietto del personificato Draco. Leggendosi poi presso Malatesta (2), che Ruggieri *Scaleam reversus est, fatimque in eodem tempore apud Castrum quod Narencium dicitur, milites suos super Guiscardum præedarum mittens, provinciam Spoliavit*, correggono alcuni quel *Narencium* in *Narancium*, come l'Aceti e 'l Barrio (3); ma non mi dispiace

che la vera lezione fosse *Tanlanium* , o *Tarlanum* , et corrottamente ne' tempi di mezzo *Talencium* . E infatti l'eruditissimo *Ciro Saverio Minervino* coll' alto suo sapere delle morte lingue, si avviso, che in una moneta fattagli vedere e delineare dal Signor *Birouste* del peso di grana 368, e che ora può vederli incisa nella tav. II, 4. 1. in fondo della sua faticatissima *lettera sull'etimologia del monte Volture* , vi si legge TANAANO , cioè Tanlano, che crede essere la presente Scalea , o che fosse stata edificata nel suo territorio, la quale distrutta poi diede origine alla Scalea presente; poichè i *Sibariti* dopo la distruzione , ch'eb bero da *Cotroniari* andarono ad abitare in diversi luoghi; e sebbene *Erodoto* facesse menzione di due luoghi soltanto come principali , cioè uno detto $\Lambda\alpha\omicron\nu$, e l'altro $\Sigma\kappa\iota\delta\rho\nu$, la cui situazione non è stata al certo

- 1) *Strabone* lib. 6. pag. 388.
- 2) *Malatesta His . Norm . cap. 25.*
- 3) *Barrio de antiq. et sit. Calabr . p. 420.*

p. 357

così nota, come quella del primo, che corrisponde al presente Laino, pur tuttavolta *Scidro* e *Tanlano* ebbero ad essere un sol luogo, e di essi furono o dove ora è propriamente *Scalea*, o nel suo territorio, dimostrandolo assai bene con una maschia, e molto sin golare erudizioné (1).

- 1) Vedi la citata lua lettera pag.134.not. (XXVIII).

J. R. Joly, *Atlas de l'ancienne géographie universelle comparée à la moderne*, A. A. Lottin – A. Bertrand, Paris, 1801.

- Clampetia
- Blanda
- Cerilli
- Nerulum
- Laus fleuve de la G.G.
- Barletum flumen (?)



G. Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, presso Guglielmo Piatti, Firenze, 1810.

Volume III

p. 149

[...] Nei tempi più floridi della repubblica il dominio di Sibari si estendeva su quattro nazioni confinanti e venticinque città (2). Trecento mila cittadini trovansi ascritti nelle tavole censuali di quel comune (3). La cui ricchezza e prosperità sembravano eccedere le più vive speranze. Mediante la

2) Antioch. Syrac. ap. Strab. VI p. 182.

3) Diodor XII, 9. E' credibile che in questo numero fosse compresa tutta la popolazione del contado. Secondo Scimno Chio (Perieg. v. 340) il censo era di cento mila cittadini soltanto, ciocché potrebbe conciliarsi se vogliansi escludere le donne e i ragazzi.

p. 150

conquista che prima avean fatta dell'importante città di Pesto (1), si distese anco sul Tirreno il commercio ed il potere di Sibari, la quale con pari felicità dedusse da quella banda le due colonie di Laino e di Scidro (2).

1) Strab. V, p. 173 V Tom I Cap. XX p. 233.

2) Strab. VI p. 174. Mazoch. Comm. in Tab. Heracl. p. 42. 502. Simili colonie dovettero esser fondate durante la floridezza di Sibari, non mai dopo la sua caduta, come ha fatto credere un passo mal inteso di Erodoto (VI, 21). Ciò è anche confermato dalla somiglianza che passa fra le monete di Sibari e quelle più antiche di Posidonia. Una medaglia inedita di Sibari, attualmente in potere di Lord Norwich, ha inoltre il tipo delle Posidoniati, cioè Nettuno armato di tridente nel diritto: il bue nel rovescio: la legenda è al solito delle Sibaritiche antiche **VM**. Di Laino si conservano tuttavia alcune rare medaglie di antichissimo conio. N. Ignarra, *de Palaestr. Neap.* p. 258.

p. 173

[...] Non però di meno i cittadini scampati alla distruzione, furono tanto avventurati di ritrovarsi una seconda patria nelle lor colonie di Laino e di Scidro, poste sul Tirreno (3).

3) Herodot. VI, 21.

D. Sestini, *Lettere e dissertazioni numismatiche*, per Luigi Mussi, Milano, 1813.

p. 68

AL SIGNOR SCHLICHTEGROLL SEGRETARIO GENERALE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE A MONACO DI BAVIERA

LETTERA I X.

Sopra alcune medaglie di Laino città della Lucania. A

Allorchè nell'anno 1804 intrapresi il viaggio di Gotha per visitare le ricchezze di quel Tesoro Numismatico, a cui con tanto decoro presiedevate, presi nota di alcune medaglie della Magna Grecia, la cui lezione era diversa da quella che voi stesso credevate, a ciò indotto, come spesso accade, dall'aver osservato, che tutti gli altri Numismatici avevano così letto e riportato. Ma non avendo fatto attenzione alla prima lettera di queste leggende, la quale forse era in tutte le medaglie, da altri pure osservate, o mancante, o guasta, o viziata, esternaste nella Parte prima de' vostri Annali numismatici, p. 33, che potessero essere scritte KAINON. per Cene o Cena della Sicilia: sentimento che tenne il Principe di Torrernuzza, e che una volta fu pur da me

p. 69

seguitato. Ma dai monumenti che sono ora in istato di descrivere, vedrete, che siamo molto lontani dalla vera attribuzione di si fatte medaglie. In prova di che comincerò dall'espore quelle del museo Gothano, indi passerò all'altre malamente lette, acciò esse vengano restituite a Laino detta ΛΑΟΣ dai Greci, il cui gentile è ΛΑΙΝΟΣ secondo Stefano di Bizanzio, e scondo le medaglie eziandio.

1. Cuput muliebre, ante. ΛΑ r. ΛΑΙΝΩΝ. Columba , vel potius Aquila stans humi respiciens, prae qua caput arietis. Æ. 3. met . cr . Ex Mus. Gothano.

2. Alius fere similis, sed variae fubricae. Æ. 3. Ex eodem Mus.

3. Caput idem, ante ΛΑ . r. ΛΑΙΝΩΝ. Idem typus, sed ante caput bovis , vel arietis, in area ΠΕΑ, Æ. 3. Ex eodem Mus.

Il ritrovamento di queste tre medaglie è di un gran soccorso per restituire le altre simili alla loro vera sede, siccome sono quelle che per lo scambio di un A preso per un K furono da altri, da voi e da me stesso eziandio assegnate a Cene della Sicilia , nel tomo I delle mie Lettere Numismatiche pag . 5. tav. I. 5. tav. I. fig. 1 . dandone la seguente descrizione:

4. Caput muliebre monili et auripendentibus ornatum: ΛΑΙΝΩΝ. Aquila stans, prae qua caput arietis, in area ΠΕΑ . Æ. 3. Ex Mus. Ainsl.

Si potrà riscontrare il disegno di questa medaglia nel luogo di sopra citato, e si vedrà che vi manca la lettera A. la quale corregge ora la falsa lezione di

p. 70

KAINΩΝ in ΛΑΙΝΩΝ. Essa è quasi simile alle altre , fuorchè vi mancano le due lettere AA clie si vedono nel dritto di quelle del museo Gothano. Nel museo Pembrokiano (1) ne fu pubblicata altra simile, ma senza quel nome tronco di magistrato, cioè NEA. e vi fu punteggiata la lettera K. per denotare che non era distinta ; ma fu creduta ancor questa non di Cena città della Sicilia, ma di Caene isola rammentata da Plinio : e il P. Mazocchi nella sua tavola d'Eraclea imaginò, che

spettasse a Cenys promontorio della Lucania . Eckhel nel catalogo del museo Vindobonense (a) ne descrive una simile , ma con qualche variazione , cioè : Caput juvenile (melius) muliebre ut supra . R KAINON. Aquila stans prae qua caput bovis jacens. Æ. 3. Avendo anch'egli presa la prima lettera Λ. per K. deesi per conseguenza anco questa medaglia restituire a Laino. Altra ne osservo descritta nel giornale numismatico di Napoli sotto Laus, o Laino, esistente nel museo Mi. nervino , ed è : ΛΑ. Caput muliebre . ΛΑΙΝΩΝ. Avis . Æ. 3 . Come pure altra n'esiste nel museo Tôchon a Parigi, portante:
Caput muliebre ,ante AA. ΛΑΙΝΩΝ. (Lit. vit.) Aquila stans, praequa caput arietis. Æ. 3.

Finalmente un'altra medaglia più particolare si è quella, che una volta mi fu spedita da Napoli , e che

- 1) P. 11 tav , 13. fig. 3 .
- 2) P. I. p. 46. n. 3.

p. 71

pubblicai poco dopo in un'altra mia opera (1) dove com parendomi la prima lettera non mancante, ma dubbia, seguitai la lezione adottata dagli altri e lessi KAINON. Ora la vera e genuina descrizione è la seguente:

ΛΑΙΝΩΝ. in ambitu. Caput muliebre circum quod quatuor pisces. Aquila stans, prae qua caput cervi, superne ΜΕΒΕ. astro magno intermedio Æ. 3 .

Non più dunque KAINΩΝ. ma ΑΑΙΝΩΝ dicendo ora tutte queste medaglie di sopra descritte, debbono essere restituite a Laino città della Lucania, la quale scrisse nei suoi antichi tetradrammi con greco arcaico ΑΑΙ da una parte , e ΝΟΜ dall'altra , formanti insieme il nome di ΑΑΙΝΟΜ. Questo modo di dividere la leggenda fra i due tipi si vede usato anche in alcune medaglie d'Abaceno città della Sicilia, nelle quali da una parte si legge ΑΒΑΚ e dall'altra ΑΙΝΙ. per ΑΒΑΚΑΙΝΙ, cioè ΑΒΑΚΑΙΝΙΟΝ. Giaceva Laino presso al mare e sul fiume Laus, ed aveva la comodità d'un porto . Tutte queste medaglie rappresentano una testa di donna, e in alcune le lettere ΛΑ. Mediante il paragone dell'ultima di esse con quelle di Siracusa, nelle quali è simboleggiata la testa d'Aretusa, e attorniata per lo più da quattro pesci, col distintivo pure del suo nome ΑΡΕΘΟΥΣΑ, direi che in queste di Laino è rappresentata la testa della Ninfa del luogo, forse detta La, o Laina derivante da Laos. L'aquila poi, e non colomba che si osserva costantemente in tutte queste medaglie, è del genere degli

- 1) Des. Num. Vet. ex Var. Mus. p. s. tab. 1. fig. 8. ox Mus. Ainsl.

p. 72

avvoltoj detti dagli Ornitologi Pecnopteri, i quali sogliono comunemente cibarsi ora della carne del cervo , ora di quella di becco, o montone, ed anco di quella di bove, secondo la rappresentazione dei simboli espres . si in queste medaglie, dove l'uccello è fiso a riguar- , dare la preda posta in terra , o giacente avanti a se . Ma qui non finiscono tutte le medaglie di Laino, benchè io non ne abbia osservata veruna nell' imp. cimelio di Parigi.

Domenico Romanelli, *Antica Topografia Istorica del Regno di Napoli*, II Volumi, Stamperia Reale, Napoli, 1825.

Parte Prima

p. 22

BATUM FLUMEN

Sebbene Plinio subito dopo Lao riponga nella regione de'Brezj la città di *Blanda: Ab ae (Lao) Bruttium Litus. Oppidum Blanda*, noi coll'Antonini, e coll'Olstenio, riconoscendo posposta questa città nel di lui testo, ed assicurati inoltre da altre testimonianze degli antichi, (come diremo al suo luogo), la riponiamo tra'Lucani. Cominciam dunque dal fiume *Bato*, che siegue a poche miglia dal Lao.

Questo fiume trovasi segnato in tutti gli esemplari di Plinio con il nome di Batum, sebbene in alcuni codici mss. leggasi *Baletum*, come fu osservato dal Quattromani nelle note del Barrio, e dal sig. Martiniere nel suo *Dizionario*. All'incontro in altri esemplari osservati dall'Ortelio fu compendiato in Bale. Plinio (1) lo ripose dopo del *Lao*, e di *Blanda: Oppidum Blanda, flumen Batum*. Ingentilito, o più tosto corrotto nelle moderne carte in *Bato-Marco*, e peggio in *Abbate-Marco*, non ci fa dubitare d'esser lo stesso segnato da Plinio, tantopiù, che il sito corrisponde alla di lui topografia. Fu questo anche il parere del Barrio (2), del

1) Plin. Lib. III cap. 10 ejusd. edit.

2) Barr. De situ et antiquit. Calabriae cum not. Aceti et Quattromani. 1737. lib II. cap. 2.

p. 23

Morisoni (1), e del Baron Antonini in unaa lettera al sign. Egizio, che leggesi in fine della di lui *Lucania*. Ci reca gran meraviglia, che il Cluverio (2) riconoscendo corrotto il passo di Plinio vorrebbe leggere *Sabbatum flumen*, invece di *Batum*, tacciando di errore il Barrio per averlo seguito. Ma noi con più ragione riconosciamo il fiume Sabato, o l'Ocinaro, nell'odierno *Savuto*, o *Sabutum* da *Sabbatum*, di cui parleremo, appoggiati alle tavole itinerarie, ed alle misure geografiche, che a quel fiume, e non già al Bato, con tutta esattezza si corrispondono. Né poi vediamo ragione di ricorrere ad un sito incerto, invece di un altro più probabile, e sicuro, perché ne ritiene ancora l'antico nome: essendo un canone geografico da tutti approvato, che ne'moderni luoghi debbasi sempre far caso della traccia antica, che da popolo in popolo è stata sempre ritenuta.

CERILLI VEL CARILLI

Descrivendo Strabone (3) la linea di demarcazione de'Brezj rammentò dopo del Lao *Cerilli* dalla parte del mare Tirreno, e Turio del Gionio: *Isthmus (Bruttiorum) a Thuriis ad Cerillos prope Laum*, e ne misurò la lunghezza per 300 stadj, o per miglia 37 italiane. Sembra, che a' tempi di questo geografo fosse stato un piccol luogo, perché numerando le città de'Brezj non die' principio a Cerilli, ma a *Tempesa*. Il suo sito si riconosce in *Cirella vecchia*, che non solo corrisponde alla descrizione di Strabone, ma anche alla tavola del Peutingero, dov'è segnata a miglia otto da Lao città corrotta in *Lavinium*, di *Laus*.

1) Morisan. De situ, et antiquit. Calabr. Ms. in Biblioth. Regia Neap..

2) Cluver. Ital antiq. Lib. IV cap. 15.

3) Strab. lib. VI.

p. 24

Io ne riporto qui tutto il viaggio marittimo, che ci servirà di guida topografica tanto in questa, che nelle altre scoperte:

CASERMA *leg.* Caesariana
BLANDA VII *leg.* XVII
LAVINIUM *leg.* Laus XVI
CERILIS VIII
CLAMPEIA *leg.* Clampetia XXXX
TEMSA X
TANNO FL *leg.* Lametum XIII

Nello stesso sito fu *Cerilli* riconosciuta dal Barrio, dall'Aceti, dal Morisani, dal p. Briet, e dal p. Beretti nella sua tavola corografica d'Italia riportata dal Muratori.

Della fedeltà di Cerilli verso i Romani nella guerra Annibalica abbiamo da Silio (1) una nobile testimonianza:

*... nunc sese ostendere miles
Leucosiae e scopulis, nunc quem Picentia Paesto
Misit, et exhaustae Poeno Marte Carillae.
Nunc Silarus.*

Questo medesimo passo fu riportato dal baron Antonini (2), ed ingannato dalla varietà del nome, e dalla situazione, che a Carilla assegno Silio, argomentò, ch'ella fosse diversa da Cerilli de'Brezj. Confessò tuttavia ingenuamente, che di Carilla in Lucania non aveva potuto trovare il verace sito, e solamente entrò in sospetto, che fosse stata nelle vicinanze di *Altavilla*. Quindi tacciò di abbaglio Filippo Cluverio, e Claudio Dausquejo per aver confusa Carilla con Cerilli, quandoché l'una esser doveva distante dall'altra per cento miglia. Ma non rifletté, il baron Antonini, che da Silio non si doveva prender affatto argomento né della varietà del nome, né della distanza del sito, mentre un poeta doveva accomodar il nome al metro, ed appellarla indistintamente

- 1) Sil Ital. Punicor. Lib VIII.
- 2) Antonin. Lucania P. II *Discors.* III *in nota.*

p. 25

Carilla, e Cerilli, e poteva di più trasgredire l'esattezza dell'ordine topografico, come la trasgredi nell'istesso passo, riponendo prima *Leuscosia*, e poi *Picentia*, ed indi *Pesto*, e *Carilla*, e finalmente il fiume *Silaro*, quandoché a tutti è noto, che questo fiume doveva precedere codeste città nella descrizione. Non trovandosi adunque altra verità di questo nome in altro scrittore, oltre di Silio, noi lo confondiamo con Cerilli, e seguiamo Strabone, e la tavola del Peutingero nel segnare la sua topografia.

PORTUS PARTHENIVS

Di questo porto nel lido de'Brezj troviam memoria presso Plinio, che lo ripose dopo il fiume Bato: *Flumen Batum, portus Parthenius Phocensium, Sinus vobonensis, locus Clampetiae, oppidum Temsa a Graecis Temese dictum, et Crotoniensium Terina, sinusque ingens Terinaeus.* Troviam lo stesso presso il di lui copiatore Solino (1), che lo appellò parimente *portum Parthenium a*

Phocensibus. Noi non sappiamo affatto, perché acquistato avesse questo nome, e ci sembra assai vaga l'interpretazione dell'annotatore di Solino, il quale opinò, che così fosse detto dal greco Παρθενος per qualche villaggio vicino, dove uomini casti, e religiosi avean soggiorno. Quante chimere! Gli si die' di più l'aggiunto di *Phocensium* per la tradizione, che i Focesi dopo la caduta di Troja approdassero a Reggio, dovde non trovando terreno per istabilirsi, perché occupato da'Messenj, e da'Calcidesi, si fossero rivolti a questo porto de'Brezj, cui lasciarono in eredità il loro nome, ed indi avanzando più oltre fondato avessero *Hyela*, ossia *Velia* (2). All'incontro vorrebbe il Morisani,

1) *Solin. Polyhist.* Ital. cap. VIII.

2) Vid. Herod. lib. I et Mazzoch. Collect. III ad tab. Heracl.

P. 26

che appellato si fosse *Partenio* da quella stessa colonia di Partenj Spartani, che si stabili a *Taras* sotto la condotta di Falanto; quantunque non v'ha tradizione, che fino a questo lido fosse arrivata, ed opinò ancora, che l'altro nome acquistasse dalla colonia de'Focesi, che poco dopo vi sopraggiunse. A noi non interessa di accordar questo punto di storia, che non può dar lume alla nostra topografia.

Il citato Morisani riconobbe il porto Partenio in quell'isoletta, o piuttosto scoglio deserto, che vedesi tra *Cirella*, e *Diamante*, appellata *isola di Cirella*. Dello stesso parere fu il Barrio, ed il baron Antonini nella lettera citata. Essa Certamente essere doveva assai più grande, come tante altre del Tirreno, se si rifletta, che codeste isole per tanti secoli sono state il bersaglio delle onde, e di altri fisici sovvertimenti.

PATYCES

Quest'antica città fondata dagli Enotri, secondo Stefano Bizantino, col nome di *Patycon*, o di Πατυκος, la cui gente fu da lui detta Patycites, è riconosciuta dal lodato Morisani nella presente città di Paola. Fu questo anche il parere del Barrio: *ubi Paula oppidum est Patycos olim dictum ab Oenotriis conditum, ut Stephanus fert* (1), alle cui parole aggiunse il Quattromani nella nota: *Paula Patycos olim: Ita omnes passim recentiores nixi, ut credo, nominis affinitate* (2). In questo medesimo sito fu ravvisato dall'Olstenio (3). Quando nell'oscurità de'tempi non si presenta altro argomento per fissare la topografia di un luogo, l'affinità, e l'analogia del nome antico col moderno deve bastare al geografo, finché il tempo non iscuopra delle pruove migliori.

1) Steph Byz v. Πατ.

2) Barr. cit. lib. II cap. 5.

3) Holst. in Ortell.

p. 27

LAMPETES PROMOTNORIVM

Del promontorio Lampetico si fe' da Licofrone chiara memoria:

*Nauboliorum vero in Temesam filiorum
Nautae pervenient, ubi Lampetes
Hipponii verticis ad mare promontorium
Asperum vergit*

In queste parole è necessario di avvertire, che secondo il Vossio nelle osservazioni a Pomponio Mela, il monte *Ipponio*, e seno *Ipponiate* tutto quel tratto si disse, che dalla città di *Lampetia* continuava sino alla città, ed al mare d'Ipponio, oggi Monteleone, e golfo di s. Eufemia.

Da *Lampetia* adunque prese nome il promontorio, e perciò l'una doveva guardar l'altro assai da vicino. Qui presso ancora alzarsi doveva la città di *Temesa*, giacché nel suo dintorno si vedeva il detto promontorio. Veniam ora al suo sito.

Il Cluverio, il Cellario, ed il Baudrand riconobbero questo promontorio al Capo *Suvero*, che sporge nel golfo sopradetto, confondendo così il promontorio *Lampetico* col *Lametico*, che furono certamente fra loro molto distinti, siccome si distinguevano le due città, da cui presero il nome. Il Morisani nell'opera citata non fu deciso, e congetturò, che si potrebbe riporre o a *capo Verre*, o a *capo Corica*, l'uno di qua, e l'altro di là da Amantea. Il Barrio (1) seguito ancor dall'Aceti, e dal Quattromani di lui annotatori lo situò al capo detto di Cetraro. La diversità di queste due opinioni è derivata dalla diversa topografia, che assegnarono a *Lampetia*, cioè il Morisani ad Amantea, ed il Barrio a Cetraro (2). Noi, che seguendo la tavola Peutingeriana riconosceremo *Lampetia* nelle (p. 28) vicinanze di Amantea, siamo di avviso, che il promontorio Lampetico debba riporsi presso la detta città, e propriamente nel capo di *Lamantia*, come si legge nella carta del Magini, di prospetto ad Amantea. Questa nostra topografia poco discorda da quella del Morisani. Si aggiunge che Licofrone situò questo promontorio nelle vicinanze di Temesa, che noi vedremo a *Lampetia* molto vicina.

1) Barrio cit. lib. II cap. 4.

2) Vedi la diatriba della via Aquil in fin.

p. 29

LAMPETIA VEL CLAMPETIA

Con questa varietà di nome trovai registrato quest'oppido presso gli autori greci, e latini ma più frequentemente *λαμπετια* presso i Greci, come in Polibio citato da Stefano in detta parola (1). Livio (2) all'incontro appellò questa città *Clampetia*, ed in alcuni esemplari corrottamente *Dampetia*, allorché fe' l'elenco di tutte le città Bruzie, che dal partito cartaginese eran tornate al romano: *Ad Cn. Servilium Cos., qui in Bruttis erat, Consentia, Uffugum, Vergae, Besidiae, Hetriculum, Argentanum, Clampetia, multisque ingobiles populi senescere punicum bellum cernentes, defecere.* Da Strabone non se ne fece alcun motto, o per inavvertenza, o per non averne contezza, e non già per essere a' di lui tempi rovinata, siccome opinò il Cellario (3), giacché alquanto dopo, cioè a'tempi dell'imp Claudio, Pomponio Mela (4) ne parlò, come di città esistente: *Vibon, Temesa, Clampetia.* Plinio (5) però che visse a'tempi di Vespasiano, ce la descrisse, come città rovinata, né l'appellò, se non dalle vestigia, che forse vi rimanevano ancora, *locus, vel lucus Clampetiae.* Eccoci ora al suo sito. Sarebbe assai difficile di trovare la topografia di questa città se non fosse segnata nella tavola del Peutingero non già per indizio d'esser risorta, ma per sito di *mansione* nella via marittima. In essa è riposta a miglia 40 da *Cerilis*, a dieci da *Temsa*. E' questa la sua vera lezione, come con mature riflessioni abbiam

1) Steph v. *λαμπα*. Vide Holsten. in not. ad Stephan..

2) Liv. Lib. XXX cap. 19.

3) Cellar. Lib. II. Cap 9.

4) Mela lib. II cap. 1.

5) Plin lib. II cap. 5.

p. 30

ravvisato nell'ottima edizione dello Scheyb fatta da Vienna. Or contandosi miglia antiche 40 da Cerilli per la riva del mare s'incontra la città di Amantea, o poco al di sopra del suo sito, dove *Clampetia*, doveva alzarsi, che combinano colle 35, o 36 odierne. Il Cluverio non pensò altrimenti, quantunque per lui non v'abbia differenza alcuna tra le distanze antiche, e le moderne, onde è caduto in errori non leggieri. Il Cellario tenne la stessa opinione. Noi a questa ragione tratta dalla tavola aggiungiamo la descrizione, che ne fecero gli antichi. Infatti Plinio situò *Clampetia* nel seno Vibonense, e subito dopo descrisse Tempsa, e Terina: *sinus Vibonensis, locus Clampetiae, oppidum Temsa, a Graecis Temese dicunt, et Crotoniensium Terina*. Si ha lo stesso da Mela, quantunque il suo viaggio sia inverso, cioè dello stretto Siciliano in avanti, ed in questo prima ripose Ipponio, Temsa, e poi *Clampetia: Hippo, nunc Vibon, Temesa, Clampetia*. Doveva alzarsi *Clampetia* presso Vibona, Temesa e Terina. Dopo di queste descrizioni si vede chiaro l'errore del Barrio, e di quanti altri lo seguirono, nel riporre *Clampetia* a Cetraro. Ne disconviene primieramente la distanza della tavola, perché Cetraro è lontano da Cerilli non più, che circa 12 miglia odierne. Distanza ella è questa, che non può adattarsi né alle miglia 40, e nemmeno alle undici, se così si volesse leggere (a) In secondo ne disconviene il sito, come fuori del golfo Vibonese,

a) Il Cluverio nella tavola riportata del Peutingerio segnò in questa guisa:

LAINUM per LAVUS

CERILIS VIII

CLAMPEIA XXXX

TEMSA X

In tempo del Cluverio non v'era altro esemplare della tavola, che quello del Velsero, e qualche altro. Tuttavia vi fu anche notato quest'oppido con queste cifre xI, che senza fallo dinotano XL, quandochè per dinotarsi il numero di undici si segna sempre XI. Sarebbe stata più decisa questa lezione, se il Cluverio avesse veduto l'autografo serbato nella biblioteca imperiale, in cui si ha chiaramente xI, come può vedersi nell'edizione citata dello Scheyb, e nell'altra col titolo: *ex editione Aesii in Piceno 1809*. Io ho avvertito altrove (Vedi la diatriba della via Aquilia in fine di questo volume) che colla cifra numerica I in questa tavola sempre si è dinotata la cifra L, cioè 50, e se si prenda per lettura sempre dinota un L, come *lacinium, lucis per locris, leucopetra, lavinium* ec..

p. 31

in cui costantemente è riposta da'geografi antichi, e presso Temesa, e più precisamente Terina, che al sito di Nocera non lungi da Amantea è forza di riconoscere. Taluni finalmente fanno caso anche sull'affinità del nome, perché ritrovano, come scrisse il Cellario, qualche analogia tra *Clampetia*, o *Lampetia*, ed *Amantia*.

p. 376

SCIDRUM

I miseri avanzi de'Sibariti, che potettero scampare dal ferro de' Crotoniati, non ebbero altro asilo, dove potersi ritirare, che a *Scidro*, ed a *Lao*. Noi dobbiamo questa notizia ad Erodoto (1): *Sibaritae*

urbe exuti Λαον, et Σχιδρον *Scidrum in ora Tyrreni incoluerunt*. E' cosa molto singolare, come il ch. Mazzocchi (2) potette inferire da queste parole, che i Sibariti edificarono Lao, e Scidro per abitarvi. Una truppa di fuggitivi, e di miserabili, che non ha dove posare sicuro il piede per un nemico, che ne cerca la totale distruzione, potè forse pensare a fondar città? Ad altri poi è piaciuto di dire, che durante la floridezza Sibaritica furono inviate colonie ad abitare Scidro, e Lao. Tra costoro è il sig. Micali (3). Ma questo sentimento è tutto contrario ad Erodoto, il quale non dice altro, che *Sibaritae urbe exuti*, cioè, che in tempo delle loro ruine, e non prima, fossero passati a quelle città, dalle quali furono ricevuti. E' molto probabile altronde, che i Sibariti s'impadronissero di Pesto, cui diedero il nome di Posidonia, molta prima della loro caduta. Ci attesta Strabone, ch'essi lo presero colle armi alla mano, ciocché non può convenire ad un popolo, che fugge dalla ruina della sua

1) Herod. lib VI.

2) Mazoch. Collect. I Not. 7.

3) Micali Part II cap. 8 in Not.

p. 377

patria senz'armi, e senza ricchezze. Si conferma dalla gran somiglianza, che ripassa tra le monete di Sibari, e quelle di Posidonia, che ci danno idea dello stato florido dell'uno, e dell'altro popolo nel medesimo tempo, perché marcate co'medesimi tipi, e cogli stessi caratteri, cioè VM in quelle Sibari, e POM in quelle di Posidonia.

Della medesima città di Scidro fece parola Stefano Bizzantino: Σχιδρον *Scidrus urbs Italiae, gentile Scidranus, ut Lycus in opere de Alexandro*. Il geografo ricavò questa notizia da Lico Reggino scrittore di storie, e padre adottivo del poeta Licofrone. Fissata l'esistenza di questa città veniam ora alla sua topografia. Dal Cluverio non se ne fece affatto parola, come nemmeno dal Cellario. Il solo Olstenio (1) opinò, che fosse situato a *Cetraro* in Calabria per una certa analogia di parole: ma Cetraro essendo all'oriente dal fiume Lao sarebbe già fuori della regione Lucana, quandochè Scidro si deve riporre in Lucania, perché vi esisteva l'altra città, che accolse puranche i Sibariti. Si aggiunge, che a Cetraro non si osservino ruine di antichi edificj, che pur si dovevano alzare in una città Sibaritica.

Il vero sito di Scidro deve riporsi nell'odierno porto di *Sapri* dopo di Policastro. Questo sentimento prodotto dall'Antonini (2), è verificato dagli'immensi ruderi di antichità, che ivi si osservano: acquidotti, terme, mura reticolate, pavimenti mosaici, larghe strade, un grande edificio presso il mare con dodici nicchie nel frontespizio, avanzi di un teatro, di cui restano ancora i gradini, lunghe file stanze dal lato di occidente, dove oggi entra l'acqua del mare. Grandi ruine di larghissime muraglie, che ora restano sott'acqua, e finalmente molti avanzi di colonne, di basi, e d'iscrizioni greche, e latine. Dall'Antonini

1) Holsten. in Cluver pag. 288.

2) Antonin. Part II. Disc. XI 84.

p. 378

testimonio oculare se ne fece un'esatta descrizione. Noi vediamo in queste nobili reliquie un chiaro indizio del lusso Sibaritico. Convien credere però. Che la città fosse ricca per una gran commercio marittimo a cagione del comodo porto, che possedeva. Consisteva in un gran bacino, come anche al presente si vede, di due miglia di circonferenza, e di un miglio di diametro nell'apertura, in tutta la

cui riva si ammirano avanzi, e resti di antichi edificj. Oggi le due punte sono guardate da due torri l'una ad occidente detta di *Buondormire*, e l'altra detta di *Lubertino*.

p. 378

BLANDA

E' stato oggetto di dubbio, se *Blanda* ascriber si dovesse a' Bruzj, ovvero a' Lucani. Gli scrittori patrij avidi d'ingrandire le loro native regioni scelsero que'passi degli autori, che più si confacevano alla pretesa lor gloria senz'usar né critica, né discernimento. Uno di questo fu il Barrio (1) seguito dall'Aceti, e dal Quattromani, da cui si ripose Blanda nella Brezia, e propriamente a *Belvedere* tra Diamante, e Bonifati. Se si cerca da lui ragione risponderà, che *Blanda* fu così appellata *ab aere blando*, come se questa città fosse sorta nell'epoca della latina lingua, e che per la stessa buona qualità dell'aria abbian poi cambiato il nome in *Belvedere*. Ma bisogna convenire sulle prime, che Blanda non fu mai città della Brezia, ma sibbene della Lucania, e ciò mostra maggiormente l'errore dello storico calabrese. Che sia stata una della città Lucane si deduce chiaramente da Livio (2), allorché riporta, che da Fabio fossero prese *Compulteria, Telesia, Cossa (leg. Compsa), Malae, Fulsulae, et Orbitanium* città tutte del Sannio,

1) Barr. De sit. Calabri. lib. 11 Cap. 4.

2) Liv. lib. XXIV. cap. 20.

p. 379

ed indi *ex Lucanis Blandae, et Apulorum Aecae oppugnatae*. Non dissimile fu la descrizione, che ne fè Tolomeo (1), quantunque l'avesse riposto tra le città mediterranee, perché non toccava la riva del mare: *Lucanorum mediterraneae Ulci, Compsa, Potentia, Blanda Grumentum*. Or se Blanda fu descritta in Lucania da Livio, e da Tolomeo crederemo forse al Barrio, che la ripose a *Belvedere*? Pare però, ch'egli sia stato ingannato dal testo di Plinio (2), in cui dopo del fiume Lao, dandosi principio al *Bruttium littus*, vien situato l'*oppidum Blanda*, ed indi *flumen Batum, et Portus Parthenius*, ma l'Antonini ha fatto ben riflettere, che debbasi mettere in Plinio un altr'ordine, e leggere: *oppidum Buxentum graece Pyxus, oppidum Blanda, Laus amins. Ab eo Bruttium littus, flumen Batum, Portus Parthenius* (3). In conferma di questa rettificazione produciamo la tavola del Peutingero, che dopo di *Caserna* ripose *Blanda* nella riva del mare, ed indi la città di Lao detta *Lavinium*:

Caserna leg. *Caesariana*

Blanda M.P. VII leg. XVII

Lavinium leg. *Laus* M.P. XVI

Cerilis M.P. VIII

Non in altro sito adunque convien riporre Blanda, che a Maratea un miglio distante dal mare, siccome opinò saggiamente l'Olstenio esatto osservatore di tutti questi luoghi (4): *unde colligo Blandam fuisse ubi nunc Maratea, nam inde sunt XVI M.P. ad Lainum fluvium*, secondo l'addotto itinerario. Altra non lieve ragione si riportò dall'Antonini presa dalla sede vescovile di Blanda ne' primi secoli del cristianesimo, di cui parlò s. Gregorio (5), e dalla sottoscrizione di Pasquale vescovo di Blanda negli atti del concilio Lateranense sotto papa Martino nel 649. Di questi

1) Ptol. tab. IV Europ.

- 2) Plin lib III cap. 5.
- 3) Antonin. Part II Disc. 12.
- 4) Holsten in Cluver. p. 288.
- 5) S. Gregor. lib. II epist. 29.

p. 380

niuna tradizione si conserva certamente a Belvedere, ma non si è perduta ancora in Maratea. Persuaso finalmente di queste ragioni Camillo Pellegrino nella carta dell'antico ducato di Benevento notando Maratea aggiunse; *Blanda nunc Maratea*.

L'Antonini riportò ancora conferma varj avanzi d'antichità, che si scoprirono presso il mare in Maratea, e specialmente di antichi sepolcri, in uno de' quali composto di grossi mattoni si trovò un'intera armatura, da cui uno scheletro era rivestito. In altro si lesse questa iscrizione:

D.M.
L.Aelio Pio
L. Aelivs Serenvs
Fratri optimo

AEDICVLA VENERIS INSULA

Tra le molte isolette, e scogli rilevati, che oggi si osservano appena fuori delle onde tra Maratea, e Scalea, la più visibile, è quella, che appellasi *Dina*. La sua circonferenza è di quasi tre miglia, ed assai poco si discosta dal continente. E' nota per la pesca de' coralli.

Dal Barrio si appellò collo stesso nome di *Dina* (1), cui aggiunse un porto, ma dal Quattromani nella nota si attestò, che una volta fosse chiamata *Aedina*, o *Aedacula Veneris*, per un tempietto di Venere, che vi era edificato. Questa opinione è sostenuta dall'anonimo di Ravenna copiatore, o piuttosto depravatore della tavola Peutingerana, che nel *periplo* del mar mediterraneo notò questi luoghi littorali, cioè *Cerellis*, *Lanimuminium*, *Blanda Veneris*, *Cesernia*, che noi leggiamo *Cerilli*, *Lavinium* per *Laus*, *Blanda*, *Veneris*, per *aedacula Veneris*, e *Caserma* per *Caesariana*.

- 1) Barrio lib. II cap. 2.

p. 381

LAUS OPP. ET SINUS

Di una città col nome di *Laus* troviamo non poche memorie presso gli antichi. Il primo fu Erodoto, che nel passo qui sopra riportato parlò de' Sibariti scacciati dalla lor patria, a' quali non fu dato di trovar altro ricovero, che a Scidro, ed a Lao. Da Strabone (1) si distinse chiaramente la città, il seno, ed il fiume tutti col medesimo nome, e si attestò di più, che la città fosse l'ultima de' Lucani dalla parte del mare: *Secundum Pyxuntem sinus est Talaus, et amnis Talaus, et urbs Lucaniae postrema paullum a mari remota, Sybaritarum colonia, ad quam ad Hela CCCC intersunt stadia. Universus Lucaniae navigationis tractus stadiorum DC, et quinquaginta est*. Questa volgata traduzione straboniana non è però la vera, ed invece di *Ταλαος* Talaus lo Xilandro appoggiato ad Erodoto, a Plinio, a Tolomeo, ed a Stefano Bizzantino ha letto *Λαος* Laus. Si conferma dal verso dell'oracolo, che più avanti riporteremo in cui leggesi anche *Laus*, e da Strabone istesso, che fece il fiume Lao terminatore de' Lucani, e de' Brezj. Noi crediamo adunque, che la voce *Talaus* sia una svista de' copiatori, invece di *Laus*. Noi lo confermeremo cogli scrittori, e colle monete. Dopo di questa osservazione si vede chiaro l'errore del Barrio, del Ferrari, del Mazzella, del Recupito, del p. Fiore,

e di altri, che distinsero Talao da Lao. Il Barrio specialmente trovò il sito di Talao a Scalea, e quello di Lao a Laino, seguito dal Cluverio, e da altri. Questa falsa opinione nata dall'erronea lezione Straboniana indusse l'ab. Minervino (2) ad appropriare alla città di Talao, o di Tanlano una moneta coll'epigrafe TANΛAN,

1) Strab. lib VI.

2) Minere. M. Vulture p. 134.

p. 382

invece di leggere ΚροτοΝΙΑΤΑΝ, e di restituirla a' Crotoniati, tantopiù, che vi concorre l'uniformità de'tipi. Indi seguendo il parere del Barrio vide *Tanlan* a Scalea, e distinse *Laus*, dove si ritirarono i Sibariti, nel sito di Laino. L'Antonini (1) usando maggior accorgimento censurò tutti coloro, che fecero distinzione dell'uno, e dell'altro nome, affermando, che presso gli antichi fosse chiamato indistintamente Lao, e Talao, quantunque avesse creduto, che il suo primiero nome fosse stato quello di Talo, da uno degli Argonauti, come aveva letto in Apollonio, in Apollodoro, ed in Valerio Flacco,

Noi confermiamo la voce di *Laus* da Plinio, da Tolomeo e da Stefano, senzaché presso costoro trovisi affatto il preteso *Talaus*. Infatti Plinio dopo di Bussento ripose il *Laus amnis*, ed aggiunse, che una volta vi si alzava una città col medesimo nome: *Laus amnis, fuit et oppidum eodem nomine*. Non esisteva adunque a' tempi di Plinio. Lo stesso si ha da Tolomeo, e finalmente da Stefano: Λαος πολις Λευκανιας, cioè *Laus civitas Lucaniae dicta a fluvio, gentile Lainus*. Ma più di tutti questi autori finora citati noi troviamo il verace nome di questa città nelle sue monete, che hanno i tipi del bue a volto umano colla leggenda ΛΑΙΗΘΜ, cioè Lainos (2). L'uniformità di questo tipo con quello di Sibari non ci lascia dubitare, che questa sia stata quella città dove si ritirarono i Sibariti. In altre monete vi è la leggenda retrograda sincopata ρΑΙ, cioè *Lai*, e nel rovescio ΟΠ, cioè Posidonia, come fu avvertito dall'Eckhel, che vi notò una concordia, o federazione tra Lao, e Posidonia entrambi da'Sibariti abitate (a).

1) Antonin. p. 11, Disc. 12.

2) Ingarr. De palaestr. Neap p. 258.

a) Altra epigrafe di queste monete fu letta KAINΩΝ dal Paruta, nell'edizione dell'Avercampio, dal Pellerin, e dal nostro Mazzocchi, e grande fu il disparere nel ritrovarne la città corrispondente. Si pensò dal Mazzocchi *Diatrib. I ab tab Heracl p. 41 n. 68* che appartenesse a Caenys, Cenide, promontorio nello stretto di Sicilia. Ovvero ad una città là dappresso, col medesimo nome. Bisogna dire, che tutti questi nummologi si fossero incontrati in alcune monete non ben conservate, cagione di loro erronea, leggenda invece di ΔΑΙΝΩΝ, come si lesse dal Minervino in una moneta aneddota da lui posseduta vedi Tav. II N. 7.

p. 383

Appurato il vero nome di questa città passiamo a ritrovarne il sito. Molti han creduto, che fosse nel luogo del presente *Laino*, perché ne conserva ancora il nome. Tale fu il Barrio, il Cluverio, ed altri non pochi, che tralascio. Ma l'Antonini ha fatto ben riflettere, che Lao fu descritto da Strabone *paullum a mari remota*, quandochè Laino edificato sopra i monti è distante dal mare più di 14 miglia, e contandosi all'incontro stadj 400, o miglia 50, che segnò Strabone da Velia a Lao, per la riva del mare, invece di toccarsi Laino, su i monti, si viene a toccare l'odierna Scalea. Qui dunque dobbiam riporre il sito di *Lao*, dove dal Barrio si ripose altra città col nome di *Talao*, che dal Minervino fu detta Tanlano.

A questa ragione dedotta dalla distanza Straboniana tra Velia, e Lao noi aggiungiamo altra distanza descritta nella tavola Peutingerana tra *Blanda*, e *Lavinium*, ossia *Laus*, di miglia XVI. Or questa distanza presa da Maratea, dove alzavasi *Blanda*, viene a terminare a Scalea in miglia 13 odierne corrispondenti a 15, o 16 antiche. Chi non dirà adunque, che qui una volta esisteva la città di Lao? Aggiungo finalmente, che se questa città si fossealzata nell'odierno *Laino*, la strada consolare, che l'attraversava, invece di correre per luoghi marittimi, e piani, avrebbe dovuto dirigersi sopra monti ben erti, e dirupati, e poi fare la grande scesa per toccar dinuovo i siti marittimi in *Cerilli*, *Clampetia*, e *Tempsa*.

Da questa città prese nome il seno, che *Sinus Laus* fu detto da Strabone. Noi abbiam fatto osservare (1), ch'esso prendeva principio dal capo Pyxus, oggi capo degl'Infrischi, ed abbracciando tutto l'odierno golfo di Policastro, arrivava a *Cerilli*, oggi Cirella.

1) V. *Sinus Veliens. et Pyxus..*

p. 384

LAVUS FL. ET SACELLVM DRACONIS

Non s'incontra alcun dubbio da tutti i geografi moderni, che il *Laus fluvius* di Strabone, di Plinio, e di altri antichi, sia l'odierno fiume Lao, o Laino. Esso divideva il territorio Lucano da quello de' Brezj, come altrove abbiamo dimostrato.

Nasce questo fiume dalle falde del monte Mauro presso Vigianello, ed incomincia a prendere il nome di Lao sotto le valli di s. Martino. Ingrossato di molti rivoli, e fiumicelli divide la terra di Laino in due parti, cioè superiore, ed inferiore, e scendendo da' monti s'imbocca nel mare all'oriente di Scalea.

Il p. Troyli (1) ci assicurò, che il fiume Lao "formava prima un gran pantano, ma poi per l'impeto de'tremuoti, com'è la tradizione, spezzato il giogo alpino, che si frapponeva tra questo lago, ed il mare Tirreno, andò a sboccare nel mare". Dipiù egli attestò che si osserva anche oggi in quel sasso non senza "meraviglia, e stupore, la rottura precennata per esservi le vene corrispondenti tra loro, e che da una parte sia gibboso e concavo dall'altra". L'Antonini però (2) ci fe' sapere, che dopo varie volte, in cui vide, ed osservò questi luoghi, non mai vi poté scorgere questa catastrofe.

Presso la città, ed il fiume, ma più dal lato della città, ci fe' ricordo l'antichità di un tempietto, dove si vedeva un dragone (parola emblematica) in cui fu cambiato uno de'compagni di Ulisse. Vi fu un antico oracolo per gl'Itali rammentato da Strabone, dal quale dicevasi, che *un giorno nel luogo detto Dragone Lao sarebbe per perire molta gente*. Or i Greci, che approdaron in Italia (aggiunge il geografo) prendendo in loro favore le

1) Troyli. Stor. Del R. tom 1 lib 1 cap 5 pag 88.

2) Anton. Part. II Disc. 12 in Not.

p. 385

parole dell'oracolo, raccolto l'esercito, diedero un attacco a' Lucani, ma invece di superarli, restaron essi tutti disfatti, e così furono da quell'oracolo delusi: *sic ab isto decepti sunt oraculo*. Or il senso dell'oracolo era in cotai termini concepito:

Λαιον αμφι Δρακοντα πολυν ποτε λαον ολεισθαι

cioè: *Qua Draco Lajus est, multum populi periturum*, che sarebbe lo stesso di dire, *dove esiste il Dragone Lao, ivi perirà molta gente*, ome interpretò il Minervino (1), prendendo quel Draco per simbolo del gonfiamento: dove scorre il gonfio Lao, ivi perirà molta gente.

Ma il sign Du Theil nelle note a Strabone in questo luogo ha fatto riflettere, che la parola Λαιον può spiegarsi per pietroso, e la parola Λαος per popolo, onde l'oracolo dubbioso, ed incerto si servì di questo equivoco:

Un giorno presso il dragone pietroso (Lajon).
Perirà un immenso popolo (Laos)

Il Lajon adunque va spiegato pietra, in cui si finse, che un compagno di Ulisse fosse cambiato, e per Laos s'intende il popolo, che colà dappresso vi doveva perire.
Descritta tutta la spiaggia marittima della Lucania dal Silaro al Lao, che secondo Strabone era distesa per 650 stadj, ossia per miglia 81, e passi 250, passerem ora alla sua parte mediterranea.

1) Minerv. *ib.* pag. 143.

p. 386
Capitolo IV topografia della Lucania parte Mediterranea

p. 389
NERVLVM

Più di *Ursentum*, e di *Muranum* troviam memorie di *Nerulo presso gli antichi*. Si ha da Livio (2), che il console Emilio Barbula, dopo di aver data la pace all'Apulia, passò repentinamente in Lucania, e prese di primo assalto la città di Nerulo: *in Lucanos perrectum, inde repentino adventu Aemili Cos. Nerulum vi captum*.

Di questa medesima città si fa menzione per ben due volte nell'itinerario di Antonino, come qui sopra abbiam riportato, in cui è riposto a miglia 14 da Summurano, e non già 16, come in altri esemplari si legge, perché oggi se ne contano 12. Se ne parla parimente nella tavola Peutingerana con quest'ordine topografico:

NERVLOS	
INTERAMNIO	XXVIII leg. XXIV
CAPRASIA	VII
CRATER FL.	XXVI leg. X
CONSENTIA	XVIII

2) Livio. Lib IX cap. 20.

p. 390
Dal Cluverio (1) si pensò, che Nerulo debbasi riconoscere nell'odierna *Episcopia* alla riva sinistra del fiume Sinno, e poco lontano da Latronico, ma dall'Olstenio (2) nelle *castigazioni* si aggiunse *Episcopia delenda*, ed opinò dalle misure itinerarie qui riportate, che il sito di Nerulo veder dovevasi presso la terra di *Rotonda* ben poco da *Laino* lontana. *Ex hoc itinere* (parla di quello di Antonino) *confirmatur situs Neruli circa la Rotonda, nam esacte XVI mill. Distantia conquit*, ed altrove (3): *Post Caesarianus XXXIII mil. Intervallo sequitur Nerulum, sive Neruli, cujus situ*

omnino convenit in locum la Rotonda nunc vulgo dicunt, nam hoc tempore XXX, vel XXXI milliaria computant. Unde apparet Cluverium frustra trans appennina ejus situm quaerere ad Episcopiam. A Nerulo sub Muranum Antonius XIV ponit mill., nunc XII vel XIII numerantur, atque ita totum hoc iter accurate quadrat.

THEBAE LVCANAE

Questa città di Lucania, che aveva il nome di *Tebe*, era già perita a' tempi di Plinio, o per dir meglio a' tempi di Catone, da cui Plinio ne prese notizia: *Praeterea interisse Thebas Lucanas Cato auctor est*. Come dunque sarà possibile di ritrovare il sito di questa città, di cui nell'epoca di Plinio appena se ne conservava memoria? Per questa somma incertezza del suo sito attestò il Cluverio (4): *Thebae istae Lucanae ubi locorum fuerint, itam quando interierint nemo unquam dixerit, quando nulla alia earum est apud auctores mentio*. Dal Cellario non se ne fece affatto parola. Dobbiam dunque acquietarci

- 1) Cluverio IV cap. 14 pag. 1279.
- 2) Holsten. in Cluver. pag. 289 et 291.
- 3) Id. pag 293.
- 4) Cluver. citat. pag. 1281.

p. 391

nella topografia, che di essa ci diede l'Antonini (1), nelle vicinanze di *Castelluccio* sulla riva dritta del fiume Lao. In questo sito egli osservò de'grandi avanzi di opere laterizie sparsi in que' piani, che non potè riferire ad altra città, che a *Tebe Lucana*. Quantunque questa opinione non sia ben fondata per mancanza di altri monumenti, è tuttavia da preferirsi a quella del Barrio (2), che togliendo dalla Lucania *Tebe* contro la fede di Plinio, o di Catone, la ripose nella Brezia nel paese detto *Luzzi* presso Bisignano, censurato, e contraddetto a ragione dal suo annotatore Quattromani.

- 1) Antonin. P. II Disc. 12.
- 2) Barr. lib. V cap. 5.

A. De Rivarol, *Notice Historique sur la Calabre pendant les dernier révolutions de Naples*, Magimel, Anselin et Pochard, Paris, 1817.

p. 4

L'apennin est l'immense reservoir de cette quantité de petits fleuves qui arrosent la Calabre; aucun d'eux n'est navigable. Les plus considerables de tous, le Laino ou Lao (jadis Laus) [...].

p. 9

Le Netho, le Chratis, le Laus, le Cocyle, sont les seuls fleuves dont le tremblemens de terre n'aient pas detourné la source; mais les déchiremens du terrain ont changé leur lit et varie leur cours.

p. 11

Végétation des plaines et le mouvement de l'industrie; 'des torrené bruyanset rapides qui détruisent les routes et ravagent les campagnes: tels sont les aspects qui se renouvellent dans ce voyage intérestant.

Dès qu'on a traversé le Laino, autrefois Laùs, limite de la Lucanie et du Brutium, on' aperçoit la Rotonda, 'et l'on entre en Calabre. Cette route intérieure, au milieu des Apennins, offre assez de difficultés, surtout en hiver. Le Laine a des crues subites qui le rendent très-dangereux, et retardent souvent le passage. La route qui (p. 12) conduit de la Rotonde à Castrovillari est remarquable par le Campo-Temese. C'est une petite plaine au sommet d'une rampe élevée, qui est soumise à une tourmente fréquente, et qui renouvelle souvent au milieu de l'été toutes les rigueurs de l'hiver. Les anciens avaient signalé cet horrible passage qu'ils croyaient habité par un mauvais génie. Quand ils citaient un lieu de difficile accès, il ajoutaient, comme par un sinistre présage, *aderit genius Temesis* (1). Les insurgés profitèrent avec succès de l'avantage de cette position repose sur d'affreux précipices.

(1) Vous y verrez le génie de Témèse.

D. Spinelli (a cura di), *Descrizione di alcune monete urbiche inedite del Museo del Principe di San Giorgio e della collezione del Canonico de Jorio*, Tipografia della Società Filomatica, Napoli, 1821.

p. 9

Lucania

Laus [Stessi segni delle monete di Cuma p. 6]

n. 11 Testa di Donna a destra ΛΑΙ

Colomba ΛΑΙΝΩΝ. Br. di peso gr. 208 (1)

n. 12 Testa di donna a destra ΕΥ.

Aquila: nel campo testa di cavallo: ΛΑΙΝΩΝ. Br. di peso gr. 118 (2).

Difficile e vano sarebbe l'andar indagando donde abbian tratta origine le varietà che si ravvisano tra queste monete, e le di già pubblicate; quindi necessario ci sembra il ripubblicarle con accuratezza.

L'ottima loro conservazione non lascia in forse sul rappresentato de' tipi: anzi con chiarezza fa ravvisare nella prima una colomba, e nell'altra un'aquila, la quale per rattraversarsi pure adoperata per tipo da' Sibariti, ci rammenta esserne stata Laino una Colonia (3).

Di molto momento sarebbe la diversità che trovasi tra il nome segnato sulle monete, e quello rapportato dagli scrittori, se Stefano da Bisanzio non ne diciferasse l'enigma. Eccone le parole Λαος πολις Λευκανιας ... απο Λαου ποταμου. Το εθνικον Λαινος ως Ρηγινος.

1) Museo nostro.

2) Museo nostro.

3) Λαος και πολις εσχατη των Λευκανιδον μικρον υπερ τες ταλαττης αποικος Συβαριτων, Strab L. VI.

p. 10

Il Mionnet riporta nel suo supplemento (1) la sola prima, ma nel descriverla erra sulla grandezza e sulla rarità: l'altra è da lui dimenticata. Queste monete sono rare al sommo, e particolarmente la prima di esse.

1) Mionnet Descript. de Med. Antiq. Supp. Tom. I pag. 300 n. 676.



K. R. Craven, *A tour through the southern provinces the kingdom of Naples*, printed for Rodwell and Martin, London, 1821.

p. 352

Cap. XIX

La Rotonda, as its name implies, is built round a sugar-loaf hill of no great elevation, and, with its adjoining Casali, counts a population of about 4000 inhabitants. [...] About a mile below the town, I came to the clear and rapid river Lao, whose meandering course, by compelling me to cross it twice, replaced me for a short interval of time within the limits of Calabria. This stream is the Laos of the ancients, which divided Lucania from Brettia. The modern boundaries of Calabria and Basilicata follow very nearly the same direction, and it was not the first time I had observed the coincidence between the Old and modern divisions. The Lao rises from many Springs, near Viggianello, a few miles to the right of the road, and assumes the name it bears on entering the valley of San Martino, which I now traversed. A little to the left it divides the picturesque town of Laino into two portions, and then taking a more southern direction throws itself into the sea about fourteen miles farther, a little beyond Scalea. Six miles from La Rotonda is Castelluccio, by some supposed (p. 353) to stand near the Site of the Lucanian Thebes, a city already extinct in the days of Cato. Like Laino, it is parted into two divisions; one called Sottana, and the other Soprana, from their relative upper and lower positions. [...] Near it I met the first travelling carriage since I had entered Calabria; it was of the kind used by vetturini, and was going to Castrovillari. The carriage-road leading from the capital towards Calabria had originally not been carried beyond Lago Negro, to which spot the diligences had consequently been limited. The track of the old road, if such it can be called, is not only visible, but in constant use by travellers on horseback, as well as the mail, which is conveyed in a two-wheeled carriage. It runs in a straighter direction than the new one; but from that very circumstance is infinitely more inconvenient, from going over every steep, and descending to the bed of every torrent it finds in its way. [...]

T. E. Mionnet, *Description de médailles antiques, grecques et romaines*, Testu. imprimeur, Paris, 1837.

Vol. I

p. 155

LAVS Médaille autonome?

Le Médaille attribuée à cette ville est:

En argent { R – F.a. Module ordinaire200 fr.

R – F.a. Médaillon 300 fr.

525. ΛΑΙ (Pl. XXXII. N.8) Bœuf à face humaine, debout et se retournant.

R. NOM. Bœuf à face humaine debout. Eckhel, Doct. Num Vet. I. 153. Ar.8-R8- F.A. 300 fr.

526. ΙΑΑ (Pl. XXXII. N.10) Bœuf à face humaine.

R. ΠΟ. (Pl. XXXII. N.9) Boeuf à face humaine debout à.d. se retournant vers la gauche. Eckhel, Doct. Num Vet. I. 154. Ar.8-R8- F.A. 300 fr.

527. ΙΑΑ (Pl. XXXII. N.10) Bœuf à face humaine, debout, à droit.

R. Meme legende. Beuf regardant derriere lui; dessous, un gland. Ar.4-R8- F.A. 200 fr.

LAVUS nunc Launo

Voyez dans la descript. Tom. I. p. 155, les Médailles Autonomes greques en argent

Supplement

676 ΛΑ. Tet de Femme

R. ΛΑΙΝΩΝ. Oiseau . Ae 3- R8 – F-a – 50 fr.

ex mus. Minervinio

M. N. Bouillet, *Dictionnaire classique de l'antiquité sacrée et profane*, A la librairie Classique-Elementaire, Paris, 1826.

Tom. 1

p. 264

CERILLI, lieu du Brutium, au S.O. de Pandosia, près de la mer.

p. 294

CLAMPETIA (Amantea), v. (ville) de la grande Grèce, au pays des Brutiens. Elle fut prise par les Romains 205 ans av. J.C.. Elle était en ruines du temps de Pline.

p. 628

1) LAOS ou Laus, v. de la Lucanie, sur le bord de la mer, à l'O, et près des frontières du Brutium.

2) Petit riv. de la Lucanie, se jette dans le golfe de Laos.

3) (Golfe de) golfe de la Lucanie, au S. reçoit le fleuve Laos, auprès de la ville de Laos.

p. 633

1) LAUS, v. et fleuve. V. Laus.

2) (Golfe de) *Laus Sinus (golfe de Policastro)*, golfe de la mer de Tyrrhène, sur les côtes méridionales de la Lucanie, s'étendait du promontoire de Palinure au N. à la ville de Laos au S.

Tom. II

p. 125

NERULUM (Lagonegro), v. de Lucanie, située dans l'intérieur des terres, sur le fleuve Laus. T.L. 9. c. 20.

p. 440

SCYDRUS petite v. du Brutium, sur la côte occid. entre Pandoise au N. et Tempesa au S..

S. Butler, *An Atlas of Ancient Geography*, Longman Rico, London, 1826.

Tavola 8



Batus Fl. Rectius Sabatus Bertae 39 45; 33 35

Blanda, Maratia 40 0; 33 28.

Cerilli, Cirella 39 40; 33 45.

Clampetia, Amantea 39 7; 33 45

Lainum, retius Laum Laino 39 47; 33 33

Λαοῦς vel Eneas Fl. Lao 40 50, 38 30 (tav. 9)

Scydrus, Citraro 39 30, 33 42¹⁰⁰⁶.

¹⁰⁰⁶ Stesse notizie riportate anche nelle pubblicazioni del 1838 e del 1844.



Tav. VIII

- Acheron fl., Savuto 37 35 39 35.
- Blanda, Maratia 40 0; 33 28.
- Batus Fl., Rectius Sabatus Bertae 39 45; 33 35
- Cerilli, Cirella 39 40; 33 45.
- Clampetia, Amantea 39 7; 33 45
- Lainum, retius Laum Laino 39 47; 33 33
- Λαοῦς vel Eneas Fl. Lao 40 50, 38 30 (tav. 9)
- Scydrus, Citraro 39 30, 33 42.
- Tempa Torre Loppa 38 57, 33 47

[Pubblicazione del 1860]



Tav. 9

Amantea 39 8N, 16 8E.

Blanda: 39 56N; 15 45E. Maratea – Castrocuoco.

Cerilli, Cirella 39 38N; 15 52E.

Clampetia, Amantea 39 12N; 16 4 E.

Laus, Scalea 39 45 N 15 50E.

Laus fl., Lao R 39 50N, 15 55E.

Laus sinus, G. of Policastro 39 55N; 15 55E.

Parthenius P. 39 37N; 15 51E.

Temesa vel Tempsa 39 5N; 16 9E Serra d’Aiello – Cleto – (località Imbelli).

J. Lemprière, *A Classical Dictionary: Containing a Copious Account of All the Proper Names*, printed for T. Cadeli, London, 1826.

BLANDA, a city of Italy, in the country of the Brutii, now Belvedere. *Mela*, 2, c. 4.

CERILLI or CARILLAE, now Cirella, a town in the country of the Brutii, south of the Laus. *Strab.* 6; *Sil.* 8 580.

CLAMPETIA, a place in the country of the Brutii. (Pliny??) *ID.* 3 c.5, *Mela* 2 c.4. In the 40th book of Livy for Dampetia read Clampetia.

LAUS a city of Lucania. *Plin.* 3. c. 5. – *Steph.*

Laus, now Laino, a town on a river of the same name which forms the southern boundary of Lucania. *Strab.* 6.

NERULUM, an inland town of Lucania, now Lagonero, taken by storm by Aemilius. *Liv.* 9. c. 20.

L. Petagna, G. Terrone, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore nel 1826*, Tipografia Francese, Napoli, 1827.

Mercordì 5 Luglio

p. 42

Grandi memorie risveglia il Mercuri nella mente degli archeologi! E desso l'antico Laus, lungo il cui corso fino alla marina di Scalea non poche famose città fiorirono. Basterà rammentare l'antica Lavinium, oggi Laino, e la rinomata Tebe Lucana, di cui sparsi tuttora miransi tra i campi gli avanzi, e le non poche preziose reliquie (p. 43) che la terra nasconde, e dalla quale giornalmente si estraggono monete e bellissimi vasi italo-greci, e siculi.

Giovedì 14 Luglio

p. 104

Il Pollino e specialmente la cima di Dolce Dorme, in direzione Nord-Est, a malgrado della notevole distanza di circa 1/3 di grado del meridiano, comparisce assai più elevato del punto da noi occupato. A questa considerazione, aggiungendo quella delle piante qui raccolte, per approssimazione, presumiamo che il Sirino non sia più alto di circa di 6.000 piedi francesi.

Spaziando lo sguardo sul vasto orizzonte, di cui siamo centro, noi abbiamo a mezzogiorno la marina di Maratea, e più in là nella stessa direzione la pianura di Castrocucco, ove credesi che fosse situata l'antica Blanda, quantunque da altri si pretenda che fosse sita presso la stessa Maratea. Più all'occidente ci si mostra la marina di Sapri, cui dappresso sorgeva l'antica Scidrum. La vista di Castrocucco, e de' paesi che colla costa del Tirreno si legano, e' invita a far cenno della celebrità che queste contrade si acquistarono per le coltivazioni di zucchero, che fino alla metà del 17 secolo vi prosperarono. E risaputo che lo stesso Castrocucco, Scalea, Cirella, furono i luoghi più a noi vicini (p. 105) che di questo prodotto facean commercio maggiore; che l'istessa industria occupava Belvedere , Amantea, Fuscaldo, e fino a Tropea estendevasi; [...]

G.B. Margaroli, *Le vicende generali d'Italia: antica e moderna*, Coi Tipi di Felice Rusconi, Milano, 1828.

Vol. I

p. 32

43° La *Lucania* era posta tra il paese de' Picentini e quello de' Bruzzi, dal primo la separava il Silaro, dal secondo un fiume nominato nelle antiche carte Laus, Laos o Laino. [...].

44° I *Bruzzi* possedevano la penisola, che si scorge sulle antiche carte estendersi dalla Lucania sin allo stretto, che la Sicilia separa dall'Italia. In quell'estremo angolo rinvenivansi sulle coste occidentali; *Cerilli* o *Cerillum*, oggidì Cirella; *Clampetia*, ora Amantea; *Tempsa* detta in seguito Temesa; [...].

C. T. Ramage, *The Nooks and By-ways of Italy: Wanderings in Search of Its Ancient Remains*, Edward Howell, Liverpool, 1828 (II edizione 1868, ed. ita. *Calabria pittoresca e romantica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014).

p. 48

Lettera VII

As the mountains seemed to approach the shore, I suspected my onward course would be tedious and fatiguing; and as I wished to reach Maratea, a village fifteen miles distant, I determined to hire a boat, if such a thing could be procured. I soon fell in with a few fishermen's huts, and had no difficulty in making a bargain with them to carry me to Maratea, stopping on my way at Sapri, which is supposed to be the site of the ancient Scidrus.

[...] We soon entered a small and beautiful harbour, near which was situated the village of Sapri. There was more appearance of comfort in this village than in any I had yet seen.

p. 49

D. M. L. SEMPRONIO L. F. POM . PRISCO AED . DVOVIR. DES . V. A . XXV. MEN. VII. SI. NON . ANTE . DIEM . CRVDELIA . FATA . FUISSENT. HIC. PATER . ET. MATER . DEBUIT. ANTE . LEGI.

This stone was erected by his disconsolate parents to Lucius Sempronius, a magistrate (duovir), we must suppose, of Scidrus, which office he had reached before he was twenty-five years of age. Their grief is shown by the expression, "If the Fates had not cruelly carried him off prematurely, his father and mother ought to have been placed in the grave before him.". You will observe that the last two lines are hexameter and pentameter. This same idea appears in an inscription found at Pozzuoli, to the following effect: D. M.

p. 51

As we were on our way to Maratea, the boatmen told me of a strange phenomenon, of which I am sorry that I did not hear before I left Sapri. They maintained that close to Sapri, near a rock called Scialandro, a stream of fresh water bubbles up in the midst of the sea in such quantities, that when the weather is calm you can drink it unmixed with salt water, but when the wind blows it gets mixed, and you can only see the bubbling in the sea. After proceeding for ten miles through this heated furnace—for I cannot compare the air to anything else—the mountains were seen to recede somewhat from the shore, and a deep valley ran far into the country. Here Maratea was situated, and here I intended to take up my abode for the night.

p. 52

In the evening I paid a visit to the syndic, whom I found superior to any I had yet met in this office, and from whom I received much civility.[...] I have inquired respecting ancient remains, as geographers are inclined to place the city Blanda on this site; but I can hear of nothing, except, indeed, a tower on the shore, which they call Torre di Venere, where it is possible that a temple of Venus may have been situated. No coins or cameos seem ever to have been found here.

p. 53

The baron said that Rivello seems to have been the site of some ancient town, from the ruins of buildings of a reticulated structure and the form of a circus, which can be distinctly traced.

p. 54 (Praia a Mare)
Lettera VIII

The mountainous character of the coast continued for about ten miles, and we found several small islands, probably those mentioned by Pliny as Ithacesiae. The village of the Madonna della Grotta is situated at the spot where the mountains begin to recede from the shore, and consisted of only a few houses, which had all of them a small piece of cultivated ground in front.

p. 55

Nothing could exceed the dreariness and barrenness of the coast, and as the heat soon began to be excessive, I regretted that I had dismissed the boat. I was now leaving the ancient Lucania, the modern province of Principato Citeriore, and passing into the country of the Bruttii, the modern Calabria, said to be the native country of brigands. Of course, I cannot altogether divest myself of this idea, which was so impressed upon me before I left Naples, and I feel not altogether at my ease.

p. 58 (è dal Giudice di Scalea)

I spent several pleasant hours with him, and on his hearing that I was on my way to Paola, he was kind enough to offer me permission to proceed in a boat, which he was sending there on public business, and as there are no ancient remains between Scalea and Paola, I have accepted this offer. The distance is about fifty miles, and then I intend to strike into the centre of Calabria, said to be, so far as I can understand, rather a dangerous enterprise.

p. 59

Lettera IX

Scalea is situated on the brow of a hill, the summit of which is crowned by the ruins of an ancient castle, which must at one time have been of considerable strength. The range, along which I have been passing for several days, ends here, and a plain of some twenty or thirty miles in breadth lies before me, through which passes a small river called Lao, falling into the sea about three miles from Scalea. It rises near Viggianello, like many of the rivers in this part of the country, from springs gushing from a hill. The marshes formed at its mouth cause the autumnal months to be particularly unhealthy at Scalea, and the inhabitants even now have a sallow, pale look. There seems every reason to believe that the ancient city, Laus, was situated in the plain, about a mile from Scalea, where there is a pillar of cipollino marble, a piece of marble pavement, and some appearance of the remains of an aqueduct. I cannot hear, however, of any inscriptions having ever been found at this spot. Laus was never a city of any great importance, and we need not therefore be surprised that so little of it should remain. My guide was the gaoler of Scalea, whose, office at present is very much of a sinecure, as he has only four prisoners confined on a charge of petty larceny.

[...] The judge has a collection of curiosities, among which is a tiny ivory figure standing in a basket supported by four small columns, having been found near the site of the ancient Sybaris; he had also a number of silver and bronze coins of different epochs, all found in this quarter.

p. 71

Beneath flows a small stream called Patyco (Torrente Isca?), which is evidently derived from that of the ancient city Patycus, believed to have been placed in this vicinity, though it was of little note, being mentioned by only one Greek geographer. This monastery rivals in size that of La Cava,

without having any pretensions to architectural beauty, pillars in front being of the Corinthian order, with Ionic capitals sadly defective in their proportions.

G. Del Re, *Descrizione topografica, fisica, economica, politica de' reali al di qua del faro nel Regno delle Due Sicilie, con cenni storici fin dai tempi avanti il dominio dei Romani*, Tipografia La Pietà de Turchini, Napoli, 1830-1835.

Tomo I
p. 298

Topografia della Lucania.

<i>Parte marittima.</i>	
CITTA'	<ul style="list-style-type: none"> <i>Paestum sive Posidonia</i> in Pesto, <i>alleata, prefettura, colonia. M. U.</i> <i>Petilia Lucana</i> sul dorso del monte detto <i>la Stella, alleata, colonia.</i> <i>Hyla vel Felia</i> Castellammare della Bruca, <i>prefettura colonia. M. U.</i> <i>Byzus sive Buzentum</i> presso Policastro, <i>colonia. M. U.</i> <i>Scirum</i> presso il porto di Sapri dopo Policastro. <i>Blanda</i> in Maratea, un miglio distante dal mare. <i>Laus</i> in Scalea. <i>M. U.</i>
PORTI	<ul style="list-style-type: none"> <i>Portus Velini</i> nell'imboccatura del fiume Alento. <i>Portus Alburnus</i> là dove il Sele mette foce. <i>Portus Palinuri</i> lungi 12 miglia da Castellammare della Bruca.
BASI	<ul style="list-style-type: none"> <i>Sinus Laus</i> dal Capo degl' Infreschi a quello di Cirella. <i>Sinus Paestanus</i> ora il golfo di Salerno. <i>Sinus Veliensis</i> tra la punta di Licosa e il Capo degl' Infreschi.

p. 299

<i>(Segue la parte marittima.)</i>	
PROMONTORII INSOLE	<ul style="list-style-type: none"> <i>Leucosia</i> nel golfo di Salerno, rimpetto al capo di Licosa. <i>Oenotrides</i> rimpetto a Castellammare della Bruca. <i>Aedicula Veneris</i> nell' isoletta di Dina.
FIUMI	<ul style="list-style-type: none"> <i>Enipeum sive Posidonium</i> la Punta di Licosa. <i>Palinuri</i> presso Policastro. <i>Pyzus</i> il Capo degl' Infreschi. <ul style="list-style-type: none"> <i>Silarus</i> il Sele. <i>Tanager</i> il Negro. <i>Calor</i> il Calore. <i>Is</i> l' Isso. <i>Laris</i> il Lao. <i>Ales</i> l' Alento. <i>Melphe</i> la Melfa. <i>Byzus</i> il Bussento. <i>Laus</i> il Lao o Laino.
	<ul style="list-style-type: none"> <i>Vicus Vatolames</i> nelle vicinanze del comune di Vatella. <i>Templum Iunonis Argivae</i> sei miglia lungi da Pesto. <i>Sucellum Dragonis</i> presso Scalea. <i>Palus Lucana</i> ora il fiume Salso presso Pesto.

<i>Parte mediterranea.</i>	
CITTA'	<i>Numistro</i> forse nel sito di Muro.
	<i>Oppidum corrupte Opinum</i> nel sito di Oppido.
	<i>Potentia</i> nel piano presso Potenza, <i>prefettura, colonia.</i>
	<i>Vulcerum</i> presso Buccino, <i>municipio.</i>
	<i>Atina vel Atinum</i> presso Atena, <i>prefettura. M. U.</i>
	<i>Aceronia</i> forse nel sito di Brienza.
	<i>Marcellania</i> nella pianura presso Sala.
	<i>Tegianum</i> ne' ruderi presso Diana, <i>prefettura.</i>
	<i>Anzia</i> nella terra detta Anzi.
	<i>Coelianum</i> in Cirigliano tra Gorgoglione e Stigliano.
	<i>Consilinum</i> ne' ruderi presso Padula, <i>prefettura.</i>
	<i>Sontia</i> si crede l'odierna Sanza.
	<i>Grumentum</i> presso Saponara, <i>prefettura. M. U.</i>
	<i>Caesariana</i> a Casalnuovo.
	<i>Mendicolco</i> forse presso Lagonero.
<i>Thebae Lucanae</i> forse nelle vicinanze di Castelluccia.	
<i>Muranum</i> nell'attuale sito di Morano.	
<i>Nerulum</i> in Rotonda.	
<i>Ursentum</i> in Orsomarso. <i>M. U.</i>	

<i>Topografia della Bruzia.</i>	
<i>Parte marittima.</i>	
CITTA'	<i>Cerilli</i> in Cirella Vecchia.
	<i>Patyces</i> in Paola.
	<i>Lampetia vel Clampetia</i> forse presso Amantea.
	<i>Terina</i> poco lungi da Nocera nella 2. Calabria ulteriore. <i>M. U.</i>
	<i>Tempa</i> forse nella Torre del Piano del Casale, <i>alleata, colonia.</i>
	<i>Lametia</i> in s. Eufemia.
	<i>Napitia vel Napetia</i> nel Pizzo.
	<i>Hipponium dein Vibo Valentia</i> in Monteleone, <i>colonia. M. U.</i>
	<i>Tropea</i> nell'odierna Tropea.
	<i>Nicotera</i> nell'odierna Nicotera.
<i>Medama vel Mesma</i> presso Nicotera. <i>M. U.</i>	
PORTI SEMI PROMONTORI	<i>Lampetes</i> il Capo di Lamatia.
	<i>Linum</i> il Capo Verre.
	<i>Thyllesium</i> il Capo Corica.
	<i>Lametium</i> il Capo Suvero.
	<i>Vaticanum</i> il Vaticano.
PORTI	<i>Terinaeus</i> dal golfo di Policastro al Capo Vaticano.
	<i>Bruttius</i> oggi il golfo di Gioja.
	<i>Parthenius</i> nell'isoletta tra Cirella e Diamante.
	<i>Herculis</i> poco lungi da Tropea nel luogo detto <i>le Formicole.</i>
	<i>Orestis</i> attualmente il porto di Ravagoso.

(<i>Segue la parte marittima.</i>)	
FUMI	} <i>Batum</i> il Bato o Batomarco dal paese che gli sta dappresso.
	} <i>Ocyarus vel Sabatus</i> il Savuto.
	} <i>Ares</i> il Rivale.
	} <i>Lametes</i> il Lamato.
	} <i>Angitula</i> l'attuale Angitola diviso in due rami.
	} <i>Tanno</i> uno de' rami del fiume Angitola.
	} <i>Aquae Angitulae</i> uno de' rami dell' Angitola.
	} <i>Medama</i> il Mesima.
	} <i>Alciades</i> uno de' sette rami del Marro.
	} <i>Cratais</i> il Solano, detto anche fiume de' pesci.
	} <i>Taurocinus</i> il Calopinaco.
	} <i>Holex</i> l' Alece.
ISOLE	} <i>Terineus scopulus vel Insula Licca</i> , ora Pietra della Nave.
	} <i>Ithacisiae</i> ora Bracc, Praca e Torticella.
	} <i>Columna Rhagina</i> nel sito di Catona.
	} <i>Posidonium vel Posidonius recessus</i> presso Catona.
	} <i>Templum Dianae</i> presso il paese di Motta s. Giovanni.

F. M. Avellino, *Opuscoli diversi di F. M. Avellino*, da' torchi del Tramater, largo S. Gio. Magg. n. 30, 1833.

Vol II

p. 90
Lucania
Laus

73 IAA (caratteri paleografici). Toro a volto umano a destra.
) (Toro a volto umano, che volge indietro la testa a destra. *Di argento di seconda grandezza (n. 5 della scala del Mionnet).*)

74 IAA (caratteri paleografici). Toro a volto umano a destra.
(p. 91)) (IAA (caratteri paleografici). Toro a volto umano, che volge indietro la testa a sinistra: sotto simbolo incerto. *Di argento di seconda grandezza (n. 5 della scala del Mionnet).*)

75 IAA (caratteri paleografici). Toro a volto umano che volge indietro la testa a sinistra.
) (IAA (caratteri paleografici). Toro a volto umano, a destra. *Di argento di seconda grandezza (n. 5 della scala del Mionnet).*)

76 Simile di forma alquanto minore.

77 IAA (caratteri paleografici). Toro a volto umano che si volge a sinistra.
) (NOM (caratteri paleografici). Toro a volto umano; nel campo Γ a destra. *Di argento di seconda grandezza (n. 5 della scala di Mionnet).*)

Molto pregevoli, come ognuno sa, sono le medaglie di Lao, il tipo delle quali viene meravigliosamente illustrato da quel luogo di Erodoto, ove dice che i sibariti dopo essere stata presa e deserta la città loro da' Crotoniati recaronsi ad abitare in (p. 92) Lao ed in Scidro (a). E con Erodoto è concorde Strabone (b) il quale dice che era Lao colonia di Sibari. A queste autorità corrispondono egregiamente le medaglie di Lao, nelle quali è il toro stesso delle sibaritiche, e sovente nella posizione medesima, cioè volgendo indietro la testa; se non che amarono i monetieri di Lao dare al toro delle loro monete il volto umano, che i monetieri di Sibari assai di rado (c) diedero al loro. Per la qual cosa fermasi sempre più la somiglianza o piuttosto l'identità tra il toro semplice ed il toro a volto umano, di cui ho altrove ragionato (d).

Le medaglie, di cui qui pubblico la descrizione, facean parte pur esse del deposito paleografico, di cui ho fatta menzione nel parlare delle metapontine (e). Sebbene sieno solo varianti da quelle che si trovano già pubblicate, trattandosi di medaglie oltremodo rare, ho creduto farne qui particolar menzione. La doppia epigrafe leggesi pure in altre medaglie di Lao pubblicate dal Sestini (f), ed il gentile ΛΑΙΝΟΣ diviso in due parti, di cui una è messa nel ritto, e l'altra nel rovescio, trovasi pure così nella medaglia pubblicata dall'Ignarra (g).

a) Lib. VI cap. 21.

b) Lib. VI cap. 1, s. 1.

- c) Vedi la moneta pubblicata dall'Eckhel sylloge pag. 8 tab.1 fig. 10.
- d) Nel volume primo di questi opuscoli pag 115.
- e) Vedi sopra pag. 85 not. a).
- f) Lettere tom. VII p. 4 della prima serie.
- g) Palaestr. neap. p. 258.

T. P. J. D'Albert (duc de Luynes), *Monnaies incuses de la grande grece (monnuments, pl. XI et pl. C. 1837)*, in Nouvelles annales publiées par la section française de l'Institut archéologique, vol. 2, Bourgeois-Maze, 1836.

p. 433
LAUS

Hérodote nous apprend que les Sybarites furent les fondateurs de Laus et de Scidrus, sur la rive tyrrhénienne; il est probable que ces deux établissements furent formés durant la grande prospérité de Sybaris et vers le temps où Posidonia reconnut les mêmes lois. Les Sybarites, vaincus par les Crotoniates, trouvèrent un abri dans leurs cités de l'autre cote de l'Apennin (4). Scidrus, que l'on peut reconnaître dans la moderne Sapri (5), n'a pas frappé de médailles qui nous aient été transmises; celles de Laus, au contraire, offrent plusieurs variétés dont les plus anciennes datent de la première ligue italique, et les dernières appartiennent à une époque bien plus voisine de nous.

4) Herodot., lib. VI, c. 21.

5) Giustiniani, *Diz. Geogr. rag. del regn. di Napol. verb. Sapri.*

p. 434

En suivant la cote de Neapolis à Rhegium, on trouvait, après Pyxus, le golfe, le fleuve et la ville de Laus (2). Le torrent a conservé son nom antique, et Laus son appellation ethnique, telle que l'attestent ses médailles et Étienne de Byzance.

Des restes considérables de l'enceinte antique, avec d'autres ruines trop peu connues, prouvent que la cité grecque était bâtie près de lieu où existe aujourd'hui Laino Superiore. L'acropole s'élevait au sommet d'une montagne dont le pied plongeait dans un lac vaste et profond. Une convulsion terrestre ouvrit, dit-on, une des montagnes voisines, et fit écouler les eaux du lac vers la mer (2).

Malgré sa situation dans une région montagneuse et hérissée de rochers, Laino possède quelques pâturages fertiles, de grandes forêts, et une vigoureuse végétation. Des souvenirs mythologiques remontaient jusqu'au voyage d'Ulysse, et par-delà. Près de Laus était une chapelle héroïque consacrée à Dracon, l'un des compagnons du roi d'Ithaque. Un oracle annonçait en paroles ambiguës que près de là une grande nation serait exterminée: *Λαιον αμφι Δρακοντα πολυν ποτε λαον ολεισθαι.*

On le crut accompli lorsque l'armée des républiques italiotes confédérées fut détruite dans le voisinage de Laus par la tribu guerrière des Lucaniens (3), événement qui dut avoir lieu vers l'époque où Alexandre d'Épire, appelé au secours des Tarentins, devint le chef de l'armée italique et porta la guerre contre les Lucaniens sur le rivage de Paestum (4).

Depuis la défaite de la ligue, les Lucaniens occupèrent Laus jusqu'à la domination romaine, et en firent une des places frontières de leur territoire (5). Il paraît que, sous les successeurs de Vespasien, Laus avait presque disparu (6), et

1) Strab., lib. VI c.1. S.1..

2) Giustiniani, *Diz. geogr. rag.*, verb. Laino.

3) Strab., loc. cit..

4) T. Liv., lib. VIII, c. 17. l'an de Rome 423.

5) Strab., loc. cit.

6) Plin. maj., *Nat. Hist.*, lib. III, c. 3.

p. 435

qu'elle était rebatie lorsque fut dressée la table de Peutinger; on la nommait alors Lavinium (1).

La numismaquie des Laus ne présente qu'un faible nombre de types et de modules variés. On y remarque des didrachmes incus avec le taureau à face humaine et barbue, se retournant et regardant en arrière. La légende est divisée, en deux portions, dont l'une se trouve sur la face en relief, l'autre sur le revers en creux ΛAI NO. Elle est boustrophédon et très paleographique; le *lamda* est formé comme un *gamma*; l'*omicron* est carré; la tête du taureau divin est caractérisée par une barbe très pointue des boucles frisées sur le front et un gros noeud de cheveux sur le col (2).

Le symbole exprimé ici doit recevoir la même explication que celui des médailles de Neapolis: c'est le Bacchus-Hébon-Sosipolis, come à Gélas, et surtout comme sur les plus anciens tétradrachmes de Catane, où le taureau à face humaine, couronné par un Satyre ou par la Victoire, et s'agenouillant au-dessous d'un grand serpent déroulé à l'exergue, de même que le surnom de *Dracon* semble s'appliquer au taureau de Laus.

D'autres didrachmes de Laus sont en relief des deux côtés et montrent le taureau à face humaine, de profil. Ces monnaies sont empreintes d'un archaïsme dont le temps est difficile à fixer. Elles sont faiblement frappées, et battues en facettes sur les bords (3).

Deux divisions de drachmes portent, l'une, le type ordinaire, et, sous le boeuf, un gland; l'autre, beaucoup plus rare,

1) Ap. Cluv. Ital antiq. 1, II, p. 1262.

2) Eckhel a donné à Sybaris une monnaie toute pareille, mais à légende effacée; jusqu'à preuve du contraire, elle doit être restituée à Laus; Syllog. I, p. 3, tabl. 1, n. 10.

3) Parmi les monnaies de cette variété, Eckhel cite une concorde de Laus avec Posidonia; ce serait un monument historique très important, mais l'inscription ΛAI, ΓO, est-elle bien positive, et ne serait-ce pas ΛAI, NO, comme sur les didrachmes incus? Doct. Num. Vet., t. I, p. 184.

p. 436

est marquée d'un côté du boeuf se retournant, et, au revers, d'un gland de chêne, avec la légende ΛAI, dont l'*iota* est brisé.

Il reste beaucoup d'obscurité sur les pièces de bronze attribuées à Laus. Quelques numismates les donnent à Caene de Sicile. On y voit un oiseau debout, au revers d'une tête de femme. L'inspection seule des monnaies, objet de la controverse, permettrait aux archéologues d'acquiescer à une conviction à ce sujet (1).

1) Minervino, *Lettera sull'etim. del mont. Volturmo*. P. 140 et seq., Sestini, *Lett.*, t. II, p. 3, Eckhel, *D. num. vet.*, t. I, p. 269.

DUC DE LUYNES.

A. Lombardi, *Saggio sulla topografia e sugli avanzi della antiche città Italo-Greche, Lucane, Daune e Peucezio comprese nell'odierna Basilicata del 1834*, in *Discorsi accademici*, Tipografia Migliaccio, stampati a Cosenza, 1836.

p. 246

BLANDA SUL TIRRENO E SUOI AVANZI, STRADA MARITTIMA

XII. Sul litorale del Tirreno compreso nella Basilicata, ch'è lungo solo dodici miglia, sorgeva l'antica *Blanda*, che fu in seguito sede vescovile, e che rimase distrutta nel medio evo. Gli archeologi tutti convengono, che questa greca città dovesse esistere nel sito dell'attuale *Maratea*; ma dietro le più accurate ricerche praticate sopra luogo, inclino a credere, che *Blanda* giacesse nella contrada *S. Venere*, un miglio distante da *Maratea* e mezzo miglio dal mare. Quivi infatti si osservano parecchi ruderi di antichità, e tra gli altri i resti di un tempio di fabbrica reticolata, non che gli avanzi di alcuni privati edifici, e di un pavimento a musaico nei poderi appartenenti alle Religiose Salesiane ed ai signori Latronico. Quivi ancora del pari che nei luoghi adiacenti si sono rinvenuti negli scorsi anni numerosi sepolcri con vasi fittili di qualche pregio, ed una non indifferente quantità d'idoletti, cammei, medaglie ed altri oggetti antichi. D'altronde nel suolo dell'odierna *Maratea* neppure il più piccolo vestigio di antichità non si scorge, onde possa congetturarsi che su di esso si elevasse un tempo una città di molta considerazione, quale esser dovea l'antica *Blanda*. È piaciuto ancora a qualche amatore di cose patrie di situare *Blanda* sei miglia al di là di *Maratea* nel territorio di *Castrocucco*, e sulla sponda destra del fiume *Grande*, detto altrimenti *Fiumara di Tortora*, perchè qualche rudero antico anche quivi si è scoperto; ma una tale opinione da pochi abbracciata deve del tutto rigettarsi, principalmente (p. 247) perchè da quest'ultimo punto non vi è la distanza stabilita dall'Itinerari tra *Blanda* e *Lao*, come si verifica fissandosi quella nel sito di *S. Venere*. E quì non è da tacersi che per *Blanda* passava la strada marittima, che da *Pesto* per *Cesariana* dirigevasi a *Lao* e *Cirilli*, e pel rimanente litorale del Tirreno a *Reggio*. La *Tavola Peutingeriana* ne riporta le diverse stazioni ma stranamente alterate e non sempre felicemente rettificata dai moderni geografi ed archeologi. Valga per esempio la rettificazione del *Romanelli*. Egli fissa quattordici miglia da *Cesariana* a *Blanda*, mentre dall'attuale *Casalnuovo* a *Maratea* non se ne contano meno di ventidue (1).

1) *Romanelli, Antica topografia storica del Regno di Napoli. Vol 1, pag. 310.*

p. 293

STRADA DA GRUMENTO A NEROLO. SEMUNCLA, AGROMONTE, E POPOLI SIRINI.

XL. La strada che da *Venosa* per *Potenza* dirigevasi a *Grumento*, proseguiva il suo cammino verso *Nerulum*. Essa doveva correre per luoghi montuosi ma non privi di abitatori; ciò non ostante nell'Itinerario di *Antonino* non si fa parola che della sola stazione detta *Semuncla*, alla quale i moderni Geografi hanno sostituito ad *Semnum*, ossia (p. 294) ad *Sirim*. Non pare che la detta strada attraversasse il *Siri* presso la sua sorgente, come si è opinato dal *Romanelli*, poichè in questo caso non verso *Nerulo* direttamente, ma verso la moderna *Lauria* sarebbe corsa; sembra anzi più probabile, che passasse il *Siri* nel punto ove le acque del torrente *Cogliandrino* mettono in quel fiume o quivi dappresso, non solo perchè questa è la linea naturale del cammino, che da *Grumento* per le campagne di *Moliterno* e di *Latronico* porta all'odierna *Rotonda*, ove generalmente vien

riposto Nerulo, ma anche perchè a poca distanza dall' indicato punto giace Agromonte, contrada fertile in anticaglie, e dove certamente doveva elevarsi una città di qualche importanza. Quivi infatti veggonsi numerosi rottami antichi, e quivi si sono scoperti non pochi sepolcri con vasi fittili quasi sempre corrosi, e bronzi, medaglie, ed armi in gran quantità. Quivi ancora quindici anni addietro si rinvenne un bellissimo elmo, che doveva appartenere a militare distinto, ed ultimamente nello stesso sito fu trovata una piccola tigre di bronzo di eccellente lavoro, che venne subito spedita al fu conte Zurlo. In queste medesime vicinanze nella contrada Saluci non pochi ruderi di antiche fabbriche si osservano, e non pochi oggetti antichi in bronzo, e medaglie vi si disseppelliscono. Eran questi luoghi abitati da popoli Sirini rammentati da Plinio, e dovevano in quegli antichi tempi presentare un aspetto meno deserto e selvaggio.

p. 295

VIA AQUILIA. VICO MENDICOLCO. TEBE LUCANA. SEPOLCRI DI CASTELLUCCIO,

XLI. La strada dopo altre dodici miglia circa giungeva a Nerulum, che dagli archeologi unanimamente, come di sopra si è accennato, vien riconosciuto nel sito della moderna Rotonda, dove peraltro non apparisce alcun vestigio di antichità. A *Nerulo* incontrava la *Via Aquilia*, che da Capua procedeva verso Reggio, attraversando i luoghi mediterranei della Brezia, come ne fa fede quel prezioso marmo, che tuttavia vedesi incastrato nel muro anteriore di un'osteria di Polla, e ch'è stato illustrato e pubblicato dal Morisani e da altri patri scrittori. Quest'ultima strada per la valle del *Tanagro* oggi detta *Valle di Diano*, e per *Cesariana* introducevasi nell'odierna Basilicata, ed incontrava nel suo cammino, giusta la Tavola di Peutinger, il *Vicus Mendicolco*, che da alcuni geografi vien situato in Lagonegro, comunque in quel sito non possa mostrarsi alcun avanzo antico, e che con maggiore probabilità può riporsi poche miglia al di là di Lagonegro nelle contrade di *S. Brancato e Piana de Pagani* presso il villaggio di Bosco, dove solamente veggonsi reliquie di antichi edifizii, e dove si sono trovati e trovansi tuttogiorno statuette di bronzo, medaglie, ed altri oggetti antichi. L'*Aquilia* prima di giungere a *Nerulo* attraversava la valle bagnata dal fiume *Laus* oggi *Mercuri*, e principalmente il territorio di Castelluccio inferiore. Gli scrittori patri han quivi collocato la Tebe Lucana, *Thebae Lucanae*, che non esisteva più a tempi di Catone, come assicura il (p. 296) naturalista Plinio (1). Oltremodo feconda di anticaglie è quella ridente e fertile contrada. Nel costruirsi la consolare che mena alle Calabrie, numerosi sepolcri si sono scoperti ne'siti di *Pietrasasso e le Fornaci*, ed il luogo detto *Campanella* ne ha somministrato in grandissima copia. Quasi tutto quel tratto di territorio, che giace al mezzogiorno di Castelluccio, sulla sponda destra del *Lao*, è sparso di rottami, di avanzi di fabbriche laterizie, e di sepolcri. Quel ricchissimo suolo ha fornito in abbondanza vasi italo-greci e siculi, terrecotte, bronzi, verghe e lamine di piombo di diverse forme, medaglie urbiche e romane, corazze, elmi, lance ed infiniti altri oggetti antichi pregevolissimi. Gli scavamenti che vi si sono praticati in questi ultimi anni per conto del fu barone di *Koller* han prodotto doviziosa messe di siffatte anticaglie, e molti vasi italo-greci e siculi di un pregio singolarissimo. Non si conosce il destino di tutte le indicate stoviglie; forse saran passate ad arricchire qualche museo di Germania (2). Quello che veramente fa pena si è che gli scavi non essendo stati diretti da persone intelligenti e versate nella scienza archeologica, non si è tenuto conto di tutte le circostanze che han rapporto alla forma del sepolcri, al collocamento degli oggetti contenuti in essi, ed a quant'altro può interessare la dotta curiosità degli amatori delle belle arti, e gli utili progressi della scienza (p. 297) medesima; ond'è che non mi è permesso di aggiungere altro intorno agli scavi di Castelluccio.

- (1) St. Nat. lib. 5. cap. 2, I numerosi avanzi che si osservano nella contrada Santa Gada tra Laino Borgo e Castelluccio fan supporre con fondamento che quivi fosse situata la Tebe Lucana.
- (2) La suddetta raccolta appartiene ora al Real Museo di Berlino. l'Editore Romano.

p. 328

Tutti questi popoli disparvero, ma rimane il suolo che abitarono, rimane la memoria delle loro gesta, rimangono non dubbi avanzi di loro grandezza e civiltà. Intanto gli antichi Geografi non ci han tramandato che scarse e confuse notizie sulla corografia di quei popoli, e sulla topografia delle numerose loro città e borghi, e gli sforzi eruditi del nostri patri scrittori han forse contribuito ad accrescere le difficoltà. Regna tuttavia grande oscurità ed incertezza in questa parte di antica Geografia, e per recarne in mezzo un esempio ricordo, che gli archeologi non sono ancora pervenuti a stabilire il vero sito di Sibari e di Turio, e che neppure sono di accordo sulla topografia di Consentia, di Pandosia, di Temesa, (p. 329) di Lampetia, di Lao, e di altre antiche città sia mediterranee sia marittime della nostra regione, le quali vengono rammentate da Livio, da Strabone, dalle tavole di Peutingero, e dall'Itinerario di Antonino. Laonde tutte le nostre cure debbono essere rivolte a far cessare tante dubbiezze e difficoltà. Esaminando attentamente le opere degli Storici e Geografi latini e greci, consultando ed interpretando i monumenti superstiti e soprattutto le antiche medaglie, visitando con scrupolosa esattezza i luoghi, intraprendendo scavi coll'unico disegno di trarne reliquie utili al nostro scopo, adoperando la face della critica in tutte le nostre investigazioni, ci verrà concesso, non ne dubito, di diradare quelle tenebre, d'illustrare la storia, la geografia, e la numismatica di quegli antichi popoli, e di ottenere una Statistica Archeologica della nostra Provincia, ciò che forma il compimento dei voti di tutti gli amatori della dotta antichità.

Queste poche idee sul genere di lavori, al quale penso doversi attendere in preferenza dalla nostra Accademia, avrebbero meritato un più ampio sviluppamento, ma non avendolo consentito gli angusti limiti prefissi al mio dire, quali esse si sieno a voi le presento con piena fidanza, e vi sottometto in pari tempo un prospetto di programma (1) pel nuovo anno accademico da me dettato su queste medesime basi dietro vostro autorevole invito. Or spetta a voi di valutarne il merito e l'opportunità. Imploro solamente la vostra indulgenza se per avventura avessi mal corrisposto alla vostra aspettazione.

- (1) Il programma s'inserisce quì appresso.

Ae. Forcellini, *Totius latinitatis Lexicon*, apud Black et Armstrong, Lipsiae-Londini, 1839.

Vol. 1

p. 333

BLANDAE, arum, oppidum Lucaniae. *Liv.* 24,20. *Blanda* appellatur a *Mela* 2, 4. et *Plin.* 3, 5. [...]

p. 473

CLAMPETIA, ae, opp. Italiae infer., in Bruttis. *Liv.* 29, 38. et 30, 19. *Mela* 2, 4. p. m. Clampetiae, arum, audit *Plin.* 3, 5. Hodie ejus locum *Amantia* tenet, sive *Mantia*. Graeci vetustiores (sine K) scripserunt *λαμπετια* sive *Λαμπετινα* ut paenultima *του* Clampetia sit communis. B. A.

1841 Leopoldo Pagano, *Della città di Lao nella Lucania*, in il *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, Volumi 28-29, Tipografia Flautina, Napoli, 1841 (l'articolo è presente anche come *Dissertazione intorno a Lao*, in atti dell'Accademia Cosentina, vol. I, 1838).

p. 186

DELLA CITTA DI LAO NELLA LUCANIA

Di Lao molti parlarono e in contraria sentenza, né mai giunsero a quella chiarezza e precisione, di cui l'argomento era capace: si che Andrea Lombardi non è guari affermava, che incerto era il sito di quell'antica città (1). Io cercherò di supplire a questo vòto, richiamando a severa critica tutti gli antichi monumenti, e confrontandoli colla moderna geografia; il che è l'unico mezzo di conseguire il nostro proponimento. E in ciò fare procederò di buon animo, poichè son certo di far cosa grata a quanti vi sono amanti delle antichità calabre, ed in ispezialtà all'autore del prospetto storico e politico delle Calabrie.

1) *Vi fu un fiume, un golfo ed una città col nome di Lao o Lajo, non già Talao o Lavo o Laide. Sua Etimologia.*

Che vi sia stato un fiume col nome di Lao, il dissero Antioco siracusano (2), Strabone (3),

1) Atti dell'Accademia Cosentina del 1838, pag. 40.

2) *Positam deinde maritimam plagam ad euripum usque Siculum Brutii possident stadiorum spatio mille trecentorum ei quinquaginta. Antiochus in conscripto ab eo de Italia volumine hanc vocari solitam Italiam asserit, deque illa sese conscribere, quam prisci Oenotriam appellavere. Eius terminum ostendit, quem a Tyrrheno quidem mari Brutiae terrae diximus, Laum flumen, e Siculo autem Metapontinum.* – Strabone, *Comm. Geogr. lib. VI.*

3) *Secundum Pyxuntem sinus est Laus (nel greco Laos, ed altrove Talaus), et amnis Laus (come sopra), et urbs Lucaniae postrema, paulum a mari semota, Sybaritarum colonia. Ad quam ab Hyela quadringenta intersunt stadia. Universus Lucaniae navigationis tractus stadiorum sexcentorum et quinquaginta est. Iuxtaque sacellum Draconis est, qui comitura Ulyssis unus existit. De quo illud Italidis vulgatum est oraculis. Olim Lajo cadet heu plebs multa Draconi. Ibi enim Graeci, qui in Italia erant populi, adunato exercitu re male gesta a Lucanis deleti sunt, ab isto decepti oraculo ... Est vero Lucania inter Tyrrhenum, Siculumque littus inter jacens, hinc quidem a Sibari usque Laum, hinc a Metaponto usque ad Thurios, ad ipsum vero continentem, a Samnitibus usque ad isthmum, qui a Thuriis in Cerillos extenditur prope Laum.... Ab Lao Sane prima urbs Brutiae extat Temesa, quam Ausonii condiderunt. Nostrae autem aetatis homines Tempsam vocitant.* Ivi.

p. 187

Plinio il vecchio (4), Claudio Tolomeo (5), e Stefano Bizantino (6). Di un golfo col medesimo nome parlò Strabone (7), ed una città denominata Lao fu memorata da Erodoto (8), da Strabone (9), da Apollodoro (10), da Plinio medesimo (11), dalla tavola di Corrado Peutingero (12), e da Stefano Bizantino (13), tutti scrittori antichi, e da alcune monete coniate in Lao. Alcuni vollero, che Lao (14) si fosse detto

4) *Oppidum Buxentum, graece Pyxus, Laus amnis; fuit et Oppidum eodem nomine. Ab eo Brutium littus, oppidum Blanda, flumen Batum, portus Parthenius Phocensium, sinus Vibonensis, Locus Clampetiae, oppidum Tempa, a Graecis Tempa dictum.* Histor. Nat. lib. III, cap. 5.

5) *Brutiorum juxta Tyrrhenum pelagus, Lai fluminis ostia, Tempa civitas,* Geogr. lib. III, cap. 1.

6) *Laus, urbs Lucaniae,* Appollodorus lib. 11. *de terra, a Lao fluvio. Gentile Lainus, ut Rheginus.* De urbib. et popul.

7) Vedi la nota 3.

8) V. n. 3.

9) *Haec Milesiis, quum a Persis ancidissent, non reddiderunt vicem Sybaritae, qui urbe eruti Laon et Scidron incolebant. Nam Sybari a Crotoniatis capta, universi Milesiis puberes capita detonderunt, et ingentem luctum reddiderunt,* Herodot. lib. VI.

10) Presso Stefano n. 6.

11) Nota 4.

12) *Blanda ... m. p. XVI. Lavinium (Leggi Laum) ... m. p. VII. Cerilis (Cerilli)...*

13) Nota 6.

14) Queste monete sono attribuite a Lao: la prima e la seconda di bronzo con una testa di donna a destra coi capelli raccolti dentro una reticella colla parola LA da una parte, e dall'altra una colomba col capo dimesso anche a destra, come se pascesse, con questa parola LAINON. Carelli e Mionnet – 3. 4. 5 di bronzo, del medesimo conio, fuorchè nel rovescio, dove vi è una colomba che vola a dritta. Carelli – 6. 7. di bronzo, dove vi è una testa muliebre nel dritto coi capelli rilevati circolarmente attorno alla testa da un verso, e dall'altro un'aquila a man destra ed il capo di un montone nel campo, colla parola AINON nell'una, e STAOPSI nell'altra. Reynier – 8. 9. di argento, come sono tutte le altre che seguono. Vi è un bue con faccia umana, in piede, che si volta con LAI, nel rovescio anche un bue con volto umano, in piede, e la parola NOM, se non che in una di esse il bue da una parte è barbato, e cammina a destra, e dall'altra parte è senza barba, guata addietro, e cammina a mancina. Carelli, Mionnet. Eckel — 10. un bue col capo umano cinto di elmo, che guarda addietro, e sta sopra la base a man destra, solo in un lato la figura è concava, e l'orlo anche concavo con una corona di morto. Carelli — 11. Bue con testa umana, in pie a destra, con LAI da una parte, e dall'altra un bue con volto umano barbato, che guarda indietro, camminando a mancina, Carelli — 12. 13. LA con un bue in piede a man dritta, e nel rovescio anche LA con un bue a sinistra; che volta il capo indietro, benché in una si legge L non LA da una faccia, Reynier — 14. LAI Bue in piede a man sinistra; nell'altro verso LA ed un bue a dritta voltando la testa in dietro, Reynier — 15. LAI Bue con viso umano e con questa scritta LAI. PO. nell'altro verso con un bue simile in piede, che si muove da dritta a sinistra, Minervino, Eckhel, Mionnet, Romanelli — 16. LAI ed un bue con volto umano in piede a dritta, la medesima scritta dell'altro verso, ed un bue simile, che si guarda in dietro con suvvi una ghianda, Mionnet. Si dice dal Romanelli, che in una di queste monete col bue a volto umano si legge LAINOS. — 17. una ghianda di quercia e LAI, e nel rovescio un bue come nella 13. I caratteri in tutte son greci. Il Sestini (Classes generales seu monetae veterae urbium etc. p. 16 e 17) riferisce una moneta tra Siri e Lao, il che è anche detto dal Capialdi nella Lettera sopra Mesma e Medama. Nap. 1839. Si fa menzione di una medaglia tra Lao e Sibari negli Annali civili delle Due Sicilie vol. VII, p. 95 e 96, ma non è descritta. Anche il Giornale della Gran Corte dei conti del 1818 accenna le monete Laine, ma di quali intenda favellare, il tace. Del resto, se volessi convenientemente parlare di esse, avrei un largo campo da discorrere, del quale prometto di avvalermi altra volta.

p. 188

anche Lavo (15), ed altri Talao (16); anzi il Barrio immaginò, che Lao fosse Laino, e Talao Scalea. Avvi chi vuoi dirla Laide (17). Ma che gli antichi monumenti avessero mentovato Lao, non Lavo, né Talao, né Laide, è chiaro; perché Plinio il vecchio disse *Laus*, Erodoto *Laon*, Tolommeo *Lai*, Stefano *Laos*, e le monete antiche *La*, *Lai*, *Lainon*, *Lainos*. Solo nella versione latina di Strabone (di cui ho avuto soli' occhi un'edizione Basileana del 1523) leggesi *Talaus*, mentre nel testo è scritto sempre *Laus*, o similmente, e poi poco dopo *Laum* (18);

15) Munster *Comsograph, univ.* Basilea presso Enrico Petrina 1572, lib. II, cap. 62. — Mazzella, *Descriz. del Regno di Napoli* ediz. 1601. pag. 150 — Alfano, *Descriz. istor. del Regno di Napoli*, cap. II.

16) Baudrand *Geogr.* Parigi 1682 — Antonino, *Discorsi sulla Lucania*; Disc. XII, p. 2. — Longo — Mariol. *Rediv.* Sacco ec.

17) Francescantonio Vanni in un manoscritto col titolo di *Memorie della terra di Majerà*, che principiò a scrivere nel 1750 finì nel 55, anno della sua morte o prima, dice parlando della città e del fiume di Lao “Più verisimilmente questo fiume e città erano Laus e Lais, cioè il fiume Lao, e la città di Lais, ossia Laino marittimo, anche designati da Plinio Ist. nat. lib. III, cap. 5”. Lais dovea tradursi non Laino marittimo, ma Laide. Questa Laide non fu memorata da Plinio, il cui testo si è riportato nella nota 4; testo che è dell'edizione Aldina del 1535 in Venezia, e che concorda coll'altra edizione pure fatta in Venezia nel 1571 presso Girolamo Scolo, e con ogni altra edizione, non che con tutti i monumenti antichi.

18) Nota 3.

p. 189

onde si comprende, che la voce *Talaus* in vece di *Laus* fu uno sbaglio manifesto dei copisti (19). Perciò cade da se la distinzione di Lao e Talao creata dalla fervida fantasia del Barrio; e benchè il fiume, ora detto Castrocucco, Noce, Trecchina, fiume Nero, ovvero Torbido, si appelli Talao: pure questa denominazione è dei moderni, perchè non trovasi in nessuna antica memoria. Nè bisogna punto ascoltare lo stravagantissimo abate Minervino, il quale a suoi sogni aggiunse quello di attribuire al suo Talao una moneta colla iscrizione Tanlan, si perchè bisognerebbe, che fosse esistito un Tanlano e che Tanlano fosse lo stesso che Talao, e si perchè quella moneta devesi restituire per il conio a Cotrone, leggendosi KPOTONIATAN, come i medaglisti più avveduti si avvisano (20). Molto meno dovrassi ritenere Lavo, perchè non trovasi in nessuno antico monumento; ed il primo che ne fe motto, per quanto è a mia conoscenza, fu Sebastiano Munster, cosmografo tedesco, così male informato della nostra geografia che contorce tutti i nostri vocaboli. Così un oscuro cronista del secolo decorso chiamò Lais la città di Lao. Non ostante Lao dovè anche dirsi Lajo, che risponde al Lajon dell'oracolo, come i nostri dicono *Lajinu* in vece di *Lainu*, benchè Du Theil avesse interpretato questo vocabolo per pietroso; perocchè, se Lao non si fosse chiamato Lajo, i Greci che ivi abitavano, non avrebbero appropriati alla loro città i detti dell'oracolo (21); il che non discorda dalle leggi dei nostri dialetti, dove talvolta la *j* si tralascia. Per altro gli antichi da Lao formarono Laino, cioè abitante di Lao (22), come da Reggio, Turio, Cosenza, Reggino, Turino, Cosentino. L'etimologia del vocabolo Lao conferma maggiormente, che così dovea chiamarsi: perocchè esso, non già Talao o Lavo o Laide, ritrovasi ne' nostri dialetti. Poichè evvi lunghesso Buonvicino un luoghicciuolo detto Lagu e Lau, perchè il sito è acquitrinoso; ed il fiume

19) Romanelli, *Topografia istorica del Regno di Napoli*, Tom. 1. S. 25 – Beretti, *De Italia medii aevi* S. 134 R. I. S. vol. X.

- 20) Romanelli, ivi medesimo.
21) Nota 3.
22) N. 6.

p. 190

Tiro di Altomonte è anche nomato Lao Firo (23), perchè il luogo è paludoso. Ciò ne addita l'etimologia di Lao, che così ebbe ad essere detto per l'umidità del sito, tra perchè vi è nel territorio della Scalea il Pantano o Pantana e la Pantanella, che diconsi altramente presso di noi i Pantani della Scalea, lunghesso il fiume Lao, che comprendono più di novantasei moggiate di terreno sotto il livello del mare, dal quale sono difesi da un argine d'arena, nato dal discostamento del mare per le piene del fiume, e perchè corrisponde a *lau*, *lagu* o *laccu* del Calabrese, lago è laco dell'Italiano, *lacus* del Latino, *λακκος* del Greco; tanto più che Lajo, altro nome di Lao, corrisponde a lago, come *jennaru* a gennaio, e *jire*, *figliu*, *prejare*, *jettatu*, *jiettatu*, *Ajello* a gire, figlio, pregiare, gettato, gittato, Agello, e simili. Fatica inutile e perduta sarebbe il voler ricercare nella lingua italiana o latina, nella greca, e molto meno nelle lingue orientali, l'origine di tal voce; poichè tali linguaggi non ci darebbero un'etimologia più soddisfacente. Il che è consentaneo all'opinione di que' dotti che credono i dialetti italiani essere antichissimi; la quale opinione acquisterà forza di verità, quando mi sarà concesso di pubblicare il libro circa gl'idiomi d'Italia.

Non può portarsi in pruova di ciò quel che il P. Troyli riferisce, che prima il Lao avesse forma di palude, e che dipoi, rottivi per tremuoto i monti, da cui era chiusa, si fosse convertito in fiume sboccando nel mare, come la tradizione afferma. Aggiunge che anche se ne veggono i segnali, se attentamente si consideri la posizione e la natura delle ripe del Lao. Ciò negò l'Antonini (24), ed io a lui mi unisco, se s'intende delle ripe vicino Mercuri e il fiume Argentino d'Orsomarso; perchè ivi si osserva tutto il contrario. Taluno mi ha accertato, che quella catastrofe si osserva presso Laino; il che non affermo nè niego, giacchè non mi è caduto sotto gli occhi propri.

- 23) Bollettino della commissione feudale del 1810, n° 6° 8 –
24) Romanelli, ivi 26.

p. 191

2) *Il fiume Lao è lo stesso che il fiume Laino, Mercuri o fiume della Scalea, e il seno di Lao è il golfo di Policastro, della Scalea, o di Sapri.*

Il veder memorato il fiume Lao da tanti scrittori antichi, fa ad ognun credere, che dovea essere il fiume celebre per la grossezza o per la celebrità, o per l'una o per l'altra. Ed in vero a' tempi di Augusto fu assegnato per limite tra i Bruzi e la Lucania (25), e prima tra l'Italia ed i popoli limitrofi (26); nè quegli scrittori l'avrebbero ricordato, se non fosse uno de principali nostri fiumi. Il qual fiume, siccome sboccava nel Tirreno presso un golfo, Busento, Blanda, il fiume Bato, e Tempa (27), deve essere il Mercuri. E Strabone aggiugne, che esso era quattrocento stadii, ossia cinquanta miglia, di quà da Velia e presso Cirella (28); perciò non vi resta dubbio, che il fiume Lao sia il Mercuri; di modo che, quantunque io l'abbia voluto scrupolosamente dimostrare, per far conoscere, che bisogna porre tutto ad esame, tuttavia non vi è stato in sino ad ora un solo, che avesse voluto dubitarne (29). Questo fiume adunque fu detto dagli antichi Lao, poi Laino (30), e volgarmente fiume della Scalea; perchè mette nel mare vicino la Scalea, e Mercuri, perchè scorre a piè di una balza, alla cui punta stava prima un casaleto, non saprei dire quando disabitato, nominato Mercuri, Mercure, o piuttosto Mercurio (31).

25) Strabone, Plinio, e Tolommeo n. 3, 4 e 5 ciò seguitano, perché scrissero dopo Augusto. Che questo sommo imperatore fosse stato l'autore di tal circoscrizione, non è qui il luogo di dimostrarlo.

26) Nota 2.

27) Nota 3, 4, 5, 6.

28) N. 3.

29) Romanelli, *Opera citata*, tom. I, 26.

30) Baudrand, Gualtieri ed altri.

31) Un tal Martino Vulcano era signore nel 1269 *Castrorum Mercuri et Abbatismarci*, feudi che nel 1306 appartevano a Giacomo di Lauria e nel 1313 a Berengario di Lauria, come afferma il Giustiniani alla voce Abbatomarco sopra buoni documenti. Quindi pare che Mercurio fosse stato disabitato dopo il 1313.

p. 192

Parimenti è certo, che il seno di Lao sia il golfo di Policastro: perocchè, siccome il fiume ed il seno di Lao erano vicini, così non vi è altro golfo eccetto quello di Policastro, il quale è stato detto ancora golfo della Scalea (32). Nè di ciò si è mossa mai controversia.

3) *Il seno di Lao fu detto anche Vibonese; nome che ebbe dalla Vibone Lucana.*

Plinio non memorò il seno di Lao, ma chiamollo Vibonese (33); nè con ciò intese parlare del seno di Vibone Valenza che da lui fu detto due volte Terineo. Nè altri, per quanto io sappia, chiamò questo seno Vibonese; perocchè Strabone due volte, e Tolommeo una sola l'appellarono Ipponiate, Antioco Siracusano e Dionigi Alicarnasseo Napitino, Aristotile Lametico, e Licofrone mare d'Ipponio. E l'istessa Vibone Valenza fu così nomata da Strabone e da Plinio, Vione Valensia, o Balenzia da Mela, Bibona Balenzia da Guido Ravennate, Ipponio nelle antiche medaglie, Ippone da Mela e Plinio, Ipponio da Scimno Chio e da Strabone, Bibona in una iscrizione del Grutero, e Valenzia in un'altra di Pietro Appiano. Solo Mela la chiamò semplicemente Vibone, ma disse Ippone, ora Vibone; e quantunque Cicerone usolla scrivendo ad Attico, pure scrisse Vibone da Sica, o Sicca (34); in somma vi sono circostanze

32) Baudrand, *ivi*.

33) Vedi nota 4.

34) *Ego adhuc (perveni enim Vibonem ad Siccam) magis commode quam strenue navigavi: remis nempe magnam partem, prodromi nulli. Illud satis opportune: duo sinus fuerunt, Paestanus et Vibonensis (altrove Uibonensis): utrumque pedibus, equis transmissimus. Veni igitura Sicum octavo die e Pompeiano, cum unum diem Veliae constitissem.* – Cic. Lettere ad Attico I. 16. I. 6.

35) Alcuni con questo passo di Cicerone hanno creato una Vibone alla Secca, dicendo, che tra le isolette del golfo di Policastro innanzi a Vibonati o Libonati ve ne sia una col nome di Sica, ovvero Sicca. Ma se si considera, che Cicerone in sette giorni giunse dal Pompejano a questa Vibone, e che meno di due giorni si richieggono dal Pompejano a Vibonati, viaggiando o per mare, o marina, come mi ha assicurato un marinaio di qui, e come altri ha osservato, la Vibone alla Secca svanisce. Nè Cicerone viaggiava a suo bell'agio, ma a malissimo grado, colla paura addosso, sbandito e perseguitato da Roma, e doveva non viaggiare, ma fuggire, onde dice di essersi aiutato co' piedi, co' remi e coi cavalli. Si noti ancora, che Cicerone dice di aver passati due golfi, e venendo dal Pompejano verso Vibonati e Bivona s'incontrano i due golfi di Salerno e di Policastro, mentre Vibonati e nel mezzo di uno di questi golfi. Cicerone venne a Vibone da Sica o Sicca; cui dovè poscia abbandonare; perché Sicca, presso cui egli era, non perisse. Infatti Sicca lo accolse a Vibone,

e l'accompagnò insino a Brindisi. Forse di questa Vibone parlò Plutarco nel suo M. T. C., quando disse “*apud Hipponem Lucaniae civitatem quae nunc Vibonem vocant*” Che i Lucani una volta (cioè nel 429 di Roma) si estendevano insino a Cosenza e Pandosia, ed anche insino a Petelia, il so; ma che avessero tirato insino a Vibone Valenza, nol vo' così subito affermare.

p. 193

che fanno conoscere, che si parla di Vibone Valenza. E se vi fossero monumenti in cui si fosse detta semplicemente Vibone a' tempi di Plinio, debbono essere pochissimi. Per la qual cosa vi erano allora due Viboni; l'una Bruzia nel seno Terineo, nominata per lo più Valenza, poi Bivona; l'altra Lucana nel seno di Lao chiamata soltanto Vibone, e poscia Vibonati. E che il seno Vibonese di Plinio fosse diverso dal seno Terineo, si raccoglie anche dalla sua descrizione che è questa “Il fiume Bato, il porto Partenio dei Focesi, il seno Vibonese, il luogo di Clampezia, il castello Tempsa, detto da' Greci Temese, e Terina dei Crotonesi, ed il gran seno Terineo”. La quale descrizione non conviene affatto al seno Terineo, ma a quello di Lao. Ed in verità come si avrebbe potuto perdonare a Plinio, che essendo sì minuto e scrupoloso nel descrivere tanti luoghiicciuoli, avesse tralasciato di parlare del seno Laino, uno dei più grandi delle nostre regioni? Ben egli il memorò; e no'l disse Laino, perché siccome la città di Lao era decaduta a' suoi tempi, come egli chiaramente accenna con quel fuvvi; così non poteva da essa cognominarlo. Perciò di certo il seno di Lao fu detto da Plinio Vibonese, e dovea esservi colà una Vibone da cui tolse nome. Né altro fu il seno Vibonese di Cicerone (35): perché pigliando il suo viaggio dal Pompeiano sino a Vibone Valenza, dopo aver trapassato il seno Pestano e il Vibonese (oggi golfi di Salerno e di Policastro) non può questo essere l'Ipponiate; perciocché Vibone Valenza era nel mezzo, non già ai confini del seno. Né faccia meraviglia come Strabone, che visse, tra Cicerone e Plinio, il nomò seno di Lao, perché

35) V. nota 34.

p. 194

come Greco seguì lo stile e le simpatie greche per Lao che era città greca. E di questa Vibone ebbe a parlare Plinio, quando menzionò le Itacesie, piccole isole di rimpetto a Vibone (36); tra perchè avendo detto assolutamente Vibone, ha dovuto piuttosto dinotare la Vibone Lucana, che la Bruzia, e perchè nel golfo di Policastro, prima seno Laino o Vibonese, sonvi alcune isolette innanzi a Vibonati. Chi vuol poi tutto tirare a Vibone Valenza e torre al seno di Lao, afferma che le isolette del golfo di Policastro non sono a fronte di Vibonati, ma a levante, e che nel golfo di S. Eufemia, prima seno Ipponiate, avvi alcuni scogli incontro a Bivona. Ma primamente si potrebbe negare, che la Vibone Lucana fosse Vibonati: e per l'opposto affermando converrebbe dire, che è troppo frivola e ridicola la interpretazione che vuol pigliare il *contra* di Plinio in tal senso, quasiché le isole avessero dovuto essere alla bocca del paese di Vibone. Erano a vista, e ciò basta, poichè ove le case di qualsiasi paese guardino un luogo, e da quel luogo si veggano, sempre si può dire dirimpetto, a fronte, a riscontro, e via via, non essendo una o più di esse la faccia e le altre il tergo: tantopiù che presso al lido di Vibonati veggonsi parecchie case sommerse che si reputano per un antico domicilio. E poi come Plinio colle sue piccole isole ha potuto accennare piuttosto ai meschinissimi scogli di Bivona, che fossero grossi quanto si vogliano, pure non si trovano per quanto io sappia nè notati nè segnati in nessuna carta nè avvertiti quasi da niuno scrittore, che alle isolette del mar di Policastro che sono molte di numero e notabili per l'estensione? Evvi l'isola di Dino, la Matrella, Sangianni, la Sica, Fiusco ovvero Fiuzzo, Marpiccolo, S. Nicola, ed altre rimemorate da moltissimi scrittori, sicchè sarebbe cosa noiosa nominarle una per una (37). Certamente Plinio notava le cose più

36) *Contra Veliam Pontia et Ischia, insulae que uno nomine Oenotrides argumentum possessae ab Oenotriis Italiae; et contra Vibonem parvae, quae vocantur Itacesiae, Ulyssis specula*, Plinio lib. III, cap. 7.

37) Queste isolette son ricordate dal Lomonaco: l'isola di Dino o Dina o Dione dal Barrio, Quattromani, Gualtieri, Porcheron, Troyli, o Valentini. Ne parlano anche il Marafioti, l'Antonini, il Giustiniani.

p. 195

considerevoli sono queste isolette che gli scogli di Bivona. Senza di che sappiamo, che Ulisse, da cui queste isolette presero nome d'Itacesie, venne a Lao luogo vicino, non già al seno Lametico. Dunque il seno di Lao fu nomato Vibonese da una Vibone che fu nella Lucania.

4) *La città di Lao non è Laino, nè la Scalea, la quale non è nemmeno Velia, o Tempesa, o la patria di Giuda Iscariote, o qualcheduna delle antiche sedi vescovili.*

Laino non può dirsi la città di Lao (38), e per lo significato dei nomi, e per la diversità dell'età e del sito. Invero Lao ha un significato differente da Laino; perchè Laino dinota piccol Lao, significato ben dato al braccio superiore di quel fiume; perocchè essendosi chiamato il ramo principale, più basso, e più grosso, ossia la foce del Mercuri Lao, meritamente il ramo più piccolo, cioè l'originario dovè chiamarsi Laino, e così anche le torri che furono presso di loro fabbricate. Inoltre Lao era disabitato a tempi di Plinio il vecchio, cioè nell'anno 75 dell'era volgare, perchè egli parlando di Lao disse, come avea detto di Sibari, città da lunga pezza disabitata, che era stata (39); mentre i più antichi ricordi di Laino hannosi dall'ottavo e nono secolo (40). Oltracciò Lao era poco lungi

38) Furono di contrario sentimento Domenico Maria Nigro Veneziano, che visse nel XV secolo, Kluver, Barrio, Marafioti, Gualtieri, Fiore, P. de Amato, Zavarroni. Quanti di costoro si possono dir Pittagorici.

39) Plinio, parlando di Lao, disse alla n. 4: "*Laus amnis; fuit et oppidum eodem nomine*", e di Sibari I. 3. Cap. II. "*Oppidum Thurium inter duos amnes Cratim et Sybarim, ubi fuit urbs eodem nomine*"; dunque nella mente di Plinio *fuit*, siccome per Sibari dinota fu, non è più, è disabitata, così significa lo stesso per Lao. Plinio scrivea nel 75 dell'era volgare, perché dedicando i libri della storia naturale all'imperadore Vespasiano, gli dice "*Triumphalis et censorius tu, sextumque consul ac tribuniciae potestatis particeps*", il che cade in quell'anno, secondo l'abate Muratori (Annali d'Italia an. 75). Romanelli, *ivi*.

40) Paolo Diacono scrivea nell'ottavo secolo (II, 17) parlando di una delle regioni Italiche "*In qua Paestus, et Lanius, Cassianum, Consentia ... sunt positae* – Radelchi principe di Benevento dice a Siconolfo principe di Salerno nell'851: *In parte vestra sint ista gastaldata ... Tarentum, Latinianum, Cassanum, Consentia, Lainus, Lucania.*" Anzi si può credere, che Laino fosse castaldato molto prima, e forse dalla venuta de' Longobardi nel VII, o nel VI secolo.

p. 196

dal mare e certamente marittimo, mentre Laino è tutto mediterraneo e discosto dal mare più di quattordici miglia o circa (41); il che è anche confermato da che Stefano Bizantino il dice così nomato dal fiume Lao, cioè dalla foce nelle marenne Tirrenie. L'uno era lungi da Velia quattrocento stadii, ossia cinquanta miglia (42); l'altro da Castellamare della Bruca, ove era l'antica Velia, quarantacinque, o circa; quello distava da Cirella solo otto miglia (43), questo più di ventidue

miglia. Finalmente, se Lao fosse stato a Laino, la strada marittima che passava per quell'antica città, invece di andare per sentieri piani e brevi a Cirella, avrebbe dovuto percorrere luoghi disastrosi e lunghissimi, e con grave dipendio per giungervi (44); il che è totalmente assurdo. Anche per la contrarietà del tempo non puote Lao essere la Scalea (45); perocchè il primo, che avesse fatto menzione della Scalea, è il solo Goffredo Malaterra nel 1059. Ripugna eziandio la posizione: perocchè la Scalea è vicinissima al mare, mentre che Lao ne era un poco discosto; molto più che alcune sue case sono fabbricate sugli scogli, che prima dovevano essere dentro mare (46), come l'isoletta vicina che ora è congiunta alla terra (47). Giuseppe Longo aggiunse, che la Scalea, siccome d'altra fabbrica che della laterizia, non poteva essere Lao, città greca e quindi fabbricata a quel modo (48). Ma io stimo di poco peso questo argomento, perchè le città di giorno in giorno si mutano e rimodernano; e solo allego, come non del tutto

41) Romanelli, e Longo.

42) Romanelli.

43) V. n. 12.

44) Romanelli ivi t. I. S. 26.

45) Però fu di questo sentimento il Pellegrini, il Romanelli, e il giornale della Gran Corte dei Conti del 1819 n. 4.

46) N. 3. Longo, ivi.

47) Quest'isoletta è stata da me ricordata nella Torre di Giuda, e nella Lettera sulle acque minerali di Calabria, inserite nella fata Morgana del 1839 n. 4, e nel Filiatre-Sebezio del 1840 fasc. III; e dal Principe di Scordia nell'*Omnibus* del 1839, n. 27.

48) Longo, ivi.

49) Pandolfo Collenuccio, morto nel 1500, il Caraffa, l'Oliverio, l'Ascenzio, scrittore del secolo XVI, presso Paolo Gualtieri, il Carbonelli, Michele Baudrand, e il P. de Amato. Forse anche Costantino Lascari, che nel 1490 noverava Parmenide e Leucippo Eleati tra gli scrittori Calabresi, intese dire, che Elea fosse vicino la Scalea.

p. 197

inutile, una diceria degli Scaleotti, che la Scalea fosse nata da una città vicina, la quale non pare di essere altra che Lao. E qui dobbiamo confutare certe favole sull'antichità della Scalea; perciocchè alcuni l'hanno creduta l'antica Tempa (50), altri la patria di Giuda Iscariote, che visse ne principii dell'era volgare (51), ed alcuni altri una sede vescovile de' primi tempi della Chiesa (52). Per la prima

50) Giuseppe Petrelli in un libricciuolo manoscritto, intitolato *Antichità e sito della città di Belvedere*, scriveva nel 1631 "La detta città (cioè di Belvedere), prima nomata Blanda, fu edificata al sito del mare un miglio distante dal luogo, ove oggi si trova, e proprio a quella parte dove si dice la *Cotura* ed il *Porto*; la quale alcuni han tenuto che fosse chiamata Tirina (Terina), della quale fa menzione Francesco Berlingiero nella sua Geografia, dicendo essere stata distrutta da Annibale Cartaginese, mettendola dopo Tempa, oggi detta la Scalea.

51) Lodovico Sergardi, ossia Quinto Settano, nato in Siena nel 1660, e morto nel 1726 nelle *Satyrae* Amstelodami 1700; Zavarroni. Bibl. Cal. p. 52.

52) P. de Amato e Gualtieri ivi. lib. I, c. 8. La Cronaca di Taverna così dice presso costui l. I, c. 30. "*Hi sunt episcopatus, qui sub ipsa persecutione (de' Saraceni) destructi fuere a parte maris Oceani: Episcopatus Tauriani, Nicoteræ, Vibonis, Amanteæ, Agelli, Velia, quæ modo Scalea dicitur, Paesti, quod modo Capacium vocatur. Destructa fuit ecclesia S. Eufemiae cum toto*

monasterio, exinde Lisania, quae Neocastrum vocatur nunc. A parte maris Adriatici episcopatus Bruzzani, Hieracii, Stili, Trischenes, Tirioli cum occisione episcopi, Hierapolis, quae est Strongiolum, Palitien, quod antiquitus vocabatur Medioplodium, et nunc est Rossanum, et, ut dictum est, nullus remansit integer episcopatus praeter Scyllaceum et Rheginum". Questa relazione fu inserita dall'Ughelli col nome d'*Istoria di Trischene* nell'*Italia Sacra* tom. IX, e copiata nel 1610 (in cui fiorì secondo lo Zavarroni) o circa per mano di Ruggiero Carbonelli dalla cronaca Catanzarese; le cui parole così furono riportate in un istrumento del 1533 appo Giuseppe de Amato nel suo libro *de Amanthea*, impresso in Messina nel 1701, nel c. 4 "*Haec sunt episcopia, quae sub ipsa persecutione fuerunt destructa; ad partem maris Oceani episcopium Bibonae et Taurianae, Amantheae, Discaldae, Pestinae, quae modo vocatur Cassacium; a parte vero maris Adriatici episcopium Bruzzani, Sistimbris, Stili, et Friscinis; item Terra Taberna, Loitinium, Cutroni, Sinopolis, quod est Strangolis, Eleno etc. quod antiquitus vocabatur Milidebonum, quod nunc est Rossanum, et Paternomi, quod nunc vocatur Caritati, et, ut praedictum est, nullum remansit episcopium integrum, et non vastatum, praeter Squillacium, et Rhegium*". Questa cronaca deve essere quella, che cita Lomonaco nella Canzona, ec. Napoli 1836. Il Gualtieri cita anche nel lib. I, c. 8 una certa cronaca di Colonia scritta in caratteri longobardici, le cui parole sono queste "*Sanctissimus Apostolus Petrus Romam versus iter carpens ad Urbem appulit Velinam, in qua Jesum Christum praedicans, populos ad Christi fidem perdurit: si etiam et in pluribus Magnae Graeciae urbibus fecerat, etc. Aulalium virum primum, moribus sanctissimum, christianae fidei cultorem acerrimum antistitem praefecit*". Ma qui si parla di Velia, non già della Scalea.

p. 198

opinione si cita la iscrizione del tumolo d'Ademaro Romano del 1344 della Scalea (53), e' l testimonianza di Pandolfo Collenuccio, che fiorì nel secolo XV (54); ma quel brano d'iscrizione, che il signor Longo pubblicò in prouva di ciò, non esiste affatto nè nell'iscrizione originale, nè in due copie del secolo scorso che ho veduto; onde il cav. Capiabbi non lo riportò, pubblicando l'iscrizione (55), nè il Longo medesimo in una copia che me ne mandò egli stesso. Ed ancorchè l'iscrizione del 1344 potesse venire in prouva di ciò, nè essa, nè l'autorità del Collenuccio potrebbero stabilire, che la Scalea fosse l'antica Velia; perocchè i loro riscontri sono troppo posteriori e si oppongono a tanti antichi e solidi monumenti. Invero Velia era distante dalla città di Lao, che era situata non molto lungi dalla Scalea, quaranta stadi, cioè cinque miglia (56); ed era di là dal promontorio di Palinuro e presso lo stesso (57), laddove la Scalea è al di quà e n' è lontana moltissime miglia. Inoltre il fiume di Velia diceasi Alete, Elete,

53) Forse ha dato luogo a questo strano pensamento anche ne' tempi nostri, quel tumolo di Adimelo romano, una volta ammiraglio del re Roberto che si vede nella Chiesa di S. Nicola di essa città di Scalea, dove l'autore di quel rozzo epitaffio, che ivi si legge scolpito in versi esametri leonini nell'anno 1344, al di sotto soggiunge "*Hic est tumulus Adimeti romani antiqui patritii Veliensis, sive Heleatensis, namque nunc Scalea dicitur, antiquitus Velia, sive Helea dicebatur*" Così il Longo nella sua Mariologia.

54) Vedi nota 49.

55) Faro tom. II, n. 9.

56) Nota 3.

57) "*Alius item flectenti contiguus sinus offertur, ubi urbs ab aedificatoribus Phocensibus Ayela nominata est, cum eam quidem Helam a fonte quadam nominarint, nostra vero aetas Eleam dicit; e qua Parmeo atque Zeno ducunt originem, Pithagoricae sectae viri. Eam per illos prioribus etiam annis legibus, et institutis bene formatam extitisse arbitror. Quocirca et adversus Lucanos obstitere,*

contraque Posidoniates validiores evasere, licet et agro et hominum multitudine cederent. Igitur ob sterilis terrae tenuitatem, magnam rebus marinis operam dare coguntur, et piscium condimenta conficere, et operationes ejusmodi reliquas. Antiochus scriptum aedidit, capta Phocide ab ductore Cyri Harpago, qui naves cum familia ipsorum tota conscendere potuere, primum eos ad Cyronem cursum tenuisse, atque Massiliam Creontiada duce, inde rejectos Eleam condidisse. Quidam ab Heleete Fluvio nomen inditum esse tradunt. Civitas autem a Posidonia stadia ad ducenta distat, post illamque promontorium extat Palinurus. Ante agrum vero Eleae duae cum statione jacent insulae, Oenotriae dictae” Strabone lib. VI. “*Oppidum Paestum, Graecis Posidonia appellatum, sinus Paestanus, oppidum Haelia, quae nunc Velia, Promontorium Palinurum, a quo situ recedente trajectus ad columnam Rhegiam centum millia passuum. Proximum autem huic flumen Molpes; Oppidum Buxentum, graece Pyxus, Laus amnis”*. Plinio lib. III c. 5 “Un vento d’Africa impetuoso lacerò e disperse quasi tutta quella flotta (parlando Velleio Patercolo nella Storia Romana lib. II, 78 della flotta d’Ottavio) vicino a Velia ed al promontorio di Palinuro” Volgarizzamento di Spiridione Petrettini. Virgilio introduce nell’Eneide lib. VI v. 254 Palinuro Jaside, che così ragiona con Enea.

*“Tres notus hibernas immensa per aequora noctes
Vexit me violentus aqua: via lumine quarto
Prosperi Italiam, summa sublimis ab unda.
Paulatim adnabam terrae, jam tuta tenebam:
Ni gens crudelis madida cum veste gravatum,
Prensantemque uncis manibus capita aspera montis,
Ferro invasisset, praedamque ignara putasset.
Nunc me fluctus habet, versant que in littore venti.
Quod te per coeli jucundum lumen, et auras,
Per genitorem oro, per spem surgentis Iuli,
Eripe me his, invicte, malis: aut tu mihi terram
Jajice, namque potes, portusque require Velinos;
Aut tu, si qua via est, si quam tibi diva creatrix
Ostendit (neque enim, credo, sine numine
Divum Flumina tanta paras, stygiamque innare paludem),
Da dextram misero, et tecum me tolle per undas,
Sedibus ut saltem placidis in morte quiescam.
Talia fatus erat, coepit cum talia vates:
Unde haec, o Palinure, tibi tam dira cupido?
Tu Stygias inhumatus aquas, amnemque severum
Eumenidum aspicias, ripamve injussus adibis?
Desine fata Deum flecti sperare precando.
Sed cape dicta memor, duri solatia casus.
Nam tua finitimi, longe lateque per urbes
Prodigiis acti coelestibus, ossa piabunt.
Et statuent tumulum, et tumulo solemnia mittent,
Aeternumque locus Palinuri nomen habebit.”*

Ognuno da ciò comprende, che Palinuro fosse seppellito ne porti Velini, ossia di Velia, e che il suo tumulo desse nome al luogo o promontorio di Palinuro; e quindi che il promontorio di Palinuro fosse nel porto di Velia. Intanto il Gualtieri ti direbbe, che i porti Velini sono quelli di S. Nicola Ascella e di Dino; ma egli ha le traveggole certamente.

p. 199

ovvero Eleete (58), o Alinto (59): mentre che quello della Scalea è tutt'altramente appellato, come di sopra si è veduto. Velia era di là da Busento (60), mentre la

58) "*Aliud habeo, quod ex iis a te verbis significari putem. Et hercule ita est; non XVI Kalendas septembris, cum venissem Veliam, Brutus audivit. Erat enim cum suis navibus aput Haletem fluvium citra Veliam millia passuum tria.*" Cicerone Lettere ad Attico, impresse in Venezia nel 1579, L. XV ep. 7. E nel I. 7. ep. 20 delle lettere familiari. "*Quamquam enim Velia non est Vitior, quam Lupercal: tamen istuc malo, quam haec omnia. Tu, si me audies, quem soles, has paternas possessiones tenebis: (nescio quid enim Velienses verebantur) neque Haletem, nobilem amnem, relinques; nec Papirianam domum deseres.*" Stefano Bizantino fe' anche menzione di questo fiume, dicendo, che Velia fu così detta dal fiume Eleete. n. 51.

59) "*Alyntos Lucaniam a Veliensibus dividit.*" Vibio Sequestre.

60) "*In Brettio sunt columna Rhegia, Rhegium, Scylla, Taurianum, et Metaurus. Hinc in Thuscum mare deflexus est, et eiusdem terrae latus alterum, Terina, Hippo nunc Vibo, Temese, Clampetia, Blanda, Buxentum, Velia.*" Mela, *de situ orbis*, lib. II, c. 4. Dunque Velia era di là da Bussento, o Pissunte, come anche dicono Strabone e Plinio, che pongono Busento di là da Lao, presso cui sta la Scalea. N. 3 e 57.

p. 200

Scalea è di quà. Velia distava da Pesto dugento stadi, ossia venticinque miglia (61), e dalla Scalea novantadue miglia, o circa (62). Infine dirimpetto a Velia vi erano due isole, nomate Ponza ed Ischia (63); ma innanzi alla Scalea vi è la sola isoletta di Cirella (64), e ve n'era un'altra piccolissima detta l'Isola, nè mai si son dette Ponza od Ischia. Molto meno Velia, che era città Lucana, potea essere a Torre Bruca, che è nel territorio della Scalea di quà dal Lao ne' Bruzi, come volle Paolo Gualtieri (65), il quale non si avvide che troppo gonzi avrebbero dovuto essere quegli uomini che avessero voluto ivi fondare una città alla bocca di un fiume pronto ad inghiottirli; del quale sono sì note le devastazioni, che il governo, il quale aveavi un posto doganale, ha risoluto di trasferirlo molto al di quà. Il Gualtieri invoca la tradizione degli Scaleotti è de luoghi circonvicini, che ivi pongono un'antica città. Ma noi senza che volessimo mostrargli che quel nome sacrosanto, e si da lui e sì dalla maggior parte de' nostri stranamente profanato, perchè l'hanno adoperato per accennare per lo più l'opinione di un dotto, e Dio sa qual dotto, contentiamoci di rispondergli, che si conserva colà una voce, che vi fosse un'antica città, che dicono Velia o Lao, nè possiamo per tante ragioni concedere, che veramente Velia era quivi. Nè vale ciò che il Gualtieri oppone a Strabone, che avesse protestato di scrivere sull'altrui fede; nè altri aggiunga, che avesse confessato

61) Nota 57.

62) Gaetano Valentino in una carta del 1830 conta da Pesto alla Scalea 92 miglia ed un quarto. Strabone ne contava settantacinque nelle n. 3, e 57.

63) Note 57 e 34.

64) Barrio la memorò nel 1571, e Pietro della Valle la chiamò lo Scoglio di Cirella, così dicendo ne' Viaggi "All' Avemaria (1. febbrajo 1826) cenammo in mare sotto a Belvedere. Seguitando a navigar la notte, toccammo e ci trattenemmo alquanto allo scoglio di Cerezza (Cerella); e preso quivi lingua per sospetto, che avevamo di corsari per aver veduto far fuochi dalle torri, che sappemmo essere allegrezze, credo, per lo parto della principessa di Spagna, accertati che il mare era sicuro, navigammo più oltre. Allo 2 febbrajo desinammo in terra a Camerota." È detta da' popoli circostanti l'Isola, ma generalmente l'Isola di Cirella, e talvolta l'isola del Diamante.

65) Lib. 1. cap. 8. Il Munster nel 1550 chiamava Torre Bruca *Turris Brucana*. Ammiano Marcellino dice al lib. XV, che Velia era città Lucana “*A Phocea vero Asiaticus populus Harpago inclementiam vitans Cyri regis praefecti, Italiam navigio petiit. Cujus pars in Lucania Veliam, alia condidit in Viennensi Massiliam*”. Note 3 e 4.

p. 201

di potere appena distinguere i domicili del Sanniti, Lucani, e Bruzi (66); perocchè Strabone, parlando di Velia, concorda con Cicerone, Virgilio, Plinio il vecchio, Velleio Patercolo, e Vibio Sequestre. Nè pure la Scalea può essere Tempesa, ovvero la Temesa Tirrenia; perchè questa era ne' Bruzi (67), e quella è nella Lucania. Ed una fola la più ridicola e degna di chi la scrisse su quella che la vuole patria di Giuda, soprannomato Iscariote, figlio di un Simone, discepolo e traditore di Gesù Cristo (68). Perocchè e il nome suo e del padre sono ebraici, ed ebraica ne è la patria; talchè il nostro popolaccio il chiama Scariote o Scariota (69), non già Scariutu secondo il genio del dialetto; perchè quel nome non è originario del linguaggio calabrese, ma straniero ed appreso dai predicatori del vangelo; siccome nella lingua italiana è straniero quel vocabolo che differisce dalle leggi di lei. Ma che quel Giuda fosse Giudeo per nascita e per religione, il dimostrano molti luoghi del Vangelo di S. Matteo (70). Perciò non fu Scaleotto, ma Iscariote

66) “*Adeo autem ipsi (Lucani), et Brutii, et Samnites, eorum generis auctores, deleti sunt, ut eorum domicilia distinguere ac terminare difficillimum est. Quorum quidem causa est, quoniam nulla gentium singularum nulla in sede communis extitit multitudo, non sermonis proprii ritus, non armaturae, non indumentorum, non similitum rerum consuetudo, quae omnino defecerunt. Alioquin singulorum habitacula penitus ignobilia sunt. Quae vero de illis accepimus, ipsorum communem sermonem facimus, neque eos, qui interius incolunt, ad hoc agimus, Lucanos scilicet, et iis propinquos Samnites*”. Strabone lib. VI.

67) “*Tempsanus ager de Bruttiiis captus erat*” Livio lib. XXXIV, c. 14. Note 3, 4, 5.

68) Matteo cap. 10. S. 1, c. 26. 5. 2. 6. Marco c. 3. S. 3, e 4 5. 2. 6 Luca c. 6 S. 2, c. 22 S. 1, 6. Giovanni c. 6. S. 7, c. 12 S. I, c. 13. S. 1, 2.

69) Gallucci *La passione e morte di Gesù Cristo*, v. 19 – Dante il disse Scariotto.

70) Nel c. 8. S. 1. G. C. disse ai Giudei “*Molti verranno dall' Oriente e dall'Occidente, e sederanno nel regno dei cieli con Abramo, Isacco, Giacobbe*” Dunque i popoli orientali ed occidentali alla Giudea, tra quali eravamo noi, non erano ancora convertiti, nè seguivano la religione Mosaica, nè la Cristiana. Nel c. II. S. I “*dopochè avea insegnati i suoi dodici discepoli, parti di là per insegnare e predicare nelle loro città*” e “*S. Luca ci dirà (c. 7. S. 1.), che dopo tale insegnamento in su, di un monte entro in Cafarnao della Giudea. Quindi predicava nella Giudea, ed i discepoli e le loro città erano Giudee.*” Nel c. 12 S. I i Farisei gli rimproverano, che i suoi discepoli in giorno di sabato rompesero spighe Per mangiarcele. Se non erano Giudei, il rimprovero era ingiusto, e G. C. sarebbe schermato, dicendo che erano Gentili, non già come fece. Nel c 15 S 3 rispose ai discepoli, che lo pregavano per una Cananea, io non sono stato mandato, se non alle pecore clic sono perite dalla casa d' Israele. Dunque i suoi discepoli erano Israeliti. Nel c. 16 S. 3 loro disse, che si guardassero dalle dottrine de' Farisei e de' Sadducei. Queste celle erano nella Giudea. In somma non vi è quasi luogo nel vangelo di S. Matteo, oltre gli altri evangelisti, che non ci dimostrasse per Giudei i discepoli di G. C., e quindi anche Giuda Iscariote.

p. 202

quel Giuda che tradì Gesù Cristo. Né a questo Giuda allude la Torre di Giuda della Scalea, ora quasi tutta rovinata, che è al dosso di una collina a maestro di quella terra; perocché è un Giuda tutto

diverso. Di fatto un vecchio giurista, ricontandomi le parole di un altro vecchio suo maestro, mi disse, che i Turchi fossero una volta venuti a devastare la Scalea, e che, respinti, avessero tirato dalla loro parte il torrignano di quella torre. Che fossero entrati dentro la torre alla sprovvista, devastandola, e che il principe co' terrazzani inseguendo i corsali, fosse caduto nella mischia. E che perciò gli Scaleotti in memoria del tradimento l'avessero chiamata la Torre di Giuda; poiché non vollero conservare il nome di colui, né seppero meglio indicare il traditore della patria, che col nome dell' Iscarote che tradì il proprio maestro ed un Dio. Che quegli si fosse imbarcato coi corsali, e che dopo undici anni fosse venuto nella Scalea, ritornandosene di bel nuovo nel paese de' Turchi. Con questo racconto concorda il racconto di altri Scaleotti. Ognuno conosce, che questo avvenimento appartiene al mese di agosto del 1600; in cui Àmurat Rays corseggiò con sei vascelli sopra la Scalea per dare il sacco tanto ad essa, quanto ai luoghi contigui, e che fu fugato da Francesco I Spinelli principe della Scalea, che pugnando valorosamente, vi lasciò la vita (71). Ciò ha dato motivo a Quinto Sedano, che tante ribalderie disse contro il Gravina, di porre cento anni dopo nelle sue satire quella stolido villania.

71) Giannone Ist. Civ. ec. 1, 35 c. I. Vanni *Memorie della terra di Majerà*. Sertorio Quattromani addi 24 aprile 1600 scriveva a questo principe, e nella lettera de' 12 ottobre 1600 a Franciscantonio Rossi si lamentava della sua morte (Opere p. 46 e 120. Napoli 1714). Dunque la morte di questo principe accadde tra il 24 aprile e il 12 ottobre del 1600; la quale epoca non discorda da quella dal Giannone riferita al mese di agosto. Del resto tale avvenimento è il subbietto del mio articolo *La Torre di Giuda*, posto sulla *Fata Morgana* al n. 4 del 1839.

p. 203

Ad altri piace credere, che nella Scalea, allora Velia, fosse eretta una sedia vescovile da Simon Cefa, ossia S. Pietro, ordinandovi per primo vescovo un certo Aulalio Velino, e che questa sede, distrutta la Scalea nel 986 (72), ovvero nel 931, in somma nel secolo decimo, dai Saraceni, fosse aggregata alla chiesa di Policastro (73), rimanendovene vestigio in una chiesa della Scalea che addimandasi oggigiorno S. Maria d'Episcopio, o d'Episcopia. Ma, siccome la Scalea non è Velia, così non puote essere quella sede vescovile, nè potrebbe dirsi la chiesa Blandana, Busentina o Tempsana (74), che le erano vicine; poichè queste città erano diverse da Lao, che era presso la Scalea. Nè di quella distruzione si trova memoria in altra cronaca o diploma, salvo che nella cronaca di Catanzaro ed in quella di Taverna: i quali monumenti sono assai deboli. Perciocchè la cronaca di Taverna fu scritta da Ruggiero Carbonelli ne principi del secolo XVII, e l'altra non molti secoli prima (75), e tra un mondo di mentite spacciano che vi siano stati i vescovadi di Ajello, Bruzzano, Trischene, Tiriolo, che non ebbero giammai esistenza. Nella bolla del 1079 dell'Ughelli che si cita (76), non si dice che la Scalea fosse aggregata a Policastro; e se ve ne fosse altra di quell'anno, che ciò dicesse, non dimostrerebbe molta antichità, mancando le carte anteriori; solo si affarebbe al titolo di S. Maria d'Episcopio, la più antica delle parrocchie di Scalea. In somma si deve concludere ad ogni modo, che la Scalea è una città, di cui non si ha memoria prima del medio evo.

72) Gualtieri lib. I, cap. 8, n. 52.

73) Lomonaco, ivi.

74) Blanda era sede vescovile nel 592, e nel 649 ebbe per vescovo Pasquale Blandano. Busento ebbe per vescovi dal 501 al 503 Rustico e nel 649 Sabbazio, Tempa dal 601 al 504 Ilario, e nel 649 Sergio.

75) La cronaca Catanzarese si diceva antica nel 1533 presso Giuseppe de Amato; dunque potea essere di uno, due o tre secoli prima.

76) Lamonaco, *ivi*.

p. 204

5) *La città di Lao dovea essere nel contado della Scalea, e verisimilmente nel luogo detto la Mattonata.*

Adunque, comechè la città di Lao era l'ultima città della Lucauia, vicinissima al Fiume Lao, non molto discosta dal lido, e il contado della Scalea comincia dal fiume Lao, continuando a settentrione ed a levante per più miglia, ognun comprende, che la città di Lao dovea essere nel contado della Scalea; il quale due secoli addietro comprendea eziandio quello di S. Domenica, casale surto colà nel secolo XVII. Anzi nella contrada detta *la foresta* ne' confini de' territori della Scalea e di S. Domenica, e propriamente nei fondi del signor Oliva di Papisidero, coltivandosi il terreno, si sono ritrovati acquadotti ed altre fabbriche di mattoni di sorprendente grandezza e spessezza (77), e dove sono gli scavi, ivi si trovano maggiormente tali fabbriche; il che mi porta a credere, che il terreno superiore scoscendendo avesse ricoverte le abitazioni. Vi si sono anche ritrovate monete antiche e de'principii dell'impero romano in varii anni, e segnatamente in questo; pure un doglio greco, che fu mandalo intero in Napoli, ed altre stoviglie antiche. Io mi ci sono portato nel di venti di giugno dell'anno 1839. È una pianura a dirimpetto di Cirella, molto accomodata alla strada consolare, a due miglia o circa del mare, al quale è quasi nascosta, ed a più o meno di otto miglia da Cirella, sparsa di rottami di mattoni e di dogli tutti di manifattura greca. Dove si è scavato, si vedono muri ancor saldi di mattoni della stessa sorte; e tanta è la copia di tali mattoni, che i villanzoni han preso a dirla *la Mattonata*. La misurai alla meglio che potei col mio piede, e conobbi, che era più di 354 piedi quadrati: ciò mi fece credere, che, continuati gli scavamenti con discernimento, si ritroverebbero altre anticaglie che forse confermerebbero la mia opinione.

77) Longo, *loc. cit.*

p. 205

6) *Contado, ed età della città di Lao.*

Lo Scaleano dovea appartenere a Lao, perchè, cessata questa città, la Scalea se n'ebbe ad impadronire. Onde almeno doveva comprendere diciotto mila dugento cinquantaquattro moggiate e più, ossia più di diciotto miglia quadrate, quanto sono al presente i territori della Scalea e di S. Domenica, ossia l'antico territorio Scaleano (78).

Quanto all'età, ella sussisteva nel diciassette o circa dell'era volgare, quando memoravala Strabone (79), ed era già abbandonata nel settantacinque (80); il che concorda con una delle monete, ritrovate nella Mattonata, di Nerone Claudio, benchè paia che vi siano altre monete posteriori; ma ciò sarà meglio esaminato altra volta. Fu anche rimemorata dalla Tavola del Peutingero nel quarto secolo, e dal Bizantino nel quinto (81): ma o queste autorità non debbono essere rigorosamente interpretate, potendo il Lavinio dell'una indicare le rovine, una locanda, ovvero una bettola di Lao, ed il Lao dell'altro essere per sola antica memoria ricordato; o la città di Lao dovette ripopolarsi; il che è un po' difficile a credere. Distrutta Sibari verso il 250 di Roma, anno 3258 dell'era ebraica, i Sibariti si ricoverarono in Lao e Scidro, portandovi due colonie; perciò Lao fu detta colonia de Sibariti. Quindi la città di Lao sussistette dal 250 di Roma insino al 770, in cui correa l'anno decimosettimo

dell'era volgare, per più di cinquecento anni. Se prima Lao stesse in piedi, non si sa, e forse non si saprà giammai.

78) Nel catasto del 1809 il territorio della Scalea conta moggiate 13,123 118 1732, e quel di S. Domenica 5131 10764, cioè in tutto m. 18,254 178 6732 , essendo ogni moggiate di 48,400 palmi quadrati. Ora supponendo, che moggiate 1012 172 facciano un miglio quadrato, avremo m. q. 18 e. m. 29 178 6732

79) N. 3. – Strabone parlando di Sardi città della Cilicia nel I, 13 disse “*Nuper vero multa ejus aedificia ex terraemotibus corruerunt, sed Tiberii providentia, qui per nostra tempora imperat, et hanc et multas alias urbes suo beneficio reparavit, quaecumque eo tempore eiusdem calamitatis participes fuerunt.*” Questo tremuoto è quello che accadde nell'Asia nell'anno 4. di Tiberio, cioè nel 17 dell'era volgare. Muratori an 17.

80) Nota 39.

81) N. 6 , ed 11.

p. 206

7) *Costumi, linguaggio, e suoi fatti illustri.*

I costumi ed il linguaggio dei Laini erano certamente greci, poichè discendevano dai Sibariti, che erano di origine acaica (82); pertanto i caratteri e le parole delle monete di Lao sono greche, e varie anticaglie greche si rinvencono di tratto in tratto nel territorio della Scalea, e specialmente nella Mattonata. [...]

Non si conosce l'origine della città di Lao, poichè è incerto se fosse fondata da Sibariti, o prima dagli Aborigeni, o da altri nostri popoli. Solo è certo, che i Sibariti, popolo celeberrimo, dopo la vittoria de' Crotoniati verso il 250 di Roma, migrando dalla loro patria, portarono in Lao una colonia, la quale crebbe in floridezza, specialmente per lo commercio; onde die nome al seno di Policastro, e Posidonia, ossia Pesto, Siri, e Sibari cercarono la sua amicizia, stringendo con lei confederazione Era città indipendente, e retta, come pare, in forma di

82) N. 3. “*Deinceps ab Achivis, conditum oppidum Sybaris est*” Strabone lib. VI.

p. 207

repubblica; perciò contava monete di bronzo e di argento, benché si scorga, che quell'arte non fosse ivi tanto perfetta. Di poi la credo involta nelle guerre della Lucania e del Bruzio; in sino a che non cesse alla potenza de' Romani. Anzi fu rinomata la battaglia di Lao presso gli antichi. Imperocché essendo in continue dissenzioni i Greci d'Italia coi Lucani, popolo di origine sannitica, bellicoso ed indomito, mandarono all' oracolo (forse di Delfo), per conoscere quale sarebbe l'evento della loro guerra coi Lucani. L'oracolo rispose con un verso greco: *O Lajo, molta gente una volta cadrà presso Dracone.* I Greci interpretarono si vaga risposta in loro favore, credendo che altra gente, che non fosse Lucana, non potesse cadere presso Dracone, loro antico compatriotta; quasiché un semideo greco non potesse amare la loro rovina, ed a loro preferire i nemici. Onde radunarono un grosso esercito, e venendo a battaglia presso Lao coi Lucani, furono da questi totalmente disfatti (85). Vi è stato chi ha interpretato il *Laion, Draconta* dell' oracolo per Lao Dragone, ossia Lago gonfio, prendendo il dragone per simbolo del gonfiamento, e chi per Lao pietroso (86); ma queste chiese non possono così facilmente ammettersi, perché vi era presso Lao il tempietto di Dracone, uno dei compagni d' Ulisse (87); e perché sarebbe mancato a' nostri Greci l'appoggio del loro inganno, come di sopra si è notato.

8) *Religione de' Laini.*

I Laini, tanto perché erano Achei di origine, quanto perché viveano in mezzo a popoli gentili, ebbero a seguire le antiche favole e superstizioni in materia di religione. Sebbene non si trovi di ciò verun simbolo nelle monete di Lao, tuttavia vi è un bel ricordo presso gli antichi. Perocché morto a Lao Dracone compagno di Ulisse, g'innalzarono un tempietto, adorandolo come semideo.

85) Nota 3.

86) Della prima spiegazione è autore il Minervino, e della seconda il Du Theil — Romanelli, *ivi*.

87) N. 3.

p. 208

Questo Ulisse è Ulisse Arceside figlio di Laerte dell'isola d'Itaca (88), uno de principali condottieri degli Achivi nella guerra de' Troiani, celebre più per l'avvedutezza che per il braccio, e famoso viaggiatore; il quale, partendo da Troja ch'era stata presa ed arsa, giunse a Ciconi, indi in quindici giorni a Lotofagi, e nella Trinacria abitata allora dai Ciclopi. Di qua dopo quattro giorni parti per l'isola Eolia, dove dimorò un mese in casa di Eolo Ippotade; indi a sette giorni giunse nell'isola Eea, signoreggiata da Circe, e dopo un anno (ritornata la stagione propizia), e cinque giorni, oltrepassate le isole delle Sirene, le Pietre erranti e Scilla, approdò nella Tinacria. Quivi si trattenne un mese ed una settimana, e salvatosi da Scilla e Cariddi dopo dieci giorni, dacchè era stato trasportato dalla marea, afferrò l'Ogigia isola di Calipso, ove dimorò cinque anni; dopo i quali passò in Feacia, e dopo un anno e due giorni in Itaca, correndo il decimo anno de' suoi viaggi. La qual cosa è minutamente narrata da Omero (89), e ripetuta, eccetto le note cronologiche e qualche altra particolarità, da Strabone, che con diffuso ragionamento sostiene la veracità del racconto di quel sommo poeta (90). Anzi aggiugne, che un tempietto dedicato a Dracone compagno d'Ulisse era presso Lao, e che un altro era vicino a Tempsa, circondato di oleastri, ed intitolato di Polite, altro compagno d'Ulisse, a cui i nostri, avendolo ucciso, avvenuti molti malanni, per placarlo ersero quel tempietto (91). [...]

88) Omero, *Odissea* lib. XXIII.

89) *Odissea* lib. VIII in fino al XIII, e lib. XXIII e XXIV.

90) Lib. I.

91) Lib. VI.

Leopoldo Pagano

L. Pagano, *Giunta alla dissertazione di Lao*, in Atti dell'Accademia Cosentina vol. II, Napoli, 1842.

La foresta detta Scalea, che fu comperata da D. Francesco Oliva di Papasidero fu messa in coltura nell'anno seguente, per piantarla a viti, ulivi, ed alberi fruttiferi. Allora vi furono ritrovate dieci monete di oro, valutate ciascuna a ragione di sei ducati e sei carlini, non so, se greche o latine, e mura laterizie cioè grossi mattoni commessi con calcina per lo spazio di più di trecento cinquantaquattro piedi quadrati. Non molto lungi, e propriamente nella Canneta, contrada che è accanto alla Foresta dal lato orientale, vedevansi acquadotti rovinati, che mostravano di essere colà diretti. Vi si trovano eziandio disseminati varii pezzi e frantumi di mattoni, e di vasi; specialmente di dogli, e tutti di manifattura greca. Anzi un doglio intero di là fu mandato a Napoli. Un mio amico mi avvisava nel 1840, che quivi o colà presso erano state rinvenute monete greche, un vaso di metallo verniciato, ma rotto, entro cui vi era un'urna con ossicini, rottami di creta, ed altro. Il signor Longo narravami nel 1834 di aver ritrovato in quei dintorni una moneta eleata; e nell'anno scorso ho udito da un altro prete di S. Domenica, una simile moneta essersi ritrovata sul Calio a cinque miglia dalla Mattonata, con monete locresi, metapontine, e crotoniate, ed alcune statuette di terra cotta. Né le monete eleate, se eran tali, possono in minima parte aiutare l'opinione di coloro, che stoltamente pensarono, che Velia fosse stata alla Scalea; poichè è frequentissimo il caso di trovar monete fuori del luogo, ove furono coniate.

L. Pagano, *Di Tempsa ossia Temesa Tirrena*, Napoli, in *Atti dell'Accademia Cosentina*, vol. II, Napoli, 1842.

p. 1

A quelli, che facilmente condanno ogni citazione ed allegazione antica in fatto d'istoria, servità a dare una menità questa mia dissertazione (1). Perocché ci si affaccerranno tanti dispareri e opinioni, che parrà difficile a credere, come tante ne siano in sì angusto campo pullulate. Vedano costoro, come senza consultare e riportare le antiche e convenevoli autorità possano uscire di queste strette. Tempsa da chi è stata creduta Malveto, da chi Campotenese, da chi Policastro, da chi la Scalea o colà sopra, da chi Torreloppa, da chi Longobucco, da chi Brindisi, e da altri finalmente S. Lucido. Chi sta per l'unità di Tempsa, e chi per la duplicità. Ora cotesti fastidiosetti maledicono e aborriscono chi vuol riportare e ponderare qualsiasi antico testimonio, e poi così scoprire il vero, nettando la materia dalle falsità che la ingombrano. [...]

XI La Tempsa della Tavola Peutingeriana cade a Cedrarò.

[...]

p. 38

Venghiamo ora alla Tabula Peutingeriana, monumento certamente antico, ma non giunto a noi intero e scevro di errori. Siccome han confessato insigni critici, i quali con poca riuscita han cercato di emendarla. Io la confronterò con altre antiche autorità, e tenterò di restituirla; in modo che le mancanze siano avvedutamente supplite, non già che vi s'inframmettano di peso e a crapiccio parole e cifre, cancellando le presenti. La Tavola dice: - *Lavinium m.p. VIII. Ceris m.p. XI. Clampeia m. X.* Tempsa. Il Romanelli ha mutato acconciamente *Lavinium in Laum*. Le note delle miglia sono esatte. Cerilis deve leggersi Cerilli, come il chiamò Strabone, per combinarlo coi nomi susseguenti Cerilla, Cerella e Cirella; ed è stato trascritto in quel modo da un originale raso, male inteso, e peggio copiato; stanteché, rimanendo della seconda l'apice e la coda, ebbero ad essere cambiati in i, ed in piccolo s l'i che era senza punto. Cerilli fu mutato dall'imperito copiatore in Cerilis, da me in Cerilli. Clampeia manca di un t; il copiatore, poco avvertendo o curando la mancanza, scrisse in quella maniera. Clampeia dell'originale si scriva Clampetia, come è presso Plinio e Mela, ed anche presso Livio, dove scorrettamente si legge Dampezia. Il Kluver aveva letto 40 miglia da Cerilli a Clampezia, e 10 da Clampezia a Tempsa; ma questa lezione è erronea, ed avrebbe balzato Clampezia a S. Lucido, e Tempsa a Belmonte alla sinistra del Verre contro ogni verisimilitudine. Ritenghiamo le distanze della Tavola, e leggiamola corretta in questo modo. *Laum* (p. 39) m. p. VIII. Cerilli m. p. XI *Clampetia* m. p. X. Tempsa. Ora, se Tempsa era ad Amantea, Clampezia avrebbe dovuto essere a dieci miglia presso Belmonte; e se ella era a Pietramala, Clampezia similmente avrebbe dovuto essere a Fiumefreddo. Ma indubbiamente la Tempsa e la Clampezia della Tavola cadono a Cedrarò, terra ricordata dall'XI, ed alle Crete, siti tra loro distanti 10 miglia, e l'uno 21, e l'altro 11 da Cirella.

Così il Fella diventa il Lampete tra Clampezia alle Crete, e Tempsa a Cedrarò, ed il fiume di Cedrarò, ch'è innominato, può ben ricevere il nome di Temesa. Anche il vino è ivi dolcissimo, anzi più dolce del diamantino, ed a destra del fiume Cedrarò a piè del Serreo o Timpone delle Serre vi sono sepolcri greci con molte antiche reliquie. Quanto alle miniere, Cedrarò non ne conserva vestigio; né la Bocca infernale o il Lauso del Serreo, Voragine (perché i nostri chiamano lausi le voragini), lunga circa ventisei passi e larga circa tre, e coperta di grosse pietre, per non pericolarvi gli animali, può essere cunicolo di miniere derelitte, perché è in cima al Serreo, ed è incavata sul vivo sasso dell'acqua piovana, ma ciò non dee far peso, perché le miniere tempsane erano mancate

da antico. E per la sedia episcopale, si può credere, che in tempi difficili sia passata da Cedrarò in Malveto [...].

Vero è, che nelle Crete evvi una pianura con poche casette ed un palazzo baronale, senza niuno indizio di fabbriche vetuste; ma bisogna avvertire, che Clampezia poteva essere sopra le Crete (p. 40) o, in Sanguinetò, o sulla vetta di Civita nel Belvederese, dove ancora veggonsi rottami di grossissimi mattoni e mura vecchissime, ovvero colà presso, o pure che allora Clampezia fosse ridotta un misero luoghicciuolo, o posta cioè stazione di viaggio, secondoché pensò il Romanelli, giacché prima Clampezia era città (32); onde Plinio la chiamava luogo, cioè contrada e tenimento di Clampezia. Che che ne sia, è indubitato, che per Cedrarò pugnano tre forti monumenti, la Tavola Peutingeriana, la posizione del Fella, ed i sepolcri del Serreo. Veramente il Verre e il Corica, promontorii che sporgono sul mare presso ad un mezzo miglio, meno del Capo della Scalea e del Suvero, e tanto più del Fella, ch'è il triplo o il quintuplo dippiù, sono paragonabili alle piccole punte di Cirella e di Diamante non mai al Fella, che è il più notevole capo dal Palinuro al Vaticano; ed inoltre il Fella deve essere il Lampete [...].

Nei contorni del Serreo, e propriamente nel Guidone si è trovata una moneta di Atene di argento con la civetta, altrove quattro vasi di vetro, ed a piè di esso nel Piano Donnico un sepolcro di pietra con un teschio e due orecchini in ambra, e principalmente nel Piè della Pietra a Scirocco del Serreo sopra il fiume di Cedrarò in un fondo di D. Benedetto Ricucci;

32) [*Non trascritta perché non pertinente*]

p. 41

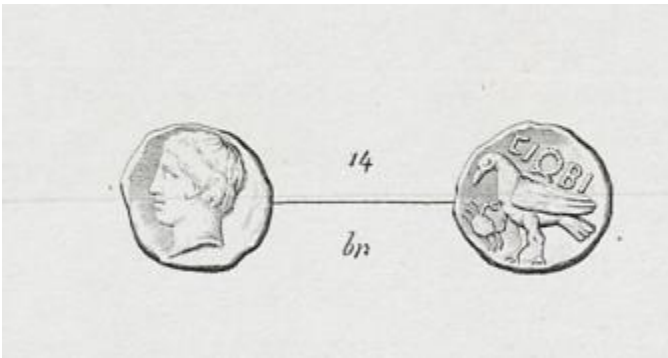
dove uno spazio di terreno di circa 2960 passi quadrati è ingombro da rottami di terra cotta, come vasi, e mattoni doppi da un'oncia e mezzo a due e mezzo, oltre altri mattoni della dopiezza di quattro once dispersi dietro del colle a tramontana; ed ivi verso il 1837 fu scoperto un coverchino di color rosso infocato, ed un vasettino mortuale, simile ad una cipolla o ad un pomodoro stacciato, con poca cenere dentro, bello a vedere; cinque granelli di vetro, quattro di color turchino, di varia forma e grandezza, con un forellino nel mezzo, e di fuori lineata di materia bianca simile al corallo, e il quinto di color giallo e di forma poligona, sei orecchini, uno di bronzo, come una ghianda, e con un bucolino nel picciuolo, tre di argento di forma circolare con un forellino in cima, un altro pure di argento, di forma semicircolare, e due di ambra di forma conica e spirale, anche forati nel vertice, sette pezzetti di bronzo uncinati, non dissimili, e due di essi già inchiodati ad una piastrina di bronzo; tre orecchini di bronzo non interi, di forma semicircolare; e sette monete laine, venti turine, nove terinee, tre metapontine, due crotoniati, una locrese, cinque tarantine, diciassette eracleesi, cinque veline e due posidoniati, in tutto settantuno, e tutte di argento eccetto le laine e tre di turio, oltre altre tre di bronzo non intellegibili, una di creta, e molte disperse e regalate. Da queste monete greche appare, che i sepolcri del Serreo furono aperti dopo la fondazione di Eraclea, cioè dopo il 314 di Roma, e che gli antenati dei Cedraresi ebbero commercio e realzioni politiche con Lao, Turio, Terina, Metaponto, Crotone, Locri, Eralcea, Velia, e Posidonia, città greche dell'Italia, e fino con Atene. Laonde Cedrarò ha a preferenza di ogni altro luogo litorale dal Fella al Corica, maggiori (p. 42) ragioni, per tirare a sé la città di Tempa, pugnando le circostanze in suo favore. [...]

F. A. Avellino, *Monete inedite e rare*, in *Bullettino Archeologico Napolitano* N. XVII – I Ottobre 1843.

p. 131

Laus Lucaniae) 14. Testa di donna a sinistra)(Augello a sinistra: avanti granchio; sopra CI, corona, e BI. *Bronzo*. Vedi la fig. 14. della tav. VIII.

Assai importante è la serie delle monete di Lao, della qual città il tipo principale par che fin da'più antichi tempi sia stato l'augello. E però provato da molti esempi che questa città solea spesso tacere il suo nome, ed invece metteva nelle sue monete un doppio nome abbreviato, e variabile, probabilmente di arconti o magistrati locali, che succedendosi gli uni agli altri, variavano quindi l'epigrafi, ritenendosi il tipo principale. Ciò ha dato luogo a non pochi errori de' numismatici. In questa moneta i nomi abbreviati sono CI e BI: il nome della città, come dicevamo, è interamente soppresso.



G. Castaldi, *La Magna Grecia, brevemente descritta*, Tipografia di Porcelli, Napoli, 1842.

p. 64

Giaceano nella medesima spiaggia Scidro, di cui scrisse Erodoto nel lib. 6 c. 21, colonia de' Sibariti, ed indi Cerillo vicino al Lao ricordato da Strabone nel lib. 6, che si vuole situato ove ora vedesi Cirella vecchia [...]

p. 65

Sulle rive del Lao poco lungi dal mare, al dir di Strabone, all'oriente v'era la città di Lao colonia sibaritica, e che fu abitata da Sibari, quando restarono privi della loro patria, e da medesimi chiamata ΛΑΟΣ Laus. Credesi da taluni che sia il presente Laino, perché quasi ne conserva il nome. ma questo paese dista miglia 12 dal mare, e quindi, attese le distanze marcate negli itinerari, il barone Antoni nell'opera su la Lucania ha opinato, che Lao doveva esistere vicino Scalea. Dello stesso avviso è Leopoldo Pagano, il quale con una elaborata dissertazione (atti dell'accademia Cosentina vol. 1 p. 335) ha dimostrato che la città di Lao doveva essere nel contado della Scalea, e verisimilmente nel luogo detto la Mattonata. La moneta di argento, che le appartiene pubblicata per la prima volta da Ignarra (19) mostra il grecismo, e l'autonomia della stessa. Ha la leggenda di caratteri greci antichi, ed in entrambe gli aspetti un toro con volto umano. Il Carelli (20) ne rammenta sette altre della medesima città, ed in una vi si legge ΛΑΙΝΩΝ. Strabone, Stefano, e Plinio, fanno menzione di Lao.

19) Palesir. neap. p. 249 n. 7

20) Cit. op. p. 97.

N. Leoni, *Della Magna Grecia e delle tre Calabrie*, Napoli, 1844.

Vol. 2

p. 120

[...] Sferzati i corsieri, già si era da noi attraversata tutta quella lunga distesa di monti, che mena a CAMPO-TENESE, che ignoro donde tal denominazione, se non sia vero averla avuta da Tempsa, o Temesa, una delle nostre città marittime cui forse si apparteneva. [...]

p. 167

Nomismata

[...]

LAINO – I. Un teschio di donna a destra co' capelli raccolti ΛΑ – Una colomba, a destra in atto di pascere – ΛΑΙΝΟΝ.

II. Lo stesso – Una colomba, che vola a dritta; in altra simile cammina a dritta.

III. Un teschio muliebre a dritta co' capelli rilevati a cerchio intorno al capo – Un'Aquila a man dritta ed il capo d'un montone ΛΑΙΝΟΝ.

III. Lo stesso – Lo stesso con la leggenda ΣΤΑΩ ΣΙ

V. Lo stesso – Lo stesso; sopra le lettere KO sotto le lettere MO.

VI. Un teschio simile a sinistra – Un'aquila a sinistra ed un granchio.

VII. Lo stesso a dritta – Un'aquila a dritta.

VIII. Un teschio di sovrano di fronte – Due colombe incrocicchiate sotto M.

VIII. Lo stesso – Due aquile incrocicchiate sotto M.

X. Un teschio di donna co' capelli raccolti a dritta – Un grano di ghianda, o meglio di altro frutto con le lettere intorno $\frac{M}{A} \frac{E}{T}$

XI. Un teschio di Pallade galeato e coronato a dritta – Un (p. 168) bove col viso umano a dritta, che guarda indietro.

p. 199

Cap XXI

Altre Terre del Distretto di Castrovillari [...]

A piè dell'Appennino tra i confini della Lucania, al principio delle Calabrie, sopra dura pietra accerchiata di monti siede la città di Laino su le sponde del fiume Lao, che ha la sua sorgiva presso Vigianello dalle radici del Monte Mauro, e poscia, ingrossato dalla confluenza di molti altri rivoletti divide la città, in superiore, ed inferiore. Laino era sovrastata da un'antica torre, di cui ora si veggono solo le ruine. Gode del nome di città fin dal 1550, privilegio che si ebbe dall'Imperatore Carlo V nel suo passaggio che vi fece, in grazia di Filippo Maradea di Laino, a ragione della fede inviolata, e dei servigi (1), che il suo genitore aveva prestati all'imperante nell'ultima invasione del suo regno. Numera a 1217 abitatori.

Laino inferiore è considerato come un borgo di Laino Superiore, che sono divisi dal solo fiume che fluisce per mezzo, ed hanno la comunicazione per un ponte di legno. Hanno comune distinta, non che, (sindacato,) e parrocchia. E' fabbricata sopra un piano, che scende a dolce pendio. L'aere alquanto salubre chè umido, e spesso adombrato da vapori nascenti dall'esalazioni, delle acque

vicine. Numerata sopra a 2000 abitanti, intenti alla coltura de' campi. Sì l'una che l'altra sono in diocesi di Cassano

1) *Ob inviolatam fidem, et servitia praestita per ... Philippum Maradea genitorem suum, ex civitate Layni provinciae Calabriae Citra in ultima invasione regni nostri.*

p. 200

Altri vorrebbero Laino surta su le ruine dell'antica Lao, che si vuole edificio degli Enotri, o Ausoni, e colonia Sibarita, città considerabile come si può vedere da qualche reliquia, che l'archeologo sa ritrovare dispersa tra le zolle. Ma Strabone parlando dell'antica Lao la vuole poco lontana dal mare (1), onde taluni ne riconoscono la sua topografia, e le ruine appo Scalea, anzichè in Laino, che si allontana dal mare a 15 miglia. Appo le mura di Lao, se crediamo a Strabone (2), era un tempietto di Dragone uno de' compagni di Ulisse, che fu cangiato in questo animale, nelle vicinanze di cui fu fatta gran strage de' greci che abitando in Italia vennero a combattere co' Lucani. Fu questo per i Greci un inganno dell'oracolo del Dragone, che dimandato rispose loro che ivi dovea morir molta gente, senza nulla indicare se da' greci, o da' Lucani. Si vuole che questa città prendeva il nome di Lao da un vicino lago formato dal fiume ancor di tal nome, le acque di cui impedito dal giogo alpino formavano il detto lago, e che poscia infranto per qualche catastrofe avesse preso il suo corso nel mar di Scalea. Eckhel nel catalogo che si studiò di scrivere del Museo Vindebonense descrive una medaglia, che porta da un lato la effigie di un'aquila, che guarda un teschio di bove, che le sta innanzi, e dall'altro un teschio di giovine donna con l'iscrizione di sotto KAINΩN. Questa medaglia, si vuole esclusivamente di Laino, poichè secondo il sentimento di celebri numismatici Eckhel prese la prima lettera K invece di Λ. Ancor Domenico Sestini si lasciò portare da tale errore in una medaglia, che pubblicò in Napoli, che da una facciata porta un capo di donna ed intorno quattro pesci, e sotto KAINΩN, e dall'altra un'aquila con un teschio di cervo. Ma poscia smentì il suo errore; e con ragione; perciocchè nel giornale numismatico di Napoli si legge una medaglia, che porta scritte le cifre ΛΑ ed un teschio di donna. Nell'altro lato ΛΑΙΝΩΝ ed un uccello. Un'altra medaglia si osserva nella pinacoteca Tòchon a Parigi, i lati di cui sono improntati – ΛΑ ed un capo di donna da “una parte, dall'altra ΛΑΙΝΩΝ un'aquila, ed un teschio di ariete. Or per dare un'interpettazione a tali medaglie, col teschio di giovine donna, e con le cifre ΛΑ forse gli antichi volevano

(1) *Amnis Laus, et item urbs Lucanorum extrema paullulum supra mare.*

(2) *Prope est sacellum Draconis, unus e sociis Ulyssis, de quo Italii Oraculum fuit datum*

“Laus circa draconem multum aliquando populum periturum” quippe Graeci, qui Italiam incolebant capeditione adversus eam urbem facta a Lucanis cladem acceperunt oraculo decepti. - Strabonis lib. VI.

p. 201

tendere qualche Naiade nominata La, Laina, ninfa del fiume vicino. Con l'aquila poi, ch'è del genere degli avvoltoi, la quale suole cibarsi delle carni del cervo, del becco ed anche del bove, secondo i simboli espressi in queste medaglie, forse volevano intendere, che nelle praterie, e nelle selve di Laino non mancano tali animali.

p. 239

PAOLA – [...]

PAOLA – A me che ne primi dì dell'ottobre del 1845 scioglieva per le onde tirrene, onde sentire, e poscia descrivere le impressioni di tutta la nostra riviera occidentale, assiso su la prua del Pacchetto a vapore, il Duca di Calabria, in mezzo di un buon numero di studiosa gioventù, che tra i primi albori di un mattino sereno lieti salutavamo il lido calabro, la terra natia, tutta tutta si presentò d'innanzi a simiglianza di specioso anfiteatro la ridente, l'antichissima città di Paola, che siede a pochi passi dal mare su le falde di una collina, che scende in dolce pendio, sotto un cielo spazioso di saluberrimo aere, tutta specchiantesi nelle onde vicine, che si considera come l'emporio di tutte e tre le calabre. Quanta maggior diligenza mi abbia data e lungo studio, onde apprendermi l'origine, non meno che il tempo della sua prima fondazione, sempre infruttuose restarono le mie ricerche, se non sia fuori del vero, come altri, cui tutto sembra veder chiaro, vuole essere opera primiera degli Enotri, e fabbricata cinque secoli innanzi che il greco furore (p. 240) arrovessiasse nelle ruine l'antica la gloriosa la superba città, dominatrice della Frigia. Disperso va non meno nell'istoria donde abbia avuta tal denominazione, purchè non sia fuor del vero, come altri vuole, se i sogni le volte hanno qualche cosa di reale, esser così nominata da un certo Paolo, che si vuole, che vi abbia menata una colonia. Ma chi a noi ci apre il libro dell'istorie antiche, e ci addimosta il vero, il perchè, il fondatore, e da qual luogo abbia mosso? Il primiero suo nome, era Patycos Πατικός, onde i suoi abitatori furono detti Patycites (1). [...]

(1) Stephani Byzant. V. la parola Πατ.

p. 242

CETRARO – Intorno *Clampetia* o *Lampetia* finora non sono prodotte dagli archeologi, che incertezze. Se *Lampetia*, e *Clampetia* sieno due, od una città, e dove giacessero le sue ruine, questo è quello che dagli eruditi si è sempre ricercato infruttuosamente, onde si è dato luogo a diversi sentimenti, che noi senza mai piegare nè agli uni, nè agli altri solo qui ripetiamo. Altri, come diversi sono i due nomi, ne vorrebbe fare due città differenti, senza fargli peso, che la varietà della lettera iniziale sia nata da una pecca tipografica. Caduta nelle sue ruine a tempi dell'imperator Claudio, Plinio, che vivea sotto l'impero di Vespasiano, la considera non già come una città, ma come un luogo, o bosco, dandole il nome di *locus, vel lucus Lampetiae*. Senza rimembrare che il Vossio ne vuole le ruine là ove ora sorge Maida, altri ove sorgono Castiglione, e S. Eufemia poco distante dal fiume Lamato, altri in Amantea, altri in Cètraro. Si vuole, che Cetraro abbia (p. 243) sostenuto replicati assalti, e che conquistata da' Normanni fosse largita ai cenobiti cassinesi dalla consorte di Roberto Guiscardo, duca delle Puglie, e di Calabria. Siede sopra un monte di faticoso accesso elevantesi perpendicolarmente, come si scorge a prima veduta dalle carte topografiche d'Italia, su la riviera del mar Tirreno, ove si gode un'aere saluberrimo. Educa a 5000 abitatori, cui nell'infanzia sono le arti. Non sì ferace è il suo territorio, come è festante di viti, del gelso, del fico. I colli suoi sono doviziosi di alabastro. Il mare n'è ubertoso di ottima pesca. Si è in diocesi di Cosenza, da cui si allontana a 30 miglia.

p. 244

AMANTEA – A questa città regia, che siede su la costa occidentale del regno di Napoli bagnata dal mar tirreno, in un'immenso masso abbronzito da' secoli d'ogni parte, screpolato, e coperto di muschio, tutta circondata di mura, che aprono il passaggio per due porte, dominata da una torre a difesa, Livio (2) in parlando delle città bruzie, che nell'urto della guerra punica, seguendo le bandiere di Annibale, finalmente ritornarono all'obbedienza di Roma, dà la denominazione di

Clampetia, vocabolo ignoto di origine, e di etimologia. Va dispersa nella notte de' secoli la sua origine, se non vogliamo credere a taluni, che la vorrebbero fabbricata da' Focesi, che dopo le ruine di Troia, sciolsero nelle parti più meridionali dell'Italia, e quivi fabbricarono le loro abitazioni, allettati dall'aere salubre temperato, non meno che dai campi ubertosi. [...]

(2) Livii lib. XXX. cap. XV.

p. 275

BELVEDERE – Si vede seder regina sopra un colle bagnato dal mar tirreno, sotto un ampio cielo di salubre aere, cui non senza ragione si è donata tal denominazione, chè tutta specchiantesi nel vicino mare gode d'ogni lato di belle spaziose vedute, dall'est delle calabre costiere fino alle pianure del Pizzo, dal sud delle isole di Stronboli, ove fuma continuo il monte che gitta fuoco, – dal nord del golfo di Policastro. Altri la vorrebbero l'antica Blanda, di cui potrebbe trarsi l'etimologia dalla blandizia del suo aere. Ma Livio (1) in narrando, che nell'anno 538 di

(1) Livii lib. XXIII. cap. XX.

p. 276

Roma fu oppugnata da romani, quando il console Fabrizio movea nel Sannio, onde richiamare all'obbedienza tutte quelle città, che eransene dipartite, la riconobbe nella Lucania, non già nel Bruzio. E que' che si attengono a questo grande istoriografo, anzi che agli scrittori patrii, che non di rado sognarono be' sogni, in Maratea meglio, che in Belvedere ne riconoscono le ruine. Sì l'Olstenio (1). Il sig. Antonini che ci ha fatto tesoro dell'istoria della Lucania se ne accerta da alcune anticaglie ritrovate appo Maratea, e soprattutto da uno scheletro quivi rinvenuto in un sepolcro, vestito di una intera armatura. Belvedere era dominata da una rocca, che ora giace nelle sue ruine. Numera un popolo di 5000 indigeni. Il suo territorio a borea bagnato dal mare confina con quello di S. Agata, di Buonvicino, di Diamante. Celebrato n'è il vino, le uve secche, i fichi, di che provvede molte città d'Italia. Si è in diocesi di S. Marco. Si allontana da Cosenza a 50 miglia.

(1) ... *unde colligo Blandam fuisse ubi nunc Marathea, nam inde sunt XVI. M. P. ad Lainum fluvium. Olsten.* in Cluv.

C. Troya, *Codice diplomatico longobardo dal 568 al 774: con osservazioni e note storiche di Carlo Troya* (Troia), pe' tipi di C. Batelli e comp., Napoli, 1845.

Volume 1

p. 134 nota 3

Blandana – Città situata non in Belvedere de'Bruzj, ma sulle stesse Acropolitane spiagge. Né mancano coloro, i quali scrivevano essere stata Blanda e non Velia quella, che oggi chiamasi Castellammare della Bruca; ma i più s'accordano a collocarla nell'odierno Porto di Sapri.

C. Mini, *Geografia e storia militare dell'Italia*, Gli editori, Firenze, 1850.

Vol. 1

p. 149

La Lucania era posta tra il Silaro ed il paese abitato dai Bruzzi da'quali era divisa da un fiume. Le città principali dei Lucani erano: Pesto, sul mare Tirreno; Siris e Sibaris, poste sul golfo di Taranto, ec. ec.

[...]

Il Bruzio era quella penisola che si estendeva dalla Lucania allo stretto che separava la Sicilia dall'Italia. Cerillum e (p. 150) Clampetia erano le città più notevoli, sebbene molte altre ancora ve ne fossero assaissimo importanti.

W. Hazlitt, *The Classical Gazetteer: A Dictionary of Ancient Geography, Sacred and Profane*, Whittaker and co., London, 1851.

p. 76

BLANDA I. a town of Lucania, on Via Aquilia, S. of Scidrus. Maratea.

p. 103

CERILLAE (Carille), a maritime town of Bruttium, bet. Laus and Clampetia (40), on Via Aquilia. Cirella Vecchia.

p. 112

CLAMPETIA: a maritime town of Bruttium, bet. Cerillae (40) and Tempsa (101), on Via Aquilia. Amantia.

p. 113

CLELA: a town of Bruttium, on Sabbatus fl., r., above Clampetia. Pietramala.

p. 195

LAMPETES: prom. a pr. of Bruttium, S. of Clampetia. *Capo di Lamantia*.

LAMPETIA: the Greek name of Clampetia in Bruttium.

p. 198

LAUS I. a r. of Italy, separating Lucania from Bruttium, and falling into Laus sin. at Laus. Lao. II. a bay of Inferum mare, at Laus. Golfo di Policastro. III. a town of Lucania, at the mouth of Laus fl., 5 geog. m. from Pyxus. Founded by Sybarites escaped from the destruction of their own city. Extinct in Pliny's time. Scalea. IV. Surnamed Pompeia, a town of the Insubres, Gall. Transpad., bet. Ad Nonum (7) and Tres Tabernes (9), on Via Aemilia. A colonia of Pomp. Strabo. Lodi Vecchio.

p. 241

NERULUM, a town of Lucania, N.W. of Muranum. *Rotonda*.

p. 283

PORTUS PARTHENIUS: a town of Bruttium, in Terineus sin., s. of Laus fl. *Cirella*.

A. Vannucci, *Storia d'Italia dai tempi più antichi fino all'invasione dei Longobardi*, Poligrafia Italiana, Firenze, 1851.

Vol. 1

p. 183

Dopo la Lucania al di là del Lao veniva, come abbiamo detto, il paese dei Bruzi rinchiuso tra gli Appennini e il mar Tirreno sino all'ultimo confine d'Italia. I Bruzi nei tempi antichi prima di separarsi dai Lucani abitavano sugli aspri monti lasciando le marine ai Greci che in varii tempi approdaron a queste contrade. Ma poscia quando si fecero indipendenti e conobbero (p. 184) la loro forza discesero a basso, divennero infestissimi agli stranieri, li travagliarono con aspre guerre, ed estesero il loro dominio prendendo ad essi le città che sulla spiaggia erano frequenti e famose. I fiumi che bagnavano le terre dei Bruzi nascevano dai monti Appennini e cadevano nel mar Tirreno o Siculo. I più noti tra essi erano il Bato a poche miglia dal Lao, l'Ocinaro o Sabato (*Savuto*) celebrato per le sue pure acque, e che scorre sotto Amantea, l'Are (*Rivale*) presso a Terina, il Lameto (*Lamato*) presso Santa Eufemia, l'Angitola, il Metauro (*Marro*) il Cratai (*Solano*) che si versa nel mare presso lo scoglio Scilleo, e finalmente l'Alece che segnava il confine tra i Reggini e i Locresi (1). Dopo il seno Lao cominciava il vasto seno che estendendosi sino al promontorio Vaticano comprendeva tutto il golfo che ora si appella di Santa Eufemia. Gli antichi lo dissero Terineo, Lametico, Ipponiate Vibonense e Napetino a cagione delle città di Terina, di Lametia, di Ipponio detta poscia Vibona, e di Napetia che sorgevano sulle sue rive (2). Sovrapposta alla spiaggia a otto miglia dal fiume Lao s'incontrava Cerilla (3); e dopo quaranta miglia di via nel luogo ove è ora Amantea s'incontrava il promontorio Lampete (4), e ivi presso la città di Lampetia o Clampetia che Plinio ricorda come rovinata al suo tempo (Plinio loc. cit. Livio XXX, 19; Licofrone, Cassandra). Dieci miglia più oltre vedevasi Tempesa o Temesa

1) Plinio III, 5; Licofrone, Cassandra; Ecateo cit. da Stefano Bizantino.

2) Antioco cit. da Strabone VI; Plinio III, 5.

3) Strabone VI; Silio Italico VIII, 579, oggi si chiama Cirella vecchia.

4) Oggi Capo Lamantia.

p. 184

celebrata per le miniere d'oro e di rame di cui abbondavano i suoi monti, e pei ricercati lavori che vi si facevano con questi metalli (1). [...] Dopo nella moderna terra del Pizzo era l'antica Napizia (4) [...].

1) Omero, *Odiss.* II, 184; Strabone VI; Ovidio *Fast.* V, 441; *Metam.* XV, 707; Stazio *Silv.* I, 47; Mela II, 4; Livio XXXIV, 45; Licofrone loc. cit. Era nel luogo che oggi si dice Torre del Piano del Casale.

4) Antioco Siracusano cit. da Strabone VI. Da Napitia si fece *Pitium* e quindi *Pizzo*. Romanelli, *Topograph. del regno di Napoli*, sezione 1. cap. 4.

V. Capialbi, *Memorie per servire alla storia della santa chiesa Tropeana*, Tipografia di Nicola Porcelli, Napoli, 1852.

p. LXXII

Amantea non *amante della fede*; ma luogo di *uomini amanti* dovrebbe interpretare, se la etimologia de' nomi fosse sempre circa i luoghi attendibile; ma noi vorremmo piuttosto credere che Amantia, dalla bassa greçità nominata Αμαντειας, avesse tratto il nome dalla prossima Dampetia, Lampetia o Clampetia, antica città di questa regione ricordata da Plinio, da Mela, da Livio, da Polibio, e dalla Tavola itineraria, che la scrive: Clampeia. Cosicché facilmente Lampetia, Lampeteia, Lameteia, Ampetia, Ampeteia, Ameteia, Amanteia fossero tutte la medesima città con suono variato dalle consuete inflessioni, che ne' linguaggi della nostra regione spesso sono avvenute. Matteo Egizio non fu alieno di tale supposizione. *Est enim, egli dice, Dampetia eadem ac Lampetia, sive Clampetia: haec vero teste Lycophrone apud Holstenium, notis, et castigationibus in Stephanum in ΑΜΠΙΕΤΕΙΑ, oppidum erat maritimum ad Hipponium montem, idest ad extremum cornu Hipponiatis sinus, hodie Amantia.* Ed appresso soggiunge: *Urbs igitur Λαμητια, vel Λαμπετια, ut paulo post ΑΜΠΙΕΤΕΙΑ πολις Lampetia urbs, quam Latini Clampetiam dixere* (1). Or chi non scorge dall'antica denominazione di Λαμπητια e Λαμπητεια esser nata Λαμαντια, e Λαμαντεια? Chi vorrà considerare attentamente nelle varie derivazioni de' nomi delle città della nostra penisola italica, troverà non poche di simili inflessioni (2). Il nome attuale di questa città comune con quello di altra, ch'esisteva nell'Asia

1) Explicatio S. C. de Bacchanalibus mihi col. 898 et 900 not. 9, in Thesaur. Antiquitat. Roman. supplementis a Io. Polieno congestis tom. I.

2) Da Volceium si è fatto Boccino: da Semnum, e Siris, Sinno; da Talaus, e Laus, Laino; da Pollium, e Pollium, Policoro; da Langaria, e Lagaria, Lagandara; da Benotsa, Benutsa, Venusta, Venosa; da Salentum Soletto; da Byle, Bele, Hyelen, Velia; da Ubo, Ippo, Vibo, Bivone, e così di altri.

N. Corcia, *Storia delle due Sicilie, dall'antichità più remota al 1789*, vol. III, Napoli, 1852.

Vol. 3

Lucania

p. 64

21 SCIDRO (Σκιδρος, Scidrus)

Dopo 3 miglia in circa al sud-est di *Bussento* fu *Scidro*, altra città antichissima della regione, ed anteriore, io credo, non solo all'occupazione de' *Lucani*, ma delle stesse colonie elleniche. Il suo nome ricorda una città omonima dell'*Ematia*, o della *Macedonia* (3), i cui primi abitatori furono i *Pelasgi* (4), e ad altri popoli che a questi non so perciò attribuirne la fondazione primitiva. Fiorente era questa città nella LXVII Olimpiade, poiché i *Sibariti* vi si rifugiavano dopo la rovina della loro patria (5), avvenuta nel 510 a. C., che fu il terzo anno dell'Olimpiade stessa. E però che molti scrittori non hanno dubitato che fosse colonia di quei popoli potentissimi, e comechè ciò non si possa veramente sostenere coll'autorità di Erodoto, il quale ricorda solo i *Sibariti*, che, scacciati dalla loro città, abitavano *Scidro e Lao* (6), è probabile nondimeno che una colonia vi avessero stabilita nel tempo della loro floridezza, come nell'altra città detta. Senza ammettere strette relazioni anteriori, dir non si saprebbe perché nelle due città si fossero rifuggiti i *Sibariti*, i quali con gli antichi abitatori cedevano in processo di

3) Theag. Ap. Steph. Byz. V. Σκιδρα – Cf. Plin. *N.H.* IV, 17, 1.

4) Justin. VII, 1.

5) Herodot. VII, 1.

6) Συβαριται, οι Λαοο και Σκιδρον οικεον της απεζερμενοι ...

p. 65

tempo all'invasione de' *Lucani*. Ma, in fuori di queste, ignote sono tutte le altre memorie di *Scidro*, che conservava certamente Lico di Reggio nella sua storia della Sicilia, giacché coll'autorità di questo storico, coetaneo di Demetrio Falereo (1), parlava di *Scidro* Stefano Bizantino (2). Senza investigarne veramente il sito, sospettava il Mazocchi che sorgesse nelle vicinanze della città di *Lao* (3); nè prima di quel celebre archeologo ne determinava meglio la posizione l'Holstein, il quale situavala a *Cetraro*, all'oriente del fiume *Lao o Laino* (4), senza considerare ch'esser doveva una città marittima, al pari dell'altra città vicina, anche colonia de' *Sibariti*. Perciò con più di verisimiglianza avvisavasi l'Antonini che sorgesse nell'odierno porto di *Sapri*, tuttoché vi credesse l'antica città di Sipro, ingannato dalla falsa lezione di alcune edizioni di Erodoto, in cui leggesi Σιπρον, in vece di Σκιδρον (5). Se non che, affermandosi per costante tradizione che il nome di *Sapri* non fosse che un'alterazione di *Sybaris*, egli sembra che *Scidro* ritenesse il suo nome sino all'arrivo de' *Sibariti*, che le imponevano quello della desolata patria. Il porto, di figura semicircolare, e di un perimetro di quasi due miglia, comechè di basso fondo, fa pur supporre un certo traffico marittimo, e però un'agiata e numerosa popolazione. Il porto di *Sapri* è per gran tratto pieno di fabbriche occupate dal mare; ma più di tutte quelle rovine (6) dimostra il luogo abitato da Greci la seguente mutila epigrafe:

OEOIS ΑΠ.
. ΕΠΟΙΗΣΕΝ
. ΜΟΤ ΔΟΙ. Ρ.

.....ETTTXOC.....

Molti sepolcri ancora si scoprivano tra prossimi vigneti, ma appena ne rimanevano queste due lapide:

D. M.
T. PALPII. IVCVNDI
VIX. AN. XI. M. VIII
M. PALPIVS. BASSVS
ET. LARTIA. MVSSIDIANA
PARENT. MOESTISS.

- 1) Suid. v. Λυκος.
- 2) Steph. Byz. v. Σκιδρος.
- 3) Mazocchi, *Ad Tabb. Heracl.* p. 502, n. 7.
- 4) Holsten. *Adnot. in Cluver.* p. 288.
- 5) Senza avvertire questa falsa lezione, anche il Grimaldi (*Annali* t. I, p. 136) poneva Sipro nell'odierna Sapri.
- 6) Antonini, *Lucania* t. I, p. 431 segg. Oltre di molte dirute stanze fatte a vòlta in sul lido, e di grandi rovine di larghissime muraglie in parte sott'acqua, questo scritto ne ricorda gli avanzi di un grande edificio decorato nel prospetto da dodici nicchie e con un lungo ambulacro, una estesa strada, e i ruderi di un teatro, di terme e di diversi acquidotti.

p. 66

D. M.
L. SEMPRONIO
L. F. POM. PRISCO
AED. DVO VIR.
DES. V. A. XXV.
MEN. VII

SI NON ANTE DIEM CRVDELIA FATA FVISSENT
HIC PATER ET MATER DEBVIT ANTE TEGI

Notabile nella prima di queste iscrizioni è il prenome di *Lartia*, il quale, corrispondente a *domina*, si legge in molti titoli sepolcrali etruschi, nè so se s'incontra in altre epigrafi latine: certo è che i due titoli dimostrano il luogo abitato ne' tempi romani; ma che la città fosse abbandonata o distrutta innanzi ai primi tempi dell'impero si può raccogliere dal non essere ricordata nè da Strabone nè da geografi posteriori.

22. BLANDA (Βλανδα, Blanda).

Alla distanza di circa 7 miglia odierne da *Scidro* sorgeva *Blanda*, annoverata da Tolomeo tra le città mediterranee della regione (1), perchè posta a mezzo miglio dal mare. Che fosse nella *Lucania* è noto ancora dalle testimonianze di Livio e Pomponio Mela (2): il solo Plinio, attribuendola a *Bruzii*, dopo del fiume Lao (3), incorse in uno de' varii errori che si notano nella sua rapida descrizione geografica. Non dubito del resto che prendesse il nome dal suo sito dilettevole in sulla spiaggia (4),

al pari di altre omonime città marittime del mondo antico, *Blandos* nella Tracia, *Blanda* nella Spagna Tarragonese, *Blandona* nella Liburnia (5). Ma altra più antica memoria non ne rimane, se non che nel 538 fu espugnata dal Console Q. Fabio tra altre città delle nostre regioni che si erano date a Cartaginesi. Sussisteva tuttavia nel VII secolo, quando era città vescovile (6), dal che si può raccogliere certamente che fu di qualche importanza e popolosa. Era situata sulla *Via Aquilia*, che da *Pesto* lungo la spiaggia aveva termine alla Colonna Reggina, e per la distanza di XVI miglia antiche che tra la città stessa

1) Ptol. III, 1, 70.

2) Liv. XXIV, 20., P. Mela, II, 4.

3) Plin. III, 10, 1. *Laus amnis.... Ab eo Brutium littus: oppidum Blanda.*

4) *Blandissima litora* (Stat. Silv. III, 5, 96).

5) Ptol. II, 6, 19., Tab. Peutinger. CXIV. – Itin. Antonin XXXIX.

6) S. Greg. Epist. II, 29 – Nel Concilio lateranense, celebrato nel 649 da Martino, interveniva Pascale, Vescovo di *Blanda*.

p. 67

e *Lavinio* o *Lao* segna la Tavola Peutingeriana, l'Holstein situavala a *Maratea* (1). Ma, poichè nessun vestigio di antichità vi si scorge, e la sua posizione tra orridi scogli non può far supporre ch'edificarvi si potesse una città ragguardevole, è da dire piuttosto che sorgesse nella contrada di *S. Venere*, un miglio distante da *Maratea*, e mezzo miglio dal mare (2). Ivi in fatti tuttora si osservano antichi ruderi, tra quali i resti di un tempietto di fabbrica reticolata, e di alcuni privati edificizii; ed oltre de' numerosi sepolcri con vasi di qualche pregio nel sito stesso rinvenuti e ne luoghi adiacenti, molti idoletti ancora, monete, cammei ed altri antichi oggetti si sono ivi scoperti, che non fanno dubitare del vero sito di questa città della Lucania.

23. ISOLETTA DI VENERE.

Dopo l'isoletta di *S. Janni* sorge in sulla spiaggia di *Maratea* l'altra più grande di *Dino*, o *Dina*, del perimetro di circa tre miglia, e poco discosta dal continente. E fornita di porto, ed è nota per la pesca del coralli (3). A questa piccola isola un patrio topografo riferisce la denominazione di *Veneris*, che l'Anonimo geografo di Ravenna nota tra *Blanda e Cesariana* (4). Egli sembra perciò che fosse una volta abitata, e prendesse il nome da un piccolo tempio di *Venere*; nè da altro si è creduto originato il nome odierno di *Dina*, che dall'*Aedicula*, quasi *Aedina*, o tempietto sacro alla dea.

24. LAO (Λαος, Laus).

Seguiva dopo *Bussento* il seno *Lao*, il fiume e la città omonima, ultima della Lucania in sulla spiaggia, ma alquanto distante dal mare (5). Questa città pigliò il nome dal fiume, presso il quale era posta (6), come da essa si denominò il seno *Lao* (Λαος κόλπος), che cominciando dal *Capo Bussento*, o *degl'Infrischì*, ed abbracciando tutto il golfo di *Policastro*, arrivava a *Cerilli*, oggi *Cirella*. Gli antichi e moderni scrittori hanno parlato delle città di *Lao* come di una colonia di *Sibari* (7); ma che fosse di un'origine assai più remota della potenza de' *Sibariti*, e fondata da *Pelasgi* insieme e da *Epiroti*, più che l'omonimia del fiume *Laus* dell'*Enotria* e del fiume *Lous* dell'*Epiro* notata da un ch. archeologo (8), il dà a

- 1) Tab. Peutinger. XXXII. Holsten. *Adnot in Cluver.* p. 288. – Cf, Tab. Ducat. Benev. Pellegrini.
- 2) Lombardi, *Opuscoli*, p. 182.
- 3) Barri, *De antiq. et situ Calabr.* p. 52.
- 4) Anon. Ravenn. in fin. Pomp. Melae, Quattromani, *Adnot. in Barr.* p. 55, nota (d).
- 5) Strab. VI, p. 253.
- 6) Apollodor. *Fragm.* CXII.
- 7) Herodot. II, 21.– Strab. VI, p. 253.
- 8) Jannelli, *Vet. Osc. Inscr.* p. 25.

p. 68

credere il nome del suo popolo, che fa risovvenire i *Laini* della *Peonia* presso lo *Strimone* nella *Tessaglia* (1), sino alla cui sponda Eschilo estendeva il dominio del favoloso Pelasgo, nota personificazione dei popoli stessi che abitavano fin presso *Dodona* sulla costa marittima (2). L'eroo, nel quale presso la città veneravasi Dracone, uno dei favolosi compagni di Ulisse, ci ricorda ancora gli *Epiroti* col lor nume archegete, ed il tipo inoltre de' didracmi incusi della città, il toro a volto umano, accenna del pari alla primitiva fondazione di essa per opera de' Dodonei. Si è supposto del rimanente che i *Sibariti* fondassero *Lao* nell'anno stesso della rovina della loro patria (Olimp. LXVII, 3; 510 a.C.); ma Erodoto parla solo de' Sibariti che abitavano *Lao* dopo la distruzione della loro città, ed è da credere piuttosto ch'ivi si rifugiassero, avendovi già prima fondata una loro colonia nel tempo della loro floridezza, quando a quattro popoli imperavano ed a 25 città (3). Poichè una colonia di *Achei* ripopolò Sibari dopo che venne da' Crotoniati abbattuta, nella maggior parte di questi *Achei* un dotto nummologo ha veduto i fondatori di *Lao*, discendenti di quelli una volta stabiliti a *Las* nella *Laconia* (4); ma, a seguire l'analogia dei nomi, meno dubbia mi sembra quella co' *Laini* della *Tessaglia*, perchè in fatti altre città della costa furono egualmente fondate da *Pelasgi*.

Poche memorie ci rimangono di *Lao*; ma le sue diverse monete ben ne dimostrano l'autonomia e la floridezza. Incuse sono le più antiche (i didracmi di argento), come quelle delle altre colonie achee, e col tipo del bue a volto umano barbuto, simile a quello di molte città italiche e sicule, hanno la leggenda ΛΑΙ da un lato, e ΝΟΣ dall'altro in caratteri molto arcaici. In altre, che hanno lo stesso tipo ne' due lati, si legge intera l'epigrafe ΛΑΙΝΩΝ, ed alcune di piccolo modulo hanno nel rovescio una ghianda. Quelle di bronzo, le meno antiche di tutte, e supposte dell'epoca tra la liberazione della città dal giogo de' *Lucani* e la fine della seconda guerra punica, presentano in un lato una testa giovanile, la ninfa del luogo, o più probabilmente il fiume vicino, e dall'altra una colomba che tiene un ramo colla iscrizione ΛΑΙΝΟΝ, e talvolta invece del nome della città, le lettere iniziali del magistrato, ΠΕΛ, ΜΕΒΕ, ΣΤΑΟΨΙ (5).

- 1) Thucyd. II, 96. – Cf. Steph. Byz. V Λαίνοι.
- 2) Aeschil. *Suppl.* 253 sqq.
- 3) Strab. VI, p. 263.
- 4) Millingen, *Consid.* p. 50.
- 5) Magnan, *Lucan. Numism.* tab. VI, p. 5. Ignarra, *De Pal. Neap.*, p. 258. – Cerelli, *Catal.* p. 97. – Sestini, *Lett. numism.* p. 71. – Millingen, *Consid.* p. 51. – Avellino, *Bullet. Arch. A.* 1843, p. 131 seg.

p. 69

Queste medaglie ed il comodo e sicuro porto sul prossimo golfo ci assicurano del florido stato della città, che senza dubbio accrescevano i *Sibariti* superstiti alla rovina della loro patria. Egli sembra

che Lao fu una delle prime città greche che vennero in potere de Lucani dopo l'occupazione di *Posidonia*. Ricca ed abbondevole (ευδαιμωνα) la nomina Diodoro Siculo, e per la sua importanza i *Turii* coi lor collegati espugnar la volevano per espellerne i loro nemici nel 3° anno dell'Olimpiade XCVII (a. C. 390); ma oppressi rimanevano dal grande esercito de *Lucani*, forte di 30 mila fanti e 4 mila cavalli (1). Dopo di questa guerra altra notizia non si ha di *Lao*, e non si sa nemmeno quando fosse distrutta; ma già lo era nel secolo di Plinio (2). Trovasi nondimeno segnata nella Tavola Peutingeriana col nome di *Lavinio* ed a XVI miglia da *Blanda* (3); e non si può assicurare se questo nome indicasse la città riedificata, oppure il sito soltanto dove fu una volta. Ingannato il Cluverio dalla simiglianza del nome, questa città poneva nell'odierno *Laino*; ma la riferita distanza in cui era da *Blanda*, e l'altra di 400 stadii, o 50 miglia da *Velia* segnata da Strabone, ne hanno meglio fatto riconoscere il sito a *Scalea* (4), la quale ci mostra la sua antichità nelle sue mura, ne ruderi de suoi acquidotti, ne varii sepolcri scoperti nelle sue campagne, ed in un tempietto con un idolo marmoreo che vi si scopriva verso la fine dello scorso secolo (5).

Vedevasi presso questa città al tempo di Strabone un eroo, o monumento, sacro a Dracone, tenuto uno de'compagni di Ulisse, presso il quale propriamente i *Lucani* debellavano i *Turii* coi loro confederati. Esser doveva molto vicino alla città istessa, perché nell'oracolo che agl'Italioi presagì la loro disfatta, l'eroo è detto *petroso* (Λαιον), aggiunto che ambiguo rese l'oracolo (6), perchè si riferiva insieme ed al nome della città (Λαος), ed alle grandi scogliere che si estendono al destro lato del porto di *Scalea*, nè altrove saprei immaginarlo che in sulla cima della deliziosa collina a pochi passi dalla *porta di mare*, dove restano i ruderi di una torre antichissima detta di *Giuda*.

(1) Diodor. Sic. XIV, 101, 102.; Cf. Du Theil. *Geogr. de Strabon*; Eclairciss. LVI, t. II, p. 146., Niebuhr, *Hist. R.* t. I. p.

(2) Plin. H. N. III, 10. 2. *Laus amnis: fuit et oppidum eodem nomine.*

(3) Tab. Peutinger. S. XXXII, p. 210 ed. Fortia d'Urban.

(4) Antonini, *Op. cit.* t. I, p. 443., Romanelli, *Topogr.* t. I, p. 383.

(5) Giustiniani, *Diz. geogr.* t. VII, p.356.

(6) Strab. VI, p. 253. Λαιον αμφι Δρακοντα πολυν ποτε λαον ολεισθητα.

p. 70

25. FIUME LAO (Λαος, Laus).

Alle falde del monte *Mauro* presso *Viggianello* nasce questo fiume, che dava il nome alla descritta città, e che la Lucania divide dalla regione de *Bruzii* (1). Accresciuto da altre sorgenti, sotto la valle di *S. Martino* prende il nome di *Lao* o *Laino*, ed ingrossato da altri rivoli e lì per modo divide il paese dello stesso nome, che la parte inferiore e piana ne lascia nella Basilicata, la scoscesa ed alta nella *Calabria*. Dopo il corso di cinque miglia si sparte in due rami, uno de quali passa per *Papasidero*, e l'altro accostatosi a *Batomarco*, si riunisce al primo all'est di *Scalea*, finché fatta un'isola con altri torrenti, copioso di acque mette foce nel mare. Impedito nelle vicinanze di *Laino* da una grande roccia appennina, questa roccia squarciava da' tempi immemorabili, nè senza stupore e meraviglia si vede rotta ed aperta dall'impeto delle correnti; ma falsa io credo la volgare tradizione che si originasse da ampio e profondo lago nelle valli di *S. Martino*, della *Noce* e del *Gaudo* (2), dal quale, aperto il prossimo giogo, avesse preso il suo corso sino alla spiaggia di *Scalea* (3). [...]

(1) Strab. VI, p. 253., Plin. III, 10, 1.

(2) Troyli, *Ist. gen. del R. di Napoli* t. I, p. 88.

(3) Questa tradizione, con bizzarra erudizione sostenuta da un patrio scrittore (Minervino, *Etim. del M. Vulture* p. 140 seg.), non derivava presso del volgo che dall'antico nome del fiume, cioè *Lao*, facilmente scambiato con un *lago*.

p. 71

2. NERULO (*Nerulum*).

Più oltre avanzandosi lungo il primo corso del fiume *Lao*, incontravasi, anche nei confini della *Brezia*, la città di *Nerulo*, alla sinistra dell'odierno Laino. Poichè nel 436 di Roma veniva presa per forza dal Console Emilio Barbula nella seconda guerra sannitica (1), non è dubbio che fu una città fortificata, della quale del resto non rimase altra ricordanza nella storia. Senza bene esaminare le distanze segnate nei romani Itinerarii, il Cluverio questa città situava al di là dell'Appennino nell'odierna *Episcopia*; ma contandosi XIV miglia antiche tra *Nerulo* e *Submurano*, e XXVI tra la città istessa ed il villaggio *Mendicolco* (2), riconosciuto a Moliterno, tali distanze ad un più esatto ricercatore di città antiche l'additavano a *Rotonda* (3); ma fu piuttosto nei notabili avanzi di vecchie fabbriche e di una rocca che si veggono a breve distanza, ove anche si cavano bellissimi vasi, che come quasi tutta la regione ci mostrano la contrada abitata da Greci.

3. TEBE (Θηβη, Thebae).

A non molta distanza da *Nerulo* sorgeva *Tebe*, altra città greca da' Lucani conquistata, di cui ci lasciava memoria Plinio coll'autorità di Catone, che ricordavala come già mancata da' tempi remoti (A). Anche Stefano Bizantino rammentò una *Tebe d'Italia*, l'ottava tra le nove città omonime, di cui parlava nel suo Lessico (5), e la stessa senza dubbio che quella ricordata da Catone. Questi geografi non ne dicono, o non ne seppero, i fondatori; ma, a giudicarne solo dal nome, è da credere edificata da una colonia uscita dalla *Beozia*, e che stabilivasi, non può dirsi in qual tempo, in questa regione innanzi all'occupazione de' *Lucani*, fondando anche *Platea* in quella che poi fu de' *Brezii*, e impose il nome a fiumi *Tanagro*

(1) Liv. IX, 10. *Repentino adventu Aemili consulis Nerulum vi captum.*

(2) Itin. Antonin. XXVIII. – Tab. Peutinger. XXXVIII, XL.

(3) Holsten. *Adnot in Cluver.* p. 289, 291.

(4) Plin. H. N. III, 15, 3. *Interiisse Thebes Lucanas Cato auctor est.*

(5) Steph. Byz. V. Θηβη – E' incerto Berkelio (*ad Steph.* p. 396, nota 61) a quale delle città di *Tebe* accennasse Stefano, se a quella che fu nella *Sabina*, o a questa della *Lucania*; ma nella *Sabina* non vi furono che alcune colline col nome di *Thebas* (Varro, *De R. R.* III, 1, 6).

p. 72

e *Platano*, nomi tutti che ci ricordano chiaramente una greca colonia ivi giunta da *Tebe*, *Platea* e *Tanagra*, città note della *Beozia* (1). Così a ragione avvisavasi un celebre patrio archeologo (2), ma senza congetturare l'epoca in cui poté avvenire questo passaggio, e non è stata insino ad ora da nessuno investigata. Parlando di *Cuma* ho detto della testimonianza di Diodoro Siculo che a' primi fondatori della città si univano i *Tespiadi*, originari di *Tespia* nella *Beozia*, i quali avevano fatto parte della colonia condotta da *Iolao* nella *Sardegna* (3). Or agli altri popoli di questa colonia Eustazio aggiunge i *Tabani* (4), e per me non è dubbio che questi popoli stessi passarono nell'*Enotria* per fondarvi con altre città quella che ricordava la loro metropoli, fondata nella *Beozia* da altri coloni [...]; e siccome la colonia condotta da *Iolao* fu anteriore alla grande emigrazione

Ionìa (6), avvenuta 1130 anni avanti l'era volgare (7), così prima di quest'epoca venne fondata questa città di Tebe con altre tre città che descriverò nella confinata regione de' Brezii, Sifeo, Temesa e Platea, le quali tutte ci circondano città e coloni usciti dalla Beozia. Non so del resto se perché Tebe era alquanto dentro terra, o perché non durò lunga stagione, Scilace di Carianda non ne fe' motto nel suo Periplo al pari di Platea; né altro ne rimane a dire che il luogo ove venne edificata. L'opinione del Barri che allogavala a S. Lucio (8) è contraria all'indicazione di Plinio, il quale la situò nella parte mediterranea della *Lucania*, e S. Lucio o li *Luzzi* è un luogo posto alla marina; né ivi si sono trovati mai ruderi, né vi è tradizione per la quale si potesse riconoscervi il sito dell'antica *Tebe*. Né più si accostava al vero l'Holstein, il quale secondo un antico epigramma (9), si avvisò che fosse situata presso Taranto (10). E troppo generale è la situazione che ne accennava il Mazzocchi, ponendola nelle vicinanze di Pandosia, e seguendo la testimonianza di Scilace, il quale dopo la detta città nominava i Plateesi [...]. Più verosimile è perciò l'opinione dello storico della *Lucania*, che situavala nelle vicinanze di Castelluccio, sulla destra sponda del fiume

- 1) Strab. IX, p. 411 – Plin. IV, 12.
- 2) Mazocchi, *Prodrom ad Heracl.*, p. 101, nota 58.
- 3) Vedi t. II, p. 106.
- 4) Eustath. ad Dionys. *Perieg.* v. 485.
- 6) Pausan. VII, 2, X, 17.
- 7) Raoul Rochette, *Hist. Des Colon.* T. III, p. 75.
- 8) De antiquit. et situ Calabr. p. 372.
- 9) Anthol. III, 6 p. 310 in *Atymnium*.
- 10) Holsten. Not. et castig. In Steph. Θηβη, p. 137.

p. 73

Lao, per avere ivi osservati grandi avanzi di opere laterizie (1). Egli è vero che tali avanzi accennano a tempi romani, ma in quel sito non solo si veggono molte anticaglie e mura abbattute, ma vi si conserva ancora il nome di Tebe nella bocca di quel di Laino (2). Aggiungo che nella pianura sotto Castelluccio al di sopra di Laino, dove si accennano le dette rovine, e in quel contorni si sono scoperti non pochi idoletti di Ercole, alcuni di bronzo, e moltissimi di terra cotta (3), i quali ci ricordano il nume patrio de' Tebani della Beozia. Oltre i molti rottami, gli avanzi di fabbriche laterizie, e i sepolcri sparsi in tutta la contrada al mezzodì di Castelluccio e sulla destra sponda del fiume Lao, più numerosi appariscono gli antichi ruderi nel sito di S. Agata tra Laino borgo e Castelluccio, dove sembra che fosse propriamente situata la città. Ma più della seconda contrada la prima, nella quale fu la necropoli di Tebe, oltre delle anticaglie che trovar si sogliono nei sepolcri, armature cioè, terre cotte e medaglie greche e romane, gran copia ha fornito di vasi di pregio, ora in gran parte nel R. Museo di Berlino.

- 1) Antonini, *Lucania* t. I, p. 449. – Insussistente è l'opinione ricordata da Girolamo Britonio da Sicignano, rozzo poeta del secolo XVI, che *Tebe* fosse stata nel sito dove poi fu edificata *Potenzia* (Vedine i Cantici, Vinegia 1550).
- 2) Troyli, *Storia di Napoli* t. I, P. II, p. 138. – Cf. Tenore, *Viaggio in Basilicata* ec. p. 42.– Lombardo, *Opuscoli* p. 221.
- 3) Uno di questi idoletti di bronzo rappresenta l'eroe come ebbro e con una patera in mano, e ci ricorda la patera d'oro da Giove donata ad Alcmena, la madre dell'eroe, (Pherecyd. ap. Athen. XI, p. 474. – Cf. Macrob. *Saturn.* V, 21).

p. 127 fiume Bato

p. 128

2. CERILLI, o CERILLE (Κηεριλλοι, Cerillae).

A 6 miglia in circa dalla foce del fiume anzidetto, e ad S da quella del *Lao* (1) incontravasi sulla spiaggia *Cerilli*, piccola città non solo a' tempi della decadenza dell'Impero, ma anche nell'età di Strabone, perchè, sebbene la mentovasse presso del fiume *Lao* (2), pure nell'annoverare le città de' *Brezii* cominciò da *Tempssa*. Ma tale non era nel più remoti tempi, ed è noto da Silio Italico che rimaneva spopolata nella guerra di Annibale (3). Una grande estensione appalesano ancora le rovine di *Cirella Vecchia*, alla quale corrisponde, e che non ostante le sofferte devastazioni fu poi città vescovile (4), e nel X secolo nuovamente devastata da Saraceni (5).

3. PORTO PARTENIO (*Portus Parthenius*).

Seguiva a *Cerilli* il *Porto Partenio*, attribuito da Plinio a *Foceesi* (6), i quali certamente per qualche tempo vi ancoravano allorchè arrivati nella marina di *Reggio*, e non potendosi in questa città stabilire perchè occupata da *Calcidesi* e da *Messenii*, navigavano più oltre, e fermatisi in questo porto, vi lasciavano il proprio nome, per poi recarsi a fondare la non molto lontana città di Elea o Velia (7). A spiegare l'origine del nome di questo porto vane congetture propongono il Salmasio ed i patrii scrittori, ed a me sembra che i Foceesi lo intitolassero alla loro dea che sopra tutte le altre adoravano, la vergine (*Parthenia*) Artemide o Diana, sia quella di Efeso, di cui consultavano l'oracolo nel dedurre la loro colonia (8), sia *Artemide Dictinna*, la celebre dea di *Creta* e del mare (9), che fu la primaria divinità di *Marsiglia* fondata dagli stessi *Foceesi*, e delle sue colonie (10). Questo porto del resto è da riconoscere, sia in quello di Diamante, sia nell'altro superiore dell'isoletta ad un miglio dall'odierna *Cirella*, dove grossi legni si ricoverano nelle burrasche, o per imbarcare i naturali prodotti delle vicine contrade.

(1) Tab. Peutinger. XXXII.

(2) Strab. VI, p. 233.

(3) Sil. Ital. VIII, 578. *Exhaustae mox Poeno marte Cerillae*.

(4) Nel 649 il suo Vescovo Romano interveniva al Sinodo celebrato in Roma da Papa Martino (Ughelli, *Ital. Sacr.* t. IX, col. 247).

(5) Biondi, *Ital. illustr.* II.

(6) Plin. III, 10, 2. *Portus Parthenius Phocensium*. – Cf. Solin. cap. 2.

(7) Vedi p. 49.

(8) Strab. IV, p. 179.

(9) Muller, *Aeginet.* p. 163, 170.

(10) H. Ternaux, *Hist. Reip. Massiliens.* p. 56, 97, 98.

p. 129

4. PATICO (Πατικος).

Benchè non sia verisimile che almeno piccole borgate non sorgessero nel lungo tratto della costa tra *Cirella e Paola*, ch'è di circa 24 miglia, non si può nondimeno senza dilungarsi molto dal vero applicare antiche testimonianze a *Belvedere*, *Bonifati e Cetraro*, grosse terre che l'una all'altra si succedono a breve distanza dal lido (1), ed appena può dirsi con la tradizione che a *Paola*, la quale

vien dopo di *Cariglio e Foscaldo*, fu l'antica *Patico* (2), da Stefano Bizantino attribuita agli *Enotri* (3). In fuori di tale notizia, che il geografo attingeva forse dall'*Europa* di Ecateo, non si sa altro di questa città, rimasta oscura ne' tempi romani. Se esatta in Stefano è la trascrizione del suo nome, nessuna congettura può farsi sulla sua etimologia; ma, a crederlo alterato, può supporre che siasi detta piuttosto Παταγος dal fragore delle onde, o che anche fu per avventura intitolata al nume effigiato nella poppa della nave (παταικός) de primitivi fondatori.

5. Promontorio LAMPETE.

Poi che Licofrone ha ricordato *Temesa*, per tutta distinzione del sito di questa città nomina il giogoso *Lampete*, che nel mare protende un alto promontorio del monte *Ipponio* (4). Con questo monte paiono insieme accennati tutti gli alti gioghi insino alla città di *Monteleone* (5); ma il monte *Lampete* col suo promontorio esser non può che il Capo di *Amantea* (6), il quale prendeva nome dalla prossima città di *Lampezia*.

6. LAMPEZIA, O CLAMPEZIA.

Dopo XL miglia antiche da Cerilli sorgeva sulla riva del mare Clampezia (7), che Polibio nominava Lampezia (8). Ritenendo questo pel suo vero nome primitivo, comechè non diversamente dalla Tavola Peutingeriana fosse detta Clampezia dagli scrittori latini, si ha in esso una traccia della sua origine pelasgica, perciocchè

(1) Contro ogni evidenza il Barri (*Op. cit.* 67 seg.) sostiene che a *Cetraro* fu *Lampezia*, che vedremo ad *Amantea*, e che a *Bonifati* fu *Tiella*, abitata da *Focesi* secondo Stefano Bizantino (Θυελλα) senza avvedersi che questo geografo, ingannato dalla diversità de nomi, distinse *Elea* da *Hyele*, di cui alterava il nome in *Tiella*.

(2) Holsten. *Adnot. in Ortell.* v. Paticos. – Barri, *Op. cit.* p. 68.

(3) Steph. Byz. v. Πατικός.

(4) Lycophr, v. 1068.

(5) Voss *ad P. Mel.* II, 4.

(6) Romanelli, *Topogr.* t. I, p. 28.

(7) Tab. Peutinger XXXII.

(8) Polyb. ap. Steph Byz. v. Λαμπετεια.

p. 130

una città di *Lampe* fu nell'isola di Creta abitata da *Pelasgi*, e nell'isola di *Lesbo*, anche nota abitazione degli stessi popoli, fu un celebre sepolcro *Lampezio* posto a Lampeto figlio di Iro (1), talchè il nome di questa città è forse da riferire alle eroiche tradizioni genealogiche de' *Pelasgi* passati nell'antica *Lucania*. Ma, in fuori di tal conghiettura sulla sua origine remotissima, non si sa altro delle sue vicende ne' tempi storici, se non che nel 548 fu presa per forza con *Consenzia e Pandosia* dal Console P. Sempronio (2). Mancava poi tra i tempi di Claudio e di Tito (41-81 G. C.), giacchè P. Mela la ricorda come città esistente, e Plinio come abbandonata e deserta (3). Ma risorgeva certamente verso il IV secolo, poichè si vede indicata nella citata Tavola Peutingeriana, le cui distanze di XL miglia da *Cerilli*, e di X da *Tempsa* hanno fatto riconoscerla da tutti i geografi ad *Amantea*, o in quelle vicinanze.

(1) Steph. Byz. v. Λαμπη e Λαμπετειον.

(2) Liv. XXIX, 38. – Nella narrazione de fatti dell'anno seguente lo stesso Livio annovera *Clampezia* tra le città di niun conto che volontarie si arresero al Console G. Servilio, e che prima senza nominarle aveva dette arrese a P. Servilio; ma, o tutta l'impresa fu del primo Console, o al secondo si davano soltanto le dette piccole città, veggendo illanguidirsi, come lo stesso storico scrive, la guerra (XXX, 19).

(3) P. Mela, II, 4. – Plin. III, 10, 2. *Sinus Vibonensis, locus Clampetiae*.

F. De Luca, R. Mastriani, *Dizionario corografico del Reame di Napoli*, Stabilimento di Civelli Giuseppe e comp., Milano, 1852.

Vol. IV parte prima

p. 27

AMANTEA. – Città fra i gradi di longit. 54. 11 e di latit. 59. 16, distante 16 miglia da Cosenza, 6 dal Savuto, altrettanto da Fiumefreddo, 16 da Paola e 15 da Cosenza sul Tirreno, fra i promontorj Coracca e Verri, in sito alquanto alpestre, tra i golfi di Policastro e Sant'Eufemia, in territorio fertile. Si vuole città greca d'origine, poi occupata da Bruzi e chiamata Lampetra, Clampetia o simile.

p. 90

BELVEDERE MARITTIMO. – Trovasi sull'alto di amena collina, in distanza di 50 miglia da Cosenza. Vidi da quelle alture, dalla parte di settentrione, il golfo di Policastro, ove comincia la costa del Cilento lungo il promontorio di Palinuro: da levante la costa Calabrese fino alla punta del Pizzo o Capo Vaticano: al mezzogiorno vedesi l'isola di Stromboli, ch'è un vulcano attivo (V. Sicilia). Nelle giornate serene si arriva a scorgere anche l'isola di Sicilia. Ad oriente del paese evvi l'alta montagna detta Mondea (quasi Dea Montium), parte degli Appennini, dalla sommità della quale si ha lo straordinario spettacolo di due sottoposti mari, cioè il Jonio nel golfo di Taranto ed il Tirreno; e fu per tanti pregi chiamato Belvedere. Su quel monte nasce il fiumicello Soleo. Si vuole di remotissima antichità, facendola rimontare, come dicesi apparire da prische memorie, fino al tempo di Gomero figliuolo di Jafet. Chiamavasi Blanda ed era anticamente al sito della marina che sta sotto all'alto colle. [...]

p. 241

CASTELLUCCIO INFERIORE – E' distante 2 miglia da Castelluccio superiore, 16 da Maratea e Scalea e dal Tirreno, sito in pianura, sulla strada regia. Ha territorio fertile, abbondante di acque, confinante con Viggianello, Chiaro-Monte, Latronico, Laino e Lauria: vi passa il Castelluccio fiume. Nelle vicinanze sono i rivoli Pietrasasso, Vaudo, Pidica, i quali tutti disperdonsi per quelle valli. Nelle circostanti campagne, ai luoghi detti Croce e Fornaci si sono rinvenuti idoletti e vasi di antichissima struttura, medaglie, sepolcri ed altri oggetti pei quali si congettura che quivi fosse la Tebe Lucana, già distrutta al tempo di Plinio.

p. 283

CIRELLA I. – Città molto antica, distante 56 miglia da S. Marco, 52 da Cosenza, quasi 100 da Napoli: è situata in riva al Tirreno, con fertilissimo territorio, e gode di vasto ed ameno orizzonte, poiché scorgonsi sulla sinistra le isole di Stromboli e tutta la costa fino al capo Vaticano, a dritta fino al promontorio di Palimuro, Ne parlano Silio e Strabone: è diversa dalla Carilla, ch'era in Lucania [...] E' compresa nel circondario di Verbicaro, in distr. di Paola, dioc. di S. Marco, prov. di Calabria Citeriore [...]. La isola omonima, ha circa 2 miglia di circonferenza, ed è distante un miglio, ha benanche un seno mediocre, per ricovero di legni di mediocre portata. Fu abitata [...].

p. 275

CETRARO, CITRARO. – E lontano 9 miglia da Belvedere, 7 da Fuscaldo, 50 da Cosenza, posto sopra un monte alto e straripevole e per conseguenza soggetto a tutti i venti. Questa terra, dice il Giustiniani, è tanto separata dalla frequenza degli uomini, quanto la naturale situazione della rupe la tiene disgiunta e separata dal livello comune del mare Tirreno, ch'è quell'unico mezzo che può

renderla accessibile al commercio. Ma non è più così, perchè nella sua marina, posta tra gl'indicati punti di Belvedere e Fuscaldo, è una dogana, ed il traffico vi è bastantemente animato. Si vuole che quivi fosse l'antica Lampezia. I Normanni l'acquistarono. I padri Cassinesi l'ebbero in dono da Sigelgaita, moglie di Roberto Guiscardo. Soffrì qualche danno pel terremoto del 1658. Tra il capo di Cetraro e Mola di Bari è la maggior larghezza del regno arrivando a 120 miglia. Vi è una dogana di terza classe. Vi si celebra la fiera dal 22 al 16 luglio. E capoluogo del circondario dello stesso nome, in distretto di Paola, provincia di Calabria Citeriore, con sua municipale amministrazione e 7522 abitanti. E badia dei Cassinesi di Monte-Casino. Nel circondario sono i comuni di Sant'Angelo, Guardia, Intavolata e Casaletto.

p. 333

Costa e Golfi

Di Gaeta, dal monte della Trinità sino al promontorio di Miseno, per miglia	52
Di Pozzuoli, dal promontorio Miseno a quello di Posillipo, per miglia	44
Di Napoli, dal promontorio di Posillipo sino alla punta di Campanella, per miglia	53
Di Salerno, dalla punta della Campanella sino a quella di Licosa, per miglia	61
Di Velia, dalla punta di Licosa sino al promontorio di Palinuro, per miglia	20
Di Molpa, dal promontorio di Palinuro sino al capo Morice, per miglia	18
Di Policastro, dal capo Morice sino a quello di Cirella, per miglia	43
Di S. Eufemia, dal capo di Suvero sino a quello di Zambrone, per miglia	29
Di Gioja, dal capo Vaticano sino alla punta del Pezzo, per miglia	57
Di Gerace, dal capo di Spartivento sino alla punta di Stilo, per miglia	44
Di Squillace, dalla punta di Stilo sino al capo Rizzuto, per miglia	61
Di Taranto, dal capo di Colonne sino a quello di Leuca, per miglia	250
Di Manfredonia, dalla punta di Ripagnolo sino a quello del Gargano, per miglia	66
Di Ucciano, dalla punta di Mileto sino al promontorio di Asinello, per miglia	59

p. 488

LAINO-CASTELLO (SUPERIORE). – Paese molto antico, lontano 16 miglia dal mare, situato in luogo alpestre cinto di monti, e di buon'aria. Ora trovasi poco più al basso di quello ch'era anticamente; e nel primo sito vedesi tuttavia l'antico castello, con le dirute muraglie. Vuolsi che prima si chiamasse Laghino, dal lago ch'era a piè del paese, e che si versò nel mare, verso Scalea, a cagione del terremoto dal quale fu aperto il varco alle acque in uno di quel monti. Presso l'abitato passa il fiume Lao. Fu feudo de Sanseverini e de' Cardenas. E compreso nel circond. di Mormanno, in distr. Castrovillari, dioc. di Cassano, provincia di Calabria Citeriore, con 1670 abitanti e sua particolare amministrazione.

LAINO-BORGO (INFERIORE) – E poco distante dal precedente, di tal che dall'uno all'altro si giunge attraversando un ponte. Sta in sito declive, ed ha territorio, come il precedente, fertile. Nella circoscrizione sta come l'altro Laino, e con la sua propria amministrazione ha 5170 abitanti.

<p>Acquafredda Maratea (id.) Castrocuccaro S. Mar. alle Grotte S. Nicola Scalea 1 Torre-Bruca Marina di Cirella Diamante (id.) Torre S. Litterata Belvedere 2 Le Crete Torre del Capo Torre Renzo Cetraro 1 Mar. di Casaletto Torre della donna Tor. della guardia</p>	<p>Basilic. Calabria Citta</p>	<p>La Trecchina altrimenti detto il Noce sbocca poco lungi da Petrella, il Lao tra Abatemarco e Scalea; come pure alcuni torrenti presso Diamante, Belvedere e Cetraro. Il golfo di Policastro è quello spazio compreso tra la punta d'Infreschi al capo della Scalea.</p>	<p>Acquafredda, Trecchina, Maratea, S. Biagio, Tortoni, Petrella, Ajeta, S. Maria della Grotta, Casoletto, Scalea, Santa Domenica, Abatemarco, Cipollina, Verbicaro, Grisolia, Cirella vecchia e Cirella-nuova, Buonvicino, Diamante, Belvedere, Sangineto, le Crete, Bonifati, S. Angelo, Cetraro, Casalicchio, Intavolata e Guardia sono nella seconda linea</p>
		<p>1 Dogana di III classe 2 Dogana di II classe. 3 Dogana di I classe.</p>	
<p>Fuscaldo (id.) Paola 3 S. Lucido 1 Torre-mezza Fiumefreddo (id.) Longobardi Belmonte Amantea 2 Pentimele Garica S. Giovanni</p>	<p>Sigue</p>	<p>Tutto questo lido è di facile accesso e vi sboccano rivoli presso Fuscaldo, Paola, S. Lucido, Fiumefreddo ed altri, oltre il Savuto tra le isole disabitate Formicola e Caputo, a dritta di Capo Suvero.</p>	<p>Sono compresi nella seconda linea Cariglio, Fuscaldo, S. Francesco, Paola, S. Lucido, Falconara, Fiumefreddo, S. Biagio, Longobardi, la Nunziata, Belmonte, Vadi, Terrati, Amantea, S. Pietro, Ajello e Serra di Ajello.</p>

MARINA DI CIRELLA – Posto doganale di osservazione tra Torre Bruco e Diamante.

PAOLA – Gli scrittori moderni fra i quali il Del Re si accordano col Barrio a riconoscere in Paola l'antica Patyces, opinione contrastata dal Giustiniani. Non si può però convenire col medesimo Barrio, che ne fossero stati fondatori gli Enotrii. Scrisse l' abate Sacco che la famiglia Ruffo fu la prima ad esercitare in Paola i dritti feudali.

ROTONDA. E' posta a pie di una montagna, vicino alla qual corre il fiume Lao, ventuno miglia distante da Lagonegro. [...] E' opinione di alcuni che qui sorgesse l'antica Nerulo, ma non vi sono prove abbastanza forti per persuadermene. [...].

SCALEA: E' posta sull'alto di un colle di forma triangolare, pochi passi distante dalla costa occidentale del golfo di policastro e trentasei miglia da Paola [...]. Si vuole di antica origine, non esistono però documenti che possono provarlo, forse perché perduti in occasione di una fierissima pestilenza, il suo murato recinto, gli acquedotti, i piccoli edifici a volta dissotterrati presso le mura, le vestigia di ipogei, e di un tempietto con idolo di marmo rinvenuto poco dopo la metà del decorso sarevero altrettanti indizi di vetusta città ivi un tempo esistita, e di fatti alcuni, tra i quali il Minervino la supposero l'antica Tanlano dei lucani, ma il del Re crede piuttosto di ravvisarvi l'altra città detta Laus come il fiume vicino, divenuto poi Municipio.

SIBARI: [...] Tuttavia per la conquista che aveano fatta su i Lucani dell'importante città di Pesto, il potere di Sibari si distese anche sul Tirreno, e con pari felicità dedusse in quelle parti due nuove colonie, cioè Scidro e Laino, collocata in golfo commodo alla foce del fiume di quel nome. Queste colonie dovettero esser fondate durante la floridezza di Sibari, non mai dopo la sua caduta come ha fatto credere ad alcuni il testo mal inteso di Erodoto. Una medaglia inedita di Sibari in potere di Lord Norwich ha il tipo delle Possidoniati; cioè Nettuno armato di tridente nel dritto; il bue nel

rovescio; la leggenda è al solito delle Sibaritiche antiche V. M.. Di Laino si conservano alcune rare medaglie di antichissimo conio.

p. 975

Topografia della Lucania.

Parte marittima,

Città.

Paestum sive Posidonia, in Pesto, alleata, prefettura, colonia.

Petilia Lucana, sul dosso del detto la Stella, alleata, colonia.

Helia vel Velia, Castellamare della Bruca, prefettura, colonia.

Scirum, presso il Porto di Sapri, dopo Policastro.

Blanda, in Maratea, un miglio distante dal mare. Laus, in Scalea.

Porti.

Portus Velini, all'imboccatura del fiume Alento.

Portus Alburnus, là dove il Sele mette foce.

Portus Palinuri, lungi dodici miglia da Castellamare della Bruca.

Seni. Sinus Laus, dal Capo degli Infreschi a quello di Cirella.

Sinus Paestanus, ora il golfo di Salerno.

Sinus Veliensis, tra la Punta di Licosa.

Templi

Templum Junonis Argivae, sei miglia lungi da Pesto.

Sacellum Dragonis, presso Scalea.

Fiumi.

Silarus, il Sele.

Tanager, il Negro,

Calor, il Calore.

Is, l'Isso.

Laris, il Lao.

Ales, l'Alento.

Melphes, la Melfa.

Byacus, il Bussento.

Laus, il Lao o Laino.

Topografia della Brezia

Parte Marittima

Città

Cerilli, in Cirella Vecchia.

Patyces, in Paola.

Lampetia vel *Clampetia*, forse presso Amantea.

Terina, poco lungi da Nocera, nella Calabria Ulteriore II.

Tempsa, forse Torre del Piano del Casale, alleata, colonia. [...]

A. Vannucci, *Storia dell'Italia Antica*, Felice Le Monnier, Firenze, 1852.

Lib. I Cap. IV Lucani e Bruzi

p. 165

Dopo le gioconde rive della Campania, tutto il paese che a tramontana è confinato dalle ricche pianure di Apulia, che è bagnato dall'Ionio a levante e dal Tirreno a ponente, e si distende fino alla punta estrema d'Italia, fu nei tempi antichissimi abitato dai popoli detti Ausoni, Enotri, Coni e Morgeti, e in appresso lo occuparono i (p. 166) Lucani e i Bruzi di stirpe Sannitica, e i Greci che qua vennero a cercar ventura dalla terra nativa. (a) Lucani e Bruzi, venuti in queste contrade prima del nascer di Roma, (1) sulle prime furono un popolo solo, vivente in comune: e dati alla pastorizia e all'agricoltura abitarono i piani e i monti che sono dagli Appennini al mare Tirreno. Più tardi i Bruzi si separarono dai loro fratelli, e allora ebbero proprio stato politico, e proprio territorio, e nome distinto che suonava disertori o ribelli. (2)

Il paese che dai Lucani fu denominato Lucania cominciava dal fiume Silaro e finiva al Lao lungo le rive del mar Tirreno. Quindi dal Lao il confine di essa, volgendosi a tramontana e a levante per l'interno delle terre, andava sino al territorio dove poi sorse Turio: poscia rivoltandosi a tramontana per una linea inclinata a ponente passava il monte Apollineo al di là di Murano, traversava i fiumi Siri, Surapo, Acheronte, Casuento, e giungeva al Bradano di cui risalendo il corso sino alle sorgenti toccava il fianco meridionale del monte Vulture, e di lì piegava a mezzogiorno per raggiungere le fonti del Silaro. (3) I Lucani recarono in loro potere anche le città poste sul golfo di Taranto tra il Bradano e il Sibari: ma ciò avvenne molto più tardi: e noi parleremo di quei luoghi quando terremo discorso dei possessi dei Greci in Italia. Il paese dei Bruzi nei tempi più antichi era ristretto tra il fiume Lao e la punta estrema della penisola sino al Fiume Alece al di là della provincia Reggina 4. A ponente

(a) Strabone, VI; Plinio, III, 10. Le iscrizioni e anche le figurine osche con caratteri greci trovate in questi paesi sono un argomento di più a provare la provenienza dei Bruzi dai Sanniti che parlavano l'osco. *Bullettino di corrisp. archeolog.*, 1846, pag. 144.

1) Micali, *Storia degli antichi popoli italiani*, cap. XV.

2) Diodoro, XVI, 15; Strabone VI.

3) Romanelli, *Lucania*, cap. 2.

4) Strabone, VI.

p. 167

aveva 168 miglia di coste, e a levante gli Appennini, che corrono sino alla fine d'Italia, lo distinguevano dai paesi occupati dai Greci sulle spiagge del mare Ionio. Il mare che da ponente, da mezzodì e da levante cinge le ultime contrade italiane, in molti luoghi s'ingolfa tra terra, e forma spessi e bellissimoi seni di agevole sbarco ove i naviganti trovano facile e sicuro ricovero contro le furie dell'onde. [...]

p. 168

Cap. IV Monti e fiumi

La regione dei Lucani era bagnata dal Silaro sui confini della Campania, dal Tanagro, dall'Alete, dal Melfe, dal Bussento e dal Lao nei suoi confini col Bruzio.

p. 169

Cap. IV Monumenti in Lucania

[...] Il Bussento ha le scaturigini nella montagna di Sanza: trovando per via altri monti che gli chiudevano il passo, se lo aprì a forza inabissandosi in profonda voragine e correndo tre miglia sotterra: poscia, ricomparso, alla luce e ingrossato di nuove acque, si getta nel mare presso le mura di Policastro ove sorse già l'antica città di Bussento (4). Finalmente il Lao, che si riconosce nell'odierno Laino, scaturisce alle falde del monte Mauro ed entra nel mare all'oriente di Scalea (5). Tutte queste contrade hanno dato alla scienza archeologica numero grande di memorie e di monumenti, come statue, bassirilievi, idoli, cammei, epigrafi, medaglie, ed altre curiosità importantissime all'arte e alla storia. [...]

4) Strabone VI, Plinio III 5.

5) Strabone e Plino, *loc. cit.*.

p. 170

Cap. IV Velia, Capo di Palinuro

[...] golfo Pestano: e girato quello si apriva il seno Veliense chiuso dall'altra banda dal promontorio di Palinuro, ove cominciava il seno Lao, che oggi è il golfo di Policastro.

p. 172

Lib. I Cap. IV Lucani e Bruzi

Pixunte, Grumento, Acerronia

[...] là dopo un piccolo seno era il promontorio Pixunte, oggi Capo degl'Infrischi, d'onde aprivasi il seno di Lao esteso sino a Cerilla sulla riva del Bruzio. Il promontorio Pixo, o Pixunte, prendeva il suo nome dalla città che stava nel golfo ove è Policastro, e che dai Greci fondatori fu detta Pyxus e da' Latini Bussento (1). Da ultimo, ove ora sono il porto di Sapri e Maratea e Scalea si vedevano le città antiche di Scindro, di Blanda a un miglio dal mare, e di Lao, l'ultima città di Lucania sul lido tirreno (2). Nella parte mediterranea della Lucania vi erano città famose e luoghi di piccolo nome. Presso le rive del Lao sono ricordate Ursento, Murano e Nerulo corrispondenti ora ai luoghi di Orso Marso, Murano e Rotonda (3).

1) Plinio, III, 5; Mela, II, 4.

2) Livio, XXIV, 20; Olstenio, *ad Cluver.*, IV, 14; Antonini, *loc. cit.*, II, 2.

3) Romanelli, *loc. cit.*, cap. 4.

p. 175

Cap. IV.] Cerilla, Lampetia, Temesa, Terina, Lametia

Dopo il seno Lao cominciava il vasto seno che estendendosi sino al promontorio Vaticano comprendeva tutto il golfo che ora si appella di Santa Eufemia. Gli antichi lo dissero Terineo, Lametico, Ipponiate Vibonense, e Napetino a cagione delle città di Terina, di Lametia, di Ipponio detta poscia Vibona, e di Napetia che sorgevano sulle sue rive. Sovrapposta alla spiaggia, a otto

miglia dal fiume Lao, s'incontrava Cerilla; (a) e dopo quaranta miglia di via nel luogo ove è ora Amantea era il promontorio Lampete, (b) e ivi presso la città di Lampetia o Clampetia che Plinio ricorda come rovinata al suo tempo. Dieci miglia più oltre vedevasi Tempa, o Temesa, celebrata per le miniere d'oro e di rame di cui abbondavano i suoi monti, e pei ricercati lavori che vi si facevano con questi metalli. (c) Poscia, nel piccolo luogo ora detto Nocera, stava Terina presso all'Ocinaro, nobile città che i favolatori spacciavano aver dato la tomba a una sirena, (d) e aveva in faccia la piccola isola Terinea o Ligea, che ora è uno scoglio quasi distrutto dall'onde. Vicino si alzava il promontorio Lametio, oggi Capo Suvero, e quindi Lametia già città degli Enotri ove ora è Santa Eufemia. Sotto le sue mura correva il fiume Lameto dalla cui foce

(a) Strabone, VI; Silio Italico, VIII, 579. Oggi si chiama *Cirella Vecchia*.

(b) Oggi capo *Lamantia*.

(c) Omero, *Odiss.* II, 184; Strabone, VI; Ovidio, *Fast.*, V, 441; *Metam.* XV, 707; Mela, II, 1; Livio, XXXIV, 45; Licofrone, *loc. cit.* Era nel luogo che oggi si dice Torre del Piano del Casale.

(d) Ed a Ligea là spinta ov'è Terina,

Sepoltura darà nautica gente,

Nella spiaggia all'Ocinaro vicina.

- Licofrone, trad. del Gargiulli. -

1) Antioco citato da Strabone, VI; Plinio, III, 5.

2) Plinio, *loc. cit.*; Livio, XXX, 19; Licofrone, *Cassandra*.

3) Ecateo citato da Stefano Bizantino; e Licofrone, *Cassandra*.

p. 176

fino a quella del Crotalo sulla opposta riva del mare Ionio è uno spazio non più largo di 20 miglia e forma l'istmo più angusto d'Italia.

Vol 2

p. 75

Sibari co'suoi coloni dette principio a Lao, a Scidro e a Posidonia (Pesto), come Taranto fondava Eraclea nella Siritide (3)

3) Erodoto, VI, 21; Strabone V; Scimno di Chio, 245.

A. Racioppi, C. Filippo, *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Stabilimento tipografico Gaetano Nobile, Napoli, 1853.

p. 8

Resta ora a vedere, se dalla *Marcelliana*, posta all'82. da Napoli sulla Consolare delle Calabrie, sino a *Summurano* corrono 59 miglia moderne pari alle antiche LXXIII. Seguendo la via attuale, fra i detti due termini ne passano sole 51 pari alle antiche LXIII. Mancherebbero quindi miglia XII antiche, ossia 9 moderne. Ma le 73 dell'Itinerario di Antonino da *Marcelliana* a *Summurano* han bisogno di una correzione e riduzione non richieste dal bisogno che ne sentiamo, ma dal fatto; perché se tra *Cesariana* (posta a 5 miglia dopo Lagonegro) e Rotonda (l'antico *Nerulo*) oggi passano miglia 25, la cifra XXXVI dell'Itinerario, da altri corretta per XXXIII, deve leggersi XXV III mutando il terzo X in V. E similmente, poiché ora tra Rotonda e ad un miglio dopo Murano (antico *Summurano*) si contano 10 miglia pari alle antiche XII, così l'emenda da altri fatta da XVI in XIII dovrebbe ricorreggersi in XII o XIII, perchè il *Nerulo* si è precisamente riconosciuto a qualche distanza da Rotonda. In tal guisa resterebbe eguagliata l'attuale distanza da *Marcelliana* a *Summurano* di miglia 51 pari alle antiche LXIII, salvo qualche altra picciola distanza in più o in meno che potrebbe nascere dal supporre non identica in tutti i punti la nuova via coll' antica. Assodato l'Itinerario di Antonino nel riferito modo, passiamo ora a vedere qual direzione teneva la *Via Aquilia*, ovvero quella segnata nel marmo di Polla, per rilevarne la differenza di XVIII miglia.

p. 10

Oltre dunque della *Via Aquilia* restano a tracciarsi due altre cioè: *Via Bruzia*. La stessa *Via*, che da Capua per Nola e Nocera usciva a Salerno ed indi a Pesto, non si riuniva a Blanda per la costa intermedia, sibbene, a quanto pare, per la stessa via che l'Itinerario di Antonino descrive pel Calore, *Marcelliana*, *Cesariana*, donde per una traversa di sette miglia antiche riusciva sulla costa a *Blanda*. Di qui, secondo la citata Tavola, la così detta *Via Bruzia* proseguendo arrivava a

LAVINIUM, (Laus) dopo miglia XVI
CERILLI VIII
LAMPETIA (Clampetia) XI corrette. XL
TEMSA. X
TANNO, fiume. XVI
VIBONA VALENTIA X
TAURIANA XXIII
ARCIADE , fiume , XII corrette. VI
SCYLLA (suppl. da Romanelli). IX
RHEGIUM XII

p. 136

Topografia della Lucania
PARTE MARITTIMA.

CITTA', vichi e TEMPLI. 29. Posidonia o Pesto, 30. Vico Vatolano, 31. Petelia, 32. Iela, Elea o Velia, 33. Melpa o Molpa, 34. Pissunto o Bussento, 35. Scidro, 36, Blanda, 37. Lao.

p. 144

21). Cesariana. L'itinerario di Antonino pone questa borgata o villaggio a XXI miglio antico da *Marcelliana* ed a VII da *Blanda*. Riconosciuta questa a Maratea, le XXVIII miglia non aggiungono la vera distanza tra Maratea e Sala, ovvero tra *Blanda* e *Marcelliana*. Epperò ritenendo per erronee le VII miglia e correggendole in XVII, verrebbe la *Cesariana* a corrispondere all'odierno Casalnuovo o sue vicinanze.

23) Tebe Lucana. Ricordano questa greca città conquistata dai Lucani Plinio e Catone, il quale per testimonianza del primo la dice già mancante da tempi remoti. Secondo il Barone Antonini dee questa città credersi esistita, dove oggi è Castelluccio inferiore la cui campagna offre agli scavatori molte e svariate anticaglie di pregio, e sulla destra sponda del fiume Lao rottami di antiche fabbriche laterizie, e sepolcri. Si assicura, che ancor suoni il nome di Tebe in bocca a quei di Laino. Ma a voler meglio precisare il sito della città, ei pare che stata fosse, dove più abbondano gli antichi ruderi, in un luogo cioè detto *S. Agata* tra Laino borgo e Castelluccio.

24). Nerulo. Ricordata da Livio questa città munita fra i Lucani come presa per forza dal Console Q. Emilio Barbuta nel 437 di Roma. Ponevale Cluverio dove sorge Episcopia: ma altri Topografi facendosi guidare dalle distanze segnate sull'Itinerarii, ed avendo riguardo di avanzi di vecchie fabbriche e bellissimi vasi greci che ci si cavano, son di parere che Nerulo avesse avuto luogo a Rotonda.

p. 146-147

37). Scidro. Credesi quest'altra antica città dove oggi vedesi Sapri, nelle acque del cui porto scorgonsi non pochi avanzi di fabbriche reticolate. Così avvisavasi l'Antonini tuttoché quivi sorgesse l'antica *Sapro*, il cui nome $\Sigma\pi\rho\nu$ leggesi in Erodoto forse erroneamente ed in vece di $\Sigma\delta\rho\nu$. Se non che affermandosi per costante tradizione, che *Sapri* fosse un nome alterato da *Sybaris*, perchè i Sibariti vi arrivarono dopo la distruzione della loro città, è probabile che l'avessero trovata col nome di *Scidro*, e che glielo avessero commutato in memoria della loro patria.

38) Blanda. A sette miglia da Scidro o Sapri seguiva Blanda sulla spiaggia, ma a mezzo miglio dal mare. Riconosciuta da Livio e da Pomponio Mela per città della Lucania, solo Plinio ne parla come posta al di là del fiume Lao ne'Bruzii. Pare così detta dal suo dilettevole sito, non però quello dell'odierna Maratea, bensì l'altro che dicono di *Santa Venere*, ove si osservano de'ruderi e de'sepolcri, che danno sufficienti indizii di un'antica città anche per le non poche anticaglie rinvenutevi. L'unica memoria delle sue storiche vicende è, che nel 538 di Roma fu espugnata dal Console Q. Fabio insieme con le altre città che si erano date ai Cartaginesi. Si ricorda pur sussistente nel VII secolo come città vescovile, poiché nel Concilio Lateranese tenuto nel 439 da Papa Martino, interveniva un Pascale vescovo di *Blanda*.

39). Lao. Con questo nome è detto il fiume (a), la città ed il seno, che sulla medesima spiaggia incontravasi a XVI miglia da Blanda secondo la Tavola Peutingeriana. Antichissima è da credersi la città a giudicarne dal tipo e dalle arcaiche leggende delle sue monete, ed anteriore di assai alla colonia dei Sibariti, che vogliansi averla fondata detto la distruzione della loro patria. Venuta piuttosto ad accrescersi pel loro arrivo, e divenuta più florida e più potente, valse a resistere ai Turii, che col loro collegati volevano espellerne i loro nemici verso il 390 avanti G. C., soccorsa dall'esercito de'Lucani di 30 mila fanti e 4 mila cavalli. Ignorasi quando propriamente fosse stata distrutta, perchè a tempo di Plinio già più non esisteva. Nella Tavola Peutingeriana è segnata

nondimeno col nome di *Lavinio*, per l'analogia del qual nome e di quello di Lao si sono ingannati i Topografi in situarla a Laino, mentre è da riporsi a Scalea, ove gli antichi avanzi corrispondono assai bene alla grandezza e celebrità di Lao, e dove a tempo

(a) Il fiume Lao era propriamente il *Fiume Mercuri*, e Laino il fiume della Scalea

p. 147

[...] il di Strabone vedevasi un *eroo* o monumento sacro a *Dracone*, uno de' compagni di Ulisse, detto *Sacellum Draconis*. Da questo monumento prese nome Scalea da *Escalia* o *Ecacalia*, che s'interpreta appunto *nel tempietto o fuori il tempietto*.

p. 148

Topografia della Lucania

Topografia della Brezia.

Distinguendo anche questa regione nelle due parti, mediterranea cioè e marittima, le antiche località della prima sono: 1. Sifeo, 2. Platea, 3. Sestio, 4. Ninèa, 5. Balbia, 6. Baricallo o Bragallo, 7. Interramnio, 8. Artemisio, 9. Verge, 10. Caprase o Caprasia, 11. Argentano, 12. Besidie, 13. Acra, 14. Etricolo, 15. Tempa, 16. Erimo o Erineo, 17. Uffugo, 18. Arinta o Arianta, 19. Consenzia o Cosenza, 20. Pandosia, 21. Citerio, 22. Menecina, 23. Patico, 24. Ixia o Asia, 25. Clita o Cleta, 26. Tirio o Turio, 27. Malanio o Melanio, 28. Tisia, 29. Tauriana o Tauroento, 30. Mamerzio, 31. La Sila o Selva Breziana. Quelle della parte marittima sono le Città di: 32. Cerilli o Cerille, 33. Lampezia o Clampezia, 34. Temesa o Tempa, 35. Tiella, 36. Lino e Tillesio, 37. Terina, 38. Nuceria o Nucria, 39. Lamezia, 40. Napizia o Napezia, 41. Ipponio, o Vibona, 42. Tropea, 43. Nicotera. 44. Mesa o Mesma, 45. Medma o Medama, 46. Metauro, 47. Mallea. 48. Cenisio, 49. Reggio.

I PROMONTORI, 50. Lampete, 51. Lino, 52. Tillesio, 53. Lamezia, 54. Vaticano, 55. Scilleo, 56. Cenide, 57. Reggino, 58. Lencopetra e villa di P. Valerio. I PORTI 59. Partenio, 60. di Ercole, 61. di Oreste, 62. Balaro,

I SENI. 63. Terineo, o Vibonese, 64. Laino, 65. Ipponiate o Napetino o Lametico, 66. Bruzio.

I TEMPLI. 67. di Polite a Tempa, 68. di Nettuno e Colonna Reggina, 69. di Diana.

LE ISOLETTE. 70. Ligea, e 71. le Itacesie.

p. 150

82). Cerilli o Cerile. Ad otto miglia circa dalla sinistra sponda del Lao sorgeva questa città che Silio Italico disse rimasta spopolata nella guerra di Annibale, e quindi divenuta sì oscura a tempi di Strabone, che nel noverare le città dei Brezii, il geografo, omettendola incominciava da Tempa. Le rovine nondimeno di Cirella vecchia nel Circondario di Verbicaro, cui corrisponde l'antica Cerilli, la mostrano ben estesa e tale, che malgrado le sofferte devastazioni, meritò di essere sede vescovile, e di essere nuovamente rovinata nel X secolo dai Saraceni.

83). Lampezia o Clampezia. Benchè portata sulla Tavola Peutingeriana a LX miglia da *Cerilli*, per la quale distanza si è supposto il suo sito ad *Amantea*; i moderni Topografi la suppongono sopra Sanginetto, nel Circondario di *Belvedere*. Dal suo nome si argomenta il Corcia di crederla di origine Pelagica; e dalla storia non altro si ricava, se non che nel 548 di Roma fu presa per forza con

Cosenziae, Pandosia dal Console P. Sempronio, e che venne a mancare tra gli anni 41 ad 81 di Gesù Cristo, poiché Pomponio Mela la ricorda come esistente, e Plinio come abbandonata e deserta.

p. 152

50). Promontorio Lampete. Era così detto il Capo Cedraro, che tal nome prendeva dalla vicina città di Lampezia, se pur questa nol riceveva dal monte Lampete, cui nomina Licofrone per distinzione del sito di Temesa. Altri Topografi, che credono Lampezia ad Amantea, lo riferiscono al Capo dello stesso nome.

59). Porto Partenio. Credesi che sia quello di Diamante, o l'altro superiore dell'isoletta ad un miglio da Cirella. Vuolsi derivato il suo nome dai Focesi che vi ancorarono, quando non potendosi stabilire a Reggio passarono oltre a fondar Elea o Velia.

W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman Geography* (Abacaenum – Hytanic), Vol I-II, Walton and Maberly, London, 1854.

Vol. I

p. 407

BLANDA (Βλανδα), a city of Lucania, mentioned by Ptolemy among the inland towns of that province; but placed both by Pliny and Mela on or. near the coast of the Tyrrhenian Sea. The former writer includes it in Bruttium, but this seems to be a mistake: Livy, who mentions Blanda among the towns which had revolted to the Carthaginians, but were recovered by Fabius in B. c. 214, expressly calls it a Lucanian city. (Liv. XXIV. 20; Plin. III. 5. s. 10; Mel. II. 4; Ptol. III. 1. 70.) The Tab. Peut. also places it on the road along the coast of Lucania: the adjoining names are corrupt; but if the distance from Cerilli may be depended upon, we may place Blanda at or. near the modern *Maratea*, a small town on a hill about a mile from the Gulf of *Policastro*, where there are said to be some ancient remains. It is 12 miles SE. of *Policastro* (the ancient Buxentum), and 16 N. of the river Laus, the frontier of Lucania. (Holsten. *Not. in Clurer.* 288; Romanelli, vol. I. p. 379.) [E. H. B.]

p. 592

CERILLAE, or CERILLI (Κηριλλοι, Strab.; CERILLAE, Sil. Ital. VIII. 581), a town of Bruttium, on the coast of the Tyrrhenian Sea, a few miles S. of the river Laus. Silius Italicus tells us (l. c.) that it was laid waste by Hannibal during the Second Punic War, and probably never recovered, as its name is not found either in Pliny or Ptolemy, and is merely incidentally noticed by Strabo (VI. p. 255) as a small place near Laus. It is also found under the slightly corrupted form Cerelis in the Tab. Peut., which places it 8 miles S. of the river Laus; and the name is still retained by the village of Cirella Vecchia, about 5 miles from that river. (Barr, *de Sit. Calabr.* p. 53; Romanelli, vol. I. p. 23.). Strabo gives the distance from thence across the isthmus of the Bruttian peninsula to the nearest point of the Tarentine Gulf in the territory of Thurium, at 300 stadia, or 30 G. miles, which is almost precisely correct. [E. H. B.]

p. 629

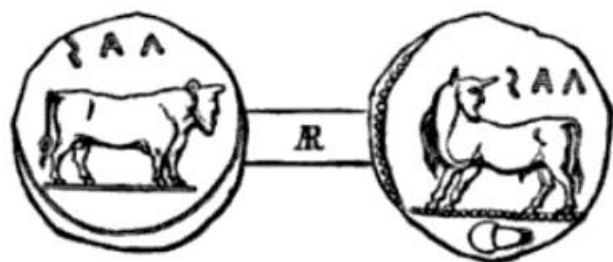
CLAMPETIA or LAMPETIA (Λαμπετεια, Pol ap. Steph. B.), a city of Bruttium, placed both by Pliny and Mela on the coast of the Tyrrhenian Sea, between Blanda and Temesa. The Tab. Peut. places it 40 M. P. south of Cerillae, and 10 N. of Temesa. Hence its position has been fixed, with some probability, on the site, or at least in the immediate neighbourhood, of the modern Amantea, one of the most considerable towns on this part of the coast. Clampetia is mentioned by Livy among the towns of Bruttium recovered by the Roman consul P. Sempronius during the Second Punic War (XXIX. 38, XXX. 19); and it appears to have been one of the few which still continued to exist under the Roman empire, though Pliny calls it only "*locus Clampetiae*" so that it was no longer in his time a municipal town. (Mel. II. 4. 9; Plin. III. 5. s. 10; Tab. Peut.). We learn from Stephanus of Byzantium that the Greek form of the name, as used by Polybius, was Lampetia; and there can be little doubt that the promontory called by Lycophron LAMPETES (Λαμπετης), was connected with it, though he appears to describe it as the northern headland of the Hipponian gulf. There is in fact no promontory worthy of the name near Amantea, the coast being almost perfectly straight from the mouth of the river Lao (*Laus*) to the headland called Capo Suvero, about 14 miles south of Amantea, which constitutes in fact the northern boundary of the gulf of Hipponium, and is probably the Lampetes of Lycophron. [E.H.B.]

p. 149

LAUS (Λαος, eth. Λαίνοϛ; near *Scalea*), a city on the W. coast of Lucania, at the mouth of the river of the same name, which formed the boundary between Lucania and Bruttium. (Strab. VI. pp. 253, 254.). It was a Greek city, and a colony of Sybaris; but the date of its foundation is unknown, and we have very little information as to its history. Herodotus tells us that, after the destruction of Sybaris in B.C. 510, the inhabitants who survived the catastrophe took refuge in Laus and Scidrus (Herod, VI. 20); but he does not say, as has been supposed, that these cities were then founded by the Sybarites: it is far more probable that they had been settled long before, during the greatness of Sybaris, when Posidonia also was planted by that city on the coast of the Tyrrhenian sea. The only other mention of Laus in history is on occasion of a great defeat sustained there by the allied forces of the Greek cities in southern Italy, who had apparently united their arms in order to check the progress of the Lucanians, who were at this period rapidly extending their power towards the south. The Greeks were defeated with great slaughter, and it is probable that Laus itself fell into the hands of the barbarians (Strab. VI. p. 253.). From this time we hear no more of the city; and though Strabo speaks of it as still in existence in his time, it seems to have disappeared before the days of Pliny. The latter author, however (as well as Ptolemy), notices the river Laus, which Pliny concurs with Strabo in fixing as the boundary between Lucania and Bruttium, (Strab. VI.; Plin. III. 5. a. 10; Ptol. III. 1. 9; Steph. B. t. V.)

The river Lau still retains its ancient name as, the Lao, or Laino: it is a considerable stream, falling into the Gulf of Policastro. Near its sources about 10 miles from the sea, is the town of Laino, supposed by Cluverius to represent the ancient Laus; but the latter would appear, from Strabo's description, to have been nearer the sea. Romanelli would place it at Scalea, a small town with a good port, about three miles N. of the mouth of the river; but it is more probable that the ancient city is to be looked for between this and the river Lao. (Cluver. *Ital.* p. 1262; Romanelli, vol. I. p. 883.) According to Strabo there was, near the river and city, a temple or Heroon of a hero named Dracon, close to which was the actual scene of the great battle between the Greeks and Lucanians. (Strab. l. c.).

Strabo speaks of a gulf of Laus, by which he can hardly mean any other than the extensive bay now called the Gulf of Policastro, which may be considered as extending from the promontory of Pyxus (Capo degli Infreschi) to near Cirella. There exist coins of Laus, of ancient style, with the inscription ΛΑΙΝΟΝ: they were struck after the destruction of Sybaris, which was probably the most flourishing time in the history of Laus. [E. H. B.]



COIN OF LAUS.

p. 210

Nerulum, probably *La Rotonda*.

p. 421

NERULUM, a town in the interior of Lucania, mentioned by Livy during the wars of the Romans in that country, when it was taken by assault by the consul Aemilius Barbula, B. C. 317 (Liv. is. 20). The only other notice of it is found in the Itineraries from which we learn that it was situated on the highroad from Capua to Rhegium, at the point of junction with another line of road which led from Venusia by Potentia and Grumentum towards the frontiers of Bruttium (*Itin. Ant.* pp. 105 – 110; *Tab. Peut.*). The name and distance in this part of tables are too corrupt and confused to be of any service: the Itinerary of Antoninus places it 14 miles (or according another passage 16 miles) N. of Muranum, the site of which is clearly ascertained. If the former distance be adopted as correct, it must have been situated at, or in the neighbourhood of *La Rotonda*, near the sources of the river *Lao* (Holst. *Not. ad Cluver.* p. 293; Romanelli vol. I. p. 389).

p. 930

SCIDRUS (Σκιδρος; Eth. Σκιδρανος. Steph. R: Sapri), a Greek city on the coast of Lucania, on the Tyrrhenian sea, between Pyxus (Buxentum) and Laus. It is mentioned only by Herodotus (vr. 21), from whom we learn that it was, as well as Laus, a colony of Sybaris, and was one of the places to which the surviving inhabitants of that city retired, after its destruction by the Crotoniats. It does not appear from his expressions whether these towns were then first founded by the fugitives, or had been previously settled as regular colonies; but the latter supposition is much the more probable. It is singular that no subsequent trace is found of Scidrus; its name is never again mentioned in history, nor alluded to by the geographers, with the exception of Stephanos of Byzantium (s. v.), who calls it merely a "city of Italy". We have therefore no clue to its position; for even its situation on the Tyrrhenian sea is a mere inference from the manner in which it is mentioned by Herodotus in conjunction with Laus. But there exist at Sapri, on the Gulf of Policastro, extensive remains of an ancient city, which are generally considered, and apparently not without reason, as indicating the site of Scidrus. They are said to consist of the remains of a theatre and other public buildings of the ancient walls, and constructions around the part. (Antonini, *Lucania*, part II. c. 11; Romanelli, vol. I. p. 377.) This last is a remarkable landlocked basin, though of small extent; and it is singular that, even if the town had ceased to exist, no allusion should be found to the existence of this secure port, on a coast almost wholly destitute of natural harbours. But the high mountains which shut it in and debar it from all communication with the interior probably prevented it from ever attaining to any importance. Sapri is at the present day a mere fishing village, about 6 miles E. of Policastro. [E. H. B.]

L. Cappelli, *Della presente condizione topografica di Laino-Borgo, e Laino-Castello, nella Calabria Citeriore rispetto alle antiche città di Tebe, e di Lao*, in *Annali civili del Regno delle due Sicilie* 1855, Volumi 53-55, Stabilimento tipografico del Real Ministero dell'Interno, Napoli, 1855.

Della presente condizione topografica
di Laino-Borgo, e Laino-Castello,
nella Calabria Citeriore
rispetto alle antiche città di Tebe, e di Lao

p. 52

Cenno Storico

A mezzogiorno di Castelluccio in Basilicata sulla destra sponda del fiume Lao si stende un tratto di terra gremita di rottami, ed avanzi di fabbriche laterizie. Quivi è ragion di credere che sorgesse un tempo la Tebe-Lucana ricordata da Plinio nella sua Storia Naturale come Città mediterranea della Lucania distrutta in epoca sin d'allora così remota, che a tempi di Catone ne rimaneva soltanto la memoria. Cosiffatta credenza adottarono molti scrittori di Storia Antica seguiti non ha guari dal chiarissimo Andrea Lombardi nei suoi Discorsi Accademici (1). Quel sito fa parte ai dì nostri del territorio di Laino-borgo, ed è conosciuto sotto la denominazione di Santa-Gada da una Cappella rurale ivi dedicata a Sant'Agata. Al giudizio di quegli scrittori dà rincalzo la tradizione, che al presente se ne conserva in Laino-borgo, e che troviamo registrata nella Platea antichissima della Chiesa parrocchiale di quel Comune: ricordiamo anzi aver letto in un'antica carta il mitico racconto di un Re Agone, figlio di Nettuno, e fondatore di essa Tebe la quale divenuta col volger degli anni fiorentissima, per potenza e commerci, fu poscia distrutta da Tarentini. Non ci indugeremo punto a confutare la sentenza del Barrio, e di altri che, come lui, credettero la Tebe prossima a Cosenza (2); ma ci restringiamo a mettere in veduta poche osservazioni di fatto, le quali offrano dati di tal natura da far sembrare assai più probabile il giudizio di chi crede la Tebe Lucana essere sorta in vicinanza di Castelluccio. Il vasto ed ameno sito di Santa-Gada è coperto, secondo abbiam notato, di rottami ed avanzi di fabbriche laterizie: ma è degno di considerazione che quegli avanzi accennano per la lor forma a greca costruzione, e che abbondano ivi medesimo in quantità immensa monete urliche d'Italia e specialmente di

1) Lombardi. Discorsi Accademici. Cosenza 1836, pag. 22.

2) Troyli. Istoria di Napoli. Tomo I, parte 2, pag. 137, nota (i).

p. 53

Possidonia-Pesto, di Velia, Eraclèa, Sibari, Metaponto, Terina, Locri, Crotone e Reggio. Straordinario poi è il numero di quelle di Turio, e di Lao: il che mostra la maggior vicinanza di queste due Città alla Tebe, che naturalmente dovette avere con esse più frequente scambio di traffichi, e di commerci. Mancano per contro del tutto le monete romane, anche familiari; la qual cosa conferma il detto di Plinio (1), che attinse da Catone la memoria della distruzione di Tebe, la quale avea perciò cessato di esistere quando la potenza romana occupava le nostre regioni. Rare sono inoltre le monete tarentine trovate in varii luoghi di quella contrada; ma è notabile che se ne siano rinvenute, e se ne rinvergano ancora numerosissime in un lato solo della distrutta città, e che le rinvenute abbiano tutte un sol tipo: fondamento a credere che ivi appunto fosse stanziato il campo de' Tarentini venuti a distruzione di Tebe. La rovina degli edifizii e delle muraglie di cui rimangono in quel luogo le varie macerie, la quantità grande di oggetti anche di metallo prezioso, che colà

sonosi rinvenuti, e soprattutto il numero considerevole di monete, attestano la veracità della Cronaca, e ci persuadono a credere, per quanto si può intorno a fatti così remoti, che la Tebe Lucana fu distrutta in guerra da quel di Taranto. È certo d'altronde per l'autorità di Erodoto e di Strabone (2) che i Sibariti essendo rimasti spogliati della loro Città da' Crotoniati fondarono due Colonie tra loro vicine, all'una dando nome di Scidro, ed all'altra di Lao. Questa seconda è ricordata anche da Plinio, come già distrutta a suoi tempi, ed esistita in luogo prossimo al fiume dello stesso nome, e poco lontana dal mare (3). L'onorevole nostro consocio Signor Leopoldo Pagano nella sua erudita memoria intorno a Lao (4) ha dimostrato che questa Città sorgeva su quel di Scalea, e non mai ove ora è posto Laino. Per quanto si è finora premesso pare assai verisimile il credere che di superstiti della Tebe fosse edificato il presente Laino, il quale potè poi ricevere incremento dagli avanzi della distrutta Lao: nel che la nostra credenza è uniforme a quella che fu seguita dal Troyli nella sua Storia Napoletana (Tomo 1. parte 2. S. 1). Probabilmente poi ne' primi tempi della Repubblica Romana, e propriamente allorchè i potenti Tarentini distrussero Tebe, e soggiogarono la Lucania (5) dovette essere edificato l'attuale Laino. Questo nuovo paese, cominciato co' poveri avanzi del primo paese caduto, non saliva a potenza considerevole, talchè non meritò l'attenzione della storia, e rimase trascurato per lungo volgere di tempi. Il correre di molti anni, e l'incremento che si può credere ad esso derivato dalle reliquie di Lao, lo rendettero in seguito meritevole di ricordanza, ma questi

1) Plinio. Istoria Naturale. Libro 3. Cap. 2.

2) Erodoto. Istoria. Libro 6. Strabone. Geografia. Libro 6.

3) E che la Città di Lao sia stata prossima al mare, e compresa tra le Città marittime, né fa pruova una moneta di bronzo ivi coniatata e sinora inedita, da me posseduta, la quale presenta nel suo dritto una testa muliebre in mezzo a quattro pesci colla leggenda intorno ΛΑΙΝΟΝ, e nel rovescio il solito uccello con ramo e frutto in bocca, e sopra lo stesso un astro colla leggenda ΜΙ-ΒΟ, ed è noto che la testa in mezzo a pe sci dinota Città marittima, come nelle monete antiche di Siracusa, Napoli, e simili.

4) Pagano. Memoria intorno a Lao negli Atti dell'Accademia Cosentina. Vol. 1, pag. 335.

5) Livio. Istorie. Libro 8.

p. 54

storici ricordi non risalgono al di là dell'ottavo e del nono secolo dell'era cristiana (1). Se non che la prima sede di Laino dovea essere in luogo adiacente a Santa Gada, nella distanza di un quarto di miglio, sempre in linea al fiume Lao: ivi rimangono gli avanzi di antiche fabbriche, le quali attestano la passata esistenza di un abitato più ristretto dell'antica Tebe; e vi si rinvengono ancora anticaglie romane, qualche moneta consolare e molte imperatorie da Augusto fino agli ultimi imperatori di occidente. Questa parte di territorio è denominata S. Primo da una Chiesetta ivi esistente anche oggidì sulla quale è stampata l'impronta di costruzione remotissima. La tradizione ancor vivente in Laino assicura che questo paese fino all'invasione de' Barbari era posto nella contrada S. Primo; che a quel tempo un Castello venne costruito più in basso sulla roccia, ove ora sorge Laino Castello, espugnato poscia il 1493 dal Gran Capitano Consalvo da Cordova come attesta il Guicciardini con altri storici (2); e finalmente che quando fu edificato il Castello gli abitanti di Laino lasciarono il sito di S. Primo, e per trasferire la loro dimora più presso al Castello stanziarono lungo il fiume sudetto, ma un miglio circa più in basso: è questo il luogo ove sorge al presente Laino-borgo. Ecco quanto la tradizione, l'autorità degli storici, ed i monumenti superstiti c'insegnano intorno all'antica Tebe-Lucana, ed alla derivazione che da essa ebbe l'attuale Laino, il quale con duplice traslocamento venne a sorgere sul luogo ove si trova a dì nostri nella sua

denominazione di Laino-borgo e Laino Castello. A compiere il quadro delle notizie che ci avanzano intorno all'antica Città da cui si crede ragionevolmente derivato Laino; non usciremo dal nostro subbietto, registrando qui un ricordo di ciò che rimane di essa, affinché non vada perduta del tutto la vivente memoria della sua antica potenza. Forse gli amatori delle Antichità né potranno derivar lume vantaggioso alla patria storia, o appagare almeno il desiderio connaturato all'uomo di conoscere il passato, e meditare sul sorgere, ed il cadere delle genti. Di rincontro a Santa Gada, ov'era posta la Tebe-Lucana, e propriamente sulla riva opposta del Lao si allarga una considerevole pianura, a cui sovrasta una collina, e che si appella oggidì Piano d'Umari, o Piano delle Fosse. Quivi si rinvengono disposti in bell'ordine numerosissimi sepolcri costruiti a grossi pezzi di tufo, e coperti nell'interno da intonaco dipinto per lo più a rosso: alcuni di que' sepolcri son divisi in due membri. La struttura e magnificenza loro addimosta non solo come florida e popolosa fosse la città, a cui essi appartenevano, ma fa credere ancora che quel Camposanto era proprio de' soli nobili: non è infatti ragionevole il credere che la classe plebea avesse potuto sostenere la grave spesa richiesta da quelle magnifiche costruzioni. E questa congettura è rifermata dal trovarsi sopra un altro punto di Santa Gada verso Castelluccio, altri sepolcri formati a mattoni, e rozzamente costruiti, con entro piccoli vasi de' più ordinarii; il che ci fa credere esser questo appunto il luogo destinato alla sepoltura dei plebei. Le tombe del Piano

1) Paolo Diacono. Istorìa Libro 17 dice parlando di una delle regioni Italiche – *In qua Paestus, et Lanus, Cassianum, Consentia . . . sunt positae*. Pagano, Memoria citata, reca un documento del nono secolo tra i Principi Radelchi, e Siconolfo, in cui è menzionato Laino.

2) Guicciardini Istorìa.

p. 55

delle Fosse si trovano tutte messe a rubba, e la cronaca da noi citata ne adduce la ragione. Due sole, a notizia nostra, se ne sono rinvenute non violate. La prima scoperta nel 1818 conteneva cinquantatrè vasi figurati ed assai grandi; il più piccolo dei quali, da noi posseduto, ha l'altezza d'un palmo e mezzo, e presenta il dipinto d'una Venere coronata da Amore (1). La seconda venne a luce nel 1848, e vi si trovò racchiuso un piccol cadavere, e due piccoli orecchini d'oro. Eranvi inoltre molte statuette di deità gentili, formate di terra-cotta, e sedenti intorno al sito ove giaceva il cadavere sopra apposito sedile intagliato nel tufo, che forma la base della tomba. Vi si trovarono ancora statuette simili in piedi, tra le quali quella di una Cerere di più fino lavoro, che la creta ond'è fatta si vede coperta d'una patina bianca, come di gesso. Della stessa materia erano i simulacri di piccoli animali trovatisi nella tomba stessa, come galli, cagnolini, e simili. Vi erano dippiù varii quadretti aventi un mezzo palmo di diametro di forma rotonda, e col rilievo d'una testa muliebre, da capelli ornati di bende al cui destro orecchio sta presso una colomba, ed una figura deforme al sinistro, quasi avesse con ciò voluto indicarsi il buono, ed il reo genio (2). Da ultimo vi fu trovata ancora una patera di bronzo, per sacrificii, e forse qualche oggetto prezioso, che andò rubato dagli scavatori. Nè presso a tutti que' sepolcri, nè dentro di essi fu mai rinvenuta alcuna antica moneta: dal che sembra potersi dedurre non essere stato costume di quella gente il mettere monete nelle tombe. Le monete invece si scovrono fra i ruderi della Città con altre pregevoli anticaglie, delle quali accenneremo solo le seguenti da noi possedute:

1. Un anello d'argento coll'incisione d'un Cupido a cavaliere di un cigno; un altro coll'incisione di una testa di Venere; ed un terzo con una pietra ordinaria a forma di scarabeo, coll'incisione di un animale.

2. Una pasta antica coll'incisione d'un serpe da un lato, ed una leggenda greca dall'altro. Un suggello d'argento coll'incisione della testa di Venere.

3. Due anelli d'oro, il primo con un ametisto orientale di singolare bellezza, ed il secondo con una pietra agata che presenta incisa la lotta dell'uccello Ibi con un rettile. Le quali cose tutte attestano che il linguaggio della gente ivi esistita era il greco, e che da essa erano venerate le medesime divinità gentili, a cui era sacro il culto delle altre città greche d'Italia. Ma nulla di accertato possiam ritenere riguardo al tempo della fondazione di questa Tebe, di cui rinnoviamo le scarse, e lontane memorie. Vero è che ella fioriva contemporaneamente a Turio, ed a Lao, colonia di Sibari: immenso numero di monete in argento, ed in bronzo si trovano di queste due città nel sito descritto. Ma quando i Romani conquistarono queste meridionali regioni italiche è a credersi che la Tebe Lucana fosse già cancellata dal numero delle città esistenti, imperocchè non solo non vi si rinvenne mai moneta romana tra quelle rovine, come abbiamo notato, ma non se ne trovò neppure alcuna di Turio sotto il suo nuovo nome di Copia datole da Romani quando fu da loro conquistata. Il perché se non può

1) Gli altri vasi furono venduti in Napoli insieme ad una corona d'oro ivi pure trovata con leggenda greca, che suona così: per la morte di Olimpia – vi fu un gran pianto.

2) Tali oggetti di terra-cotta furono venduti in Napoli nel 1851.

p. 56

accertarsi l'epoca della fondazione, può certamente tenersi come vicina alla vera quella che da noi si assegna alla sua caduta. E se dobbiamo aggiustar fede alla tradizione, ed alla cronaca citata, può dirsi che la Tebe sia stata distrutta verso il 429 di Roma, quando i Tarentini sostenuti da Alessandro Re d'Epiro, espugnarono varie città lucane, siccome ci è narrato da Livio nel libro 8 delle sue storie. Questo breve Cenno da noi consacrato alla memoria della potente città da cui derivava l'attuale Laino sia diretto a quanti non ignorano l'importanza delle erudite ricerche da cui è preparata la piena cognizione delle vicende sociali, e della civiltà varia de' popoli: valga insieme qual testimonianza di affetto ad un paese che non è quello ove nascemmo, ma a cui siamo legati da più cari e stretti vincoli di sangue e di amore.

Lucio Cappelli

Socio corrispondente dell'Accademia Cosentina

L. Cappelli, *Di un antico anello rinvenuto in Santa Gada: cenno archeologico*, Stabilimento Tipografico Vico de'Ss. Filippo e Giacomo n. 26, Napoli, 1856.

p. 3

Nel nostro Cenno Storico intorno all'antica Tebe Lucana, che ritenemmo una volta esistita nella contrada S.a Gada tra gli attuali comuni di Castelluccio e Laino, parlammo delle numerose e notabili anticaglie, delle quali è dovizioso quel suolo (1).

Or essendosi ivi rinvenuto un anello d'oro biondissimo, pesante oltre dodici trappesi, con figura e leggenda greca incise nella sua larga pala, crediamo non inutile opera il tentare una spiegazione di questa antica memoria, conciossiacché fosse ben noto come sovente una coppa, una moneta, una medaglia, un anello abbiano non poco giovato alla storia tanto oscura delle antiche genti. [...]

L'incisione rozza ed arcaica dell'anello, di che si tratta, presenta una Baccante in lunga veste, con chioma disciolta, e col capo scoperto voltato verso il Cielo, in atto di saltare a sinistra. Aperte ne sono le braccia; è nella mano destra il tirso; nella manca un vase o paniero di forma conica pendente dal suo manico, forse ripieno di noci (2). A' due lati della

1) Annali civili del Regno di Napoli. Anno 1855, fasc. 105.

2) Della chioma delle Baccanti, del tirso, e delle noci che si portavano nelle feste di Bacco vedi Cartari, Immagini degli Dei, al Capitolo intorno a Bacco.

p. 4

figura in linea verticale parallela alle gambe sta in due righe la leggenda che segue; le sue lettere non sono tutte illese, essendovi alcune tirature che rimangono dubbie:

ΠΑΑΤΟΠΙ – ΚΑΡΙΝΕΙΣ

Qual'è il significato, qual fu la destinazione vera di quest'anello?

[...]

Ritenendo che le due parole della leggenda siano precisamente le parole greche ΠΑΑΤΟΠΙ – ΚΑΡΙΝΕΙΣ potrebbe credersi che l'anello appartenne ad un Signore di Caria, perciocché il ΠΑΑΤΟΠΙ è un patronimico, ed il ΚΑΡΙΝΕΙΣ un nome gentile, non ostando la terminazione di ΚΑΡΙΝΕΙΣ invece di quella di ΚΑΡΙΟΣ, che sarebbe la propria, poiché Plutarco la usò nella vita di Temistocle, e Luciano adoperolla con qualche cangiamento di vocale – e che questo

p. 5

Platoride avesse usato per suggello l'impronta d'una Baccante resta spiegato dalla capricciosa varietà, che in ciò gli antichi adoperavano. [...] Simile usanza era nella Magna Grecia, onde il luogo stesso ove si è scoperto l'anello descritto ha offerto altri anelli sigillatorii, con una testa di Venere sulla pala, ed un puttino inciso nel cerchio dell'anello per conoscersi la direzione della impronta; con un Cupido a cavaliere d'un cigno, e simili.

Potrebbe osservarsi che in tale spiegazione non si scerne alcun accordo tra la leggenda, e la simbologia della figura. Ed a ciò rispondo esser vero da una parte che la leggenda accenna probabilmente al nome del proprietario dell'anello; perocché gli antichi ne'suggelli tenevan scritti sovente i loro nomi, come leggesi nei Dialoghi del Cardinal d'Agostini ed in altri autori. Ma d'altra parte potrebbe supporre, che il Platoride, il quale al certo doveva essere un grande, usando un grosso anello sigillatorio d'oro avesse nutrito l'orgoglio di riferire la sua origine a Bacco, o ad una Bacchide, perché le più nobili Greche famiglie agli Dei riferivan l'origine delle loro fastose genealogie (1), ovvero che serbasse un particolar culto per Bacco, per i suoi misteri, e per le sue cerimonie festive.

Ed a prescindere che nelle regioni Orientali che secondo la favola furono percorse da Bacco (2) era questo Dio in alta venerazione, anche nella Magna-Grecia e nelle città di Tebe Lucana e di Lao, seguendosi le antiche favole e superstizioni in materia di religione, particolar culto servar doveasi a Bacco, avendo offerto quel suolo molti vasi colle figure di Bacco, e de'suoi seguaci perfettamente conformi all'impressione del nostro aureo anello.

- 1) Platone in Alcibiade 1, e nell'Eutifone.
- 2) Diodoro Siculo de fabul. Antiq. gest. lib. 3.

p. 8

[... *rapporti con il mondo orientale asiatico*] E ne conferma l'idea il fatto, che nell'antica Tebe-Lucana adoperavansi sovente negli ornamenti simboli e figure allusive ad estranei fatti per essersi rinvenuta in quel luogo un pietra Agata per anello in cui sta inciso l'uccello Ibi in lotta con un rettile: il che allude com'è noto ad una circostanza religiosa e locale dell'Egitto, regione lontana anch'essa dalla Magna-Grecia, ma dalla quale la Civiltà greca primitiva ricevette molti di quegli elementi religiosi e civili, che furono poscia assimilati, rifusi, e modificata dalla originalità del greco indigeno. [...]

F: C. Marmocchi, *Dizionario di geografia universale*, Sebastiano Franco e Figli e comp., Torino, 1858.

Volume I parte prima

p. 1048

Appendice

LUCANIA (Basilicata) (???) A. — *Buxentum-Pyrrhus* (Policastro) A. — *Cosa* (Cività) A. — *Cosilynas* (Consignano) A. — *Grumentum* (Armento) A. — *Heraclea* (Policoro) A. — *Laus* (Scalea) A. — *Metopontum* (Torre di Mare) A. — *Palinurus-Molpis* (Capo Palinuro) A. — *Posidonia, Paestum* (Piesti) A. — *Siris* (Sinno) A. — *Sybaris, Thurium* (Sibari rovinata) A. — *Velia* (Castel a Mare della Bruca) A. — *Ursentum* (Orso Marso) A.

BRUZI (la moderna Calabria) (???) A. — *Caulonia* (Castel Vetere) A. — *Crotone* (Crotona) A. — *Hipponium, Valentia* (Monteleone) A. — *Locri Epizephyrii* (Bruzano) A. — *Medama* (Mesima) A. — *Nuceria* (Nocera) A. — *Pandosia* (Anglona) A. — *Peripolium-Pitanata* (l'Immana) A. — *Petelia* (Strongoli) A. — *Rhegium* (Reggio di Calabria) A. — *Temesa* (San Lucito) A. — *Terina* (Terrati) A. —

Volume I parte seconda

p. 1044

Blanda (Geogr. antica) — Città dell'Italia meridionale, annoverata da Tolomeo tra le mediterranee della regione dei Lucani, perché posta a mezzo miglio dal mare. Che fosse nella Lucania è noto ancora dalle testimonianze di Livio e Pomponio Mela; il solo Plinio, attribuendola a' Bruzii, dopo del fiume Lao, incorse in uno dei varii errori che si notano nella sua rapida descrizione geografica. Prese il nome (*Βλανδα*) dal suo sito dilettevole in sulla spiaggia, al pari di altre omonime città marittime del mondo antico, Blandos nella Tracia, Blanda nella Spagna Tarragonese, Blandona nella Liburnia. Ma altra più antica memoria non ne rimane, se non che, nel 538, fu espugnata dal console L. Fabio, tra altre città delle nostre regioni, che si erano date ai Cartaginesi. Sussisteva tuttavia nel VII secolo, quando era città vescovile, dal che si può raccogliere certamente che fu di qualche importanza e popolosa. Era situata sulla Via Aquilia, che da Pesto lungo la spiaggia aveva termine alla colonna Reggina, e per la distanza di XVI miglia antiche che tra la città stessa e Lavinio o Lao segna la tavola Pentingeriana, l'Holstein situavala a Maratea. Ma, poiché nessun vestigio di antichità vi si scorge, e la sua posizione tra orridi scogli non può far supporre ch'edificar si potesse una città ragguardevole, è da dire piuttosto che sorgesse nella contrada di Santa Venere, un miglio distante da Maratea, e mezzo miglio dal mare. Ivi infatti tuttora si osservano antichi ruderi, tra' quali i resti di un tempietto di fabbrica reticolata, e di alcuni privati edificii; ed oltre de' numerosi sepolcri con vasi di qualche pregio nel sito stesso rinvenuti e ne'luoghi adiacenti, molti idoletti ancora, monete, cammei ed altri antichi oggetti si sono ivi scoperti, che non fanno dubitare del vero sito di questa città della Lucania.

p. 1515

Clampetia (Geogr. antica) — Città d'Italia meridionale, nel paese dei Bruzi. — Plinio ne parla come di una città distrutta. Nelle antiche edizioni di Tito Livio è chiamata Dampetia, e nella carta del D'Anville è posta al sudovest di Cosentia. — Corrisponde probabilmente alla odierna Amantea.

Volume II parte prima

p. 124

Eufemia (Santa) (Geogr. statistica) — Grosso borgo dell'Italia meridionale (Regno di Napoli), provincia della Calabria Ulteriore prima, distretto di Palme, circondario, di Sinopoli superiore, diocesi di Mileto. — Trovasi in riva al mare, cui dà il nome di Golfo di Santa Eufemia, e gode aria salubre. Il suo territorio produce frumento, vino ed olio. Gli abitanti di questo borgo s'occupano molto della pesca e dei bachi da seta. — Vuolsi che sia l'antica Lametta o Lampetia, che prese tal nome dal fiume Lamelo, che oggi credesi l'Amato. Nel 1638 Santa Eufemia fu soquadrata dal terremoto, e poscia riedificata. — È distante 140 kil. da Catanzaro — Popolazione: 4200 anime.

p. 878

Laino Borgo o Lasno (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale (regno di Napoli), provincia della Calabria Citeriore, distretto di Castrovillari, circondario di Mormanno. Giace a' piedi dell'Appennino, in territorio fertilissimo e d'aria salubre. — Alcuni geografi prendono questa città per quella dei Brugi, chiamata *Lans* o *Laum* — È distante 26 kil. da Castrovillari, al nordovest. — Popolazione: 3 m. anime.

Laino Castello (Geogr. statistica) — Grosso borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia della Calabria citeriore, distretto di Castrovillari, circondario di Mormanno. Sorge sopra una roccia, insito d'aria sana. Il terreno è fertile e fecondato dal fiume Lao. — È luogo molto antico, ma ora trovasi più in basso die prima non fu. Nel primo sito rimane un castello con mura minate. Vuolsi che si chiamasse *Laghino* (corrotto poi in Laino) dal lago che era appiè del paese e che si versò nel mare, verso Scalea, per tremitelo che aprì il varco alle acque in uno di que'inonti. — Laino-Castello dista 9 kil. da Mormanno.

Volume II parte seconda M - Vig

p. 159

Rotonda (Geogr. stor. e statistica) – Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Lagonegro, capoluogo di circondario. Giace alle falde d'un monte presso il fiume Lao. Il suo territorio è piantato di vigneti, oliveti, gelsi e castagni. – Vi si tiene fiera dal 15 al 18 agosto. – Vuolsi da alcuni che nel sito di Rotonda sorgesse l'antica Kerulo. – Dista 37 kil. da Lagonegro. – Popolazione: 3500 anime.

p. 1696

Scalea (Geogr. stor. e statistica) – Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Citeriore, distretto di Paola, capoluogo di circondario; è posto presso la costa occidentale del golfo di Policastro, sull'alto di un colle, di forma triangolare. Trae il nome dall'essere posti i suoi edifizi gli uni sopra gli altri a foggia di scala.

Possiede un porto comodo e sicuro. Sulla vetta di una collina sorge un antico e diruto castello. Il suo territorio è ubertoso di grano, meliga, legumi, frutti, olivi, ottimi vini, poponi e cocomeri, cipolle, di che si fa grande esportazione, fichi ed uve eccellenti. Nel sottoposto mare si fa buona pesca. Tiene una fiera. Il murato recinto di Scalea (Talaum dei latini), i suoi acquedotti, i piccoli edifici dissotterrati presso le mura, le vestigia d'ipogei e di un tempietto con idolo di marmo rinvenuto poco dopo la metà dello scorso secolo sarebbero altrettanti indizi di vetusta città. Infatti alcuni la

supposero l'antica Taulano dei Lucani, ma il Del Re crede ravvisarvi l'altra città detta Laus, come il fiume vicino. – Dista 66 kil. da Paola. – Popolazione: 3000 anime.

p. 1927

Tebe Lucana, Tebe, Thebae (Geogr. antica) – Città antica dell'Italia meridionale, nella Lucania (oggi di provincia di Principato citeriore); sorgeva a non molta distanza da Nerulo. Fu da' Lucani conquistata, siccome ci lasciò memoria Plinio coll'autorità di Catone, che ricordavala come già mancata da tempi remoti. Anche Stefano Bizantino rammentò una Tebe d'Italia, l'ottava tra le nove città omonime di cui parlava nel suo Lessico, ed è la stessa senza dubbio che quella nominata da Catone. Questi geografi non ne dicono, o non ne seppero, i fondatori; ma, a giudicarne solo dal nome, è da credere edificata da una colonia uscita dalla Beozia, che stabilivasi, non può dirsi in qual tempo, in questa regione innanzi all'occupazione dei Lucani, fondando anche Platea in quella che poi fu dei Brezi, e impose il nome a' fiumi Tanagro e Platano, nomi tutti che ci ricordano chiaramente una greca colonia ivi giunta da Tebe, Platea e Tanagra, città note della Beozia. Così a ragione avvisavasi un celebre patrio archeologo, ma senza congetturare l'età in cui potè occorrere questo passaggio, la quale non è stata fino ad ora da nessuno investigata. Secondo il Corcia (Stor. delle due Sicilie), fra i popoli della Beozia che passarono con Jolao nella Sardegna, eranvi anche i Tebani, che poi trasferironsi nell'Enotria per fondarvi con altre città quella che ricordava la loro metropoli, edificata nella Beozia da altri coloni usciti da Tebe Ipoplacia nella Cilicia; e siccome la colonia condotta da Iolao fu anteriore alla grande migrazione ionia, avvenuta 1130 anni avanti l'era volgare, così prima d'allora sarebbe sorta questa città di Tebe con altre tre città nella confinante regione de' Brezi, che furono Sifeo, Temesa e Platea, le quali tutte ci ricordano città e coloni usciti dalla Beozia. Non so del resto (egli aggiunge) se perchè Tebe era alquanto dentro terra, e perchè non durò lunga stagione, Scilace di Carianda non ne fe' motto nel suo Periplo al pari di Platea; nè altro ne rimane a dire che il luogo ove venne edificata. L'opinione del Barri che allogavala a S. Lucio è contraria all'indicazione di Plinio, il quale la situò nella parte mediterranea della Lucania, e S. Lucio o li Luzzi è un luogo posto alla marina; nè ivi si sono trovati mai ruderi, nè vi è tradizione per la quale si potesse riconoscervi il sito dell'antica Tebe. Nè più si accostava al vero l'Holstein, il quale, secondo un antico epigramma, si avvisò che fosse situata presso Taranto. E troppo generale è la situazione che ne accennava il Mazzocchi, ponendola nelle vicinanze di Pandosia, e seguendo la testimonianza di Scilace, il quale dopo la detta città nominava i Plateesi, originari al pari della colonia di Tebe della Beozia. Più verisimile è perciò l'opinione dello storico della Lucania, che situavala nelle vicinanze di Castelluccio, sulla destra sponda del fiume Lao, per avere ivi osservati grandi avanzi di opere laterizie. Egli è vero che tali avanzi accennano a tempi romani, ma in quel sito non solo si veggono molte anticaglie e mura abbattute, ma vi si conserva ancora il nome di Tebe nella bocca di quei di Laino. Aggiunge che nella pianura sotto Castelluccio al di sopra di Laino, dove si accennano le dette rovine, e in que' contorni si sono scoperti non pochi idoletti di Ercole, alcuni di bronzo, e moltissimi di terra cotta, i quali ci ricordano il nume patrio de' Tebani della Beozia. Oltre i molti rottami, gli avanzi di fabbriche laterizie, e i sepolcri sparsi in tutta la contrada al mezzodì di Castelluccio e sulla destra sponda del fiume Lao, più numerosi appaiono gli antichi ruderi nel sito di S. Agata tra Laino borgo e Castelluccio, dove sembra che fosse propriamente situata la città. Ma più della seconda contrada la prima, nella quale fu la metropoli di Tebe, oltre delle anticaglie che trovarsi sogliono ne'sepolcri, armature cioè, terre cotte e medaglie greche e romane, gran copia ha fornito di vasi di pregio, conservate ora in gran parte nel R. Museo di Berlino.

A. Moltedo, *Dizionario geografico-storico-statistico de comuni del regno delle due Sicilie*, Stabilimento topografico del Cav. Gaetano Nobile, Napoli, 1858.

p. 14

Amantea. Città marittima della provincia di Calabria citeriore, capoluogo di circondario nel distretto di Paola, diocesi di Tropea con 4020 abitanti. Non è improbabile che nelle sue vicinanze esistesse anticamente la Lampetia, o Clampetia, ricordata da Tito Livio. Le incursioni ostili de' barbari che sbarcavano dalla Sicilia, le cagionarono gravi danni, sì che nell'anno 890 l'Imperatore Basilio spedì Niceforo a liberarne gli abitanti, i quali non ebbero poi mezzi di ricuperare il primitivo stato di floridezza. E' situata sulla riva del Tirreno a 21 miglia da Cosenza e 15 da Paola tra Promontori Coraca o Corica e Verri, chiamati in antico Linum e Thyllesium. I suoi edifizi sono tuttora chiusi entro una muraglia con due porte. In una soprastante eminenza conservasi l'antico castello che sul finire del secolo decorso era tuttavia presidiato. Vi si tiene mercato in ogni giovedì.

p. 121

Cetraro. Comune della provincia di Calabria citeriore, capoluogo di circondario nel distretto di Paola, diocesi di Montecassino, con 6315 abitanti. Sorge a 32 miglia da Cosenza, e 12 da Paola, sopra una rupe ertissima e d'incommodo accesso. Credesi edificato sulle rovine dell'antica Lampetia

p. 363

Scalea. Comune della provincia di Calabria citeriore, capoluogo di circondario, nel distretto di Paola, diocesi di Cassano, con 1579 abitanti. In una rupe triangolare poco lungi dal mare, a 60 miglia da Cosenza, e 40 da Paola, vennero costruiti i suoi edifizi, l'uno al di sopra dell'altro, da che il nome che porta. Si vuole di antica origine, e 'l suo murato recinto, gli aquedotti, i piccoli edifizi a volta disotterrati presso le mura, le vestigia d'ipogei, e di un tempietto con idolo di marmo, rinvenuto poco dopo la metà dello scorso secolo, e con inetta fanciullagine fatto spezzare da quell'Arciprete, sono altrettanti indizi di vetusta città, un tempo ivi esistita, e dinotata per l'antica Taulano. Quattro sono le porte che danno accesso a Scalea, una detta di Mare, l'altra del Ponte, la terza di Cimalonga, e la quarta di Forte. In cima alla rupe torreggia l'antica rocca semidiruta, con baluardi e fossi di circonvallazione. Non lungi da porta di Mare, in cima a deliziosa collina, sorge un'altra torre antichissima, detta di Giuda che per quanto sembra, servì di vedetta al castello. Fu patria non al letterato Gravina, come alcuni erroneamente pretendono, ma al medico e filosofo Calopreso che avviò a buoni studi il Gravina, primo istitutore del Metastasio.

N. Leoni, *Studii istorici su la Magna Grecia e su la Brezia dalle origini in fino a' tempi nostri per Nicola Leoni*, Volume 1, Stabilimento tipografico d'ateneo, Napoli, 1862.

Vol. 1

p. 355

515) [...] Polieno ancora rammemora altre pagne de Turii (5). Sotto il comando dello stesso Cleandrida, portando le armi su le coste del Tirreno, vi dilatarono il loro dominio, combattendo Terina, ed occupando Lao, or Laino, Sidro, Posidonia e qualche altra parte ancora delle vicine contrade mediterranee. 516. Aperto per Turio una volta il campo di guerra, ebbe poscia a sostenere varie altre pugne, che succedevansi l'una all'altra di tempo in tempo.

5) Poliaen. Strateg. II 10. 1..

p. 356

518) [...] I Turii li tengon dietro, li inseguono, e penetrando nelle terre inimiche, occupano un castello, non molto lontano dalla città di Lao, or Laino, e depredandolo, ne riportano largo bottino. Non fu questo, che un'esca a loro ruina; perciocchè inorgogliti, e spreggiando il nemico, si aprivano ardimentosi il passo per anguste gole di monti ad espugnare la città di Lao. Accampati in un luogo circondato di alti colli, e interrotto da spessi gioghi, furono sorpresi e chiusi da' Lucani, che scendevano dall'alto di quei colli istessi. [...]

p. 481

798. II. Ora della topografia marittima. La prima città brezia, che si incontrava lungo le coste del Tirreno dopo il fiume Lao, o meglio dopo il fiume Bato, era Cerelle, ora Cirella, posta a sei miglia dallo stesso Bato (2). Esisteva ancora a tempi di Strabone; chè egli ne fa parola, e non era allora, che una città piccola. Silio Italico dice, che fu esausta ai tempi della seconda guerra punica da' quei movimenti guerrieri per questa parte di Italia (3). Si vuole nella odierna Cerella. Dopo questa città seguiva il *Porto Focese Partenio*, che si vuole in Diamante, od in quella isoletta, che si vede tra Diamante e Cirella. Si dice essere detta *Focese*, su la tradizione riportata da Plinio (4), da coloro, che ci vorrebbero far credere di avervi avuto per qualche tempo dimora una colonia di Focesi, che non potendosi fermare in Reggio, occupata da altri coloni, fermossi per qualche tempo in questo porto, onde poscia passare altrove – e *Partenio* da *παρτενος*, *vergine*, chè da costoro si crede essere stato dedicato dai Focesi a Partenia, ossia a Diana, che, secondo la mitografia degli antichi, rimase sempre vergine.

799. Livio, numerando le città brezie, che ritornarono alla fede romana, dopo di aver seguito Annibale nella seconda guerra punica, ricorda *Clampetia*, detta dai greci *Λαμπετια*, *Lampetia*, che da Cluverio si riconosce in Amantea, e dal Romanelli in Cetraro (5). Lo stesso Livio dice, che una a Consentia fu presa per forza del console P. Sempronio (6). Pomponio Mela, che viveva tra i tempi di Claudio e di Tito, ne parla come città allora ancora esistente (7). Plinio la ricorda come abbandonata e deserta (8).

800. Stefano Bizantino parla di una altra città littorale della Brezia, Terinos, *Patico*, che da topografi si riconosce in Paola, e la vuole di origine enotria (9).

806. Ecateo, attribuendola a Crotoniati, ricorda la città Λαμητια, Lametia, che sorgeva tra il promontorio ed il fiume Lametio (11). Si vuole in sant'Eufemia, poco lontana dal seno ipponiate.

807. Antioco Siracusano, presso Strabone ricorda l'antica città brezia Ναπιτια, Napitia. Taluni la vorrebbero fondata da Focesi. Barrio la riconosce nella città di Amantea, ma i suoi annotatori in Pizzo.

1) Pausaniae, II, in *Eliac*.

11) Hecat., *Fragm*, XI.

p. 505

Capitolo LXXV

[...] Vn marmo, ritrovato presso Polla, per dove aprivasi il sentiero, nel Principato Citeriore, che doveva appartenere all'antica città *Marcelliana*, or *Sala*, indica essere stato questo ramo aperto dal proconsole M. Aquilio Gallo, che prima era stato pretore in Sicilia, onde veniva denominata *Via Aquilia*,

M. AQUILIUS M. F. GALLVS PROCOS.
VIAM FECEI AB REGIO AD CAPVAM
ET IN EA VIA PONTEIS OMNEIS
MILLIARIOS TABELLARIOSQVE POSEIVEI
HINCE SVNT NOVCERIAM MELLIA LI.
CAPVAM XXCHII. MYRANVM LXXIUII.
CONSENTIAM CXXIII. VALENTIAM CLXXX
AD FRETVM AD STATVAM CCXXI.
REGIVM CCXXXVII SVMA A F. CAPVA
REGIVM MELLIA CCCXXI. ET EIDEM PRAETOR
IN SICILIA FVGITEIVOS (1) ITALICORVM CONQVAESIVEI
REDIDEIQVE HOMINES DCCCCXVII EIDEMQVE
PRIVS FECEI VT DE AGRO PVBLCO ORATORIBVS
CEDERENT PAASTORES FORVM AEDESQVE PVBLCAS
HEIC FECEI

1) Qui M.Aquilio accenna alla ovaione, che ottenne in Roma nel 562 pe' fuggitivi, da lui battuti in Sicilia.

p. 506

In questo marmo, come ognuno vede, è tracciato il cammino e descritto lo itinerario de'luoghi, pe' quali passava, additandosi ancora le colonne milliarie, che vi pose il proconsole, per indicare le distanze, i ponti su i fiumi, i tabellarii, che la percorrevano.

Aprendosi la via Aquilia dal foro di Capua, percorreva 321 miglia romane fino *ad Fretum*, *ad Statuam*, e dove sia questo punto non può meglio riconoscersi, che nel luogo dello imbarco nel litorale dello Stretto, massimamente, perchè con questa via si volle ancora aprire una comunicazione tra il continente della Brezia e la Sicilia.

La via Aquilia a tempi di Traiano era tutta guasta per antichità, e per imperio di lui ristaurandosi, fu dilungata di un braccio da Reggio fino a Locri, a Caulonia, a Squillace, a Turio, onde poi fu detta *Via Traiana Appia*, dirigendone il lavoro, come è cennato in un cippo terminale, riportato da Grutero, i quatuorviri L. Licinio Sura, M. Giulio Frontone, T. Lelio Cocceiano e Sesto Flavio

Foltone, obbligandosi a contribuirne le spese i popoli, pe'quali si distendeva. La via Aquilia da Capua menando a Reggio passava per *Muranum*, e per *Summuranum* in Lucania, che credesi esser un luogo di *stazione* delle poste, e si vorrebbe far rispondere a Castrovillari; per *Caprasis*, or Tarsia; per Consentia; per *Sabbatum flumen*, or fiume Savuto; per *Turres*, or Maida; per *Angitula flumen*, or fiume Angitola; per Vibone, or Monteleone; per *Nicotera*; per *Melia*, or Mallia fino alla *Colonna Reggina*, Reggio. – E da Reggio si distendeva dallo estremo della penisola per tutta la costa del mare Ionio, toccando *Locris*, or marina di Gerace, *Caulonia*, or marina di Castelvete, *Cocinthum*, or Capo di Stilo, *Scylacium*, ora Squillace, *Targines fl.*, or fiume Tacina, *Neaelus fl.*, or fiume Neeto, *Paternum*, or Cirò, *Roscianum*, or Rossano, *Thurium*, or marina di Terranova, *Heraclea*, or Policoro, e *Tarentum*, Taranto. Oltre la via Aquilia, o Traiana Appia, che correva per la parte mediterranea della Brezia, e lungo la costa del mar Ionio per la Magna Grecia, la Tavola del Peutingero segna un'altra via per la Brezia, ma tutta marittima, costeggiando le acque Tirrene, la quale dalle foci del *Lavinium*, or fiume Lao o di Laino, attraversando *Blanda*, *Cerelle*, *Clampetia*, *Tempsa* fino al fiume Tanno, che deve essere un ramo dell'Angitola, si congiungeva con l'Aquilia a Vibone, or Monteleone.

A. Zuccagni Orlandini, *Dizionario topografico dei comuni d'Italia, compresi entro i confini naturali dell'Italia*, Società Editrice, Firenze, 1864.

p. 45

Amantea: [...] Si vuole da alcuni storici Amantea greca di origine, poi occupata da Bruzii: non è improbabile che nelle sue vicinanze esistesse Lampetia o Clamptia rammentata da T. Livio. [...]

p. 415

Cetraro: [...] In una rupe asprissima e di difficile accesso, la quale molto s'inoltra entro i flutti marini, è situato il borgo di Cetraro, ove, per quanto dicesi, esistè l'antica Lampezia.

Nuova enciclopedia popolare italiana, Dizionario Generale, Società l'Unione Tipografico Editrice, Torino, 1866.

Vol. 3 B -BZ

BLANDA (lat. Blanda, gr. Βλανδα) (geogr.). – Città della Lucania, noverata da Tolomeo fra le interne città di cotesta antica provincia italica, ma posta da Plinio e da Mela sulla spiaggia del mare Tirreno o alla medesima vicino. il primo la inchiude nel Bruzio (Bruttium, oggidì paese degli Abruzzi), ma lo fa probabilmente per isbaglio, perocchè Livio, il quale nomina Blanda tra le città che si erano volte ai Cartaginesi, ma furono bentosto ricuperate da Fabio nel 214 av. Cristo, la chiama espressamente città della Lucania (Liv., XXV, 20; Plin., m, 5, è 10; Mela, n, 4; Ptol., m, 5, Q 70). Trovasi notata nella Tavola Pentingeriana sulla strada littorale della Lucania; ma i nomi aggiuntivi sono storpiati, e se si può fidarsi del calcolo sulla sua distanza da Cerilli, ne viene che si può collocarla dov'è l'odierna Maratea, e ben poco lontano da questa piccola città, situata sur un colle a 2 chilom. circa dal golfo di Policastro, ove si dice osservi anche al presente un cumulo di rovine. La sua posizione sarebbe stata dunque a 20 chilometri sud-est da Policastro (antico Buxentum), ed a 26 N. dal fiume Laino (antico Laus), frontiera della Lucania.

Vedi Holstenius, *Note in Cluverium* (p. 288) - Romanelli, *Antica topografia istorica del regno di Napoli* (Napoli 1815).

T. Ricciardi, *Notizie storiche di Miglionico: precedute da un sunto su' popoli dell'antica Lucania*, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1867.

p. 81

[...] Al detto fin qui si è potuto vedere la varia corografia alla quale andò soggetta la Lucania. Essa dapprima si estese dal fiume Silaro, o Sele, al Lao, oggi Laino; poi dal Sele allo stretto Siciliano; e finalmente, dopo la divisione fatta da' Brezii, vedesi ritornata nei suoi primieri confini, dal Silaro al Lao, i quali confini mantenne poi sempre anco quando Bruzii e Lucani non furono più che Romani. La Lucania adunque veniva naturalmente conterminata da quattro fiumi, cioè dal Sele, dal Bradano, dal Sibari, o Coscile, e dal Laino, non che dal mare Tirreno da una parte, e dall' altra dal Jonio; così che veniva ad abbracciare nell' odierna Provincia di Principato Citra i Circondarii di Vallo, Sala, e Campagna; nella Basilicata comprendeva i Circondarii di Potenza e di Lagonegro, quasi tutto quello di Matera, e buona parte di quello di Melfi; e nella Calabria Citeriore una parte del circondario di Paola.

p. 83

11° Promontorio o Porto Polinuro, così detto dal timoniere di Enea, giusta Virgilio. 12° Fiume e seno Melfi, oggi detto il Lambro. 13° Melpi o Molpa, città di origine Tirrenico-Pelasgica. 14° Fiume Mengardo, e forse la città di Fisieia, nel sito ora detto Sielicono. 15° Il promontorio, il porto, il fiume e la città di Pissunto, o Bussento, nell'odierno Capo degli Infreschi, nelle vicinanze di Policastro, città antichissima, confederata con Siri, e poi caduta sotto i Romani, che nel 558 vi spedirono una colonia. 16° Scidro, città forse Pelasgica, colonia poi di Sibari, nel sito ov' oggi è Sapri. 17° Blanda, dal dolce nome, nelle vicinanze di Maratea. 18° Isoletta di Venere, nella spiaggia della stessa Maratea. 19° Lao, città, fiume, e seno. Sul golfo di Policastro, nel sito ove oggi è Scalea era la città di Lao, colonia di Sibari; il fiume era quello che oggi dicessi il Laino, ed il Seno quello detto di Policastro. Fin qui la Lucania, perché dopo del fiume Lao incomincia la Brezia, sulla marina.

p. 86

Nulla si sa delle strade de' Lucani, nè di quelle della Magna Grecia, abbenchè nelle Tavole di Eraclea ne venissero ricordate diverse grandi e vicinali. Si ha notizia soltanto di quelle aperte da 'Romani, e queste al numero di tre, cioè, Oppia, Aquilia, e la Numida.

1) La grande *Strada Oppia*, la quale si prolungava per la spiaggia del *Tirreno*, non toccava della Lucania se non *Pesto*, *filanda*, e *Lao*, e di qui per Cerille passava nella Brezia.

O. Serena, *Della città di Amantea, e principalmente di una delle sue nobili famiglie*, Stamperia della Regia Università, Napoli, 1867.

p. 3

[...] Varie le loro vicissitudini, onde talvolta addivenian feudali per ragioni che non è questo il luogo di venir esponendo. Nondimeno ve ne furon di quelle che demaniali si mantennero insino a quando ogni distinzione fu tolta. Una di queste fu la città di Amantea in Calabria. Piccola città, situata in un luogo alquanto scosceso tra i due promontori Coraca e Verri, anticamente Telesio e Lino, si specchia nelle onde del Tirreno, e vanta anch'essa le sue non poche glorie. Perdesi nella notte de' tempi il suo antico nome, chè Nepetia alcuni la dissero, altri Lampetra, Complessa e Camperia, e altri Compesia, Completa, Clampeia, Clampetia, Dampetia. Inghirlandata d'aranci, di ulivi e di altri alberi fruttiferi serba ben poco dell'antico aspetto; e chi al presente la vegga, sguernita di torri e di spaldi, forse si maraviglia nel pensare come una sì piccola città possa aver la sua parte nella nostra istoria. E pur bella e gloriosa parte ella è, perocchè la città di Amantea offre esempio quasi unico di concordia cittadina, di fede verso i Re, di costanza e fermezza contro i nemici del Principi e delle municipali libertà. E la storia di Amantea più che altra mai risponde al concetto da me innanzi esposto, poichè essa riducesi alla storia delle sue famiglie nobili.

De Amanthea Laconismus authore D. Josepho de Amato I. C. Patricio. Messana, In Typographia C amerali Vincentii de Amico MDCCI.

A. Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, Dottor Francesco Vallardi Tipografo-Editore, Milano-Napoli-Palermo, 1868.

Vol. 1 A-B

p. 252

AMANTEA CALABRA [...] Possiede un piccolo porto, sicuro per le navi di media portata, ma di accesso difficile in tempo di burrasca. La recingono solide mura ed ha due porte. Sopra un'altura si osservano gli avanzi di una forte rocca che la difendeva ne' tempi passati. Si pretende che sia stata fondata dai Greci, e che poi in seguito sia stata occupata dai Bruzj ed appellata Lampetra o Clampetia, Fu essa soggetta a frequenti scorrerie ne' primi secoli del medio evo per opera dei barbari che venivano di Sicilia; per la qual cosa decadde dalla sua prima floridezza, e rimase quasi spopolata. [...].

p. 720

BELVEDERE MARITTIMO (Blanda). — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Belvedere. [...] L'origine sua stimasi antichissima. Era denominata in antico Blanda, e sorgeva al basso del colle ove trovasi attualmente, al sito della marina.

p. 827

BLANDA. — Antica città della bassa Italia. Alcuni pretendono che sia Belvedere di Spinello nella Calabria Ulteriore II; altri Bucino, nel Principato Ulteriore.

Vol. II C - Ciz

p. 90

s.v. Calabria citeriore

[...] Alla Calabria Citeriore corrispondeva in antico nella valle del Lao il paese dei Lucani; dal Lao sino alle sponde del Savuto quello dei Bruzii, e sulle opposte rive del mar Ionio la regione Sibaritica, appartenente alla Magna Grecia. Le città principali erano Laus, ora Scalea, nel paese dei Lucani, Cerilli or Cirella vecchia, Patycos ora Faola, Lampetia (forse presso Amantea) nell'agro bruzzese, Sybaris, situata tra i fiumi Crati e Coscile, e Roseto ora Rossano con porto nella regione Sibaritica. La Sylva Bretiana, ora detta Sila, apparteneva pure ai Bruzii. [...]

p. 912

CERILLI o CERILLE. — Antica piccola città del Bruzio, ricordata nella *Tavola Peutingeriana* e da Strabone nel libro VI della sua *Geografia*; essa rimase distrutta nelle guerre dei Romani contro Annibale. Esisteva tra il Boto ed il Lao, ove oggidì sorge il villaggio di Cirella (frazione del comune di Maierà) nella Calabria Citeriore, presso il quale se ne veggono tuttora alcuni avanzi.

p. 972

CETRARO

[...] Cetraro, che si vuole sorga nel luogo ove esisteva l'antica Lampezia, nei tempi venne conquistato dai Normanni e più tardi fu dato in dono ai monaci Cassininesi da Sichelgaita, moglie di Roberto Guiscardo.

Vol. III CL –FO

p. 2

CLAMPETIA. — Antica città della Magna Grecia, nella regione dei Bruzii. Oggidì corrisponde alla città di Amantea Calabro, nella provincia di Calabria Citeriore (Vedi).

Vol. IV GA - MA

p. 469

Laino Borgo: [...]

Laino Castello: [...]

p. 492

LAO. — Fiume della Calabria Citeriore. Trae origine dal monte Pollino, nelle vicinanze di Viggianello, comune della Basilicata; scorre da prima a scirocco, poi a libeccio, bagna Laino e Papisidero e si getta nel mar Tirreno, a mezzodì da Scalea, capoluogo di mandamento nel circondario di Paola. Le sue acque sono limpide e fredde e nutrono molte trote. Nel suo corso, che è di circa 36 chilometri, riceve il tributo di altri 30 fiumicelli, i quali in tempo di pioggia ingrossano il volume delle acque assai considerevolmente e danno luogo a rovinosi traboccamenti. Fra questi fiumicelli il più considerevole è il Normanno, che influisce nel Lao presso Laino.

La valle del Lao è ristretta fin presso San Domenico e il monte Brionangioli, dove sbocca nel piano e si distacca sulla destra il canale detto Acqua de' Molini, che fra il torrente e la costa racchiude uno spazio paludoso. Sulla sinistra la pianura è coltivata. Anticamente divideva la Lucania dal Bruzio, e sulle sue rive, oltre la città di Lao, esistevano quelle di Murano e di Nerulo.

p. 725

LUCANIA

Le città più importanti della regione furono: Posidonia o Paestum (Pesto) sulla marina, poco lungi dal famoso tempio di Giunone Argiva, fondato probabilmente dai Pelasgi; Jela, Elea o Velia, che sorgeva pure sulla spiaggia, non molto lungi dalla foce dell'Aleuto; Melpi (Melfi); Buxentum (Policastro) a breve distanza dalla foce del fiume Bussento dal quale essa prendeva nome; Scidrus, il cui sito era probabilmente nell'odierno posto di Sapri; Blanda, che era sulla Via Aquilia e probabilmente nell'ultima contrada di Santa Venere, distante quasi 2 chilom. da Maratea; Launum o Laus presso la foce del fiume omonimo; Nerulum lungo il corso dello stesso fiume; Thebae, che credesi fosse nella pianura sotto Castelluccio, sopra Laino; Grumentum, posta fra le più alte e fredde montagne nel cuore della regione; Ance o Anxia che corrisponde all'odierno Anzi; Potentia, l'attuale Potenza; Numistrum, che esisteva nel luogo dove ora sorge la città di Muro; Ursentum presso la confluenza del Tanagro col Silaro; Vulcejum o Vulcentum, l'attuale Buccino, a cavaliere di una collina di contro al monte Alburno; Acerronia, che pare fosse nella contrada che tuttora serba il nome di Acerrona; Atena o Alina presso l'odierna Atina; Polla, distante circa 7 chilometri dalla

precedente; Tegira, il cui sito pare fosse quello di Diano; infine Consilina o Consilinum nelle vicinanze di Sala Consilina.

Oltre la grande strada Appia, la quale toccava nella spiaggia lucana le città di Pesto, Blanda e Lao, la Via Aquilia, provenendo dalla Campania per Capua e Nuceria e dalla regione dei Picentini per Salerno e Picenzia, attraversava la Lucania e la regione dei Bruzii e aveva termine a Reggio. Alla Via Aquilia congiungevasi la Numida, la quale per Venosa menava nella Lucania, e indi col nome di Erculea prolungavasi sino a Potenza. Un'altra strada dal fiume Bradano correva per la Lucania in una direzione più meridionale, unendosi a Nerulum con la Via Aquilia.

p. 866

Malvito: [...]

Vol. 5 ME – PE

p. 931

PAOLA – Comune. Ha una superficie di 3667 ettari. [...] Paola, secondo la maggior parte dei moderni scrittori, fra cui il Del Re, e il Barrio, sarebbe l'antica Patyces.

Vol. 6 PI – RU

p. 1286-1287

ROTONDA – Ha una superficie di 6728 ettari [...]. Credesi che quivi sorgesse l'antica *Kerulo*; non si posseggono però documenti atti a provare questa opinione. [...]

Vol. 7 parte SA - SI

p. 343

SCALEA [...] – *cenni storici* – Antica è l'origine di Scalea: non esistono però documenti scritti dai quali si possa comprovarne l'epoca, forse perchè perduti in occasione di una fierissima pestilenza che desolò il paese. Ma il suo murato recinto, gli acquedotti, i piccoli edifici a vòlta dissotterrati presso le mura, le vestigia di ipogei, e di un tempietto con idolo di marmo rinvenuto poco dopo la metà. Dello scorso secolo, sono eloquenti testimonianze di un'antica città. quivi esistita. Alcuni archeologi, come il Minervino, supposero che vi fosse surta l'antica *Taulano* dei Lucani; il Del Re piuttosto vi ravvisa l'altra città, detta *Laus*, stando al fatto che *Laus* si chiamava pure il vicino corso d'acqua.

D. Andreotti, *Storia dei cosentini*, Stabilimento Tipografico di Salvatore Marchese, Napoli, 1869.

p. 87 Nota 1

(1) Scilace ch'è più vecchio d'Erodoto e che scrisse per lo meno 525 anni avanti l'era volgare dice: *Lucani Samnitibus succedunt Turium usque*. Ed Antioco, ch' è scrittore gravissimo soggiunse: *Lucania quidem a Silaro usque ad Laum hinc a Metaponto ad Thurios. At ipsum vero continentem a Samnitibus usque isthimum, qui a Thuriis in Cirellas ea tenditur prope Laum. Stadia autem sunt ipsius isthimi 300, Supra hos Brutti chersonensem habitant*. Scilace parlando delle città elleniche che fecero del paese de Bruzii un Chersoneso dice: Che dal territorio di Turio a Reggio fossero, Pandosia Plataci Terina Ipponio Medama, Regium Promontorium, ed Oppido tutte sul versante tirreno; e sul versante al jonio: Locri Caulonia Crotone *Lacinium Templum Junonis*. A proposito, poi della topografia della lucania il Cluverio, ch'è uno de più stimabili geografi antichi dice: *Hirpinis Picintinisque erant Lucani contermini apud utrunque mare. hinc ad Laum usque amnem inde ad Sybarim fluvium quorum hi Cochile Accolis ille Laino vocatur*. Il Rogadei nel lib. I. Cap. 81. L'Antonini strenuo raccoglitore delle notizie lucane, il P. Berretta e Procopio non ebbero nulla ad osservar sulla cluveriana topografia riportata.

p. 120

Questa seconda confederazione, al par della prima, non si estese che tra dodici città principali colle loro adjacenze; perchè tanto il Medagliere Bruzio, che la Storia non fan motto d'un numero maggiore di popoli che nella confederazione novella entrasse. Veramente, tranne i Mamertini ed i Tempsani, le cui medaglie colle leggende Βρετ – e ΤΕΜΕΣΕΟΝ - ΒΡΕΤΘΟΝ (3) dimostrano che col fatto i Mamertini

(3) Magnan, Romanelli, D'Amato; Mazzocchi ne vide una col motto: ΤΕΜΕΣΕΟΝ - ΒΡΕΤΘΟΝ

p. 121

ed i Temesani furono confederati dei Cosentini, degli altri dieci non abbiamo notizia che nella storia, che, oltre a quel numero, non li fa ascendere. Furono essi, adunque, secondo che narra Plinio (1) Blanda, Clampezia, Tempsa, Terina, Cosenza Acheruntia (ossia Pandosia) Ipponio, Tauriana, Medama, Scilla, Reggio, a cui deve aggiungersi Mamerto. Queste città, secondo il naturalista geografo, si estendeano dal fiume Lao al promontorio di Scilla (2) e secondo il Valentini occuparono 1° La Regione Temesina; 2° la Tauriana; 3° la Brezziana; 4° la Mamertina; 5° la Lamitica; 6° la Ipponiata; 7° la Scilletica.

(1) Cap. V, XXI del lib. III.

(2) Questo promontorio fu detto Extremum Angulum Agri Brutti, da Livio nel lib. XVI.

p. 129

L'acquisto di Ipponio non fece esitarli a tentar quello di Temesa, che era una delle più vaste e più importanti città d'Italia, famosa fin da tempi d'Omero, per le miniere di ferro e bronzo che vi erano, e per le (p. 130) bellicose geste da essa eseguite ne' secoli più remoti della storia della Penisola.

Era Temesa, secondo Strabone, la prima città marittima de Bruzi, dopo Lao; sul mar tirreno e posta tra Terina e Lampezia sur un fiume che potrebbe essere o il Verre che ne dista 15 miglia (al di quà di Terina) o il Corica che ne dista 19 o il Felle che n' è lontano 53. All'epoca di cui narriamo la storia, che fu il quarto anno dell'olimpiade CVI, volea dire negli anni avanti Cristo 353, essa era posseduta dagli Etohi, secondo che dice Strabone nel libro VI. *Post illos (ausonios) Tempsam*

habuerunt Tohantis comitis Aetoli quos eiecere Brutii, i quali se n'erano impossessati poco dopo il 733 avanti Cristo, e dietro la battaglia perduta da Crotoniati sul Sagra. Fanno ricordo di questa città Omero, Licofrone, Soclido ed il suo annotatore Tzetze, Polibio, Cicerone, Livio, Ovidio, Plinio il vecchio, Pepino Stazio, Tolomeo, Mela, Pausania, Eliano, la Tavola Peutigeriana, Stefano Bizzantino, Cinnamo, non che cento altri. Dell'occupazione Bruzia, oltre a Strabone, parla Livio là dove dice: *Tempsanus ager de Bruttis captus erat: namque Bruti Graecos erpulerant* (1). Celebri, oltre alle miniere, erano i vini di questa città ricordati da Plinio con quelli di Cosenza (2). Conosciuta era per tutta Grecia la tradizione dello spettro di Temesa, ch' Eutimio asticlido da Locri oppresse e debbellò. Dell'entrata di Temesa nella Bruzia Confederazione fan testimonianza le sue medaglie, in molte delle quali son le leggende: *Temeseon Brettion* e *Temeseon Bret.* che significano: Bruzi di Temesa, Temesini Bruzi, Temesa dei Bruzi (3). V." L'occupazione di Tempsa rese padroni i Bruzi di tutte le città e territori ch'erano da Blanda a Terina

(1) Lib. XXXIV. Cap. 24.

(2) Lib. I. Cap. XIV.

(3) Vedi Pagano Leopoldo su Temesa - Atti dell'Accademia Cosent. III. 9.

p. 131

sul Tirreno: quali furono Blanda, tra il fiume Lao ed il Bato; il villaggio di Clampezia, tra Tempsa ed il seno de Focesi; e, secondo lo stesso Plinio che ci trasmette questa notizia (1), nelle parti mediterranee, ossia sul versante opposto al Tirreno, della penisola bagnata dal fiume Acheronte dove eran abitanti anticamente detti Acheruntini. [...] (2).

Era Blanda, secondo Stefano Bizantino Barrio Fiore e Marafioti, la vecchia città oggi detta Belvedere, e di costruzione osca, secondo la testimonianza degli stessi scrittori. Essa all'epoca che Lao venne occupata da Greci, condotti d'Arpago di Ciro, fu invasa da Focesi che vi aveano una loro colonia all'epoca di cui si parla, e che fecer salire in tanta rinomanza pel commercio colla Grecia, che essa v'impianò un porto, detto il porto Partenio de' Focesi, secondo che narra Plinio nel libro III. Questo porto era sul punto dove si scaricava il fiume Bato, il quale stava a poca distanza della città, secondo la tavola di Corrado Peutingero, e distante dal fiume Lao per milia 16 – ed 8 da Cirella. Il fiume Lao, secondo il Leopoldo Pagano, si scaricava nel Golfo di Policastro – ed il seno di Lao era questo Golfo – e a detta dello stesso autore, quel fiume oggi si appellerebbe Mercurio. E quindi incontestabile che Blanda fosse di quà del golfo di Policastro. I suoi abitanti, all'epoca che i Focesi insediatisi in Elea vi posero una colonia, presentarono forte ed aspra resistenza agl'invasori; e forse i Bruzi n' ebbero la resa, più per volontà espressa

(1) Cap. LXXI del libro III. della regione de Bruzi.

(2) Grimaldi studi archeologici.

p. 132

de Blandini, che per aspre guerre con essi combattute. Blanda formò poi parte della confederazione Bruzia, e perché Città al confine sul tirreno; e perché pel suo porto, che oggi è colmato, poteva potentemente agevolare il commercio della federazione in questi paraggi, che non presentano che apre e nude spiagge. Era poi Clampezia, tra Temesa ed il porto Partenio de Focesi, secondo che narra Plinio. E' dessa ricordata da Licofrone, e da Stefano sulla autorità d'Ecateo – il Grimaldi la credette diversa da Lamezia, e la pose al di là di Terina; ma questa non è che una sua congettura, perchè Clampezia fu la stessa che Lamezia, viceversa vuolsi ch'essa fosse l'antica Cetraro, secondo che scrissero il Barrio ed il Fiore. Come si rileva da Ecateo, era essa posseduta de Crotoniati fin

dell'epoca che strinsero alleanza cogli Acherontini, poscia da essi detti Pandosiani, ch'erano al di quà della diramazione appennina che guarda il Tirreno.

L. Sambon, *Recherches sur les monnaies de la presque île italique*, Paris, 1870¹⁰⁰⁷.

p. 259

3.—Laus (Scalea).

Laus, au dire de Strabon, était située à 400 stades (50 milles) de Velia, non loin des bords de la mer, dans la contrée arrosée par le Laino, fleuve qui servait de limites entre la Lucanie et le Bruttium. Hérodote range cette ville au nombre des colonies de Sybaris; et ajoute qu'après la destruction de leur métropole, les Sybarites reçurent à Laus une bienveillante hospitalité. Ce fut dans les environs, près d'un monument consacré à la mémoire de Dracon, l'un des compagnons d'Ulysse, qu'eut lieu la bataille mémorable par suite de laquelle les Lucaniens se trouvèrent possesseurs d'une grande partie de l'Oenotrie (390). La réponse ambiguë d'un oracle avait donné à croire aux Italiotes qu'ils remporteraient dans ce lieu même une victoire signalée; mais il en fut de cette réponse comme de celle qui avait été donnée à Crésus roi de Lydie (550). L'armée des Grecs vaincue subit des pertes considérables; et dès lors les Lucaniens, ne trouvant plus d'obstacle à la réalisation de leurs desseins, occupèrent Laus, dernier refuge des Sybarites.

Monnaies de Laus.

Pièces d' argent.

NOMS MOD. RAR. POIDS

1 Taureau à tête humaine barbue et casquée se retournant.

Au-dessus, $\Lambda\Lambda$. Le tout dans un large grènetis.

R) Même taureau en creux. Pl. XIX, 5

8,00

Didr. 6 R4

2 La face du taureau à tête humaine est imberbe.

A l'avvers, $\Lambda\Lambda\varsigma$; ; au revers $\dots \diamond H$ (C. de Paris)

id 6 r4 8,08

3 Mêmes types. Au-dessus du taureau Λ

4R4 (1)

Tetrob.

1) Cette pièce mal conservée pèse seulement *grammes* 2,10

p. 260

4 Taureau à face humaine barbue se retournant.

Audessus, $\Sigma\Lambda\Lambda$. R Taureau à face humaine barbue et de profil. En haut, MOH complément du mot $\Lambda\Lambda\text{SHOM}$.

R2 8,10.

Didr. 4 1/2

5 M. types. La légende $\Lambda\Lambda\varsigma$ est répétée des deux côtés.

7,80.

id. 4 1/2 R2

6 Mêmes types et même légende. Gland à l'exergue

1/2 R2 8,10.

id. 4

¹⁰⁰⁷ Non abbiamo riportato le tavole in quanto assenti nell'edizione da noi consultata.

7 Mêmes types et même légende R2 2,56. Tétrob. 3

8 Mêmes types et même légende 1,28. Diob. 2 R2

9 Même taureau. En haut, VM. R Gland. AAS. 1/2 R2 0,92. T. H. Ob. 1

10 Même taureau. A l'exergue, ZAA; en haut, MOH. R) Deux couronnes. En bas, AA; en haut, Z Obole 1 R4 0,72.

Pièces en bronze.

11 Tête de femme à droite. Devant, AA. R) Colombe à terre ou volant. AAINON Obole 5 R. 10,00.

12 Mêmes types avec symboles divers et noms de magistrats. R. 9,70. id. 5

13 Mêmes types et mêmes lég. Pl. XXI, 39 5,00. H. ob. 3 R.

14 Mêmes types. IBI, KO MO, ΣΤΑΘΙ. 4,60. id. 3 R.

15 Mêmes types et mêmes légendes 3,08. 3 Chalk. 2 1/2 R.

16 Tête imb. avec deux cornes au front. R) Deux oiseaux se croisant. ΣΤΑΘΙ. Pl., XXI 42 3,10. id. 2 1/4 R2

17 Tête d'Hercule. R Deux oiseaux comme précéd. id. 2 1/2 R.

18 Tête casquée de face. R) Deux oiseaux se croisant. AA en monogramme R. 2,31 2 Chalk. 2

Le type singulier des trois premières monnaies, envisagé comme symbole de Bacchus (voy.p.147), dessine précisément la position dans laquelle se trouvèrent les habitants de Laus, lorsqu'ils offrirent l'hospitalité aux Sybarites poursuivis par la vengeance des Crotoniates. Descendants des Sybarites, ils n'hésitent pas à s'armer en leur faveur, comme l'avait fait le jeune Bacchus, lorsqu'il dut défendre son père Ammon contre les terribles ennemis qui l'avaient dépouillé de ses états. Si, dans la seconde série, la tête du taureau n'est plus couverte d'un casque, c'est probablement en conséquence des

changemens politiques occasionnés par la bataille de la Sagra, si funeste aux Crotoniates. Les nouveaux types n'en sont pas moins bien notables en ce qu'ils confirment la présence des Sybarites à Laus. Peut-être doit-on voir dans le gland des n.os 6 et 9 une allusion au culte de Bacchus, principe de production; et dans les deux couronnes qui forment le revers du n.° 10 un souvenir de jeux solennels. Quant à l'effigie des n.os 11, 12, 13, 14 et 15, il est d'autant plus difficile de la reconnaître que le type opposé (1) semble rappeler

(1) Le omême iseau se trouve sur diverses monnaies de Posidonia.

p. 261

une ancienne tradition, telle que nous la trouvons reproduite par Velléius au sujet de l'arrivée à Cumès de la flotte chalcidienne. La tête humaine et cornue qui forme la face du n.° 16 est sûrement une personnification du fleuve Laino. Considérées sous le rapport chronologique, les monnaies en argent de Laus remontent aux dernières années du VI^e siècle av. notre ère; et tout porte à croire que leur émission cessa en l'année 390, pendant laquelle eut lieu l'occupation de cette ville par les Lucaniens. Les pièces en bronze, à en juger par le style et aussi par les noms de magistrats placés dans le champ, datent sûrement d'une époque postérieure.

V. Padula, *Protogèa, ossia L'Europa preistorica*, Stabilimento Tipografico di P. Androsio, Napoli, 1871.

p. 89

Di Scidro, città che (veggasi lepidio caso!) si crede dagli Archeologi distrutta ed esiste tuttavia, a tôrre la lettera iniziale, frammento, come innanzi diremo, o della particella greca εἰς, o prostesi caldea, resterà *Citro*, o *Cidro*, metatesi nel primo caso di *qitor* (fumus), e di *qidar* (obscuritas) nel secondo. Dovea esser dunque colà vicino o un vulcano, o un'acqua termale; e poichè non discordando dall'indicazioni dei topografi mi abbatto sulla costa in *Sapri*, affermo che *Sapri*, e *Scidro* sono una medesima cosa. E perchè? Perchè da *Sharap* (urente) si è fatto *Sarpa* e *Sapra*, ed un luogo fumante dovea pure essere urente.

Quanto a Blanda, stante la permutabilità delle liquide R ed L, il suo nome era *Branda*. Or il fiume (p. 90) *Bradano* che cade nel Ionio dicesi *Branda* e *Brandano*; e però è chiaro che una stessa etimologia spiega il nome di *Branda* sul Tirreno, di *Bradano* sul Ionio, e di *Brenta* nel Veneto. Or bene: *Beer-dahham*, vallone fosco, è divenuto per sincope *Bre-dan*, e per metatesi *Brenda*, e *Brenta*, e, permutando la vocale e in a (caso frequente in bocca greca), *Branda*. Or nulla muore quaggiù; del nome di *Branda* se non esiste un sinonimo ebreo, deve esistere ad ogni patto la traduzione. Ebbene! Il *vallone oscuro* (*Branda*) è quello che dicesi fiume *Torbido*, il quale di presente separa l'antica Lucania dalla Calabria Cosentina. Sicchè la città di *Branda*, intorno a cui si sono scritti volumi spropositando, sorgea sulle rive del fiume *Torbido*.

p. 326

Cirella. Anche questo paese ha nome ebreo. *Qir-el*, ossia *Kir-el* vuol dire *Castelforte*.

p. 369

Laus. Con questo nome gli antichi conosceano il fiume, che ora dicesi *Lao*, o *Mèrcuri*, e la celebre città (p. 370) dove i Sibariti disfatti dai Crotonesi portarono una colonia 125 anni a. C. È un nome stupendo. Oltre di questo, noi abbiamo altri tre *Laus* nella provincia: in Verbicaro, in Fiumefreddo, ed in Cerchiara. Colà il popolo chiama *Laus* un burrone, una l voragine, un buco verticale d' ignota profondità. In Verbicaro e Fiumefreddo è uso, e barbarissimo uso i di buttarvi i bambini morti senza battesimo, pasto agli uccelli ed ai cani. Che vuol dire dunque *Laus*? Fermo sul principio che i nomi dei luoghi si traducano a vicenda io vidi che la contrada prossima al *Laus* di Fiumefreddo dicesi *Reggio*. Or *Reggio* è tale quale il greco ^{ῥηγία} fenditura. Dunque *Laus* deve significare lo stesso, ed è infatti l'ebreo schietto *Loha*, che vuol dire gola, divenuto per metatesi *Lao*, e poi *Laus* in bocca greca. E veramente tutti gli anzidetti *Laus*, compreso il fiume *Lao*, sono tra cupe gole di monti.

p. 379

Paola. [...] Pure se attesa la sua prossimità a *Temesa*, di cui sotto determinerò il tanto contrastato sito, dicessi che in lei si lavorasse il rame Temeseo, sarebbe ardita induzione mia? [...]

Clampezia. Quando una lingua si corrompe (p. 380) cedendo il luogo ad un'altra, le particelle ne soffrono di più, e rimangono appiccate ai nomi ed ai verbi, dei quali avviene che parte si riducano in frammenti, e parte si uniscano in modo, che una frase intiera pigli sembianza di semplice vocabolo. I Greci moderni, per esempio, non dicono *Delo* o *Tebe*, ma *Sdiles* e *Stives*, essendo che la S iniziale sia una scheggia della preposizione *Eis*, a, volata addosso alla patria di Apollo e di Epaminonda: e del pari il C attaccatosi alle spalle di Clampezia è un frammento della altra greca preposizione *EK*, da. Di Clampezia dunque il vero nome è, come lo scrive Stefano Bizantino,

Lampezia, ed ha semitica origine. Da *Laped*, dice il Gesenius, declinato in *laped* all'aramea è nato il greco *LAMPO* e l'caldeo *lampad*, la fiaccola; e da *lampad*, io soggiungo, per essere in ebreo permutabili le lettere *D* e *Z*, si è fatto *Lampaz*, e quindi *Lampazia* e *Lampezia*. Gli Archeologi la fanno distrutta, e si schiccherarono volumi per determinarne il sito; ma Lampezia esiste, si vede, si tocca, e vi è ben di che ridere, chi pensi come tanti uomini insigni occupandosi d'antica geografia facciano a mosca cieca, e vadano tuttavia cercando i ruderi d'una città, che sorride loro innanzi agli occhi. Io già lo dissi: non pochi dei nostri paesi tradussero il loro nome, e ne vedremo più innanzi una prova storica. Il caldeo *Le-therath* non si voltò nel greco *TYRONE*? Il greco *TYRONE* non s'interpretò col latino ed italiano *porta*? Ebbene! *Lampezia*, la *fiaccola*, la *luminosa*, si è tradotta in *Lucido*, e quell'antica città è ciò nè più nè meno, che ora, pel vezzo testè notato di premettere l'epiteto di *Santo* ai nomi di (p. 381) paesi, si appella Santo Lucido. E per chiamarsi *Fiaccola* in antico dai nostri padri semiti vi era ben di che. Nella Sicilia in quel di Catania sorge Monte *Sproverio* diramazione dell'Etna: non è questo un indizio che nello strano nome di quel monte debba celarsi un significato che accenni a vulcano? E così è. *Por* in ebreo dinota estuante: dite *Pro* per metatesi, unitegli *beer*, il *pozzo*, ed avrete *Pro-beer*. Premettete la *S*, frammento della preposizione *Eis*, che, come testè notammo, i Greci invasori lasciarono incollata alle nostre parole, e *Pro-beer* diventerà *Sprobeer*; aggiungete per riposo della voce una vocale in fine, ed avrete *Spro-beero*, *Sprovero*, *Sproverio*. Or bene: monte *Sproviero* è in *S. Lucido*; e questo paese si disse la *Fiaccola* (*Clampezia*) in antico, perchè appunto sorgeva vicino ad una fiaccola, vicino al pozzo estuante di monte *Sproviero*.

Temesa. Sul sito di questa classica città si sono abborracciati volumi senza costrutto. Ma *l'Itinerario di Antonino Augusto* scritto nel quarto secolo dell'era nostra da Giulio Onorio Oratore è quì d'un'autorità incontestabile. Da *Cirella*, egli dice, sono 40 miglia fino a *Clampezia*; da questa a *Temesa* ve ne sono 10, e da *Temesa* a *Cosenza* 20. Or determinato il sito di *Clampezia*, trovar quello di *Temesa* è facilissimo. Andate in *S. Lucido*, muovete marina marina, e dopo dieci miglia voi trovate *Torre Mesa*. *Temesa* era lì; *Torre Mesa* è la torre di *Temesa* tra *Falconara* e *Fiumefreddo*. *Tzetze* che scrivea al 1170 dice che *Temesa* esisteva al suo tempo. Potè dunque disabitarsi al secolo XIII; nè fa meraviglia per ciò che ancora ne resti in piede una Torre. Or che significa *Temesa*? Pensando alle miniere di rame, onde quella città fu famosa agli antichi, il *Bochart* ne tirò il nome dallo ebreo *Temes*, la *Fusione*; e quest'etimologia io l'ammetto, ma altro le bisogna aggiungere, come vedremo nel secondo volume dove spiegheremo la favola dello Spettro *Temesèo*, la quale si collega col significato del nome della città. Ad ogni modo *Temesa* è nome ebreo, e l'lettore lo ponga in somma con gli altri. [...]

W. L. Bevan, *Manuale di geografia antica (prima traduzione italiana arricchita di molte piante topografiche)*, Barbéra Editore, Firenze, 1872.

p. 592 Scidro

p. 593

[...] Fra le città meno importanti ricorderemo – Blanda, 12 miglia a S. E. di Buxentum, noverata fra le città che si voltarono a Annibale, e furono ricuperate da Fabio nel 214; Laus, sui confini del territorio dei Bruzii presso Scalea, colonia di Sibaris, e luogo ove si ritirarono i Sibariti spatriati nel 510 av. C.; teatro eziandio d'una gran disfatta patita dai Greci per opera dei Lucani; Nerulum, al S. E. di Blanda, presa da Emilio Barbula nel 317; Numistro, sui confini della Apulia, campo della battaglia fra Annibale e Marcello nel 210; Potentia, presso Potenza, sul Casuentus, città considerevole, sebbene storicamente senza fama; e Volceium o Volcentum, Buccino, all'O. di Potentia, città principale dei Volcenti, rammentata per aver prese le parti d'Annibale, e per esser poi ritornata alla fedeltà primitiva nel 209.

Strade. – La strada principale di Lucania era la Via Popilia, che traversava la provincia per la sua intera lunghezza, nel suo correre da Capua a Reggio; seguiva la valle del Tanager. Alcune vie seguivano la spiaggia fra Paestum, Velia, e Buxentum da O., e fra Thurii e Metapontum da E.

p. 598

Clampetia o Lampetia stava più al N, probabilmente ad Amantea. La sola notizia, che n'abbiamo si è, che fu ricuperata dai Romani durante la seconda guerra Punica.

[...] *Strade.* – Questa provincia era attraversata dalla Via Popilia, che passava per la valle del Crathis, e si dirigeva a Consentia, di qui scendeva alle sponde del Golfo d'Hipponio, e seguiva la linea della costa fin a Rhegium. Una seconda via, costruita da Traiano, seguiva la spiaggia E. e una terza quella d'O. da Blanda ad Hipponium, dove metteva nella Via Popilia.

1) “*Et cui se toties Temese dedit hausta metallis*” – Stat. Silv. I, 1, 42

Evincitque fretum, Siculique angusta Pelori

Hippotadaeque domos regis Temesesque metalla” – Ov. Met. XV, 706.

M. Lacava, *La Lucania, sommaria descrizione*, Potenza, 1874.

p. 53

Blanda – A sette miglia lontana da Scidro, sorgeva Blanda circa mezzo miglio dal mare ed uno da Maratea. Il suo sito corrisponde ora, ove dicono *Santa Venere*; vi si osservano dei ruderi e dei sepolcri.

Lao - Con questo nome istesso sono indicati la città, il fiume ed il seno. Era discosta 16 miglia da Blanda. Era di origine antichissima, ed anteriore d'assai alla colonia de'Sibariti che in essa, come a Scidro trovarono un rifugio, quando fu distrutta la patria loro. Ignorasi quando propriamente fosse stata distrutta: a tempo di Plinio già più non esisteva. Il suo sito è da riporsi a Scalea: gli antichi avanzi corrispondono assai bene alla sua grandezza e celebrità.

p. 82

Circondario di Lagonegro

6 Nerulo. *Nerulum*. Corrispondente all'attuale Rotonda. [...] Sono superstiti di Neurlo notabili avanzi di vecchie fabbriche, e di una rocca sita a breve distanza da Rotonda, e quivi ancora si sono rinvenuti bellissimi vasi.

7 Tebe Lucana Θηβη, *Thebae*. Questa è la Tebe d'Italia, rammentata da Stefano Bizantino, l'ottava tra le nove città omonime di cui parla nel suo Lessico. Fu antichissima città. Catone la rammenta come perita ai suoi tempi. Plinio ne parla ancora. Era situata nelle vicinanze di Castelluccio Inferiore sulla destra sponda del fiume Lao, ove si scorgono avanzi di opere laterizia, e si sono rinvenuti idoletti di bronzo e di terra cotta, sepolcri, armature, medaglie e vasi di pregio, che ora si trovano in gran parte nel museo di Berlino [...]

p. 111

IX Vie della Lucania

[...] Già dal numero imponente delle sue splendide città, se altre pruove facessero difetto, si argomenterebbe che queste dovevano essere in facile comunicazione tra loro; ma la storia e gli Itinerari ci dicono che molte e stupende vie solcavano la lucania nostra.

Quali erano queste?

Erano le seguenti:

1) Via che sulle sponde del mar Tirreno toccava Pesto, Blanda e Lao; era parte della via, dai moderni topografi detta Bruzia, che da Salerno lungo il Tirreno andava a Reggio.

E' cosa da maravigliare che questa strada, la quale costeggiava sempre il mare, si ritenga che da Pesto a Blanda non avesse proseguito il suo cammino per la marina, ma invece si fosse congiunta con traverse alla via Aquilia, di cui appresso.

Ma facciamo a noi stessi questa dimanda: è possibile che Velia ed altre città Lucane della costa Tirrena non avessero avuto agevoli comunicazioni per terra fra loro? Ci sembra ciò impossibile [...]

G. Boccardo, *Nuova enciclopedia italiana*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1877, (sesta Edizione).

Vol. III B - BO

p. 1082

BLANDA (lat. Blanda, gr. Βλανδα) (*geogr. ant.*). — Città della Lucania, noverata da Tolomeo fra le interne città di cotesta antica provincia italica, ma posta da Plinio e da Mela sulla spiaggia del mare Tirreno o alla medesima vicino. Il primo la inchiude nel Bruzio (*Bruttium*, oggidì paese degli Abruzzi), ma lo fa probabilmente per isbaglio, perocchè Livio, il quale nomina Blanda tra le città che si erano volte ai Cartaginesi, ma furono bentosto ricuperate da Fabio nel 214 av. Cr., la chiama espressamente città della Lucania (Liv., XXIV, 20; Plin., III, 5, 10; Mela, II, 4; Ptol., III, 5, 70). Trovasi notata nella Tavola Peutingeriana sulla strada littorale della Lucania; ma i nomi aggiuntivi sono storpiati, e se si può fidarsi del calcolo sulla sua distanza da Cerilli, ne viene che si può collocarla dov'è l'odierna *Maratea*, o ben poco lontano da questa piccola città, situata sur un colle a 2 chilom. circa dal golfo di *Policastro*, ove si dice esservi anche al presente un cumulo di rovine. La sua posizione sarebbe stata dunque a 20 chilometri sud-est da Policastro (antico *Buxentum*), ed a 20N. dal fiume Laino (antico *Laus*), frontiera della Lucania. Vedi: Holstenius, *Notae in Cluverium* (p. 288) – Romanelli, *Antica topografia storica del regno di Napoli* (Napoli 1815).

Vol IV BO - CAR

p. 293

S.V. Bruzii

[...] Vennero di già enumerate le greche colonie intorno alle coste del Bruzio: ma oltre di esse veggonsi indicate dagli antichi storici e geografi le seguenti città e borgate. Sulla costa del mar Tirreno, procedendo dalla foce del Lao verso lo Stretto di Sicilia, Crono, Cerilli, Clampezia (Clampetia o Lampetia, presso l'odierna Amantea), Tempsa o Temesa e Nuceria (oggi Nocera, a 7 chilom. circa dalla foce del fiume Savuto), Lamezio (Lametium) e Namesio (Nametium) sul già mentovato golfo Terineo, Metauro (Metaurum) alla foce dell'omonimo fiume, e Scilleo (Scylleum) sulla rupe o promontorio di Scilla. [...]

p. 294

[...] Ma le stazioni ricordate dagl'*Itinerarii* in cotesta parte d'Italia sono eccessivamente oscure, ed erano probabilmente semplici mutazioni (*mutationes*), secondo il linguaggio della bassa latinità, ossia luoghi di sosta, di fermata per cambiare i cavalli, venendo dimostrata dalla pochezza delle città la decaduta condizione del paese. Sulla costa O. si fa menzione di alcuni porti, che sembrano essere stati in uso come tali ai tempi di Plinio e Strabone, senza che vi sieno state fondate giammai città attigue. Di tal fatta sono “il Porto Partenio” (*Portus Parthenius*), posto da Plinio tra Lao e Clampezia, ma la cui posizione non può determinarsi con maggiore accuratezza; [...]

La principale antica linea stradale del Bruzio passava già per il centro della penisola, seguendo quasi la linea stessa della moderna strada maestra da Napoli a Reggio. Viene considerata ne' gl'*Itinerarii* come un ramo della via Appia (*Itin. Ant.*, p. 106), ma fu conosciuta probabilmente in origine come via Popilia, giusta ciò che ci attesta una iscrizione, essere stata cioè costrutta la medesima originariamente da C. Popilio. Procedeva dessa da *Murano* (*Muranum*) nella Lucania fino a Caprasia (oggi probabilmente *Tarsia*), saliva la valle del Crati fino a Cosenza, scendeva quindi alla pianura del Lameto e passava per Vibone Valenza, e seguiva quindi con piccola

deviazione la costa O. fino a Reggio. Un'altra linea stradale indicata dagli stessi autori (*Itin. Ant.*, p. 114) procedeva da Turio lunghesso la costa E. per Rosciano e Paterno fino a Scillacio, lasciando Crotona alla sinistra, e quindi intorno al litorale fino a Reggio. Fu questa probabilmente la linea, come rilevasi da un'altra iscrizione, che venne costruita dall'imperatore Trajano contemporaneamente alla strada per la penisola Sallentina. Una terza, notata solamente nella *Tavola Peutingeriana*, e probabilmente la meno frequentata di tutte, conduceva da Blanda (oggi *Maratea*) nella Lucania giù per la costa O. del Bruzio, rasentando il mare Tirreno fino a Vibone Valenza, dove congiungevasi colla strada antecedentemente descritta.

Vol. XXI

p. 1078

Temesa: Temesa: TEMESA 0 TEMPSA (lat. Temesa , Tempssa, gr.,) (geogr. e stor. ant.). Antica città della costa O. del Bruzio, un po' al N. del golfo d'Ipponio, oggidi golfo di sant'Eufemia. Strabone afferma che fu in origine città ausonica, ma occupata successivamente da una colonia di Etoli che avevano accompagnato Toante alla guerra di Troja. Pare essersi supposto da molti scrittori che questa sia stata la Temesa ricordata da Omero nell'Odissea, per le sue miniere di rame; e Strabone anch'egli è dello stesso parere ; sebbene sia assai più probabile che il luogo indicato dal poeta sia stato Temesa di Cipro, detta altrimenti Tamaso (Strab., IV, p. 255 ; Steph. B., 8. v.; Schol. ad Om. Odyss., 1 , 184). Non abbiamo contezza di sorta che Temesa abbia ricevuto una colonia greca nei tempi storici, sebbene sembri che si fosse molto grecizzata, al pari di tante altre città in contesto tratto d'Italia. Ed infatti sappiamo che in una data epoca (480 460 av. Cr.) fu dessa conquistata dai Locri, ma non si sa per quanto tempo abbia continuato a starsene sotto il loro dominio. [...] Successivamente se ne incontra il nome in tutti i geografi ed anche nella Tavola Peutingeriana , così che dev'essere rimasta superstita come città per tutto il tempo del romano impero. [...] Non si conosce l'epoca della sua distruzione, ma caduto il romano Impero, ne scomparve intieramente il nome, e la vera sua ubicazione non fu mai determinata. La migliore indicazione si è quella che ce ne dà la succitata Tavola, che concorda appieno colle notizie di Strabone e Plinio , ed è che era situata 16 chilom . al S. di Clampezia (Clampetia). Se questa (p. 1079) è esattamente rappresentata dall'odierna Amantea, nella Calabria Citra , circondario di Paola, l'area di Tempssa devesi ammettere sulla costa presso la Torre del Piano del Casale, circa 3 chilom . al S. del fiume Savuto, ed a 5 da Nocera ; ma sfortunatamente nessuna delle città lungo cotesta line littorana si può fissare con qualche verisimiglianza. [...] Vedi : Strab . (IV, p. 255) - Paus. (VI , 6 , & 7-11) - Suid. , v. Eyoupos — Plin. (III , 5 , s. 10 ; XIV, 6, s. 8) - Ptol. (II, 1 , 9) Cic. , Verr. (V, 15, 16) - Tab. Peut. — Cluver., Ital. (p. 1286) Romanelli (vol. 1 , p. 35) .

N. Corcia, *Gli Arcadi in Italia (Memoria letta nella Tornata del 13 Luglio 1875, e nelle seguenti)*, in *Atti, di Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli, Volume 8, Stamperia della Regia Università, Napoli, 1877: 1 – 141.*

p. 43

I Lametini, o la città di Λαμητεια, così detta dal fiume dello stesso nome (188) in vicinanza di Crotone, ricorda il monte Λαμεα. di Arcadia (189), e la città di Λαμετια. della Tessaglia (190), dove passarono gli Arcadi. E sebbene per l'ordine alfabetico si è voluto leggere Λαμπη, in Stefano, il nome de' Lametini non si spiega, se non perchè abitavano la città di Λαμεια, nell'Enotria riprodotta dal monte dell'Arcadia. È vero che Strabone nominò Lampea il monte stesso sacro al nume de'pastori Arcadi (191), ed è da dire piuttosto che così il monte, come la città, si nominarono Λαμεια e Λαμπη, e la città de' Lametini Enotri in fatti è detta Lampetea da Polibio, e Clampetia da Mela, col quale ultimo è da emendare quello di Dampetia in Livio (192); così che de'due nomi, Λαμεα e Λαμπη, fu riprodotto il meno antico dalle altre colonie degli Arcadi nell'isola di Creta e nell'Acarnania, non meno che nell'isola di Lesbo, dove fu la città di Λαμπετειον (193). Dalla detta città Aristotele nominò Lametico il golfo sul quale era posta, e che Antioco disse Napitino dalla città di Napitia (*), ora Pizzo; nè altamente che col nome della città istessa spiegasi quello del fiume Lameto, che Filogene attribuì all'antica Italia (#), e che a quello di S. Eufemia corrisponde.

188) Hecat. Ap. Steph Byz.o Λαμητινες.

189) Parthen. A. Steph. Byz.o Λαμεια.

190) Scyl. Peripl. Μαλειτις - Strab IX p. 434.

191) Strab VIII, p. 342.

192) Polyb ap. Steph. Byz.o λαμπιτεια – Mela II,4 – Liv. XXX, 19.

193) Steph. Byz.o Λαμπη id.o Λαμπιτιον.

*) Arist. Polit. VII 9,2, - Antioch. Ap. Strab. VI p. 255.

#) Tzetz. Ad Lycophr. V 1085.

A. C. Muller, *Geografia del mondo antico ad uso delle scuole superiori*, Carlo Habel, Drucker e Tedeschi, Berlino-Verona-Padova, 1877.

p. 135

A. La Lucania,

dal Silaro al Laus (Lao o Laino). Monti: mons Alburnus (m. di Postiglione presso Pesto). Città: Paestum, Posidonia (rovine a N.O. di Capaccio) (p. 136) sul sin. Paestanus (G. di Salerno); Velia, Elea (nei pressi di Pollica); Buxentum (Policastro sul Busento); a S.E. di questa, Blanda; Laus sul fiume omonimo; Bantia (Banzi); Forentum (Forenza); Acherontia (Acerenza); Potentia (Potenza sul Basento); Anxia (Anzi); Forum Popilii (Polla) sul Tanaro; Atinum (Atena); Abellinum Marsicum (Marsico Nuovo); Grumentum (vicino Palazzo?); Muranum (Murano); Siris (sulla foce del Siris, oggi Sinno); Heraclea (rovine a Policoro su l'Aciris, ✕ 280 a. C.); Metapontum (ruderi sulla foce del Bradano).

B. Il Brutium, dai f. Lao e Sibari al fret. Siculum (str. di Messina). Monti: Sila Saltus.

Città: su la costa di ponente: Cerilli (Cirella); Clamptia (Amantea); Tempsa, Temesa (rovine a Torre del Lapi); Terina (presso S. Eufemia) sul sin. Terinaeus (G. di S. Eufemia); Hipponium, Vibo Valentia (Bivona); Medma (presso Rosarno) sul Medma (Mesima); Scyllaeum (Scilla) sul fret. Siculum (str. o Faro di Messina); così pure Rhegium (Reggio); – su la costa S.E. e orientale; Locri Epizephyrii (rovine tra Ardore e Gerace); Caulonia (Castelvetere); Scylacium (Squillace); Croton (Cotrone) (2); la Petelia (Strongoli) al N. della precedente; [...]

2) *non trascritto perché non pertinente*

G. Moroni, *Indice generale alfabetico delle materie del Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica*, Volume 2, Tipografia Emiliana, Venezia, 1878.

Vol I A - CAL

p. 307

Belvedere Blanda

Vol II C - D

p. 250

Cirella vd. Cerillo

Clampezia vd. Amantea

L. Cappelli in *Calabrese* del 31 Luglio 1879 n. 14 (tratto dal M. Lacava, *Del Sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, Napoli, 1891: 78).

Nel secolo XI dell'era Cristiana, secondo le storiche ricordanze incominciava a fiorire in Calabria l'Ordine Monastico dei padri Basiliani Greci, e tra i primi Monasteri fondati per essi debbesene annoverare uno ch'era posto sul territorio di Laino Borgo, sotto il titolo di San Giovanni Decollato. Da questo titolo venne il suo nome alla contrada detta attualmente Santo Janni, situata in una valle amena tra Castelluccio e Laino; e dove piuttosto dolce e molte salubre è il clima. Il fabbricato di quel monastero sorgeva nel mezzo della contrada, ed intorno intorno si dilatavano i terreni coltivabili per un'estensione di mille moggia dell'antico sistema.

Questi terreni venivano coltivati da coloni, i quali ne pagavano un annuo tributo al Pio luogo, formandovi tante piccole casette abitate da essi in tutto l'anno; e rendevano così meno solitaria quella aprica regione ove la fondazione del Monistero aveva recata o promossa la coltura dei campi. Si han di credere che un tal Monistero dovette essere dei più vetusti, perché presso le sue rovine si sono rivenute molte monete di oro, le più antiche delle quali rimontano all'Imperatore Teofilo e le più recenti agli Arabi; queste ultime si credono coniate in Sicilia. Le pitture della Chiesa ch'erano tutte a fresco, mostrano l'antichità dell'edifizio per la loro natura, e di tale antichità avremmo anche potuto trarre argomento dalla struttura dell'edifizio medesimo, se questo si fosse conservato fino a' di nostri.

Il P. Girolamo Marafioti, nella sua descrizione dell'Antichità di Calabria ritenendo che l'antica Tebe Lucana fosse stata nelle vicinanze di Cosenza nel comune detto Luzzi, come scrisse ancora il Barrio, e Filippo Ferraro nel suo lessico, cerca di fare fondamento alla sua assertiva, ricordando come Telesforo eremita cosentino affermò, aver agli trovato alcune scritture di Cirillo ed altre dell'Abate Gioacchino in un monistero vicino all'antica Tebe. Per lo contrario il P. Abate Lauro Cisterziense nel Capitolo 46 folio 157 lett. C. sostiene che la Tebe Lucana fosse sotto Castelluccio in tenimento di Laino ed essere vera l'assertiva di Telesforo sul ritrovamento di quei libri i quali, secondo Lui, si rinvennero nel territorio di Laino e propriamente nel descritto Monistero dei Basiliani Greci di Santo Janni.

Quivi li avevan recati a lor tempo i Padri della stessa regola del Monistero SS. Trium puerorum in Diocesi gerundina, essendosene impossessati negli ultimi anni di vita dell'Abate Gioacchino, quando assaltarono il Monistero Firenze da medesimo fondato verso il 1189, ed elevato a Badia nel 1195. Del quale fatto esso Abate si querelò presso Federico II onde, nel 1199 ne fu commessa la causa a Simone Manistra Contestabile e giustiziero del Vallo di Laino, come apparisce dalle Lettere commissionali che riporta.

Nel nostro Cenno storico sopra Laino dimostrammo non essere dubbio che la Tebe Lucana fosse stata nel tenimento di Laino sotto l'attuale Castelluccio, appoggiandoci non meno alla tradizione che all'autorità di accurati scrittori antichi e moderni. Ed ora avendo letto la monografia del Comune di Luzzi scritta con diligenza e sano criterio ci fermiamo nell'idea che se nell'attuale Luzzi fosse anticamente esistita una Città con il nome di Tebe Lucana, comunque lo scrittore crede che avesse più probabilmente potuto avere il semplice nome di Luci, ossia Lucani, ciò ha potuto avvenire per colonizzazione della Tebe presso Castelluccio antichissima, perché ai tempi di Catone n'esisteva. Né sarebbe questo il primo caso perché abbiamo esempi della dualità di abitati dello stesso nome, come sarebbe di una Pandosia presso Eraclea nella Lucania, ed altra in Castrolibero presso Cosenza, nella Brezia. Notiamo però, che, siccome al tempo del rinvenimento dei Libri dell'Abate Giacchino la Tebe Lucana presso Castelluccio non esisteva che nella sola tradizione dei vicini, come tuttavia esiste, ma la Tebe voluta nel sito di Luzzi era già surrogata dall'abitato di

questo nome, l'assertiva di Telesforo potrebbe riferirsi piuttosto all'antico sito di Tebe da noi ritenuto.

Se abbiamo notizia dell'esistenza di detto Monistero non è agevole indovinare il tempo in cui fu abbandonato ed i motivi dell'abbandono; seppure trovarsi attualmente una grande sorgiva d'acqua e quasi un fiumicello nel sito ov'era l'Altare Maggiore della chiesa, non dia ragione di supporre che fu appunto un motivo dell'abbandono di quel luogo. Da notizie poi, le quali furono scritte un secolo e mezzo dietro, rileviamo, che anche allora ignoravasi il tempo dell'abbandono del Monistero, e che la proprietà dei descritti terreni era già convertita in Commenda Cardinalizia posseduta nel secolo passato dal Cardinale Assallo; quindi fu devoluta alla Real Corona da cui pervenne in mani private. Nel contemplare le località sopra descritte ci veniva in pensiero che le pianure ov'è sito il Monistero avevan dovuto essere abitate precedentemente alla fondazione dello stesso, sia perché la tradizione riporta il Monistero nell'adiacenza dell'antica Tebe Lucana, come abbiamo già detto, e perché ancora leggiamo negli storici che i monaci greci venuti nelle nostre regioni situaronsi in luoghi abbandonati dai prischi abitatori.

Di poi un contadino trovò in quelle terre un vasellino di creta contenente moltissime monetine di bronzo e di argento di Turio e taluna di Eraclea: si scopersero altresì dei spezzati dell'Assario-Romano e qualche moneta di argento dei primi tempi di quella Repubblica. Di poi alquanti metri di sopra nel fabbricato del Monistero si scoperse il pian – terreno di un gran palazzo del quale la parte sinistra presentava lo scompartimento di tante piccole celle senza porte d'ingresso, come di una durissima prigione cellulare, e la parte destra offriva i pavimenti di grande stanze, formati di piccolissime pietruzze di vetro antico di vari colori, combinate in guisa da mostrare un mosaico a grandi e svariati rabeschi (1).

In uno di tali pavimenti eran bocconi due mezzi busti di marmo che rappresentavano, l'uno il ritratto di un giovane con i capelli ricci, barba intera ma con poco sviluppo, nudo e con piccolo mantello, che ne copriva appena l'omero sinistro; e l'altro il ritratto di un vecchio co' capelli rasi, barba intera, anche poco sviluppata, coperta di una ricca toga, sotto la quale appariva esistere la tunica. La situazione de' mezzibusti, la mancanza delle basi sulle quali una volta erano collocati come mostrano i buchi di connessione e la rottura dei nasi, dimostravano la caduta di quei busti da qualche muraglia dell'edificio di antichissima costruzione. [...]

E tali scoperte ci fecero la dimostrazione, che il Monistero era di una costruzione assai più recente del tempo in cui quella contrada era abitata, sia dai cittadini di Tebe, sia da quelli di Lao.

1) Per noi, queste rovine appartenevano ad un edificio balneare.

M. Du Camp, *Expédition des Deux Siciles. Souvenirs personnels*, Parigi, 1881 (trad. it.: *La spedizione delle Due Sicilie*, Cappelli, Firenze, 1963)

p. 24

Je me rappelais le passage de l'Odyssée: “Tu arriveras dans l'île de Trinacria, où paissent les bœufs et les grasses brebis du soleil; situles attaques, je te prédis la perte de ton navire et de tous tes compagnons! ” O filles de Phœbus et de Nérée, gardiennes des troupeaux sacrés, Lampétie et Phaétuse, où donc étiez-vous, lorsque ce bœuf argenté, ravi à vos étables, vous appelait à son secours dans un dernier mugissement?

Pendant que je rêvassais, emporté par des souvenirs d'antiquité surgissant à chaque aspect du rivage, j'entendis chanter vers le gaillard d'arrière; je m'y rendis.

G. Gioia, *Memoria Storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibaro, Tebe Lucani, della Magna Grecia città antichissime*, Stabilimento Tipografico, Cosenza, 1883.

Epoca Classica
Laos Sybaris, Thebae Lucanae

p. 9

[...] E non credo dover pretermettere di avvertire che di Sibari, Tebe Lucana, Lao e Laino moderno, scrittori della Lucania (p. 10) accennano assai più diffusamente: da poiché amendue le schiere di moderni scrittori alla Magna Grecia si appuntano, la quale nelle età vetuste comprendeva la Lucania oggi Basilicata, o la Bruzia oggi Calabria Citeriore; ed anche spezzatasi anche la loro unità politica nel 398 di Roma, av. G. C. 355, il fiume Lao fu costantemente loro confine di divisione. Anzi stendendosi la Lucania del fiume Silaro al Lao sulla riva Tirrenia, Tebe Lucana, non solo ma Lao e Sibari ancora, furono e sono riportate tra le città Lucane. Chi di cose Lainesi abbia vaghezza istruirsi, le pagine erudite degli scrittori, di amen due le provincie deve svolgere: e della circostanza che i due Laini, faccian parte dell'amministrazione e circoscrizione territoriale della Provincia di Calabria Citeriore non deve imporsene.

p. 44

Non era meglio se avesse perduto un po' di tempo a descrivere il monastero de' PP Basiliani a S. Janni, dove, dice egli, furono rivenuti que' libri? E, molto più vantaggiosamente per noi, se avesse descritto i monumenti, che a tempo suo, vedevansi meglio a S. Gada conservati: e de' quali assai meritevolmente, 40 anni dopo, ci mandò notizia il Lainese ab. Vincenzo Ricca. Ad ogni modo ... In tale e tanto litigio chi ha ragione? Tebe lucana, nome veramente fortunato a quanto buona gente hai fatto sciupare il cervello! Sul Calabrese n 13 e n 14, Castrovillari 31 agosto 1878, un D.C. si sforzò di dimostrare che Tebe Lucana surse sul suo Luzzi. [...] e perché fu ripetuto sul Calabrese n 14 Castrovillari 31 Luglio 1879 che in un monistero presso Tebe furono trovate alcune scritture di Cirillo e dell'ab. Gioacchino, dunque tal città, antica forse più che Roma doveva sorgere a S. Gada di Laino.

Il monastero ci fu: ma non può conchiudersi a rigor di scienza archeologica che Tebe Lucana ivi esistette perché ivi fu un monastero. (p. 45)

[...] Una cosa è certa: che a S. Gada di Laino o a' Luzzi, né monete, né monumenti di costruzione, né tombe, né monumenti ceramografici si travoron mai col nome di Tebe. Ma a S. Gada trovaronsi moltissime monete di Lao, e tuto di se ne trovano. E proprio ora che sto scrivendo (Nov. 1889) è con i tufi dei monumenti a S. Gada seppelliti che la divota Confraternita della Madonna del Suffragio sta inalzando sulla propria chiesetta un grazioso campanile.

E S. Gada di Laino Borgo è stata la terra feconda della massima parte delle monete, medaglie, vasi, idoli, anelli ed anticaglie diverse, ond'è ricco il gabinetto archeologico dell'Avv. Cappelli in Morano Calabro.

p. 133.

Nomismata ΛAINON

Monete de' Laini (de'Lainesi)

Legenda *dritta, inversa, bustrophedon*: ΛΑ, ΛΑΙ, ΛΑΙΝ, ΛΑΙΝΟΝ, ΛΑΙΝΩΝ, CIBI, ΣΠΙCΑ ΚΟΜΟ, ΣΤΑΟΨΙ, stile arcaico [...]

Ancorché geografi e storici antichi e moderni non avesser fatto parola di Lao le monete sue però di argento e di bronzo ci avrebbero irrefragabilmente attestato l'esistenza di tale potente ed assai antica città italo greca. (p. 134) Dai volumi di diversi archeologi trascrivo i tipi delle monete del popolo di Lao; e segno primamente quelli delle monete, le quali, a S. Gada trovate, si conservano (p. 135) nel gabinetto archeologico dell'Avv. Cappelli, e da Nicola Leoni segnate a pag. 167 vol 2. Tre Calabrie 1844.

p. 134

p. 135

<i>Argento</i>	
<i>Dritto</i>	<i>Rovescio</i>
Testa di Pallade galeata e coronata	Toro a viso umano guardante indietro
<i>Bronzo</i>	
Testa muliebre in mezzo a quattro pesci	Uccello con ramo e frutto in bocca, e sopra di esso un nastro
Testa muliebre co' capelli raccolti	Colomba in atto di Pascere
La stessa	Colomba che vola ed altra cammina
La stessa co' capelli rilevati a cerchio intorno al capo	Un'aquila ed un granchio
La stessa	Un'aquila
Testa di sovrano di fronte	Due colombe incrocicchiate
La stessa	Due aquile incrocicchiate
Testa muliebre co' capelli raccolti	Un acino di ghianda
Testa muliebre co' capelli rilevati a cerchio intorno al capo	Un'aquila, capo di montone, legg. ΣΤΑΟΣΙ

p. 136

Da una nota, che Leopoldo Pagano mette a piè di pagina della dissertazione intorno a Lao; Dal Bullettino archeologico Napolitano di M. Avellino; dalle Tavole numismatiche del Carelli pubblicate da Cavedonio, Lipsia 1850; Dal Catalogo del Museo nazionale di Napoli (p. 137), collezione S. Angelo, acquistata dal Municipio Napolitano a' 5 agosto 1865, e dallo stesso Catalogo Fiorelli – Medagliere – a pag. 45; dalle Tavole del Sambon, Napoli 1870, trascrivo questi altri tipi delle monete del popolo di Lao.

pp. 136-139

<i>Argento</i>	
<i>Dritto</i>	<i>Rovescio</i>
Testa a faccia umana in piedi, retrospiciente	Toro a faccia umana retrospiciente
Toro a faccia umana barbata e cammina a dritta	Lo stesso a faccia umana imberbe, retrospiciente e cammina a sinistra
Toro a faccia umana imberbe cinta di elmo, retrospiciente	Corona di mirto (concavo un lato, orlo anche concavo)
Toro a faccia umana in piedi a dritta	Lo stesso, che cammina a sinistra
Toro, che cammina da sinistra a dritta	Lo stesso a faccia umana barbata, retrospiciente a sinistra, acino di ghianda nel suo calice
Toro in piedi a dritta	Lo stesso a sinistra retrospiciente
Toro a faccia umana	Lo stesso, che cammina da dr. a sin.

Lo stesso	Lo stesso, ed acino di ghianda nell'esergo
Acino di ghianda	Toro, che cammina da dr. a sin.
Toro a faccia umana, barbata, retrospiciente con piccole corna sulla fronte a d. intorno meandro	Lo stesso incavo; intorno meandro
Toro a faccia umana, barbata, retrospiciente; sotto nell'esergo acino di ghianda	Lo stesso a dr.
Lo stesso	Ghianda nel suo calice
Lo stesso a faccia umana, imberbe, cinta di elmo e retrospiciente	Lo stesso incuso
Lo stesso a faccia, umana, barbata e retrospiciente	Lo stesso a faccia umana barbata e di profilo
Lo stesso a faccia, umana, barbata e retrospiciente	Lo stesso, e ghianda nell'esergo
Lo stesso	Due Corone
<i>Bronzo</i>	
Testa di apollo diademata, a dr. fra quattro delfini	Volatile stante e volto a dritta in atto di beccare una ghianda fornita di calice e di stelo; sopra un astro fra MI e I
Testa giovanile imberbe con due corna sulla fronte	Due uccelli incrociati; legg. ΣΤΑΟΨΙ (v. Avel. Bul. V.1 pag. 131; Samb. Tav. XXI. 42
La stessa con lunga chioma, coronata di edera, e volta a drit.	Uccello stante, volto a dr., cui sta innanzi testa di montone, legg. ΣΤΑΟΨΙ
Testa di donna a dr.	Uccello a dritta, cui sta innanzi lungo vaso da versare sospeso, come sembra, ad una benda; sopra l'uccello leggenda ΛΑΙΝΩΝ; sopra la leggenda un delfino (V. fig. 16 tav. VIII vol. 1 Bull. Arch. Avellino; e fig. 39, tav. XXI Smabon).
Testa d'Ercole	Due uccelli incrociati
Testa galeata	Due uccelli incrociati

p. 140

Gli altri tipi riportati dagli archeologi succennati essendo stati trovati somigliantissimi a quelli improntati sulle moneta della collezione Cappelli surriferita, li tralascio per non fare ripetizione.

A me pare che ormai mal s'avvisano que' numismatici, i quali attribuiscono alla città di Stobia, o alla città di Stabia le monete con la leggenda ΣΤΑΟΨΙ: giacché, come risulta dalla collezione Cappelli, anche tra le monete ritrovate a S. Gada se ne trovarono con tale leggenda, che, come avverte l'Avellino, indica nome di magistrato nella repubblica lainea.

D'ora innanzi puranco non rimarrà dubbio alcuno intorno all'appartenenza delle monete colla leggenda ΚΑΙΝΩΝ, ΚΑΙΝΩΝ, le quali, corretta la K in Λ, supposero doversi attribuire a Laos per le ragioni lette nel Giustiniani a pag. 75, ed in altri scrittori. Essa è moneta autonoma della città di Caena-Cianciana – in Sicilia, giusta il Marmocchi nella sua geografia storica, vol. 1 pag. 1048. E

leggasi pure il Roret: Encyclopedie numismatique ancienne, Paris 1865: pag. 125. Caena, typ: Tete de jeune homme; griffon; cheval passant; aigle et tete de belier; leg. KAINON, KAINΩN, met. br.; ed a pag. 117. E lo Smith: dictionnaire de Biographie, Mytologie; Geographie anciennes traduit par M.N. Theil. Paris, 1865: pag. 141. Caena, ville, de Sicile, mentionnee seulement dans l'Itineraire d'Antonin, où le nom est ecrit «Cena» et où elle est donnee comme située sur la cote s. o. de l'île, à 18 milles à l'O d'Agrigente (Itin. Anton p. 88); e pag. 351.

p. 143

Simboli improntati sulle monete Laine

Quantunque non vestissi la toga nella curia degli archeologi non pertanto nell'interpretare i simboli di queste monete mi discosto affatto dall'interpretazione data fin'ora.

Io porto opinione che nell'interpretazione de' numismi non possono trascurarsi certe circostanze: affatto proprie del popolo o delle città coniatrice. Se in nummologi avessero con gli occhi proprii visto le nostre terre, fore avrebbero dato un'interpretazione più conforme al pratico buonsenso, in tutto le epoche del mondo agli uomini sempre comune. Per me non credo sia necessario andare a pescare nel (p. 144) poeta Nonnio il simbolo dionisiaco; del toro a volto umano, se meditar si volesse un po' sulla floridezza e potenza de' nostri antichi avoli. Io quindi oso affermare che:

1) Gli avi nostri volendo esprimere la loro forza, intelligenza e potenza militare, incisero il simbolo bellissimo di un toro a capo umano cinto di elmo guerriero.

Oggi Laino, Cosenza, Cotrone, Reggio ed altre bruzie città non sono che cittaduzze: ma nei tempi antichi della Magna Grecia, Sibari e Cotrone e loro confederati scesero in campo con trecento mila soldati per ciascuna delle parti belligeranti. Oggi ci vuole un'Italia di trenta milioni per uguagliare quell'esercito italo-greco.

2) I nummologi ci parlano di delfini improntati sulle monete. Per le monete di Laos io ritengo che quelli anziché delfini sono a chiamarsi trote. Dappoiché oggi appunto il municipio laineso potrebbe mandare in una esposizione di piscicoltura le trote del fiume Lao, delle quali proprio sotto le mura Lainesi, si pescano del peso di oltre tre chilogrammi ciascuna, e sono di una squisitezza da soddisfare il più delicato appetito del più meticoloso buongustaio.

3) In quella testa di donna "cornuta facie" anziché vedervi l'espressione del fiume, interpretazione che urta il buon senso anche a giudizio dell'eruditissimo Cav. Avellino (Bull. Archeol. Nap. v. 1. Pag. 131) io ci veggo l'efigie della Repubblica Laina come (p. 145) vediamo quella sulle monete della Repubblica Francese. Quelle che chiamano "corna" sul volume dei capelli non sono che il diadema, che pure vediamo espresso oggi sulle chiome delle regine. Per fermo che i coniatori dovevano esprimere la testa di una sovrana e non mai di una sartina qualunque.

4) Che dirsi degli uccelli? Del granchio? Della testa di montone? Dell'acino di ghianda? Visitino le nostre valli i signori archeologi e vedranno cogli occhi proprii l'immenso stuolo di colombi selvatici, che sovraneamente battono l'aere del laineso orizzonte, e s'annidano su quelle balze aspre e selvagge con gran piacere dei cacciatori. Nella proverbiale ospitalità laineso poi troveranno sapidissima la zuppa dei granchi del fiume Lao. Vedranno pure una popolazione, che si veste con la lana dei suoi montoni (lanæ pullae) a differenza delle popolazioni che le stan dintorno. Resteranno meravigliati de' grandi boschi di querce rigogliosissime, e ne' lainesi mercati invernali avran da vedere maiali in abbondanza e di grossenza straordinaria.

Metto pegno che se ai nostri di quel che chiamiamo Sindaco potesse chiamarsi Presidente della Repubblica laineso, come ne' bei tempi della Magna Grecia, certo che sulle moderne monete della moderna repubblica si riprodurrebbero i simboli che esprimessero le nostre specialità locali come le esprimono pur quelli dei nostri padri antichi. (p. 146)

Laos dunque, la metropoli della repubblica sul versante del Mar Tirreno, fu sul mare? Ma donde ci verrebbe quell'idea di acque marine? Come si è potuto dire che le monete di Laos accennano a città marittima? Il territorio della repubblica era bagnata dal tirreno era entro terra ed assai probabilmente dove si scavano le monete [*con quella scritta che per me*] ΛAINON

p. 147

Topografia di Laos

Non a Scalea, non alla mattonata di Scalea, non al moderno Laino, né fu un Talao sul mare a detta di Strabone, né un Lao verso la sorgente del fiume in luogo fortificato a detta di Plinio, fantasie di Gabriele Barrio; né i Lai furon due come opinò il Ferrario; ma Lao surse a diritta del fiume del medesimo nome sulla bellissima largura di S. Gada, territorio del moderno Laino. E molti secoli più tardi (an. di Roma 655 av. G. C. 99) il prolungamento della via Aquilia, detta poi anco Popilia, trovò Laum sulla sua sinistra, rasentandone il gran sepolcreto *κοι μητηριον* oggi *Umari* (lat. Umare, Ari) o *Piano* delle Fosse, come dal catasto onciario e fondiario, e dalla lingua parlata appellasi la contrada. Ed oggi, mirabil ritorno delle umane vicende! le grandi antichissime ruine, così chiamate dal Barone Antonini, ch'egli e tutti attribuiscono a Tebe Lucana, sono anche da pochi anni rasentate dalla strada nazionale, la quale (p. 148) lasciandosi alle spalle la Basilicata, entra nel contado di Laino Borgo, primo comune della Calabria Citeriore.

Lao quindi fu a quattro chilometri da Laino Castello e Laino Borgo e dal mare ben trenta chilometri. La mia credenza si basa sopra dati di fatto, che sottometto a coloro, che, in fatto di archeologia e studi di storia antica, van per la maggiore ed in Italia ed oltr'Alpi.

E' chiaro come il sole che S. Gada, sito bellissimo, sollevato a pianura a quattro chilometri sopra Laino Borgo ed a cinque dal piè degli Appennini, è da tre secoli miniera inesausta di vasi, idoli, anella, collane, anticaglie diverse, vasi, monete, e specialmente poi di monete colla leggenda, ΛΑ, ΛΑΙ, ΛΑΙΝΟΝ, ΛΑΙΝΩΝ. E la raccolta Cappelli ha una certa importanza per la circostanza peculiare che in essa pervenne, per oltre quaranta anni la massima parte delle anticaglie e monete di Lao, in gran numero per que' campi rinvenute, nonche due bellissimi mezzibusti di marmo trovati sotterra a S. Ianni.

Che monete con la leggenda esattamente ΛΑ, ΛΑΙ, ΛΑΙΝΟΝ, ΛΑΙΝΩΝ, siansi trovate nella mattonata di Scalea presso la foce del fiume Lao, tributario del mar Tirreno, ovvero ad altri punti lungo la dritta, o la sinistra di esso fiume, né Leopoldo Pagano, né altri prima di lui ci venne a dire.

Dalla rivista degli scrittori, messi innanzi, chiaro apparisce che il Barrio, scrisse nel 1571, (p. 149) Gregorio de Laude nel 1660, dopo cioè ottantanove anni. Forse al primo non arrivò mai in Roma notizia delle monete ΛΑΙΝΟΝ di S. Gada, e neanche ad Uberto Goltzio, perché questi nell'opera sua "Graecia sive Historiae Urbium et populorum Graeciae ex antiquis numismatibus restitutae. Brugis Fland. 1576", tace ha fatto di Laos, segnandone solo il nome sulla Carta; ma come assolvere il De Laude se egli stesso dice di essere nato a Castelluccio, a due chilometri da S. Gada discosto: visse e scrisse nel monastero del sagittario, e ci parla di "*Hanc civitatem suo fuisse tempore formidabilem ac celeberrimam testantur nummismata passim in agris inventa*"?

Possibile che a tempo suo tutte quelle monete di quella altra città portavano il nome da ΛΑΙΝΟΝ in fuori? O forse l'idea prestabilita che colà fu la Tebe Lucana gli fece trascurare la circostanza, che io metto in luce? E sia pure.

Ma che deve dirsi di quel caro nome di Leopoldo Pagano da Diamante, raccomandato a' ai buoni Calabresi da quel robusto intelletto dell'autore della *Protogea*? Egli nel 20 giugno 1837 và, com'egli dice a studiare sulla mattonata di Scalea quivi, dice, di essersi trovate monete romane: accenna alle monete di Lao illustrate dagli archeologi Carelli, Mionnet, Eckhel, Reynier, Minervini,

Romanelli, etc. etc. ed a se stesso non fa poi questa semplicissima domanda: e queste benedette monete laine, in quale sito esse trovaronsi essendo ancor vivente un popolo laino sul fiume Lao? Fattosi il postulato, avrebbe risalito (p. 150) la corrente fluviale: e sempre in su salendo, sarebbe arrivato a S. Gada, e colà, sotto la frescura, di quelle fronzute querce, avrebbe visto con gli occhi proprii alle zappate degli agricoltori lainesi venir alla luce le monete ΛΑ, ΛΑΙ, ΛΑΙΝΟΝ, ΛΑΙΝΩΝ. E per fermo che non avrebbe saputo contenersi dall'esclamare: Laos fu qui! Qui a S. Gada: ché qui cogli occhi mei veggo tanto numero delle sue monete!

Quando vuol sostenersi adunque che gli avanzi di antichissime ruine a S. Gada siano le reliquie di Tebe Lucana non si fa che tirare ad indovinare capricciosamente; mentre il relevantissimo fatto del rinvenimento delle monete laine in gran numero colà, con nove gradi di probabilità sopra dieci, autorizza ad affermare che: ne' be' vigneti di S Gada fu la culla e la tomba di Laos, potente città italo greca.

Ma piano signor mio, sento gridarmi alle spalle: si è dimenticata che Strabone disse “Λαος πολις μικρον υπερ της Θαλαπτης” ? Eccola la solita osservazione frita e rifrita da tutti quanti gli scrittori. Qui appunto è l'inganno ripeto io. Non può negarsi che Strabone fatto ci avrebbe miglior servizio, se, invece di darci la distanza precisa tra Velia e Lao, detto ci avesse a quanti stadii precisi Lao era discosta dal lido Tirrenio. E forse se quel valentuomo avesse potuto sospettare che quel suo benedetto “μικρον υπερ” sarebbe stato il pomo della discordia ai futuri colleghi, scommetto che egli forse si sarebbe dato (p. 151) l'incomodo di partirsi di Roma e sarebbe andato sul luogo a pigliarsi la misura precisa. Ma egli disse pure “πολις αποικος Συβαριτων” indaghiamo dunque in qual sito fu Lao edificata da' Sibariti colonizzatori.

Pur riaffermando che Strabone avrebbe dovuto dirci la distanza esatta dal mare alla città, come disse ch'era di 400 stadii da Velia io assolvo in parte l'antico geografo perché è facile a capire che Lao esser dovea in fila alle altre città da lui enumerate sul versante del mar tirreno e se in questa enumerazione egli non mette nessuna circostanza caratteristica, ben l'appose per farci capire che non era sul mare come di primo achito, qualcuno avrebbe potuto credere. Il porto di Lao era sulla riva, ma la città era entro terra, come le altre della remotissima antichità. Or tolta in mano una carta geografica dell'impero sibaritico, entriamo nel pensiero del genio colonizzare di quel popolo.

Nessuno sconosce che colonia italo greca non fu soltanto Lao ma Scidro e Posidonia, sul versante del mar Tirreno e Metaponto sul versante del Ionio. Or bene nella scelta di questi punti strategici sfavilla il genio della grande metropoli fondata da Iseliceo. Come nei tempi moderni le nazioni fabbricano castella ed accatastano cannoni alle loro frontiere, così pure vediamo che quegli antichissimi popoli (1) anche per vedute di strategia

1) Machiavelli. Istor. Fior. c. 27 *Vantaggi delle colonie*.

p. 152

militare sceglievano sulle frontiere de' loro domini siti importanti ove piantar colonie, quali sentinelle avanzate tra i popoli dell'Enotria, dove l'elemento greco forastiere veniva a trapiantarsi. Cieco chi non vede che Metaponto, Lao, Scidro, Posidonia, formavano un vero semicerchio di chiusura da far fronte alle razze invaditrici, che dal lato settentrionale avessero voluto invadere i possedimenti italo greci. Metaponto chiudeva la via dal lato del Ionio; tra Metaponto e Lao si alza, gigante il gruppo appenninico inaccessibile del Pollino, al fianco occidentale di tal gruppo sorgeva Lao, guardiana della vasta vallata, le cui acque formavano il fiume, che dalla città soprastante pigliava il nome; e progredendo sempre più la linea verso il lato di ponente, Scidro e Posidonia completavano la linea di chiusura sul mar tirreno.

E nessuno poi ignora che della remotissima antichità le città, che dicevansi marittime, non siedevano appunto allo specchio delle marine acque come le città moderne, vivendo noi nella beata sicurezza dai danni della pirateria. La frase straboniana deve essere presa in senso largo: e bisogna pur dire che quella è frase ordinaria nel romano geografo non può essere di nessun criterio per tutte le città sul versante del mar tirreno.

Il vocabolo istesso “Laos” che accenna a sassi ed a popolo, i simboli niente affatto marini improntati dalla repubblica marina sulle monete sue, sono documenti più chiari ch’il sole per comprovare, direi quasi, la mediterraneità, della capitale della repubblica Laina.

Un’altra osservazione, mi contraddica chi voglia. Oggidì, il fiume Lao per tutto il corso, che non oltrepassa i 60 chilometri, serva intatta la (p. 155) sua denominazione, ma presso la foce nel territorio di Orsomarso e Scalea, vien chiamato comunemente Mercuri. Perché questo battesimo novello a nome antico? Perché su quelle alture surse nei tempi di mezzo un casale – mercuri – che appartenne al grande Almirante Roberto di Lauria; da quel casale passarono il nome anco a quel pezzo del fiume Lao. Pare mò cosa piena di buon senso, e nel popolo in tutte le epoche del mondo il buon senso non mancò mai che se Laos-città non fosse surta presso la sorgente (S. Gada) anziché alla foce (Scalea) il fiume non avrebbe ricevuto qualche altro nome verso il gruppo appenninico del Pollino, donde sgorga? Compulsate quante migliaia di volumi volete, e troverete sempre che sin dalla sorgiva sua Laos fiume mantenne integro il suo nome, perché Laos – Città sorgeva appunto dove da quasi tre secoli scavansi le monete colla leggenda ΛΑ, ΛΑΙ, ΛΑΙΝΟΝ, ΛΑΙΝΩΝ. La lunghezza della costa marittima della repubblica Laina ben la desumiamo dall’istesso Strabone, il quale, oltre del fiume e della città, dice esserci anco un golfo, “λαος κολπος”.

Dall’epoca straboniana in qua i geografi e il Barone Antonini (ediz. 1745) non l’ha impugnato, in quel “λαος κολπος”, riconoscono il golfo di Policastro. Or quando noi diciamo golfo di Salerno, Golfo di Napoli, Golfo di Policastro, ben diciamo, perché è la città, che stando sul golfo o in fondo al golfo, dà il nome a quelle acque marine. Ma chi oggi dicesse – golfo di Scalea – farebbe (p. 156) ridere anche i giovinetti di prima elementare: e perché? perché anco gli Scaleoti moderni vi risponderanno che il mare non fa insenatura niuna lungo la riva del territorio di Scalea. E se metteremo sotto gli occhi nostri una carta geografica della Basilicata e Calabria citeriore, messo una gamba del compasso sopra Policastro in fondo al suo golfo “Λαος κολπος”, e messa l’altra sopra un punto qualunque della linea fluviale del Laos, resterassi convinti della vastità del territorio di questa repubblica, a cui aggiunto un attivo commercio marittimo proprio di quella razza ellenica perspicacissima, e si rimarrà pur convinti della floridezza di questa nazione, forse una delle quattro, su cui spandevasi l’influenza della gran capitale ruinata nel 510 avanti l’era cristiana.

La vallata del Laos, oggi Vallo di Laino, la quale sta in mezzo a’ due altipiani appenninici – Galdo di Lauria e Campotenese – ebbe un’importanza militare in tutti i secoli nella storia delle bruzie contrade. [...]

Quivi la potenza dell’ellenismo nell’enotria stabilitosi ebbe dai Lucani il colpo fatale presso il tempio di Dracone (av. G. C. 390).

Quivi, dato il *Nerulum* per Rotonda sulla sinistra del Lao, nel 436 di Roma (av. G. C. 318) le romane coorti guidate dal console Emilio Barbula espugnavan per forza le fortificate mura nerulane [...].

B. Tarantini, *Blanda e Maratea: saggio di monografia storica*, Società tipografica-Editrice, Napoli, 1883.

p. 11

Blanda
Il torrente degli anni
Seco trasporta nazioni e genti;
E coi taciti vanni
il freddo oblio ricopre
i nomi, i casi e l'opre.
Schiller – La Sposa di Messina – Atto I

Il tempo crolla con una mano
i monumenti dell'ambizione.
Pascal – *Pensées philosophiques*

L'antica Blanda, gloriosa città Lucana, visse vita ripiena di gran fama e nullameno fu ignorata.

Ciò sembra un paradosso! Ma è vero.

Poiché Strabone (1), Plinio (2), Mela (3), L'Anonimo di Ravenna (4) si limitarono ad accennare alla grandezza commerciale ed al coraggio per le armi dei Blandaniani ma ne scrissero *ex professo*.

Barrio, cultore dell'antichità calabre, anche egli venne in un col Marafioti, Fiore ed Andreoli, sull'autorità di Plinio il Vecchio, ad asserirci: BLANDA, COLONIA E FONDAZIONE OSCA SITUATA DOVE TROVASI BELVEDERE (Marittimo).

Ma se Plinio, e la vedremo a suo tempo questa quistione, pose Blanda dobe oggi è Belvedere m., certamente nemmeno Plinio rilevarono Blanda

1) Strabone. Geografia.

2) Plinio. Enciclopedia. (Questi è il Vecchio, naturalista e guerriero, martire della scienza, morendo il 79 E.V. sotto le ceneri del Vesuvio).

3) P. Mela. De Situ Orbis. (Questi fu un geografo spagnolo).

4) Anonimo di Ravenna. Geografia.

p. 12

esser Osca costruzione; da quale fonte trassero dunque questa eccezionale notizia?

Hanno taciuto financo i loro commentatori.

Gli Oscii, popolo antichissimo, che vuoi pure Aborigeno ed anteriore quindi a tutte le invasioni di altri popoli, venuto tra noi in epoca remota quando il loro stesso nome di Opici suona rudes impolitus agrestis, lasciano in una completa incertezza gli studiosi cultori di cose antiche, poiché i PELASGI e gli ETRUSCHI, se non contemporaneamente, poco di poi vennero a coltivare le nostre ubertose campagne (1).

E se gli Oscii fondarono Blanda, come si afferma da taluni, avrebbero fabbricate anco altre città e ne avremmo avuto sicuro indizio nei costumi, ciò che non è stato, né presentemente si osserva.

Sin da quando comincia il periodo della civiltà greca si riscontrano notizie precise degli abitatori della Lucania e del Bruzio, e ciò per consenso di tutti gli scrittori del tempo.

Seneca innanzi tutto dice:

Totum italiae Latus, quod infero mari alluitur maior Graecia fuit.

Strabone istesso:

Verum omnia Graecorum tenebatur imperio.

P. Trogo poi dice:

Graeci non partem sed universam fere Italiam olim occupaverunt.

Plinio poi:

Graeci de ea iudicavere genus in gloriam suam effulsissimum, quotam partem ex ea (Italia) appellando Graeciam Magnam.

Servo infine; e vi si ponga mente:

Italia appellata est, quia a Tarento usque ad Cumas omnes civitates graeci condidere.

Sui costumi grecizzanti ce ne da notizia Dionisio d'Alicarnasso:

1) Gli Osci abitarono la Campania felix sino al Sele, confine dei Lucani e Campani, poiché quivi rimasero sensibili tracce delle loro indoli.

p. 13

... denique multae urbes, post tantam venustatem, vestigia graeci moris ostentant. ... (1)

Son partito da un'epoca posteriore agli Osci, ma è un'epoca storica sulla quale tutti gli scrittori concordano e ci mostrano:

1. Che i costumi per la topografia postuma dell'Italia meridionale, posta in vicinanza della Grecia, avevano molto del greco (2) (Dionigio).

2. Che le città del Bruzio e della Lucania furono fondate dai Greci (Servo).

3. Che il governo era greco (Strabone).

Quest'ultima notizia la da Strabone, il più illustre geografo dell'antichità, che visse verso il 54 a.C.! Mille ed ottocento anni or sono!

Né certamente la mente del grande geografo parlava di quel tempo; bensì teneva conto pure del passato; siccome sempre si mostra nei suoi trattati geografici.

Per noi resta salda convinzione che i popoli venuti dall'Oriente si educassero nell'Alma Graecia sia nelle lettere, che nelle arti belle e che passando il Mare Superum venissero nella Japigia e successivamente nella Messapia e quindi nella Lucania e nel Bruzio.

II

Per dare all'antica Blanda quel posto che le assegna la storia e la logica, lontana sempre dalle quistioni di campanile, bisogna accennare, prima di venire all'argomento, ai confini della Lucania, nei più spiccati periodi di sua vita. Strabone dice che la Lucania era compresa

1) Storico greco dei tempi d'Augusto. Scrisse Le Antichità Romane in 20 libri; ora ce ne restano 4 e frammenti. Morì nei primi anni dell'era cristiana.

2) Ancora oggi restano le Reliquie dei costumi greci. A Bagnara, paese della Calabria, i pescatori dicono che non faranno pesca se non parlano in greco.

p. 14

“a Silare usque Laum” (1). Mandelli stesso dice (2): Per quanto fu celebre il Sele, per altrettanto lo fu il Lao che divide i Bruzii dai Lucani.

Il fiume Lao scorre tra l'isola di Cirella e Scalea e quivi appunto erano gli antichi confini della Lucania.

Vi furono epoche, come ben nota il Lacava (3) che la Lucania si estendeva dal Sele a Reggio di Calabria, sicché geografi e storici si accordano che i Lucani, separandosi dai Bruzii, si restringessero (anno 369 di R.) nei seguenti confini.

Jonio ad Oriente Lao e Coscile (fiumi) nel mezzogiorno Tirreno ad occidente Sele e Bradano dal nord-ovest al nord-est.

Fuvvi pure un tempo in cui Lucania e Bruzio, sotto l'impero di Augusto vennero racchiuse nelle undici regioni in cui l'Italia fu divisa.

Il fiume Lao fu quasi sempre confine naturale tra i Bruzii ed i Lucani. Nasce questo fiume, che tanto ha tormentato le menti dei dotti, ai dipressi di Laino e dopo tortuosissimo cammino gittasi nel Tirreno e propriamente tra il Golfo di Policastro (Sinus Laus) e le coste di Diamante. Perciò abbiamo Laus: golfo, città e fiume.

Ora veniamo a dare alla tanta vetusta Blanda un posticino e voglio sperarmi che le resti senz'altro quello che m'ingegnerò di assegnarle.

La questione tuttora vigente sull'antica Blanda è se fosse l'attuale Belvedere m. oppure l'attuale Maratea e propriamente i *Blandani*, abitando in quel

1) La lezione comune di Strabenedice Talaus, ma si comprende bene che i copisti incorsero in errore incorporando l'articolo Tò al sostantivo Laus. E mal non si oppone quindi Ortelio: Straboni Laus est, non Talaus ut Leander scribit, qui graecum articulum in vocabolo conjungit.

2) Mandelli – Lucania sconosciuta – Quest'opera consta di due preziosi volumi manoscritti, esistenti nella sala dei manoscritti nella R. Biblioteca Nazionale di Napoli.

3) Lacava – Lucania rivendicata – Morano – Napoli.

p. 15

di Castrocuoco (Castra-Cuculi) venissero, dietro le continuate invasioni a stabilirsi in *Maratea Superiore*. A dirla schietta io mi attengo a questa seconda ipotesi.

Origine fondamentale di questa questione topografica fu, senza dubbio, Plinio il Vecchio, abbenchè le parole di Strabone sentano un po' dell'enigmatico, che situò Blanda dove è oggi Belvedere marittimo. Però questo fu un errore in cui cadde il grande naturalista e le sue stesse parole lo scusano: "Locorum nuda nomina et quantum dabitur brevitur exponetur".

Infatti l'A. non proponevasi nessuno scopo di lavoro geografico, poiché aveva premura di notare i singoli prodotti dei luoghi.

Né potea essere altrimenti, essendo il suo libro una vasta enciclopedia sugli esseri che popolano il mondo, non dovrebbe arrebcar meraviglia un semplice svarione geografico con quei chiari di luna, quando al minimo viaggio bisognavano molti giorni e molte personali sofferenze.

Quindi, ritorcendo le stesse parole di Plinio, possiamo correggere l'errore così: "Oppidum Buxentum, graece Pixus, oppidum Blanda, flumen Batum, Laus amnis. Ab eo Bruttium littus".

Ora veniamo a quelli che, pur conoscendo gli errori altrui, presero i falsi dettati per propria erudizione.

Barrio, Fiore, Marafioti e l'Andreoli scrissero diffusamente sulle cose nostre; a me basta solo confutare l'asserzioni del Barrio, il quale accoppia al proprio sapere astuzia volpina.

Barrio, cultore delle cose Calabre, anch'egli calabro, afferma esser Blanda città di Osca costruzione situata dove oggi sorge Belvedere m..

Vedesi chiaramente che egli o mentisce o parla per animosità da campanile; poiché parlando

p. 16

di Blanda, avrebbe dovuto dire ancora che sia stata città vescovile; né menomamente possiamo noi dubitare del vescovato di Blanda, poiché Fimiani dice: “Episcopales Lucaniae urbes sunt Potentia, Buxentum, Paestum, Agropolis, BLANDA, Velia etc. (1)”.

S. Gregorio stesso più volte parla del vescovato di Blanda nell’Epistola 29 lib. 2° che leggesi negli atti del Concilio Lateranense, tenuto sotto il Papa Martino nell’anno 549, nel quale intervenne Pasquale vescovo di Blanda.

E Fimiani (o. c.) nel capo III dice che Paschalis Blandanus episcopus intervenne al concilio lateranense.

Ma Barrio mentisce anche nel citare Plinio, il quale situò Blanda tra Lao e Bato fra i quali è distanza di tre miglia, mentre il Bato dista circa 10 miglia da Belvedere, dando uno smacco a Tolomeo e Ligorio, li accusa qual mentitori.

Egli, il Barrio, siccome dice l’Ughellio volle adornare la patria con false asserzioni. Né ciò basta. La lettera di Gregorio a Felice vescovo di Acropoli affinché governasse la chiesa bandana pel momento sformita di vescovi, dimostra la vicinanza di Blanda ad Agropoli.

Il Barrio si dà la briga di volerci far bere quistioni così paradossali in santa pace, e tace o mentisce dove la storia e la logica lo mettono in aperta contraddizione. Né mi fa meraviglia poi vedere oggi tanti favoreggiatori di Barrio, che parlano per amor da campanile, né si curano scartabellare di dove il grande archeologo calabro trasse le fonti di argomentazioni così ricalcitranti con la logica e il buon senso; conchiudo col Casti (2):

1) Fimiani – De ortu et progressu metropoleon Ecclesiasticorum. - Napoli.

2) Casti – Animali parlanti – Milano Petrocchi.

p. 17

Che quando in core ambizion s’alloga

Ogni altra passione vince e soggioga.

L’Andreoli poi nella sua Storia di Cosenza dice: Era Blanda, secondo Stefano Bizantino, Barrio, Marafioti, la vecchia città detta Belvedere e di costruzione Osca, secondo gli stessi scrittori.

“Essa, all’epoca che Lao venne occupato dai greci condotti da Arpago di Cipro, fu invasa dai Focesi, che vi avevano una loro colonia all’epoca di cui parlasi; e che fecero risalire in tanta rinomanza pel commercio con la Grecia, ch’essa vi impiantò un porto, detto porto Partenio (!?). Questo porto era sul punto dove si scaricava il fiume Bato, il quale era a poca distanza, secondo la Tavola di Corrado Peutingero, e distante dal fiume Lao per miglia 16 ed 8 da Cirella. QUINDI incontrastabile che Blanda fosse al di qua, del golfo di Policastro. I suoi abitanti, all’epoca che i Focesi insediatisi in Elea, vi posero e presentarono aspra e forte resistenza agli invasori e forse i Bruzii ne ebbero la resa più per volontà espressa dei Blandani, che per aspre guerre con essi combattute.”

Dunque

O anime ingannate,

Che ci fate quaggiù?

Rassegnatevi, andate

Nel numero dei più.

Andreoli sembra che abbia, povero ingenuo, sudato molto a raccogliere note archeologiche sulla Blanda. Non parliamo più di Blanda come gloria lucana, non facciamo argomentazioni AD HOC per dimostrarlo poiché il chiarissimo archeologo

p. 18

cosentino (1) conchiude: quindi è incontrastabile che Blanda fosse al di qua del golfo di Policastro. I preconcezioni, dicea un'illustre legislatore francese, sono i delitti della gente da bene, e come succede nei diversi casi legali, così anche nelle questioni archeologiche.

Ognuno vi presenta quella merce che fa per sé. E quindi si noti, prima di confutare l'opinione dell'illustre archeologo, perché l'A. che predica tanto sulla Blanda, sul porto Partenio, su mille e mille particolarità non dice poi che Blanda fu città vescovile e che Figiani, autore di non dubbia fede certamente, ne parla nel suo prezioso libro *De Ortu et progressu metropoleon Ecclesiasticorum?*

Non dice l'Andreoli di una certa lettera di un tal S.Gregorio scritta ad un Felice vescovo di Acropoli, affinché momentaneamente prendesse cura del vescovado vicino della Blanda, allora sfornito di pastore?

Roba da chiodi questi preti e questi vescovi per l'A.. E poi, che Iddio me li benedica questi grandi ingegni, *Laus* (sinus) venne detto l'attuale golfo di Policastro, e l'Andreoli slogicando a più non dire, impenna le ali e si spinge più in là, più oltre al di là del golfo di Policastro!!

Ma l'Andreoli cade in evidente abbaglio anche nel citar Plinio. È chiaro che l'A. enumera le città in ordine progressivo; e dice prima di Blanda poi del fiume Bato, indi del Porto Partenio; non mette quindi Blanda nel Porto Partenio, ma molto prima. E quella Tavola di Corrado Peutinger, citata per stabilire la topografia del Bato, va molto a proposito per la topografia di Blanda.

1) Andreoli – Storia dei Casentini V.2 – che racchiudono non solo la storia di Cosenza, ma l'intero movimento della citeriore Calabria.

p. 19

Ceserna
Blanda MPVII
Lavinium MPXVI (1)
Cerellis MPVIII

e Cluverio conchiude:

“Unde colligo Blandam fuisse, ubi nunc Maratea nam inde sunt XVI M.P. ad Lainum fluvium.”

Né ciò basta; Tolomeo, il quale scrisse *ex professo* dei Lucani, nella Tavola VI di Europa, sebbene faccia Blanda Mediterranea, dice chiaramente essere in Lucania.

Lucanorum Mediterraneae: Ulci, Compsa, Potentia, Blanda, Grumentum (2). E Livio nel libro ventiquattresimo, parlando della vittoria di Fabio, mette Blanda tra i Lucani. “Ex Lucanis Blanda et Auca oppugnatae.” Il geografo spagnuolo Pomponio Mela dice:

BLANDA URBS LUCANIAE

Corcia (3): ... alla distanza di 7 miglia odierne da Scidro sorgeva Blanda, annoverata da Tolomeo tra le città Mediterranee della regione perché posta a mezzo miglio dal mare. Essa stava sulla via Aquilia che da Pesto, lungo la spiaggia menava alla colonna Reggiana Corcia ad avvalorare la

sua opinione, cita un opuscolo di Lombardi sulla fondazione di Blanda che disgraziatamente non potetti riscontrare, mancando in tutte le biblioteche di Napoli.

Ancora avanti. Matteo Pellegrino istesso che fece

1) Lavinium – Lainum – Laus.

2) Ptol III, I. 70.

3) Corcia – Storia del Regno delle Due Sicilie – Prezioso lavoro di etnografia e di storia.

p. 20

la *Tavola del Ducato di Benevento*, scrisse: *Blanda nunc Maratea*.

Mandelli, spassionato cultore delle antichità Lucane, parla di Blanda e, trovando sì spajate opinioni, scrive al *Pellegrino*, domandandogliene chiarimenti; rispondeva questi: “*Non ricordo dove avessi letto esser Blanda l’attuale Maratea, so però nella Tavola di Pirro Logorio si nota Maratea giuso per l’antica Blanda.*”

E se ciò non basta, vi rapporto l’autorità dell’Antonini (1) che scrisse con ordine e chiarezza dei Lucani. E questa una breve esposizione di etnografia che rafforza l’opinione mia, cioè: [...].

BLANDA CITTÀ LUCANA

La mole del libercolo non mi permette di passare in rassegna molti e molti altri archeologi, che parlano della Lucania e del Bruzio. ma mi accontento esporvi la mia opinione.

Anzi tutto, abbenchè tardiva ma sempre a proposito, dò a’ miei concittadini lettori la filologica esplicazione della parola BLANDA, siccome la tradusse il Padula nella sua *Protogea*:

“Quando a Blanda, stante la permutabilità delle liquide T ed L, il suo nome era Branda. Ora il fiume Bradano che cade nel Jonio dicesi Branda e Brandano; e perciò è chiaro che una stessa etimologia spiega il nome di Blanda sul Tirreno.

Per noi, senza ricorrere all’ebraico, spieghiamo Blanda per mezzo del fiume Torbido che le stà presso e la parola Branda, radice βρα, ci dà il significato di Valle oscura.

Dagli enumerati scrittori appare dunque chiaramente Blanda esser gloria della Lucania. Situata essa alle falde del Monte di Castrocuco, munita di aspro ed inaccessibile Castello, visse quella vita, che spinse i nostri amici di Calabria ad usurparne la postura topografica e le glorie.

1) Antonini – Discorsi sulla Lucania.

p. 21

Pruova fedelissima poi dell’esistenza di Blanda ce la danno le macerie che ancor oggi si vedono nel luogo detto *Timpone dei Pagliari* (1) non solo, ma quand’anche un castello abitato sino a 400 anni or sono, trovandosi questa notizia nelle carte del Barone Labanchi, che gentilmente me la comunicò unita alle altre notizie del Feudo di Castrocuco.

L’origine poi di questo castello è oscura e per quanto mi sia ingegnato ricercarla non ho potuto venire a nessuna deduzione. Logico e naturale sembrami però che questo castello servisse di difesa all’illustre città.

Di memorie storiche della Blanda, oltre alle accennate, sappiamo che essa fu alleata con la Confederazione Bruzia e che si distinse per senno e valore.

Riguardo poi alla scomparsa di questa città corrono spajate opinioni. Chi vuole che fosse distrutta dai Saraceni, chi dai Longobardi, chi infine la dice scomparsa per una grave tempesta di mare.

L'opinione con maggior fondamento di verità si è che nelle invasioni saracinesche questa città venisse meno ed i suoi abitatori si ritirassero sui monti. Né la storia ci contraddice, sapendosi, come dice il Mandelli, che Capaccio si ritirò sui monti per liberarsi dalle invasioni dei Saraceni. Ed Afan de Rivera così chiaramente si esprime sulle fortificazioni sui monti: "... Perseguitati i nostri popoli dalle frequenti irruzioni di feroci conquistatori e di crudeli pirati, rifuggiron sull'alto dei monti. Abbandonate le valli e le pianure adiacenti alla costa e cessata ogni industria dell'uomo nel regolare le acque che lo attraversavano, vi si formavano pestiferi stagni, paludi e marenne. Così per una gran lunga serie di calamità politiche fu sconvolto ogni ordinamento, che conveniva alle circostanze fisiche e topografiche del paese, e da per tutto in siti erti si eressero castelli,

1) Per noi la parola Timpa e Timpone ha il significato di collina.

p. 22

ove si ricoveravano i vassalli malmenati dai feudatari". Ciò che non ci fa prestar fede poi che essa fosse stata disfatta dai Longobardi si è che lo storico germanico, minuto narratore, non ne fa parola. Quindi i Blandani disfatti dai saraceni, si ritirarono in Maratea Superiore, della quale ora parleremo.

p. 58

A proposito di Blanda Nota Finale

Ricevo una curiosa lettera, che, quantunque firmata con uno pseudonimo, son costretto a pubblicare. Avrei voluto conoscerlo lo scrittore di questa epistola per ragionarvi con maggiore domestichezza, con maggior libertà, ma non ho potuto venire a capo a dello scrittore. Poco ciò importa, ecco le lettera:

Egregio Signore,

Lei ha fatto opera eminentemente, lodevole a studiare la quistione blandana, sulla quale, come ella egregiamente disse nella sua circolare, si sono spiegate diverse opinioni puramente superficiali, senza mai discendere al merito della quistione medesima, perciò io debbo tributare encomii sinceri pel suo saggio (p. 59) proponimento. Non posso però far parimenti per ciò che riguarda l'andamento generale del lavoro; ella vuol dimostrare: Blanda essere esistita nel territorio di Maratea; ciò, egregio signore, è evidentemente assurdo. Avrebbe dovuto ricordarsi che presso quel di Maratea évvi Tortora, Tortorella e Battaglia, che molti e molti archeologi hanno addimostato Blanda esser gloria della Calabria, che a Tortora esistono iscrizioni Lapidarie greco-latine, riguardanti la celebre Blanda, e che finalmente i marmi e le colonne, quivi ritrovatisi, fanno non dubbia fede della topografica postura di Blanda. Io per vero non ho letto ancora il suo opuscolo, ma la circolare venutami per caso tra le mani addimostra chiaramente lo spirito al quale s'ispira il lavoro da lei scritto. Io ho voluta prevenirla; guardi il dubbio che le muovo e ben tosto si avvedrà del granchio preso; è questo il mio schietto avviso, ne faccia quel conto che più le aggrada. Noi altri calabresi amiamo le tradizionali glorie di casa nostra, ci ribelliamo all'arbitrio, ed alle asserzioni che non hanno altro pregio se non quello di municipalità ed amor di campanile. Aggradisca i miei sentimenti di stima e devozione.

Tutto Suo
Blandano

Non posso io restarmene con le mani in mano innanzi alle gratuite asserzioni del Sig. Blandano, abbenché i lettori attendono da tempo la pubblicazione dell'opuscolo. Ecco intanto la risposta all'anonimo scrittore.

p. 60

Egregio Sig. Blandano,

Sprezzo coloro che si coprono di un pseudonimo qualunque; li sprezzo per molte ragioni e mai ho creduto dar loro una risposta qualsiasi, poiché loro manca la coscienza della propria individualità. Dappiù ella, poco o niente garbato in quistione archeologica, è poco degno di risposta.

Nullameno io debbo farla, affinché quelli che leggeranno queste poche pagine non credano che io presi la penna ... e scrissi ... e parlai per spirito di municipalità e per altro sottointeso mio scopo. Giammai, giammai, egregio signore, mi frullò pel capo ciò che ella, sebbene temerariamente, asserisce. Lei intanto ha dato alle lettere con la sua esilarante epistola un nuovo metodo di critica; non dubiti, mio Sig. Blandano, io lo raccomando agli amici e gli farò una *reclame universale*... Diavolo ne vale la pena.

La critica della futura pubblicazione
tratta dalla circolare dell'editore
ritrovato letterario
di
Blandano

Le assicuro, egregio signore, che il ritrovato è degno della sua mente ... troppo ... troppo illuminata. Ella chiama assurdo il mio lavoro ... convengo anch'io, anzi se mi fossi trovato nei suoi panni, per (p. 61) rincarare la dose, avrei detto col Maffei: parto infelice di infelice ingegno.

Le assicuro che ciò mi fa buon sangue ... ma per criticare sì aspramente il mio povero lavoro monografico ha dovuto certamente leggerlo; questo sembrami naturale, non è vero, Blandano carissimo? Io certamente non la conosco e perciò non avrei potuto domandarle il saggio avviso, come dunque ha criticato? Su, spiegatemi il mistero, poichè ella stessa dice di non conoscere il mio opuscolo.

Sapevamcelo poi che Tortora, Tortorella e Battaglia sono robe di casa sua, ma quid prodest hoc? niente, proprio niente (1). Se ella con ciò intenda parlare di quei che sostennero: Blanda gloria della Calabria, vedrà con i suoi propri occhi, quando avrà l'estrema compiacenza di leggermi, che altro non si è fatto che confutarli, Barrio, Fiore, Marafioti e Andreoli, entrano in discussione, per quanto la mole dello opuscolo permette. Che farne poi dell' iscrizioni lapidarie greco-latine, che dei marmi e delle colonne antiche, quando dopo la più minuta descrizione avutane dal Sig. Francesco Sac. Vita da Maratea, mi convinsi che niun argomento mi veniva contrario nella dimostrazione assunta?

È poco ... niente logico, lei, mio Sig. Blandano; legga, legga, un poco questo mio opuscolo ed allora faccia quello che le aggrada ... strepiti, gridi ch'io vedrò se debba oppur no sciupare del tempo con lei. Se i calabresi sono superbi delle tradizioni gloriose di casa loro io mi associo a lei e le dico però che i Lucani hanno anch'essi questa nobile ambizione. Si metta quindi ognuno nei suoi giusti limiti. Barrio, archeologo di greca fede, per quanto eminente, (p. 62)

1) È troppo grosso lo svarione geografico

ha tratto coi suoi raggiri molto chiari ingegni alle sue voglie, che puzzano da mille miglia di municipalismo. Pensi alla sua salute, caro Blandano, e mi creda.

Tutto suo firmato
Biagio Tarantini

F. Lenormant, *La Grande Grèce*, Paris, 1881-1884.

Vol I

p. 259

Il faut, du reste, que l'émigration conduite par d'Hélice ait été l'une des plus nombreuses qui aient quitté la Grèce, car presque immédiatement après sa fondation Sybaris était une très grande ville, et bientôt elle pouvait faire sortir de son sein des colonies importantes, comme celles de Laos, à l'embouchure du fleuve de même nom (1), et de Scidros,

(1) On place d'ordinaire, à la suite de Cluvier, Laos à Laino Superiore, sur le haut cours de la rivière Laino, qui est bien le fleuve Laos des anciens. Et en effet on voit à Laino de beaux restes d'une enceinte hellénique. Mais la ville même de Laos ne pouvait pas être à cet endroit, puisque Strabon dit formellement qu'elle se trouvait assise sur la mer. Elle avait donc été bâtie à l'embouchure même du fleuve, où on ne remarque aussi des vestiges d'occupation antique. Quant à Laino Superiore, je n'hésite pas à y reconnaître le Lavinium de la Table de Peutinger, Laminium du Géographe de Ravenne, à la situation duquel cette localité correspond exactement.

Romanelli a mis Laos à Scalea, joli port naturel situé à quelque distance du nord des bouches du Laino; mais cette identification me paraît encore inexacte. Scalea doit avoir succédé à la Sciônê grecque, que ne mentionne aucun écrivain ancien, mais dont le Cabinet de Munich possède une petite monnaie de bronze, pareille comme types et comme fabrication à celles de Laos. Les sources littéraires sont très incomplètes en ce qui touche à la géographie antique de toute cette partie du littoral de la mer Tyrrhénienne. Ainsi Maratea est sûrement une ville grecque, qui a conservé sans altération son nom antique, bien qu'aucun écrivain ne mentionne ce nom.

p. 260

aujourd'hui Sapri, toutes les deux sur la mer Tyrrhénienne, et de Métaponte sur la mer Ionienne. Il est vrai qu'elle avait adopté un principe tout différent de celui des autres villes grecques, le principe de donner le droit de cité sans difficultés ni formalités à tous ceux qui se présentaient pour le demander. De cette façon Sybaris attirait vers elle un courant continu d'émigrants, qui dut largement contribuer à l'accroissement rapide de sa population. En même temps elle prenait des précautions pour conserver son caractère national et pour empêcher que l'élément achéen, auquel elle tenait à maintenir la supériorité, ne fut noyé sous cet afflux étranger. Lorsque quelque arrivée de nouveaux colons apportait en troupe une proportion trop forte d'un élément autre que celui des Achéens, au lieu de les admettre dans leur cité, les Sybarites les aidaient à établir sur un autre point une ville autonome, mais confédérée avec Sybaris et reconnaissant son hégémonie.

p. 279

Sur le golfe de Tarente, la domination sybarite se prolongeait de (p. 280) l'embouchure du Traeis, au sud, à celle du Bradanos, au nord, assurée par les villes de Sybaris même, Lagaria, Siris et Métaponte; sur la mer Tyrrhénienne elle allait de l'embouchure du Sabbatos, le Savuto d'aujourd'hui, à celle du Silaros, jalonnant le littoral du sud au nord, par les établissements grecs plus ou moins importants de Lampéteia (San Lucido), le Port Parthénios (Cetraro), Cerilloi (Cirella Vecchia), Laos (aux embouchures du Laino), Scidros (Sapri), Sciônê (Scalea), Maratheia (Maratea), Pxyus (Policastro), Palinuros (Porto di Palinuro) et Poseidonia. Sa frontière méridionale devait laisser en dehors le massif de la Sila, qui dépendait plutôt de Crotona, mais elle paraît avoir embrassé toute la haute vallée du Crathis, jusqu'au-delà de Consentia (Cosenza).

p. 452 [... *Pandosia*...]

3 En suivant la première direction et en marchant du nord au sud, le pseudo-Scylax la rencontre entre Laos et Platées, nom auquel on substitue d'ordinaire celui de Clampetia (San-Lucido), mais qui me parait n'avoir besoin d'aucune correction et dans lequel je reconnais l'appellation antique de Paola.

P. R. Garrucci, *Le monete dell'Italia Antica*, Coi Tipi del Cav. V. Salviucci, Roma, 1885.

p. 145

Sybaris

Quanti hanno scritto delle città d'Italia attestano (dice Pausania VI, 19, 6), che vi fu una Sibari dove è ora Lurpia: Οποσοι περι Ιταλιας και πολεων επραγμονησαν των εν αυτη Λουπιας φασι κεμενην Βρεντεσιου τε μεταξυ και Υδρουντος μεταβεβληκεναι το ονομα Συβαριν ουσαν το αρχαιον. Antonino Liberale (Metam. c. 3) attribuisce ai Locresi la fondazione di una Sibari presso Temesa: Λοκροι πολιν εν Ιταλια Συβαριν εκτισαν. La terza Sibari che è quella della quale trattiamo dicevasi che l'avessero fondata i compagni di Filottete (Schol. Iuvenal. VI, 296): ma essa sorse nell'anno 4 della ol. XIV, u. c. 33, fondata dai Trezenii e dagli Achei (Arist. Polit. V, 3; Solin. c. 18) condotti da un Is (nome forse intero) di Elice (Strabo, VI, 263). Essa era sita fra due fiumi, l'uno denominato Sibari, l'altro Grati omonimo al fiume di Aegae, donde si erano partiti (Herod. 1 145). Dopo pochi anni gli Achei cacciarono i Trezenii (Arist. Polit. V, 3). Sibari prosperò lungamente e crebbe in potenza di modo che si associò quattro popoli e venticinque città.

p. 146

[...] Quei Sibariti che ne furono superstiti andarono a prendere stanza in Lao e in Scidro loro colonie (Herod. VI, 21): il Millingen aggiunge Posidonia (Consid. p. 7) e cita Erodoto: di che non vi è cenno in questo scrittore. Di un tanto infortunio toccato alla celebratissima Sibari i cittadini di Mileto sentirono profondo dolore e ne fecero un gran lutto, non solo perché erano al par di loro Gioni di origine (Herod. 1. cit; Diod. exc. Vat. p. Il Dind.), ma anche perché erano in gran lega commerciale provvedendosi da Mileto di quelle sottilissime lane (Tim. ap. Athen. n. XII p. 529 Schweig.) tanto celebrate (Plut. Alcib. p. 197 segg.).

[...] Le monete di confederazione di Sibari con Lao, ovvero di Posidonia con Sibari appartengono alla epoca prima che termina coll'ol. LXVII a. 3, ovvero LXVIII a. 3 (u. 244-248). Le monete incuse sono anteriori alla ol. L, nella quale fu distrutta Siri, che le sole incuse ha coniate: ma Buxentum che si legge sulla moneta di Siri non può essere la Buxentum da Micito fondata l'anno 2 della ol. LXXVII, quando cioè Siri non era stata rimessa ancora dagli Ateniesi, che vi si recarono nella ol. LXXXIV, o dovrà dirsi che la fondazione di Micito o Smicito fu solo una nuova colonia che vi fu dedotta.

Tav CVIII

n. 11. Coll. mia. Toro respiciente a d., di sopra VM. R. Ghianda col suo calice, e a sin. ΛΑΣ. È una confederazione di Sibari con Lao, il cui tipo, la ghianda, si vede nell'esergo della moneta di Lao (Tav. CXVIII, 4). Questa moneta può essere stata coniatata al più tardi nei cinque anni che decorsero dopo il rimpianto di Sibari (301-306 u. c.).

p. 170

LAUS

Lao fu fondata dai Sibariti: Strabone (V, I) la dice loro colonia, αποικος Συβαριτων, e quando i Sibariti nel 244 (ol. LXVII, 3) furono costretti ad abbandonare la loro patria, i Laini e quindi Scidro loro colonia gli accolsero. I cittadini di Mileto piansero la loro caduta e quel lutto fu generale fra loro. Però Erodoto giustamente rimprovera quei di Lao che nel 256 quando Mileto fu distrutta dai Persiani non abbiano essi pure preso il lutto (Herod. VI, 21). V'è una moneta d'argento di

confederazione fra Sibari e Lao che deve precedere la olimpiade predetta, e però l'anno 244 a. c. Lao coniò insieme moneta incusa e a doppio rilievo col tipo del toro Sibarita, androprosopo ripetuto sulle due facce con la sola differenza che in uno dei due tipi in rilievo il toro è respiciente; se ne deve però eccettuare l'obolo, nel quale il tipo delle due facce è identico. Questo toro androprosopo è sempre barbato, non mai imberbe, come è rappresentato e descritto nelle tavole del Carelli. Né mi si citi l'esemplare parigino allegato dal Sambon: io l'ho davanti e ve lo vedo colla barba.

Sibari nella moneta di confederazione pone per tipo di Lao una ghianda col suo calice, il qual simbolo, che è del prodotto di quel suolo, ha un confronto nella ghianda posta a modo di esergo nella monetazione locale. Il toro androprosopo di Lao ha di speciale un diadema che gli cinge la fronte scambiato a torto dal Magnan e da altri editori in elmo. Nella moneta incusa la scrittura, per metà retrograda è ΛAFINOM : onde risulta che essi scrivevano ΛAFOM il nome della città e del fiume, e l'appellativo ΛAFIOM , al pari che ΛAFINOM . Nella moneta a doppio rilievo si legge $\Lambda\text{A}\text{?}\text{NOM}$, ovvero MOYSA . Il Λ insieme con la forma più recente Λ si legge in un obolo di mia collezione, che ha sul dritto RA , al reverso SA . Il Muller ha creduto che Lao fosse fondata dai Sibariti dai Turii dopo l'eccidio della loro patria (in Scyl. Cariand. § 12 pag. 20 ed. Did.) ; ma ciò è opporsi apertamente ad Erodoto. Egli è certo che queste spiagge erano praticate dai Sibariti prima del loro eccidio. Ne è prova Posidonia, la quale del resto non si deve porre insieme con Lao e Scidro che riceverono i Sibariti fuggiaschi, perché se così fosse Erodoto l'avrebbe nominata insieme con quelle due colonie. La confederazione di Sibari con Posidonia ammessa dall'Eckhel (Doctr. n. v. I, 154) sulla fede del Magnan che lesse da un lato XAA e OT dall'altro, non si accetta perché par certo che quel OT fu letto male in vece di MOY . Il Muller vorrebbe anche attribuire la fondazione a quei di Turio; ma erra; perché quando Turio ebbe origine le monete incuse erano cessate. Lao batte lo statere di gr. 8,70 - 7,80 diviso in terzi, in sestis di gr. 1,50 e in dodicesimi di gr. 0,72 che il Sambon descrive (p. 171) così: Toro a volto umano di profilo a sin. nell'esergo XAA e in alto MOY . Due cerchi; di sotto AA e di sopra L . Essendo i Lucani giunti presso Lao l'anno 328 i Greci dell'Enotria nel 359 fecero lega difensiva contro di essi e ancora contro Dionigi. Però i Turini vennero in aiuto di Lao che i Lucani mostravano voler cingere d'assedio e darle sacco (Diod. XIV, 101): $\text{Bouλομενοι Λαον πολιν ευδαιμονα πολιορκησαι}$. Ciò avvenne nella ol. XCVII, 3. a u. 362: ma i Turini furono battuti presso il sepolcro di Dragone e i Lucani s'impadronirono di Lao. Circa il medesimo tempo avvenne che anche Posidonia cadesse nelle mani di cotesti barbari e allora cessarono ambedue le città di battere l'argento. Nel riparto del 399 fra i Lucani e i Brezzii, il fiume Lao ne segnò i confini. Cominciò indi la serie delle monete di bronzo nella quale Lao cambiò del tutto i suoi tipi, e colla epigrafe etnica in greca lingua iscrisse in sigla il nome del magistrato. Al toro androprosopo barbato succede l'immagine giovanile del fiume Lao solo munita di corna bovine: vi s'introduce il culto del Dioniso figlio di Ammone con corna arietine: si aggiungono gli iddii Venere, Bacco ed Ercole e sui rovesci fassi luogo ad un uccello di rapina, che par corvo, probabilmente locale; spesso sono due questi uccelli, che o si riguardano l'un l'altro, ovvero incrociano i loro colli rappresentando forse la iniziale ΛA con tale attitudine.

Tav. CXVIII.

1. Coll. Luynes. Bue androprosopo con diadema gemmato sulla fronte volto a d. e respiciente a sin. Sopra vi si legge PAFS la qual epigrafe si compie congiungendo MOY scritto al reverso, che è incuso col tipo medesimo del dritto.

2. Didramma a doppio rilievo. Sul dritto il bue androprosopo volto a sin. e respiciente a d., sul reverso il bue medesimo volto a dritta: l'epigrafe comincia dal reverso **ϺΑΔ** e si compie al dritto **ΜΟΜ** nel n. 2, dal dritto **ΛΑΡ ΝΟΜ**; nei nn. 1, 3 è tronca e si ripete nei tre seguenti numeri 4, 6, 7.
3. IL tipo è lo stesso che nel n. 2, ma l'epigrafe qui comincia sul dritto **ΛΑΡ** e si compie sul reverso **ΝΟΜ**.
4. Coll. Sant. Bue androprosopo a sin. e guarda a d. di sopra **ϺΑΛ**. R. Lo stesso bue che è volto a destra: di sopra **ϺΑΛ**, nell'esergo del dritto ghianda col calice suo e picciuolo. Nella monetina di alleanza fra Sibari e Lao la ghianda occupa tutto il campo del reverso, facendo ivi solo da simbolo della città di Lao.
5. Dramma coi tipi medesimi del n. 1, ma la leggenda è svanita. Non vi è moneta di Lao senza leggenda, né, se ne manca, si deve credere omessa, ma oblitterata.
6. Nella coll. mia. Bue androprosopo volto a sin. e respiciente a d. di sopra **ϺΑΛ**. R. Lo stesso bue ma volto a d., sopra è ripetuto **ϺΑΛ** col **Ϻ** retrogrado.
7. Bue androprosopo volto a sin. e guardando a d. sopra **ϺΑΛ**. R. Il bue medesimo volto a destra, sopra **ϺΑΛ**.
8. Museo Brit. (Catal. 236, 12). Testa di donna con capelli lunghi alla cervice fra quattro delfini e l'epigrafe **ΛΑΙΝΩΝ**. R. Corvo, di sopra astro fra **Μ** e **ΒΕ**, davanti una testa di cervo.
9. Coll. Sant. Testa di donna coi capelli raccolti intorno alla fronte e alla nuca, a sin. l'epigrafe **ΕΥ** notata per primo dal sig. Imhoof-Bl., che la supplisce **ΕΥ** θυμοσ (Monn. gr. 13, 14). La medesima epigrafe si legge in altro bronzo che ha per tipo al reverso una testa di bue davanti al falco (id. 4, 15). R. corvo a d. ed ivi testa di ariete: di sopra **ΛΑΙΝΩΝ** e in seconda linea **ΞΠΕΛ**.
10. Testa di donna coronata di edera. R. Corvo, davanti testa di ariete, di sopra **ΞΤΑ ΟΨ**.
11. Coll. mia. Testa di donna a d. R. Corvo, e davanti la testa di cavallo, di sopra **ΛΑΙΝΩΝ**.
12. Da un mio calco. Testa di donna cinta di diadema con capelli raccolti alla cervice, e pendenti agli orecchi volta a d. R. Due uccelli che si riguardano: fra mezzo ad ambedue **Ω**, di sopra a sin. **ΜΟ**, la epigrafe a destra è svanita.
13. Testa di donna di prospetto fra due lettere **ΛΑ** iniziali della zecca: a d. fiaccola accesa. R. Il medesimo tipo di due corvi, ma di modo che i loro colli s'incrociano: fra mezzo la lettera **Μ**.
14. Testa del fiume Iaino giovanile con corna bovine che gli spuntano sulla fronte. R. Due corvi incrociati: di sopra **ΞΤΑ ΟΨΙ**.
15. Testa giovanile volta a sin. R. corvo a sin. che ha dinanzi un granchio, di sopra una corona fra **Π** e **ΒΙ**.
16. Testa di donna diademata volta a d. dentro un cerchio di globetti. R. Corvo a d., di sopra un delfino e **ΛΑΙΝΩΝ**, davanti a d. un candelabro.
17. Testa di donna diademata coi capelli legati sul vertice e l'epigrafe **ΛΑ**. R. Corvo a d. fra **ΚΟ** e **ΜΟ**.
18. Testa di Ercole a d. coperta dalla pelle di leone che gli si vede annodata al collo. R. Corvo a d. e di sopra **ΞΤΑ**.
19. Testa di Dionisio con corna arietine volta a d. R. corvo volto a d. stante davanti ad un ramo di palma lemniscato, che ha di sopra **ΔΑε ΜΟ**, di sotto **Μ** e **ΩΧ**.

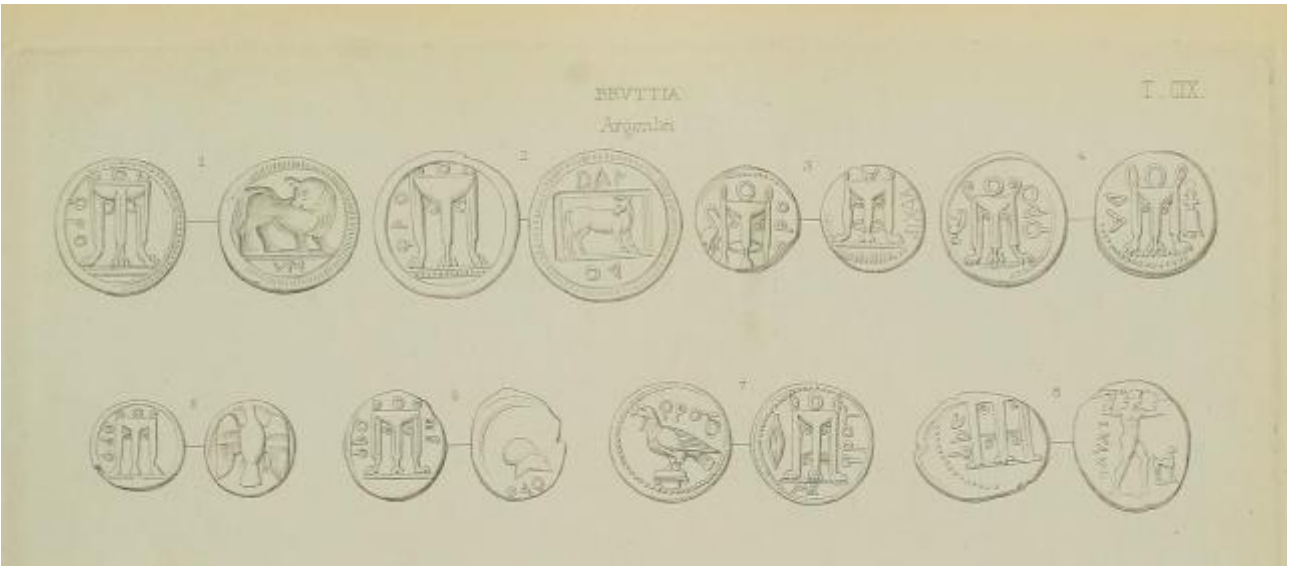
NB: pag. 172 stessa grafia di PAL MOL (fare un'approfondimento)

NB: pag 182 Lucani e 183 Bretti

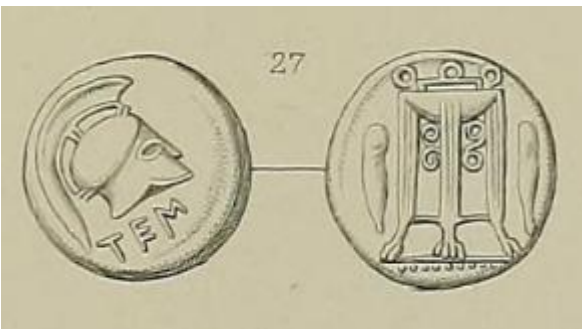
TAV CVIII



TAV. CIX



TAV CXVI



TAV. CXVIII

LYCANIA OCCIDENTALIS

T. XXVIII

Argenta



Aurea



A. Bozza, *La Lucania, studi storico-archeologici*, A. Forni Edit., Rionero, 1888.

Vol. I

p. 42

5 – Idrografia – Tante montagne e colline che vi si aggruppano in ogni senso per la regione, generano vallate multiformi ed acque correnti senza numero, che scorrono per esse, e si riversano nei mari circostanti.

Moltissimi sono i nostri fiumi, sboccano nel Tirreno il Sillaro, il Salso, il Franco, la Iungarella, il Lento, la Molpa, il Mengardo, ed il Lao o Laino. [...]

p. 43 nota 86

Dagli stessi autori, precise dal de Giorgi nelle sue note geologiche sulla Basilicata prendiamo le notizie riguardanti la lunghezza del corso e la sorgente dei fiumi. [...] Il Laino o Lao, serva il nome antico (Laum, e Talaum), nasce dal monte Mauro presso Viggianello, ed ha un corso di circa ch. 40.

p. 50

9 – Topografia – I luoghi dell'antica Lucania o che abbiano avuto denominazione di città (Urbes vel Oppidi), villaggi (vici vel pagi), stazioni di viaggiatori (viarum stationes, o di Tempii e tempietti isolati nella campagna (Templa, Sacelli) sono i seguenti, come si ricava da moderni geografi. [...]

Erano sulla spiaggia del Tirreno del Silaro al Lao:

Tempio di Giunone Argiva (Templum Iunonis Argivae), distrutto ogni vestigio.

Posidiona, città (Posidonia, Paestum) (Ποσειδονία) le rovine di Peso.

Vatolano, villaggio (Vicus Vatulanus), è presso Vatolla.

Petelia città (Petelia opidum) (Πετηλία), distrutta sul monte della stella (102).

Velia città (Elea, Velia) (Ἐλη, Ἐληα), presso Castellammare della Bruca.

Villa di Catone (Catonis villa), ruderi presso il villaggio della Catona (103).

102 Antonini situa questa città sul monte della stella presso Vatolla a mezzodì.

103 Plutarco vita di Catone. – Antonini.

p. 51

Molpa o Melpa, città (Molpe), ruderi sulle rupe in fondo alla baia di Molpa.

Fistelia, città (Phistelia) (Φιστελία), ruderi tra Roccagloriosa e Castelruggiero (104)

Bussento, città (Buxentum) (Πειξους), Pisciotta e secondo altri Policastro.

Scidro, città (Scidrus) (Σκιδρον), Sapri.

Blanda, città (Blandae) (Βλανδα), Maratea.

Lao, città (Laum e Talaum) (Λαος, Ταλαος), Scalea (105)

[...]

Erno infine disseminate nell'interno della regione:

[...]

105 Qui appresso bisogna aggiungere il, Sacrario di Dracone (sacellum Draconis), distrutto, che era presso la foce del Lao; e Vibone (Vibo ad siccam) presso Vibonati villaggio secondo l'Antonini.

p. 52

Nerulo, città (Nerulum). Rotonda.

Vol. II

p. 12

Blandae, oppidum. Secondo il Cluverio questa città (p. 13) era sita sul tirreno alla dritta del fiume Noce sull'altura un miglio sopra Maratea. E nominata come città Lucana da Livio, Mela, Plinio ed altri scrittori. Livio narra che nella seconda Punica fu oppugnata con Anxia da Fabio Massimo. L'antica città, come opina l'Antonini, era alquanto entro terra nel sito detto S. Venere, ove s'incontrano molti ruderi e sepolcri con vasi, monete ed altre cose antiche; ricorda inoltre che questa città esistesse il 649 dell'era, poiché un vescovo di Blanda intervenne al Concilio Lateranense convocato da Papa Martino I. La storia di Blanda è del tutto ignota.

p. 18

Carilla, antica città fra Pesto ed Altavilla, fu distrutta da Annibale nella seconda Punica. (Antonini).

p. 44

Lainum, oppidum, e presentemente Laino borgo, alla dritta del fiume omonimo, e circa 14 miglia dal Tirreno. Viene esso nominato con nomi diversi, la prima volta nella tavola del Pentingero è *Lavinium*, indi ne fan cenno l'Anonimo Ravennate coi nomi di *Laminium* e *Lanimunium*, e Paolo Diacono (H. L. 2. 17) con quello di *Lanium*. In una breve monografia su Tebe Lao e Laino, l'autore Lucio Cappelli; suppone che Laino (p. 45) sia stato edificato dai superstiti di Tebe distrutta dai Tarentini e da Alessandro, e che poi accresciuto dai superstiti di Laos ne prendesse il nome. Opina ancora, che il suo primo sito fosse intorno all'antichissima chiesetta di S. Primo, nelle adiacenze di S. Gada, ove son pure molti avanzi di fabbriche; infine, che dopo edificato Laino castello al tempo delle incursioni dei barbari, il Borgo Laino vi si traslocasse da S. Primo per maggior sicurezza. Io sopprimerei l'origine di Laino da Tebe.

p. 45

Laum vel Talaum (Λαος, Ταλαος) oppidum. Alla dritta del fiume Lao, che le diede il nome, ma alquanto discosto dal mare; fu fondata la città di Lao dai Sibariti poco dopo la fondazione di Sibari, circa il 660. Ma con assai buone ragioni il Corcia la fa più anticamente edificata dai Pelasgi, ed in seguito accresciuta prima dai coloni di Sibari e poi da profughi di essa. Doveva essere città autonoma e florida, come si può supporre dalla bella situazione e dalle sue svariate monete, incise e rilevate, con la leggenda Λαϊνον divisa od intera, e col tipo del bue a volto umano barbato in uno ed in entrambe le facce. Assai poco sappiamo di essa. Cadde in potere dei Lucani, allorché costoro sconfissero presso al sacello di Dracone, alla foce di Lao l'esercito dei Posidoniati e delle altre città greche collegate con essi, e si resero signori di Posidonia e delle greche città sulla (p. 46) costa del Tirreno. Non si sa quando fosse distrutta, né come, ma ai tempi di Plinio, 60 dell'era, essa più non esisteva. Le estese ruderi antiche presso Scalea inducono a credere che questa anziché Laino, fosse succeduta a Lao, quantunque le sue monete dicano ΛΑΙΝΟΜ e ΛΑΙΝΟΝ.

Laus e Talaus, flumen. il fiume Lao, oggi detto Laino, divideva di verso il Tirreno la Lucania dalla Bruzia; nasce esso dal monte Mauro uno del gruppo del Pollino, presso Viggianello, e dopo un corso di più 20 miglia nel quale raccoglie più di trenta fra torrenti e fiumane, molto abbondante di acque mette foce nel Tirreno poco sotto Scalea.

Laus e Talaus, sinus. Il seno o golfo Lao si estendeva dal promontorio di Bussento (oggi Capo degli Infrischi) fin a Carilli (Cirella) abbracciando tutto il golfo di Policastro.

p. 61

Nerulum, oppidum. Nerulo città forte e murata, fu come ne fa ricordo Livio espugnata nella seconda guerra Sannitica dal Console Q. Emilio Barbula nel 317 av. Cr. e forse allora rimase abbandonata e distrutta dai Romani, poiché non ne abbiamo altra notizia posteriore. Dalla frase usata da Livio IX 12 "Apulia perdomita, in lucanos perrectum. Inde *repentino adventu* Aemilii consulis, Nerulm vi captum". sembra che Nerulo fosse stata presa con repentino assalto, o con un

colpo di mano, come sul dirsi; quindi questa città doveva trovarsi assai prossima alla frontiera della Puglia ove guerreggiavasi durante la tregua coi Sanniti; e non già tanto addentro nella Lucania come da alcuni si vorrebbe. Intanto l'Ortelio ne fissa il sito a Lagonegro, il Cluverio ad Episcopia, e l'Olstenio seguito dall'Antonini dal Corcia e più altri lo fissarono a Rotonda con maggior probabilità, per i notevoli ruderi di fabbriche e di un'antica torre a breve distanza da essa, come per molte anticaglie e bellissimi vasi che vi si scavano. Ma Lagonegro, Episcopia e Rotonda, sono tutte tre lontane dal confine orientale della Lucania ove si combatteva dai Romani; e costoro non ancora avevano alleanze con le città della Magna-Grecia al mezzodì della Lucania, per potere da quella parte con più facilità sorprendere Nerulo con un colpo subitaneo: quindi dovrebbe essere in località più prossima al confine Appulo.

p. 84

Scidrus (Σκιδρος) opidum. Il Corcia opina che la città di Scidro fosse fondata dagli Enotro-Pelasgi sul litorale del Tirreno tre miglia al mezzodì di Bussento. I Sibariti secondo Erodoto l'ampliarono nel tempo della loro floridezza, ma certo vi si ricoverarono dopo la distruzione di Sibari nel 510 av. Cr. Alleata de'Posidoniati, cadde Scidro in potere dei Lucani con Pesto e le altre città greche sul Tirreno, dopo la battaglia guadagnata contro di essi al Sacello di Dracone. L'Antonini ed i moderni archeologi, vogliono che la odierna Sapri sia surta dalle rovine di Scidro, detta anche Sirpon in greco, e da Frontino Vicum Saprinum; lo che vien confermato dai non pochi avanzi di fabbriche reticolate che si osservano nel porto di essa, come dall'ampiezza del porto medesimo, e da numerose anticaglie rinvenute nei dintorni. La sua istoria è totalmente oscura, e forse fu distrutta negli ultimi tempi della repubblica Romana.

p. 155

Laino, [...] E' paese fondato, come indica il nome, dai superstiti della distrutta Laos [...].(p. 156) Ha abbondante e fertile territorio, ed a poca distanza di esso trovansi verso Castelluccia molti avanzi e ruderi che l'Antonini sospetta siano della Tebe Lucana.

p. 160

Maratea, [...]. (p. 161) Nelle sue vicinanze si vuole che fosse edificata l'antichissima Blanda, e vi si trovano infatti ruderi ed anticaglie di ogni sorta. [...]

p. 197

Rotonda, [...]

p. 213

Sapri, [...] si vuole che nelle sue vicinanze fosse l'antica città di Scidron; [...]. L'Antonini con altri vuole che sia succeduta all'antica Nerulum ed è riportato nel catalogo dei baroni normanni del 1188.

p. 215

Scalea, [...] Si vuole che qui sia stata l'antica città di Lao, o Talao; ed avvalorata un tal sospetto l'essersi rinvenute fuor delle mura dell'attuale edificio, molti ruderi di acquedotti, di mura, d'ipogei, ed un tempietto con un idolo di marmo, fatto spezzare da un arciprete intollerante, con altre anticaglie. [...]

G. Racioppi, *Storia dei popoli della lucania e della basilicata*, E. Loescher & C.o, Roma, 1889.

p. 32

Nota 8

A Strabone ed alle guerre dei Lucani: Il DURUY, *Histoire des Romains*, I, p. 57. (Parigi 1870) scrive: “Dopo essersi (i Lucani) lentamente accresciuti nelle montagne, si gettarono sul territorio coltivato delle città greche; e verso la metà del quinto secolo, Pandosia (sic: ma vuol dire Posidonia) con le vicine città cadde in loro potere. Padroni delle coste all’ovest, si ricolsero alle coste del golfo di Taranto... Verso il 430? lottavano di già contro Turii; e fecero tanti progressi nello spazio di 36 anni, malgrado che non oltrepassassero il piccolo numero di 34 mila combattenti (DIOD. XIV, 101) e che una grande lega difensiva, la prima che i greci da questo lato (del Jonio) avessero conclusa, fu formata contro di essi e contro Dionisio... Tre anni dopo, tutta la gioventù di Turii, volendo riprendere la città di Laos, fu distrutta in una battaglia, che diè in potere ai Lucani la Calabria (sic) quasi intera...” [...].

p. 64

Anche ad Atena non lontano dall’abitato, avanzi di informi opere ciclopiche, ma di diverse età, una antichissima a massi divelti alla terra di straordinaria grandezza, l’altra meno antica che addimostra un qualche uso de’ metalli. Nella valle del fiume Platano che si scarica nel Tànagro medesimo, altri avanzi e soprammodo notevoli quelli presso Muro- Lucano; altri presso Baragiano. Quei di Muro, sì nella contrada detta Raia-di-S. Basile, ove si crede fosse il posto dell’antica Numistro, e sì nell’altra contrada in collina che è detta Serra-la-Scala, sono strati di poligoni irregolari sovrapposti senza cemento, informi piuttosto, e senza indizio di lavoro fabbrile. Anche a Banzi, l’antica Bantia, ne videro qualche traccia; e altre a Tortora, ove oggi si alloga l’antica Blanda (46).

46) Per Bantia, CORCIA, *Op. cit.* III, 574. — Per Blanda, *Notiz. scavi di antich.* 1897.

p. 194

LAOS

All’estremo lembo meridionale della Enotria, sul mar Tirreno, surse tra le più antiche colonie elleniche la città di Laos, che diè il nome al golfo di Lao. Noi abbiamo sospettato ivi un qualche stabilimento de’ Fenicii (43). Altri riferiva le origini ai Laini della Peonia, come fu accennato (44); e quindi anteriore a Sibari. Ma come città ellenica le poche notizie che avanzano non la riattaccano altrimenti che a Sibari (45). Fondata, almeno nel secolo VI, dai Sibariti, crebbe ben presto a floridezza di commerci e di naviglio, se potè dare il suo nome al golfo su cui sedeva, come Posidonia sull’altro che oggi è di Salerno. Ma se fondata dalla città di Sibari, Lao fu ben presto autonoma, poiché conì monete sue proprie; e queste che appartengono al sistema delle incuse, non possono essere più recenti del secolo VI. Di queste antichissime e secure testimonianze della sua storia, alcune, con le iniziali di Sibari, indicano legame di alleanza con questa città; altre, (di meno certa attribuzione per me) col tipo del Poseidon che brandisce il tridente, alleanza con Posidonia. Un’altra, forse più importante, se del tutto autentica, ha, con i tipi laini della colomba e la testa di Mercurio, la leggenda che si riferisce a Siri (46). Già il Lenormant, con l’acuta congettura di cui si tenne discorso, fu di avviso che Lao facesse ufficio di magazzino di deposito ai commerci di transito, che faceva Sibari, pel dosso dell’Appennino, tra i Milesii e i Tirreni. Questa moneta di alleanza con Siri potrebbe indicare un simigliante indirizzo di commerci tra le città de’ due mari, — Siri, emporio delle coste tarantine, adriatiche e forse

43) Vedi innanzi al capitolo IV, pag. 71-2, in nota.

44) A pag. 172.

45) Argomento dalle parole di Erodoto (lib. VI, c. XXI) che dicono: «I Sibariti che, dopo la caduta della loro città, abitavano a Lao o a Scidro...» non presero il lutto per la caduta di Mileto, ecc.

46) Testa di Mercurio, col petaso, e avanti XA; al rovescio, uccello, con corona e ΣΕΙΠΙ.

p. 195

epirotiche, e Lao delle coste tirrene, durante o poco dopo l'esistenza di Sibari.

Oltre ai tipi frequenti delle colombe e del seme di ghianda, altre copiose monete hanno il tipo del bue a volto umano, come le parecchie città italiote di gente achea, e Sibari altresì; ma il bue delle monete laine è, inoltre, barbato, e in alcune coperto il capo di un casco. Se tra le tante spiegazioni di questo arcano simbolo, potesse preferirsi quella di alcuni moderni eruditi, che nel bue antropomorfo vedono non soltanto l'Acheloo, il gran fiume deificato nei culti degli antichi Elleni, ma il simbolo delle acque fluenti sotto le leggi dell'uomo, dovremmo leggere nelle monete di Lao l'opera civile dell'antica canalizzazione del fiume, prossimo alla città. E se, ad ogni modo, il bue a volto d'uomo si riferisce ai culti dell'Acheloo, simbolo delle forze creatrici della natura, possiamo almeno dedurne che la città della gente ellenica riferiva le origini sue alle terre dell'Epiro, e vuol dire, per tempo, al di là di Sibari.

Le città, non meno che le famiglie, propendono a ritrarre indietro nel corso del tempo le loro origini. L'antichità è titolo di nobiltà alle une ed alle altre. Ma la nobiltà non si appaga dell'ignoto o dell'anonimo; e rampollano dal lontano buio nome, persone, eroi, semidei. Era presso l'antica Lao un eroo, o monumento consacrato a Dragone che dissero compagno di Ulisse; non altrimenti che presso la non lontana Terina era un altro eroo consacrato a Polite, anche esso uno dei navigatori odisseici pel mar Tirreno. Dragone poiché fu proseguito di culto eroico dai popoli di Lao, vuol dire che era ritenuto come l'Oichista legale della primitiva colonia laina di gente ellenica. Ma la parola ha radici più antiche, al di là dell'idioma dei coloni ellenici. La feconda immaginativa di questi popoli artisti, a spiegare i nomi dei luoghi che erano sede ai loro stabilimenti, faceva sbocciare dal seno dello stesso nome topografico la persona di un eroe, di un semiddio, di un fondatore di città; e merci questa plastica creazione di una viva fantasia poetica, il senso arcano dell'onomastica topografica era trovato; e sorgeva Circe, Scilla, Cajeta, (p. 196) Palinuro, Leucosia, Calipso ed altre vive immagini che animavano gli antri, i seni, i promontorii, le isole. Così similmente da locali nomi topografici trassero vita, sepultura e culto Dragone (47) sul Lao, e Polite presso Terina, compagni di Ulisse, che non fu l'eroe della vinta città di Troia, ma il remigatore fortunoso di mari lontani e prima inesplorati.

Lao fu tra le prime città italiote, delle coste tirrene, occupate dai Lucani, verso il 390 a.C. come si dirà (48); e quivi presso essi vinsero sui Greci una battaglia, che sia per le grandi perdite, sia per le conseguenze politiche che ne derivarono, divenne famosa agli italioti, se potè dare materia ai postumi oracoli, che la tradizione popolare ripeteva fino ai tempi di Strabone (49). Altro di essa non si sa, né della sua fine la quale avvenne, probabilmente, tra l'età di Strabone e quella di Plinio, se si potesse fare sicuro assegnamento sulle espressioni di quest'ultimo, che ne fa cenno come di città che fu (50). O allora o dipoi, sia ragione di sicurezza o di salubrità o che altro, dalla spiaggia presso il mare (ove oggi è Scalea) i Laini si ritrassero nell'interno del territorio, e fondarono una «piccola Lao» in quel Lainium della Tavola di Peutinger, che per me corrisponde al paese che anche oggi ha, in forma diminutiva, il nome di Laino. Da tutte queste popolazioni elleniche sparse per le coste del Tirreno vennero, senza dubbio, altri stabilimenti, altre colonizzazioni secondarie per l'interno della regione, che si apriva per la grande valle del Silaro e per quell'amenissimo bacino

del Tànagro che è uno degl'influenti suoi. Le reliquie di ellenismo nell'onomastica topografica attestano il fatto, e ne faremo cenno a suo tempo. Ma di altre città veramente elleniche, per l'interno paese, non è cenno sicuro nella storia.

47) Durga, in sanscrito, è locus difficilis accessu et impervius; ed altresì arx.

48) Vedi al capitolo XIII.

49) STRAB. VI, 388.

50) Hist. nat. III, 10, ove è detto: Laus amnis; fuit et oppidum eodem nomine. Se l'antica Lao ebbe sede, come da molti accettevolmente si ritiene, presso Scalea, al posto detto «Le Mattonate», l'osservazione di Plinio non ha valore: alle Mattonate si sono trovate monete, nonché di Tiberio e Nerone, ma di Vespasiano. In LEOP. PAGANO, Osserv. su Lao.

p. 198 Nota 35 (sulle monete di Palinuro e Molpa)

La congettura di cui si parla nel testo è in SESTINI, Mon. Vet. 16 (ap. CORCIA, Op. cit. III, 58). La moneta è una incusa in argento: - Tipo: - Cinghiale a dr. IAI || Cinghiale a sin. IOM. — Inclino a credere, che le due parole siano parte di un'unica parola che sarebbe MOAI = Molpai. E ricordo, in appoggio, che sopra una moneta incusa dell'antica Laos, che ha il bue a volto umano dalle due faccie, è scritto dall'una parte AI e dall'altro IOM = Lainos.

p. 204

[...] Tra' dotti de' nostri tempi fu chi, argomentando dal sistema monetario uniforme, ne ebbe inferito l'esistenza di una confederazione più antica tra le città italiote di stirpe achea. Le città di Sibari, di Crotone, di Caulonia, di Locri, di Turii, di Temesa e Terina, nonché Lao, Metaponto, Pandosia, Pizzo e Posidonia mostrano, per i più antichi tempi, un identico sistema monetario, del quale si parlerà più particolarmente fra breve, ed è quello delle monete incuse o concave, che non ebbe luogo nè in altre città italiote, nè in altra regione. Ma cotesta uniformità monetaria fu in virtù d'una lega politica, ovvero semplicemente commerciale? o fu sistema propagatosi spontaneo, mercé l'esempio e la necessità delle cose, tra popolazioni prossime nonché limitrofe?

Quando la prima colonia italiota, sia stata Sibari, sia Crotone, sia Metaponto, emise, sull'esempio di Corinto, la prima moneta greco-italica sulle spiagge jonie, l'evidente utilità, facendo introdurre presso le altre colonie italiote l'uso del metallo improntato a moneta, era naturale l'introducesse con gli stessi caratteri del tipo che le altre imitavano. Del resto, se pure dall'uniformità della moneta si vuole argomentare ad accordi di leghe, questi non potrebbero estendersi al di là di una lega commerciale monetaria.

Ma anche in questo caso, noi non sapremmo come concordare con essa il fatto di quelle monete incuse che portano impresso il nome di due sole città. Il duplice nome è testimonio indubitato di lega commerciale, se non forse politica, tra le due; tali le monete, che portano il nome di Siri e Pizzo, di Metaponto e Posidonia, di Crotone e Pandosia, di Crotone e Temesa, ed anche di Crotone e Imera, ed altre. Mostrano esse senza dubbio una stabilità corrente di commerci tra le città, del Jonio e quelle segnatamente del Tirreno; mostrano che le monete avevano corso legale tra loro, ossia nelle due città; ma mostrano altresì, per argomento indiretto, che le monete non segnate della leggenda onomastica di duplice città non avevano corso, che entro il territorio o lo stato della singola città che l'ebbe coniata, e non altrove. Una lega, dunque, commerciale-monetaria fra tutte le città che usarono il sistema delle incuse è tutt'altro che certa.

p. 215

APPENDICE

Per restare nel campo del nostro soggetto riporto qui, dall'opera di HEAD (*Historia nummorum*, Oxford, 1887), il seguente

«PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA MONETAZIONE DELLA LUCANIA»

550-480 a.C.	480-450 a.C.	450-400 a.C.	400-350 a.C.	350-300 a.C.	300-268 a.C.	268-203 a.C.	203-80 a.C.
Asia?
Laus	Laus	..	Laus
Metapontum	Metapontum	Metapontum	Metapontum	Metapontum	Metapontum
Poseidonia	Poseidonia	Poseidonia	Paestum	Paestum	Paestum
Pal (et) Mol
Syris (et) Pixus
Sybaris	..	Sybaris nova
Velia	Velia	Velia	Velia	Velia	Velia	Velia	Velia?
..	..	Heraclea	Heraclea	Heraclea	Heraclea
..	..	Thurium	Thurium	Thurium	Thurium
..	Ursentum?	<i>Lucani</i>	<i>Lucani</i>	..

N.B. I nomi in corsivo indicano la monetazione in bronzo

[...] Non si ha notizia di monete di Lagaria, nè di Scidro, Blanda, Numistro, Volcei, Eburum, Potentia. — Una di Àtene è dubbia, o falsa.

Di Thebae Lucana, d'ignoto posto e di oscura esistenza fin dai tempi di Catone, fu ultimamente pubblicata una singolare moneta (trovata a Maratea) che ha l'impronta della testa di Pallade galeata con la Scilla, del toro cornupeta, del fulmine, nonché delle lettere ΘΕ; e questa si è voluta attribuire alla Thebae Lucana (R. Lippi, in *Archiv. sucitato*, 1884, vol. IX). Ma, considerando che il tipo dell'impronta è integralmente quello di Thurium; che la parola Θῆβαι non avrebbe

p. 271

[...] Per la valle del Siris o Sinno (oltre alla città di Lagaria) fu forse quella Tebe lucana, che è tra le più antiche città della regione e in remota età scomparse, che perciò stesso non si ha modo di stabilire, ancorché per indizii ove ebbe posto; giacché è semplice congettura di quelli che vollero fondarla nelle vicinanze dell'odierna Castelluccio. I popoli superstiti alla violenta distruzione della città di Siri nel 433, come fu detto, dovettero prendere stanza per questi luoghi, forse in aumento di più antichi coloni usciti precedentemente dalla città stessa. [...]

p. 350 Nota 18 Su Bantia

LIVIO, lib. IV, deca III, § 20: *Fabius in Samnium ad... recipiendas armis quae defecerant urbes processit. Oppida vi capta, Compulteria, Telesia, Compsa, Melae, Fulfulae, et Orbitanium. Ex Lucanis, Blandae, Apulorum Aecae appugnatae... Haec inter paucos dies gesta...*

Qui, in luogo di Blandae, io penso si abbia a leggere Bantiae. Blanda, se non fu a Maratea, fu di certo prossima al mare Tirreno, sulla spiaggia che corre da Pesto a Laino; ed oggi, con probabilità maggiore, è allogata a Tortora. — In Lucania era Tito Sempronio, mentre nel Sannio era Fabio, di cui (dice Livio ivi stesso) circa Luceriam provincia erat. Non pare, dunque, verosimile che Fabio dal Sannio, od anche da Consa, venisse ad oppugnare Blanda sul Tirreno, e tornasse quindi subito

nel Sannio e in Apulia, ove prende Eca; mentre, invece, nelle terre prossime a Blanda era l'esercito di Tito Sempronio. Questa inverisimiglianza è rimossa del tutto, se, nel passo di Livio, si legga «Bantiae».

p. 389

[...] Fondata dai Triumviri fu Venusia, di nuovo, nel 711, ovvero 43: e in questa espropriazione forzata dei vecchi possessori a favore dei soldati vincitori a Filippi, il campo e la casa del padre di Orazio passò ai veterani; ed egli si disse (8) *Inopemque paterni et laris et fundi* mentre all'altro capo d'Italia Virgilio lamentava della sua Mantova la troppa vicinanza a Cremona! La città di Blanda che in un titolo epigrafico (9) si trova detta Blanda Julia, parrebbe fosse colonia fondata da Ottavio prima del 727, o 27 a.C., ovvero da Cesare.

8) *Epist.* II, 2, 50.

9) *Corp. Ins. Latin.*, vol. X, n. 125.

p. 481

NERULUM

Nerulum si suole situare all'odierno paese di Rotonda: ma ivi non è vestigio di antiche fabbriche (49). Invece, tra Rotonda e Castelluccio, è un luogo largamente sparso di ruderi; ove avvennero ripetuti trovamenti di antichi cimelii. Qui crederei, piuttosto, la giacitura di Nerulo: e le misure degli antichi itinerari non si oppongono, anzi conforterebbero. In quei ruderi alcuni dei nostri eruditi vollero vedervi quella antichissima Tebe lucana, la quale essendo distrutta, a ricordo di Plinio, fino dai tempi di Catone (che morì nel 605 di Roma, o 149 a.C.), è vano pensiero di potere oggi riscontrare dove ella si fosse.

49) Lo attesta il Lombardi, nel Saggio sulla topografia, ecc. delle città italo-greche, lucane, ecc. comprese nella Basilicata, XLI. Negli Opuscoli accademici, ediz. Cosenza, 1836, p. 220.

p. 481

LAOS

Meno inseguro parrebbe di allogarvi invece l'antica e greca Laos, chi volesse argomentare dal posto della odierna Laino che non è lontana da quei ruderi, a cui abbiamo dianzi accennato. Ma Strabone dice la città di Lao "poco discosta dal mare" (50); e Laino è tra' monti, un trenta chilometri circa lontano dalle acque del Tirreno. La sede della greca Laos si ritiene, dai più, presso l'odierna Scalea in un luogo ove sono sparsi mucchi di

50) *Lib.* VI, 388: *paulum supra mare*.

p. 482

antiche rovine; e dove ultimamente un viaggiatore archeologo ha creduto vedervi invece il posto dell'antica Temesa (51). Tanto si va ancora a tentoni per le strade dell'antica patria nostra! Per me, l'odierno Laino sorse da frammenti di popolo della città di Lao che era prossima al mare, nel territorio intorno all'odierna Scalea; né veggo ragioni prevalenti per alloggiare qui Temesa; né alloggiare presso al Laino di oggi, ove sono ruderi di fabbriche laterizie, l'antica Laos; se questa, a testimonianza dell'antico geografo, era più prossima al mare (52).

51) LENORMANT, Grande Grèce, vol. III, chap. II.

52) Vedi appresso.

p. 482

FORUM ANNII

Fra Laino e Blanda (che oggi si allogherebbe non a Maratea, ma a Tortora) fu un Forum Annii, che occorre di aggiungere alla topografia della Lucania. Il nome non è noto altrimenti che da un frammento di Sallustio sotto la forma di Anni forum; né finora è stato oggetto alle investigazioni degli eruditi. Illuminati dall'onomastica dei luoghi, crediamo che rispondesse alla contrada campestre che oggi è denominata Vannifora, posta tra i due paesi di Ajeta e Scalea.

Il frammento sallustiano parla di Spartaco guerreggiante tra i Bruzii e la Lucania, e dice:

“Preso, egli, a guida uno dei prigionieri picentini, venne dai gioghi di Eboli, non visto, alle Nares Lucanas (tra Polla ed Auletta); quindi al Foro di Annio, che faceva giorno, e non avvertito dalla gente dei campi”

p. 494

LAINIUM LAOS

Se ci rivolgiamo alle coste del mar Tirreno, troveremo non minore numero di città elleniche, e le due (p. 495) famosissime, a diversi titoli, di Elea e di Posidonia, di cui fu già discorso a lungo. La città di Laos era al confine tra il territorio della Lucania e quello dei Bruzii; giaceva poco lontana del mare (90); e quantunque il posto non sia fuori di ogni dubbio, si vuol ritenere probabile al luogo detto le Mattonate presso Scalea. Cadde, per ignote cause, tra i tempi di Strabone e quelli di Plinio; e tutti o parte dei suoi popoli si ritrassero nell'interno delle terre, ove fondarono un paese, che è il Lainium della Peutingeriana, oggi Laino, e che con la inflessione diminutiva del nome, come tante altre città, significava la diminuita importanza della città che risorgeva (91). Dalla nuova città prende anche nome il fiume, che nel primo suo corso ha il nome di Mèrcuri.

BLANDA

Non lontano da Lao e Laino era la città di Blanda; che oggi, con maggiore probabilità, è allogata, non a Maratea, ma prossima a Tortora, ove si riscontrano ruderi, lapidi scritte, reliquie di mura ciclopiche. È probabile fosse stata un posto di coloni ellenici o italoti. Non si conoscono monete sue; e non si trova nominata che una sola volta (e a mio credere (92) erratamente) nelle guerre dei Romani in Lucania. Un titolo epigrafico, di recente scoperto, la indica come colonia romana dei tempi augustei; e quanto alla storia di meno antichi tempi, è noto solamente che nel VI secolo fu città sede di vescovo. — E come cadde è ignoto; se per incursioni longobarde, o saraceniche o piuttosto se infestata dalla malaria, non altrimenti che altre città della costa.

SCIDRO

Ma tutto è ignoto della città di Scidro: né monete, né titoli epigrafici, né di notizie altra se non questa, che fu probabilmente colonia di Sibariti (93). Chi indicò la odierna Sapri come rispondente

all'antica Scidro, fu tratto in errore dall'errata lezione di Sipron per Scidro in una edizione di Erodoto. È probabile fosse sul golfo della

90) Vedi innanzi.

91) Contro la mia affermazione non voglio omettere di riferire l'acuta congettura del valoroso geologo G. DE LORENZO, di cui ricordammo al cartolo VI le profonde investigazioni sulle Reliquie de' grandi laghi pleistocenici nell'Ital. merid. — Scelga il lettore. — Egli di Laino scriveva (pag. 29): “Qui Strabone parla di un golfo di Lao, mentre ora il fiume Lao termina a mare con un delta prominente, simile al triangolo isoscele ottusangolo: è chiaro quindi che questo gran delta, largo alla base più di 10 chilometri, si è formato dopo i tempi di Strabone; e che prima dell'era volgare esistesse in suo luogo uno spazioso golfo o seno (Κολπος), che dai promontorii di Scalea e di Cirella s'intornava molto nelle terre, fino ad incontrare le acque del fiume Lao. Ciò va d'accordo con la «poca distanza» che separava la città dal mare”.

92) V. al capitolo XVII.

93) In ERODOTO, lib. VI, 21, si legge non altro che queste parole: «I Sibariti che, dopo la perdita della loro patria, abitavano Lao e Scidro... non presero il lutto per la distruzione di Mileto», ecc.

p. 496

stessa Lao: ma dovè essere abbandonata in ben remoti tempi, se non ha lasciato di sé nessun altro ricordo, che il nome nelle carte dell'antico scrittore che fu detto il padre della storia, e di là nella magra compilazione di Stefano Bizantino (94).

94) La pretesa relazione tra l'antichissima Scidro e l'attuale paese di Papa Sidero non è menomamente attendibile. Questo paese come l'altro di Abate Marco, non Bate Marco, di Circhiosimo, di Cironofrio sursero nel medio evo da Laure o conventuoli di monaci, specie basiliani, all'avvento delle popolazioni bizantine per le regioni bagnate dal Jonio e Tirreno. Lo dimostra il loro nome: papa cir. V. II. Parte Cap IV; e Circhiosimo ivo.

p. 501 Nota 9 sulla flessione dei nomi

Ricorderò: Palestrina da Preneste; Ferentino da Ferentum; Carini da Hiccari; Mistretta da Amastra; Lentini da Leoontium; Taormina da Tauromenium (?); Barletta da Bardulum; Minervino da Minerbium; e Buccino, Laino, Grumentino (casale), Pisciotta, da Vulceium, Laos, Grumentum, Pixos.

p. 506 Nota 47 a Rivello

È al sud-est di Rivello la «Serra la città». L'Antonini a pagina 412 scriveva: «Credo bene che Rivello non sia troppo moderna, dal trovarsi nelle sue campagne e nei suoi luoghi d'attorno, specialmente dove dicesi «La Città» molte medaglie e statuette di bronzo... In questo stesso luogo veggonsi ancora vestigie di antiche fabbriche laterizie, e chiaramente ivi s'osserva la ruinata figura di un circo». Non ometterò di dire che egli, pure dubitando, vorrebbe mettervi Blanda, la quale oggi si riconosce a Tortora.

p. 527

“CARILLA”. — L'Antonini ed altri ritennero che una città di Carilla fosse esistita tra il fiume Sele ed Altavilla odierna. Dessa non sarebbe nota altrimenti che pel verso di Silio Italico,

Nunc quem Picentia Paesto,

Misit, et exhaustae Poeno Marte Carillae,

se ivi non si avesse piuttosto a leggere Cerillae, come leggono i più, e riferiscono a Cirella. Ma punto preoccupati da questo dubbio, volle l'Antonini trovarla ad Altavilla (Selentina), tratto senza dubbio al suono dell'assonanza; altri in territorio di Acquara là dove si dice Carritello, che è invece Carratello ed ha significato preciso nel dialetto che altrove spiegheremo, e che non ha nulla di comune con Carille. Da ultimo il signor Riccio l'alloga, di sicuro, in Altavilla, dove una porta «conserva ancora, egli dice, il nome di Carina» (pag. 18, par. II, Stor. e Topog. antica nella Lucan. Napo. 1867). Ma questa Carina non sarebbe piuttosto dal greco κάρηνων — capo o sommità; quasi porta da capo, ovvero al sommo del paese? Se è così, come credo, ogni identità tra le due parole svanisce.

p. 587

30. CASTELLUCCIO SUPERIORE e CASTELLUCCIO INFERIORE. Oggi due diversi paesi e comunità: ma “terra unica” (così è detto) fino a tutto il secolo XVI. La distinzione delle due “università” sotto il nome di Castello Superiore e Castello Inferiore si trova la prima volta nella numerazione del 1648 (Giustin. diz. geogr. ad v.). La divisione del patrimonio e del territorio delle due terre fu fatta nel 1592, ma il reggimento della “università” continuò ad essere uno. Non prima del 1685 i due cleri de' due paesi si partirono il patrimonio già comune, delle due chiese o parrocchie (Arcieri Monografia di Castelluccio). La separazione perfetta dell'un paese dall'altro non fu compiuta che nel 1813.

Paese di origini medioevali; e prima cronologicamente, per la pastura stessa dei luoghi il *Superiore*. - Nel territorio di C. Inferiore, nel piano la Campanella, ove sono state rinvenute reliquie di antichità, i nostri eruditi mettono la Tebe Lucana, che era già scomparsa ai tempi di Catone! -A me è parso meno irragionevole di alloggiare ivi il *Nerulum*, oppido, città e stazione indicata nell'itinerario di Antonino (Vedi volume I, capit. ultimo).

Altro

In coda all'opuscolo *Blanda e Maratea, ricerche storiche per B. Tarantini* (Napoli, gennaio 1883, di pagine 62, in-12°)

Edizione di Strabone ediz. Amstelaedami, 1707, I, 302

M. Lacava, *Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, R. Tipografia F. Giannini & figli, Napoli, 1891.

p. 7

Una iscrizione ci ha rivelato che Blanda fu appellata Iulia (Blanda Iulia) da un colonia ivi trasportatasi

C. MARIO. P.F. AEM. RUFO
III. I D.C. THVR. ANN XXI
P. MARIVS. P. F. RVFVS
FECIT. FILIO ET SIBI ET. M. DOSSENIO. M. F. VLSIANO
FRATI. II. VIR. I D. BLANDAE IVLIAE
ET. CINCIAE C.F. RVFAE
MATRI. EORUM (2)

A quale epoca rimonta questa colonia? [...]

2) In Calabria in Altomonte in casa di Iohannello Palumbo trovata in un luogo detto *Pontalio*

p. 8

Opinioni varie sull'ubicazione di Blanda

Diversissime sono state le opinioni degli scrittori, ma da nessuno se ne era indagato il vero sito. E ciò deve al fatto di non essersi alcuno recato nelle nostre contrade per vedere i luoghi e verificare le vestigia dell'antica città, che se ora sono bene apparesenti, molto di più lo erano nei tempi andati. [...]

p. 19

III Riassunto delle diverse posizioni sul sito di Blanda

Coacervando le diverse opinioni sul sito di Blanda, abbiamo che il Barrio la ripone a Belvedere; Ortelio a Buccino; Giuseffo Moleto a Castellamare della Bruca; Ughelli nella parte settentrionale della Lucania presso la città di Potenza; il Mandelli la vuole di sito incerto; il Gatta a Sapri; l'Antonini nelle vicinanze di Maratea o nella Città presso Rivello; Camillo Pellegrino, il Del Re, ed il Romanelli in Maratea; il Lombardi seguito dal Corcia nella località dell'agro di Maratea detta Santa Venere; il dott. Tarantini in Castrocucco, diruto castello medioevale.

Alcune opinioni sono così manifestamente errate da non meritare nessuna discussione. Non tale è l'opinione del Barrio per Belvedere, del Ughelli per le vicinanze di Potenza e quelle degli altri che la ripropongono Buccino, a Castellamare della Bruca e Sapri, essendo già fuori dubbio alcuno che a Buccino corrisponde l'antica Volceio, a Castellamare della Bruca Velia ed a Sapri l'antica Scidro. Cede ancora l'opinione del Pellegrino, di Del Re e del Romanelli che ubicavano Blanda nel Paese di Maratea: Maratea non ha avanzi di antichità (1) mentre in una città antica di qualche importanza sempre rimangono le

1) Se Maratea non ha vestigia di antichità, il suo nome suona greca parola, come il nome di Scalea, Amantea in Italia, e come i nomi di Cheronea, Platea, Mantinea ec. in Grecia. Questo fu per la prima volta avvertito dal Mandelli, e Lenormant divide la medesima opinione. [...]

p. 20

vestigia delle sue mura e dei suoi edifici, e sia pure stata da molto tempo distrutta.

Non ci rimane ad esaminare le tre opinioni per sito di Blanda, in Santa Venere, nella Città presso Rivello ed in Castrocuoco: località che non abbiamo visitate.

Per *Santa Venere* è da notare che la posizione non si offre alla ubicazione di una città di qualche importanza; è noto a tutti che gli antichi tenevano moltissimo a ben disporre le loro città. Ed inoltre scarsissimi o nulli sono gli avanzi di antichità in questo luogo; e le tombe, e le monete rinvenute non vogliono dire cosa alcuna.

Atteso che sepolcri e medaglie si trovano in ogni punto della nostra provincia.

Città presso Rivello – Il luogo è detto *Città* tanto nel catasto quanto nelle carte topografiche della Stato Maggiore; e così è chiamato da tutti i naturali di Rivello. Dista da Rivello un due chilometri da Lagonegro nove, e da Trecchina sei.

[...] Questa città era in un sito naturalmente forte. Terrecotte, mattoni, tegole, e vasi in frantumi rattrovanosi dappertutto sparsi nel suolo; e in diversi tempi si sono rivenute monete greche e romane. Abbiamo scorto l'assoluta mancanza di mura e quelle che si credevano antiche fabbriche non sono che le pareti di una casetta rurale (p. 21) di qualche secolo dietro. Erra l'Antonini nel situarvi un anfiteatro ed altre rovine. Nella tradizione del paese si ritiene essere stata antica città. Ignorasi la Necropoli.

A noi non pare verosimile che in questo luogo fosse stata Blanda; non corrispondono le distanze segnate dalla Tavola Peutingeriana; ed inoltre sarebbe stato un sito troppo discosto dal mare, mentre tutto induce a ritenere che Blanda sia stata se non una città bagnata dal mare al meno da esso poco discosta. Aggiungansi che il sito aspro e scosceso non avrebbe permesso la ubicazione di una città di qualche interesse. Questa città per altro ha potuto essere una di quelle città antiche nella nostra provincia, esistente prima della venuta dei Greci e dei Romani; ed abitata da gente poco innanzi nella civiltà (1).

1) Forse in questo luogo esistette la Cesernia della Tavola Peutingeriana che corrisponde alla Caesariana dell'Itinerario di Antonino [...].

p. 22

Castrocuoco – E' un Castello ora disabitato [...] (p. 23). Alla punta di questo villaggio, e poco discosto dal Castello, trovansi una piccola cappella diruta e vedevansi ancora l'abside con rozze pitture a fresco.

Il fabbricato di questo castello può rimontare al 1100 al 1200 restaurato, e modificato nel 1600 per l'adattamento delle bocche da fuoco. Nessuna iscrizione si è rinvenuta e le mura e le terrecotte sono medievali

p. 24

[...] Riteniamo che questo Castello non sia il sito dell'antica Blanda per le seguenti ragioni:

- 1) Non trovarsi in un luogo così ermo e ristretto, lo spazio possibile per una città greco-latina.
- 2) Non avanzi di mura antiche, pelasgiche, laterizie o reticolate.
- 3) Non tegole o terrecotte antiche, non vasi che avrebbe costituito gli avanzi dell'antica città.
- 4) Nessuna necropoli antica nei suoi dintorni.

p. 25

IV Luogo ove era posta Blanda

Salendo dalla marina di Tortora a Tortora quando incominciano le alture, trovasi un monticello isolato, che dai cittadini di Tortora è detto *Polecastro* o Castello dell'antica Blanda (1).

E' discosto da Tortora quattro in cinque chilometri, dal mare un tre chilometri, e dal fiume della Noce o di Castrocucco, un due chilometri.

La contrada è detta *Piarelli*, come è indicata nelle carte dello stato maggiore; l'altezza sul livello del mare è di circa cento metri.

La fiumara di Tortora, un grosso torrente dalle larghe sponde, circonda questo monte nella parte di mezzogiorno. Il Culmine di questo monte isolato è a schiena di cavallo, e su di esso era posta l'antica città. Il cinto delle sue mura sarebbe di metri 1020. I blocchi di cui sono costituite appartengono alla seconda ed alla terza epoca pelasgica. Gli avanzi delle mura sono visibili in diversi punti, ed in uno specialmente si trovano 32 massi posti di lungo e 7 filari sovrapposti.

1) Dobbiamo per dovere di onestà manifestare che le prime indicazioni sul sito di Blanda, ci furono date dal sacerdote Francesco Vita di Maratea; ed un'altra dichiarazione ancora: ebbi a compagno in questa escursione, come in tante altre, il pittore Vittorio di Cicco, il quale rilevò anche il disegno delle mura ciclopiche di Blanda.

p. 26

I blocchi di pietra hanno in media le dimensioni di cent. 50 X 45 X 40; ma ve ne sono ancora di quelli i cui lati maggiori vanno a cent. 60, 70, 75, 80.

Nei primi filari delle sue mura quelli di avanti, i blocchi sono delle dimensioni su descritte, ma nell'interno le mura sono costituite da pietre di minori dimensioni; e quando nei tempi antichi erano integre, le mura avevano la grossezza di quattro, cinque o sei metri. Beninteso che questa grossezza era all'apice mentre nella base era meno adattandosi le mura alle condizioni scoscese del luogo. Esistono ancora avanzi dell'Acropoli nel punto più elevato del monte ed era isolato; la parte più visibile quella che si estende da oriente ad occidente. La forma della città era irregolare; ma nell'insieme presa poteva dirsi ovoidea. Il suolo è tutto sparso di terrecotte antiche, frantumi di vasi, tegole, mattoni; molte di queste terrecotte sono rozze, ma alcune hanno finezza di lavoro con bella vernice nera, la consueta dei vasi Italo-greci. Vi sono delle rovine di casa in fabbrica, la qual cosa dimostra l'esistenza di questa città in epoca a noi vicina.

Vuolsi che due colonne, appartenenti ad un tempio di Blanda, sieno nella Chiesa di Tortora, da questo luogo trasportate.

Nell'area della città e luoghi vicini, si sono rivenute molte monete antiche. La città era pianeggiante con acqua pendente a ciascun lato. La roccia del suolo e della quale sono costituite le mura, è una breccia calcarea ed una puddinga silicea a piccoli elementi. Non si scorge il modo come la città fosse provveduta di acqua non rivenendosi avanzi di acquedotti o di cisterne o conserve, nel perimetro delle sue mura e forse l'acqua si attingeva a fonti poste al piede del monte, e ciascuna famiglia la conservava in grossi vasi di argilla, come tuttavia si pratica in alcuni paesi della Basilicata e della Calabria. (p. 27) Le tradizioni del luogo sono concordi di essere stato un antico paese e dalla sua distruzione essere surti Tortora, Tortorella e Battaglia.

[...] La fiumara di Tortora dovea fare anticamente una insenatura alla parte di oriente; tanto che questo burrone circondava la città da due lati, il meridionale e l'orientale. Dal letto di questa fiumara a salire al sito dell'antica Blanda trovasi un dislivello di oltre sessanta metri con pendici scoscese e dirupate, dalla parte di occidente le pendici del monte sono meno erte, ma sempre in forte pendio, tanto da essere la città anche da questa parte naturalmente fortificata; ed il solo punto accessibile era la parte borea, ma pure in questo luogo la città si elevava di molto dalla campagna circostante. Parrebbe che in questo lato fosse esistita un'antica via proveniente dalla marina. Anche

al presente per accedere su questo sito bisogna ascendere dalla parte di borea, battendo per un lungo tratto la rotabile che dalla marina deve andare a Tortora ed è completa solo per un tronco. La Necropoli parrebbe che fosse esistita in un altipiano a Nord-Est della città sotto la contrada *Rosaneto e Pianogrande*. Tanto il luogo ove Blanda ha esistito (1) che

1) Dell'area di Blanda ora è proprietario il signore Domenico Marsiglio, notaio di Tortora.

p. 28

quello della Necropoli appartengono all'agro di Tortora. La località da noi descritta è discosta circa quattro chilometri dal Castello di Castrocuoco. Venti secoli dietro il seno di mare tra la Cala di Castrocuoco e la marina di Tortora, era molto più esteso, e si avanzava sulla spiaggia per circa un chilometro; onde il mare non era discosto da Blanda più di due chilometri.

Questo fatto ci dimostra come Blanda era considerata città marittima da Plinio, e da Pomponio Mela; e fino ad un punto può scusare Tolomeo che la ripone tra le città mediterranee della Lucania. Risponde con non molta differenza alla distanza di XVI miglia segnata tra Blanda e Lao nella Tavola Peutingeriana, e quattordici miglia sono da questo luogo alla foce del Lao, ove era posta la città dello stesso nome.

La marina di Tortora e che anticamente era quella di Blanda, dista da Maratea tre ore di barca, come Maratea dista alla sua volta alla marina di Policastro (un tempo di Buxentum) altre cinque ore di barca. Quindi da Policastro a Blanda, otto ore di barca; la qualcosa in piena armonia colla disposizione data da San Gregorio Papa a Felice vescovo di Acropoli, di visitare le diocesi di Velia, Policastro e Blanda poste tutte sul mare.

Ci resta di mettere in accordo Plinio che pone Blanda al di là di Lao col sito attuale che è al di qua di questo fiume; ma per noi hanno risposto l'Antonini, il Romanelli, ed altri, facendo ben riflettere che le parole di Plinio dovevano leggersi nell'ordine seguente:

Oppidum Buxentum, graece Pixus, oppidum Blanda, Laus amnis. Ab eo Bruttium lictus, Flumen Batum, Portus Parthenius (1).

1) Abbiamo descritto le rovine di Blanda come da noi rivenute nel luogo ove la città era posta; però dopo qualche tempo della nostra visita il sig. Marsiglio, proprietario del luogo, ci assicurava esistere nel piano che si estende dalla fiumara di Tortora alla marina (e non molto discosto da un barraccone addetto a segheria di legno) alcuni avanzi di antico pubblico edificio, forse teatro od anfiteatro: noi non abbiamo visitata la località, e non possiamo emettere nessuna opinione al riguardo.

p. 29

V) Iscrizioni di Blanda

Riportiamo dal Corp. Inscip. Del Mommsen le iscrizioni che si riferiscono a Blanda – Iulia

In Tortura

n. 456

COMINIAE. DAMIANETI
QUE VIXIT. AN XXI D. L.

ET. COMINIAE. OLYMPIADI
CONIVGI. BIVE.
BIVIUS. AMPLIATVS. FECIT.
INCOMPARAVILI

In Tortora

n. 457

LIVI
P SVB D VIII
IND III FL
DVC CONS

Nell'Abbazia di Aieta

n. 458

IN DD, ET, SPIRITO SANTO IVLIANO
EPP S QUI VIXIT. NNIS. L. MENSIBVS
III. D. II. FELICIANE. COIVGI. BENE
MERENTI. CVM. FILIS SVIS BENE
MERENTI. FECIT. IVLIANO. IN PACE

p. 37

Lao

1) Cenni Storici

Questa città ebbe il nome di Lao dal fiume presso del qual e fu edificata e diede poi il nome al seno di mare (Λαος κόλπος) presso della cui spiaggia si trovava. Questo seno sinus Laos incominciava dal capo Pixus, oggi detto degl'Infreschi, e finiva a Cirella. Fu colonia di Sibari, ma probabilmente non da essa fondata e diede rifugio agli esuli Sibariti dopo la distruzione della loro città.

Trovavasi vicino al Lao, l'Eroo, un monumento nel quale veneravasi Dracone, uno dei favolosi compagni di Ulisse. Fu prospera e ricca città come l'appella Diodoro Siculo e come dimostrato dalle sue monete. Nelle sue vicinanze, i Lucani riportarono splendida vittoria sopra dei Turii, e si resero padroni di gran parte dell'Enotria.

Pare che Lao fosse stata una delle prime città italiote che caddero in potere dei Lucani, dopo l'occupazione di Pesto. Cessa ogni altra sua notizia, e di ignorasi, quando fosse distrutta: certo non esisteva ai tempi di Plinio.

2) Del sito di Lao

Due sono le località assegnate all'ubicazione della città di Lao: Scalea e sue vicinanze, o Laino e sue vicinanze. Sono della prima opinione Barrio, Pellegrino, Troyli, Antonini, Romanelli, Del Re, Pagano, Corcia, Sambon (p. 38), Lenormant; della seconda Cluverio, Alberti, Mazzella, Mandelli, Marafioti, Fiore, Giustiniani, De Amato ed il Signor. Gioia (1).

Innanzitutto riportiamo i passi di Strabone di Plinio e degli antichi scrittori.

1) Colla guida dell'opera erudita del signor Gioia (Memorie storiche [...]) [...] visitammo tutte le località nella sua opera indicate; teniamo a fare questa dichiarazione ancorché dal sig. Gioia dissentiamo nella ubicazione di Lao

p. 39

Il Barrio fa una strana confusione tra la voce Lao e Talao (1), e confonde ancora il fiume di Castrocuco e della Noce con fiume Lao. Situa Talao, ossia la Lao di Strabone, nella Scalea; e vuole inoltre che Laino, sia la Lao di Plinio. Parrebbe quindi che ammettesse due Lao. "Talaus aminis nunc Calabriam a Lucania dirimit, cuius neminit Strabo. A Talao ad duos lapides *Turtura* oppidum est. A Turtura ad secundum lapidem *Aeta* est oppidum inde Scalea oppidum occurrit, Talaus alicui dictum, cuius meminit Strabo, qui ait: *Talaus amnis, et talaus tenuis sinus: et Urbs Talaus paulum a mari remota; Lucanie postrema, Sybaritarum colonia...* [...]"

1) La parola Talao è dipesa dal materiale errore di unire τα ultima sillaba di Πυξύντα a Λαος e farsi dal traduttore di Strabone. [...] Il Barrio ha la colpa di aver seguito tale errore.

p. 44

[... il *Lenormant*] A giusta ragione critica il Cluverio di avere situato Lao in Laino contro la testimonianza di Strabone che la dice posta sul mare, e con giudizio la situa alla foce del Lao nel mare ove si scorgono delle vestigia antiche. Riconosce in Laino superiore Lavinium della Tavola Peutingeriana ed il Laminium del Geografo di Ravenna.

Per ciò che riguarda la Tavola Peutingeriana riteniamo che il Lenormant non sia nel vero. Si dia uno sguardo alla Tavola e chiaramente si scorgerà che la via da Blanda a Lao non si interna nei monti, ma costeggia sempre il mare; e poi non corrisponderebbero. Le distanze tra Blanda e Laino e Cirella, mentre col porre la città di Lao presso la foce del fiume omonimo, la distanza tra Blanda e Lao è ben poco alterata. Cadde ancora l'illustre scrittore in altro errore di fatto, quando asserisce che Laino avesse degli avanzi di un cinto di mura Elleniche o siano Pelasgiche. Noi fiduciosi sulle asserzioni di Lenormant ci recammo in Laino per vedere queste mura antichissime, monolite come ora si chiamano, formati da grossissimi pezzi posti l'un sull'altro senza cemento. Ma quale disillusione? Laino non ha che gli avanzi di un Castello posto in sito fortissimo ed una volta ben munito, ma le fabbriche sue tutte in malta, sono opere di non molti secoli dietro.

E qui ci fermiamo nell'enumerare e riassumere gli scrittori che ripongono Lao nella Scalea (1). La solenne testimonianza di Strabone fa di Lao una città poco discosta dal Mare; quella di Plinio conferma maggiormente di essere stato Lao città marittima; e più

1) quindi non riportiamo le opinioni del Cellario, del Malaterra, del Leoni.

p. 45

di ogn'altra la Tavola Peutingeriana ci mette sott'occhio la vera sua topografia, e ci fa vedere di essere posta poco lontana dalla spiaggia. Questo prouve sono irrefragabili, e non possono essere oppugate da nessuna ragione. Guidati da queste autorità gli scrittori da noi accennati, ripongono Lao nella Scalea. Essi variano di poco l'ubicazione della antica città, (che in appresso sarà meglio indicata) ma affermano il principio che sia stata città marittima posta tra Blanda e Cirella e non molto discosta da fiume Lao.

p. 46

Tutti questi scrittori nell'ubicare Lao in Laino si poggiano sulla falsa interpretazione del asso di Plinio, ritenendo che per somiglianza del nome, l'antica Lao sia l'attuale Laino.

La loro opinione è manifestamente errata, perché Plinio parla di Lao come città posta sulla spiaggia del mare, mentre l'attuale Laino ne è discosto per circa 30 chilometri.

Ritiensi da diversi che Cluverio avesse ubicato l'antica Lao nel luogo ove è posta l'attuale Laino, mentre (p. 47) che questo non è esatto. Cluverio vuole che Laino sia l'antico Lao, ma il suo Laino lo situa alla foce del fiume [...]. Il Signor Gioia sostiene che l'antica Lao sia stata situata nel luogo detto S. Gada, posto tra Castelluccio inferiore a Laino (2), ove nei tempi scorsi vedeansi le maestose rovine di un'antica città, da molti ritenuta per l'antica Tebe [...].

Poggia il suo ragionamento su due fatti, uno il rinvenimento di molte monete dell'antica Lao nel perimetro e nelle vicinanze delle rovine dell'antica città, comunemente detta Tebe; mentre nella mattonata di Scalea (il sito di Lao) non se ne sarebbero rinvenute; e l'altro fatto sarebbe che i simboli o gli oggetti impressi sulle monete, sarebbero attribuibili esclusivamente all'Agro di Laino. Il primo argomento può valere qualche cosa; ancorché le monete vanno e circolano dappertutto, e si trovano

2) E' lo stesso luogo indicato dal Giustiniani. Il nome di S. Gada in dialetto calabro corrisponde a S. Agata.

p. 48

in ogni Luogo (1); ma non prova nulla contro l'esistenza della Lao marittima, e torneremo su questo argomento alla fine del presente opuscolo.

Se nella raccolta del signor Cappelli (2) predominano le monete di Lao, può essere di Lao, può essere che si sia avuto cura di raccogliere queste a preferenza della altre. Nella nostra gita in Castelluccio inferiore vedemmo diverse monete antiche ritrovate in quell'agro, ma nessuna era di Lao.

E perché non se ne sono trovate nel sito dell'antica Lao? in prima ci permettiamo far notare che una ragione negativa vale una positiva. E chi sa quante se ne saranno rinvenute, e di Lao e di altre città senza perdersene nota?

Certo è che nell'agro di Scalea si sono rivenute molte monete antiche che sono state vendute agl'incettatori di oggetti antichi, senza notarsi a quali città appartenenti.

Il secondo argomento non è di grande efficacia; le ghiande, le colombe sono anche prodotti, ed animali dell'agro di Scalea, e quindi di Lao. Non è serio poi quello che dice il sig. Gioia che i delfini, simbolo universale del mare, debbono ritenersi per trote del fiume.

1) Io per sette anni ho scavato in Metaponto, e le monete da me rinvenute sono state tanto di Metaponto che di altre città [...]

2) Presso del signor Lucio Cappelli trovansi, insieme ad una preziosa collezione archeologica, molte monete di Lao rinvenute a S. Gada – Gioia, opera citata, pag. 134.

p. 49

Ma la principale ragione che fa porre Lao nelle vicinanze di Scalea, consiste nelle rovine che tempo dietro ancora si scorgevano nella contrada detta la *Mattonata*, agro di Scalea, e dalla stessa discosta quattro chilometri, sulla destra sponda del fiume Lao e circa due chilometri dalla sua foce; e queste rovine sono la riprova di ciò che con massima precisione ci denotarono Strabone e Plinio. [...]

p. 52

III) Degli ultimi avanzi della città di Lao p. 52 – 57

Due anni fa noi visitammo la contrada indicata dal Pagano, e ciocché vedemmo qui lo descriviamo. Non si scordano avanzi di mura di cinta o di case, e questo si spiega per l'antichissima distruzione della città, e per essere stato il suolo da lungo tempo coltivato ad oliveti, vigneti e frutteti (1).

Nello spazio che assegneremo alla città trovansi le solite terre cotte, mattoni, frantumi di tegole che rinvegonsi in tutti i siti delle città antiche distrutte [...].

La città colle sue adiacenze, secondo, noi, avrebbe avuto i seguenti limiti: a mezzogiorno il corso del Lao (sponda destra), dal punto ove in esso immette il fosso della *Costa Pesole*; a ponente che è il lato rivolto verso il mare la *Lintiscita* (2); ed a oriente la *Costa Pesole* ossia un rialzo di suolo soprapposto alle foreste: a borea l'avvallamento che discende dai piani detti del *Lacco*.

Secondo questa delineazione, la città colle adiacenze e suburbii avrebbe avuta forma rettangolare, con circa 1500 m. di lunghezza, ed un 1000 m. di larghezza, e così avrebbe avuto una superficie di circa un chilometro e mezzo quadrato (3). Noi siamo a ciò indotti dalla posizione del

- 1) per piantarvi questi alberi il suolo fu profondamente scassato, ed ogn'anno è zappato e rizappato.
- 2) Nelle carte dello stato maggiore è detta l'Intiscita; ma il nome è sbagliato, lintiscita quasi lentischeta è un luogo posto a lentischi.
- 3) Beninteso come calcolo approssimativo, e dando all'area della città la maggiore estensione possibile, ossia includendovi le mura, loro adiacenze ed i suburbii.

p. 53

luogo e dai frantumi e pezzi di terre cotte sparse sul suolo. Il corpo proprio della città sarebbe esistito alle Foreste (proprietà dei signori Oliva); e ciò si desume dall'abbondanza e quantità maggiore delle terre cotte sparse sul terreno.

Nelle Foreste, il luogo ove in maggiore quantità trovansi i frantumi di terre cotte, è quello interno al *trappeto* del signor Oliva, confinante con proprietà dei signori Leonardo Lepido ed Angelo Grisolia. Alla *Lentiscite*, nei passati anni, grande quantità di frantumi di tegole mattoni e vasi si sono trovati nel casino Migliari, ed in altri luoghi d'intorno.

La città era situata in un piano dolcemente inclinato verso il corso del Lao a mezzogiorno, e verso il mare a ponente. La massima elevazione di questo luogo è di un 70 metri. Questa città o per meglio dire il suo sito, è discosto quattro chilometri da Scalea, due chilometri dal mare e ventidue dal sito dell'antica Blanda; e da Laino circa trenta chilometri. Nel luogo su descritto si sono sempre raccolte monete ed oggetti antichi, e tempo dietro diversi naturali di Scalea e di S. Domenica di Talao ne possedevano in grande quantità. Permane la tradizione di essere quivi esistita una grande città. E' a memoria di persone viventi di essersi rivenuto alle Foreste acquedotti di piombo e lapidi.

Ma a noi non è stato dato ritrovare iscrizione alcuna. Lao è la più distrutta tra le antiche città da noi visitate; e tranne le terre cotte sparse al suolo, non altro vi si scorge.

Si ignora ove posta la sua Necropoli; ma deve congetturarsi situata alle porte di oriente o borea, attesoché a ponente avea il mare, ed a mezzogiorno avea il Lao e luoghi piani e pantanosi, posti sulla sinistra di questo fiume. (p. 54) Notiamo che questa città fu esclusivamente greca, e non ebbe vita al tempo della dominazione romana, non trovandosi in questo luogo e nelle sue vicinanze cippo sepolcrale alcuno od iscrizione dell'epoca romana; né avanzi di mura laterizie o reticolate della medesima epoca. Quello che poteva ancora avanzare del materiale dell'antica città, è servito per la costruzione delle case rurali di questa contrada.

Dopo di questa visita, fatta da noi con quell'accuratezza che maggiore si poteva, siamo intimamente convinti che questo fosse il sito dell'antica Lao, la marittima quella descritta da Strabone, posta poco lontana dal mare, e sulla destra sponda del Lao.

A prescindere dalle ragioni storiche e topografiche addotte, che indubbiamente mettono Lao in questo sito, vi sono altre ragioni per convalidare sempre più l'ubicazione di Lao in questo luogo.

a) se togliamo Lao da questo posto, rimarrebbe una grande lacuna sulla spiaggia del mar Tirreno per lo spazio di 24 miglia, quante ne corrono da Blanda a Cirella. Ora è mai concepibile che in una spiaggia feracissima vi fosse stato un luogo così esteso, non occupato da una importante città?

b) E' impossibile che una città non fosse surta presso la foce del Lao, che era il tramite, come in appresso si dirà del commercio tra Sibari ed il mar Tirreno.

c) Il nome suo dato al seno di mare, per noi è la pruova maggiore di essere posta sulla spiaggia del mare istesso: non si domina un golfo o seno di mare da una città che è fuori la vista del mare, e trovasi entro terra discosta per ben 18 miglia.

d) La via indicata nella Tavola Peutingeriana, avrebbe dovuto dalla marina di Blanda ascendere attraverso di monti ispidi nelle vicinanze dell'attuale Laino; per poi (p. 55) discendere dalla marina di Cirella: fare in altri termini il doppio della via per luoghi montuosi, mentre facile e piana è quella della spiaggia.

e) Anche per l'Eroo eretto a Dragone, che sbarcò in quei lidi, bisogna ritenere che fosse Lao posta in vicinanza al mare.

Ed ora facciamo un'osservazione nell'interesse dell'antico commercio di questa città, e di quello di Sibari. Sibari per comunicare col mar Tirreno non poteva attraversare in linea retta la distanza che la separava dal Tirreno, atteso la gran catena degli Appennini quivi elevatissima ed i loro contrafforti del pari elevati; ed in vece dovea seguire un cammino alquanto tortuoso, per Castrovillari, Campotenese e corso del fiume Lao: fiume che correndo per un alveo ristretto poteva sulle sue onde sostenere delle barche e delle zattere: possibile questo anche ora; ma forse più facile nei tempi antichi, quando le cime dei monti non erano scoperte di alberi, e quando il corso delle stagioni dovea essere più regolare per la selvicoltura nella massima sua floridezza. Indipendentemente dalle barche e dalle zattere, sulle sponde laterali del fiume, passavano e ripassavano le carovane battendo una via naturale pianeggiante riparata dalle nevi e dai venti.

Occorre ancora notare che la foce del Lao benissimo si offriva per l'imbarco e sbarco delle merci, attesoché per la pochissima quantità del materiale di sedimento che trasporta non ha formato ingombro nel mare e non ha costituito delta. Ed il mare riteniamo che da circa duemila anni non si fosse quivi di molto ritirato.

Questa era Lao, ma nelle sue vicinanze trovavansi villaggi o paghi da essa dipendenti.

Tra il fiume Lao e l'Anticari, un due chilometri circa discosto dal mare, e propriamente in direzione della Torre (p. 55) Braga, evvi un'estensione pianeggiante di cento e più moggiate, denominata Marcellino, posta quasi tutta a vigne d'uva passa, interamente cosparsa di mattoni antichi, e di massi di pietra di forma cubica che servono di limite alle diverse proprietà (1).

Questo luogo è agro di Grisolia, mandamento di Verbicaro: nelle sue vicinanze rattrovasi molti sepolcri fatti di mattoni.

Anche al di là dell'Anticari, sotto il rione Cipollino, trovansi vestigie di fabbriche antiche, e tempo addietro si rinvenne una statua in terracotta. Noi non abbiamo visitato questa località, e riferiamo quello che tre anni dietro ci disse il Professore Carlomagno di Verbicaro, allora preside de Ginnasio e scuola tecnica di Viggiano.

Anche Scalea presenta vestigia di antichità, non nel sito ove attualmente trovasi fabbricata, bensì nella rada del mare che si distende verso mezzogiorno, quando dalla marina di Scalea si vuole

andare verso le Foreste ed il fiume Lao: quivi e propriamente alla Fischia proprietà Filardi, si veggono vari pavimenti a mosaico. Noi riteniamo che Scalea, come accenna il suo nome puramente e perfettamente greco, sia stata in tempi antichi abitata; ed il Lenormant si esprime: “ Scalea deve essere succeduta alla Scione greca non menzionata da alcuno scrittore antico, ma di cui il gabinetto di Monaco possiede una piccola moneta di bronzo, simile come tipo e conio a quelle di Lao.”

Merita ancora attenzione la Torre di Scalea tanto impropriamente detta Torre Talao. [... un tempo isola]

1) In ispezialità i cumuli di mattoni, ed i massi di pietra veggonsi nella così detta Vigna Vecchia, proprietà dei Signori Saporiti di Verbicaro, poco al disotto del casino di S. Bartolo della famiglia Carlomagno

p. 57

Questa isola anticamente fu abitata, e ne permangono le vestigia: e gli avanzi antichi consistono in fabbriche laterizie e reticolate informi però le une e le altre (1).

Questo promontorio è costituito da puddinga a breccia calcarea, ed in essa trovasi una grotta ossifera del più grande interesse per la scienza. Quivi cementate nella puddinga trovansi ossa di svariati antichissimi animali preistorici e forse ancora preglaciali: e sono denti, mascelle ed ossa di cervi, punte di denti di elefanti, denti d'ippopotami, vertebre o di grosso cane o della iena spelea, mascelle di roditori. Abbiamo ancora in questa grotta trovate diverse armi preistoriche archeolitiche, consistenti in punte di coltelli, punte informi di frecce, asce ed altri manufatti. Queste armi preistoriche hanno riscontro e simiglianza con altre armi trovate nelle grotte delle coste di Sicilia, ed appartengono ad epoca remotissima. Molti oggetti preistorici potranno rinvenirsi nelle varie grotte del littorale che dalla Scalea si distende a Maratea. In queste grotte, comprese quelle dell'isola Dino, bisogna ricercare i prischi abitatori di questa contrada.

1) La proprietà di questo luogo si appartiene al Signor Biagio del Giudice.

p. 59

Tebe Lucana

I Descrizione delle sue rovine

Nella provincia di Cosenza, ai confini della Basilicata nell'agro di Laino, in una spaziosa valle, trovasi la contrada *S. Gada* distante da Laino otto chilometri, e sette da Castelluccio inferiore (1). Nelle carte topografiche dello stato maggiore non porta nome alcuno, ma è delineata in un altopiano ondulato, pendente da borea a mezzogiorno, tra il fosso o vallone di *S. Gada* ad oriente, e il fosso di *S. Primo* ad occidente e per una parte anche a mezzogiorno: tali fossi ricingono quasi intieramente questo luogo, e solo a borea vi è una piccola lingua di terra colla quale si congiunge alla contigua campagna. [...]

1) A Castelluccio inferiore chiamasi contrada Cannazzaro.

p. 60

I fossi di *S. Gada* e *S. Primo* confluiscono vicino nel fiume Lao, che quivi porta il nome di Mercuri o Mercoli. L'altopiano su descritto è bellissimo, e pare a colpo d'occhio di essere stato il sito di un'antica città, la quale aveva per naturale difesa le scoscese ripe di *S. Gada* e *S. Primo*, oltre il

cinto delle sue mura. L'area di questa antica città, un tempo, era tutta circondata da grosse mura a massi l'un sull'altro sovrapposti, senza cemento, come tutte le città italiote o antiche italiche. Ora le mura sono quasi interamente scomparse, ed altro non resta che il loro sito ed il ciglio di terra contiguo ad esso; però scavandosi se ne rattroverebbero le fondazioni. Abbiamo visto sul luogo molti massi di tufo divelti; le loro dimensioni sono rilevanti; in media i lati sono 35 X 40 X 45.

E' a memoria dei viventi che molti massi di tufo costituenti queste mura, sono state usate nelle fabbriche di Nicola di Mimmo, e di Michele e Giulio Gazano, e del Salerno di Laino; parte ancora delle mura delle città servirono a costruire la murata che al presente si vede nella proprietà di Campolongo; parte dovettero essere distrutte nella costruzione della rotabile suddetta che da Castelluccio mena a Mormanno, o per meglio dire di quel tronco di deviazione della Nazionale Calabria, che si diparte dalla contrada Pietrasso, e va a Mormanno (1).

Ove le vestigia delle mura in qualche parte ancora si vedono è propriamente al lato di borea e di maestro sulla sinistra della rotabile, ma sono costituite da piccole pietre, le quali servivano a rinforzare la grossa muraglia, che nella fascia vista era tutta di grossi massi. Il tufo che servì per le mura fu preso nella vicina contrada di

1) per opera del sign. Gioia rileviamo che nel Novembre del 1882 la confraternita della Madonna del Suffragio di Laino, coi tufi di S. Gada, innalzava sulla propria Chiesa un campanile.

p. 61

Campierno. Moltissime terre cotte, frantumi di mattoni, di vasi, di tegole, sono sparsi in tutto il suolo, precisamente come nell'area di Metaponto, di Siri, e tante altre città antiche da noi visitate. La città seguendo la posizione ed i confini dell'altipiano, ove era posta, doveva avere la figura di un pentagono irregolare; il lato maggiore rivolto ad oriente, i minori a settentrione ed a mezzogiorno, i due medii a maestro ed a libeccio.

Quattro di questi lati, vale a dire quelli di levante, borea, greco e libeccio sono anche al presente indicati non solo dal ciglione della terra, ma dalla grande quantità di terre cotte che l'area racchiude. Il lato di mezzodì è indeterminato ed interminabile; attesoché quest'altopiano declina fortemente verso il Mercuri, e non lascia ora apparire una linea di demarcazione; ed anche le terre cotte (potente mezzo d'investigazione nello studio del sito delle antiche città) ai mostrano scarse, discendendo verso il fiume. A giudicare ora dalla quantità delle terre cotte sparse suol suolo, il corpo della città doveva essere stato verso borea nella parte più elevata e pianeggiante. Però, atteso l'importanza che ebbe questa città, riteniamo che nei tempi suoi più floridi avesse occupato tutta la distesa del luogo fino al fiume; e nella parte più elevata fosse stata l'Acropoli, secondo il sistema di costruzione di quell'epoca; e questo più lungamente sarebbe resistito all'azione edace del tempo. [...]

p. 62

Grande è stata la quantità delle tombe rinvenute nei luoghi vicini, e specialmente: nella contrada *Rubbia* posta ad oriente della città, e situata tra i burroni S. Gada e Rubbia; nella contrada *Campanella*, ed in quella di *S. Ianni* posta in direzione di maestro dalla città. Il numero dei sepolcri rinvenuti alla *Rubbia* e *S. Ianni* è stato tanto, da dirsi, a stretto rigore di termini, queste contrade due vere e grandi Necropoli. Le tombe, per quanto la guida di questa località ci indicava (certo Giulio Gazaneo), erano costituite da tegole, simili a quelle che abbiamo rinvenute in Metaponto.

Alle pendici dell'area della città, al lato di libeccio, sulla sinistra della via che da Castelluccio va a Mormanno, vedevasi il cavo d'una conserva di acqua o pozzo, ora del tutto scosceso. L'area della città attualmente si possiede da Michele e Giulio Gazaneo, Salerno, ed altri. Tra le rovine di questa

città non si è rinvenuta da noi, nè da altri, iscrizione alcuna latina, mentre tante ne esistono a Venosa, a Potenza, a Grumento, a Muro, a Marsico, ad Atena, ed in tutto il vallo di Teggiano. Da questo fatto sarei indotto, a ritenere che non vi fu in questa città colonia e popolazione alcuna dell'epoca romana, e che la città distrutta non fosse stata mai ripopolata. Ben però questa città dovette avere grande importanza all'epoca della civiltà greca, e tale si riconosce dall'ampiezza ed estensione della sua area, e più di tutto dalla bellezza dei vasi dei suoi sepolcri.

E questa importanza ha dovuto essere massima ai tempi della floridezza di Sibari; ed è giusto il concetto che (p. 63) serviva questa città di punto fermata alle caravane dei mulattieri che portavano le merci da Sibari a Lao (1).

Questi sono i dati di fatto da noi raccolti sul sito di tale città, quando la visitammo nel maggio 1889. Ma riportiamo quello che altri videro nei tempi trascorsi, prima che la città fosse in quello stato di ultimo disfacimento in cui noi l'abbiamo trovata.

Circa sessant'anni dietro il Lombardi, opera citata pag 296 scrisse: "oltremodo feconda di anticaglia è questa ridente e fertile contrada. Nel costruirsi la consolare che mena alle Calabrie, numerosi sepolcri si sono scoperti nei siti di Pietrasasso, e le fornaci, ed il luogo detto Campanella ne ha somministrato in grandissima copia". "quasi tutto quel tratto di territorio che giace al mezzogiorno di Castelluccio, sulla sponda destra del Lao è sparso di rottami, di avanzi di fabbriche laterizie e di sepolcri. Quel ricchissimo suolo ha fornito in abbondanza vasi italo-greci e siculi, terre cotte, brnzi, verghe e lamine di piombo di diverse forme, medaglie, urbiche e romane, corazze, elmi, lancie, ed infiniti altri oggetti antichi pregevolissimi. Gli scavamenti che vi si sono praticati in questi ultimi anni per conto del fu barone Koller, han prodotto doviziosa messe di siffatte anticaglie e molti vasi italo-greci e siculi di un pregio singolarissimo. Non si conosce il destino di tutte le indicate stoviglie forse saran passate ad arricchire qualche museo di Germania (2)". "Quello che veramente fa pena si è che gli scavi non essendo stati diretti da persone intelligenti e versate nella scienza archeologica non si è tenuto conto di tutte (p. 64) le circostanze che han rapporto alla forma dei sepolcri, al collocamento degli oggetti contenuti in essi ed a quant'altro può interessare la dotta curiosità degli amatori delle belle arti, e gli utili progressi della scienza medesima; [...]

Antonini [...], Vincenzo Ricca [...]. (p. 65) Riponiamo uno squarcio ancora dell'opera dell'abate Gregorio de Laude alias de Lauro: "Magni divinique prophete B. Ioannis Ioachin abbatis Mirabilium veritas Defensa", pag. 254, stampata nel 1660, non per altro che per mostrare come allora moltissime monete si rinvenivano, ed erano visibili i suoi monumenti. (p. 66) "Hanc civitatem suo fuisse tempore formidabilem ac celeberrimam testantur nummismata passim in agris inventa. Speciositatem eius ac magnitudinem, certissimi humanae instabilitatis testes ac invidiae vetustatis, prudunt monumenta et vestigia in quae dies agricolae offendunt". [...] Lucio Cappelli [...]

1) Le merci giunte in questo luogo, lo abbiamo già detto, potevano fluitare al mare per mezzo delle acque del Mercuri, che poi diventa fiume Lao.

p. 68

II) Quale città con probabilità ha potuto essere

Ciò premesso, la città di cui ci occupiamo, quale città ha potuto essere nei tempi antichi? Una pruova diretta, assoluta del nome di questa città, noi non l'abbiamo ne possiamo averla. Quello che possiamo dir solo con certezza, si è che questa città antichissimamente fu distrutta, e già mai ripopolata. Gli avanzi suoi, le monete, rinvenute nel suo agro, ci dimostrano di essere stata una grande e gloriosa città dell'epoca greca coeva a Metaponto.

Per ragion di sito potrebbe essere stata la città di Nerulum, che nell'anno 436 di Roma veniva presa per forza dal Console Emilio Barbula, nella seconda guerra Sannitica (1), e che è menzionata nell'itinerario di Antonino, e

1) Lib. IX, 20. Repentino adventu Aemilii consulis, Nerulum vi captum.

p. 69

e riportata nella Tavola Peutingeriana. La distanza di XIV miglia indicata tra Nerulo e Submorano importerebbe di essere in queste vicinanze. Ma Nerulo non può essere. Nerulo esisteva ai tempi della Repubblica Romana e dell'Impero, ed ebbe a romanizzarsi esso come tutta la regione Lucana; mentre all'epoca della civiltà latina, la città di cui abbiamo descritte le rovine non più esisteva, sia perché non troviamo più nessun monumento della civiltà latina, nessuna moneta familiare Romana od Imperiale, e quello che più monta nessuna iscrizione. Dippiù la parola Nerulum non è punto greca, ed è ad ascriversi come i nomi di Grumentum, Sipontum, Maleventum, al linguaggio degli antichi abitatori della Lucania, prima della venuta dei Lucania ossia agli Enotri o Pelasgi. Adunque quivi non era Nerulum, e deve cercarsi in Rotonda od in altro loro sito.

Per opinione di moltissimi storici e topografici, il De Laude, il Ricca, il Troyli, l'Antonini, il Romanelli, il Del Re ed altri, questa città sarebbe stata la Tebe Lucana che Plinio sulla testimonianza di Catone, menziona nella sua rapida rassegna dei popoli Lucani:

Lucanorum autem, Atinates, Bantini, Eburini, Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini, Tergilani, Ursentini; Volcentani, Quibus Numestranis junguntur. Preterea interiisse Thebas Lucanas Cato auctor est (1).

L'unica ragione (creduta tale) sulla quale si poggiano è l'autorità di Plinio nel passato addotto; ed il primo che ubicò Tebe nelle rovine da noi descritte, fu il De Laude spinto da vanità e da male inteso amor patrio, di nobilitare l'agro del suo nativo paese di Castelluccio. Di poi senza discutere, ogni autore ha copiato dall'altro. Il Corcia (p. 70) volle anche aggiungervi qualche ragione etimologica [...].

1) Lib. III, c. XI.

p. 72

Le ragioni addotte dal Corcia non ci convincono. E' del tutto gratuito e non poggiano a documento storico alcuno che i coloni della Beozia fosse venuti nella parte montuosa e centrale della Lucania, e poi pochissimi sono i casi che i coloni greci avessero dato alle contrade ed alle città ove immigravano i nomi delle loro città. I Greci non trovarono i nostri luoghi deserti e spopolati, ma abitati da gente che aveva civile consorzio, e città munite di valide mura. Essi per lo più non imponevano novelli nomi, ma o grecizzavano il nome che i luoghi avevano, o vi applicavano un nome adatto alle condizioni del sito. Quindi per noi, i casi di omonimia tra le nostre regioni e le Elleniche, bisogna a preferenza cercarli, non nella immigrazione greca dei tempi storici, bensì nella lingua degli antichissimi nostri progenitori, anteriori alla venuta dei Greci nelle nostre contrade, e nella lingua dei primissimi abitatori della Grecia [...]. Quello che poi il Corcia dice di conservarsi ancora il nome di Tebe nella bocca di quelli di Laino, non è altro che una fiaba. Viva Dio, e si avesse questa pruova! La tradizione del luogo è quella di essere stata S. Gada il sito di un'antica e ricca città; ed il nome di Tebe, perfettamente ignorato dal popolo, si trova solo nella bocca di qualche erudito, che lo ha rilevato dagli scrittori su menzionati. A vero dire, il Corcia non dà per sua quest'asserzione, ma la prende da altri che ebbero la dabbenaggine di ritenerla vera.

Quindi il passo di Plinio che specifica non località alcuna, ove posta la Tebe Lucana, le ragioni etimologiche (p. 73) addotte dal Corcia, congiunte alla inesistenza della tradizione, non valgono a provare cosa alcuna di certo.

Ma se non certa, potrebbe essere possibile ubicazione di Tebe in questo sito?

Per una obiezione che a noi stessi facciamo, potrebbe congetturarsi possibile la ubicazione di Tebe in S. Gada. Questa città col nome di Tebe ha dovuto probabilmente essere (beninteso che avere il nome di Tebe non importerebbe la necessità di essere colonia Tebana) una città della Magna Grecia; e come tale non avrebbe potuto trovarsi che nella zona marittima del Jonio o del Tirreno, od in quella gola di monti tra Sibari e la foce del Lao ove situarsi Tebe, e quindi la possibilità che questa possa essere la Tebe Lucana. Sono induzioni che non porterebbero la certezza o la probabilità del sito, ma solo la possibilità. Ma questa possibilità sfugge e si dilegua del tutto innanzi alla considerazione che una città come questa vasta, ricca, avrebbe dovuto assolutamente battere monete col suo nome; e queste monete di Tebe non esistono.

Ben è vero che il signor Raffaele Lippi attribuisce a Tebe una moneta (1) E' una svista; la moneta non è di Tebe bensì di Turio, e propriamente una leggiera varietà di quel tipo e conio descritto al numero 2826 della raccolta Numismatica nel Museo Nazionale di Napoli e n. 4912,13

1) Archivio storico per le provincie napoletane 1884 anno IV fasc. 1 pag. 155.

p. 74

della raccolta del Museo Santangelo (*Nel ritto, Testa di Pallade a dr. con galea cristata adorna dello Scilla; nel rov. Toro cornupeta a dr. sopra ΘE, nell'esergo pesce*) (1)

E quale città allora ha potuto essere? Sarà stata una delle tante città incognite, che io ho avuto la buona fortuna di rinvenire nell'interno dell'antica Lucania? Ci pare di no. Queste città, appartengono agli Enotri, e sono d'una epoca anteriore alla colonizzazione greca e romana. Queste città furono abitate da popoli non molti inoltrati nella civiltà, e quindi le loro terre cotte sono rozze, mentre le terre cotte della città di S. Gada sono dell'epoca più bella della civiltà greca. Inoltre queste città erano site sull'alto di monti ispidi e di difficile accesso, mentre questa città era posta nel centro di una valle ridente.

Probabilmente ha potuto essere una città del medesimo nome del Lao, che abbiamo descritta e che è menzionata da Strabone e Plinio. Vi sarebbe stata una Lao marittima ed un'altra mediterranea. L'omonimità nei tempi andati, come nei presenti è molto frequente. Con questa nostra congettura accettiamo, ma fortemente modificata, l'opinione del signor Gioia. Il Gioia per riporre quivi la Lao, sconvolge tutta l'antica istoria, e nega la Lao marittima;

1) Il Tε che sulla moneta del Lippi trovasi, è iniziale del nome di un magistrato, o tutto al più del monetiere, e non iniziale di Tebe. Il nome di Tebe avrebbe avuto per iniziali ΘΗ; sarebbe stato in lettere di formato maggiore, e con probabilità sarebbe stato nell'esergo, e se diviso in due il nome della città, avremmo in altra parte la BH. [...]

p. 75

e noi, ammettendo fuori dubbio alcuno la Lao presso Scalea, diamo come probabile questa Lao mediterranea. La ragione principale che ci spinge a questa opinione consiste nel numero grande delle monete di Lao che si sono costantemente rinvenute tra le rovine di S. Gada. E' vero che la moneta circola dappertutto, e va in ogni luogo ove il commercio la trasporta; ma è vero per altro che nella città ov'essa è battuta, ivi maggiormente si rinviene.

Un'altra ragione; nelle monete di Lao non si trova il nome di Λαος, ma spesso quello di Λαινων, ossia degli abitanti di Lao; e questo a nostro modo importa si usò una parola comune ai popoli che abitavano le due Lao.

Poste le due città col medesimo nome, noi troviamo la spiega del nome di Lao al fiume, alla città di mare, ed anche all'attuale Laino. Questi nomi non sono a caso ma intimamente tra loro ligati.

Questa nostra congettura ci dà ragione ancora come nella istoria si fosse taciuto il nome di una città, che era ben importante a giudicare dalle sue rovine. Parrebbe strano che questo nome fosse sfuggito alla storica; ma ammessa l'omonimità tutto s'intende. Riguardo agli eventi di Lao, siamo inclinati a credere che la grande disfatta che i lucani diedero agli italioti, fosse avvenuta presso di questa Lao e non nella marittima. Questa Lao si trova in un punto eminentemente strategico, e chi nei tempi antichi voleva dalla Bruzia passare nella Lucania e viceversa, ed anche chi nei tempi presenti vuole con un esercito dalla Calabria andare in Basilicata e viceversa, deve passare per questo luogo; questa è la storia di tutte le nostre spedizioni e guerre. [...] Adunque è probabile (ed in questo concordiamo col sign. (p. 76) Gioia che i Lucani in questo luogo avessero disfatto i Greci. Un esercito lucano ed un altro italiota, alle sponde del Tirreno verso Scalea, mi parrebbe un non senso.

III) Rovine dell'antico Monastero a Santojanni

A completamento della monografia delle rovine della città che fu in S. Gada e delle sue vicinanze, riproduciamo quello che l'avvocato Cappelli (nel giornale *il Calabrese* del 31 luglio 1879) scrisse delle rovine dell'antico monistero dei Padri Basiliani a Santojanni nelle vicinanze di S. Gada. [...] (p. 78) “Di poi un contadino trovò in quelle terre un vasellino di creta contenente moltissime monetine di bronzo e di argento di Turio, e talune di Eraclea si scopersero altresì dei spezzati dell'Assario-Romano, e qualche moneta di argento dei primi tempi di quella repubblica. Di poi alquanti metri di sopra del fabbricato del Monistero si scoperse il pian terreno di un gran palazzo, del quale la parte sinistra presentava lo scompartimento di tante piccole celle senza porte d'ingresso, come di una durissima prigione cellulare, e la parte destra offriva i pavimenti di grandi stanze, formate di piccolissime pietruzze di vetro antico di vari colori; combinate in guisa da mostrare un mosaico a (p. 79) grandi e svariati rabeschi (1). I uno di tali pavimenti eran bocconi due mezzibusti di marmo che rappresentavano, l'uno il ritratto di un giovine coi capelli ricci, barba intera ma con poco sviluppo, nudo e con piccolo mantello, che ne copriva appena l'omero sinistro. E l'altro il ritratto di un vecchio co' capelli rasi, barba intera anche poco sviluppata, coperto di una ricca toga, sotto la quale appariva esistere la tunica. La situazione dei mezzi busti la mancanza delle basi sulle quali una volta erano collocati, come mostrano i buchi di connessione, e la rottura dei nasi, dimostravano la caduta di quei busti da qualche muraglia dell'edifizio di antichissima costruzione. E tali scoperte ci fece la dimostrazione che il Monistero era di una costruzione assai più recente del tempo in cui quella contrada era abitata, sia dai cittadini di Tebe, sia da quelli di Lao.”

1) Per noi, queste rovine appartenevano ad un edifizio balneare.

G. Gioia, *Laos*, in Bollettino del circolo calabrese in Napoli, Tip. D'Auria, Napoli, 1893 (presente anche in Divisione Musei e Scavi (1891-1897), II versamento, I parte, busta 52. Laino Borgo).

p. 86

LAOS

Città unica, sedette a S. Gada, territorio del moderno Laino, e non mai a Scalea,

Poco dopo stampato il volumetto delle Memorie sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana, si lesse, oltre quella di altri giornali, una critica succosa sull'Archivio Storico Napoletano (mese di marzo pag. 182 a 183, an. 1884).

Io però non risposi allora, ma continuando nelle fastidiose ricerche al mio patrio lavoro necessarie, gittai sulla carta un articolo il quale esser dovea di riconferma alla mia affermazione e medesimamente di risposta al critico arguto, che può dirsi il ripetitore maiuscolo degli altri moderni viventi, i quali, fisi gli occhi sul libro di Strabone, non si rassegnano ad accettare con discrezione quel che il sommo geografo romano affermò con una sua frase usuale, *Paullum a mare remota*: né hanno avuta la pazienza di venire a studiare i luoghi con in mano la Tavola Peutingeriana.

Oggi però vien fuori un patrio scrittore, il quale, oltre di aver letto Strabone, si è dato i fastidii di andar per valli e per monti, che guardano le acque tirrenie, eppure con in mano la Tavola di Peutinger, afferma che Laos esser dovea città marittima alla foce del fiume omonimo presso Scalea; ovvero (non potendo resistere alla forza delle mie argomentazioni) altra Laos viver doveva simultaneamente da buona sorella sulla largura di S. Gada, territorio del moderno Laino. È questi il signor Lacava col suo fascicolo "Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana" Napoli 1891.

La pubblicazione del signor Marnicola Pistoia fatta nel 1886 a Catanzaro "Di Terina e di Lao, città italiote dei Bruzii" e quella recentissima del signor Lacava sono state uno stimolo ad uscir fuori, e stampare questo articolo destinato ad essere il tratto d'unione tra il primo volume, già pubblicato, ed il primo capitolo del lavoro, che mi tiene da parecchio tempo occupato intorno al figlio di Laos, Laino, mia terra natale.

Non è dunque cessata ancora la lotta per iscoprire quell'aiuola di terra, che cuopre la tomba della grande genitrice Laos. Strana potenza delle previsioni, dei pregiudizi! Il critico napolitano sopra citato dice: ["Il Gioia dunque raccoglie e ristampa tutto quello che ha trovato scritto su Laos e Tebe Lucana nei fabbricanti di dizionarii geografici e nei raccattatori di notizie archeologiche, e in quel monotono rosario che ne vien fuori (ove è di troppo "il troppo è vano") vedrete passarvi sott'occhio ripetizioni, contraddizioni, fiabe e scioccherie maiuscole, che, ivi raccolte a tutt'altro intento, possono almeno servire a dare un'idea – una comica idea – della critica singolare e del senso poco comune dei nostri eruditi! Il signor Gioia (sia detto a sua lode) non partecipa alle fantasie di questi suoi ospiti".

Potenza dei pregiudizi, ripeto ancora! Quei vegliardi eruditi, che ho voluto tutti ospiti a casa mia per sentirli tutti medesimamente, se così acutamente punzecchiati sono dalla penna del critico, non hanno forse meritamente meritato le sue punture perché *troppo letteralmente intesero Strabone e Peutinger*? Egli, a sua volta, perché non è contento della mia affermazione? Non è forse perché con pari ostinatezza

p. 87

vuole pur egli così interpretarli? Egli dunque si merita quelle imputazioni istesse che fabbrica addosso dei nostri critici antichi. Infatti egli soggiunge: in conclusione il Gioia afferma che l'antica Laos non si abbia a stabilire né all'odierna Scalea, né alla Mattonata di Scalea, né altrove; ma sì a S. Gada, che è una pianura posta in mezzo a un due miglia tra Laino e Castelluccio. E perché? Perché ivi si veggono tuttavia "grandi antichissime ruine" e perché ivi si trovano "in gran

numero” (dice lui) monete iscritte alla città e al popolo dei Laini. Ma basterebbe, ancorché l’affermazione di lui non intoppasse nel testimonio di Strabone, che colloca Laos (come traducono in latino) Paullum supra mare, mentre S. Gada è sui monti discosta dal mare tra le dodici e le quattordici miglia. L’Autore, è vero, gioca di scherma e di retorica a combattere Strabone; ed asserisce infine che “sul mare era il porto di Lao, però la città era entro terra”. Ma se la città era S. Gada, per verità una distanza “di dodici a quattordici miglia tra la città ed il suo porto, sarebbe strano anche oggi nel secolo delle ferrovie! Né egli tien conto della Tavola Peutingeriana. In questa la ubicazione di Lavinium, è piuttosto presso al mare che entro terra: anzi seguendo l’itinerario della strada litoranea segnata in quella tavola, *non pare logico che cotesta strada salga sui monti a S. Gada* (se quivi fosse davvero il Laos o Lavinium) per *ridiscendere* subito a Cirella sul *mare*. Dunque la questione circa al posto della antica Laos, resta ancora aperta”].

Il Signor Marnicola Pistoia pure conchiude che, il luogo, in cui era situata la città di Lao, rimane tutt’ora incerto, e che, per poterlo indicare con sicurezza, bisogna ancora aspettare che qualche trovamento archeologico venga fatto per poterlo determinare. E più su, dice che in favore della mia opinione reco molti argomenti, veramente, non tutti accettabili: due però pare che l’allettassero, quello cioè del numero grandissimo delle monete laine venute fuori dalle zolle di S. Gada e la posizione quivi strategica.

Il signor Lacava quest’ultimo argomento trova tanto serio che, a proposito della disfatta patita dagli italo-greci sotto le mura lainesi, non si è potuto contenere di solennemente affermare: Un esercito lucano ed un altro italiota alle sponde del Tirreno, verso Scalea, mi parrebbe un non senso.

Perché non mi si ripettesse il dolce rimprovero che io voglia giocare “di scherma e di retorica” anche col Marincola e col Lacava, tralascio di confutarli a parola a parola.

Laino è figlio di Lao: (1) la culla del figlio è presso il sepolcro della madre. È la voce della nostra vallata che grida impossibile una Lao alla sorgente ed altra Lao alla foce; come fu impossibile che sorgessero due Rome lungo l’istesso Tevere; ma ben sorsero Ostia alla imboccatura e la grande Città verso la sorgente. Così pure la ricchissima Laos ebbe la sua *χαλία*, Cala per l’ancoraggio delle navi. Anche oggi il popolo continua a chiamare “Scalia” e non Scalea e moltomeno “Didascalea” (V. Mannelli, Lucania Sconosciuta, vol. 2 pag. 155) la moderna Scalea, così pronunciata e scritta dai letterati, i quali spesso ne fanno meno del popolo, presso il quale la lingua si mantiene viva.

Nella nostra provincia cosentina abbiamo due comuni, Cassano al Ionio e Corigliano Calabro, il primo giace a piè de’ monti, il secondo sopra i monti. Ebbene applicate a queste due città la solita frase straboniana – *paullum a mare remota* – e loro calza a capello: intanto a scendere giù alla riva marina abbisognano delle ore e quei fabbriconi della fiera della Schiavonia sono sul lido ed appartengono a Corigliano; e quegli altri della Buffolaria sono sul lido ed appartengono a Cassano. *Abbuttaturu* di Cassano dicesi pure un punto di sbarco alla foce del Crati e del Cochile. A quali contraddizioni adunque si andrà a sbattere, se affermassi che tutti quei rottami, che ritrovansi nel territorio tra Scalia e Papisidero, sieno appunto delle fabbriche fabbricate dal potente popolo laino, la cui metropoli respirava l’aere dolcissimo oggi detto di S. Gada? Anche oggi, tempo di ferrovie, quante stazioni non portano in fronte il nome del Comune

1) V. il Calabrese, nn. XVII, num 23 e 24, Cosenza 1885, origini di Laino Castello.

p. 88

eppure il Comune siede a distanza di molte ore e di molti chilometri! E si badi che a Valle di Palazzo, contrada poco sotto Papisidero, il quale siede a tre ore di distanza da Laino, il fiume Lao esce da’ monti come un serpe esce dalla sua tana, e scorre lentissimamente in mezzo a gran pianura verso le onde tirrenie. Punto adattissimo al caricamento e scaricamento delle mercanzie dalle barche sul fiume. Stendiamo novellamente la mano ad afferrare quella tavola salvatrice, che ci conservò Peutinger.

Il Sig. Marincola-Pistoia, a pag. 78 dice: [“che se Lao fosse stata dove ora è Laino, l’antica strada marittima, che vi passava, in luogo di correre verso Cirella per luoghi piani ed agevoli avrebbe

dovuto allargarsi per luoghi scoscesi e montuosi del che non si hanno pruove, né degli scrittori, né degli scavi. Ed il sig. Lacava a pag. 44 pure scrive: Per ciò che riguarda la Tavola Peutingeriana, riteniamo che il Lenormant non sia nel vero. Si dia uno sguardo alla Tavola, e chiaramente si scorgerà che la via da Blanda a Lao non s'interna nei monti, ma costeggia sempre il mare ec. ec.”]

Si passi al sig. Marincola il suo falso supposto: egli forse, come il critico dell'Archivio Storico Napoletano sopraccennato, non uscì mai dalla placida quiete del suo scrittoio; ma non così al sig. Lacava, il quale fu a visitare i nostri luoghi tirreni aspri e selvaggi. Egli forse fece un viaggio, come si suol dirsi, a volo di uccello: e non si accorse che tra Lauria e Papisidero esiste una strada di comunicazione brevissima e comoda, la quale, serpendo tra le gole dei monti, i quali formano lo spartiacque tra il territorio lainese e quello di Aieta e Tortora, è la più interessante strada di comunicazione tra i comuni, che si specchiano sulle acque marine del Tirreno.

Un pezzo adunque della strada Peutingeriana ancora esiste: i lontani nipoti degli antichi costruttori continuano a servirsene, ed i coevi miei contraddittori pare non vogliano vederla, o per dir meglio non vogliono venire a vederla. Ecco adunque una notizia, che per loro sarà una rivelazione: da Lauria inferiore partendo, si entra nel territorio di Laino Borgo per la Valle del Gaudello, indi a Cornutello, a Boccalupo, Pedali, Carreto presso Turrotino, Maradosa, Passaggio sul fiume Lao, Papisidero (nel medio-evo Pappanichiforion), Orsomarso, Cirella.

E farei punto qui, che la vista di una strada ancora esistente affranca da qualsiasi ragionamento: ma pure voglio continuare altro pochino per dare il tratto alla bilancia.

Attesochè la Tavola celeberrima serbataci da Peutinger segna: Salerno, Pestum, Cesernia, Blanda, Lavinium, Cerillis ec. ec.

[“Attesochè anche il Romanelli, a pag. 309 parte 3° scrive: ora non ci resta altro per indicar tutte le vie che attraversano la Brezia che di parlare della via Marittima, che Via Brezia appelleremo. Essa incominciava da Pesto in Lucania, e correndo pel paese de' Lucani, entrava nella Brezia per la via del mare a Cirella e terminava a Reggio. La via progrediva a Lavinium o Laum, tra Maratea e Scalea, dove abbiamo riconosciuta la città di Laus. Dalla città e poi dal fiume Lao la strada, lasciando il paese de' Lucani, penetrava nella regione dei Bruzii. La prima città, che incontrava era Cerili, oggi Cirella”].

Lasciando da parte il confronto che il Mommsen ha fatto tra il marmo di Polla, la Tavola Peutingeriana, il Geografo di Ravenna e l'Itinerario di Antonio, che non so se l'abbia indovinata: apro il Mannelli, il quale nella sua Lucania sconosciuta ampiamente parla della Strada Popilia, la quale non è che un tronco della Via Brezia del Romanelli, altrimenti un tronco della Tertia Via, onde parla Strabone che da Capua menava a Reggio, solcando il moderno Vallo di Diano, Lagonegro, Lauria.

Or chi da Lagonegro, o Lauria vuole andare a Cirella per Blanda e per Laum tiene innanzi agli occhi suoi tre linee da pestare: o Lagonegro, Maratea, Praia di Aieta, Casaletto, Scalea, Cirella; o Lagonegro, Valle della Noce sotto Trecchina, Fiume Castrocuco, Praia di Aieta, Casaletto, Scalea, Cirella; ovvero Lagonegro, Lauria, Valle del Gaudello, Cornutello, Boccalupo, Pedali, Carreto presso Turrotino, Discesa della Maradosa, Passaggio sul fiume Lao, Papisidero, Orsomarso, Cirella. Questa linea è calpestata tuttodi da' viandanti, e che rivelo agli eruditi di Storia antica. La prima e la seconda ipotesi è impossibile agli uomini,

p. 89

ma è possibile solo agli uccelli: e l'Ufficio tecnico di Basilicata e di Cosenza sia giudice tra me ed i miei stimabilissimi contraddittori contemporanei, i quali a loro volta restano invitati a venire a visitare minutamente i luoghi nostrani, e pigliarsi la loro parte di fastidii, che io ho sostenuto molte volte e per terra ed anche più volte sopra il mare, che si frange da Sapri a Scalea. La ferrovia che si sta costruendo tra Castrocuco e Sapri corre sotterra appunto perché neanco un metro di margine pianeggiante si offre lungo quelle acque marine: e gli ingegneri di Roma antica ebbero pure le loro buone ragioni per iscegliere le gole del Gaudello per riuscire a Cirella. La strada del Gaudello non ha più nei tempi nostri quella importanza che ebbe sino a' principii del secolo corrente: la sua

importanza è andata scemando a misura che il commercio di cabottaggio lungo le rive tirrenie è divenuto più sicuro per le migliorate condizioni del reame napolitano. Ecco un documento irrefragabile venutomi fra mani del periodo delle mie ricerche nel grande archivio di Stato a Napoli, dal 1881 al 1884.

In quella gran massa di volumi manoscritti denominati “Partium” mi occorre leggere a pagina 165 del Repertorio n. 73, Partium 36, anno 1591-1692. In Cam. 5 littera H, scansia prima, n. 92 Marchese di Laino, patrone del passo in lo Gaudello per li Vaticanari, che portano grano in Napoli. Ed a pagina 249 del Rep. Marchese di Laino, padrone del passo del Gaudello, ottiene provisione che non si debbia osservare provisione di Camera in detto passo se non quelle spedite in Banca de Baldino, dove sono li negozi de’ passi. Baldino R. Arch. per la Banca et negozi de’ passi.

Penes Baldinum Conservant. Partium 96. ann. 1598 a. 1599 in Camera 5. lett. k. scansia 2 n. 99.

Ed anche dalla nostra gran platea clerale, a pag. 55, chiaro apparisce che la tenuta Cornutello allo sbocco del passo del Gaudello appartenne al Conte di Lauria pria del 1391: ed i conoscitori di Storia feudale non ignorano che i Feudatarii tenevano in geloso possesso i passi.

Distruo adunque il pregiudizio che sosteneva l’impossibilità della strada a traverso le gole de’ nostri monti, anzi dimostrata la impossibilità di poter correre lido lido, resta a dimostrarsi la ubicazione di Laumium, Lavinium, Laminium, Lanimunium segnato appunto sulla strada controversa nella tavola Peutingeriana.

Questo Lavinium o Laumium era una grossa terra lainese sita nella contrada sopracennata Carreto, dove oggidì vedonsi case sparse molte per la campagna. In questa campagna è degno di nota che esistettero tre cappelle ed un torrione, ed i loro avanzi ancora appariscono notevolmente: anzi una di esse ancora esiste, atta alla celebrazione della S. Messa che chiamiamo S. Maria del Carmine del Carreto, segnata nella platea clerale a pag. 12 nell’elenco delle cappelle filiali. A pagina 11 sono segnate le altre due: S. Maria de Pidali e S. Maria della Torretta, nunc praedia, quae scinduntur aratro, et circa annum 1580, ut seniores referunt, Petrus Antonius Ricca et Horatius Gazaneo interfuere pro testibus in matrimonio cuiusdam de Turrecta, qui nupsit cuidam mulieri de Pidali.

La campagna del Carreto adunque è degna della maggiore attenzione. I nostri ottagenarii ci dicono che in quelle terre furono spesso trovate monete, rottami e sepolture, entro le quali si videro scheletri umani di lunghezza straordinaria. Oggi appunto nella contrada Acquorusso nel podere delle sorelle Maria e Filomena Palermo di Giovannello è coverto di terra un sepolcreto.

Il territorio soprastante alla contrada Turrotino era un fortilizio – posto avanzato, che guardava quel passo e l’ingresso di Capo a mare sottoposto al superbo Castello di Laino. La Difesa di Spignandrello fu nel 1474 ceduta a Giovan Giacomo Dulcetti da Barnaba Sanseverino, Feudatario di Laino.

La chiave di questo passo così importante da Turrotino sino al Gaudello era in mano dal signor di Laino.

Tante circostanze locali riunite insieme pare che con tutta sicurezza autorizzassero ad affermare: che Laus bene sta segnata sulla Tavola Peutingeriana, ma l’interpretazione datane dagli scrittori del risorgimento e dagli attuali viventi sia sbagliata.

Come pure sbagliarono coloro che, sebbene non a Scalea, pure assegnarono il sito della gran città sotto le fondamenta di Laino Castello e Laino Borgo.

p. 90

Finisco facendo voti perché il Sig. Ministro della P. Istruzione spendesse qualche migliaio di lire agli scavi di S. Gada ed a quelli del Carreto, Pedali, Acquarusso.

A 30 gennaio 1890, a pochi metri discosto dal ponte sul fiume di Castelluccio a S. Primo, furono trovate opere di muratura nel fondo di Pietro Paolo Dulcetti; sotto una colonna furono in un buco rinvenute cinquantaquattro monete di rame. Da uno di quei campagnuoli, che dissodavano il terreno per uso di vigneto, ebbi una moneta di rame. Questa moneta da un verso presenta

l'immagine di Giano Bifronte, sull'altro verso una Poppa di Nave, al di sotto di essa la leggenda: ROMA; al di sopra la leggenda: ATLI.

Ogni zolla di quelle terre di S. Gada e S. Primo cuopre un monumento di Laos, città potentissima a' tempi gloriosissimi di Magna Grecia, e di Laus, romanizzato, ormai ridotta a modesta condizione di Municipio della grande demolitrice della grandezza delle cento città della penisola, quale appunto fu Roma.

Giuseppe Abb. Arcip. Gioia.

Appendice documentaria

Laino Borgo

Archivio di Stato di Cosenza

Fondo: Società economica

Busta 9: Beni culturali: disciplina rinvenimenti archeologici; premio Accademia Pontaniana, censimento pergamene e luoghi pii; conto morale Accademia; regolamentazione proprietà letterarie ed artistica; censimento dei teatri; archivi comunali; disposizioni relative alla compilazione di statistiche nei comuni 1824 – 1867

Fascicolo 58: Varie e attività minori

Doc. 1 [= Doc. 7 C]

Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale

1 Ripartimento

Num. 2729

Napoli 29 Settembre 1824

Signor

La Reale Segreteria, e Ministero di Stato della Casa Reale mi ha comunicato la Determinazione Sovrana, che da oggi innanzi gli scavi di antichità siano sorvegliati non solo dal Sindaco Comunale, e dell'Incaricato del Direttore del Reale Museo Borbonico, giusta l'art. 2 del Reale Decreto de' 14 maggio 1822, ma eziandio dagli agenti di Polizia, ne' quali si abbia fiducia maggiore; imponendosi loro sotto la più stretta responsabilità d'investigare, e vigilare tutte le operazioni de' ricercatori di antichità, ed aver cura particolare, che non si nascondano, né s'involino gli oggetti trovati, ma che se ne faccia, e rimetta la nota per mezzo del Sindaco all'intendente della Provincia, eseguendosi per tutt'altro quanto contiensi nel citato Real Decreto de' 14 maggio 1822.

I motivi, che hanno indotto Sua Maestà a prescrivere le norme indicate, derivano dall'essersi conosciuto, che i ricercatori di oggetti antichi eseguiscano' degli Scavi senza sovrano permesso, e che altri dopo averlo ottenuto trasgrediscono il suddetto Real Decreto de' 14 maggio 1822, vendendo, ed asportando furtivamente gli oggetti rinvenuti.

Per la esecuzione dunque di tali ordini Sovrani io mi dirigo al Signor Prefetto di Polizia, ed ai Sotto-Intendenti della Capitale, e de' Distretti della Provincia di Napoli, ed ai Signori Intendenti, Ispettori-Commessarij, ed Ispettori di Polizia nelle altre Provincie de' Reali Dominj di qua del Faro.

A' suddetti Funzionarj per la parte, che riguarda le rispettive giurisdizioni è raccomandata la più accurata vigilanza nell'espresso articolo degli Scavi, formando un oggetto sommamente geloso per Sua Maestà.

Ed acciò la Volontà Sovrana sia nota anche a' Giudici Regj, ed a' Sindaci, i quali nel carattere di agenti di Polizia hanno anche la obbligazione, e la responsabilità precisa d'invigilare nell'emergenze degli scavi; rimarrà a cura de' Signori Intendenti di far seguire la inserzione della presente circolare nel giornale d'Intendenza, riscuotendone il riscontro dalle suddette Autorità. Aggiungo a ciò la preghiera di voler far riportare sul Giornale medesimo il Decreto suddetto de' 14 maggio 1822 per maggiore osservanza de' Reali Ordini.

Il Signor Prefetto di Polizia, ed i Signori Sotto-Intendenti di Cassoria, Castellammare, e Pozzuoli ne progeranno la consimile partecipazione alle autorità della loro rispettiva dipendenza.

Il Direttore Interino

del Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale

R. Intonini

Al Signor Intendente di Cosenza

Doc. 2

[R]

Real Segreteria e Ministero di Stato di Casa Reale ec. (segnato 12)

Ripartimento

Ed

[notificato] 31 ottobre

att. 1507 f. 216

Ho rassegnato a Sua Maestà una domanda del Sig. Tenente Generale Barone Koller Diretta ad ottenere il permesso di fare scavi, per ricerca di antichità nel comune di Laino Borgo e propriamente nei territori siti nelle contrade San Primo, Formiglie, Bongiani, Santo Ianni e Santa Gada, di proprietà di Gaetano Pandolfi, Giuseppe Langellotti, Giuseppe Mitidieri e Giuseppe Gioia, e nel comune di Laino Castello ne terreni siti nelle contrade Fornari, D. Liguori, Montagna, Fabbriato, S. Ianni, Forratino, Boccalupo e Umari, di pertinenza di D. Francesco Arciprete Lopasso, Davide Cedonio, Giambattista Rocca, Sacerdote D. Saverio di Franco, Sacerdote D. Gregorio de Luca, Domenico Rocca, sacerdote D. Beniamino Gazaneo, Domenico Susineo, Anselmo Cetraro, Francesco Rimola, Domenico Regina e Luigi Attademo, da quali tutti ho ottenuto i consensi già esibiti a questo Ministero. La Maestà sua essendosi degnata di accordare al ricorrente Barone Koller il chiesto permesso, colle condizioni [V] espresse nel Real Decreto del 14 maggio 1822, e coll'obbligo di non intraprendere contemporaneamente gli scavi, ma frli eseguire uno dopo l'altro ne' descritti territori di ciascun comune, nel real nome lo partecipo a Lei per l'adempimento corrispondente. Napoli 19 ottobre 1824

Marchese Ruffo

[Colonna Sx]

Sig. Intendente della Provincia di Calabria Citra

Doc. 3

[R]

Napoli 27 Ottobre 1824

Ministero Real Segreteria di Stato della Polizia Generale

Ripartimento 12

Num 3184

18 31 Ott.

Att. 1506 f. 216

Signore

S.M. si è degnata di concedere al tenente Generale Barone Koller il permesso di eseguire scavi d'antichità nel comune di Laino Borgo in cotesta provincia e propriamente nei territori di Gaetano Pandolfi, Giuseppe Langellotti, Giuseppe Mitidieri e Giuseppe Gioia, siti nelle contrade di S. Primo, Formiglie, Buongiani, Santo Ianni e Santa Gada. L'istessa licenza ha accordata per lo

comune di Laino Castello ne territori di D. Francesco arciprete Lopasso, Davide Cedonio, Giambattista Rocca, Sacerdote D. Saverio di Franco, Sacerdote D. Gregorio de Luca, Domenico Rocca, Sacerdote di Beniamino Gazaneo, Domenico Sufineo, Anselmo Cetraro [V], Francesco Rimola, Domenico Regina e Luigi Attademo, siti nelle adiacenze di Fornari, D. Liguori, Montagna, Fabbricato, S. Ianni, Forratino, Boccalupo e Umari, nella prevenzione che tutti i suddetti proprietari han prestato i rispettivi consensi e che il Real Permesso contiene le condizioni espresse nel R. Decreto de 14 Maggio 1822 e l'obbligo di non intraprendere contemporaneamente i suddetti scavi ma di farli eseguire l'uno dopo l'altro nei territori di ciascun comune. Ne prevengo Lei, onde sia in tale intelligenza [R] e dia le disposizioni opportune in conformità del rescritto del 22 Settembre, che le fu comunicato da questo Ministero con circolare de 9 dello stesso Settembre.

Per Direttore Interino

Del Ministero del Regia Segreteria di Stato della Casa Reale Impedito

Il Commendator Giranzi

[colonna di sinistra]

Sign Intendente di Cosenza

Doc. 4 A

[R]

Indendenza Calabria Citeriore Ufficio

Cosenza 5 Novembre 1824

Al Sottointendente di Castrovillari

S.E. il Ministro Segretario di Stato di Casa Reale con pregiato suo foglio de' 19 del p.p. ottobre mi comunica il presente sovrano rescritto -----

Nel parteciparle tutto ciò per sua intelligenza, la prego di riscrivere a quei Sindaci, nel darli conoscenza di tal Sovrana risoluzione che curino esattamente il prescritto nel Real Decreto 14 Maggio 1822 inserito nella Collezione [V] Legg. n 35, in tutto ciò che del decreto anz.(detto) siano attribuiti avvisandomi ancora quando si darà principio allo scavo, ed in quel sito.

Doc. 4 B

A [...]

Al Ministro di Casa Reale

Dal pregiato suo foglio del 19 del p.p. 8bre ho rilevato il permesso da S.M. accordato al signor Tenente G. Barone Koller d'intraprendere de scavi d'antichità in alcuni posti de territorj di Laino Borgo e Laino Castello. [R]

Nel darmi l'onore di assicurarla di esserne intesa, le prevvengo, che dal mio canto nulla si trascurerà per l'esatto adempimento del prescritto nel Real Decreto de 24 Maggio 1822, in tutto ciò che mi riguarda e di avere all'oggetto comunicato gli ordini opportuni a' due Sindaci de' Comuni anzidetti.

Proc Gen.

Doc. 5

Cosenza li 5 Novembre 1824
Intendenza della Calabria Citeriore
ufficio

Alla Polizia

Ho ravvisato dalla pregiata sua del 27 del pp. ottobre l'autorizz.e da S. M. accordata al Sig. Tenente G. Barone Koller, d'intraprendere de' scavi d'antichità in alcuni siti del territorio di Laino Borgo, e Laino Castello, debbo intanto prevenirla, che il rescritto de' 22 settembre, che col citato di lei foglio, dice comunicatomi in data de' 9 dell'istesso mese, non mi è arrivato per cui le prego di comunicarle di quel nuovo, anche per copia, onde curarne l'ademp(imento) Proc.

Doc. 6 A

[R]
Potenza 6 Novembre 1824

Collega ed Amico Rispettabilissimo

Il maresciallo Koller ha ottenuto il permesso di fare in Laino di cotesta provincia degli Scavi d'Antichità. 9 dei di lui incaricati che sono in questo capo luogo, desiderano la copia del permesso accordatogli da proprietari de' fondi e che deve trovarsi in cotesta intendenza unito alla ministeriale che vi è dovuta giungere all'uopo. Io la prego di avere la bontà di rimettermi al più presto la copia suddetta, onde possa passarla agli incaricati del Sign. Maresciallo Koller, che sono miei amici. Sicuro de' vostri favori ve ne anticipo i dovuti ringraziamenti. Contraccambiate l'incomodo, che vi do con de' vostri comandi, in attenzione de' quali passo ad abbracciarvi e dico

R. aff. 066 [...]
[...] Battista Repa

Doc. 6 B

[V]
[Stesso *folium* Doc. 4]
12 Novembre 1824

[Colonna Sx]
Mio pregiatiss.o amico e Collega

Il permesso che i proprietari di Laino hanno rilasciato al Signor. Maresciallo Koller per eseguire ne' diloro fondi de' scavi di antichità, non esiste in questa Intendenza avendole forse ottenute direttamente. Io quel proposito non ho avuto altro che un foglio del Min.o di Casa Reale, di cui vi compiego copia, ed altro consimile l'ho avuto dal Direttore di Polizia, in vista de' quali ho comunicato le disposizioni opportune al Sottointendente di Castrovill.. [Colonna Dx]

Se io potrò fare qualche cosa in favore degli incaricati del Sign. Maresciallo per quel poco di tempo che dovrò qui trattenermi, mi offro sempre pronto, anche perché i medesimi sono vostri amici.

Intanto con tutta stima ed amicizia mi ripeto

[firma illegibile]

[R]

A sua eccellenza il Marchesino Andreotti Segretario Generale dell'Intendenza di Calabria Citeriore
Cosenza

Doc. 7 A

[R]

Napoli 9 novembre 1824
Ministero e Real segreteria di Stato della Polizia Generale
Ripartimento
Num 3346
1 del 15. Novembre N. 1555 f. 223

Signor intendente

Aderendo alla dimanda fattami col suo rapporto de' 5 corrente, le rimetto un'esemplare della ministeriale contenente il sovrano rescritto per gli scavi.

Pel direttore interino

del Ministero Real Segretario di Stato della Polizia generale impedito

Commendator "Giranzi"

Al Signor intendente Cosenza

[V]

Doc. 7 B

[Stesso *folium* Doc. 4]

[Colonna Sx]

19 Novembre 1824

Al Sottintendente di Castrovillari

Di sogiunta a quanto le ho scritto in data de' 5 andante, in ordine agli scavi d'antichità, che si vanno ad aprire ne territori de' due Laini le compiego copia di un sovrano rescritto riguardante l'ingerenza che gli agenti di Polizia debbono prendere su de' scavi anz.(detti), affinché si compiacca darne comunicaz. a quel Regio Giudice e Sindaci per l'adempimento in ciò che li riguarda.

Proc. G.

[Firma Illegibile]

Doc. 7 C

Copia

[*Non trascritto, uguale al Doc. 1*]

Per copia conforme

Ufficiale Capo del 1 Ripartimento

P. Ferrara

Doc. 8

Castrovillari li 22 Novembre 1824

Sottointendenza del Distretto di Castrovillari

Uffizio

[sigla]

Signor Intendente

Ho rimesso tanto al Regio Giudice del Circondario di Mormanno che ai Sindaci de' due Laini copia del Sovrano rescritto, riguardante l'ingerenza che gli agenti di Polizia debbano prendere su dei scavi di antichità che si vanno ad eseguire nei territori dei detti comuni, affinché si adempisca da ognuno a quella parte che li riguarda restando copia

Al sign. Intendente di Cosenza

Doc. 9

[R]

Napoli 6 settembre 1825

Ministero e Real Segreteria di stato della Polizia Generale

Ripartimento

C. Num. 4562

seg.. 11 sett.e 10834 f. 1302

[Colonna Sx]

Mi si proponga riscontrati gli antecedenti si vegga le siasi accordato il permesso di scavi sul terrio di questo Regno.

[Collona Dx]

Signore

La ministeriale de' 29 Settembre 1824 num. 2729 enunciò la sovrana determinazione perché concorrendo la vigilanza degli agenti di Polizia sulle operazioni di ricercatori d'antichità negli scavi non si involassero, o nascondessero gli oggetti scovati, e venissero eseguite le prescrizioni contenute nel Real decreto de' 14 maggio 1822.

Onde conoscersi da questo Ministero i risultamenti di tal sorveglianza, e le notizie de' progressi degli scavi intrapresi, e delle qualità delle cose rivenute, io la prego ad informarmi di quanto siasi finora operato e le aggiungo l'altra premura di farmi sapere il nome di ciascun funzionario locale di Polizia incaricato della parziale sorveglianza in ciascun scavo, e di qual modo esegua [V] la sua incumbenza.

Questo sistema sarà serbato ogni qual volta venga da S.M. accordato un nuovo permesso di scavo e nella fine poi di ciascun mese è uopo che mi si mandi uno stato degli oggetti di rarità rinvenuti e di ogni novità interessante che abbia avuto luogo a tal riguardo.

Ministro Segretariato di Stato della Polizia Generale

[Firma illegibile]

Al Signor Intendente di Cosenza

Doc. 10

[R]

Castrovillari 30 Settembre 1825
Sottointendenza del Distretto di Castrovillari
Uffizio Polizia
[Colonna Sx]

Oggetto

Su degli scavi che si doveano eseguire nei due Laini a spese del signor Intendente per Barone Koller.

Segretariato

Serva per lo riscontro alla Polizia

3 ott.

11710 - 1412

[Colonna Dx]

Signor Intendente,

Subito pervenutami la sua pregiatissima di ufficio firma del 12 spirante, presi conto che nei due Laini erano stati eseguiti alcuni scavi, giacché a dietro, che comunicai a Novembre anno scorso a quei Sindaci, ed al Giudice il sovrano rescritto, non avea avuto niuno avviso sull'oggetto, e si è rilevato dai riscontri dei suddetti funzionari che il Signor Tenente [V] Generale Barone Koller da quell'epoca fin oggi non avea fatto seguire nessuno scavo d'antichità, ma che soltanto in Febbraio e Marzo ultimi furono colà spedite tre persone per vedere di potere fare qualche saggio in alcun luogo ma non fecero dei scavi. Passo quindi tutto ciò alla sua conoscenza in adempimento

Chle Sig. Intendente di Cosenza

Doc. 11

[R]

Cosenza li 7 ottobre 1825
Intendenza della Calabria Citeriore
Uffizio
n 2826

[Colonna Sx]

Si prega d'indicare nel riscontro il numero, la data, e l'ufficio da dove è uscito il rapporto.

Oggetto

[Colonna Dx]

Alla Polizia Generale

Il Sotto Tenente Generale Signor Barone Koller a' ottenuto da S.M. il permesso di eseguire degli scavi d'antichità in questa Provincia, e precisamente nei territori de' due Laini, comuni del Distretto di Castrovillari, come V. E. si compiacque avvertirmi con pregiato foglio del 27 Ottobre dell'anno scorso, pel contronotato Regio [ma finora non vi ho dato alcun principio]. In data a Marzo ultimo mandò colà taluni incaricati a far de' saggi, ora non gli intrapresero ne fin qui esso S. Barone si è giovato dalla sovrana autorizzazione.

Mi onoro di rassegnare ciò alla V. E. ed esporne intesa ed in riscontro al pregiato [V] suo foglio del 6 Ottobre passato

[firma illegibile]

Doc. 12

[R]

Cosenza li 17 Novembre 1825

Intendenza della Calabria Citeriore

Uffizio

2590

Oggetto

Al Sotto-intendente di Castrovil.

Con uffizio de' 5 Novembre ultimo fu Ella avvertita dell'autorizzazione che S. M. si compiacque accordare al Sig. Tenente G. Barone Koller di eseguire alcuni scavi di antichità nel territorio de' due Laini, e fu incaricata nel tempo anz.(detti) di tenere informata pregiata Intendenza subito che si dava principio al lavoro.

Non avendo Ella avanzato alcun rap. sul proposito, la prego di [V] farlo in risposta, recapitandomi tali notizie per eseguire alcune disposizioni superiori

Proc. [firma illegibile]

Doc. 13

[R]

Napoli 28 dicembre 1826

Real Segreteria e Ministero di Stato di Casa Reale ec.

Ripartimento

Circolare

[Colonna DX]

La commissione di antichità e belle arti incaricata con real decreto de' 15 Maggio 1822 a dar giudizio sul merito degli oggetti antichi che rinvengonsi negli scavi che si eseguono per conto de'particolari, ha fatto osservare che le disposizioni del citato decreto sono interamente trascurate, con gravissimo danno dell'archeologia, e dell'antichità patrie, non adempiendosi per parte de'ricercatori all'obbligo di rivelare gli oggetti trovati, e non mostrandosi alcun zelo da coloro, che sono incaricati a sorvegliare gli scavi.

Essendo giuste le osservazioni di detta commissione tanto più che non pervengono a questo Ministero colla dovuta regolarità ed esattezza i notamenti degl'indicati oggetti, quindi la incarico a dare le più energiche disposizioni onde l'enunciato decreto sia esattamente e scrupolosamente eseguito dandone conto.

Per Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di Casa R.le impedito

Marchese G. Ruffo

Signor Intendete della provincia di Calabria Citeriore

[Colonna SX]

Mi si proponga per una circolare da dirigersi ai Sott.i, Giudici reggi e Sindaci. Indi si risponda 8 del 1827

[Firma illegibile]

Doc. 14

[R]

Napoli 10 Gennaio 1827

Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale

Dipartimento 1

Num 277

Signor

La commissione di antichità e belle arti incaricate a dar giudizio sul merito degli oggetti che rinvengono negli scavi per conto dei particolari, ha rappresentato al Ministro di Casa Reale che le disposizioni del Real Decreto de' 14 Maggio del 1822 interamente trascurate, non adempiendosi per parte dei ricercatori all'obbligo di rivelare esattamente gli oggetti trovati e non mostrandosi alcun zelo da coloro che sono incaricati di sorvegliare nei scavi. E quel ministero trovando giuste le osservazioni della Commissione, inviate per le disposizioni di Polizia onde sarà esattamente [V] eseguita la sovrana risoluzione comunicata a questo Ministero a 22 sett. 1824 per l'osservanza del citato Decreto de' 14 maggio 1822.

L'anzidetta sovrana risoluzione fu a lei partecipata con Ministeriale de' 29 dello stesso Settembre 1824 N. 2729. Ed ora richiamandone l'esatta osservanza la prego di spiegar la maggiore energia onde si adempia dai ricercatori alla pronta ed esatta rivela degli oggetti ritrovati e vienosì agevolate tutte le di loro operazioni restando alla di lei cura di comunicare [R] le più precise e convenevoli disposizioni ai funzionari di Polizia non meno ché ai Giudici Regi, ed ai Sindaci de' Comuni posti nell'ambito della di lei Amministrazione, chiamandoli responsabili di ogni menomo inadempimento, o incuria nel qual caso il loro nome sarà sottoposto ad a S.M. pe delle convenevoli misure definitive.

Il ministro Segr.rio di Stato della Polizia Gen.le

All'Intendente di Cosenza

Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Fondo: Calabria: scavi minori
Busta Vb3, 11
Cassano - Laino e Spezzano

Doc. 1

[R]

Real Segreteria e Ministero di Stato di Casa Reale
3 Ripartimento

Ho fatto presente a Sua Maestà una domanda al Sig. Tenente Generale Barone Koller tendente ad ottenere il permesso di fare scavi di antichità nel Comune di Laino Borgo, Provincia di Calabria Citeriore, e propriamente ne' territori siti nelle contrade San Primo, Formiglie, Buongianni, Santo Ianni, e Santa Gada di proprietà di Gaetano Pandolfi, Giuseppe Langellotti, Giuseppe Mitidieri e Giuseppe Gioja, e nel Comune di Laino Castello né terreni siti nelle contrade Fornari, S. Liguori, Montagna, Fabbricato, S. Ianni, Torratino, Boccalupo ed Umari, di pertinenza di D. Francesco Arciprete Lopasso, Davide Cedonio, Giambatista Rocca, sacerdote D. Saverio di Franco, sacerdote D. Gregorio de Luca, Domenico Rocca, Sacerdote D. Beniamino Gazaneo, Domenico Smineo, Anselmo Cetraro, Francesco Rimola, Domenico Regina e Luigi Attademo; da' quali tutti ha ottenuto i consensi già esibiti a questo Ministero.

Ed ho rassegnato altresì alla Maestà Sua la simile domanda dello stesso Barone Koller, per fare ricerca di antichità nel [V] Comune di Viggianello, Provincia di Basilicata, e precisamente ne' territori siti nelle contrade di tutt'i così detti, pedali, Villaggi del Comune medesimo, e soprattutto in quella detta Spedarca, e nelle contrade Serra, Prastio, S. Ciriaco, ed altra di quel comune, ne' fondi di D. Giuseppe Angelo Arciprete Buonofine, Scipione de Filpo, Vincenzo Siniscalchi, Niccola Fiore, sacerdote D. Francesco Saverio de Filpo, sacerdote D. Vincenzo Inglese, Giuseppe de Caporale, Giuseppe de Filpo, Giuseppantonio Marino, Antonio Mirandola, Luigi Saverio Gioja, Giuseppe Carlucci; e né terreni siti nelle contrade Spadarca, Caloi, Difesa, Piano sferro, Garvizzo, Fiumara, S. Elia, e Pantano di Proprietà di D. Giuseppe Angelo Arciprete Buonofine, Giuseppe Carlucci, Giuseppe de Caporale, Scipione de Filpo, Sacerdote D. Vincenzo Inglese, Vincenzo Siniscalchi, Sacerdote D. Francesco Saverio de Filpo, Sacerdote D. Agostino Palumbo, Antonio Mirandola, Niccola Fiore, Luigi Gioja, Sacerdote D. Giuseppe de Filpo, Sacerdote D. Giuseppe Ventimiglia, Sacerdote D. Matteo [R] Carlucci, Sebastiano Magno, Fedele Cinalei, Sacerdote D. Giacinto Fiore. Finalmente ne terreni del comune di Rotonda siti nelle contrade denominate Schettino, Calorj, Cugno, Servj, Sitoncia, Fiumara, Mastenzo, S. Ciriaco, Surafa, Capodacqua, Iannilabarba, Daniele, Patricone, Cassaneto, S. Lorenzo, Serra, Frutta, Castenitello, Montagna e Cotura, di proprietà di D. Giuseppe Maria Iorio, sacerdote D. Vincenzo Fasanelli, Giuseppe de Rinaldi, Francesco Cataldi, N. Angelo Penso, D. Francesco Ponzio, Saverio, Tedesco, Giuseppe Presta, Giuseppe Antonio Fasanella, Giovanni Miraglia, Vito Rianelli, Girolamo Iorio, Luigi Tancredi, Carlo Maria Tancredi, Carlo Antonio d'Alessandro, Giuseppe Forte, Giovanni Tacredi, Vincenzo Sassone, Sacerdote D. Serafino Romio, Francesco Saverio Paonesia, Domenico Frermese, Carlo Tancredi, Saverio Fasanelli, Casimiro Rosito, Giuseppe di Lorenzo, Vincenzo Calfa, Antonio Iorio, Sacerdote D. Onofrio Loroviero, Sacerdote D. Antonio Gioja, Saverio d'Aquino, Antonio Sulesco, [V]

[Sig: Barone di Koller]

Antonio Rosito, Saverio Bonifacio, Sacerdote D. Vincenzo Aceto, Luigi Pirogino, Sacerdote D. Serafino di Cristofaro, Carlo Bianchemani ed Antonio Forte; da' quali tutti ha ottenuto i consensi parimenti esibiti a questo Ministero. Essendosi degnata Sua Maestà di accordare al ricorrente i chiesti permessi, colle condizioni tutte espresse nel Real decreto de' 14 Maggio 1822, e coll'obbligo di non intraprendere contemporaneamente gli scavi, ma di fargli eseguire l'uno dopo l'altro ne' descritti territori di ciascun comune; nel Real nome le ne passo l'avviso per lo adempimento corrispondente.

Napoli 19 ottobre 1824

Il Marchese Ruffo.

Sig. Cav. Arditi Direttore del Real Museo Borbonico

Doc. 2

Ministero e Real Segreteria di Stato di Casa Reale
3 Ripartimento

[Colonna Sx]

Signor Direttore del Real Museo Borbonico

Essendosi degnata Sua Maestà accordare a Giuseppe Cuoco il permesso di eseguire degli scavi per ricerche di antichità in alcuni fondi siti in Larino (Laino errore) e Spezzano, Provincia di Calabria Citeriore, purchè vi sia il consenso de' rispettivi proprietari serbate le prescrizioni contenute nel reale decreto del 14 maggio 1822; nel Reale nome lo partecipo a lei per l'uso di risulta.

Napoli 4 maggio 1832

Pel Consigliere Ministro di Stato

Ministro Segretario di Stato di Casa Reale R. Imped.

[Colonna Dx]

Napoli 6 agosto 1832. Sig.

Sign.

L'Eccellenza abbia di loro la ricordata de' 4 del mese corrente e ha scritto quanto siegue: "essendosi degnata. Io glielo comunico per sua intelligenza, ed incaricandola di sorvegliare il codesto scavo col suo noto zelo e di rapportarmi quanto accadesi dinnanzi acciò ne posso confermare essa a' bisogno le ulteriori disposizioni. Sig. D. Felice Ant. di Gennaro Ispettore agli scavi in Laino f Laino.

Archivio di Stato di Napoli

Fondo: Ministero degli Affari Interni, Inventario 1, Antichità e Belle Arti,
Busta 1004: Scavi e antichità del Regno. Province del Regno (1832). Richiesta di permessi per eseguire scavi nella provincia di Caserta, in S. Maria di Capua Vetere; nella provincia della Calabria Citeriore, in Spezzano e nella Provincia della terra di Bari, distretto di Barletta, nel comune di Canosa.

Fascicolo 4,1: Giuseppe Cuomo chiede di fare scavi in Lavino e Spezzano.

Doc. 1

[R]

A Sua Eccellenza

Il Sig. Ministro di Casa Reale

Eccellenza

Giuseppe Cuoco di Catanea Negoziante di oggetti di antichità in questa Capitale desidera eseguire de' scavi nel Borgo di Laino, ed in Spezzano in Provincia di Cosenza, e perciò prega l'E.V. di accordargli la debita autorizzazione, sottoponendosi a tutte le disposizioni fatte sull'oggetto. Egli abita strada S.ta Caterina vicino la Villa n. 44. E l'avrà.

[V]

Si accorda ai termini del regolamento, e previo il permesso del proprietario del fondo.

Doc. 2

Al Min. della Polizia G.le

3 maggio 1832

[Colonna Dx]

Eccellenza

Essendosi degnata S.M. accordare a Giuseppe Cuoco il permesso di eseguire degli scavi per ricerche di antichità in alcuni fondi siti in Lavino e Spezzano, Province di Calabria Citeriore, purchè vi sia il consenso di proprietari de' rispettivi fondi e serbate le prescrizioni contenute nel reale decreto del 14 maggio 1822; nel vostro nome lo partecipo a V.E. affinchè si ferve (in forte agitazione - serve) restarle intesa per le disposizioni di siffatte.

[Colonna Sx]

Av. Arditi [*firmata*]

All'Intendente della provincia di Calabria Citeriore [*firmata*].

Doc. 3

Ministero e Real Segreteria di Stato di Casa Reale

3 Ripartimento

(Colonna Sx)

Sire

Giuseppe Cuoco di Catania domanda il permesso di eseguire degli scavi per ricerche di antichità in Lavino e Spezzano nella Calabria Citeriore, serbate le prescrizioni contenute nel Reale Decreto del 14 maggio 1822.

(Colonna Dx)

Sua Maestà l'accorda ai termini del regolamento, e purchè poi siavi il consenso de' proprietari de' fondi.

8 maggio 1832

Doc. 4

Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale

3 Ripartimento

Num. 2608

[Colonna Sx]

Napoli 9 maggio 1832

Eccellenza

Ringrazio l'E.V. della comunicazione che si è compiaciuta passarmi intorno al permesso accordato da sua Maestà a Giuseppe Cuomo di eseguire degli scavi per ricerche di antichità in alcuni fondi siti in Lavino e Spezzano purchè vi sia il concesso de' proprietarj de' rispettivi fondi.

Il Ministro

Segretario di Stato della Polizia Generale

[Marchese Delcarretto].

[Colonna Dx]

A Sua Eccellenza Il Consigliere e Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di Casa Reale.

Archivio Storico della Biblioteca Nazionale di Cosenza

Fondo: Cesare De Novellis, carteggio Tocci.
Scavi Laino Borgo

Doc. 1

06 luglio 1877
Scavi Laino Borgo
Da Fiorelli a Tocci
Regno d'Italia
Ministero della Istruzione Pubblica
Direzione Generale dei Musei e degli Scavi di Antichità
N. di posiz. 56.1.1 n. di prot. 3093
N. di partenza 3536
Oggetto: Proposta di scavi in Laino Borgo

All'Ispettore degli Scavi e Monumenti Sig. Guglielmo Tocci
Roma, addì 6 luglio 1877

L'Ispettore degli Scavi e Monumenti in Castrovillari Sig. Marchese Gallo richiama l'attenzione del Ministero su di un luogo presso Laino Borgo, e precisamente in un terreno proprietà del Sig. Vincenzo Rica, ove tornarono in luce importanti oggetti, ed ove sarebbe opportuno fare ricerche regolari per conto dello Stato. Si è scritto al medesimo Ispettore che avendo il Governo stabilito che si facciano Saggi nel territorio dell'antica Sibari, non potrebbe contemporaneamente metter mano ad altra opera nella medesima Provincia. È bene però che sia studiato il luogo, e raccolte tutte le notizie ad essi si riferiscono per formare un regolare progetto. Ma opera che vi si dovrebbero fare della spesa occorrente a tal proposito potrebbe riuscire anche utile l'opera della persona che verrà mandata in Sibari per i lavori proposti dalla S.V. Voglia quindi altro tempo prendere gli accordi col predetto Sig. M.se Gallo, e condividere in ogni modo a che il Governo abbia tutte quelle informazioni mentre torneranno vantaggiose agli studii, valgono a mettere il Ministero in grado di dare utili provvedimenti.

D'Ordine del Ministro Il Direttore Generale Fiorelli

Doc. 2

10 agosto 1877
Scavi di Sibari
Da Fiorelli a Tocci
Regno d'Italia Ministero della Istruzione Pubblica Direzione Generale dei Musei e degli scavi di Antichità
N. di posiz. 56.1.1. N. di prot. 3750
N. di partenza 4388
Oggetto: Scavi di Sibari
Roma, addì 10 agosto 1877

Al R. Ispettore degli Scavi e Monumenti On. Guglielmo Tocci Cosenza

L'On. Sig. Marchese G. Gallo, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti in Castrovillari intorno alle cui proposte per scavi in Laino Borgo, fu già scritto alla S.V. il 6 di luglio u.s. n. di part. 3530 invia ora alcune sue osservazioni sopra il luogo d'onde incominciarsi le esplorazioni le quali meritano per certo sieno dalla S.V. esaminate e ponderate, nel formulare la proposta che la richiama la precedente nota Ministeriale del 16 giugno u.s. n. 2983 di partenza, e però si aggiungono trascritte in seno alla presente.

D'Ordine del Ministro Il Direttore Generale Fiorelli

Archivio Centrale di Stato Roma

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Scavi e monumenti antichi - 1860-1890 – Divisione II - I Versamento – Posizione 1 – SCAVI Busta 19.

Fascicolo 31.7: Laino 1877 – 1879, 3.7

Doc. 1

Castrovillari 1 Lugl. 1877

5-6-1-1 Castrovillari

Ispettorato degli scavi e Monumenti in Castrovillari N. 5

Oggetto

Proposizione di Scavi

(Bollo)

N3098

Direz Archeol.

5.1.77

Tra le varie scoperte di antichità avvenute in altre luoghi, certamente non minore attenzione che qualunque di esse meritano appunto alcune già fatte, e che tutto si van facendosi in territorio di Laino Borgo, in questo circondario di Castrovillari. Ed esse né tanto per la grave spezialità loro, né per sommo valore degli oggetti d'arte, che presentano, quanto per la molteplicità costante di essi e varietà; e soprattutto pel luogo, al certo rimarchevole, in cui vengon dissepoliti; vale a dire il sito appunto in cui si crede aver esistito la **Tebe Lucana**, ed in prossimità dell'altro, parimente rimarchevole, ove un dì sorgeva l'antica **Laus Lucaniae**. Il che, se ben si considera, rende già a chiunque tali scoperte ammirande e pregevoli, per se stesse non [V] solamente, cioè per l'antichità vera ed indubbia dei monumenti vari, che sono: cimeli, statuette, monete, vasi ed ogni altra suppellettile archeologica, per materia e per lavoro, non poco rimarchevole, ivi rinvenuta; ma sibbene qual certo e sicuro segno ed indizio della più abbondante messe di oggetti antichi, che di seguito potrebbe ottendersene; qualora i pochi e semplicissimi dissotterramenti sin oggi fattivi a caso e malamente, per lo più da villici imperiti ed inabili, si facciano invece in avvenire a regola d'arte, e ben diretti da ingegneri per conto del Governo.

Io intanto in incarico del mio ufficio, Ill.mo sigr. Comm. Direttore, mi [R] onoro nella presente farnele un cenno: affinché piaccia, ove mai il crederà, renderne dei primi conto analogo all'e Re. Accademia dei Lincei, nella prossima sua tornata; ed insieme dare, se pure opportuno la parrà del secondo, cioè del sito su menzionato, informazione al Ministero dell'Istruzione Pubblica per istituirvi, previa migliore ispezione più accurata, degli scavi governativi; giusta il Regolamento.

In territorio adunque di **Laino Borgo**, anzi detto, e propriamente nei terreni sottostanti agli alti monti, in cui è posta **Castelluccio** di Basilicata, esiste una zona [V] di terreno in pianura piuttosto ampia, fertilissimo ed irriguo, denominata **Santo Ianni**, da un antico Monistero di più anacoreti, che ivi sorgeva da tempo immemorabile, di cui oggidì non serbansi che delle poche vestigie, colla tradizione di avervi fatto dimora temporanea l'Abate Gioacchino. Nella parte di sopra del punto ov'era il detto Monistero, e alla distanza di circa metri duecento, è un luogo appunto, in cui in differenti epoche furono rivenute, siccome tuttavia rinvengonsi delle antiche monete di vario metallo e conio, in particolare di **Turio**, come ancora molte altre Romane Consolari di argento, e parecchie del [R] Basso Impero d'oro, e molte finalmente di quelle dette cufiche pure d'oro ed altri

arnesi vari di bronzo e rame antichi, come armille, anelli, fibule e statuette e vasi di molteplici forme e dimensioni, non che dei figulini e vetri antichi e degli scarabei.

Il sr. Cappelli Lucio di Castrovillari, amatissimo delle antichità e versatissimo negli Studi Archeologici fu invitato dal Ser. Ricca Vincenzo di Laino Borgo, proprietario appunto di quelle terre su enunciate a visitarle per la scoperta, a caso ivi fatta: ed il medesimo scorsevi il basamento o pianterreno di una vasto edificio, di cui il lato sinistro presentava [V] il pavimento di una serie di piccole camere o quasi celle a livello del suolo, il quale era costruito a calce, e come suol dirsi volgarmente ad astrico, con sottosuolo di tufo per essere reso solido ed asciutto. Però queste senza aperture laterali di sorta, ciò che farebbe facilmente supporre non poter esse altro essere un locale di reclusione e di pena e forse una carcere. Il destro lato al contrario presentava altri pavimenti, sempre però a terreno, ma con lavoro a mosaico di pezzetti di vetro a vario colore ed a disegno di bellissimi arabeschi. Nel togliersi che in di si fè il materiale [R] d'ingombro di dette camere ivi emersero erme o mezzi busti due di marmo di egregio lavoro, aventi in qualche modo l'aspetto di due autorevoli personaggi. I quali poi spediti in Napoli per farsene la ristorazione, poterono (a come affermò lo scultore, mi si spedirono) essere stati per caso veduti dal Ill.ma S.V. e definiti, se ciò sia vero, per due **Arconti** greci. La positura e giacimento di tali mezzi busti marmorei nel sito in cui rinvennersi, non altra fu che bocconi, e rovesciati, ma senza plinto o piedistallo v'era [V] a canto su cui ciascuno poggiasse o si elevasse; ciò che farebbe di leggieri supporre esservi dal superior piano dell'edificio stesso precipitati da qualcuna delle sue nobili scale, ove trovavansi collocate.

E siccome al nominato proprietario Ricca perpetrare in quel sito degli scavi né è dato, né tornaconto, atteso il grave dispendio che costerebbergli: mercé analogo indennizzo pel discapito che verrebbe ad averne per la mancanza di coltura stante l'aliena occupazione, ed il ristoro della spesa indispensabile [R]occorrente per l'appianamento posteriore agli scavi eseguiti della superficie scomposta e smossa del terreno occupato, non solamente non si farebbe a contraddire, a che i medesimi avvenissero; ma anzi di buon grado li vedrebbe nella sua proprietà eseguire: così se la S.V. ill.ma lo stimerà, potrà ben tosto al Ministero sul lodato far proposta di darsi mano ai medesimi senza differimento, dietro debita ispezione, per conto del Governo.

E con ciò intanto piaccia all'Ill.ma S.V. aggradire i sensi della [V] mia sincera devozione ed ossequio

Ispettore degli scavi
March.e. G. Gallo.

[Colonna DX – R] *folium 1*

Chhiaris. per il Comm. G. Fiorelli direttore Generale dei Musei e degli Scavi
Roma

Doc. 2

[R]
Roma, addì 6 Luglio 1877
L'ispettore degli scavi e monumenti
Mse. G. Gallo
Castrovillari

Prot. Gen. N.
Div. 3098
Sez. Div. ??

N. di Posiz. 56.1.1.
N. di Part. 3533
Risposta a F. del 1 Luglio
N. 5
Oggetto
Proposte di Scavi in Laino Borgo

[Colonna Dx]

Avendo il ministero ordinato che nel corrente esercizio siano fatti scavi nel territorio dell'antica Sibari, non [potendo] nel momento mettere mano ad altre opere in cotesta provincia.

Le sono intanto molto grato per quanto ella suggerisce e spero che presto possa il Governo profittare dai Lumi e delle opere della S.V. per scavi regolari nel territorio di Laino Borgo. Nè sarebbe inopportuno che nel tempo in cui si eseguiranno i lavori nel territorio di Sibari, sia meglio riconosciuto il luogo dalla persona che il ministero manderà in cotesta provincia, perché possa in tal modo ottenersi una pianta topografica del feudo che converrebbe esplorare, e la inlustrazione approssimativa della spesa occorrente.

[Colonna Sx]

Ma per tal fatto si riserba il Ministero di dare le disposizioni opportune a tempo debito

Direttore Generale
G. Fiorelli

Doc. 3

[R]

Roma, addì 6 Luglio 1877
L'ispettore degli scavi e monumenti Avv.
Guglielmo Tocci

Cosenza

Prot. Gen. N.
Div. 3098
Sez. Div. ??
N. di Posiz. 56.1.1.
N. di Part. 3536

Risposta a Se.
Del 14 Maggio

Oggetto
Risposta di scavi in Laino Borgo

[Colonna Dx]

L'ispettore degli scavi e monumenti in Castrovillari Sig. M.se Gallo richiama l'attenzione del ministero su di un luogo presso Laino Borgo, e propriamente in un terreno posseduto dal Sig. Vincenzo Ricca ove tornarono a luce importanti oggetti; ed ove sarebbe opportuno fare ricerche regolari per conto dello stato. Si è scritto al med.s ispettore che avendo il Governo stabilito che si facciano saggi nel Territorio dell'antica Sibari, non potessero contemporaneamente mettere mano

ad altre opere nella medesima provincia. E' bene però che sia studiato il luogo, e mandate tutte le notizie che ad esso si riferiscono per formare un regolare progetto delle opere che ci si dovrebbero fare e della spesa occorrente.

A tal proposito potrebbe riuscire anche utile l'opera della persona che sarà mandata in Sibari per i lavori proposti dalla S.V..

Voglia quindi a suo tempo prendere gli accordi col predetto Sign. Mse Gallo e coadiuvare in ogni modo a che il Governo

[Colonna Sx]

Abbia tutte quelle informazioni che mentre tornano vantaggiose agli studiosi; valgano a mettere il ministero in grado dare utili provvedimenti

Il direttore Generale
Fiorelli

Doc. 4

[R]

Castrovillari 14 Maggio 1879

56-1-1 Castrovillari Laino

Ispettorato degli scavi e monumenti in Castrovillari

N451

Oggetto

Scavi

(Bolli)

N. 2356 Direz. Archeol. 19 Maggio 1879

Ministero Pubblica Istruzione 17 Maggio 1879 - 24279

Nell'ultima adunanza della Commissione Conservatrice dei Monumenti di questa Provincia, di cui ho l'onore di far parte come componente della medesima Commissione per Castrovillari: avendo fatte alcune poche osservazioni sull'opportunità di fare degli scavi nella Tebe Lucana o Laus (Laino), di cui altra fiata tenni informata la S.E. il Ministero dell'Istruzione Pubblica avrebbe risposto: di prendere in considerazione le proposte fatte all'uopo, e di voler invitarmi a redigere apposita memoria acciò la proposta possa tosto esser tradotta in atto. [V] Di tutto ciò ho creduto tenerne a conoscenza l'autorità sua, onde coadiuvare a tanto, e farmi noto se detta memoria vuole la S.E. che nell'inviarla al Prefetto, ne faccia tenere un esemplare anche alla S.E.: benché in altra congiuntura io la tenni di tutto a conoscenza, siccome era mio ufficio.

l'Ispettore G. Gallo

[R]

Chiariss.o

Il Comm. G.Fiorelli

Direttore Ge.Le. degli Scavi e Monumenti

Roma

Doc. 5

[R]

Roma addì 29 Maggio 1879

Al R. Ispettore degli Scavi e monumenti in Castrovillari

Prot. Gen. N. 24279

Div. 2356

Sez.

N. di Posiz. 56.1.1.

N. di Part. 4795

Risposta a VE

Del 14 Maggio

Oggetto

Scavi in Laino

In replica del pregiato suo foglio qui a fianco citato, questo Ministero non può se non esprimere la propria soddisfazione per l'invito fatto alla S.V. dall'onorevole commissione conservatrice di suddetta provincia circa gli scavi da farsi in Laino.

La memoria che ella dovrà compilare sull'argomento in adempimento dell'onorevole incarico ricevuto, fù (?) senza dubbio inviata, a suo tempo, dalla commissione predetta a questo ministero; ond'è che non vorrebbe arrecare a V.S. maggiore disagio accettando la proferta cortese che ella fa di mandare copia direttamente a Roma.

Non rimane dire che le proposte sue in ordine alle esplorazioni di cui si tratta saranno ponderatamente considerate da questo ministero.

D'Ord. il Direttore Generale

Ft.o Gius. Fiorelli

Doc. 6

[R]

Castrovillari 17 Luglio 1879

Ispettorato degli Scavi e monumenti di Castrovillari

N 40

Oggetto Notizie degli Scavi di Antichità

Bollo

N 3491

Direz. Archeol.

22 Luglio 79

Ministero della Pubblica Istruzione

21 Luglio 36267

Ho ricevuto i suoi fascicoli dei due scorsi mesi Gennajo e Febbrajo delle Notizie degli Scavi di Antichità, che la S.V. si è compiaciuta spedirmi in dono; e di tutto cuore ne la ringrazio. Molto più a

grado poi mi è riuscito singolarmente quello di Febbraio, recante il cenno dalla S.V., si dottamente scritto, intorno agli scavi, pochi mesi sono, avvenuti nel sito della antica Sibari (giusta la relazione egregiamente fattane dall'e.c. ingegnere Cavallari); le quali dalle voci popolari, che se ne diffusero, e da taluni sciocchi articoli di Giornaletti di Provincia, editi, eran le indicazioni vere tanto alterate e falsate.

Attenderò intanto ora nei successivi i ragguagli degli oggetti rinvenuti nella necropoli Sibaritica testé scoperta; e singolarmente la interpretazione data dal egregio prof. ai graffiti [V] che ne furono suscettivi delle laminette auree, ivi pure rinvenute per renderle note al pubblico, e poter fargli formare quel sicuro criterio e quella certa convinzione, ch'è espediente intorno al vero sito della antica Sibari.

Anche l'antica nostra Laus (Laino) per dare un altro segno di quel che un tempo è stata, Colonia dell'antica Sibari, quasi all'epoca medesima, ha offerto in un privato dissotterramento di una tomba oggetti diversi sul tipo greco, una laminetta di piombo, con caratteri ellenici pure graffiti, ma di difficilissima spiegazione.

Ho l'onore di essere

L'Ispettore

M. G. Gallo.

[Colonna Sx]

Chiariss. Sr. Comm G. Fiorelli

Direttore ge.le. dei Musei e degli scavi di Antichità

Roma

Doc. 7 A

[R]

Roma, addì 24 Luglio 1879

All'Ispettore degli Scavi M.G. Gallo di Castrovillari

Prot. Gen. N. 36267

Div. 3491

Sez.

N. di Posiz. 56.1.1.

N. di Part. 6891

Risposta a Se.

Del 17 Luglio

Oggetto

Scoperta di una tomba a Laino

Nella seconda parte della nota di V.S. a fianco citato è fatta menzione di una scoperta di tomba con antichi oggetti nel luogo dell'antica Laus (Laino), colonia di Sibari. Si prega ~~peranto~~ la S.V. di voler trasmettere maggiori informazioni sul rinvenimento, acciò se ne possa tener conto nelle Notizie mensili ai Lincei; non omettendo di indicare ove si trovino gli oggetti e dando i maggiori ~~rivenuti~~ schiarimenti della lamina con iscrizione.

Per ord.

Gius. Fiorelli?

[Colonna Sx]

Si trascriva la parte segnata in bleu, facendone una pratica separata

Sign. Fiorelli

Doc. 7 B

[R]

Estratto dalla Nota del 17 Luglio 1879 dell'Ispettore degli scavi e monumenti di Castrovillari Marchese Gaetano Gallo, portante il N° di protocollo Gen.le 36267 di Div. 3491, indirizzata al Direttore Generale, ec., Roma

Anche l'antica nostra Laus (Laino) per dare un altro segno di quel che un tempo è stata Colonia dell'antica Sibari, quasi all'epoca medesima, ha offerto in un privato dissotterramento di una tomba, oggetti diversi sul tipo greco una laminetta di piombo con caratteri ellenici pure graffiti, ma di difficilissima spiegazione.

Ho l'onore di essere ec.

Archivio Centrale di Stato Roma

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti –
Divisione musei e scavi 1891 – 1897, Versamento II, Parte I

Busta 52.

Fascicolo: 952 Laino Borgo 1894, antichità.

Doc. 1

[R]

Laino Borgo 2 Aprile 1894

Cosenza

Parrocchia di Santo Spirito

Laino Borgo

[Comm. Fiorello]

A Sua Eccellenza il Ministro della P. Istruzione Prof. Guido Bacelli

Oggetto

Sulla Pianura di S. Gada presso Laino Borgo

Preghieria perché si facessero degli scavo per conto del Governo

Eccellenza

Mi onoro a fare a V.E. omaggio due esemplari delle Memorie Storiche Lainesi ed un riticolo scritto pure sullo istesso argomento. Nel prossimo 1895 spero completare tali studi, e spero ancora poterle offrire a suo tempo il volume medesimo.

Ora vi sono che V.S. voglia accogliere con lieto viso quanto le manifesto.

Tra il maggio ed il giugno del 1892 nella contrada S. Ianni (contrada onde io parlo a pag 46) due pastorelli trovarono un vasetto di vetro di forma di calice con converchio con entro 150 monete di argento e di oro.

Tale ritrovamento fu motivo di ulteriori ricerche a quei villici, i quali zappando e rivoltando il terreno si ritrovano ad avere praticamente un migliaio e più di monete d'oro e di argento e nel terreno si vider pure e pezzi di ossa umane.

La massima parte di esse monete furono vendute nei prossimi paesi di Castelluccio, di Lauria e di Lagonegro.

Io ebbi l'occasione di vederne una d'oro e parecchie d'argento. Su quella d'oro era scritto "Ieron" in lettere greche, e sotto quadriga e stava seduto il re Gerone.

In quelle d'argento stava un lato un Giano [V] Bifronte, all'altro la lupa con i gemelli poppanti, o una quadriga: sotto leggevasi "Roma" o in lettere incuse, o in lettere rilevate. Per le monete d'argento era questo il tipo dominante.

Lo stato era ottimo perché seppi che si conservavano sotterra in un lungo vaso di creta, che andò in frantumi nel voltare il terreno.

Voglio sperare quindi che V.E. vorrà volgere uno sguardo anche a queste terre lainesi, dove a mio parere surge la celeberrima Laos; tanto più ove tentare qualche scavo alla contrada S. Gada, dove da un lato superiore della pianura si vede un lunghissimo muro di tufi: i quali si trovano e si trasportano in questo paese per uso di costruzioni.

[Colonna Sx]
A Sua Eccellenza
Il Ministro della Pubblica Istruzione
Prof. Guido Baccelli

Doc. 2

[R]
16 Aprile 1894
Al Sing. Arciprete Giuseppe Gioia
Parroco di Sato Spirito in Laino Borgo (Cosenza)

Prot. Gen. N. 1837
Div.
Sez. Cosenza
N. di Posiz.
N. di Part. 2127

Sono molto grato alla S.V. per l'invio della mia pubblicazione nelle antiche terre di Lao, Laino, Sibari e Tebe-lucana. Non posso però fare [per ora] favorevole atteggiamento alla sua proposta di scavi purtroppo le condizioni del bilancio sono tali, che neppure permettono di proseguire con la deridente larghezza gli scavi, nei luoghi nei quali essi furono già registrati.
F.to Costantini

NB: Una copia dell'opera "Memorie storiche sopra Lao, Laino ecc.." è stata da me consegnata al signor Rossani, per la Biblioteca Archeologica Roma

Fatta da [...] il 13.4.1894
Copiata da Ba[...] 14 f. 4. 94

Doc. 3

Bollettino Mensuale del Circolo Calabrese in Napoli
Anno III giugno-luglio 1893 fasc. 6-7
Napoli 1893

LAOS

Città unica, sedette a S. Gada, territorio del moderno Laino, e non mai a Scalea, pp. 86-90.
Poco dopo stampato il volumetto delle Memorie sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana, si lesse, oltre quella di altri giornali, una critica succosa sull'Archivio Storico Napoletano (mese di marzo pag. 182 a 183, an. 1884).
Io però non risposi allora, ma continuando nelle fastidiose ricerche al mio patrio lavoro necessarie, gittai sulla carta un articolo il quale esser dovea di riconferma alla mia affermazione e medesimamente di risposta al critico arguto, che può dirsi il ripetitore maiuscolo degli altri moderni viventi, i quali, fissi gli occhi sul libro di Strabone, non si rassegnano ad accettare con discrezione quel che il sommo geografo romano affermò con una sua frase usuale, Paullum a mare remota; né hanno avuta la pazienza di venire a studiare i luoghi con in mano la Tavola Peutingeriana.

Oggi però vien fuori un patrio scrittore, il quale, oltre di aver letto Strabone, si è dato i fastidii di andar per valli e per monti, che guardano le acque tirrenie, eppure con in mano la Tavola di Peutingero, afferma che Laos esser dovea città marittima alla foce del fiume omonimo presso Scalea; ovvero (non potendo resistere alla forza delle mie argomentazioni) altra Laos viver doveva simultaneamente da buona sorella sulla largura di S. Gada, territorio del moderno Laino. È questi il signor Lacava col suo fascicolo “Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana” Napoli 1891.

La pubblicazione del signor Marnicola Pistoia fatta nel 1886 a Catanzaro “Di Terina e di Lao, città italiote dei Bruzii” e quella recentissima del signor Lacava sono state uno stimolo ad uscir fuori, e stampare questo articolo destinato ad essere il tratto d’unione tra il primo volume, già pubblicato, ed il primo capitolo del lavoro, che mi tiene da parecchio tempo occupato intorno al figlio di Laos, Laino, mia terra natale.

Non è dunque cessata ancora la lotta per iscoprire quell’aiuola di terra, che cuopre la tomba della grande genitrice Laos. Strana potenza delle previsioni, dei pregiudizi! Il critico napoletano sopra citato dice: “Il Gioia dunque raccoglie e ristampa tutto quello che ha trovato scritto su Laos e Tebe Lucana nei fabbricanti di dizionarii geografici e nei raccattatori di notizie archeologiche, e in quel monotono rosario che ne vien fuori (ove è di troppo “il troppo è vano”) vedrete passarvi sott’occhio ripetizioni, contraddizioni, fiabe e scioccherie maiuscole, che, ivi raccolte a tutt’altro intento, possono almeno servire a dare un’idea – una comica idea – della critica singolare e del senso poco comune dei nostri eruditi! Il signor Gioia (sia detto a sua lode) non partecipa alle fantasie di questi suoi ospiti”. Potenza dei pregiudizi, ripeto ancora! Quei vegliardi eruditi, che ho voluto tutti ospiti a casa mia per sentirli tutti medesimamente, se così acutamente punzecchiati sono dalla penna del critico, non hanno forse meritamente meritato le sue punture perché troppo letteralmente intesero Strabone e Peutingero? Egli, a sua volta, perché non è contento della mia affermazione? Non è forse perché con pari ostinatezza vuole pur egli così interpretarli? Egli dunque si merita quelle imputazioni istesse che fabbrica addosso dei nostri critici antichi. Infatti egli soggiunge: in conclusione il Gioia afferma che l’antica Laos non si abbia a stabilire né all’odierna Scalea, né alla Mattonata di Scalea, né altrove; ma sì a S. Gada, che è una pianura posta in mezzo a un due miglia tra Laino e Castelluccio. E perché? Perché ivi si veggono tuttavia “grandi antichissime ruine” e perché ivi si trovano “in gran numero” (dice lui) monete iscritte alla città e al popolo dei Laini. Ma basterebbe, ancorché l’affermazione di lui non intoppasse nel testimonio di Strabone, che colloca Laos (come traducono in latino) Paullum supra mare, mentre S. Gada è sui monti discosta dal mare tra le dodici e le quattordici miglia. L’Autore, è vero, gioca di scherma e di retorica a combattere Strabone; ed asserisce infine che “sul mare era il porto di Lao, però la città era entro terra”. Ma se la città era S. Gada, per verità una distanza “di dodici a quattordici miglia tra la città ed il suo porto, sarebbe strano anche oggi nel secolo delle ferrovie! Né egli tien conto della Tavola Peutingeriana. In questa la ubicazione di Lavinium, è piuttosto presso al mare che entro terra: anzi seguendo l’itinerario della strada litoranea segnata in quella tavola, non pare logico che cotesta strada salga sui monti a S. Gada (se quivi fosse davvero il Laos o Lavinium) per ridiscendere subito a Cirella sul mare.

Dunque la questione circa al posto della antica Laos, resta ancora aperta”.

Il Signor Marnicola Pistoia pure conchiude che, il luogo, in cui era situata la città di Lao, rimane tutt’ora incerto, e che, per poterlo indicare con sicurezza, bisogna ancora aspettare che qualche trovamento archeologico venga fatto per poterlo determinare”. E più su dice che in favore della mia opinione reco molti argomenti, veramente, non tutti accettabili: due però pare che l’allettassero, quello cioè del numero grandissimo delle monete laine venute fuori dalle zolle di S. Gada e la posizione quivi strategica.

Il signor Lacava quest’ultimo argomento trova tanto serio che, a proposito della disfatta patita dagli italo-greci sotto le mura lainesi, non si è potuto contenere di solennemente affermare: Un esercito lucano ed un altro italiota alle sponde del Tirreno, verso Scalea, mi parrebbe un non senso.

Perché non mi si ripettesse il dolce rimprovero che io voglia giocare “di scherma e di retorica” anche col Marnicola e col Lacava, tralascio di confutarli a parola a parola.

Laino è figlio di Lao: la culla del figlio è presso il sepolcro della madre. È la voce della nostra vallata che grida impossibile una Lao alla sorgente ed altra Lao alla foce; come fu impossibile che sorgessero due Rome lungo l'istesso Tevere; ma ben sorsero Ostia alla imboccatura e la grande Città verso la sorgente. Così pure la ricchissima Laos ebbe la sua *χαλία*, Cala per l'ancoraggio delle navi. Anche oggi il popolo continua a chiamare "Scalia" e non Scalea e moltomeno "Didascalea" (V. Mannelli, Lucania Sconosciuta, vol. 2 pag. 155) la moderna Scalea, così pronunciata e scritta dai letterati, i quali spesso ne fanno meno del popolo, presso il quale la lingua si mantiene viva.

Nella nostra provincia cosentina abbiamo due comuni, Cassano al Ionio e Corigliano Calabro, il primo giace a piè de' monti, il secondo sopra i monti. Ebbene applicate a queste due città la solita frase straboniana – paulum a mare remota – e loro calza a capello: intanto a scendere giù alla riva marina abbisognano delle ore e quei fabbriconi della fiera della Schiavonia sono sul lido ed appartengono a Corigliano; e quegli altri della Buffaloria sono sul lido ed appartengono a Cassano. Abbuttaturu di Cassano dicesi pure un punto di sbarco alla foce del Crati e del Cochile. A quali contraddizioni adunque si andrà a sbattere, se affermassi che tutti quei rottami, che ritrovansi nel territorio tra Scalia e Papisidero, sieno appunto delle fabbriche fabbricate dal potente popolo laino, la cui metropoli respirava l'aere dolcissimo oggi detto di S. Gada? Anche oggi, tempo di ferrovie, quante stazioni non portano in fronte il nome del Comune, eppure il Comune siede a distanza di molte ore e di molti chilometri! E si badi che a Valle di Palazzo, contrada poco sotto Papisidero, il quale siede a tre ore di distanza da Laino, il fiume Lao esce da' monti come un serpente esce dalla sua tana, e scorre lentissimamente in mezzo a gran pianura verso le onde tirrenie. Punto adattissimo al caricamento e scaricamento delle mercanzie dalle barche sul fiume. Stendiamo novellamente la mano ad afferrare quella tavola salvatrice, che ci conservò Peutinger.

Il Sig. Marnicola-Pistoia, a pag. 78 dice: "che se Lao fosse stata dove ora è Laino, l'antica strada marittima, che vi passava, in luogo di correre verso Cirella per luoghi piani ed agevoli avrebbe dovuto allargarsi per luoghi scoscesi e montuosi del che non si hanno pruove, né degli scrittori, né degli scavi. Ed il sig. Lacava a pag. 44 pure scrive: Per ciò che riguarda la Tavola Peutingeriana, riteniamo che il Lenormant non sia nel vero. Si dia uno sguardo alla Tavola, e chiaramente si scorgerà che la via da Blanda a Lao non s'interna nei monti, ma costeggia sempre il mare ec. ec."

Si passi al sig. Marnicola il suo falso supposto: egli forse, come il critico dell'Archivio Storico Napoletano sopraccennato, non uscì mai dalla placida quiete del suo scrittoio; ma non così al sig. Lacava, il quale fu a visitare i nostri luoghi tirreni aspri e selvaggi. Egli forse fece un viaggio, come si suol dirsi, a volo di uccello: e non si accorse che tra Lauria e Papisidero esiste una strada di comunicazione brevissima e comoda, la quale, serpendo tra le gole dei monti, i quali formano lo spartiacque tra il territorio lainese e quello di Aieta e Tortora, è la più interessante strada di comunicazione tra i comuni, che si specchiano sulle acque marine del Tirreno.

Un pezzo adunque della strada Peutingeriana ancora esiste: i lontani nipoti degli antichi costruttori continuano a servirsene, ed i coevi miei contraddittori pare non vogliano vederla, o per dir meglio non vogliono venire a vederla. Ecco adunque una notizia, che per loro sarà una rivelazione: da Lauria inferiore partendo, si entra nel territorio di Laino Borgo per la Valle del Gaudello, indi a Cornutello, a Boccalupo, Pedali, Carreto presso Turrotino, Mara dosa, Passaggio sul fiume Lao, Papisidero (nel medio-evo Pappanichiforion), Orsomarso, Cirella.

E farei punto qui, che la vista di una strada ancora esistente affranca da qualsiasi ragionamento: ma pure voglio continuare altro pochino per dare il tratto alla bilancia.

Attesochè la Tavola celeberrima serbataci da Peutinger segna: Salerno, Pestum, Cesernia, Blanda, Lavinium, Cerillis ec. ec.

"Attesochè anche il Romanelli, a pag. 309 parte 3^o scrive: ora non ci resta altro per indicar tutte le vie che attra versano la Brezia che di parlare della via Marittima, che Via Brezia appelleremo. Essa incominciava da Pesto in Lucania, e correndo pel paese de' Lucani, entrava nella Brezia per la via del mare a Cirella e terminava a Reggio. La via progrediva a Lavinium o Laum, tra Maratea e Scalea, dove abbiamo riconosciuta la città di Laus. Dalla città e poi dal fiume Lao la

strada, lasciando il paese de' Lucani, penetrava nella regione dei Bruzii. La prima città, che incontrava era Cerili, oggi Cirella”.

Lasciando da parte il confronto che il Mommsen ha fatto tra il marmo di Polla, la Tavola Peutingeriana, il Geografo di Ravenna e l'Itinerario di Antonio, che non so se l'abbia indovinata: apro il Mannelli, il quale nella sua Lucania Sconosciuta ampiamente parla della Strada Popilia, la quale non è che un tronco della Via Brezia del Romanelli, altrimenti un tronco della Tertia Via, onde parla Strabone che da Capua menava a Reggio, solcando il moderno Vallo di Diano, Lagonegro, Lauria.

Or chi da Lagonegro, o Lauria vuole andare a Cirella per Blanda e per Laum tiene innanzi agli occhi suoi tre linee da pestare: o Lagonegro, Maratea, Praia di Aieta, Casaletto, Scalea, Cirella; o Lagonegro, Valle della Noce sotto Trecchina, Fiume Castrocuco, Praia di Aieta, Casaletto, Scalea, Cirella; ovvero Lagonegro, Lauria, Valle del Gaudello, Cornutello, Boccalupo, Pedali, Carreto presso Turrotino, Discesa della Maradosa, Passaggio sul fiume Lao, Papisidero, Orsomarzo, Cirella. Questa linea è calpestata tuttodi da' viandanti, e che rivelo agli eruditi di Storia antica. La prima e la seconda ipotesi è impossibile agli uomini, ma è possibile solo agli uccelli: e l'Ufficio tecnico di Basilicata e di Cosenza sia giudice tra me ed i miei stimabilissimi contraddittori contemporanei, i quali a loro volta restano invitati a venire a visitare minutamente i luoghi nostrani, e pigliarsi la loro parte di fastidii, che io ho sostenuto molte volte e per terra ed anche più volte sopra il mare, che si frange da Sapri a Scalea. La ferrovia che si sta costruendo tra Castrocuco e Sapri corre sotterra appunto perché neanche un metro di margine pianeggiante si offre lungo quelle acque marine: e gli ingegneri di Roma antica ebbero pure le loro buone ragioni per iscegliere le gole del Gaudello per riuscire a Cirella. La strada del Gaudello non ha più nei tempi nostri quella importanza che ebbe sino ai principi del secolo corrente: la sua importanza è andata scemando a misura che il commercio di cabottaggio lungo le rive tirrenie è divenuto più sicuro per le migliorate condizioni del reame napoletano. Ecco un documento irrefragabile venutomi fra mani del periodo delle mie ricerche nel grande archivio di Stato a Napoli, dal 1881 al 1884.

In quella gran massa di volumi manoscritti denominati “Partium” mi occorre leggere a pagina 165 del Repertorio n. 73, Partium 36, anno 1591-1692. In Cam. 5 lettera H, scansia prima, n. 92 Marchese di Laino, patrone del passo in lo Gaudello per li Vaticarii, che portano grano in Napoli.

Ed a pagina 249 del Rep. Marchese di Laino, padrone del passo del Gaudello, ottiene provisione che non si debbia osservare provisione di Camera in detto passo se non quelle spedite in Banca de Baldino, dove sono li negozi de' passi. Baldino R. Arch. per la Banca et negozi de' passi.

Penes Baldinum Conservant. Partium 96. ann. 1598 a. 1599 in Camera 5, lett. k. Scansia 2 n. 99.

Ed anche dalla nostra gran platea clerale, a pag. 55, chiaro apparisce che la tenuta Cornutello allo sbocco del passo del Gaudello appartenne al Conte di Lauria pria del 1391: ed i conoscitori di Storia feudale non ignorano che i Feudatarii tenevano in geloso possesso i passi.

Distrutto adunque il pregiudizio che sosteneva l'impossibilità della strada a traverso le gole de' nostri monti, anzi dimostrata la impossibilità di poter correre lido lido, resta a dimostrarsi la ubicazione di Laumium, Lavinium, Laminium, Lanimunium segnato appunto sulla strada controtroversa nella tavola Peutingeriana.

Questo Lavinium o Laumium era una grossa terra lainese sita nella contrada sopraccennata Carreto, dove oggidì vedonsi case sparse molte per la campagna. In questa campagna è degno di nota che esistettero tre cappelle ed un torrione, ed i loro ancora appariscono notevolmente: anzi una di esse ancora esiste, atta alla celebrazione della S. Messa che chiamiamo S. Maria del Carmine del Carreto, segnata nella platea clerale a pag. 12 nell'elenco delle cappelle filiali. A pagina 11 sono segnate le altre due: S. Maria de Pidali e S. Maria della Torretta, nunc praedia, quae scinduntur aratro, et circa annum 1580, ut seniores referunt, Petrus Antonius Ricca et Horatius Gazaneo interfuere protestibus in matrimonio cuiusdam de Turrecta, qui nupsit cuidam mulieri de Pidali.

La campagna del Carreto adunque è degna della maggiore attenzione. I nostri ottagenarii ci dicono che in quelle terre furono spesso trovate monete, rottami e sepolture, entro le quali si videro

scheletri umani di lunghezza straordinaria. Oggi appunto nella contrada Acquorusso nel podere delle sorelle Maria e Filomena Palermo di Giovannello è coverto di terra un sepolcreto.

Il territorio soprastante alla contrada Turrotino era un fortilizio – posto avanzato, che guardava quel passo e l'ingresso di Capo a mare sottoposto al superbo Castello di Laino. La Difesa di Spignandrello fu nel 1474 ceduta a Giovan Giacomo Dulcetti da Barnaba Sanseverino, Feudatario di Laino.

La chiave di questo passo così importante da Turrotino sino al Gaudello era in mano dal signor di Laino. Tante circostanze locali riunite insieme pare che con tutta sicurezza autorizzassero ad affermare: che Laus bene sta segnata sulla Tavola Peutingeriana, ma l'interpretazione datane dagli scrittori del risorgimento e dagli attuali viventi sia sbagliata.

Come pure sbagliarono coloro che, sebbene non a Scalea, pure assegnarono il sito della gran città sotto le fondamenta di Laino Castello e Laino Borgo.

Finisco facendo voti perché il Sig. Ministro della P. Istruzione spendesse qualche migliaio di lire agli scavi di S. Gada ed a quelli del Carreto, Pedali, Acquorusso.

A 30 gennaio 1890, a pochi metri discosto dal ponte sul fiume di Castelluccio a S. Primo, furono trovate opere di muratura nel fondo di Pietro Paolo Dulcetti; sotto una colonna furono in un buco rinvenute cinquantaquattro monete di rame. Da uno di quei campagnuoli, che dissodavano il terreno per uso di vigneto, ebbi una moneta di rame. Questa moneta da un verso presenta l'immagine di Giano Bifronte, sull'altro verso una Poppa di Nave, al di sotto di essa la leggenda: ROMA; al di sopra la leggenda: ATLI.

Ogni zolla di quelle terre di S. Gada e S. Primo cuopre un monumento di Laos, città potentissima a' tempi gloriosissimi di Magna Grecia, e di Laus, romanizzata, ormai ridotta a modesta condizione di Municipio della grande demolitrice della grandezza delle cento città della penisola, quale appunto fu Roma.

Giuseppe Abb. Arcip. Gioia.

**Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per
la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia¹⁰⁰⁸**

s.v. Laino Borgo
s.v. Morano

Doc. 1

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. R. Soprintendenza degli Scavi della Calabria
Siracusa,

17 maggio 1919

Ill.mo Sig. Prefetto, Cosenza

Dovendo precisamente eseguire per conto Ministero Istruzione [...] scientifica diversi luoghi
parte settentrionale codesta provincia, pregola farmi pervenire cortese sollecitudine carta di
raccomandazione autorità comunali e Reali Carabinieri. In pari luogo pregola informarmi
condizioni pubblica sicurezza montagne circostanti Laino e linea Laino – Scalea.

Di tutto ringrazio.

R. Soprintendente Scavi e Musei Calabria (sede Siracusa) Paolo Orsi

Doc. 2

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

Direzione Didattica Governativa del Comune di Morano Calabro

Prot. n. 5

Addì, 16 gennaio 1923

Oggetto: Oggetti di antichità rinvenuti a Laino Borgo

Soprintendenza ai Monumenti, 22 gennaio 1923 n. 228

Ill.mo Signor R. Soprintendente dei Monumenti e Oggetti d'Arte, Napoli

Il Prefetto della Provincia di Cosenza mi informa che, giusta quanto gli scrive il Direttore dei
Lavori, nell'eseguire lo scavo della trincea per la formazione del piazzale della stazione di Laino
Borgo (tronco Prestieri – Laino della ferrovia Lagonegro – Castrovillari) si sono rinvenuti dei
blocchi di tufo di notevoli dimensioni, un pozzo e qualche altro oggetto.

La dirigenza locale, residente a Castelluccio Inferiore, ha provveduto per la conservazione
provvisoria, in attesa di disposizioni superiori.

Prego V.S. Ill.ma di provvedere per un sopralluogo di persona competente di codesto on. Ufficio,
che assodi se sia il caso di conservare o no il materiale ivi rinvenuto: e ciò colla massima urgenza
per non intralciare il regolare proseguimento dei lavori ferroviari.

Gradirei due righe di riscontro.

Il R. Ispettore Onorario

V. Severini

¹⁰⁰⁸ I documenti qui di seguito presi in esame riguardano Laino Borgo e Morano. Alla luce dei contenuti si è scelto però di organizzarli secondo un ordine cronologico e tematico, indicando comunque la provenienza delle poche carte pertinenti a Morano e facenti parte del carteggio tra Galli e Cappelli.

Doc. 3

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza ai Monumenti della Campania, Basilicata e Calabrie

Napoli, 23 gennaio 1923

N. di prot. 250

3895/26.1.1923

Oggetto: Laino Borgo (Prov. di Cosenza). Rinvenimenti.

Ill.mo 223

Per ragioni di competenza pregiomi trascrivere alla S.V. Ill.ma la seguente lettera dal Sig. Vincenzo Severini, Ispettore On. dei Monumenti e Scavi del Circondario di Morano Calabro:

Il Prefetto della Provincia di Cosenza m'informa che, giusta quanto gli scrive il Direttore dei lavori, nell'eseguire lo scavo della trincea per la formazione del piazzale della stazione di Laino Borgo (tronco Prestieri – Laino della ferrovia Lagonegro) si sono rinvenuti dei blocchi di tufo di notevoli dimensioni, un pozzo e qualche altro oggetto.

La dirigenza locale, residente a Castelluccio Inferiore, ha provveduto per la conservazione provvisoria, in attesa di disposizioni superiori.

Prego V.S. Ill.ma di provvedere per un sopralluogo di persona competente di codesto on. Ufficio, che assodi se sia il caso di conservare o no il materiale ivi rinvenuto: e ciò colla massima urgenza per non intralciare il regolare proseguimento dei lavori ferroviari.

Gradirei due righe di riscontro. Il Soprintendente
[firma illeggibile].

Doc. 4

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza Archeologica per la Calabria, Sede provvisoria Siracusa

N. 3897

Laino Borgo – Scoperte archeologiche

28 gennaio 1923

R. Ispettore Scavi e Monumenti Prof. Vincenzo Severini, Morano (Cosenza)

Ella tenga bene d'occhio i lavori della Ferrovia Lagonegro – Castrovillari nel tratto che cade in codesta provincia, e diffidi la Società ad informarne sollecitamente lei ed il sottoscritto. Circa le scoperte avvenute per la costruzione del piazzale della stazione di Laino Borgo era opportuno ella informarne questo ufficio (trattandosi di scoperte) avvisare la Soprintendenza Monumenti Napoli.

Ossequi.

Il Soprintendente

Paolo Orsi

Doc. 5

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza Archeologica per la Calabria, Sede provvisoria Siracusa

N. 3896

Laino Borgo – Scoperte archeologiche

29 gennaio 1923

Prefetto Cosenza

Circa le scoperte avvenute a Laino Borgo nei lavori per il piazzale di quella stazione ferroviaria della linea Lagonegro – Castrovillari, voglia la S.V. comunicare d'urgenza a quella Impresa, essere suo dovere di inviare a questo uffici o un rapporto con qualche schizzo delle avvenute scoperte. Soltanto dopo di ciò potrò decidere sul da farsi. Raccomandi che qualsiasi anche povero oggetto rinvenuto durante i lavori venga custodito dall'Impresa.

Ossequi e ringraziamenti. Il Soprintendente

Paolo Orsi

Doc. 6

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. R. Soprintendenza ai Monumenti di Napoli

Prefetto Cosenza

Napoli, 31 gennaio 1923

N. di prot. 333

Risposta a lettera del 21 gennaio 1923 n. 269

Oggetto: Laino Borgo – Rinvenimenti

In risposta alla lettera sopra ricordata, informo V.S. che per ragioni di competenza e di autorizzazione con lettera del 3 gennaio c.a. n. 250, ho comunicato alla Soprintendenza agli scavi della Calabria, in Siracusa, il rapporto dello Ispettore On. dei Monumenti Prof. Severino circa il rinvenimento di oggetti di antichità in comune di Laino Borgo.

Ciò ho fatto anche noto al predetto Ispettore, e la S.V. Ill.ma, per la pratica in oggetto, potrà rivolgersi alla Soprintendenza di Siracusa. Il Soprintendente

Doc. 7

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

Direzione Didattica Governativa del Comune di Morano Calabro

Prot. n. 14

Addì 3 febbraio 1923

3403 / 7.2.1923

Risposta a nota del 29.1.1923, n. 3837

Oggetto: Scavi di Laino Borgo

Ill.mo Signor R. Soprintendente agli Oggetti d'Antichità, Siracusa

Per le scoperte archeologiche di Laino Borgo mi rivolsi alla R. Soprintendenza di Napoli come più vicina, ignorando che quell'Ufficio non avesse competenza sugli oggetti d'antichità.

Ho avvertito il Direttore della costruzione della ferrovia di quanto V.S. mi comunica, e ho provveduto per avere eventualmente ulteriori avvisi; ma ella sa bene che, intercedendo una cinquantina di chilometri fra Morano e Laino, non è facile seguire diligentemente il corso dei lavori. Intanto le sarei grato se volesse compiacersi informarmi circa le disposizioni date per la custodia degli oggetti già rinvenuti.

Con devoto ossequio

Il R. Ispettore Onorario

V. Severini

Doc. 8

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Costruzione delle Ferrovie a scartamento ridotto di Basilicata e Calabria. Ufficio di Castelluccio Inferiore (Potenza)

Li 9 febbraio 1923

N. 2095 (H)

Oggetto: Scavi in Comune di Laino Borgo (Cosenza), Regione S. Primo

R. Sovrintendenza Scavi della Calabria con sede in Siracusa

Venuto a conoscenza a mezzo della R. Prefettura di Cosenza che la sede della Sovrintendenza degli scavi della Calabria è Siracusa lo scrivente ufficio, tenuto conto della comunicazione, ricevuta dalla Prefettura di Cosenza circa alcune disposizioni emanate dalla R. Soprintendenza predetta; e qui pervenuta l'8 del corrente mese di febbraio, invia uno schizzo illustrativo degli scavi, avvertendo che tali scavi debbono essere estesi ancora molto per dar luogo al piazzale della Stazione ferroviaria di Laino Borgo ed alla deviazione della Nazionale delle Calabrie in regione S. Primo.

Gli oggetti rinvenuti, oltre ai primi di tufo calcare rappresentati nello schizzo, sono tavelloni di grandi dimensioni per pavimentazione, qualche frammento di tubo, qualche tegolone e alcune lucernette d'argilla, e monete dell'epoca imperiale. Furono anche scoperte alcune tombe in muratura di pietrame col puro e semplice scheletro.

Ha fatto fin dall'inizio quest'ufficio ordine al personale dipendente poiché tutto fosse consegnato ed ora, in seguito alla raccomandazione della Soprintendenza, ha richiamato di nuovo l'attenzione del personale sulle cure da aversi.

Le cose ritrovate sono [...] e di poca importanza; tuttavia potrebbe interessare di poter stabilire se si tratta di una necropoli o di altro.

Avverto che i tufi calcari dovranno essere rimossi dalla sede attuale per necessità di lavoro.

L'ing. Capo Sezione dell'Uff. Costruzioni Società Mediterranea

Vincenzo Porzio Giovannoli

Asportata la piantina e consegnata al Ricca

15 ottobre 1928

E.G.

Doc. 9

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza Archeologica per la Calabria, Sede provvisoria Siracusa

N. 3910

Risp. a f. 3 febbraio 1923

Laino e Mormanno - Esplorazioni

10 febbraio 1923

R. Ispettore On. Sc. e Mon. (Cav. Vitt. Di Cicco), Potenza

[...].

Le assicuro che non ho mai visitato Laino e Mormanno, sebbene anni addietro fosse mio divisamento (?) esplorare quelle contrade. Le notizie sopra d'esse mi torneranno quindi graditissime.

Il Soprintendente

Paolo Orsi

Doc. 10

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza Archeologica per la Calabria, Sede provvisoria Siracusa

N. 3914

Laino – Scoperte al piazzale ferroviario

17 febbraio 1923

All'Ingegnere Capo Sezione dell'Ufficio Costruzioni Società Mediterranea, Castelluccio Inferiore (Cosenza).

La ringrazio della sua nota del 9 corrente circa le scoperte avvenute costruendo il piazzale per la Stazione ferroviaria di Laino Borgo. Si tratta certamente di un abitato e di una piccola necropoli attigua, di età che io non posso ancora bene precisare, ma che probabilmente è romana.

Prima di dare il consenso alla distruzione del gruppo di case, la prego di farne eseguire un rilievo un po' accurato. E per quanto dei piccoli oggetti è stato trovato o si troverà, conservi ogni cosa, a disposizione di questo ufficio, ed eserciti sorveglianza sugli operai abituati a trafugare quanto più possono, soprattutto in fatto di monete e piccoli bronzi. Probabilmente in primavera farò una corsa costà; prego gradisca ossequi e ringraziamenti.

Il Soprintendente

Paolo Orsi

Doc. 11

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

Museo Archeologico Provinciale Michele Lacava in Potenza

Potenza, lì 19 agosto 1923

Riscontro alla lettera del 3 agosto 1923

Oggetto: Museo Provinciale di Potenza, Laino, ruderi

All'Ill.mo Signore Sig. Soprintendente per gli scavi di Sicilia e la Calabria, Siracusa

[...].

Come da più tempo le feci noto che dovevo recarmi a Laino, e perché la gita è stata compiuta nei giorni scorsi così, non appena ritorno al Museo, le farò tenere la relazione dell'avvenuta ricerca. Ad ogni modo, con poche parole, le farò un cenno di quanto ho osservato.

Alla contrada S. Primo, fra il ponte omonimo e la casa cantoniera Provinciale, nei lavori di sterro del piazzale della Stazione ferroviaria, si rintracciarono le fondazioni di un vasto edificio, ma come sempre, vennero distrutte per trarne del materiale da servire per la costruzione del fabbricato della stazione.

Le fondazioni del vasto edificio erano costruite di grandi parallelepipedi faccettati di tufo. Nel taglio della scarpata qua e là appariva di poco dei blocchi e per assicurarmi della portata di quei blocchi di tufo feci eseguire un assaggio mettendo allo scoperto i pochi tratti dei ruderi. Rinvenni tubi in cotto, grossi mattoni, tegole ed embrici e frammenti di vasi grandi e piccoli alcuni con vernice nera.

Misi allo scoperto un pavimento signino e rosso decorato di disegni geometrici in pietruzze bianche. Antecedentemente eransi rinvenuti degli oggetti e delle monete in bronzo, ma come sempre sono stati distrutti e trafugati. Pochi bronzi imperiali ho potuto osservare e sono di Faustina, di Vespasiano, Gordiano Pio e Filippo Padre. Nei lavori precedenti fu messo in buona parte allo scoperto un pozzo antico. Tracce di altre antichità non se ne osservano.

I tratti da me messi allo scoperto nella scarpata li giudico interessanti e sarebbero meritevoli ad essere conservati e potrebbero servire come punto di inizio sicuro per rintracciare il rimanente del

vasto edificio. Poiché i tratti delle mura non turbano lo svolgimento dei lavori né possono essere d'ingombro ai binari, così mi permetto d'interessarla affinché ella voglia prendere dei provvedimenti che la legge lo consenta che i ruderi in parola restassero in sito. Bisogna scrivere alla Sezione dell'Ufficio per le ferrovie Calabro – Lucane che risiede a Castelluccio Inferiore per la notifica dell'ordinanza. Di questa mia idea ne feci parola all'Ingegnere capo Cav. Porzio Giovannoli e all'Impresa dei lavori ed entrambi accolsero favorevolmente la mia richiesta. Ora resta al suo illuminato giudizio a decidere. Resto qui per altri dieci giorni.
Col massimo rispetto.

L'Ispettore
Vittorio Di Cicco

Doc. 12

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Costruzione delle Ferrovie a scartamento ridotto di Basilicata e Calabria.

36. Ufficio di Castelluccio Inferiore

Lì 30 agosto 1923

N. 2385

Oggetto: Pavimento scoperto negli scavi del Piazzale Stazione di Laino Borgo

All'Ill.mo Prof. Cav. Di Cicco, R. Ispettore Scavi e Monumenti, Potenza

Al n. 4015 del 2 settembre 1923

[...] fino ad ora non ho avuto comunicazioni da Siracusa.

Le invio colla presente due copie della fotografia fatta eseguire per mio ordine dal Sig. Contisani del nostro ufficio, del noto pavimento.

Ricambio per me e famiglia suoi cortesi saluti. Dev.mo

Vincenzo Porzio Giovannoli

Allegati Doc. 12



Fig. 1. Foto del pavimento a mosaico di S. Primo.

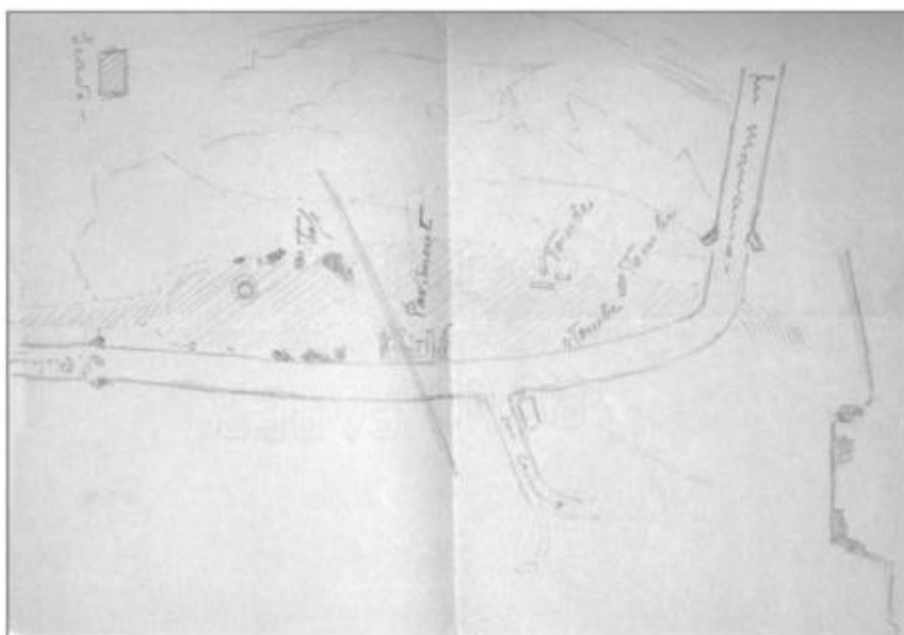


Fig. 2. Planimetria delle evidenze trovate a S. Primo



Fig. 3. Immagine delle sepolture scoperte a S. Primo (1923)



Fig. 4. Foto di alcune tombe trovate a S. Primo.

Doc. 13

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza Archeologica per la Calabria, Sede provvisoria Siracusa

N. 4015

Laino – Scoperta ruderi

2 settembre 1923

Sezione Ufficio Ferrovie Calabro – Lucane, Castelluccio Inferiore (Cosenza)

V.S. è pregata di dirmi, se e quali provvedimenti, in conformità di una precedente promessa, siano stati presi, perché un saggio degli avanzi monumentali rinvenuti presso la costruenda stazione di Laino siano conservati a vista; e se dell'intero antico edificio sia stata presa una pianta accurata. Con ogni riguardo.

Il Soprintendente

Paolo Orsi

Doc. 14

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Costruzione delle Ferrovie a scartamento ridotto di Basilicata e Calabria. Ufficio di Castelluccio Inferiore

Lì 4 settembre 1923

N. 2391

Oggetto: Scavi nel Piazzale Stazione di Laino Borgo

All' Ill.mo Sovrintendente degli Scavi e Monumenti per la Calabria, Siracusa

Al n. 4015 del 2 settembre 1923

Rispondo a giro di posta alla nota segnalata.

Nella prima settimana di agosto venne qui il Cav. Di Cicco di Potenza delegato a ricusare lo stato degli scavi e ad esaminare le poche cose consegnate a questo ufficio.

Egli si è fermato qui qualche giorno, ha fatto rilievi e qualche assaggio. Mi disse che avrebbe fatto il suo rapporto alla S.V. In tale occasione quest'ufficio si è messo completamente a disposizione del sig. cav. Di Cicco, il quale sarà informato della ripresa degli scavi per la larghezza [...] del piazzale della stazione quando questi scavi saranno ripresi. Lo scrivente ha disposto perché i massi a lei noti fossero accumulati nel fianco della trincea; ma avverto fin da ora che lì non potranno rimanere ma potranno essere accatastati fuori dal piazzale della stazione su luogo opportuno.

Noi non abbiamo fatto rilievi speciali delle tracce dei muri superstiti né furono mai impartite disposizioni di fare rilievi precisi. D'altra parte le tracce sono ancora per ora palesi e si potranno fare anche questi rilievi. Con ossequi

L'Ing. Capo Sezione

Vincenzo Porzio Giovannoli

Doc. 15

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 29 agosto 1925

Al Ch.mo Sig. Biagio Cappelli, Morano Calabro

N. di prot. 1077

Oggetto: Morano (Cosenza). Scoperta fortuita di due busti romani.

Il Prof. Alfonso Frangipane mi ha parlato molto favorevolmente di lei e del suo amore per l'arte. E mi ha anche detto che ella recentemente ha potuto salvare e custodire nella sua casa due busti marmorei romani, scoperti fortuitamente in una sua proprietà durante i lavori in corso per la ferrovia Lagonegro – Castrovillari.

Codesta importante località sarà presto visitata da un Ispettore di questa Soprintendenza; ed appena le molteplici cure d'ufficio lo consentiranno, mi propongo di venire anch'io da codeste parti che ancora non conosco.

Intanto però la pregherei di volermi dare maggiori ragguagli sulla scoperta in oggetto, mandandomi inoltre – se ciò le sarà possibile – le fotografie dei due busti che ora conserva presso di sé.

Con vivi ringraziamenti e saluti. Il Soprintendente

E. Galli

P.S. Molto gradite per la nostra biblioteca sarebbero le pubblicazioni su Morano da lei citati nel noto articolo del Brutium.

Doc. 16

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 29 agosto 1925

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte, Morano Calabro, Cosenza (Severini)

N. di prot. 1076

Oggetto: Morano (Cosenza). Scoperta di antichità nei lavori per la ferrovia Lagonegro – Castrovillari.

Viene riferito a questa R. Soprintendenza che nei recenti lavori per la ferrovia Lagonegro-Castrovillari furono rinvenute presso Morano, in proprietà del Sig. Biagio Cappelli, varie cose antiche, compresi due busti di marmo, che il Cappelli – per salvare dalla sottrazione o distruzione – fece trasportare nella sua dimora.

A Lei che vive sul posto saranno certamente giunti gli echi di tale scoperta fortuita, e perciò la prego di riferirmene urgentemente e dettagliatamente, attenendosi alle norme generali inviate a tutti gli Ispettori Onorari.

Salutandola.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 17

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Morano Calabro, 2 settembre 1925

Egregio Sig. Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 5 settembre 1925, n.

1121.

La sua lettera del 29 agosto 1925 n. di prot. 1077 mi riempie di meraviglia. Non riesco a comprendere come il ch.mo amico Prof. Frangipane abbia potuto dire che io ho salvato e custodisco nella mia casa due busti marmorei romani che avrei reperiti in una mia proprietà durante i lavori in corso per la ferrovia Lagonegro – Castrovillari. Quando in nessuna scoperta ho fatto durante questi lavori che furono vicino Laino a circa 40 km da Morano. A meno che il prof. Frangipane non abbia equivocato per i due busti romani di marmo, che realmente posseggo e custodisco con infinito amore, e che non furono rinvenuti da me, negli scavi per la predetta ferrovia, ma dal mio bisnonno Lucio Cappelli, amatore e cultore di archeologia e numismatica, verso la metà del secolo scorso (egli mi sembra morì il 1882) a Laino dove ora si lavora per la ferrovia. Così credo si debba spiegare l'equivoco su questi busti osservati dal Senatore Orsi nel 1922 e dei quali così parlavo nel settembre dell'anno scorso in una mia monografia su Morano scritta per l'opponimento (?) all'opera del Barrio nella ristampa che ne cura il Prof. O. Dito, presso il quale lei può vedere il mio ms.: “è rimasta (a casa Cappelli) una raccolta di 80 terrecotte italo-greche... e due busti di marmo opera della decadenza romana rappresentanti uno Lucio Vero, il [...] di Marco Aurelio, e l'altro l'imperatore Galba i quali busti, come la maggior parte dei vasi, furono rinvenuti a Laino dove innanzi servivano da [...]”. E non dissimilmente scrivevo il 29 maggio 1925 al prof. Frangipane accompagnando una seconda copia ms. del mio articolo Tebe Lucana (nel quale scritto nomino questi due busti come cose già da tempo trovate) per Brutium: “Spero potervi mandare quanto prima una fotografia del tondo che ho descritto e dei due busti marmorei di Galba e Lucio Vero che sono a casa mia e che il mio bisnonno comprò a Laino dove l'incavo posteriore serviva da trogolo per i maiali!”.

Così la vera storia dei busti che mostrano qua e la segni dei restauri fatti eseguire dal suo scopritore e che sono da anni ed anni a casa mia.

Ossequi.

Biagio Cappelli.

Doc.18

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Direzione Didattica del Circolo di Morano Calabro

Addì 4 settembre 1925

Risposta alla nota del 29 agosto 1925 [23 agosto 1925]

Oggetto: Scoperta d'antichità nel comune di Laino

Ill.mo Signor R. Soprintendente per le Antichità e l'Arte, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 5 settembre 1925, n. 1142.

Premesso che sono dimissionario da due anni, e rispondo solo per chiarire l'equivoco.

I due busti romani marmorei, ora sono in possesso dei sigg. Cappelli, furono rinvenuti insieme con altri oggetti d'antichità e monete nel territorio di Laino da tempo immemorabile, cioè vivente l'avv. Lucio Cappelli, bisnonno di Biagio, esso archeologo, che fu anche lui Ispettore dei monumenti e delle antichità. E allora forse esisteva appena la ferrovia Napoli – Torre Annunziata.

Ora mi si dice che nei presenti ricorsi ferroviari pel tronco Lagonegro – Castrovillari si rinvengono giornalmente rottami e altri oggetti d'antichità che non so se e da chi vengano raccolti: ond'è che proprio il giovane Biagio Cappelli fu quegli che su qualche giornale alzò la voce perché il Governo ne prendesse cura.

Questi sono i fatti, dei quali apprendo proprio in questo momento che il sullodato giovane vi ha già precedentemente informato.

Con ossequio l'ex R. Ispettore [firma illeggibile]

Doc. 19

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

II Mostra Internazionale delle Arti Decorative Villa Reale di Monza maggio ottobre 1925

Monza, 6 settembre 1925

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 10 settembre 1925, n. 1192.

Illustre Commendatore,

le accludo alcune carte pervenutemi per errore.

L'amico Cappelli di Morano mi informa di aver ricevuto una sua nota per i busti, spiegandomi che essi provengono non da Tebe Lucana, ma da un podere privato di Laino, ove furono trovati dal suo bisnonno.

Ricordo che mi scrisse della scoperta: ma ho la lettera a casa. La prego quindi di sospendere ogni corso alla pratica fino al mio ritorno, perché mi dispiacerebbe dare noie ad un amico per mia impressione di memoria, su questa faccenda che io ho considerato solo di sfuggita, non essendo di mia pertinenza. Che i busti siano tarde cose romane, è certo; ma può darsi che io abbia confuso le notizie della loro provenienza. Ad ogni modo, io sarò da lei presto e ne riparleremo.

Mi abbia, con ogni ossequio

Suo

[firma illeggibile]

Doc. 20

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Morano Calabro 12 settembre 1925
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 16 settembre 1925, n. 1253.

Egregio signor Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria. Ho avuto la sua lettera del 5-9 n. di prot. 1133.

Riguardo ai busti desiderati che in qualche viaggio dei suoi ispettori ella mandasse ad osservare avendo però maggiore piacere se ella nel viaggio che si ripromette venisse a giudicarli scientificamente. Troverebbe presso di me una collezione di terrecotte italo-greche ed un bassorilievo (mozzato nella parte superiore) rappresentante un efebo nudo ed un sacerdote – così questa figura pare che si tendono scambievolmente una mano incominciando con la parte superiore della pietra che mi sembra una chiusura di sepolcro. Fra loro è un cagnolino. Peccato che questa pietra scolpita e che mi sembra di fattura arcaicizzante sia mutilata nella parte più nobile – sui visi delle persone. Tutto questo come ancora dei fermagli di varia grandezza furono trovate dal mio bisnonno anche a Laino.

Godo che lei abbia scritto alla Direzione delle Ferrovie Calabro-Lucane per la sorveglianza sugli scavi e desidererei che ella mi inviasse copia della sua ultima circolare su questo argomento – quella a cui si fa cenno nell'ultimo numero di Brutium – perché io ne potessi far parola sull'unico giornale di questo Circondario. Riguardo alle pubblicazioni di cui ella mi dice nella sua prima lettera non ne ho – neanche quella del mio bisnonno – alcuna copia oltre la mia, ma se me ne capiteranno per le mani mi farò l'onore di offrirle alla loro Biblioteca.

Ringraziamenti per la circolare ed ossequi. Biagio Cappelli

Doc. 21

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo
Costruzione delle Ferrovie a scartamento ridotto di Basilicata e Calabria
N. 6181

Roma, 22 settembre 1925

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 24 settembre 1925, n. 1323

Oggetto: Scoperte fortuite di antichità nei lavori per la ferrovia Lagonegro-Castrovillari.

Al n. 1134 del 5 corr. pervenuta dalla nostra Direzione Esercizio di Bari.

Si premette che i lavori per la costruzione della ferrovia da Lagonegro a Castrovillari non si estendono finora oltre la sponda destra del fiume Mercure poco a valle della confluenza del torrente S. Primo e che solo in questo ultimo tratto oltre la confluenza del torrente stesso negli scavi fatti per formare il piazzale della stazione di Laino Borgo e per deviare un breve tratto di strada Nazionale vennero in luce blocchi di tufo calcareo, tracce di costruzioni antiche e pezzi di laterizi pure di antica fattura. Di tale scoperta, come da prescrizione a suo tempo avuta dalla R. Prefettura di Cosenza, fu dato avviso fin dal Febbraio del 1923 alla R. Soprintendenza Archeologica della Calabria sedente in Siracusa. Nel successivo luglio ebbe luogo una visita sopralluogo del R. Ispettore Comm. V. di Cicco che in seguito fu regolarmente informato dal

nostro Ufficio locale di Castelluccio Inferiore del proseguimento degli scavi. Egli preavvisò l'Ufficio stesso di una nuova visita per il Gennaio del c.a. ma finora tale visita non ebbe luogo. I nostri lavori ormai sono compiuti. Rimangono ancora sul posto alcuni blocchi di tufo calcareo che però dovranno essere rimossi e nel detto nostro ufficio sono conservati piccoli rottami di laterizi.

Si resta in attesa di disposizioni.

Il Direttore della Costruzione delle Ferrovie Calabro-Lucane
[firma illeggibile]

Doc. 22

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

All'Ispettore Onorario per le Antichità Sac. Fedelangelo Schifino, Morano Calabro (Cosenza)

Prot. n. 1335 – 25 settembre 1925

Quest'ufficio avrebbe urgenza assoluta di sapere se alcuni blocchi di tufo di cui fa menzione una lettera della direzione delle ferrovie calabro lucane (lett. 22 settembre 1925 1381) nel piazzale della Stazione di Laino Borgo, siano blocchi erratici in sito.

Sarebbe opportuno che la S.V. volesse recarsi colla massima sollecitudine sul posto a verificare la natura di detti blocchi e possibilmente farne una fotografia, inviando poi a quest'ufficio una breve relazione accompagnata dalla nota in triplice copia delle spese di viaggio, vitto e alloggio incontrate.

Con cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 23

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Morano Calabro (Cosenza)

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 5 ottobre 1925, n. 1386.

Risposta a lettera del 25-9-1925, prot. n. 1335

Oggetto: Scoperte fortuite presso la Stazione di Laino Borgo

Allegati n. 3

Spett.le Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria

In risposta alla vostra del 25 settembre p.p. Mi sono recato sul piazzale della Stazione provvisoria di Laino Borgo nei giorni 30 settembre e 1 ottobre corrente.

Sul piazzale della ferrovia, già completamente spianato, campeggia un mucchio di blocchi di tufo di diversa dimensione, di cui i più grossi misurano la grandezza di m. 1,50 x 0,50 x 0,50.

Su questo mucchio di tufi sono adagiati undici tubi di terracotta a maschi e femmina delle seguenti dimensioni: altezza m. 0,60; diametro del foro 0,25; spessore del cerchio m. 0,06: questo spessore va gradualmente aumentando alla testa, lasciando il foro perfettamente cilindrico.

Dal sopra luogo e dalle informazioni avute dall'ufficio tecnico degli ingegneri della calabro-lucana che risiede a Castelluccio Inferiore ho assodato:

1. Che detti tubi erano tutti [...] in sito in modo da formare una condotta perfetta, oltre la [...] oltre i due lati del piazzale ferroviario al di sotto dei fondi adiacenti, senza però che attualmente siano visibili le due punte della condotta. Nell'ufficio tecnico di Castelluccio

sono stati trasportati tre di detti tubi perfettamente sani, due dei quali sono uniti e cementati in modo perfettissimo. Non mi è stato possibile fare qualche fotografia per mancanza di fotografi.

2. Che nel medesimo piazzale sono stati scavati quattro sepolcri chiusi a muratura di calce e tuffi, quelli che ora campeggiano sul piazzale. Detti sepolcri contenevano scheletri intatti, interi non manomessi: contenevano inoltre moltissime statuette di terracotta rappresentanti divinità pagane: inoltre lucerne anche di terracotta e moltissime monete di rame e di argento e qualche monile di oro. Tali oggetti sono andati a ruba fra gli operai e i capisquadra. Una buona parte di dette monete fu acquistata dal Sac. D. Luigi Gioia di Castelluccio, che, ivi si dice possiede un cospicuo e prezioso medagliere di monete antiche. Non mi è stato possibile intervistarlo, perché assente dal paese.

3. Che fu scoperta la traccia di una costruzione antica a diversi vani che l'ingegnere capo della Calabro-Lucana sig. Porzio Giovannoli opina essere un edificio pubblico. In detta traccia di edificio comparve un pavimento o meglio un frammento di pavimento a mosaico, il quale, sebbene sia stato fotografato (come mi si riferisce) dal fotografo Contisani Antonio a cura del Sig. De Cicco Vittorio delle Antichità e Belle Arti di Potenza, venne mandato in frantumi dagli operai.

4. Nell'ufficio degli Ingegneri a Castelluccio sono stati trasportati e sono ancora visibili a) quattro grossi tavelloni o mattoni di terracotta larghi cm. 35 x 35, spessi cm. 06; b) un tegolone anche in terracotta largo m. 0,70 x 0,45; c) un'anfora di terracotta alta cm. 0,50 e del diametro alla parte più larga di m. 0,35; d) una certa quantità di rottami di statuette di terracotta.

5. Al lato di levante della stazione, sempre nel piazzale di essa è visibile un pezzo circolare di antica costruzione del diametro di un metro, la cui profondità è visibile fino a 4 metri circa: il rimanente è ingombro di materiale.

6. Che ai lati dei fondi adiacenti alla stazione sono visibili sporgenze di altri numerosi blocchi di tufo i quali indicano chiaramente come quello sia un terreno gravido di preziosi monumenti e documenti utilissimi alla storia e all'arte antica.

L'Ispettore Onorario

Prep. Fedelangelo Schifino

Doc. 24

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 5 ottobre 1925

N. di prot. 1395

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte fortuite.

All'On. Direzione Ferrovie Calabro-Lucane, Roma

Risposta a lettera del 22 ottobre [o settembre] n. 6181

In seguito a sopralluogo del nostro Ispettore Onorario pei Monumenti e scavi di Morano Calabro ho appreso con vivo dispiacere che nello scavo del piazzale della stazione di Laino Borgo il materiale archeologico (statuette e monete) trovato nei quattro sepolcri ivi incontrati andò in massima parte disperso tra gli operai.

Fortunatamente ci consta che certi rottami di statuette di terracotta si trovano nell'ufficio degli ingegneri a Castelluccio. Prego in primo luogo codesta Direzione acciò voglia fare al dipendente ufficio tecnico di Castelluccio le più vive premure onde detti rottami possano essere salvaguardati da ulteriori rovine; e restino a disposizione di questa Soprintendenza, giacché è proprio dalle statuette di terracotta e specie dalle teste che si può con sicurezza giudicare l'epoca del monumento cui appartennero.

Prego inoltre codesta On. Direzione affinché voglia intervenire presso i caposquadra che dirigevano quello scavo; e che, ci risulta, nella divisione del bottino si presero la parte migliore forse qualche altro pezzo, o anche qualche statuetta e al recupero qualche moneta potrà ritrovarsi.

Nella fiducia che colla cooperazione benevola della S.V. in qualche modo possa rimediarsi alla jattura avvenuta. Con ossequio.

Per il Soprintendente

S. Ferri

Doc. 25

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 5 ottobre 1925

N. di prot. 1392

Oggetto: Lagonegro (Potenza) – Scoperta fortuita di tombe antiche.

All'On. Sottoprefetto di Lagonegro (Potenza)

Nei lavori di scavo della stazione di Laino Borgo (Castelluccio) furono trovati alcuni mesi or sono n. 4 tombe, antiche con numerosa suppellettile di statuette e di monete, che andò dispersa tra gli operai ed i capisquadra.

È presumibile che buona parte del materiale abusivamente (legge 20 giugno 1909 n. 364 art. 116-120) sottratto sia emigrato a Castelluccio nel territorio di codesta On. Sottoprefettura; ci consta infatti che il Sacerdote Luigi Gioia di Castelluccio comprò molte monete trovate a Laino; può darsi che altri abbiano fatto altrettanto.

Prego pertanto la S.V. di voler dare disposizione ai RR. Carabinieri del luogo onde investighino quali e quante statuette di terracotta e monete già trovate a Laino Borgo (Stazione ferroviaria) si trovino a Castelluccio, diffidando i possessori e darne immediata denuncia a questo ufficio ai sensi della su citata legge.

Con ossequio.

Per il Soprintendente

S. Ferri

Doc. 26

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 5 ottobre 1925

N. di prot. 1393

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperta fortuita di tombe antiche.

All'On. Sottoprefetto di Castrovillari (Prov. di Cosenza)

Nei lavori di scavo della stazione di Laino Borgo furono trovate n. 4 tombe antiche con numerosa suppellettile di statuette e di monete che andò disgraziatamente dispersa tra gli operai e i capisquadra.

Sarebbe urgente, dato che le tombe manomesse, dalla descrizione sommaria fattaci dall'Ispettore Onorario di Morano Calabro ci sembrano di alto interesse storico, che la S.V. volesse interessare l'arma locale dei RR. Carabinieri a fare le opportune investigazioni presso il personale che lavora al piazzale della stazione di Laino Borgo onde poter recuperare parte del materiale, o almeno

diffidare chiunque la detenesse abusivamente (legge 20 giugno 1909 n. 364 art. 116 -120) a denunciarle immediatamente a questo Ufficio.

Con ossequio.

Per il Soprintendente

S. Ferri

Doc. 27

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 15 ottobre 1925

N. di prot. 1455

Risposta a lettera del 4 corrente

Oggetto: Scoperte fortuite presso la Stazione di Laino Borgo

Allegati: un vaglia della Banca d'Italia.

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Rev. Fedeangelo Schifino) Morano Calabro (prov. di Cosenza)

Ringrazio vivamente la S.V. della precisa relazione rimessami sulle recenti scoperte di Laino Borgo. La Società costruttrice della ferrovia Lagonegro-Castrovillari ha dato le maggiori assicurazioni per l'avvenire. Ma intanto quest'ufficio provvede a mandare sul posto l'Assistente Ricca – che deve recarsi in altri luoghi della Basilicata – per fotografare gli oggetti migliori conservati ancora presso l'ufficio tecnico di Laino, e per compiere qualche indagine complementare sull'area del piazzale della nuova stazione.

[...].

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 28

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Costruzione delle Ferrovie a scartamento ridotto di Basilicata e Calabria

Ufficio di Castelluccio Inferiore

Lì 12 ottobre 1925

N. 3540 (H)

Oggetto: Scavi archeologici

On.le Sovrintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 16 ottobre 1925, n.

1458.

Il sottoscritto ha nella propria camera d'ufficio i rottami di statuette quali furono visti dal Sacerdote [...] Fedelangelo Schifino di Morano e sono a disposizione di codesta Sovrintendenza. Il predetto sig.re ha potuto vedere anche tubi di condotta di diametro considerevole, pianelloni, tegoloni ed un vaso a punta tutti in materiale laterizio. I tubi sono nell'ingresso dell'ufficio, il resto nella prima camera.

Nel piazzale della stazione di Laino Borgo sono alcuni massi di tufo calcareo, già accennati nelle sue precedenti lettere. Essi dovranno indubbiamente essere rimossi. Si interessa pertanto codesta On.le Sovrintendenza perché voglia delegare persona che decida dove potrebbero essere opportunamente collocati.

Il piazzale della Stazione di Laino Borgo, dove si rinvennero alcune cose già note a codesta Sovrintendenza per il rapporto fattole a suo tempo dal Comm.re Di Cicco è perfettamente ultimato e nessun lavoro di scavo potrà eseguirsi in tale località fino a che la nostra Direzione non disponga per il proseguimento della linea.

Il sottoscritto è completamente a disposizione di codesta On.le Sovrintendenza per tutto quanto sia in facoltà di fare. Con ossequio

Direzione Capo Sezione

Dev.mo Porzio Giovannoli

Doc. 29

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Castrovillari

Morano Calabro, lì 20 ottobre 1925

Risposta a lettera del 15 ottobre 1925, prot. 1455

Oggetto: Scoperte fortuite presso Laino Borgo.

Allegati: una piccola fotografia. Una quietanza di L. 97.15

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 21 ottobre 1925, n.

1510.

Spett.le Sovrintendenza Antichità e B.A. Reggio Calabria.

Mi prego trasmettervi una piccola fotografia dei tubi che si conservano nell'ufficio tecnico della Calabro - Lucana in Castelluccio gentilmente mandatami dall'Ing. Capo Sezione Sig. Porzio Giovannoli. Compiego la quietanza per L.

97.15.

Con perfetta osservanza. T. Schifino

R. Ispettore Onorario

Allegato Doc. 29

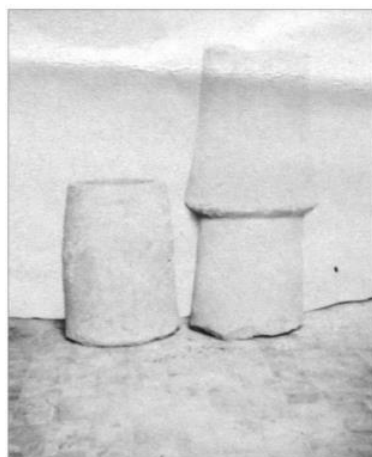


Fig. 1. Tubi in terracotta rinvenuti a. S. Primo (1925).

Doc. 30

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. R. Sottoprefettura di Lagonegro
Lagonegro, lì 20 ottobre 1925

N. 2129 di prot.

Risposta a nota del 5/10/1925, n. 1392

Oggetto: Scoperta fortuita di tombe antiche. Esito informazioni.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 22 ottobre 1925, n. 1526.

Sig. Ill.mo Signor Soprintendente per le Antichità ed Arte, Reggio Calabria.

Con riferimento al foglio controdistinto, pregiomi riferire alla S.V. Ill.ma che con attive indagini fatte praticare nella giurisdizione del Comune di Castelluccio è risultato che effettivamente nei lavori di scavo avvenuti tempo fa per la costruente ferrovia Laino Borgo Castelluccio Inferiore furono trovate delle tombe antiche con numerosa suppellettile di creta quasi tutta rotta.

Molte di esse sono conservate nell'ufficio della Mediterranea di Castelluccio, il quale ebbe a riferire a codesta Soprintendenza l'esistenza delle tombe.

Gli operai addetti allo scavo, nel lavorare, non posero attenzione, per cui il materiale venne la maggior parte frantumato. Durante detti scavi furono trovate poche monete di bronzo di pochissimo valore dell'Impero Romano, che furono acquistate dal reverendo Luigi Gioia da Castelluccio da operai di Laino sconosciuti.

Il predetto Gioia possiede nella sua abitazione un piccolo ma ricco museo di monete di argento, di bronzo e vasi di terracotta, acquistate in diverse città d'Italia da oltre 25 anni. Dal prosieguito delle indagini praticate non risulta che in Castelluccio vi siano altri che posseggono suppellettili di statuette e di monete rinvenute nel territorio di Laino Borgo.

Il Sottoprefetto

[firma illeggibile]

Doc. 31

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Castelluccio Inferiore, 21 ottobre 1925

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 24 ottobre 1925, n.

1549.

Ill.mo Sig. Soprintendente alle Antichità o all'Arte, Reggio Calabria

[...].

Alle ore 17 dello stesso giorno partì per Castrovillari dove pernottai e da dove la mattina del 20 in autobus salì a Morano Calabro.

Il Sig. Ispettore Onorario, Sac. Schifino mi fornì alcuni nomi di presunti possessori di oggetti rinvenuti negli scavi di Laino, mentendo però di non avere visto nella sua visita il confratello in [...] don Luigi Gioia, perché mi è risultato invece che pranzò con lui. Notizia questa datami dal brigadiere dei RR.CC. Il Sig. Cappelli la ringrazia della di lei cortesia e a mio mezzo la saluta distintamente.

Questi è un giovine pieno di buona volontà e tra le altre cose fattimi vedere, in casa sua, (due busti marmorei di imperatori romani che non potei fotografare avendo impiegato le due lastre disponibili nello [...] per il Castello e solo alla sera potei scaricare, una buona raccolta di vasi di cui uno arcaico e gli altri di epoca alessandrina) mi mostrò, nella chiesa di S. Pietro un frontone di sarcofago dei primi del XV sec. da lui scoperto nel campanile.

[...].

Volevo proseguire per Castelluccio lo stesso giorno ma mi fu impossibile perché mi si chiese 86 lire. Facendo stamane la strada con l'autobus mi persuasi che il cocchiere non aveva tutti i torti e la richiesta non era esagerata.

Il Direttore dell'Ufficio Tecnico dei lavori delle ferrovie Calabre Lucane mi ha mostrato tutto il carteggio da lui avuto, in merito ai ritrovamenti, dal primo giorno che incominciarono le scoperte, sia con Siracusa, che col Cav. De Cicco. La pratica comincia nientemeno che dal 1923 epoca in cui, in attesa di una sua visita dell'On. Senatore dott. Orsi, sospese i lavori fino alla primavera seguente, insistendo continuamente perché lo facilitassero a proseguire i lavori stessi. Il De Cicco, mandato dalla Soprintendenza di Siracusa, fece dei saggi e rinvenne alcuni oggetti che portò con se a Potenza. D'allora non si fece più vedere, mentre l'Ufficio delle ferrovie insistentemente lo invitava. Quanto sopra per la verità dei fatti e mi sembra dunque che la detta direzione abbia agito regolarmente. Oggi stesso mi sono recato sul posto con l'aiuto delle ferrovie e accompagnato da un ingegnere della direzione dei lavori e da uno dell'impresa.

Da quello che si vede e da quello che mi hanno riferito pare che era una località abitata e i ruderi distrutti erano fondazioni di case romane. Gli oggetti rinvenuti erano in grave parte figurine fittili e monete di bronzo. Ad un operaio che ancora è sul posto ho tolto due figurine e 8 monetine romane di cui due con la lupa che allatta Romolo e Remo.

Sul luogo stesso si è rinvenuta una monetina di argento.

All'ufficio ho visto i grossi tubi per conduttura d'acqua, i mattoni, una tegola, un'anfora, dodici matrici fittili di figurine muliebri e virili, di cui frammenti di figurine muliebri, una zampa di grifo, un cavallo in corso e una scure in ferro.

La maggior parte di epoca ellenistica e qualche pezzo ha tracce di bianco.

Il sacerdote D. Luigi Gioia, afferma di avere solo acquistato 4 mezzi assi, che mi ha spontaneamente consegnato. Però credo poco alla sua asserzione e indagherò fra gli operai, di cui ho preso nota di un buon numero, a Laino dove mi recherò domani appena terminata l'inchiesta qui e redatto un verbale degli oggetti succitati con la direzione delle ferrovie.

Il medesimo Rev. D. Luigi Gioia possiede una bella e numerosa raccolta di monete che lui da appassionato e studioso acquista da moltissimi anni. Cosa vera perché confermatami da tutti e anche perché son pezzi molto più antichi e poi non presentano alcuna traccia di recente rinvenimento.

Ha inoltre una tela [...] per non intralciarmi la strada per ottenere facilmente il resto delle monete acquistate a Laino.

Chiudo ossequiando rispettosamente V.S. Ill.ma. Dev.mo Subordinato

Ricca Claudio

Doc. 32

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Società Italiana per le Strade Ferrate nel Mediterraneo

Costruzione delle Ferrovie a scartamento ridotto di Basilicata e Calabria

Ufficio di Castelluccio Inferiore

Lì 28 ottobre 1925

N. 3574 (4)

On.le Soprintendenza per l'Antichità e per l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria

Oggetto: Scavi archeologici

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, n. 1647, 1 novembre 1925

Oggi è stata consegnata ad un cassettiere che li porterà alla Stazione di Spezzano una cassetta contenente 49 cocci archeologici ed una gabbia contenente un tubo di condotta. [...]

Il Sig. Claudio Ricca è partito senza designare il posto dove collocare la catasta dei massi ora raccolta nel mezzo del piazzale della Stazione di Laino Borgo, ma dove non può evidentemente rimanere.

Sopra questo punto ho già richiamato l'attenzione con mia precedente nota 3541 del 12 corrente mese. Ripeto ora la preghiera.

Con Ossequi

L'Ing. Capo Sezione

V. Porzio Giovannoli

Doc. 33

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Reggio Calabria, 30 ottobre 1925

Oggetto: Laino Borgo – Scoperte fortuite nel recinto della Stazione delle Ferrovie Calabro-Lucane.

Ill.mo Sig. Soprintendente alle Antichità e all'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria

Da Metaponto, ultima tappa delle visite nei paesi lucani, giusta le indicazioni ricevute dalla S.V. Ill.ma, mi recai a Castelluccio Inf. per conferire con il sig. ing. Capo del locale ufficio della società delle costruende ferrovie Calabro Lucane, circa le scoperte avvenute nella stazione di Laino Borgo.

Il dotto ing. capo, sig. Porzio Giovannoli, per dimostrarmi di avere regolarmente ottemperato alla legge sulle Antichità, mi fece leggere tutta la corrispondenza da lui tenuta in merito alle scoperte.

Essa fu iniziata nel 1923, e cioè all'epoca dei primi ritrovamenti, con una regolare denuncia alla Soprintendenza di Taranto, la quale la trasmise a quella di Siracusa, sotto la cui giurisdizione allora cadeva. Quest'ultima promise, ringraziando, un sopralluogo nella primavera successiva.

La visita promessa non si avverò; e solo nell'ottobre del 1924, dopo reiterate sollecitazioni, si recò sul posto il sig. Ispettore On. Scavi e Monumenti, Comm. De Cicco, il quale fece perfino degli scavi con operai concessogli gentilmente dal prefato sig. Ing. Capo, e portò con se gli oggetti rinvenuti, promettendo un'altra visita a breve scadenza.

Da quell'epoca il sig. De Cicco non si fece più vivo.

Lessi pure tutte le diffide fatte alla ditta Simoncini e compagni, assuntrice dei lavori, e al personale dipendente per la più rigorosa sorveglianza sugli operai.

Da quanto sopra ho in succinto esposto alla S.V. risulta che la direzione suddetta è regolarmente a posto.

Aggiungo che i lavori furono finiti circa un anno addietro e che il rintraccio degli oggetti rinvenuti è pressoché impossibile. Pur tuttavia potrei raccogliere gli oggetti segnalati con mio rapporto da Laino e un'altra moneta in bronzo molto sciupata e un orecchino (?) dello stesso metallo consegnatomi dal sindaco di Laino che lo tolse ed un contadino. Seppi però i nomi di altro detentori oltre quello del Sacerdote.

Essi sono:

1) Il can. D. Luigi Gioia di Castelluccio Inf.

2) Il capo operaio Colarossi Francesco.

3) L'ing. Rietti Gino, ex socio della ditta Simoncini.

Il primo, come dalla deposizione fatta alla presenza del brigadiere dei RR. CC. di Laino, acquistò da un operaio certo Simone Giuseppe fu Antonio, circa 20 oggetti, e da un altro, Prince Pietro di Giuseppe, quasi altrettante monete. Confermano inoltre che il detto sacerdote acquistava oggetti provenienti dagli scavi della stazione, l'operaio Fioravante Nicola di Vincenzo ed il magazziniere della ditta Simoncini Sig. Cosenghi Gilberto. Per il secondo ed il terzo lo asseriscono quasi tutti i terrazzieri.

A carico di codesti signori, specie del primo, se dietro invito non volessero cedere gli oggetti indebitamente impossessatisi, si dovrebbe procedere a termine di legge.

Sulle scoperte mi fu riferito quanto segue:

Furono esplorati circa una dozzina di sepolcri a nord dell'edificio della Stazione di Laino, di cui la maggior parte a cassa con pareti e chiusini di blocchi di pietra tufacea e il resto a cappuccina di tegoloni. Contenevano generalmente lo scheletro con qualche oggetto e taluni anche una moneta di bronzo. La loro orientazione non era costante ed erano profondi dal piano di campagna, oggi abbassato e livellato per formare lo spiazzale della stazione, da un metro ad uno e cinquanta centimetri, mentre alcune distavano l'una dall'altra circa due metri.

Immediatamente a sud dell'edificio stesso correva la tubolatura di terracotta con direzione NO-SE e a breve distanza le fondazioni di una casa con forno, dove si rinvennero molte matrici e statuette fittili. Più a nord ancora e verso ovest fondazioni di abitazioni, un frammento di pavimento a mosaico, la di cui fotografia e una pianta generale dei ritrovamenti fatti eseguire a cura della direzione di Castelluccio, sono in possesso del sig. De Cicco un altro pavimento a coccio pesto, e un pozzo costruito a pezzetti di pietra tufacea, esistente ancora. Le monete, dovunque ma specialmente verso la casa col forno. Restano ancora al loro posto alcuni piccoli avanzi di fondazioni nel margine ovest del recinto e sotto la scarpata del terreno di proprietà di certo Basile lungo la via nazionale e propriamente all'incrocio che questa fa con quella di Laino. Questa costruzione si estende per circa trenta metri ed è a conci delle stesse pietre bene combacianti. Non avendo trovato operai non potei fare dei saggi per conoscerne la struttura e a che poteva appartenere. Sembra una costruzione ellenistica come dalla stessa epoca dovevano essere quelle distrutte (a questo periodo appartengono certamente le matrici e le figurine fittili trovate nella casa col forno, che era certamente il laboratorio del produttore). Lo furono forse in origine e in seguito i romani vi lasciarono le loro impronte.

Seguendo le indicazioni avute feci una ricognizione nelle località dove spesso si scoprono oggetti. La zona è molto vasta; essa si estende a sud oltre S. Gata, ad ovest sulle alture al di là del fiume Lao, a nord nella proprietà del dott. Luigi Ricca che dista dalla stazione circa m. 300 e per altrettanta distanza a ovest, cioè verso Laino.

Tale delimitazione però potrà essere in effetto più grande o poco più piccola perché la ho limitata fin dove i cocci sono apparsi sul terreno in abbondanza.

Credo opportuno informare la S.V. che la raccoltina posseduta dal sig. Cappelli Biagio in Morano Calabro, formata di un piccolo cratere a f.n. del VII sec. a.C., alcuni vasi alessandrini, altri ellenistici e i due busti di imperatori romani, proviene anche da quelle località.

Sul posto redassi una pianta a recinto della stazione e delle immediate adiacenze. In essa ho segnato approssimativamente i punti dei rinvenimenti.

Il Sig. Ing. Capo Giovannoli desidererebbe sapere allo scopo di poter essere sempre visibili, dalla cortesia di V.S. a quale specie di costruzione sarebbe opportuno adattare i conci (circa un centinaio) tolti dalle tombe e dalle fondazioni oggi depositati nella stazione stessa.

Il ripetuto sig. Giovannoli, che mi usò molte cortesie ed agevolazioni, a mio mezzo, la ossequia distintamente.

Uniti al presente consegno gli oggetti ricevuti ciascuno con l'indicazione del nome del consegnante.

Con la massima osservanza, mi creda, Della S.V. Ill.ma

Devotissimo Subordinato

Ricca Claudio

Doc. 34

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Regia Sottoprefettura di Castrovillari
Addì 30 ottobre 1925

N. 3320

Al Sig. Soprintendente per le Antichità e l'Arte Reggio Calabria

Risposta a nota n. 1393 del 5 corr.

Oggetto: Laino Borgo – Scoperte archeologiche.

In riscontro alla nota sopra citata, mi pregio riferire alla S.V. che da accurate e diligenti indagini esperite in merito a che trattasi è risultato che una parte delle suppellettili trovate durante gli scavi della stazione di Laino Borgo furono raccolte dall'ufficio delle ferrovie "Mediterranea" la quale a quanto sembra, diede partecipazione a codesta R. Soprintendenza. Risulta inoltre per dichiarazioni di numerosi operai addetti ai lavori, che il Sacerdote Gioia Luigi da Castelluccio Inferiore, che per più volte ebbe a recarsi sul luogo degli scavi, abbia fatto una non notevole differente incetta di statuette di terracotta e di monete antiche. Il Gioia però, opportunamente interrogato dall'Arma di Castelluccio Inferiore, ha negato recisamente.

Simile incetta fu fatta dal capo squadra Calorossi Francesco, di Nicola di anni 37, nativo della provincia di Aquila, attualmente residente a Martinafranca, addetto ai lavori di quella costruenda ferrovia.

L'operaio Oliva Paolo, fu Francesco di anni 47 da Laino Borgo, ha consegnato a quell'Arma n. 12 monete antiche ed un lumicino rotto di terracotta.

L'operaio De Nicola Fioravante di Vincenzo da Laino Castello, ha consegnato una moneta antica.

Tali oggetti assieme a quelli che eventualmente verranno raccolti, saranno conservati presso la stazione dell'Arma di Laino Borgo a disposizione di V.S. Il Sottoprefetto

E. De Rosa

Doc. 35

Rinvenimento di statuette bronzee raffigurante Atena Promachos.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 9 novembre 1925

N. di prot. 1719

Risposta a lettera del 30 ottobre 1925, n. 3320

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte fortuite di materiali antichi.

All'On. Sottoprefetto di Castrovillari (Cosenza)

Debbo ringraziare vivamente la S.V. Ill.ma per la collaborazione prestata a questa Soprintendenza regionale nell'interesse della scienza e del patrimonio archeologico dello Stato, e per le importanti notizie comunicatemi con la lettera alla quale rispondo.

Poiché una parte di materiali antichi scoperti fortuitamente presso Laino Borgo e conservati, per fortuna, nell'ufficio ferroviario del luogo sono già stati trasportati in questa Soprintendenza, è necessario che tutti gli altri oggetti della stessa provenienza e di qualsiasi genere (monete, terrecotte, lucerne, vasi ecc.) sinora recuperati o recuperabili mercé le solerti indagini dei Reali Carabinieri, vengono ugualmente, ed al più presto, inviati a Reggio. Tutte le spese relative saranno a carico del nostro Ufficio.

La prego pertanto di volere all'uopo impartire le necessarie disposizioni, e la prevengo per di lei norma – che tutti i materiali scoperti e non denunziati, e quelli fra essi che hanno formato oggetto di clandestino traffico fra scopritori ed acquirenti, possono venire senz'altro sequestrati dovunque ora si trovino, per violazione alla legge vigente in materia di Antichità e Belle Arti.

Con particolare considerazione. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 36

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, 9 novembre 1925
N. di prot. 1721
Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte fortuite di materiali antichi.

All'On. Sindaco di Laino Borgo (Cosenza)

L'Assistente Ricca di quest'ufficio portò regolarmente a Reggio il piccolo ornamento bronzeo, di nessun valore venale, scoperto fortuitamente nei noti lavori ferroviari di Laino Borgo, non denunziato – come invece si doveva fare in omaggio alla legge – per fortuna recuperato e conservato sino all'arrivo costà del nostro ricordato funzionario, presso la S.V.

Esso è stato aggiunto agli altri oggetti che si sono potuti raccogliere a fatica del deplorabile e stupido saccheggio fatto dei depositi antichi messi in luce, senza che autorità di codesto paese avessero sentito il dovere di intervenire per imporre a tutti il rispetto della legge.

Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 37

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. S. Mauro Forte, 13 febbraio 1926

Chiarissimo Sig. Superiore,

ringrazio assai vivamente a lei e al dottor Ferri per le fotografie inviatemi, ed ancora dell'interessamento preso per i calchi in gesso ricavati dalle forme figurate di terracotte della contrada S. Primo di Laino. [...].

Suo devotissimo
Vittorio di Cicco

Doc. 38. s.v. Morano Calabro

Morano Calabro. Raccolta Cappelli. Morano Calabro, 18 novembre 1927, VI

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 21 novembre 1927, n. 3400.

Egregio Signor Soprintendente,

come al solito ho avuto con ritardo dal Municipio la lettera del 10 scorso contenente il vaglia della Banca d'Italia n. 0052944 di L. 335, del quale la ringrazio vivamente. [...].

Lei poi non mi deve nessun ringraziamento per la mia cooperazione al ritiro della “mensa ponderaria” anzi mi auguro che lei mi faccia molto lavorare per ogni opera di tutela e di migliore sistemazione del nostro patrimonio artistico.

Circa la stele frammentaria da Laino ho scritto a mio padre, che non è ancora rientrato, ed egli mi ha risposto, rimettendosi in tutto a me, che è disposto a darla a codesto Museo per la somma da lei fissata in L. 500. Va da se che aggiungerò alla stele i frammenti bronzei da lei osservati. Attendo quindi un suo cenno per spedire il tutto. Mi auguro che lei sia contento di quanto ho fatto. [...].

Ringraziandola nuovamente e vivamente di tutto la prego scrivermi se debbo spedire la stele. Con molti cordialissimi ossequi.

Suo dev.mo
Biagio Cappelli

Doc. 39 s.v. Morano Calabro

Morano Calabro. Raccolta Cappelli.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 21 novembre 1927 (anno VI) N. di prot. 3403

Risposta a lettera del 18 novembre 1927

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Stele funeraria di Casa Cappelli a Morano

Al Sig. Dott. Biagio Cappelli, Morano Calabro (Cosenza).

La ringrazio di quanto mi scrive con la lettera del 18. Spedisca subito in una cassetta, bene imballata con molta paglia (non segatura!) e con cuscinetti messi a contrasto tra il coperchio e la pietra, la nota stele funeraria di Laino, e con essa i bronzi che io esaminai e che hanno particolare interesse per i nostri studi. Appena giungerà la cassa in ufficio, sarà spedito il danaro. [...].

Avverta appena fatta la spedizione.

Cordiali saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 40 s.v. Morano Calabro

Morano Calabro. Raccolta Cappelli. Morano Calabro, 30 dicembre 1927, VI

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 31 dicembre 1927, n. 3919.

Egregio Signor Soprintendente,

come ebbi anche a dirle a voce non so nulla di preciso circa l'epoca ed il sito in cui furono rinvenuti la stele e ed i bronzi che ho inviato a codesta Soprintendenza. È certo che essi provengono da Laino come la maggior parte dei vasi alcuni dei quali, però, sono di Tortora.

Circa la zona del territorio di Laino che ha potuto dare questi oggetti, lei può confrontare il mio articolo **“Tebe Lucana” nel n. 7 di “Brutium” del 1925**. Là faccio un riassunto di scritti che parlano di rinvenimenti fatti nel sec. XIX.

I vasi si distinguono in due tipi: a figure rosse su fondo nero e vasi interamente a vernice nera. A queste terracotte vanno aggiunte: una grande testa internamente vuota, una testina minore piena, una testa di capro, una vacca e due statuine in piedi.

Credo così di avere inteso il senso della sua cartolina, se desidera maggiori particolari me lo scriva. [...].

La ringrazio di tutto e rinnovandole auguri la ossequio cordialmente. Suo dev.mo

Biagio Cappelli

Doc. 41 s.v. Morano Calabro

Morano Calabro. Raccolta Cappelli.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 11 febbraio 1928 (anno VI) N. di prot. 373

Risposta a lettera del 31 gennaio 1928

Oggetto: Morano Calabro (Cosenza) – oggetti archeologici

Allegati: 2

Al Sig. Dott. Biagio Cappelli (Cosenza), Morano Calabro.

In risposta alla lettera sopra indicata, trasmetto alla S.V. un vaglia della Banca d'Italia, n. 0.057.754 per L. 38 per rimborso di spese di imballaggio e trasporto sino alla stazione ferroviaria di Castrovillari di oggetti archeologici provenienti da Laino Borgo.

[...]. Salutandola.

Per il Soprintendente

S. Ferri

Doc. 42

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Telegramma n. 548

28 febbraio 1928

Dottor Biagio Cappelli, Morano Calabro

Pregola recarsi immediatamente Laino conto Soprintendenza spedendo subito bronzi.

Soprintendente

Galli

Doc. 43

Rinvenimento di statuette bronzee raffigurante Atena Promachos. Telegramma

Pretore Rotonda

Disposto recarsi subito Rotonda Economo Alberto Verrini questa Soprintendenza per prendere regolare consegna nota statuette Minerva portandola Reggio accuratamente protetta imballaggio.

Soprintendente il 13

Galli

Doc. 44

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Morano Calabro 23 ottobre 1928, VI

Illustre Commendatore ed amico, finalmente posso rispondere alle sue lettere, perché tornato da Diamante sono stato costretto da un raffreddore trascurato a mettermi a letto. Con piacere ho appreso che in Historia, valendosi anche del materiale dalla mia famiglia ceduto, Ella si occupa dell'antica Laos. E volentieri io cederei al Museo della Regione quanto altro ancora noi abbiamo proveniente da Laino se mio padre non si opponesse volendo conservare quella ceramica come ricordo familiare. Perciò appena avrò delle buone lastre, e sarà presto, perché alcune che ho acquistato qua sono tutte macchiate, le riprodurrò le teste ed i più belli vasi della nostra collezione. Desidera anche avere le fotografie dei due busti marmorei?

Lucio Cappelli che fece gli scavi di Laino era mio bisnonno e visse dal 1815 al 1883. Il suo scritto su Laino dove è anche un elenco degli oggetti rinvenuti fu pubblicato negli Annali Civili del Regno di Napoli fasc. CV p. 52 Napoli 1855. Credo che nelle Biblioteche di Reggio è possibile poterlo trovare, ma se non esso l'articolo è anche riportato per intero sul volume del Gioia che le ho mandato.

La contrada di Laino dove furono rinvenuti gli oggetti credo appartenga alla famiglia Ricca di Laino; se Ella lo desidera me ne informerò in proposito: mi scriva se desidera altre notizie su Laino.

Da Diamante ho fatto una visita alle rovine di Cirella vecchia: c'è parecchia roba interessante. Desidererei fare un po' di lavoro di catalogo di oggetti d'arte. Può accontentarmi?
Ricambiandole gli ossequi più vivi da parte della mia famiglia le porgo i miei più cordiali saluti. Suo
aff.mo
Biagio Cappelli

Doc. 45

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, 2 novembre 1925
N. di prot. 1652
Risposta a nota del 28/10/1925, n. 2574 (4)

Oggetto: Laino Borgo – Scoperte fortuite di materiali antichi
Ill.mo Sig. Ing. Capo Stazione delle Strade Ferrate del Mediterraneo, Castelluccio Inferiore.
Ringrazio vivamente la S.V. della compiuta spedizione a questa Soprintendenza dei noti materiali antichi. Appena sarà pervenuta la fattura del trasporto, quest'ufficio provvederà subito ad inviarle la somma relativa. Colgo l'occasione per ringraziarla vivamente di tutte le cortesie usate al nostro Assistente Ricca.
Quanto ai noti blocchi di cui ella fa cenno nella lettera sopra citata, non essendo più al loro posto di origine si debbono considerare come erratici e pertanto mi affido alla di lei intelligenza affinché siano adoperati in una costruzione in cui resti quanto più è possibile conservato il loro aspetto antico.
La prego intanto di tenermi al corrente sulla ripresa dei lavori. La saluto distintamente.
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 46 s.v. Morano Calabro.

Morano Calabro. Raccolta Cappelli.
12 novembre 1928 (anno VII) Resp. a lettera 23/10/1928
Oggetto: Morano Calabro (Cosenza) – Vasi della Collezione Cappelli.
Al Ch. D. Biagio Cappelli, Morano Calabro
Se hai notizie circa altre scoperte archeologiche di Laino e dintorni, oltre quelle già conosciute ti prego di comunicarmele. Dati i radicali mutamenti avvenuti alla Direzione Generale di Belle Arti nelle ultime settimane, occorre ora aspettare qualche tempo prima di potere ottenere nuovi fondi per continuare l'opera del Catalogo.
Con grato animo e cordiali saluti, ed ossequi in famiglia. Aff.mo
Edoardo Galli

Doc. 47

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, 31 dicembre 1928
N. di prot. 3703
Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte di Antichità nei lavori ferroviari.

Al Comandante la Stazione dei Reali Carabinieri di Castelluccio Inferiore (Potenza)

Tra il 1923 ed il 1925 furono fatte varie ed interessanti scoperte archeologiche nei lavori per la stazione ferroviaria di Laino Borgo; ma pur troppo non tutti i materiali scoperti furono potuti studiare e salvare nell'interesse scientifico e patrimoniale dello Stato.

Molte cose, anche di pregio, nonché numerose monete antiche vennero arbitrariamente asportate e disperse dagli operai addetti ai lavori, cosicché è molto difficile ora identificare individualmente i colpevoli e ricuperare la refurtiva. Risulta tuttavia in modo sicuro a questa R. Soprintendenza che l'oggetto forse migliore di tutti i trovamenti in parola trovasi in possesso di D. Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore, e consiste in una statuetta di Minerva di bronzo, alta centimetri 26 circa, con alto elmo crestato, col braccio sinistro alzato in atto di vibrare la lancia, e col destro pure alzato che sosteneva in origine lo scudo.

Ora è necessario che la S.V., o con abile stratagemma, o prendendo all'uopo gli opportuni accordi col locale Pretore per accedere in casa del Gioia e compiersi un'accurata perquisizione, ritiri senza indugio la statuetta in parola e la spedisca – bene imballata – per il tramite dell'Arma a quest'ufficio, che provvederà all'ulteriore definizione della pratica, con rispetto e garanzia dei legittimi interessi privati.

La sua energica e sagace azione deve essere basata sull'art. 18 della vigente legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e Belle Arti, e sugli art. 123, 125 e 126 del relativo regolamento 30 gennaio 1913, n. 363.

Confido intanto nel felice esito dell'operazione, che non mancherò di segnalare al superiore Ministero dell'Istruzione ed a S.E. il Generale Comandante dell'Arma dei Carabinieri per un premio alla S.V, come quest'ufficio ha sempre praticato in simili casi.

Con grati saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 48

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos. Copia

Omissis

L'anno 1929 anno VI addì 12 gennaio in Castelluccio Inferiore.

Noi sottoscritti Di Benedetto Amerigo, Brigadiere Comandante la suddetta Stazione e Rubino Giuseppe, Carabiniere della medesima, rapportiamo alla competente autorità quanto segue:

In seguito ad ordine telegrafico del Superiore Comando di Tenenza di Lauria, ieri 11 corrente, abbiamo sequestrato in casa di D. Luigi Gioia fu Nicola Maria e fu Taranto Luisa, di anni 65 da Castelluccio Inferiore, una statuetta di bronzo di Minerva, con alto elmo, col braccio sinistro alzato che sosteneva in origine lo scudo. Contemporaneamente al sequestro di detto oggetto antico, constatammo al prefato reverendo la contravvenzione di cui agli articoli 18 della legge vigente, legge 20 giugno 1909 44364, per le antichità e belle arti, ed art. 123-125 e 126 del relativo regolamento 30 gennaio 1913 n. 363, il quale così disculpavasi.

“La statuetta Minerva l'ho acquistata dall'antiquario di passaggio fu Castelluccio e proveniente delle Calabrie, tal Salvatore Caruso, commesso dell'antiquario Fuscone, via Costantinopoli 27 Napoli, ma che attualmente il Caruso trovasi presso la casa antiquaria Cuzzovoglia via Costantinopoli 43 Napoli, da 5 o 6 anni, ed in cambio della Minerva diedi una coltre di seta antica. Faccio presente che farò io pure i miei passi seguendo le vie di legge, perché non mi sembra che abbia commesso alcun delitto o contravvenzione”. Di quanto sopra abbiamo compilato il presente processo verbale in due copie ecc. ecc.

Per copia conforme a richiesta della Soprintendenza delle Antichità di Reggio Calabria. Il
Cancelliere
[firma illeggibile]

Doc. 49

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, 13 gennaio 1929, VII N. di prot. 123

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte archeologiche fortuite nei lavori ferroviari. Al Signor
Pretore di Rotonda (Potenza)

Ad iniziativa di questa R. Soprintendenza il Comando dei RR.CC. di Castelluccio Inferiore ha
proceduto testé al sequestro di una statuetta bronzea di Minerva alta cm. 26, proveniente dai lavori
presso la stazione ferroviaria di Laino Borgo in provincia di Cosenza, e trafugata arbitrariamente
tra l'1923 ed il 1924 dal signor Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore. Della cosa avevo subito
informato il superiore Ministero dell'Istruzione avvertendolo di aver disposto affinché la
statuetta in parola fosse subito inviata, convenientemente protetta da imballaggio, a questa
Soprintendenza regionale per i necessari studi e l'ulteriore definizione della pratica e ciò in forza
dell'articolo 18 della vigente legge 20 giugno 1909, n. 364, sulle Antichità e Belle Arti, e degli
articoli 125 e sgg. del relativo regolamento 30 gennaio 1913, n.

363. Nel medesimo senso il Ministero telegrafò dal suo canto alla Tenenza dei CC. di Lauria; ma
ora lo stesso Ministero mi segnala che l'oggetto antico di cui trattasi è stato dal Tenente
depositato presso codesta Pretura insieme con la denuncia a carico del Gioia. Ho immediatamente
risposto al Ministero, facendo presente l'opportunità che la statuetta senza indugio venga affidata
in consegna al nostro Istituto, e sono sicuro che la S.V. verrà interessata direttamente di voler dar
corso alla richiesta suddetta. La pregherei pertanto di volermi telegrafare se la statuetta verrà
trasmessa a Reggio per il tramite dell'Arma dei Carabinieri, ovvero dovrò io mandare un
funzionario della Soprintendenza a Rotonda per ritirarla. In attesa la ringrazio e la saluto
distintamente.

Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 50

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos. R. Pretura di Rotonda
15 gennaio 1929
N. 30

Risposta alla nota del 13.1.1929, n. 123

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte archeologiche fortuite nei lavori ferroviari.

All'Ill.mo Signor Sig. Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di
Calabria.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 17
gennaio 1929, pos.

Laino Borgo (Cosenza), n. 172.

In relazione alla nota della S.V. Ill.ma, a margine indicata, pregiarmi comunicare che la statuetta di
Minerva di cui alla nota medesima, è stata, in data odierna depositata dai RR. CC. presso questo

ufficio. Poiché la S.V. scrive di averne interessato il Ministero, ne attendo disposizioni per la destinazione da dare all'oggetto d'arte.

Ossequi. Il Pretore

[firma illeggibile].

Doc. 51 s.v. Morano Calabro

Morano Calabro. Raccolta Cappelli.

21 gennaio 1929 (anno VII) Risp. a lettera 16/1/1929

Oggetto: Morano Calabro (Cosenza) – Raccolta Cappelli. Al Sig. Biagio Cappelli, Morano Calabro

Carissimo Dottor Cappelli,

ho ricevuto la tua lettera del 16-1-1929, ed ieri la scatola con i negativi. Essi sono tutti utilizzabili, nonostante la necessità di qualche ritocco che sarà fatto presso il nostro Gabinetto Fotografico.

Ora ti prego di voler segnalare al nostro Economo tutte le spese incontrate, affinché si possa provvedere al rimborso, restando i negativi predetti in proprietà della Soprintendenza.

Ti partecipo che dagli ultimi scavi di Laino Borgo per i lavori ferroviari (1923-24) era stata asportata una magnifica statuetta di bronzo – ellenistica – con reminiscenze arcaiche – di Athena Promachos, che sono riuscito finalmente a rintracciare ed a captare. Essa sarà pubblicata con tutti gli altri materiali della stessa provenienza nel lavoro per Historia che ho in preparazione.

Con grati e cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 52

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.

Copia. Verbale di consegna di una statuetta di bronzo rappresentante “Minerva” all'Economo della Sovrintendenza delle Antichità di Reggio Calabria.

L'anno millenovecentoventinove (anno VII) il giorno ventuno gennaio nella pretura di Potenza, alle ore 15. Noi Pretore, visto il telegramma in data 15 gennaio 1929 con cui il Ministero della Pubblica Istruzione comunica la opportunità di affidare la statuetta di bronzo, sequestrata al Reverendo Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore, alla Soprintendenza delle Antichità di Reggio Calabria. Ritenuta la opportunità di provvedere in conformità, sia perché non sarebbe la detta statuetta, convenientemente custodita in questa Pretura, e sia perché è opportuno si facciano i dovuti studi su di essa, anche per accertare la provenienza e l'antichità. Abbiamo nominato a custode la Soprintendenza delle Antichità di Reggio Calabria. E poiché qui è appositamente venuto il sig. Verrini Alberto fu Pasquale di anni 41, nato a Rossano Calabro, Economo di detta Soprintendenza, allo stesso consegniamo la detta statuetta. Per procedere alla consegna abbiamo fatto venire gli stessi testimoni che assisterebbero alla chiusura della scatola che la contiene e cioè: Cozzetto Alfredo fu Francesco di anni 44, sarto. Fasanella Saverio fu Giuseppe di anni 35, calzolaio. Entrambi da Rotonda. I medesimi, dopo le avvertenze di legge, hanno giurato: “Giuro di dire tutta la verità, null'altro che la verità”. Indi i detti testi, insieme all'ufficio, hanno constatato l'integrità del suggello apposto allo spago che chiude la scatoletta. Dopo di che, aperta la cassetta, si è rinvenuta la statuetta. Al braccio di essa si nota lo spago con in cartoncino portante le indicazioni necessarie, assicurato da altro suggello di ceralacca ugualmente integro. Al detto sig. Verrini Alberto, sempre nella sua qualità di economo della Soprintendenza delle Antichità di Reggio Calabria, da noi identificato a mezzo di vari telegrammi della detta Soprintendenza per

qui recarsi, e del libretto ferroviario n. 47697 Ministero dell'Istruzione abbiamo consegnato: una statuetta di bronzo raffigurante Minerva, alta, senza il piedistallo, centimetri 26; con piedistallo, forse di rame, ma appartenente di data diversa. Manca alla mano sinistra la freccia, ed alla destra pare manchi qualche cosa (lo scudo). Il grande elmo che ha in testa è girevole. Al braccio destro è assicurato, con vari modi, uno spago, all'estremità del quale è un cartellino con la scritta: "R. Pretura di Rotonda, n. 3 R.G. n. 2/vol. R. Reperti 1929 – Statuetta in bronzo, rappresentante Minerva, sequestrata al Rev. Gioia Luigi, da Castelluccio Inferiore. Il Pretore f.to Vetrano. Il Cancelliere f.to V. Tancredi". Detto cartellino è assicurato allo spago da un suggello a ceralacca rossa, portante l'impronta del Sindaco di questo ufficio, cioè: "Vittorio Emanuele III Re d'Italia, Pretura di Rotonda – Il Sig. Verrini ritira la statuetta, ne da ricevuta col presente verbale e si obbliga consegnarla alla Soprintendenza di Antichità di Reggio Calabria, ove resterà a disposizione della Giustizia". Del che il presente.

Firmati Alberto Verrini fu Pasquale, Alfredo Cozzetto, Fasanella Saverio

Il Pretore Vetrano

Il Cancelliere V. Tancredi

Per copia conforme a richiesta della Soprintendenza di Antichità di Reggio Calabria. Il Cancelliere Tancredi

Doc. 53

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 23 gennaio 1929 (VII) N. di prot. 231

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte archeologiche nei lavori ferroviari

Al Sig. Pretore di Rotonda (Potenza).

L'Economo di quest'ufficio sig. Alberto Verrini ha portato stamani nella sede della R. Soprintendenza la nota statuetta di bronzo (Minerva), proveniente dai lavori ferroviari di Laino Borgo e sequestrata testé dai Carabinieri al Rev. Don Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore. Ringrazio vivamente la S.V. Ill.ma delle cortesie ed agevolazioni usate al predetto nostro funzionario durante la sua missione a Rotonda, e l'assicuro che in pari data avverto il superiore Ministero della regolare consegna fattaci della statuetta di cui si tratta.

Intanto sarò grato alla S.V. se vorrà farci tenere – con cortese sollecitudine – una copia del verbale di sequestro dell'oggetto in parola, nonché copia della ricevuta rilasciata nelle di lei mani dal Verrini, per conservarle in atti. Con grato animo la saluto cordialmente.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 54

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino

Morano Calabro 26 febbraio 1929 VII N. 548 Laino Borgo, 3 marzo 1929

Egregio Signor Soprintendente,

se ancora ella non ha spedito il manoscritto del suo studio su Laino alla rivista *Historia*, la prego pazientare ancora un po'. Ed ecco perché. Un mio conoscente di Laino mi ha confidenzialmente scritto di aver trovato in un dimenticato cassetto di un suo mobile alcuni oggetti in bronzo che ritiene molto antichi. Penso che sarebbe bene osservare questi bronzi e cercare, come sono quasi

sicuro, di recuperarli per codesto Istituto: per questo desidererei che ella mi autorizzare a recarmi a spese della R. Soprintendenza a Laino.

[...]. Spero che Ella mi autorizzerà a codesta gita. Con molti vivissimi ossequi.

Suo dev.mo

Biagio Cappelli

Doc. 55

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino. Morano Calabro, 11 marzo 1929, VII
R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, 13 marzo 1929, pos. Laino Borgo, n. 682.

Illustre Commendatore,

come le ho brevemente annunziato da Laino, ho avuto i bronzi che veramente non sono una cospicua cosa. In ogni modo ho faticato un poco per averli dato che il mio amico per questioni familiari non voleva cederli, per cui infine li ebbi in dono assicurandolo che non avrei fatto il suo nome. Per questo sono io che adesso ho il piacere di poterli regalare a codesta R. Soprintendenza. Ed il risultato è uguale. I bronzi si ricollegano a quelli di Torre del Mordillo – anzi alcuni pezzi sono uguali – ed a quelli che io cedetti l'anno scorso a codesto Istituto. Li spedisco a lei contemporaneamente a questa lettera e gliene faccio una breve descrizione:

1. Falera in bronzo composta da tre cerchi riuniti da una sbarra;
2. Disco in bronzo decorato da cerchi graffiti;
3. Anello di bronzo;
4. Fermaglio a corpo e testa di animale strano (elefante?) simile a quelli sul cinturone di bronzo che era nella nostra collezione e che ora è costà;
5. Id.
6. Id.
7. Id. più piccolo;
8. Frammento di fibula;
9. Id.;
10. Id.;
11. Piccola piramide con cerchi graffiti;
12. Id. non decorato.

Questi oggetti provengono da territorio archeologico di Laino (S. Gada – S. Primo) e furono rinvenuti moltissimi anni fa.

Le mie spese di viaggi e di soggiorno a Laino, dove dovetti stare quattro giorni compresa anche una capatina a

Castelluccio Inferiore, come ora le dirò, ammontano a L. 200. Le dico questo perché non so sotto quale forma lei mi rimborserà queste spese.

[...].

Trovandomi a Laino e investigando un po' circa la fine degli oggetti archeologici venuti alla luce in quella zona mi fu detto che buona parte di essi (monete, bronzi, etc.) erano andati a finire dal Reverendo don Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore. Ragione per cui mi recai a Castelluccio a fargli visita. Trovai infatti nella sua casa una ricca raccolta di monete greche, romane e medievali in maggioranza di argento tranne qualcuna di oro, nonché molti bronzi arcaici (indubbiamente provenienti da Laino) di tipi di quelli che ora le spedisco e che non potetti bene esaminare perché troppo breve la visita avendo alla porta un'automobile che mi attendeva. Don Luigi Gioia mi parlò della statuetta di Athena Promachos che lei gli ha fatto sequestrare raccomandandomi un sacco di storie, assicurandomi che lui aveva avuto la statuetta da un

antiquario cui aveva dato una coperta e dicendo infine che per l'offerta dell'Athena aveva steso un ricorso a S.E. il Ministro della P.I.

Da quello che ho saputo il Reverendo Gioia è un [...] di prim'ordine che usa anche cambiare gli oggetti che ha con altri che vede e che gli piacciono. Per tutto questo penso che sarebbe bene fare un esatto catalogo di quello che possiede di interessante. Circa i bronzi mi sono persuaso che li cederebbe a poco prezzo a codesto Istituto. Ora sarei contentissimo se lei mi autorizzasse a catalogare la collezione Gioia ed a trattare con lui circa i bronzi che insieme agli altri costituirebbero per il Museo di Reggio una bella raccolta ed una degna testimonianza della Laos arcaica.

Ella che mi onora con la sua amicizia spero mi consentirà anche perché lei sa bene quanta voglia ho di lavorare per la ricerca del nostro patrimonio artistico e culturale.

Con vivissimi ossequi. Suo dev.mo

Biagio Cappelli

Doc. 56
(copia del Doc. 13, ACSR)

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 18 marzo 1929 (VII) N. di prot. 717

Risposta a lettera del 15 marzo 1929, n. 1761, div. II

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Statuetta enea di Athena Promachos

Allegati: 1 istanza e 2 fotografie

Al Ministero dell'Istruzione, Belle Arti (div. II), Roma

Risulta a questa Soprintendenza che il molto Rev. Can. Don Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore è un sagace intenditore e collezionista di oggetti di scavo, specialmente di monete magno-greche e di bronzi, ma anche di altre anticaglie. Egli svolge la sua azione in tale campo da molti anni, ed è la persona alla quale si rivolgono ordinariamente contadini ed operai per vendere prodotti di scoperte fortuite, frequentissime nella valle del fiume Laos.

Durante i noti scavi ferroviari del 1923 per creare il piazzale della stazione di Laino, allorché vennero incontrati e saccheggiati importanti giacimenti archeologici, è voce pubblica in quei dintorni che le cose di maggior pregio scoperte nelle tombe o fra i resti di antichi fabbricati andassero a finire in casa di Don Gioia.

Quando nell'ottobre del 1925 appena dopo avere organizzata la nuova Soprintendenza bruzio-lucana, mandai a Laino ed a Castelluccio il Primo Assistente Claudio Ricca per compiere una ricognizione ed una inchiesta circa i trovamenti casuali suddetti di qualche anno prima, il Ricca poté assodare l'azione deleteria, ma abile, svolta da Can. Gioia, il quale non ebbe difficoltà a fargli vedere tutto quello che possedeva di antico, tranne però la statuetta di Athena Promachos, che secondo l'affermazione contenuta nell'istanza che si restituisce doveva già trovarsi presso di lui.

Il nostro funzionario, come mi ha ora riconfermato, sentì parlare – specialmente tra il personale addetto ai lavori della ferrovia – che a Laino era stata rinvenuta, fra le altre cose (bronzi, terracotte figurate e monete), anche una bellissima statuetta, che si aveva ragione di ritenere fosse finita pure nelle mani di Don Gioia. Ma poi, per una disgraziata confusione che gli informatori del Ricca fecero tra codesta statuetta che sarebbe stata acquistata dal Rev. Gioia ed una figurina femminile acefala di terracotta, potuta rintracciare dal Ricca stesso che la portò nell'Antiquarium di Reggio, le indagini rimasero soppite e non si parlò più della prima.

Senonché in seguito alla morte del Comm. Vittorio di Cicco, Direttore del Museo Provinciale di Potenza (che il Senatore Orsi, come risulta dai documenti del nostro archivio, aveva incaricato di compiere una ispezione sui lavori di Laino nell'estate del 1924), e procedendo al riordinamento

delle carte da lui lasciate nella stanza della direzione del Museo predetto, mi capitò sott'occhio – non senza una certa emozione – la piccola fotografia che accludo, e che ha servito per rintracciare e salvare la statuetta di Athena, la quale per fortuna – e per merito di Don Luigi Gioia – non aveva fatto ancora molto cammino. Ora è ovvio che il Gioia cerchi di affermare – e magari di “provare” con l'accordo di qualche antiquario di sua conoscenza – che il bronzo di cui si parla non fu sottratto dalle fortuite scoperte di Laino, bensì acquistato, o barattato con altri oggetti a Napoli legittimamente, e cose simili; ma ragioni di tal genere vengono sempre tirate fuori in simili casi, per sottrarsi ai rigori della legge e non hanno – nei rispetti di Don Gioia – neppure il pregio della originalità.

Tuttavia, poiché so per lunga e diretta esperienza come simili controversie vengono di solito risolte quando si portano dinanzi al tribunale, non mancai di raccomandare vivamente al Comando dei Carabinieri di Castelluccio Inferiore, di togliere sì dalla cassa di Don Gioia la statuetta di Minerva, e di spedirla subito a Reggio per gli opportuni studi e l'ulteriore svolgimento della pratica “con rispetto e garanzia – aggiungevo – dei legittimi interessi privati”, ma senza ricorrere ad una vera e propria azione di sequestro.

I Carabinieri di Castelluccio peraltro non procedettero o non poterono agire se non procedendo al sequestro della piccola scultura in bronzo, la quale venne affidata in consegna al Pretore di Rotonda, quale corpo di reato, e successivamente – mercé l'alto ed energico interessamento di codesto Superiore Ministero – trasferita presso questa R. Soprintendenza.

Ciò accadeva ai primi di gennaio u.s.; ma il Rev. Don Gioia ha lasciato passare oltre un mese (poiché la sua istanza è del 23 febbraio), prima di elevare la sua protesta a S.E. il Ministro. Egli ha avuto dunque tutto l'agio di consigliarsi con Avvocati e con amici per preparare il suo abile piano di giustificazione.

Data la situazione qui sopra prospettata, io pregherei ora il Ministero di voler considerare l'opportunità e la convenienza di trattare direttamente, in via amichevole, con Don Luigi Gioia, in risposta alla sua istanza, per la rinuncia ad ogni sua pretesa sulla statuetta, mediante un compenso a forfait di 1000 – 1500 lire.

Come codesto Ministero può rilevare dalla maggiore e più nitida fotografia che qui pure accludo, trattasi di un esemplare di Athena Promachos (uscito forse da un'officina lucana, come lasciano vedere non poche particolarità tecniche e stilistiche, e soprattutto la strana inversione nel gesto delle braccia), che vale, in ogni caso, molto di più. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 57

Scoperte archeologiche varie nel territorio di Laino.

La piccola fotografia della statuetta di Athena Promachos è stata inviata al Ministero con lettera del 18 marzo 1929.

Doc. 58

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 20 marzo 1929 (VII) N. di prot. 722

Risposta a lettera dell'11 marzo 1929, n. 3661, div. II

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Ricupero di oggetti di bronzo di vecchi scavi

Allegati: Un vaglia della Banca d'Italia di L. 200 ed una ricevuta

Al Sig. Dott. Biagio Cappelli, Morano Calabro (Cosenza).

Sono giunti regolarmente a quest'ufficio i dodici oggetti di bronzo elencati nell'annessa ricevuta, e la lettera alla quale rispondo: ed tutto le porgo le più vive grazie.

Di questi bronzi da lei potuti recuperare per l'Antiquarium di questa R. Soprintendenza io mi propongo di far cenno in una nota, in sede di correzione di bozze, del mio lavoro su Laos già inviato a Milano, e che spero vedrà la luce nel terzo volume di *Historia* del corrente anno.

Quanto alle proteste ed alle interessate giustificazioni postume di Don Gioia di Castelluccio Inferiore circa la nota statuetta di Minerva, ho fornito al Ministero – che mi aveva trasmessa la sua istanza rivolta a S.E. il Ministro – tutti i chiarimenti del caso.

Terrò presente intanto la sua gentile offerta per fare la catalogazione di tutti gli oggetti che possiede il Reverendo Canonico predetto; ma per il momento le condizioni del nostro bilancio non consentono di intraprendere simile lavoro. Ella però voglia, la prego, tener d'occhio Don Luigi Gioia.

[...].

La prevengo che domani le spedirò in plico raccomandato il Manoscritto del Grimaldi e la pubblicazione su Lao e Laino, che ella ebbe la cortesia di favorirmi in prestito. E vivamente la ringrazio. Con cordiali saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 59.
(copia del Doc. 9 ACSR¹⁰⁰⁹)

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 23 marzo 1929 (VII) N. di prot. 232

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte archeologiche nei lavori ferroviari

Allegati: 1

Al Ministero dell'Istruzione, Belle Arti (div. II), Roma

Informo codesto superiore Ministero che da stamani la nota statuetta d Athena Promachos proveniente dai noti lavori ferroviari di Laino Borgo (1923-24), la quale era stata trafugata e nelle ultime due settimane fatta sequestrare da questa Soprintendenza presso il Rev. Don Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore, trovasi in salvo nel nostro ufficio.

Per prenderla in consegna dal Pretore di Rotonda, in conformità delle istruzioni direttamente impartite da codesto Ministero, ho incaricato l'Economo di questo Istituto Sig. Alberto Verrini, il quale ha dovuto superare non lievi difficoltà e disagi per arrivare a Rotonda attraverso il piano di Campotenese (Catena del Pollino) ora coperto da oltre due metri di neve.

Da un primo esame rapido fatto della scultura in parola appena essa, qualche ora fa, è stata portata nel mio ufficio, rilevo che deve trattarsi probabilmente di una fusione fatta in epoca ellenistica in Italia, e forse nella nostra stessa regione, su un modello greco con reminiscenze ancora arcaiche. Rilevo inoltre che la bella patina smeraldina originaria della statuetta in parola (alta cm. 26) è stata molto maltrattata e qua e là asportata per la fretta di pulirla e di scoprirne il metallo, forse credendolo oro. Oltre a ciò devesi probabilmente alla iniziativa di Don Gioia l'applicazione moderna di un pesante disco di rame sotto i piedi a guisa di base.

Quando si credeva che questa piccola Athena non si potesse più recuperare, e si doveva quindi – per darne notizia al mondo degli studiosi – usufruire soltanto di una piccola fotografia in formato cartolina, che mi ha servito per rintracciarla, avevo fatto trarre dalla fotografia stessa dal Primo

¹⁰⁰⁹ Questo documento è datato 23 gennaio 1929.

Assistente Claudio Ricca un grafico, che ora qui accludo affinché codesto Ministero abbia un'idea più concreta dell'importante ricupero fatto.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 60

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos. Morano Calabro 25 marzo 1929 – VII

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 27 marzo 1929, pos.

Laino Borgo, n. 1378.

Illustre Commendatore,

le confermo che ero un po' rupressionato, temendo una dispersione del pacco con i bronzetti di Laino, non giungendomi alcuna assicurazione di ricevuta né del pacchetto, né della mia lettera che l'accompagnava. Infatti solo ieri l'altro ho avuto e la raccomandata con il vaglia della Banca d'Italia n. 0079209 e la ricevuta, che accludo firmata, e quella con il manoscritto del Grimaldi e l'opuscolo del Gioia: e dell'una e dell'altra la ringrazio vivamente.

Ho letto come presto il Reverendo Gioia ha risolto la sua istanza a S.E. il Ministro, il Reverendo è un gran furbacchione ed un gran trafficante, Immagini un po', è notizia fresca fresca che ho appreso a Laino, che don Gioia parecchi anni fa tentò di acquistare le tre note tavole dipinte della Chiesa di S. Teodoro a Laino Castello! Come mi è possibile da lontano, Morano è parecchio distante da Castelluccio Inferiore, terrò d'orecchio don Luigi Gioia.

Riguardo la catalogazione degli oggetti posseduti da questi, se le sole ragioni per non farla subito sono le condizioni del bilancio di codesta R. Soprintendenza, oso proporle una combinazione. Se ella crede posso io ben fare adesso il catalogo, più in là quando il nuovo prossimo anno finanziario codesto Istituto darà i fondi, ella mi liquiderà il cono. Perché per prima cosa in grado alla tutela di quanto ancora artisticamente pregevole esiste in questi passi del Pollino, in questi, come lei mi disse una volta, "miei feudi artistici".

Circa le fotografie delle note tavole di Laino potrò servire al fotografo del luogo chiedendogli se consente a fornire negativi 13 x 18 invece che 10 x 15. Ma in ogni caso attendo una sua decisione.

Con vivissimi cordialissimi ossequi

Suo dev.mo

Biagio Cappelli

Doc. 61

(copia del Doc. 19 ACSR)

Rinvenimento di statuetta bronzea raffigurante Atena Promachos.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, li 25 maggio 1929 (VII) N. di prot. 1315

Risposta a lettera del 7 maggio 1929, n. 3661, div. II

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) – Statuetta Enea di Athena Promachos. Allegati: 3

Al Ministero dell'Istruzione Belle Arti – Divisione II, Roma

Trasmetto a codesto Ministero in originale e copia conforme il contratto di cessione stipulato tra questa Soprintendenza e il Can. Don Luigi Gioia fu Nicola Maria da Castelluccio Inferiore (Potenza) per la vendita allo Stato di una statuetta bronzea raffigurante Athena Promachos, alta

centimetri 26, su base moderna, e mancante dell'asta che vibrava con la mano sinistra alzata e dello scudo che reggeva con lo avambraccio destro, per il convenuto prezzo di lire mille.

Detto atto è accompagnato dal relativo scontrino inventariale.

Il mandato di pagamento in favore del Gioia dovrà essere reso esigibile presso l'Ufficio Postale di Castelluccio Inferiore

(Potenza).

Il Soprintendente

E. Galli

Archivio di Stato di Potenza

Fondo: Prefettura – Archivio Generale – Atti Amministrativi 1913-1932.

Busta 276.

Nessuna numerazione – Folia sparsi, Rinvenimenti Archeologici - Linea Ferroviaria Laino Borgo – Castelluccio.

Doc. 1

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con Sede in Milano – Capitale Sociale L. 126 milioni inter. versato – Ammortizzato per l. 27.484.460

Costruzione delle Ferrovie a Scartamento ridotto di Basilicata e Calabria

Direzione

N. 9705

Oggetto

Rinvenimento materiale archeologico

Timbro

B. Pro [vincia] Potenza

D.N. 1.1. 26536

Addì 28 11 22

[Lo direttore del Museo Prov. Potenza]

Roma, 25 novembre 1922 Corso Vittorio Emanuele 323

29.XI. 922

Illmo Sig. Prefetto della Provincia di Basilicata

[in Rosso Sulla Società per le Ferrovie Calabro-Lucane mi perviene la seguente lettera]

In conformità di quanto prescrive l'art. 12 del Capitolato annesso alla Convenzione per la concessione di queste ferrovie, approvata con R. Decreto 26 gennaio 1911, mi pregio di informare la S.V. Illma che nell'eseguire lo scavo della trincea per la formazione del piazzale della stazione di Laino-Borgo (tronco Prestieri-Laino della ferrovia Lagonegro-Castrovillari) si sono rinvenuti dei blocchi di tufo di notevoli dimensioni, un pozzo, oggetti e monete.

La dirigenza locale, residente a Castelluccio Inferiore, ha provveduto per la conservazione di quanto sopra in attesa delle disposizioni che la S.V. Illma crederà di dare.

Con ossequio

Il Direttore della Costruzione delle Ferrovie Calabro-Lucane

[Firma illegibile]

[(in Rosso), Si prega V.S. favorire informazioni in proposito
Prefetto (Tolmi? Carpani Pietro)]

Doc. 2

[R]
(Brutta Copia)
5/3/923
N. 26536 1/1
Atti per ora
E 30/6
Prefetto
EV 1/8
N. 26 536
Oggetto Rinvenimento Materiale Archeologico

Data 3/7/923
Sig. Direttore Museo Prov. le
Potenza

Prego favorirmi una risposta alla nota 1° dicembre v. s. pari numero, circa il rinvenimento di materiale archeologico nel piazzale della stazione Laino Borgo (tronco ferroviario Prestieri – Laino della ferrovia Lagonegro Castrovillari)
il Pref [firma illegibile]

[V]
Si sollecita nuovamente dal Direttore del Museo Provinciale risposta a nota 1/12 1922, No. 26536
Il prefetto

Cop24/823
[in blu Evid. 8/9 copia alla ...]
Altra copia della lettera 1/12 9231 n. 26536
indirizzandola alla Provincia

Doc. 3

Deputazione Provinciale di Basilicata

N. di prot. 2847
Riscontro alla Lettera del 24/8/923
num 26536

Oggetto Rinvenimento materiale archeologico

Ill/mo Sig. Prefetto
Potenza

Potenza 6 Settembre 1923

Il direttore di questo Museo Provinciale nei giorni 4, 5, 6, 7 decorso agosto eseguì un sopralluogo per l'esame del materiale archeologico rinvenuto in seguito ai lavori indicati nella soprasedgnata nota di V. S. I.

Si sono pertanto domandate informazioni alla dirigenza dei lavori ferroviari residente a Castelluccio Inferiore per sapere se la scoperta del materiale archeologico oggetto della detta Sua nota fu

posteriore all'accesso del predetto Sig. Direttore: nel qual caso lo interesserò a fare un nuovo sopralluogo per le debite constatazioni.

Il Presidente della Reale Commissione straordinaria
[Firma illegibile]

Timbro

Potenza 1 1 20543

13 09 23 [*correzioni in rosso illegibili*]

Archivio Centrale di Stato di Roma

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II – 1929-1933 – Posizione 1, Scavi (da Catanzaro a Cuneo).

Busta 34

Fascicolo: 2 Reggio Calabria 1929, Museo della Magna Grecia - Statuetta in Bronzo “minerva” rinvenuta a Laino Si. Don Luigi gioia – acquisto.

Allegati:

- Cartolina della statuetta
- Foto della statuetta
- *Verso* della foto della statuetta
- Cartolina
- Disegno della statuetta

Doc. 1

Telegramma

Antichità N000212 **3 Gen 1929**

Roma Reggio Cal 810 55 8 17

A scopo evitare consuete controversie intralci parte autorità locali prego Ministero voler telegrafare subito tenenza carabinieri Lauria (Potenza) affinché statuetta bronzea Minerva proveniente lavori ferroviari Laino detenuta arbitrariamente Luigi Gioia Castelluccio Inferiore fatta fermare iniziativa nostro ufficio venga senza indugio inviata Reggio per ulteriore definizione pratica Stop seguirà relazione,

Soprintendente Galli

Doc. 2

10 Gennaio

Cosenza

Tendenza Carabinieri

Lauria

Per ulteriori definizioni pratica rendesi necessario pronto invio presso Soprintendenza antichità Reggio Calabria statuetta bronzea Minerva proveniente Lavori ferroviari Laino detenuta arbitrariamente Luigi Gioia Castelluccio inferiore et recentemente fatta fermare iniziativa locale Soprintendenza stop Pregasi pertanto codesta Tendenza Carabinieri provvedere in conformità dando quindi assicurazione telegrafica scrivente stop

Ministro Istruzione

f.to Paribeni

Doc. 3

Telegramma

Antichità N000381 11 Gen 1929

Ricevuto il 11/1 1929 ore 12 5

1045 Reggio Cal 759 29 13 10 50

Occorrerebbe insistere subito telegraficamente direttamente Pretore Rotonda affinché nota statuetta Minerva venga affidata consegna Soprintendenza per necessari studi definizione pratica
Soprintendente Galli

Dott. Scalinger 11 – 1- 29 Laino

Doc. 4

Telegramma

Antichità N000365 12 Gen 1929

Ricevuto il 12/1 1929 ore 10.45

Qualifica Stato, Destinazione Roma, Provenienza Lauria superiore 6 28 12/1 20

23/3 Riferimento Telegramma ieri 211 arma Castelluccio proceduto sequestro statuetta Minerva che ha rimesso con verbale pretore Rotonda stop

Comandante Interinale Tenenza

Maresciallo maggiore Balsebre

[Dott. Scalinger 11/1/29]

Doc. 5A 9588

(bella copia del **Doc 5 B**)

12/1/1929

Cosenza 1

Soprintendente Antichità Arte

Reggio Calabria

Comando Tenenza Lauria Telegrafa aver proceduto sequestro Statuetta Minerva che ha rimesso con verbale Pretore Rotonda

Ministro Istruzione

F.to Pellati

Doc. 5 B

(brutta copia del **Doc. 5 A**)

12/1/1929

Soprintendente Antichità Arte Reggio Calabria

Comando Tenenza Lauria telegrafa aver proceduto sequestro Statuetta Minerva che ha rimesso con verbale Pretore Rotonda
Ministro Istruzione

Doc. 6 A
(bella copia del Doc. 6 B)

1 Cosenza 15 Gennaio

Rotonda (Potenza)
381 Per necessari studi di definizione pratica prego Vossignoria affidare in consegna Soprintendenza Antichità Reggio Calabria statuetta Minerva pervenuta costà tramite carabinieri Lauria stop Gradirò assicurazione telegrafica stop.

Ministro Istruzione
Ft. Pellati

Doc. 6 B
(brutta copia del Doc. 6 A)

(Brutta Copia del Doc. 9585 10 Gennaio 1929)
381
Pretore Rotonda (Potenza) Telegramma

381 Copia

Per necessari studi di definizione pratica prego Vossignoria affidare in consegna Soprintendenza Antichità Reggio Calabria statuetta Minerva pervenuta costà tramite carabinieri Lauria stop Gradirò assicurazione telegrafica stop.

Ministro Istruzione
Ft. Pellati

Doc. 7

Telegramma
Antichità
N000512 **18 Gen 1929**
Ricevuto 1485
Ricevente Antichità
11044 S. Rotonda 5 15 16 10H50,
Seguito Telegramma Jeri 581 Invitata Soprintendenza Antichità Ritirare nota Statuetta, Pretore Vetrano.

Doc. 8 A
(bella Copia del Doc. 8 A)

19 – 1 – 1929

Al R. Soprintendente alle opere di antichità e d'arte Reggio Calabria

1= Cosenza 810 18 – 1 – 1929

In esito al telegramma su indicato, questo Ministero ha subito telegrafiche istruzione alla Tenenza di RR.CC. di Lauria, affinché venga prontamente inviata a codesta Soprintendenza la statuetta arbitrariamente detenuta dal sig. Luigi Gioia di Castelluccio Superiore.

Il Ministro

Doc. 8 B
(brutta Copia del Doc. 8 A)

Ministero della Pubblicazione Istruzione

Direzione Generale Antichità e Belle arti

Posizion a Sez.

Prot. NII Posizione I Cosenza

Al R. Soprintendente alle opere di antichità e d'arte Reggio Calabria

Risposta al f. n 819 del **18 – 1 – 1929**

Oggetto

Statuetta detenuta dal sig. Luigi gioia di Castelluccio Superiore

In esito al telegramma su indicato, questo Ministero ha subito telegrafiche istruzione alla Tenenza di RR.CC. di Lauria, affinché venga prontamente inviata a codesta Soprintendenza la statuetta arbitrariamente detenuta dal sig. Luigi Gioia di Castelluccio Superiore

Il Ministro

Doc. 9
(copia del Doc. 59 ASBL)

Reggio Calabria **23 Gennaio 1929**

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Prot. 232

Antichità N 000972 1 Feb 1929

Laino Borgo (Cosenza) – Scoperte Archeologiche nei Lavori Ferroviari

Al Ministero dell'Istruzione Belle Arti (Div. II) Roma

Informo codesto superiore Ministero che da stamani la nota statuetta di Athena Promachos proveniente dai noti lavori ferroviari di Laino Borgo (1923 – 1924), la quale era stata trafugata e

nelle ultime settimane fatta sequestrare da questa soprintendenza presso il Rev. Don Luigi Gioia di Castelluccio Inferiore, trovasi in salvo nel nostro ufficio.

Per prenderla in consegna dal Pretore di Rotonda, in conformità delle istruzioni direttamente impartite da codesto Ministero, ho incaricato l'Economo di questo Istituto Sig. Alberto Verrini, il quale ha dovuto superare non lievi difficoltà e disagi per arrivare a Rotonda attraverso il passo di Campotenese (Catena del Pollino) ora coperto da oltre due metri di neve.

Da un primo esame rapido fatto della scultura in parola appena essa, qualche ora fa, è stata portata nel mio ufficio, rilevo che deve trattarsi probabilmente di una fusione fatta in epoca ellenistica in Italia, e forse nella nostra stessa regione, su un modello greco con reminiscenze ancora arcaiche. Rilevo inoltre che la bella patina smeraldina originaria della statuetta in parola (alta cm. 26) è stata molto maltrattata e qua e là asportata per la fretta di pulirla e di scoprirne il metallo, forse credendolo oro. Oltre a ciò deve probabilmente alla iniziativa di Don Gioia l'applicazione moderna di un pesante disco di rame sotto i piedi a guisa di base.

Quando si credeva che questa piccola Athena non si potesse più recuperare, e si doveva quindi – per darne notizia al mondo degli studiosi – usufruire soltanto di una piccola fotografia in formato cartolina, che mi ha servito per rintracciarla, avevo fatto trarre dalla fotografia stesso dal Primo Assistente Claudio Ricca un grafico, che qui accludo affinché codesto Ministero abbia un'idea più concreta dell'importante ricupero fatto

Il soprintendente

E. Galli

Doc. 10

23 Febbraio 1929

Antichità N. 001761 28 Feb 1929

A sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione Roma

Mi rivolgo alla E.V. per avere giustizia su quanto vengo ad esporre.

Il giorno 7 del decorso Gennaio mi fu sequestrata, su richiesta del Sovrintendente alle Antichità di Reggio Calabria, una statuetta antica in bronzo, rappresentante Minerva.

Non sto a discutere se il sequestro fosse giustificato o meno per la forma e per la sostanza. Il fatto è che io acquistai tale statuetta, essendo un modesto collezionista senza scopi di lucro, sette ad otto anni fa dal Sing. Salvatore Caruso, impiegato della Cava Fuscano (via Costantinopoli 27 Napoli) ed in cambio di tale oggetto gli diedi una preziosa coltre di seta antica interessata di oro.

Pare che la prelodata Sovrintendenza rimettesse la statuetta proveniente da scavi presso Laino Borgo, fatti per la costruzione della linea ferroviaria. Ma ciò è inesatto, per i lavori ferroviari sono posteriori all'acquisto della statuetta. Ad ogni modo, feci detto acquisto alla luce del sole, da persona che abitualmente commercia in oggetti antichi, appartenente a ditta conosciuta, ed a solo scopo di arricchire la mia collezione.

E siccome, ormai, il Sign. Sovrintendente ha potuto indagare sulla faccenda ed esaminare la statuetta, prego la E.V. che voglia farmela restituire.

Se poi essa fosse ritenuta interessante per il Museo di Reggio Calabria, io non sarei alieno dal trattare con ogni deferenza o patriottismo.

Della E.V. con tutta osservanza

De.umo Canonico Luigi Gioia

Castelluccio Inferiore (Potenza) 23 Febbraio 1929.

Doc. 11

Rev. Canonico Don Luigi Gioia
Castelluccio Inferiore (Potenza)
1 Cosenza
[NOTIFICATO] 6 Aprile 1929

Laino Borgo (Cosenza) Statuetta Enea di Athena Promachos **23/2/29**

In considerazione delle buone disposizioni manifestate col foglio su indicato. Questo Ministero non è alieno dal definire amichevolmente con la S.V. Rev./ma, la questione della statuetta in oggetto ed a tal fine è disposto a concederle un compenso di lire mille.

Il ministro
f.t. Roberto Paribeni

Doc. 12

15 Marzo 1929 (anno VII)
R. Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte Reggio Calabria
Cosenza 1

1761
Laino (Cosenza) Statuette di Athena Promachos

Si trasmette alla S.V. per esame ed informazioni l'unito esposto presentato a questo Ministero dal Reverendo don Luigi Gioia di Castelluccio inferiore, ultimo detentore della statuetta di cui all'oggetto.

Si attende in restituzione l'allegato

Il Ministro

F.to Pelpati

Doc. 13
(copia del Doc. 56 ASBL)

R. Soprintendenza per Le antichità del Bruzio e della Lucania

[Reverendo Gioia dice d'esser pronto a testimoniare con ogni deferenza e patriottismo. Quanto è alta la statuetta?]

Cosenza

Prot. 717
Risposta Lettera del 15 Marzo 1929 n. 1761, Div. I
Antichità L. 22 Mar 1929 n. 2172

Oggetto; Laino Borgo Cosenza – Statuetta Enea di Athena Promachos
Allegati istanza e 2 fotografie

Reggio di Calabria **18 Marzo 1929**

Al Ministero dell'Istruzione Belle Arti (Div. II) Roma

Risulta a questa soprintendenza che il molto Rev. Can. Don Luigi Gioia di Castelluccio inferiore è un seguace intenditore e collezionista di oggetti di scavo, specialmente di monete magno-greche e di bronzi, ma anche di altre anticaglie. Egli svolge la sua azione in tale campo da molti anni, ed è la persona alla quale rivolgono ordinariamente contadini ed operai per vendere prodotti di scoperte fortuite, frequentissime nella valle del fiume Laos. Durante i noti scavi ferroviari del 1923 per creare il piazzale della stazione di Laino, allorché vennero incontrati e saccheggianti importanti giacimenti archeologici, è voce pubblica in quei dintorni che le cose di maggior pregio scoperte nelle tombe fra i resti di antichi fabbricati andassero a finire in casa di Don Gioia.

Quando, nell'ottobre 1925 appena dopo aver organizzata la nuova Soprintendenza bruzio lucana, mandai a Laino ed a Castelluccio il Primo assistente Claudio Ricca per compiere una ricognizione ed una inchiesta circa i trovamenti casuali suddetti di qualche anno prima, il Ricca poté assodare l'azione deleteria, ma abile, svolta dal Ca. Gioia, il quale non ebbe difficoltà a fargli vedere tutto quello che possedeva di antico, tranne però la statuetta di Athena Promachos, che secondo l'affermazione contenuta nell'istanza che restituisce doveva già trovarsi presso di lui.

Il nostro funzionario, come mi ha ora riconfermato, sentì parlare specialmente tra il personale addetto ai lavori della ferrovia – che a Laino era stata rinvenuta, fra le altre cose (bronzi, terracotte figurate e monete), anche una bellissima statuetta, che si aveva ragione di ritenere fosse finita pure nelle mani di Don Gioia. Ma poi, per una disgraziata confusione che gli informatori del Ricca fecero tra codesta statuetta che sarebbe stata acquistata dal Rev. Gioia ed una figurina femminile acefala di terracotta, potuta rintracciare dal Ricca stesso che la portò nell'antiquarium di Reggio, le indagini rimasero sepolte e non si parlò più della prima.

Senonchè in seguito alla morte del Comm. Vittorio di Cicco, Direttore del Museo Provinciale di Potenza (che il senatore Orsi, come risulta dai documenti del nostro archivio, aveva incaricato di compiere un'ispezione sui lavori di Laino nell'estate del 1924), e procedendo al riordinamento delle carte da lui lasciate nella stanza della direzione del Museo predetto, mi capitò sott'occhio – non senza una certa emozione – la piccola fotografia che accludo, e che ha servito per rintracciare e salvare la statuetta di Athena, la quale per fortuna – e per merito di Don Luigi Gioia – non aveva fatto ancora molto cammino.

Ora è ovvio che il Gioia cerchi di affermare – e magari di “provare” con l'accordo di qualche antiquario di una conoscenza – che il Bronzo di cui si parla non fu sottratto dalle fortuite scoperte di Laino bensì acquistato, o barattato con altri oggetti a Napoli legittimamente, e cose simili; ma regioni di tale genere vengono ai rigori di legge e non hanno – nei rispetti di Don Gioia – neppure il pregio della originalità.

Tuttavia, poiché so per lunga e diretta esperienza come simili controversi vengono di solito risolte quando si portano dinanzi al Tribunale, non mancai di raccomandare vivamente al Comando dei Carabinieri di Castelluccio Inferiore, di togliere sì dalla casa di Don Gioia la statuetta di Minerva, e di spedirla subito a Reggio per gli opportuni studi e l'ulteriore svolgimento della pratica “con rispetto e garanzia – aggiungevo – dei legittimi interessi privati”, ma senza ricorrere ad una vera e propria azione di azione di sequestro.

I Carabinieri di Castelluccio per altro o non credettero o non poterono agire se non procedendo al sequestro della piccola scultura in bronzo, la quale venne affidata in consegna al pretore di Rotonda, quale corpo di reato, e successivamente – mercé l'alto ed energico interessamento di codesto superiore Ministero trasferita – presso questa R. Soprintendenza.

Ciò accadeva ai primi di Gennaio U.S.; ma il Rev. Don Gioia ha lasciato passare oltre un mese (poiché la sua istanza è del 23 febbraio), prima di elevare la sua protesta a S.E. il Ministro.

Egli ha avuto dunque tutto l'agio di consigliarsi con avvocati e con amici per preparare il suo abile piano di giustificazione.

Data la situazione qui sopra prospettata, io pregherei ora il Ministero di volere considerare l'opportunità e la convenienza di trattare direttamente, in via amichevole, con Don Luigi Gioia, in risposta alla sua istanza, per la rinuncia ad ogni sua pretesa sulla statuetta, mediante un compenso a firfait di 1000-1500 lire.

Come codesto Ministero può rilevare dalla maggiore e più nitida fotografia che qui pure accludo, trattasi di un esemplare di Athena Promachos (uscito forse da un'officina lucana, come lasciano vedere non poche particolarità tecniche e stilistiche, e soprattutto la strana inversione nel gesto delle braccia), che vale, in ogni caso, molto di più.

Il soprintendente

E. Galli.

Doc. 14

1 Cosenza

Ricordare al [...] Gioia che egli non è in perfetta regola con la legge, e che il prezzo offertagli può già rappresentare una concessione da parte dello Stato

[Bollo]

Antichità N003111 13 Apr. 1929

On. Direzione della Antichità e Belle Arti Roma

Laino

In possesso della riverita Nota n. 1761/2472 di cotesta On. Direzione:

Mi permetto sottoporre che pur essendo ben lontano da me il pensiero di mercanteggiare con lo stato, non vorrei però subire una perdita rilevante.

Non metto innanzi il valore reale della statuetta da me acquistata legittimamente e in tutta buona fede, ma mi fo a ricorrere che essa fu ottenuta in cambio di una mia antica coltre di seta intessuta di ora per la quale a avarie riprese, mi erano state offerta lire tremila.

Or io mi riterrei ben fortunato, se le mie condizioni economiche mi permettessero, poter offrire alla Nazione, senza alcun compenso, l'oggetto, ma ripeto, sempre rinunciando ad ogni idea di guadagno, desidero almeno il rimborso del valore dell'oggetto permutato. Con tutta osservanza. Castelluccio inferiore (Potenza) **9 Aprile 1929** anno VII

Can.co Luigi Gioia

Doc. 15

[Bollo]

23 Aprile 1929

Anno VII Rev. Canonico Don Luigi Gioia

Castelluccio Inferiore (Potenza) 3111

1 Cosenza

9 Aprile 29

Laino Borgo (Cosenza) Statuetta Enea di Athena Promachos

In risposta alla lettera suindicata questo ministero non può che confermare la proposta già fatta alla S.V. con nota del 6 aprile U.S. n. 1761/2472 ai fini di una possibile amichevole definizione della vertenza in oggetto.

Deve ad ogni modo ricordare che per la pratica in questione, la S.V. non è perfettamente in regola con le leggi sulle antichità e belle arti e che quindi il prezzo di lire 1000 offerto per la nota statuetta può già rappresentare una concessione da parte dello stato.

Il Ministro Pellati.

Doc. 16

1 Cosenza On Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti Roma

[Bollo]

Antichità N 003661 29 Apr. 1929

Di riscontro alla riverita nota Nota n. 3111 di cotesta On. Direzione, mi dichiaro disposto e pronto ad accettare quanto mi si vuole offrire a riguardo all'antica statuetta bronzea raffigurante Athena Promachos.

Con profonda osservanza

Castelluccio inferiore (Potenza) 26 Aprile 1929

Dev.mo. Can.co Luigi Gioia.

Doc. 17

Soprintendente alle Opere di Antichità e d'Arte

Reggio Calabria 7 Mag. 1929

1 Cosenza

Laino Borgo (Cosenza) Statuetta Enea di Athena Promachos

Si comunica alla S.V. che il Rev. Can. Luigi Gioia ha dichiarato di cedere allo Stato, la statuetta bronzea raffigurante Athena Promachos, per il prezzo di L. 1000.

Pregasi V.S. di voler inviare a questo Ministero i relativi documenti, per potere prevedere al pagamento in parola.

Il Ministro

P.to Pellati

Doc. 18

[R]

Contratto di Cessione

Tra i sottoscritti, Prof. Edoardo Galli, R. Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania in Reggio Calabria, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione (direzione generale delle Antichità e Belle Arti), residente e domiciliato in Reggio Calabria per ragione di carica, e il Rev. Ca, Don Luigi Gioia fu Nicola Maria, e fu Taranto Luisa residente e domiciliato in Casteluocio Inferiore (Prov. Potenza) si è stabilito quanto segue.

Il Rev. Can. Don Luigi Gioia dichiara di cedere per il convenuto prezzo di lire Mille (L. 1000) alla R. Soprintendenza indicata una statuetta bronzea raffigurante Athena Promachos, alta centimetri 26,

su base moderna, e mancante dell'asta che vibrava con la mano sinistra alzato e dello scudo che reggeva con lo avambraccio.

Il presente atto in triplice esemplare, è redatto in carta libera e dovrà essere registrato gratis nell'interesse dello stato.

Reggio Calabria 18 Maggio 1929

Il soprintendente E. Galli il proprietario Can. Luigi Gioia.

[V]

N. 4018 Registrato in Reggio Calabria addì 20 maggio 1929 R. II v. 46 = Riscosse lire Gratis

Il ricevitore firma illeggibile

Per copia conforme all'originale Il soprintendente E. Galli.

Doc. 19
(copia del Doc. 61 ASBL)

R. Soprintendenza per le Antichità e l'arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria 25 Maggio 1929

Prot. 1815

Antichità N 01832 28 Maggio 1929

Risposta a lettera del 7 maggio 1929, n. 3661, div. II

Oggetto: Laino Borgo (Cosenza) = Statuetta Enea di Athena Promachos

Al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle arti – Divisione II – Roma

Trametto a codesto Ministero in originale e copia conforme il contratto di cessione stipulato tra questa Soprintendenza e il Can Don Luigi Gioia fu Nicola Maria da Castelluccio superiore (Potenza) per la vendita allo Stato di una statuetta bronzea raffigurante Athena Promachos, alta 26, su base moderna, e mancante dell'asta che vibrava con la mano sinistra alzato e dello scudo che reggeva con lo avambraccio destro, per il convenuto prezzo di lire Mille.

Detto atto è accompagnato dal relativo scontrino inventariale. Il mandato di pagamento in favore del Gioia dovrà essere reso esigibile presso l'Ufficio Postale di Castelluccio Inferiore (Potenza)

Il Soprintendente

E Galli.

Doc. 20

Il Ministero della Pubblica Istruzione

Autorizza nel capitolo 89 articolo ... del Bilancio di questo Ministero per l'esercizio 1828-29 il pagamento di lire 1000 mille.

In Castelluccio Superiore a favore del Rev. Cav. Don Luigi Gioia fu nicola, per aver ceduto allo Stato una statuetta bronzea raffigurante Athena Promachos, come risultato dagli ultimi documenti.

10 Giugno 1929

il Ministro G. Belluzzo.

[Valentino 21/8/1929]

Doc. 21

13 Giugno 1929

Ministero dell'Istruzione Pubblica Direzione Generale per l'antichità e le Belle arti

N. di Prot. 4832 Class. D'arch. Soprintendenze

Risposta nota del 25-5-20

Div. N. 1319

Oggetto

Avviso di pagamento

Di lire 1000 e opere del Rev. Don Luigi Gioia per avere ceduto una statuetta bronzea raffigurante Athena Promachos

Questo Ministero partecipa alla S.V., con preghiera di Darne avviso all'interessato, che fu provveduto al pagamento richiesto con la lettere indicata a margine.

Il corrispondente mandato tratto sul Capitolo 89 del bilancio in corso fondo regionale. Sarà reso esigibile presso l'ufficio postale di Castelluccio Superiore non appena la Corte dei Conti abbia compiuta la debita revisione e registrazione.

F.to Pellati

Al sign. Soprintendente

Alle opere d'Antichità e d'Arte

Reggio Calabria

Allegati alla **Busta 34**



Fig. 1 Fotografia della statuetta di *Athena Promachos* del gabinetto fotografico della Soprintendenza



Fig. 2 Disegno della statuetta di *Athena Promachos*



Fig. 3 Fotografia trovata dal Galli nella documentazione privata di Di Cicco (lato A)

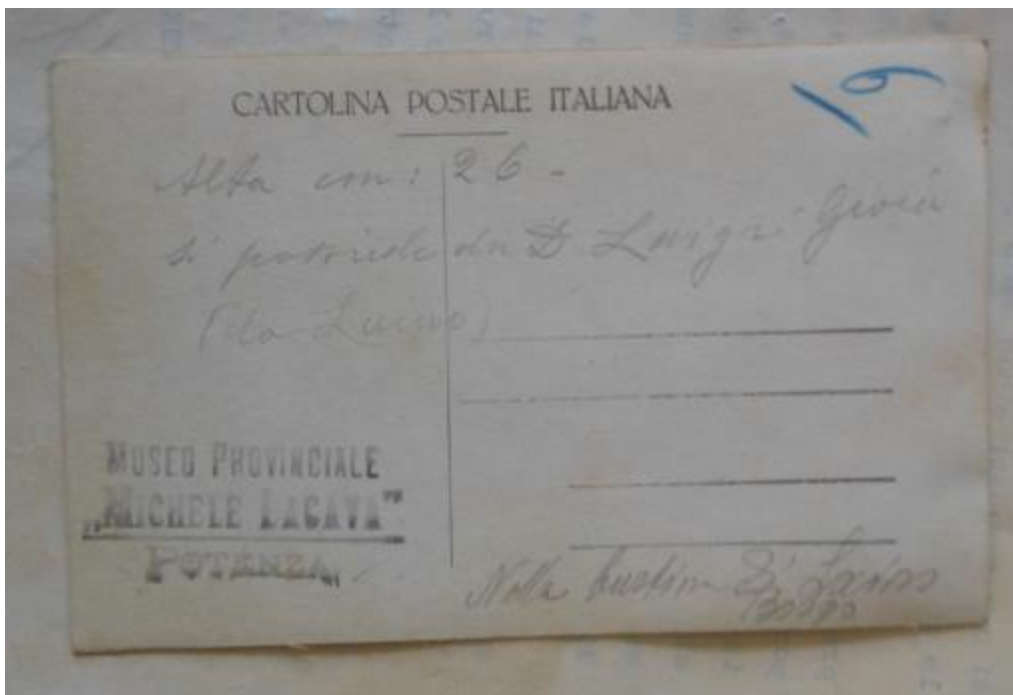


Fig. 3 Fotografia trovata dal Galli nella documentazione privata di Di Cicco (lato B)

AIETA

Archivio Centrale di Stato di Roma

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione Musei e Scavi 1891 – 1897, Versamento II, Parte I

Busta 52. (cod. 2568)

Fascicolo Aieta 1892: scoperta di tesoro.

Doc. 1

Regno d'Italia, Provincia di Cosenza, Circondario di Paola Municipio di Aieta

Aieta, li 14 febbraio 1892

Riservata

N. 198 di prot.

Oggetto: Tesoro trovato

A Sua Eccellenza Signor Ministro della Istruzione Pubblica

Ministero di Istruzione Pubblica 21 febbraio 1892 n. 2244

Nell'interesse della storia, della numismatica e dell'arte bella antica, pregiomi far sapere a Vostra Eccellenza che un mio amministrato Vincenzo Nicodemo di Lorenzo agiato operaio riattando non guari un'antichissima casa qui nell'abitato di Ajeta, Via Comm. Lomonaco si dice costantemente di aver trovato un lauto tesoro, consistente in monete antiche di oro, e argento e oro lavorato, fra quali calici ben cesellati e chiavi di oro.

Le notizie persistenti corrono in bocca di questa popolazione come cosa certa; però il ritrovatore precitato tutto nega.

Per quanto io abbia potuto raccogliere di preciso è che una giovinetta di nome Caterina Lacava di Biagio è stata la prima a dire che suo zio Vincenzo Nicodemo nella casa succitata ha trovato un ricco tesoro. Dopo l'ha fatta disdire che sono state poche monete e medaglie di niun valore.

I muratori addetti il Nicodemo ai lavori di riattazione sono stati Antonio Nicodemo di Lorenzo, Nicola Longo fu Luigi, e Giuseppe Candia iunior di Raffaele. I primi due sono uno fratello al Nicodemo, e l'altro cognato.

Presso le persone incolte come nel presente caso è opinione che il Governo abbia parte ai tesori, e perciò i ritrovatori si chiudono in un perfetto silenzio, poiché non sanno che il Governo per la storia, per la numismatica e per l'arte antica ha solo il diritto di acquistare a preferenza gli oggetti ritrovati.

Vostra Eccellenza a cui tanto sta a cuore il patrimonio artistico nazionale invidiato dallo Straniero, avendolo addimosttrato colla saggia recente legge approvata dal Parlamento per le Gallerie Romane, piacendole potrà a mezzo del Prefetto di Cosenza far ordinare di recarsi in questo Comune il Comandante dei Reali Carabinieri della vicina Stazione di Praia, e di fare anzitutto eseguire una visita domiciliare nella casa che ora abita Vincenzo Nicodemo di Lorenzo, e nell'altra casa del suocero di questi Francesco Patta fu Luigi, il primo in Via Nuova, e l'altro in Via Piazza.

Sommetto alla saggezza di Vostra Eccellenza che tali visite domiciliari debbono farsi colla massima sollecitudine, poiché se vero come tutti affermano il trovato tesoro potrebbe [essere fugato], portandolo in Napoli ove non mancano gli avidi speculatori per poi venderlo allo straniero. Chi sa se i calici di che si bucina non sono cesellati dal Bellini. A me come Sindaco di questo Comune inteso tutti i giorni tali persistenti voci per il triplice accennato fine, mi è stato obbligo darne conoscenza a cotesto illustre Ministero. Sono di Vostra Eccellenza con i più alti sentimenti di ossequio e rispetto.

A Sua Eccellenza Signor Ministro della Istruzione Pubblica Roma

Il Sindaco [firma illeggibile]

Doc. 2

Regno d'Italia
Ministero della Istruzione Pubblica
Divisione per l'arte antica
Roma, addì 26 febbraio 1892
N. di protocollo 2244
Classifica d'archivio 1 Cosenza
N. di partenza 2896
Oggetto: Tesoro trovato in Aieta

Al Sig. Prefetto di Cosenza

Il Sig. Sindaco di Aieta scrive riservatamente a questo Ministero che in quel Comune corre voce insistente che un tal Vincenzo Nicodemo di Lorenzo, agiato operaio, riattando un'antichissima casa nell'abitato del Comune stesso, via Commend. Lomonaco, abbia rinvenuto un tesoro consistente in monete d'oro e d'argento, ed in oro lavorato come calici ecc. Il rinventore tenta, a detta del Sindaco, ogni mezzo per occultare gli oggetti preziosi da lui rinvenuti. Quin di il sig. Sindaco dice essere cosa urgente di fare eseguire dai R. Carabinieri della vicina stazione di Paia, una visita domiciliare nella casa che ora abita Vincenzo Nicodemo di Lorenzo e nell'altra casa del suocero di questi Francesco Patta fu Luigi, il primo in Via Nuova ed il secondo in Via Piazza. Voglia la S.V. avere la compiacenza di mettersi d'accordo col sig. Procuratore del Re e vedere in qual modo si possa venire al chiaro di quanto riferisce il Sig. Sindaco di Aieta. Il Ministro
F.to Pullè

Doc. 3

Regno d'Italia
Ministero della Istruzione Pubblica
Divisione per l'arte antica
Roma, addì 26 febbraio 1892
N. di protocollo 7144
Classifica d'archivio 1 Cosenza
N. di partenza 2895
Risposta a lettera del 14 febbraio n. 198
Oggetto: Tesoro trovato in Aieta
Al Sig. Sindaco di Aieta (Cosenza)

Nel ringraziare la S.V. delle notizie fornitemi colla sua lettera del 14 corrente a riguardo del tesoro che, dicesi, rinvenuto dal Sig. Vincenzo Nicodemo di Lorenzo in cotesto Comune, le partecipo di aver già scritto in proposito al Sig. Prefetto di Cosenza.
F.to Pullè

Doc. 4

Appunto

Sin dal 26 febbraio fu scritto al Prefetto di Cosenza di mettersi d'accordo con il Procuratore del Re, per accertare la verità sul tesoro che sarebbe stato rinvenuto dal Nicodemo di Lorenzo.

11-3-92

[firma illeggibile]

Doc. 5

Prefettura della Calabria Citeriore
Ufficio di Pubblica Sicurezza
Cosenza, lì 12 marzo 1892
Ministero di Pubblica Istruzione 16 marzo 92 n. 3490
N. 2301
Risposta a lettera del 26 febbraio u.s. num. 2244
Oggetto: Sul tesoro trovato in Aieta

A Sua Eccellenza Il Ministro della Pubblica Istruzione – Direzione per l'arte Antica Roma

Avendo interpellato questo Sig. Regio Procuratore, circa le perquisizioni domiciliari chieste dal Sig. Sindaco di Aieta, il medesimo ha risposto con la nota che pregiomi trascrivere qui di seguito per norma di codesto On.le Ministero.

“Il fatto cui si accenna con la nota a margine segnata, costituisce a quel che pare il delitto previsto dal n. 2 dell'art. 420 del Codice Penale, perseguibile a querela di parte; e quindi ove vi sia siffatta querela, e da informazioni ufficiali e da altre prove ricevute che nelle case indicate dal Sindaco di Aieta possano trovarsi oggetti utili allo scovimento della verità, ben potrebbero disporsi a norma dell'art. 142 del Codice Penale le perquisizioni domiciliari”.

Il Prefetto Fioravanti (?)

Doc. 6

Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici
Roma, marzo 1892
Eccellenza

Da rispettabili persone di Aieta (Cosenza) ricevo premure, perché raccomandandi all'Eccellenza Vostra di voler prendere in considerazione quanto quel Municipio esponeva a codesto Ministero con lettera del 15 o 16 febbraio p.p., circa la scoperta di preziosi oggetti antichi, fatta colà da un operaio, e la necessità che fosse impedita la sottrazione di parte di essi.

Io mi permetto di richiamare sulla cosa l'attenzione di vostra Eccellenza, pregandola di favorirmi un cenno sui provvedimenti che cotesto Ministero avesse adottato. E con distinto ossequio me le offro.

Suo dev. Obbl. Arton.

A Sua Eccellenza il Conte Comm. Pullè
Sotto Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione

Doc. 7

All'On. Comm. Arton di Sant'Agnesa sig.re Emanuele Deputato al Parlamento
Roma, addì 12 marzo 1892
N. di posiz. 1 Cosenza
Oggetto: Aieta
11-3-1892

Onorevole Collega,

il 26 febbraio ultimo il Ministro, in seguito al rapporto ricevuto dal Sindaco di Aieta riguardante l'annunciata scoperta di un tesoro da parte di un tale Vincenzo Nicodemo di Lorenzo, invitò il Prefetto di Cosenza a mettersi d'accordo col Procuratore del Re per fare eseguire se ne era il caso una perquisizione in casa del Di Lorenzo, ed accertare quanto di fondato e di vero vi fosse nelle voci raccolte da questo Sindaco.

Nessuna notizia è pervenuta ancora e solleciterò la risposta; ed avrò cura di tenere informata V.S. Onorevole de' provvedimenti, che, saranno adottati dal Ministero. Con grande osservanza.

F.to Pullè (?)

Doc. 8

Al Signor Sindaco di Aieta (Cosenza)

Roma, addì **21 Marzo 1892**

Prot. gen. n. 3490

Sez. 1

N. di Posiz. 1 Cosenza

N. di Part. 4110

Risposta a lettera del 14 febbraio 1892 n. 198

Oggetto: Tesoro trovato

In seguito alla mia lettera del 26 febbraio p.p. partecipo alla S.V. che il Sig. Prefetto di Cosenza mi scrive, che avendo interpellato il Regio Procuratore, circa la perquisizione proposta da V.S. alle case ove abitano Vincenzo Nicodemo di Lorenzo e Francesco Putti (?), n'ebbe la seguente risposta:

“Il fatto cui si accenna costituisce un quel che pare il delitto previsto dal n. 2 dell'art. 420 del Codice Penale, perseguibile a quanto di parte, e quindi ove vi sia siffatta querela, e da informazioni sufficienti e da altra pure risultano che nelle case indicate dal Sindaco di Aieta possano trovarsi oggetti citati nello scovrimento della verità, ben potrebbero disporsi a norma dell'art. 14 e del Codice Penale le perquisizioni domiciliari”.

In seguito a questa comunicazione occorrerebbe sapere chi è il proprietario della casa ove pensi sia stato trovato il tesoro e se egli sia disposto a porgere querela, in meno che si tratti di [...] oggetti che possano reputarsi provenienti da qualche Corporazione religiosa soppressa o da qualche chiesa o edifici governativi nel qual caso il Ministro potrebbe fare iniziare le pratiche necessarie.

Prego la S.V. di darmi queste ulteriori informazioni. Il Ministro

F.to F.co Castelli

**PRAIA A MARE
(PRAIA d'AIETA)**

**Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per
la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia**

s.v. Aieta (Praia d'Aieta)

Doc. 1

Telegramma

Soprintendente Antichità Reggio Cal.

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio Calabria 6 aprile 1928.

Segnalata Praia d'Aieta contrada Noce scoperta scheletri lucignoli antichi stop assieme ispettore Ferrari et tenente carabinieri provvederò domani sopralluogo Cretella.

Doc. 2

Telegramma

6 aprile 1928

Destinatario Ispettore Antichità Avvocato Monaco Aieta

Viene segnalata scoperta scheletri lucerne presso Praia Stop Pregola intervenire subito raccogliendo dati topografici trovamenti impedendo dispersione oggetti tenendomi minutamente informato. Il Soprintendente

Galli

Doc. 3

Soprintendente Antichità Reggio Calabria

6 aprile 1928

Non avendo avuto nessuna istruzione soprasseduto sopralluogo Praia Aieta. Ossequi. Cretella.

Doc. 4

12 aprile 1928, anno VI

All' Ill.mo Soprintendente per le Antichità e l'Arte Reggio Calabria

Ill.mo Signor Commendatore

In seguito al suo telegramma ho espletate le più minute indagini ma non mi è stato possibile o meglio nessuna scoperta scheletri e lucerne è avvenuta presso Praia. Pare invece che la scoperta sia avvenuta in territorio di Tortora, e ho scritto a quel Podestà per diffidare il trovatore a tenere gli oggetti a disposizione.

Intanto io mi recherò fra qualche giorno a Tortora e curerò di dare completa evasione al suo telegramma del sei corrente. Con stima.

L'Ispettore Onorario

Notar Nicola Lomonaco.

Doc. 5

Telegramma

13 aprile 1928

Destinatario Comandante Carabinieri Scalea

Provenienza Reggio Calabria

Viene segnalata scoperta scheletri lucerne Praia d'Aieta contrada Noce Stop. Pregola intervenire subito impedendo dispersione oggetti legge 20 giugno 1909 numero 364 raccogliendo dati topografici et tenendomi minutamente informato.

P. Soprintendente Catanuto

Doc. 6

Telegramma

13 aprile 1928

Destinatario Podestà

Destinazione Praia d'Aieta

Viene segnalata scoperta scheletri lucerne contrada Noce Stop. Pregola coadiuvare comandante stazione Carabinieri impedendo dispersione oggetti legge 20 giugno 1909 numero 364 ossequi. P. Soprintendente

Catanuto

Doc. 7

Telegramma

13 aprile 1928

Destinatario Ispettore Antichità Avvocato Monaco

Destinazione Aieta

Pregola rispondere subito mio telegramma 6 corrente circa scoperta contrada Noce urgendo immediato provvedimento.

P. Soprintendente

Catanuto

BLANDA – TORTORA

Archivio di Stato di Cosenza

Fondo: Intendenza di Calabria Citra – Istruzione pubblica

Busta 5: Accademia Cosentina

Fasciolo 8: Antichità e monumenti anni 1823-1853

Doc. 1

Paola 26 Marzo 1853

Sing. Intendente

Dagli elementi finora raccolti, ho ritenuto, che in questo Distretto non vi sono antichi monumenti, ed arti; tranne nel comune di Tortora, il di cui sindaco mi ha all'uopo corrisposto le notizie, come si degnerà rilevare dal rapporto, che originalmente le sommetto. Tanto debbo rassegnarle, in risulta de' distinti suoi fogli de' 31 Gennaio e 21 Spirante, Primo Ufficio n 6393

Per Sottointendente in congedo il Consigliere di Intend. (?)

Al Signore Intendente della Ca Ce Cosenza

Doc. 2

[R]

Anno Comunale di Tortora li 16 Febbraio 1853 Num(ero) 44

Signore

In adempimento de' venerati ordini de' 10 di Lei de 10, stante intorno la conservazione de' diversi monumenti antichi del Regno, Le sottometto quanto siegue.

E' incontrastabile, che sebbene tra gli eruditi fosse quistione dove fosse l'antica Blanda, pur tuttavia dall'antiche Vestigia di Magnifici Fabbricati, che in questo comune si vedono fanno credere, che in questo territorio fosse stata situata, ed infatti nella contrada Palecastro, si osservano delle mura graticolate, che dal modo siccome sono costruite fanno supporre esservi stata un fortezza, ed ivi questi Villici spesso vi ritrovano degli idoli di bronzo, e di piombo, nonché Vasi Etruschi con de' belli [V] disegni; vi hanno ancora ritrovato della monete di argento della Repubblica di Metaponto, rappresentanti da una faccia una spiga, e dall'altra un bue, non ché altra moneta di Giulio Cesare, vi hanno del pari ritrovato delle antichissime monete di rame.

Il piede della detta Palecastro viene bagnato dal famigerato fiume Talago, Secondo un'accreditata tradizione in questa chiesa Parrocchiale si ravvisano quattro bellissime Colonne di marmo, le quali si vogliono portate dalla antica Palecastro, ed avanti la chiesa evvi una lapide dove vi è una iscrizione in lingua Greca, se mal non mi avviso.

Nella contrada detta Frassi (Rholfs: contrada montana disabitata di Tortora, 116) vi si sono spesse (fiate) [sarebbe "più e più volte"] rinvenuto anche delle antichissime monete ed in taluni tempi [R] questi Concittadini vi hanno ritrovato Vasi Etruschi, non ché delle ossa osservandovi della luce fosforica.

Vicino al citato Palecastro vi si ravvisano de' piccoli tempietti, i quali per le ingiurie del tempo si sono distrutti.

Sulla vetta di una piccola (Roccia) vicino al Fiume Talao si rattrova ancora una torretta graticolata, anche delle monete antiche.

Nella ristrettezza del tempo non posso altre notizie darle, ma dove le bramerà, farò a tutt'uomo onde secondarla, essendomi oltremodo caro il bene pubblico, ed alle volte più del proprio

Il Sindaco Francesco Marsiglia

Al Sign.

Sing.ri Sottintendenti di Paola

[V]

Al Sign.

Il Sottintendente del Distretto di di Paola

Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Busta: VB4 21 Scavi minori

Fascicolo: Tortora

Doc. 1

6/Cosenza Praia (Calabria Cit.) 12 settembre 1901

La Gatta

Come Vostra Eccellenza sa, nell'antica regione Lucana ha esistito un'importante Città italo-greca, denominata Blanda.

Gli storici erroneamente la pongono alcuni a Maratea (Basilicata) altri a Belvedere (Calabria Citeriore). Dagli studi topografici del sottoscritto risulta ad evidenza che la suddetta città giace sotterra nell'agro del convicino comune di Tortora (Calabria C.) due chilometri dal mare, nelle vicinanze di Maratea, e non molto distante da Belvedere.

La tradizione orale, forse, la più vera storia dei secoli nebulosi, denomina tuttora una contrada Paraporto ed era il porto. Altra Palecastro ed era la palestra.

Sul piano del palecastro si eleva una collina sulla quale si vedono ancora grossi muri pelasgici circolari di cinta, ed era l'acropoli. Di prospetto su piano inclinato eravi la necropoli, perché coltivando il terreno si sono scoperti sarcofaghi fatti con grossi laterizi, che ne indicano il sito.

Nella Chiesa dell'abitato di Tortora si osservano quattro alte colonne di ordine ionico, due vere artistiche di marmo giallo venato antico, e due di pietra color piombino.

In una cappella si vede l'arco del portone di marmo vetusto fatto con bassorilievi di animali e foglie, e un altro più piccolo fabbricato in una casa privata.

Anni dietro persona di Tortora vendé per poco denaro ad un messo viaggiatore di antichità un coverchio di sarcofago di marmo con bassorilievi di figure simboliche.

Dietro l'altare massimo della predetta Chiesa si osserva un stupendo antico coro di legno con artistici intagli di animali e foglie.

Fra gli animali vi è il Tritone che si vuole sia stato lo stemma della Blanda.

Blanda come Vostra Eccellenza conosce, nei primi secoli del cristianesimo passò dalla religione pagana a quella cristiana.

Fu distrutta dai Romani al tempo delle puniche guerre perché patteggiò coi Cartaginesi.

I contadini nel coltivare i terreni confinanti alla Blanda, in epoche diverse, hanno trovato monete di oro colla figura del Tritone che hanno vendute ad orefici girovaghi.

Il sottoscritto che s'intende un poco di archeologia e di storia ha creduto far sapere a codesto Real Ministro il sito preciso ove la Blanda ebbe esistenza, e trovandolo opportuno, dietro l'invio di un Ispettore del Ministero sul luogo si potrebbe incominciare il lavoro degli scavi.

Gli scavi di Sibari ove si è speso molto denaro sono risultati senza niun effetto, e ciò perché non si può sapere il vero sito in quella immensa plaga, solcata da secoli dal fiume Crati, e da altri affluenti.

Con Osservanza

Devotissimo

Pietro Lomonaco Melazzi

Doc. 2

[Colonna Dx]

Regno d'Italia

Ministero della Istruzione Pubblica

Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti Divisione per le Antichità, Musei, Gallerie e Scavi

N. di protocollo 14714

Classifica d'archivio 1 Cosenza

N. di partenza 15112

Oggetto: Proposta di scavi

Al Sig. Direttore del Museo Nazionale e degli Scavi Napoli

[Colonna Sx]

Roma, addì 3 ottobre 1901

[Museo Nazionale e Scavi di Napoli e Pompei in Napoli giorno 7 mese 10 anno 1901 n. prot. 1992]

Mando qui unita alla S.V. Ill.ma lettera di un tal Pietro Lomonaco Melazzi, contenente alcune notizie archeologiche ed artistiche e la proposta di eseguire scavi nel sito ove credesi sepolta un'antica città.

Prego la S.V. di darmi, con la restituzione della lettera predetta, il suo parere in proposito. Il
Ministro

C. Fiorilli

**Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per
la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia¹⁰¹⁰**

s.v. Tortora – s.v. Blanda

Doc. 1 s.v. Tortora

Scoperta fortuita in contrada Pianogrande.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Aieta, Avv. Nicola Lomonaco.

Risposta a telegrammi del 6 e 13 aprile 1928

Oggetto: Scoperta scheletri ed altro in Tortora, località Pianogrande

Aieta, 16 aprile 1928, anno VI

Ill.mo Signor Soprintendente per le Antichità, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 19 aprile 1928, n.

1080.

Di seguito al suo telegramma del sei mi recai a Praia, ma nessuno sapeva della scoperta di scheletri e lucerne e fu addirittura escluso che essa fosse avvenuta nei pressi di Praia. Seppi invece che la scoperta doveva essere avvenuta in Tortora e non potendo recarmi colà subito, scrissi a quel Podestà pregandolo di provvedere alla conservazione degli oggetti.

Ieri poi, giusto mia cartolina e telegramma, mi recai in Tortora, ove potei assumere i seguenti dati che mi furono gentilmente forniti dal signor Giuseppe Caruso rappresentante dell'Impresa Medaglia e che conserva gli oggetti rinvenuti.

In contrada **Pianogrande** in agro di Tortora e propriamente nei pressi della proprietà di Marianna Russo, nell'approfondire la cunetta della rotabile, al di sotto di una vecchia pianta di olivo, vennero fuori in due o tre punti dei residui di scheletri umani, circondati da alcuni oggetti di terracotta, cioè dei vasettini, due lucerne e specie d'anfore; si rinvennero pure dei bastoncini di piombo – specie di chiodi piuttosto lunghi – e due pezzettini di metallo (forse rame) rappresentati forse il manico di oggettini.

Le ossa furono raccolte in una cassetta e deposti nel cimitero di Tortora; e gli altri oggetti sono custoditi dal signor Caruso nella casa in contrada S. Brancato e che tiene a disposizione della R. Soprintendenza. La località dei trovamenti dista da Praia 5 o 6 chilometri e poco meno da Tortora; e si crede che in detta località sorgesse un tempo l'antica Blanda. Non potei accedere nella casa in contrada S. Brancato per osservare gli oggetti perché il signor Caruso che era a letto con l'influenza non poteva naturalmente accompagnarmi colà.

Questo ciò che ho potuto assodare.

Se V.S. accederà sul posto si compiaccia di tenermi informato, onde avere il piacere di rivederla e assicurare contemporaneamente il signor Caruso.

Con perfetta osservanza. L'Ispettore Onorario Notar Nicola Lomonaco

¹⁰¹⁰ Anche in questo caso si è scelto di organizzare la presentazione dei documenti, raccolti in due buste separate, privilegiando l'ordine tematico e cronologico ed indicando comunque la pertinenza.

Doc. 2 s.v. Tortora

Scoperta fortuita in contrada Pianogrande.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 30 aprile 1928, anno VI N. di prot. 1171

Risposta a lettera del 16 aprile 1928

Oggetto: Tortora (Cosenza). Scoperta fortuita in contrada Piano grande

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Notaro Avv. Nicola Lo Monaco), Aieta, Cosenza

La ringrazio della sollecitudine con cui si è occupato ed ha risposto circa la scoperta avvenuta presso Tortora. La prego di invitare il Sig. Giuseppe Caruso a nome di questa R. Soprintendenza ed il Podestà di Tortora, rispettivamente a consegnare ed a conservare con ogni cura gli oggetti ed i frammenti rinvenuti nel Municipio del detto paese, dove saranno accuratamente esaminati alla prima occasione da un funzionario scientifico di questa R. Soprintendenza.

Con cordiali e grati saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 3 s.v. Blanda

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante il 23 giugno 1929 VII E.F. N. di prot. 62

Oggetto: Abatemarco – Cipollina feudo

Allegati: 1

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 8 luglio 1929 pos.

Blanda, n. 1772.

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio di Calabria.

In seguito alla precedente mia lettera del 17 andante, mi prego di far tenere a V.S. Ill.ma la negativa fotografica, che riproduce l'arco a sesto acuto dell'acquedotto di Abatemarco.

Con ossequi

L'Ispettore

G. D'Ippolito

Doc. 4 s.v. Blanda

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante 4 luglio 1929

N. di prot. 66

Risposta al foglio l'and. N. 1695

Oggetto: Tortora. Rinvenimenti archeologici

Allegati: vari

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 8 luglio 1929 pos.

Blanda, n. 1771.

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio di Calabria.

Non avendo ancora pronti né la relazione, né gli schizzi, né le negative fotografie, mi limito per ora ad inviare a V.S. Ill.ma i resti fittili raccolti nella'area dell'antica Blanda. Avverto che quelli segnati con I furono raccolti nelle località Rosaneto e Pianogrande mentre gli altri lo furono nella località Poiarelli (acropoli).

Sono occupatissimo, perché attendo alla consegna dell'ufficio, avendo ultimata la missione, fra qualche giorno sarò in Cosenza, ove avrà il piacere di scriverle, inviando il resto. Cordiali saluti

L'Ispettore Onorario

G. D'Ippolito

Doc. 5 s.v. Blanda

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante

6 luglio 1929 – VII E.F. N. di prot. 78

Risposta a nota 1 and. N. 1625

Oggetto: Blanda

Allegati 10

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio Calabria 8 luglio 1929 Pos. Blanda

n. 1771

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

Ho il pregio di far tenere a V.S. Ill.mo con la relazione e quattro schizzi, anche 5 negative fotografiche con preghiera di farmi tenere una copia per ciascuna negativa. Fra un paio di giorni sarò a Cosenza, d'onde scriverò.

Cordiali saluti. L'Ispettore Onorario Giacinto d'Ippolito

Doc. 6 s.v. Blanda

Blanda

Saggio di ricerche storiche

Belvedere Marittimo e Tortora si disputano l'eredità di Blanda. L'importanza del soggetto non poteva lasciarmi indifferente, anche perché la vicinanza dei luoghi mi offriva l'opportunità dell'osservazione diretta. Con scarsi mezzi mesi di preparazione ho condotto le ricerche in brevissimo tempo. Son persuaso che Tortora soltanto può vantare la discendenza da Blanda.

Il solo Barrio, seguito dall'Aceti e dal Quattromani, sostiene esplicitamente il contrario: "Ad Mare Blanda est, Belvederium vulnus vocat". Storici e topografi di ogni tempo per quanto fra loro discordi, pure concordano a situarla più o meno vicina a Tortora e chi sul mare e chi la ricorda entro terra.

Il dott. Michele La Cava fa una minuta disamina delle diverse opinioni, delle quali a mia volta presente una breve sintesi, anche perché il suo libro "Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana" può considerarsi raro, malgrado pubblicato in Napoli, Tipografia Giannini nel 1891.

Egli principia con la testimonianza di Plinio il Vecchio (25-72 d.C.) "Oppidum Buxentum Graecae Pixus, Laus Amis, fuit et Oppidum eodem nomine. Ab eo Brutium litus, Oppidum Blanda, flumen Batum, portus Parthenius Phocensium sinus Vibonensis" – Libro III, 10. Ludovico Domenichini così traduce "La Città di Bussento detta in greco Pizo, il fiume Lao, fuvvi anche una città dello stesso nome. Di poi in lito Bruzio Blanda città il fiume Bato, Partenio Porto dei Focesi, il Golfo di Vibona". Le notizie topografiche di Plinio sarebbero in contraddizione con quelle di Livio, Tolomeo e della Tavola Peutingeriana, che pongono Blanda nella Lucania, e quindi prima e non

dopo il fiume Lao, che segnava appunto il confine fra la Lucania e la Brezia. La contraddizione fu notata dall'Antonino (discorsi della Lucania pag. 442) e fatta propria nel volume di Romanelli (antica topografia storica del Regno di Napoli vol. 1 pag. 278) ed entrambi leggerebbero così il passo di Plinio "Oppidum Buxentum Caecae Pixus, Oppidum Blanda, Laus amis. Ab eo Brutium Littus; flumen Batum Portus Parhenius". Il Corcia accetta questa edizione perché scrive "Che fosse nella Lucania è noto ancora dalle testimonianze dei Livio, Tolomeo e Pomponio Mela. Il solo Plinio, attribuendola ai Bruzi dopo il fiume Lao, incorse in uno dei vari errori, che si notano nella sua rapida descrizione geografica". Naturalmente anche il La Cava è dell'opinione di quest'ultimo. Segue Pomponio Mela (I secolo di C.) libro II, IV "Hippo Nunc Vibon, Temesa, Clampetia, Blanda, Buxentum, Velia, Palinurus"; Tolomeo (II secolo di C.) libro II 1,70, geografia, la pone fra le città mediterranee della Lucania "Compsa, Potentia, Blanda, Grumentum". Nello itinerario dello anonimo di Ravenna poi (VII secolo d.C.) libro IV e V viene così situato "Temsas-Clampetia-Cerellis-Laminium (Laos)-Blandas- Cesernia-Buxentum". Ancora nell'opera "Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato" ho rilevato queste importanti notizie topografiche, a proposito della Via Bruzia, parte integrante della Via Apulia "La stessa via che da Capua per Nola e Nocera usciva a Salerno ed indi a Pesto, non si riuniva a Blanda per la costa intermedia, sibbene a quanto pare, per la stessa Via che l'itinerario di Antonio descrive per Calore – Marcelliana – Cesariana – d'onde per una traversa di sette miglia antiche riusciva per la costa a Blanda. Di qui, secondo la citata Tavola, la così detta Via Bruzia proseguendo arrivava a Lavinium (Laos) dopo miglia XVI – Cerilli dopo miglia VII – Lampetia dopo miglia XL – Tempsa dopo miglia X – Tanno F. dopo miglia XVI – Vibona Valentia dopo miglia X. A completamento aggiungo che l'itinerario di Antonino, più sopra citato, segna: Ad Calorem XXVI – In Marcelliana XXV – Cesariana XXI – Nerulo XXXVI (XXIII) – Blanda eccet..."

Infine il Peutinger (XVI e XVII secolo) come rilevo nell'anzidetta opera segna l'itinerario in questo modo: Vibona Valentia XI – Tanno F. XIV – Temsa X – Clampea o Clampetia XL – Cerillis VIII – Lavinium Laos XVI – Blanda VII – Cesernia XXXVI – Paestum IX – Salernum.

Il Lacava confutando poi l'opinione dei diversi topografi, stabilisce senz'altro la località ove un tempo era situata Blanda, che chiama col nome dialettale di Poiarelli (Poggiarelli), e la necropoli a quanto suppone: nelle contigue località Rosaneto e Pianogrande. Queste affermazioni mi persuasero che il Lacava non ricercò con la diligenza richiesta, ma che viceversa fu assai sommaria la visita che fece in luogo, altrimenti si sarebbe convinto – come lo fui – che la località Poiarelli può rappresentare soltanto l'acropoli e che la città si stendeva a valle della stessa, forse occupando le intere località Rosaneto e Pianogrande racchiusa da sud-est a nord-est tra la Fiumarella ed il Fiume Castrocucco. Identico al mio è il parere di Pietro Lomonaco Melazzi (Santuario di Aieta – Napoli d'Auria 1905). Né avrebbe scritto "non si scorge il modo, come la città fosse provvoluta di acqua, non rinvenendosi avanzi di acquedotti o di cisterne o conserve, nel perimetro delle sue mura" circondata come era in maggior parte da due fiumi. Al Lacava infine è sfuggita un'altra notizia topografica di non lieve importanza, che ritengo utile di fissare. A valle della contrada Poiarelli lato est, sulla destra sponda della Fiumarella, trovasi una vasta insenatura nel letto del fiume (ora coltivata) appena visibile dal punto più alto di Poiarelli, ma nascosto alla vista di Rosaneto e Pianogrande. Questa insenatura è volgarmente detta Palecastro. Secondo me ed il Lo Monaco questo vocabolo dialettale non pare debba designare il Paleo Castro nel significato etimologico della parola ma potrebbe darsi che si fosse così alterato la parola Palestra. Ed ora leggemo insieme le descrizioni che fa il Lacava delle località Poiarelli, Rosaneto e Pianogrande.

"La contrada è detta Poiarelli, come è indicata nelle carte dello "Stato Maggiore"; l'altezza sul livello del mare è di circa 100 metri. La fiumara di Tortora, un grosso torrente dalle larghe sponde, circonda questo monte nella parte di mezzogiorno. Il culmine di questo monte isolato è a schiena di cavallo, e su di esso era posta l'antica città. Il cinto delle sua mura sarebbe di metri 1020. I blocchi di cui sono costruite appartengono alla seconda e alla terza epoca pelasgica. Gli avanzi delle mura sono visibili in diversi punti, ed in uno specialmente si trovano trentadue massi posti di lungo e sette filari sovrapposti. I blocchi di pietra hanno in media le dimensioni di centimetri 50 x 45 x

40; ma ve ne sono ancora di quelli i cui lati maggiori vanno dai 60 agli 80 centimetri. Esistono ancora avanzi dell'acropoli nel punto più elevato del monte, ed vi era isolato. Il suolo è tutto sparso di terrecotte antiche, frantumi di vasi, tegole e mattoni. Vuolsi che due colonne appartenenti ad un tempio di Blanda, siano in una chiesa di Tortora. La fiumara di Tortora doveva fare anticamente una insenatura alla parte di oriente; tanto che questo burrone circondava la città da due lati. La necropoli parrebbe che fosse esistita in un alto piano a nord-est della città, sotto la contrada Rosaneto e Pianogrande". (Nota 1).

Accompagnato da persone esperte dei luoghi ho visitato una certa parte della località Rosaneto e della contermine Pianogrande. Malgrado il terreno in gran parte sia stato sottoposto a culture di vario genere, i fittili non mancano e così pure i resti di laterizi usati più specialmente per le tombe. Ho raccolto però il resto dell'orlo di un grande vaso (olla?) ed altri resti informi d'impasto di creta rossa, e di altra creta che la vetustà non ha tramutato il colore in un giallo sbiadito. Giudicherei pertanto che non tutto il territorio della località di che sopra abbia servito a necropoli, ma ho invece potuto albergare anche la città. La sommità della contermine collina Poiarelli non poté contenere altro all'infuori dell'acropoli.

Lo dimostrerebbe innanzi tutto la topografia. La collina Poiarelli dalla parte che è lambita dal fiume di Tortora (Fiumarella) strapiomba sul letto del fiume stesso con tale inclinazione che rende difficile l'accesso alla sommità. La parte vulnerabile era soltanto quella esposta a sud-est (in parte), sud e nord-ovest e questa parte era precisamente fortificata. Le mura megalitiche descritte da Lacava non sono più in efficienza. Molti dei massi sono precipitati financo in fondo al fiume di Tortora (Fiumarella). Secondo me però non una ma due furono le cinta delle mura megalitiche, situate a breve distanza l'una dall'altra, forse un 4 o 5 metri. Le muraglie sono coperte di lentischi che vi vegetano rigogliosamente e di un'erba nastriforme detta tagliamano, che ne rendono difficile l'osservazione. Precisamente scoprii fra queste vegetazioni ed in parte affossato nella terra il Cippo risaputo, che mi sembrò interessante, ma che non potei bene osservare per non suscitare sospetti alla mia guida, cui dissi che si trattava di un termine. Escluso che possa trattarsi di una pietra miliaria ma non escludo la possibilità che potesse contenere qualche segno ed epigrafo, perché la guardai da un solo lato. Che non fosse una pietra miliare lo accerterebbe anche la positura in cui si trova, cioè nella seconda cinta delle muraglie. Sulla collina raccolsi molti resti fittili che mostrano ancora la vernice nera, la consueta dei vasi italo-greci come afferma il Lacava; un pezzo di laterizio con disegni lineari poco appariscenti, ed un altro con rilievi floreali oltre al resto di vasi di fattura ordinata.

Seguendo le direttive del Lacava e del Lomonaco visitai la chiesa madre di Tortora interessandomi soltanto delle colonne. I capitelli però non appartengono ad alcun ordine architettonico greco. Le due che adornano il portale sono in marmo ordinario, le interne invece di marmo giallo venato, come dice il Lomonaco – nota 1.

In un canto della grande Sacrestia mi fu mostrato il coperchio di un sarcofago paleo-cristiano rozzamente scolpito a disegni lineari di metri 1,25 x 0,71, dello spessore di centimetri quattro, con caratteri latini altri tre centimetri. L'epigrafe dice:

COMINIAE. DAMIANETI QUE VIXIT. AN. XXI. D.L.
ST. COMINIAE. OLYMPIADI CONIVGI. BIVS
BIVIVS. AMPLIATVS. FECIT INCOMPARAVILI.

Ed è ricordata dal Mommsen al N. 456. Una lapide ricordata al N. 457 è invece scomparsa.

L'epigrafe diceva:

...LIVI
...E SVB D VIII
...IND. III. FL
...DVCCONS.

Sul campanile esistono tre campane fuse in tempi diversi e cioè 1573-1606-1665. Il gran Coro di legno scolpito è scritto dal Lomonaco (I) fu venduto poco tempo fa per L. 3000, e si troverebbe in uno dei musei di Firenze.

È stato sostituito da altro che porterebbe gli stessi fregi dell'antico compresi i delfini che il Lomonaco chiama tritoni. Ho visitato per curiosità la chiesa annessa al Convento dei Francescani di Assisi. L'acquasantiera porta graffito il millesimo 1627 con accanto P. ALF. Il portale della chiesa porta il millesimo 1628 il chiostro con annesso pozzo lavorato con sufficiente capacità e diligenza porta la data del 1631. In questa chiesa rinvenni in ottimo stato di conservazione il Crocifisso lavorato in intarsio di madreperla di fattura squisita adornato di una epigrafe:

S.S. MA NON TIATA DI TORTORI
F.R. TEODOS.
IO DI TORTORI MON 1700.

Altri due crocefissi della specie ridotti in pessimo stato si trovano nella Chiesa Madre. Delle pitture affreschi ed altre opere di arte si è occupato l'avv. Biagio Capelli che ne riferirà alla R. Soprintendenza. Nella numismatica greca è ricordata la città della Frigia Blandus *Βλανδευον* – *Μλανδευον* che coniava monete. Le date storiche da me raccolte su Blanda sono limitatissime e cioè 216 A.C. espugnata dal Console V Fabio. Lidio lib/III, 10 40 a.C. colonia Romana appellata Iulia.

I secolo di Cristo non è ricordata da Strabone.

592 d.C. Sede Vescovile ricordata dal Pontefice S. Gregorio.

649 d.C. *Pascalis Episcopus da Ecclesiae Blandanae.*

Le molte lacune saranno approfondite da altri più di me competenti e che disporranno del tempo e dei mezzi necessari.

Nota n. 1

“Quasi al confine della spiaggia di Praia di Aieta e quella di Tortora sopra una collina nelle vicinanze della contrada Poiarelli si osservano muri di cinta pelasgici. Sono dell'Acropoli della Blanda vetusta città italo-greca confederata di Sibari, distrutta dai Romani per avere alloggiato le truppe di Annibale. A nord alla distanza di circa un chilometro si trova la necropoli, essendosi quivi scoperti vari sarcofaghi fatti con grossi laterizi.

Nella chiesa parrocchiale di Tortora si osservano quattro alte colonne di un sol pezzo di ordine Ionio, due nell'interno che sostengono un organo, di marmo giallo venato antico di gran valore; altre due fuori della chiesa, innanzi al frontespizio di levigato di piperno. Nella medesima chiesa si osserva un grande Coro, dietro il massimo Altare, di legno con intagli artistici, nei quali non mancano le figure del Tritone”

Lomonaco opera citata

Diamante 5 luglio 1929 VII E.F.

G. D'Ippolito

R. Ispettore Onorario di Antichità ed Arte

Allegati **Doc. 6**

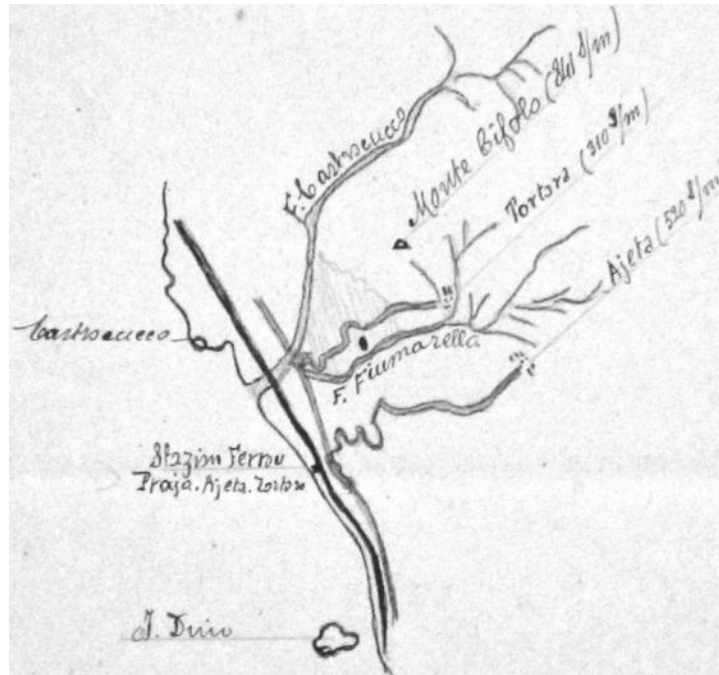


Fig. 1 Schizzo planimetri dell'area.

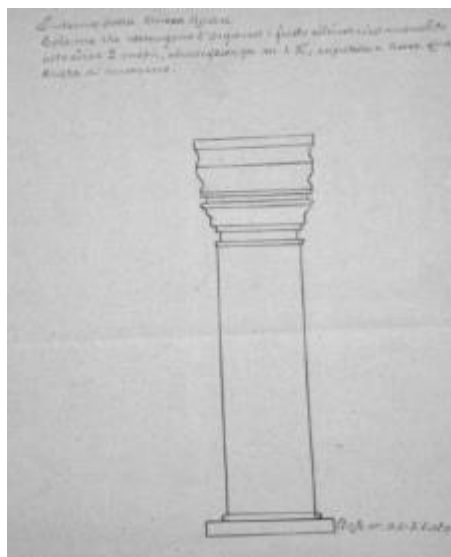


Fig. 2 Disegno di una colonna.

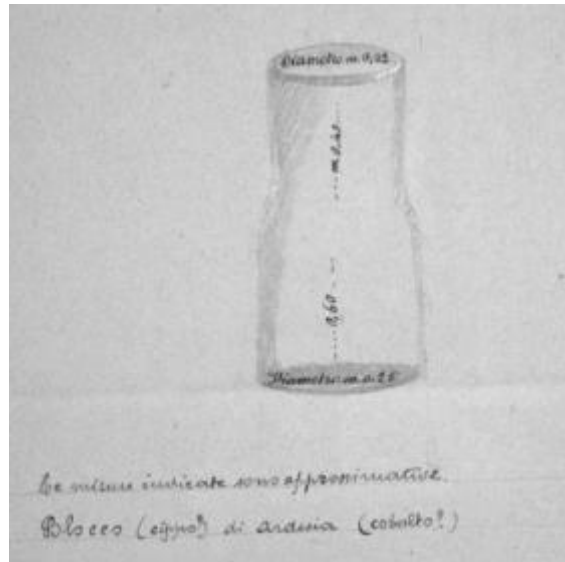


Fig. 3 Rappresentazione di un blocco in arenaria.

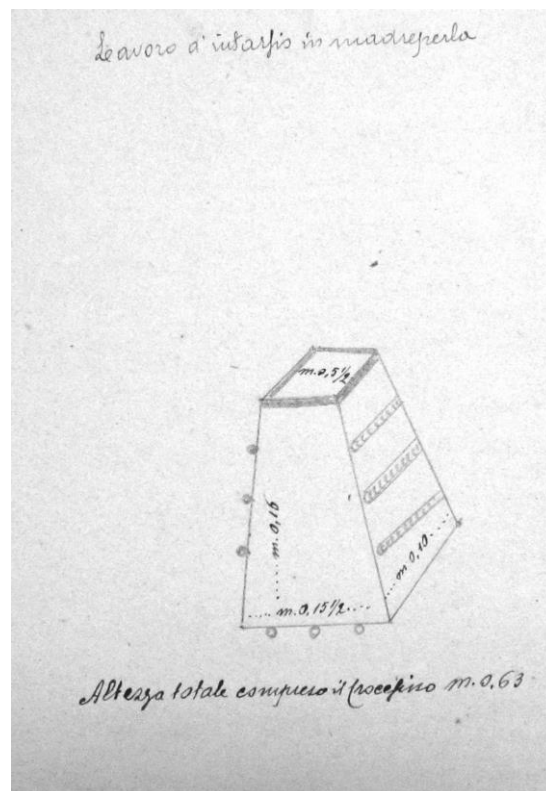


Fig. 4 Disegno rappresentativo di una elemento architettonico

Doc. 7 s.v. Blanda

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Cosenza, 12 luglio 1929 VII E.F. N. di Prot. 70

Oggetto: Ricerche su Blanda

Allegati: 1

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio Calabria, 14
luglio 1929, pos. Blanda, n. 1845.

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio di Calabria

Per le eventuali disposizioni di rimborso, mi prego di far tenere a V.S. Ill.ma la nota delle spese
di viaggio sostenute per le ricerche archeologiche di Blanda, operate nei giorni 24 o 24 giugno p.p.

Cordiali saluti L'Ispettore Onorario G. D'Ippolito

SCALEA

Archivio Centrale di Stato di Roma

Fondo Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione X – Versamento III (1898-1907 – Posizione I
Busta 22
Fascicolo 57, 5 Scalea – Grotta Ossifera

Doc. 1

[R]
San Mauro Forte li 26 Maggio 1906
[Bollo]
9682 29 – 5 – 1906

Regio Ispettorato dei Monumenti e Scavi di Basilicata

Oggetto
Scalea (Cosenza) Grotte Ossifere

All' Illmo Signore Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti Roma [colonna destra]

Nel 1890 col compianto comm. Michele dottor Lacava, R. Ispettore dei monumenti e scavi del Circondario di Potenza e degli scavi di Metaponto, ci portammo nella Provincia di Cosenza, sulla costa Tirrena, per studiare l'ubicazione dei siti delle antiche città di Blanda, Lao e Tebe Lucana.

A Scalea avemmo la ventura di fare una singolare scoperta. Ai fianchi scoscesi di un isolotto ora penisola denominata "Torre Talao", osservammo una piccola grotta ossifera con avanzi litici. Su tale scoperta il Lacava aveva richiamato l'attenzione dei dotti ed in particolare quella dell'illustre prof. Pigorini. Nell'agosto 1896 col ch. Prof. Patroni, in quel tempo Ispettore del Museo Nazionale di Napoli, intraprendemmo un viaggio per la regione lucana, onde esaminare e studiare le antichità che si erano scoperte e fatte note dagli studiosi locali. Fra le tante cose antiche che osservammo vi furono anche quelle di Scalea. Le armi litiche vennero giudicate del tipo chellien dal Lacava, mentre dal prof. Patroni di Moustier. Benché le opinioni erano discordi, pur tuttavolta, ritennero che la scoperta era di singolare importanza. Dopo dieci anni, il proprietario della penisola, giorni or sono, mi fece tenere una lettera partecipandomi che aveva scoperto due altre grotte con degli avanzi litici ed ossa e denti di grandi animali. All'uopo pregiomi accluderle la lettera che mi è pervenuta dal consigliere provinciale cav. Biagio Del Giudice. Egli mi chiama colà, affinché ne esamini il prodotto paleontologico da lui scoperto. Gli ho scritto che nessun provvedimento posso prendere da parte mia, se prima non ne informavo la S.V. Ill.ma dell'avvenuta scoperta, e le disposizioni che crede di dare al riguardo.

Ho l'onore di informare la S.V. Ill.ma che nei paraggi della marina di Scalea si trovano moltissime grotte contenente materiale preistorico. Se ne trovano molte fra le rocce a taglio che scendono a picco nel mare che costituiscono veri villaggi. Queste grotte sono state scavate dal costante lavoro delle acque del mare, le quali, battendo nelle diverse parti ove la roccia era tenera, arrivava a produrre spaziosi e profondi escavazioni. Si trovano ad altezze diverse e ciò è dipeso dai sollevamenti ed abbassamenti del livello del mare. Questi spaziosi antri, in tempi remotissimi, sono stati abitati dall'uomo ed in varii di essi si trovano le reliquie, che ci addimostrano che sono stati abitati da gente remotissima. Nell'epoca cristiana alcuni antri sono stati consacrati al culto. In quella parte della provincia ch'è ricca di tante antichità preistoriche, non si è mai praticato né scavi, né si sono fatte ricerche per studiare i siti ove si trovano questi giacimenti archeologici. In

ogni modo mi permetto manifestare alla S.V. Ill.ma, nell'interesse dello studio della paleontologia, che qualche assaggio metodico si tentasse in una delle grotte ove vi sia la possibilità di trovarsi una buona messe di materiale archeologico. Perciò trattandosi di sole prove è più che sufficiente, per tali lavori, la somma di lire 150. Nutro fiducia nella S.V. Ill.ma che, come per le altre volte, voglia degnarsi ad autorizzarmi di farmi portare a Scalea e concedermi la chiesta somma.

L'ispettore Vittorio di Cicco

Doc. 2

Roma, addì 5 giugno 1906

Al Sig. Direttore dei Musei Preistorico – Etnografico e Kircheriano Roma

Prot. Gen. n. 9682

N. di Posiz. 1 Cosenza

Oggetto: Scalea. Grotte ossifere. Fatta da G. il 31 maggio 1906

Copiata da Bassinelli il 1.VI.1906

Mando qui unita alla S.V. e con preghiera di restituzione, una lettera del R. Ispettore Prof. Vittorio Di Cicco, insieme con un'altra lettera a lui diretta del Cav. Del Giudice, relativamente alle grotte ossifere di Scalea, con avanzi litici, servite in epoca remotissima per abitazioni umane.

Sarei grato alla S.V. se volesse cortesemente darmi il suo parere sulla domanda del Prof. Di Cicco, per essere autorizzato a fare in quelle grotte alcuni saggi di scavo.

Il Ministro

F.to Sparagna

Doc. 3

Roma, 6 giugno 1906

Musei Preistorico – Etnografico e Kircheriano

[Comm. Muti]

Al Comm. Alfonso Sparagna

NOTA: d'ufficio furono mandati tutti e due i documenti

Ill.mo Sig. Commendatore

Ho ricevuto l'ufficiale di ieri relativa alla proposta di ricerche nelle grotte di Scalea, fatte dall'Ispettore Di Cicco. Alla lettera ufficiale è unita la domanda del Di Cicco, ma non la lettera del cav. Del Giudice, tuttoché ne si annuncia di averla spedita. La prego di mandarmela per potere farmi un concetto esatto della scoperta avvenuta e delle ricerche da eseguire.

Con ossequio

L. Pigorini

[Sovrascrittura illegibile] Mini risponde che furono mandati tutti e due i documenti

Doc. 4

[R]

Roma, 7 giugno 1906

Musei Preistorico – Etnografico e Kircheriano

Ill.mo Sig. Commendatore

L'archivio può affermare quello che vuole, ma fatto sta che la lettera del Cav. Del Giudice non mi è pervenuta, e chissà dove l'hanno cacciata. Del resto il caso non è nuovo, almeno per me. Sono pochi giorni, e una Ministeriale mi annunciava il ritorno di una perizia, e la perizia mancava nella busta e giaceva nel Ministero. [V] Se non avessi scritto per reclamarla sarebbe forse ancora alla Minerva (?).

Mancando la lettera del cav. Del Giudice non sarò forse in grado di rispondere alla domanda fattami. Vedrò oggi se e cosa posso dire circa la domanda dell'Ispettore Di Cicco.

Con ossequio. L. Pigorini.

Al Comm. Ing. Alfonso Sparagna Direttore Capo di Divisione

Doc. 5

[R]

Ministero della Pubblica Istruzione

8.6.1906

1/Cosenza

Atti

Lo speditore ricorda perfettamente di aver unito alla ministeriale 5 giugno la lettera di Cav. Del Giudice, che era in busta intestata Del Giudice e indirizzata a De Cicco. Che non sia rimasta al Ministero, risulta dagli atti. Potrebbe essere stata acclusa per disguido ad altra lettera? Si vedrà, se, come è probabile, chi l'ha ricevuta la restituirà al Ministero. Ma è più facile che lo smarrimento sia avvenuto sul tavolo del prof. Pigorini, trattandosi di lettera acclusa in busta. In quanto alle [V] affermazioni del prof. Pigorini sulla frequenza di questi disguidi, gli uffici della Direzione Generale che ricevono la corrispondenza sanno che è rarissimo che avvengano omissioni, e che il servizio di spedizione in quest'archivio è fatto con la dovuta attenzione ed in modo soddisfacente.

L'archivista Mini

Del caso accennato dal prof. Pigorini in modo vago, di una perizia non allegata a lettera recente, non è stato trovato traccia negli atti.

Doc. 6

Musei Preistorico Etnografico Kircheriano

1/Cosenza

N. 10681 13.6.1906

Roma, 12 giugno 1906

N. di Prot. 147

N. di Part. 93

Risp. a lett. del 5 giugno 1906

N. di Prot. 9682 classif. d'Arch. 1/Cosenza

Oggetto: Scalea. Grotte ossifere

A S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Direz. G.le per le antichità e le belle arti Roma

Alla domanda del prof. Vittorio di Cicco, che mi pregio di restituire, non era unita la lettera del cav. Del Giudice, annunciata nella Nota alla quale ho l'onore di rispondere. Mi mancano quindi taluni degli elementi necessari per avere un concetto possibilmente esatto della importanza scientifica che presentano le grotte ossifere del territorio di Scalea nella prov. di Cosenza. I soli dati di fatto a mia conoscenza, sui quali si possa fondare un giudizio, riguardano unicamente la prima delle grotte ossifere osservata nella costa di Scalea, alla Torre, e sono quelli indicati nei buonissimi cenni dati dal compianto Michele Lacava nella dissertazione Età preistorica nell'antica Lucania (A. di Acc. Pontaniana), vol. XXIV) e dal prof. Giovanni Patroni (Notizie degli Scavi, 1897, p. 177).

L'uno e l'altro dicono assai poco, avendo essi, può dirsi, visitata la caverna soltanto alla sfuggita. Ad ogni modo, tenendo conto di ciò a cui il Lacava e il Patroni accennano, par si debba ritenere che la breccia ossifera della grotta Torre di Scalea (e forse altrettanto si deve pensare per le altre, limitrofe, menzionate nella lettera Del Giudice) par si debba ritenere, ripeto, che quella breccia contenga, insieme con prodotti primitivi dell'industria umana, ossa di animali tuttora esistenti e di altri di specie scomparse. Basta questo, nella scarsezza di notizie che abbiamo circa le antichità paleolitiche dell'Italia meridionale, particolarmente quelle giacenti nelle caverne, per dovere accogliere favorevolmente la proposta del prof. Vittorio Di Cicco.

Trattandosi però di scavi non dei più facili, quali sono quelli delle caverne per chi non sia naturalista, come è appunto il caso del R. Ispettore di S. Mauro Forte, io raccomando vivamente allo spettabile Ministero, che al Di Cicco sia associato un geologo o un paleontologo, il quale, per competenza ed esperienza, sia in grado di determinare esattamente le cause di formazione della breccia che esiste nella grotta da esplorare, e la contemporaneità o meno di tutti gli avanzi animali e industriali che oggi vi si trovano associati. Nell'interesse della scienza le esplorazioni proposte devono essere eseguite per modo, da evitare che nelle caverne della provincia di Cosenza si ripetano i gravi errori che in questi ultimi anni furono commessi scavando la Grotta Romanelli presso Castro in prov. di Lecce.

Il professore di Geologia della R. Università di Napoli Francesco Bassani, credo saprebbe indicare qualcuno dei naturalisti delle provincie meridionali che, anche per le vicinanze dei luoghi, potrebbe utilmente provvedere a ciò che io reputo assolutamente necessario.

Il Direttore

L. Pigorini

Archivio Centrale di Stato di Roma

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II (1934 – 1940) – Posizione 3 I – Scavi (Da Chieti a Cuneo).

Busta 24 (Cosenza 1933 – 1934 – Scalea) Terreno dichiarato di importante interesse archeologico in contrada Fischija del Sig. Benedetto Serpa. Nn. 7959 – 8059 – 8746 (1934) – 1073. 342.

Doc. 1 A

Al Sig. Carmelo Giordanelli Scalea (Cosenza)

[Colonna Sx]

[Bollo]

Antichità n. 007959 **24 agosto 1933**

24 agosto 1933 anno XI E.F.

1/Cosenza

Scaricato

[Colonna Dx]

Raccomandata

A questo Ministero nulla risulta circa la notifica d'importante interesse relativa al terreno né il sig. Benedetto Sarpa presenti in contrada "Fischija" di cotesto comune.

La notifica è stata disposta dal Soprintendente alle opere di Antichità e d'Arte della Calabria e della Lucania, al quale Ella, o mi vi abbiano interesse, potrà rivolgersi per chiarimenti o per altro. Restituisco la copia della notifica.

F.to Tricarico

Doc. 1 B

Carmelo Giordanelli e Francesco Lattari

Doc. 1 C

Comm. [...]

Vi prego di rivedere [...] la lettera preparata [...] Grazie

Va benissimo soltanto sarebbe bene che i soprintendenti investissero la Direzione generale delle notifiche da essi fatte e dirne le ragioni

P.

Doc. 2

[V]

1/Cosenza

[Bollo]

Antichità n. 008059 28 agosto 1933

Onorevole Ministero della Pubblica Istruzione Sezione Belle Arti e Antichità Roma

I sottoscritti visti i vani tentativi fatti presso la Sovrintendenza alle Antichità di Reggio Calabria sia dagli scriventi sia dalle Autorità locali, son venute nella determinazione di rivolgersi a codesto On.le Ministero, non potendo più attendere oltre perché da più tempo disoccupati.

Nel mese di Maggio u.s. in Scalea si è proceduto allo scavo di fondazione di tre fabbricati e precisamente quelli del Sig. Sarpa Giuseppe Benedetto, di Monachello Concetta, e di Stabilito Domenico. Senonché nell'eseguire lo scavo si son rinvenuti tracce di muri di piccolo spessore e della profondità di circa 50 cent.

Di ciò per un dovere si è avvertito la Sovrintendenza, la quale dopo parecchio tempo mandò un impiegato a fare le fotografie. Più tardi mandò un avviso di sospensione, lo stesso Sig. Giordanelli e Lattaro lasciarono all'III.mo Direttore di cotesta sezione intestata al Sig. Sarpa.

Più volte si fece presente alla detta Sovrintendenza le condizioni di muratori che, devono costruire [R], dette case, e dei proprietari i quali acquistarono detto suolo col solo scopo di costruire, una casa ma purtroppo fu risposto che bisognava attendere quando vi sono i fondi disponibili per iniziare qualche scavo.

Visto che ormai sono trascorsi più di quattro mesi senza ancora nessuno provvedimento i sottoscritti fanno presente a cotesto On.le Ministero quanto appreso.

I muratori impegnati per la detta costruzione in detta zona hanno da molto tempo fatti i contratti con i proprietari i quali hanno già anticipato una somma, i quali i detti costruttori comprano materiali e altro. Succedi attualmente che i proprietari non vogliono più attendere e quindi chiedono il rimborso del danaro anticipato. Noi muratori per ragione della sospensione siamo disoccupati. Cosa dobbiamo fare? Se un piccolo paese come Scalea ci toglie 60,070 mila lire di lavoro che importano la costruzione di detti fabbricati l'operai restano disoccupati per più tempo. Perciò dopo avere spiegato tutto invochiamo a questo On.le Ministero di concederci il permesso di costruire magari solo i lavori iniziati e poi se del caso è necessario sospendere. I sottoscritti sono [V] disoccupati e con numerose famiglie, e il Paese non offre altri lavori al di fuori di questi tre fabbricati.

Perciò ritornano a pregare questo On.le Ministero di prendere gli opportuni provvedimenti per fare continuare i lavori e dare così da vivere alle nostre famiglie che purtroppo non si trovano in condizione buoni.

In attesa di un cortese riscontro con osservanza. Scalea 24.8.1933 anno XI

I Muratori Barbarello Francesco Galiano Elio Giordanelli Carmelo

Doc. 3

All'Isp. per l'Antichità e l'Arte Reggio Calabria

1 settembre 1933 anno XI E.F.

Prot. n. 8059, div. II, titolo 1, classe 1 Cosenza

Scaricato

Oggetto: Terreno del sig. Sarpa Giuseppe – Domanda di svincolo

Fatta da [...] il 29.8.1933

Copiata da [...] il 31.8.1933

Collazionata da [...] il 31.8.1933

Per esame e parere si trasmette alla S.V., con preghiera di restituzione, l'unita istanza, relativa all'argomento di cui in oggetto.

Il Ministro

F.to Orazi

Doc. 4

[R]

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 20 settembre 1933,

[Bollo]

XI Antichità n. 008746 23 settembre 1933

N. di prot. 3233

Risposta a lettera del 1 settembre 1933, n. 8059

1/Cosenza

Oggetto: Scalea (Cosenza). Contrada "Fischija" – Terreno del Sig. Sarpa Giuseppe

Allegati 1

Al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle Arti (div. II) Roma

[Trattenere qui l'esame della prima sezione CS ... Giovanni ...]

L'istanza rimessa da codesto superiore Ministero con la lettera sopra riscontrata e che qui acclusa si restituisce, riguarda un complesso caso di preveggenza salvaguardia archeologica nei pressi di Scalea al confine quasi della Calabria cosentina con la Lucania.

Ecco in poche parole di che cosa si tratta.

La contrada "Fischija" nel Comune di Scalea è interamente cosparsa di ruderi parte affioranti, parte a poca profondità sotto il suolo coltivabile. Tutta l'area è suddivisa in piccoli lotti di terreno, uno dei quali appartiene al sig. Sarpa Giuseppe. In un altro terreno poco distante di un tal Vincenzo De Angelis fu scoperta ultimamente, nel disfare un vecchio muro, una bella testa femminile in marmo greco di età ellenistica, che trovasi in istudio presso la nostra Soprintendenza, e sulla quale mi riservo di riferire a parte a codesto Ministero.

Da secoli è invalsa colà l'abitudine di sfruttare come materiali da costruzione i resti antichi della contrada "Fischija", con finalità grettamente utilitaria e senza nessun rispetto per la vasta e complessa documentazione archeologica del luogo.

E poiché ancora non è stata definita l'esatta posizione dell'antica [R] città ellenica di Laos, protocollonia di Sibari sul Tirreno, e poiché si hanno buone ragioni per ritenere che detta importante città, emporio sibaritico alla foce del fiume Laos, sorgesse proprio nella contrada "Fischija", prendendo occasione dall'accennata scoperta del De Angelis, la nostra Soprintendenza è intervenuta per compiere degli studi preliminari in quella molto promettente contrada, e per controllare ed infrenare d'ora in poi, in base alle disposizioni legislative in vigore, le iniziative private, allo scopo di non compromettere con nuove costruzioni le future esplorazioni archeologiche, che dovranno compiersi colà appunto per chiarire il mistero di Laos. Prima di iniziare ogni organica azione al riguardo, non mancai di esporre il problema a S.E. il Prefetto di Cosenza, che mandò per una esauriente verifica il proprio Vice Prefetto Comm. Ballero; e dato che le Autorità governative di quel Comune, che avrebbero potuto fiancheggiare l'opera della Soprintendenza, quali il Comando dei Carabinieri ed il Comando delle Guardie di Finanza, all'atto pratico si videro impotenti a fronteggiare le pretese dei proprietari del luogo, fu giocoforza adottare – d'accordo sempre con la Prefettura – il seguente provvedimento, che è valso sinora ad impedire nuove ed irreparabili manomissioni.

Il Podestà di Scalea trasmette alla Soprintendenza ogni domanda di chi desidera fabbricare nella contrada "Fischija", ed il nostro ufficio giudica se sia il caso o meno di spiccare una notifica d'importante interesse del tratto di terreno destinato alla costruzione. Una di tali notifiche è toccata al Sarpa, che ora ha fatto [R] giungere la sua voce di protesta sino a codesto superiore Ministero.

Per conoscere in tutti i suoi elementi la situazione venutasi a creare in seguito ai provvedimenti suddetti, bisogna tener presente che oltre ai proprietari dei diversi appezzamenti di terreno, si sentono colpiti anche taluni muratori di Scalea, che in questo periodo di crisi hanno poco lavoro; e come spesso avviene hanno fatto giungere sollecitazioni anche da parte del Podestà e del Fascio locale. Ma la Soprintendenza non può deflettere dalla norma ponderatamente adottata, per non compromettere in maniera definitiva ogni possibilità di ricerca nella contrada in parola.

Quello che si può fare – e che ho preso impegno di fare – è di porre all'ordine del giorno la metodica esplorazione di "Fischija", e di affrontarla prima di ogni altra nella nostra regione.

Sinora, senza Ispettore archeologo, senza Disegnatore-Fotografo e con esigui mezzi a disposizione per gli scavi, il desiderio non si è potuto tradurre in atto; ma ora confido che il Ministero vorrà porre questo ufficio in condizioni di poter fronteggiare convenientemente detto urgentissimo problema.

Finché non vi era la Soprintendenza di Reggio, non si aveva la sensazione di simili necessità, perché ognuno faceva quel che voleva nel proprio possesso, e tutto veniva ignorato dai lontani uffici che teoricamente dovevano vigilare sulla Calabria e sulla Lucania; ma oggi il caso è ben diverso: noi non possiamo non intervenire ed imporre dei freni per non accrescere [V] il danno delle distruzioni e delle depredazioni arbitrariamente praticate sinora dappertutto quaggiù. Si capisce che il nostro intervento urta contro le abitudini e gli interessi privati; ed urta tanto di più, in quanto all'intervento coercitivo d'urgenza non può poi seguire subito lo studio del sottosuolo così da esaurire e definire ogni problema di carattere scientifico e patrimoniale.

Il Sarpa quindi dovrà aver pazienza ad aspettare che si possano compiere le progettate indagini anche nel suo terreno. Il Soprintendente

E. Galli.

Doc. 5

Al Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte Reggio Calabria

Torna a [...]

Prot. n. 8746, div. II, titolo 6, classe Cosenza

Scaricato

Risposta a ... del 23.IX.33

Roma, addì **14 nov. 1933**, anno XII E.F. Oggetto: Scalea contrada Fischija

Fatta da [...] il 7.XI.1933

Copiata da [...] il 14.11.1933

In relazione alla nota sopradistinta, si prega la S.V. di inviare, con cortese sollecitudine, alcune fotografie della zona archeologica di Scalea con le opportune indicazioni relative alla località compresa nei limiti dello scavo e che interessa le nuove costruzioni.

Il Ministero

F.to Orazi

Doc. 6
(copia Doc. 24 ASBL)

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia. Ministero dell'Educazione Nazionale
Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti
Comitato Esecutivo della I sezione.
Adunanza dell'11 gennaio 1934 XII
Scalea. Contrada Fischia. Ricorso contro notifica.

Il Comitato, premesso che, nello scorso mese di maggio, procedendosi in Scalea (Cosenza), contrada Fischia, allo scavo delle fondamenta di tre fabbricati da costruirsi per conto del Sig. Sarpa Giuseppe, si rinvennero tracce di mura antiche e che la competente Soprintendenza, avuta notizia della scoperta, ebbe a notificare al proprietario l'importante interesse archeologico del terreno, determinando in pari tempo la sospensione dei lavori; premesso che alcuni muratori di Scalea i quali sono Barbello Francesco, Galiano Elio e Giordanelli Carmelo, indirettamente colpiti da tale provvedimento, hanno interposto ricorso, in data 24 agosto scorso, per ottenere che sia consentita la prosecuzione dei lavori; ritiene che, pur mantenendo la notifica, si possa autorizzare la costruzione dei fabbricati, a condizione che il proprietario assuma l'impegno di scavare, a sue spese, una trincea di saggio lungo la zona che interessa le fondamenta dei nuovi edifici, allo scopo di accertare l'esistenza di resti archeologici.

Il Ministro

[Firma illeggibile] Il Segretario [Firma illeggibile]

Doc. 7

Al Soprintendente per l'Antichità e l'Arte Reggio Calabria
Antichità n. 001073 li 9 febbraio 1934 div. II, titolo I, classe Cosenza Scaricato

Oggetto: Scalea. Contrada Fischija 6 feb. 1934 copia

In seguito al ricorso di alcuni muratori di Scalea perché siano proseguiti i lavori di costruzione a suo tempo iniziati in contrada Fischija e poi sospesi in seguito a notifica sul terreno, il Ministero decide conformemente al parere espresso dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, qui accluso in copia.

Il Ministro

F.to Tricarico

Archivio Centrale di Stato di Roma

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II – 1929 – 1933 – Posizione 1 Scavi (Da Catanzaro a Cuneo).

Busta 6

Fascicolo: Scalea 1 Cosenza 1933 Scalea Scavi preistorici Mad 4828 – Cosenza Scalea – Scavi preistorici a Cirella e Scalea, indennità di missioni al Cav. Topa Domenico.

Doc. 1

[R]

Reggio di Calabria 29 Maggio 1933

R. Soprintendenza per le Antichità e l'arte del Bruzio e della Lucania

Prot. 2138

Antichità N 004825 21 Giugno 1933

Oggetto: Amantea (Cosenza) = Scavi preistorici di Cirella e Scalea (Cosenza).

Al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle arti – Divisione II – Roma

Con le disponibilità fornite da codesto Ministero alla Soprintendenza sul Capitolo 115 per il corrente esercizio finanziario, io avevo divisato di compiere quest'anno due esplorazioni archeologiche sistematiche: una nell'agro di Sibari per completare lo scoprimento dell'acquedotto ellenico di Thurio, parzialmente messo in luce nel decorso anno; e l'altra nella regione di Cirella-Scalea sul Tirreno, per continuare l'esplorazione e lo studio di quelle interessantissime grotte del paleolitico superiore, dove già pure nel decorso anno furono compiute preliminarmente indagini. Ma circostanze sopravvenute hanno poi costretto il nostro ufficio a modificare la prima parte del suo programma esplorativo accennato. Infatti talune ragguardevoli scoperte fortuite fatte a Cipollina in provincia di Cosenza (frammento di rilievo greco con scena di banchetto funebre), a Melito porto Salvo nelle vicinanze di Reggio (frammento di sarcofago romano con figure forse riferibile ad una scena di Amazzone [V] machia), ad Oppido Memertina in provincia di Reggio (tomba ellenistica con materiali fittili e plumbei), a Grimaldi in provincia di Cosenza (tesoretto di 30 nummi argentei della Magna Grecia del IV – III secolo av. Cr.), ci hanno obbligato ad intervenire ed a liquidare gli oggetti scoperti.

A ciò si aggiunse lo scavo per le fondazioni del Museo della Magna Grecia in Reggio, che ha messo allo scoperto una vera e propria necropoli ellenistica, che si è dovuta esplorare a studiare impiegandovi una parte delle disponibilità sul Capitolo 115, nonché il personale utilizzabile della soprintendenza (1 Assistente Ricca, Disegnatore salariato De Angelis ed a turno vari custodi).

Inoltre sempre in Reggio il nostro ufficio ha dovuto anche intervenire per la scoperta di un pozzo pure ellenistico, fatta durante uno scavo edilizio in Via Demetrio Tripepi, adibendovi l'Assistente-Restauratore Capecchi.

Di fronte a tali necessità inderogabili, il lavoro per l'acquedotto di Thurio è stato rimandato ai prossimi mesi, quando si potrà cioè usufruire della nuova dotazione per scavi sul bilancio 1933-34. Intanto, poiché ci venne segnalato da Cirella che al noto "scoglio di S. Giovanni", dove l'anno decorso fu individuata una grotta con giacimenti tardo paleolitici, per l'estrazione della ghiaia ad uso delle ferrovie si procedeva con esplosivi all'abbattimento dei diaframmi rocciosi, ho [v] ritenuto indispensabile intervenire, incaricando di riprendere l'interrotta esplorazione in quella località così interessante per la storia dei primi stanziamenti umani in Calabria, il chiaro paleontologo dott. Cav.

Domenico Topa R. Ispettore Onorario di Palmi. Il Topa ha testé chiuse le sue ricerche, recando all'Antiquarium Governativo di Reggio un vario e cospicuo materiale che ora si sta ordinando.

L'ufficio scrivente non ha potuto però provvedere direttamente a rimborsare il Topa delle spese di viaggio e di soggiorno, dato l'esaurimento delle disponibilità sul Capitolo 6. E mi permetto perciò di accludere qui la nota relativa alla sua missione, ammontante a L. 1126.20, pregando il Ministero di volerla liquidare con mandato diretto – presso l'Ufficio Postale di Palmi alla chiusura dell'esercizio in corso. E confido che codesto Ministero vorrà ciò fare, tenendo conto che la nostra Soprintendenza durante l'esercizio che ora sta per chiudersi ha contenute le spese per missioni in limiti ristrettissime, come non mai.

Il Soprintendente E. Galli.

Doc. 2

Il Ministero della Pubblica Istruzione

Autorizza sul Capitolo 6 articolo ... del Bilancio di questo Ministero per l'esercizio del 1932-33 il pagamento di lire 1126.20 millcentoventi6 e 20 (100)

In Palmi a favore del dott. Topa Domenico, Ispettore Onorario dei Monumenti, a titolo di rimborso opere vive, per missioni compiute per incarico dalla R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte di Reggio Calabria.

30 Giugno 1933 il Ministro A. Solmi

Notifica: Ufficio di antichità

Provveduto 12 Luglio 1933 Anno XI

Pag. 220 Div. 88

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Scalea

Doc. 1

R. Ispettorato dei Monumenti, Circondario di Cosenza Oggetto – Scalea, zona di scavi. Epoca imperiale. Cosenza, 30 ottobre 1909

Tra l'abitato di Scalea ed il mare, distinta da una linea precisa, lungo l'arenile, vi è una larga e brulla distesa di terra, denominata Fischija, appartenente al sig. Filippo Filardi, del suddetto Comune. Ogni lavoro fatto per compulsare quella terra alla produzione agricola riuscì sempre vano; e l'aratro, anziché rimuovere zolle, ha disgregato murature, spezzate lastre di marmo ed opere laterizie; dimodochè tutta quella zona di terreno si trova cosparsa di gran quantità di quei rottami. Recatomi sul luogo, il proprietario fece rimuovere la terra in alcuni punti, ove lo strato è più breve, e furono scoperti due piani a mosaico.

Uno, con disegno a losanghe nere su fondo bianco, con tessere di circa mm. 15, da uno dei lati lunghi si abbassa di circa cm. 20 formando una vasca; dall'altro lato si abbassa a gradini, ricoperti dall'istesso mosaico e che per l'ora tarda non furono potuti essere esplorati.

L'altro mosaico, alquanto distante dall'anzidetto, è policromo, ricchissimo, con tessere di circa mm. 5, contiene vari riquadri con intrecciature.

L'ora essendo inoltrata ho constatato altresì un pozzo, alcuni tratti di muri di recinzione ed una colonna di marmo, a venature rosse, emergente ritta, per metà, dal piano di terra. Con tutta probabilità su quel vasto campo doveva sorgere Laus.

Uno scavo sistematico nella località oltrecchè potrebbe assicurare larga messe di ritrovamenti, potrebbe altresì arrecare luce sull'identificazioni topografiche delle epoche greca e romana; in modo dubbio ora stabilite.

Nel caso l'Amministrazione degli Scavi non possa procedere ad una larga indagine di quel sottosuolo, dovrebbe vigilare lo scavo che potrà fare il proprietario del fondo od altre persone abusivamente e di nascosto. La vigilanza dello Stato è doverosa, non solo per l'importanza del materiale di raccolta, ma anche, e vieppiù, per la indagine storica greca e romana dell'interessantissima regione del Tirreno meridionale.

L'Ispettore

F.to Caruso

Doc. 2

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Ispettorato dei Monumenti, circondario di Cosenza

Oggetto: Scalea. Speco preistorico. Cosenza, 30 ottobre 1909.

Dalla costa di Scalea si protende una penisola denominata della Torre di Talao di proprietà del Sig. Cav. Biagio del Giudice.

Essa oltre ai ruderi di opere laterizie e reticolate, è importante per una grotta, ove si trovano in abbondanza, cementate nel conglomerato, vertebre, mascelle, denti e corni di animali spelei; e poi, sparse, armi archeolitiche e cioè punte di coltelli, asce, frecce ed altri arnesi similmente primitivi.

Parecchi degli oggetti ritrovati dal proprietario sono presso di lui, altri conservati al Museo Preistorico Romano. Non essendo state fatte nello speco larghe indagini, esso assicura abbondante

materiale preistorico. Tanto denunzio per gli opportuni provvedimenti di legge, ove siano ritenuti necessari.

L'Ispettore
Caruso

Doc. 3

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Ispettorato dei Monumenti, circondario di Cosenza

Addì 20 marzo 1912

All'Ill.mo Signor Soprintendente Archeologico Siracusa

Mi viene riferito che a Scalea l'assuntore di pubblici lavori Sig. Domenico Greco, di quel Comune, in opere fatte per conto di questi, abbia rinvenuto un fodero di bronzo, di pugnale, della lunghezza di cm. 20, ricco di greche, ed una lucerna, anche di bronzo, rappresentante un ariete, lunga cm. 10.

Mi viene anche riferito che il Sig. Parsichetti Domenico, dello stesso Comune, abbia ritrovato, di recente, un'antica moneta.

E siccome l'uno e l'altro cercano di alienare gli oggetti rinvenuti, denunzio alla S.V. i reperti, le intenzioni degli scopritori per gli opportuni provvedimenti. Con osservanza.

L'Ispettore Onorario Caruso

Doc. 4

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

L'anno millenovecentoquattordici e questo di otto del mese di giugno, per il presente benché privato atto da valere e tenere alla pari di pubblico strumento apparisca e sia noto come: tra i sigg. Amedeo di Giuseppe Armentano domiciliato a Scalea ed il Sig. Prof. Paolo Orsi fu Pietro di Rovereto domiciliato a Siracusa quale legittimo rappresentante della R. Soprintendenza agli Scavi Archeologici per la Calabria il quale si dichiara autorizzato legalmente alla pattuizione presente si conviene quanto segue:

Il sig. Amedeo Armentano consente che la R. Soprintendenza agli Scavi Archeologici per la Calabria faccia scavi a scopo scientifico nella Grotta Ossifera di Torre Talao a Scalea di proprietà dello stesso Sig. Armentano, senza che egli pretenda vernun compenso [*non trascritto perché non pertinente*].

Paolo Orsi, R. Soprintendente scavi e musei della Calabria

Amedeo R. Armentano

Doc. 5

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Soprintendenza Scavi Archeologici della Calabria, Siracusa

Oggetto: Scalea – Torre Talao. Collezioni di proprietà Del Giudice e Armentano. Scalea, 5 agosto 1914

Ill.mo Sig. Soprintendente Scavi Archeologici per la Calabria, Siracusa.

Le collezioni dei sigg. Del Giudice e Armentano sono costituite in prevalenza da ossi per lo più tubolari (ho identificato a mio modo di vedere qualche punteruolo), da una quantità di denti molari di grandi dimensioni e da un lotto di armi di selce di lavorazione non rifinita.

La collezione ora posseduta dal sig. Armentano fu venduta, assieme alla torre, dal sig. Del Giudice, e mi è stato confidato che questi, all'epoca in cui era proprietario della torre, vendette una buona quantità di oggetti a degli Istituti governativi di Firenze ricavandone una discreta somma. Deduco quindi che tutto quello posseduto ora dai sigg. Armentano e Del Giudice non sia che lo scarto di tutto quello che fu rinvenuto dal Del Giudice sia fortuitamente circa 20 anni fa, sia per scavi clandestini di data relativamente recente eseguiti a Torre Talao. Dai colloqui avuto con i suddetti signori, i quali sono in buona posizione economica, ho potuto rilevare che se da parte di codesto ufficio si sollecitasse la loro generosità e magari la loro vanità, promettendo di mettere in vetrina un cartello dal quale risultassero i nomi dei donatori, si potrebbe ottenere in dono al Museo di Reggio un discreto campionario costituito rispettivamente dai migliori pezzi delle due collezioni in parola.

Tanto mi è stato dato di poter sapere e tali sono, secondo me, i mezzi migliori, prima di parlare di applicazione di articoli di legge, per potere ottenere un buon campionario senza troppe pratiche e senza il pericolo di vedere sparire degli oggetti delle collezioni le quali, per la loro natura, è difficile controllarne l'integrità fino al giorno in cui dovrebbe esser fatta la divisione delle quote spettanti allo Stato. Fo notare poi che per la collezione Armentano, nel caso in cui lui fosse ostile alla ripartizione di legge, si dovrebbe fare risolvere il contratto Del Giudice – Armentano per quella parte dove tratta della vendita della collezione.

Gradisca i miei ossequi.

Della S.V. Ill.ma

Subordinato

Dott. Antellitano

[...].

Doc. 6.

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Soprintendenza Archeologica della Calabria, con sede provvisoria a Siracusa

Firenze, 27 aprile 1915

N. 2039

Oggetto: Scalea. Selci e ossa delle grotte di Talao

Ill.mo Sig. Dott. Paolo Orsi, R. Soprintendenza Archeologica per la Calabria, Siracusa. Per copia conforme

Siracusa, 4 maggio 1915

Il Soprintendente P. Orsi

Le accuso ricevuta delle casse contenenti il materiale di Scalea da lei inviato per esame a questo Museo.

In presenza di testimoni ha aperto i pacchi delle ossa e degli oggetti provenienti dai diversi livelli, pochi formati a Scalea dal Soprastante con i mucchi che sotto gli occhi di questo funzionario si erano andati cumulando. Con l'assistenza di specialisti sono state determinate le ossa di animali e così posso fin da ora informarla che l'industria umana giaceva in uno strato con resti di Elefante, di Rinoceronte, d'Orso, di Jena e d'altri animali non domestici. Si è pure constatato che questi resti provengono da rifiuti di cucina e di pasto. Quanto all'industria le è già noto che (se non si vuol cambiar nome alle cose) occorre ascriverle al Mousteriano tipico: ad ogni modo non contiene ceramica, né nessun altro prodotto caratteristico del Neolitico. Appena lo studio sarà terminato le verrà rimesso il materiale. Intanto accolga i più vivi ringraziamenti per avermi offerta l'occasione a constatazioni così interessanti.

Con ossequi. Suo Devotissimo F.A. Mochi

Doc. 7

Scoperte di antichità. Articolo di giornale

Il Giornale d'Italia, 23 settembre 1926, p. 4

Scalea, ricca di leggende e di ricordi

Le infinite attrattive naturali, artistiche e storiche dell'Italia ogni anno richiamano nella Penisola vere carovane di turisti che restano come presi dal fascino del nostro incantevole paesaggio. Però molto giustamente è stato osservato che la linea turistica è da fare *ex novo*, perché vi sono in Calabria e, in genere in Italia meridionale paesi dalle bellezze naturali veramente notevoli chiusi del tutto a questo pellegrinaggio estetico e spirituale. Toltone infatti qualche studioso tedesco, come il Rohlf, venuto recentemente in Calabria per studi linguistici quanti sono gli stranieri spintisi da noi per ammirare la bellezza dei nostri luoghi? Eppure chi li ha conosciuti ancora una volta, non ha saputo più staccarsene, come avvenne, ad esempio al celebre romanziere americano Marion Crawford, che aveva l'abitudine di passare quasi tutta l'estate su un isolotto nella baia di S. Nicola, in un vecchio castello, ove quel gentiluomo pensò non poche pagine di quei suoi romanzi scritti talora in meno di un mese; ma sempre ispirati ad una grande simpatia verso l'Italia e ad una viva ammirazione per il nostro paesaggio.

Paesaggio virgiliano

Ma il Crawford non aveva poi tutti i torti nel preferire queste solitudini marine agli eleganti e rumorosi ritrovi d'Italia. La storica baia di S. Nicola, a ridosso del capo Scalea, con l'isoletta di Dino che la chiude ad occidente, è invero tra i più deliziosi panorami della costa calabrese ed offre elementi pittorici e prospettici tali da far pensare a certe descrizioni di paesaggio dovute al verso di Virgilio. Quasi si direbbe che Virgilio avesse conosciuto questi luoghi:

In un profondo seno

S'apre la spiaggia e a guardia su l'ingresso

Del chiuso mar fa porto un'isoletta Collo schermo dei fianchi, ove da l'alto Vengono le ondate a infrangersi, e divise Entrano la rada. D'una parte e d'altra Deserte rupi minacciosi al cielo

Salgono due scogli sotto ai quali il mare

Tace tranquillo...

(Eneide, L. I, versi 223-231, trad. del Vivona).

È degna infatti del suo verso tutta la costa che, partendo da Praia – villaggio rinomato per le sue grotte, che formano un vasto tempio scavato nella roccia – si snoda lungo la riviera tirrena fino alla Scalea: costa di una bellezza così intima, così tutta sua, perché varia ed attraente, strana e suggestiva, selvaggia e ridente insieme, da non avere forse l'uguale in tutta la penisola.

[*Non trascritto perché non pertinente*].

Il mito di Dracone

Ma s'ingannerebbe di molto chi credesse che soltanto le attrattive naturali sono a fare così bello e suggestivo il nostro paesaggio. Alle bellezze naturali di mesce il vago ricordo dei tempi che furono.

[*Non trascritto perché non pertinente*]. Tutta la pianura del Lao è seminata di vestigia di antiche città.

Uno di questi miti, il più remoto, si riconnette alle peregrinazioni di Ulisse, dell'eroe omerico errabondo sui mari, sbalzato, al ritorno da Troia, dalle tempeste su le coste d'Italia. [*Non trascritto perché non pertinente*]. È a questi miti dunque che si riallaccia l'altro: quello di Dracone, altro favoloso compagno di Ulisse, che di venerava nella città di Laos, presso la quale ne sorgeva lo *heroon*, ossia il sacello sede di oracolo: città, che, secondo alcuni, era tra quelle che avevano origini italiche e quindi preesistenti alla colonizzazione greca. [*Non trascritto perché non pertinente*].

Una città pagana

Colà i fuggiaschi fondarono un villaggio denominato Calia o Galia, del quale in passato furono rinvenute importanti vestigia: monete dell'età imperale (una portante inciso il nome della stessa città) e poi mosaici bellissimi, residui di un *balneum* e di vari acquedotti. Anche attualmente, nei lavori di scavo per la costruzione di nuove case non cessano di comparire a fior di terra interi pavimenti a mosaico, fabbriche laterizie, utensili da pesca ed altri oggetti tutti riferentisi a quell'epoca. [*Non trascritto perché non pertinente*]. Nessun dubbio che esse [le città di Parmenide e Calia] avevano in comune il culto di Cerere e di Vesta, come stanno ad attestare e tradizione e vestigia che tutt'ora permangono alla Scalea. Anzi, la tradizione aggiunge che alcuni templi sorgevano presso l'antica città. Molte colonne infatti ne vennero successivamente alla luce ed è noto anche che, vero il 1750 fu scoperto un tempietto con un idolo di marmo fatto poi scioccamente abbattere dall'arciprete del tempo, Lombardi.

[*Non trascritto perché non pertinente*]. Attilio Pepe

Doc. 8

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Aieta

Risposta a nota 25 settembre 1926 n. 2263

Oggetto: Sopra luogo in località Calia

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 8 ottobre 1926, pos. Scalea, n. 3097.

Al Regio Soprintendente per le Antichità, Reggio Calabria.

Sabato fui a Scalea e la sera mi mise a letto con febbre che tuttavia non accenna a passare.

Mi riserbo di scrivere più dettagliatamente; e per ora le fo noto che la località Calia è nei pressi dell'abitato ove si sta edificando. Nello scavo delle fondazioni e in altri scavi [...] si dice sian venuti fuori dei frammenti di pavimento a mosaico di breve importanza. Una volta si dice, venne fuori una moneta che non si sa ove sia andata a finire.

Il signor Pepe è un appassionato e occorrerebbe mettersi in corrispondenza con lo stesso, per venire a capo di qualche cosa.

Con stima mi creda. Aff.mo

N. Lomonaco

Doc. 9

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria 25 settembre 1926

N. di prot. 2963

Oggetto: Scalea (Cosenza) – Sopralluogo in località Calia

Allegati: 2

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (avv. Nicola Lo Monaco) Aieta (Cosenza)

La prego di voler fare un sopralluogo a Scalea in località Calia dove, secondo un recente articolo sul Giornale d'Italia (23 sett. c.a.), sarebbero venuti recentemente alla luce alcuni elementi antichi. [...].

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 10

Municipio di Scalea

Lì 29 settembre 1926

N. 859 di prot.

Risposta alla nota del 25 settembre 1926, n. 2964

Oggetto: scoperte di antichità

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 1 ottobre 1926, n. 3022.

Ill.mo Signor R. Soprintendenza per le Antichità Reggio Calabria

In evasione alla nota controdistinta, pregiomi dar noto a codesta R. Soprintendenza, che gli scavi di cui è cenno nel Giornale d'Italia del 23 spirante, sono avvenuti molto tempo dietro, sono di lieve importanza e mi si dice che nella località denominata Fischia si rinvennero spesso ruderi di antichi pavimenti a mosaico.

Occorrerebbe pertanto la visita di persona tecnica per stabilire l'entità degli scavi ed i provvedimenti da adottare.

Il Podestà

[firma illeggibile]

Doc. 11

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Verbicaro Scalo, lì 27 maggio 1930, VIII

Oggetto: Scalea (Cosenza) – Contrada Fischia – Scoperte casuali.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 28 maggio 1930, pos.

Scalea, n. 1086.

Ill.mo Signor Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.

Ieri col treno che passa di qui alle ore 13 e 40 andai a Scalea per compiere gli accertamenti sulla scoperta segnalatami mentre scrivevo alla S.V. Ill.ma con l'intenzione poi di ritornarmene per la contrada Foresta ma il tempo non mi fu favorevole.

Non avendo trovato a Scalea il signore che mi denunciò la scoperta e che mi aveva promesso di accompagnarmi sul luogo dove era avvenuta per non perdere la gita mi rivolsi ai Carabinieri Reali.

Il Maresciallo, comandante la Stazione, mi disse che delle scoperte erano bensì avvenute ma anni fa e che il giudice del luogo, conoscitore di cose antiche, le aveva classificate male.

Ciò mi seccò non poco; ma poi pensandoci su, mi convinsi, data la serietà o i ragguagli che mi aveva dati quel signore che o il Maresciallo non sapeva niente realmente o voleva eliminarsi fastidi e mi decisi di trovare una via per spuntare all'intento egualmente.

E a via di domandare a questo e a quello riuscì a trovare tutto.

Il muratore Elio Galiano del luogo sta costruendo una piccola casetta per conto di certo Donato Grimaldi, guardiafilo dei Telegrafi dello Stato, in contrada Fischia.

Nelle fondazioni di detta casetta il Galiano incontrò e distrusse cinque tombe a cappuccina formate di tegole accoppiate di lungo, alla profondità di m. 1,25 dal p. d. c. e delle quali 3 erano orientate est-ovest, e nord-sud le altre due. In una di quelle delle 3 trovò una lucerna, che descrive di forma circolare e molto piatta, andata in frantumi e nelle altre due in una, una tazzolina, e nell'altra, altra tazza e un chiodo di bronzo, e tutto all'altezza del gomito destro.

I detti oggetti li consegnò al proprietario il quale attualmente è in missione a Belvedere Marittimo. Gli lasciai detto di dire al Grimaldi, quando ritornerà (sabato prossimo) di consegnare i tre oggetti al Maresciallo dei Carabinieri al quale il muratore doveva pure portare due tegole di cui una reca la marca del fornaciaio.

Dal predetto Maresciallo non potei ritornare per avvertirlo di quanto sopra per mancanza di tempo, credermi perciò opportuno che la V.S. gli servisse, anziché io, che li tengo a disposizione della Soprintendenza o che potrei ritirare io stesso poi quando ritornerò a Scalea per fotografare il monumento di Ademaro Romano.

Sono tombe tardissime a giudicare dalle tegole (0,55 x 47 ad una testata e 45 all'altra) con alto bordo laterale. Su una si vede il timbro inciso: GALLI Q.V.S.

Non avendo potuto vedere gli oggetti non posso precisare più o meno l'epoca che credo del III sec. d.Cr. [*Non trascritto perché non pertinente*]. Della S.V. Ill.ma

Ricca Claudio

Doc. 12

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Verbicaro Scalo, lì 5 giugno 1930, VIII

Oggetto: Scalea. Antichità della regione Foresta.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 7 giugno 1930, pos.

Scalea, n. 1166.

Ill.mo Signor Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.

La nuova via Scalea-Verbicaro – un poco prima del Vallone S. Angelo (questo vallone è dopo il fiume Lao andando da qui) è incassata nell'altura. Nella spalla destra (andando verso Scalea) si vede l'avanzo di un vano (il rimanente fu distrutto per aprire la strada in parola). Questo avanzo comprende, una parete (m. 2), gran parte di un'altra dal lato lungo, essendo la stanza rettangolare, e l'inizio dell'altra parete pure lunga. La stanzetta o vano ha i muri a costruzione incerta con intonaco fino al tonachino, pavimento di grosso cocciopesto (cm. 10 di spessore) nel quale pavimento, verso l'inizio dell'altra parete lunga, si apre una fossetta concava di cm. 60 di diametro per 25 di profondità massima. Pavimento e fossetta sono ricoperti di uno strato sottilissimo di malta.

Mi ricorda le case di Aidone del IV-III av. Cr. che nelle fossette i contadini trovarono il tesoretto nascosto perché protetto da un chiusino ben [...].

Proseguo la gita, la S.V. Ill.ma ha di già compreso che le riferisco sulla gita compiuta nella regione Foresta in quel di Scalea, e per caso, con l'operaio di scorta, m'inoltro nella proprietà del Sig. Acquaviva Francesco residente in Napoli (sin. andando verso Scalea) e seguendo il tratturo m'inoltro fino alla seconda casetta colonica dove da una donna so che si trovano arando tanto cocci. Come mi è possibile fra il grano, ceci ed altre piante raccolgo frammenti appartenenti a vasi grezzi, taluni sembrano proprio uguali a quella di Grotta del Malconsiglio, di vasi aretini e una tesserina di pietra marmorizzata.

Ritorno indietro e risalgo nel terreno dello stesso proprietario alla destra e di fronte al precedente (a circa 400 m. dalla via vi è un pino secolare grandioso – m. 25 circa di diametro). Anche qui il terreno è carico di frammenti.

Dopo questa proprietà, che si estende per oltre un buon chilometro verso Scalea e mezzo verso Verbicaro, non si hanno tracce, almeno guardando attraverso il seminato.

Dai cocci raccolti mi sembra trovarsi in una zona coeva degli abitati di contrada Scalaretto in zona Sibarita. Con la maggiore osservanza.

Il Primo Assistente
Ricca Claudio

Doc. 13

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato onorario di Palmi
Scalea 11 luglio 1932, X

Ill.mo Soprintendente,
con oggi chiudo anche gli scavi di Scalea e spedisco tre casse al suo indirizzo. I saggi fin qui fatti in tre grotte contemporaneamente hanno chiaramente dimostrato che le due civiltà di Cirella e di Scalea si ricollegano, direi quasi perfettamente, per ragioni che le esporrò col vivo della voce ed in apposita relazione. Le stazioni però di Cirella e di Scalea meritano di essere ulteriormente esplorate, perché pare che vogliano gettare solide basi per lo studio delle antichissime popolazioni della nostra regione. Come ella sa la nostra preistoria fu solo parzialmente studiata per la prima età del ferro, mentre l'età del bronzo è muta, e quella della pietra fu solo rivelata d'appassionati cultori con ricerche sporadiche.
[Non trascritto perché non pertinente]. R. Ispettore Onorario
Dott. Topa Domenico.

Doc. 14

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.
Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze
Firenze, 13 agosto 1932

Chiarissimo Signore,
rispondo a nome del Prof. Puccioni nella sua lettera del 28 u.s. Il Prof. Puccioni si scusa del ritardo dovuto alla sua assenza da Firenze per la partecipazione al Congresso di preistoria a Londra.
Il povero Prof. Mochi scavò a Scalea dal 6 al 14 agosto 1914. Tutto il materiale raccolto da lui fa parte delle collezioni del nostro Museo Nazionale di Antropologia e consiste in circa 200 pezzi litici, in gran parte schegge e rifiuti di lavorazione, e in una discreta quantità di resti faunistici ormai tutti determinati.
Il materiale proveniente dallo scavo del Prof. Mochi non fu mai pubblicato. Il povero Professore aveva dato qualche notizia sul giacimento in una memoria del 1912 (*La succession des industries paléolithiques et les changements de la faune du pléistocène en Italie* – Firenze, 1912, Edition de l'Auteur) nella quale sono riprodotti alcuni manufatti ed è data una lista della fauna basata su materiali che gli erano stati forniti da un certo Del Giudice, allora proprietario della grotta, che per suo consiglio vi aveva praticato un largo saggio.
Copio qui la breve nota pensando che non le sarebbe facile di procurarsela.
M. Patroni avait déjà rappelé l'attention sur un dépôt des environs de Scalea, dans le promotoire ou petite péninsule homonyme; mais on ne possédait assez de renseignements.
Je pus me mettre en rapport avec M.B. Del Giudice, qui possède cette grotte s'ouvrant près de Torre Talao en face de la Mer tyrrhénienne, sur le versant nord de la presq'île. Et ce propriétaire, qui est un amateur passionné de choses antiques, a voulu bien faire, d'après mes conseils, des nouvelles recherches, et m'a confié le matériel et les observations qu'il a recueillis.

Le riche dépôt est constitué par une brèche dans laquelle s'entremêlent des silex et des ossements: silex typiquement moustériens (pointes et racloirs dont quelques – uns du type italien du Santerno) à retouche soignée, de modestes dimensions, avec des formes fines déjà pré-aurignaciennes; ossement d'Elephas antiquus, Rhinoceros Merchii, Equus caballus, Hippopotamus amphibius, Sus scropha, Cervus elaphus, Bison priscus, Ursus spelaeus, Felis leo var. Spelaea Hyæna crocuta var. spelaea. Plusieurs des ces os portent des traces humaine, mais il n'y en a pas de vraiment utilisés. Il povero Professore, prima della sua morte, assegnò a me lo studio del materiale proveniente dal suo scavo; iniziai il lavoro che ancora, per varie ragioni, non ho potuto condurre a termine ma spero di poter pubblicare al più presto.

Mi metto a sua disposizione completa per qualunque altra notizia possa occorrerle e La prego di gradire il mio ossequio distinto.

Suo dev.mo Il Segretario Luigi Cardini

Doc. 15

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania.

Reggio di Calabria lì 27 marzo 1933, anno XI. N. di prot. 756

Risposta a lettera del 23 marzo 1933

Oggetto: Scalea (Cosenza) rinvenimento di antichità.

Al Sig. Vincenzo de Angelis – Costruttore, Scalea (Cosenza)

La ringrazio della sua gentile comunicazione del 23 marzo e delle fotografie allegate. Oggi è arrivata regolarmente la cassetta con la testa marmorea e col frammento d'iscrizione latina.

L'assicuro che studierò al più presto la testa predetta, e poi le segnalerò il risultato e la stima venale di essa.

Intanto occorre che ella lasci tutto intatto nel luogo della scoperta, in attesa che nei prossimi giorni un funzionario tecnico della Soprintendenza venga sul posto per i necessari rilievi e per impartire le istruzioni del caso. Salutandola.

Il Soprintendente

E. Galli

(Figg. 1-2)

Allegati **Doc. 15**



Fig. 1. Testa marmorea



Fig. 2. Testa marmorea

Doc. 17

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Palmi

Diamante, 28 aprile 1933, XI

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 29 aprile 1933, pos.

Scalea, n. 1013. N. di prot. 5

Ill.mo Sig. Soprintendente,

solo ieri sera, al momento di chiudere gli scavi mi fu consegnata dalla posta di Scalea tanto la sua lettera, che quella dell'Ing.re Nave, scritta da Diamante. Mi riservo di riferire a voce per una esauriente risposta ad esse; per il momento rendo sommariamente noto: gli scavi di Scalea sono andati bene; ho raccolto nuovo materiale ed ho avuta una più chiara visione della topografia del terreno. Avrei desiderato il Ricca per alcune modifiche ed aggiunte nei rilievi grafici, ciò che occorrerà anche a Cirella. Il Ricca ancora mi avrebbe anche dovuto accompagnare a Praia ed all'isola di Dino, dove ho in mente di fare qualche esplorazione, e possibilmente a Mormanno, dove, a quanto mi riferì il Nave per notizie assunte, si troverebbe nella così detta grotta dell'Eremita si sarebbe notata la figurazione dell'Uro. Ma è vero? La grotta è quaternaria – dato però il freddo rinuzio per ora tale impresa – ella mi dice di arrangiarmi perché il Ricca e lei non possono muoversi da Reggio; e sta bene. [*Non trascritto perché non pertinente*].

Dott. Topa Domenico

Doc. 18

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania.

Cosenza 7 maggio 1933, anno XI. N. di prot. 24.

Oggetto: Scalea zona archeologica.

Ill.mo Sig. Soprintendente Reggio di Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria, 8 maggio 1933, pos.

Scalea n. 1110.

Ieri per gentile invito dell'Ill.mo Sig. Vice Prefetto della Provincia, Conte Ballero, ed in compagnia anche del Com. Dott. Guido Cioli, redattore viaggiante e Ispettore politico del "Giornale d'Italia" fui a Scalea, e precisamente nella località Fischia, limitrofa all'abitato.

Quivi la terra, messa di recente in coltura, ha dato in luce un gran numero di tombe del periodo greco-romano, coperte dei risaputi tegoloni di terracotta anepigrafi, con protezioni laterali della istessa materia.

Sono state inoltre scavate resti di grossi colonne cilindriche di marmo colorato di Calabria, con basi formate di toro, trochilo e dado, senza capitelli. Sono venute ancora in luce lastre di marmo bianco, in gran parte spezzate, forse usate per rivestimenti di costruzione edilizie. Ho visto in gran numero resti di fittili con vernice rossa, e anche di fattura ordinaria, nonché tegole di una certa grandezza di forma rettangolare con doppio bollo A.R.H.R. e Q.V.S.E. ed altre con altri bolli non potuti decifrare.

Oltre a ciò furono messi a luce due turcularium, dei quali uno pavimentato a mosaico, della specie di quelli descritti ed illustrati a pag. 46 e seg. Negli "Atti e Memorie della Società della Magna Grecia" 1929 alla ricerca di Sibari, del Prof. Comm. Edoardo Galli.

Le celle vinarie od olearie però sono costituite da grossi e profondi vani in muratura, provvisti di gradini per raggiungerne il fondo, senza però escludere anche l'uso dei dolii dei quali

numerosi sono i frammenti, specie le grosse anse nastriforme. La brevità del tempo non mi ha permesso di approfondire più e meglio le ricerche.

L'Ill.mo Sig. Vice Prefetto ha raccomandato vivamente al Sig. Podestà ed ai comandanti le Stazioni dei RR. CC. e R. Guardia di Finanza di sorvegliare affinché non venisse alterato lo stato delle cose, od asportati oggetti provenienti dagli scavi.

Piaccia a V.S. Ill.ma restarne intesa.

L'Ispettore

G. d'Ippolito

Doc. 19

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria 12 maggio 1933 (XI)

Ill.mo Sig. Prof. Nello Puccioni, Direttore del Museo di Etnografia e Paleontologia Umana, Firenze

Risposta a lettera del 27 aprile 1933

Oggetto: Scalea (Cosenza) – Scavi preistorici.

Caro Puccioni,

rispondo con alquanto ritardo alla tua gentile lettera del 27 aprile u.s. perché sono stato negli ultimi giorni a Siracusa per concordare col Senatore Orsi il ritiro dei materiali archeologici calabresi e lucani che trovansi ancora depositati presso quel Museo.

Circa l'esplorazione organica e definitiva nella Grotta di Scalea, di cui ebbi a parlare nel decorso ottobre all'egregio Dott. Cardini del tuo Istituto, ecco come stanno le cose.

L'anno scorso tra il maggio ed il giugno fu compiuta una prima verifica per mio incarico dal paleontologo Dott. Domenico Topa, R. Ispettore Onorario di Palmi, in compagnia di un funzionario tecnico della Soprintendenza, ed in correlazione ad una preliminare indagine in una Grotta analoga presso Cirella, un po' più a sud di Scalea, dove si sfruttava – purtroppo anche con sparo di mine – una cava di pietra per l'imbrecciatura di quel tratto della linea ferroviaria. Il nostro intervento fu dunque richiesto da ragioni indilazionabili. E lo stesso è avvenuto testé anche quest'anno.

Mentre io studiavo la possibilità di occuparmi anche personalmente della ripresa e del completamento dell'esplorazione della Grotta di Scalea e quindi anche di quella di Cirella – nonostante le nostre prudenziali [...] e salvaguardie adottate tempestivamente, una nuova minaccia di manomissione della località ha indotto il nostro ufficio a rimandare subito sul posto il valoroso e volenteroso dott. Topa, il quale ha compiuta una ricerca di pochissimi giorni a Scalea, e si è poi occupato prevalentemente della Grotta di Cirella, che era quella minacciata più da vicino.

Ecco perché il Dott. Cardini non fu avvertito di venire in Calabria. Tieni presente che io stesso non ho fatto a tempo neppure di compiere una rapida visita, come già avevo fatto l'anno decorso durante i lavori, in quei luoghi così interessanti per i nostri studi. Ma ciò non toglie che il proposito di riprendere ed esaurire l'esplorazione di Scalea, con l'intervento del Cardini – e possibilmente anche tuo – sia all'ordine del giorno della Soprintendenza, come un caposaldo delle ricerche nel campo della Paleontologia calabrese.

Va da se che io non posso contestare al Topa che tanti utili servigi sta rendendo al nostro Istituto, il diritto di riferire sulle ricerche da lui compiute. Il che sarà fatto al più presto.

Quanto ai fossili tratti per ulteriori studi presso codesto Museo, mentre ti ringrazio di quel che mi riferisci al riguardo, debbo ricordare (cfr. mia lettera del 23 dicembre 1932 a te diretta) che essi sono sette e non uno, dei quali si attende la restituzione, per integrare il gruppo anche agli effetti inventariali.

Ti ringrazio di nuovo molto vivamente della collaborazione amichevole ed apprezzatissima che ci dai, e mi confermo con i più cordiali saluti.

Aff.mo

Edoardo Galli

Doc. 20

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia.

12° Legione Territoriale della R. Guardia di Finanza Comando Brigata di Scalea

N. 658

Scalea 16 maggio 1933 a. XI

Alla R. Soprintendenza per le Antichità Reggio di Calabria. E per conoscenza alla R. Prefettura di Cosenza.

E alla R. Capitaneria di Porto di Pizzo. Oggetto: presunte rovine di Laos.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria, 18 maggio 1933, pos.

Scalea n. 2004.

In ottemperanza ad ordini ricevuti, pregiomi informare che, oggi, il Sig Giordanelli Carmelo, nell'eseguire gli scavi per la costruzione delle fondamenta di una casa di proprietà della signora Monachello Concetta, situati in Scalea – contrada “Lauro – Fischia”, constatava, a metri 0,70 di profondità dei ruderi consistenti in vecchi muri composti di pietre e mattoni.

Ho vietato la demolizione di detti ruderi e contemporaneamente il divieto di fabbricarvi sopra in attesa di ordini dell'autorità competente.

Il Maresciallo Comandante della Brigata. Genchi Domenico

Doc. 21

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia. Scalea (Cosenza), 3 giugno 1933 (XI).

Il sottoscritto dichiara di tenere a disposizione della R. Soprintendenza per le Antichità di Reggio Calabria e di tutelarne la buona conservazione, le quattro basi di marmo pentelico, di cui tre delle dimensioni di m. 0,52 x 0,52 x 0,23 e lavorate grossolanamente, e la quarta di m. 0,40 x 0,40 x 0,17, e due monconi di colonna rastremata (parte dell'imoscapo) di breccia rossa di Calabria del diametro di m. 0,40 al piano di posa; rinvenuti nella di lui proprietà in contrada “Lauro – Fischia” in Scalea (Cosenza).

Dichiara altresì che si riserva i diritti spettantegli a norma della legge sulle Antichità qualora i suddetti avanzi avessero valore venale.

Vincenzo De Angelis

Doc. 22

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria 7 luglio 1933 (XI)

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Sig. Cav. Dott. Domenico Topa) Palmi (Reggio Calabria)

Oggetto: Scalea (Cosenza) – Zona preistorica di “Torre Talao”.

Preme di informarla che il sig. Zuccarello Pietro di Scalea ha oggi inviato alla Soprintendenza una scatoletta con oggetti litici e fossili provenienti da "Torre Talao". Lo Zuccarello dice che fu pregato dalla S.V. di spedire i materiali.

La prima volta che ella avrà occasione di venire a Reggio potrà quindi studiarli a tutto suo agio. Con cordiali e grati saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 23

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia. Ill.mo Sig. Podestà del Comune di Scalea.
Scalea, 8 dicembre 1933 XII

Mi prego esporre alla S.V.I. che nell'eseguire i lavori di sterro, fu rinvenuto, nella mia proprietà denominata "Fischia" un palmento di epoca antica il quale è costituito oltre alla piattaforma di un pozzo profondo circa quattro metri.

In seguito a disposizioni governative, tale pozzo con il relativo palmento, è restato scoperto, a disposizione delle autorità competenti; con grave pericolo per i miei nipotini, cui si potrebbero facilmente cadere ed annegare, dato la profondità e l'acqua raccolti in questi giorni piovosi. Con grave pericolo della salute, anche tale acqua stagnante, certamente nei giorni di sole e coll'avvicinarsi della primavera sarà un fuoco di infezione malarica.

Per le due ragioni su esposte, prego la S.V.I. a voler provvedere con la sollecitudine di cui il [...] chiede, tenendo conto che se mai una disgrazia accadesse sarei io scevro di ogni responsabilità. Con osservanza.

Biagio di Puglia.

Doc. 24

(Copia del Doc. 6 B 24 ACSR)

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia. Ministero dell'Educazione Nazionale
Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti
Comitato Esecutivo della I sezione.
Adunanza dell'11 gennaio 1934 XII
Scalea. Contrada Fischia. Ricorso contro notifica.

Il Comitato, premesso che, nello scorso mese di maggio, procedendosi in Scalea (Cosenza), contrada Fischia, allo scavo delle fondamenta di tre fabbricati da costruirsi per conto del Sig. Sarpa Giuseppe, si rinvennero tracce di mura antiche e che la competente Soprintendenza, avuta notizia della scoperta, ebbe a notificare al proprietario l'importante interesse archeologico del terreno, determinando in pari tempo la sospensione dei lavori; premesso che alcuni muratori di Scalea i quali sono Barbello Francesco, Galiano Elio e Giordanelli Carmelo, indirettamente colpiti da tale provvedimento, hanno interposto ricorso, in data 24 agosto scorso, per ottenere che sia consentita la prosecuzione dei lavori;

ritiene che, pur mantenendo la notifica, si possa autorizzare la costruzione dei fabbricati, a condizione che il proprietario assuma l'impegno di scavare, a sue spese, una trincea di saggio lungo la zona che interessa le fondamenta dei nuovi edifici, allo scopo di accertare l'esistenza di resti archeologici.

Il Ministro

[Firma illeggibile] Il Segretario [Firma illeggibile]

Doc. 25

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria.

Reggio di Calabria, 11 marzo 1934, XII Prot. n. 727

Al Sig. Vincenzo De Angelis, Scalea (Cosenza).

Oggetto: Scalea (Cosenza) – Scavi in contrada Fischijia

Esprimendo il più vivo compiacimento per l'attività svolta dalla S.V., allo scopo di facilitare le ricerche archeologiche dell'Ispettore Dott. Pesce, nelle contrada Fischijia e Foreste, la prego di spedire, a questa R. Soprintendenza, tutto il materiale archeologico fin'ora raccolto costà, vale a dire:

1) Frammenti di sculture in marmo (sia quelli trovati quando fu rotto il muro romano in mia presenza nel giardino di proprietà della S.V., sia i due pezzi della gamba trovati nel cunicolo in presenza dell'Ispettore).

2) Frammenti di lastre in marmo con cornici sagomate a bassorilievo.

3) Strigile in bronzo.

4) Tegoloni con bollo a stampo.

5) Balsamari e frammenti di vetro.

Il tutto bene condizionato con stoppa in una robusta cassa da imballaggio, e con liste interne inchiodate, affinché i materiali più fragili non cozzino con quelli pesanti.

La S.V. sarà rimborsata di tutte le spese relative. Cordiali saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 26

Scavi alla Torre Talao. Scoperte varie.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria 4 aprile 1934

Al Sig. Pietro Zuccarelli, Scalea (Cosenza)

Oggetto: Scalea (Cosenza) – Scoperte di Antichità Preistoriche.

Caro Zuccarello,

ella ha interpretato con molta larghezza il suggerimento datole dall'ispettore Pesce. Il dott. Pesce non intendeva di autorizzarla a nuove estese ricerche fra la terra di scarico della grotta di Scalea, ma soltanto le consigliava di raccogliere i frammenti fossili o di selce, che ella per caso avesse rinvenuto.

Comunque ho disposto che l'Economo le mandi un nuovo compenso di L. 20 per il gruppo di fossili da lei ultimamente spediti, e la prego, pertanto, di restituire firmata la ricevuta che qui le accludo.

Resta intanto stabilito che d'ora in poi ella si asterrà, fino a nostro nuovo avviso, di vagliare la terra di quel vecchio scavo, essendo sufficienti le testimonianze finora raccolte. La saluto e le ricambio gli auguri.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 27

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia. Cartolina Postale
Onor./ R. Soprintendenza per le Antichità e Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.
Scalea 14 aprile 1934 XII

Senza alcun v/cenno di riscontro alla m./ultima lanciata e perché ieri ho saputo che ai lavori di Batemarco trovarono un pugnale con delle incisioni che pare siano d'oro s'è vero in una tomba mentre facevano i scavi e che ancora continuano e siccome so che vi fa piacere tale preavviso non faccio ed a meno comunicarvelo per provvedimenti in merito e con l'occasione la preghiera di farmi avere ciò che sborsai in parte come da v/istruzioni ed ordini. Con l'augurio di presto leggervi passo ed a salutarvi.

De Angelis

Doc. 28

Rinvenimento fortuito di antichità in località Fischia. Verbale di ripartizione e cessione.
Reggio Calabria, 15 giugno 1935 – XIII.

[...].

Tra il sottoscritto Prof. Edoardo Galli, R. Soprintendente per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania in Reggio Calabria ed il Sig. Vincenzo de Angelis di Scalea (Provincia di Cosenza) fortuito scopritore degli oggetti sottototati, e proprietario del terreno (Contrada Fischia nel Comune di Scalea) ove gli oggetti medesimi furono rinvenuti, si è stabilito quanto segue.

[*Non trascritto perché non pertinente*]. Elenco dei Materiali.

a) Testa muliebre in marmo greco, con parte del collo distaccata e ricongiunta; con ammaccature ed abrasioni su tutto il viso, specialmente al naso ed al mento. I capelli, molto finemente resi, rivelano due ali di riccioli sulle tempie, un cordoncino che circonda la nuca, un grosso e complicato nodo dietro l'occipite ed una falda ondulata – ora lacunosa – che discende sulla schiena. Nonostante i particolari di origine arcaica, questa scultura è da riferire alla prima fase del periodo ellenistico (IV sec. av. Cr.), e con ogni probabilità risale ad una concezione stilistica Magno Greca. Altezza complessivo m. 0,37.

b) Frammenti di iscrizione latina su tre righe in lastra di marmo.

c) Gruppo di oggetti diversi (piccoli frammenti riferibili a sculture marmoree; frammenti di lastre marmoree con cornice sagomata; strigile di bronzo; bolli figulini; balsamari e frammenti di vetro).

d) Iscrizione frammentaria in marmo depositata presso il Comune (cfr. in Atti e lettera del Podestà di Scalea dell'8 gennaio 1935, n. 23; e risposta della Soprintendente del 22 gennaio 1935, n. 212).

e) Base di colonna in marmo delle dimensioni di m. 0,40 x 0,40 x 0,17 (cfr. verbale in Atti del 3 giugno 1933 a firma De Angelis).

f) Tre basi di colonne in marmo pentelico delle dimensioni di m. 0,52 x 0,52 x 0,23, lavorate piuttosto grossolanamente.

g) Due tronchi di colonne rastramate (parte dell'imoscapo) di breccia rossa di Calabria, dal diametro di 0,40 al piano di posa (cfr. verbale di cui alla lettera e).

Il presente atto in triplice esemplare è redatto in carta libera e dovrà essere registrato gratis nell'interesse dello Stato. Il Proprietario

F.to Vincenzo De Angelis

Il Soprintendente

F.to E. Galli

[*Non trascritto perché non pertinente*]. Il Soprintendente F.to E. Galli

Doc. 29

Restituzione moneta antica Repubblicana.

Reggio di Calabria 30 novembre 1937, XVI. Prot. n. 1991.

Oggetto: Scalea – Rinvenimento di una moneta di età Repubblicana. Ing. Leopoldo R. Ispettore On. dei Monumenti Scalea (Cosenza).

Ringrazio vivamente la S.V. dell'invio di una moneta d'argento rinvenuta dal Sig. Pantaleo Così, in contrada Fischia di codesto territorio.

Trattasi un denaro di Roma Repubblicana dell'anno 174 av. Cr., coniato dal triumviro [...] C. Marcius Libo; reca nel recto la testa della Dea Roma e la leggenda LIBO, nel rovescio i Dioscuri a cavallo e la leggenda C. MARC(ius) ROMA.

È moneta comunissima del valore di poche lire. Non posso offrire al proprietario più di L. 5. [...].

Il Soprintendente

[Firma illeggibile]

Doc. 30

Restituzione moneta antica Repubblicana. Comune di Scalea, Provincia di Cosenza Scalea lì 19 gennaio 1938 – XVI

All' Ill.mo Soprintendente per l'Antichità e l'Arte, Reggio Calabria

N. 169 di prot.

Risposta alla nota n. 32 del 13 gennaio 1938 –XVI. Oggetto: invio moneta antica.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, 24 gennaio 1938, Reggio di Calabria,

Scalea – 32.

In riferimento all'emarginata, pregiomi trasmettere alla S.V. Ill.ma l'acclusa ricevuta rilasciata dal mio amministrato Pantaleo.

Così per la consegna della moneta d'argento antica.

Saluti Fascisti. Il Podestà.

ARCHIVIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE DI POTENZA

SCALEA (TORRE TALAO)

Inventario colli (Ricerca di Magazino)

Busta n.3 Scalea Musteriano
Contiene conchiglie ed ind. litica

3747 MP

3748 MP

3749 MP

3078 C

3078 E

3078 D

INVENTARIO Di Cicco

Scheda 1

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 3078

Descrizione dell'oggetto: Sette oggetti paleolitici, di cui:

a) Due frammenti di molario di bovini fossili, di cui è difficile stabilire la specie non mostrando la superficie triturante.

b) Cinque schegge in quarzite bigia di piccole dimensioni sono lavorate sopra una sola faccia e ricordano il tipo di Le Monotier.

Variano da 25 a 45 mm di lung.

Provenienza: Scalea (Torre Talao)

Epoca:

Vetrina

Scomparto

data di rinvenimento

Il Direttore del Museo

[Una scheggia mancante]

Scheda R.A. 1

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale
Potenza

Scheda 3078 A

Descrizione dell'Oggetto: Secondo molare superiore di Bos Primigenius B. ricoperto per la maggior parte di concrezione calcarea di colore bianco. E' mancante di radice e conserva la superficie di masticazione.

Materiale e Tecnica: fossile

Dimensioni: 62 x 35 x 28 mm

Datazione: Mousteriano (Paleol. Medio)

Provenienza: Scalea (Torre Talao)

Vetrina

Scomparto

Sala

Deposito

Stato di conservazione: Oggetto ricoperto da incrostazioni calcaree intese.

Dati di Scavo

Scheda R.A. 2

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale
Potenza

Scheda 3078 B

Descrizione dell'Oggetto: Primo molare superiore di Equus (spex). Il dente manca di radici e presenta un protocono non molto largo.

Materiale e Tecnica: fossile

Dimensioni: 65 x 31 x 28 mm

Datazione: Mousteriano (Paleol. Medio)

Provenienza: Scalea (Torre Talao)

Vetrina

Scomparto

Sala

Deposito

Stato di conservazione: Mancante di radici e ricoperto da incrostazioni calcaree.

Dati di Scavo

Scheda R.A. 3

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale
Potenza

Scheda 3078 C

Descrizione dell'Oggetto: scheggia in quarzite grigia scura e piano di percussione liscio; conserva la parte del cortice del ciottolo da cui deriva. Due larghi incavi diretti, apicali, articolano un robusto dente a guisa di becco. Manca di ritocco.

Materiale e Tecnica: quarzite grigia scura
Dimensioni: 48 x 28 x 10 mm.
Datazione: Mousteriano (Paleol. Medio)
Provenienza: Scalea (Torre Talao)
Vetrina
Scomparto
Sala
Deposito
Stato di conservazione: Buona conservazione.

Dati di Scavo

Scheda R.A. 4

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale
Potenza

Scheda 3078 D

Descrizione dell'Oggetto: Scheggia di selce grigia scura, con piano di percussione diedro e ritocco diretto su un lato, che articola un prominente becco.

Materiale e Tecnica: selce grigia
Dimensioni: 50 x 34 x 8 mm
Datazione: Mousteriano (Paleol. Medio)
Provenienza: Scalea (Torre Talao)
Vetrina
Scomparto
Sala
Deposito
Stato di conservazione: Buono; ricoperto da incrostazioni calcaree.

Dati di Scavo

Scheda R.A. 5

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale
Potenza

Scheda 3078 E

Descrizione dell'Oggetto: Raschiatoio laterale semplice, a ritocco sinuoso, diretto, erto, con piano di percussione liscio. Conserva parte del cortice sul lato opposto. E' in selce grigia.

Materiale e Tecnica: selce grigia
Dimensioni: 46 x 20 x 10 mm
Datazione: Mousteriano (Paleol. Medio)
Provenienza: Scalea (Torre Talao)
Vetrina
Scomparto
Sala
Deposito
Stato di conservazione: Integro.

Dati di Scavo

Scheda R.A. 6

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale
Potenza

Scheda 3078 F

Descrizione dell'Oggetto: Scheggia in selce grigia a due bulbi (faccia superiore ed inferiore), con piano di percussione liscio. Presenta un incavo laterale.

Materiale e Tecnica: selce grigia
Dimensioni: 30 x 25 x 6 mm
Datazione: Mousteriano (Paleol. Medio)
Provenienza: Scalea (Torre Talao)
Vetrina
Scomparto
Sala
Deposito
Stato di conservazione: Integro.

Dati di Scavo

SANTA MARIA DEL CEDRO

Archivio Centrale di Stato di Roma

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II – 1929 – 1933 – Posizione 1 Scavi (Da Catanzaro a Cuneo)

Busta 6

Fasciolo: Grisolia- Cipollina 1929-1930: scoperte archeologiche

Doc. 1

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
1/Cosenza

Reggio di Calabria, lì 23 aprile 1929 (VII) N. di prot. 994

Antichità, lì 27 aprile 1929 n. 003598

Oggetto: Grisolia Cipollina (Cosenza) – Rinvenimenti archeologici nella costruzione della progressiva 118 da Verbicaro a Scalea

Al Ministero dell'Istruzione Pubblica , Belle Arti (Div. II), Roma

Come codesto Ministero rileverà dal documento qui allegato in copia, sull'estuario del fiume Laos è stata fatta una scoperta molto importante così dal punto di vista topografico, come da quello archeologico propriamente detto.

Appena il nostro Istituto ha avuto sentore di tale scoperta – nonostante le difficilissime condizioni economiche in cui versiamo – non ha potuto fare a meno di inviare sul posto per le necessarie verifiche l'egregio Dr. Catanuto ff. Ispettore, il quale mi ha rimesso un particolareggiato rapporto sulle cose da lui osservate.

Ora confido che codesto Ministero vorrà approvare la linea di condotta della Soprintendenza rispecchiata nel ricordato dispaccio odierno (qui annesso in copia) al Genio Civile di Cosenza; e vorrà altresì colla sua diretta ed alta autorità interessare il Dicastero dei Lavori Pubblici, affinché richiami energicamente l'ufficio stradale del Genio Civile di Cosenza ad una più concreta ed efficace osservanza delle disposizioni legislative vigenti in materia di scoperte archeologiche.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 2

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
1/Cosenza

Reggio di Calabria, lì 23 aprile 1929 (VII) N. di prot. 1003

Antichità, lì 27 aprile 1929 n. 003597

Oggetto: Grisolia Cipollina (Cosenza) – Rinvenimenti archeologici nella costruzione della progressiva 118 da

Verbicaro a Scalea

A S.E. Il Ministro della Pubblica Istruzione, Gabinetto, Roma

In conformità della circolare di V.E. del 2-IV-1929, n. 466, mi pregio segnalare una importante scoperta archeologica fatta in queste ultime settimane durante i lavori per la costruzione della progressiva 118 della via Nazionale da Verbicaro a Scalea sulla costa del Tirreno, nella parte settentrionale della provincia di Cosenza, ed intorno alla quale il Dott. Catanuto di questo ufficio, che è stato inviato subito sul posto per i necessari accertamenti, mi ha rimesso un dettagliato rapporto.

La scoperta consiste in una vasta cinta muraria sulla sinistra del fiume Lao a circa due chilometri dal mare, nella località Marcellina, e spettante verosimilmente alla stazione di Lavinium menzionata dalla Tabula Peutingeriana e da altri Itinerari imperiali romani, presso il luogo dove sorgeva l'antica colonia sibarita di Laos.

Oltre a questi avanzi costruttivi di mura di cinta, i lavori in corso in quella zona hanno anche messo allo scoperto, e purtroppo in gran parte devastato e distrutto, un gruppo di tombe costruttive riferibili alla necropoli della città di Lavinium, e risalenti al periodo ellenistico (i frammenti ceramici potuti raccogliere sono tutti del IV – III sec. av. Cr.).

Si tratta di una scoperta importante, intorno a cui questa R. Soprintendenza si riserva di compiere altre indagini complementari e più esaurienti studi.

Intanto per ora, per evitare la distruzione completa delle suddette reliquie, interessa il Genio Civile di Cosenza a far sospendere momentaneamente i lavori, e di ciò do in pari data comunicazione alla Direzione Generale di Belle Arti per le ulteriori pratiche da svolgere.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 3

TELEGRAMMA

1/COSENZA

28 APRILE 1929

ANTICHITÀ N. 003655 29 APRILE 1929 3655

422 REGGIO CAL 835 45 28 18815

Riferimento rapporto ventitré corrente numero novecentonovantaquattro circa scoperte archeologiche Grisolia Cipollina rendesi necessario nuovo prossimo sopralluogo funzionari soprintendenza per collaborare genio civile variante strada salvaguardia antichità. stop. prego ministero telegrafarmi se consente missione pagamento mandato diretto.

Soprintendente Galli.

Nota del ministro: sì, un solo funzionario per non oltre tre giorni.

Doc. 4

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

1/Cosenza

Reggio di Calabria, lì 11 maggio 1929 (VII) N. di prot. 1162

Antichità, lì 16 maggio 1929 n. 0485

Risposta a telegramma del 30 aprile 1929, n. 3655

Oggetto: Nota d'indennità di missione con mandato diretto dell'Ing. Pietro Loiacono

Allegati 1

Al Ministero dell'Istruzione Belle Arti, Divisione II, Roma

Valendomi della facoltà accordata da codesto Ministero, in seguito a richiesta del nostro ufficio, col telegramma sopra citato, disposi che l'ing. Pietro Loiacono di questa R. Soprintendenza, partendo da Reggio la sera di venerdì 3 corrente, si recasse nella zona delle recenti scoperte archeologiche nel Comune di Grisolia Cipollina, per fare il rilievo del territorio e conferire col rappresentante del Genio Civile di Cosenza e con gli altri interessati sulla necessità della proposta variante stradale. L'Ing. Loiacono avrebbe potuto rientrare in ufficio nel termine stabilito dal telegramma ministeriale predetto; senonché essendosi intanto verificata un'altra scoperta casuale di ruderi antichi sulla collina di Ullano presso Montalto Uffugo nelle vicinanze di Cosenza, ed essendosi tale notizia divulgata sulla stampa locale con vivo richiamo alla Soprintendenza, io avrei dovuto mandare per una urgente verifica un altro funzionario del nostro ufficio. Ma ritenni più economico ed opportuno incaricare lo stesso Loiacono di portarsi sul posto prima di ritornare in sede, per studiare e rilevare quanto era stato messo in luce.

Ecco perché la sua missione si prolungò di alcuni giorni, come risulta dalla parcella che qui accludo, e che confido verrà integralmente pagata dal Ministero con mandato diretto.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 5

14 maggio 1929 anno VII
R. Soprintendente alle Antichità di Reggio Calabria
II
3598
1/Cosenza
994 23/4/1929

Grisolia Cipollina (Potenza) – Rinvenimenti archeologici nella costruzione della progressiva 118 da Verbicaro a Scalea.

Questo Ministero mentre approva la linea di condotta seguita da codesto Ufficio in seguito ai rinvenimenti archeologici nella costruzione della progressiva 118 da Verbicaro a Scalea, informa la S.V. che con lettera odierna si è richiamata sul fatto l'attenzione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Ministro
F.to Roberto Paribeni

Allegati Doc. 4

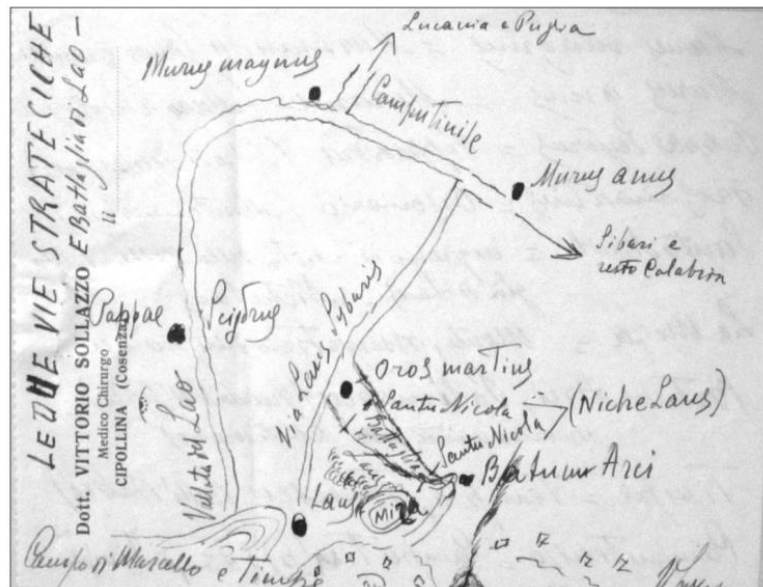


Fig. 1. Schizzo grafico della topografia dell'area (1929).

Legenda:

Murus magnus: Murmanum (Muro grande). *Murus anus*: Muranum (Muro piccolo).

Pappae Scydus: Pappasidru (Scidro di Pappa(coda)). *Orsomartius*: Orsomarso (Montemarzio).

Santu Nicola: ingresso ed uscita della valle – Battaglia di Laus – Nichelaus. *La Mira*: Monte, osservatorio delle due vie.

Batum Arci: Patimarcu (Guado dell'Arco) erroneamente detto Abatemarco.

Timpe: Tempsa, Temesen (città italica). *Camputinise*: Campu tin(p)ise, di Timpe.

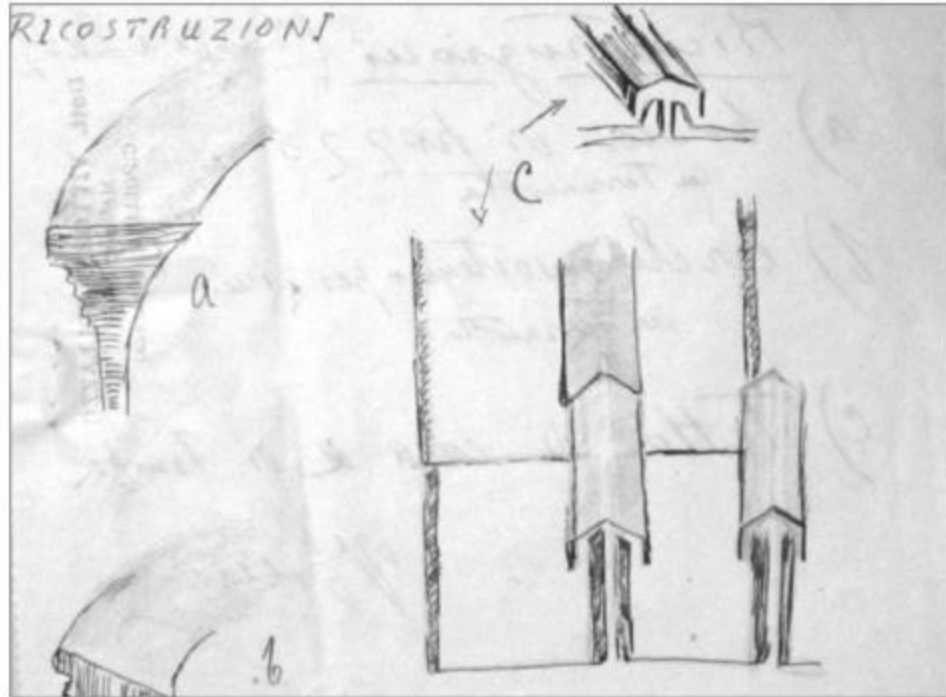


Fig. 1. Ricostruzioni (Timpe e Lao). 1929.

a) bocca di pozzo in terracotta.

b) cerchio – sostegno per ziri in terracotta. c) tetto di casa di tomba.

Doc. 6

14 maggio 1929 anno VII

L'On. Ministero dei Lavori Pubblici

II

3598

1/Cosenza

Grisolia Cipollina (Cosenza) – Rinvenimenti archeologici nella costruzione della progressiva 118 da Verbicaro a Scalea.

L'On. Ministero dei Lavori Pubblici

Come codesto On. Ministero rileverà dal documento qui allegato in copia, sull'estuario del Fiume Laos è stata fatta una scoperta molto importante così dal punto di vista topografico come da quello archeologico propriamente detto.

Appena la locale R. Soprintendenza alle antichità ha avuto sentore di tale scoperta, date le risultanze delle prime verifiche, non ha potuto fare a meno di inviare l'unità lettera al Genio Civile di Cosenza.

Data l'importanza ed al tempo stesso la gravità della cosa questo Ministero confida che codesto On. Centrale Ufficio non mancherà da canto suo, di richiamare energicamente l'ufficio stradale del Genio Civile di Cosenza ad una più concreta ed efficace osservanza delle disposizioni legislative vigenti in materia di scoperte archeologiche.

Si gradirà un cortese cenno di assicurazione. Il Ministro

F.to Belluzzo

Doc. 7

R. Soprintendente alle Opere di Antichità e d'Arte Reggio Calabria

25 maggio 1929

2

4286

1/Cosenza

1162 11/5/1929

Indennità di missione all'Ing. Paolo Loiacono

Questo Ministero, non può prendere in alcuna considerazione le ragioni esposte dalla S.V. con la nota alla quale si risponde, circa la missione dell'Ing. Loiacono a Montalto Uffugo, sia perché essa fu ordinata contrariamente alle tassative disposizioni date dal Ministero stesso, sia anche in considerazione che per il pagamento delle relative indennità non resta ormai alcuna disponibilità di fondi.

Si restituisce, pertanto, l'acclusa tabella perché ne siano stralciate le indennità relative alla gita a Montalto; e non sembra fuor di luogo richiamare ancora una volta la S.V. sulla assoluta necessità di deferire strettamente alle disposizioni date da questo Centrale Ufficio riguardo alle gite di servizio.

Il Ministro

F.to Pellati

Doc. 8

Ministero dei Lavori Pubblici

Direzione Generale dell'Edilizia e dei Porti (viabilità)

Sezione div. 9, prot. n. 3177, 3362

Roma, addì 6 giugno 1929 anno VII

1/Cosenza

All'On.le Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale Antichità e Belle Arti)

Risposta al f. n. 3598 del 14 scorso mese div. II

Oggetto: Grisolia – Cipollina (Cosenza) – Rinvenimenti archeologici nella costruzione della progressiva 118 da Verbicaro a Scalea.

Antichità n. 005279 10 giugno 1929

In merito agli addebiti fatti da codesto On.le insistere per la distruzione, dispersione ed esportazione del materiale archeologico, venuto alla luce in seguito agli scavi per l'apertura del tronco stradale in oggetto, il Provveditore alle Opere Pubbliche per la Calabria, subito interpellato, ha fatto presente quanto appresso:

In occasione del sopralluogo che, è stato effettuato il 4 e 5 maggio c.a. per identificare e rilevare la zona più interessata e dal punto di vista archeologico, il direttore dei lavori, ing. Castiglione, dell'Ufficio del Genio Civile stradale di Cosenza, ha fatto rilevare ai funzionari della R. Soprintendenza per le antichità e l'arte del Bruzio e della Lucania, ing. Loiacono, e dott. Catanuto, che le lagnanze mosse nei riguardi del cennato Ufficio del Genio Civile dalla stessa Soprintendenza per il mancato rispetto delle vestigia e alle memorie del passato nella zona su cui sorgeva la città Lavinium e per l'errato criterio di vigilanza spiegata nei rinvenimenti del materiale archeologico, **non hanno fondamento**, in quanto il menzionato Ufficio non poteva avere alcuna conoscenza dell'esistenza di un'antica città nel luogo identificato dai detti funzionari; e che, in ogni modo, è stato provveduto a denunciare tempestivamente la scoperta di un pezzo ripieno di frammenti di antiche terre cotte e di materiali argillosi nonché a fare sospendere qualsiasi lavoro nella zona dei rinvenimenti archeologici. Il detto ing. Castiglione ha aggiunto che **non vi è stata alcuna dispersione** e asportazione della suppellettile vascolare rinvenuta nell'interno del pozzo succitato, né da parte degli operai addetti alla costruzione della strada, né da parte dell'ing. De Filippis che, in rappresentanza dell'impresa Gallo, dirige i lavori e che i presunti oggetti asportati e venduti in quella località riguardano certamente altre scoperte fatti in precedenza da private persone.

L'Ufficio del Genio Civile ha poi dichiarato nel suo rapporto che **non ha assolutamente alcuna consistenza l'addebito fattogli dalla Soprintendenza**, di avere, cioè, trattenuto nell'Ufficio stesso, **un nucleo di vasi raccolti** ed ivi portati dall'Ing. De Filippis.

Durante la visita il dott. Catanuto è riuscito a recuperare diversi oggetti antichi (alcune anfore, diversi frammenti di vasi, una palla e una mela di terra cotta, un grosso spillone d'argento, uno specchio che si ritiene d'oro) rinvenuti in una tomba che di recente è stata casualmente messa in luce da un proprietario del luogo nei pressi della stazione di Verbicaro.

Fin qui il risultato delle indagini fatte eseguire dal Provveditore delle Opere Pubbliche nella Calabria, per mio ordine telegrafico, in seguito alla segnalazione di codesto On. Ministero.

Soggiungo che dietro tale segnalazione disposi anche la immediata sospensione dei lavori e lo studio della possibilità di una variante, secondo la richiesta della Sovrintendenza.

Ma il Provveditore, che già di sua iniziativa, anche prima di ricevere il mio telegramma, mi aveva fatto parziale relazione che ora ha completato, riferisce che alla ultimazione della strada manca solamente la rifinitura delle scarpate, la massicciata e alcuni tratti di cunette.

Tenuto conto che con l'esecuzione dei lavori di rifinimento, non possono venire intaccati o comunque **interessanti altri avanzi di antiche costruzione, il Provveditore ha fatto presente l'opportunità di provvedere al completamento del tratto di strada in parola, manifestando il parere che l'eventuale attuazione della variante richiesta potrebbe essere rimandata a quando se ne rivelasse il bisogno in relazione agli scavi che potessero venire ordinati da codesto Ministero in quella zona.**

Sembrandomi giuste tali considerazioni, le comunico a codesto On. Ministero con preghiera di vedere se non vi siano altre difficoltà per la ripresa dei lavori; e confido in un sollecito cortese benestare al riguardo.

Per il Ministro [firma illeggibile]

Doc. 9

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 6 giugno 1929 (VII) N. di prot. 1462

Oggetto: Grisolia (Cosenza). Via Nazionale 63 – Scoperte archeologiche nella progressiva fra Verbicaro e Scalea

Allegati 1 pianta

Al R. Ufficio del Genio Civile (Servizio Stradale) Cosenza

Con riferimento al biglietto urgente di servizio di questo ufficio del 28 aprile u.s., n. 1046 ed in seguito al successivo sopralluogo fatto compiere dalla Soprintendenza nel noto territorio delle scoperte archeologiche, presso Grisolia, sopralluogo che ha servito a meglio precisare l'importanza storica e topografica dell'accennata località, debbo insistere sull'urgenza di studiare ed adottare una lieve variante all'andamento stradale già tracciato, al fine di disimpegnare interamente – in vista di più estese e metodiche esplorazioni future – tutta la zona archeologica in parola.

L'ing. Pietro Loiacono del nostro ufficio, in seguito ad un accurato studio del terreno compiuto insieme con l'ing. Cav. Castiglione di codesto Genio Civile, ha disegnato la pianta che qui si acclude a sostegno della nostra tesi.

Bisognerà abbandonare il tratto di tracciato A-B, e sostituirlo con la variante C-D, la quale servirà inoltre a ripristinare il transito sulla vecchia via litoranea romana che in quel punto sfiorava quasi il muro di cinta di Lavinium nel lato occidentale.

Di questa inderogabile soluzione proposta viene data oggi stesso notizia al superiore Ministero dell'Istruzione, affinché l'appoggi presso il Dicastero dei Lavori Pubblici.

Con particolare considerazione e cordiali saluti. Il Soprintendente

F.to E. Galli

Allegato al **Doc. 9**

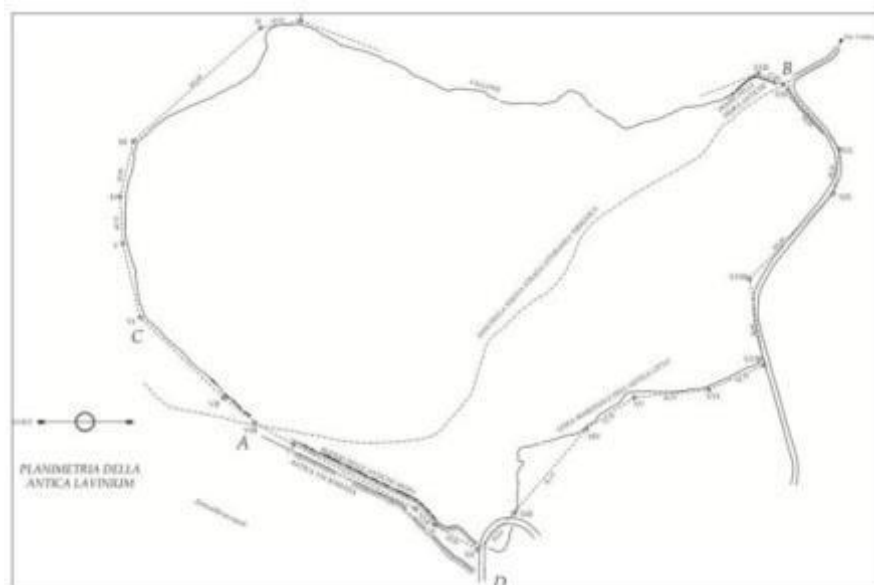


Fig. 1 Planimetria esemplificativa della variante.

Doc. 10

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

1/Cosenza

Reggio di Calabria, lì 8 giugno 1929 (VII) N. di prot. 1661

Antichità, lì 12 giugno 1929 n. 005346

Risposta a lettera del 14 maggio 1929, n. 3598, Div. II

Oggetto: Grisolia (Cosenza). Via Nazionale 63 – Scoperte archeologiche nella progressiva fra Verbicaro e Scalea

Allegati 1 pianta e 1 lettera

Al Ministero dell'Istruzione Belle Arti (Div. II) Roma

Con riferimento al rapporto preliminare di questo ufficio del 23 aprile u.s., n. 994, ed alla risposta ministeriale sopra ricordata, ritengo opportuno ed urgente far conoscere a codesto superiore Ministero, con gli acclusi documenti in copia, la soluzione proposta dal nostro ufficio per disimpegnare la zona ormai accertata dell'antica Lavinium nel Comune di Grisolia in Provincia di Cosenza. E confido che da parte di codesto Ministero si vorrà far presente al Dicastero dei Lavori Pubblici la necessità di aderire a tale soluzione, escogitata in vista di un importante problema scientifico e topografico nazionale.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 11

5346 II

5279

1/Cosenza

21 giugno 1929

VII

Soprintendenza alle Antichità e all'Arte Reggio Calabria

Grisolia – Via Nazionale 63

Contemporaneamente alla lettera suindicata perveniva dal Ministero dei Lavori pubblici la seguente comunicazione:

“ In merito agli addebiti fatti da codesto On/le Ministero per la distruzione, dispersione e esportazione del materiale archeologico, venuto alla luce in seguito agli scavi per l’apertura del tronco stradale in oggetto, il Provveditore alle Opere Pubbliche per la Calabria, subito interpellato, ha fatto presente quanto appresso: In occasione del sopralluogo che, è stato effettuato il 4 e 5 maggio c.a. per identificare e rilevare la zona più interessante dal punto di vista archeologico, il direttore dei lavori, ing. Castiglione, dell’Ufficio del Genio Civile stradale di Cosenza, ha fatto rilevare ai funzionari della R. Soprintendenza per le antichità e l’arte del Bruzio e della Lucania, ing. Loiacono, e dott. Catanuto, che le lagnanze mosse nei riguardi del cennato Ufficio del Genio Civile dalla stessa Soprintendenza per il mancato rispetto delle vestigia e alle memorie del passato nella zona su cui sorgeva la città Lavinium e per l’errato criterio di vigilanza spiegata nei rinvenimenti del materiale archeologico, non hanno fondamento, in quanto il menzionato Ufficio non poteva avere alcuna conoscenza dell’esistenza di un’antica città nel luogo identificato dai detti funzionari; e che, in ogni modo, è stato provveduto a denunciare tempestivamente la scoperta di un pezzo ripieno di frammenti di antiche terre cotte e di materiali argillosi nonché a fare sospendere qualsiasi lavoro nella zona dei rinvenimenti archeologici. Il detto ing. Castiglione ha aggiunto che non vi è stata alcuna dispersione e asportazione della suppellettile vascolare rinvenuta nell’interno del pozzo succitato, né da parte degli operai addetti alla costruzione della strada, né da parte dell’ing. De Filippis che, in rappresentanza dell’impresa Gallo, dirige i lavori e che i presunti oggetti asportati e venduti in quella località riguardano certamente altre scoperte fatti in precedenza da private persone.

L’Ufficio del Genio Civile ha poi dichiarato nel suo rapporto che non ha assolutamente alcuna consistenza l’addebito fattogli dalla Soprintendenza, di avere, cioè, trattenuto nell’Ufficio stesso, un nucleo di vasi raccolti ed ivi portati dall’Ing. De Filippis.

Durante la visita il dott. Catanuto è riuscito a recuperare diversi oggetti antichi (alcune anfore, diversi frammenti di vasi, una palla e una mela di terra cotta, un grosso spillone d’argento, uno specchio che si ritiene d’oro) rinvenuti in una tomba che di recente è stata casualmente messa in luce da un proprietario del luogo nei pressi della stazione di Verbicaro.

Fin qui il risultato delle indagini fatte eseguire dal Provveditore delle Opere Pubbliche nella Calabria, per mio ordine telegrafico, in seguito alla segnalazione di codesto On. Ministero.

Soggiungo che dietro tale segnalazione disposi anche la immediata sospensione dei lavori e lo studio della possibilità di una variante, secondo la richiesta della Sovrintendenza.

Ma il Provveditore, che già di sua iniziativa, anche prima di ricevere il mio telegramma, mi aveva fatto parziale relazione che ora ha completato, riferisce che alla ultimazione della strada manca solamente la rifinitura delle scarpate, la massicciata e alcuni tratti di cunette.

Tenuto conto che con l’esecuzione dei lavori di rifinitura, non possono venire intaccati o comunque interessanti altri avanzi di antiche costruzione, il Provveditore ha fatto presente l’opportunità di provvedere al completamento del tratto di strada in parola, manifestando il parere che l’eventuale attuazione della variante richiesta potrebbe essere rimandata a quando se ne rivelasse il bisogno in relazione agli scavi che potessero venire ordinati da codesto Ministero in quella zona.

Sembrandomi giuste tali considerazioni, le comunico a codesto On. Ministero con preghiera di vedere se non vi siano altre difficoltà per la ripresa dei lavori; e confido in un sollecito cortese benestare al riguardo”.

Ciò premesso, voglia la S.V. comunicare d’urgenza se confermi le proposte di cui al foglio sopraindicato. Il

Ministro

F.to Pellati

Doc. 12

R. Soprintendenza per le Antichità e l’Arte del Bruzio e della Lucania
1/Cosenza

Reggio di Calabria, lì 26 giugno 1929 (VII) N. di prot. 1641

Biglietto urgente di servizio

Antichità, lì 2 luglio 1929 n. 006170

Risposta a lettera del 21 giugno 1929, n. 5279

Oggetto: Grisolia (Cosenza). Via Nazionale 63

Al Ministero dell'Istruzione Belle Arti (Div. II) Roma

Non posso rispondere subito esaurientemente al contenuto della comunicazione urgente del 21 giugno sopra citata, perché ancora – dato l'esaurimento del fondo per missioni – non mi sono potuto recare sul posto delle note scoperte archeologiche in territorio di Grisolia.

Senza un mio esame diretto di quella zona e dei lavori stradali che vi sono stati fatti non mi è possibile prendere una definitiva deliberazione in merito.

Appena ci perverranno i nuovi fondi per le missioni nel prossimo luglio, mi affretterò a compiere questo necessario sopralluogo, e a dare in conseguenza una risposta esauriente a codesto Ministero.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 13

170

6 luglio 1929

R. Soprintendente alle opere di Antichità e d'Arte Reggio Calabria

II

1/Cosenza

164

26-6-29

Grisolia (Cosenza) Via Nazionale 63

Con riferimento alla nota sopradistinta, si comunica che, essendo stato già disposto il pagamento della anticipazione sul cap. 6 del corrente esercizio finanziario, la S.V. può compiere, senza ulteriore indugio, il sopralluogo in territorio di Grisolia.

Il Direttore Generale

F.to Formichi

Doc. 14

Ministero dei Lavori Pubblici

Direzione Generale dell'Edilizia e dei Porti e Viabilità

1/Cosenza

Roma, addì 13 luglio 1929 anno VII Antichità n. 007130 16 luglio 1929

Sezione Div. 9

Prot. n. 4303

Oggetto: Grisolia-Cipollina (Cosenza) progressiva 118 da Verbicaro a Scalea. Scoperte archeologiche.

All'On. Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale Antichità e Belle Arti)

Stante la urgente necessità, segnalatami dal Provveditore alle Opere pubbliche per la Calabria, di completare la strada in oggetto, cui mancano soltanto pochi lavori di dettaglio, prego codesto On. Ministero di rispondere con cortese sollecitudine alla seconda parte della mia lettera 6 giugno c.a. n. 3177-3362.

Per il Ministro

[firma illeggibile]

Doc. 15

23 luglio 1929 VII

2

7120

1/Cosenza

Grisolia (Cosenza) via Nazionale 63

R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte Reggio Calabria

Pregasi dar riscontro senza ulteriore indugio alla precedente ministeriale del 21 giugno u.s., n. 5879, relativa alle scoperte archeologiche in territorio di Grisolia. Il Ministro

F. Formichi

Doc. 16

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

1/Cosenza

Reggio di Calabria, lì 29 luglio 1929 (VII) N. di prot. 2008

Antichità, lì 1 agosto 1929 n. 007814

Risposta a lettera del 6 e del 23 luglio 1929, n. 6170 e 7130, Div. II Oggetto: Grisolia (Cosenza). Via Nazionale 63

Allegati: 3 fotografie

Al Ministero dell'Istruzione Belle Arti (Div. II) Roma

Non prima di mercoledì scorso 24 corrente – per le note condizioni odierne di questo ufficio – mi è stato possibile ispezionare di persona la località “Marcellina” nelle vicinanze della stazioncina di Verbicaro, a sud del fiume Laos, dove vennero testé messi allo scoperto – durante i lavori della strada litoranea tirrena da Napoli a Reggio – cospicui avanzi della cinta megalitica riferibile alla Lavinium della Tabula Peutingeriana, nonché numerosi sepolcri della vastissima necropoli, con fisionomia ellenistico-romana, che si distende nel piano tra la città ed il mare.

Senza toccare per ora il problema della razionale esplorazione della necropoli laviniense, sicuramente identificata dalla nostra Soprintendenza al pari del sito preciso della scomparsa città, urge decidere invece circa la questione della variante stradale già proposta da questo ufficio con la lettera del 6 giugno 1929, n. 1461.

Dalla particolareggiata verifica da me eseguita sul posto tale variante risulta inderogabile, e di limitatissima spesa per il Ministero dei Lavori Pubblici. Infatti bisogna tener conto delle seguenti favorevoli circostanze per addivenire senza ulteriore indugio alla congrua soluzione prospettata.

1) Il tratto in curva del nuovo tracciato stradale – che ha tagliato e distrutto in due punti la cinta murata (cfr. fot. A) – è brevissimo (non raggiunge neppure un chilometro), è rimasto incompiuto in seguito al nostro provvedimento di sospensione, e non comprende notevoli manufatti (sono costruiti soltanto due tombini e la cunetta in cemento verso monte).

2) Abbandonando il detto tratto e sostituendolo con il sottostante tracciato della vecchia via romana (ora larga ed agevole mulattiera usata anche per carriaggi) che corre lungo il lato occidentale del muro di cinta (cfr. fot. B), si otterrebbe un'abbreviazione di percorso, perché la seconda è più rettilinea, e si eviterebbe inoltre la pur lieve salita per raggiungere ed attraversare (con l'accennata curva) il pianoro della città.

E si conseguirebbe anche il non trascurabile beneficio di accostare la nuova strada alla stazione ferroviaria ed al villaggio che vi è sorto dappresso.

3) Il nuovo tracciato da noi proposto risulterebbe anche più breve per il fatto che esso, verso sud potrebbe innestarsi all'ansa della esistente strada rotabile per Verbicaro, che percorre in quel punto l'alta e scoscesa ripa destra del fiume Abatemarco, il quale col parallelo Laos a nord isolava e difendeva la ben scelta sede orografica di Lavinium.

4) A parte queste condizioni che rendono sotto tutti i riguardi vantaggiosa dal punto di vista pratico la variante in parola, resta da riflettere seriamente intorno alla difesa archeologica di quella zona, che verrebbe

ad essere compromessa nel prossimo domani dall'incessante traffico automobilistico, che si svolgerà sulla via litoranea, quando – fra un anno – essa sarà per intero aperta al pubblico uso.

Verrebbe a costare certo molto di più la variante di cui si tratta, se essa dovesse essere rimandata ad altra epoca, lasciando intanto completare il segmento che attraversa il sito di Lavinium, e paralizzando ogni nostra immediata e doverosa indagine archeologica.

5) In seguito alla mia recente visita mi sono convinto della necessità assoluta di procedere prossimamente – appena cioè ci sarà dato affidamento ufficiale che la variante sarà fatta – ad uno scavo metodico per mettere a nudo e rinsaldare convenientemente quanto ancora rimane del circuito della città (i massi parallelepipedi ora affiorano in più punti come si desume dalle tre piccole fotografie ingrandite, che accludo), e poi indagarne l'interno asportando il terriccio alluvionale sulla linea del cardo e del decumanus maximus.

Tale scavo ci dirà subito – io spero – se Lavinium sorse nel periodo ellenistico come surrogato e continuazione dell'arcaica Laos, ma non sullo stesso luogo di questa (che si pone invece a sud di Scalea, sulla riva destra del fiume Laos, dove si riscontrano pure frequenti resti antichi), ovvero se rappresenta una stratificazione recenziore della stessa celebre colonia di Sibari.

Questi accenni credo che siano sufficienti per dimostrare al Ministero dei Lavori Pubblici l'opportunità e la convenienza insieme della variante, per non rinunciare all'indagine scientifica di un terreno così promettente, e per non esporci alle fondate critiche anche straniere di non aver saputo usufruire di una rivelazione archeologica tanto importante quanto inaspettata e casuale, cedendo a considerazioni di lieve portata economica e di carattere contingente.

Il Soprintendente

E. Galli

Allegati al **Doc. 16**



Fig. 1 Sopralluogo in località Marcellina (1929). *La freccia indica “angolo del muro attraversato dalla strada e coperto dal terrapieno”*. Segnalato con A nella relazione di E. Galli. Gabinetto fotografico della R Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della ucania. Reggio Calabria n. 1720.



Fig. 2 Sopralluogo in località Marcellina (1929). *Gabinetto fotografico della R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania. Reggio Calabria n. 1719. Segnalato con B nella relazione di E. Galli. Avanzi delle mura megalitiche di Lavinium affioranti tra le macerie e gli sterpi (lato prospiciente sulla antica via romana litoranea).*



Fig. 3 Sopralluogo in località Marcellina (1929). *Gabinetto fotografico della R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania. Reggio Calabria n. 1718. Altro tratto delle mura megalitiche di Lavinium sostenente una muriccia moderna.*



Fig. 4 Sopralluogo in località Marcellina (1929). *Gabinetto fotografico della R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania. Reggio Calabria n. 1257.*



Fig. 5 Sopralluogo in località Marcellina (1929). *Gabinetto fotografico della R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania. Reggio Calabria n. 1259..*



Fig. 6 Sopralluogo in località Marcellina (1929). *Gabinetto fotografico della R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania. Reggio Calabria n. 1258.*

Doc. 17

Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Generale dell'Edilizia e dei Porti
9 agosto 1929
II
1/Cosenza
7814
3177/3362 6/6/1929
Grisolia Cipollina. Strada Nazionale.

Trasmettessi in copia un rapporto del Soprintendente alle Antichità e all'Arte di Reggio Calabria, che illustra a piano il punto di vista di quest'Amministrazione nella delicata questione dei resti dell'antica Lavinium, messi allo scoperto dalla costruzione della nuova strada litoranea tirrena Napoli e Reggio.
Questo Ministero non può che esser concorde col detto funzionario e chiede quindi a codesto di decidere in conformità delle proposte contenute nell'unito rapporto; di che ringrazia in anticipo, fiducioso del pieno accoglimento di esse. Il Ministro
F.to Pellati

Doc. 18

(copia del Doc. 19 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL)

Adduci Biagio (Cosenza) Verbicaro Scalo
4 dicembre 1929
Antichità n. 011913 – 9 dicembre 1929
1/Cosenza

Spett. Reg. Soprintendenza Generale per le Antichità e Arte Roma
Il sottoscritto Adduci Biagio si rivolge a V.S. Ill.ma per invocare giustizia di quanto appresso.
Nel maggio del corr. anno mentre attendeva alla sistemazione di un frutteto nella sua proprietà denominato Marcellino in territorio di Grisolia Cipollina, rinvenne nello scavo di una buca una tomba preistorica nella quale si trovavano i seguenti oggetti:

1. Specchio di bronzo diam. cm. 15.
2. Spillone d'argento.

3. Palla di terracotta dm. cm. 10.
4. Mela in terracotta.
5. Vasetto.
6. Frammenti fittili n. 9.

Il giorno seguente fu visitato da un'agente della Soprintendenza di Reggio Calabria, sig. Dott. Catanuto, al quale consegnò detti oggetti rilasciandone relativa ricevuta.

Dopo lungo tacito della Soprintendenza con lettera n. 2992 del 27 s.m. lo informava del valore in L. 316 delle quali, in base al disposto dell'art. 18 della legge 20 giugno 1909 n. 364 sulle Antichità e Belle Arti spettava al sottoscritto, quale proprietario L. 158.

Della valutazione pure ignorando il valore di arte antica sembra irrisorio e perciò invoca l'intervento della V. giustizia onde citare in giudizio altri periti.

Il sottoscritto ha fiducia che dopo il diretto esame degli oggetti elencati il giudizio di V.S. Ill.ma sarà inappellabile. Con stima

Devotissimo

Adduci Biagio

Doc. 19

Reggio Calabria

Prot. n. 11943

Div. 2

1/Cosenza

Antichità n. 012180 16 dicembre 1929

Rinvenimento di oggetti archeologici in territorio Grisolia Cipollina

Al R. Soprintendente alle Opere di Antichità e d'Arte

Con preghiera di restituzione, si trasmette alla S.V., perché voglia riferire in proposito, l'accluso esposto del Sig. Adduci Biagio circa il rinvenimento dei noti oggetti archeologici. Il Ministro

F.to Orazi

Doc. 20 (copia del Doc. 20 s.v. Santa Maria del Cedro ASBL)

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

1/Cosenza

Reggio di Calabria, lì 21 dicembre 1929 (VII) N. di prot. 3401

Antichità, lì 27 dicembre 1929 n. 012605

Risposta a lettera del 16 dicembre 1929, n. 12180

Oggetto: Lavinium (Grisolia Cipollina) Allegati: 2

Al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle Arti (Div. II) Roma

Il Sig. Biagio Adduci, che possiede terreni ed una villa nella zona di Lavinium presso la stazione di Verbicaro, scoprì delle tombe ellenistiche con oggetti frammentari di scarsa entità scientifica e venale, senza però farne la doverosa denuncia alla Soprintendenza.

Quando, nel maggio u.s., fu inviato in quella zona il ff. Ispettore Dr. Catanuto del nostro ufficio, in seguito alla scoperta delle mura di Lavinium fatta durante i lavori stradali, il Sig. Adduci (che la voce pubblica designa come un depredatore abituale e clandestino dei giacimenti archeologici colà frequentissimi), si indusse a malincuore a consegnare al Dr. Catanuto un gruppo di oggetti in maggioranza frammentari, di recentissima scoperta e di limitato valore venale. Fra questi oggetti i più interessanti sono un disco di bronzo di specchio privo di graffiti ed uno spillone originale di argento, nonché un g.b. di Julia Augusta consegnato insieme alla suppellettile tombale.

Successivamente, nel mese di luglio, recatomi io sul posto, spiegai al Sig. Adduci che le cose da lui consegnate non potevano raggiungere una alta apprezzazione; ed allora egli mi dichiarò che avrebbe rinunciato alla sua quota parte a favore della Soprintendenza.

In seguito, volendo definire amministrativamente tale pendenza, trasmisi all'Adduci la valutazione venale degli oggetti che qui accludo per norma di codesto Ministero, e gli rammentai l'impegno spontaneamente preso di donare la sua quota parte allo Stato.

Ma piuttosto che ricevere da lui una qualsiasi risposta, mi viene ora segnalata la protesta fatta direttamente a codesto Ministero. Ciò caratterizza i cosiddetti "galantuomini" di quaggiù, verso i quali questo ufficio deve spesso tenere una condotta remissiva, non potendo – come sarebbe sommamente desiderabile ed utile – usare un metodo di fermezza e di rigore.

Il Soprintendente E. Galli

Doc. 21

Lavinium – Scoperte fortuite in proprietà del Sig. Biagio Adduci

“A”

1. Specchio circolare, eneo, privo di manico – diam. cm. 15,5. L. 60.
2. Spillone crinale in argento – lungh. cm. 19,5. L. 100.
3. Globo votivo fittile, con fori ai due poli, rotto – diam. cm. 10. L. 20.
4. Melagrana fittile – alt. 6,5. L. 10.
5. Bombilio fittile – alt. cm. 9,5. L. 2.
6. 7. 8. Coperchi di lekane, grezzi; cm. 8,5; cm. 7,5; cm. 6; il primo intero, il secondo mancante di presa, il terzo rotto al peduncolo. L. 4.
9. 10. 11. e 13. 14. 15. Gruppo di vasetti fittili, di varia forma e dimensione, grezzi, frammentari. L. 10.
12. G. b. di Giulia Augusta, bella patina dm. mm. 31. L. 100.
16. Emiobolo eneo di Laos, in cattivo stato di conservazione. L. 2. Totale L. 308.

“B”

1. Lucerna con orecchietta laterale forata, priva del manico, lunghezza cm. 9, e piatto frammentario a vernice nera evanescente. L. 6.
2. Frammenti di due piattelli a vernice nera evanescente. L. 2. Somma totale L. 316.

Doc. 22

Roma, 13 gennaio 1930

Prot. n. 12605

Div. II

1/Cosenza

Risposta alla nota del 21-XII-1929 n. 3401

Oggetto: Lavinium. Grisolia Cipollina. Rinvenimenti archeologici.

Al R. Soprintendente alle Antichità e all'Arte di Reggio Calabria

Si accusa ricevuta della nota suindicata lasciando alla presente iniziativa di V.S. di definire, nel modo migliore la vertenza col sig. Biagio Adduci relativa al noto rinvenimento di oggetti archeologici in un terreno di sua proprietà.

La S.V. vorrà poi informare il Ministero dell'esito della pratica.

Il Ministro

[firma illeggibile]

Doc. 23

Ministero dei Lavori Pubblici
Direzione Generale dell'Edilizia e dei Porti e viabilità
Sezione 9
1/Cosenza
Prot. N. 8531
Roma, addì 27 febbraio 1930 Anno VIII
Risposta al f. n. 7814 del 9 agosto 1929
Oggetto: Grisolia Cipollina. Strada Nazionale. Antichità n. 001899 – 3 marzo 1930

Al Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti

A) A seguito del rapporto 29 luglio u.s. n. 2008 del Soprintendente per l'antichità e l'arte di Reggio Calabria, questo Ministero, per rendersi esatto conto dello stato delle cose, fece eseguire dal Provveditore delle OO.PP. in Calabria un sopralluogo, cui intervenne pure il Soprintendente predetto.

In occasione di tale visita, fu constatato lo stato attuale dei lavori di costruzione della strada in oggetto, e venne altresì determinato il tracciato che, secondo la proposta del ripetuto Soprintendente, dovrebbe darsi alla variante nel tratto che interessa la zona archeologica dell'antica città di Lavinium.

Senonché, essendosi recentemente discussa la questione presso questo Ministero, con l'intervento di quei due funzionari, è risultato che, per esigenze di bilancio, tanto il Ministero della Educazione Nazionale quanto quello dei LL.PP., non sono attualmente in grado di autorizzare le spese per i lavori di loro rispettiva competenza, e cioè l'uno quelli degli scavi nella predetta zona archeologica e l'altro quelli della variante stradale.

Si è pertanto stabilito di portare a compimento la costruzione della strada in oggetto, i cui lavori sono in stato di avanzata esecuzione, salvo ad eseguire la variante allorquando saranno venute meno, per entrambe le Amministrazioni, le suaccennate difficoltà finanziarie.

In ottemperanza a tale determinazione, il Provveditore delle OO.PP. in Calabria, ha disposto perché i lavori stradali di cui trattasi siano proseguiti secondo le previsioni di progetto.

B) Di ciò informo l'E.V. per opportuna notizia.

Il Ministro
[firma illeggibile]

Doc. 24

Roma, addì 7 marzo 1930
Prot. n. 1899
Div. II
1/Cosenza
Risposta alla nota del 27-2-1930 n. 8531
Oggetto: Grisolia Cipollina. Strada Nazionale.

Al Soprintendente alle Antichità e all'Arte di Reggio Calabria

Si prega la S.V. di voler riferire a questo Ministero nei nuovi accordi che, secondo la seguente lettera del Ministero dei

Lavori Pubblici, sarebbero stati da questo presi con la S.V. e col Provveditore alle OO.PP. in Calabria, ciò perché questo Ministero possa assumere una sicura e precisa linea di condotta in tale faccenda: (copiare virgolettando da A a B).

A. A seguito del rapporto 29 luglio u.s. n. 2008 del Soprintendente per l'antichità e l'arte di Reggio Calabria, questo Ministero, per rendersi esatto conto dello stato delle cose, fece eseguire dal Provveditore delle OO.PP. in Calabria un sopralluogo, cui intervenne pure il Soprintendente predetto.

In occasione di tale visita, fu constatato lo stato attuale dei lavori di costruzione della strada in oggetto, e venne altresì determinato il tracciato che, secondo la proposta del ripetuto Soprintendente, dovrebbe darsi alla variante nel tratto che interessa la zona archeologica dell'antica città di Lavinium.

Senonché, essendosi recentemente discussa la questione presso questo Ministero, con l'intervento di quei due funzionari, è risultato che, per esigenze di bilancio, tanto il Ministero della Educazione Nazionale quanto quello dei LL.PP., non sono attualmente in grado di autorizzare le spese per i lavori di loro rispettiva competenza, e cioè l'uno quelli degli scavi nella predetta zona archeologica e l'altro quelli della variante stradale.

Si è pertanto stabilito di portare a compimento la costruzione della strada in oggetto, i cui lavori sono in stato di avanzata esecuzione, salvo ad eseguire la variante allorquando saranno venute meno, per entrambe le Amministrazioni, le suaccennate difficoltà finanziarie.

In ottemperanza a tale determinazione, il Provveditore delle OO.PP. in Calabria, ha disposto perché i lavori stradali di cui trattasi siano proseguiti secondo le previsioni di progetto. B.

Il Ministro

F.to Orazi

Doc. 25

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

1/Cosenza

Reggio di Calabria, lì 18 marzo 1930 (VIII) N. di prot. 577

Antichità, lì 20 marzo 1930 n. 02406

Risposta a lettera espressa del 7 marzo 1930, n. 1899, Div. II Oggetto: Lavinium (Grisolia Cipollina)

Al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle Arti (Div. II) Roma

Nel rispondere alla lettera sopra citata, debbo innanzi tutto rettificare un'affermazione contenuta nella nota del Ministero dei Lavori Pubblici riferitami: quella cioè che io ed il Provveditore alle Opere Pubbliche Gr. Uff. Lepore, in seguito ad una discussione ufficiale tenutasi presso il Dicastero suddetto, saremmo venuti agli accordi ed alle conclusioni segnalate.

Sta di fatto che io non ho preso parte – né potevo prenderla all'insaputa di codesto superiore Ministero – ad alcuna discussione del genere in Roma, dove non sono più stato dal dicembre u.s.

La cosa sta invece così.

Quando venni appunto a Roma verso la metà di dicembre, il compianto amico S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici On. Michele Bianchi, in via del tutto personale e privata volle sapere da me come stesse la questione delle scoperte di Lavinium e della strada in allestimento che di lì passa. Mi domandò inoltre quando noi avremmo potuto eseguire le esplorazioni archeologiche, in vista delle quali era stata imposta la sospensione dei lavori stradali; ed io dovetti dirgli che per il momento l'ufficio non aveva i fondi per far ciò; ed anzi fu in quel punto della conversazione che lo interessai a farci concedere una quota sul fondo della disoccupazione da dedicare esclusivamente agli scavi di Lavinium. Ma poiché ciò non era possibile sul momento, essendo già state impiegate tutte le disponibilità del fondo in parola per il corrente esercizio, non si parlò ulteriormente di questa pratica.

Uscito dalla casa del Bianchi, mi recai al Ministero dei Lavori Pubblici per la questione del restauro della chiesa terremotata di S. Domenico di Taverna, ed ivi incontrai il Provveditore Lepore delle Opere Pubbliche di Catanzaro, al quale riferii la conversazione avuta col Ministro Bianchi in merito alle scoperte archeologiche di Lavinium.

Il Lepore mi dichiarò che era urgente – per superiori ragioni di traffico e di politica interna – di aprire al più presto tutta la via litoranea Napoli-Reggio; e visto che la Soprintendenza non era stata in grado sino a quel momento di compiere nella zona di Lavinium le preannunziate esplorazioni e gli studi necessari, egli – aggiunse – si vedeva costretto ad ordinare l'inghiaimento del tratto di strada già costruito in detta zona, salvo ad addivenire alla costruzione della variante proposta in un secondo tempo, quando il nostro Istituto fosse stato in grado di esplorare a fondo tutto quel terreno, compreso lo spazio del tratto di strada già costruito.

E data questa situazione realistica ed urgente, io non potrei altro obiettare.

Stando così le cose, occorre però prendere atto dell'impegno assunto dal Ministero dei Lavori Pubblici di ordinare la costruzione della variante, appena potranno intraprendersi e svilupparsi le nostre indagini, e di provvedere intanto che i massi antichi che si trovano nelle immediate vicinanze di quel tratto di strada vengano rigorosamente rispettati e lasciati al loro posto.

Ora vorrei pregare il Ministero di accordare alla nostra Soprintendenza un modesto fondo speciale di L. 10.000, più L. 4000 per indennità al personale di direzione e di sorveglianza, al fine di approfittare subito della buona stagione per fare intraprendere saggi di scavo al margine della zona di Lavinium, lungo il circuito delle mura e per assicurare meglio, con opportune opere, la conservazione dei resti della cinta fortificata.

I vari proprietari del suolo da me tempestivamente interessati, hanno già risposto dichiarandosi consenzienti a permettere l'esplorazione.

Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 26

Roma, addì 28 marzo 1930
Prot. n. 2406
Div. II
1/Cosenza
Risposta a foglio del 27/2/1930 n. 8531
Oggetto: Grisolia Cipollina. Strada Nazionale

Al R. Ministero dei Lavori Pubblici Direzione Generale dell'Edilizia e dei Porti
Questo Ufficio ha preso atto di quanto comunica codesto Ministero sulla questione della costruzione della Strada Nazionale Napoli-Reggio nel tratto che interessa la zona archeologica dell'antica città di Lavinium.

E poiché per ragioni di bilancio questo Ministero non è attualmente in grado di disporre gli scavi nella predetta zona resta stabilito che, non appena passata di essere la predetta difficoltà finanziaria, sarà disposta l'esecuzione della variante proposta dal R. Soprintendente per le Antichità e l'Arte di Reggio Calabria.

Il Ministro
F.to Orazi

Doc. 27

Roma, addì 28 marzo 1930
Prot. n. 2406
Div. II
1/Cosenza
Risposta a foglio del 18 marzo 1930 n. 577
Oggetto: Grisolia Cipollina. Lavinium.

Al R. Soprintendente per le Antichità e l'Arte Reggio di Calabria

In modo di accogliere per le ben note condizioni di bilancio, la proposta avanzata da V.S. di assegnare un contributo di L. 14000 per intraprendere saggi di scavi al margine della zona di Lavinium.

Si è frattanto scritto al Ministero dei Lavori Pubblici [...] della prosecuzione dei lavori della Strada Nazionale Napoli Reggio colla riserva fatta di eseguire la variante proposta da V.S. non appena passate le difficoltà finanziarie. F.to

Il Ministro Orazi

Doc. 28

Spett. R. Soprintendenza di Antichità ed Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio Calabria
Verbicaro Scalo, 21 maggio 1930
Per copia conforme all'originale

Il Soprintendente E. Galli

La presente per confermarle la mia espressa intenzione verbale di rinunciare a favore dello Stato la mia quota parte degli oggetti antichi consegnati al Suo rappresentante Sig. Dott. Catanuto il 4 marzo 1929. Chiedo scuse del ritardo.

Distinti Saluti
Devotissimo
F.to Adduci Biagio.

Doc. 29

R. Soprintendenza per le antichità e l'arte del Bruzio e della Lucania
1/Cosenza
Reggio di Calabria, lì 27 maggio 1930 (VIII) N. di prot. 1076
Antichità n. 004448 31 maggio 1930
Oggetto: Lavinium (Cosenza) – Antichità Adducci
Allegati 1

Al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle Arti (Div. II) Roma

Con riferimento alla ministeriale del 13 gennaio u.s., n. 12605, Div. II, sono lieto di portare a conoscenza di codesto Ministero – con la lettera qui acclusa in copia – il testo della dichiarazione del sig. Biagio Adducci, che dona allo Stato la sua quota parte sulle note antichità scoperte nella zona di Lavinium.

Per coronare ora l'opera di amichevole persuasione da noi svolta, la quale ha potuto conseguire in breve tempo un così felice risultato, pregherei il Ministero di volere esprimere direttamente al disinteressato sig. Adducci una parola di ringraziamento e di compiacimento.

Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 30

Roma, addì 7 giugno 1930
Prot. n. 4448
Div. II
1/Cosenza
Oggetto: Lavinium. Scoperta di antichità.

Al Sig. Biagio Adduci Verbicaro Scalo

Il R. Soprintendente alle Antichità di Reggio Calabria ha dato notizia al Ministero della comunicazione fatta da V.S. della quota parte sulle antichità scoperte nella terra di Lavinium e quest'ufficio sente il dovere di esprimere a V.S. il suo particolare compiacimento ed i più vivi ringraziamenti.

Il Ministero
F.to Orazi

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v Santa Maria del Cedro

Doc. 1

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Verbicaro, 20 aprile 1929
Ill.mo Signor Soprintendente

A circa un km e mezzo dalla stazione ferroviaria di Verbicaro-Orsomarso si procede ai lavori di costruzione della progressiva della strada nazionale 118 sotto l'assistenza del signor Brocco Federico, in contrada Marcellina, territorio di Cipollina (prov. Cosenza).

La ditta Francesco Gallo e figlio con sede in Amantea l'imprenditrice della costruzione di detta strada che da Verbicaro conduce a Scalea. Proprietari del terreno sono i signori avv. Leone di Diamante e Salerno Rosario di Cipollina.

Recatomi sul posto ho potuto constatare che non il pozzo deve richiamare l'attenzione della S.V. ma la presenza di una cinta muraria, in parte ancora intatta, e di una necropoli, forse di epoca ellenistica.

a) Pozzo – scoperto il 12 del corr. m.; trovasi alla sez. 40 di detta strada in costruzione, presenta forma circolare del diametro di cm. 78 e risulta formato di anelli di terracotta dello spessore di cm. 4. La profondità raggiunta tuttora è di m. 2 circa, ma, al peso caduto dentro, ho sentito il rumore cupo di un gran vuoto. Gli anelli – ne sono visibili solo quattro – presentano dimensioni diverse: il primo, a fior di terra, è largo cm. 24, il secondo cm. 48, il terzo cm. 78, il quarto – non del tutto scoperto – cm. 32. Era coperto da mattoni e presenta, da due lati, la terra mossata. Mi fu detto dal signor Brocco di aver sentito dal proprietario del terreno che tempo addietro un pozzo quasi identico fu scavato in senso longitudinale, e non verticale, fu rinvenuto vicino alla cinta muraria di cui appresso. Gli anelli, tra l'uno e l'altro, presentano delle scanalature di circa cm. 2,5.

b) Cinta muraria. Scendendo giù per la strada in costruzione, alla sezione 30 e 25, vidi affiorare dal suolo alcuni blocchetti di mura in arenaria, presso a poco della lunghezza di m. 1,40 per la larghezza di cm. 75 -80; seguì tutta la cerchia muraria. In parte essa si presenta visibile in parte interrata a circa cm. 70 dal suolo. Essa si estende per circa tre chilometri e chiude un piano ben marcato in piena vegetazione. In parte i blocchi di pietre sono [...] da siepe. La via romana che da Pyxum portava a Cerillae, e di cui rimangono alcune tracce nel sentiero mostrato da quelli del luogo, passava, anzi sfiorava dal lato ovest la cinta muraria. La nuova strada in costruzione ha tagliato il lembo ovest della cinta in parola e vari blocchi sono stati rotti ed adoperati nella costruzione di [...] per breccia e per muratura dei tombini. Nella sistemazione della strada furono rinvenuti dei frammenti di colonne doriche donate o comprate? Dall'altro ingegnere De Filippis di Grisolia?

È la cinta muraria di Lavinium?

c) Necropoli – alla sezione 30 di detta strada, durante i lavori di costruzione di un tombino sono apparse delle tombe in mattoni di epoca ellenistica. Esse furono massaccate, i mattoni spezzati ed adoperati nella costruzione del tombino o dispersi in frantumi al suolo, la ceramica funeraria in parte distrutta, in parte regalata al predetto ingegnere ed al D. Sollazzo di Cipollina. Le tombe erano lunghe m. 2,60 e larghezza cm. 60-70. Il femore di un defunto era di cm. 75. Essi si presentano a circa 70 cm dal suolo. In detta sezione ho potuto constatare da un canale scavato per lo

sbocco e lo scolo dell'acqua che viene dal tombino, a 70 cm dal suolo altri resti di numerose tombe che affiorano dal lato scoperto. Mi è stato assicurato che furono rotte e disperse solo quelle tombe che furono incontrate durante la costruzione.

Presento alla S.V. dei resti di ceramica funeraria che ho potuto recuperare fra tanti rottami. Dimenticavo di dire alla S.V. che le tombe avevano dalla parte interna gli angoli arrotondati ed in corrispondenza di essi, dal lato esterno, delle colonnine doriche, pure in terracotta, con carattere ornamentale. La copertura era data da tegole sovrapposte l'una sull'altra mediante "incasso", presso a poco come le tegole marsigliesi, ma di un colore un po' più chiaro.

Alcuni teschi furono rinvenuti con la rituale monetina in bocca: non hanno saputo o non hanno voluto dirmi dove sono andati a finire le dette monete.

d) Mura ellenistiche: sono state da me altresì viste presso il castello della stazione ferroviaria di Verbicaro. Esse sono state tratte dal suolo, e sembra che esse debbano continuare per formare, ad un di presso, una seconda cinta muraria, di diametro molto più grande della prima.

Debbo far presente altresì alla S.V. che il Genio Civile di Cosenza aveva fatto sospendere i lavori, e che la mattina del 20 erano stati ripresi: sconosco per autorizzazione di chi.

Ho fatto ricoprire con mattoni e pezzi di lamine di ferro la bocca del pozzo in attesa di un ordine della S.V.

Ho saputo che vari oggettini, soprattutto vasetti, furono consegnati dagli operai all'ing. De Filippis il quale, dicono gli operai, ebbe a portarli al Genio Civile di Cosenza. Tanto dovevo.

Con ogni osservanza
Nicolò Catanuto

Doc. 2

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Lavinium. Oggetti archeologici recuperati.

A – Adduci Biagio – Scoperte fortuite

1. Specchio circolare, eneo, privo di manico, diametro cm. 15,5.
2. Spillone crinale in argento, lunghezza cm. 19,5.
3. Globo votivo fittile, con fori ai due poli, rotto. Diametro cm. 10.
4. Melagrana fittile, altezza cm. 6,5.
5. Bombilio fittile, altezza cm. 9,5.
- 6-7-8. Coperchi di lekane grezzi; cm. 8,5; cm. 7,5; cm. 6. Il primo intero, il secondo mancante di presa, il terzo rotto al peduncolo.
- 9-10-11 e 13-14-15. Gruppo di vasetti fittili, di varia forma e dimensione, grezzi.
12. Moneta di bronzo di Giulia Augusta. G.B. bella patina. Diam. mm. 31.
16. Moneta enea di Laos o di Thuri – emiobolo.

B – Adduci Biagio – Esplorazioni fatte da Dr. Catanuto.

1. Lucerna con orecchietta laterale forata, priva del manico, lunghezza cm. 9 e piatto frammentario a vernice nera evanescente.
2. Frammenti di due piattelli a vernice nera evanescente.

C – Scoperte fatte dal Dr. Catanuto nell'area stradale.

1. Torso fittile muliebre, frammentario, coperto da chitone e himation, con la chioma pettinata ad alto grappolo, recante nella destra un coniglio (?) alt. cm. 15.

2. Frammento di figura muliebre, rappresentante Talia alt. cm. 14.
3. Sei frammenti di trapezoforo fittile (pilastro scanalato, plinto e cimasa) e pochi frammenti di boccaletto a vernice nera.
4. Acroterio frammentario di tomba a cappuccina con protome silenica.

D – Antichità vendute da Magurno Salvatore.

1. Idoletti di bronzo.
2. Torello pure in bronzo.

N.B. Già liquidato con L. 100 (99.90) [...].

E – Oggetti inviati in dono dal Cav. d'Ippolito.

1. Boccaletto a vernice nera evanescente, mancante di bocca, alt. cm. 8,5.
2. Lekythos ariballica baccellata al ventre, nera, mancante di bocca e manico, alt. cm. 7,5.
3. Saldature di piombo.
4. Piramidetta quadrangolare con tre impronte circolari ad una faccia laterale ed alla faccia superiore.
5. Frammenti di fittili diversi.
6. Frammenti di fittili diversi, fra cui lucerne, tazze a calotta e balsamario piriforme.

F – Oggetti venduti dall'operaio Gigliotti

1. Manico fittile con protome di Zeus e giragli cm. 10 x 12.
2. Due piramidette fittili alt. 6,5 e 7 cm.
3. Due oscilla di forma circolare.
4. Bustino fittile di figura muliebre, coperta da chitone, collana al collo e stefanio ai capelli.
5. Boccaletto nero evanescente, a labbra trilobate, mancanti cm. 6,5.
6. Frammenti di lekane a fig. rossa di lucerna grezza, di lekythos rosso con reticolato nero, di tazze, di grossa anfora a punta.

N.B. Già liquidati. [...].

Doc. 3

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 24 aprile 1929, VII N. di prot. 1014

Risposta a lettera del 22 aprile 1929, n. 3773.

Oggetto: Grisolia Cipollina (Cosenza) – via Nazionale 63 – Scoperte archeologiche nella progressiva 118 fra

Verbicaro e Scalea. Allegati 1

Al R. Provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria, Catanzaro

Sono molto grato alla S.V. Ill.ma di quanto ella mi ha riferito con la lettera urgente alla quale rispondo.

Questa Soprintendenza, avendo già notizia – non però dal Genio Civile di Cosenza – circa le importanti scoperte archeologiche fatte durante lavori stradali in corso nel territorio di Grisolia, ha già fatto compiere un primo sopralluogo da un proprio funzionario scientifico; ed ha scritto in data di ieri al Genio Civile di Cosenza nei termini qui allegati in copia per norma di codesto R. Provveditorato.

Non posso intanto nascondere la mia dolorosa sorpresa di fronte allo strano caso che si è verificato in questa circostanza: mentre si sono manomesse e distrutte delle tombe costruttive di notevole dimensione, e si sono aperti i due varchi in una grande cinta murata antica con

parallelepipedi di oltre un metro di lunghezza (i quali sminuzzati senza riguardo dall'impresa appaltatrice dei lavori sono stati utilizzati come brecciamme e pietre per murare), si è richiamata finalmente, e dopo non pochi indugi, l'attenzione delle Autorità competenti soltanto per la presenza di un pozzo antico rivestito internamente di anelli di terracotta, che trovasi nell'area cui appartiene la fortificazione accennata. Quindi, o l'ignoranza inconcepibile da parte dei direttori delle opere, ed incomprendimento assoluto del valore storico e topografico di simili resti; o piuttosto – come sembra più verosimile – deplorabile e consueta fretta di andare avanti coi lavori stradali e con le opere appaltate, senza curarsi delle voci del passato risorgenti impensatamente dal suolo.

Ora prego anche la cortesia e la saggezza ben note alla S.V. affinché quanto è stato chiesto al Genio Civile di Cosenza venga subito eseguito.

Con grati e cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 4

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 24 aprile 1929, VII N. di prot. 1015

Oggetto: Grisolia Cipollina (Cosenza) – via Nazionale 63 – Scoperte archeologiche nella progressiva 118 fra

Verbicaro e Scalea.

Al Sig. Brocco Federico Assistente lavori stradali, Verbicaro Scalo (Cosenza)

Mentre questo ufficio prende contatto col Genio Civile di Cosenza per l'ulteriore azione da svolgere circa le antichità venute in luce in codesti lavori stradali, e testé verificate e fotografate dal nostro Dott. Catanuto, prego la S.V. di volere disporre affinché il nostro pozzo antico protetto internamente da anelli di terracotta sovrapposti, scoperto nella località Marcellina, non venga comunque distrutto o alterato, e sia invece convenientemente – come ha disposto il Dott. Catanuto – per poterlo studiare ancora in seguito, trattandosi di un dato topografico di notevole importanza per le nostre ricerche.

Prego altresì la S.V. di volere impedire che siano rotti ed adoperati nella fabbrica i massi antichi della cinta muraria esistente nella zona; e di voler rispettare, intanto, anche tutti i residui degli antichi sepolcri, purtroppo distrutti, che si trovano accumulati lungo il tracciato della strada e specialmente alla stazione 30.

Confido che ella vorrà coadiuvare intelligentemente ed efficacemente questa R. Soprintendenza, ed intanto la ringrazio e la saluto.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 5

1/Cosenza

30 aprile 1929

3655

Soprintendente opere Antichità Arte Reggio Calabria

Riferimento telegramma 28 aprile autorizzasi vossignoria inviare missione un solo funzionario per non oltre tre giorni permanenza. Ministero Istruzione F.to Roberto Paribeni

Doc. 6

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante, 30 aprile 1929

N. di prot. 40

Oggetto: Resti fittili

Allegati: tre pacchetti

Illustre Sig. Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio di Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 1 maggio 1929, pos.

Grisolia, n. 1087.

Il mio amico Sig. Arturo Pingitore che sta per iniziarsi nei mestieri dell'archeologia – consegnerà a V.S. Ill.ma tre pacchetti, contenenti resti fittili provenienti dal sottosuolo della contrada Marcellina, che comprende anche la stazione ferroviaria di Verbicaro.

Nel mentre la prego di favorirmene ricevuta, mi riservo di tornare in argomento non appena verrò in possesso di altri cimeli, che sto per rintracciare.

Cordiali saluti.

L'Ispettore

Giacinto d'Ippolito

Doc. 7

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Calabria

All'Ill.mo Signor Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania , Reggio Calabria

N. di prot. 3773

Oggetto: Naz.le 63 - tronco fra la Comunale di Orsomarso ed il torrente Cirella

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 24 aprile 1929, pos. Grisolia Cipollina, n. 1004.

L'Ufficio del Genio Civile stradale di Cosenza mi ha comunicato che, durante l'esecuzione degli scavi per l'apertura del tronco stradale in oggetto, e precisamente fra le sezioni 42 e 43 si è scoperto un orifizio di un pozzo verticale rivestito internamente da anelli concentrici di terra cotta dello spessore di cm. 3 e del diametro di cm. 80, tenuti insieme da graffe a C di piombo. Tale pozzo, completamente pieno di pezzi di terracotta e di materiali argillosi, è stato vuotato dalla impresa dei lavori per una profondità di metri uno, ma ritenendosi che il pozzo stesso abbia una profondità maggiore si è sospeso lo svuotamento.

L'Ufficio predetto ha telegrafato all'assistente dei lavori di far rilasciare intatto, sotto la sua responsabilità, il pozzo rinvenuto.

Di ciò informo la S.V. per opportuna conoscenza, con preghiera di farmi conoscere quali provvedimenti riterrà di prendere al riguardo.

Il Provveditore

[firma illeggibile]

Doc. 8

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 1 maggio 1929, VII N. di prot. 1088

Risposta a lettera del 30 aprile 1929, n. 40.

Oggetto: Grisolia Cipollina (Cosenza) – via Nazionale 63 – Scoperte archeologiche nella progressiva 118 fra

Verbicaro e Scalea.

All'On. Podestà di Diamante (Cosenza)

Ringrazio V.S. per i due vasi, la piramidetta fittile e gli altri frammenti fittili provenienti dalle tombe della località Marcellina, e resto in attesa dell'altro materiale promessomi che spero ella potrà riuscire a rintracciare in buono stato.

Con grati e cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 9

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Brocco Federico, Assistente Edile Scalo Ferroviario di Sapri – Turno

Ill.mo Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania (Reggio Calabria)

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 3 maggio 1929, pos.

Grisolia, n. 1102.

Riferendomi alla sua pregiata del 24 u.s. n. 1015 di protocollo le significo di aver già disposto per il ricupero di quelle parte di mattoni residui di vecchi e antichi sepolcri, che trovansi lungo il tracciato stradale nonché la protezione dei massi di pietra nella cinta muraria in vista.

Essendo lo scrivente di fronte alla società dipinto un po' di nero, per una vile diffamazione da ignoti in lettera anonima al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, dipingendomi come sovversativo dove mi costò quasi undici mesi di carcere, ma prosciolto per inesistenza di reato, avendo saputo dimostrare il mio passato di combattente e d'italiano.

Sono sempre pronto per il bene della scienza e della utilità di prestare in qualunque ora, e in qualunque sacrificio. Se poi cotesta Soprintendenza ha prevalenza anche su oggetti di proprietà private rinvenuti da scavi sarebbe bene mandasse un suo rappresentante in questi pressi, che io sarei ben lieto di farle verbalmente una relazione dettagliata, di un signore che ha trovato scavando terreno nella sua proprietà, detto signore mi ha pure confidato di aver trovato anche un ramo cioè una corona composta di olivo e foglie di quercia in oro.

Martedì in una tomba di forma X ha rinvenuto una palla di creta vuota di una precisione tale indescrivibile e un pomo sempre di creta ben lavorato, e a poca distanza da queste tombe, si trova un grosso quadrato di muratura di mattoni che dimostra di essere un tempio.

Se vogliono anche questo tenere in considerazione, e vogliono vedere se mi preavvisano mi farò trovare allo scalo per mettermi a sua disposizione.

Distintamente salutandolo. Dev.mo Brocco Federico

Doc. 10

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Grisolia – Cipollina (Cosenza) – Scoperte Archeologiche.

Reggio Calabria, 7 maggio 1929

Ill.mo Signor Soprintendente, così come la S.V. aveva disposto, mi sono recato il 4 corrente a Verbicaro Scalo, in compagnia dell'Ing. Loiacono del nostro ufficio. A Verbicaro abbiamo trovato l'ing. Cav. Castiglione del Genio Civile di Cosenza, l'ing. De Filippis dell'Impresa Gallo, il Signor Gallo Impresario della costruzione della strada, ed insieme abbiamo proceduto al sopralluogo nella zona archeologica.

Ho mostrato la cinta muraria, in parte visibile, in parte interrata, in parte demolita ed utilizzata in costruzioni di edifici delle contrade ed ultimamente in costruzioni di tombini e come breccia per la strada in costruzione. Ho fatto notare altresì l'antica strada litoranea che passava ad ovest rasentando la cinta muraria. Stabilita la zona di rispetto, si è rimasti d'accordo nel proporre una variante alla strada nazionale in costruzione, variante che potesse per una sessantina e più di metri toccare l'antica strada litoranea.

Nel pomeriggio dello stesso giorno mi sono recato, in compagnia del Brocco, nei pressi della Stazione di Verbicaro, e precisamente nella proprietà del Signor Adduci Biagio, avendo saputo che il 2 corr. durante i lavori per la piantagione di un vigneto, era apparsa una tomba ed era stato raccolto dallo stesso signor Adduci del materiale archeologico di notevole importanza. Dopo aver esaminata la tomba e presi i necessari rilievi, mi sono recato in casa dell'Adduci e da lui ottenni quegli aspetti di cui al mio rapporto in pari data.

La tomba, scavata nella nuda terra, ad un metro e 30 di profondità dal piano di campagna, aveva la forma di cui alla figura a tergo, con i laterali costruiti da sei blocchi di pietra arenaria lavorata, dello spessore di cm. 25, ed era coperta da tre lastroni quasi sagomati secondo la forma della tomba e posti in senso orizzontale. La tomba misurava all'interno una larghezza massima di cm. 80 ed una larghezza minima di cm. 50 alla stoppatura (?). La lunghezza massima complessiva esterna era di m. 2,50, e di m. 1 dalla stoppatura (?) alla parte esterna che guarda Grisolia (Fig. 1). L'altezza dei blocchi era di cm. 60 circa. La tomba era orientata da est ad ovest. Il cranio della defunta era posto ad ovest e guardava Grisolia (est). Gli oggetti rinvenuti, e di cui all'unito rapporto, erano distribuiti come appresso:

1. Acus crinalis, dietro il cranio.
2. La melagrana (*mela*) accanto alla spalla sinistra.
3. La teca di specchio sulle gambe.
4. La palla accanto al piede destro.
5. Il balsamario vicino al braccio sinistro.
6. Tutti gli altri frammenti fittili erano sparsi nella tomba.

Il signor Adduci mi ha riferito che nelle vicinanze della casa da lui abitata è stata rinvenuta una grande costruzione in mattoni; ha pensato di fare per ora ricoprire la fossa che l'aveva messa in luce.

A poca distanza da questo territorio, vicino al Casello Ferroviario, ho visto alcuni blocchi di pietra arenaria squadrata di più di due metri per novanta centimetri.

Il giorno successivo, cioè il 5, ho proceduto ad alcuni lavori di sondaggio. In prossimità di una casa con rivendita di tabacchi, sempre nel territorio di Marcellina, in proprietà di un fratello dell'Adduci ho fatto scavare ed ho rinvenuto tre grossi lastroni di pietra arenaria, della lunghezza di m. 1,60 e della larghezza di m. 0,50. Sotto di essi ho trovato una tomba povera ricavata nella nuda terra, a 70 cm dal piano di campagna. La tomba è profonda cm. 60 ed è orientata E.O. Ho rinvenuto il cranio ed alcune ossa del femore e della tibia, nonché una piccola ciotola a forma di calotta.

A poca distanza da questa ho fatto scavare ed ho rinvenuto dei tegoloni in terracotta di una tomba a cappuccina. Anche questa tomba era orientata. Le radici di un fico e della “liquirizia” avevano sconvolta la predetta tomba. Frammenti di vasetti rozzi, resti di un cranio e di ossa, una linea fittile a manico anulare e con orecchietta nel lato destro, sono gli oggetti che potuto recuperare.

Nel pomeriggio dello stesso giorno ho fatto scavare al Sez. 25° della costruenda strada, accanto al tombino e dove affiorano resti di mattoni. A 60-70 cm dal piano della strada di nuova costruzione ho trovato come un piano segnato da resti di tegoloni e quindi da uno strato quasi uniforme di carbone. Qui ho potuto scavare e recuperare resti di tazze a calotta, un bustino muliebre fittile, coperto da himation e con chioma pettinata ad alto grappolo, un torso di statuetta fittile coperta anch'essa da himation e rappresentante Thalia con maschera tragica a sinistra, frammenti sporadici di un trapezoforo fittile decorato di [...] e ramo di foglie di ulivo a rilievo, nonché un bellissimo acrotero [...] appartenente ad una tomba a cappuccina e raffigurante una testa di Sileno.

Quanto mi è stato possibile rintracciare e recuperare consegno alla S.V. Ill.ma. Tanto dovevo.

Con ogni osservanza

Nicolò Catanuto

Allegato al **Doc. 10**

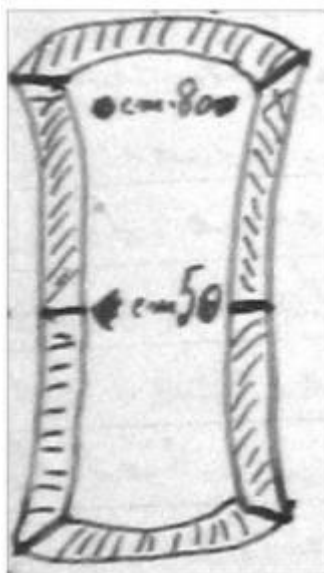


Fig. 1. Lastrone di tomba scoperta nel 1929.

Doc. 11

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Grisolia – Cipollina (Cosenza) – Scoperte Archeologiche.

Reggio Calabria, 7 maggio 1929

Ill.mo Signor Soprintendente,

con riferimento alla sua lettera inviata al nostro ufficio il 2 maggio 1929, il Sig. Brocco Federico ebbe a confermarmi a voce il 4 corrente, quanto precedentemente aveva scritto. Mi denunciò il nome del signor Adduci Biagio fu Gaetano quale fortuito scopritore della corona aurea e degli altri oggetti rinvenuti il 2 corrente nella di lui proprietà sita in contrada Marcellina.

Recatomi allora insieme col Brocco in casa dell'Adduci – il quale abita a poca distanza dallo scalo ferroviario di Verbicaro – ho avuto anche da parte di quest'ultimo la conferma del rinvenimento di

una corona aurea a foglie di ulivo e di quercia. L'interessato ci teneva a dichiararmi che la corona in parola nonché altri oggetti pure d'oro, era stata rinvenuta parecchi anni or sono ed era stata già venduta.

Contrariamente a queste dichiarazioni il Brocco mi aveva in precedenza confidato, ed ebbe a confermarmi ancora una volta appena usciti dalla casa dell'Adduci, che il predetto signore il 2 corrente gli aveva detto di possedere tuttora la corona nonché gli altri oggetti d'oro che erano stati precedentemente rinvenuti in altre tombe, del peso complessivo di kg. 3,5, e che gli aveva altresì chiesto il prezzo di vendita dell'oro antico.

Nonostante le mie reiterante insistenze non riuscii ad avere consegnato dall'Adduci che i seguenti oggetti rinvenuti ultimamente, come ho detto, il 2 corrente in una tomba, durante i lavori per la piantagione di un vigneto:

a

1. Acus crinalis, in argento, lungo cm. 20.
2. Teca di specchio, eneo, diametro cm. 15.
3. Moneta bronzea di Julia Augusta (NB. Questa moneta, solamente, non proviene dalla tomba di cui sopra).
4. Palla fittile, diametro cm. 10.
5. Mela fittile, diametro cm. 6.
6. Balsamario fittile.
7. Nove frammenti fittili di vasi.

Dei predetti oggetti ho rilasciato all'Adduci una ricevuta. Tanto dovevo.

Con ogni osservanza. Nicolò Catanuto

Doc. 12

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Brocco Federico, Assistente Edile Regia Soprintendenza alle Antichità e all'Arte del Bruzio e della Lucania (Reggio Calabria)
Verbicaro, 9 maggio 1929, anno VII

Mi prego comunicare a cotesta direzione che in pari data, mentre demolivo cantonali per il prolungamento di un ponticello ho rinvenuto due cantonali dello spessore di cent. 60/40 f/10. Di tipo dorico, ma si conosce bene i dentelli e la sua cornice.

Mi sono informato la provenienza, e mi è stato detto che sono residui delle vecchie mura già note al Professor Catanuto. I detti cantonali li ho messi da parte a sua disposizione se credano rilevarli, caso contrario, non volessero tenere conto le sarei grato se volessero dare un cenno di risposta, così potrei riprendere nuovamente a posto, essendo urgente terminare il lavoro.

Essendomi stato detto che ignote persone [*foglio non leggibile*] a fare saggi lungo le mura di cinta. Spaccando anche qualche masso, credo sarà bene da parte di cotesta direzione avvisare l'arma dei RR.CC. In attesa di un suo riscontro.

Distintamente

Brocco Federico

Doc. 13

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Dott. Vittorio Sollazzo, Cipollina (Cosenza)

11 maggio 1929

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità e Arte Reggio Calabria

[*timbro illeggibile, foglio strappato*].

Ebbi a suo tempo la sua gentilissima del 2 corr. Ieri accompagnai in un lungo giro archeologico l'ispettore d'Ippolito, al quale consegnai alcuni cocci antichi e un mio libro in dialetto perché siano rimessi a V.S.

Gli mostrai le antiche vie, le mura e l'arco e le torri di 2 linea, come certamente egli riferirà a V.S.

Gli feci notare che il tratto di via nazionale dovrebbe essere spostato alla mulattiera per rimettere le cose allo stato di prima.

Mi premetto accludere quattro schizzi che illustrano alcune mie conclusioni, chiedendo scusa del modo come sono fatti. Attendo la sua venuta per porgerle di persona i miei ossequi.

La saluto

Dev.mo

F.to Vittorio Sollazzo

Legenda della fig. 1.

Murus magnus: Murmanum (Muro grande). Murus anus: Muranum (Muro piccolo).

Pappae Scydrus: Pappasidru (Scidro di Pappa(coda). Orsomartius: Orsomarso (Montemarzio).

Santu Nicola: ingresso ed uscita della valle – Battaglia di Laus – Nichelaus. La Mira: Monte, osservatorio delle due vie.

Batum Arci: Patimarcu (Guado dell'Arco) erroneamente detto Abatemarco. Timpe: Tempa, Temesen (città italica).

Camputinise: Campu tin(p)ise, di Timpe.

Legenda della fig. 2.

Ricostruzioni (Timpe e Lao).

a) bocca di pozzo in terracotta.

b) cerchio – sostegno per ziri in terracotta.

c) tetto di casa di tomba.

V. Sollazzo

Allegati del **Doc. 13**



Fig. 1 Rappresentazione grafica dell'area.

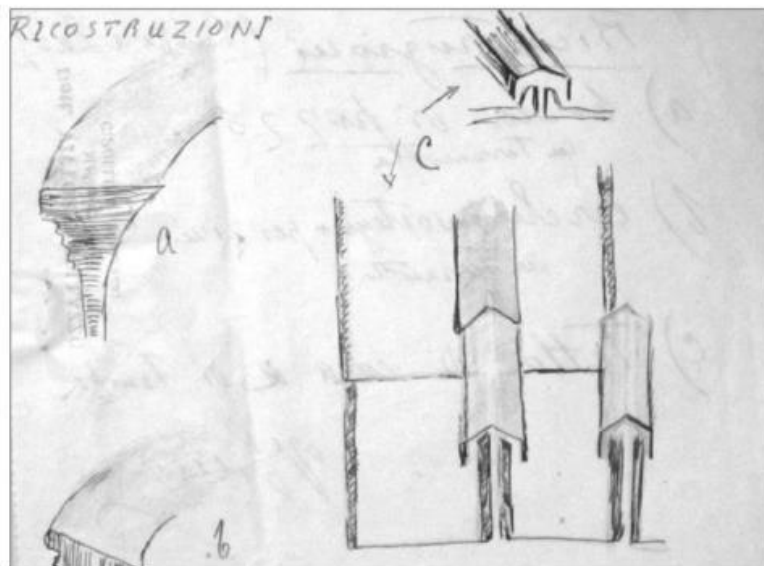


Fig. 3. Ricostruzioni.

Doc. 14

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Diamante, li 20 maggio VII, E.F. N. di prot. 49

Oggetto: Fittili scavati in contrada S. Bartolo

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 27
maggio 1929, pos.

Grisolia, n. 1340.

Approfitto della bontà dell'amico Sig. Pingitore, per inviare a V.S. Ill.ma i resti di fittili,
consegnati dal Dott. Vittorio Sollazzo di Cipollina.

Rivestono una certa importanza, in quanto che provengono dalla Contrada San Bartolo, non bene ancora ubicata, ed allarga così la zona archeologica scoperta in Marcellina. Riservomi. L'Ispettore Giacinto d'Ippolito

Doc. 15

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria lì 31 luglio 1929 (VII) N. di prot. 2029
Oggetto: Grisolia (Cosenza) – Strada Nazionale 63.

Al Comandante la Stazione dei RR. CC. Grisolia (Cosenza).
Urge a questo ufficio di esaminare il gruppo di 35 pezzi antichi di scavo scoperti dall'operaio Gigliotti Cataldo in una cava di arena in località Marcellina presso Verbicaro Scalo, e ritirati dalla S.V. con ricevuta del 25 maggio u.s. [...].
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 16

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria lì 31 luglio 1929 (VII) N. di prot. 2030
Oggetto: Grisolia (Cosenza) Monete provenienti dalla contrada Marcellina.

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Cav. Giacinto d'Ippolito) Cosenza via dei Martiri – Palazzo Tancredi.
Allegato un plico contenente le monete.
Ho fatto esaminare le monete di cui alla lettera alla quale rispondo.
Esse per noi non hanno importanza numismatica perché già nella nostra collezione sono rappresentate con esemplari migliori per conio e conservazione.
Mi affretto quindi di rinviarle alla S.V. perché provveda alla restituzione di esse. Con cordiali saluti.
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 17

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria lì 14 agosto 1929 (VII) N. di prot. 2177
Oggetto: Grisolia (Cosenza) - Nazionale 63, Scoperte archeologiche.

Si dichiara che il latore, Sig. Vitaletti Augusto, è un funzionario della R. Soprintendenza, incaricato di ritirare gli oggetti archeologici frammentari consegnati dal Sig. Gigliotti Cataldo il 25 maggio u.s. al Comandante dei Carabinieri di Grisolia. Gli oggetti in parola sono in n. di 35 pezzi di terracotta. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 18

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.

20 agosto 1929 (anno VII).

Oggetto: Verbicaro Scalo (Cosenza). Scoperte fortuite. Al Sig. Gigliotti Cataldo, Verbicaro Scalo (Cosenza).

Caro Gigliotti, il Sig. Vitaletti del nostro ufficio mi ha portato finalmente gli oggettini frammentari di terracotta ch'ella aveva consegnato al Brigadiere di Grisolia. [...].

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 19

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro. Adduci Biagio, Verbicaro Scalo.

Lì 2 dicembre 1929

Spett. Reg. Soprintendenza Generale per le Antichità e Arte Roma

Il sottoscritto Adduci Biagio si rivolge a V. S. Ill.ma per invocare giustizia di quanto appresso: nel maggio del corr. anno mentre attendeva alla sistemazione di un frutteto nella sua proprietà denominata Marcellino in territorio Grisolia Cipollina rinvenne nello scavo di una buca una tomba preistorica nella quale si trovarono i seguenti oggetti:

1. Specchio di bronzo dm. cm. 15.
2. Spillone d'argento.
3. Palla di terracotta dm. cm. 10.
4. Mela in terracotta.
5. Vasetto.
6. Frammenti fittili n. 9.

Il giorno seguente fu visitato da un agente della Soprintendenza di Reggio Calabria Sig. Dott. Catanuto al quale consegnò detti oggetti rilasciandone relativa ricevuta.

[...]. Con stima.

Devotissimo

F.to Adduci Biagio

Doc. 20

Oggetti archeologici rinvenuti nel territorio di S. Maria del Cedro.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria lì 21 dicembre 1929 (VIII) N. di prot. 3401

Risposta a lettera del 16 dicembre 1929, n. 12180

Oggetto: Lavinium

Al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle Arti (Div. II) Roma

Il Sig. Biagio Adduci, che possiede dei terreni ed una villa nella zona di Lavinium presso la stazione di Verbicaro, scoprì delle tombe ellenistiche con oggetti frammentari di scarsa entità scientifica e venale, senza però farne la doverosa denuncia alla Soprintendenza.

Quando, nel maggio u.s., fu inviato in quella zona il ff. Ispettore dr. Catanuto del nostro ufficio, in seguito alla scoperta delle mura di Lavinium fatta durante i lavori stradali, il sig. Adduci (che la voce pubblica designa come un depredatore abituale e clandestino dei giacimenti archeologici colà frequentissimi), si indusse a malincuore a consegnare al dr. Catanuto un gruppo di oggetti in maggioranza frammentari, di recentissima scoperta di limitato valore venale. Fra questi oggetti i più interessanti sono un disco bronzeo di specchio privi di graffiti ed uno spillone crinale di argento, nonché un g. b. di Julia augusta consegnato insieme alla suppellettile tombale.
[...]. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 21

Giornale degli scavi che si eseguono per accertare l'esistenza e l'ubicazione di una cinta muraria antica in contrada "Marcellino" territorio di Verbicaro, provincia di Cosenza.
Claudio Ricca.

9 maggio 1930 (VIII). Parto da Reggio Calabria alle ore 21.41.

10 maggio 1930 (VIII).Giugno a Verbicaro Scalo alle ore 10.30.

Prendo alloggio all'albergo di Rocco Salerno. Conosco un [...] manovratore delle FF. dello Stato, tal Rizzo Domenico di Rosarno il quale si presenta a darmi tutte quelle informazioni che gli chiedo. Nel pomeriggio accompagnato da un figliuolo del detto Rizzo compio una gita lungo la linea marginale delle antiche mura, individuando i singoli avanzi segnati nella pianta redatta dell'Ing. Loiacono.

Mi reco dal Sig. Carlomagno Pietro. Non lo trovo. Verrà lunedì prossimo. Ritorno allo Scalo e mi presento al Sig. Biagio Adduci il quale è spiacente dell'incidente circa gli oggetti consegnati. Dietro i miei chiarimenti circa il ritardo a scrivergli e alla valutazione degli oggetti stessi, si dichiara sempre disposto a far dono allo Stato della sua quota parte, e mi mostra tre testine fitt. mul., un frammento di gancio di cinturone romano e un anello massiccio di br., che mette pure a disposizione della Soprintendenza.

Me li consegnerà appena mi sarò sistemato in albergo, o meglio avrò ottenuto una stanzetta a solo.

Dal predetto sig. B. Adduci, che mi ha trattato cordialmente, apprendo che il di lui fratello G. Battista, altro dei proprietari della contrada "Marcellino" è morto e gli eredi risiedono a Cipollina; che l'Avv. Leone Eugenio risiede a Diamante, e infine che Salerno Rosario ha venduto la di lui proprietà a certo Pagano Giuseppe Domenico di Cipollina, dove risiede anche il Maradeo Pietro Antonio altro signore che ha ancora dato l'assenso richiesto dalla Soprintendenza per lo scavo.

11 maggio 1930. Accompagnato dal giovane Rizzo alle 7 del mattino m'incammino per Cipollina che sembra trovarsi a breve distanza a linea d'area, ma per raggiungerla che peripezie. Strada lunga, per due terzi disagiata (discese ripide – attraversare avvallamenti a fondo melmoso su i travetti dei binari della decounville sospesi su armature; attraversare l'acqua corrente e gorgogliante della fiumara Abbatemarco su una passerella larga appena 20 centimetri e traballante sotto i piedi).

Gli eredi di Adduci G. Battista confermano la adesione data dal padre "è un impegno morale per noi" così dicono, ma aggiungono che hanno già subito un danno perché non hanno seminato come era stato loro proposto dall'ufficio.

Il sig. Pagano ha firmato la dichiarazione di assenso. Marino Pietro Paolo Antonio trovasi in contrada "Acqua Laos" dove vado anche per non ritornare allo Scalo di Verbicaro per la strada fatta.

Quest'ultimo dice che ha ceduto ai generi Rocco Salarno e Nocito Michele la proprietà in contrada Marcellino. I generi dicono che pur coltivando i terreni per proprio conto non ne sono i

proprietari perché il Marino P. A. il diritto di proprietà e non ha voluto sottoscrivere nessuno atto datalizio. Bisognerà ritornare dal Marino predetto.

Essendo il tratto tra il quarto e il sesto (V. Pianta Loiacono) di altri due proprietari chiedo lo il consenso di scavo.

Essi sono Pagliara Giuseppe e Porco... ai quali farò firmare la dichiarazione di adesione.

Sulla maestranza del luogo ci è poco da fidarsi; quella di Cipollina e Verbicaro è ignorante e viene tardi per ritornarsene presto. Quella del luogo lavora con le due ditte, e cioè quella stradale e l'altra delle bonifiche del fiume Lao ditte che pagano 15 e 14 lire al giorno. Stando anche ai consigli del sig. Adduci Biagio ne assumo alcuni in esperimento e col prezzo da stabilirsi.

12 maggio 1930. Operai n. 6.

Saggio n. 1. Questo saggio iniziata a quota n. VIII (vedi pianta ing. Lo Iacono) ha i seguenti scopi:

- a) proseguire e scoprire la parte di mura messa a nudo dal passaggio della nuova camionabile (tratto 118);
- b) trovare la larghezza della cinta;
- c) la struttura muraria;
- d) prendere visione dei diversi strati di terreno;
- e) trovare tracce di costruzioni più antiche.

Risultato (vedi foglio n.1):

il muro scoperto consta di una doppia fila di conci di diverse dimensioni e quasi tutti di conglomerati di ghiaia più o meno sottile, ma quasi tutti dello stesso spessore adagiati su pietrame informe del quale è pure riempito il vuoto fra le due file di conci, una delle quali fu distrutta dal passaggio della costruenda via su detta.

Queste due file dovevano essere concatenate tra loro con pezzi trasversali come pare dimostri il blocco A.

Seguono poi m. 5,45 di muratura a pietrame informe saldamente unito con argilla e un altro blocco di pietra (B). Il muro ha una lunghezza di m. 1,70.

La trincea segnata in pianta è stata abbassata fino a raggiungere il suolo naturale che si è incontrato a 45 centimetri sotto il muro, che per altro era adagiato sul terreno archeologico che in questo saggio comincia alla testata quasi col piano di campagna e verso la parte opposta a cm. 30. In C ho fatto approfondire lo scavo di altri 70 cm circa per constatare la assoluta verginità del terreno, mentre seguendo il taglio esterno del blocco B ho fatto scavare in profondità per trovare tracce di costruzioni più antiche ma senza risultato. Il terreno si presenta uniforme, compatto ma senza presentare alcuno segno di taglio.

Noto che al di sopra del muro a ciottolato vi sono tre sottili strati di terreno diversi: (dal basso, cioè da sopra al muro), uno strato archeologico spesso cm. 10, su questo cono di argilla (cm. 9), segue un altro sottilissimo strato di terreno nerastro (cm.3) ed altro strato di argilla (cm. 12); su questo infine strato archeologico e coltivabile.

Se i detti strati non fossero di argilla farebbero pensare a piani di calpestio succedutesi successivamente.

Sia fra i muri che nel terreno archeologico sottostante ad essi si sono rinvenuti cocci insignificanti di vasi grezzi e neri. Al di sopra di detti muri frammenti di tegoloni.

In quale epoca furono costruiti? Sono originarie anche le parti di muro a pietrame. È il dilemmatico, oltre quelli di trovare le costruzioni, che mi propongo risolvere con gli altri saggi.

13 maggio 1930. Operai 6.

Lascio il saggio precedente aperto per una possibile visita del sig. Soprintendente e ne inizio due altri.

Questi due saggi, come gli altri che seguiranno, costano un lavoro straordinario per tagliare le radici della “mortella” che sono innumerevoli, aggrovigliatissime e talune di esse le ho fatte estirpare perché al presente furono da sostegno ai pezzi.

Saggio n.2 – foglio n.2.

Lungo m. 2,75. Dal blocco A della pianta precedente la campagna incomincia ad essere in pendio con un dislivello di circa 40 centimetri in solo 10 m. di lontananza. Come sale la costa, sempre più affiora il terreno naturale.

Questo saggio ha scoperto un solo blocco di m. 1,20 x 0,63 x 0,20 spesso in perfetta giacitura (su pezzetti grezzi adagiati sul suolo naturale che qui si trova allo stesso piano dell’inizio dell’origine della terrazza superiore e cioè della parte più elevata dal terreno in pendio. Sopra e ai lati del detto blocco frammenti di altri della stessa pietra di conglomerato di ghiaietta. Rispetto al concio 13 è più elevato di cm. 30.

Saggio n. 3. Foglio n. 2 lungo m. 10.

Distante dal precedente m. 7,60, ho incontrato 3 conci collocati come i precedenti e frammenti di pietrame. Sul blocco (X) è stato possibile sondare l’esistenza o meno della seconda fila di conci, perché il seminato sulla terrazza superiore non è accostato all’argine e quindi non si andava incontro a danni agricoli, di saggiarlo in lunghezza con un taglio di terreno.

Questo taglio ha incontrato un altro blocco di cm. 30 di spessore e un riempimento della lunghezza di m. 1,05 di pietrame informe. Ciò confermerebbe l’ipotesi azzardata nel descrivere il risultato della trincea n. 1 e che cioè: la cinta era formata da due file esterne di blocchi, abbenchè sottili, con ricoprimento di pietrame. Fra questi blocchi ve ne è qualcuno di arenaria giallognola.

Nei fogli uniti con gli schizzi sono segnati i dati altimetrici dei diversi strati di terreno, pertanto non li enuncio nelle descrizioni delle singole trincee o saggi perché non risulterebbero chiari.

Fra il terreno archeologico frammenti di tegoloni fittili e qualcuno di vasi piccoli grezzi. Saggio n. 4. Ad 8 m. distante dal precedente e sempre verso Nord.

Con questo saggio si passa dalla proprietà Pagano Domenico, già Salerno Rosario, in quella di Porco il quale non ha creduto di firmare nessuna dichiarazione perché superflua.

La costa va sempre a salire e con esso il suolo naturale che nella parte più alta è quasi a fiore di terra.

15 maggio 1930. Operai 6.

Il saggio per m. 4 incominciato ieri assieme ai due seguenti 5 e 6 non ha incontrato che frammenti di pietra a conglomerato di ghiaia (quella dei blocchi) e un muro a secco di sostegno del terreno moderno.

Un poco tagliando la superficie superiore e un poco sgrattando si è penetrati nel terreno per m. 1,80 (larghezza del saggio m. 1,20, altezza m. 3,10 fino al suolo naturale dal p. di c. del terrazzo superiore).

Saggio n. 5. Distante dal precedente m. 10. Largo m. 1,50 scoperto anche questo in profondità sgrattando per m. 1,50. Si è incontrato sempre terreno bensì archeologico ma compatto e uniforme. Il suolo naturale quasi a livello del culmine della scarpata e a m. 2,20 dal piano di c. della terrazza superiore. Nessuna traccia di mura pochi frammenti di tegoloni.

L’argine del terrazzo superiore e dove vi è esistenza delle mura tra il saggio n. 3 e il seguente rientra molto quindi tra le mura stesse franarono in questo tratto o furono asportate per le costruzioni viciniori.

Saggio n. 6. A m. 8 distante dal precedente. Ha incontrato due grossi frammenti di conci adagiati sul terreno archeologico, forse dimenticati, ma accostati come fossero collocati a posto. Il terreno naturale è a 70 centimetri più sotto. Qui la costa si avvanza in fuori per rientrare nei saggi seguenti. I saggi n. 7 e 8 rispettivamente scavati in profondità m. 1,80 e m. 1,70, larghi m. 1 e m. 1,20 alti m. 2,90 e m. 2 hanno anch'essi dato esito negativo. Pochi cocci di tegoloni e frammenti uniformi di terracotta.

Saggi 9 e 10. Questi due saggi come tanti altri che tralascio di scrivere hanno avuto lo scopo di trovare i blocchi caduti e forse sepolti, ma dovunque appare subito il suolo naturale e quindi impossibile a calare blocchi.

Saggi da 11 a 15. Mentre il saggio n. 7 distava dal 6 m. 13 e l'8 dal 7 m. 8 i saggi da 11 a 15 distano tra di loro m. 15,50, m. 16, m. 7, m. 10, m. 18. Tutti negativi e scavati in profondità.

14 maggio 1930. Operai sei.

Ritorno nella proprietà Pagano seguendo l'argine lungo la via Romana? Seminata a grano e cioè andando verso Sud.

Per evitare danni agricoli divido gli operai in tre gruppi. Un gruppo taglia sui punti che indico tutte le erbe e gli alberelli di peri selvatici, di mortella ecc; un altro gruppo, sgombera portando tutto sull'argine superiore, dove non si deve scavare, il terzo gruppo apre i saggi.

Due degli operai non si sono contentati della paga giornaliera, che di prammatica, qui almeno, si dice dopo il terzo giorno di lavoro, e si sono licenziati.

Verranno ben altri, anzi data difficoltà di muoversi perché il grano è seminato fin sotto le mura, è stato provvidenziale il loro licenziamento.

15 maggio 1930. Operai 4.

Con i quattro operai scopro diversi tratti di mura che descriverò dopo aver espletato tutto il tratto per stare addosso agli operai per sondare il più possibile il terreno a causa sempre dei danni agricoli. Quest'oggi mentre facevo sgombrare un angolo che pare giù tondo ed è sottostante alla linea dove corrono gli avanzi di mura e perciò il sospetto delle fondazioni, almeno, di una torre ed essendo a Sud perfetto la possibilità di una porta, è venuto in ispezione il sig. Soprintendente al quale ho fatto visitare tutto il lavoro fatto in pochi giorni. Pertanto ho dovuto lasciare soli gli operai predetti.

16 maggio 1930. Operai 5.

Saggio n. 16. La parte Sud delle mura del saggio n. 1 fu tagliato come dissi, dalla costruenda strada per Verbicaro epperò della sua continuazione non se ne vedono, come si dovrebbe, la traccia nel taglio del terreno, mentre nell'argine soprastante la via Romana (quote VIII- XII pianta ing. Lo Iacono) gli avanzi della cinta muraria riappaiono ma con uno spostamento di m. 2,50 verso Est.

Si è scoperto un blocco di m. 1,39 x 0,60 alto e 0,40 largo, adagiato come gli altri tre ciottoli incastrati nel terreno naturale, a lati mura con pietrame informe, sopra ciottolato moderno.

Saggio 17 distante dal primo m. 1,25. Altro blocco di m. 1,17 lungo, alto m. 0,64 spesso cm. 35, collocato come il precedente.

Saggio n. 18. Distanza dal precedente m. 1,40. Si sono incontrati due blocchi di cui uno caduto e rialzato a posto. Misurano rispettivamente m. 0,60 e 0,86 di lunghezza, sono alti 0,65 e spessi cm. 30.

Tra i saggi 18 e 21 sono stati scoperti con due saggi 19 e 20 blocchi cadenti ma non rimessi a posto perché si farebbe molto danno agricolo così lo sgombero del terreno sull'argine.

Saggio n. 21. Un blocco spostato dal suo posto per [...] di suolo (m. 1,20 x 0,66 x 0,42). È di pietra arenaria.

Saggio n. 22. Ha scoperto due conci collocati a posto di m. 0,60 x 0,65 – 0,80 x 0,64.

Saggio n. 23. Blocchi caduti e non ricollocati a posto per la stessa ragione di quello del saggio n. 19 e 20.

Saggio n. 24. Scopre un blocco spostato dal suo posto un colossale ficodindia, misura, il blocco, m. 1,20 x 0,58.

Saggio n. 25. Altro blocco di m. 1,20 x 0,70 x 0,23. Tutti i conci trovati a posto del saggio n. 16 a questo sono tutti collocati su uno strato di ciottoli nel terreno ancora archeologico il quale si incontra quasi o un poco più in alto del piano sottostante che si suppone antica via Romana. Taluni di essi rispetto a questo piano di campagna stanno più in alto di cm 20 altri 30 e nella trincea n. 23 perfino m. 1,30, mentre il loro piano di posa è generalmente profondo dal piano di campagna superiore m. 1,60 o m. 1,80.

20 al 21 maggio 1930. Operai n. 5 e poi 8.

Sin da ieri si è iniziato lo scavo per la ricerca della porta d'ingresso e di una torre alla fine della traccia della via Romana, sia per la conformazione del terreno sia per l'orientazione.

Il lavoro di esplorazione dura tre giorni e mezzo per le difficoltà che presenta il terreno oltre ad essere duro è pieno di un groviglio di radici delle querce e delle altre piante selvatiche, bisogna aggirarsi attorno agli alberi di alto fusto e non danneggiarli troppo nelle radici. Lo scavo così ha perso una superficie di dieci metri per cinque ed una profondità media di un metro e cinquanta.

Una squadra l'ho adibita a saggiare l'argine alla quota XII ad incominciare dall'inizio del piano tondeggiante (V. pianta foglio n. 5) e terminando nell'incrocio con la via (vecchia per Verbicaro).

Questa squadra ha esplorato 8 trincee, dalla n. 26 alla 33, di cui le prime 3 attorno e sopra al pianetto tondeggiante. Il terreno naturale sul pianetto si è incontrato a cm. 20 o 30 dal p. di c.; nella campagna sottostante di m. 1,20 a 40 o 50 cm. dalla superficie coltivata povera di terreno e con un sottile strato archeologico.

I saggi 29 e 30 sono stati esplorati in profondità iniziandoli dalla campagna sottostante. Tanti i primi che questi due sono stati negativi.

Dal saggio n. 30 si formano due argini di cui uno seguendo l'abbassamento del pianetto presupposto torre scende verso Est, l'altro si dirige a Sud- Ovest.

I saggi 31 e 32 sono stati completamente negativi, il 33 invece in alto ha incontrato un acciottolato come quello laterale ai saggi uno e due, terreno archeologico compatissimo e poi suolo naturale. Questo suolo è più alto rispetto al piano di campagna inferiore e che è a livello con la strada vecchia (dico vecchia per distinguerla dalla costruenda) di m. 0,50.

Al di qua della detta strada vi è la continuazione del piano superiore e dell'argine che dopo breve tratto gira e si dirige ad Ovest, ritagliato nuovamente dalla detta strada. Sulla parte alta di questo pezzo staccato dal resto della strada si vede l'acciottolato largo m. 1,60 con qualche blocco caduto o rotto coperto da uno strato di terreno di m. 0,90 inferiormente archeologico. Quindi esisteva la cinta muraria. Epperò data la direzione delle mura (vedi pianta generale) che specie nel saggio n. 34 per la ricerca della porta hanno una direzione Nord-Sud si andrebbero a coincidere quasi con

l'estremità, cioè col saggio n. 35, quindi può darsi che la continuazione e l'interruzione e una possibile [...] si trovino sulla rotta che unisce queste due trincee, non potute cercare a causa del forte danno al grano di cui il tratto è pieno.

Risultato dello scavo nella trincea 54 (34).

Due squadre adibite per questo saggio a sbancamento si spingono da est verso ovest.

S'incontra prima un angolo di stanzetta a muratura incerta (vedi pianta foglio n. 3) con calce adagiata su una breve fondazione di materiale trovato sul posto (pietrame e frammenti di tegoloni). La piccola punta della parte ovest è addossata ad un avanzo di piano. Lastricato come quello di Tiriolo o Taureana di lastroni poligonali e con la sola faccia superiore levigata. Su questo piano nel lato nord sono adagiati due blocchi del contro muro della cinta, dall'altro lato opposto si allunga un'altra parete di stanza, costituita parimenti a calce e adagiata sul terreno archeologico (vedi le sezioni C-D ed EF al foglio n. 4). Seguendo questo muretto e il piano naturale si sono incontrate un'altra parete di questo vano e una canaletta. Quest'ultima è stata seguita per 5 m. Essa si dirige da NOO a SEE, quindi va incontro a piano di ciottolato, ha letto (adagiato sul suolo naturale) (vedesi AB ed EF) e pareti di lastre di pietra di conglomerato di ghiaia, lunghe da m. 1.20 a 0.60, spesse cm. 13 a 15 e alte da 33 a 35 cm. Manca la copertura che forse non vi dovette mai essere perché altrimenti le pareti sarebbero state fatte tutte della stessa altezza come di regola.

Chi nacque prima la canaletta o il piano?

Data la direzione della prima parrebbe che già esistesse quando nacque il pianetto che ne dovette tagliare una parte per passare e il suo piano superiore per altro abbenché di solo 4 cm, è più alto del letto della canaletta in parola.

Saggio n. 55 (35), a m. 2,50 più verso SEE dalla canaletta, la ha incontrata integra un tratto di m. 0,90 e poi per 2 metri ancora il solo letto. Questo saggio è sceso a m. 1,95 ed il suolo naturale a m. 2,10.

Saggio n. 56 (36). Distante dal precedente m. 5; non si è avuta traccia della canaletta. Ma il terreno archeologico è molto denso di rottami fittili.

Fra questi rottami fittili predominano quelli delle tegole con i bordi molto curati e di coppo a forma trapezoidale di entrambi non posso dare che la sola forma perché mi è stato impossibile, precisarne la grandezza completa. (Fig. 1).

Ho raccolto il frammento del coppo A perché esso non appartenesse a tettoia di tegoloni dei quali due bordi accostati formano una lunghezza di cm. 11 e il coppo all'interno ne ha solo 7 cm; inoltre il bordo dei tegoloni è alto cm. 6 mentre il lato del coppo è di cm. 3. Doveva dunque appartenere ad altre tegole più piccole – non trovate – con essi si formava la tettoia col sistema dei coppo moderni.

Dico subito che ho presi i campioni di ogni genere di fittile perché questi solo si sono trovati e in tale poca quantità da essere impossibile formare un pezzo completo e dei quali campioni do gli schizzi con le ricostruzioni ideali dov'è possibile (Fig. 2).

Altro coppo [...] di cm. $9 \frac{1}{2} \times 9 \frac{1}{2}$. Un frammento da studiarsi appartenente forse a pezzo architettonico. (Fig. 3). N. 3 frammenti di bocche di anfore sagomate e lisce. Frammento di bocca di oinochoe. Frammento di grossa lekythos ariballica baccellata, diversi frammentini appartenenti a tazze-lekythos, piatto a fr. [...] e raccolgo infine dei campioni delle diverse specie di argilla, dalla rossa che sembra aretina alla n. che sembra molto più arcaica.

Abbondano anche pareti di vasi appartenenti ad anfore cuoriformi di diverse dimensioni. Alla massima profondità della trincea o meglio sullo strato inferiore archeologico m. 1,80 dal p. di c. (il suolo naturale è a m. 1,95 si sono rinvenute due ghiande [...] di piombo (Fig. 4).

Per esame ho pure raccolto tre pezzi di materie coloranti pietrificate di cui uno grigio, uno ceramico e il terzo giallognolo – ed una quarta bianca. Di questa se ne trova molto.

Nella trincea n. 34 si sono trovati anche molti frammenti dello stesso tipo dei precedenti dei quali ho raccolti i n. ed un frammentino figurato certamente ma indecifrabile.

22 maggio. Operai n. 8.

Esploro seguendo l'argine quattro saggi nel tratto fra le quote XIII-XIV.

Dall'inizio della via per Verbicaro l'argine si alza gradatamente pertanto i due saggi n. 37 e 38 sono stati esplorati per constatare se l'argine stesso ha col tempo subito dislivelli. Pare di sì perché a solo 30 centimetri appare il suolo naturale dopo lo strato archeologico che in questi due saggi si confonde con quello coltivabile.

I saggi 39 e 40 dopo avere sboscato una superficie di m. 3 in lunghezza e due in larghezza, incontrato un deposito di pietrame informe, e fra questo pochi frammenti di pietra appartenente a blocchi di conglomerato, che si estende intravedendolo fra le piante per una trentina di metri – fatto un breve passaggio fra il pietrame si presenta l'argine alto m. 1,20 di terreno archeologico – è certamente quello dietro le mura. Il suolo naturale è a m. 1,40 dal p. di c. superiore.

22 maggio.

I saggi da 41 a 46 non incontrano nessuna traccia di mura. Come dovunque anche in queste il terreno è pieno di frammenti.

Il saggio n. 47 ad appena 10 cm del p. della c. inferiore e ad un metro dalla soprastante scopre un ammasso di rottami. Così distribuito a cominciare dall'alto: spessissimo strato di frammenti di tegoloni ai quali sono frammisti quelli di coppi come quelli della trincea n. 56. Seguono frammenti di pithoi di diverse forme e dimensioni, di olle, di anfora a punta, di base scancellata e piatto di trapezoforo, di coperchio di pithos, di coppi centrali sagomati, di ustrinum (orlo e manico), di cratere, di anfora in creta chiara con rifasci; un piccolo frammentino di cratere a f.r. di piatto, di kotyle, di manichi e frammenti di kilix, di coppe, di lekane a f.r., di lekythos ariballica baccellata, di tazzolina a calotta, di un piccolo chiodo in ferro, e di una mascherina fittile con la chioma anellata cadente sulle spalle, alta mm. 24. Le diverse sagome dei pithoi della trincea n. 47 nella quale si è rinvenuto pure un oscilla fittile ovoidale con incavi fatti con le dita sui due lati lunghi e nel mezzo delle due facce rigonfie. Dimensioni cm.8x6. (Figg. 5-6).

23 e 24 maggio. Operai n. 8.

Saggio n. 48. Incontra due pozzetti di pietra arenaria di m. 0,45 e 0,60 adagiati sul terreno naturale e distanti l'uno dall'altro cm. 15. Hanno direzione NS mentre l'argine segue la direzione NNO-SSE (320°), non hanno proseguimento né sulla lunghezza, né sulla larghezza, quindi è da escludersi completamente che appartengano a cinta muraria, che per altro dalla quota XIII alla XVII non esiste più niente.

Ritornato ad esaminare la zona lungo la costa ad ovest delle dette quote, dove dolcemente si abbassa un valloncetto e dove sulla costa dell'alto piano di fronte, come seguendo il valloncetto, un'antica via per la quale gli indigeni si recano a Cipollina, mi decido ad esplorarla. I saggi 49-50-51 hanno esito negativo e debbono averlo perché il muro di argine alla strada per Verbicaro e le canalette per lo scolo delle acque provenienti dall'alto sono costruite con il materiale trovato sul posto.

Seguo la costa e nella proprietà di Vitale Antonio di Giovanni scopro una grande trincea vicino ad un viottolo. Il risultato di questo saggio è il seguente:

Saggio n. 52 (vedi fog. n. 4) viene aperto sulla parte più alta del sottostante pendio, che scende nel valloncetto, per andare incontro all'argine superiore.

Seguendo il piano naturale, che appare a 20 cm di profondità, s'incontra un piano costituito con pezzotti di pietra selvaggia resi volutamente con lati decisi ma di forma poligonale e cioè di tanti lati quanti ne venivano dal pezzotto da adoperare, il quale pezzotto essendo di pietra a strati facilmente se ne otteneva la faccia superiore piana. Insomma erano, come si dice in gergo questo sistema di lavorazione, semplicemente scapozzati. I pezzetti così ottenuti venivano adoperati.

Questi in parola sono accostati e incastrati così bene tra di loro che formano un piano quasi omogeneo, mentre sono adagiati su uno strato di ciottoli e terreno per ottenere il livello. Sono piccoli difatti non misurano che m. 0,20x0,25 negli assi per 0,08 a 0,12 di spessore.

Di detto piano che doveva essere certamente un lastricato se ne è incontrato un pezzo di m. 2,20x1,00 di larghezza massima.

Per avvalorare che trattasi di lastricato dico che dalla via nel valloncetto che scende all'Abbatemarco a poca distanza da questo si dirama un'altra via che sale verso questa costa, della quale diramazione verso questo altipiano se ne perde la traccia. Difatti attualmente vien su, taglia la cinta ad un centinaio di metri verso sud, poi si riprende ed esce sulla via per Verbicaro quasi vicino alla quota XIX.

25 maggio riposo.

Proseguo la direzione del saggio n. 52.

Oltrepassato il pianetto e seguendo il suolo naturale si scopre parte della cinta di cui un blocco è adagiato su un altro con una risega, seguo di girata ma non il muro prosegue con la solita costruzione a pezzotti informi ai due lati, né una trincea esplorata alle spalle non ha dato risultato positivo (vedi pianta generale e foglio n. 4 – dove ho segnato i rilievi non potendo eseguire una fotografia perché le viti rigogliose oscurano tutto, né ho potuto estendere le esplorazioni perché il grano invade tutta la campagna superiore).

I saggi 53 (aperto come ho sopra detto alle spalle dell'avanzo di cinta) ed altri due 54 e 55 verso sud e cioè verso la diramazione che esce sulla via per Verbicaro hanno constatato che la cinta fu distrutta stante ai pezzi dei conci e al poco pietrame abbandonato. Dedico un paio di ore a percorrere tutto il resto della costa che girando ad ampie pendici esce con la nuova diramazione vicino alla quota XIX.

Dico subito che poi è superfluo tentare saggi perché dove vi sono poche ed insignificanti tracce delle mura (cioè è lasciata quella parte dei piani di appoggio perché non avevano bisogno di altra pietra, mentre con essa sono state costruite banchine o grossi [...], casette, talune ora dirute ed abbandonate, forni, vasche ecc.) dall'altro non si potrebbe eseguirli con molto danno agricolo, e perché infine il proprietario del terreno in taluni punti dove l'argine era molto basso, ha quasi uniti le due campagne superiore e inferiore in pendio.

Uscendo vicino alla quota XIX nella diramazione che ho segnata per recente e che in quest'ultimo tratto segue superiormente l'argine; vi è un mucchio di frammenti di pietra appartenenti ai blocchi e al pietrame informe della cinta. Gli avanzi più consistenti sono in A – B – C (vedi pianta generale).

Di fronte allo sbocco della detta diramazione noto un alto argine che si dirige per un paio di centinaia di metri verso nord e che ha relazione con gl'insignificanti avanzi di mura che s'intravedono sulla spalla sinistra (andando verso Verbicaro e che si unisce coi ruderi della quota 21) nel quale margine tenterò dei saggi.

Ritornando indietro e giunto al punto dove la via che scende nell'Abbatemarco s'incontra con la rotabile per Verbicaro vi si affaccia alla mente l'idea che la detta via doveva avere un proseguimento da per questi altra parte e cioè un incrocio con la presunta via romana. Mi dedico a ristudiare il terreno non più immediatamente adiacente alle mura tra le quote VIII-X ma più ad ovest.

Mentre penso dove dirgermi per primo, mi spuntano da una mulattiera di fronte alla via antica su segnalata, una piccola carovana di contadini cipollinesi. Domando subito da dove vengono al più anziano: “Siamo stati ad arare nella piana del Lao e un tempo per questo violo passavano coi carri. Ora è invaso dalla mortella e da peri selvaggi”. Seguo il violo e mi accorgo che realmente aveva in origine una larghezza di circa 5 o 6 metri e che è poi quasi uguale alla via che discende all'Abbatemarco per la quale i contadini proseguirono. E seguendo a studiare la zona vedo che proprio nelle vicinanze del sito dove cercavo la porta (quasi quota X) e di fronte a questa vi è un altro violo che partendo dalla porta si unisce all'altro, parimenti invaso dalle erbe e dagli arbusti e che si unisce con l'altro.

Tenterò dei saggi che si ridurranno a saggi di sboscamento e poche picconate per acclarare la cosa.

26 maggio. Operai n. 8.

Tento tre saggi nel margine (vedi p. generale) i quali hanno incontrato le mura, o meglio gli elementi che le formavano, adoperati come margine. Questi saggi sono i 56, 57 e 58. Tra le quote XX-XXI si notano tracce dei piani di posa delle mura che dalle prossimità del saggio n. 56 furono distrutte dalla via che va a Verbicaro.

Senz'altro inizio un saggio vicino alla quota XXI dove sono visibili parte di tre blocchi e uno scavetto dal quale è stata estratta della pietra dura quadrata e un blocco ridotto in pezzi, ed altri due distanti l'uno dall'altro m. 10.

Il primo di questi saggi quello vicino ai blocchi viene esteso in larghezza perché a 70 cm. incontra in questo senso un piano di pietrame. Il secondo ad 1 metro incontra la nota costruzione che viene verso il saggio precedente. La terza trincea da risultato negativo. Piazzo questa squadra di operai fra le altre due per vedere se le costruzioni [...] dai due primi saggi esistono anche in mezzo.

27 maggio 1930. Operai n. 8.

Il muro incontrato dai tre saggi si unisce e si allarga. Lo seguo.

28 maggio 1930. Operai n. 8.

Il primo saggio stabilisce che il muro è largo m. 3,50 circa e presenta all'esterno delle riseghe.

Fo sboscare l'argine per buttarvi la terra e per potere dopo da uno sprono di terreno che s'avanza sul sottostante vallone fotografare l'avanzo che incomincia ad essere interessante.

29 maggio 1930. Operai n. 8.

Prosegue lavoro di sgombero nella terra su tutta l'estensione del muro.

30 maggio 1930. Operai n. 8.

Mentre una squadra di operai rinnetta l'avanzo scoperto altre due squadre iniziarono saggi andando verso la quota I nei punti dove sembra che debba esservi.

Saggio n. 59 (Fogli n. 4).

L'avanzo di muro scoperto dallo scavo per il quale vi sono 4 giornate di lavoro è lungo m. 10,42. Esso consta di un muro di m. 1,80 costruito dalla parte interna di una fila di conci e dalla parte esterna di conci alterati con pietrame che qui nella parte scoperta (lettera A in rosso nelle piante e sezione) sono squadri e incrociati a mo' di costruzione a mattoni; il vuoto fra le due file è riempito di pietrame informe e due blocchi sono caduti o meglio spostati dal loro posto.

A questa cinta venne aggiunta un'altra della quale se ne sono scoperti m.7,50. Il muro esterno di questa fila è costituito da conci alternati da muratura con pietra squadrata e questa si alterna pure a piano liscio e l'altro con dentello superiormente e inferiormente che fa da risega del piano di posa (vedi pianta e sezioni C – D e F – G). Nel mezzo il solito riempimento con argilla e pietrame informe.

Muro e aggiunzione seguono il livello della costa ossia si sopraelevano man mano che la costa sale (vedi sez. A – B e C – D – E).

Di questa seconda aggiunzione o ampliamento della cinta un concio con parte del pietrame squadrato fu asportato da coloro (forse l'impresa Marchese della costruenda via per Cipollina) che scavarono quel piccolo fosso laterale ai pezzi che spuntavano fuori terra e che avevano rotto in quattro pezzi il blocco e ammicchiata la pietra (vedi pianta e sez. in Γ rosso) mentre a Nord mancava il blocco e il pietrame è tutto caduto. Questo secondo muro addossato al primo non doveva andare oltre la lunghezza di un altro pezzo e cioè oltre m. 1,20 o m. 1,35 lunghezza massima dei pezzi, doveva non avere lo scopo di rinforzo ma bensì di abbellimento e per rendere grandiosa quella parte poteva pertanto essere la fiancata destra di una entrata ampia il cui frontespizio era prospiciente dal lato dove si incrociano le due strade quella per Verbicaro e la costruenda per Cipollina, dove vi è una specie di piazzale e un po' più oltre la via antica che scende all'Abbatemarco.

Secondo la direzione della città in parola e delle tracce del piano di posa che si vede spalla sinistra dalla via per Verbicaro le mura si dovevano incontrare ad una diecina di metri più oltre di dove ora s'incrociano le due vie. Di fatti due saggi esplorati e tendenti ad incontrare la cinta su descritta hanno dato esito negativo. Questi due saggi sono i num. 60 – 61.

La pietra adoperata è per i blocchi, la solita arenaria e per la muratura imitante quella a mattoni, dura, nera e somigliante molto ai marmi di quel colore.

Immaginarsi dunque l'effetto coloristico anche bello che doveva presentare la cinta. Sia nella pianta che nella sezione ho reso a puntini la ricostruzione ideale del muro.

31 maggio 1930. Operai n. 8

I saggi n. 62 – 63 – 64 appoggiati dove si intravedeva qualche traccia di mura hanno dato esito negativo.

Fra i saggi 63 e 64 la costa è tutta franata e nel sottostante declivio qua e là vi sono sparsi frammenti di pezzi appartenenti alla cinta.

In corrispondenza del saggio n. 64 e al margine di un sottostante ripiano supponendo che anche si ripetesse sulla costa prospiciente all'Abbatemarco, ho tentato un solo saggio, il n. 65 ma senza risultato.

Dal saggio n. 64 alla quota I il margine è tutto franato. Temendo che il tratto di cinta scoperto dal saggio n. 59 fosse rovinato dal passaggio degli animali e dai curiosi, ho passato le squadre degli operai a coprirlo servendomi del terreno soprastante, depositatovi dall'impresa Marchese, non potendo più riprendere, se non con enorme spesa e fatica di quella buttata nel declivio per scoprire l'avanzo in parola del quale sotterro anche i tre blocchi che si mostravano e i pezzi tolti dalla detta Impresa Marchese.

Rinvenuto: una monetina e un chiodo di bronzo.

1 giugno 1930. Riposo.

Stamane di buon ora accompagnato dall'operaio Michele Pronestì mi reco ad esplorare la regione Foresta, territorio di Scalea.

Dallo scalo di Verbicaro scendo per la via per Scalea che per un buon tratto segue la costa Nord della cinta muraria, costa che da questo lato cade ripida sulla regione marina; attraverso il Laos e risalgo lungo la costa a sinistra di questo fiume. Attraversato il vallone S. Angelo sulla metà della spalla destra della via, alta m. 9 circa, vi è un avanzo di una piccola stanzetta rettangolare (due angoli e parte di una parete lunga). È una costruzione ad opera incerta (pietrame – frammenti fittili e calce) con le pareti intonacate fino al tonachino e con pavimento a cocchiopesto senza rudus.

Nel pavimento una fossetta circolare concava, della quale è rimasta metà. Pavimento e fossetta sono coperti di uno strato sottile di malta levigata come il tonachino delle pareti (Fig. 7).

Nelle spalle sulla strada (che qui è fortemente incassata e mancano che la strada stessa sale il piano di campagna soprastante le spalle si abbassa logicamente) si nota lo strato archeologico che nelle vicinanze dell'avanzo murario raggiunse persino i sei metri di prof. dal p. di c. Seguo ancora avanti. A circa un 500 metri dal su descritto ruderi mi inoltro nella proprietà del Sig. Acquaviva Francesco.

Alla prima casa colonica trovo solo due bambini a guardia della casa stessa.

Il terreno, che esamino inoltrandomi un poco fra il grano, è cosparso di cocci fittili grezzi.

Scendo ancora e trovo un'altra casa colonica. La massaia nuova del luogo e di antichità mi dice che arando la terra escono tante "graste" e mi accompagna dove se ne è di più.

Qui davvero il terreno ne è pieno. Raccolto alcuni frammenti utili per l'epoca e per le fabbriche. Neri di buona vernice, grezzi (manichi – cordonato – a bastone – a doppio bastone) del tutto uguali a quelli della grotta del Malconsiglio, aretini e un frammento di lucerna come quelle istoriate di Sibari.

Ritorno sulla strada e salgo sul piano di fronte (lato destro andando verso Scalea) appartenente allo stesso proprietario e dove meglio individualizzare la località vi è un grandioso pino ad ombrello di circa 25 m. di diametro ed una tesserina di pietra marmorizzata.

Anche qui cocci ma molto più rari forse perché qui il suolo archeologico è molto profondo. Nelle tenute che seguono queste di Acquaviva che d'altronde è molto vasta non si vedono più tracce archeologiche.

2 giugno 1930. Operai n. 8.

Con gli operai inizio dei saggi fra le quote VI-V.

I saggi 66 e 67 sono stati: il primo negativo il secondo ha incontrati messi a posto solo i pezzotti squadri della risega una con orientazione N-S (60°). Notato la loro tendenza ad abbandonare l'argine era evidente che a breve distanza l'antica cinta doveva fare un angolo, o che ceduto l'argine non esiste più, o che doveva proseguire fuori di questo o meglio allontanandosi dal margine stesso.

Come si tenta una esplorazione fra il grano? Coraggio distruggiamone un poco, dato che l'allargamento del saggio 67 non incontra più niente.

Saggio n. 68 (foglio n. 5). Questo saggio inoltrato nel grano per m. 5,50 ha scoperto la cinta costruita come nel saggio n. 59 ossia un concio che si alterna ed un muro di pezzotti squadri di pietra selvaggia nera disposti come si fa coi mattoni, qui un piano con risega di centimetri 8 adagiati in parte su pietrame informe e in parte sul terreno naturale. Di questa parte di cinta se ne ha traccia per altri m. 30 circa verso Nord. Tracce trovate seguendo la direzione e qua e là cercandola col piccone.

Nella sezione si vede infatti che in questo punto il muro si affonda anziché emergere dalla terra. Nel blocco C in 2 è raggiunto il livello della parte mancante con pezzotti di pietra dura nera.

Saggio n. 69 (foglio 5). Questo saggio ha scoperto altri 5 metri della cinta con orientazione E-O (80°) in modo che frugandola verso Ovest s'incontra ad angolo ottuso a circa 45 m. sulla quota VI.

In questo tratto stanno due conci accostati ed ai lati la solita costruzione ad imitazione di muratura a mattoni che è anche più estesa. Fra i due blocchi vi è uno spazio vuoto di cm. 23 occupato ora da una radice di mortella che non è stato possibile distruggere del tutto. Il pezzo di sin. essendo più piccolo dell'altro è adagiato su una fila di pezzotti. La risega dei pezzotti al concio D è più alta di quella degli altri pezzi forse perché il suolo naturale è più alto dall'altra parte.

Strano che tanto nei saggi 66 -67 che questi due ultimi non si è incontrato alcun frammento fittile.

I saggi 69 – 70 – 71 hanno semplicemente incontrati frammenti di conci e di pietrame informe si vede chiaro che la cinta fu distrutta e dovette servire per la costruzione della casetta sopra il pianoro e di un'altra diruta su una terrazza sottostante l'argine.

Tra la quota III e la quota II si esplorerà domani.

3 giugno 1930. Operai n. 8.

Tra le suddette quote sia vicino all'argine bassissimo e che a punti sparisce del tutto, sia sul declivio che agli argini delle terrazze sottostanti che cadono quasi verticalmente sulla sottostante regione marina, saggi che non emersero perché molti e taluni di essi appena sfiorato la terra è apparso il suolo naturale, non hanno incontrato la benché minima pietra. Solo resta da sondare sul pianoro, cosa che non ho potuto fare per i benedetti danni agricoli, ma sono sicuro che non esiste più niente, data la natura del terreno facilmente franabile (i solchi predetti dell'acqua piovana sono innumerevoli) e la linea marcata dell'inizio del declivio.

4 giugno 1930. Operai n. 8.

Avendomi il sig. Adduci Biagio pregato di esplorare attorno alla presunta costruzione a mattoni passo con gli operai nella proprietà del detto signore. Piazzo lo scavo intorno e sui quattro lati – in due soli di essi si mostrano sopraelevazioni collocate a posto – mentre fo affondare lateralmente a queste fino a raggiungere il suolo naturale, dagli altri due lati mentre si affonda fo sgombrare tutto il materiale rotto e frammisto alla terra.

Qua e là s'incontrano massi di creta chiarissima come quella su Marcellino Alto. La creta di qui è invece giallo cromo chiaro.

5 giugno 1930. Operai n. 8.

Scoprendo e tagliando il materiale rotto anzi frantumato restano quattro piccolissime parti (0,45 o 0,60 al massimo) di pareti di tombe dalla parte della testata Sud.

Il fatto anormale, che non ho mai finora incontrato finora negli innumerevoli scavi fatti, è un piano levigato alla superficie di un impasto durissimo che sembra composto di argilla, ghiaietta ed elementi ferruginosi. Questo piano che misura m. 3 x 1,50 ad una testata e m. 1 all'altra è fatto sul posto perché è tutto un pezzo, durissimo per romperlo col piccone, ma che poi staccato dal suo posto (parlo del frammento per esaminarlo) si riduce friabilissimo, tanto che si frantuma in terra grigia – rossastra.

Il detto piano è adagiato sul suolo naturale e il suo spessore varia, a seconda delle fossette che riempiva, dai num. 43 a 29. Il suolo sottostante poi presenta delle forte tracce di fuoco e in taluni punti è quasi bruciato, annerito.

A quale cosa serviva? Mistero! Era il piano del forno, dirò così per dargli un nome, crematorio? Ma nessuna tracce di combusto si è avuta.

Su parte di questo piano erano adagate le tre tombe a mattoni delle quali come ho detto più sopra sono rimaste intatte piccole parti delle pareti lunghe verso la testata Sud – che però mancavano.

A chi apparteneva l'argilla chiara? Forse a tombe preesistenti e molto più antiche che avevano le pareti di tale materiale come quelle del VI sec. av. Cr. di Locri.

Sparsi fra il terreno che come ho detto era tutto sconvolto si sono rinvenuti cocci di vasi grezzi grigio-ferro appartenenti ad anfore, olle, anfora a punta e di figurine (panneggio e parte posteriore), carbone e un pezzo di scoria (sic.) di fornace che presenta l'aspetto di argilla grigia con elementi di ferro, e di un grosso pignatino grezzo (vedi foglio 6).

Aggiungo che delle tre tombe (v. piantina) due erano accostate vicinissime e di una di queste rimane un solo lato [...] e la terza è distante m. 0,50. Sono perfettamente orientate Est-Ovest; che le pareti erano adagate su terreno archeologico (vedi sez. A –B) e che il suolo naturale ad Est è più elevato di modo che pare evidente che all'epoca che piazzarono i sepolcri allargarono lo scavo non curandosi del fondo.

Si è avuta una piccola traccia di ossa umane.

I mattoni poi di una terracotta friabile per cattiva cottura e per essere piene di ghiaia, spesso grossa, misurano m. 0,40 x 0,20 x 0,10.

Nella stessa proprietà Adduci apro dei saggi sopra a dei massi informi che facevano pensare a coperture di tombe.

Con i detti massi, taluni dei quali di qualche quintale e mezzo, ed accostati gli uni agli altri come nelle vie romane, è formato un piano di m. 4,70 x 5 (parete scoperta) sul quale, adibito forse per fondazione, doveva o poteva sorgere qualche edicola. Sotto di esso (ho esplorato sotto tre pezzi) il terreno è archeologico per uno spessore di m. 0,90.

Sono profondi dal p. di c. cm. 20.

La seconda mezza giornata la dedico nella presentata via Romana che è a 41 m. verso Ovest dalla quota IX –X.

La trincea 72 incontra poche pietre (ciottoli) incastrati nel terreno che non è naturale ma durissimo e da un'ampiezza di m. 4,50.

Le 73 – 75 e 76 non hanno incontrato che ciottoli smossi e erratici. Di questa la n. 75 conferma la larghezza di m. 5. La n. 74 ha dato risultato simile alla n. 72 però il lato Ovest della via è franato.

Da quasi di fronte alla quota IX a scendere verso il Lao è una selva di arbusti i quali la hanno completamente invasa, mentre le acque piovane, che vi hanno diramato, hanno fatto solco serpentino. Pertanto qui non si constata che la lunghezza che è quasi costante e non più frequentata a dire dei vecchi da un 40 anni a questa parte.

Avendo il locatorio della proprietà [...] soprastante le quote IX-X mietuto un tratto del faveto vicino alla costruenda via per una superficie di m. 100 x 30 circa vi tenterò dei saggi per constatare, essendo all'interno delle mura se si hanno tracce di abitato.

6 giugno 1930. Operai n. 8.

Stamane è venuto sullo scavo il Sig. Maradei Saverio, proprietario residente allo scalo di Verbicaro il quale avendo saputo che cercavo la via Romana mi ha detto che molti anni indietro fu scoperto nel tratto, da me segnalato nel giorno 24, dove dico parlando della via Romana che scende dall'Abbatemarco e che si dirama a salire la costa, dove fu esplorata la trincea n. 52 con traccia di lastricato, se ne perde la traccia per poi riprendersi regolarmente ed essere difronte alla quota XIX, diceva quel signore che, fu scoperto in quel tratto, che esce appunto alla quota XXI, un lastricato, anzi un buon tratto di lastricato a pietrame informe, che fu in gran parte distrutto (in seguito fu distrutto il resto perché non ne ho trovato) e che lateralmente scendeva una tubatura fittile distrutta anch'essa.

Ciò conferma:

- a) la via da me segnalata è realmente la via Romana;
- b) questo tratto di via dalla quota XIX si dirigeva alla quota XXI, diramazione distrutta assieme alla cinta per la via per Verbicaro.
- c) che alla quota XXI vi doveva essere un entrata che come ho già detto fu rovinata dalle due vie: quella per Verbicaro e la costruenda.

Noto:

a) abbiamo due tipi di costruzione della cinta, una bella e curata come quelle dei saggi n. 59 e 68, l'altra che dirò andante. Nella prima si alternano a mo' di scacchiera un blocco e una costruzione a pezzotti squadrati neri a modo delle costruzioni a mattoni (formava una scacchiera giallo-nera), la seconda, conci e pietrame informe.

Questa costruzione bella è solamente in due punti opposti che segnano l'orientazione NNO-SSE. Quella del saggio 59 è evidentemente vicina ad una via, l'altra invece si sposta dall'argine naturale

del terreno. Ripeto che per constatare la sorpresa che può dare occorrerebbe distruggere molto grano non tanto quello per il saggio ma quanto quello dove buttare il terreno essendo per altro la costa in forte pendio. Né si può per la stessa ragione constatare se i detti due punti erano uniti da una via dovendosi attraversare tutte zone seminate a grano. Noto solo che la costruenda via verso la quota XXI avrebbe dovuto incontrare se non il cardo ma almeno qualche traccia di fondazioni di case o di cardus o di decumanus, invece in tutta la sua lunghezza non ho scoperto nulla di tutto ciò pur essendo affondata in taluni punti nel suolo naturale. Mistero da svelare ancora.

Avendo il proprietario Sisimo mietuta una superficie di circa 200 mq di fave andate a male fo subito saggiare il terreno. Esso è ad Est del saggio n. 34 e vicino alla nuova strada rotabile.

Premetto che sembra, che la diramazione che fa l'antica via Romana verso il saggio n. 34, abbia una continuazione fino alla strada rotabile. L'argine che divide le proprietà Sisimo avv. Leone presenta qua e là qualche frammento di masso e se esiste veramente un muro o la continuazione della via, cosa probabile, si potrà constatare dopo la mietitura.

Si sono esplorati in detta superficie 7 saggi, lunghi circa m. 4 e larghi 1,50 o 1; disposti a scacchiera (vedi p. saggi dal n. 77 a 83).

Noto che il terreno sottostante a quello coltivabile, spesso non più di trenta o trentacinque centimetri è durissimo e contiene pochi cocci. Sotto questo suolo archeologico, spesso dai 25 a 30 prof., appare il naturale che in questa zona pur presentando gli stessi elementi di quello segnalato nel saggio n.1, cambia colore, è bruno, più cretaceo ed umidiccio. Umidità che si mantiene forse per l'argilla.

La profondità di detti saggi dal p. di c. oscilla dal metro agli 80 centimetri.

Nella trincea più vicina all'argine divisionale delle due dette proprietà ha dato una ghianda [...] di piombo.

In vicinanza e nella detta strada nuova, ingombra di pietrisco ho raggiunto il suolo (saggio n. 76). Anche qui terreno durissimo e primo di cocci.

Pozzo antico. Mancandomi i mezzi adatti, lunghe e resistenti corde, piccoli cesti ecc., sono potuto scendere fino alla profondità di m. 10,50 un poco più di quello scavato dall'Impresa Marchese. Scenderà ancora da 4 o 5 metri perché s'incominciano a sentire i rumori sordi che fanno i colpi per effetto del suolo duro sottostante. Nessun ritrovamento.

7 giugno 1930.

Avendomi l'operaio Pronesti Michele detto di aver rinvenuto tempo a dietro nella proprietà Quintieri Stefano di Cipollina, un pezzo di piombo che mi consegna, e una quantità enorme di frammenti fittili, e non avendo più dove saggiare nella zona Marcellino Alta tento diversi saggi.

La proprietà Quintieri confina a Sud con quella Adduci Biagio, è ad Ovest del casello ferroviario 148 ed è l'ultima terrazza sotto la quale sta la vallata e il bosco del fiume Lao.

I quattro saggi esplorati a scacchiera sono lunghi m. 5 ciascuno, larghi m.1. Qui il suolo archeologico si confonde con quello coltivabile per essere questo poco spesso e quindi l'aratro facilmente scalza il suolo antico.

Dovunque si sono incontrati forti strati di frammenti di tegole di terracotta e vicino a ciascuno strato, in origine doveva essere un accumulo, una quantità di coccio pesto.

Questo materiale fa fare diverse supposizioni, e cioè:

- a) quel sito era adibito per gli operai che frantumavano i pezzi di terracotta per ottenere il coccio per la pavimentazione come oggi fanno i rompipietra per le vie;
- b) tutto il materiale da frantumare era raccogliuccio e poteva essere quello rotto nella fabbricazione o meglio cottura;
- c) se era materiale proveniente da forni nelle vicinanze si dovrebbero trovare;

d) dato lo scopo del coccio pesto in questa località si dovette fabbricare in un periodo di poco più recente di quello delle mura di Marcellino Alto.

Queste ipotesi potranno essere chiarite quando sarà possibile saggiare in altri punti di questa spianata e cioè dopo la mietitura del grano, fagioli, ceci ecc.

Il pezzo di piombo consegnatomi dall'operaio Pronesti Michele è un manicotto di cm. 9 di diametro, alto mm. 82, spesso 4, il quale presenta, da una sola parte un pernetto di bronzo e traccia di altri due.

Lascio agli operai di compiere la giornata chiudendo quei saggi rimasti aperti ed io vado a Scalea a fotografare il monumento di Ademaro Romano della Chiesa di S. Nicola in Plateis.

Trovandomi a Scalea ritiro dal Maresciallo dei RR. CC. gli oggettini ritirati al Sig. Don Camaldi e rinvenuti in contrada Fischia.

Licenzio gli operai ai quali consegno le tessere per l'invalidità e la vecchiaia.

8 giugno 1930.

Stamane col treno delle ore 6 parto per Reggio Calabria.

F.to Orazi

Allegati al Doc. 21

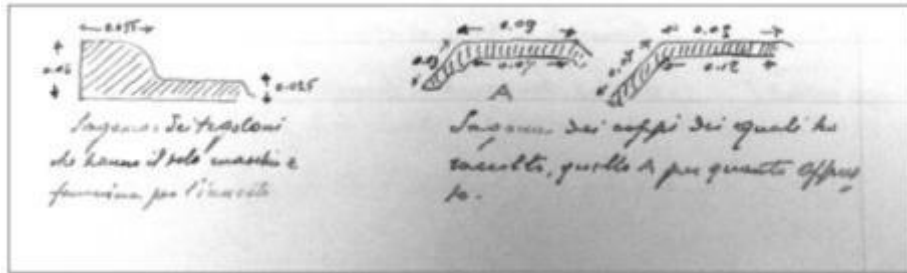


Fig. 1 Tegole con i bordi molto curati e di coppi a forma trapezoidale.

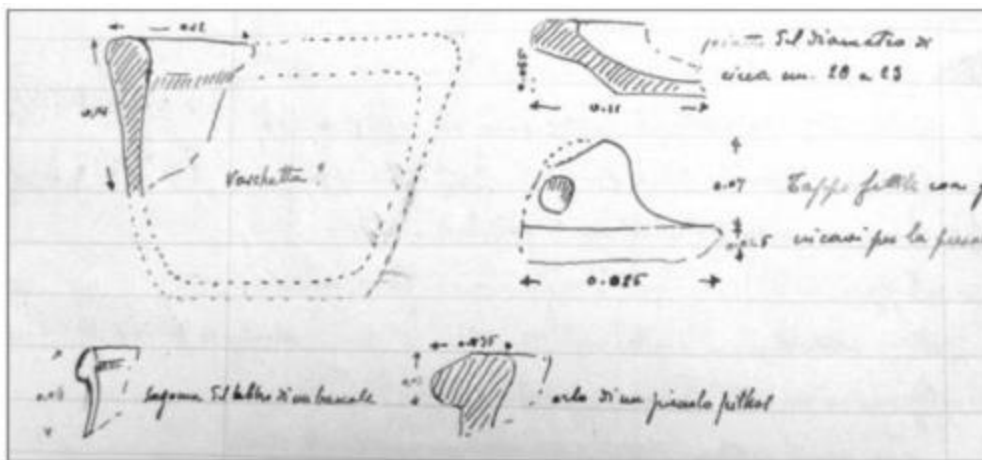


Fig. 2 Campioni di ogni genere di fittile.

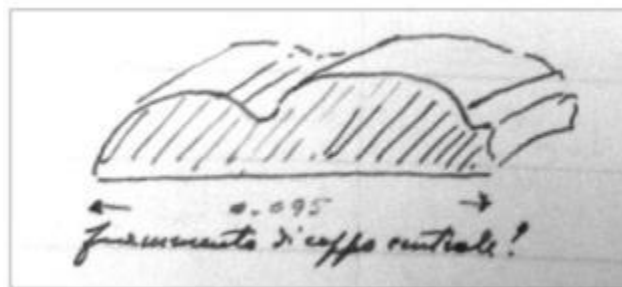


Fig. 3 Un frammento da studiarsi appartenente forse a pezzo architettonico

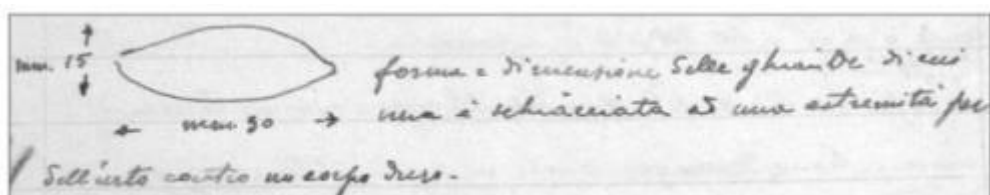


Fig. 4 Due ghiande di piombo.

Doc. 22

Rinvenimento di monetine in bronzo

Asilo infantile del Sacro Cuore di Gesù in Marcellina (Scalo Verbicaro, prov. di Cosenza).

Marcellina, lì 4 febbraio 1933, a. XI.

Gentilissimo Commendatore.

[...].

Un contadino di questa contrada giorni fa trovò a fior di terra due monetine che pregai consegnarmi con la promessa del pagamento di L. 50 se corrispondessero alla richiesta.

Perciò, le acchiudo nella presente le due monete, le quali, se di nessuna importanza prego ritornarle per la restituzione o pure compensarlo delle lire cinquanta tanto per non avere delle noie.

Con i migliori saluti. Dev.mo Biagio Adduci

Doc. 23

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria lì 5 febbraio 1933

Prot. n. 324

Oggetto: Lavinium.

Al Sig. Biagio Adduci, Verbicaro Scalo (Cosenza).

Le rimando le due monetine di bronzo, che non valgono, non dico cinquanta, ma neppure cinque lire.

Questo lei deve dire al possessore; mentre le confermo che appena pubblicata la memoria su Lavinium gliene manderò un esemplare.

Con grati saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 24

Rinvenimento di orecchino d'oro.

On.le Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.

Scalo Verbicaro – Orsomarso, 23 maggio 1934 XII

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 26 maggio 1934, pos.

Lavinium n. 1473.

Nel maggio 1929, il Sig. Giacinto d'Ippolito, trovandosi Commissario Prefettizio a Diamante, in seguito a conoscenza fatta mi fece richiesta di un cimelio d'oro (leoncino) quale Ispettore Onorario dipendente da codesta Soprintendenza, con promessa di farmene ritorno, come da lettera che conservo. Fin d'allora non ho ricevuto più notizie, e solo per puro caso, avendo recapitata la pubblicazione, che ella, con la competenza che la distingue ha dato alla stampa su "Lavinium", ho constatato che proprio il cimelio che a me si apparteneva è stato riprodotto su di essa. Ora, avendo ella fatto le constatazioni che interessavano, mi sarebbe assai gradito riavere dalla di lei gentile cortesia l'oggetto summenzionato, nonché una copia della pubblicazione [...].

Ringraziandola, con perfetta osservanza. Dev.mo Saverio Maradei

Doc. 25

Rinvenimento di orecchino d'oro.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania.

Reggio di Calabria, lì 27 maggio 1934, XII N. di prot. 1482

Risposta a lettera del 23 maggio 1934

Oggetto: Lavinium

Al Sig. Saverio Maradei, Scalo – Verbicaro/Orsomarso (Cosenza).

[...]. Risulta:

1. che ella non aveva ottemperato ad obbligo di legge di rivelare la scoperta ed il possesso del noto orecchino d'oro.[...];

2. che ella consegnò di buon grado al Cav. d'Ippolito, perché lo trasmettesse alla Soprintendenza, il piccolo cimelio di cui si tratta, senza pretendere compenso di sorta. [...].

È assurdo poi il credere che gli oggetti di scavo dopo studiati, possano essere restituiti agli scopritori. [...].

Ella intanto farebbe opera quanto mai meritevole, se riuscisse a farci avere anche il secondo orecchino eguale al primo, che sinora non è stato consegnato.

Salutandola.

Il Soprintendente

E. Galli

PS: La scoperta dell'orecchino risale al 1929. [N. d. T.]

CIPOLLINA

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Cipollina

Doc. 1

Scoperte di monete antiche in territorio comunale.

Cipollina 15 aprile 1932 X

On. Soprintendente Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria 17 aprile 1932, pos.

Cipollina n. 1197

Il Prof. Papa Giovanni di Saverio da Cipollina, nel mese di febbraio u.s. zappando nel suo podere denominato Foresta per adibirlo a vigneto ha trovato in una profondità circa un metro e più tre monete antiche e vari oggetti in terracotta. Si riferisce alla S.V.Ill.ma per conoscenza.

Con stima.

Pellegrini Domenico

Doc. 2

Scoperte di monete antiche in territorio comunale. Reggio di Calabria li 19 aprile 1932 (X)

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

N. di prot. 1207

Oggetto: Cipollina (Cosenza) – Scoperta fortuita.

Al Comandante la Stazione dei RR. CC. di Verbicaro (Cosenza)

Giunge notizia a questo ufficio che il Sig. Papa Giovanni di Saverio da Cipollina, nel mese di febbraio del corr. a., durante i lavori di piantagione di un vigneto in un terreno di sua proprietà denominato foresta rinvenne fortuitamente tre monete antiche e varie suppellettili vascolari.

Sarei grato alla S.V. se volesse invitare il predetto scopritore ad ottemperare a tutte le disposizioni di legge in vigore, spedendo immediatamente a questo ufficio quanto è stato rinvenuto, per il necessario studio e sino all'ulteriore svolgimento della pratica.

Nel caso in cui la S.V. dovesse constatare da parte del predetto Papa tentativo di trafugamento e di dispersione del materiale repertato al prego di voler procedere senz'altro al sequestro di tutto il materiale e di volerlo spedire a questo ufficio, a norma dell'art. 18 della legge 20 giugno 1909, n. 364 e del relativo Regolamento, nonché degli art. 733 e 734 dell'attuale Codice Penale Rocco.

Le spese che ella sosterrà per l'imballaggio andranno a carico di questo ufficio.

In attesa di un cortese e sollecito riscontro, la ringrazio distintamente la saluto. Per il Soprintendente Nicola Catanuto

Doc. 3

Scoperte di monete antiche in territorio comunale.
Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro Stazione di Grisolia
Risposta a n. 1207 del 19 andante Grisolia, lì 27 aprile 1932 anno X N. di protocollo 575 div. III
Oggetto: Papa Giovanni di Saverio da Cipollina
Alla R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria 25 aprile 1932, pos.
Cipollina n. 1286

In riscontro alla nota della S.V. si ha il pregio di comunicare che il possidente in oggetto in data odierna ha consegnato allo scrivente n. 5 monete antiche, un grosso pezzo di mattone e un piccolo salvadanaio vuoto.

Mentre si comunica che con pacco postale sono stati spediti a codesto ufficio i suddetti oggetti che il Papa rinvenne mentre eseguiva degli scavi in una sua proprietà, si fa presente che lo stesso ha dichiarato che se si continuassero gli scavi nel suo fondo con molta probabilità si rinverirebbero altri oggetti.

Il Brigadiere a piedi Comandante la Stazione Nicola Busino

Doc. 4

Scoperte di monete antiche in territorio comunale.
Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro Stazione di Grisolia
Risposta a foglio n. 1207 del 19 andante
Grisolia, lì 29 aprile 1932 anno X N. di protocollo 578
Oggetto: rimborso di una somma.
All'On.le R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria 1 maggio 1932, pos. Cipollina n. 1314

A seguito del foglio di questo ufficio n. 575 si comunica che per poter trasmettere a codesto ufficio gli oggetti menzionati nel suaccennato foglio 575 è stata sostenuta la spesa di Lire 12.50.
Il Brigadiere a piedi Comandante la Stazione Nicola Busino

Doc. 5

Scoperte di monete antiche in territorio comunale. Reggio di Calabria lì 4 maggio 1932 (X)
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
N. di prot. 1355
Risposta a lettera del 29 aprile 1932, n. 578
Oggetto: Grisolia Cipollina – Scoperta di antichità
Allegati 1 ricevuta e n. 25 francobolli da centesimi 50
Al Comandante la Stazione dei RR. CC. di Grisolia (Cosenza)

Giunse regolarmente il pacco con i resti antichi inviati dalla S.V., e qui le viene spedito il rimborso della spesa in francobolli (L.12.50). Il pezzo di embrice non aveva nessuno interesse particolare, mentre il vasetto – pur non rivestendo alcune entità venale – denota la provenienza da un sepolcro ellenistico-romano.

Quanto alle cinque monetine di bronzo, anch'esse di scarso valore scientifico o commerciale, bisognerebbe sapere se sono state rinvenute insieme col vasetto, o altrove. Comunque, a titolo di premio e di incoraggiamento perché vengano subito rivelate e non danneggiate altre eventuali scoperte del genere, potrò far dare al contadino che gliele consegnò una decina di lire.

Con ringraziamenti e saluti

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 6

Scoperte di monete antiche in territorio comunale.

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro Stazione di Grisolia

Risposta a foglio n. 1355 del 4 andante

Grisolia, li 7 maggio 1932 anno X N. di protocollo 617 div. III

Carte annesse N. 1

Oggetto: scoperta di antichità

Alla R. Soprintendenza per le Antichità Reggio Calabria.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria 9 maggio 1932, pos.

Grisolia n. 1395

Nell'accusare ricezione della somma di Lire 12.60, spesa a suo tempo sostenuta da questo ufficio per la spedizione a codesto di oggetti archeologici si riferisce che le cinque monetine di bronzo furono rinvenute al punto dove venne rinvenuto il vasetto.

Il Brigadiere a piedi Comandante la Stazione Nicola Busino

Nota: in contrada denominata Foresta nel terreno destinato a vigneto del Signor Papa Giovanni.

Doc. 7

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Touring Club Italiano Milano

Cetraro, li 17 luglio 1932

Ill.mo Sig. Comm. Galli Soprintendente Museo Archeologico Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 4 agosto 1932, n.

2315, pos. Cipollina.

Egregiomi informare V.S. Ill.ma che il nominato Sig. Antonio Vitale fu Giacomo nel dissodare un terreno nel territorio di Cipollina ha rinvenuto una lapide con figure ed iscrizioni.

Prego V.S. volere invitare la prefata persona a voler consegnare tali oggetti a chi di competenza.

Colgo l'occasione per rinnovare preghiera circa l'incarico del sottoscritto a funzioni ispettive, potrà così collaborare e intensificare ricerche di oggetti antiquati presso famiglie. Il Sig. Lucibelli mi fece presente che non avrei potuto avere alcun riscontro onorario perché non risiedo nel luogo; mentre il sottoscritto avendo proprietà a Cipollina vi permane quasi ogni giorno.

Gradirei un cenno di risposta. Con osservanza

Dev.mo Mancuso Albino

Capostazione Console del Touring Club Italiano

Doc. 8

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Reggio di Calabria, lì 4 agosto 1932 X
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
N. di prot. 2318
Risposta a lettera del 17 luglio 1932
Oggetto: Cipollina (Cosenza) – Scoperta archeologica
Al Sig. Albino Mancuso, Capostazione allo scalo di Cetraro (Cosenza)

Ringrazio la S.V. delle notizie trasmesse con la lettera che riscontro, ed interesse subito le Autorità del luogo per il recupero della lapide figurata ed iscritta rinvenuta dal contadino Antonio Vitale fu Giacomo.

Sempre gradite al nostro ufficio torneranno le informazioni in materia artistica ed archeologica che la S.V. si compiacerà di inviarci.

Con i migliori saluti. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 9

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Reggio di Calabria, lì 4 agosto 1932 X
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Telegramma
N. di prot. 2316
Oggetto: Cipollina (Cosenza) – Scoperte archeologiche

Al Comandante Reali Carabinieri Verbicaro.

Progola ritirare immediatamente presso contadino Antonio Vitale fu Giacomo da Cipollina lapide figurata et iscritta rinvenuta dissodando terreno et spedirla subito ben condizionata per studi ulteriori svolgimento pratica questa Regia Soprintendenza Belle Arti che pagherà spese.

Soprintendente
Galli

Doc. 10

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale.
Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro, Stazione di Grisolia
Grisolia, lì 8 agosto 1932 anno X N. 1044 di protocollo div. III Oggetto: archeologia.
Alla On. Soprintendenza delle Belle Arti, Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 10 agosto 1932, n. 2391, pos. Cipollina.

A seguito del telegramma dell'Arma di Verbicaro, che informava questo di ritirare presso il contadino Antonio Vitale fu Giacomo da Cipollina oggetti di archeologia, perché ordinato da codesta On.le Soprintendenza, si ha il pregio di comunicare che incitato il predetto contadino di trasportare quanto aveva rinvenuto negli scavi, il medesimo senza punto esitare ha depositato in questo ufficio i seguenti oggetti di Belle Arti.

1. Pezzo-Spigolo di Bassorilievo in marmo con testa di cavallo nel frontone del capitello, figure di donne (in numero di quattro). Sulla 2° figura è pure scolpita in rilievo l'effigie di un bambino. Sulla 4° rivolta un'anfora.
2. Pezzo-Lucerna. Stile greco – in creta portante sul coperchio scolpito un amorino. Al di sotto sul fondo vi sono caratteri probabilmente greci.

Dato il volume e peso dei suddescritti oggetti di antichità non potrebbero essi essere spediti se non per ferrovia e convenientemente imballati il che richiederebbe una discreta spesa oltre a quella già sostenuta per il trasporto a questo ufficio e che dovrà essere sostenuta per il trasporto da questa sede allo scalo omonimo.

Voglia pertanto codesta On.le Soprintendenza autorizzare questo ufficio ove lo crede a sostenere le occorrenti spese. Nella occasione si reputa opportuno informare che si riterrebbe conveniente a titolo d'incoraggiamento, che venisse offerta qualche somma agli scopritori di tali oggetti in considerazione della enorme ed importante quantità che si potrebbe scoprire in queste località.

Il Brigadiere a piedi
Comandante la Stazione
Nicola Busino

Doc. 11

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Reggio di Calabria, lì 10 agosto 1932 X
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Oggetto: Cipollina (Cosenza) – Scoperta archeologica

Al Comandante Carabinieri Grisolia

Riscontrando lettera 8 corrente autorizzola spesa imballaggio trasporto note antichità mandandoci conto che rimborseremo spedisca grande velocità porto assegnato indirizzando Soprintendenza. Assicuri Vitale nostra benevolenza liquidazione pratica. Soprintendente
E. Galli

Doc. 12

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale.

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro, Stazione di Grisolia

Risposta a telegramma del 10 andante

Grisolia, lì 11 agosto 1932 anno X N. 1060 di protocollo

Oggetto: oggetti di antichità.

Alla On. Soprintendenza delle Belle Arti, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 13 agosto 1932, n. 2415, pos. Cipollina.

Riscontrando al telegramma della S.V. si ha il pregio di comunicare che in data di ieri 10 andante furono fatti spedire a codesto On.le ufficio i già noti oggetti di antichità.

Essi oggetti per errore commesso dalla persona incaricata per la spedizione vennero spediti a P.V. e non a G.V. Le spese sostenute sono le seguenti: spesa imballaggio Lire 26.70; spese trasporto su via ordinaria L. 15.00. Totale Lire 41.70.

Il Brigadiere a piedi Comandante la Stazione Nicola Busino

Doc. 13

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Reggio di Calabria, li 20 agosto 1932 XI
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
N. di prot. 2478
Risposta a lettera dell'11 corrente n. 1060
Oggetto: Cipollina (Cosenza) – Scoperta archeologica
Allegati: 2
Al Sig. Comandante La Stazione dei RR. CC. di Grisolia (Cosenza)

In risposta alla lettera sopraindicata, trasmetto alla S.V. una vaglia della Banca d'Italia, n. 0.109.086 per L. 41,70, con preghiera di voler firmare l'acclusa ricevuta (nome e cognome per esteso dov'è il segno a lapis nero) e di restituirla a questa R. Soprintendenza con cortese sollecitudine.

L'Economo
[firma illeggibile]

Doc. 14

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale.
Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro, Stazione di Grisolia
Risposta a n. 2478 del 10 andante Grisolia, li 24 agosto 1932 anno X N. 149 di protocollo – div. III
Carte annesse n. 1
Oggetto: Restituzione di una ricevuta
Alla On. Soprintendenza delle Belle Arti, Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 20 agosto 1932, n. 2519, pos. Cipollina.

Si restituisce l'acclusa ricevuta di lire 41.80 debitamente quietanzata dal sottoscritto, riflettente spese per imballaggio e trasporto alla stazione ferroviaria del materiale archeologico rinvenuto in agro di Cipollina (Cosenza).

Il Brigadiere a piedi Comandante la Stazione Nicola Busino

Doc. 15

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Reggio di Calabria, li 22 febbraio 1933 XI
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
N. di prot. 464
Oggetto: Cipollina (Comune di Grisolia, Prov. di Cosenza) – Scoperte archeologiche
Al Sig. Comandante La Stazione dei Reali Carabinieri di Grisolia (Cosenza)

Con riferimento alla precedente corrispondenza intercorsa, e particolarmente alla lettera di codesto Comando dell'8 agosto 1932, n. 1044, div. III, prego la cortesia della S.V. di voler portare a conoscenza del contadino Antonio Vitale fu Giacomo da Cipollina, scopritore fortuito del noto frammento marmoreo scolpito e della lucerna di terracotta, già inviati a questa R. Soprintendenza, quanto segue.

Il ritardo nella definizione della pratica che lo riguarda, è dipeso principalmente dal fatto che si è dovuto attendere vari mesi prima che il frammento di bassorilievo in marmo, assai corroso e friabile, fosse stato in condizioni di essere ripulito e studiato.

Fattane ora la apprezzazione venale, si è attribuito ai due oggetti (bassorilievo e lucerna) il valore complessivo di L. 400, delle quali – in base alla legge vigente di tutela archeologica – la metà spetta di diritto allo Stato, mentre l'altra metà cioè L. 200 possono essere versate al Vitale dall'Economato della Soprintendenza appena la S.V. mi avrà assicurato del suo assenso.

Non si è potuta elevare di più la stima, data la frammentarietà del pezzo e data la corrosione che lo ha rovinato.

Qualora però il Vitale fosse riuscito intanto a rintracciare altri pezzi, anche minimi, che possano in qualche modo accrescerne l'interesse e l'interpretazione, la somma predetta potrà ancora accrescersi.

Si assicuri perciò la S.V. se null'altro di antico sia stato rinvenuto nel podere del Vitale o in altre contrade di quel territorio, per cercar di integrare per quanto è possibile il primo trovamento.

Appena giungerà la risposta della S.V., il nostro ufficio preparerà gli atti relativi alla liquidazione suddetta. La ringrazio e la saluto.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 16

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale.

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro, Stazione di Grisolia

Risposta a foglio n. 464 u/s. Grisolia

Lì 1 marzo 1933 anno XI

N. 568 di protocollo – div. III Oggetto: Oggetti di Archeologia

Alla R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 3 marzo 1933, n. 536,

pos. Cipollina.

Riscontrando la nota sopradistinta si ha il pregio di comunicare a codesta R. Soprintendenza, che il Vitale Antonio ha a questo Ufficio dichiarato di accettare il premio di L. 200 per gli oggetti di archeologia fatti tenere a codesto On. Ufficio.

Lo stesso ha promesso che farà del tutto per rinvenire altri oggetti della specie. Il Brigadiere a piedi Comandante della Stazione

Busino Nicola

Doc. 17

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Reggio di Calabria, lì 11 marzo 1933 (XII)

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

N. di prot. 624

Risposta a lettera del 1 marzo 1933, n. 568, div. III

Oggetto: Cipollina (Comune di Grisolia, Prov. di Cosenza) – Scoperta di antichità

Allegati: 4

Al Sig. Comandante La Stazione dei Reali Carabinieri di Grisolia (Cosenza)

Mentre ringrazio la S.V. della gentile cooperazione e comunicazione fattami con la lettera sopra citata, le accludo i documenti che dovrà firmare per esteso (dov'è il segno a lapis nero) il sig. Antonio Vitale di Cipollina, per la liquidazione della nota scoperta archeologica; ed appena i documenti stessi verranno restituiti al nostro ufficio, l'Economo di questa R. Soprintendenza provvederà al pagamento delle concordate L. 200 a favore del Vitale, a titolo di compenso della metà parte di ragion privata sugli oggetti rinvenuti fortuitamente nella sua proprietà.

Con grati saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 18

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Verbale di ripartizione e cessione
Reggio Calabria, 14 marzo 1933 (XI)

Visto l'articolo 18 della Legge 20 giugno 1909, n. 364 sulle Antichità e Belle Arti e gli articoli 95 e 119 del Regolamento 30 gennaio 1913, n. 363 per la applicazione della Legge predetta, tra il sottoscritto prof. Edoardo Galli, R. Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania in Reggio Calabria, ed il Sig. Antonio Vitale fu Giacomo da Cipollina, fortuito scopritore di un frammento marmoreo scolpito e di una lucerna in terracotta (cfr. descrizione allegata), si è stabilito quanto segue: attribuito al trovamento predetto il valore complessivo di Lire quattrocento (L. 400, e cioè Lire trecentonovanta al rilievo marmoreo e Lire dieci alla lucerna), ritenuta l'opportunità di procedere al riscatto da parte dello Stato della quota parte di ragion privata, secondo stabiliscono gli articoli della Legge e del Regolamento sopracitati, ed avendo il fortuito scopritore in parola accettata tale liquidazione, si stabilisce di corrispondere al sig. Antonio Vitale fu Giacomo, la somma di Lire duecento (Lire 200) a tacitazione di ogni suo diritto riconosciuto dalla legge. Il presente atto in triplice esemplare è redatto in carta libera e dovrà essere registrato gratis nell'interesse dello Stato

Il fortuito scopritore

Vitale Antonio fu Giacomo

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 19

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Descrizione degli oggetti

a) Porzione angolare sin. di una stele figurata in marmo greco, originariamente di schema quadrangolare. A tergo ed inferiormente lavorata a grossi colpi di subbia, mentre la faccia anteriore rivela una tecnica molto fine.

Lo spigolo sinistro è occupato da un resto di pilastro liscio, rastremato, di tipo dorico, con capitello. Il coronamento ha una cornice in aggetto con bastoncino e listello; e la sommità offre quattro costole distanziate a simboleggiare il tetto.

La figurazione residua consta, inferiormente, di quattro figure di adulti e di un ragazzo, tutte in piedi, che muovono da sin., e si accostano ad un grande cratere ansato di tipo rodio, che occupava forse il centro della scena. La quarta figura anzi è dietro il cratere, di prospetto.

In alto, in un riquadro corniciato angolare, si affaccia una testa di cavallo, volta verso destra. Inferiormente, breve listello di calpestio.

Rilievo poco profondo, ma accuratissimo, sebbene ora la logorazione abbia cancellato i particolari. Stile quasi pittorico. Epoca ellenistica.

Patina gialla uniforme. Lunghezza 0,60. Larghezza massima 0,32.
Spessore da mm. 40 a 100.

b) Lucerna monolychne con corpo circolare ed ansa frammentata. Nel mezzo a rilievo, Erota tibicine a sin.

A tergo: rozzamente incise: ΛΕΛCE Diam. mm. 70. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 20

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Grisolia 20 marzo 1933
Regione Territoriale Carabinieri Reali di Catanzaro Stazione di Grisolia
N. 686

Oggetto: Vitale Antonio

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 22
marzo 1933, n.
718, pos. Grisolia.

Si informa [...] ai quattro documenti stati firmati dal Sig. Vitale Antonio da Cipollina.
Il V. Brigadiere a piedi Comandante la Stazione [firma illeggibile]

Doc. 21

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Reggio di Calabria, lì 24 marzo 1933 (XII)

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

N. di prot. 740

Risposta a lettera del 20 marzo 1933, n. 686

Oggetto: Cipollina (Comune di Grisolia, Prov. di Cosenza) – Scoperta di antichità

Allegati 1

Al Sig. Comandante La Stazione dei Reali Carabinieri di Grisolia (Cosenza)

Nell'accusare ricevuta dei quattro documenti, le trasmetto un vaglia della Banca d'Italia, n.
0112.085, con preghiera di volerlo consegnare al Sig. Antonio Vitale, a titolo di compenso della
metà parte di ragion privata sugli oggetti rinvenuti fortuitamente nella sua proprietà.

Con preghiera di accusarmi ricevuta del suddetto vaglia, la ringrazio e la saluto. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 22

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale.

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro, Stazione di Grisolia

Risposta a foglio n. 740 del 24 andante n. 777 di protocollo, div. III Lì 27 marzo 1933 anno XI

Oggetto: Vitale Antonio da Cipollina

Alla R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte di Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 28
marzo 1933, n.

764, pos. Cipollina.

Si accusa ricevuta del vaglia n. 0112083 di L. 200 pervenuto col foglio succitato, da consegnare all'individuo in oggetto segnato.

Il V. Brigadiere Comandante la Stazione
[firma illeggibile]

Doc. 23

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Dott. Vittorio Sollazzo Medico Chirurgo
Cipollina (Cosenza), 27 aprile 1934 XII
Ill.mo Sig. Comm. Galli R. Soprintendente Antichità e Arte Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 28
aprile 1934, n.
1177, pos. Cipollina.

Per la manutenzione della strada 118 Tirrena cavandosi della sabbia dalla roccia calcarea proprio ai piedi della torre dell'antico Castello di Batemaro – lato sud-ovest – in Comune di Grisolia Cipollina, sono venute alla luce delle cavità, che io giudico tombe ovalari col maggior asse verticale scavate nella roccia l'una accanto all'altra come le celle d'un favo e separate da sottili tramezzi della stessa roccia a sezione di lente biconcava.

Ogni cella è della forma e grandezza d'un giro ed è ripiena di humus bianchiccio commisto a resti di ossa umane. Delle tombe rimangono ora disgraziatamente poche tracce.

Abbattendosi i muriccioli delle casette dirute sono affiorati resti di mura imponenti, che non erano certo ad apposita fondazione di quelle misere abitazioni.

Con questi ritrovamenti viene a confermarsi la mia opinione circa l'antichissima origine di Batemarco e il suo grande valore storico archeologico.

Onde sarebbe desiderabile che questo prezioso patrimonio che io vado valorizzando, sia curato e conservato, tanto più che trovandosi sulla strada tirrena sarà col tempo attenzione e meta degli studiosi e degli amatori delle nostre cose e concorrerà a far meglio conoscere e amare questa nostra incantevole Terra di Calabria sonante di storia più volte millenaria.

Anzi vorrei pregare V.S. Ill.ma perché prendesse l'iniziativa di far dichiarare monumenti nazionali il Castello di Batemarco, l'acquedotto di Bonia e i pochi resti di Marcellina.

Gliene sarei ben grato. Con profondo ossequio. Dev.mo
Vittorio Sollazzo

Doc. 24

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Ing. Leopoldo Cupido
Scalea, lì 2 maggio 1934, XII
On.le Sovrintendente alle Belle Arti, Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 3
maggio 1934, n.
1200, pos. Scalea.

M'è gradito informarla d'essere stato presso il fiume Abatemarco per le scoperte archeologiche avvenute.

Ho requisito una spada-pugnale senza impugnatura. In giro alla sezione d'incastro dell'impugnatura si osservano dei fili d'oro – nessuna incisione.

L'arma dei RR. CC sta lavorando nel senso di recuperare due crocifissi di cui uno piccolo in madreperla e delle monete in bronzo del 1834.

Non è escluso che le accurate indagini dell'arma potranno fare recuperare qualche altro oggetto involato e di cui non si fa cenno. Non appena sarò in possesso di tutto questo materiale gliene farò spedizione.

E da osservare che questi oggetti sono stati trovati durante lo sfruttamento d'una cava per breccio.

In questo materiale incoerente e permeabile i monaci (1300-1500?) del convento vicino seppellivano i loro morti verticalmente in apposite buche che si aveva cura di rivestire di calce.

Le tombe più vicine alla strada risultano tutte devastate ed oggi riempite d'ossa d'uomo, corna d'animali e frammenti di varia cretaglia.

Scavando delle trincee in profondità – ove lei né veda l'opportunità ai fini storici della contrada Abatemarco – potrebbero ritrovarsi tombe non devastate che formerebbero dati certi di studio. Deferenti saluti fascisti.

L. Cupido

Doc. 25

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Reggio di Calabria, lì 5 maggio 1934 XII

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

N. di prot. 1225

Oggetto: Scalea (Cosenza) – Scoperte Batemarco

All'Egregio Ing. Leopoldo Cupido Segretario Politico di Scalea (Cosenza)

Egregio Ingegnere,

la prego vivamente d'inviarmi, con cortese sollecitudine, schiarimenti e notizie precise circa gli oggetti scoperti a Batemarco; indicare di che genere di oggetti si tratti e dove e presso chi essi si trovino attualmente.

Tali oggetti, come già le scrissi, debbono essere inviati a questa Soprintendenza per gli opportuni studi e l'ulteriore svolgimento della pratica relativa. In caso di riluttanza da parte del detentore, si potrà ricorrere ai RR. Carabinieri. Io non so veramente che cosa pensare del silenzio seguito al primo annuncio della scoperta.

Colgo l'occasione per pregarla nuovamente di volerci far tenere al più presto la pianta di Fischja, che occorre d'urgenza al Dott. Pesce.

In attesa, la ringrazio e le porgo i miei più cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 26

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Reggio di Calabria, lì 7 maggio 1934 XII

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

N. di prot. 1241

Risposta a lettera del 2 corrente.

Oggetto: Scalea (Cosenza) – Scoperte Batemarco

Alla Sig. Leopoldo Cupido Segretario Politico Scalea (Cosenza)

La sua gentile lettera del 2 corrente si è incrociata con la nostra ultima con la quale si sollecitavano schiarimenti circa le scoperte presso l'Abbatemarco, schiarimenti che ella molto cortesemente aveva dati appunto con la lettera del 2. Riservandomi di far compiere alla prima occasione le esplorazioni che ella suggerisce, la prego ora di volerci spedire al più presto tutto il materiale recuperato,

compreso la spada, curandone bene l'imballaggio e facendo la spedizione con porto assegnato. L'Economato del nostro Istituto rimborserà tutte le spese.
Con vive scuse e cordiali saluti. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 27

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Reggio di Calabria, li 7 maggio 1934 (XII)
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
N. di prot. 1246
Telegramma

Al Dott. Sollazzo Cipollina
Ringraziola molto sua informazione lettera ventisette aprile pregola voler provvedere momentanea sospensione lavori sino arrivo Ispettore dottor Pesce Soprintendenza che giungerà mercoledì.
Soprintendente
Galli

Doc. 28

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Reggio di Calabria, li 9 maggio 1934 (XII)
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
N. di prot. 1262
Telegramma

All'Ispettore Pesce presso Dott. Sollazzo Cipollina
Ministero segnala impossibilità pagare indennità missioni veda ridurre quindi dimora codesta zona et Scalea minimo indispensabile.
Soprintendente Galli

Doc. 29

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco.
Dott. Vittorio Sollazzo, medico chirurgo Cipollina (Cosenza)
12 maggio 1934 XII

Ill.mo Sig. Soprintendente E. Galli Reggio Calabria.

Ho appreso da codesto Ispettore Dott. Pesce inviato per i ritrovamenti di Batemarco suoi benevoli apprezzamenti a mio iguardo e per iscritto la ringrazio molto, mentre il gentile e colto Ispettore le porgerà a voce i miei ossequii.

Il Dott. Pesce ha verificato il muro in calcestruzzo e le tombe ovoidi nel calcare contenenti i cocci e terriccio sepolcrale con resti umani e di animali. Al breve assaggio sono apparsi, oltre a cocci, un corno di cerbiatto, l'estremità ossea d'un piede di vitello, mascellario ovinì e caprini, ecc. segni di probabili sacrifici funebri.

Ho poi accompagnato l'Ispettore alla rupe di Mercuri per visitare quei ruderi e fargli osservare gli sbocchi del Lao e dell'Argentino dalle gole montane e dargli di là la visione panoramica del

colmato Sinus Lainus, che è stato, per i bisogni della mia opera da me graficamente rifatto in modo schematico.

Non pertanto, con mia soddisfazione, il Dott. Pesce ha creduto di farsene una copia. In essa, tra le vie antiche, è segnalata la via Portilis (Purcile) tra le opposte insenature dell'Oppidum Marcellinum e coi siti di Città antiche sono pure indicati quelli di abitati recenti, che servono piuttosto come punti di rèpere.

Troverà messi in rilievo i monti Limpida, Bonia e Sifune per la determinazione del sito di Tinpen (Tems) giusta la precisa indicazione di Licofrone tra Lampète e Ipponio. È perché la identificazione non sembrasse ancora semplicemente congetturale e basata su criteri fonetici e toponomastici ho fatto osservare al Dott. Pesce i resti delle mura imponenti della città e se il tempo lo avesse permesso gliene avrei mostrati altri, coi quali potetti identificare la città e ricostruire l'intero perimetro.

Voglia V.S. disporre lavori di scavo per liberare completamente i resti gloriosi da me scoperti e amorevolmente considerati per la maggiore valorizzazione e conoscenza della storia di questa zona e sollecitare dalle competenti Autorità la già chiesta dichiarazione di monumenti nazionali.

A suo tempo, per mezzo di questo Potestà, le feci tenere l'elenco con le notizie storiche delle nostre torri di vedetta e di difesa.

Ora mi permetto unire con la presente un mio componimento poetico sulla Scalea e un altro sulla fioritura del cedro, già pubblicati su giornali.

Sempre a sua disposizione profondamente la ossequio. Dev.mo

Vittorio Sollazzo

Doc. 30

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Reggio di Calabria, li 14 maggio 1934 XII

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

N. di prot. 1332

Oggetto: Cipollina (Cosenza) – Scoperta di antichità presso il Castello di Batemarco

Allegati: 5 fotografie (non presenti)

Al Sig. Dott. Vittorio Sollazzo, Cipollina (Cosenza)

L'egregio Ispettore Dott. Pesce del nostro Istituto mi ha minutamente informato sulle scoperte di Batemarco e delle cortesie premure usategli dalla S.V. Ill.ma. Di ciò molto la ringrazio, e confido che ella vorrà continuare a coadiuvare la Soprintendenza, segnalandoci ogni novità di carattere archeologico ed artistico che possa interessarci.

Intanto mi preme di informarla che in pari data ho disposto per la cessazione di ogni lavoro di sfruttamento contro la roccia del Castello suddetto, e ciò non solo per salvaguardare i residuali sepolcri colà ancora esistenti, ma altresì per non indebolire le fondazioni del manufatto ed alterare il profilo del paesaggio.

Di buon grado le rimetto n. 5 fotografie eseguite dal Dott. Pesce costà. Con grati e deferenti saluti, anche da parte del Dott. Pesce.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 31

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Reggio di Calabria, li 14 maggio 1934 XII
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
N. di prot. 1333
Oggetto: Cipollina (Cosenza) – Scoperta di antichità presso il Castello di Batemarco

Alla Spett. Impresa Nappi Praia a Mare (Cosenza)

In seguito all'Ispezione fatta compiere da questa R. Soprintendenza negli ultimi giorni da un proprio funzionario scientifico nella zona di Batemarco in comune di Grisolia – Cipollina, è risultata la necessità di sospendere lo sfruttamento della cava di sabbia aperta da codesta Impresa, ed in pari data si scrive al Podestà del detto Comune per i provvedimenti conseguenziali. Intanto resta ben chiaramente stabilito che codesta Impresa deve astenersi da ogni lavoro di sfruttamento contro la roccia che sostiene il Castello di Batemarco. Codesta Impresa potrà, per i suoi bisogni, cercare altro materiale dalla parte opposta del vallone però a notevole distanza dal Castello e dalla roccia di Batemarco.

La presente lettera ha valore di notifica legale, e codesta Impresa deve darne immediato riscontro impegnativo. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 32

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Reggio di Calabria, li 14 maggio 1934 XII
R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
N. di prot. 1334
Oggetto: Cipollina (Cosenza) – Scoperta di antichità presso il Castello di Batemarco
All'On. Podestà di Grisolia – Cipollina (Cosenza)

In seguito ai risultati della verifica testé compiuta dall'Ispettore di questa R. Soprintendenza Dott. Gennaro Pesce, sul luogo delle note scoperte presso il Castello di Batemarco, si ravvisa la necessità di impedire la prosecuzione dello sfruttamento della cava di sabbia aperta nella roccia del fortilizio in parola, non solo per non indebolire questo importante manufatto medievale, svisarno (?) il caratteristico aspetto paesistico, ma altresì per non cancellare interamente le singolari sepolture praticate in grotte, le quali dovranno essere riesaminate a tempo opportuno dal nostro Istituto.

La pregherei pertanto, di dare in proposito le disposizioni del caso, e di farci sapere, con cortese sollecitudine, a chi appartiene il fortilizio e la roccia su cui esso sorge, e la residenza del proprietario, al quale dovranno essere fatte presenti, a norma di legge, le salvaguardie accennate.

In attesa di riscontro, la saluto e la ringrazio. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 33

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco.

Dott. Vittorio Sollazzo, medico chirurgo Cipollina (Cosenza)

16 giugno 1934 XII

Rispondo alla lettera di V.S. Il.ma in data 3 corr. mese.

Non so con precisione a chi si appartenga il Castello e la roccia di Batemarco. I terreni attorno sono dei signori eredi di Giuseppe Guaragna in Verbicaro e di Belvedere Francesco in Cipollina.

Le tombe venute alla luce e da me prima riconosciute e verificate poi dall'Ispettore Dott. Paese della Soprintendenza sono ai piè del castello presso la sponda nord del ponte al margine orientale della Nazionale.

Il recente rinvenimento viene a confermare l'importanza storica da me attribuita al Castello di Batemarco costruito dai Normanni ampliando una torre di difesa della preellenica città italica di Tinpen (Tempa) situata a sud di Cipollina ([...] Πόλις) in riva al Sinni che poi si disse Laino dallo sviluppo di Laus e fu in seguito colmato dai fiumi Lao e Batemarco. Le mie conclusioni su Batemarco e sulle altre antichità nostre furono in parte comunicate parecchi anni sono al podestà in "Brevi cenni storici giustificativi" d'uno stemma comunale da me proposto e riassunto nel mio sonetto dialettale "Patimarcu" gentilmente pubblicato nella "Cronaca di Calabria" del 25-3-1934 dal dott. cav. Cesare Minicucci Ispettore Bibliografico della nostra Provincia e mio amico carissimo. Richiamarono pure altra volta l'attenzione del R. Soprintendente Comm. Galli, che dispose scavi fruttiferi e ne comunicò i ritrovamenti nei fasc. 7,8,9, vol. VIII serie VI degli atti della Reale Accademia dei Lincei, riconoscendo il tracciato del muro di cinta da me indicato.

Lo sfruttamento della cava di sabbia aperta in Batemarco è ora sospeso; ma V.S. Ill.ma farà bene a impedirlo per sempre.

Io ho già proposto alla Soprintendenza di Reggio Calabria la dichiarazione di monumenti Nazionali del castello di Batemarco, dell'acquedotto di Bonia e delle mura di Marcellina e prego V.S. Ill.ma di volere caldeggiare la mia proposta.

Intanto il Comune potrebbe occupare il Castello e la roccia e chiuderli in un piccolo parco, attraente ritrovo dei cittadini e richiamo dei turisti e degli studiosi.

Sempre a sua disposizione la ossequio profondamente. Suo dev.mo

Vittorio Sollazzo

Doc. 34

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Studi Etruschi, Direzione, via della Pergola Firenze *Prime bozze restituite il 27 giugno 1934 XII*

Chiarissimo Signore le inviamo le bozze del suo articolo per l'VIII volume degli Studi Etruschi, assieme alle prove dei clichès delle relative illustrazioni. La preghiamo di restituirci tali bozze, corrette con la massima cura, attenendosi alle norme tipografiche del nostro periodico quali risultano dai volumi finora pubblicati, e seguendo le abbreviazioni bibliografiche nell'Indice qui unito.

Sulle prove dei clichès ella troverà indicato il numero relativo delle tavole assegnate alle illustrazioni del suo articolo (XXXVI-XXXVIII) nonché il numero dei singoli soggetti entro ogni tavola. La preghiamo di indurre la corrispondente numerazione nel testo dell'articolo medesimo e di apporre nelle prove dei clichès i titoli generali delle tavole nonché i titoli delle singole figure di ciascuna tavola ed eventualmente delle figure incorporate nel testo. (*fig. 1*)

Con distinti saluti. La Direzione

Prego segnalare l'indirizzo estivo ove inviare eventualmente le seconde bozze.

Doc. 35

Scoperta di oggetti diversi in territorio comunale. Sono tutti e due Comuni – 1956

Il rilievo di Cipollina – Articolo destinato a Studi Etruschi

Manoscritto di E. Galli, pubblicato nell'VIII vol. di Studi Etruschi (1934).

Cipollina è una frazione del comune di Grisolia nella Calabria Settentrionale, sul versante del Tirreno ed a sinistra dell'estuario del fiume Laos. È una zona permeata di civiltà greca sin dai tempi di Sibari, che controllava il commercio tra i due mari italici – Ionio e Tirreno – appoggiandosi alla sua protocoloria omonima del fiume Laos, perché ubicata sulla foce di esso. Ai contatti ellenici si mescolarono colà, per un ovvio processo di attrazione e di amalgamazione, non solo gli atteggiamenti spirituali e le manifestazioni artistiche che potevano scaturire dalle popolazioni lucane del retroterra (*Nota 1: E. Galli, Lavinium Bruttiorum, in Not. Sc. 1932, pag. 323-363. Aspetti dell'arte ellenistica in Calabria, il Torello di Lavinium in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 1931, pag. 155 sgg.*), ma soprattutto le correnti di pensiero e le espressioni formali di esse che dominavano in altre regioni d'Italia – per esempio l'Etruria – le cui navi solevano far scalo sull'accennato lido. Specialmente dopo la sconfitta di Sibari, dopo il decadimento di Thurio che ne aveva ereditati i possessi anche sulla spiaggia tirrena, ed in generale in quell'intenso periodo di travaglio storico ed etnico che caratterizzò – a partire dal IV secolo – la riscossa delle genti indigene, italiche, ed il rapido e definitivo declino delle vecchie repubbliche greche costiere, tutta la Calabria e la Lucania dall'Ofanto e dal Timmari allo Stretto, rivelano un'estesa fioritura di industrie artistiche, lontane dal vero e proprio carattere monumentale, imponente, come noi siamo usi a concepirlo per abitudine scolastica; ma nondimeno densi di significazione, e talvolta – come nel caso che ci interessa – anche di alto valore documentario. – Nel considerare limitatamente a sé il rilievo di Cipollina, ma inquadrato su codesto sfondo di varie correnti etniche e culturali, mi propongo di chiarire così la sua intrinseca peculiarità concettuale, come la sua parentela con le sculture funerarie etrusche, segnatamente stelai ed urne.

Il nostro rilievo fu rinvenuto erratico nel 1932 in un campo presso Cipollina, privo di ruderi e di altri appariscenti vestigia antiche, da un contadino che zappava, tale Antonio Vitale; e non si sa se provenisse da più lontano.

A complemento di quanto si può rilevare dalla riproduzione qui esibita (fig. 1), debbo aggiungere che trattasi di una cospicua porzione (circa 1/3) della parte sinistra di una formella marmorea quadrangolare ridotta ora a queste dimensioni: alt. 0,61; larg. mass. 0,32; spess. mass. 0,12 circa. Marmo greco con forte patina gialla prodotta dai reagenti del terreno; il tergo e la parte inferiore sono scabri, e spianati sommariamente a gran colpi di subbia.

La linea superiore è foggiate a tetto con tre costosi superstiti della copertura schematica a grandi embrici piani e "coppi" sulle giunture (*Nota 2: In un rilievo allegorico del Museo Nazionale di Atene, rappresentante la testata di un decreto attico per l'alleanza tra Atene e Corcira, dell'anno 375 av. Cr., è egualmente riprodotto l'interno di un tempietto con copertura a costole e pilastrini angolari, che inquadrano le tre figure della scena: G. E. Rizzo, Prassitele, pag. 7, tav. 10. Questo precedente è notevole per determinare la cronologia del nostro rilievo*). Il lato sin. era limitato da un pilastrino, di cui rimane la sezione superiore con capitello. È quindi chiaro che la rappresentazione figurata, la quale adorna soltanto la faccia anteriore, fu concepita ed esibita come se fosse nell'interno di un edificio.

Accanto al pilastrino, in alto, si vede un'ampia finestra rettangolare con cornice a listello, dalla quale si affaccia verso la scena sottostante, animata da vari personaggi, una protome equina rivolta a d.

Da sin. muovono tre figure di adulti – la prima e la terza barbata, quella mediana (una donna?) velata – ed un ragazzo, sovrapposto alla seconda figura, verso una kline che occupava la parte mediana e destra, del quadro, e della quale nulla è sopravanzato nella sezione superstite.

Posato in terra dinnanzi ai personaggi avanzati vedesi un grande cratere ansato di tipo rodio e accanto una figura di giovine coppiere nudo, che ha introdotto il braccio destro nel recipiente per attingere col simpulum.

Dall'altra parte, oltre il coppiere (camillus) doveva trovarsi – come vedremo – la kline con sopra due simposiasti – maschio e femmina – e davanti una trapeza con vivande.

Bisogna aggiungere che tutte le figure, compresa la testa di cavallo, scolpite ad esiguo rilievo, sono assai logore a causa delle disastrose vicende subite dal marmo. Non si può quindi più discernere se i personaggi in moto portassero in mano qualche oggetto; ma non pare. Essi sono ammantati, e rivelano un trattamento stilistico affine alla pittura vascolare ancora severa.

Sull'economia spaziale del rilievo originario da cui si distaccò il frammento giunto sino a noi, e sulla presenza e aggruppamento dei personaggi costituenti i caposaldi della rappresentazione, non può regnare alcuna incertezza. Non occorre nessuno sforzo ermeneutico per identificare la famiglia di rilievi a cui il nostro frammento appartiene. Però bisogna subito notare che – a quanto si sa – è la prima volta che un pezzo del genere sia stato rinvenuto in Magna Grecia, a parte un rilievo dello stesso ciclo concettuale e stilistico proveniente da Taranto, e del quale dovrò trattare più oltre. Esso perciò va posto per la sua portata filosofica ed artistica – accanto alla stele Cappelli da me illustrata alcuni anni or sono (*Nota 3: In Atti e Memorie della Società Magna Grecia, 1929, pag. 183 sgg., fig. 23-24*).

Le formelle scolpite con analoghe scene, e giunte intere sino a noi, non v'è dubbio che siano tutte di carattere funerario, sebbene nei particolari siano state variamente interpretate. Esse peraltro non si possono assimilare alle stelai con figurazioni del medesimo genere, e neppure alle urne etrusche del periodo tardo-ellenistico; ma costituiscono una classe a se, intercedenti anche cronologicamente tra le une e le altre.

Come ricavo dal *Répertoire des reliefs grécques et romaines* di Salomone Reinach, di dette formelle, più o meno vicine al rilievo di Cipollina per numero e distribuzione di figure, se ne conoscono parecchie (*Nota 4: II, pag. 75 n.1 (a Monaco di B.); Pag 163, n. 4 (coll. Warocqué a Mariemont nel Belgio: da noi riprodotta a fig. 2; pag. 178, n. 2 (da Samo); pag. 292, n. 2 (al Louvre); pag. 293, n.1 (pure al Louvre; ma senza protome equina); pag. 412, n. 1 (dal Pireo); ibidem, n. 2 (ad Atene, senza protome); pag. 413, n. 1-2 (ad Atene ed a Mertaka); pag. 414 (da Patrasso); pag. 430, n. 1 (a Leyda); pag. 431 n. 1 (a Leyda). III, pag. 57, n.1 (a Mantova: cfr. fig. 3). Non né esistono però due perfettamente simili; il che denota una grande libertà di elaborazione e di lavorazione intorno al motivo centrale della scena (i due simposiasti sulla kline) più o meno arricchita di elementi secondari.); ma due soprattutto, qui esibite da fotografie (fig. 2 e 3), offrono riscontri palmari ed immediati col rilievo in parola: pur dovendo osservare che la fonte formale a cui codeste rappresentazioni attingevano, doveva essere molto variata. I due monumenti di Mantova (*Nota 5: Cfr. Alda Levi, Sculture Greche e Romane del Palazzo Ducale di Mantova – Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1931, testo al n. 51. Ivi tutta la copiosa bibliografia particolare generale intorno al soggetto. Non sono d'accordo con le deduzioni della Levi – e di altri come dirò oltre. Debbo intanto ringraziare vivamente il collega Armando Venè per il cortese invio della fotografia che qui si pubblica*). e di Mariemont (*Nota 6: Cfr. Fr. Cumont, Coll. Warocqué, n. 149. Egli riconosce nei due simposiasti uomo e donna, dei defunti assimilati rispettivamente ad Esculapio e ad Hygiea. Debbo anche ringraziare il R. Console d'Italia a Charleroi, C. Barbarigi di avermi procurata la fotografia che qui riproduco*.) ci consentono di poter integrare idealmente – ed anche materialmente – come ha tentato di fare col grafico qui riprodotto (fig. 4) l'egregio disegnatore della nostra Soprintendenza Prof.*

Dante De Juliis – il lacunoso marmo che si studia. Date poi le proporzioni del frammento recuperato nel calcolabile rapporto dell'intero rilievo, è evidente che la parte centrale e il lato destro perduti dovevano sostenere la kline con i due personaggi di proporzioni maggiori delle figure in piedi, non che la trapeza con le offerte. Che poi l'uomo recumbente sulla kline proprio nel posto d'onore, col gomito sinistro appoggiato sul pulvinar e reggendo, forse, con la mano dello stesso lato una patera, e con rhyton sollevato dal braccio destro, dovesse anche essere barbato, si desume

dai confronti che seguiranno. La donna invece doveva essere seduta sull'altra estremità della kline, e reggeva in mano una cista o altro attributo muliebre. Non si può dire né come se qualche altro quadretto plastico del genere, dietro i due simposiasti si elevasse un serpente per meglio caratterizzare i personaggi rappresentati ed il luogo in cui essi si trovano (Nota 7: *Dall'arcaicissima stele di Chrysapha, con serpente che si snoda e monta dietro la spalliera del trono di Hades e di Persephone* (cfr. m. Collignon, *Sculpt. gr. I*, pag. 233, fig. 111), siano al tardo ipogeo dei volumni presso Perugia, dalle pareti del quale sporgono teste di serpenti fittili, codesti rettili hanno sempre indicato sui monumenti dell'antichità l'ambiente sotterraneo, il mondo dei morti dominato dalle suddette divinità catactoniche.).

Dal punto di vista formale la classe di monumenti che comprende anche il nostro relitto di Cipollina, coincide con un noto rilievo di Eleusi di epoca protoellenistica, dedicato da Lysimachides Θεῶν καὶ Θεῶν (Nota 8: *Ephem. Arcaiol.* 1886, tav. III, fig. 1.), e riproducente una scena di Θεοξένια, cioè un sacro banchetto per Θεοί ξένα affine nella concezione e nella espressione artistica al "Lectisternium" dei Romani (Nota 9: *Sull'originale del "Lectisternium" vi è controversia: Preller, Rom. Mythol.*, I-3, pag. 150, lo ritiene di origine italica; A. Bouche, *Leclercq, in Dict. Des. Ant. gr. et rom. di Daremberg – Saglio*, III, pag. 1006, sgg. lo crede invece di origine ellenica ed analogo ad altri riti propiziatori del genere. Gli incontri concettuali e gli schemi formali offerti dai rilievi funerari che si studiano, nonché da un cospicuo gruppo di monumenti figurati etruschi della buona epoca (V-IV sec. av. Cr.), quali stelai, pittura, cippi a tamburo di travertino con scene di banchetto, ed analoghe urne chiusine di calcare fetido, non possono essere decisivi nella questione, perché anche sulle espressioni artistiche italiche di tal natura ha sempre influito – sia pure indirettamente e remotamente – il pensiero greco.). Ritengo peraltro che le rappresentazioni del gruppo – col cavallo che si affaccia nella sala del banchetto – cui appartiene il rilievo in esame, abbiamo un significato diverso, più concreto e di natura esoterica.

Per comprenderne più agevolmente il senso recondito ma chiaro, conviene muovere dalle stelai e dalle pitture tombali etrusche: ricordando che l'Etruria, in stretto contatto con la Magna Grecia, incomincia ad apparire sin dal VI secolo nel campo dell'Arte e del pensiero religioso come una provincia greca, e che intensifica questo carattere durante il periodo ellenistico, mentre subisce la sommersione e la rapida trasformazione della civiltà romana ed italica.

Il centro ideale e materiale della scena è rappresentato dal gruppo dei simposiasti, che compaiono sostanzialmente eguali così sui pannelli a rilievo della nostra classe, come su stelai etrusche fiesolane e su altri monumenti. Chi sono essi?

Alcuni esegeti dei rilievi hanno senz'altro detto che sono due coniugi morti, eroizzati o divinizzati, espressi nella felicità edonistica dell'oltre tomba (Nota 10: *Abbiamo visto sopra (nota 6) che il Cumont assimila i simposiasti sulla kline ad Hygiea e ad Esculapio, seguito in ciò da Alda Levi. Ma i serpenti, nel caso del Cumont, non hanno nulla a che vedere con i numi della buona salute: essi stanno ad indicare semplicemente il sottoterra.*). Ma è evidente che trattasi di ben più importanti e definiti personaggi, come si può inferire con certezza da alcune stelai fiesolane (Nota 11: *Il Dott. F. Maggi ha studiato comparativamente ed esaurientemente dal punto di vista stilistico e formale tutte le "pietre fiesolane" sinora sconosciute: cfr. Studi Etruschi, vol. VI (1932) pag. 11 sgg., e tavole annesse. Vedasi specialmente pag. 60 sgg. Per quel che concerne il rilievo di Cipollina e gli altri della stessa serie, si richiama un secondo studio del Maggi intorno ad una nuova Stele fiesolana proveniente da S. Sepolcro: Studi Etruschi, VII (1933 - XI), pag. 59 sgg. tav. IV. Questa ultima stele è di grande interesse per noi, sebbene il Maggi non si addentri nell'interpretazione che merita. Essa offre due quadretti sovrapposti, per espedito di spazio: Hades, Persephone e camillus in alto; eidolon di defunto che arriva a cavallo in basso.*) e dalla celebre tomba Golini dei Settecaminari, che ci dà i rispettivi nomi di "Eita" e di "Phersipnai" (Nota 12: *Conestabile, Pitture Murali ad affresco, tav. I-XII; Stryk, Stud. Uber etr. Cammergraben, Dorpart 1910, pag. 96 sgg. L.A.Milani, Guida del R. Museo Arch. di Firenze, I, pag. 291 sg; p. Ducati, Storia dell'Arte Etrusca, pag. 412 sgg. I primi due*

non interessano di ideologia poetica e religiosa della tomba in parola; che ebbe il suo primo felice interprete nel Milani, seguito dal Ducati. Il Ducati assegna – giustamente – questo sontuoso sepolcro gentilizio (dei Velii) alla prima metà del IV sec. av. Cr.). Sono dunque Hades e Persephone, i misteriosi sovrani del mondo dei morti, che siedono (per modo di dire) a mensa come gli uomini di quassù, nella loro dimora concepita come un tempio, a giudicare dai pilastri d'angolo, e coperta di tegole realistiche.

Lo spazio assegnato a questa breve illustrazione essendo ristretto, sono obbligato a sorvolare sui particolari d'ordine secondario, o evidenti, o non essenziali per l'esegesi che propongo. Insisto solo sui capisaldi della scena e del mito, e sui confronti più persuasivi.

Verso la divina coppia a banchetto sui rilievi muove un gruppo di persone, generalmente da sinistra, qualche volta anche da destra, e spesso adducendo degli animali in dono (*Nota 13: Sul marmo di Mariemont un ariete; su quello di Mantova un maialetto*). Con gli adulti non manca mai qualche fanciullo (*Nota 14: Sul rilievo di Mantova se ne vede un gruppo numeroso: quattro adulti, e ben sei fanciulli.*) e – qualche è più notevole per la nostra interpretazione – qualche figura velata, proprio sulla protome equina che si affaccia da quella specie di finestra novecentista (*Nota 15: Pure sul rilievo di Mantova si vedono due donne velate (le morte), che sono le prime figure del gruppo degli adulti avanzanti da sinistra verso la kline dei simposiasti*). Un altro fanciullo è già presso sempre là dentro al servizio diretto delle divinità, ed è il camillus o coppiere nudo presso il cratere posato in terra. Chi sono costoro?

Chi ha creduto di identificare nella coppia dei simposiasti dei morti assimilati a divinità (*Nota 16: Vedansi sopra le note 5, 6 e 10.*), non ha esitato a dire che sono i superstiti della famiglia, i quali vengono ritualmente a rendere omaggio ai loro defunti (*Nota 17: Ai quali porterebbero i doni. Il ragazzetto che guida il montone sul rilievo di Mariemont, solleva inoltre con la sinistra pieno di leccornie*). Nessuno, mi pare, ha fatto caso alle figure velate che rappresentano a mio avviso il cardine di tutta la composizione.

Nella complessa megalografia della ricordata tomba dei Sette Camini presso Orvieto, si ha una narrazione prolissa ed esplicita di quel che succede alle anime ben nate dopo il trapasso dalla vita terrena. Esse vengono accolte trionfalmente nella reggia di Eita e di Phersipnai, su un carro, accompagnate da musicisti, ed ivi trovano convitati nella felicità elisiaca, espressa dal banchetto e destinata a durare tutta l'eternità, i parenti premorti, come si desume dai rispettivi nomi. Fermiamoci qui: è inutile per il nostro scopo indugiare ora a curiosare nell'attiguo ambiente destinato alla servitù, pure premorta, per la preparazione delle vivande.

Tale vasta ed analitica figurazione è orientata sul realistico spirito italico, al pari di altri monumenti non soltanto dell'Etruria (*Nota 18: Askos Catarinella, di Lavello in Lucania: E. Galli in "Folklore Italiano", anno IV (1929), fasc. 1, pag. 100-133.*); ma il punto di partenza animistico e religioso bisogna cercarlo altrove, con ogni probabilità proprio nelle credenze orfiche radicate in Magna Grecia e diffuse dalla Magna Grecia.

Nell'ipogeo volsiniese oltre alle divinità inferi, hanno già preso posto al banchetto imbandito per onorare l'ultimo arrivato che si avvanza dall'ingresso del sepolcro, anche i premorti di lui; mentre sulle stelai fiesolane, data la ristrettezza del pannello scolpito, non sono riprodotti che i simposiasti ed il camillus coppiere, che attinge da grandi situle coniche

poggiate su un mobile; e mentre sull'ultima stele fiesolana di S. Sepolcro edita dal dott. Magi il morto che giunge a cavallo è confinato nel quadretto sottostante. Anzi, a questo proposito il dott. Magi ha testé rilevato acutamente che il festino dei numi catactonici è ancora più ridotto e sintetizzato, in quanto essi non hanno cibi a disposizione, ma solo bevanda (*Nota 19: Vedi riferimento nella seconda parte della nota 11.*). Si tratta dunque di semplice "mescita".

Sui rilievi analoghi a quello di Cipollina il significato della rappresentazione aderisce a quello della megalografia orvietana, differendone però per l'invenzione degli elementi. Là è il morto che viene ricevuto al banchetto dei premorti, cui presiedono Hades e Persephone; qua invece sono i premorti – grandi e piccoli – di tutte le età, di ambo i sessi (*Nota 20: In tutti i rilievi sopra citati sono sempre esibiti personaggi maschili e femminili, e ragazzi.*) – genericamente resi ed

aggruppati, che introducono nella reggia di Hades i nuovi defunti – che sono le figure velate – insieme con gli animali propiziatori (maialetto, ariete) e con altre offerte.

Anche i nuovi arrivati stanno dunque per diventare eterni simposiasti in grazia della possente coppia infernale, regolatrice della vita e della morte: e tali poi si vedranno ripetuti industrialmente sino alla noia, quasi sempre mostruose caricature plastiche senza proporzioni e senza scorcio, coronate però sempre da una testa realistica ed espressiva, con attributi o senza, sulle migliaia di urne etrusche del periodo tardo-ellenistico, di alabastro, di marmo, di terracotta o di umile pietra, che popolarono tutte le necropoli dell'Etruria e dell'Umbria, mentre si avanza dal Sud e s'imponeva la civiltà romana (*Nota 21: Doro Levi, nel suo recente ed apprezzabile studio intorno alla Tomba della Pellegrina a Chiusi, in Rivista dell'Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte, IV (1932-33), fasc. 1° pag. 7-60 con 35 figg. e 2 tav. tratta organicamente della scultura etrusca dell'età ellenistica. In base a sagaci raffronti con l'arte greca, egli determina con esattezza la cronologia delle urne, la cui produzione discende dalla metà del III sec. alla fine del II av. Cr., con le tre principali scuole di Chiusi, di Volterra e di Perugia. Si capisce che parlando dei coperchi delle urne alludo anche ai sarcofagi etruschi coevi con personaggio recumbente; ma per la nostra tesi recenziore non considero i sarcofagi fittili ceretani con coppia di simposiasti*).

Ora resta un ultimo punto da chiarire. Questa testa di cavallo che sporge a curiosare su questa scena piena di ingenuità congetturale e di mistero, che cosa rappresenta?

Alda Levi nel dar conto del rilievo di Mantova qui riprodotto (fig. 3), se ne libera rapidamente facendoci sapere che è un emblema “allusivo all'ordine equestre cui apparteneva il personaggio maschio adagiato sulla kline”, il quale pertanto sarebbe un morto divinizzato (*Nota 22: Vedi sopra nota 5 e 10*). Tale tesi però urta contro varie difficoltà delle quali le più importanti sono: l'uomo sulla kline è una divinità, è Hades, come ritengo di aver potuto dimostrare avanti; la protome equina è lontana dalla kline, ed appare associata piuttosto al gruppo dei sopravvenienti.

Silvio Ferri, prendendo le mosse da uno studio del Malten (*Nota 23 In Jahrbuch d. Arch. Inst. 1914, pag. 178 sg.*), si tuffa nelle oscure profondità del Tartaro per cercare la spiegazione giusta. Egli considera il cavallo o anche la sola protome equina come simbolo infernale, come mostro apportatore di morte, o anche il morto stesso in veste equina. Secondo il Ferri la presenza della protome equina, o di altra specie, caratterizza la scena (funebre) a cui è associata (*Nota 24: Cfr. S. Ferri, Archeologia della “Protome”, in Annali della R. Scuola Normale di Pisa, serie II, vol. II (1933-XI), pag. 147 sgg.; specialmente pag. 156 sgg. Che il cavallo sia considerato come animale infero non v'è dubbio; basta ricordare il rilievo tessalico fatto conoscere la prima volta dal Millingen (Antichi Monumenti Inediti, II, tav. 16) con Hekate con fiaccola e seguita da Cerbero, in atto di accarezzare la testa ad un cavallo; e i belli tetradrammi di Cartagine del IV secolo con testa di Persephone nel recto e protome equina nel rovescio: cfr. Head, Hist. Num., ediz. 1911, pag. 878, fig. 392 per esserne convinti.*). Il Ferri ha in sostanza ragione, poiché il cavallo è strettamente associato al defunto, e può anche sostituirlo sotto la specie di simbolo. Ma gli è associato in quanto esprimeva col suo correre veloce la rapidità con cui il spirito si diparte dal corpo al sopraggiungere della morte, che lascia per sempre inerte la persona defunta. Il mezzo di trasporto più rapido nell'antichità era il cavallo, ed è ovvio quindi che il pensiero popolare avesse cercato il paragone è l'espressione materiale del nobile quadrupede nel doloroso momento della dipartita di un congiunto.

Il cavallo quindi non va considerato come strumento e veicolo di morte, ma piuttosto come veicolo del morto. Alcuni monumenti figurati dello stesso ciclo del rilievo di Cipollina rendono ciò con evidenza indiscutibile.

Intanto una notissima urna del Museo Guarnacci di Volterra qui esibita nella parte che ci interessa (fig. 5) mostra il demone etrusco Charun che conduce l'eidolon – velato – di un morto a cavallo al regno di Hades, mentre il servo Tuchulca segue con sacco delle provviste in spalla (*Nota 25: N° 13662 della coll. fotografica Brogi di Firenze. J. Martha, L'Art Etr., pag. 178*). Ma vi è un altro rilievo ancora più vicino a quello in studio, e più convincente per la nostra tesi, che mostra il

morto al termine del suo rapido viaggio, a cavallo, penetrato già nella festante dimora di Hades e di Persephone, mentre il coppiere di quei numi gli versa da bere (fig. 6).

La valutazione scientifica di tale scena è stata fatta indipendentemente dalla serie dei nostri rilievi (*Nota 26: C. Anti, Guida del R. Museo Archeologico di Venezia, Roma – Libreria dello Stato, 1930 – VIII, pag. 52, n. 10, fig. 10 a pag. 53. No, caro Anti: i simposiasti neppure qui sono spiriti di mortali, e congiunti del sopravveniente a cavallo. E l'analisi rigidamente stilistica della scultura non può valere per assegnarla al V secolo. Si deve perciò scendere almeno nel IV per coordinare questo rilievo di Venezia a tutti gli altri della serie. Ringrazio il collega Soprintendente E. Ghislanzoni per avermi favorita una buona fotografia di questo rilievo.*).

La lastra Weber di Venezia non si può concettualmente separare dalle altre rappresentazioni sopra ricordate, che rendevano percettibili anche alle menti meno erudite – con i vari episodi della coordinata narrazione plastica – giunti a noi staccati e lontani l'uno dagli altri – le fasi ed i mezzi della trasmigrazione delle anime. Di questa recensione è popolare “Nekyia”, che non ha niente a che vedere con quella canonica arcaica compendiata nei poemi del Ciclo Epico, è da presumere che esistettero vaste scenografie organiche e particolareggiate – pittoriche e plastiche – conosciute e predilette dal mondo greco d'Italia (Magna Grecia ed Etruria), alle quali dunque bisognerebbe far risalire l'episodio iniziale del viaggio agli Inferi sull'urna volterrana – che ha la fronte scolpita a mo' di metopa fra triglifi, come se fosse stata desunta da un fregio di qualche probabile tempio funerario – quanto l'arrivo sul marmo del Museo Archeologico di Venezia sulla stele fiesolana di S. Sepolcro (quadretto inferiore) e sul ricordato rilievo di Taranto; nonché la rappresentazione di tutti gli altri rilievi in cui il cavallo, - specifico veicolo del morto – è ridotto ad un simbolo emblematico posto in un canto, per ricordare che il defunto è pervenuto colà in un fiat, con la rapidità del corsiero. Questo e non altro mi sembra che sia il contenuto spirituale del mutilo ma comparativamente integrabile rilievo di Cipollina, nonostante che la sintassi formale delle sue figure offra delle varianti nuove a riscontro con gli altri monumenti della medesima famiglia: così nel numero assai ridotto dei personaggi sopravvenienti, come nella posizione del cratere e del camillus trasferiti a sinistra, e nell'assenza di animali propiziatori. Il che fa pensare per il nostro rilievo ad un repertorio genericamente simile a quello degli altri analoghi rilievi ma ad un particolare archetipo diverso.

Diverso anche come stile e come tecnica, perché le figure hanno poco risaltato sul fondo, e nel loro complesso rivelano un trattamento influenzato dalla coroplastica, cui conferisce maggiore verisimiglianza il tono cromatico assunto dal marmo, rimasto per molti secoli seppellito in un terreno argilloso e fortemente giallastro.

È probabile che questo rilievo sia stato perciò eseguito in ambiente magnogreco, usufruendo di una lastra di marmo ellenico importata. Si può ritenere anche che – come tutti gli altri della specie – avesse segnato e decorato un sepolcro ellenistico di persona ragguardevole, forse non ignara delle dottrine orfiche-catactoniche. Considerato poi il notevole numero di rilievi analoghi ed omogenei riguardo alla concezione fondamentale, bisogna credere, in fine, che il quadretto costituisce la divulgazione più apprezzabile di un motivo base, intorno al quale gravitava la diffusa credenza sulla sorte delle anime. E poiché una medesima fede religiosa viene sempre compendiata nelle manifestazioni artistiche, che essa ispira, si ha in Etruria il parallelismo che ho cercato di chiarire. Anche in monumenti sintetici come le stelai fiesolane ed i coperchi delle urne con personaggio recumbente a banchetto, l'idea centrale ed informativa è sempre la stessa, cioè la felicità del defunto ammesso al simposio delle divinità inferi, e fatto partecipe della loro natura superiore ed eterna. Sulla maggior parte delle stelai ancora l'ospite non è giunto, o almeno non è reso materialmente; mentre sui coperchi delle urne tutta la credenza altrove plasticamente narrata, si concentra e si esprime con la sola immagine del defunto diventato per l'eternità simposiasta nel regno di Hades. È sempre nei riguardi di tutti i coperchi in blocco delle urne con immagini di simposiasti – da considerarsi un peculiare fenomeno di enorme divulgazione popolare, sulla scia di una leggenda orfica – dopo i riscontri offerti e le interpretazioni proposte si passa da

un'accezione generica e vaga ad un concreto e definitivo significato, di comparticipi – riassuntivamente resi – della beatitudine elisiaca largita da Hades e da Persephone in persona. Il rilievo di Cipollina, che era rimasto sinora del tutto inedito, può rappresentare pertanto un utile chiarimento ed una documentazione – in aggiunta a tante altre – nei contatti intercorsi tra la Magna Grecia e l'Etruria sin dall'età arcaica, ma intensificatisi particolarmente durante il periodo ellenistico.

Ed in ordine agli studi prediletti dal venerato Maestro Luigi Adriano Milani – cui tanto debbo – io offro nel ventesimo anniversario della sua dipartita, la profonda e semplice significazione di questo rilievo, con animo che non dimentica, alla memoria di lui che fu il più ardimentoso e sagace esploratore dell'Ade.

Reggio 26 dicembre 1933 XII Edoardo Galli

Nota 27 (non compare nel testo): Strettamente affine e succedanea alla rappresentazione del marmo di Venezia è quella di un rilievo proveniente da Taranto, con i divini simposiasti, il camillus e l'eidolon del defunto – anche qui sotto l'aspetto giovanile – che è già smontato da cavallo, e si accosta alla kline tenendo per il morso l'animale: cfr. F. Deneken, in Roscher Lexikon der Mythologie, s.v. U., coll. 2575, fig. 10.

Doc. 36

Scoperta di tombe presso il Castello di Batemarco. Comune di Grisolia Cipollina, provincia di Cosenza N. 1489 di prot.

Grisolia Cipollina, lì 5 luglio 1934 (XII E.F.)

Oggetto: Scoperta di antichità presso il Castello di Batemarco.

Alla R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania. Reggio Calabria.

Allegato: n. 1

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 6 luglio 1934, n. 1949,

pos. Cipollina.

Facendo riferimento alla nota emarginata e di seguito alle indagini eseguite allo scopo di potere fornire con esattezza le informazioni chieste e riguardanti l'oggetto controsegnato, accludo lettera del dott. Vittorio Sollazzo pervenutami di risposta a mia analoga richiesta.

Ho creduto opportuno interpellare il dott. Sollazzo perché è l'unico nominativo che è in grado di fornire esaurientemente e con precisione le notizie in parola.

Distinti ossequi.

Il Commissario Prefettizio

[firma illeggibile]

CIRELLA

Archivio di Stato di Cosenza

Fondo: Intendenza di Calabria Citra
Sezione: Istruzione Pubblica
Sotto-Sezione: Antichità e monumenti (1826-1828)
Busta 5
Fascicolo 9: Monete antiche ritrovate nel territorio di Cirella

Doc. 1

[R]
Diamante 6 Maggio 1826
Copia
Amministrazione comunale di Diamante

Al Sotto Intendente

Allorche questa mattina D. Giuseppe Gervino Cugino, procuratore di D. Francesco Ordine del fu Bernardo di qui, impiegato telegrafico nel posto di Capo Vaticano in Calabria Ultra prenda supponiamo con una ciurma di uomini parte di q[uest]o comune e parte di Bonvicino, nel fondo detto Piana del Dott. Ordine sito nel territorio di Cirella, Rione di Majierà, Circondario di Verbicaro, poco lungi da questo abitato, si è ivi rinvenuto nelle viscere del terreno un tesoro, consistente in moneta piccola di argento degli antichi Romani. E Siccome alcuni interessati si sono diretti nella rispettiva Regia Giustizia, tanto di Belvedere, che di Verbicaro per l'effetto su(detto), così anche ho stimato darne parte a lei per mio discarico.

A qual'effetto le rinsero in questa due delle dette monete per esserne agiorno:

Il Sindaco di Diamante [V] Segnato D. Bonaventura de Luca al Sign. Cavaliere Amalfitani, Sottintendente del Distretto di Paola. Per copia conforme il Sotto intendente Cav Amalfitani

Doc. 2

[R] Copia
Belvedere 6 Maggio 1826

Regia Giustizia Circondariale Ufficio di Polizia N. 50
Signore,

Il Supplente Giudiziario di Diamante, con suo ufficio di questa data, mi fa conoscere che questa mattina alle ore 12 italiane un tal Francesco Rinaldi, del fu Biaggio di quel Comune, gli ha dato notizia che in un luogo al di là della sponda del fiume del detto comune era stato scoperto un tesoro. Immantinenti quel funzionario, accompagnato dalla forza pubblica si è recato sul sito indicato dal Rinaldi, ed ivi ha ritrovato num. tredici lavoratori, che zappavano nel fondo, che dice essere di proprietà di Francesco Ordine del fu Bernardo da dai quali avendo attinto dei lumi sul proposito, ha stabilito che un di quei bracciali a nome Francesco Antonio Bova, dopo di aver ivi lavorato un ora circa, ha scoperto un vaso di rame, in cui erano riposte delle monete di argento, che a ciò pare accorsi D. Giuseppe Gervino, Salvatore Bonelli e Filippo Leone, i quali trovavansi in poca distanza, e scacciando i bracciali, suddetti con minaccia, si sono impossessati delle dette monete.

Ciò non ostante il Succitato Supplente [V] ha fatto nuovamente scavare nel sito medesimo, e si son rivenute altre poche monete, delle quali, mene ho fatto tenere numero cinque di unita e due frantumi del recipiente, che appare essere un vaso di mediocre grandezza.

Io mettendo sull'affare la dovuta consideraz.ne, ho disposto subito che dal predetto supplente si fosse con perizia legale stabilito il luogo ove il tesoro è stato scoperto, se privato o pubblico par l'interessi del pubblico Demanio ad insiememente la giurisdizione territoriale, come del pari di liquidare tutt'i nomi dei lavoratori, che han presenziato alla scoperta. Le monete intanto a me pervenute sono di argento, e portano l'impronta dell'antica Roma, e qualcuna di esse l'iscrizione di Numa Pompilio, altre dimostrando carri in trionfo ed altre finalmente dell'effigie senz'altra indicazione: tutte par del diametro della moneta di un carlino attendo il risultato dell'incarico che ha addossato al Supplente di Diamante, quindi con maggiore distinzione le farò conoscere l'occorrente. Passo tutto ciò alla sua intelligenza in discarico del mio dovere Segna [V]to: il regio Giudice N.M.r latore al Sotto intendente del Distretto di Paola.

Per Copia Conforme al Sotto intendente

Cav. Amalfitani

Doc. 3

7 Maggio 1826

[R] Alla sua eccellenza De' Medici Consigliere di Stato, Ministro e Segretario di Stato e delle Finanze, Presidente del Consiglio dei Ministri di Stato residente in Napoli

Eccellenza

Ludivico Gervino del Diamante in Provincia di C(alabria) C(iteriore), D(istretto) di Paola, Circondario di Belvedere Marittimo, il [ricevit]tore dei dazi indiretti della dogana in detto Diam[ante]

le umilia quanto siegue:

Nel Giorno 6 andante Maggio nell'atto che alcuni zappando sotto la guida di un benistante incaricato di d(distretto) Diamante, piantarono delle viti latine in un piccolo terreno, alle ve(du)ta dell'abitazione dell'esponente un tiro di Fucile, appartenente a D. Francesco Ordine Capoposto nel Telegrafo in "Catania" si è rivenuto ivi seppellito da che è mondo tesoro riposto in una Fisina di Rame perfettamente [V] di un mezzo tumulo intatto.

questo tesoro, consiste in un picciola moneta d'argento, il più puro il più rinomato e più antichissimo, non mai veduto a tempi memorandi, pria della venuta del nostro Signore, cuniato in diverse forme, colle rispettive Emplene di quei Venerandi Consolati, Direttori e de' primi imperatori de Romani, uniformemente alle due mostre, che le umilia riservatamente incartate per riceverle sicure non ne ha duplicato di più con essersene coll'emplema della dea Minerva

Questo tesoro dalle persone più forti e qualche altri accorse se lo hanno ingoiato per intiero senza che lo avessero rivelato all'autorità competente ed attendere li superiori disposizioni per cui sono caduti nelle perdita del med(es)imo, e alla multa in beneficio del Governo, anche per la preferenza al Real Museo, ed ordinarsi a chi di dritto, che più detta antichità seppellito spettandole al diretto Padrone dell'attuale possessore del Regno. Dio Guardi.

Intanto per essere detti pochi più forte in discrepanza fra loro si sono incriminati, ed arrestati dal Regio Giudice di Verbicaro, presso di cui si trova consignato detto Tesoro, e pria altro alle autorità incompetente di detto Diamante, ed altro venduto da diversi incettatori, pagandoli fino ai carlini, sei [V] l'una per la detta antichità e per rivenderseli al peso di oro a Nazione forestiera.

L'esponente in simile avvenimento alla sua veduta à stimato di farsi un dovere umiliarlo a vostra Eccellenza affinché conoscendo interessare al Governo per le sue disposizioni, lo riceverà ad un merito ut Deus:

Diamante sette Maggio 1826: Segnato Ludevico Gervino ricevitore de dazii indiretti l'espone come sopra.

Doc. 4

[R]

Paola li 10 maggio 1826

Sottointendenza del distretto di Paola

Uffizio Polizia

Oggetto

Per il tesoro ritrovato nel territo(rio) di Cirella

Signor Intendente

La mattina del 6 stante nel territorio di Cirella vicino Diamante alcuni uomini, che zappavano si è trovato dentro le viscere della terra un tesoro consistente in piccole monete di argento degli antichi romani. Oltre alla detta notizia ricevutane dal Sindaco di Diamante sud(ett)o il quale precisa che questo tesoro siasi ritrovato in un fondo di proprietà di Francesco Ordine, il Regio Giudice di Belvedere me ne dona anche la partecipazione, come il tutto ravviserà dalle copie [V] de rapporti di amendue i funzionari datati il dì 6 sudetto. Ora sento, che le persone le quali han scoperto il Tesoro in parola trovandosi assicurate alla giustizia per disposizione del Regio Giudice di Verbicaro, da cui non ne ho avuto alcun rapporto, ed è perciò, che ignaro i motivi del suo arresto.

Ciò non pertanto, ho scritto al mentovato Regio Giudice di Verbicaro di farmi il racconto di tutto quello ch'è occorso su questo proposito, avendolo avvertito, di verificare, se detto tesoro si è rinvenuto con effetti in luogo privato, o pur pubblico, la quantità e peso delle monete, di poterne acquistare qualcheduna di esse non ché il vaso ove le medesime [R] si son trovate per conoscersene l'antichità e per vedersi se possono fare oggetto di deposito nel reale Museo Borbonico.

Appena mi saranno arrivate delle nozioni, io non trascurerò di passarle subito alla sua notizia.

Il Sotto intendente

Cav. Amalfitani

Doc. 5

[R]

Cosenza 16 Maggio 1826

Intendenza della Calabria Citeriore

Uffizio

Oggetto

Al Sottintendente di Paola

Le antiche monete, che si sono ritrovate nel territorio di Cirella devono richiamare tutta la sua attenzione in forza del prescritto nell'art. 4 del Real Decreto del 14 Maggio 1822 e della circolare di Sua Eccellenza il Ministro della Polizia di Stato del 29 Maggio 1824 da me pubblicata a 20 (Settembre?), potendosi rinvenire tra esse di quelle, che l'antichità e rarità meritano la considerazione del Governo. Ella dunque incaricherà subito tanto il Sindaco del Comune ove

riseggono gli inventori di tali monete, che i Regi Giudici che vi han preso parte di fare subito la più minuta de [V] scrizione di ciascuna di esse, che attendo al più presto. Imporrà ancora a possessori delle monete ansid(ette), che non ne facciano alcun uso senza nuova regia disposiz(ione). Se potesse far classificare tali monete e farmene arrivare una per ogni classe, Le ne sarei tenutissimo, promettendomi di farle osservare in q(uest)a città da persone intese della Numismatica onde giudicarsi del merito di esse

Proc(uratore)

Doc. 6 e 7

[R – colonna destra – doc. 6]

Paola li 17 maggio 1826

Sottointendenza del distretto di Paola ufficio Segretariato

Oggetto Con il Tesoro ritrovatosi in Diamante e prop(riamente) nella marina di Cirella vicino Diamante sud(ett)o

Si segua quanto è stato disposto anteceden(temen)te con altro uff(ici)o

Signor Intendente

Relativamente al tesoro ritrovato da taluni travagliatori di Diamante, e Buonvicino, nel territorio di Cirella, che fa oggetto del mio rapporto del 10 corrente, il regio Giudice di Verbicaro, finalmente, oggi mi ha fatto arrivare il suo rapporto portante la data degli 8 di questo mese, che è del tenor seguente.

Il giorno d'jeri 7 dell'andante mese D. Francesco Ferrante del fu Bruno di Diamante espose in questa Regia Giustizia che circa le ore 12 italiane del giorno 6 di detto Mese li suoi compaesani, [V] Francesco Antonio Bova e Francesco Bruno di al Spaccamontagna, impiantando viti di vino nel fondo appellato Diana in Tenimento di Cirella scoprirono un tesoro di monete antiche di argento grosse e piccole di figura circolare, rappresentanti varie effigie, coniate sotto la podestà del popolo romano. Detto Tesoro rivenuto in un vaso di rame della capienza di circa mezzo moggio misura napoletana, ascendente al valore di docati ottomia, fu involato da Filippo Leone del fu Saverio e Signori Giuseppe Gervino del fu Saverio, Salvatore e Filippo Bonelli di Francesco anche del Diaman [R] te.

E Siccome il cennato fondo è comune ed indiviso appartenente ai figli ed eredi del defunto D. Bernardo Ordine, chiamati D. Carmela, D. Francesco, D. Ferdinando, e D.a Marianna, i quali ultimi tre sono altrove di abitazione, perché il D. Francesco e D. Ferdinando addetti al servizio telegrafico, così l'esponente S. Ferrante qual marito di detta D. Carmela Ordine ha dimandato la punizione contro gli involatori e si è costituito parte civile

Il Sottintendente

Cav. Amalfitani

[V - colonna sinistra – doc. 7]

[n. 1086] 22 Maggio 1826

Al Sott(o intendente) di Paola

In ordine al Tesoro di antiche monete rinvenute in territorio di Cirella, le riporto quanto le ò scritto con uffizio del 16 and(ante) e le ne raccomando l'esatto adempimento

Ciò l'è in riscontro alla sua del 17 del citato mese

Al S(ignore) Intendente di C(alabria) C(itra)

Doc. 8

[R]

Verbicaro li 18 Maggio 1826.

Altezza Reale

Signore

Mi veggio nel dovere di rassegnare a Vostra Reale Altezza, che nel giorno sei dell'andante Mese di Maggio fu ritrovato un nascondiglio di monete d'argento della grandezza quanto un 13 grana, ed altre quanto un tarì. Rappresentano esse diversi emblemi, e figure dell'Antichità Romane di due mila e più anni addietro. Di dette monete ne furono depositate 60 presso di me, qual Cancellerie di questa regia Giustizia di Verbicaro, in distretto di Paola; ed altre 17 posteriormente, che sono 77. Io le offro a Vostra Reale Altezza, che qualora le saranno di gradimento per osservarne l'antichità, a sua semplice cenno gliele farò pervenire per primo comodo di barca che partirà per Napoli. Fu rinvenuto il cennato nascondiglio in contrada detta Piane, territorio di Cirella, distante pochi passi dal Diamante mia padria. Che anticamente porto de Focesi [V] si appellava. Di dette monete ne sono infinite in potere di più individui; laonde il numero totale delle medesime ascende a un dipresso sino a cinque in sei mila. Altezza Reale: il mio continuo, e sincero attaccamento verso il Real Trono di S. M., Dio sempre felicitì, e della Real Famiglia in tutte le passate vicende del Regno, sebbene rilevasi dalle carte sistentino nella vostra Real Segreteria, pur nondimeno mi dà coraggio di farnela intesa tra poco, mediante mia supplica; nell'atto che umilmente mi rassegnò qual sono, e mi protesto di essere sino alle ceneri.

Di V(ost)ra Reale Altezza

Verbicaro li 18 Maggio 1826.

Umilissimo e fedelis(si)mo Suddito Ubb(idientissi)mo Francesco Saverio Chimenz

Doc. 9

[R] Copia

Verbicaro 19 Maggio 1826

Regia Giustizia Circond(aria)le

Numero 45

Sign. Sott'Intendente

In riscontro al venerato uffizio dell'11 dell'andante mese, le sia pegno, che col rapporto settimanale in data dé 15: di questo Mese le feci conoscere il tutto relativamente allo scoperto tesoro. Ho assicurato poi alla giustizia tre Individui del Diamante Giuseppe Gervino, Salvatore Bonelli, e Filippo Leone, il 1° e il 2(do) di condizione civili proprietarj, il 3°: Sartore, per essersi contro i medesimi da me raccolti forti indizj di reità di furto qualificato di detto Tesoro.

Con perizia si è stabilito che il luogo ove fu rinvenuto il tesoro non è pubblico, ma privato appartenente a proprietarj del Diamante.

Della quantità delle monete mi trovai fatto menzione nel prelodato rapporto, [V] Il peso delle medesime è di 13 [grani] fino a 20 grana di argento correnti in regno; Il Vaso di Rame, ove dette monete erano riposte, stante la verifica fu ridotto a minutissimi pezzi, che si confusero con terreno; Il collo del medesimo trovasi presso il Sig. Giudice di Belvedere Marittimo, e la base sento che sia in potere di D. Ferdinando Bonelli Fratello germano dell'arrestato D. Salvatore.

Esistono in deposito presso questa Regia Giustizia numero settanta sette delle monete rivenute, di niuna delle quali mi è permesso disporre, dovendosi tenere a disposizione della G.C. Criminale della Prov(inci)a

il Reg. Giudice - segnato - Raffaele Pagano

Al M(agnifico): Sott'Intendente del Distretto di Paola.

Per Copia Conforme

Il Sott'Intendente

Cav. Amalfitani

Docc. 10 e 11

[R – colonna sinistra – doc. 10]

Paola li 20 maggio 1826

Sottointendenza del Distretto di Paola

Uffizio Segretariato

Oggetto

Sul tesoro rinvenuto in diamante

Signor Intendente

Ho dato delle nuove premure a' Sindaci di Buonvicino, Diamante e Majerà, non che i Regi Giudici di Verbicaro, e Belvedere, ove riseggono coloro, che hanno ritrovato il Tesoro nel territorio di Cirella di subito inviarmi la più minuta descrizione di ciascuna moneta, che per l'antichità, e rarità meritano la considerazione del Governo. Dippiù l'ho imposto di ordinare à possessori delle monete anzidette, che non ne facciano alcun uso senza sua nuova disposizione. Finalmente li ho interessati di farmi arrivare una [V] moneta per ogni classe per essere osservate in codesta Città, giusta com'ella mi ha prescritto al suo uffizio del Segretariato del 16 andante senza numero. Per tutt'altro, su questo oggetto mi rimetto a quanto ne ho fatto in esso co mie rapporti del 10, e 17 di questo Mese

Il Sottintendente

Cav Amalfitani

Al M(agnifico) Intendente della C(alabria) C(itra)

[R - colonna destra – doc 11]

Segretariato

Mi si proponga 23 Maggio 5461

Docc. 12 e 13

[R – colonna destra – doc. 12]

Paola 27 Maggio 1826

Sottointendenza del Distretto di Paola Uffizio Segretariato

Oggetto:

Si rimettono 18 monete antiche di conio romano

di differenti classe, rinvenute nel tesoro scoperto in Cirella

Signor Intendente

Le rimetto Numero Diciotto antiche monete di argento di conio Romano rinvenute nel tesoro non a guari scoperto nel territorio di Cirella, ognuna di differente classe per farle osservare in cod(esta) città da persone intese della numismatica onde giudicarsi del merito di esse, giusta com'ella mi ha prescritto col suo grato Ufficio Segretariato del 16 corrente senza numero. Le sudette num. 18 monete le ritroverà nell'annesso involto, suggellato a cera lacca [V – colonna destra] rossa in due estremi questa l'impronta in margine. Sarà compiacente accusarmene ricezione per mio scarico

Il Sottintendente
Cav. Amalfitani

[V – colonna sinistra – doc. 13]
30 Maggio 1826

Al Sott di Paola

Colla sua del 27 and[ante] ò ricevuto n(umero) 18 monete di quelle rinvenute nel territorio di Cirella, che si sono conosciute essere de tempi de Cons(oli) che io possa rassegnare l'occorrente a S E il Min(istro) degli Affari Interni, la prego di farmi sapere in pronta risposta, che numero di q[uaute] monete se ne ritrova sequestrato ed in potere di chi; sicuro che dopo la mia del 16, e del 27, and[ante], abbia dato le opportune disposizioni in proposito.

Procuratore
Al M(agnifico) Intendente di Ca(labria) C(itra).

Docc. 14 e 15

[R – colonna destra – doc. 14]
Paola 31 Maggio 1826

Sottointendenza del Distretto di Paola Ufficio del Segretariato
Oggetto
Per le antiche monete

Signor Intendente

Dal rapporto del Reg(i)o Giudice di Verbicaro, che le compiego per Copia, datato 19 spirante, rileverà ch'essi sono presso di lui numero 77 delle monete rinvenute nel tesoro scoperto nel Territorio di Cirella, e che dice doverli tenere a disposizione della G. C. C(entra)le della Provincia, per cui non ha potuto mandarmene nessuna.

Sono poi ad assicurarla che per le carceraz(io)ni eseguite ed il rigore imposto dal sudetto Giudice di Verbicaro, di dette monete non se ne vede più nessuna. Tanto sono di riscontro al suo Uff(izi)o Seg(retaria)to della data di jeri senza num(ero).

Il Sott'Intendente
Cav Amalfitani

Al signor intendente di Ca(labria) C(itra)

[R – colonna sinistra – doc. 15]
Segretariato
Mi si "...".

5 Maggio 588 538

Doc. 16 e 17

[R – colonna destra – doc. 16]
Napoli 31 Maggio 1826

Real Segreteria e Ministero di Casa Reale Stato di Casa Reale ec. /Dipartimento

Il Ricevitore de' dazii indiretti residente in Diamante coll'inclusa memoria ha riferito di essersi dissotterrata un'anfora di rame piena di antiche monete di argento, e che in controvenzione del Real Decreto del 14 Maggio 1822 siasi tentato di alienare dette monete senza darne parte al sindaco. Ha riferito inoltre che essendo nata controversia tra coloro che volevano dividersi dette monete siasi proceduto dal Regio Giudice di Verbicaro al sequestro delle medesime. Prima di prendere alcuna determinazione sull'oggetto, la incarico Sig.re Intendente di prenderne subito conto, e riferirmi l'occorrente.

Pel Consigliere Ministro di Stato; Ministro Segretario di Stato di Casa [Reale] impedito
“....” Sig. Intendente della Provincia di Calabria Citeriore

[R – Colonna di sinistra – doc. 17] 7 Giugno

Seg(retariat)o

Se gli mandino le monete pervenuteci, e se gli dica quanto risulta dai rapporti del Sott(intendente) di Paola.

Sig.re Intendente della Provincia di Calabria Citeriore

Docc. 18 e 19

[R – colonna destra – Doc. 18]
Napoli 9 Giugno 1826
Real Segreteria e Ministero di Stato di Casa Reale,
Dipartimento

D. Francesco Saverio Chimez Cancelliere del Giudicato Regio di Verbicaro colla inclusa memoria dice che le monete antiche trovate nel Comune di Diamante, le quali formano oggetto della ministeriale diretta a lei in data de' 31 dello scorso Maggio, ascendono al numero di circa seimila, e si trovano in potere di varie persone.

Io le rimetto detta memoria, affinché l'abbia presente nell'eseguire l'informo commesso le colla citata ministeriale.

Pel Consigliere Ministro di Stato, Ministro segretario di Stato di Casa Reale impedito

Il Sign. Intendente della provincia di C(alabria) C(iteriore)

[R – colonna sinistra – doc. 19 - 19 giugno 1826]
Segretariato

Al Sott.e di Paola colla preghiera di scrivere al Regio Giudice di Verbicaro di tale conoscenze l'esito del giudizio; e qualora si scovrissero i detentori delle monete antiche e di assicurarle per conto del Governo. Intanto che solleciti il riscontro alle notizie chiestegli.

Si occupi ricezione a S. E. il ministro, ed in continuazione
dell'altro rapporto se gli dica
le disposizioni date
19 giugno 6505 - 594

Il Sign. Intendente della provincia di Calabria Citeriore

Doc. 20

[R]

Cosenza il 9 Giugno 1826

Intendenza della Calabria Citeriore, Ufficio

1311

A S. E. il Min(str)o del C(onsiglio) di Stato di Casa Reale

Con ufficio del 10 Mag(gio) [passato] il Sottint. di Paola mi informò che il giorno 6 del mese stesso nel territorio di Cirella rione del Comune di Majerà, Circond(ario) di Verbicaro alcuni agricoltori nell'atto che impiantavano delle viti latine in un fondo di proprietà di D. Francesco Ordine del Diamante avean rinvenuto un'anfora di rame piena di antiche monete. Non mancai in pronta risposta di ricordare al detto funzionario il prescritto nell'art. 4 del Real Decreto del 14 Maggio 1822 e l'incaricai di disporre, che l'enun [V] ciate monete depositate si fussero in mano sicure l'uso per ordinato dal Real decreto. Attendeva i riscontri per informar di tutto l'E.V., quando mi venne riferito, (+ dallo stesso funzionario), che il potere Giudiziario si era impatronito dell'affare a causa che individui, colla forza aveano strappato gli oggetti rinvenuti dalle mani degl'inventori; che sole settantasette di tali monete trovansi depositate presso il Reg Giud. di Verbicaro, il quale atto procedendo, e che le altre, alla voce di essere divenute oggetto di contenzione, sono scomparse. Essendo riuscito al Sottint. Mede(simo) di averne [R] Numero diciotto, io mi onoro di trasmetterle all'E V. per l'uso che si conviene: esse parmi che appartengano ai tempi de' Consoli. (nella cancellatura essendo consolari sono meno ricercate perché più comuni)

Umilio tutto ciò all'E. V. inadempimento de miei doveri, ed in riscontro al pregiato foglio del 31 Maggio [passato]

“...”

Docc. 21 e 22

(R – colonna destra – doc. 21)

Napoli 15 Giugno 1826

Ripartimento

Real segreteria e Ministero di Stato di Casa Reale ec.

Mi è pervenuto il di Lei rapporto de' 9. del corrente mese insiem colle 18 monete di argento, di quelle rinvenute nel territorio di Cirella circondario di Verbicaro, e resto inteso di ciò che mi ha riferito sull'oggetto; ma prima di prendere alcuna determinazione desidero, che Elle mi dica se abbia altro da aggiungere in seguito della memoria del cancellerie del Giudicato Regio di Verbicaro, che le rimisi con ministeriale de' 9 dell'andante giugno. Con questa occasione la incarico di restituirmi l'altra memoria de' ricevitore de Dazii Indiretti residente in Diamante, che le inviai in data de' 31 Maggio. Pel Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di casa Casa R(ea)le impedito. “...”

(R – colonna sinistra – doc. 22)
Segretariato
Gli antecedenti
21 Giugno “..” 6627 “..” 606

Doc. 23 e 24

[R – colonna di Dx – doc. 23]
Cosenza 19 Giugno 1826
Intendenza della Calabria Citeriore Ufficio

n. 1433,
oggetto:

Al Sottint di Paola

Si compiaccia scrivere al Regio Giud. di Verbicaro onde farli conoscere, l’esito del giudizio, in ordine a detentori delle antiche monete rivenute in territorio di Cirella.

Qualora si scoprissero degl’individui (cancellatura: detentori delle monete antiche) che ne conservano. Ella incaricherà d’assicurarle di conto del Governo. Intanto si compiaceva di sollecitare i riscontri alle mie precedenti indicandomi qualche notizia storica sul luogo ove le monete si sono ritrovate per [R] congetturarsi qualche cosa circa l’antichità di esse

[in prosieguo sulla stessa colonna di destra – Doc. 24]

[...]

A S. E. il Min(istro) S(egretari)o di Stato di Casa Reale

Col osservato foglio di V E del 9 and(ante) ho ricevuto la memoria di Francesco Saverio Chimenz Cancelliere del Giud(icato) Reg(io) di Verbicaro in ordine all’antiche monete rivenute nel territorio di Cirella limitrofo a quello del Diamante.

Io mi rimetto a quanto con mio rapporto della data anzid(etta) ho avuto l’onere di rassegnarle quel proposito soggiungendole. [V] che in giornata ho disposto perché il Reg. Giud. di Verbicaro mi faccia conoscere l’esito del giudizio contro gli imputati di appropriazione delle monete anzid. ed ho incaricato il Sottint. di Paola di farle sottoporre a sequestro, ove se ne rinvenissero, qualunque sia il detentore di esse e di darmene conoscenza, affinché sia nel caso di rassegnare il tutto all’E.V. come è di dovere.

Proc.

Doc. 25

[R]
Cosenza 23 Giugno 1826
Intendenza della Calabria Citeriore, Ufficio
N. 1484

A S.E. il Min. [Segretario] di Stato di Casa Reale

Con rapporto del 19 and. ho rassegnato a V(ostra) E(ccellenza) le nuove disposizioni che ò comunicate al Sott. di Paola, in vista della memoria del Cancellerie della Reg. Giustizia di Verbicaro, circa (cancellato: l'invenzione delle antiche) monete (cancellato: seguite) antiche trovate in territorio di Cirella, e subito che otterrò i dovuto riscontri non mancherò di umiliare l'occorrente all'E.V.. Intanto per esecuzione di ciò che si è con(venuto) disporre colla pregiata sua del 15 and. mi onoro di trasmetterle la memoria del ricevuto[V]re di Dazi Indiretti residente in Diamante, perché si compiaccia farne l'uso che nella sua saggezza troverà regolare

Nota de ritenga copia.

Doc. 26

[R]

Verbicaro 26 Giugno 1826
Regia Giustizia Circondariale
N. 59
Copia

Signor Sotto Intendente

Francesco Antonio Bova, Francesco Bruno, e D. Francesco Ferrante, il primo ed il secondo in qualità di scopritori, il Terzo qual Proprietario nella quarta parte del Fondo, esposero in disparte dichiarazione contro Filippo Leone e Sr.i Giuseppe Gervino, Salvatore e Filippo Bonelli, imputandoli di furto di un Tesoro di Monete antiche romane di argento di più migliaia, commesso contemporaneam.e che fu scoperto nel giorno e luogo indicati nel mio rapporto de'8 Maggio p.p.(assato) Mese. Procedutosi da me alla compilazione del processo fu verificato, che il Leone aveva dovuto profittare [V] non meno di una misura, e mezzo, di dette monete, vale a dire in ventiduesimo di moggio di misura Napolitana; il Gervino circa altrettanto; il Salvatore non meno di due misure e Filippo Bonelli due pugni.

E perché, io non ignorava che ogni misura di monete di argento e capiente di circa 338, così il furto essendo divenuto qualificato pel valore essendosi subito mandato di deposito contro dett'imputati al di fuori di Filippo Bonelli, li quali furono di già immantinenti assicurati alla Giustizia, e che al presente trovansi detenuti nel Carcere di Belvedere Marittimo a Disposizione della Gran C(orte) Crim.le. Il corrisponde(nte) processo poi fù à 19 del caduto Mese di Maggio rimesso al Sig.r Giudice Istruttore [V] per farne quell'uso che si conviene. Riscontro il di Lei venerato Ufficio de' 22 del cor.(rent)e mese = Re(ale) Giud(ic)e segnato Raffaele Pagano

Per copia conforme il Sottointend

Docc. 27 e 28

[R – colonna destra – doc. 27]

Napoli 28 Giugno 1826
Real segreteria e Ministero di Stato di Casa Reale ec. Dipartimento

Mi sono pervenuti i di Lei rapporti de' 19 e 23 del corrente mese circa le antiche monete trovate nel territorio di Cirella e resto inteso con approvazione di ciò che Ella ha disposto a questo riguardo; attendendo poi di conoscerne il risultamento. Pel Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di Casa R(eale) impedito "...” (Marchese Girolamo Ruffo?)

Sig. Intendente della Provincia di Calabria Citra Cosenza

[R – colonna sinistra – doc. 28]

Segretariato Nuove premesse al Sottintendente di Paola 5 Luglio “..” 9009 “...”
16g

7 Luglio 1826”

Al Sott. di Paola

La prego di sollecitare i suoi riscontri alla mia del 19 del pp.(assato) Giug(no) in ordine al risultato del giudizio su (correzione: dei) detentori dell’antiche monete rinvenute in Cirella, o su quant’altro le richiesi colla stessa, dovendo manifestare il tutto a S. E. il Ministro di Casa Reale, che me ne fa le premure.

Proc.

Sig.re Intendente della provincia di Calabria Citra
Cosenza

Doc. 29

[R]

Paola li 4 Luglio 1826

Sottintendenza del distretto di Paola Ufficio segretariato
Oggetto Notizia storica sul luogo ove vi è trovato il tesoro
Mi si proponga “...” 10 lo luglio dell’Aprile “...”

Signor Intendente

Do qualche notizia storica del luogo di Cirella ove le antiche monete si son ritrovate. Al dir di Licofrone e di Plinio seguiti dal Barrio, Marafioti e dal padre Fiori fu detto luogo dove si è trovato il Tesoro per meglio dire il conservatoio di varie monete antiche sicuro Porto dei Focesi, popoli che dopo la caduta di Troja seguita sopra gli anni del mondo 2800 scampano lo sdegno del re Ciro navigando da li per l’Italia giunsero alla riva del Fiume [...] Diamante ora, i limiti del [V] Territorio della città di Belvedere della Blanda nell’antichità dove vi si stabilirono in posto vicino al sudetto Fiume oggi torrente che ha sua foce accosto di un ben grande scoglio chiamato isolotto come tuttavia si vede; fu allora che vicino detto porto vi edificarono una grandiosa città [detta] Cirella ebbe tal nome di Ciro e detta volendo significare, che tal luogo era stato la loro salvazione dalla persecuzione di Ciro.

Questa città, occupava il luogo, dove si sono trovate le monete antiche e si estendeva da circa quattro miglia e più, sino all’attuale Cirella che si osserva [R] dritta sopra un promontorio in poca attenzione. Detta grandiosa città sopra l’anni di Roma 532, scorrendo Annibale cartaginese l’Italia per anni 18, fu coì potente, e bellicosa, che resistente al di lui valore, lo costrinse ad abbandonare l’impresa. Ebbe Cirella la sorte di ricevere S. Pietro in atto di ritirarsi da Reggio, vi consacrò un vescovo e continuò ad esservi vescovado sino all’anno 669 al riferir del Padre Troja. Questa città per la raccolta (?) ne fa il Blando libro 2. Per 2 verso il X°. Secolo tra le altre città marittime di questo regno fu distrutta in parte da saraceni arabi di Nazione ed altre le varie invasioni fatte da Goti, Visigoti, e Franchi, che perché e diverse volte la saccheg [V] giorono, fu finalmente Cirella da circa due Secoli addietro incendiata, e distrutta da Barbari Mori, restarono esenti da tale distruzione, ed incendio poche case, che da tempo in tempo furono abbandonate, e finalmente cessarono di essere abitate fin dall’anno 1806 e 1807, epoca dell’occupaz(ion)e Militare, che coll’ [empri ?]

materiale della chiesa di detto antico Cirella vi costruirono il Forte stabilito nel porto che oggi è Rione di Maierà. Il luogo dove si sono trovate le monete fu abitato da citati popoli ed era Cirella. Posto ciò si va a riflettere che il deposito di queste monete tra i dati più probabili ha potuto seguire in tre maniere

1° Che le flotte romane pro [R] fittando del porto dei focesi abbiano ivi fermato i diloro equipaggi o per fortuna di mare o per fasi di Guerra o per qualche altro imperioso incidente.

2° che queste istesse flotte, o eserciti di Terra, od altri distinti personaggio radendo, o attraversando via Consolare che era allora, sottoposta e prossima a luogo del deposito abbian dovuto sospendere il di loro corso [per gli stessi motivi sopra espressi].

3° O che infine gli antichi abitanti di Cirella nell'atto della Guerra che portò la sua distruzione avessero ivi seppellito detto conservatoio di monete. Dal fin qui detto mi sembra di aver adempito alla [V] Seconda Parte del suo uffizio segretariato del 19 or proprio Giugno numero 1433. Riguardo alla prima parte di esso suo uffizio in ordine a volere conoscere l'esito del giudizio contro i detentori delle antiche monete, adempisco con inviarle per copia il rapporto di quel regio giudice.

Il Sottintendente
Cav Amalfitani

Al signor intendente della C(alabria) C(itra)

Archivio di Stato di Napoli

Fondo: Ministero degli Affari Interni – Inventario 2

Busta 2060

Fascicolo 185: Monete antiche ritrovate nel territorio di Cirella

Doc. 1

Copia

Alla sua eccellenza De' Medici Consigliere di Stato, Ministro e Segretario di Stato e delle Finanze, Presidente del Consiglio dei Ministri di Stato residente in Napoli, Eccellenza, Ludivico Gervino del Diamante in Provincia di C(alabria) C(iteriore), D(istretto) di Paola, Circondario di Belvedere Marittimo, il [ricevit]tore dei dazi indiretti della dogana in detto Diam[ante]. Le umilia quanto siegue: nel Giorno 6 andante Maggio nell'atto che alcuni zappando sotto la guida di un benistante incaricato di d(distretto) Diamante, piantarono delle viti latine in un piccolo terreno, alle ve(du)ta dell'abitazione dell'esponente un tiro di Fucile, appartenente a D. Francesco Ordine Capoposto nel Telegrafo in "Catania" si è rivenuto ivi seppellito da che è mondo tesoro riposto in una Fisina di Rame perfettamente [V] di un mezzo tumulo intatto. questo tesoro, consiste in un picciola moneta d'argento, il più puro il più rinomato e più antichissimo, non mai veduto a tempi memorandi, pria della venuta del nostro Signore, cuniato in diverse forme, colle rispettive Empleme di quei Venerandi Consolati, Direttori e de' primi imperatori de Romani, uniformemente alle due mostre, che le umilia riservatamente incartate per riceverle sicure non ne ha duplicato di più con essersene coll'emplema della dea Minerva. Questo tesoro dalle persone più forti e qualche altri accorse se lo hanno ingoiato per intiero senza che lo avessero rivelato all'autorità competente ed attendere li superiori disposizioni per cui sono caduti nelle perdita del med(esi)mo, e alla multa in beneficio del Governo, anche per la preferenza al Real Museo, ed ordinarsi a chi di dritto, che più detta antichità seppellito spettandole al diretto Padrone dell'attuale possessore del Regno. Dio Guardi. Intanto per essere detti pochi più forte in discrepanza fra loro si sono incriminati, ed arrestati dal Regio Giudice di Verbicaro, presso di cui si trova consignato detto Tesoro, e pria altro alle autorità incompetente di detto Diamante, ed altro venduto da diversi incettatori, pagandoli fino ai carlini, sei [V] l'una per la detta antichità e per rivenderseli al peso di oro a Nazione forestiera. L'esponente in simile avvenimento alla sua veduta à stimato di farsi un dovere umiliarlo a vostra Eccellenza affinché conoscendo interessare al Governo per le sue disposizioni, lo riceverà ad un merito ut Deus:

Diamante 7 Maggio 1826:

Ludevico Gervino ricevitore de dazii indiretti l'espone come sopra.

Doc. 2

7 Maggio 1826, (Doc. 3 Cosenza)

[R] Alla sua eccellenza De' Medici Consigliere di Stato, Ministro e Segretario di Stato e delle Finanze, Presidente del Consiglio dei Ministri di Stato residente in Napoli

Eccellenza

Ludivico Gervino del Diamante in Provincia di C(alabria) C(iteriore), D(istretto) di Paola, Circondario di Belvedere Marittimo, il [ricevit]tore dei dazi indiretti della dogana in detto Diam[ante]

le umilia quanto siegue:

Nel Giorno 6 andante Maggio nell'atto che alcuni zappando sotto la guida di un benistante incaricato di d(distretto) Diamante, piantarono delle viti latine in un piccolo terreno, alle ve(du)ta dell'abitazione dell'esponente un tiro di Fucile, appartenente a D. Francesco Ordine Capoposto nel Telegrafo in "Catania" si è rivenuto ivi seppellito da che è mondo tesoro riposto in una Fisina di Rame perfettamente [V] di un mezzo tumulo intatto.

questo tesoro, consiste in un picciola moneta d'argento, il più puro il più rinomato e più antichissimo, non mai veduto a tempi memorandi, pria della venuta del nostro Signore, cuniato in diverse forme, colle rispettive Emplème di quei Venerandi Consolati, Direttori e de' primi imperatori de Romani, uniformemente alle due mostre, che le umilia riservatamente incartate per riceverle sicure non ne ha duplicato di più con essersene coll'emplema della dea Minerva

Questo tesoro dalle persone più forti e qualche altri accorse se lo hanno ingoiato per intiero senza che lo avessero rivelato all'autorità competente ed attendere li superiori disposizioni per cui sono caduti nelle perdita del med(esi)mo, e alla multa in beneficio del Governo, anche per la preferenza al Real Museo, ed ordinarsi a chi di dritto, che più detta antichità seppellito spettandole al diretto Padrone dell'attuale possessore del Regno. Dio Guardi.

Intanto per essere detti pochi più forte in discrepanza fra loro si sono incriminati, ed arrestati dal Regio Giudice di Verbicaro, presso di cui si trova consignato detto Tesoro, e pria altro alle autorità incompetente di detto Diamante, ed altro venduto da diversi incettatori, pagandoli fino ai carlini, sei [V] l'una per detta antichità e per rivenderseli al peso di oro a Nazione forestiera.

L'esponente in simile avvenimento alla sua veduta à stimato di farsi un dovere umiliarlo a vostra Eccellenza; affinché conoscendo interessare al Governo per le sue disposizioni, lo riceverà ad un merito ut Deus:

Diamante 7 Maggio 1826:

Ludovico Gervino ricevitore de dazii indiretti l'espone come sopra.

Doc. 3

[R]

Ministero e Reale Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri

[Colonna Dx]

n. 377

3. Rip.

31. 9.

302.

Napoli il di 27 Maggio 1824

Eccellenza

Il ricevitore de' dazj indiretti risedente in Diamante nella provincia di Calabria Citra mi ha fatto rapporto dell'avvenuto ritrovamento di un anfora di rame piena di monete antiche d'argento delle quali ne ha rimesso due per mostra.

Nel rapporto egli fa avvertir le trasgressioni delle disposizioni in vigore, che in tal circostanza hanno avuto luogo, le dissenzioni degli occupatori de' rinvenuti oggetti e le autorità che vi han preso parte. Essendo questo un oggetto che entra nelle attribuzioni di cotesto Ministero e real Segreteria di Stato di Casa reale, mi fo una premura di rimettere all' E.V. [...] il rapporto originale del suddetto

ricevitore, che le due accennate [V] monete dallo stesso mandate, perché si serva di farne l'uso che convenga.

Il Consigliere Ministro di Stato
Prin.le Interino del Consigl. de Mini.
[Firma illegibile]

[Colonna Sx]
Si senta l'Intendente 31 maggio 1826

A S.E.
Il Signr. Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di Casa Reale.
[firma illegibile – De Medici]

Doc. 4

(come doc. 16 di Cosenza)
[R]
All'intendente della Calabria Citeriore

31 Maggio 1826

Il ricevitore dei dazii indiretti residente in Diamante coll'inclusa memoria ha riferito di essersi dissotterrata un'anfora di rame piena di antiche monete di argento e che in contravvenzione del R(eale) dect. de'14 maggio 1822 siasi tentato di alienare d(ette) monete senza darne parte al sindaco. Ha riferito inoltre che essendo nata controversia tra coloro che volevano dividersi dette monete siasi proceduto dal Regio Giudice di Verbicaro al sequestro delle medesime. Prima di prendere [V] alcuna determina(zione) sull'oggetto, la incarico Sing. Int.(endente) di prenderne subito conto, e riferirmi l'occorrente.

Doc. 5

[R]
Real Segreteria e Ministro di Stato di Casa Reale

3 Dipartimento

[Colonna dx]

Sire

Francesco Saverio Chimenz cancelliere del Giudicato Regio di Verbicaro

Esponde che si trovano depositate presso di lui nella qualità anzidetta n. 77 monete antiche, trovate nel territorio di Cirella distante pochi passi dal Diamante; e le offre a V. M. qualora siano di suo R(eale) gradimento.

Dice che le monete trovate in detto sito furono circa seimila, e sono in potere di più individui.
N.B.

.....

Il Ricevitore de' Dazii Indiretti risedente in Diamante diede notizia del ritrovamento di dette monete, e con ministeriale de' 31 maggio 1826 se n'è domandato conto all'Intendente della Calabria Citeriore.

[Colonna Sx].

Dal Reale appartamento

Si rimetta all'Intendente onde l'abbia preparata nell'eseguire la ministeriale de' 31 maggio ultimo 9 Giugno 1826.

Doc. 6

La Marchesa Cavalcante dopo aver avuto l'onore di pregare il Signor Marchesino Ruffo Direttore della Real Segreteria e Ministero di Casa Reale, la prega di volere avere la bontà di fargli conoscere se è vero quello che gli è stato riferito cioè, che nel suo ex feudo di Verbicaro in Provincia di Calabria Citra si è rinvenuto un deposito di monete antiche.

La scrivente occupandosi di ricevere un simile favore, la prega ancora gradire che le ripostula li sentimenti della più distinta stima ed alta considerazione.

Giovedì 1 Giugno 1826

Doc. 7

[R]

Il Marchesino Ruffo dopo di aver riverita la Signora Marchesa Cavalcanti si fa un dovere di assicurarla, in riscontro al di lei pregiato foglio della data di jeri che per mezzo del Ricevitore dei dazi Indiretti in Diamante è stato informato il Ministero di Casa Reale di essersi rinvenuto da alcuni contadini nel cavare la terra un vaso di rame ripieno di monete antiche di argento, e che essendosi tentato di alienare tali monete senza darne parte al Sindaco in contravvenzione del dec.to de' 14 Mag. 1822, siano cadute in confisca a' termini del Dect. med(esimo). Di più è stato [V] riferito al ministero indic(a)to che essendo nata controversia tra coloro che volevano dividersi tali monete, siasi proceduto dal Regio Giudice di Verbicaro al sequestro delle medesime.

Quindi si è incaricato l'Intendente della Calabria Citeriore di prendere subito conto delle cose di sopra accennate, e riferire quel che gli occorra.

Con questa occasione lo scrivente la prega di gradire i sentimenti della sua più distinta stima ed alta considerazione.

2 Giugno 1826

Doc. 8

[R]

Intendenza della Calabria Citeriore, (Doc. 20 di cosenza)

Ripartimento Carico

Uffizio 1311

Cosenza il 9 Giugno 1826

P. Rip.

12.9

302

Eccellenza

Con ufficio del 10 Maggio passato il Sottintendente di Paola mi informò che il giorno 6 del mese stesso nel territorio di Cirella rione del Comune di Majerà, Circondario di Verbicaro alcuni agricoltori nell'atto che impiantavano delle viti latine in un fondo di proprietà di D. Francesco Ordine del Diamante avean rinvenuto un'anfora di rame piena di antiche monete. Non mancai in pronta risposta di ricordare al detto funzionario il prescritto nell'art. 4 del Real Decreto del 4 Maggio 1822 e l'incaricai di disporre, che l'enunciate monete depositate si [V] fussero in mano sicure per l'uso ordinato dal Real decreto sudetto. Attendeva i riscontri per informar di tutto l'E.V., quando mi venne riferito dallo stesso funzionario, che il potere Giudiziario si era impatronito dell'affare a causa che tre individui, colla forza aveano strappato gli oggetti rinvenuti dalle mani degl'inventori; che sole settantasette di tali monete trovansi depositate presso il Regio Giudice di Verbicaro, il quale sta procedendo, e che le altre, alla voce di essere divenute oggetto di contenzione, sono scomparse. Essendo riuscito al Sottintendente medesimo di averne numero diciotto, io mi onoro di trasmetterle all'E V. per l'uso che si conviene: esse parmi che appartengono ai tempi [R] de' Consoli.

Umilio tutto ciò all'E. V. inadempimento de' miei doveri, ed in riscontro al pregiato foglio del 31 Maggio (passato)

Per l'Intendente in congedo

Il Consigliere d'Intendenza

(Firmato) da Segretario generale

Filippo Laurelli

A Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato di Casa Reale

Napoli

Doc. 9

[R]

Real Segreteria e Ministero di Stato di Casa Reale

Ripartimento

[Colonna Dx]

Sire

l'Intendente di Calabria Citra 9 Giugno 1826

Dice che il Sotto-Intendente di Paola con ufficio del 10 dello scorso maggio l'informò che il giorno sei dello stesso mese nel territorio di Cirella, rione del Comune di Majerà, circondario di Verbicaro, alcuni agricoltori nell'atto che impiantavano delle viti latine in un fondo di proprietà di D.

Francesco Ordine del Diamante, avean rinvenuto un'anfora di rame piena di antiche monete. E con altro ufficio dello stesso funzionario gli è stato riferito che il potere Giudiziario si è impadronito dell'affare a causa che tre individui colla forza aveano strappato gli oggetti rinvenuti dalle mani degli inventori; che sole settantasette di tali monete trovansi depositate presso il regio Giudice di Verbicaro, il quale sta procedendo; e che le altre, alla voce di essere divenuti oggetto di contenzione, sono scomparse.

Essendo poi riuscito al nominato Sotto Intendente di aver numero diciotto di tali monete si dà l'onore lo scrivente di trasmetterle per l'uso che si crederà; e rassegna tutto ciò in riscontro alla Ministeriale del 31 Maggio ultimo.

N.B.

[Colonna Dx] [V]

Altre due monete furono rimesse a questo Ministero al rapporto del Direttore de'Dazii Indiretti di Diamante.

[Colonna Sx]

Si trasmettano le n(umero) venti monete ad Arditi per depositarle nel Museo; e si dica all'Intendente se abbian altro da aggiungere e in seguito della ministeriale del 9 giugno corrente

13 Giugno 1826

L'Int(endente) di Calabria Citeriore in data de'19 Giugno 1826 dice aver disposto perché il Regio Giudice di Verbicaro gli faccia conoscere l'esito del Giudizio contro gli imputati di appropriazione delle monete antiche rinvenute nel territorio di Cirella, e di aver incaricato il Sotto Int[endente] di Paola di farle sottoporre a sequestro ove se ne rinvenissero qualunque sia il detentore di esse, dandogliene conto, affinché sia egli nel grado di partecipare tutto a questo ministero.

Si resta inteso con approvazione

28 Giugno 1826.

Doc. 10

[R]

Al Cav. Arditi

13 Giugno 1826

L'Int(endente) della Cal. Citeriore mi ha riferito che nel territorio di Cirella, circondario di Verbicario taluni agricoltori nell'atto di piantare le viti, trovarono un'anfora di rame piena di monete antiche, delle quali han disposto senza farne la rivela a termine del dec.t de'14 Maggio 1822; e nel rimettermi diciotto di d(ette) monete di argento, che è riferito al Sotto Int.(endente) di Paola di ricuperare, mi ha assicurato che dal Regio Giudice di Verbicaro si sta procedendo per la contravvenzione al citato decreto.

Nel parteciparle tutto ciò [V] Le rimetto non meno le accennate monete, che altre due pure di argento, dello stesso scavo, esibite a questo ministero dal ricevitore de'dazii indiretti risedente nel Comune di Diamante affinché disponga che tali monete al numero di venti siano depositate nel R. Museo Borbonico, rimettendome il corrispondente atto di immissione e consegna.

.....

All'intendente della Calabria Citeriore

Mi è pervenuto il di lei rapporto del 9 del corrente mese insieme colle diciotto monete di argento, di quelle rinvenute nel territorio di Cirella circondario di Verbicaro, e resto [R] Inteso di ciò che mi ha riferito sull'oggetto; ma prima di prendere alcuna determinazione desidero, che ella mi dica se abbia altro da aggiungere in seguito della memoria del Cancelliere del giudicato Regio di Verbicaro, che le rimisi con ministeriale de' 9 dell'andante giugno.

Con questa occasione la incarico di restituirmi l'altra memoria del ricevitore de'Dazii Indiretti residente in Diamante, che le inviaj in data de'31 Maggio.

[V]

Gentilissimo [...] D. Niccola

Doc. 11

[V]

Cosenza li 19 Giugno 1826

Intendenza della Calabria Citeriore

Ripartimento

Carico

N

Uffizio del Segretariato

n. 1433

Oggetto

[...] P. Rip

24

302

Eccellenza

Col venerato foglio di V.E. del 9 andante ho ricevuto la memoria di D. Francesco Saverio Chimenz Cancelliere del Giudicato Regio di Verbicaro in ordine alle antiche monete rinvenute nel territorio di Cirella limitrofo a quello del Diamante.

Io mi rimetto a questo con mio rapporto della data anzi[detta] ho avuto l'onore di rassegnarle sul proposito, soggiungendole, che in giornata ho disposto poichè il Regio Giudice di Verbicaro mi faccia conoscere l'esito del giudizio contro gli imputati di appropriazione delle monete anzidette, ed ho

[Colonna Sx] [R]

incaricato il Sottintendente di Paola di farle sottoporre a sequestro, ove se ne rinvenissero qualunque sia il detentore di esse, e di darmene conoscenza, affinché sia nel caso di rassegnare il tutto all'E.V. com'è di dovere.

Per l'Intendente in congedo

Il Consigliere d'Intendenza
Firmato da Segretario Generale
Filippo Laurelli

[Colonna Dx]

A Sua Eccellenza il Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di Casa Reale
Napoli

Doc. 12

[R]
(Doc. 25 Archivio di cosenza)
Intendenza della Calabria Citeriore,
Dipartimento
Carico
N
Uffizio del Segretario
Cosenza 23 Giugno 1826
N. 1484

A S.E. il Min. [Segretario] di Stato di Casa Reale

Con rapporto del 19 and. ho rassegnato a V(ostra) E(ccellenza) le nuove disposizioni che ò comunicate al Sott. di Paola, in vista della memoria del Cancellerie della Reg. Giustizia di Verbicaro, circa le antiche monete trovate in territorio di Cirella, e subito che otterrò i dovuti riscontri non mancherò di umiliare l'occorrente all'E.V.. Intanto per esecuzione di ciò che si è compiaciuta disporre colla pregiata sua del 15 and. mi onoro di trasmetterle la memoria del ricevitore di Dazi Indiretti [V] residente in Diamante, perché si compiaccia farne l'uso che nella sua saggezza troverà regolare
Per l'Intendente in congedo
Il Consigliere d'Intendenza
Firmato da Reale Segretario generale
Filippo Laurelli

A Sua Eccellenza il Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di Casa Reale
Napoli

Doc. 13

All'Intendente della Calabria Citra
28 Giugno 1826

Mi sono pervenuti i di lei rapporti de' 19 e 23 del corrente mese circa le antiche monete ritrovate nel territorio di Cirella, e resto inteso con approvazione di ciò che ella ha disposto a questo riguardo; attendendo poi di conoscerne il risultato.

Doc. 14

Casa Reale
Direzione del Museo Reale Borbonico e Soprintendenza degli Scavi di Antichità

Napoli 18 Giugno 1827

[Colonna Dx]
Eccellenza

Per seguito de' venerati ordini di V.E. contenenti nella pregiata Ministeriale del 13 Giugno scorso anno 1826, mi reco ad onore di compiegarle copia dell'atto di consegna delle venti monete antiche d'argento di cui si fa parola colla cennata Ministeriale.
Quindi prego l'E.V. a farne l'uso che crederà opportuno.

Il Direttore del Museo Reale Borbonico

Cav. Arditi

S.E. al Sign. Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di Casa Reale.

[Colonna Sx]
Si consegna 28 Giugno 1827

Doc. 15

[R]
Napoli 1827

Casa Reale
Direzione del Museo Reale Borbonico e Soprintendenza degli Scavi di Antichità

Copia Museo Reale Borbonico = Napoli 26 Agosto 1826

Notamento di Venti monete antiche di argento rimesse dalla Segreteria di Casa Reale in questo Real Museo con Ministeriale de' 13 Giugno dello stesso Anno

1 Baelia,
2 Cipia,
3 e 4 Cornelia,
5 Crepusia,
6 Domitia,
7 Fonteia,
8 e 9 Iulia,
10 Galenia,
11 e 12 Marcia,
13 Saufeia,
14 e 15 Sorsia,
16 Titia

17 Valeria

18 -

19 Senza nome leggibile di famiglia

20 -

Oggi il di 26 Agosto 1826. Noi qui Sotto. Cav. Michele Arditì Direttore del Real Museo Borbonico Soprintendente degli Scavi ant. e Giuseppe Campo Controloro Funzionante del suddetto Reale Museo, ci siamo conferiti nella stanza del Medagliere, dove dopo di avervi esaminate [V] e verificate le sopra descritte monete antiche di argento, le quali furono rimesse in questo Museo Reale Borbonico con Ministeriale de' 13 Giugno corrente anno. Esse però sono pervenute per l'organo dell'Intendente di Calabria Citeriore, poiché furono ritrovate da alcuni agricoltori in atto di piantare viti nel Territorio di Cirella Circondario di Verbicaro. Ne abbiamo quindi formato il presente atto, facendone la formale consegna al Sig. Campo qui sotto. Il quale dichiara di averle ricevute per depositarle in questo Medagliere e per farle regolarmente descrivere nel corrispondente inventario, che si sta formando.

firmato Cav: Arditì – Gius. Campo

Per copia conforme

Segretario della Direzione del Museo Reale Borbonico

Francesco Verde

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Cirella

Doc. 1

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità. Siracusa 5 maggio 1927
Ill.mo Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio Calabria

Intendendo pubblicare un brevissimo articolo su Cerillae – Cirella, prego un amico di Scalea di prendere qualche fotografia delle suggestive rovine medievali di quel borgo soprattutto di alcuni affreschi del 300/400 che avevo avvistati durante la guerra, e rilievo preziosi per la gloria sulla pittura calabrese dei tempi di mezzo.

Oggi mi segnalano, pur troppo, che gli affreschi sono stati distrutti; auguro sarà esagerata la storia, ma ella farà opera buona provvedendo a [...] autorità sul Comune, che quel grosso quanto mai pittoresco dominio medievale sia ulteriormente tutelato e rispettato.

Dev.mo

Sen. P. Orsi

Doc. 2

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità.

Risp. a lettera del 5 maggio 1927

9 maggio 1927 (a. V)

Oggetto: Cirella (Cosenza). Rovine medievali.

Al R. Soprintendente per le Antichità della Sicilia, Siracusa.

Illustre Senatore, di ritorno dalla Basilicata, ho trovato la sua premurosa lettera del 5 corrente, della quale molto la ringrazio.

Provvedo subito a far verificare lo stato delle cose di Cerillae, e la terrò informata. L'elenco degli oggetti di **Torre Galli** era presso l'Economo del nostro ufficio, momentaneamente assente quando fu scritto a Siracusa.

Confido che Ella vorrà rimandare al più presto il D'Amico a Reggio per completare il lavoro.

Con devoto ossequio. Aff.mo

E. Galli

Doc. 3

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, 10 maggio 1927 (anno V) N. di prot. 1282

Oggetto: Cirella (Cosenza). Rovine medievali

All'On. Podestà di Diamante (Cosenza).

Il latore della presente è il Primo Assistente di questa Soprintendenza, sig. Claudio Ricca, il quale è da me incaricato di compiere una ricognizione archeologica-artistica in Cirella vecchia per ragioni di studio.

Confido che la S.V. Ill.ma vorrà facilitare il compito del predetto funzionario, e vivamente la ringrazio. Con saluti cordiali.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 4

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità. Reggio di Calabria, 21 giugno 1927 (anno V) Oggetto: Cirella antica (Cosenza)

Ill.mo Sig. Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria.

Il Podestà di Diamante al quale chiesi informazioni su Cirella antica, mi dichiara di ignorarne persino l'esistenza. Egli però si reputava felice di mettersi a disposizione di questa Soprintendenza in tutto quello che potrà essere utile e di concorrere con i modesti residui annuali del bilancio del Comune alla conservazione di quelle opere riconosciute degne da quest'ufficio.

Cirella antica con le sue viscere strette e tortuose si arrampica sulla sommità di un cono roccioso del monte Carpinoso (m. 363 sul livello del mare) ed è dominata da un grandioso castello svevo che innalza la sua mole sulla parte più alta e sbarra il passo al solo lato occidentale al paese, cioè quello di nord-ovest. Gli altri lati del cono sono inaccessibili perché cadono quasi a picco. È tutto un paese diruto ed impraticabile per essere le viuzze ingombrate di pietre cadute dalle case, di erbe spinose e per le bisce che si snodano fra i piedi quasi ad ogni pietra che si smuove passando.

È tutta cinta di mura che si dipartono dal castello e gode di una posizione superba perché guarda tutto il mare e le sottostanti propaggini del monte lussureggianti di vegetazione.

Il solo lato d'accesso è quello di nord-ovest dove s'incontra la vecchia via di cui non si hanno più tracce dalla base del cono a Cirella marina.

Si entra in paese da una porta attigua al castello che ha agli angoli torri cilindriche e nel mezzo dei lati lunghi torri quadrangolari, una per lato (in fotografia). Dall'entrata per una viuzza discendente in una piazzetta dove sorge la chiesa principale con una massiccia torre campanaria al lato. Da questa piazzetta si scende nell'abitato sud-ovest e si va su al Castello.

L'angusta viuzza che mena al castello poi ha una diramazione che scende nell'abitato sud-est e nord. Di tutte e tre le vie non si può percorrere che un breve tratto perché ostruite da pietre franate, di modo che mi fu impossibile girare tutto il paese.

La chiesa su ricordata è di forma rettangolare, con quattro cappelle sul lato destro e uno spazioso coro con volta ogiva ad archi costolati che nel mezzo si uniscono ai lati di un'apertura circolare. Nella prima cappella di destra si conservano gli avanzi degli affreschi segnalati dall'On. Senatore Prof. Orsi.

È un piccolo vano (cm. 2,50 di lato) di forma quadrata le due cui pareti erano ornate di affreschi chiusi in alto da archi ogivi (due per parete) che si affrontavano nel mezzo della volta e poggiavano in capitellini pensili.

Gli affreschi che si conservano sono sulla parete sinistra della cappella e rappresentano: il primo di sinistra, S. Giovanni Battista in piedi su fondo rabescato con la bandiera crucicora nella sinistra e con la destra al [...], in atto di [...] contemplazione del Bambino Gesù reso sul braccio destro della Vergine che è seduta in trono; nella lunetta dell'arco soprastante, vi è raffigurato il Golgota col Cristo sulla croce, ai cui piedi S. Girolamo genuflesso prega. Divide il pannello inferiore, nel quale in alto gambeggia il sole raggiato col motto IHSM in lettere greche, un fregio spiraliforme. Il secondo di destra, avanzo di [...] e Santa (solo petto e testa, forse la Vergine); nella lunetta

superiore, divisa da un fregio come il precedente, S. Caterina d'Egitto (con la ruota e palma) e S. Lucia con coppa (vedi fotografia).

La terza cappella, che doveva essere gentilizia (della seconda e della quarta esistono solo le tracce) presenta un aspetto monumentale nelle sue linee semplici e rozze (vedi fotografia). È pure quadrata (m. 2,80 per lato) con volta a calotta e due stretti finestrini ad arco acuto (sembrano due feritoie) con gli sganci aperti all'interno e con tracce di affreschi.

Sotto ciascun finestrino v'era un altarino.

Sulla parete sinistra del diruto tempio, sotto arcate sorrette da pilastri esili si alternavano un altare ed un affresco fino a metà della chiesa. In fondo di questo stesso lato, cioè vicino al coro, vi era un altro altare.

Ai lati del coro e della porta d'ingresso, ch'era ad arco ogivo con finestrino ad occhio sopra, e riquadrati da motivo architettonico simile a quello delle arcate della parete sinistra, vi erano affreschi di cui per altro le tracce si vedono dovunque.

Questo tempio pare trecentesco (dalla struttura muraria nulla si può stabilire perché comune in tutte le epoche pietra grezza e malta) con abbellimenti quattrocenteschi (arcate e stucchi e affreschi).

Della torre campanaria rimangono solo due ordini sul secondo dei quali s'apre su ciascun lato un'alta finestra ad arco tondo. Quasi tutte le case hanno la scala all'esterno col pianerottolo e finestrini ad arco tondo; qualcuna aveva pure la sua loggetta coperta.

In quale epoca fu distrutta Cirella antica da Barbarossa no certamente perché moltissime delle case e la stessa chiesa presentano tracce evidenti di almeno due secoli dopo la morte del famoso condottiero. Nessuno del paese mi seppe dare notizie sul riguardo; solo un oste presso Cirella marina (nella casa di quell'oste il Senatore Orsi piantò il suo accampamento) mi disse che un suo parente aveva scritto di Cirella Antica ma che lui non ricordava più niente.

Unisco al presente rapporto una piantina della chiesa ed uno schizzo planimetrico delle viuzze e stradette che fanno capo alla piazzetta.

Il Primo Assistente

Ricca Claudio

Doc. 5

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità.

R. Soprintendenza Antichità e Arte

Reggio Calabria 24 luglio 1927 (anno V)

Oggetto: Cirella (Cosenza). Ricognizione dei ruderi.

Al R. Soprintendente per le Antichità della Sicilia, Siracusa.

Illustre Senatore,

credo opportuno d'inviarle, qui acclusa, una fotografia degli affreschi di Cirella (Cappella a destra della Chiesa prossima al Castello), eseguita testé dal 1° Assistente Ricca, il quale ha compiuto per conto della nostra Soprintendenza un'accurata ricognizione dei ruderi di Cirella vecchia.

Come ella già sa, ed ora più di nuovo riscontrare sulla fotografia che le invio, tali pitture parietali superstiti non sembrano anteriori al secolo XV.

Con devoto e cordiale ossequio. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 6

Mausoleo romano.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di S. Giovanni in Fiore

N. di prot. 53

Risposta a nota 30 novembre n. 34-35

Oggetto: ruderi di costruzione romana

Allegati: 3

Diamante, lì 12 dicembre 1928, a. VII

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità e Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria, 14 dicembre 1928, pos.

Diamante, n. 5763.

Con due copie di fotografie, ho il pregio di rassegnare a V.S. Ill.ma la relazione sulla costruzione in oggetto, corredata da un piccolo disegno, per maggiore chiarezza.

Il monumento è importante, e ripulito all'interno (ridotto ora a concimaia e per l'allevamento dei suini) meriterebbe di essere dichiarato Monumento Nazionale.

L'altro incarico affidatomi sarà espletato con cura e zelo. Cordiali saluti.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

Allegati al Doc. 6



Fig. 1 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 2 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 3 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 4 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 5 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 6. Cirella. Mausoleo romano



Fig. 7 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 8 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 9 Cirella. Mausoleo romano.



Fig. 10 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 11 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 12 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 13 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 14 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 15 Cirella. Mausoleo romano



Fig. 16 Cirella. Mausoleo romano

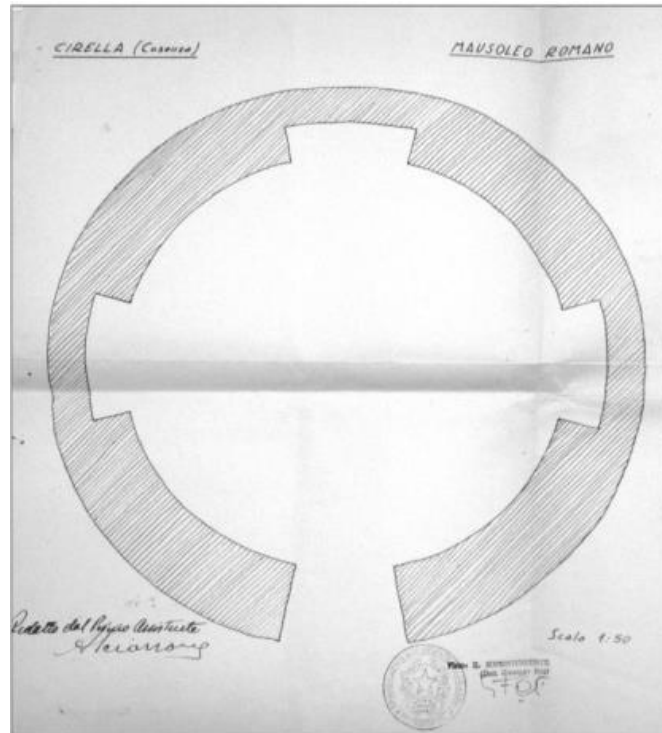


Fig. 17. Cirella. Mausoleo romano

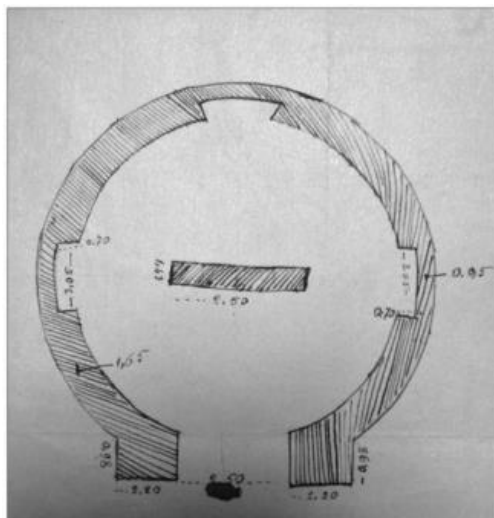


Fig. 18 Cirella. Mausoleo romano

Doc. 7

Mausoleo romano.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 18 dicembre 1928, VII N. di prot. 3601

Risposta a lettera del 12 dicembre 1928, n. 53

Oggetto: Diamante (Cosenza) – Rudero romano presso la Stazione Cirella – Majerà
All'On. Commissario del Comune di Diamante (Cosenza).

Sono vivamente grato alla S.V. delle nitide fotografie e della esauriente relazione, che Ella ha avuto cura di rimettermi circa il rudero romano di forma circolare esistente presso la stazione di Cirella – Majerà.

Dalla descrizione da lei fatta, corroborata dalle fotografie e dalla piantina, che pure ha avuto cura di mandarmi, si desume che possa trattarsi di un importante sepolcreto gentilizio del I o II sec. dopo Cristo.

Questo importante rudero richiama la nostra attenzione su un duplice problema, topografico e storico.

Per la topografia, è evidente che ci troviamo colà nel raggio d'influenza dell'antica Laos, prima greca (colonia sibaritica), e poi romanizzata.

È da supporre pertanto che una famiglia feudataria dei dintorni (della quale ancora non si conosce il nome) abbia fatto costruire quel cospicuo edificio, di caratteristica forma circolare come altre tombe gentilizie di tutto il mondo romano, a non molta distanza dalla propria villa o residenza urbana.

Dal punto di vista storico invece, il problema si presenta più arduo, ma insieme più suggestivo, perché ci fa intravedere una persistenza di gente romana in quella zona, che per molti studiosi moderni sarebbe stata disertata, sull'inizio della nostra era, a causa della malaria e delle incursioni piratesche, conservandosi soltanto il ricordo dei luoghi nei tardi itinerari.

Per aver maggiore luce sulla natura e l'origine del rudero, la pregherei di indagare presso i contadini dei dintorni se furono mai scoperti e conservati in quelle vicinanze frammenti epigrafici o mattoni bollati. Intanto la informo che ho fatto regolarmente notificare l'importanza storico-archeologica del rudero in parola al proprietario Sig. Battista Ruggieri, residente nel Comune di Majerà, il quale così verrà ad assumere un obbligo preciso ed immediato di una più degna ed efficace conservazione del rudero stesso.

Con cordiali e grati saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 8

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità. Relazione
Cirella (ruderi)

Diamante, 26 dicembre 1928, a. VII E.F.

Topografia: costruita su d'una collina rocciosa a m. 1,40 s/m occupa una superficie di circa 15 miglia metri quadrati.

Ampio panorama. Una mulattiera e disagiata l'unisce a Maierà, e dal lato opposto a Cirella nuova.

Descrizione: appare cinta di mura di limitato spessore e vi si vedono abbondantemente impiegati resti di mattoni e di embrici dell'età Romana, cosa del resto che si riscontra in tutte le costruzioni in muratura. L'interno è talmente ingombro di rovine che si procede a stento. Di porte di entrata ho visto solamente quella del Castello, preceduta da resti di fortificazioni con feritoie per armi da fuoco, ed altre per piccoli cannoni. Alla porta (arco a tutto sesto) segue un androne a volta, e così si penetra nel Castello, difficile a ricostruire l'interno.

Ho visto una cisterna alimentata da acque piovane, ed un numero stragrande di vani a volta. Accanto alla porta si erge una torre quadrata con la merlatura alla Guelfa, mentre l'intera costruzione termina al lato nord a forma di angolo acuto, su cui poggia una torre circolare. Ho osservato un gran numero di botole, ma non mi fu dato scrutarne i vani corrispondenti. Accanto ai resti delle fortificazioni che proteggevano la porta del Castello, fu praticata una breccia al muro di cinta, e procedendo faticosamente in discesa, si raggiungono i resti d'una chiesa. I ruderi rivestono un carattere architettonico che potrebbe permettere di accertare l'epoca della costruzione. L'interno è costruito da unica navata, con quattro altari a sinistra entrando e quattro cappelle sul lato opposto.

Nel muro su cui poggiano gli altari si vedono delle finestre strettissime, rettangolari e lunghe, simili a quelle della chiesa madre di Caccuri, che rimonta al 1400. Gli altari sono affrescati, con disegni ormai cancellati dalle intemperie. Singolare è la costruzione delle Cappelle, delle quali una è quasi intatta, che mi ingegnerò di descrivere, e che potrà ben riconoscersi nei dettagli della fotografia di entrata. Le pareti della Cappella sono affrescate con disegni visibili. Quelli della prima cappella (entrando) sono più copiosi: ho distinto una figura di Madonna con Bambino benedicente, assisa su di una seggiola a braccioli con schienale assai alto; figura intera che mi ricorda la Madonna di Montevergine. Ho distinto a destra e sinistra i Domenicani: S. Leonardo, con la risaputa catena, e S. Vincenzo Ferreri con le sue ali di angelo. Ho visto inoltre il sole fiammeggiante, simbolo di S. Tommaso d'Aquino, ed al lato una santa martire con un labbro sormontato da una croce, mentre il drappo ha la figura di un agnello. Colori assai vivaci, in cui predomina il rosso vivo, direi figura quasi Bizantineggianti. Altri affreschi più recenti sono di fattura assai scadente nei riguardi dell'arte. Altri infine non sono possibili di studio anche superficiale. La navata misura metri 16 x 6,48; l'abside quadrata misura metri 4,46 per lato e si trova senza copertura, si vede tuttora l'arco a tutto sesto che la precedeva. La costruzione è tutta in muratura con resti di mattoni ed embrici dell'età Romana. A destra della porta si erge il campanile tozzo e quadro con botola che immette a sotterranei destinati ad ossari.

Un mastodontico pezzo di calcare foggiano a cono rovesciato, era impiegato per acquasantiera. Più oltre fra le macerie si vedono i resti d'una piccola Chiesa riconoscibile da una minuscola abside semicircolare. In altro punto apparisce la facciata d'una costruzione indistinta, che ben poté essere anche una Chiesa, ornata d'una bifora senza colonnina, costruita in mattoni con una scaletta a destra costruita in bugnoni in muratura e laterizi. Varii i resti di cisterne. In complesso giudicherei l'intera zona archeologica come formante un villaggio medievale, popolato con meno di due mila anime.

Convento di S. Francesco di Paola: vasta costruzione, a Nord Est dei ruderi di Cirella, con annessa Chiesa d'una sola navata di metri 18,45 x 9,63; abside quadrata di metri 8,10 di lato, ha un altare barocco in muratura, e dello stesso stile una cornice contorna un affresco rappresentante una madonna. L'arcata che precede l'abside è costruita in pietra da taglio (tufo). Il portale è lavorato in travertino del luogo, porta la data del 1588, con colonne e frontone greco. Le lapidi che chiudono i vani adibiti a sepolture comuni, sono di pietra di lavagna scavata sul luogo. Costruzione assai povera, con chiostro manco rifinito, senza importanza artistica, occupa un'area di circa novecento metri quadrati.

Cirella Nuova: costituita da poche case e di qualche palazzina di costruzione recente, in prossimità del Palazzo Ducale, ora di proprietà del Sig. Battista Ruggiero. La storia di questo umile villaggio la leggo – almeno per il momento – nella Chiesetta che costituisce un monumento. Sul portale evvi la data della costruzione 1637, rozzamente scolpita sul tufo. Vi è soprapposta una lapide di marmo, in cui si legge: “Abbatialis ista ecclesia – sub titulo S. Mariae Florum – ab immemorabili episcopali mansae – Sancti Marci unita – inique sacramente asservantur – ex nostra complacentia tantum – est ad perpetuum monumentum – Poni curavit – Illmus et Rmus D. Balthassarre – Barone de Moncada patritus – Reginus episcopus S. Marci. Anno DNI. MDCCLXXXII”.

L'epigrafe è sormontata da un blasone, che l'abbondante imbiancatura in calce nasconde alla vista. Nell'interno si ammira un bel mausoleo di marmo a mosaico con stemma sormontato da Corona Ducale. Campo partito: a destra un leone, a sinistra croce greca, nei quattro angoli che forma sono altrettante aquile a volo spiegato. Il mausoleo contiene i resti mortali di Clemente Catalano Conzaga Duca di Cirella e porta il millesimo 1806.

Nel campanile ho trovato tre campane di differente grandezza. La più piccola ha la data 1637, l'effigie di Cristo in croce e d'una Madonna ed il nome “Antoneo Meo”. La mezzana ha due righe di epigrafi, nel primo rigo si legge “MDCLXXXIX Verbum caro factum est et abitabit in nobis” secondo giro “Opus Dominici della Astarita”. Nelle facciate opposte: un Crocefisso ed

una Madonna con due angeli che tengono sospeso sul capo una corona; sotto: CERELLA. Infine la più grande contiene un sol rigo: "A.D. MDCLXXX Verbum caro factum est et abitabit in nobis". Nelle facciate opposte un Crocefisso ed una Madonna, e sotto CERELLA.

Il Palazzo Ducale che ritengo coevo alla costruzione della chiesetta, è imponente, adornati in lavori su travertino, con alcune colonne con scannellature doriche, base e capitello a bacile. Vi è annesso un giardino cinto di mura ad uso di fortificazioni con feritoie per armi da fuoco. Il padrone di casa mi ha mostrato una delle ben note lucerne di creta rossa, solite a rinvenirsi nelle tombe romane e pre-romane ed una bottiglia di vetro (Fig. 19) di spessore non uniforme, con una sottilissima tinta (dovuta ad agenti chimici) che va dal violetto carico a quello più tenue.

Se non mi sbaglio di codesti utensili di vetro ne furono trovati in Pompei. Ha forma non perfettamente sferica, e verso la base si vedono due linee parallele ornamentali.

Una parte del giardino doveva essere pavimentata a foggia di mosaico del quale si unisce un campione. Nello stesso giardino ho rinvenuto un pezzo di vetro, sul quale io vedo la stessa tinta della bottiglia già descritta. Lucerna e bottiglia vennero fuori da uno scavo praticato (in occasione di piantagione d'un oliveto) circa sessanta anni fa a valle della risaputa costruzione romana.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

Allegato al **Doc. 8**

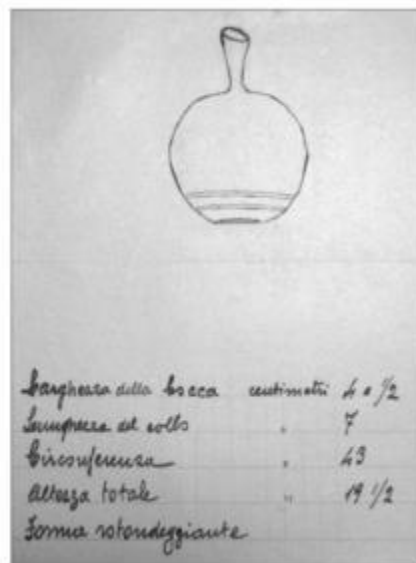


Fig. 1 Recipiente di vetro da Cirella

Doc. 9

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di S. Giovanni in Fiore

Diamante, 31 dicembre 1928, VII E.F. N. di prot. 55

Oggetto: Cirella.

Ill.mo Sig. R. Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 5b gennaio 1929, pos.

Cirella (Cosenza) n. 30.

Ho il pregio di rassegnare a S.V. Ill.ma una relazione sulla visita da me fatta alle rovine di Cirella vecchia. Come V.S. Ill.ma rileverà, questa gita ha avuto il solo scopo di fissare quanto è caduto sotto le mie osservazioni, per poi a miglior tempo, con ricerche storico-archeologiche, migliorarle.

Mi riservo pertanto di ritornare in argomento.

Unisco inoltre uno schizzo topografico di Cirella vecchia con quattro fotografie, oltre al pezzetto di vetro ed al campione della pavimentazione del giardino del palazzo Ducale.

Della sua cortesia gradirò qualche chiarimento.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

Doc. 10

Mausoleo romano.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di S. Giovanni in Fiore

N. di prot. 54

Diamante, 31 dicembre 1928

Risposta a nota n. 1601 del 18 volgente.

Oggetto: Rudero Romano presso la Stazione di Cirella-Majerà

Allegati: 1

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità e Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria, 5 gennaio 1929, pos. Maierà (Cosenza), n. 29.

Grazie delle lusinghiere espressioni che piacque a V.S. Ill.ma rivolgermi, dolente però di non potere – almeno per il momento – fornire altre notizie sul rudero Romano.

Il proprietario Sig. Battista Ruggiero abita a Cirella frazione di questo Comune, e quindi V.S. Ill.ma per eventuali comunicazioni potrà rivolgersi a questo ufficio. Unisco intanto uno schizzo topografico della regione ove è sito il Rudero.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

P.S. Prego correggere la misura della porta in Metri 1,70, in luogo di m. 2,50 come erroneamente segnai sulla pianta già inviata.

Doc. 11

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 5 gennaio 1929, VII N. di prot. 35

Risposta a lettera del 31 dicembre 1928, n. 54 e 55

Oggetto: Cirella Vecchia – Comune di Diamante (Cosenza).

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Cav. Giacinto d'Ippolito) Commissario del Comune di

Diamante (Cosenza).

Le sono vivamente grato per le fotografie e le piante e per l'ampia relazione preliminare, che ella ha avuto premura di rimettere a questo ufficio ad illustrazione delle rovine di Cirella Vecchia. Questi ruderi e i dati da lei forniti richiamano nel presente momento la mia particolare attenzione,

in quanto mi sto occupando di uno studio intorno a Laos – in coordinazione colle mie ricerche su Sibari – e Cirella rientra appunto nel ciclo della attività culturale e commerciale svolta dalla colonia sibarita di Laos.

Quanto altro Ella potrà mandare in proposito, è per me ben gradito. I due campioni di pavimento e di vetro, dei quali fa cenno nella lettera, non mi sono ancora pervenuti; ma gliene scriverò appena mi arriveranno.

Intanto continui a ricercare e a far ricercare presso i contadini dei dintorni di Cirella per scoprire qualche voce diretta, cioè qualche iscrizione asportata, o qualche vaso, o qualche scultura proveniente da quelle rovine.

Al proprietario del rudero romano presso la stazione di Cirella Majerà, Sig. Battista Ruggiero fu inviata il giorno 20- XII-1928, n. 3618, regolare notifica di importante interesse, ma per il tramite del comune di Majerà, supponendo che egli avesse dimora in questo Comune. Ora però che ella mi dice essere Cirella, nel comune di Diamante, la sua residenza, la pregherei di chiedere direttamente al Podestà di Majerà di passare a lei la pratica relativa.

Gradisca grati e cordiali saluti. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 12

Grotte Preistoriche e scoperte di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante

22 gennaio 1929, VII E.F. N. di prot. 7

Oggetto: Cirella Vecchia.

Ill.mo Sig. R. Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 24 gennaio 1929, pos.

Cirella Vecchia (Cosenza) n. 248.

Prego la S.V. Ill.ma favorirmi la notizia promessa sugli oggetti antichi descritti nella mia lettera del 31 dicembre 1928 n. 55, giusta la riserva contenuta nella pregiata nota di Codesto Superiore Ufficio del 5 volgente n. 35.

Del che si ringrazia. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

Doc. 13

Mausoleo romano.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di S. Giovanni in Fiore

Cosenza, 12 maggio 1931, IX Oggetto: Pubblicazione su Cirella. Allegati: 2

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità e Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria, 14 maggio 1931, pos.

Cirella, n. 1471.

Ho avuto il primo numero dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, e con dolorosa meraviglia lessi l'acerba critica, che il Senatore Prof. Orsi – mio maestro – fece al mio articoletto pubblicato sulle "Vie d'Italia".

Io non mi so rendere ragione di ciò, anche perché il Senatore Prof. Orsi si è mostrato sempre indulgente verso di me, e non ha mancato di lodarmi, anche nell'occasione, riconoscendo infinitamente il mio merito (sia pure fotografico) di aver divulgato per il primo l'esistenza del monumento. Ed il *Brutium* (1929, n. 1) nel dare notizia dei miei accertamenti, fu costretto di ritornare in argomento (1929, n. 2) mettendo a posto qualcuno che non aveva bene accolta la mia comunicazione. Questo come antefatto.

Riconosco la manchevolezza del mio articolo, ma più che a me, sono dovuto alla Rivista, che mi ha fatto dire cose che nemmeno pensavo, riducendo inoltre una comunicazione storico-archeologica ai criteri d'una rivista turistica. E di queste manchevolezze io ne parlai a V.S. Ill.ma, anche perché credevo che mi venissero critiche – giustissime – da altre parti.

Il fatto che lamento aveva tanto turbata la mia serenità, che ero deciso a scendere in polemiche, sia anche col mio Maestro. Me ne dissuase la disciplina, alla quale sono abituato e mi sorresse anche la coscienza del dovere compiuto, senza alcun diritto, sia pure di compiacente benevolenza. Comunque il fatto sussiste ed è irrimediabile, ciò che mi consiglia di porgere chiarimenti a V.S. Ill.ma, mio Superiore immediato.

Unisco pertanto la copia dell'articolo inviato alla Rivista "Le vie d'Italia" pregando caldamente la S.V. Ill.ma di leggerla, per giudicare quanto sia lontana dalla pubblicazione. Unisco anche la cortesissima cartolina del Senatore Orsi: quantum mutatus ab illo!! che gradirò restituita con la copia dell'articolo.

Cordiali saluti. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

Doc. 14

Mausoleo romano.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 23 maggio 1931, IX N. di prot. 1571

Risposta a lettera del 12 maggio 1931. Oggetto: Cirella (Cosenza) – Rudero Romano Allegati: 2

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Cav. Giacinto d'Ippolito) Cosenza.

Mi affretto a restituirle qui acclusi la cartolina del Senatore Orsi ed il manoscritto integrale del suo articolo su Cirella, pubblicato in edizione ridotta da *Le Vie D'Italia*.

È indubitato che l'edificio romano circolare da lei illustrato sia un antico sepolcro di epoca imperiale coordinato alla via litoranea, ben nota agli Itineraria di tal'epoca.

Appena avremo la possibilità di compiere un'esplorazione nell'edificio predetto, sono sicuro che tale identificazione sarà confermata.

Spero di vederla presto a Cosenza, ed intanto le porgo cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 15

Mausoleo romano. Promemoria.

Subordinatamente insisto, per avere le copie di fotografie richieste con precedenti lettere, e ringrazio. [firma illeggibile]

Doc. 16

Grotte Preistoriche.

Luigi Pagano – Diamante Cirella

Ossequia l'esimio Prof. Onorario così per giorni venire a visitarlo personalmente.

Prevenendolo poi che il medesimo è il vero proprietario della località dove attualmente si eseguono gli scavi, e ciò pei possibili accertamenti.

Doc. 17

Grotte Preistoriche. Cirella, 1 febbraio 1932, X

4017 / 4 febbraio 1932

A Sua Eccellenza il Prefetto della Provincia di Cosenza.

Nella esplosione di mine in queste rocce, pel materiale stradale soccorrevole è crollato un diaframma murario, che ha lasciato scoperto una specie di cunicolo, del quale non si conosce ancora l'ubicazione; ma, quel che più monta, si è l'accumulo considerevole di ossa, sia isolate che incrostate. Mi son recato sul posto in compagnia di questo Capo Stazione Sig. Grosso, ma io non m'intendo di manifestazioni archeologiche, e quindi non saprei dare un giudizio sulla importanza della scoperta.

Ho sentito però il dovere di informarne la Eccellenza Vostra, anche perché, non a guari, lessi un articolo sulla Nuova Antologia dello Illustre Prof. D'Ippolito appunto sulla Cirella distrutta.

Con ogni omaggio. Dev.mo

Comm. Giovanni Golia

Doc. 18

Grotte Preistoriche.

Regia Prefettura di Cosenza

Div. 4 n. 4017

Addì 12 febbraio 1932 anno X

Oggetto: Cirella. Manifestazioni archeologiche. Esposto a firma del Comm. Giovanni Golia.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 17 febbraio 1932, pos.

Cirella n. 573.

R. Soprintendenza Antichità e Arte Bruzio, Reggio Calabria.

Per competenza trasmetto alla S.V. l'esposto cui in oggetto.

Il Prefetto [firma illeggibile]

Doc. 19

Grotte Preistoriche

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Commissione Provinciale per la Conservazione dei Monumenti, degli Scavi ed oggetti di Antichità e d'Arte di Cosenza

Cosenza, lì 24 febbraio 1932, X N. di prot. 12

Oggetto: Cirella. Cunicolo ricolmo di ossa umane. Ill.mo Sig. Soprintendente Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 25 febbraio 1932, pos. Cirella n. 666.

Con riferimento al foglio di V.S. Ill.ma di contro, le manifesto che nessuna notizia ho avuto della scoperta in oggetto, né sono al caso di fornirle esaurienti informazioni. Principalmente perché non è specificato se il rinvenimento avvenne fra le rovine di Cirella Vecchia, o nell'abitato di Cirella Nuova. Richiamando comunque, la mia voluminosa relazione, inviata a codesto Superiore Ufficio con nota n. 41 del 2 maggio 1929, aggiungo che: in Cirella vecchia riconobbi nel Campanile un cunicolo destinato ad ossario. In Cirella Nuova, la chiesetta edificata nel 1637 contiene anche tombe ad uso pubblico, in modo che dovrei escludere che si trovasse un ossario fuori della chiesa, giacché assodai, che soltanto nel 1808 incominciò scarsamente a popolarsi.

Cordiali saluti. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

Doc. 20

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 4 marzo 1932, X N. di prot. 785

Oggetto: Cirella (Cosenza) – Scoperta di antichità.

Al Comando dei RR. CC. di Diamante (Cosenza)

Prego la S.V. di voler prendere visione del contenuto dell'acclusa lettera, prima di farla gentilmente consegnare all'interessato. E la prego altresì di darmi i maggiori ragguagli possibili intorno alla scoperta di cui si tratta, autorizzandola a permettere l'esplorazione del cunicolo denunciato per conoscerne meglio la natura e la destinazione. Intanto la ringrazio e la saluto.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 21

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 4 marzo 1932, X N. di prot. 786

Oggetto: Cirella (Cosenza) – Scoperta di antichità. Al Sig. Comm. Giovanni Golia, Cirella (Cosenza).

Da parte della R. Prefettura di Cosenza è stata trasmessa, per competenza, a questo ufficio la di lei lettera del 4 febbraio u.s. concernente la scoperta di un cunicolo ricolmo di ossa umane nel costruire la fognatura di codesto paese.

La Soprintendenza per il momento non è in grado di far compiere un sopralluogo ad un proprio funzionario per verificare la scoperta; e però prego la S.V. di voler dare maggiori schiarimenti su

quanto ha osservato, e considerare se non si tratti di un deposito di ossa cimiteriali di qualche chiesa.

Comunque, voglia dirmi la forma, le dimensioni e la struttura del cunicolo; e se fra le ossa furono notati oggetti interi o frammentari (per esempio cocci antichi).

In attesa la ringrazio e le porgo deferenti saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 22

Grotte Preistoriche. Cirella, 12 marzo 1932 (X)

Ill.mo Soprintendente per l'antichità e l'arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.

A pregevole sua 4 ultimo n. 786. Mi corre anzitutto l'obbligo di ripetere che non mi intendo di ciò che potrebbe avere importanza nei riguardi dell'antichità e dell'arte. Il cunicolo si presenta a volta, della lunghezza di pochi metri, per poi biforcarsi con un braccio a destra ed uno che sembra andar su, ma entrambi sono ostruiti da terriccio, di guisa che a volerne determinare la lunghezza e l'ubicazione bisognerebbe provvedere ad escavazione.

Le ossa, sia quelle isolate che quelle incrostate a forma di stalattite non dovrebbero appartenere ad esseri umani, ma a bestie.

Niente oggetti interi o frammentari. Con ogni riguardo la ossequio. Dev.mo

G. Golia

Doc. 23

Grotte Preistoriche.

Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro

Stazione di Diamante

N. 316 di protocollo – div. III Diamante, lì 15 marzo 1932 anno X Risposta al foglio n. 785 del 4 and. Carte annesse n. 1

Oggetto: Scoperta di antichità nella frazione di Cirella

Alla Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio Calabria.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria, 16 marzo 1932, pos.

Cirella, n. 903.

In riscontro alla nota sopra citata, si ha il pregio di riferire alla V.S. Ill.ma che da sopralluogo eseguito dallo scrivente, il cunicolo dello Scoglio di S. Giovanni in Cirella è della larghezza di metri uno circa, della profondità di tre metri ed alto circa un metro e mezzo. In detto cunicolo sono stati rinvenuti delle ossa che si presumono essere di animali e molte di esse furono trovate incastrate nel terriccio, formando così una specie di stalattite.

Alcune sono state fatte conservare per qualche eventuale verifica che la V.S. col tempo potrà fare esaminare. Si acclude una lettera del Comm. Golia da Cirella.

Il Maresciallo Capo a. p. Comandante la Stazione Simari Tommaso

Doc. 24

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 19 marzo 1932, X N. di prot. 935

Oggetto: Diamante (Cosenza) – Scoperta di antichità nella frazione Cirella.

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Sig. Cav. Dott. Domenico Topa), Palmi (Reggio Calabria).

Qualche tempo fa venne segnalata a questa Soprintendenza, con dati molto imprecisi, la scoperta di un "cunicolo" con abbondanti ossami frazione di Cirella del Comune di Diamante.

Fu scritto alle Autorità località per più ampi chiarimenti, supponendosi dapprima che potesse trattarsi di un deposito cimiteriale in relazione con qualche chiesa; ma poiché ora dalle ultime informazioni ricevute rilevo che si tratta invece di una grotta ramificata e con delle ossa molto antiche incastrate nel calcare delle pareti, mi sorge il fondato dubbio che possa piuttosto trattarsi di una grotta ossifera preistorica, analoga a quella della non lontana Scalea.

Io pregherei pertanto di volerci fare una corsa per conto del nostro ufficio, magari partendo col primo treno della mattina per ritornare a Palmi la sera dello stesso giorno.

Ella dovrebbe scendere alla stazione di Diamante (Cirella è a poca distanza), e rivolgersi al Comandante dei Carabinieri o al Comm. Golia che hanno tutti e due avuta corrispondenza sul riguardo col nostro ufficio. Naturalmente l'autorizzo anche a procedere ad una esplorazione preliminare tenendo conto separato della spesa per l'eventuale manodopera, la quale dovrà essere giustificata da una ricevuta a parte "per saggi eseguiti nel giorno tale, in località tale".

Non ho bisogno di insistere sull'urgenza e la rapidità del nostro intervento, per evitare le devastazioni dei curiosi ed i danni scientifici che possono derivarne. Se il sopralluogo darà esito positivo, bisogna impartire le più rigorose disposizioni di salvaguardia.

Con vivi ringraziamenti e cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 25

Grotte Preistoriche.

Diamante 30 marzo 1932 – X

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria, 1 aprile 1932, pos.

Cirella, n. 1042.

Gentilissimo Commendatore, con un tempo orribile sono giunto a Diamante, e con un tempo ancora pessimo ho fatto un sopralluogo a Cirella. Non ho trovato il Comm. Golia, perché assente; né il capo stazione, che mi avrebbe anche potuto molto agevolare, perché a Napoli. Entrambi hanno presso di loro qualche resto scheletrico, che mi fu perciò impossibile di poter osservare. Malgrado queste difficoltà, ho trovato agio di far lavorare per tre o quattro ore, sotto raffiche di vento ed acqua, diversi operai, che reclutai fra la gente della cava. Ho raccolto alcuni resti ossei di animali, qualche conchiglia, e qualche resto di carboni. Non ho potuto notare alcuna traccia d'industria litica. Porto comunque a Napoli e Roma qualche resto scheletrico per farlo esaminare in qualche gabinetto di geologia. Il resto lo dico in apposita relazione a codesta Soprintendenza quando fra una diecina o quindicina di giorni rientrerò in residenza. Quest'oggi stesso ripartirò. Si abbia i più distinti ossequi dal dev.mo

Dott. Topa Domenico

Doc. 26

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 1 aprile 1932, X N. di prot. 1047

Risposta a lettera del 30 marzo 1932.

Oggetto: Diamante (Cosenza) – Scoperta di antichità nella frazione Cirella.

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (sig. Cav. Dott. Domenico Topa), Palmi (Reggio Calabria).

La ringrazio molto delle premurose notizie preliminari datemi sulle indagini circa la grotta di Cirella, e resto in attesa della sua promessa relazione più particolareggiata. Con vivi ringraziamenti e cordiali saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 27

Grotte Preistoriche. Roma 3 aprile 1932

Ill.mo Comm. Prof. Galli Edoardo, R. Soprintendenza Antichità ed Arte, Reggio Calabria

Gentilissimo Prof. Le ho scritto da Diamante. Mi sono dimenticato dirle che avevano impartiti gli ordini più rigorosi per la tutela dello scavo. Scriva anche lei e subito al Podestà e ai R. Carabinieri. Ho presso di me qualche resto scheletrico che ho fatto qui esaminare. Sono stato a Scalea. Il resto a voce. Ossequi.

Dev. Dott. Topa Domenico

Doc. 28

Grotte Preistoriche.

Roma, lì 4 aprile 1932

Gentilissimo Professore,

son tre giorni che telefono e mi reco più volte al giorno al Massimo d'Azeglio, ma non lo posso trovare. Avendo questa mattina appreso al Ministero, che si sarebbe dovuto recare in giornata colà, mi sono portato ancor io in quel luogo nelle ore pomeridiane. Indubbiamente mi dissero che fino alle 19 vi sarebbe stato consiglio superiore. Le scrivo perciò in fretta dall'albergo stesso, dovendo assolutamente ripartire subito, per raggiungere a Napoli un mio cognato gravemente ammalato.

L'altro ieri le ho spedita a Reggio una cartolina, in cui la pregavo di voler subito scrivere al Podestà ed al Comando dei R. Carabinieri di Cirella, perché vigilassero a che non fosse proseguito lo scavo nei punti indicati dal dott. Topa e di segnalare subito alla R. Soprintendenza qualsiasi fatto nuovo si potesse verificare. È vero che io ho anche raccomandato tutto questo, ma lei potrebbe essere ancora più sentito. Certo in quel punto si dovrà ritornare con più calma e con condizioni climatiche più favorevoli. Ho portato con me a Roma qualche resto scheletrico più adatto per la specificazione delle specie e fatto vedere al Direttore dello Istituto di Paleontologia della R. Università. Fra essi ci trova un bellissimo esemplare di ferino (femore?) di *Ursus speleaus*, che mi fu chiesto a Roma e che non ho voluto dare. In relazione all'impressione avuta a Cirella ho creduto

fermarmi a Scalea e fare un'escursione a Torre Talao, dove ho fatto anche un rapidissimo saggio in una di quelle grotte, e sulle quali mi riservo anche di parlarle. Le concludo col dire che sarebbe proprio il caso di lasciare per il momento la grotta di Loreto, e di rivolgere l'attenzione alle brecce ossifere della Prov. di Cosenza, ancora quasi per nulla studiate, e che con molta probabilità faranno vedere anche l'industria litica. Si abbia tanti ossequi dal
Dr. Dott. Topa Domenico

Doc. 29

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 5 aprile 1932, X

Oggetto: Diamante (Cosenza) – Scoperta di antichità nella frazione Cirella. Al Sig. Comandante la Stazione dei RR. CC. di Diamante (Cosenza)

Sarei grato alla S.V. se, in conformità di quanto ha detto a voce il Dott. Domenico Topa Ispettore di questa R. Soprintendenza, volesse disporre gli ordini più rigorosi per la tutela dello scavo da lui testé operato nella frazione Cirella.

Con grati e distinti saluti. Per il Soprintendente

N. Catanuto

Doc. 30

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 5 aprile 1932, X

Oggetto: Diamante (Cosenza) – Scoperta di antichità nella frazione Cirella. All'Onorevole Podestà di Diamante (Cosenza)

Analogamente a quanto le ha raccomandato a voce il dott. Domenico Topa Ispettore di questa R. Soprintendenza, sono ora a pregare la S.V. Ill.ma affinché voglia disporre ordini rigorosi per la tutela dello scavo operato dallo stesso funzionario nella frazione Cirella sino a quanto non saranno ultimate le ricerche e completato lo studio del materiale rinvenuto.

Con grati e distinti saluti. Per il Soprintendente

N. Catanuto

Doc. 31

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi

Palmi, 14 aprile 1932, X N. di prot. 56

Oggetto: Sopralluogo e saggi di scavo a Cirella (prov. Cosenza) Allegati: resti fossili

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 25 aprile 1932, pos.

Cirella, n. 1296.

Ill.mo Sig. Soprintendente,

in ordine a quanto la S.V. Ill.ma ebbe a comunicarmi con lettera del 19 marzo u.s. al n. 935 di prot. mi pregio informarla che il giorno 30 dello stesso mese mi sono recato nella frazione di Cirella nel Comune di Diamante in Prov. di Cosenza, e propriamente nelle vicinanze del cosiddetto Scoglio di S. Giovanni, dove a circa 200 m. a nord della stazione ferroviaria di quel centro abitato, ed a destra del binario per chi va verso Scalea, trovasi un poderoso banco di calcare nerastro molto compatto sormontato da un lieve strato di terriccio arenoso coltivato a cereali. È da più tempo che in detta località lavora una squadra piuttosto numerosa di scavatori e di minatori per ricavare del brecciame per conto dello Stato, ed ha fino ad ora aperta una breccia di oltre un centinaio di mq in superficie e di 10 a 15 m di profondità.

Mi narrò il Caposquadra, che a certo punto dello scavo, nell'esplosione una mina, si penetrò in un lungo cunicolo più o meno ampio e di forma irregolare, quasi parallelo al percorso della linea ferrata, dal centro del quale si distaccava un altro braccio che dirigevasi verso Est. Sebbene si sia attentamente esaminata all'intorno quella località, non fu possibile potervi vedere alcuna comunicazione esterna di quel camminamento, che tuttora alla superficie di frattura mostra di approfondirsi tanto nella massa calcarea di destra che in quella di sinistra nonché verso il fondo.

Da queste larghe e profonde brecce venne fuori un'ingente quantità di resti fossili quaternari, che in gran parte andarono perduti, ma che però alcuni più importanti e meglio conservati vennero raccolti da quel Capostazione e dal Comm. Golia. Impossibilitato di osservarli, onde potermi formare un concetto d'insieme del giacimento, perché in quel giorno le dette persone erano assenti da Cirella, mi decisi di tentare un saggio di scavo in quel tratto di cunicolo che spingesi verso oriente, profittando della presenza di alcuni operai messi gentilmente a disposizione dell'impresa dei lavori, malgrado il tempo fosse molto cattivo, perché imperversava un forte vento da ponente intercalato da furiose raffiche di acqua mista a nevischio.

Il lavoro si protrasse per qualche ora, durante il quale mi fu possibile raccogliere diversi resti fossili, e di osservare ch'essi non erano per nulla attaccati al calcare delle pareti, ma che si mostravano invece cementati in una specie di puddinga che ostruiva in gran parte il lume di quella sezione di cunicolo, quasi nelle identiche condizioni di quelli raccolti e descritti dal La Cava nella Grotta di Torre Talao presso Scalea.

In generale si dovevano a mammiferi di grande e media statura, ma raccolsi anche qualche frammento di femore e di omero di specie abbastanza piccole, e non vi mancò la presenza di qualche guscio di molluschi, di qualche osso annerito dal fuoco ed intenzionalmente fratturato, nonché di piccoli resti di carbone.

Gran parte del materiale raccolto fu abbandonato sul posto perché molto frammentato ed appartenente ad organi poco diagnosticabili; ho portato però con me qualche resto di mascellare ed alcuni denti, che ben si prestavano alla determinazione della specie, fra cui, a prima vista, era facile riconoscere l'Equus, il Bos e l'Ursus spelaeus.

In dipendenza di questi risultati, e profittando della vicinanza di Scalea, ho creduto anche di fare un'escursione a Torre Talao e dare uno sguardo d'insieme a quelle grotte, che potremmo dividere in tre piani. Nelle prime due o tre, proprio sul lido, dette grotte, denominate del Bagno o Pozzo, non furono da me potute esaminare perché vi penetravano furiosamente le onde; ho potuto però arrivare fino all'ingresso della cosiddetta Grotta dei Fossili, già studiata dal La Cava e dal Patroni, che è orientata a settentrione, non potendo penetrare nell'interno perché ingombra di materiale putrido ed acquitrinoso. È alta circa due m. e larga tre e mezzo, ed è scavata in un calcare grigiastro intercalato da strati più chiari. Non ho potuto ugualmente penetrare in quella ubicata allo stesso livello dalla parte opposta, che guarda Scalea, e che è più grande della precedente, perché nelle identiche condizioni. Potei però esaminare quella di un piano più alto della torre, ch'è esposta ad occidente e che trovasi dirimpetto alla casetta colonica. Ha l'ingresso piuttosto angusto, largo da 1 a 1 e mezzo e alto circa due metri. È in calcare bigio chiaro, e all'interno dividesi in tre suddivisioni di forma quasi ogivale, alte da 4 a 6 m e larghe al massimo 6. Nessuna traccia di fossili o di industria umana ho potuto in essa vedere.

Allo stesso livello e dalla parte di oriente ho notato il delinarsi della volta di un grande antro alto all'ingresso circa due metri e largo cinque, dove commisto ad un terriccio solidificato ho potuto metter fuori con qualche colpo di piccone resti scheletrici di mammiferi per lo più di piccola portata e frammenti di conchiglie insieme a piccole schegge in quarzite in talune delle quali parve ravvisare il musteriano eteromorfo studiato dal Mochi e trovato nella grotta dei fossili della stessa torre. Notavansi ancora tracce di fuoco sopra larghi tratti del calcare grigio chiaro di cui era formato l'ingresso.

Dovendomi recare a Roma, prima d'inviare alla R. Soprintendenza il materiale portato con me, ho creduto opportuno di sottoporlo all'esame nell'Istituto di Paleontologia della R. Università, diretto dal Prof. Checchia nonché in quello di antropologia diretto dal prof. Sergi, e, dopo accurati esami, si poté accertare:

1. tre molari di Bos (primigenius?);
2. canino frammentato di un piccolo mammifero, probabilmente carnivoro;
3. due conchiglie di Turbo;
4. Molare di Equus (caballus?);
5. due frammenti di mascellari di erbivori;
6. ferino di Ursus spelaeus. Bellissimo esemplare d'individuo molto grande;
7. due incisivi di Equus, di cui uno frammentato alla base;
8. frammento di mascellare di Equus?
9. Altri due frammenti identici ma meno diagnosticabili;
10. Frammenti di ossa su cui ha agito l'azione del fuoco. Qualcuno pare che sia stato intenzionalmente fratturato;
11. Pezzetti di carboni.

Delle cose su esposte appare chiaro come il lungo cunicolo di S. Giovanni presso la Stazione ferroviaria di Cirella sia di formazione quaternaria e con tutta probabilità abitato o adibito a depositi dai primitivi di quel periodo geologico, come darebbero a pensare i frammenti di carbone, le tracce di fuoco sulle ossa, e alcuno dei quali intenzionalmente fratturato. Non pare che possa trattarsi di materiale trasportato da correnti, ma piuttosto avanzi di pasti e di focolari in sito, e le conchiglie fra esso raccolte si debbono a molluschi adibiti a cibo.

È vero che non si è notato finora alcun accenno d'industria litica, ma è più che probabile, che, insistendo negli scavi possano anche venir fuori gli strumenti di lavoro e le armi in pietra di civiltà molto remote.

In vista di ciò non ho mancato di raccomandare al comando dei R. Carabinieri di Diamante ed al Podestà di Cirella la più accurata vigilanza affinché non siano proseguiti lavori in quel punto; ed ho interessato la Ditta di segnalare alle competenti autorità qualsiasi trovamento si potesse presentare durante il proseguimento del lavoro.

È da osservare in ultimo che questa scoperta pare abbia stretta attinenza con quanto fu fin qui trovato e studiato a Scalea e con tutte le altre caverne e brecce ossifere che da Cirella si seguono fino a Praia di Aieta, su cui fin da circa mezzo secolo fa il Lovisato richiamava l'attenzione degli studiosi. Niente di più desiderabile perciò se si potesse ancora persistere in tutta quella zona, se non in vere e proprie campagne archeologiche, almeno in ripetuti saggi di scavi, che potrebbero ben mettere in luce anche in Calabria quel paleolitico, che tanta importanza assume oggi nella contigua Basilicata.

Il R. Ispettore On. Monumenti e Scavi
Dott. Topa Domenico

Doc. 32

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 25 aprile 1932, X N. di prot. 1258

Oggetto: Cirella – frazione di Diamante (Cosenza) – scoperta di antichità

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Cav. Dott. Domenico Topa), Palmi (Reggio Calabria).

Ho letto con viva attenzione la succinta ma perspicua relazione da lei presentata a questa R. Soprintendenza sul sopralluogo compiuto testé alle grotte di Cirella e di Scalea, e le porgo i migliori ringraziamenti per gli avanzi fossili così interessanti raccolti e portati in ufficio.

Richiamando quanto ho avuto oggi il piacere di concordare a voce con la S.V. Ill.ma, le confermo che i primi del prossimo giugno porrò a di lei disposizione un fondo speciale per allargare le indagini nelle dette località.

Ma prima di procedere al lavoro, che dovrà essere iniziato non oltre i primi giorni del prossimo giugno, avrò occasione di vederla e di prendere altri accordi sull'argomento con lei.

Gradisca intanto i più cordiali e grati saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 33

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 29 aprile 1932, X N. di prot. 1287

Oggetto: Cirella – frazione di Diamante (Cosenza) – scoperta di antichità

Allegati: 2

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Sig. Cav. Dott. Domenico Topa), Palmi (Reggio Calabria).

Trasmetto alla S.V. un vaglia della Banca d'Italia, n. 0.107.165 di L. 260.50, per il sopralluogo compiuto alla grotta di Cirella per conto di questa R. Soprintendenza.

Prego vivamente la S.V. di voler rinviare – con cortese sollecitudine – l'acclusa ricevuta debitamente firmata (nome e cognome per esteso, dov'è il segno a lapis nero).

Con grati saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 34

Grotte Preistoriche.

Dott. Topa Domenico, Medico Chirurgo, Palmi (Reggio Calabria) Palmi 4 giugno 1932

Gent.mo Professore,

fermo restando nell'intesa che il 19 corr., salvo casi imprevisi, partirò per Cirella e che poi verso il 5 o 6 luglio andrò a Venosa, desidero sottoporre alla sua approvazione una mia idea, riguardo all'intervallo di tempo, che intercorre fra il 1 e 6 luglio, durante il quale non mi è agevole ritornare a Palmi. Se non mi sbaglio, ella ritornando da Roma, espresse il desiderio d'inviarmi a Napoli per

prelevare in quel Museo Nazionale la collezione Lovisato, che dovrebbe essere portata a Reggio. Non sarebbe il caso di profittare appunto del su detto intervallo di tempo per fare ciò, tanto più che, trovandomi a Cirella, vi sarebbe nell'interesse dello Stato una economia sul viaggio? Credo che detta collezione dovrebbe essere catalogata, e ciò mi sarà molto agevole perché mi trovo di averla studiata, di avere rintracciato e copiato l'elenco lasciato dallo stesso Lovisato e di possedere quasi tutte le monografie da lui pubblicate al riguardo.

Ho creduto di farle fin d'ora pervenire la presente, perché, qualora approvasse questo mio modo di vedere, potrebbe subito avvertire il prof. Maiuri, stabilendo il giorno in cui mi dovrei a lui presentare. In attesa di un suo cortese riscontro, in cui mi dirà qualche cosa al riguardo, si abbi tanti ossequi dal dev.mo

R. Ispettore Onorario

Dott. Topa Domenico

Doc. 35

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 11 giugno 1932, X N. di prot. 1726

Oggetto: Cirella – frazione di Diamante (Cosenza) – scoperta di antichità

Al Sig. Comandante la Stazione dei RR. CC. di Diamante (Cosenza)

Mi prego di comunicare alla S.V. Ill.ma, con preghiera di informarne anche codesto On. Podestà, che il 19 corr. verrà a Diamante l'incaricato di questa R. Soprintendenza, Dott. Cav. Domenico Topa, per intraprendere a spese del nostro ufficio un'esplorazione nella nota grotta di contrada S. Giovanni nella frazione di Cirella.

Sarò molto grato a lei ed all'On. Podestà se vorranno coadiuvare l'egregio Dott. Topa, e se vorranno altresì interessare il Capostazione di Cirella affinché gli conceda l'alloggio nel fabbricato della stazione, che resta molto vicino al luogo dello scavo.

Può assicurare il Capostazione predetto che il Capo compartimento di Reggio Comm. Maltese è stato da me informato della cosa, e non ha messo obiezioni di sorta.

Con grati e cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 36

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 11 giugno 1932, X N. di prot. 1727

Oggetto: Cirella – frazione di Diamante (Cosenza) – scoperta di antichità

Al Sig. Comm. Giovanni Golia Cirella (Cosenza)

Con riferimento alla corrispondenza precedentemente intercorsa con la S.V. Ill.ma, la prevengo che ho incaricato l'Ispettore di Palmi, il chiaro paletnologo Dr. Cav. Domenico Topa, di venire costà il 19 corr. per intraprendere nella nota grotta di contrada S. Giovanni una esauriente esplorazione per conto di questa R. Soprintendenza.

Le sarò molto grato se ella vorrà agevolare l'opera del Dott. Topa, mentre mi riservo di venire io stesso costà prima della fine del mese.

Con grati e deferenti saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 37

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi

Palmi, 13 giugno 1932, X N. di prot. 58

Oggetto: Scavi di Cirella in Prov. di Cosenza

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 23 giugno 1932, pos. Cirella, n. 1762.

Ill.mo Sig. Soprintendente,

nel prendere nota di quanto la S.V. Ill.ma mi comunica in ordine alla collezione Lovisato del Museo Nazionale di Napoli, tengo ad avvisarla, che domenica prossima, giusta come siamo rimasti a voce, partirò per Cirella per praticare il noto scavo. Scenderò alla stazione di Diamante, dove prenderò alloggio nell'albergo di quel Comune, per portarmi poscia nella nota località presso la stazione di Cirella. Mi farà intanto favore di avvertire il Comando dei R. Carabinieri di Diamante, perché vogliano far tenere pronti quattro o cinque scavatori raccomandando loro la modicità del compenso. Poiché ancora non mi si rende facile andare e venire da Diamante a Cirella per il pranzo e per l'alloggio, non sarebbe male se potesse scrivere al riguardo al Comm. Golia, al Capo stazione od al Vice-Podestà del luogo, perché potessero provvedere a tanto.

Appena giunto a destinazione le scriverò, tanto più che ella, come mi disse, mi raggiungerebbe a Cirella per proseguire poi verso Scalea.

Si abbia i più distinti ossequi dal R. Ispettore Onorario

Dott. Topa Domenico

Doc. 38

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 13 giugno 1932, X N. di prot. 1744

Oggetto: Cirella (Cosenza) – Ricerche preistoriche

Allegati: 4

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Sig. Cav. Dott. Domenico Topa) Palmi (Reggio Calabria).

In conformità degli accordi orali presi testé con la S.V. Ill/ma, mentre scrivo in pari data al Comm. Golia ed al Comandante dei Reali Carabinieri di Diamante preannunciando il suo arrivo colà e pregando per predisporre l'alloggio, resta stabilito che ella inizierà le ricerche concordate il giorno 19 corrente. E per le spese vive degli scavi le mando qui accluso un vaglia della Banca d'Italia n. 0.107.757 di L. 500 nonché dei moduli di giornali di scavo per i notamenti delle scoperte e delle constatazioni scientifiche che Ella farà. Quanto alla paga degli operai che ella assumerà per dette ricerche, al fine di risparmiarle il fastidio e l'intralcio di tutte le retribuzioni singole con le relative quote di ricevute, è consigliabile – come altre volte si è fatto – che ella prenda accordi con qualche accollatario del luogo, il quale le formerà gli uomini, ed al termine del lavoro le rilascerà un'unica ricevuta per aver fornito tot giornate di mano d'opera calcolate a lire tante al giorno nette da qualsiasi onere e ritenuta di legge che resta a carico dell'accollatario. La ricevuta deve portare queste dichiarazioni, ed inoltre la data d'inizio e termine del lavoro, ed essere infine quietanzata con un'unica marca da bollo legale in corrispondenza della somma che ella verserà. Quanto alla tariffa giornaliera da calcolare per ciascun operaio, ella si regolerà secondo le informazioni che assumerà sul posto presso il Comandante dei Carabinieri e presso il Podestà.

Inoltre conviene che il proprietario del terreno dove si conducono le ricerche sia esso un Ente o un privato, le rilasci una dichiarazione scritta con la quale si consente alla Soprintendenza di eseguire scavi nella località tale, salvi restando i diritti riconosciuti dalla legge a favore del proprietario del suolo sui trovamenti venalmente apprezzabili. Questa dichiarazione dovrà essere conservata nell'Archivio del nostro ufficio. Quanto alle sue competenze personali; poiché l'ufficio non è in grado di pagarle subito direttamente, ma vi è l'accordo col Ministero che saranno pagate con mandato diretto o presso la Tesoreria di Reggio, o presso l'Ufficio Postale di Palmi – a sua scelta – Ella avrà cura di rimmetterci al termine della missione gli scontrini ferroviari e il numero delle giornate di missione e le percorrenze giornaliere su via ordinaria, in modo che possa compilarsi con esattezza la relativa parcella da inviare subito al Ministero. Qui accluse ella troverà una ricevuta provvisoria di L. 500 per i lavori, ricevuta che dovrà per cortesia restituire senza indugio al nostro Economato; e di più troverà anche la precedente nota d'indennità che le fu pagata dall'Ufficio, e che per una svista non fu decurtata del 12% e della Ricchezza Mobile. E per non obbligare l'Economo a rimettere di sua tasca la cifra di L. 6, la prego di volerle restituire al Verrini insieme alla nuova ricevuta pure qui allegata. Le raccomando di voler curare con ogni diligenza l'annotazione e la spedizione a Reggio dei prodotti paleontologici degli scavi, abbondando in cartelli identificativi ed in nette separazioni tra gruppo e gruppo. La informo infine che prendo subito accordi con i proff. Rellini e D'Erasmo per il sopralluogo a Venosa da farsi verso il 10 luglio. Con vivi ringraziamenti anticipati e cordiali saluti.

Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 39

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi

Palmi, 16 giugno 1932, X N. di prot. 59

Risposta a n. prot. 1744

Oggetto: Scavi Cirella e firma ricevuta. Allegati: 2 ricevute

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 17 giugno 1932, pos.

Cirella, n. 1808.

Ill.mo Sig. Soprintendente,

in ordine a quanto la S.V. Ill.ma mi comunica in data 13 corr. giugno al n. 1744 di prot. riguardo alle ricerche di Cirella in prov. di Cosenza, tengo a significarle, che ho preso atto di quanto mi dice e che mi riprometto di eseguire tutto giusta le disposizioni impartite nelle sue comunicazioni di servizio.

Rimetto inoltre a codesto Economato le due ricevute firmate al posto indicato e la prego di dire al Sig. Verrini, che gli rimetterò le L. 6 con la prima occasione, non valendo la pena d'includere l'importo in francobolli, o di fare la relativa cartolina vaglio.

Si abbia i più distinti ossequi dal R. Ispettore On.

Dott. Topa Domenico

Doc. 40

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi

Cirella (Cosenza), 20 giugno 1932, X

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 21 giugno 1932, pos.

Cirella, n. 1856.

Ill.mo Sig. Soprintendente,

mi prego informarla che ivi sono partito alla volta di Diamante, e questa mattina mi sono recato a Cirella, dove ho già fatto iniziare gli scavi prestabiliti nella così detta località Scoglio di S. Giovanni. Non mancherò di tenerla ancora informata dell'esito di essi, ma desidererei ch'ella mi si rispondesse subito per dirmi quando verrà, e se i risultati si limitano alla sola breccia ossifera, debbo proseguire il lavoro. In tal caso non potrei passare a Scalea ed attenderla ivi? Poiché la residenza a Diamante mi si rende molto [...] e lontana dal punto dello scavo, e poiché il Comm. Golia è ancora a Napoli, ho preso alloggio presso il Sig. Ruggiero Battista proprietario della località in parola, che già mi ha rilasciato per iscritto il regolare permesso, riservandosi i diritti di trovamento, come per legge.

Niente altro per ora a dirle, tanto più che mi sento molto stanco. Si abbia i più distinti ossequi dal

R. Ispettore Onorario

Dott. Topa Domenico

P.S. Dovendo scrivere, indirizzerà a Cirella, ed è bene che al mio nome e cognome si faccia seguire "presso il Sig. Ruggiero Battista".

Doc. 41

Grotte Preistoriche.

Io qui sottoscritto concedo alla Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania di poter eseguire scavi per conto dello Stato nella mia zona cosiddetta Scoglio di San Giovanni di sua proprietà, e precisamente sul punto ove furono rinvenute ossa di animali antediluviani. Va da se che salvi restano i miei diritti di trovamento, come di legge.

Cirella 20 giugno 1932

Battista Ruggieri

Doc. 42

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 21 giugno 1932, X

Oggetto: Cirella (Cosenza) – Ricerche preistoriche

Al Ch.mo Dott. Domenico Topa, Cirella (Cosenza).

Carissimo Dott. Topa. Grazie della lettera del 20 con le prime notizie favorevoli. Attendo ulteriori informazioni per telegrafarle il mio arrivo. Ella intanto insista per trovare qualche manufatto, che non potrà mancare. Se resterà tempo e denaro, può estendere le sue ricerche anche alla vicina Scalea. Cordiali saluti.

Il Soprintendente E. Galli

Doc. 43

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi

Cirella, 23 giugno 1932, X N. di prot. 60

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 25 giugno 1932, pos. Cirella, n. 1909.

Ill.mo Sig. Soprintendente,

questa mattina mi è pervenuta la sua graditissima cartolina, e mi perdoni se le scrivo a rapidi tratti, perché prendo la penna alle sette di sera, dopo avere assistito e lavorato da operaio agli scavi dalle 5 ½ del mattino alle 6 del pomeriggio; d'altronde mi riserverò di parlare lungamente al proposito col vivo della voce.

Qui il lavoro prende faticoso ed a stenti, perché dovendo scavare in marne durissime di calcare e di grossissimi blocchi ossiferi e di pietrisco solidificato dalla [...], si deve andare avanti col piccone, con la mazza e con lo scalpello, facendo ancora esplodere qualche [...] di gelatina (?).

Non è il caso di [...] di mia andata a Scalea, e perché i fondi non potranno bastare, e perché non è prudente lasciare subito uno scavo, che dà seri indizi della presenza dell'uomo, ma che non vuole poi vedere i suoi strumenti da lavoro e da difesa. Oggi, quarto giorno di lavoro, è apparso qualche nucleo di selce, e qualche scheggia molto sospetta. La fauna però è bellissima; direi quasi meravigliosa, e per brevità non posso descriverla; basti dire che dalle conchiglie marine si va al Rhinoceros e da questo al Glis ed al Sus.

Credo che si debba insistere ancora per altri giorni, ed io magari sacrificherei la mia andata a Napoli, perché non voglio anche lo scrupolo di lasciare nel meglio uno scavo così importante, e che, data la presenza di numerose ossa su cui ha agito il fuoco, non che della presenza di nuclei di tale razza è molto rara, tutto fa sperare in un esito fenomenale; ma dovendo proseguire i fondi, per ragioni che le dirò, non potranno bastare. Si potrà sacrificare qualche altro centinaio di lire?

Queste ragioni mi dicono, che una sua presenza sarebbe necessaria.

Nient'altro per ora. Perdoni gli errori, ma non mi sento di rileggere la lettera.

I più distinti ossequi dal R. Ispettore Onorario Dott. Domenico Topa

Doc. 44

Grotte Preistoriche.

Cirella, 25 giugno 1932

All' Ill. Prof. Comm. Galli Edoardo, R. Soprintendenza Antichità (Reggio Campo) Reggio Calabria.
Gentile Commendatore. Ieri le scrissi di voler venire subito; oggi le rinnovo la preghiera. Lo scavo è molto difficile, ma pare che si renda sempre più interessante. Nuclei di selce, schegge di selce, schegge quarzifere di forma musteriana (senza ritocco però) mi fanno avere molti sospetti per questa industria che si collegherebbe con quella di Scalea. La prego vivamente di portare con se la macchina fotografica. Tanti ossequi dal
Dott. Topa Domenico

Doc. 45

Grotte Preistoriche.
Cirella (Cosenza). Scavi paleontologici.

Al R. Ispettore Onorario Dr. D. Topa Cirella

30 giugno 1932 anno X

Carissimo Dott. Topa, le mando a mano per il nostro Ricca la presente lettera, che modifica un po' il programma che era stato prestabilito. Tornato in sede ho trovato una lettera del Rellini, il quale mi dice che tanto lui quanto il D'Erasmus sono in questo periodo molto occupati per gli esami, e non possono essere a Venosa che per il giorno 8-10 luglio: e lei capisce che senza di loro lo scopo della nostra gita colà perde di ogni interesse discriminativo. È giocoforza pertanto rimandare l'esplorazione venosina – e quindi anche il completamento della catalogazione degli oggetti Briscese – al prossimo ottobre e credo che Ella potrà allora in via eccezionale avere disponibili almeno 5 o 6 giorni di tempo.

Intanto, poiché si trova in codesta interessantissima zona, ella potrebbe andare a Scalea – se crede, anche in compagnia del Ricca – per procedere ad una organica verifica di quella famosa grotta, documentandola con l'aiuto del Ricca per mezzo di grafici e di fotografie. Il altri termini ella, invece di andare a Napoli ed a Roma subito, vi potrebbe andare verso il 10 luglio, ed intanto definire la facies della civiltà comparsa così a Cirella come a Scalea. E per Venosa se ne parlerà in autunno.

Quando fui costì avventurieri, mi dimenticai di dirle che il Verrini desidera subito i dati della sua missione sino ad oggi 30 giugno, per poter mandare intanto al Ministero la prima parte di essa, avvertendolo che ella continua l'esplorazione in corso anche nei primi giorni dell'entrante luglio. Per l'esplorazione di Cirella, la nota complessiva di mano d'opera va saldata con le disponibilità già fornitele, ma la ricevuta deve avere la data del 30 giugno; e le giornate e le prestazioni fatte nei primi giorni di luglio dovranno essere conglobate con quelle di giugno, e saldate con la ricevuta predetta in data 30 giugno. Quanto alle esplorazioni di Scalea, ella riceverà nuovi fondi sull'esercizio finanziario 1932-33, che incomincia domani; però il sistema della fornitura di mano d'opera e del saldo di essa, deve essere analogo a quello adottato per Cirella, variando solo la data che sarà di luglio, al termine della breve campagna esplorativa.

Non dimentichi che anche per Scalea occorre avere una dichiarazione preliminare da parte del proprietario del terreno – sia esso un privato o un Ente – analoga a quella rilasciata dai sigg. Ruggieri. Ci rivedremo dunque a Reggio anziché a Venosa.

La prego di voler ringraziare ancora a mio nome i sigg. Ruggieri della loro cortese ospitalità, e di gradire con essi i più cordiali saluti.

Il Soprintendente E. Galli

Doc. 46

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Cirella, 2 luglio 1932, X Oggetto: Cirella (Cosenza) Allegati: 4

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 3 luglio 1932, pos.

Cirella, n. 1994.

Ill.mo Sig. Soprintendente per le Antichità Reggio Calabria.

Qui accluso invio alla S.V. Ill.ma la nota d'indennità del sig. dott. Topa, giusta le istruzioni verbali impartitemi. Il Dott. Topa la saluta distintamente e mi ha incaricato riferirle che eseguirà quanto ella gli ha scritto. Con la maggiore osservanza.

Dev.mo a S.V. Ill.ma

Ricca Claudio

Doc. 47

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Cirella (Cosenza), 4 luglio 1932, X N. di prot. 60

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 6 luglio 1932, pos.

Cirella, n. 2010.

Ill.mo Sig. Soprintendente, oggi giusta come siamo rimasti a voce, ho dato termine ai lavori di Cirella, ed oggi stesso ho spedito a codesta Soprintendenza le casse di oggetti ivi raccolti. Ho scavato sempre in profondità fino a m 10,50 nella speranza di trovare qualche civiltà più antica, ma sebbene sia arrivato fino alla roccia, non ho trovato né musteriana né ulleano. Il Ricca ha già preso fotografie e disegni della grotta e della località, tanto più che tutto è destinato a sparire.

Domani mattina insieme al Ricca andrò a Scalea e farò quant'ella ebbe a comunicarmi con l'ultima lettera.

Ho spedito tutto confusamente a Reggio, e prego che, tanto le casse, che fagottino (?) di aprile, ed un altro consegnato al Ricca, non siano toccati finché non verrò a Reggio, sapendo io solo dove mettere le mani. Poiché non si va più a Venosa, dopo Scalea andrò a Napoli e poi in Calabria.

Non mancherò di tenerla informata dei risultati di Scalea. Si abbia tanti ossequi dal

R. Ispettore Onorario

Dott. Topa Domenico

Doc. 48

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi

Palmi, 25 luglio 1932, X N. di prot. 60

Oggetto: Scavi di Cirella e di Scalea (Cosenza).

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 25 luglio 1932, pos.

Cirella, n. 2216.

Ill.mo Sig. Soprintendente,

giusto quanto ebbi a comunicarle al mio ritorno dalla breve campagna paleontologica in prov. di Cosenza mi prego, dirle che il 16 corr. luglio mi sono recato a cotesto Antiquarium per il riordinamento del materiale trovato a Cirella ed a Scalea.

Riservandomi di riferire col vivo della voce più dettagliatamente sull'argomento alla prossima mia venuta costà, le significo per ora che ho fatto tutto il possibile per lasciare in modo definitivo sistemate le cose, sebbene il tempo ed i mezzi di cui disponevo fossero limitati.

Ho lasciato sui cartoni, fatti foderare di bianco, gli oggetti litici ed ossei più importanti perché venissero fissati con fil di ferro, mettendo il materiale scarto in apposite cassette. Ho inoltre cercato

di classificare le specie a cui sono da riferire i fossili; ma se ciò mi fu possibile per le più comuni, mi fu poi poco agevole per una larga serie di ruminanti, roditori carnivori ed altri ordini ancora, che sono rappresentati su vasta scala, mancandomi il materiale opportuno per fare i confronti. Si aggiunga a tanto, che non mi fu saputo dire dov'è il pacchetto dei fossili da me fatti classificare a Roma dall'Istituto Paleontologico di quella Università, e che tanto mi avrebbe giovato per la determinazione di dette specie. Per queste ed altre ragioni che per brevità taccio, non ho creduto di fare cartelli definitivi con inchiostro di china. Com'ella potrà vedere in uno sguardo d'insieme al materiale, le civiltà di Cirella e di Scalea par si vogliano ricollegare molto bene fra di loro, mettendo chiaramente in luce l'età miolitica in Calabria e, dando anche agio di poter correggere quanto fin qui si è creduto dire su Scalea.

Ma, dato questo primo passo, non è consigliabile che tutto si limiti qui, specie quando si pensi, che nelle grotte Ligurisi scava da quasi un secolo, ed in quelle del Carso, del Lazio, della Toscana e di altre regioni d'Italia da decenni e decenni. Certo a Cirella ed a Scalea si dovrebbe ritornare con mezzi più larghi, non tanto dal punto di vista finanziario quanto da quello tecnico, mostrando qualcuna di quelle grotte dei pericoli, contro i quali bisognerebbe premunirsi con adatti mezzi.

Tengo inoltre opportuno di segnalare alla S.V. che una certa remora all'opera distruttrice delle grotte di Cirella s'impone perché per lo sfruttamento di quella cava si fanno brillare continuamente mine, cancellando ogni traccia delle caverne, e perché ancora ricercatori locali, sulla via tracciata dai nostri scavi, manomettono tutto per la ricerca di oggetti. Meno preoccupante parrebbe invece l'ubicazione delle grotte di Scalea, che sono in una proprietà privata ben custodita e di non facile accesso al primo arrivato.

Poiché credo che una pubblicazione illustrativa di questo si è fin qui visto sarebbe necessaria così la prego di voler dire al sig. Ricca se mi può far trovare pronte le fotografie ed i disegni già fatti a Cirella ed a Scalea, avendo in mente di stampare a mie spese, dopo tante disillusioni e dispiaceri avuti per l'inserzione in riviste scientifiche. Mi dovrebbe anche il Ricca farmi avere due tavole per l'industria litica e due per la ossea di Cirella e lo stesso per Scalea. La grandezza di dette tavole dovrebbe essere quella del formato delle mie "Civiltà primitive della Brettia", e per le figure oramai egli sa quelle a cui più ci tengo; (saranno ritratti gli oggetti musteriani più piccoli e meglio conservati, le punte in selce ed in osso più significative, la freccia a peduncolo e ad alette, le lame in selce ecc. ecc.).

Se per tal fatto dovessi ritardare di qualche giorno la mia venuta, me lo faccia sapere; anzi sarebbe bene fissarmi la data, disponendo in contempo che fosse approntato il pacchetto dei fossili da me rinvenuti nel saggio di aprile. Le chieggo in ultimo favore, che certo mi farà. Dovrebbe con cortese sollecitudine scrivere al Prof. Puccioni a Firenze, dicendo se il Mochi ha scavato a Scalea, se ha rinvenuto materiale, se lo ha depositato a Firenze e se ha fatto delle pubblicazioni a riguardo, perché gli scavi e le relazioni del Mochi sono come l'Araba Fenice. Per quanto io sappia il Mochi lasciò scritto su Scalea solo quelle poche righe, che sono riportate a pag. 47 della seconda ed. delle mie "Civiltà primitive della Brettia", che mi farà anche favore di leggere, per meglio convincersi del fatto.

In attesa di un cortese riscontro, si abbia tanti ossequi dal
R. Ispettore Onorario
Dott. Topa Domenico

Doc. 49

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 3 agosto 1932, X Telegramma

N. di prot. 2299

Oggetto: Cirella (Cosenza) – Ricerche preistoriche

Comandante Carabinieri – Diamante

Seguito esplorazioni compiute Soprintendenza località scoglio San Giovanni presso Cirella rendesi necessario impedire norma vigente legge Ditta Mazzara adoperare mine e continuare sfruttamento cava dove incontrasi grotte specie settore sud indagato Dottor Topa. Vossignoria comunicando subito tale ordine vorrà assicurarmi che Ditta predetta sposterà suoi lavori altra zona non interessante giacimenti preistorici vietando altresì energicamente ogni impresa privata sfruttamento strati segnalati nostri scavi.

Soprintendente

Galli

Doc. 50

Grotte Preistoriche.

Cirella (Cosenza). Scavi preistorici.

Al Sig. Direttore del R. Museo Antropologico Etnografico di Firenze

14 agosto 1932 (anno X)

Caro Puccioni, so che sei stato a Londra per rappresentare con altri i nostri studi nel Congresso Internazionale di Paleontologia colà convocato, e debbo attribuire a ciò la ragione della mancata risposta alla mia precedente lettera.

A prescindere dall'argomento in essa trattato, sul quale attendo sempre un gentile riscontro da parte tua, ora ti prego di voler fare esaminare accuratamente gli avanzi ossei che spedisco al tuo Museo con una cassetta a parte raccomandata, e dei quali ti accludo qui l'elenco.

L'identificazione di detti pezzi è di vivo interesse per il nostro Istituto, e non dubito che tu vorrai agevolarci, corrispondendo – quanto più presto ed esaurientemente sarà possibile – alla preghiera che ora le rivolgo.

Va da sé che tutti i pezzi che ti vengono inviati, debbono essere restituiti integralmente a questa R. Soprintendenza, facendo essi parte di una suppellettile inventariata e su cui pende ancora una controversia di carattere amministrativo. La dispersione o la mancata restituzione anche di un solo esemplare metterebbe il nostro ufficio in imbarazzo.

Con grati e cordiali saluti. Aff.mo

E. Galli

Doc. 51

Grotte Preistoriche. Palmi, 20 agosto 1932

Al Sig. Prof. Comm. Galli Edoardo, R. Soprintendenza delle Antichità (Reggio Campi) Reggio Calabria

Gentile Professore. Il tipografo mi aveva detto che in due giorni le bozze sarebbero state pronte. Poiché ancora non le vedo, così la prego di volerlo premurare, perché nessuno migliore di lei sa quanto sono in ritardo. Se le pare, che senza la mia lettera, si possono senza altro pubblicare, lo faccia pure; son convinto che con cura attenta ma vicina tutto andrà bene. Tanto lei che il Giuli hanno ricevuto una mia cartolina con la quale li pregano della cessazione di un periodo? Mi potrei permettere ancora, nei limiti del possibile, una raccomandazione per Ricca? Si abbia i più distinti ossequi dal dev.mo

Dott. Topa Domenico

Doc. 52

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Firenze, 28 agosto 1932, X

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 30 agosto 1932, pos.

Cirella, n. 2563.

Ch.mo Signore,

il prof. Puccioni mi ha comunicato da qualche giorno la lettera ch'ella gli scrisse in data 14 c.m. e dalla quale si rileva la spedizione al Museo Antropologico di una cassetta di ossa da determinare.

Mi preme assicurarla che niente abbiamo ancora ricevuto: se la spedizione fu fatta alla data della lettera mi pare di notare un considerevole ritardo del quale è bene ch'ella sia edotto per le eventuali ricevute, dato l'interesse ch'ella sembra ammettere ai materiali.

Il prof. Puccioni mi incaricò di dirle che si farà di tutto per una rapida determinazione dei resti ossei e di inviarle i suoi migliori saluti.

Con molti ossequi

Il Segretario

Luigi Cardini

Doc. 53

Grotte Preistoriche.

Dott. Cav. Domenico Topa, Medico Chirurgo, Palmi (Calabria). Palmi 29.8.1932

Gent.mo Commendatore, l'altro giorno ero venuto per salutarla a Reggio, ma non l'ho vista. Le ho lasciato però un biglietto ed otto copie della mia pubblicazione, una per lei, una per il prof. Frangipane e le altre per chi vuole. Ho corretto in fretta alcuni dei parecchi errori che il buon Giulio si è fatti correre e veda di correggerne qualche altro. Io in 1 pag. alla fine del 1 periodo un del per dal nelle pagine seguenti: indubitato = indibitato; verosimilmente = verisimilmente ecc. Mi faccia favore darmi un elenco delle persone a cui potrei mandare il mio opuscolo; so che lei ha larghe conoscenze bio-bibliografiche. Mi saprebbe dare l'indirizzo di Giovanni Pinza a Roma? di Cafici Ippolito a Catania? del Barone Blanc? del Marchese De Gregorio in Sicilia? di quel signore che si lagnava con lei in Basilicata del R.? ecc.

Mi faccia il favore di dire a Ricca di segnare vicino agli schizzi degli strati tutte le indicazioni a lapis, anzi è meglio che faccia come i disegni; dove, così, queste indicazioni in un pezzo di carta alligato ad essi. Ha visto lei i disegni? Le vanno a penna? Sarebbe stato meglio farli a lapis, ricalcando i margini per risaltare nei clichets? Non sarebbe stato meglio fare qualche fotografia, specie per gli oggetti in osso? Mi dia il suo consiglio.

Oltrepassando ancora molto tempo per la risposta della classifica delle specie per i fossili, non sarebbe opportuno un sollecito, dicendo che si aspetta esso per fare delle comunicazioni?

Le accludo intanto una lettera del Ruggieri di Cirella; come debbo regolarmi nella risposta? Mi faccia gentilezza di un cortese riscontro e si abbia tanti ossequi dal dev.mo

Dott. Topa Domenico

R. Ispettore Onorario

Doc. 54

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Firenze 29 agosto 1932, X

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 31 luglio 1931, pos.

Cirella, n. 2564.

Ch.mo Signore,

mi prego informare la S.V. che la cassetta contenente il materiale archeologico inviato all'Istituto di Antropologia per la sua determinazione ci è stato oggi recapitato in perfetto stato.

Con ogni ossequio. Suo dev.

Il Segretario

L. Cardini

Doc. 55

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, li 29 agosto 1932, X N. di prot. 2555

Oggetto: Cirella (Cosenza) – Ricerche preistoriche

Carissimo Dottor Topa,

Pur troppo non potei occuparmi delle sue bozze perché fui vari giorni indisposto, in seguito ad un principio di insolazione contratta ai funerali della moglie del Prefetto. E poi son dovuto partire in tutta fretta per Palazzo S. Gervasio, donde sono ritornato solo ieri in ufficio.

Ho trovati i suoi opuscoli e la ringrazio. I refusi tipografici non sono poi di grande entità. Raccomanderò al Ricca il suo desiderio. Quanto agli indirizzi che desidera ecco quel che posso dirle. [*non trascritto perché non pertinente alla ricerca*].

Quanto al sig. Battista Ruggiero, debbo dirle che costui si trova in bolletta e chiede quattrini da tutte le parti. Le rimando la sua lettera. Io gli ho scritto dicendogli che l'unico favore che avrei potuto rendergli sarebbe stato quello di liquidargli al più presto la sua modesta parte venale sui materiali rinvenuti a Cirella; e pertanto la prego di mandarmi a volta di corriere il suo appassionato parere al riguardo: cioè una valutazione globale degli oggetti raccolti e per compensarlo dei fastidi e degli intralci prodotti dalle nostre esplorazioni nella sua proprietà. Tenga presente che in base a lle disposizioni vigenti a lui spetta solo la terza parte di tale apprezzazione.

Sono occupatissimo per esigenze di ufficio, e vorrei liberarmi di questa "coda" di Cirella al più presto e nella migliore maniera possibile.

Con grati e cordiali saluti. Aff.mo

E. Galli

Doc. 56

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Plmi

Palmi 1 settembre 1932

N. di prot. 62

Risposta a 29.8.1932

Oggetto: Scavi Cirella ed altro.

Allegati: una dichiarazione e un biglietto.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 1 settembre 1932, pos.

Cirella, n. 2578.

Ill.mo Soprintendente,

solo questa mattina mi perviene la sua preg.ma del 29 u.s., e mi affretto a risponderle, per ringraziarla delle informazioni datemi e per darle il mio parere riguardo le indennità che si potrebbero corrispondere al sig. Ruggiero Battista per gli scavi di Cirella. Al riguardo le dico, che, trattandosi di oggetti che non hanno alcun valore artistico e che servono solo a scopo di studio, il tutto si può elevare a poche centinaia di lire, di cui a lui spetta la terza parte. In quanto a danni alla proprietà non ebbe a subire alcun che, anzi la Ditta fornitrice del brecciamme allo Stato, si è avvantaggiata di tutto il materiale riesumato dai nostri operai. Avuto però riguardo a qualche aiuto diretto ed indiretto che ho potuto apportare agli scavi, ed anche in considerazione che si dovrebbe ritornare sul posto per il proseguimento di essi, potrebbe, a parer mio, largheggiare con le tre o quattrocento lire.

In attinenza poi agli scavi della stessa Cirella le accludo la dichiarazione di permesso del Ruggieri, ed il biglietto del sig. Pagano, che vorrebbe reclamare diritti di proprietà. Da informazioni assunte risulta che, dove si è scavato è del Ruggiero ma se si dovesse proseguire verso Sud si entrerebbe nella proprietà del Pagano, perché gli scavi dalla parte di mezzogiorno si sono fermati in vicinanza del limite.

Riguardo ai disegni, per non confondere il Ricca, gli dica di proseguirli in prima, ma di ritrarre tutti gli oggetti da me segnalati, perché poi vedrò io s'è il caso di toglierne qualcuno. Raccomando, secondo le istruzioni avute, di disegnare tutti gli oggetti, specie in selce, che sono stretti e lunghi e che sembrano riferirsi al neolitico, e ricercare attentamente se ve ne sono con intacca laterale, giusta i piccoli schizzi lasciatigli. L'intacca dovrebbe sempre essere disegnata a destra. Si abbia i più distinti ossequi dal Dev.

R. Ispettore Onorario

Dott. Topa Domenico

Doc. 57

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 5 settembre 1932 (X) N. di prot. 2617

Oggetto: Cirella – Frazione di Diamante (Cosenza). Scoperta di Antichità. Allegati: 5

All'On. Sig. Podestà di Diamante (Cosenza).

Prego la cortesia della S.V. Ill.ma di voler far consegnare gli uniti documenti al sig. Battista Ruggieri della frazione di Cirella, che come le è noto, permise di fare eseguire scavi paleontologici nella di lui proprietà in contrada "Scoglio di S. Giovanni".

Detti documenti riguardano: tre di essi l'atto di partizione e cessazione della quota spettante al sig. Ruggieri, un altro una ricevuta di L. 400, ed infine un vaglia della Banca d'Italia, n. 0.109.465 di eguale somma, col quale quest'ufficio soddisfa la quota parte spettante al Ruggieri.

I primi quattro documenti, e cioè i tre atti e la ricevuta la S.V. vorrà farli firmare al ripetuto sig. Ruggieri, accanto al segno di croce, (nome e cognome per esteso) e quindi restituire con cortese sollecitudine alla Soprintendenza.

Con grati, memori e cordiali saluti.

Il Soprintendente
E.Galli

Doc. 58

Grotte Preistoriche. Appunti.
Cirella: cartoni n. 48
Oggetti molte centinaia.

Doc. 59

Grotte Preistoriche.
Dott. Topa Domenico, Palmi (Reggio Calabria) Palmi, 7 settembre 1932
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 8 settembre 1932, pos. Cirella, n. 2639.

Gentile professore,
mi affretto a rispondere alla sua gradita cartolina, per timore che la presente non la raggiunga in residenza. Sento quanto mi dice per il suo viaggio, ed al proposito non posso che farle i migliori auguri per questo lasso di tempo, che la tiene lontana da faticoso lavoro di ufficio e che tanto contribuirà ad arricchire la sua vasta cultura.

Io sto preparando una relazione su Cirella e Scalea per la Soprintendenza, e che, compilata, servirà ad una prossima pubblicazione. A questa però mancano due fattori principali: i disegni e le fotografie del Ricca, e la relazione sui fossili dell'Istituto di Antropologia di Firenze.

Per il primo mi farà favore di dargli l'acclusa lettera e di fare delle raccomandazioni col vivo della voce. Per la seconda lasci detto alla Soprintendenza di farmene anche una copia, qualora venisse durante la sua assenza. Va da sé, che passando da Firenze, curerà lei stesso non solo la compilazione della mia relazione, ma l'invio dei fossili colà spediti.

Il Prof. Brisese (?) mi scrisse l'altro ieri una lettera molto cortese, in cui mi dice, che il R. è rimandato dispiaciuto con lui, perché, avendogli chiesto dei chiarimenti su quanto io avevo scritto, egli rispose che tutto rispondeva a verità, e che come sacerdote ed uomo di retta coscienza non poteva affermare diversamente.

Buon viaggio adunque, e si abbia i più distinti ossequi dal

Dev.

Dott. Topa Domenico

Doc. 60

Grotte Preistoriche.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 18 settembre 1932 (X) N. di prot. 2199
Oggetto: Cirella – Frazione di Diamante (Cosenza). Scoperta di Antichità.

All'On. Signor Podestà di Diamante (Cosenza).

Quest'ufficio è ancora in attesa della restituzione dei documenti contabili trasmessibile con raccomandata del 5 corrente mese, n. 2817, occorrenti per la regolarizzazione contabile della partita.

Prego pertanto di volerli restituire con cortese sollecitudine. Il Soprintendente
[firma illeggibile]

Doc. 61

Grotte Preistoriche.

N. 315 di recapito – rimesso al fattorino – ad ore 18.50

Commendatore Galli Sopra Intendente Antichità Reggio Calabria

Telegramma

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 21 settembre 1932, pos. Cirella, n. 2728.

Pregoti rispondere mia richiesta riguardanti Cava. Ruggieri.

Doc. 62

Grotte Preistoriche.

Atto di partizione e cessazione della suppellettile preistorica scavata a Cirella (Cosenza) nella proprietà del Sig. Battista Ruggieri, al così detto "Scoglio di S. Giovanni".

L'anno millenovecentotrentadue – anno X, il dì cinque settembre, in Reggio di Calabria, tra la R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, ed il sig. Battista Ruggieri, proprietario del terreno in località "Scoglio di S. Giovanni" presso la frazione di Cirella del Comune di Diamante (provincia di Cosenza) si è stipulato il seguente amichevole accordo.

Vista la dichiarazione (ora negli atti della Soprintendenza) in data 20 giugno u.s. con la quale il sig. Battista Ruggieri consentiva di praticare scavi nella sua predetta proprietà dello "Scoglio di S. Giovanni" presso Cirella, facendo salvi i suoi diritti riconosciuti dalla legge archeologica vigente; tenuto conto delle esplorazioni compiute per delegazione della R. Soprintendenza dal R. Ispettore Onorario di Palmi Dott. Cav. Domenico Topa nella zona soprariocordata, allo scopo di mettere in luce un'importante stazione cavernicola del tardo paleolitico, di cui erano comparsi non dubbi segni durante lo sfruttamento di una cava di brecciamme; esaminata e valutata sotto il duplice aspetto scientifico e venale tutta la suppellettile di detto scavo, consistente in varie centinaia di pezzi tra ossa lavorate, manufatti litici ed avanzi di fauna; viste le disposizioni dell'art. 15 della legge 20 giugno 1909, n. 364, sulle Antichità e Belle Arti; considerata l'opportunità di riscattare in denaro a favore dello Stato anche la quarta parte di ragion privata spettante al sig. Ruggieri predetto; attribuito a tutto il complesso degli oggetti rinvenuti e raccolti il valore di L. 1600, si compensa il sig. Ruggieri Battista di ogni suo diritto riconosciuto dalla legge con L. 400 (cioè con la quarta parte della apprezzazione concordata). Con tale compenso il sig. Ruggieri viene anche soddisfatto di ogni fastidio ed intralcio provocato nella sua proprietà durante lo svolgimento delle ricerche governative. Il presente atto in triplice esemplare è redatto in carta libera e dovrà essere registrato gratis nell'interesse dello Stato.

Il Proprietario

Battista Ruggieri Il Soprintendente E. Galli

N. 882 Registrato in Reggio Calabria addì 21 settembre 1932 R. II V. 53 F. Riscosse lire Gratis. Il Ricevitore Superiore

f. firma illeggibile

Per copia conforme all'originale

Il Soprintendente E. Galli

Doc. 63

Grotte Preistoriche.

Elenco dei materiali preistorici rinvenuti negli scavi di Cirella (Cosenza)

- N. d'inv. 2913: n. 13 cartoni con frammenti di coltelli, raschiatoi e punte in selce e pietre dure.
N. d'inv. 2914: una pietra a forma d'incudine e 57 schegge di pietre, rifiuto di lavorazione.
N. d'inv. 2915: numerosissimi frammenti e schegge di pietre lavorate per diverso uso.
N. d'inv. 2916: numerosi frammenti dello stesso materiale, rifiuto di lavorazione.
N. d'inv. 2917: n. 12 cartoni di ossa lavorate a punta, a cran, a taglio, di diverse dimensioni.
N. d'inv. 2918: numerosissimi frammenti di ossa lavorate come sopra.
N. d'inv. 2919: n. 8 resti ossei di mammiferi di grossa statura.
N. d'inv. 2920: n. 22 vertebre di mammiferi di grossa statura.
N. d'inv. 2921: numerosi frammenti di ossa di mammiferi di grossa statura.
N. d'inv. 2922: braccio, tibie e femore di *Mioscus glis*.
N. d'inv. 2923: avanzi di ossa di *Lepus Spes*.
N. d'inv. 2924: n. 12 frammenti di femori, tibie di piccoli mammiferi.
N. d'inv. 2925: n. 100 ossicine di piccoli mammiferi.
N. d'inv. 2926: n. 2 molari di *Rinoceros* e due frammenti di tibia (?) dello stesso animale.
N. d'inv. 2927: n. 30 molari di *Bos*.
N. d'inv. 2928: n. 150 molari di *Caballus*.
N. d'inv. 2929: n. 24 incisivi di *Caballus*.
N. d'inv. 2930: n. 22 denti di *Ursus speleus* e molti altri frammentari.
N. d'inv. 2931: n. 21 frammenti di mascellari di mammiferi erbivori e carnivori di diversa statura.
N. d'inv. 2932: n. 54 astragali di grossi mammiferi.
N. d'inv. 2933: n. 32 conchiglie *Cardium*.
N. d'inv. 2934: n. 6 conchiglie *Delhanyesua coclearia*.
N. d'inv. 2935: n. 12 conchiglie *Trochus granulatus*.
N. d'inv. 2936: n. 6 conchiglie *Pholadomya*.
N. d'inv. 2937: n. 2 conchiglie *Turbo*.
N. d'inv. 2938: n. 1 conchiglia *Cassidaria*.
N. d'inv. 2939: n. 1 conchiglia *Cejprara Subescisa Baum*.
N. d'inv. 2940: n. 35 conchiglie *Nerite*.
N. d'inv. 2941: n. 8 conchiglie.
N. d'inv. 2942: n. 13 mandibole con molari di mammiferi di diversa statura.
N. d'inv. 2943: n. 16 molari di animali di diversa statura.
N. d'inv. 2944: n. 3 denti di cavallo.
N. d'inv. 2945: n. 6 corni.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 64

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi Palmi, 21 settembre 1932 – X N. di prot. 64

Risposta a nota 19.9.1932

Palmi, 21 settembre 1932, X

Oggetto: Nota spese Cirella – Scalea ed altro

Allegati: la nota firmata

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 22 settembre 1932, pos.

Cirella, n. (?).

Ill.mo Sig. Soprintendente

Le rimetto debitamente firmata, com'ella mi chiede, la nota delle spese sostenute a Cirella ed a Scalea. Mi faccia gentilezza di dire al Sig. Ricca di rimettermi subito gli schizzi della grotta sud di Cirella e delle grotte ovest di Scalea, perché, com'egli ben ricorda, ritenne gli appunti sulla natura del terreno e sull'altezza degli strati per la compilazione di essi schizzi. Se non ha ancora ultimati questi, mi mandi almeno gli appunti, senza dei quali non posso ultimare la relazione della Soprintendenza, né consegnare il giornale di scavi. Lo premuroso anche per le fotografie e i disegni, dicendogli magari di limitare il numero delle figure, perché ho gran necessità di spingere avanti una pubblicazione e subito, per ragioni mie particolari e che non posso dire per iscritto.

Si abbia tanti ossequi dal R. Ispettore Onorario Dott. Topa Domenico

Doc. 65

Grotte Preistoriche.

Reggio Calabria 27 settembre 1932 (X)

Al sig. Battista Ruggieri, Cirella (Cosenza)

Il Signor Soprintendente è assente e rimarrà fuori sede sino alla seconda metà di ottobre e solo per allora Ella potrà avere un riscontro esauriente alle di Lei richieste di cui è oggetto il telegramma del 21 corrente. Con distinzione.

L'architetto

[firma illeggibile]

Doc. 66

Grotte Preistoriche.

Elenco delle specie riconosciute dall'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Firenze fra le ossa rinvenute nelle grotte preistoriche di Cirella e Scalea.

[...] = *dati non pertinenti la ricerca in oggetto.*

Scalea

1. Bos sp. L. cfr. Bos taurus L., razza primigenius. Frammento di mascellare destro [...].
2. (non è stato ancora restituito).
3. Cervus Elaphus, L. mascellare destro di individuo giovane [...].
4. Cervus dama, L. frammento di mandibola sinistra [...].
5. Cervus dama, L. (?) frammento di mascellare sinistro [...].
6. Bos. sp. cfr. Bos taurus L. razza primigenius, molare superiore destro.
7. Equus caballus L. Parte terminale della mandibola con gli incisivi in posto. Non è ancora avvenuta l'eruzione dei terzi incisivi. I due canini (molto robusti) sono troncati.
8. Cardium spe. cfr. Cardium rusticum.
9. Helix sp.
10. Capra sp. (?). di aspetto molto recente.
11. Cervus dama, L. mandibola sinistra [...].

12. *Equus caballus*, L. Molare inferiore sinistro.
13. *Patella* sp. (cfr. *Patella ferruginea* Gnell.).
14. *Spondilus gaederophus* L.
15. Come il n. 13.

Cirella

16. *Bos taurus*, L, razza primigenius, 3 molare inf. sin.
17. *Bos* sp. cfr. *Bos taurus*, L, razza primigenius molare inf. destro.
18. *Bos taurus*, L, razza primigenius 3molare inf. sinistro.
19. *Bison priscus*, bos molare superiore sinistro.
20. *Bison priscus*, bos (?) 1 molare superiore destro.
21. *Ursus* (arotos L?) canino sup. sinistro.
22. *Capreolus capreolus*, L. frammento di ramo mandibolare destro [...].
23. *Ursus* (arotos L?) premolare 4 superiore destro.
24. *Rhinoceros* Merki Kaus molare sup. sinistro [...].
25. *Equus caballus* L. molare inf. sin.
26. *Bos* sp. (cfr. *Bos taurus*, razza primigenius frammento di mandibola sinistra) [...].
27. *Cervus dama*, L. frammento di mandibola destra [...].
28. *Bos* sp. (cfr. *Bison priscus*, *Bos* – 3 mol. inf. sin.).
29. *Ursus* (arotos L?) canino sup. sin.
30. *Felis pardus*, L. Canino inf. sin.
31. *Ursus* (arotos L?). Incisivo 3 sup. sin.
32. *Helix vermiculata* Muller.
33. *Turbo rugosus* lam.
34. *Turbo rugosus* lam.
35. *Trochus* sp. (?).
36. *Murex* sp. cfr. *Murex tremulus* L.
37. *Patella* sp.
38. *Patella* sp.
39. *Arca* (*Barbatia*) *barbata*, L.
40. *Elaphus antiquus*, flue, molare.
41. *Cervus elaphus* L. framm. di corno.
42. *Bos* sp. (Cfr. *Bos taurus*, L. razza primigenius mol. inf. d.).
43. *Bos* sp. (Cfr. *Bos taurus*, L. razza primigenius mol. sup. sin.).
44. *Bos taurus*, L. razza primigenius, mol. sup. sin.
45. *Bos taurus*, L. razza primigenius, framm. di mand. sin. [...].
46. *Cervus elaphus*, L. framm. di mascellare sup. sin. [...].
47. *Bos taurus*, L. razza primigenius – mol. 1 sup. sin.
48. *Capreolus capreolus* L, Ramo mandibolare d. [...].
49. *Capreolus capreolus* – framm. di masc. Sup. sin. [...].
50. *Capreolus capreolus* – framm. di corno.
51. *Cervus elaphus* – framm. di corno di giovane individuo.
52. *Cervus elaphus* framm. di mandibola.
53. *Rhinoceros* Merki Kaus – mol. inf. sin.
54. *Cervus elaphus* – framm. di ramo mand. sin.
55. *Bos* sp. (cfr. *Bos taurus* L) incisivo di 2 dentizione.
56. *Bos* sp. (cfr. *Bos taurus* L) incisivo di 1 dentizione.
57. *Capreolus capreolus* L. framm. di mascella.
58. *Cervus* sp. molare inf.
59. *Cervus elaphus*, L.; framm. di mascel. d. [...].
60. *Cervus elaphus*, L.; framm. di mascel. sin. [...].

61. Cervus elaphus, L.; framm. di mascel. sin [...].
62. Bos sp. (cfr. Bos taurus, L. razza primigenius 4 mol.).
63. Cervus elephas, L. molare inf. d.
64. Cervus sp. 3 molare sup. sin.
65. Bos spe. (cfr. Bos taurus L. razza primigenius 1 mol. inf. d.).
66. Equus caballus, L. incisivo di individuo alla nascita.

Doc. 67

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Firenze, 4 novembre 1932 XI

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 21 settembre (novembre) 1932, pos.

Cirella, n. 3246

Ch.mo Signore, di ritorno a Firenze dopo breve assenza trovo la sua lettera del 29 scorso.

Le sono molto grato di quanto mi dice riguardo alla futura esplorazione del giacimento di Scalea e conto nella sua promessa. Quanto al materiale faunistico ch'Ella ci mandò per la determinazione m'era parso di averlo tutto, quando ebbi il piacere di vederla qui, di avere avuto io l'incarico dal Prof. Puccioni di studiarlo sotto il controllo del Prof. Del Campana che da tempo guida me e la dott. Gori in ricerche del genere. Il Prof. Del Campana è ora fuori di Firenze e non sarà qui che alla fine della prossima settimana. Subito dopo ella potrà avere l'elenco definitivo con qualche considerazione sul carattere generale del complesso; io non potrei mandarle, per ora, che l'elenco redatto da me, ed è quanto farò. Soltanto le chiedo due o tre giorni finché abbia sbrigato gli affari più urgenti che ho trovato arretrati all'Istituto dopo la mia assenza.

La prego intanto di gradire il mio ossequio distinto. Suo dev.mo

L. Cardini

Doc. 68

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Caro Galli,

ricevo la sua lettera del 20 novembre u.s. I fossili che mi richiedi sono in consegna dal Cardini, in questi giorni assente da Firenze e si trovano in scaffali dell'Istituto, di cui ha le chiavi il Cardini stesso. Egli ritornerà sicuramente ai primi della settimana ventura e provvederò subito perché egli faccia l'invio. Scusami il ritardo, ma puoi contare che entro il mese riavrà tutto in ordine, o al massimo ai primissimi di dicembre. Ricevi intanto i miei migliori e più cordiali saluti. Tuo aff.mo
Nello Puccioni

Doc. 69

Grotte Preistoriche.

Cirella e Scalea (Cosenza) – Relazione Scavi trasferito da sv. scalea

Palmi, novembre del 1932 - XI

In conformità di quanto la S.V. Ill.ma ebbe a comunicarmi in data 13 giugno u.s., mi pregio informarla che il 19 dello stesso mese mi sono recato a Cirella in Prov. di Cosenza ed ho dato principio alla breve campagna di scavi nella località Scoglio di S. Giovanni presso la Stazione

ferroviaria di quel centro abitato. Essa si protrasse fino al 4 di luglio e mi consentì di osservare quanto appresso.

Grotte di Cirella.

È lo Scoglio di S. Giovanni un grande ammasso calcareo abbastanza compatto, bianchiccio alla superficie e grigio - bluastro alla frattura, che trovasi a circa 300 metri di distanza e a dieci di altezza dalla riva del mare, e ch'elevasi dai 25 ai 30 metri dalla circostante campagna coltivata ad olivi ed a gramaglie. Com'ebbi a dire nella mia relazione a codesta Soprintendenza dopo il saggio di aprile corr. anno, una squadra di minatori, che da circa due anni lavora saltuariamente in quel luogo per fornire breccie alle Ferrovie dello Stato, facendo precipitare dai fianchi e dalla cima una notevole quantità di roccia, s'imbatté ad un tratto in un groviglio di antri, che avevano l'aspetto dei tortuosi e lunghi camminamenti, ripieni di molti fossili tenacemente cementati con terriccio e pietrisco, senza che fosse stato loro possibile di rintracciare una qualsiasi comunicazione esterna.

Uno sguardo d'insieme alla località, per quanto riguarda la sezione di caverne più o meno messe allo scoperto; mi fece notare, come da un piccolo tratto lungo solo tre metri orientato a sud, si distaccassero due lunghi e tortuosi bracci declinanti verso il basso, in gran parte distrutti dall'azione del piccone e delle mine: uno era rivolto a nord-ovest e, per quanto riferivano gli operai, vuoto all'estremità di qualsiasi fossile od oggetto dovuto ad industria umana: l'altro piegava bruscamente ad est per sprofondarsi nella massa calcarea, che in quel punto raggiungeva circa 30 metri di altezza.

Inutile qualsiasi tentativo di ricerca nel braccio nord-ovest, ormai interamente scomparso, rivolsi l'attenzione a quello est, dove, sul proseguimento del saggio di scavo dell'aprile, ho intrapreso un lavoro molto faticoso per spezzare la durissima breccia ossea che in quel punto raggiungeva quasi un metro e mezzo di alt. e che ostruiva in gran parte l'antro, che in quel punto non era alto più di due metri e mezzo. La compagine di questa breccia ossifera era essenzialmente costituita da frammenti scheletrici di mammiferi, in cui ci fu facile riconoscere il Bos, l'Equus, il Rhinoceros, l'Ursus, il Sus, il Cervus elaphus ed una larga rappresentanza di canidi, di capridi, di felidi, di piccoli roditori ed altre specie ancora, per la cui determinazione darà certo migliore responso l'Istituto di Paleontologia di Firenze, al quale, come ella sa, furono inviati parecchi resti in esame. Degni di nota fra i fossili diverse ossa lunghe ed alcune vertebre di piccoli mammiferi, fra cui si poté identificare il Lepus, e degno di maggior rilievo un cranio di Glis molto ben conservato e che mostrava in sito intatti tutti i piccoli denti. Questi fossili però non facevano parte della breccia ossifera ma furono rinvenuti in alcuni interstizi fra questa e le pareti dell'antro in mezzo a sottili strati di sabbia. In tale conglomerato osseo fu anche notata la presenza di una discreta quantità di oggetti litici dovuti ad una industria umana abbastanza semplice e primitiva. Consistono essi in un certo numero di piccole ed irregolari schegge senza ritocco, alcune forse utilizzate come tali ed altre che sembrano doversi riferire a frammenti di manufatti indeterminabili. Vi si associavano diverse cuspidi e raschiatoi – punteruoli in selce e non, di modeste dimensioni e di forma triangolare; per lo più con punte aguzze, simili a quelle venute fuori dal deposito sotto roccia del Castello di Termini Imerese in Sicilia, illustrate dal Gabrici (nota 1: Bull. di Paleo. it. Vol. L-LI (1930) pag. 12 e seg., tav. II.).

Allo strato osseo subentrava un altro molto breve, composto di terriccio nerastro piuttosto soffice, spesso circa 50 cm. e di tanto in tanto cosparso di qualche resto fossile di mammifero, dove ci fu possibile raccogliere parecchi esemplari di utensili in osso, quasi tutti dovuti a punte di freccia o di giavellotto, ed ottenute con la scheggiatura.

Fu notato però qualche frammento di osso tubolare ben levigato sopra uno dei margini più lunghi, tanto da ottenere un istrumento da tagli abbastanza affilato.

Associati i manufatti ossei si trovarono anche i litici, e fra essi precipuamente ricordiamo:

- 1) Diverse piccole schegge per lo più quarzifere, lavorate sopra una sola faccia, e talora con accenni di ritocco marginale in senso obliquo, secondo la tecnica dei musteriani. Citiamo ad

esempio fra di esse due raschiatoi in selce di forma triangolare senza ritocco. Alcune schegge silicee ed in rocce di altra natura, che la Scuola Romana assegnerebbe al ciclo delle lame strette e svolte; sono dovute a lame e raschiatoi, talora con ritocco marginale, tal'altra senza e leggermente incurvate sopra un margine (Tav. 1,5).

- 2) Due ciottoli lavorati: da uno in quarzite bigia si ricavò un raschiatoio dal dorso massiccio ed arcuato e dal taglio rettilineo, dall'altro, in calcare cinereo con venature bluastre, una lama con accenni di ritocco, che mostra al taglio parecchie dentellature dovute all'uso.

A questo strato seguiva un terzo, che può dirsi finale, spesso dai 60 ai 65 cm., è costituito di sabbia e ciottoli marini, che poggiavano sopra un letto roccioso cosparso di numerosissime conchigliette ed alghe marine fossilizzate. È da notare in esso l'assenza di qualsiasi manufatto litico od osseo, mentre abbondano i gusci di numerosi molluschi marini.

Risultati più importanti poi si ebbero dagli scavi del settore sud, che, come si disse, era ancora quasi intatto. Ivi il lume dell'antro assumeva l'aspetto di un triangolo isoscele col vertice piegato a sinistra, la cui altezza era di m. 3,50 e la base m. 2,80. L'interno poi si mostrava ripieno fino alla cima di un terriccio nerastro di tanto in tanto cosparso di qualche resto scheletrico di mammiferi di media grandezza, ed il vuotamento di esso ci fece notare a circa tre metri di distanza il delinearci dell'ingresso di una caverna anch'esso di forma triangolare e ricoperto da un terriccio di riporto caduto dall'alto.

In quel punto la superficie esterna della massa calcarea era molto bassa non oltrepassando i quattro metri di alt. dal vertice della caverna. Peccato che per la durezza e la ripidità della roccia non ci fu possibile di penetrarvi dall'alto, e peccato che gli scarsi mezzi di opere di sostegno non mi abbiano consentito di poter proseguire in avanti ed ai lati lo scavo per avere una chiara visione della topografia degli antri di quella zona! Ma tutto induce a credere, che quanto non fu possibile oggi si potrà ottenere in appresso, perché è da pensare, che avanti l'ingresso di quel braccio di caverna si possano trovare elementi tali, da darci nuove ed importanti rivelazioni su quelle vetuste civiltà.

Lo scavo, condotto sopra una superficie di m. 4,50 x 2,20, si mostrò assai più agevole di quello del braccio Est, perché la breccia ossifera, anche qui spessa in media m. 1,50, era addossata lungo le pareti, mentre nel resto della superficie della caverna appariva solo a tratti isolati e poco spessi. Abbiamo avuto così agio di poterci portare a 9 m. di profondità e di seguire più sistematicamente la stratificazione, la quale si mostrò costituita da cinque differenti strati, che, dall'alto al basso, ci consentirono di osservare quanto appresso:

A.) Strato molto spesso di terreno di riporto in arenaria scura che in linea verticale abbiamo potuto tagliare per m. 5,60 ma che in alto si prolungava ancora di più. Esso è costituito da tre sottostrati: uno più recente giallognolo, un secondo più antico e di colore più scuro del precedente, ed un terzo, che potremmo dire antichissimo, nero rossastro. Malgrado si fossero rivoltati molti metri quadrati di terreno ci fu possibile metter fuori soli pochi frammenti di ossa tubolari e qualche vertebra di mammifero di media e grande portata nonché alcune informi e piccole schegge silicee. Verso il fondo però fu raccolto un coltello laminare in diaspro rossastro lavorato sopra una sola faccia; è monotagliante e ben appuntito. Alla fine di questo strato incominciò a vedersi adagiata sui fianchi della caverna la breccia ossea, la quale ci seguì per tutto il sottostante strato ed anche per gran parte del terzo. Essa è in genere costituita dagli stessi elementi che abbiamo trovato in quella del braccio Est, e l'industria litica è dovuta a qualche punta silicea di forma triangolare ed a pochi nuclei piuttosto di modesta grandezza in roccia della stessa natura. È questo uno strato poco spesso, non superando i 50 cm. di alt. costituito da un terriccio nerastro molto compatto e intercalato da piccoli tratti di breccia ossifera, dalla quale fu facile distaccare qualche dente di Equus o di Bos, e qualche frammento di mascellare di Ursus spelaeus. In esso s'è notata una discreta quantità di manufatti litici ed ossei. Fra i primi sono da ricordare: 1) due piccoli raschiatoi triangolari lavorati sopra una sola faccia a grandi scheggiature, l'uno in selce bionda e l'altro in calcare cinereo; 2) diverse schegge anche esse di tipo musteriano, per lo più in quarzite, in diaspro, e quasi tutte senza

ritocco. Ricordiamo fra esse un raschiatoio di forma semicircolare ed un altro alquanto più piccolo di forma irregolare. Fra i manufatti ossei rileviamo precipuamente la presenza di diverse cuspidi, alcune diritte e sottili a punta molto aguzza, ed altre più grandi ottenute con la scheggiatura fra cui una di dimensioni abbastanza considerevoli ricavata da un frammento di femore, nonché qualche zoccolo di unguolato, levigato alla punta ed adibito a punteruolo.

B.) Questo strato è il più importante di tutti; misura m. 1 di spessore ed è composto di un'arenaria rossastra tendente al giallo piuttosto compatta. È separato dal precedente da un piano di calpestio spesso dai 25 ai 30 cm e formato di sostanze vegetali fossilizzate miste a ceneri e carboni e ad un terriccio nerastro abbastanza solidificato. In esso si trovò un'industria ossea molto diffusa, di gran lunga superiore a quella litica. Sono centinaia di esemplari, di cui molti bene conservati, dovunque disseminati nello strato ed intercalati di tanto in tanto da qualche nucleo di selce, da parecchie punte triangolari o schegge irregolari anche in piromaca, da qualche raschiatoio ricavato da lame e da parecchie schegge musteriane piuttosto piccole e senza ritocco. I manufatti ossei sono molto rozzi e primitivi ottenuti con la scheggiatura e con la levigatura da frammenti di ossa lunghe e qualche volta anche da piccole estremità cefaliche di cervidi. La maggior parte è costituita da piccole punte adibite a cuspidi, ma non mancano esemplari però di vari strumenti ch'ebbero larga applicazione nell'economia domestica di quelle antichissime tribù. Così si videro frammenti di ossa accuratamente levigati e resi taglienti sopra un margine per essere adoperati come coltelli, o lisciati su una od ambo le facce per essere adibite a spatole; come furono notati punteruoli con manico ricavati da piccole corna o cuspidi bipuntute con sostegno centrale ottenute con la scheggiatura. Pare anzi che talune forme servano a completare la morfologia dell'industria litica; come ad esempio, mentre allo Scoglio di S. Giovanni non è ancora apparsa la nota forma della cuspidi silicea à cran dell'aurignaciano francese, diversi invece furono gli esemplari in esso venuti fuori da questo strato. L'industria in genere poi di questa sezione sud di antro, ci dà la sensazione, che più che di un materiale ivi trasportato dalle alluvioni, si sia invece trattato di una stazione litica, dove largamente veniva praticata l'industria delle ossa. In un largo e profondo buco semicircolare infatti praticato sul prolungamento dell'ingresso della caverna, ed a circa due metri da questa, fu da me notata una grande e larga pietra triangolare infissa per un angolo nel terreno e tenuta a posto da grosse schegge di calcare del luogo disposte all'interno e cementate con un terriccio solidificato. Poco lungi da essa ed a sinistra vi era qualche raschiatoio siliceo o quarzifero di tipo musteriano e numerosi esemplari di ossa lavorate dovuti quasi tutti a cuspidi o punteruoli, mentre dall'altro lato in un canto vidi ammassati una trentina di piccoli ciottoli in quarzite bianco marmorea lunghi dai 2 ai 3 cm e poco discosto diversi mucchi di selce di modeste dimensioni ed alcuni ciottoli... rotondeggianti alti dai 5 ai 10 cm a cui mancava un segmento e ch'erano indubbiamente adibiti a levigare od a ritoccare. Tutto ciò mi fece nascere il sospetto che avanti l'ingresso di quell'antro vi fosse una vera e propria officina, dove si manifatturassero armi e utensili in osso, come per l'industria litica ebbe a notare il Gabrici fuori il ricovero sotto la roccia del Castello di Termini Imerese (nota 2: E. Gabrici op. c. pag. 20). Riguardo poi agli elementi faunistici di questo strato osserviamo che, sebbene il più spesso di tutti ci consentì di poter raccogliere sporadicamente solo qualche estremità epifisaria o vertebra di grandi mammiferi, ed alcuni gusci di lumache evidentemente dovuti ad avanzi di pasto; e dalla durissima compagine della breccia ossifera, che come si disse, era addossata alle pareti della caverna, ci fu possibile d'isolare soltanto alcuni denti di *Sus scrofa* più o meno deteriorati ed un ferino di *Ursus spelaeus*. Misura questo strato m. 0,60 di alt. ed è formato di terra molto compatta. È anch'esso separato dal precedente piano carbonifero assai duro, alto circa 25 cm, e reso ancora più duro da un fine pietrisco intimamente ad esso commisto. Ivi l'industria ossea si mostrò abbastanza rara, mentre assai più frequente apparve quella litica. In tutto lo strato infatti, si trovarono solo alcuni resti fossili di mammiferi poco diagnosticabili e pochi manufatti in osso mentre si poté raccogliere una quantità di piccole ed informi schegge dovute a rifiuti di lavoro,

di lame spezzate ed abbandonate durante la scheggiatura, di nuclei silicei e di una serie di oggetti bene spesso con tecnica evidentemente diversa. Così vennero fuori parecchie schegge di forma musteriana quasi tutte senza ritocco e di modeste dimensioni, come d'altronde apparvero in altri depositi italiani di quel periodo ed anche di epoche posteriori (nota 3: Diverse sono le pubblicazioni riguardo alla continuazione delle industrie paleolitiche in Italia anche in periodi successivi; ma per quanto specificatamente il musteriano in Calabria; si può vedere: D. Topa, *Le civiltà della prima Brettia*, Palmi 1927, pag. 52 e seg.), nonché numerosi oggetti di una fase culturale più recente, lavorati anch'essi sopra una sola faccia e di rado ritoccati. Molto scarsi sono i manufatti che raggiungono considerevoli dimensioni, mentre si è notata un'industria microlitica alquanto copiosa, costituita dalle solite punte triangolari così frequenti non solo a Termini (nota 4: E. Gabrici – op. c.) ma anche ad Equi (nota 5: I. Branchini, *Esame tipico della Grotta di Equi (Lumigiana)*, in “Atti della I Riunione dell'Ist. di Paleontologia Umana del 21-24 aprile 1927 – Firenze MCMXXX”, Tav. I e seg.), e che hanno fin qui seguito in ambo gli scavi (Tav. V, 4, 5, 7), nonché da diverse lame corte e spesso strette, mono o bitaglianti e talora con scarso ritocco sopra un sol margine (Tav. VI, 3, 4) i quali numerosi si raccolsero nelle stazioni italiane e straniere durante le ultime fasi del Quaternario. Tra i manufatti litici di questo strato sono inoltre da ricordare: 1) alcuni raschiatoi o lame in quarzite o diaspro dal taglio quasi rettilineo, che spesso termina a punta e dal dorso piuttosto massiccio e più o meno arcuato (Tav. III, 3, 45); 2) una serie di lame di forma amigdalare o quasi, evidentemente adibite a cuspidi, alcune percorse nel mezzo da una costola disposta in senso longitudinale, che le divide in due piani declinanti verso due tagli senza ritocco (Tav. IV, 3, 6), ed altre lavorate a grandi schegge sopra una sola faccia, dalla sagoma musteriana, ma in cui par che manchi il tipico piano di percussione che caratterizza le punte di tale industria, com'ebbe anche ad osservare il Blanc per alcuni esemplari del livello D di Grotta Romanelli (nota 6: A. Blanc, *Grotta Romanelli*, in “atti idem” Tav. VIII).

C.) Mostrasi questo strato assai meno interessante dei due precedenti, perché in esso si vede rara sia l'industria litica che quella ossea. È costituito da terra nera percorsa da venature rosso-ferrose molto compatta che si approfonda a m. 0,80.

A questo punto lo scavo fu ostacolato da un grande masso dello stesso calcare dell'antro, steso di traverso fra le due pareti, e che con molta fatica fu necessità di frantumare, onde poter proseguire nello scavo. Sotto di esso furono rinvenuti, per quanto riguarda l'industria ossea, alcune cuspidi più o meno frammentate, fra cui è bene ricordare una abbastanza aguzza con larga base (Tav. VII, 10) ed un'altra fornita alla base di canula per essere immanicata (Tav. VIII, 3). Per quanto spetta alla litica si nota una lama in calcare giallo verdognolo dal taglio espanso e semicircolare e dal dorso rettilineo (Tav. IV, I) ed un piccolo raschiatoio triangolare in roccia quarzifera bigia (Tav. III, 7).

Lo strato si vide ancora di tanto in tanto cosparsa di qualche informe scheggia di tipo musteriano, di alcune conchiglie d'attribuire al gen. Turbo o Natica di qualche dente o frammento di mascellare dovuto all'Ursus ed al Bos.

Man mano però che si procedeva verso il fondo il terreno si rendeva sempre più duro e compatto, commisto a pietrisco ed a numerosi stalagmiti, finché non si giunse al calcare originario dell'antro. In quest'ultimo tratto non fu possibile rintracciare alcun resto fossile, né alcun manufatto litico od osso.

Grotte di Scalea.

In quanto poi ai saggi di scavo praticati a Scalea, tengo ad informarla, che, giusto le disposizioni da lei impartite con lettera del 30 giugno inviatami a Cirella, il giorno 5 luglio mi sono portato a Torre Talao, per avere una più esatta conoscenza dell'ubicazione di quelle grotte, che solo fugacemente ho potuto osservare nello scorso aprile, e per vedere quali rapporti culturali e faunistici vi fossero fra le due stazioni.

Uno sguardo d'insieme alla penisola di Torre Talao ci fa vedere come anche essa, al pari dello Scoglio di S. Giovanni, sia anche costituita da un grande ammasso calcareo più o meno bianchiccio alla superficie e grigio bluastro alla frattura, penetrato in tutti i sensi da numerosi antri di formazione quaternaria e più o meno ingombri di dure brecce ossifere cementate in una puddinga abbastanza compatta.

Ergesi detto masso dal livello del mare per circa 35 m ed è sormontato da una vecchia torre medievale di forma quadrilatera, oggi riattata ed adibita ad abitazione, ed a cui è annesso dalla parte di settentrione un piccolo fabbricato piuttosto recente. Lungo le pendici e sulla cima mostra a tratti una discreta vegetazione a vigneto, in cui non mancano diversi alberi fruttiferi di varia natura e parecchi ceppi di fichi d'India che così bene allegano anche fra i crepacci e nei terreni sterili e rocciosi.

La sua superficie dovette un tempo anch'essa, come allo Scoglio di S. Giovanni, essere cosparsa di fossili oggi scomparsi sotto la zappa dell'agricoltore o il piccone dell'artigiano: ne fan fede qualche frammento o qualche piccolo blocco, che ancora si osserva nella frantuosità di quel tratto di roccia calcarea che distaccasi dal blocco principale verso la parte occidentale del lido. Gli scavi furono iniziati il 5 luglio e si protrassero fino a giorno 11. Avrei invero voluto tentare un saggio in taluna di quelle grotte che trovansi in basso presso la riva, tanto a settentrione, dove notasi la così detta "Grotta del Bagno o Pozzo", quanto a sud-est, dove vedesi quella denominata della "Sorgente", ma doveti desistere da tale proposito, perché nella prima vi penetrava il mare, e nella seconda, ch'è pericolosissima per una grande frana caduta dalla volta sia allo interno che presso l'entrata, si vedevano pullulare diversi getti di acqua sulfurea, ed i tratti, che sembravano asciutti alla superficie, alla profondità di 60 o 70 cm erano fortemente infiltrati di acqua marina. Rivolsi allora la mia attenzione agli altri antri di quella penisola che si trovano più o meno elevati dal suolo circostante, e feci attaccare anche qui simultaneamente il lavoro in tre punti diversi: in quella sezione di antro, cioè, che trovasi rimpetto al mare ed a m. 10 di alt. da esso, con l'ingresso rivolto a nord-ovest; in quell'altra che trovasi di fronte alla casetta colonica con l'entrata posta ad ovest ed a circa 25 m di alt. dallo stesso mare, ed infine in quella ubicata quasi alla stessa altezza della precedente lungo la breccia ossifera, che guarda Scalea dalla parte di oriente.

Grotta est. Sulla scorta di una quantità di piccoli frammenti di resti fossili che si vedono attaccati al calcare, il quale sorregge ad oriente il piano superiore di Torre Talao, ho fatto praticare in senso trasversale e rasente la roccia un saggio, ma mi sono subito accorto che in quel punto si era precedentemente eseguito uno scavo, e che all'estremità destra di esso ad ogni metro di profondità si aveva avuto cura di lasciare due mattoni addossati l'uno all'altro.

Ho appreso dalla gente del luogo che tale scavo rimontava all'agosto del 1914 e che si doveva al compianto Prof. Mochi, il quale a circa 3 metri di profondità era andato a cadere sul lato sinistro di un antro senza esservi però penetrato. Mi decisi allora di far prolungare a scarpata per altri quattro metri verso nord-est la breccia già aperta, e così si poté imboccare l'ingresso di detta grotta, che a quel livello era larga m. 3,50 ed altro poco meno di due.

Debbo invero affermare, che egli fu più fortunato di me nelle ricerche fatte all'esterno di quell'antro, perché, mentre a lui fu possibile raccogliere parecchie dozzine di manufatti ed una discreta quantità di fossili, a me fu dato solo di raccogliere per quanto riguarda l'industria litica, solo alcune schegge silicee tratte da lame (Tav. X, 4), e, per quel che spetta ai manufatti ossei, diverse piccole cuspidi, più o meno deteriorate ed un bello esemplare di punteruolo ottenuto con la scheggiatura dall'estremità epifisaria di un osso tubolare e reso più tagliente ed acuminato con la raschiatura (Tav. XIII, 4). La fauna in questa sezione era rappresentata da qualche grosso frammento di femore o di tibia di mammiferi di grande statura, di qualche frammento di mascellare di carnivori od erbivori e di alcuni esemplari di conchigliette dovute al gen. Patella o Triton.

Maggiore importanza invece assunse lo scavo nell'interno della grotta, sebbene questa sul suo lato destro fosse completamente ingombra per circa un metro e mezzo di largh. della stessa breccia ossifera che abbiamo trovata allo Scoglio di S. Giovanni, anche qui tenacemente attaccato alla

parete dell'antro. Aperta una breccia larga circa due metri e lunga due metri e mezzo si poté procedere in un primo tempo per circa un metro di profondità si poté procedere in un terreno nerastro molto soffice che insieme ad una quantità di fossili piuttosto rilevante ha fornito molti manufatti ossei più o meno ben conservati e parecchi litici. Fra i primi oltre a diversi punteruoli, fra cui qualcuno tratto da qualche estremità cefalica di cervide, sono da ricordare alcuni belli esemplari di cuspidi a canula, simili a quello trovato a Cirella, ma di un'accurata fattura ed un'altra a codolo con base bipartita; fra i secondi alcune schegge di tipo musteriano senza ritocco, di cui una in quarzite che par voglia ripetere la forma delle cuspidi a peduncolo ed aletta, e qualche scheggia a superficie di frattura arcuata (Tav. X, 3), simili agli esemplari venuti fuori dal livello B di Romanelli e di cui il Blanc ci dà la figurazione a Tav. XXXIV (nota 7: A. Blanc, op. c.). Fra i fossili vanno ricordati parecchi gusci di conchiglie marine, una quantità di frammenti di ossa lunghe o piatte poco o nulla diagnosticabili ed alcuni frammenti di mascellari o denti isolati dovuti al Bos, al Sus; e ad una quantità di cervidi, di capridi e di carnivori.

A questo strato seguiva un altro, che ripeteva lo stesso carattere di terreno ma più compatto però. In esso, ch'era di tanto in tanto disseminato di frammenti fossili, talora anneriti dal fuoco, si vide scarseggiare l'industria ossea e rendersi invece più frequente la litica. Ma a circa 60 cm di profondità si dovette sospendere il lavoro, perché la parete di destra della grotta si mostrò d'un tratto fortemente franata alla base e con evidente minaccia di crollare, se si fosse ancora più approfondito lo scavo. L'industria ossea di questo secondo tratto era costituita da un discreto numero di cuspidi e punteruoli di varia grandezza, uno dei quali fu ricavato da una grande scheggia di femore ben appuntito e levigato ai lati. Tra i manufatti litici poi ricordiamo qualche raschiatoio musteriano subdiscoideale (Tav. X, I) o di forma irregolare con scarso ritocco al taglio ed un gruppo di lame silicee e non senza ritocco ad uno (Tav. X, 9) o più tagli e talora terminanti a punta.

Grotta ovest. Ha l'ingresso che assume quasi la forma di un punto interrogativo ed è molto angusto, misurando m. 2,25 di alt. con una largh. media di appena 1,257. La sua sagoma ed i caratteri del contorno ci dicono chiaramente ch'esso fu aperto in epoca piuttosto recente, e che l'interno sia stato adibito a deposito od a ricovero del bestiame. L'antro è lungo m. 5,50 e largo m. 4,25 diviso verso il fondo in senso longitudinale per un buon tratto quasi a metà da una spessa parete di calcare tenero grigio chiaro che gira a volta d'ambo i lati e dalla quale pendono diverse e bizzarre figure stalattitiche. Lo scavo in questa grotta è stato eseguito nel settore di sinistra, dove presso l'ingresso e per un breve tratto piuttosto superficiale aveva parecchi anni fa frugato il Del Giudice proprietario di Torre Talao, per ricercare, a quanto pare, solo oggetti di pietra, essendosi visti abbandonati sul posto diversi fossili ed alcune schegge di osso lavorato.

La superficie di scavo fu di m. 4,50 per m. 1,50, e fino alla profondità di m. 1,50 si lavorò in un buon tratto di terreno rimaneggiato, cosperso di tanto in tanto di qualche frammento di fossile di mammifero, e dal quale abbiamo potuto trarre due bellissimi esemplari di mascellari inf. di Equus e di Sus scrofa.

A questo primo strato faceva seguito per altri 80 cm un terreno alluvionale simile al precedente ma più solidificato. In esso la fauna è scarsamente rappresentata da qualche vertebra o da qualche frammento di diafisi di ossa tubolari di difficile determinazione, e l'industria ossea, oltre alle solite punte sottili ed aguzze, ha mostrato qualche frammento di ossa lunghe adibite a lame (Tav. XIV, 1, 5). Più numerosi invece apparvero i manufatti litici dovuti alle solite punte - raschiatoi silicee trovate a Cirella (Fig. XI, 6, 8, 9) e qualche raschiatoio in quarzite di fattura musteriana (Tav. XI, 1) o ad alcune lame semplici in selce od in altre rocce, con margini taglienti senza ritocco, di cui tanti esemplari si ebbero ai Balzi Rossi, specie allo Barma Grande (nota 8: L. Cordini - Op. c. pag. 463). Venne fuori ancora insieme a questi manufatti una cuspidi di freccia a peduncolo ed alette; è in un calcare grigiastro piuttosto tenero, di fattura molto rozza, con accenno di alette e con un grosso e lungo peduncolo. Peccato che durante il lavaggio una soluzione piuttosto concentrata di acido muriatico ne abbia alquanto arrotondata il contorno e modificata la rozzezza della sua superficie!

A questo secondo strato ne seguiva un terzo di terra bruna molto compatta alto m. 0,70 con scarsi fossili e con pochi manufatti ossei, fra cui diamo la raffigurazione di una robusta e larga cuspid (Tav. XIV, 2), di un piccolo punteruolo (Tav. XIV, 3) e di una lama (Tav. XIV, 4). Molto interessante però e per numero e per tecnica mostra l'industria litica, che ci consentì di osservare quanto appresso:

1. Una quantità di piccole ed irregolari schegge dovute a rifiuti di lavoro e diversi nuclei di selce in cui appariva dura la superficie di distacco dell'oggetto.
2. Piccoli raschiatoi di forma subdiscoidale e di tipo musteriano con lievi cenni di ritocco.
3. Qualche lama di forma ovolare con labbro monofacciale e senza ritocco in diaspro.
4. Alcune piccole lame in selce, qualcuna delle quali ritoccata sopra un sol margine (Tav. XI, 4).
5. Punte triangolari in selce o in rocco di altra natura, come quelle che di frequente abbiamo visto fin qui dallo Scoglio di S. Giovanni ed alla Grotta Est di Scalea.

Proseguendo lo scavo, al disotto di questo strato s'incontra un terreno scuro di durezza lapidea, misto a numerosi sassi dello stesso calcare del luogo, che ci seguì per circa un metro di profondità, finché visto che non veniva fuori alcun fossile o manufatto ho deciso di chiudere anche più lo scavo.

Dobbiamo in ultimo osservare come in questa sezione di antro, di cui ci fu impossibile identificare l'ingresso originario, mancava del tutto la silite breccia ossea ed i manufatti ossei ed i fossili erano ben poca cosa di fronte al numero delle schegge ed alle lame più o meno frammentate.

Grotta nord-ovest. È intesa dalla gente del luogo col nome di "grotta dei Fossili" si è scavata in un calcare grigiastro intercalato di strati più chiari. Ha un ingresso alto circa due m. e largo tre e mezzo ed è ricoperta all'interno per oltre un metro e mezzo da un terriccio soffice rimoso in data piuttosto recente, in cui furono notati piccoli frammenti di fossili, qualche scheggia ossea con tracce di lavoro umano abbastanza deteriorata, qualche frammento di conchiglia marina, ed altri oggetti di rifiuto abbandonati sul posto da gente che vi era penetrata a scopo di ricerca. Da informazioni assunte pare che tale materiale si debba agli scavi del La Cava e ad un saggio praticato anche dal Patroni diversi decenni fa.

Fatto asportare quel materiale, un esame sommario dell'interno dell'antro mi diede l'impressione ch'esso decorresse con forte pendenza da est ad ovest, perché a cinque o sei metri di distanza su tale direzione mi fu dato di osservare sulla spiaggia la sagoma dell'ingresso di un antro oggi interamente ostruito da numerosi massi caduti dall'alto, facendomi così pensare che l'entrata che oggi vediamo sia stata posteriormente aperta.

Certo la breccia ossea in quel tratto di caverna doveva raggiungere lo spessore di diversi metri, avendo dovuto anche noi in 6 giorni di faticoso lavoro procedere sempre nella durissima compagine di un conglomerato di fossili misto a terriccio ed a ciottoli, senza che ci fosse stato possibile penetrarlo del tutto. La superficie del nostro scavo si può dire che sia stata la stessa della grotta in esame con una profondità di metri 0,80 a m. 1,60 secondo la resistenza della breccia ed inclinante da sinistra verso destra. In questa grotta, fu a noi anche possibile rinvenire in mezzo alla massa delle ossa pietrificate e negli interstizi che si erano formati fra essa e le pareti dell'antro manufatti litici ed ossei, nonché un notevole numero di resti fossili, per lo più dovuti a mammiferi di grande portata, ed a diverse conchiglie d'attribuire ai gen. *Cardium* o *Triton*. Fra i fossili di mammiferi ricordiamo un bell'esemplare e diversi frammenti di corna di *Bos taurus*, qualche dente di *Equus caballus*, *Sus scrofa ferus* o di *Ursus spelaeus*, parecchie vertebre cervicali e dorsali e diafisi di femori di animali molto grandi.

L'industria ossea fornì parecchie cuspidi o punteruoli, in generale però molto deteriorate e con le punte rotte, per cui in gran parte furono abbandonate sul posto. Fra quelli meglio conservati abbiamo riportato nella Tav. XIV al n. 4 una bella cuspid bipuntuta, al n. 7 un'altra più sottile e slanciata, ed al n. 8 un punteruolo ottenuto con la scheggiatura e la levigatura da un frammento di tibia. L'industria litica poi, come d'altronde anche a Cirella e nelle altre grotte di Scalea, mostrò

parecchie schegge tanto di tipo di Le Moustier dovuti a lame e a raschiatoi di diverse forme ed in rocce di varia natura, quanto a piccole schegge silicee ricavate da lame ed adibite a grattare, o a lame percorse longitudinalmente nel mezzo di una faccia da una costola che la divide in due piani declinanti verso i margini uno dei quali è ritoccato. Degni di nota alcuni esemplari terminanti a punta e con ritocco sopra uno dei margini, che sono più o meno sinuosi, simili ai numerosi esemplari trovati dal Blanc nei livelli C e D di Grotta Romanelli, e che si riscontrano nell'Aurignaciano francese e di altre regioni (nota 9: A. Blanc, Op. c., Tav. VII, VIII, XIX).

Considerazioni.

Da quanto si è fin qui esposto appare chiara tutta l'importanza degli scavi di Cirella e di Scalea, non solo perché ci consentirono di poter mettere alla luce una nuova stazione quaternaria in Calabria e di meglio conoscere un'altra, ma anche perché con esse vengono a congiungersi due nuovi e saldi anelli a quella catena del paleolitico superiore in Italia, su cui oggi tanto converge l'attenzione dei dotti.

Lo studio dell'età della pietra si può dire che sia stato fin qui del tutto trascurato nella nostra regione. Esso era dovuto soltanto a pochi appassionati ricercatori locali, paghi di avere costituito una bella e numerosa collezione preistorica, od a qualche isolata e saltuaria esplorazione di studiosi, e lo stesso Mochi, ch'ebbe l'opportunità di poter scavare parecchi anni fa per oltre una settimana a Scalea lasciò inedito tutto il materiale ivi raccolto.

Spetta invero alla nuova Soprintendenza il merito di aver dato un valido impulso alla paleontologia bruzio-lucana, ed è da augurarsi che alla breve campagna della scorsa estate in prov. di Cosenza, ne seguiranno ancora altre, per cui, al pari delle altre regioni d'Italia anche qui da noi si possano avere nuovi e più importanti ragguagli delle vetuste civiltà, che prime abitarono questo estremo meridionale della nostra penisola.

È ormai risaputo, come lungo le coste occidentali della Prov. di Cosenza, da Diamante a Praia di Aieta ai confini della Basilicata si susseguano un considerevole numero di caverne per lo più di formazione quaternaria, bene spesso ricoperte di durissime breccie ossifere, dovute a numerosi resti scheletrici di animali terrestri ed in cui non manca una larga rappresentanza di molluschi in gran parte marini. Cito fra le più importanti, oltre alle già cennate di Cirella e di Scalea quella del Saraceno presso S. Nicola di Crissa con un ingresso angusto, che guarda il mare ma molto ampio all'interno e fortemente riempita di sabbie alluvionali; quelle dell'isoletta di Dino, che sta dirimpetto, e quella ancora di S. Maria che sono scavate nel calcare a picco lungo la marina di Praia, e che hanno ampia entrata. Questi antri con tutta probabilità furono scavati dal mare nel periodo in cui quei terreni erano ancora immersi, per cui il moto delle acque poté lentamente asportare quelle parti che erano più facili ad essere erose, finché alla fine del pliocene e del post-pliocene non emersero, restando grandemente all'asciutto e rpresso a poco alla quota dove oggi le troviamo.

In quanto alle breccie ossifere poi in esse rinvenute, è da pensare, che debbano riferirsi alle potenti alluvioni del chiudersi del Quaternario, per cui la grande copia delle acque, denudando i dorsali dei monti e precipitando giù per le valli, abbia trasportato verso il mare una grande quantità di resti scheletrici dovuti a numerosi mammiferi di specie diverse, spingendoli fra l'altro, nell'interno delle suddette caverne.

Ma, se per la determinazione dei fossili da noi raccolti durante questa campagna paleontologica si aspetta, come si disse, la risposta dell'Istituto Antropologico di Firenze, dobbiamo però dire che quelli trovati a Torre Talao nei precedenti scavi furono già classificati dal Mochi (nota 10: A. Mochi, *La succession des industries paleolitiques et les changements de la faune du Pleistocène ed Italie*, Florence 1912, pag. 11) e dal Del Campana. Il Mochi a Torre Talao riconobbe gli avanzi di *Elephas antiquus*, *Rhinoceros Merchilii*, *Equus caballus*, *Hippopotamus amphibius*, *Sus scrofa*, *Cervus elaphus*, *Bisos priscus*, *Ursus spelaeus*, *Felis leo* var. *spelaeus*, *Hiena crocuta* var. *spelaeus*.

Il De Stefani a questa classifica aggiunge l'Ovis aries, la Capra Hircus e la Testudo graeca, e nei resti dell'Hippopotamus riconosce la var. Pentlandi.

Anche il De Campana è più propenso di riferire all'Hippopotamus Pentlandi il dente canino del Museo Antr. ed Etn. di Firenze ed all'Ursus spelaeus var. Rossemili i resti fossili di questo carnivoro; riconobbe anch'egli a Torre Talao la Testudo graeca e l'Ovis sp. (nota 11: C. De Stefani, *La regione sismica calabro-peloritana*, Roma 1912, pag. 29. D. Del Campana, *Intorno ai resti di Ursus spelaeus nella grotta di Scalea in Prov. di Cosenza*, in "Bull. Soc. Geol. It.", Roma 1914, pag. 16). Maggiore interesse però mostrano le grotte da me esplorate dal punto di vista paleontologico e, per quanto riguarda Torre Talao, dirò come sia stato il Lovisato a richiamare per primo l'attenzione su di esse oltre un mezzo secolo fa, dandone contezza in una memoria pubblicata a cura della R. Accademia dei Lincei (D. Lovisato – Nuovi oggetti litici della Calabria, Roma 1879), in cui ci dice di aver fatto una rapida escursione in quella penisola e di aver raccolto dentro le caverne alcuni manufatti. Fra essi descrive e dà la figurazione di una cuspidi di freccia in selce bionda a cui mancano le alette, di un piccolo raschiatoio in piromaca grigiastra e di un frammento di coltello in roccia rossa della stessa natura.

Al Lovisato segue nelle stesse ricerche il dott. Michele La Cava, il quale, dopo circa tre lustri, annunciava che aveva eseguiti scavi in una grotta di Torre Talao, e che insieme a fossili di una fauna molto variata, aveva anche trovato punte informi di frecce e di coltelli ed alcuni manufatti litici, che avevano riscontro a somiglianza con altri trovati nelle grotte delle coste sicule (nota 12: Bull. di aplet. Vol. XXI, pag. 108 – M. La Cava – Blanda, Lao e Tebe Lucana, pag. 57).

Che questa stazione fosse paleolitica ci viene confermato dal Patroni e dal Mochi. Il primo infatti, che visitò la stessa grotta scavata dal La Cava, ci fa sapere, che, "avendo avuta l'opportunità di fare eseguire un piccolo saggio di scavi nella stessa grotta, vennero fuori vari selci, alcune delle quali decisamente lavorate dall'uomo con ritocchi marginali sopra una sola faccia". Ed aggiunge ancora "da esse e da altre di cui mi favorì i disegni il Sig. De Cicco, che le aveva raccolte nella sua precedente visita fatta dal La Cava, risulta che codeste armi litiche sono di tipo Moustier (nota 13: G. Patroni, *Grotta ossifera con avanzi di armi litiche*, in Not. di Scavi, Anno 1897, pag. 177 e 178)".

Il Mochi poi che osservò il materiale inviatogli dal Del Giudice dovuto a fossili, a schegge ossee con tracce di lavoro umano ed a punte e raschiatoi in selce, giudicò i manufatti litici musteriani del tipo del Santerno, e ritenne aurignaciani alcuni di forme più fine (nota 14: A. Mochi, Op. c. pag. 11). Qualche anno dopo, del 1914 cioè, ritenne opportuno di ritornare a Scalea, e con un metodico scavo durato da 6 al 14 agosto, com'egli lasciò scritto nei suoi appunti, poté trovare circa duecento pezzi litici con rifiuti di lavoro, e parecchi frammenti fossili, che depositò nel Museo Antr. ed Etn. di Firenze.

Ma se notizie così diffuse ci fu dato di raccogliere sulle caverne di Torre Talao, da più tempo a conoscenza degli studiosi, non ci possiamo dire per quelle due che si trovano nei pressi di Cirella e nell'isoletta prossima al suo lido, che furono fin qui si pure ignorate. È il Lovisato che a pag. 7 della sua su citata memoria ci dà qualche vaga notizia di una grotta "che nell'abbandonata Cirella si apre sul versante a mezzodi", e "nulla – aggiunge – rinvenni neppure nella grotta di quella isola, ad eccezione di un po' di terriccio e di qualche pezzo di calcare rotolato dalla volta".

Lo studio poi del materiale venuto fuori da Cirella e da Scalea durante la campagna di scavi da noi fatta, e per l'identità faunistica e per la morfologia dei manufatti litici ed ossei, par voglia chiaramente dimostrare la stretta analogia dei due depositi che mostrano caratteri strettamente paleolitici. Si sono rivoltati decine e decine di mc di terra, si sono spezzati considerevoli blocchi di brecce ossifere, e non ci fu possibile trarre fuori alcun coccio di ceramica o il benché minimo cenno dell'ascia levigata. Si trovò invece un'industria di tecnica diversa promiscuamente, confusa in tutti gli strati ed associata ad una fauna prettamente quaternaria.

Pur convinto degli errori a cui si può andare incontro per voler troppo generalizzare, e che la facies culturale dello Scoglio di S. Giovanni e della Torre Talao par voglia assumere un carattere speciale nella nostra regione, dovuto a particolari circostanze di clima e di ambiente

locale, tuttavia credo che essa non possa disgiungersi da quella che dagli strati superiori delle grotte di Grimaldi in Liguria ci segue lungo la costa appenninica ad Equi ed a Romanelli, e da qui fino a Termini Imerese nella vicina isola.

Come in queste stazioni ed in altre ancora che ad esse si ricollegano, anche nelle grotte in esame tutti gli strati si videro poi tenuamente penetrati da un'industria pseudo-musteriana, a cui promiscuamente si univano numerose punte triangolari in gran parte silicee, corte e strette lame lavorate sopra una sola faccia, piccoli raschiatoi da esse derivati, coltelli puntuti con ritocco lungo un sol margine ed una quantità di piccole schegge in selce ed anche in altre rocce senza forme definite ed atte ad incidere o tagliare.

Parecchie invero un controsenso la rozza e tozza cuspidata pedunculata con accenno di alette, che fu messa fuori del terzo strato della grotta ovest di Torre Talao insieme a schegge musteriane e che si riporta a forme che accennano all'alba dell'età nuova. Si pensi al proposito, che essa proviene dagli strati superiori della grotta, e che esemplari simili apparvero anche in vari giacimenti italiani del paleolitico finale. Né è fuor di luogo ricordare, come oggi par si voglia riportare al paleolitico l'origine del peduncolo e delle alette delle cuspidi neolitiche. Così, mentre il Capitan dice, che bisogna ricercare nel solutreano l'origine della morfologia della punta di freccia neolitica (nota 15: Capitan, *Origine et méthode de fabrication des principaux types d'armes et d'outils*) il Rellini tende a credere ch'essa rappresenti l'ultimo grado di evoluzione delle strette lame, le quali sarebbero aggiustate solo in cima ed al peduncolo (nota 16: U. Rellini, *Lo strato di Grimaldi e l'età miolitica*, in "Estr. di Riv. di Antr." vol. XXII, Roma 1919, pag. 6, 7). In tesi generale però io credo che i due depositi calabresi assumano un carattere di antiquarietà rispetto alle altre stazioni grimaldiane d'Italia, non tanto per i caratteri della industria litica ed ossea, quanto per quelli faunistici a tipo misto, sotto il qual punto di vista potrebbero ricollegarsi agli strati medi dei Balzi Rossi, dove l'industria risale anche a tempi molto remoti.

La tecnica dei manufatti litici in prevalenza musteriani, a cui si aggiungono, anche a parere del Mochi, delle forme "preaurignacianesse" e la rozzezza di quelli ossei, specie a Cirella, dove si mostrano di una fattura abbastanza semplice e primitiva, mi fecero in sul primo nascere il dubbio che si fosse potuto trattare di vere e proprie tribù di musteriani che incominciavano già a praticare l'industria delle ossa. Ma l'infiltrazione di un ragguardevole numero di elementi culturali di periodi successivi, che ci accompagnarono sempre dagli strati più superficiali ai più profondi, la grande quantità dei manufatti ossei, ch'era quasi doppia di quelli litici e che mostrava anch'essa parecchi esemplari di tipo aurignaciano, non potè farmi esitare di attribuire al paleolitico superiore il materiale venuto fuori dalle caverne in esame.

Né per la cronologia di esso ci sembra che voglia fare serio ostacolo la presenza nella fauna di alcune specie di periodi più antichi, specie dei pachidermi a pelle nuda.

Noi invero sappiamo in quali circostanze stratigrafiche furono essi rinvenuti dal De Stefani, dal Mochi e da altri a Scalea, né i risultati dell'esame dei fossili inviati dalla S.V. all'Istituto Antr. di Firenze, ma non possiamo fare a meno di osservare che i resti fossili dei pachidermi ci diano l'impressione di deboli e tardive persistenze nelle zone costiere di questo estremo meridionale dell'Appennino, dove le glaciazioni dovettero essere assai meno sensibili di quelle alpine. Volendo poi stabilire se nelle due stazioni in esame si tratti di un'industria umana in sito, oppure di un materiale ivi trasportato dalle correnti insieme alle ossa durante il diluviale, diciamo che tutto induce a pensare a questa seconda ipotesi specie nei tratti più declivi di quei grovigli di antri, dove con più facilità poteva depositarsi il materiale portato dalle acque. Nel braccio Est di Cirella infatti ed in quello Nord-Ovest di Scalea, che sono più bassi rispetto agli altri, la breccia ossifera raggiungeva altezze considerevoli ed i manufatti litici ed ossei, che ad essa si accompagnavano, furono ugualmente raccolti sia nella sua compagine, che negli strati soprastanti e sottostanti ad essa. L'industria ancora presentava evidenti segni di ruscellamento, e nel braccio Nord-Est di Torre Talao, anzi, in un ammasso di arena, di pietrisco e di grossi ciottoli, interposto fra la breccia ossifera ed una delle pareti della caverna, mi fu dato di raccogliere fortemente aggrovigliati fra di

loro parecchie cuspidi ed alcuni punteruoli in osso dalle punte rotte, dagli angoli smussati e dalle estremità arrotondate.

Non così si può dire del tratto Sud di Cirella. Ivi gli strati ci apparvero ben definiti, separati fra di loro da intermezzi terrosi molto compatti, talora lapidei misti a ceneri ed a carboni e ad altre tracce d'industria umana, mentre i manufatti, specie gli ossei, erano generalmente ben conservati, con le punte aguzze e con gli spigoli intatti. Basti per tutti poi quel breve tratto di scavo praticato avanti l'ingresso naturale da noi segnalato a sud di questo stesso braccio di caverna, dove, la breccia ossifera mancava del tutto e dove nel terzo strato, come si disse, fu notata una considerevole quantità di manufatti ossei a cui si univano alcuni utensili in pietra e parecchi ciottoli. La già accennata disposizione di tali oggetti induceva a pensare ad un lavoro preordinato e che avanti l'entrata di quell'antro vi fosse stata una vera e propria officina in cui si manifatturassero armi ed altri utensili in osso.

Né in ultimo è fuori di luogo pensare che fra i grandi mammiferi di questa sezione di scavo, si videro bensì i resti fossili dell'Equus, del Bos, dell'Ursus.

Si è infatti asportata non solo da me ma da quelli che mi precedettero a Scalea, una quantità molto rilevante di ossami, e la determinazione dell'Elephas antiquus a Torre Talao ci vien fin qui solo da Mochi, che ebbe ad osservare, come si disse, i resti fossili inviatigli dal Del Giudice. Il De Stefani nella sua classifica non ne fa menzione (nota 17: C. De Stefani, Op. c.), e lo stesso Del Campana, che aveva anch'egli studiato i fossili osservati dal Mochi, e ci fa sapere che egli nulla poteva dire su tale specie, perché i resti non c'erano nello Ist. Ant. di Firenze, ma che gli risultava trattarsi solo di alcuni frammenti di molari (nota 18: D. Del Campana, Op. c. pag. 27).

Né altrimenti pare doversi concludere per il Rhinoceros Merchii e per l'Hippopotamus. Il De Stefani per il primo ci dice ch'esso a Torre Talao era raro, e noi abbiamo potuto solo a Cirella trovare un frammento di mascellare inferiore a cui erano attaccati due molari; il Del Campana per il secondo ci fa sapere ch'era rappresentato unicamente da un cranio superiore di dimensioni molto ridotto e del Sus, ma si notò l'assenza completa di qualsiasi frammento scheletrico dei pachidermi, che si fosse prestato ad una qualsiasi diagnosi.

Questo è quanto ho potuto osservare durante ventitré giorni di scavi sia a Cirella che a Scalea, che mi diedero un rendimento assai maggiore del tempo impiegato, avendo avuto l'opportunità di poter attaccare il lavoro simultaneamente in più punti e di protrarre a dieci ore l'orario giornaliero degli operai. Tale lavoro fu continuo e faticoso, ed in esso mi fu di somma utilità il Sig. Claudio Ricca di codesta Soprintendenza, che come Ella sa, ebbi a compagno negli ultimi giorni di Cirella ed a Scalea, ed a cui sento di porgere vive grazie per gli ottimi disegni e per le nitide fotografie che ha saputo approntare.

Ma quanto si è fin qui fatto è invero poco; bisogna ancora fare di più. La via di Cirella è ormai tracciata; a Scalea vi è ancora una fonte inesauribile di ricerche. Spetta alle Superiori Autorità il compito di disporre i mezzi per una vasta campagna paleontologica, che ci possa ancor più illuminare sulla gente che prima abitò le nostre contrade.

Con osservanza

Il R. Ispettore Onorario

Dr. Domenico Topa

Doc. 70

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 5 dicembre 1932, XI N. di prot. 3386

Oggetto: Cirella (Cosenza)

Al Museo Antropologico, Firenze

Telegramma

Prego voler sollecitare invio elenco et restituzione noti fossili dovendosene riferire massima urgenza.

Soprintendente

E. Galli

Doc. 71

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Firenze, 5 dicembre 1932

Ch.mo Sig. Professore,

ricevo in questo momento il suo telegramma. Spiacente del ritardo che l'ha provocato gliene faccio le mie scuse più vive sebbene non sia dipeso dalla mia volontà. Non ho potuto vedere il Prof. Del Campana che tre giorni fa e nemmeno abbiamo potuto, in quell'occasione, verificare tutto il materiale. Aggiunga che non abbiamo ancora un attrezzamento completo per tali lavori e le determinazioni, spesso delicate e laboriose, dobbiamo farle su materiali frammentari provenienti dai nostri vecchi scavi, con pubblicazioni e presso gli Istituti di zoologia e geologia di qui, fuori dal nostro Istituto.

Le invierò domani la mia lista e cercherò di sollecitare quella definitiva approvata dal Prof. Del Campana. Subito dopo le invieremo il materiale. Domattina mostrerò il suo telegramma al Prof. Puccioni e credo che le scriverà anche lui.

Ho voluto intanto inviarle le mie scuse per non averle mandato la nota – la mia – che le avevo promesso: spero che non aveva altro valore che di informazione e speravo di giorno in giorno di poterle inviare la definitiva.

Gradisca intanto il mio ossequio distinto. Suo dev.mo

Cardini

Doc. 72

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Firenze, 6 dicembre 1932

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 8 gennaio 1932, pos.

Cirella, n. 3435.

Ch.mo Signore Professore,

ecco l'elenco delle specie riconosciute fra il materiale ch'ella c'inviò.

Per il cervo che ho indicato sotto sp. non posso dirle nulla per ora perché le mie ricerche presso l'Istituto di Paleontologia non mi hanno ancora dato un risultato definitivo; per ursus credo di potere affermare che si tratti piuttosto dell'arotos che dello speleo.

Le rinnovo la promessa di sollecitare al possibile le ultime ricerche e la loro approvazione da parte del Prof. Del Campana.

La prego intanto di gradire il mio ossequio migliore. Suo dev.mo

L. Cardini

Doc. 73

Grotte Preistoriche. Elenco

Mammalia

2. *Elephas antiquus*, Falc.
3. *Rhinoceros Merchi*, Kaup.
4. *Equus caballus*, L.
5. *Bos taurus*, L. razza primigenius.
6. *Bison priscus*, Boj.
7. *Cervus* sp.
8. *Cervus elaphus*, L.
9. *Cervus capreolus*, L.
10. *Cervus dama*, L.
11. *Felis pardus*, L.
12. *Ursus* sp.

Mollusca

1. *Patella* sp.
2. *Patella* sp. cfr. *P. ferruginea*, Gnel.
3. *Turbo rugosus*, Lam.
4. *Arca* (*Barbatia*) *barbata*, L.
5. *Cardium* sp. cfr. *C. rusticum*.
6. *Spondilus gaederopus*, L.
7. *Murex* sp. cfr. *M. trunculus*, L.
8. *Trochus* sp.?
9. *Helix* sp.
10. *Helix vermiculata*, Muller.

Doc. 74

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 11 dicembre 1932, XI Risposta a lettera del 6 dicembre 1932

Oggetto: Cirella (Cosenza) – Scoperte preistoriche

Al Ch.mo Dott. Luigi Cardini, presso l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Carissimo Dottore,

la ringrazio dell'elenco e del contenuto della Sua gentile lettera. Resto in attesa dei materiali, che ella potrà fare spedire in franchigia per il tramite del Museo del Bargello. Voglia ringraziare per me anche il collega Puccioni ed il prof. Del Campana.

Cordiali saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 75

Grotte Preistoriche.

R. Università degli Studi di Firenze

Istituto d'Antropologia, Etnologia e Paleontologia, Firenze

Firenze, 15 dicembre 1932, XI

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 23 dicembre 1932, pos. Cirella, n. 3569.

Carissimo Galli,

ho aspettato a rispondere al tuo telegramma che la determinazione e il rinvio dei noti fossili fossero fatti. Ora i materiali ti sono stati spediti meno alcuni pezzi che il Cardini ti indicherà e che hanno bisogno di altri confronti per venire a una esatta determinazione che sarà condotta a termine nel più breve tempo possibile. In qualunque altra cosa possa esserti utile disponi liberamente di me.

Il Cardini mi parlò anche della tua intenzione di avvisare l'Istituto di Paleontologia Umana quando avresti iniziato lo scavo della Grotta di Scalea. Ti sono grato di questo pensiero e considerando che una collaborazione tra Istituto e Soprintendenza potrebbe essere di grande utilità aspetto di riceverne la notizia per parlarne in Consiglio.

Abbiti intanto i miei più cordiali saluti. Tuo aff.mo

Nello Puccioni

Doc. 76

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 23 dicembre 1932, XI Risposta a lettera del 15 dicembre 1932

Al Ch.mo Prof. Nello Puccioni, Direttore del Museo di Antropologia, Firenze

Carissimo Puccioni,

mi è giunta molto gradita la tua lettera del 15 corr., e ti sono vivamente grato di quanto hai fatto per il nostro Istituto. I fossili sono arrivati in perfetto ordine; e mancano solo i sette pezzi che ti sei riservato di farci spedire dopo che l'egregio Dott. Cardini avrà completate le sue indagini.

Appena mi sarà possibile, come già dichiarai al Cardini quando venni a Firenze nell'ottobre, intraprenderò una esplorazione a fondo delle grotte di Scalea, e non mancherò di tenerti informato. Desidero compiere tale indagine anche in omaggio alla memoria del nostro caro amico Aldobrandino Mochi, che si era già spinto sino a quelle impervie rupi.

Intanto ricambio a te, alla tua famiglia, ai tuoi valorosi collaboratori ed al tuo Istituto i migliori auguri. Aff.mo

E. Galli

Doc. 77

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Torino, 31 dicembre 1932

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 2 gennaio 1933, pos. Cirella, n. 7.

Prima della mia partenza da Firenze le feci spedire sei dei sette pezzi di ossame che mi erano rimasti per ulteriori indagini; e precisamente i n. 21 pacchetto B. IX; n. 29 pacchetto B. XI; n. 31 pacchetto B. XI; n. 23 pacchetto B. IX; n. 47 pacchetto B. XVI; n. 20 pacchetto B. VIII.

Dall'elenco che fece fare alla spedizione dei materiali, ella troverà la determinazione indicata con ciascun pezzo.

Mi dispiace di non poter essere arrivato alla determinazione sicura di quell'[...] per la scarsità di materiale di confronto esistente a Firenze e per l'estrema variabilità della specie.

Mi resta ora soltanto il pezzo n. 2 del pacchetto A I n. 2 un frammento di mascellare inferiore destro [...] di un cervide di grandi dimensioni. Termini di confronto vicini al nostro Museo di Geologia e al Museo di Arezzo in una mia prima gita laggiù la scorsa settimana. Altri credo di poterne trovare qui a Torino dove mi trovo pei noti lavori.

Di ritorno a Firenze le darò ulteriori notizie e invierò due righe di relazione sui caratteri generali del complesso.

Le rinnovo le scuse per la lentezza con cui le indagini furono condotte. Ella ne vede le ragioni. Mi è grato intanto inviarle gli auguri più vivi per l'anno nuovo e il mio distinto ossequi.

Suo dev.mo

L. Cardini

Doc. 78

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 11 gennaio 1933, XI N. di prot. 66

Oggetto: Cirella (Cosenza) – Scoperte preistoriche

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Dott. Cav. Domenico Topa) Palmi (Reggio Cal.).

Allegati: 1

Resto inteso di quanto Ella ultimamente mi ha scritto circa l'opportunità di aggiornare sulle bozze il testo del suo noto lavoro. Tuttavia poiché ho fatto fare diverse copie dell'elenco completo col riferimento topografico dei fossili restituiti dall'Istituto Antropologico di Firenze, gliene mando un esemplare, che Ella potrà tenere per suo uso in attesa delle bozze.

Con cordiali saluti

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 79

Grotte Preistoriche.

Alla R. Soprintendenza per le Antichità di Reggio C. Scalea 19 aprile 1933 – XI

Il sottoscritto dichiara di non opporsi alla ripresa delle indagini ed eventualmente di eseguire scavi preistorici nello scoglio di sua proprietà detto Torre Talao, salvi sempre restando i suoi diritti di legge. [firma illeggibile]

Doc. 80

Grotte Preistoriche.

Ill.mo Sig. Sopra Intendente

Cirella 19 aprile 1933

Io qui sottoscritto autorizzo la R. Sopra Intendenza a riprendere gli scavi al così detto scoglio di San Giovanni di mia proprietà, salvo restando in mio favore i diritti che mi vengono dalla legge.
Battista Ruggieri

Doc. 81

Cirella 19 aprile 1933

Gent. Commendatore,

Sono insieme all'Ing. Nave a Cirella, ma qui non posso per il momento proseguire il lavoro di scavo per le difficoltà, sicché oggi stesso passerò a Scalea e conto di ritornare a Cirella fra sette od otto giorni. Come lavoro preparativo di Cirella la Ditta [...] pretende L. 600. Io non so i fondi di cui si dispone; tuttavia tanto io che Nave abbiamo disposto il principio del lavoro; ma poiché so che lei fra il 21 e il 22 sarebbe qui, così la prego di non mancare, desiderando avere il suo parere. Ella potrebbe scendere col treno a Cirella e vedere il lavoro che si esegue, e raggiungermi a Scalea. Ad ogni modo potrebbe anche telegrafarmi a Scalea. Le scrivo dalla casa del Sig. Ruggiero, che son venuto a salutare e che m'incaica di porgerle i suoi ossequi. Distinti ossequi anche da me e dall'Ing. Nave,

Dev.mo

Dott. Topa Domenico

R. Ispettore Onorario

Doc. 82

Grotte Preistoriche.

Reggio Calabria, 20 aprile 1933 (XI)

Oggetto: Cirella (Cos.). Scavi preistorici allo Scoglio di S. Giovanni.

All'Ing. Gaetano Nave. Architetto della R. Soprintendenza in missione. Albergo Villa Tirrena. Diamante (Cosenza).

Caro Ing. Nave,

La ringrazio della sua lettera con cui mi dà notizia del felice arrivo costà; e con la presente rispondo anche alla lettera espressa inviata dal Dott. Topa, che pure ringrazio.

Ella quindi vorrà comunicare al Topa quanto qui di seguito espongo.

Resto inteso delle notizie trasmesse, e mi propongo di chiarire i punti controversi della situazione alla mia prossima venuta. Sono sempre in attesa di conoscere la decisione del Dott. Zanotti Bianco, che per via indiretta mi risulta dovrebbe arrivare a Reggio il 24. È quindi prevedibile che io debba ritardare di qualche giorno la partenza; comunque telegraferò a lei a Diamante, indicando il giorno e l'ora del mio arrivo sul posto.

Io credo che convenga proseguire addirittura sino alla stazione di Scalea, e ritornare insieme nel pomeriggio verso Cirella – Diamante per pernottarvi. Ad ogni modo spero ch'Ella riceva puntualmente il mio dispaccio, o se lo faccia trasmettere a Scalea per telefono, o dal Capostazione di Diamante. Per sua norma, conterei di partire con l'accelerato notturno, che muove da Reggio verso la mezzanotte e che dovrebbe arrivare a Scalea tra le 8 e le 9 del mattino successivo.

Cordiali ed augurali saluti a Lei ed al Dott. Topa. Aff.mo

E. Galli

Doc. 83

Grotte Preistoriche.

Reggio Calabria, 21 aprile 1933 (XI)

Oggetto: Cirella (Cosenza). Scavi preistorici allo Scoglio di S. Giovanni.
All'Ing. Gaetano Nave. Architetto della R. Soprintendenza in missione a Diamante (Cosenza).
Albergo Villa
Tirrena.

Caro Ing. Nave,

Facendo seguito alla mia precedente lettera, mi preme d'informarla subito per sua norma che non potrà più avere luogo l'incontro col dott. Zanotti Bianco a Scalea, in quanto il dott. Zanotti che ora trovansi a Cosenza insieme con dei signori americani arriverà a Reggio il 24 corrente dalla parte dello Ionio. Io dovrò quindi aspettarlo qui, perché dovremo insieme recarci poi in Sicilia. E pertanto la pregherei di voler dire al dott. Topa che andrò a visitare le sue ricerche più in là, appena mi sarà possibile, preavvisandolo. Analogamente la prego di volere informare il sig. De Angelis che sistemerò la partita che lo riguarda quando potrò andare sul posto.

Ella frattanto, dopo avere esaurite le incombenze affidatele (e cioè misure tecniche di salvaguardia per gli scavi intrapresi dal Topa, istruzioni al De Angelis circa i suoi lavori interrotti, appunti e grafici del sepolcro di Ademaro Romano), potrà ritornare in sede.

Quanto allo scavo di Cirella, giudichi lei stesso se la pretesa per la temporanea assicurazione [...] della grotta da esplorare, formulata in L. 600, sia da accettare o da ridurre.

Sino ad oggi non ho ricevuta la perizia di S. Maria di Potenza, che ho l'impegno di spedire al più presto al Genio Civile della detta città.

Gradisca cordiali saluti estensibili al dott. Topa. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 84

Grotte Preistoriche.

Diamante Cirella 27 aprile 1933 - XI

Il qui sottoscritto dichiaro di non oppormi a che si eseguiscano scavi di paleontologia nella mia proprietà sita al così detto scoglio di San Giovanni per conto della Regia Soprintendenza per le antichità e l'arte del Bruzio e della Lucania, salvo

restando i miei diritti come di legge. Luigi Pagano fu Pasquale

Doc. 85

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Firenze via del Proconsolo, 12

Firenze, 27 aprile 1933, XI

Caro Galli,

nella prima metà del prossimo maggio avrà luogo l'Assemblea generale dell'Istituto di Paleontologia Umana nella quale dovrà esser deciso intorno al programma di lavoro della prossima estate.

Siccome tempo fa mi esprimesti il desiderio che lo scavo sistematico della Grotta di Scalea fosse ripreso magari alla presenza di qualcuno incaricato dall'Istituto desidererei di sapere da te se hai ancora codesta intenzione e nel caso in quale periodo intenderesti di eseguire lo scavo, giacché avendo avuto occasione di accennare al Conte Costantini mi son fatta l'idea che la tua proposta sarebbe volentieri accolta. D'altra parte tu sai che esiste in Museo un copioso materiale della stessa grotta, proveniente dagli scavi del compianto Mochi, e ancora inedito; il Cardini ti disse che le

ragioni per le quali non è stato possibile pubblicarlo. Il nuovo scavo sarebbe occasione ottima per metterlo in valore.

Fra i fossili che tu mandasti a determinare ne fu trattenuto uno che sembrava avere un particolare interesse ma del quale non si poté fare la determinazione per mancanza di materiale di confronto. È stato spedito al Prof. Fabiani dell'Università di Palermo e appena avremo risposta ti terrò informato. Intanto ti prego di ricevere i miei più cordiali saluti. Suo aff.mo

Nello Puccioni

Doc. 86

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi Diamante, 7 maggio 1933 – XI

Ill.mo Sig. Soprintendente,

ieri sera ho chiuso anche gli scavi di Cirella ed ho spedito tre casse allo indirizzo della Soprintendenza. Oggi domenica riposo e domani vorrei tentare qualche saggio nelle grotte di Praia, e tempo permettendo, visitare quella bella isola di Dino. Al ritorno mi fermerò a Cirella per qualche ora per far prendere un rilievo della sezione di grotta esplorata, ed il 9 spero di dar termine a questo lavoro, che questa volta fu più faticoso del precedente, perché ho dovuto fare tutto da solo. Gli scavi di Cirella andarono molto bene, meglio ancora di quelli di Scalea; il materiale sarà da me riordinato a Reggio, dove potrei venire fra 10 o 15 giorni; la prego anzi di non fare aprire le casse prima della mia venuta, per non creare confusione in certe cose che ho in esse disposto. Mi farà gentilezza di farmi intanto approntare una trentina di cartoni, foderati in bianco, come quelli dello scorso anno, certa quantità di acido muriatico (nel quale non credo ovviamente mettere tutti gli oggetti). Questa volta occorre anche il restauratore, che sia fornito di un mastice molto aderente (colla di pesce?) perché si sono tratti fuori da Cirella estremità cefaliche di cervidi e bovidi di forme gigantesche ed un cranio di Bos primigenio.

[notizie sul pagamento degli operai, non trascritte perché non pertinenti alla ricerca].

Le sarei tenuto se a rigor di posta, mi potrà dire qualche cosa della nostra pubblicazione, perché subito dopo sbrigatomi di qui, andrò a Roma, e se Cosenza ancora tace, prenderò in qualche altro al mio lavoro, che sto aggiornando in relazione agli scavi presenti. Se mi risponde, a rigor di posta, potrà indirizzare: Dott. Topa fu Domenico presso il Capitano Catalano Gregorio – Via Adige 43, Roma.

Si abbia i più distinti ossequi dal

R. Isp. On.

Dott. Topa Domenico

Doc. 87

Grotte Preistoriche. Napoli 15 maggio 1933

Ill.mo Sig. Prof. Comm. Galli Edoardo, R. Soprintendenza Antichità ed Arte, Reggio Calabria

Gentile Professore. Questa sera parto per Palmi e mercoledì o giovedì al massimo sarò a Reggio per la sistemazione degli oggetti delle casse. Poiché questa volta non mi è possibile fermarmi molto a Reggio, la prego voler per far tenere tutto quanto per il 17 corrente, tavolo di cartone cioè, acido muriatico, bacinelle ecc. ecc. fra il personale sarebbe bene che vi fosse il Ricca, e più che altro il restauratore con matrice e colla molto aderente. Si abbia i più distinti ossequi dal Dott. Topa Domenico

Doc. 88

Grotte Preistoriche.

Spettabile Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria
Diamante Cirella 15 maggio 1933 - XI

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 16
maggio 1933, pos.

Cirella, n. 1174.

Il sottoscritto come proprietario assoluto della località detta – Scoglio San Giovanni – in Cirella, dove attualmente si sono eseguiti gli scavi di paleontologia per mezzo del Dr. Prof. Topa ed a cui ho rilasciato analoga dichiarazione, prego V.S. di volerlo ben indennizzare, essendosi colà rinvenuti degli oggetti non solo di gran valore per Musei, quanto per valore scientifico.

Con tutta osservanza. Luigi Pagano fu Pasquale

Doc. 89

Grotte Preistoriche.

Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Palmi Palmi 20 maggio 1933 – XI Oggetto: varie

Allegati: assegno bancario di L. 400

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 22
maggio 1933, pos.

Cirella, n. 2049.

Ill.mo Sig. Soprintendente,

facendo seguito a quanto ebbi a riferirle a voce riguardo gli scavi paleontologici dello scorso aprile e del corrente maggio a Scalea ed a Cirella, tengo a significarle, che mi sembra giunto il momento opportuno di togliere il veto che cotesta Soprintendenza aveva messo alla distruzione di quel settore di ammasso calcareo al così detto Scoglio di S. Giovanni presso Cirella dove furono rinvenuti gli antri da noi esplorati nello scorso anno e nel corrente. E ciò più che dare libertà di lavoro ad una Ditta che fornisce breccie alle ferrovie dello Stato, servirebbe ad agevolare le nostre future esplorazioni, potendosi con l'esplosione di mine e con lo sgombrò della massa rocciosa mettere allo scoperto nuovi camminamenti di caverne. Non mancherebbe certamente la S.V. di fare le più sollecite premure alla Ditta dei lavori, perché segnali qualsiasi novità venga a rilevarsi in quella località.

Mi faccia gentilezza di consegnare l'accluso assegno di L. 400 della Banca d'Italia a codesto Economo Sig. Verrini che debbo restituire sul fondo spese datemi di L. 500, con preghiera di rimettermi la mia ricevuta, ch'è in uso provvisorio. Darà ancora allo stesso l'accluso scontrino ferroviario e la nota di spese per la mia permanenza a Reggio.

Si abbia i più distinti ossequi dal

R. Ispettore On.

Dott. Topa Domenico

Doc. 90

Grotte Preistoriche. Palmi, 27 maggio 1933

Ill.mo Sig. R. Soprintendente per le Antichità e l'Arte (Reggio Calabria)

Gentile Professore. Il sabato scorso, cioè, otto giorni fa, ho inviato una raccomandata, in cui, fra l'altro, era acchiuso un assegno bancario della Banca d'Italia di L. 490 e fin oggi non ho avuto alcun riscontro. La prego perciò di volermi dare cortese e sollecito riscontro, dicendo al Sig. Verrini di inviarmi la mia ricevuta delle L. 500 le note delle mie competenze da inviare al Ministero. Se il restauratore non ha presente la figura del Cervus Elaphus (può trovarla nel Brelim – Vita degli animali) non faccia nulla, perché i pezzi raccolti a Cirella sono dei cervi di varie specie. Si abbia tanti ossequi dal dev.mo

Dott. Topa Domenico

Doc. 91

Come doc 2 Busta 24

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, li 29 maggio 1933, XI N. di prot. 2138

Al Ministero dell'Educazione Nazionale Belle Arti – Divisione II Allegati: 20

Oggetto – Scavi preistorici di Cirella e Scalea (Cosenza).

Con le disponibilità fornite da codesto Ministero alla Soprintendenza sul Capitolo 115 per il corrente esercizio finanziario, io avevo divisato di compiere quest'anno due esplorazioni archeologiche sistematiche: una nell'agro di Sibari per completare lo scoprimento dell'acquedotto ellenico di Thurio, parzialmente messo in luce nel decorso anno; e l'altra nella regione di Cirella-Scalea sul Tirreno, per continuare la esplorazione e lo studio di quelle interessantissime grotte del paleolitico superiore, dove già pure nel decorso anno furono compiute preliminari indagini. Ma circostanze sopravvenute hanno poi costretto il nostro ufficio a modificare la prima parte del suo programma esplorativo accennato. Infatti talune ragguardevoli scoperte fortuite fatte a Cipollina in provincia di Cosenza (frammento di rilievo greco con scena di banchetto funebre), a Melito Porto Salvo nelle vicinanze di Reggio (frammento di sarcofago romano con figure forse riferibile ad una scena di Amazzonomachia), ad Oppido Mamertina in provincia di Reggio (tomba ellenistica con materiali fittili e plumbei), a Grimaldi in provincia di Cosenza (tesoretto di 30 numi argentei della Magna Grecia del IV-III secolo av. Cr.), ci hanno obbligato ad intervenire ed a liquidare gli oggetti scoperti. A ciò si aggiunse lo scavo per le fondazioni del Museo della Magna Grecia in Reggio, che ha messo allo scoperto una vera e propria necropoli ellenistica, che si è dovuta esplorare e studiare impiegandovi una parte delle disponibilità sul capitolo 115, nonché il personale utilizzabile della Soprintendenza (l'assistente Ricca, Disegnatore Salariato De Angelis, ed a turno vari custodi). Inoltre sempre in Reggio il nostro ufficio ha dovuto intervenire per la scoperta di un pozzo pure ellenistico, fatta durante uno scavo edilizio in Via Demetrio Tripepi, adibendovi l'Assistente-Restauratore Capeocchi. Di fronte a tali necessità inderogabili, il lavoro per l'acquedotto di Thurio è stato rimandato ai prossimi mesi, quando si potrà cioè usufruire della nuova dotazione per scavi sul bilancio 1933-34. Intanto, poiché ci viene segnalato da Cirella che al noto "Scoglio di S. Giovanni", dove l'anno decorso fu individuata una grotta con giacimenti tardo paleolitici, per l'estrazione della ghiaia ad uso delle ferrovie si procedeva con esplosivi all'abbattimento dei diaframmi rocciosi, ho ritenuto indispensabile intervenire, incaricando di riprendere l'interrotta esplorazione in quella località così interessante per la storia dei primi stanziamenti umani in Calabria, il chiaro paleontologo dott. Cav. Domenico Topa R. Ispettore Onorario di Palmi. Il Topa ha testé chiuse le sue ricerche, recando all'Antiquarium Governativo di Reggio un vario e

cospicuo materiale che ora si sta ordinando. L'ufficio scrivente non ha potuto però provvedere direttamente a rimborsare il Topa delle spese di viaggio e di soggiorno, dato l'esaurimento delle disponibilità sul capitolo 6. E mi permetto perciò di accludere qui la nota relativa alla sua missione, ammontante a L. 1126.20, pregando il Ministero di volerla liquidare con mandato diretto – presso l'Ufficio Postale di Palmi – alla chiusura dell'esercizio in corso. E confido che codesto Ministero vorrà ciò fare, tenendo conto che la nostra Soprintendenza durante l'esercizio che ora sta per chiudersi ha contenute le spese per missioni in limiti ristrettissimi, come non mai.
Il Soprintendente E. Galli

Doc. 92

Grotte Preistoriche.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 30 maggio 1933, XI N. di prot. 2152
Al Sig. Comandante la Stazione dei RR. CC. di Diamante (Cosenza)
Oggetto – Cirella (Cosenza) – Scavi preistorici allo “Scoglio di S. Giovanni”.

Con riferimento alle precedenti disposizioni proibitive impartite da questo ufficio, si consente che la Ditta Mazzara o altra possa continuare ora liberamente i propri lavori alla cava dello “Scoglio di S. Giovanni”, facendo però obbligo di avvertire subito la Soprintendenza appena si notassero manufatti antichi di qualsiasi genere frammisti al terriccio, sospendendo il lavoro in quel punto. Prego la S.V. di voler dar riscontro alla presente lettera. Con i migliori saluti.
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 93

Grotte Preistoriche.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 30 maggio 1933, XI N. di prot. 2153
All'On. Podestà di Diamante (Cosenza)
Oggetto – Cirella (Cosenza) – Scavi preistorici allo “Scoglio di S. Giovanni”.

Analogamente alle istruzioni impartite in pari data a codesto Comando dei Reali Carabinieri pregiomi significare alla S.V. Ill.ma che, a modifica del divieto precedentemente impartito, si consente ora alla Ditta Mazzara o ad altra di proseguire liberamente i propri lavori allo “Scoglio di S. Giovanni” facendo però obbligo di sospendere i lavori stessi e di avvertire immediatamente la Soprintendenza qualora si notassero nel terriccio manufatti antichi di qualsiasi genere. Prego la S.V. di voler dar riscontro alla presente lettera.
Con i migliori saluti. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 94

Grotte Preistoriche.
Legione territoriale dei Carabinieri reali di Catanzaro
Stazione di Diamante
N. 1440 di prot.

Diamante li 10 giugno 1933, XI
Risposta al foglio n. 2152 del 30 maggio 1933
Oggetto: Scavi preistorici allo scoglio di S. Giovanni.

Alla Regia Soprintendenza per le Antichità di Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 12
giugno 1933, pos. Cirella, n. 2252.
Si ha il pregio di assicurare che il contenuto della lettera sopra citata è stato comunicato alla Ditta
Mazzarra.
Il Maresciallo d'Alloggio a piedi
Comandante la Stazione
Angelo Rossini

Doc. 95

Grotte Preistoriche.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, li 25 giugno 1933, XI N. di prot. 2368
Risposta a lettera del 3 giugno 1933
Al Sig. Mazzara Filippo – Impresa Lavori Ferrovie dello Stato Sapri (Salerno) Allegati: 1
Oggetto – Cirella (Cosenza) – Scavi preistorici allo “Scoglio di S. Giovanni”.

In risposta alla Sua lettera del 3 corrente mese, le significo che giusta quanto affermano
l'Architetto Nave di questa R. Soprintendenza ed il Dott. Topa, incaricato quest'ultimo degli
scavi preistorici di Cirella, non è stato necessario far brillare alcuna mina nella zona dove si
sono eseguiti gli scavi. Anche il Capo minatore sig. Girimondi Michele ha asserito questo al
Nave ed al Topa, il che del resto è stato facilmente riscontrato sopra luogo dai medesimi.
Pertanto quest'ufficio ritiene giusto il compenso per la mano d'opera prestata in detto lavoro di lire
742, e le restituisce la ricevuta acciò si compiaccia firmarla rimandandola con sollecitudine.
Appena la detta nota sarà pervenuta di ritorno all'Istituto scrivente, verrà provveduto all'invio
della corrispondente somma a mezzo di vaglia bancario. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 96

Grotte Preistoriche.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, li 1 luglio 1933, XI N. di prot. 2425
Risposta a lettera del 29 giugno 1933
Al Sig. Mazzara Filippo – Impresa Lavori Ferrovie dello Stato Sapri (Salerno) Allegati: 1
Oggetto – Cirella (Cosenza) – Scavi preistorici nella grotta allo scoglio di S. Giovanni

Nell'accusare ricevuta del documento contabile, le accludo un vaglia della Banca d'Italia, n.
0.113.508, di L. 741,50 per fornitura di mano di opera, attrezzi, mezzi di opera ed esplosivi occorsi
per gli scavi preistorici nella grotta allo “Scoglio di S. Giovanni” in Cirella Marina (Cosenza).
La prego di volermi accusare ricevuta del presente vaglia. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 97

Grotte Preistoriche.

R. Università degli Studi Firenze, Istituto d'Antropologia, Etnologia e Paleontologia
Firenze, 4 settembre 1933, XI

Caro Galli,

il Topa mi ha mandato, gentilmente in omaggio, una copia della sua memoria "Le Grotte ossifere di Cirella e di Scalea e il Paleolitico in Provincia di Cosenza": da quanto apparisce, i risultati degli scavi sarebbero stati assai interessanti, ma la sua illustrazione mi sembra un po' troppo sommaria. Quel materiale, veramente ingente per essere stato raccolto in un periodo relativamente breve di scavi, vorrebbe, mi pare una illustrazione un po' più completa e più documentata: nella successione degli strati della quale il Topa ha tenuto evidentemente conto, non si riesce a farsi un'idea delle differenze faunistiche e industriali. Il materiale poi è così male disegnato che non si può distinguere un manufatto con fine ritocco da una semplice scheggia e viene fatta una deplorabile confusione tra industria del Paleolitico medio e industria del Paleolitico Superiore che in strati ben netti, come evidentemente erano quelli di cui si parla non poteva sussistere; non parlo poi dell'industria su osso che, a quanto si può arguire dalle illustrazioni, non esiste ma si tratta invece di semplici spaccature per estrarre il midollo come se ne trovano abbondantissime in tutti i giacimenti di abitazione.

Data l'importanza delle Grotte e delle stazioni sarebbe un gran bene che il materiale fosse riesaminato tutto strato per strato e studiato con competenza specialmente dal punto di vista faunistico e che futuri scavi, come tu stesso ne mostravi l'intenzione, fossero presenziati da persone del mestiere.

Mi rallegro vivamente con te del pronto intervento nel salvare dalla distruzione un giacimento come quello di Cirella e dell'esito felice degli scavi. Coi migliori saluti credimi Tuo

Aff.mo

Nello Puccioni

Doc. 98

Grotte Preistoriche.

Cirella (Cs) – Grotte preistoriche di Cirella e Scalea

Ill.mo Sig. Prof. Nello Puccioni, Direttore del Museo Etnografico ed Archeologico di Firenze
Reggio Calabria, 7 settembre 1933 (anno XI)

Caro Puccioni,

ho inteso quanto tu cortesemente mi scrivi con la lettera del 4 settembre circa la recente pubblicazione del Topa. Posso affermarti che le mende rilevate nella pubblicazione stessa derivano soprattutto dagli scarsi mezzi avuti a disposizione dal Topa, non già dal metodo di scavo, che è stato sistematico e rigoroso. Io stesso ho visitata l'esplorazione, che procedeva normalmente.

La maggior parte delle ossa scheggiate sono effettivamente lavorate con segni caratteristici di industria, come potrà sempre controllarsi presso le nostre collezioni.

Come già scrissi a te ed al Cardini, è intenzione della Soprintendenza di ritornare ad indagare in quel luogo così promettente appena le condizioni migliorate dell'ufficio lo permetteranno, ed allora non mancherò di pregarvi di volere assistere con me allo scavo. Avremo così il piacere di stare un po' insieme dopo parecchi anni di lontananza.

Quello che il Topa sinora ha compiuto, è apprezzabile perché altrimenti nessun riscontro scientifico si sarebbe avuto di quella scoperta. Colgo l'occasione per pregarvi vivamente, affinché ci siano restituiti quegli elementi faunistici, di natura non ben precisata, che furono tratti l'anno scorso

presso il tuo Museo, e che debbono al più presto rientrare in collezione per ovvie ragioni scientifiche ed amministrative.

Con grati e cordiali saluti. Aff.mo

E. Galli

Doc. 99

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 20 novembre 1933, XII N. di prot. 3932

All'Ill.mo Nello Puccioni – Direttore del Museo Antropologico, Firenze. Oggetto – Cirella (Cosenza) – Scoperta di oggetti preistorici.

Caro Puccioni,

poiché più volte ho pregato te e Cardini di farci restituire quei fossili che rimasero in istudio presso il tuo Istituto, e poiché non mi è stato mai risposto in merito; e poiché ancora urge al nostro ufficio – per ovvie ragioni inventariali ed amministrative – di non più dilazionare la reintegrazione della serie cui quei fossili appartengono, ti prego vivamente di volerne disporre subito l'invio, con pacco a tutte nostre spese, anche se la definizione scientifica intorno ad essi non fosse stata ancora compiuta.

Ti ringrazio e ti saluto cordialmente. Aff.mo

Edoardo Galli

Doc. 100

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Firenze 2 dicembre 1933, XII

All'Ill.mo Sig. Prof. Edoardo Galli, R. Soprintendente alle Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 4 dicembre 1933, pos.

Cirella, n. 4106

Chiarissimo Professore,

per incarico del Prof. Puccioni le ho fatto ieri spedire per campione senza valore racc. l'ultimo pezzo dei fossili di Scalea ch'ella ci mandò per la determinazione specifica. Unito troverà un biglietto con la determinazione quale mi fu suggerita dal Prof. R. Fabiani della Università di Palermo cui il fossile fu fatto esaminare mancandomi, come ella ben sa, materiali adatti di confronto qui.

Debbo ora chiarire come questo sia l'ultimo fossile rimasto in Museo, sebbene nella sua lettera del 12 maggio u.s. al Prof. Puccioni ricordasse che i fossili erano sette.

Richiamo intanto la sua lettera 23 dicembre 1932 allo stesso Prof. Puccioni nella quale lo avvisava del rinvenimento di tutti gli altri e della mancanza di quei soli sette. Subito dopo io le inviavo sei di quei pezzi e di ciò La avvisavo con lettera degli ultimi di dicembre da Torino, dove allora mi trovavo, (e perciò non ho di quella lettera che una copia a lapis senza data precisa) in questi termini: "Prima della mia partenza da Firenze le feci spedire sei dei sette pezzi di fauna che mi erano rimasti per ulteriori indagini e precisamente i numeri:

1. 21 pacchetto E IX.
2. 29 pacchetto E XI.
3. 31 pacchetto E XI.
4. 23 pacchetto E IX.
5. 47 pacchetto E XVI.
6. 20 pacchetto E VIII, dell'elenco che fece fare alla spedizione dei materiali. Mi resta ora soltanto il pezzo n. 2 del pacchetto A I N".

Aggiungo ora che:

- il n. 21 era un secondo molare sup. destro di *Urus* (*Aretos* L?).
- il n. 29 era un canino sup. sin. di *Urus* (*Aretos* L?).
- il n. 31 un incisivo sup. terzo sinistro della stessa specie.
- il n. 23 un premolare quarto sup. destro della stessa specie.
- il n. 47 un primo molare sup. sin. di *Bos taurus* L, razza *Primigenius*.
- il n. 20 un primo molare sup. destro di *Bison priscus* (?).

Spero che ella, con questi dati, potrà farne ricerca. Mi creda con distinto ossequio

Suo dev.mo

Luigi Cardini

Doc. 101

Grotte Preistoriche.

Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Firenze

Firenze, 24 gennaio 1934, XII

Ch.mo Signore Prof. Edoardo Galli, R. Soprintendente alle antichità per il Bruzio e la Lucania, Reggio di Calabria

Caro Galli, già da qualche tempo secondo il desiderio da te espresso abbiamo rimandato a codesta Soprintendenza l'ultimo dei fossili che avevi mandato qui per la determinazione. Non ne abbiamo saputo più nulla e siccome era una cosa che ti stava tanto a cuore gradiremmo di sapere se l'hai ricevuto.

Abbiti intanto i miei migliori e più cordiali saluti.

Tuo aff.mo

Nello Puccioni

Doc. 102

Grotte Preistoriche.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria 26 gennaio 1934 XII Cartolina

Oggetto: Cirella (Cosenza) – antichità preistoriche

Al Ch.mo Prof. Nello Puccioni Direttore del Museo di Antropologia, Firenze

Caro Puccioni,

posso assicurarti che i fossili residui giunsero regolarmente al nostro Istituto. Ti ringrazio di nuovo e ti saluto cordialmente.

Aff.mo E. Galli

Doc. 103

Cosenza 4 del 1937 – XV

Illustre Sig. Soprintendente Reggio Calabria

Alla R. Soprintendenza Antichità e Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 5 gennaio 1937, pos. Cirella, n. 12

Vengo ora informato, che in Cirella (Diamante) sono venute a luce due grandi grotte, sfruttate presentemente come cave di pietra. Potendo essere della specie di quelle studiate nel 1932, e cioè ossifere, mi affretto informarne la S.V. Ill.ma per gli ulteriori provvedimenti.

Con cordiali saluti e auguri.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

Doc. 104

Grotte Preistoriche.

Reggio Calabria 5 gennaio 1937 (XV) Podestà di Diamante

N. 17

Cirella (CS). Grotte preistoriche

Informano che a Cirella sarebbero venute in luce due grandi grotte, ove ora si sfruttano cave di pietra p. brecciate a sembra non si tratti di quelle già studiate nel 1932 in contrada S. Giovanni di fronte alla Stazione di proprietà dei sigg. Pagano e Ruggieri.

Per quanto possa esservi equivoco generato da una notizia tardiva od inesatta, prego la cortesia della S.V. di un gentile e sollecito chiarimento a nomina di questo ufficio e la ringrazio.

Il Soprintendente

[firma illeggibile]

Doc. 105

Grotte Preistoriche.

Comune di Diamante (provincia di Cosenza) Lì 4 febbraio 1937 anno XV

All'On. Soprintendenza Antichità e Arte, Reggio Calabria

N. di protocollo 122

Risposta a nota del 5 genn. n. 17

Oggetto: Grotte preistoriche

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 6 febbraio 1937, pos.

Cirella, n. 17

In riscontro alla nota emarginata mi pregio assicurare V.S. Ill.ma che le grotte venute alla luce alla cava di Pietra nella borgata Cirella di questo Comune; non hanno nessuna importanza archeologica dato che nulla è stato rinvenuto in esse. Con osservanza.

Il Podestà

F. De Marco

DIAMANTE

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Diamante¹⁰¹¹

Doc. 1

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Diamante, lì 8 febbraio 1929, VII N. di prot. 11
Oggetto: Vigilanza sul traffico antiquario

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 9 febbraio 1929, pos. Diamante, n. 375.
Con riferimento al foglio n. 251 del 24 gennaio p.p. mi prego di manifestare a V.S. Ill.ma che il pregiudicato Salvatore Magurno di Raffaele da che si occupa del commercio clandestino di compra vendita degli oggetti antichi.
Sarebbe consigliabile segnalarlo all'Arma dei RR.CC. per la vigilanza.
Cordiali saluti L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

Doc. 2

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio Calabria, lì 14 febbraio 1929, VII N. di prot. 414
Risposta a lettera dell'8 febbraio 1929, n. 11
Oggetto: Diamante (Cosenza) – Vigilanza sul traffico antiquario.

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Sig. cav. Giacinto d'Ippolito), Commissario del Comune di Diamante (Cosenza).
Ringrazio vivamente la S.V. per le notizie fornitemi con la lettera alla quale rispondo.
In virtù dell'art. 49 della legge 27 giugno 1907, n. 386, e per i poteri a lei conferiti dalla vigente legge sulle Antichità e Belle Arti, Ella può direttamente segnalare all'arma dei RR.CC. di Diamante il Sig. Magurno, che, come Ella asserisce si occupa clandestinamente del commercio antiquario di oggetti d'arte.
Con grati saluti.
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 3

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Diamante, lì 22 febbraio 1929, VII N. di prot. 16

¹⁰¹¹ La busta in oggetto, sebbene pertinente a Cipollina/Santa Maria del Cedro, è stata catalogata sotto la voce "Diamante". Per rispettare l'originale inventariazione archivistica si è scelto di inserirla qui.

Risposta a nota del 14 andante n. 414
Oggetto: Oggetti di bronzo provenienti da scavi

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 24 febbraio 1929, pos. Diamante, n. 517.

Accertato in modo non dubbio che il noto Magurno Salvatore possedeva oggetti antichi, l'ho invitato in ufficio, riuscendo a persuaderlo di esibirli per l'esame od eventuale acquisto da parte dello Stato.

Egli mi ha esibito e tengo presso di me (dopo rilasciatane ricevuta) i seguenti oggetti in bronzo provenienti certamente da scavi, della zona archeologica compresa fra Sapri e Diamante, non meglio precisati:

- Un piccolo toro, fattura arcaica perfettamente conservato alto cm. 4 e 1/2, lungo dalla cervice alla coda cm. 7;
- Statuetta mutila dell'avambraccio sinistro e delle gambe, un po' più sopra delle ginocchia, fattura arcaica, braccio destra informe al pari del viso, alto circa cm. 6 e 1/2. Amuleto o deietà?
- Piccola aquila imperiale? Su piedistallo, mutila dell'ala destra.

Egli inoltre mi disse possedere altri oggetti di arte medievale in ceramica in legno ed in avorio che non ho visto e mi manca il tempo di esaminarli. Mentre son lieto di segnalare a V.S. Ill.ma quanto procede ai fini dello studio su Laos, il quale ella attende con amore, resto in attesa di conoscere le sue determinazioni, consigliando possibilmente una sua venuta.

Cordiali saluti. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

Doc. 4

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio Calabria, li 24 febbraio 1929, VII Biglietto urgente di servizio
N. di prot. 519

Risposta a lettera del 22 febbraio 1929, n. 6

Oggetto: Diamante (Cosenza) – Oggetti antichi posseduti dal Sig. Magurno Salvatore.

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Sig. cav. Giacinto d'Ippolito), Commissario del Comune di Diamante (Cosenza).

Rispondo immediatamente alla sua lettera sopracitata, del contenuto della quale le sono molto grato. Approvo l'azione da lei svolta con sì felice risultato. Occorre che gli oggetti descritti vengano inviati senza indugio a questa Soprintendenza per l'esame e l'ulteriore svolgimento della pratica.

È per noi di capitale importanza conoscere la località della scoperta degli oggetti in parola, e confido che Ella riuscirà ad indurre il Magurno a svelare – solamente per ragione di studio – la zona donde gli oggetti provengono.

Voglia anche dirmi in via confidenziale quali sarebbero le pretese del Magurno per una cessione amichevole degli oggetti stessi, senza ricorrere all'applicazione più rigorosa della legge vigente.

In fine la prego di prendere visione di tutto ciò che di antico ancora possiede il Magurno.

Quanto alle fotografie di Cirella, se la G.P.A. di Cosenza respingerà ancora lo stanziamento relativo, vedrò di farla rimborsare dal nostro Economo, purché le lastre vengano inviate alla Soprintendenza per essere inventariate.

Con grati e cordiali saluti. Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 5

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Diamante, lì 27 febbraio 1929, VII N. di prot. 18
Risposta a 24 and. n. 519

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 1 marzo 1929, pos. Diamante, n. 553.

Segno ricevuta del pregevole foglio di contro, ed intanto informo V.S. Ill.ma d'avere in pari data – a mezzo della Questura di Cosenza – interessato l'Arma dei R.C. a provvedere al recapito degli oggetti risaputi, a mezzo dell'ordinaria corrispondenza.

Riservomi. Cordiali saluti L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

Doc. 6

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Diamante, lì 4 marzo 1929, VII N. di prot. 19
Oggetto: Oggetti di bronzo provenienti da scavi.

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 16 marzo 1929, n. 588.

Con riferimento al foglio di controdistinto, mi pregio informare la S.V. Ill.ma, come il noto Magurno afferma che i cimeli in bronzo già descritti, provengono da ruderi di Abatemarco, esistenti a N E della stazione ferroviaria di Grisolia Cipollina, sulla linea Battipaglia-Reggio. Se mi riuscirà andrò a visitarli fra non molto, anche perché nella frazione Cipollina il Dott. Sollazzo avrebbe raccolto notizie archeologiche di grande importanza, che dovrò anche leggere.

Terra di Abatemarco – Notizie.

“Post Laum flumen, Batum flumen alterum in mare influit. Et supra oppidum est eadem nomine vetustissimum ad Ausoniis, aut certe ab Oenotriis conditum. È segnalato dal P. Leandro Alberti (che viaggiò le Calabrie nel 1526) per la coltura della canna da zucchero”. Pagano 2, 151 e 152.

“È ricordato dal Giustiniani ed anche nel 1767 come produttore di Zucchero. Pagano Buonvicino p. 5. Il fiume Abatemarco ebbe nome da un villaggetto che fu abitato dal 1269 al 1797 forse dagli Alibati Macrii, e riceve i due valloni di S. Domenico e S. Pietro nel cui mezzo giace Verbicaro” Pagano 1, p. 44.

“Ad Abatemarco presentemente si veggono molti acquedotti, ad uso di zuccheri” Pagano 2, p. 153.

“Esistono altresì gli avanzi ben copiati di due altri paesi Abatemarco e Cirella; i quali hanno

risvegliato la mente di non pochi eruditi e dottissimi che si sono occupati della loro storia". Pagano 2, p. 437.

Il Magurno pretenderebbe lire 2000 per i due oggetti in bronzo, una qualche cosa per l'aquila, e quello che crederà la Soprintendenza per l'oggetto di osso che avrebbe le apparenze di un dente o di un corno di animale.

Tengo già pronto la cassetta con gli oggetti per consegnarla ai RR.CC. non appena preverrà l'ordine della traduzione.

Cordiali saluti.

Il R. Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

Doc. 7

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante, lì 12 marzo 1929, VII N. di prot. 24

Allegati: 1

Oggetto: Magurno Salvatore

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 14 marzo 1929, pos. Diamante, n. 681.

Il controscritto individuo da parecchi anni si è dedicato alla compra – vendita di oggetti di antichità, ma con scarso profitto finanziario data la sua incompetenza.

Egli gira per i paesi a questo vicino, ove è conosciuto, e per lo passato si è servito degli antiquari di Napoli per vendere oggetti antichi. Ora promette di lavorare soltanto per la R. Soprintendenza, ed è a sperare che la sua opera sia per tornare proficua.

Poiché l'Arma dei RR. Carabinieri lo sorveglia, per essere più libero nel suo lavoro gradirebbe un qualsiasi documento che lo abilitasse agli acquisti, ed egli si obbligherebbe a mettere a disposizione della R. Soprintendenza gli oggetti comunque acquistati, esibendoli a me fino a tanto che dimorerò qui, e poi ai RR. Carabinieri.

Egli ha preso persona, di cui non fa il nome, due teste marmoree, di cui all'unità fotografia.

Piaccia a V.S. Ill.ma favorirmi istruzioni in proposito e ringrazio.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito



Fig. 20. Due teste marmoree recuperate nel 1929

Doc. 8

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio Calabria, lì 15 marzo 1929, VII N. di prot. 689

Risposta a lettere del 12 marzo 1929, n. 21, 22, 23, 24. Oggetto: Diamante (Cosenza) – Informazioni

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (cav. Giacinto d'Ippolito), Diamante (Cosenza).

La ringrazio ancora una volta della sua premura verso questa Soprintendenza, dimostrata con le lettere alle quali rispondo.

Questo ufficio è sempre in attesa dei bronzi consegnati dal Sig. Magurno per esaminarli direttamente e decidere in merito. Però non è ammissibile che si possa rilasciare alcuna credenziale o salvacondotto a codesto individuo. Al quale, al più, la Soprintendenza potrà corrispondere qualche premio in caso di utili segnalazioni per il recupero di oggetti di scavo trafugati.

Con grati e cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 9

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante, lì 4 aprile 1929, VII N. di prot. 32

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 5 aprile 1929, pos. Diamante, n. 850.

In pari data ho consegnato all'Arma locale dei CC.RR. un pacchetto contenente i bronzi ed altro, di che trattano le precedenti mie note 22 febbraio n. 16 e 4 marzo n. 19. Domani consegnerò il pacchetto con la statuetta di cui è oggetto l'altra mia nota 12 marzo n. 21. I due pacchetti saranno spediti assicurati e non dubito che perverranno a destino.

La spedizione è stata fatta a mezzo della posta avendo il Comando di Divisione dei CC.RR. di Cosenza dichiarato di non poter provvedere alla consegna a mezzo della traduzione ordinaria.

Sarebbe consigliabile, che la S.V. Ill.ma richiamasse l'attenzione del Superiore Ministero della Pubblica Istruzione per ovviare a tale inconveniente, provocando dal Comando Generale dell'Arma apposite disposizioni, in quanto che mi riprometto di spedire alla R. Soprintendenza altri cimeli che sto per rintracciare.

Cordiali saluti.

L'Ispettore

Giacinto d'Ippolito.

Doc. 10

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio Calabria, lì 5 aprile 1929, VII N. di prot. 854

Risposta a lettera del 4 aprile 1929

Oggetto: Diamante (Cosenza) – Ritrovamenti archeologici

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (cav. Giacinto d'Ippolito), Diamante (Cosenza).

Questa Soprintendenza si compiace della sua operosità e le è grata dell'invio del pacchetto assicurato contenente alcuni bronzi. Sarà cura di questo Istituto richiamare l'attenzione del Ministero sulla convenienza della spedizione dei trovamenti archeologici a mezzo dei RR.CC. Con distinti saluti.

P. Il Soprintendente

Pietro Diacono

Doc. 11

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante, lì 22 maggio 1929, VII N. di prot. 51

Oggetto: Bronzi provenienti dalla contrada Marcellina

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 15 (?) maggio 1929, pos. Grisolia, n. 1316.

Con riferimento al pregevole foglio del 15 and.te n. 1206, partecipo a V.S. Ill.ma che il Magurno Salvatore lascia alla sua giustizia fissare il prezzo dei bronzi, che cede alla R. Soprintendenza.

Considerato che il Magurno mi serve fedelmente, che lo stesso parecchie volte mi ha accompagnato alla Stazione ferroviaria di Verbicaro a proprie spese, che è un raccoglitore di monete, sarei a pregare la S.V. Ill.ma che gli venissero date L. 100 per i bronzi, anche per incoraggiarlo. Nella certezza che la S.V. accoglierà la mia proposta, gliene porgo ringraziamenti.

Cordiali saluti.

L'Ispettore

Giacinto d'Ippolito

Doc. 12

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante, lì 22 maggio 1929, VII N. di prot. 52

Oggetto: Recupero di cimelio proveniente da scavo

Allegati: uno a parte

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 15 (?) maggio 1929, pos. Grisolia, n. 1316.

Il negoziante Maradea Saverio di Beniamino è uno dei fortunati ospiti della contrada Marcellina (scalo ferroviario di Verbicaro).

Il noto Magurno (mio confidente) mi fece sapere, che il Maradea istesso era in possesso di un cimelio d'oro che qualificò leoncino.

Dopo trattative laboriose riuscì a persuadere il Maradea a consegnare il cimelio, come in effetti avvenne. Son dovuto ricorrere a tutti i mezzi, compreso le minacce di un procedimento penale.

Ora sono lieto di farlo tenere a V.S. Ill.ma per i provvedimenti di competenza, avvertendo che il Maradea possiede una mia ricevuta del cimelio, che io riterrei di fattura etrusca.

Cordiali saluti. L'Ispettore Giacinto d'Ippolito

Trattasi di un orecchino d'oro a protome leonina, del periodo ellenistico e di tipo ben conosciuto. Cfr. Not. Sc. 1915, p. 262. E.G.

Doc. 13

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante, lì 22 maggio 1929, VII N. di prot. 53

Oggetto: Numismatica

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 15 (?)21 maggio 1929, pos. Grisolia, n. 1316.

Ho studiato un buon numero di monete provenienti da Marcellina (stazione ferroviaria di Verbicaro) e dalla campagna a questa vicina.

Ho constatato – con sorpresa – che finoggi soltanto una moneta che ricorda la dominazione greca mi è capitata, le altre si appartengono all'età della repubblica ed impero romano. Però è un bello esemplare, di proprietà del Magurno e si appartiene a Pesto, come rilevasi dall'epigrafe $\pi\alpha\iota\varsigma$ e dal delfino.

Appena terminato il mio studio invierò a V.S. Ill.ma quelle meritevoli di attenzione. Cordiali saluti

L'Ispettore
Giacinto d'Ippolito

Doc. 14

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 26 maggio 1929 (VII) N. di prot. 1333
Risposta a lettera del 22 maggio 1929, n. 52
Oggetto: Grisolia Cipollina (Cosenza) – Scoperte archeologiche

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Cav. Giacinto d'Ippolito), Diamante (Cosenza).
L'oggettino aureo da lei inviato, è giunto regolarmente a questo ufficio, ma non è una fibula, bensì un orecchino di un tipo ben noto e diffuso in tutta Italia, e risalente al periodo ellenistico.
Così isolato, diminuisce naturalmente anche il suo valore venale, che può calcolarsi poco più del peso dell'oro. Bisognerebbe perciò cercare di rintracciare il compagno che doveva certamente trovarsi nella stessa tomba balordamente saccheggiata. Comunque voglia precisarmi il luogo esatto e la data del rinvenimento di detto orecchino. Cordiali saluti.
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 15

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 26 maggio 1929 (VII) N. di prot. 1334
Risposta a lettera del 22 maggio 1929, n. 53
Oggetto: Grisolia Cipollina (Cosenza) – Scoperte archeologiche

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Cav. Giacinto d'Ippolito), Diamante (Cosenza).
Resto in attesa del risultato dei suoi studi e di poter esaminare direttamente le monete di cui mi parla con la lettera alla quale rispondo. Cordiali saluti.
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 16

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 26 maggio 1929 (VII) N. di prot. 1335
Risposta a lettera del 22 maggio 1929, n. 51
Oggetto: Grisolia Cipollina (Cosenza) – Scoperte archeologiche

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Cav. Giacinto d'Ippolito), Diamante (Cosenza).
Consento di far corrispondere al Magurno le 100 lire da lei proposte per i due bronzetti trattenuti da questo ufficio, ed in considerazione delle utili indicazioni archeologiche che egli le ha fornito.
Tale liquidazione però potrà essere fatta solo al mio ritorno da Catanzaro dove mi reco domani.
Cordiali saluti.

Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 17

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Diamante, lì 12 giugno 1929, VII E.F. N. di prot. 57
Risposta a 26 maggio p.p. n. 1333
Oggetto: Orecchino d'oro

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 18 giugno 1929,
pos. Grisolia, n. 1500.
Giorno 9 andante, alla stazione di Verbicaro, vidi il Sig. Maradea Saverio, al quale comunicai il
contenuto del pregevole foglio cui rispondo. Il Maradea affermò che, il rinvenimento della tomba
avvenne verso gli anni 1911 e 12, allorquando cioè costruiva la casa vicino la stazione che ora abita;
in essa fu rinvenuto l'oggettino aureo già esibito, e niente altro. La stazione ferroviaria di Verbicaro
è costituita quasi al centro della località Marcellino.
Cordiali saluti. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

Doc. 18

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Diamante, lì 12 giugno 1929, VII E.F. N. di prot. 61
Oggetto: Pozzetto Ellenico
Allegati: uno a parte

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 13 giugno 1929,
pos. Grisolia, n. 1500.

Giorno 9 andante, trovandomi sulla stradale di Verbicaro, diretto alla stazione ferroviaria omonima,
mi fermai nella località (Marcellino) ove si trova il pozzetto ellenico, oggetto del precedente mio
foglio n. 37 del 17 maggio.
Persona tecnica avendomi fatto osservare che i laterizi impiegati hanno subito un procedimento non
bene identificato, nel senso cioè, che nell'interno dei laterizi esiste una composizione che sembra
metallifera, ho creduto opportuno prelevarne un pezzo, che fo tenere a V.S. Ill.ma ad opportuna
norma e conoscenza.
Cordiali saluti. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

Doc. 19

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità. Telegramma
Ministero della Pubblica Istruzione, all'On. Regia Soprintendenza Antichità ed Arte, Reggio
Calabria
Autorità Mittente: R. Ispettorato Onorario di Diamante

Data 28 giugno 1929, VII N. di protocollo 66

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 30 giugno 1929, pos. Diamante, n. 1688.

Giorno 24-25 andante fui Tortora in contrada Poiarelli – Palecastro – Rosaneto – Pianogrande. [non trascritto perché non pertinente].

Contrada Poiarelli indicata dott. La Cava quale Acropoli Blanda rinvenni resti imponenti di duplice cinta mura megalitiche, raccogliendovi resti fittili e laterizi civiltà greco – italiota.

Quasi seppellito e nascosto blocchi poligonali mura ho visto un cippo? di ardesia o cobalto, poco da me esaminato per non suscitare sospetti persona che mi accompagnava. Riservomi ritornare in argomento con negative fotografiche cimeli raccolti e schizzo topografico.

Cordiali saluti.

L'Ispettore

Giacinto d'Ippolito

Doc. 20

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 1 luglio 1929 (VII) N. di prot. 1698

Risposta a biglietto urgente di servizio del 28 giugno 1929, n. 66

Oggetto: Tortora (Cosenza) – Rinvenimenti archeologici

Al R. Ispettore Onorario per le Antichità e l'Arte (Cav. Giacinto d'Ippolito), Commissario al Comune di Diamante (Cosenza).

Anche questa volta le sono molto grato delle notizie trasmesse mi col dispaccio al quale rispondo circa i ruderi di Blanda nel territorio di Tortora. Queste Antichità non erano ignote alla Soprintendenza; ma per indagarle seriamente per ora non abbiamo né il personale e neppure i mezzi finanziari occorrenti. Quindi bisognerà rimettere lo studio di tale problema a miglior tempo. Intanto resto in attesa delle fotografie e dei grafici promessimi, che rappresentano sempre apprezzabili elementi di studio.

Gradisca cordiali saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 21

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità. Diamante, 8 agosto 1929

Ill.mo Sig. Soprintendente

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 18 agosto 1929, pos. Diamante, n. 2165.

Tempo fa l'Ispettore d'Ippolito fece tenere a codesto Ufficio dei piccoli bronzi di mia proprietà e che parte di essi mi venne consegnata.

Di quelli che sono rimasti costà mi si era stato promesso qualche cosa, ma nulla. Oltre ciò gli consegnai n. 7 monetine in bronzo e anche di ciò nulla si è saputo.

Prego V.S. farmi tenere ciò che mi si promise, e anche per le monete. Se troverò qualche cosa interessante mi farò un dovere segnalarlo.

Con tutta osservanza.

Magurno Salvatore di Raffaele

Doc. 22

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 14 agosto 1929 (VII) Cartolina
Risposta a lettera dell'8 agosto 1929
Oggetto: Diamante (Cosenza) – Scoperte archeologiche

Caro Magurno,
l'impiegato di quest'ufficio che si occupa della sua pratica è ora in vacanza e ritornerà alla fine del mese. Allora solo leavrà risposto in modo definitivo circa gli oggetti mandati per il tramite del Cav. D'Ippolito.
Le confermo intanto che per i 2 bronzetti trattenuti, alla fine del mese le farò mandare 100 lire.
Salutandola.
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 23

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 6 settembre 1929 (VII) N. di prot. 2370
Oggetto: Diamante (Cosenza) – Scoperte archeologiche
Allegati: 1 ricevuta

Al Sig. Magurno Salvatore, Diamante (Cosenza)
Facendo seguito alla mia cartolina del 14 agosto 1929, le trasmetto una ricevuta che ella avrà cura di firmare e di restituire a quest'ufficio il quale curerà subito l'invio della somma stabilita in L. 100.
In quanto poi alle monetine bronzee di cui alla sua dell'8 agosto u.s., le debbo comunicare che esse furono restituite al Cav. Giacinto d'Ippolito in Cosenza, poiché non rappresentavano per la nostra collezione notevole valore numismatico. Con distinti saluti.
Il Soprintendente
E. Galli

Doc. 24

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità. Diamante, 8 settembre 1929
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte, Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 11 settembre 1929, pos. Diamante, n. 2401

Vi rimetto il mod. debitamente [...] firmato. Tengo a comunicarlo alla S.V. Ill.ma avendo in possesso n. 14 monete di bronzo provenienti da scavo tra Diamante e Piano Lago, attendo vostra risposta nel modo come dovrò inviarla. Saluti distinti
Dev.mo

Magurno Salvatore

P.S. Tengo comunicarlo che in S. Sosti (prov. di Cosenza) il Signor Caglianone Giovanni, Ing. Agronomo, è in possesso di alcune monete che potrebbero essere interessanti.

Doc. 25

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 18 settembre 1929 (VII) N. di prot. 2440
Risposta a lettera dell'8 settembre 1929
Oggetto: Diamante (Cosenza) – Scoperte archeologiche
Allegato: un vaglia della Banca d'Italia n. 0.081.074 di L. 99.90

Al Sig. Magurno Salvatore di Raffaele, Diamante (Cosenza)
In risposta alla lettera sopra indicata, trasmetto alla S.V. un vaglia della Banca d'Italia n. 0.081.074 per L. 99.90, quale compenso dei due bronzetti antichi da lei rinvenuti nella zona tra Diamante e il fiume Lao.
Per il Soprintendente
Pietro Diacono

Doc. 26

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 23 settembre 1929 (VII) N. di prot. 2479
Risposta a lettera dell'8.IX.1929
Oggetto: Grisolia (Cosenza) – Monete della zona archeologica

Al Sig. Magurno Salvatore, Diamante (Cosenza)
Ho preso atto di quanto Ella mi ha comunicato nella lettera alla quale rispondo, e la prego di volervi spedire in plico raccomandato le 14 monete di bronzo di sua proprietà, provenienti dalla zona archeologica fra Diamante e Fiume Lago.
Esse saranno esaminate da questo ufficio e saranno trattenute sino all'ulteriore svolgimento della pratica.
Con grati e cordiali saluti Per il Soprintendente Pietro Diacono
Visto E. Galli

Doc. 27

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità. Diamante, 27 settembre 1929, VII

Ill.mo Comm. Galli,
Vi rimetto n. 14 monete antiche, giusto da me avvisatovi. Pregavi caldamente identificarle e farmi conoscere il valore di esse, comunicandomi se codesta Soprintendenza ha intenzione se codesta Soprintendenza ha intenzione di acquistarle e l'offerta che mi si farà.
Prego volermi trattare bene affinché io posso continuare al lavoro che mi son prefisso di svolgere e che sarà molto utile a codesto ufficio.

Con i dovuti ringraziamenti. Vi ossequio
Salvatore Magurno

Segnalo a codesto ufficio che la Signora Giuseppina Adduci, da Cipollina (Comune di Grisolia) (Cosenza) tiene in possesso una statuetta in legno raffigurante l'Arcangelo Michele, e che ha un valore d'arte non indifferente, e quindi codesta Soprintendenza potrà mandarla ad osservare.

Doc. 28

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità. Diamante, 29 settembre 1929, div. 3
Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro, Stazione di Diamante
Elenco delle carte che si trasmettono alla R. Soprintendenza di Antichità ed Arte, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 30 settembre 1929, pos.
Diamante, n. [...].

1 piego chiuso assicurato con n. 5 suggelli S.V. consegnato a questo Comando dal Sig. Mangurno Salvatore di Raffaele
(contiene monete antiche).

Che si ha il pregio trasmettere a codesta Spett.le R. Soprintendenza per debito d'ufficio.
Il Vice Brigadiere a piedi Comandante Int. la Stazione Golia Firmino

Doc. 29

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità, Reggio di Calabria
Diamante 5 dicembre 1929

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 7 dicembre 1929, pos. Diamante, n. 4512.

Il giorno 9 settembre per tramite dei RR. Carabinieri, inviai a questa R. Soprintendenza, n. 14 monete di bronzo per conoscere se hanno valore per questa collezione.

Fino a questo momento nulla mi è stato comunicato, perciò prego volermi assicurare quali il valore di esse. Con stima e saluti

Dev.mo
Pagano Salvatore

Doc. 30

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, li 9 dicembre 1929 (VIII) N. di prot. 3080
Risposta a lettera del 5 novembre (Dicembre) 1929
Oggetto: Diamante (Cosenza) – Monete di proprietà Magurno

Al Sig. Magurno Salvatore, Diamante (Cosenza)

Parecchie altre pratiche più urgenti mi hanno impedito di potere esaminare fino ad ora le 14 monete trasmesse a questa R. Soprintendenza per tramite dei Carabinieri di Diamante.

Tutte le monete si presentano in pessimo stato di conservazione tale da non permettere la precisa identificazione di esse, meno la greca e la bizantina; ma anche queste ultime sono comuni e trovano un largo riscontro nella nostra collezione con esemplari migliori per conio e conservazione.

Pertanto glielo restituisco e vivamente la ringrazio. Salutandola.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 31

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 14 settembre 1930 (VIII) Cartolina

Oggetto: Diamante (Cosenza) – Raccolta di monete

Al Sig. Magurno Salvatore, Diamante (Cosenza)

Spedisca pure in iscatola raccomandata il gruppo di 26 monete che Ella possiede, indicando precisamente il luogo e l'epoca del rinvenimento di esse.

Le monete verranno esaminate con ogni cura da questo Ufficio, il quale le farà poi conoscere la propria decisione in merito.

La pratica del noto mobile di Mormanno è allo studio. Salutandola.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 32¹⁰¹²

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante, 5 luglio 1929, VII E.F. N. di prot. 67

Risposta al foglio n. 745 del 22 scorso 1929

Oggetto: Belvedere Marittimo, lapidetta marmorea

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio Calabria

La lapidetta rettangolare di m. 0,83 x 9, di che tratta il foglio di V.S. Ill.ma di contro ricordato, è murata in un fabbricato di proprietà del Comm.re Francesco Leo Servidio, sito nella marina di Belvedere Marittimo, e ad una rilevante altezza dal suolo. Superate non lievi difficoltà, si è potuto ricavare il calco cartaceo, non ben riuscito, ma che però con l'aiuto delle due fotografie da me fatte, e con un po' di pazienza si riuscirà a decifrare.

Mi riservo di ritornare in argomento non appena mi sarà possibile. Cordiali saluti.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

¹⁰¹² Questo documento è stato inserito in questa posizione per rispettare l'originale inventariazione ma è pertinente a Belvedere Marittimo.

Doc. 33

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di Diamante, lì 12 marzo 1929, VII E.F. N. di prot. 21

Oggetto: Statuetta bronzea dorata

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 14 marzo 1929, pos. Diamante, n. 681.

Il noto Magurno mi ha consegnato una statuetta bronzea su piedistallo di legno, che dice avere acquistato nel vicino Sanginetto. Mi dispenso dal descriverla, in quanto che sarà consegnata quanto prima a V.S. Ill.ma, unitamente ad altri cimelii.

Cordiali saluti. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

BUONVICINO

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Diamante¹⁰¹³

Doc. 1

Diamante. Raccolta di monete e oggetti di antichità.
R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Ispettorato Onorario di Diamante, 8 aprile 1929, VII N. di prot. 33
Oggetto: Zona archeologica Belvedere Cirella

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria
R. Soprintendenza per le Antichità del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 9 aprile 1929, n. 881.

Il giorno 2 dell'andante mese fui a Buonvicino, ove mi era stata segnalata la presenza di resti di laterizi.

[*non trascritto perché non pertinente*].

Ad est di Buonvicino, a circa 2 chilometri dall'abitato (località Franco) i lavori stradali misero in luce resti di due tombe in laterizi, poste a breve distanze, infossate in un falso piano di discreta estensione. I resti di una di esse non sono più visibili perché formano parte del piano stradale. Gli altri furono diligentemente messi fuori terra da un operaio me presente, ma non riuscì di poter ricostruire la tomba tale è il disordine che presentano i resti segno che in precedenza, non solo fu violata ma addirittura sconvolta. Furono impiegate nella costruzione della tomba tre specie di laterizi; una è costituita da pesante lastre con un risalto largo cm. 5 (foggiato come gli embrici dell'età romana imperiale) di larghezza e lunghezza imprecisabile; l'altra è rappresentata da identica lastra che in luogo del risalto presenta un incavo capace di contenere il risalto istesso; la terza è foggata a scudo (vedi schizzo). L'impresario dei lavori Sig. Gisberto Ungaro assicura che le tombe furono così rinvenute ora è un anno, e che ignorando di che si trattasse non vi fece caso. A me sembra che sia veritiera la sua affermazione. Presenti i Carabinieri che mi accompagnavano, fu da me diffidato, che ove mai venisse a scoprire oggetti od altro che rivestissero importanza archeologica me ne informasse.

Intanto L. Pagano registra a proposito delle antichità di Buonvicino: "Credo, forse qualche cosa di più potremmo sapere di essi (abitanti) se quelle mute reliquie fossero avvedutamente rifrustate, perché più vecchi popoli hanno dovuto esservi ab antico; poiché quattro monete, tre turine e di una Metapontina, ritrovate nel Cellio (rivoletto che sbocca nel Corvino) presso i confini di Buonvicino ci dicono che tra Metaponto e Turio doveva esservi traffico".

Cordiali saluti

L'Ispettore G. d'Ippolito

¹⁰¹³ Sebbene l'atto sia stato inventariato s.v. "Diamante", alla luce del contenuto, abbiamo ritenuto opportuno separarlo dal resto dei documenti ed inserirlo nella sezione pertinente a Buonvicino.

Appendice al **Doc. 1**

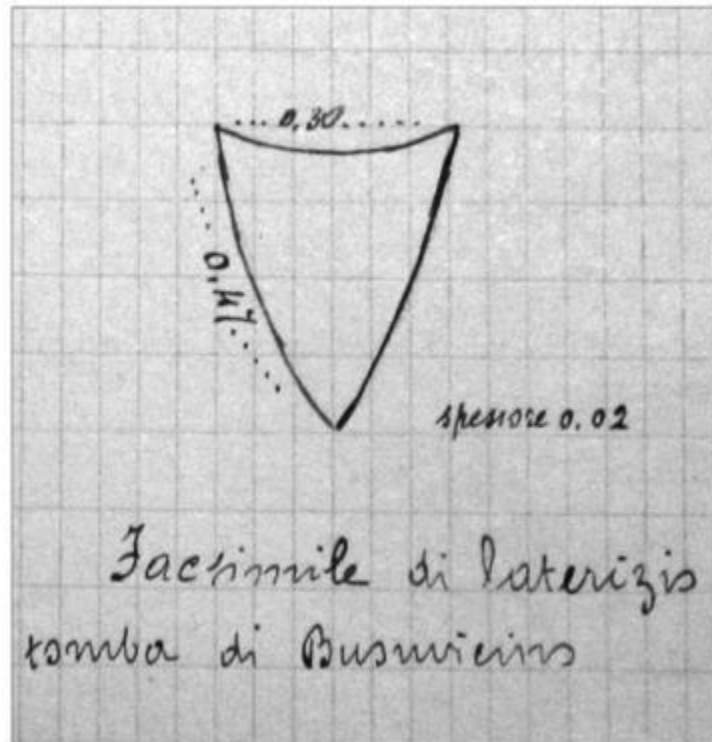


Fig. 1 Disegno del laterizio rinvenuto in una tomba di Buonvicino

BELVEDERE

Archivio Centrale di Stato di Roma

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Scavi e monumenti antichi - 1860-1890 – Divisione II - I Versamento – Posizione 1 – Scavi

Busta 19

Fascicolo: 3,2 Belvedere Marittimo 1877: statuetta di bronzo.

Doc. 1

Castrovillari 18 Sett.e 1877

5-6-1-1 Castrovillari

Ispettorato degli scavi e Monumenti in Castrovillari

N. 4

Oggetto

Ringraziamento per il dono ricevuto

N4858

Direz Archeol.

n.9 17

Ho ricevuto il fascicolo di Aprile delle Notizie degli Scavi di Antichità, pubblicato dalla R. Accademia dei Lincei, Onde la S.V. si degnava cortesemente gratuirmi testé con il suo preg. foglio del 7 corr.e n. 4073; e di ciò ne la ringrazio come del più singolare dono che la S.V. abbia potuto farmi ed io ricevere.

Parecchi ispettori degli Scavi del Regno scorgo in esso come negli antecedenti han adempiuto al loro compito di comunicare alla sullodata R. Accademia delle scoperte [R] che sono riuscite a fare nell'ambito del loro circondario.

Per non essere intutto l'ultimo fra gli altri ho voluto redigerle una particolare ed accurata memoria sopra una statuetta, rinvenuta nei nostri luoghi.

Alla S.V. piaccia accorla benignamente e compartirmene se lo crederà non trascuri darne l'analogia notizia all'Accademia summenzionata.

Ed intanto riprotesto alla S.V. i sensi del mio ossequio e rispetto.

L'Isp. Dei Scavi M.e G. Gallo.

Doc. 2

Roma, addì 25 – 9 1877

[R]

All'ispettore degli scavi e monumenti

Castrovillari

Prot. Gen. N. 4535

Div.

Sez. Div.

N. di Posiz. 56.1.1.
N. di Part. 6317
Risposta a nota del 18 sett.
N. 4
Oggetto
Scoperta archeologiche

Si renderà più completa notizia del trovamento fatto in cotesto circondario, di un piccolo simulacro di Ercole giovane, le do S.V. notizia aggiungervi indicazione del tempo in cui abbia luogo la descrizione dei particolari che accompagnarono la scoperta.

Epperò quante (questa?) volte esser sia di data recente, non mancherò d'informarne in di lei nome la R. Accademia dei Lincei.

D'Ordine del Ministro
Il Dirett. G.le
Ft.o Fiorelli

Doc. 3

Castrovillari 5 Ott.e 1877

5-6-1-1 Castrovillari
Ispettorato degli scavi e Monumenti in Castrovillari
N. 6
Oggetto
Riscontro archeologico

N4858
Direz Archeol.
9 8.bre 77

Ho l'onore, in risposta del suo pregiato foglio del 25 p.p. Sett.e n. 4535 poter, di seguito alla mia antecedente, già notificare alla S.V., che il rinvenimento della Statuetta dell'Ercole giovine è avvenuto appunto in Dicembre del 1855, a qualche profondità, e fra rudere di antica tomba; che per non esserne proseguito altre e con regolarità lo sterro pochissima fu l'attenzione che da parte del pubblico attirò.

Con piacere poi posso annunziare alla onor. S.V. aver avuto occasione in una fiera, in queste vicinanze tenutasi far acquisto e compera [V] di due monete; cioè di un **Basilio** 1, d'oro conservatissimo, ed un nummo di **Augusto** divo argenteo, amendue come ella conosce rare, che già aggiungerò alla mia piccola collezione numismatica.

Aggradisca la S.V. i sensi della mia considerazione ed ossequio.

L'Ispettore
M.e G.Gallo

[R]
Chiariss.o
s.r. Direttore Gen.e.
dei Musei e degli Scavi di Antichità
Roma

Doc. 4

Roma, addì 13 otto.re 1877

[R]

L'ispettore degli scavi e monumenti

Mse. G. Gallo

Castrovillari

Prot. Gen. N.

Div. 4958

Sez. Div. ??

N. di Posiz. 56.1.1.

N. di Part. 7098

Risposta a F. del 5 ott.

N. 6

Oggetto

Scoperta di una piccola statuetta di Ercole in bronzo

Nelle mie comunicazioni alla R. accademia dei Lincei debbo comprendere solo la notizia di fatti che si riferiscono a scoperte attuali e quindi essendo l'oggetto di cui parla alla S.V. rinvenuto ventidue anni or sono, e conosciuto di altri, non mi è possibile di parlarne nel resoconto mensile. Tutta volta poiché di tale rinvenimenti si ebbe indizio di costruzioni, che pare accennino ad una necropoli, provveda la S.V. a raccogliere altri dati, pei quali sia possibile incoraggiare il Municipio o la Provincia a ripigliare scavi nel territorio e a preparare una [messe] per copiosi studi e per non meno importati informazioni.

Tagliato a suo tempo poi si compiaccia formare il catalogo della sua raccolta numismatica, ponendosi le maggiori particolarità, perché quindi [discusse] D'Ord. del Ministro
Ft.o Fiorelli

Doc. 5

Castrovillari 19/11/1877

[R]

5-6-1-1 Castrovillari

Ispettorato degli scavi e Monumenti in Castrovillari

N. 45

Oggetto

Informazioni

N5656

Direz Archeol.

n.22 ott. 1877

In rispetto alla sua pregiata del 13 corr: n 4838. Ho l'onore di rassegnarle.

Io comprai la mia **Statuetta** di bronzo dell'Ercole giovine in qualche mese da un negoziante ambulante di questa provincia: ed il piacere che incentrai in ottenerla mi fece facilmente restar

contento della poche e scarse notizie, che il medesimo mi diè insieme sul suo rinvenimento; le quali senza altro, come l'ebbi fui sollecito colla mia del 5 corre. a trasmetterle alla S.V..

Le ignaro delle severe leggi della R. Acca [V] demia poi fui ardito a raccomandarmela per una menzione onorevole negli e. suoi Atti; la S.V. voglia avermene iscusato, e non voglia punto gravarsene; guardando non esser tanto avvenuto per mira alcuna d'interesse, ma solo per amore alla scienza.

Poiché in quanto a me io cercherò di consolarmi della presente amarezza col pensiero di possederla; comunque senza l'onore di aver conseguito la mercé dei buoni uffizi, la bramata menzione della R. Accademia suddetta nei suoi atti. [R] Aggradisca la S.V. i sensi del mio distinto ossequio.

L'ispettore M. G. Gallo.

[R]

Ispettorato degli Scavi e Monumenti di Castrovillari

Statuetta antica

In territorio di Belvedere Marittimo di Calabria Citra in uno scavo fatto per piantare una vigna fu rinvenuta una antica statuetta è qualche tempo, che merita attenzione nell'interesse della scienza. Si rende per tanto opportuno farsene qualche breve cenno, coll'aggiunta delle opinioni differenti avutesi circa la sua definizione.

La statuetta di cui è parola è in bronzo di m. 0,11 dal calcagno all'estremo della testa, e di m 0,3 ½, dal limite [V] di una spalla all'altra i quali van gradatamente decrescendo a m 0,3 sino a che non si giunga ai lombi. Rappresenta ella un uomo giovine imberbe ignudo in tutto, salvo che al capo ed alle spalle: cui l'uno come le altre ricupre una pelle, che non saprebbe a primo aspetto ben distinguersi se di ariete sia ovvero di leone. Della testa più visibili lasciando solamente sulla fronte, della sua ricciuta e leggiadra chioma alcune ciocche graziosamente si annoda davanti al petto colle due gambe anteriori, e scende giù per le spalle, sino a che non venga levata in su e quasi raccolta dal manco braccio; arrivandone già la coda e le altre due posteriori gambe colle loro estremità sino a sotto [R] il ginocchio sinistro. Delle braccia il manco, onde la medesima pende è mezzo disteso, nella mano tiene chiuso un rotondo oggetto, che non ben distinguesi se una palla fosse ovvero un pomo.

Il destro invece sta sollevato, e coll'altra mano impugna un certo arnese che comunque non intero ma spezzato, pur dal suo residuo poco lungo ed a cono, accenna, non altro aver dovuto essere, che una mazza. Singolare è ciò che in essa rilevasi così quanto all'**iti-fallo**, come alla postura di ambi i piedi che non poggiano sopra base o piedistallo alcuno piano o convesso ma si bene su due sostegni che rendosi sotto un solo, dan appa [R] renza, per così dire, e similitudine di un duplice ramo di pianta, che dipartesi da un medesimo tronco. Nulla fa in essa porre in dubbio che non sia fattura romana, e che (a giudizio di un sommo archeologo che l'ha veduta) non sia mediocrementemente lavorata: comunque non si perfettamente da potersi attribuire alla bella epoca dell'arte ma invece a quella della decadenza. A qual proposito lo stesso così si esprimeva "e singolare la scuraggine dell'artista nell'estremità vedendosi le dita si rozzamente accennate nelle mani e nei piedi: come anche richiamano l'attenzione dell'archeologo [R] "quegli occhi rilevati e rotondi".

Sorprende finalmente la patina che le ha data il tempo, e che d'altronde è una più evidente pruova della sua vetustà genuina.

I particolari tutti di tale statuetta, già indicati fecero a taluno a bella prima andare all'idea, che la graziosa sua figura abbia potuto rappresentar **Paride**, dopo il famoso suo giudizio, dal pomo che le si scorgeva nella mano; oppure in esclusione il divo Apollo. Ad altri invece è parso che il molto vago ed altero giovane in essa effigiato simbolegiasse alcuno dei celebri atleti, nell'atto di [V] far ritorno

già glorioso e trionfante dai Giuochi Olimpici. E per una congettura per nulla strana singolarmente il grande **Polluce**. Il quale come è già noto tanto in essa si distinse, da spendersi di lui fama grande per tutta la Grecia e fuori, così da venirgli, in grazia della stessa sua celebrità, attribuiti gli onori divini: che in più singolar modo si manifestarono nel denominarsene una delle costellazioni, quando nel medesimo dalla fantastiche religiose credenze dei Romani dedicavansi col fratello Castore a costituire i due dioscuri. [V] Divinità si propria e tanto immedesima nel culto romano da formare financo i loro numi tutelari e domestici, cioè i penati; cui oltre ai sontuosi tempi e monumenti che gli dedicarono, i naviganti l'invocarono come a deità preservatrice e salvatrice nelle procelle e naufragi. E tutto ciò a mostrarla com'era già volgarissima non bastando: quanti i nummi consolari una sola o con amendue le sue figure or sulla biga ed or sulla quadriga si sovente non si incontrano? [R]Comunque fosse per altro pur vero né dallo stesso che così interpretava la statuetta sapesse negarsi, che congettur siffatta delle dubiezze porgesse; sia nella **nebride**, che in esso pareva scorgersi, la quale nell'itifallica statueta richiama anzi a cose **dionisiache** e **bacchiche**, che a cose **olimpiche** ed **atletiche**; o sia nel piccolo globo, che il giovine ha nella mano anzi un **pomo** che una semplice palla dovesse vedersi.

Fondate o pur non, che fossero tali definizioni diverse, finalmente l'è. Com [R]mend. Minervini, vero lume della nostra napoletana archeologia, in tanta divergenza di opinioni, inviato a dare anch'egli il suo parere sulla statueta, come giudice in tutto competente, coll'usata sua bontà e cortesia ne porse la vera ed esatta sua definizione. Ed essa è, che la medesima rappresenti appunto un Ercole-Giovine; e che pertanto nella pelle che copre il capo e le spalle dell'eroe adolescente, anziché la **nebride**, debba invece ravvisarsi la **pelle di leone**; nell'avanzo della mazza che impugna colla destra la **clava**; e finalmente nel globulo che tiene nella sinistra un **pomo**, il quale altresì richiama ad una delle fatiche di quell'eroe. Ed inoltre l'i. scienziato aggiungeva "quale immagine dell'ercole-giovine ed imberbe, così frequentemente apparisce nella numismatica, così nelle tradizioni originarie della Fenicia, e così finalmente si scorge nel suo riposo dopo il rogo dell'Oeta".

Tale concetto dell'Ercole-giovine d'altronde ora acquista pruova da varii dipinti pompeiani (1); e [R] singolarmente da quelli dello stesso autore con memoria letta alla R. Accademia Ercolanese illustrati, nel 1857; dal **Gherhard** archeol. Zeitung a. IX p. 368 (Luglio 1851) con lode menzionata. Ed in particolar modo nel mito di Ercole alla presenza della Regina **Omfale**, pittura murale esimia di Pompei (I) il mio soggetto si presenta in diversi esemplari. E cotesto dipinto (che sarà bene recare in tutti i suoi dettagli per coloro cui non sia a notizia) figura in primo luogo **Ercole**, giovine imberbe ubbriaco con abito succinto e sdraiato a terra [V] su di una pelle, ed in atto di far lo **scoppietto**, tenendo con la destra lo scifo votato, cui esso ancora si appoggia, intanto che degli amorini, e questi appartenenti non al ciclo di amore, ma formanti parte del **Bacchico-Tiaso** (al dire del Minervini) sono per togliergli le armi; ed uno fra essi è per afferrare con amendue le mani, lo scifo istesso nell'atto che è in quello per mirarsi. Eccìò alla presenza dell'amante Regina Omfale, che sta con compiacenza a guardarlo collocata nel piano superiore dal quadro con allato due donne mentre al quanto lontano a sinistra, e poco sopra ivi si vedono in iscurrili atteggiamenti dipinte colà altre cinque donne componenti una vaga scena **dionisiaca**.

Così secondo tali dipinti pompeiani le tradizioni dell'**Ercole**, giovine, imberbe ubbriaco, che dimostrano l'associazione di **Ercole e Bacco**, e l'intelligenza afrodisiaca di **Omfale** con **Ercole** negli **amorini**, che l'attorniano, nel culto orientale della Lidia e della Frigia trovano un riscontro nei caratteri del nostro **Ercole** giovine imberbe itifallico, e trionfante della statueta – Tradizioni che con altri simboli diversi da[R]gli Elleni furono accolte per rivestire di nuove circostanze più drammatiche il loro Ercole greco.

1) Giornale degli Scavi di Pompei anni 1862 tav. VII. P. 14 seg.

2) **Raoul – Rochette** sur l'Hercule assyr e phenic p. 2/3.

3) Choux de peint. de Pompei pl. XIX p. 239 segg.

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Belvedere Marittimo

Doc. 1

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Ispettorato Onorario di S. Giovanni in Fiore, 13 ottobre 1929 VII E.F. N. prot. 72

Oggetto: Pel recupero di un Paalstab

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 15 ottobre 1929 Pos.

Diamante n. 2643.

Il Cav. Uff. Dott. Baldassarre Ricci da Belvedere Marittimo, ed Ufficiale sanitario di Diamante, mi promise – allor quando mi trovavo colà come Commissario Prefettizio – il Paalstab descritto dal Dott. Topa a pag. 97. Il Dott. Ricci sapeva che il cimelio sarebbe stato inviato – a suo nome – a codesto superiore Ufficio.

Le ricerche però fatte in casa tornarono infruttuose e del paalstab non ho avuto più notizie.

Escludo che il Dott. Ricci abbia potuto simulare la dispersione, invece ritengo che dopo il mio allontanamento da Diamante, non abbia più curato di ricercarlo. Stimo doveroso informare di quando precede V.S. Ill.ma, perché ove le piaccia possa espletare direttamente le pratiche, pel recupero di un tanto cimelio, avvertendo che il Dott. Ricci è una cortesissima persona.

Cordiali saluti. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito.

Doc. 2

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di S. Giovanni in Fiore

Cosenza, 18 novembre 1929

N. prot. 81

Oggetto: Recupero di un Paalstab

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte Reggio Calabria

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 20 novembre 1929 Pos. Belvedere M. (Cosenza) n. 2921.

A seguito della morte del Dott. Baldassarre Riccio, avvenuta in Belvedere Marittimo il giorno 3 and., ho dovuto sospendere le pratiche pel recupero del cimelio in oggetto. Mi riservo, a suo tempo, di riattivarle con gli eredi. Cordiali saluti.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

Doc. 3

Recupero di un paalstab

Sant'Agata d'Esaro. Scure di bronzo votiva, con iscrizione graffita sul metallo in caratteri greci dorico – arcaico. La iscrizione è così interpretata: Ημ ιαρος Ηρας τας ενπειδιαν; θύνιδκος με' αυδεκε 'ορταμος δεκάταν ερίον e così tradotta: “Sono sacra a Giunone, la quale si venera nella pianura; Tinisco mi ha dedicato secondo il rito nella decima della lana”. Il Lenormant vol. 1 p. 229 dice che fu scoperta circa il 1850, ma il metallo è ottone (Iarion) o più esattamente di oricalco (rame). Egli però così traduce: “Sono consacrata a Era della Pianura, fu Tinisco capo dei (Vèriens) che mi ha dedicato”. Afferma infine che le lettere usate si appartengono all'alfabeto in uso nelle città achee nel VI secolo.

Il Pagano infine vol. 1 p. 364 dice: “può dirsi che sia uscita dalle miniere e dalle fucine di Temesa la scure in bronzo (πελεκυς Χαλκέν) la quale porta una iscrizione greca del VI secolo a.C.

Vedi Poliorama Pittoresco anno 1856-57.

Doc. 4

Ministero dei Lavori Pubblici

Corpo Reale del Genio Civile – Ufficio di Cosenza

N. prot. 7658

Cosenza, 3 ottobre 1941

Ai Consorzi di Bonifica raggruppati della provincia di Cosenza

E per conoscenza all'Impresa Commendatore Alberto Santelli Cosenza

Alla R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte Reggio Calabria Oggetto: Lavori IV-I Sub-lotto. Materiale archeologico.

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 9 dicembre 1941 Pos. Belvedere M. (Cosenza) n. 1368.

In dipendenza di corrispondenza pervenutaci dalla competente Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte. Vi prego di disporre a che qualsiasi materiale archeologico che eventualmente si rinvenisse nell'esecuzione dei lavori in oggetto fosse subito denunciato e poscia consegnato a quest'Ufficio, per i provvedimenti di legge conseguenti.

In merito a ciò dovrete dare precise istruzioni al personale addetto ai lavori. Attendo assicurazione.

L'Ingegnere Dirigente

G. Chigini

Doc. 5

Ministero dei Lavori Pubblici

Corpo Reale del Genio Civile – Ufficio di Cosenza

N. prot. 9479

Cosenza, 26 novembre 1941

Al Soprintendente per l'Antichità e l'Arte – Ispettorato Onorario di Cosenza

Oggetto: costruzione di ricoveri stabili in Belvedere Marittimo.

Dall'assistente addetto alla sorveglianza dei lavori per le costruzioni suindicate, mi viene comunicato che in alcuni scavi per l'impianto dei ricoveri in oggetto, sono state rinvenute quattro tombe con scheletri umani di vecchia data. Comunico quanto sopra a codesto Ispettorato con

preghiera di voler sollecitare gli eventuali accertamenti di competenza trattandosi di lavori urgenti per dare alloggio a famiglie rimaste senza tetto in seguito ad alluvioni, lavori che non possono rimanere a lungo sospesi.

L'Ingegnere Capo
R. De Luca

Doc. 6

Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria Cosenza
Cosenza 28 novembre 1941
Al R. Soprintendente alle Antichità Reggio Calabria
Allegati n. 1
Prot. n. 1484

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 3 dicembre 1941 Pos.
Cosenza Belvedere M. n. 1351.
Atti spediti: oggetto: costruzione di ricoveri stabili in Belvedere Marittimo. Provvedimento per quale si fa la spedizione: per competenza.
Il Soprintendente
[firma illeggibile]

Doc. 7

Al Sig. Soprintendente alle Antichità della Calabria
Reggio Calabria 3 dicembre 1941 - XX

In seguito alla lettera del 26 novembre u.s. da parte del Genio Civile di Cosenza circa il rinvenimento di tombe a Belvedere Marittimo, mi sono recato sul luogo ed ho rilevato quanto appresso. Nel lato nord-ovest di Belvedere Marittima, e precisamente all'estremità del paese sulla destra della via Nazionale che si snoda per Diamante, al bivio con la stradella Verticella, l'impresa edile Carnevale Emilio, residente e domiciliato a Paola, nell'eseguire lo sbancamento del terreno per la costruzione di abitazioni popolari, ha scoperto delle tombe, circa sei, che sono state distrutte dai colpi di piccone. Il materiale ricavato dalla distruzione delle tombe è ammonticchiato in un canto ed è costituito di ciottoloni, calce, mattoni e tegoloni frammentari. I lavori di sbancamento sono stati iniziati verso il 1 novembre u.s., ma ora sono stati sospesi per mancanza di materiale costruttivo. Sul luogo non ho trovato nessuno della Ditta, che ha sede a Paola, né l'assistente del Genio Civile.

Da indagini fatte ho appreso che le tombe sono venute in luce verso la metà del mese di novembre e che si sono rinvenuti semplicemente frammenti di vetro, due vasi fittili grezzi ed una moneta di bronzo, ritengo che il tutto sia in possesso della Ditta.

Essendo rimaste due tombe in evidenza ho provveduto alla loro esplorazione; esse erano alla profondità di m. 0,40 dal piano di campagna ed il piano di posa a m. 1,15; la loro forma era a cassa con le spallette laterali in muratura mista (ciottoli e mattoni), il fondo costituito di tegoloni, la copertura a tegoloni e sopra un massetto di calce, pietre e mattoni, alto cm. 45; le testate erano coperte di tegoloni sostenuti con massetto in muratura. Esse erano vuote ed orientate Nord - Sud; nessun oggetto è stato rinvenuto, tranne qualche frammento di ampolla vitrea. Al disotto del piano di posa ho notato uno strato di terreno combusto. Le misure complessive delle due tombe sono: m. 0,90 di larghezza per 2 di lunghezza, lo spessore dei muretti laterali cm. 22; il cunicolo largo m. 0,48 alto 0,40.

Resta da sbancare ancora un breve tratto di terreno, e precisamente quello in continuazione delle tombe venute in luce, ove emergono muri che ritengo celino tombe simili alle precedenti del tardo periodo romano. Il terreno espropriato apparteneva al Dr. De Novellis Gennaro funzionario del Ministero degli Esteri – Gabinetto del Ministro. Ho appreso, ma non ho potuto constatare, se nel terreno attiguo alla casa del dr. De Novellis, sulla sinistra della via nazionale, in asse con quello espropriato, e precisamente nel tratto recinto da un muro, si trovino tombe della stessa natura.

L'Assistente
Angelo Sciarrone

Doc. 8

4-12-1941

Corpo Reale del Genio Civile di Cosenza
E p.c. All'Impresa Carnevale Emilio Paola
Prot. n. 1391

Risposta a n. 9479 del 26-11-1941

Belvedere M. (Cosenza). Costruzione di ricoveri stabili – rinvenimento di tombe.

Per tramite della Soprintendenza ai Monumenti di Cosenza ci è pervenuta la lettera alla quale si risponde, e ringrazio codesto Ufficio della comunicazione. Ma debbo far presente che per quanto riguarda le antichità la sola competente nella regione Calabrese è la R. Soprintendenza alle Antichità della Calabria con sede a Reggio Calabria.

Inviato subito sul posto l'assistente Sciarrone per gli accertamenti del caso non ha trovato alcuno degli interessati ai lavori, ed ha constatato che l'impresa, affatto curando le tassative disposizioni legislative sulla tutela del patrimonio archeologico della Nazione, ha distrutto barbaramente le tombe venute in luce. Ciò, come è noto, costituisce grave reato per cui la Ditta dei lavori dovrebbe essere denunciata al Procuratore del Re a tenore degli articoli 48 e 49 del Codice Penale.

Quest'Ufficio pertanto mentre si riserva ogni azione che crederà opportuna nei riguardi dell'Impresa Carnevale Emilio, prega codesto ufficio di far disporre, l'invio, ben imballati, con cortese sollecitudine, dei due vasi e la moneta rinvenuti nelle tombe. Come pure attendo comunicazione preventiva del giorno preciso in cui saranno ripresi i lavori per potere inviare sul posto un proprio funzionario per autorizzare la prosecuzione dei lavori.

Il Soprintendente
Paolo Enrico Arias

Doc. 9

13-12-1941 (XX)

L'Impresa Costruzioni Carnevale Emilio Paola
Prot. n. 1398

Risposta a f. del 7-12-1941 (XX) [3-12-1941 ?] Oggetto: Rinvenimento di tombe

Si rende noto che questo Ufficio resta in attesa della comunicazione per l'inizio dei lavori a Belvedere Marittimo, pel quale dovrà essere presente l'assistente di questo Ufficio. Si prega di tener conto che per la ventura settimana e per quella natalizia l'assistente è impegnato in urgenti lavori.

Si prega quindi di voler fissare possibilmente tale inizio tra il 26 ed il 31 dicembre p.v. Il Soprintendente

Paolo Enrico Arias

Doc. 10

Impresa Costruzioni Carnevale Emilio – Paola Marina (Cosenza) Paola, li 15/12/1941 XX

Alla R. Soprintendenza alle Antichità Reggio Calabria

Oggetto: Rinvenimento tombe

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 20 dicembre 1941 Pos.

Cosenza n. 1431.

Facendo seguito alla nostra del 7-12-1941 (XX). Si comunica di avere eseguito le indagini accurate, a mezzo del rappresentante di questa Ditta, e risulta che, gli oggetti rinvenuti sono conservati gelosamente dall'Assistente del Genio Civile addetto a quei lavori. Di tanto lo stesso Assistente ne fu informato e ci riferisce che i detti oggetti sono in sua custodia e saranno a chi [...] della Ditta, si portò subito sul posto per ivi farne le costatazioni, difatti, recatosi sul posto li trovò anche l'assistente del R. Ufficio Genio Civile ed insieme potettero giudicare che tratta vasi di vecchie tombe mezze demolite da un pezzo di mare.

Costatato ciò il titolare della Ditta medesima ne ordinò subito la sospensione dei lavori, e nel contempo ne informava tempestivamente a mezzo lettera l'Ufficio del Genio Civile di Cosenza per i provvedimenti del caso. Si fa presente che i lavori non sono ancora stati ripresi, e saranno ripresi quando l'Ufficio suddetto ne darà l'autorizzazione. Per quanto poi riguarda la moneta e i vari rinvenimenti la Ditta non né fu affatto informata. Per tanto saranno esperite accurate indagini per i detti oggetti rinvenuti. Si resta in attesa di comunicazioni per la ripresa dei lavori.

L'Impresa

Carnevale Emilio

Doc. 11

Impresa Costruzioni Carnevale Emilio – Paola Marina (Cosenza) Paola, li 16/12/1941 XX

Alla R. Soprintendenza alle Antichità Reggio Calabria

E p.c. al R. Ufficio Genio Civile Cosenza

Oggetto: Rinvenimento tombe

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 20 dicembre 1941 Pos.

Cosenza Belvedere Marittimo (Cosenza) n. 1430.

In risposta alla V. del 13-12-1941 XX n. 1398.

Si comunica che questa Ditta non può decidere per la ripresa dei lavori in oggetto. Tanto ci deve essere comunicato dal R. Ufficio del Genio Civile di Cosenza, che nel frattempo si rimette copia della succitata V. lettera perché possa prenderne visione e decidere il da fare. Si fa inoltre presente che la Ditta medesima è sempre pronta ed attende ordine per la ripresa dei lavori, almeno due giorni prima.

Distinti saluti

L'Impresa Carnevale Emilio

Doc. 12

Corpo Reale del Genio Civile

Ufficio di Cosenza

Prot. 10325

Risposta a n. 1351 del 4-12-1941

Cosenza, 3 gennaio 1942

Alla R. Soprintendenza alle Antichità della Calabria Reggio Calabria

Oggetto: Belvedere Marittimo – Costruzione di ricoveri stabili. Rinvenimenti di tombe. Urgente

R. Soprintendenza per l'Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio di Calabria 26 gennaio 1942 Pos. Belvedere Marittimo (Cosenza) n. 11.

L'assistente suddetto alla sorveglianza dei lavori per la costruzione dei ricoveri stabili in Belvedere Marittimo, ha reso noto che nelle tombe venute in luce negli scavi per l'impianto dei ricoveri suddetti, furono infatti rinvenuti uno o due piccoli vasi di terracotta, ridotti in cocci, misti a terra e pietre, nonché una piccola bottiglia di vetro di cui egli conserva i resti, assieme ad una moneta di nichel da 20 centesimi dell'anno 1918, tuttora in corso, rinvenuta, non presso le tombe, dall'operaio Riendi Gaetano. Comunque si fa presente che la mattina del 13 corrente, saranno ripresi i lavori, e si troveranno sul posto il personale di Direzione e l'Assistente – il quale potrà fornire al Vostro Funzionario, che interverrà in detto giorno, tutti gli altri eventuali chiarimenti al riguardo.

L'Ingegnere Capo

R. De Luca

Doc. 13

19 gennaio 1942 – XX

Corpo Reale del Genio Civile di Cosenza

Costruzione di ricoveri in Belvedere Marittimo

In seguito al sopralluogo fatto di come accordo a Belvedere Marittimo, visto che le fondazioni delle case popolari non toccano le rovine romane scoperte, si prega codesta direzione dei lavori di voler provvedere alla loro conservazione.

Ove necessità imprescindibili di lavoro le impedissero, sarò grato se si vorrà disporre per un buon rilievo delle mura onde conservarne ricordo. Si prega inoltre di dare precise disposizioni che gli oggetti rinvenuti e che si rinvenissero in seguito siano conservati a disposizione di questo Ufficio.

Si ringrazia di quanto sopra. Il Soprintendente

Paolo Enrico Arias

BONIFATI

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Bonifati

Doc. 1

Bonifati (Cosenza) 28.12.1929

Spett.le Soprintendenza Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 30 dicembre 1929, pos.

Bonifati, n. 3448.

Avendo una moneta antica conio bizantino (fenice) di vostra proprietà, avvertiamo la S.V. di volere disporre, prima che venissimo alla decisione di vendere, se la detta moneta – argento – ha importanza [...] la loro collezione possono direttamente disporre. Con tanti ossequi Attilio de Aloe

Doc. 2

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 2 gennaio 1930 (VII) Risposta a lettera del 28 dicembre 1929

Oggetto: Bonifati (Cosenza). Moneta antica. Al Sig. Attilio De Aloe Bonifati (Cosenza).

Per poter dare un giudizio sulla moneta da Lei posseduta, è necessario che ella la invii in esame a quest'ufficio, che avrà cura di studiarla e di farle conoscere poi il risultato della ricerca. Salutandola

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 3

Comune di Bonifati Provincia di Cosenza

N. 196 di prot.

Ill.mo Signor Soprintendente alle Antichità e Belle Arti Reggio Calabria

Lì 26-1-1931

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 29 gennaio 1931, pos. Bonifati, n. 221.

Il Cav. Michele Favarulo, mio amministrato, residente a Cittadella del Capo, borgalo di questo Comune, possiede, con altri oggetti antichi, due lastre di marmo antiche forme delle dimensioni di cm. 180 x 78 e dello spessore di cm. 4, con varie macchie bluastre e istriature giallo-rosse, e che qualche persona ha ritenuto possano contenere dei lapislazzuli.

Il sig. Favarulo ha espresso la intenzione di voler vendere detti marmi. E per dovere io ne scrivo a V.S. Ill.ma perché, se del caso voglia disporre per la verifica dei detti marmi, e per l'acquisto da parte di codesta Soprintendenza.

Voglia compiacersi un cortese riscontro.

Il Podestà

Ferrari

Doc. 4

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania
Reggio di Calabria, lì 28 gennaio 1931 IX N. di prot. 314
Risposta a lettera del 26 gennaio 1931 n. 156
Oggetto: Bonifati (Cosenza). Lastre di marmo.

All'On. Podestà di Bonifati (Cosenza).

Ho inteso quanto Ella riferisce con la nota sopra citata. Però non ho capito bene se le due lastre marmoree siano iscritte o abbiano dei lavori, oppure siano completamente lisce.

In quest'ultimo caso il loro interesse artistico deriverebbe soltanto dalla provenienza, che Ella non mi ha ancora detta. Comunque, per giudicare della materia bisognerebbe esaminarle direttamente, o in base ad un campione di esse.

E circa poi all'eventuale vendita, potrò interessare all'uopo il R. Opificio delle Pietre Dure di Firenze, che pure dipende dalla nostra Amministrazione delle Belle Arti, e che ha bisogno di materia prima per i restauri che cura. Intanto gradisca cordiali saluti.

Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 5

Nota. Sciarrone: Tenere presente per quando si andrà a Cetraro o a Verbicaro. Cittadella del Capo, 11-2-1931 A. IX

Ill.mo Signor Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 13 febbraio 1931, pos.

Bonifati, n. 498.

Il Signor Podestà di Bonifati mi ha comunicato la lettera di V.S. datata 26 gennaio u.s. n. 314.

Le lastre di marmo sono lisce con cornice intagliate dai tre lati e presentano le caratteristiche come descritte da questo Podestà. La provenienza non la posso stabilire dapoiché rimonta a parecchi secoli di distanza. Dalle sorelle di mio Avo, sentivo dire che erano appartenute al Principe di Bonifati. Diverse persone hanno detto che contengono i lapislazzuli. Il campione non si può mandare perché dovrebbe essere tagliata dalle lastre e verrebbero sfregiate, per conseguenza debbono essere esaminate da persona tecnica sul posto insieme ad altri oggetti antichi.

Il proprietario delle suddette pietre e degli altri oggetti è il sottoscritto, abitante a Capo Bonifati frazione di Bonifati. In attesa con perfetta stima mi segno.

Cav. Michele Favarulo fu Francesco.

PAOLA

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Paola

Doc. 1

Resti megalitici sulla montagna. Paola, 22 novembre 1929

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 23 novembre 1929,
pos. Paola, n. 2937.

Gentilissimo amico,

giusto il suo vivo desiderio eccole la fotografia che riguarda il "Turullo" che Padre Dionigi appella "Turiolum" con accenno ad un volto quasi umano. A sinistra, se l'occhio della mente non inganna, mi pare di vedere base, una grezza, primitiva colonna spezzata alla poi un corridoio, poi il volto [...] d'una sfinge. Ivi fu rinvenuta una pietra nera, ivi anche antichissime sepolture, in due antri, ivi ancora si ha il toponimo "Bucifero" e a poca distanza. Non ricorda quanto ebbi l'onore di dirle col vivo della voce? Anche parlarne ai maestri? Trattasi di [...] di luogo di riunione della primitiva gente?

Non taccio che la tradizione popolare [...]. E al tempo longobardo vi si [...] la solita leggenda del tesoro ingentissimo colà nascosto, [...] la stanza di antica famiglia reale. Questo ho visto, quando ho raccolto fedelmente.

Una cordiale stretta di mano

Dev.mo

Vincenzo Ferrari

La fotografia trovasi nell'archivio del gabinetto fotografico. E. Galli.

Doc. 2

Resti megalitici sulla montagna.

Reggio di Calabria li 23 novembre 1929 (VIII)

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

N. di prot. 2943

Risposta a lettera del 22 novembre 1929

Oggetto: Paola (Cosenza) – Resti megalitici sulla montagna

All' Ill.mo Sig. Avv. Cav. Vincenzo Ferrari, Paola (Cosenza)

La ringrazio sentitamente della succinta relazione fattami con la lettera cui rispondo, e della nitida fotografia allegata.

Su di essa io identificherei una maceria megalitica di carattere preistorico nonché un lavoro intenzionale di figura nel pezzo a destra che ella ritiene una sfinge.

Trattasi ad ogni modo di un dato importante, che ella ha fatto benissimo a raccogliere.

Per chiarire però definitivamente alcuni particolari, mi propongo di visitare in sua compagnia, appena mi sarà possibile di tornare a Paola, la località indicata.

Intanto non posso non rammaricarmi che ella abbia atteso di non essere più rivestita dalla carica di Ispettore Onorario per fornire al nostro Istituto una così importante indicazione scientifica. Gradisca grati e cordiali saluti.

Il Soprintendente
E. Galli

SAN LUCIDO

Archivio Centrale di Stato Roma Amantea

Fondo: Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione II – 1929-1933 – Posizione 1 Scavi (Da Catanzaro a Cuneo)

Busta 6. (Cod. 2616)

Fascicolo: Reggio Calabria 1931, Museo della Magna Grecia Moneta rinvenuta a S. Lucido (Cosenza) dal Sign. Chiappetta acquisto

Doc. 1

Verbale di Ripartizione e Cessione

Visto l'art 18 della legge 20 giugno 1909, n. 364 sulle Antichità e Belle arti e gli art. 95 e 119 del Regolamento 30 Gennaio 1913, n. 363 per l'applicazione della legge predetta, tra il sottoscritto Prof. Edoardo Galli, R. Sopraintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania in Reggio Calabria, ed il Sign. Chiappetta Giovanni fu Gaetano di S. Lucido (Cosenza), proprietario dalla cava in contrada Pietro Scivola ove furono rinvenute numero sessantadue monete argentee di Roberto d'Angiò (1309 – 1343), si è stabilito quanto segue:

Attribuito al ripostiglio in parola il valore complessivo di lire ottocento, e ritenuta l'opportunità di procedere alla partizione in natura secondo stabiliscono gli articoli della legge e del regolamento sopra citati, si rilasciano al Sign. Chiappetta Giovanni n. 31 pezzi del ripostiglio stesso, equivalenti al valore di lire quattrocento, a tacitazione di ogni suo diritto riconosciuto dalla legge.

Il presente atto di stima e di ripartizione, in natura è stato compilato in triplice copia.

Una copia del presente verbale, registrato gratis nell'interesse dello Stato, è stata rilasciata al Sign. Chiappetta Giovanni.

Reggio Calabria, 18 maggio 1931 (anno II)

IL PROPRIETARIO

F. Giovanni Chiappetta fu Gaetano

IL SOPRAINTENDENTE

F. Edoardo Galli

N. 3455 Registrato in Reggio Calabria add' 23 Maggio 1931 R. II V. 51 =Riscosse lire Gratis= IL RICEVITORE SUPERIORE = F. Firma illegibile

Per copia conforme all'originale il Sopraintendente

E. Galli

Doc.2

R. Soprintendenza per le Antichità e l'arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria 28 Maggio 1931

Prot. 1624

Antichità N 001648 28 Settembre 1931

Oggetto: S. Lucido (Cosenza) = Scoperta di un ripostiglio Monetale
Allegati 5

Al Ministero dell'Educazione Nazionale belle Arti – Divisione II – Roma

Sulla fine del decorso anno nel territorio di San Lucido in Provincia di Cosenza il sign. Giovanni Chiappetta scoprì fortuitamente un vaso di terracotta, che andò in frantumi, contenente 62 pezzi argentei (carlini) di Roberto d'Angiò (1309-1343), tutti uguali ed in buono stato di conservazione.

Per mezzo della questura di Cosenza potei ottenere che tutto il ripostiglio fosse salvato ed inviato a Reggio per l'esame; ma data l'uniformità delle monete ho ritenuto opportuno di procedere alla divisione in natura, trattenendo per l'Antiquarium della Soprintendenza 31 pezzi scelti fra i migliori, e restituendo gli altri 31 pezzi al sign. Chiappetta a tacitazione di ogni suo diritto riconosciuto dalla legge.

Invio ora al Ministero copia originale del relativo verbale di ripartizione e cessione debitamente registrata, nonché una seconda copia accompagnata dagli scontrini inventariali con l'indicazione delle monete rimaste in possesso dello Stato.

Il soprintendente E. Galli.

Doc. 3

Al Sing. Soprintendente alle opere d'antichità e d'arte

Reggio Calabria

9 Giu 1931

Prot. N. 4648

Div. 2

Titolo 1

Classe [...]

Risposta nota

Del 28/3/1931

Div. Sez- N. 1624

Oggetto

S. Lucido

Offerta di ripostigli monetali

Il Ministero, nel prendere atto dell'avvenuta ripartizione in natura in favore del Sig. Chiappatta sulla metà del ripostiglio monetale rinvenuto in terreno di sua proprietà, ha trasmesso agli organi superiori di controllo i documenti pervenutegli per i provvedimenti di competenza

Tutto si comunica alla S.V. per opportuna notizia (?)

Ft. Orazi

Doc. 4

Alla Ragioneria centrale

9 Giugno 1931

Ministero

Prot. N. 4648

Div. 2

Titolo 1

Classe Soprintendenza

Risposta nota

Oggetto

S. Lucido cosenza. Scoperta di un ripostiglio monetale.

Si trasmettano a codesta On.e Ragioneria l'invito verbale di ripartizione e cessione relativa al rinvenimento di n. 62 monete in terreno di proprietà del Sig. Chiappetta Giovanni per i provvedimenti di competenza.

Nulla è dovuto al Sig. Chiappetta essendo stato egli soddisfatto della quota parte dategli in natura a senso dell'art.18 della legge 20 giugno 1909 n 364 e regolamento successivo.

Ft. Orazi

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. San Lucido

Doc. 1

Rinvenimento di lapide precristiana. Biglietto postale di Stato Urgente Cosenza, 20 luglio 1930, anno VIII

Al Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 22 luglio 1930, pos. S. Lucido, n. 1554.

Lungo rotabile San Lucido paese alla marina, operai Impresa Pietro Bolzano misero in luce certa profondità resti via lastricata e mura, nonché lapide marmo con epigrafe latina, che venne distrutta. Pochi resti della medesima li avrò domani.

Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

Doc. 2

Rinvenimento di lapide precristiana.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di S. Giovanni in Fiore

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio di Calabria

N. di prot. 50

Risposta al telegramma del 22 andante

Oggetto: S. Lucido. Cosenza, 27 luglio 1930 – IX E.F.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 28 luglio 1930, pos. S. Lucido, n. 1625.

Mi pregio di manifestare a V.S. Ill.ma, che finoggi ho atteso invano la venuta del sig. Ricca per consegnargli i tre pezzi della lapide scoperta a S. Lucido. L'epigrafe mutila in più parti si legge così.

..... DIS
..... (M) ANIBUS
..... (N) VAE A QVINTI
..... (E) E RVAE VIX AN
..... XIX
..... (S) 'INE VLLO FLORENTES ANNO (5)
..... (B) 3 (B) ITA ERIPVIT
..... S CONTEVBERNAL '(I)
..... (ANI) MAE

Marmo ordinario spessore mm. 27; le lettere alte mm. 25 sono scolpite in maniera assai scadente, ma la lettura ne è facile. Le lettere chiuse da parentesi sono state da me completate.

A me sembra provenire da una tomba del primo periodo del Cristianesimo. Con l'aiuto degli amici studiosi, mi ingegnerò di ricomporla.

Resto in attesa delle sue determinazioni, avvertendo che i tre pezzi della lapide pesano circa sei kg. mi. Cordiali saluti.

L'Ispettore Onorario

G. d'Ippolito

Allegati al **Doc. 2**

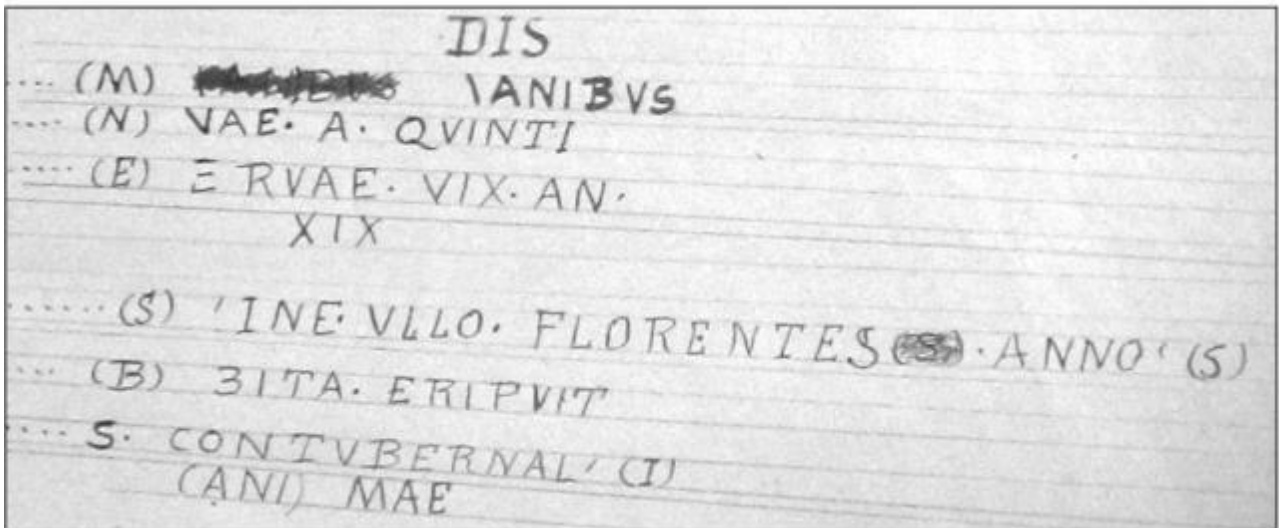


Fig. 1. Lapide scoperta a San Lucido (1930)

Doc. 3

Rinvenimento di lapide precristiana. Reggio Calabria, 27 luglio 1930 (VIII)

Oggetto: S. Lucido Marina (Cosenza). Scoperte casuali.

Ill.mo Sig. Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria

La scoperta segnalata dal sig. Ispettore On. d'Ippolito avvenne nella fine del dicembre dello scorso anno. Ecco quanto mi riferisce il sig. Pietro Borsano proprietario del'erigenda casa, di sua proprietà sita vicino all'incrocio (dalla parte della marina) che fanno le due vie e cioè, quella che dallo scalo ferroviario va al paese e l'altra che scende alla marina. "Nel dicembre scorso iniziai gli scavi delle fondazioni di questa casa. Dovendomi allontanare per altri impegni fuori sede lasciai incaricato un operaio che mi sembrò il più intelligente. Al mio ritorno seppi che a m. 2 di p. dal p.d.c. (angolo nord-est della casa) aveva incontrata una costruzione con parete ed un arco a tutto sesto ad essa unito, ma che l'aveva distrutto per non rimanere inoperoso (poteva scavare altrove). Con la parete e l'arco distrusse una lapide marmorea e quanti vasi rotti o sani incontrati. Vera mania distruttrice. Mio cognato, un segretario del Comune di S. Giovanni in Fiore, che rientrò prima di me, visitò i frammenti della lapide, rimproverò l'operaio e raccolse quelli che poté racimolare e che non erano ancora stati buttati o adoperati nelle fondazioni. A cosa fatta non sapevo cosa più fare. Aggiungo che la costruzione scendeva fino a 5 m di p. dal p.d.c., che a m. 1 ½ circa l'operaio stesso aveva distrutto un pavimento a grosse tessere bianche, nere e gialle". Interrogato l'operaio dice che la costruzione era debolissima, si sgretolava appena si appoggiava il piccone; che essendo il terreno di una creta melmosa per infiltrazioni di acqua, non si

comprendeva niente e che lui non diede nessun peso o importanza al rudere che per altro se ne trovano dovunque a S. Lucido. La muratura ad opera incerta (pietrame e frammenti di tegoloni), la parete e l'arco erano intonacati con spessa malta. I vasi poi di cui si riesce a trovarne dei frammenti (due) erano grezzi e tutti in pezzi. I due frammenti trovati e fatti conservare dal sig. Borsano sono un collo lungo di anfora con due manichi abbastanza piccoli in creta rossissima e un fondo di altra anfora a punta. Insieme ai detti cocci ho fatto pure conservare e tenere a disposizione della Soprintendenza due pezzi di intonaco, con ancora uniti frammenti di tegoloni, che sono ellenistici, bianco con una fascia rossa. Di ossa trovò l'operaio, qualche stinco umano. Pare quindi trattarsi di un ipogeo già in gran parte distrutto di un periodo romano tardissimo o meglio di due o tre secolo d. Cr. con prevalenti usi romani. Di strada selciata nessuna traccia. Forse si è equivocato col pavimento.

Lo stesso sig. Borsano mi riferì di un'altra scoperta quasi identica a quella surriferita avvenuta molti anni addietro nei scavi per le fondazioni della fabbrica di mobili del sig. Attilio Fiumarella che dista una ventina di metri dalla proprietà Borsano, verso lo scalo ferroviario e sul lato a monte della strada. Mi raccontò inoltre di altra scoperta da lui fatta nel costruire la rotabile Napoli-Reggio verso Fiumefreddo, ma di ciò rapporto a parte. Si stabilì che la mattina seguente avremmo fatto insieme un'escursione sul luogo, mentre avendo nel tardo pomeriggio visitata la Chiesa della SS. Annunziata credetti opportuno eseguire le fotografie dei pregevoli bassorilievi esistenti in quella chiesa. Quanto sopra rapporto alla S.V. Ill.ma che mi aveva ordinato il sopralluogo, aggiungendo che diverse personalità di S. Lucido mi confermarono la veridicità delle asserzioni del ripetuto sig. Borsano. Con la maggiore osservanza. Il Primo Assistente
Ricca Claudio

Allegati al Doc. 3

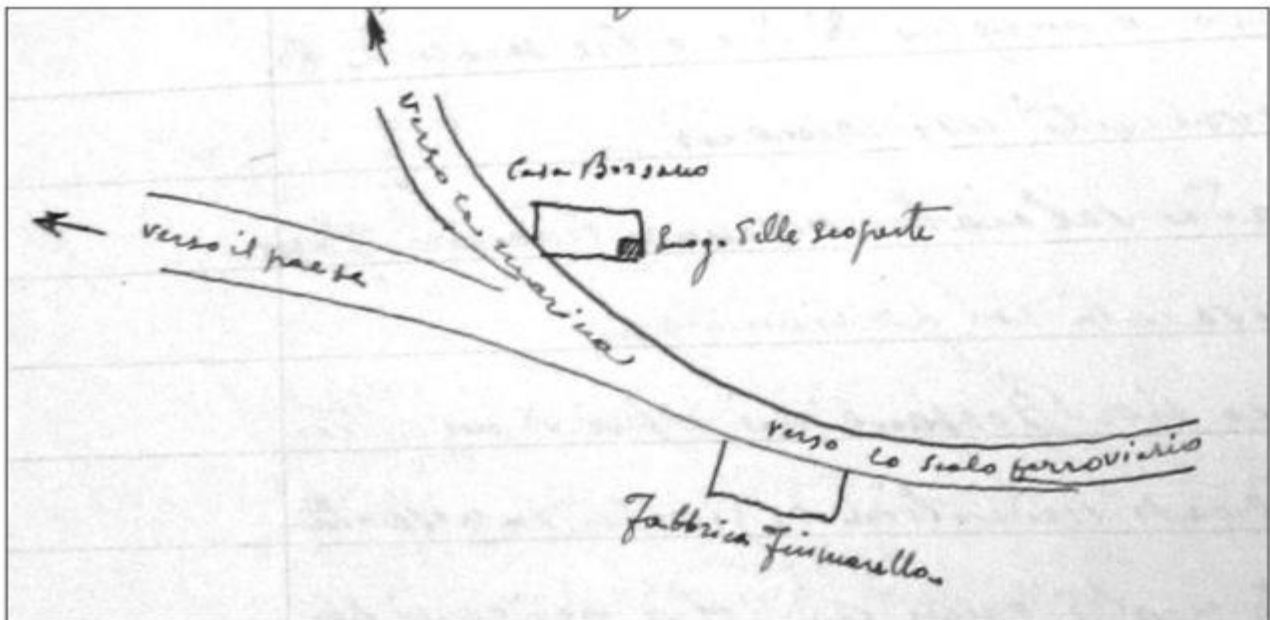


Fig. 2 Schizzo planimetrico del luogo del rinvenimento della lapide (1930)

Doc. 4

Rinvenimento di lapide precristiana. San Lucido. Lapide pre-cristiana.

Nei pressi dell'abitato di San Lucido (il Nicatum del Barrio e suoi annotatori) sulla via Popilia, detta Bruzia dai topografi del XIX secolo, vennero testé in luce i resti d'una lapide marmorea pre-cristiana, con epigrafe sepolcrale. Ne ho potuto recuperare tre frammenti, sufficienti per chiarirne il significato. Di forma pentagonale, misura nella sua maggiore altezza m. 0,82, nella sua maggior larghezza m. 0,84; base m. 0,25, spessore mm. 28. Le lettere (maiuscole latine) alte mm. 25 sono scolpite assai rozzamente, ma di facile lettura. Molto probabilmente servì a ricordare il sito della urna cineraria della defunta; verisimilmente presentasi così all'occhio dell'osservatore (**Fig. 3**).

Della giovanissima schiava Anna e del suo amico e signore Aulo [...] non ho alcuna notizia. Sul posto fu un Funzionario della R. Soprintendenza di Reggio Calabria.

G. d'Ippolito

R. Ispettore Onorario di Antichità

Allegato al Doc. 4

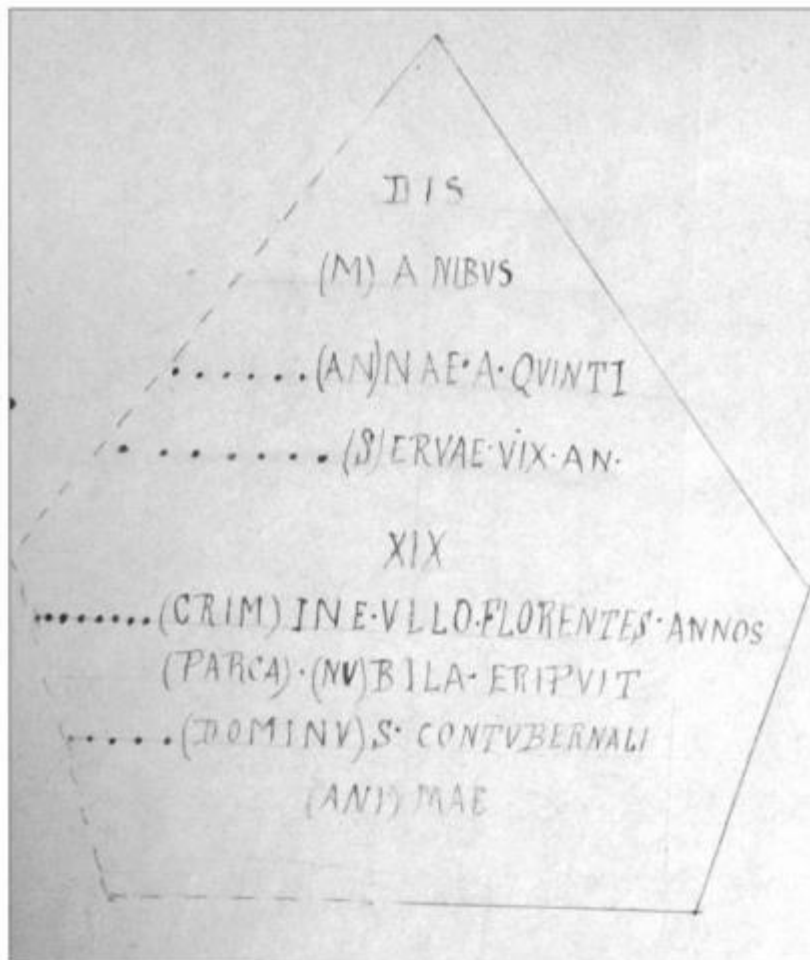


Fig. 3 Ricostruzione ipotetica della lapide (1930)

Doc. 5

Rinvenimento di lapide precristiana.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Ispettorato Onorario di S. Giovanni in Fiore

Ill.mo Sig. Soprintendente Antichità ed Arte, Reggio di Calabria

N. di prot. 11

Oggetto: S. Lucido. Ritrovamenti archeologici. Cosenza, 7 febbraio 1931 – IX E.F.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio di Calabria, 9 febbraio 1931, pos.

S. Lucido, n. 457.

Con l'altra mia del 27 giugno 1930 n. 50, segnalai a codesto Superiore Ufficio il ritrovamento d'una lapide sepolcrale in San Lucido. Di recente interessai il Comandante di quella Stazione dei R.li C.ri perché ripigliasse le ricerche per rintracciare gli ultimi pezzi della lapide andati dispersi. Mentre tornano infruttuose le ricerche predisposte a mia richiesta, si venne a conoscere che, nel gennaio del 1929, in S. Lucido marina, a breve distanza dal luogo ove fu raccolta la lapide mutila, ed alla profondità di 5 metri, ne era venuta a luce una seconda, che deteneva un tal Attilio Fiumarella del luogo.

Mi affrettai a richiedere che venisse ritirata e conservata in Caserma, in attesa che mi si fosse presentata l'occasione di rilevarla senza spesa, come mi era riuscito di fare con l'altra, che ancora conservo. Ora l'Arma di S. Lucido mi informa, che malgrado ogni diligente ricerca fatta dal Fiumarella non fu possibile rintracciare la lapide, e me ne dolgo, in quanto che la ritengo importante dal lato archeologico, perché ha una epigrafe con caratteri indecifrabili, come riferisce l'Arma. La lapide era della grandezza di 16 centimetri quadrati ma ne ignoro la forma ed il minerale.

Il Fiumarella ha rilasciato l'unita dichiarazione che rimetto a V.S. Ill.ma a opportuna intelligenza, sottomettendo, che intenderei scrivere al Fiumarella – a mezzo del Podestà di S. Lucido – dandogli un perentorio di tempo per rintracciare la lapide, minacciandolo di denuncia all'Autorità Giudiziaria.

Con cordiali saluti. L'Ispettore Onorario G. d'Ippolito

FIUMEFREDDO BRUZIO

Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

s.v. Fiumefreddo Bruzio

Doc. 1

Scoperta di materiale archeologico. Reggio Calabria 28 luglio 1930 (VIII)

Oggetto: Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) scoperte casuali

Ill.mo Sig. Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio Calabria

Il Sig. Borsano Pietro, residente a S. Lucido Masino, proprietario della casa nelle di cui fondazioni avvenne la scoperta segnalata dell'Ispettore On. d'Ippolito, mi riferì che nel 1921 nel costruire la strada rotabile che passa per Fiumefreddo Bruzio scoprì diversi capitelli, di cui uno grande, e due colonne delle quali una di granito locale e l'altra di marmo come i capitelli e tutta decorata di ornamentazioni. Della scoperta ne informò gli ingegneri, i quali promisero di segnalarla all'allora Ministro dell'Istruzione, Sen. Amile (?), ma completò il lavoro senza che nessuno si presentasse ad esaminarlo e fu costretto lasciarli sul posto. Oltre ai detti capitelli scoprì degli avanzi murari, che dovette distruggere per far passare la strada. Inoltre nella stessa contrada Saviano e propriamente in località detta S. Nicola, dove esiste fra la boscaglia un'antica chiesetta, vi è un edificio che dicono torre i cui sotterranei hanno le volte affrescate.

Ora gli risulta che del capitello grande il Contadino Fedele Vommaro (ex proprietà Morelli) ne ha fatto una mangiatoia per i maiali; che i capitelli piccoli sono stati adattati in una delle case dei Morelli (in quale non ricorda), e infine nel posto è rimasta la sola colonna di granito, che ha potuto sapere dove è andata a finire l'altra di marmo scolpita.

La chiesetta di S. Nicola è nella proprietà di Clemente Magrarone.

Rinvenne inoltre delle palle di ferro delle quali talune erano piene di pallottole di piombo. Col detto sig. Borsano si stabilì che nel pomeriggio del giorno seguente a quello della mia visita, che fu il 23, si sarebbe andati a far un sopralluogo nella contrada Saviano, mentre io nella mattinata avrei fatto le fotografie dei bassorilievi della Chiesa della SS. Annunziata, cosa che feci.

Il sopralluogo non avvenne per essere venuto dal Borsano alcuni ingegneri del demanio marittimo.

Quanto sopra rapportato alla S.V. Ill.ma perché sia a conoscenza tanto delle scoperte che della noncuranza per le antichità da parte del personale tecnico delle imprese e governativo dal quale si dovrebbe sperare invece un aiuto nelle ricerche delle antichità.

Con la maggiore osservanza. Il Primo Assistente

Ricca Claudio

P.S. Al Borsano risulta inoltre che i sotterranei della Torre (forse Cripta) sono stati riempiti di materiali di rifiuto.

Doc. 2

Scoperta di materiale archeologico.

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Reggio di Calabria, lì 2 giugno 1931, IX N. di prot. 1668

Oggetto: Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) – Scoperte archeologiche in contrada "Torre Mesa"

Al Comandante della Stazione dei RR. Carabinieri di Fiumefreddo Bruzio (Cosenza)

Il Giornale d'Italia di stamane, nella pagina dedicata alla Calabria, pubblica una breve corrispondenza di Fiumefreddo, nella quale è detto che un tal Corrado Del Buono scavando il terreno nella località "Torre Mesa" ha rinvenuto un'antica lucerna di terracotta ed una pietra con iscrizione.

Il compilatore della corrispondenza si chiede se per avventura tali cose non documentano l'ubicazione dell'antica Temesa, che si ritiene sia sorta alla "Timpa del Buco".

Ciò premesso, prego la S.V. di voler subito repertare e spedire a questa R. Soprintendenza, in conformità delle disposizioni legislative vigenti in materia archeologica, gli oggetti – siano pure frammentari – rinvenuti dal Del Buono; ed inoltre La prego di assumere sulla scoperta tutte le più particolareggiate notizie che può. Occorre anche sapere se "Torre Mesa" è vicina a "Timpa del Buco", e se quivi esistono ruderi di vecchie costruzioni.

Con vivi ringraziamenti anticipati e saluti. Il Soprintendente

E. Galli

Doc. 3

Scoperta di materiale archeologico.

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Catanzaro

Stazione di Fiumefreddo Bruzio Risposta a foglio n. 568 del 2 andante Lì, 8 giugno 1931 IX

N. 1013 di protocollo – inv. III

Oggetto: circa una scoperta archeologica

Al R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania Reggio Calabria

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria, 10 giugno 1931,

Fiumefreddo Bruzio, n. 1791.

In risposta al foglio sopra distinto, si ha il pregio di comunicare che il Sig. Corrado Del Buono opportunamente interrogato, ha dichiarato che egli nel riferire al Signor Luciano Rossi, corrispondente locale del Giornale d'Italia, di aver rinvenuto una antica lucerna ed una pietra con iscrizione nel fondo Torre Mezzo, ha inteso fare uno scherzo. Interrogato il Sig. Rossi, ha dichiarato che non vide gli oggetti e pubblicò una breve corrispondenza anche perché in precedenza ha fatto una campagna per dimostrare che la vecchia Fiumefreddo sorgeva alla Timpa del Buco.

Il Fondo Torremezzo è di proprietà del padre del Podestà di questo Comune. Del Buono Sig. Cesare il quale esclude nel modo più assoluto di un qualsiasi rinvenimento di oggetti antichi. Torre Mezzo dalla Timpa del buco dista parecchio. S'informa infine che la contrada Torremezzo appartiene alla stazione dell'Arma di S. Lucido.

Il Maresciallo Maggiore Comandante la Stazione

Emilio Giugliani

Doc. 4

Ruderi di antiche costruzioni.

Fiumefreddo Bruzio (prov. di Cosenza)

2 maggio 1939 – XVII

R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, Reggio Calabria 4 maggio 1939, pos.

Fiumefreddo Bruzio, n. 754.

Ill.mo Signor Soprintendente,

mi onoro segnalare quanto segue con fiducia di averne da voi degli schiarimenti. In una campagna alle adiacenze di Fiumefreddo vi sono alcuni ruderi, di cui alcuni rimontano forse ad epoca remotissima, altri a un tempo relativamente più recente.

Alla contrada Cutura o “Piano della Corte” vi è l’ avanzo di una costruzione, che poteva essere la “corte” di cui nel nome. Trattasi di un muro con mattoni molto grandi (qualcuno di cent. 46) e qualche pezzo di marmo alle adiacenze. La pianta del muro è qui disegnata: (Fig. 1). Le linee A-B rappresentano i ruderi che si vedono e che tendono a sparire perché devastati dai contadini. I puntini rappresentano la parte della costruzione che si suppone vi sia stata un tempo (attualmente vi è una frana). La distanza fra le due crocette potrebbe essere di una diecina di metri o meno. Alle adiacenze vennero trovate tempo dietro delle tombe con lucerne, che vennero guastate e perdute dai contadini.

Presso il sito vi sono anche dei massi che sembrano di calcestruzzo con superficie piana. Qualcuno raggiunge la larghezza di circa sei metri. In continuazione del rudere in parola ve ne è un altro che presenta una finestra piuttosto piccola, che si restringe a modo di feritoia; presso il medesimo vi è un sito detto “la galleria” dove fu realmente un cammino sotterraneo, che ora è atterrato. Il cammino guiderebbe sulla cresta del colle a fianco “timpa del buco”.

Questa località ha una grande roccia tufacea alta oltre 20 metri, tagliata quasi a modo di bastione (potrebbe rimontare ad epoca remotissima); ha al di sopra una spianata a semicerchio, indi dei massi che sembrano di calcestruzzo, quasi ricordassero un qualche edificio demolito.

Tra detta località e quella del rudere di cui do il disegno, vi sono sparse delle grossissime pietre tufacee (alcune accatastate) quasi così volute da uomini primitivi.

Diverse di queste pietre portano degli incavi, che furono dei palmenti, di cui un tempo ve ne erano moltissimi, attualmente solo qualcuno ne è rimasto.

Desidererei sapere il vostro parere su quanto ho segnalato, specie sul rudere, di cui ho dato disegno.

Noto che sul luogo alcune case parrebbero avessero un nome di origine ebraica: Fontana di Maida (Maida potrebbe derivare dall’ebraico Mai-dai: acqua abbondante).

Inoltre alcuni vorrebbero a breve distanza il sito dell’antica Temesa.

Qualche cosa simile a quanto ho segnalato vedesi anche in continuazione verso il sito in parola. Spero di vedermi onorato di una vostra risposta.

Con osservanza

Dev.mo

Antonio Rotondo

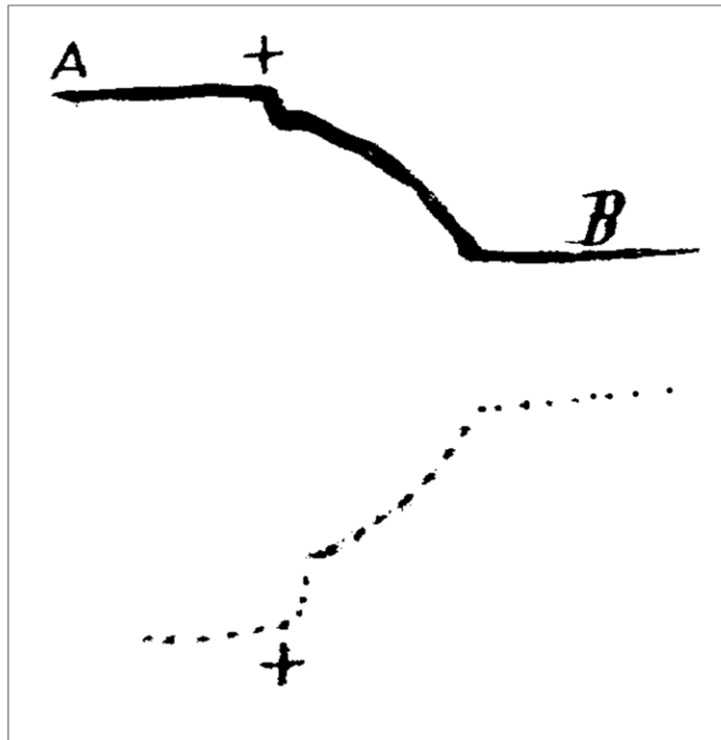


Fig. 1 Alla contrada Cutura o “Piano della Corte” vi è l’ avanzo di una costruzione, che poteva essere la “corte” di cui nel nome. Trattasi di un muro con mattoni molto grandi (qualcuno di cent. 46) e qualche pezzo di marmo alle adiacenze. Le linee A-B rappresentano i ruderi che si vedono e che tendono a sparire perché devastati dai contadini. I puntini rappresentano la parte della costruzione che si suppone vi sia stata un tempo (attualmente vi è una frana). La distanza fra le due crocette potrebbe essere di una diecina di metri o meno. (1939).

Doc. 5

Ruderi di antiche costruzioni.

Reggio di Calabria 25 maggio 1939, XVII

Sig. Antonio Rotondo, Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) Prot. n. 754

Oggetto: Fiumefreddo Bruzio. Ruderi di antiche costruzioni.

In merito a quanto si è segnalato nella vostra lettera del 2 c.m., mi prego dichiarare che è difficile dare un secco (?) giudizio sulla natura dei ruderi descritti senza averne preso diretta visione.

Occorre innanzi tutto stabilire l’età delle murature, e questo non si può fare se non si ha almeno una fotografia dalla quale risulti la loro struttura.

Dalla descrizione da voi fatta si può dedurre che si tratti per la costruzione in contrada “Piano della Corte” di opera di età repubblicana o imperiale e che si tratti di resti di un’antica città che potrebbe essere stata “Temesa”. I resti sulla costa del colle – fianco della “Timpa del Buco” sono certamente più antichi, potrebbero far parte di un antico sistema di fortificazioni.

Quando le condizioni del bilancio lo permetteranno farò eseguire un sopralluogo da un funzionario di questa Soprintendenza per eseguire un rilievo dei ruderi e studiarne l’età e la destinazione. Il Soprintendente

[firma illeggibile]

Scheda 3

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 2628

Descrizione dell'oggetto: Skyphos di argilla fr.gulina, privo di decorazione, un po' lacunoso al piede.

Alt. mm. 82

Provenienza: Castelluccio Inferiore

Epoca: IV – III sec. a.C.

Vetrina

Scomparto

data di rinvenimento

Il Direttore del Museo

Scheda 4

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 2629

Descrizione dell'oggetto: Vasetto con imboccatura espansa, lacunoso nell'ansa, originariamente verniciato di nero, ora ricoperto da incrostazione terrosa.

Alt. mm. 70

Provenienza: Castelluccio Inferiore

Epoca: IV – III sec. a.C.

Vetrina

Scomparto

data di rinvenimento

Il Direttore del Museo

Scheda 5

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 2630

Descrizione dell'oggetto: Kantharos a bocca ristretta di argilla figulina rossiccia produzione locale del periodo ellenistico-romano.

Alt. mm. 82

Provenienza: Castelluccio Inferiore
Epoca: ellenistica-romana

Vetrina	Scomparto	data di rinvenimento
Il Direttore del Museo		

Scheda 6

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 2631

Descrizione dell'oggetto: Grande e bella lucerna monolychne, di terra fine, e larga imboccatura superiore, terra rossiccia

Lung. mm. 185

Provenienza: Castelluccio Inferiore
Epoca: ellenistica

Vetrina	Scomparto	data di rinvenimento
Il Direttore del Museo		

Scheda 7

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 2632

Descrizione dell'oggetto: Oenochoe a corpo rigonfio, bocca trilobata, argilla figulina, vernice rossa, opaca alla superficie così da richiamare vagamente la ceramica aretina e quelle gallo-renana di imitazione aretina. Interessante prodotto di fabbrica locale lucana.

Alt. mm. 136

Provenienza: Castelluccio Inferiore
Epoca: ellenistica-romana

Vetrina	Scomparto	data di rinvenimento
Il Direttore del Museo		

Scheda 8

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 2633

Descrizione dell'oggetto: Frutto votivo in terra cotta a forma di meta [mela] priva di decorazione.

Alt. mm. 70

Provenienza: Castelluccio Inferiore
Epoca: ellenistica-romana

Vetrina	Scomparto	data di rinvenimento
Il Direttore del Museo		

Scheda 9

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 2634

Descrizione dell'oggetto: Kantharos di argilla rossiccia fine molto profonda con piccole anse decorate da zone orizzontali in rossa. Bocca ristretta un po' frammentata all'orlo.

Alt. mm. 85

Provenienza: Castelluccio Inferiore
Epoca: ellenisitca-romana

Vetrina

Scomparto

data di rinvenimento

Il Direttore del Museo

Scheda 10

Amministrazione della Provincia di Potenza
Museo Archeologico Provinciale di Potenza

Scheda 2635

Descrizione dell'oggetto: Lucerna in tutto analoga al 2631 però meno fine e con il particolare dell'ansa obliqua.

Lungh. mm. 127

Provenienza: Castelluccio Inferiore
Epoca: ellenisitca-romana

Vetrina

Scomparto

data di rinvenimento

Il Direttore del Museo

ARCHIVIO STORICO DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
(ARCHIVIO DI PAOLA ZANCANI MONTUORO)¹⁰¹⁴

Busta 12 Fasciolo 48 Laino Borgo

Doc. 233-242
Lettera B. Cappelli

Biagio Cappelli
Castrovillari 14 Febbraio 1956
Telef. 165

Gentilissima e Cara Signora, ella è troppo modesta se pensa che qualcuno dopo averla incontrata possa dimenticarla. Tanto meno io che sono un entusiasta ammiratore della sua profonda opera di archeologo operante sui siti e non sulle carte. Le dirò che nei giorni scorsi ho letto con vero gradimento la sua relazione al Congresso Storico Calabrese del 1954 e mi ripromettevo chiederle gli estratti delle sue altre memorie pubblicate sull'analogo argomento delle tabelle di Locri – nei Rendiconti dell'Acc. di Arch. Lett. e BB. AA. di Napoli e negli Atti e Mem. della Soc. Magna Grecia. Può mandarmeli? Mi farebbe un ghiotto dono.

[V] Oltre che delle troppo buone parole che Ella ha per me, La ringrazio assai per l'interesse che dimostra per una zona – quale Laino – che ha affascinato un mio bisnonno – Lucio Cappelli – e che sempre mi affascina. Inutile dirle che io sono a sua completa disposizione per tutto quanto potrà esserle utile. Ed inutile dirle fin d'ora che la accompagnerò sul posto allorché Ella verrà a fare la conoscenza con la bellissima – anche dal punto di vista turistico – (però dei turisti intelligenti) zona di Laino. Tanto più che per recarsi nella zona le conviene prima venire a Castrovillari e da qui partire. Le debbo però dare alcune delusioni per concerne le raccolte numismatiche [R] e di oggetti di scavo che la mia famiglia possedeva. Della prima, venduta da mio Padre quando, io credo, appena parlavo, non mi è rimasto neppure il più piccolo bronzo; della seconda mi è rimasto assai poco, perché l'unica bomba alleata che nel 1943 cadde su Morano distrusse tutte le ceramiche raccolte a Laino nonché i due busti di cui parla il Galli nelle Prime voci dell'antica Laos. In maniera che di quest'ultime restano soli pochi pezzi che ho qui a Castrovillari e null'altro.

Posso però – se Ella crede – inviarle in lettura due brevi scritti di L. Cappelli; uno quello pubblicato negli [R] Annali Civili ed un altro in opuscolo.

Se pure Ella non pensi – data la loro brevità – leggerli qui a casa mia che la attende nella sua prossima venuta.

Circa la zona in cui era ubicato l'antico abitato di Laino, essa è evidente ancora oggi, perché tuttora i contadini rinvennero oggetti – specialmente ceramiche – che come al solito misteriosamente spariscono. Questa zona è sita nelle immediate adiacenze – ed anzi in parte lo comprende – dello scalo ferroviario (ferrovie Calabro-Lucane) di Laino Borgo. Un testo manoscritto dei primi anni del '700 – che farò vedere alla sua venuta – porta al riguardo della zona stessa qualche notizia [V] di un certo interesse.

¹⁰¹⁴ I documenti sono stati inseriti con l'originale numero di inventario.

Circa il problema antico di Laino, cui ella accenna, penso che nella zona interna su cui l'abitato si trovava, la cultura dell'età del ferro vi si attardò. Per subire a poco a poco, anche perché credo che la via commerciale da Sibari a Laos passava per Laino e non, come pensa il Porella (Pennella?), soltanto per Campotenese – ma abbastanza presto, l'influenza greca, nonché quella etrusca. Dico questo pensando ad uno dei vasi della mia collezione – un cratere – che rappresentava con figure nere una danza di satiri nelle cui fattezze, e specialmente in quella dei volti, era chiara una derivazione dell'arte etrusca. E che si trattasse [R] di un prodotto di una fabbrica locale era reso evidente dal fatto che la ceramica aveva pareti grosse ed era piuttosto pesante. La forma era però greca, come anche la decorazione di grosse palmette che cingeva (?) la base del collo del vaso. Peccato però che questo sia l'unico manufatto – che io fino ad ora conosca – possa riferirsi alla primitiva vita di Laino influenzata dalle civiltà costiere.

Ma certo alla Sua venuta che mi auguro prossima, altri elementi potranno parlare al suo occhio esperto.

Intanto in attesa di una sua che mi dica se debbo inviarle gli scritti di L. Cappelli e che mi annunzi i suoi desiderati estratti e con i sensi della mia ammirazione, la prego gradire i miei miglior e più cordiali Saluti

Suo Biagio Cappelli

[Sulla Busta Doc. 239]

N.O Prof. Paola Zancani Monturo Via Paolo Frisi 24 Roma

Doc. 133-137

[V]

Manico di specchio di bronzo da Acquappesa

Museo Naz. di Reggio C. inv. n. 10607

rinvenuto (febbraio 1948) in tomba a fossa nella contrada Manco, proprietà Bellamore.

- Il rinvenimento fu segnalato alla Soprintendenza dal prop. del Terreno, Vittorio Bellamore, con lettera in data 5 – II – 1948; precisava che il materiale antico era apparso durante lo scasso del terreno per impiantare un vigneto e con esemplare correttezza metteva ogni cosa a disposizione delle autorità.

- Nel marzo fu inviato sul posto l'assistente Porcino, che recuperò gli oggetti del corredo: vi è una sua breve relazione di scavo in Arch. Per meglio identificare il posto – giacché nello stesso comune vi è una contrada quasi omonima (Manca) all'entrata in paese – ho interrogato (4 – XII – 1970) il Porcino, che ricordava perfettamente il sopralluogo e mi ha assicurato che la località era molto in alto al disopra dell'abitato, con splendida veduta panoramica e vento violento!

Questa notizia coincide esattamente con quella datami il 4 – V – 1970 ad Acquappesa dal Sign. Adio Cipolla, che abita sulla strada di accesso al paese in una delle prime case a des., salendo, proprio sotto al tabellone col nome.

Lavorava da muratore ad una casa attigua che mi disse essere propr. del Sign. Vittorio Bellamore; per mia fortuna mi ero imbattuta (ed era la prima persona che incontrai ed interpellai nelle prime ore del pomeriggio domenicale!) nel [R] nipote dell'operaio, che aveva scoperto 22 anni prima la tomba. Mi raccontò di essere stato presente lui stesso da bambino, ricordava la statuette di bronzo ed il posto che definiva molto sopra il paese, almeno a 20 minuti ... di distanza accesso per strada carrozzabile. Poiché questi apprezzamenti sono, al solito, molto vaghi subiettivi non tentammo quel giorno l'esplorazione. Ma il Cipolla si dichiarò pronto a far da guida e, poiché lavorava di domenica alla casa del sig. Bellamore, attigua alla sua, presumo che lui stesso – come prima lo zio scopritore, poi emigrato in America – sia per tradizione familiare dipendente del Bellamore. E persona civile e compiacente.

- Segn. del rinv. in Fasti Arch. IX, 1953 ...

- Il compianto isp. Procopio ha lasciato incompiuta una publ. (dat. in Arch.) da cui ho tratto le ss. notizie: il corredo comprendeva 4 vasi, decorati a figure rosse, in framm. che sembrano 1 hydria, 2 kylikes e 1 skyphos, nonché una certa quantità di piombo in forma di "asticciuole quadrate desinenti in linguette piatte forate come per cerniere". Descrive la statuette e dà come misure alt. cm. 19,5, base 47 x 40 x 25.

- Ho potuto vedere la stauetta (4 – XII – 1970) che era fra i pezzi già esposti ed ora ritirati, ma non il resto del materiale che deve essere in deposito ed evidentemente non è stato mai restaurato. [V]

Ottenuti così il foglio 229 III NO del IGM al 25000 come 4 foto aeree dal Aerofototeca del Min. P. I. (Neg. nn. 36976 a 79); Cetraro – Acquappesa – Guardia Piem.; le prime due recano i nn. 12382 – 3 e la data 19 Jul. '55, le altre 13673 – 4 sett. 55) mi pare che la zona si possa identificare all'alt. di

Acquappesa (43 fra 72 e 73 N) e all'int. fra 584 e 585 E). Sulla carta è segnata Mancarelle, che potrebbe corrispondere a Manco, vi passa una stradina, che sale dal paese, e poco a sud ve ne è un'altra che aggira il Cozzo del Greco. Sembra che un po' più ad ovest è sopra 600 m.s.m.. Altri vigneti a quota più bassa (320 – 340 m.) si trovano a S-E del paese nella zona S. Iorio (fra il vallone e la contrada di questo nome), ma non risulta "Manco", né simili, dalla carta.

[R] La statuetta non ha la raffinatezza dei migliori bronzi locresi, mostra, anzi, una certa grossolanità nei particolari (pieghe alla scollatura del peplo e sul fianco des., spessore delle ciocche sulle fronte, secche incisioni per definire il corrugarsi della pelle sul collo, al polso e alla mano sin., al gomito des.), ma la posa nell'insieme è aggraziata (quando ... non sia storpiata da vedute false, con scorcio dall'alto in basso, come nella fot. frontale di Reggio).

Donna o dea, di atteggiamento inconsueto non rende molto chiara l'azione. L'apoptygma del peplo, rialzato e rovesciato in avanti dalla sin. levata, sale dietro la testa fino al vertice (fin dove consentiva il duplice cercine, che sosteneva lo specchio) con tale abbondanza di stoffa che a lasciarla ricadere formerebbe un lungo strascico in terra. Forse l'attributo eventualmente proteso con la destra chiariva il significato del gesto. Si è tentati di ricordare il manto o la veste gonfiati dal vento e trattenuti dalla sin. o il tradizionale gesto della sposa, che apre il velo. Ma sembra più probabile che sia il movimento, infrequente e reso poco felicemente, della vestizione o più tosto di togliersi di dosso il vestito.

1. Pl. XXXVI, 29, menziona nel Portico di Ottavia due *Aurae Velificantes* sua veste; per le monete di Camarina e rilievi romani, G. E. Rizzo in Bull. Comm. Arch. del Gov. di Roma, LXVII, 1939, p. 141 ss.

[V]

In tal caso si dovrebbe parlare di *ἀναστροφή*, senza ricorrere a speciali significati erotici o rituali, e richiamare come confronto più immediato il sostegno dello splendido specchio ancora severo di Copenhagen [Molto dubbio] (M. Naz.) Langlotz, F. Bildhaurschule p. 31, n. 20; V. Poulsen in Acta Arch. VIII, 1937, p. 26; G. Saflund *Aphrodite Kallipygos* (1963) fig. 37, p. 81.

Per i testi, i mon. e tutte le possibili interpretazioni V. Saflund: egli cita anche il fr. di pinax locrese (p. 81), che è più antico e per me rientra nella *Kosmesis mystica* di Kore a Locri. Diversa spec. per il motivo è la spatoletta locrese del IV sec. edita dal Saflund (ivi figg. 10 e 11).

Infine un'altra ipotesi è che la donna, ancora più semplicemente, tiri su la parte post. del *aptygma* per coprirsi il capo, cioè velarlo, se è un offerente davanti alla divinità.

Appendice cartografica¹⁰¹⁵

¹⁰¹⁵ Al fine di rendere più leggibili le carte analizzate (tutte appartenenti al Fondo Cartografico Losardo) si è scelto di inserire solo le parti rappresentanti l'area da noi indagata. Si ringraziano il dott. L. Orsino per i proficui confronti ed A. Camerlingo per la digitalizzazione fotografica.



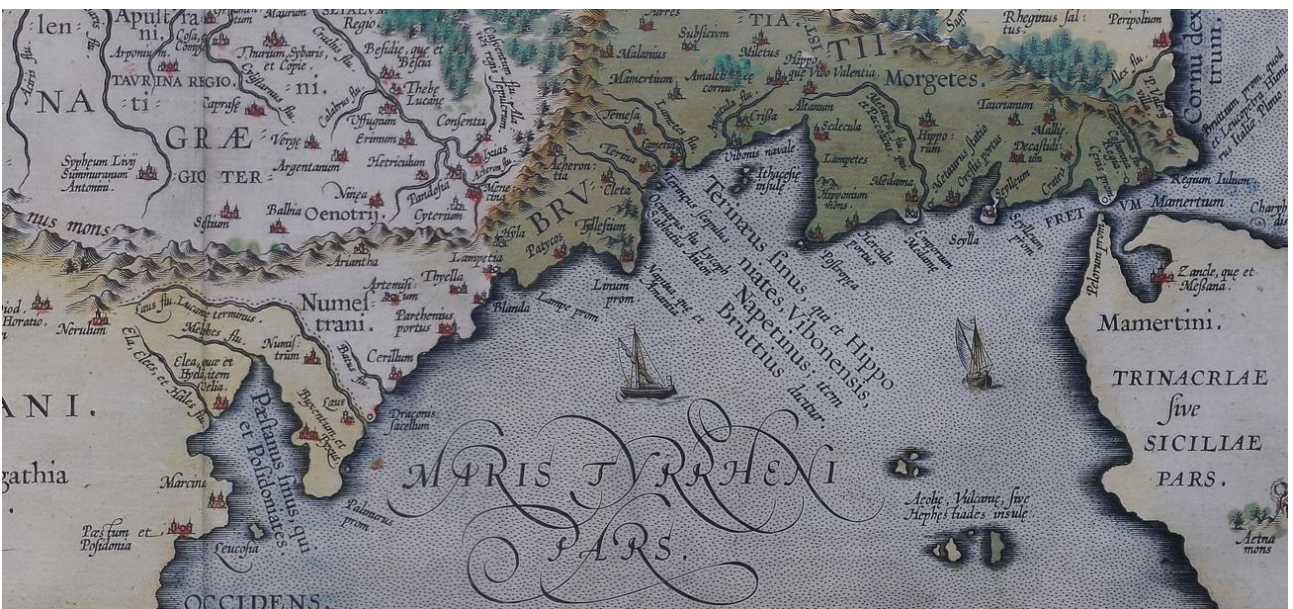
Gastaldi, Italiae Novissima Descriptio, 1560



Anonimo, Claudio Tolomeo – Italia Antica, 1500



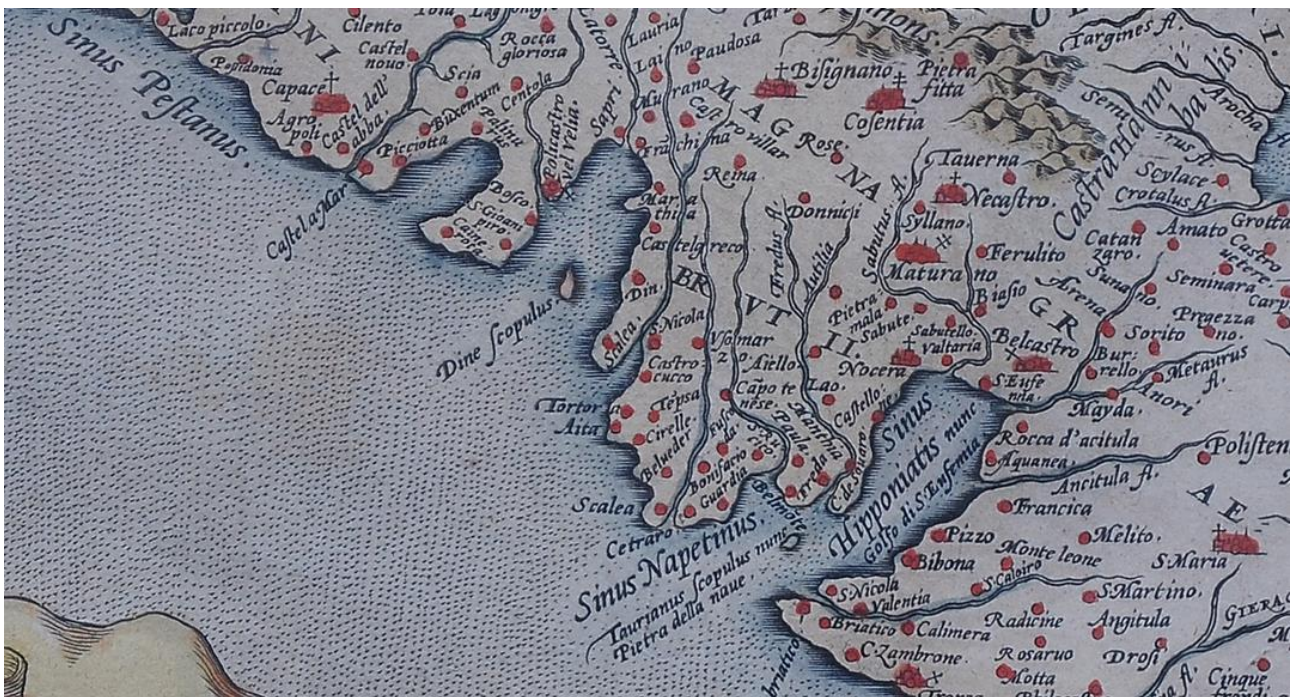
Mercatore, Puglia Piana, 1595



Ortelio, Graecia Maior, 1595



Ortelio, Neapolitanum Regnum, 1596



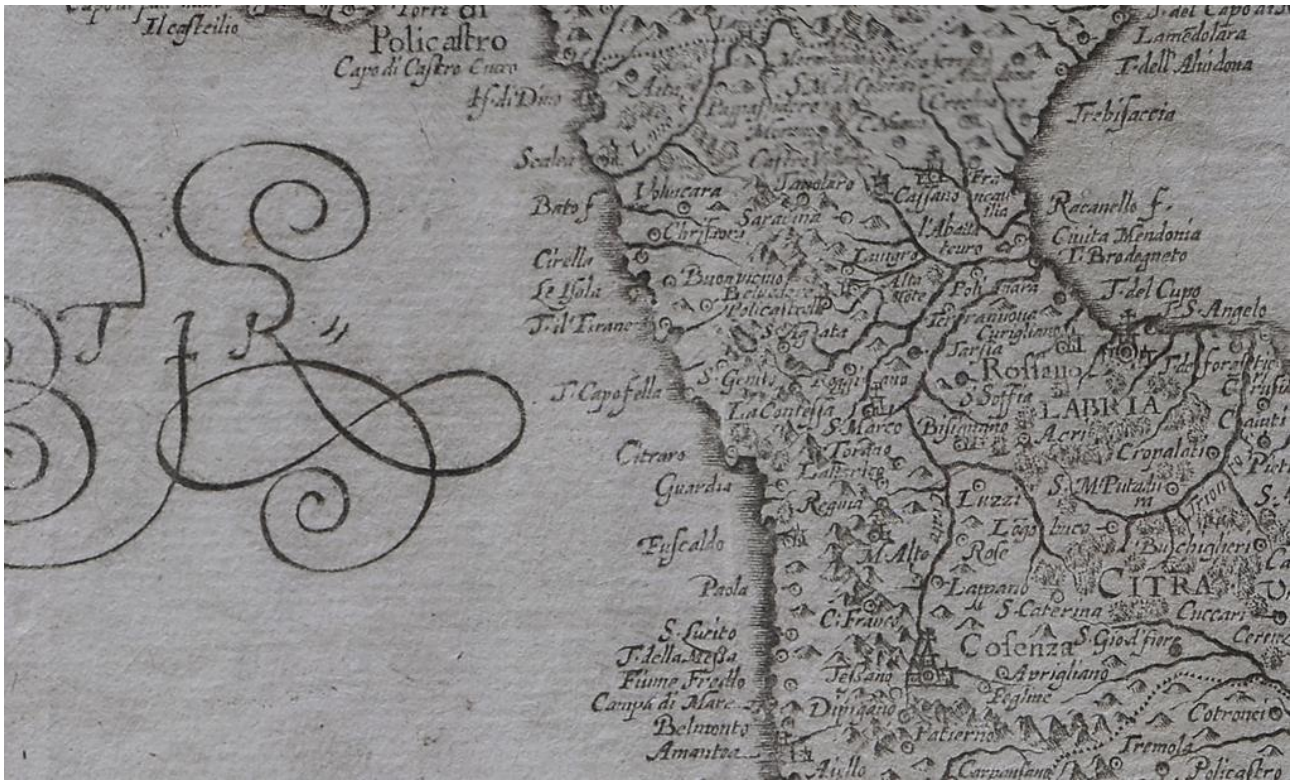
Ligorio, Regni Neapolitani, 1570



Ligorio, Regni Neapolitani, primi 1600



Anonimo, Tavola Nuova d'Italia, fine '500-inizi '600



Magini, Regno di Napoli, 1620



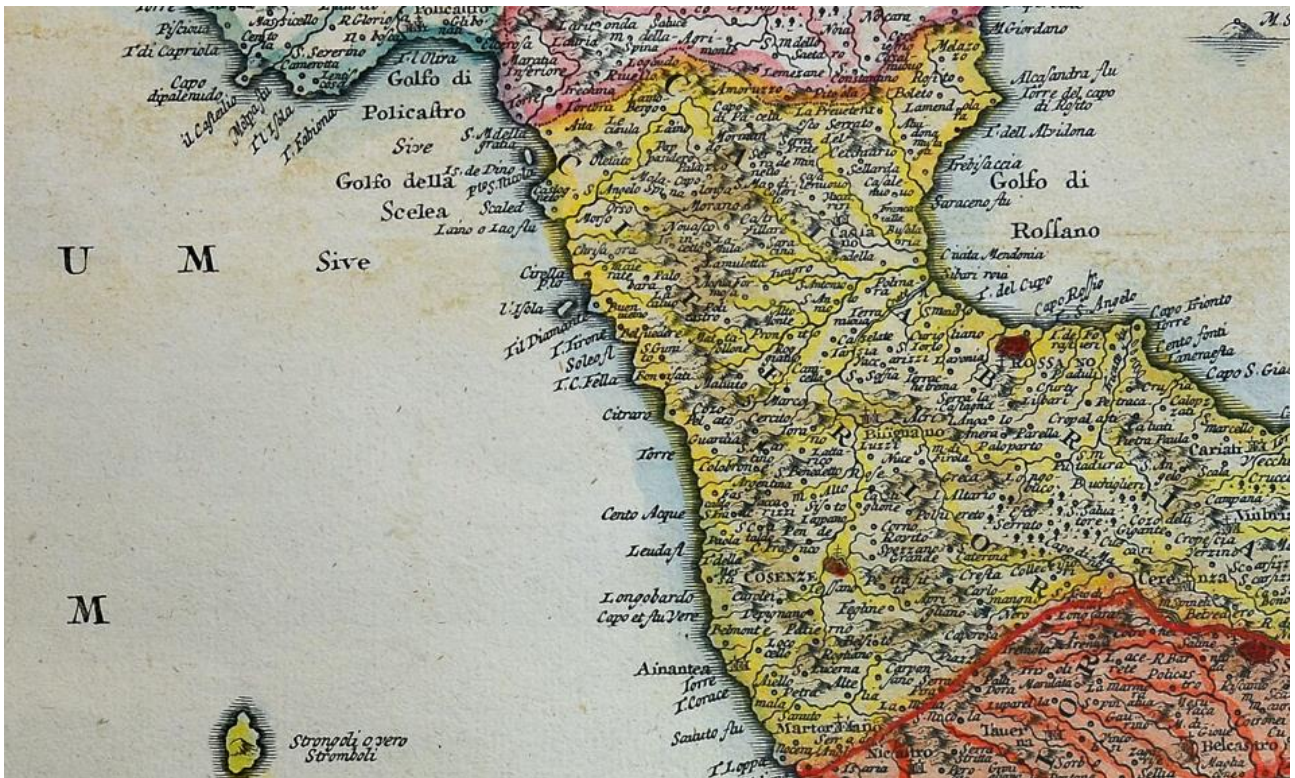
Cluverio, Italia Antiqua, 1620



Humble, Italia, 1626



Honditus, Neapolitanum Regnum, 1651



Nolyn, La Royaume de Naples, 1706



Jaillot, Partie meridionale du royaume de Naples, 1706



Jaillot, Calabria, 1707



Homann, Totius Regni Neapolis, 1707



De Fer, Le Royaume de Naples et Sicile, 1708



Coronelli, Parte meridionale del Regno di Napoli, 1708



Probst, Das konigreich Napoli, 1720



De Vaugondy, L'Italie, 1743



Cary, Kingdom of Naples, 1799



Lapie, Italie ancienne, 1832



Manzoni, Maina, Stanghi, Zuccagni, Orlandini, Provincia di Calabria Citeriore, 1840